

# **GLI IMMORTALI**

**DIARIO DI UN RAGAZZINO DEGLI ANNI SETTANTA**



**PAOLO ANDREOZZI**

*Io non posso sapere se e chi altri fra voi nell'infanzia volesse per mestiere adulto il viaggio, l'esplorazione di terre lontane e tra genti sconosciute, al limite fare l'astronauta, mettendo in conto una partenza senza garanzia di rientro alla base e ritorno alla vita usuale; una migrazione, dunque, planetaria o interstellare addirittura. Ma credo che per chiunque, quali che fossero i sogni dell'epoca, come per me valga ciò: che quel viaggio ha poi avuto inizio, ed è semplicemente la vita; che le regioni inesplorate son quelle che attraverso ogni giorno, e i popoli diversi le persone che ogni dì incontro; che quell'astronave è questo mutevole sistema composto dal mio corpo e dalla mia mente, da che un giorno li ho capiti mortali assolutamente – e quello fu il segnale della partenza.*

*Il popolo di cui facevo parte si è sparpagliato nell'essere.*

*Chi di noi durante la migrazione ha generato, avrà visto nascere da sé altri individui di quel popolo originario; per essi poi, a loro volta, è giunto il momento di salpare, alieni a sé stessi come scoprono un giorno o l'altro. E per amor loro possiamo solo sperare che ne comprenderanno un senso, ovvero accetteranno che non ve ne sia alcuno.*

*La prossima storia che scriverò, se riesco, se avrò la resistenza, la concentrazione e l'ispirazione che ciò richiede, è la descrizione del mondo e della vita da cui proveniamo, di quando a domanda rispondevamo "io vorrò viaggiare, scoprire" e non sapevamo che questo sarebbe non già una scelta, bensì un destino.*

*Si chiamerà Gli immortali.*

22 febbraio 2021



**registrazione WGA n°2146778 del 10.12.2021**

*a Enrica, Vinicio e Giorgio*

*e alla mia generazione*



## *Indice*

esergo	12
--------	----

### Parte Prima: dicembre1971–ottobre1972

1. I Fantastici Quattro	21
2. Gli altri	30
3. Hit Parade!	39
4. Febbraio	46
5. Il bagno	53
6. Bussole e astronavi	60
7. La capsula del tempo	68
8. Non si deve fare	76
9. Presentazioni	83
10. Caccia grossa	93
11. Universo	100
12. Domande e risposte	110
13. Tutti al mare	118
14. Si svela il mistero	128
15. Scenette	138
16. Città	149
17. Mondo	158
18. Si vince e si perde	171
19. Scatoloni	179
20. La salute	187

Parte Seconda: ottobre 1972-giugno 1975

21. Scale	197
22. Terza	205
23. Potenza	213
24. Silver Surfer	222
25. Le famiglie	232
26. Gli UFO sono tra noi	240
27. Alcune novità	248
28. La maglia e tutto	261
29. Morbillo	268
30. Le voci	276
31. Case e cortili	286
32. Giornaletti e flipper	297
33. Sapori	307
34. Sempre	318
35. Parole	328
36. Sud	337
37. Preghierina	347
38. Mia!	355
39. L'alba	366
40. Kranjska Gora	375
41. Di tutto un po'	389
42. Collegamenti	405
43. L'idea tua	416
44. Ieri e oggi	424
45. La vita	433
46. Arcibo	442
47. Tutti a piedi	451
48. Settanta	459
49. Piove	468
50. Matrimonio a sorpresa	478
51. Bianchi e neri, ricchi e poveri	487
52. E dieci!	497
53. Rugantino	508
54. Mestiere	518
55. Giochi di luce	526
56. Cip!	536
57.	545
58. Hanno vinto loro	551
59. La bomba	559
60. E' nata una stella	567
61. Il parco	578
62. Una TV a colori!	587
63. Avventure	597
64. Mostri	606
65. Le Mecap	613
66. 2001	622
67. L'ascensore	631
68. Quinta e catechismo	640
69. Le nuvole	651
70. Inventario	660
71. L'inno	672



72. La fantasia	680
73. Signorine	690
74. Io chi	698
75. Coordinarsi	706
76. Notte per non dormire	718
77. Morfeo	724
78. Camicie	734
79. Quattro italiani a Parigi	744
80. La comunione	755
81. La Roma terza	765
82. Punto	772

Parte Terza: giugno1975-febbraio1976

83. E a capo	783
84. Altro gradimento	795
85. L'acqua, sotto	804
86. Marche e ritorno	814
87. Un po' di settembre	823
88. Sport e musica	836
89. La Prima Media	846
90. Si va in scena	854
91.	866
92. Silver Surfer è tornato!	876
93. Ragazzino	887
94. Ovindoli, Ma che ce vengo a fa'?	897
95. Europa	907
96. Saulo e Boris	918
97. Il primo bacio	926
98. La fine di tutto	941
99. Buon viaggio, capsula	948

Parte Quarta: 28.XII.2021 e oltre, è finito

100. Eccomi, cinquant'anni dopo	965
ringraziamenti	982





Nonostante tutta la vanagloria dell'autore in altra sede, questa in realtà non è un'opera di pura non-fiction. Parecchie sezioni sono state infatti romanzate in vario grado, per scopi differenti.

*A Heartbreaking Work of a Staggering Genius*  
(*L'opera struggente di un formidabile genio*),  
Dave Eggers (1970), Simon&Schuster 2000  
Trad. Giuseppe Strazzeri, Mondadori 2001

Andiamo tutti a naso, capisci? La buona notizia è che provi qualcosa e ti devi aggrappare a questo. Devi, perché quando cresci non provi più tante cose e ti viene la pelle dura.

*Boyhood* (2014, IFC Productions), Richard  
Linklater (1960). Per l'Italia da Universal  
Pictures

Per molto tempo mi sono coricato presto la sera. A volte, non appena spenta la candela, mi si chiudevano gli occhi così subito che neppure potevo dire a me stesso: "M'addormento".

*À la recherche du temps perdu* (*Alla ricerca del tempo perduto*), Marcel Proust (1871-1922); scritto tra il 1906 e il 1922, pubblicato in sette volumi tra il 1913 e il 1927 (Grasset&Gallimard). Primo volume, *Du côté de chez Swann* (*Dalla parte di Swann*)  
Trad. Natalia Ginzburg, Einaudi 1952

Chi rimembrar vi può senza sospiri,  
o primo entrar di giovinezza, o giorni  
vezzosi, inenarrabili, allor quando  
al rapito mortal primieramente  
sorridon le donzelle; a gara intorno  
ogni cosa sorride; invidia tace,  
non desta ancora ovver benigna; e quasi  
(inusitata meraviglia!) il mondo  
la destra soccorrevole gli porge,  
scusa gli errori suoi, festeggia il novo  
suo venir nella vita, ed inchinando  
mostra che per signor l'accolga e chiami?

*Le ricordanze* (1829), Giacomo Leopardi  
(1798-1837); in *Canti*, Starita 1835

Sapere che si è mortali significa in realtà morire due volte;  
anzi: tutte le volte che si sa di dover morire.

*La Chute dans le temps (La caduta nel tempo)*, Emil M. Cioran (1911-1995);  
Gallimard 1964  
Trad. Tea Turolla, Adelphi 1995

Chissà se il tempo è davvero un accidente di accidenti,  
come pensava Epicuro: una grandezza derivata che non  
esiste di per sé, ma solo nelle cose stesse, composta da  
unità indivisibili di tempo. Anche se così fosse, cioè se il  
tempo fosse relativo, non potremmo comunque uscirne  
per contemplarlo da uno spiazzo atemporale. Il tempo è il  
nemico.

*Finitudine*, Telmo Pievani (1970),  
RaffelloCortina 2020

Fa freddo nello scriptorium, il pollice mi duole. Lascio  
questa scrittura, non so per chi, non so più intorno a che  
cosa:

*stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus.*

*Il nome della rosa*, Umberto Eco (1932-  
2016), Bompiani 1980

Poi la voglia svanisce e il figlio rimane  
E tanti ne uccide la fame  
Io forse ho confuso il piacere e l'amore  
Ma non ho creato dolore

*Il testamento di Tito*, Fabrizio De André  
(1940-1999); dall'album musicale *La buona  
novella* (1970), Produttori Associati

Non posso prendere molto sul serio il fatto che ti senti  
"troppo vecchio", perché capita anche a me. È un  
sentimento che ogni tanto (sempre più spesso) riemerge  
per poi scomparire di nuovo. Possiamo tranquillamente  
lasciare alla Natura il compito di ridurci in polvere un po'  
alla volta, posto che non preferisca usare sistemi più  
rapidi.

Albert Einstein (1879-1955), lettera a Max  
Born (1882-1970) del 7.IX.44.  
Archivio Einstein 8-208, p.714

I giorni indimenticabili della vita di un uomo sono cinque o sei in tutto. Gli altri fanno volume.

*Autobiografia del Blu di Prussia*, Ennio Flaiano (1910-1972). Post. Rizzoli, 1974

- Sì?
- Georg, sono Wallner...
- Che c'è?
- Volevo dirti di Jerska... E' morto, si è impiccato ieri sera. [Georg attacca, si avvicina al pianoforte, prende lo spartito *Sonate vom guten Menschen* che gli aveva donato Jerska e lo suona; Wiesler che lo spia per la STASI piange commosso; poi Georg parla a Christa, in piedi alle sue spalle]
- Penso a che cosa ha detto Lenin dell'*Appassionata* di Beethoven: "Non devo ascoltarla, o non terminerò la rivoluzione!" ...Ma come fa chi ha ascoltato questa musica, ma veramente ascoltato, a rimanere cattivo?

*Das Leben der Anderen (Le vite degli altri – 2006, arte)*, Florian Henckel von Donnersmark (1973). Per l'Italia da 01 Distribution

Non *voglio* "credenti", penso di essere troppo malizioso per credere a me stesso. Ho una paura spaventosa che un giorno mi facciano *santo*. Non voglio essere un santo, allora piuttosto un buffone. Forse *sono* un buffone.

*Ecce homo. Wie man wird, was man ist (Ecce homo. Come si diventa ciò che si è)*, Friedrich Nietzsche (1844-1900); Lipsia 1888  
Ed. it. a cura di Roberto Calasso, Adelphi 1991

Addio  
morti, voi splendore musica del teorema  
Perdonate, perdona  
a noi se non sappiamo morire, e così non conosciamo  
il morire.  
Noi siamo la fame di esistere  
sciame parassita d'una fossa delirata in sogno.

*La canzone degli F.P., e degli I.M.* (1965), in *Il mondo salvato dai ragazzini* (1968, Einaudi), Elsa Morante (1912-1985)

Lo sai che più si invecchia  
Più affiorano ricordi lontanissimi  
[...]  
Anch'io a guardarmi bene vivo da millenni  
E vengo dritto dalla civiltà più alta dei Sumeri  
Dall'arte cuneiforme degli scribi

*Mesopotamia*, Franco Battiato (1945-2021);  
dall'album musicale *Giubbe Rosse* (1989),  
EMI  
[prec. versione leggermente diversa: *Che  
cosa resterà di me*, per Gianni Morandi in  
*Dalla/Morandi* (1988), RCA]

Se la natura dell'anima risulta immortale e si insinua nel  
corpo a chi nasce, perché non riusciamo a ricordare  
anche la vita precedente né conserviamo alcuna traccia  
delle azioni compiute? Se infatti il potere dell'animo è  
tanto mutato che è sparita la memoria delle azioni  
passate, non si allontana di molto – io credo – dalla morte.

*De rerum natura*, Libro III, Lucrezio (98/94 –  
55/50 a.C.)  
Trad. Renata Raccañelli, Einaudi 2003

Divennero tutti dei drogati: vivevano per vedere i loro  
sogni, e quando dormivano sognavano i loro sogni. Erano  
arrivati all'isola dove si sogna insieme, ma in breve tempo  
si creò un abisso tra loro; e ciascuno annegava nelle  
proprie fantasie notturne.

*Bis ans Ende der Welt (Fino alla fine del  
mondo – 1991, Warner Bros & C), Wim  
Wenders (1945). Per l'Italia da  
Mario&Vittorio Cecchi Gori*

Parte IV - Proposizione LXVII

L'uomo libero a nessuna cosa pensa meno che alla morte:  
e la sua saggezza è una meditazione della vita, non della  
morte.

*Ethica more geometrico demonstrata (L'etica  
dimostrata secondo l'ordine geometrico),  
Baruch Spinoza (1632-1677); Amsterdam  
1677  
Trad. Remo Cantoni e Maria Brunelli, UTET  
1972*

Liberi almeno,  
Qui liberi saremo: questo soggiorno  
Egli non fece onde lo invidii, e quindi  
Sbandirci non vorrà: regnar sicuri  
Qui noi possiamo, e, al parer mio, quaggiuso  
Anco è bello il regnar; sì, miglior sempre  
Che in ciel servaggio, è nell'inferno un regno.

*Paradise Lost (Paradiso perduto)*, John Milton (1608-1674); scritto tra il 1658 e il 1664, pubblicato in dieci libri nel 1667 (Peter Parker & C). Libro Primo  
Trad. Lazzaro Papi, Lucca 1811

- Axel, scrivi una frase qualunque sopra un pezzo di carta; ma invece di disporre le lettere una dopo l'altra, mettile successivamente in colonne verticali di cinque o sei. Compresi di che si trattasse e immediatamente scrissi dall'alto in basso [...]

*Voyage au centre de la Terre (Viaggio al centro della Terra)*, Jules Verne (1828-1905); Hetzel 1864  
Trad. Giuseppe Mina, Mursia 1973

Ciò che è fuori, puro, solo dal volto animale lo sappiamo; perché già tenero il bimbo lo volgiamo indietro, che veda ciò che ha forma, e non l'aperto che nel volto animale è sì profondo. Libero da morte. Questa solo noi la vediamo; il libero animale ha sempre dietro di sé il suo tramonto e a sé dinanzi Dio, e quando va, va nell'eterno; come vanno le fonti

*Duineser Elegien (Elegie duinesi)*, Rainer Maria Rilke (1875-1926); scritte tra il 1912 e il 1922, pubblicate nel 1923 (Lipsia). Ottava Elegia  
Trad. Enrico e Igea De Portu, Einaudi 1978

Us (us us us us us) and them (them them them them them them them)  
And after all we're only ordinary men

*Us and Them*, Pink Floyd (Rogers, Gilmour, Wright, Mason); dall'album musicale *The Dark Side of the Moon* (1973), Harvest



Moralità è solo e sempre la solidarietà di tutta la vita con tutta la vita.

*Una sentenza della Corte di Cassazione* (1979), in *Le Piccole Persone* (Adelphi, 2016), Anna Maria Ortese (1914-1998)

Sono nel futuro, la superficie della Terra è cambiata! Perché lo hanno fatto? Quando il paradiso avrebbe potuto essere loro? Il loro genio avrebbe potuto essere una fiaccola rischiarante il cosmo! Ma tutto ciò che rimane sono macerie! I segni, gli avvertimenti erano stati dati loro, ma non hanno dato loro attenzione, non li hanno ascoltati! E così hanno seminato vento, e raccolto l'Armageddon. Ma malgrado tutta la loro cieca ferocia, avrebbero meritato una sorte migliore di questa!

*The Silver Surfer – Worlds without end!* (1969, Marvel), Stan Lee (1922-2018) & John Buscema (1927-2002)  
Per l'Italia da Editoriale Corno, in *Devil* (1970)

- Ma che te credi, a Scipio'. Pure Dio piagne!
- Ah, annamo bene annamo... Ma allora scusa, che differenza c'è tra noi due?
- Eh, che io so' eterno e tu no. Tu a 'n certo punto schiatti, cali er sipario... Io no. Io me la godo in sempiterno, 'sta buffonata! ...Alègro, Scipio', la vita è bella propio perché fenisce!
- Bella filosofia...

*Scipione detto anche l'Africano* (1971, Ultra Film, Cinerama), Luigi Magni (1928-2013)

- Noi sappiamo che il tuo posto è con Dick: sei parte del suo lavoro, gli dai la forza di andare avanti. Se quell'aereo decolla e tu non sarai con lui, te ne pentirai. Magari non oggi, forse neanche domani, ma presto, e per il resto della tua vita.
- Oh, Sam, che belle parole...
- Sono di *Casablanca*: ho aspettato tutta una vita l'occasione di usarle!

*Play It Again, Sam* (*Provaci ancora, Sam* – 1972, Rollins-Joffe Productions), Herbert Ross (1927-2001). Per l'Italia da C/C

A dodici anni dipingevo come Raffaello, però ci ho messo  
tutta una vita per imparare a dipingere come un bambino.

(attribuita a) Pablo Picasso (1881-1973)

E' estate, le finestre sono aperte, tenendo alto il volume  
del vostro televisore potreste disturbare i vicini di casa, vi  
preghiamo pertanto di abbassarlo.

annuncio serale di una qualunque delle  
"Signorine Buonasera" della RAI, in  
un'estate qualunque degli Anni '70

Solo l'amare, solo il conoscere  
conta, non l'aver amato,  
non l'aver conosciuto.

*Il pianto della scavatrice* (1956), in *Le ceneri  
di Gramsci* (1957, Garzanti), Pier Paolo  
Pasolini (1922-1975)

Finisce così  
Questa favola breve se ne va  
Il disco fa *click*  
E, vedrete, fra un po' si fermerà  
Ma aspettate, e un altro ne avrete  
"C'era una volta" il Cantafiabe dirà  
E un'altra favola comincerà

jingle di chiusura delle *Fiabe Sonore*, Fratelli  
Fabbri Editore (1966-1970), Quartetto  
Radar (Celli, Comolli, Guarnieri, Settepassi)

La letteratura, come tutta l'arte, è la confessione che la  
vita non basta.

*Obras em prosa (La vita non basta – Racconti,  
favole e altre prose fantastiche)*, Fernando  
Pessoa (1888-1935); post. Lisbona 1987  
Trad. Virginiaclara Caporali, Vertigo 2010



PARTE PRIMA:  
DICEMBRE 1971 – OTTOBRE 1972

## 1. I FANTASTICI QUATTRO

- *Topolino* oggi non l'ho trovato, Paiucco, mi dispiace. Ho preso questo, guarda: *I Fantastici Quattro*, "La battaglia del secolo"... Sembra bello, tieni!



- Grazie papà! Sì, ora vedo com'è...

Martedì 28 dicembre 1971. *I Fantastici Quattro* dunque... Intanto: è largo e lungo, e basso; *Topolino* è più stretto e più corto, e più alto. Infatti, ecco: se ne metto uno, di *Topolino*, sopra questo nuovo giornalino, *I Fantastici Quattro* avanzano di mezza mano mia a destra e a sinistra, e in alto e in basso, e poi ce ne vorrebbero due, almeno, di *Fantastici Quattro* uno sull'altro, per fare l'altezza di *Topolino*. E certo: questo qui ha solo ventiquattro pagine. Profuma di buono. Le pagine sono metà a colori, metà in bianco e nero; cioè, non ogni pagina metà e metà, ma contando tutto il giornalino: la prima pagina dopo la copertina, pag.3, è a colori, le pagine 4 e 5 bianco e nero, pag.6 e pag.7 a colori e così via. *Topolino* invece è tutto a colori. Qui la copertina di dietro riporta, in piccolo, la copertina del prossimo numero: "Alla caccia di Sub-Mariner!", più due scritte "E' un quattordicinale" e "Esce il martedì"...

- ...Papà, che vuol dire "quattordicinale"?
- Che esce una volta ogni quattordici giorni. "Giornale" è perché esce ogni giorno, come *Paese Sera* o *Il Corriere dello Sport*; "settimanale", vuol dire che esce ogni settimana, come *Oggi* o *TV Sorrisi&Canzoni*...
- O come *Topolino*...
- Certo! E *Le Fiabe Sonore*!

- Giusto!
- ...”Mensile”, una volta al mese, come... adesso non mi viene. “Bimestrale” o “trimestrale”...
- ...Ogni due o tre mesi; e “annuale”, che esce una volta all’anno!
- Bravo! Come *Il Calendario Geografico De Agostini*, che abbiamo comprato anche questo Natale, per l’anno 1972 che comincia sabato prossimo.
- Perciò *I Fantastici Quattro* escono il martedì, e il prossimo numero esce non martedì prossimo ma quello dopo, che è l’11 gennaio. Ricordiamocelo, eh papà?
- Allora ti piacciono!
- Non lo so ancora, decido prima di martedì 11!

Mamma di là sta sentendo la radio mentre prepara la cena; sente e canta; finora ha fatto *Amor mio*, insieme a Mina, e adesso *Amore caro amore bello*, con Bruno Lauzi. Su questa le si unisce anche papà, che da qui vicino a me è andato in cucina. Sono molto – come si dice? – complici. Dopodomani è l’anniversario del loro matrimonio, di cui ho visto le foto dall’album tante volte che le so a memoria: dieci anni tondi! I primi due, più due mesi, loro due da soli; poi per sette anni e quattro mesi, noi tre: Vinicio, Enrica e Paolo, detto Paiucco o Pallo o Fanzarona – ma detto così solo a casa; e dopo, da giugno di quest’anno, tutti e quattro: si è aggiunto Giorgio. Che sta qui affianco nella carrozzina e dorme, bello che è! Indirizzo: via Monti di Creta 115 primo piano interno 7, quartiere Aurelio, Roma.

*Meraviglioso* cantano ora, e papà imita Domenico Modugno; non è proprio uguale, ma insomma. Vabbè, vado pure io; il giornalino lo leggo poi a tavola.

*...Che doni ti hanno fatto / Ti hanno inventato il mare / Tu dici: “Non ho niente” / Ti sembra niente il Sole? / La vita, l’amore / Meraviglioso...*

Questa, cantarla non mi viene bene. Allora la fischio; cioè: la suono col fischio, non che fischio mamma e papà per dirgli di smettere! La fischio benino, pare: mi guardano sorridendo con gli occhi grandi, senza smettere di cantare.

Deve essere, alla radio, un programma che fa riascoltare le canzoni più belle dell’anno 1971 che sta finendo; una specie di *Hit Parade!* anziché della settimana, di tutto l’anno. Però non è *Hit Parade!*, primo perché è sera e secondo perché non c’è Lelio Luttazzi. Anzi non c’è nessuno, solo canzoni. Boh.

Il pesce sarà quasi pronto, ma tanto io non lo mangio che non mi piace; non è che non mi piaccia quanto non mi piace il fegato, ma quasi. Per me c'è la fettina.

Ultima canzone prima di andare, io e papà, di là ad apparecchiare: *Domani è un altro giorno*, Ornella Vanoni. Bellissima! Di questa abbiamo anche il disco, l'ho sentito e risentito. Mi piace tanto come fa la musica, quando sale a un certo punto e insieme diventa più forte; e poi anche le parole, particolari: una donna che parla tra sé e sé, poi con un uomo, poi con Dio addirittura, o forse parla di Dio. Dio nelle canzoni non c'è spesso... Però c'è anche in un'altra che mi piace molto: *Pensieri e parole* di Lucio Battisti dell'anno scorso, difficilissima da cantare, specie da soli. Infatti è a due voci; tutte e due sue però, di Battisti.

Suonarle con la mia pianola? Posso provarci. Ci proverò.

Regalo di Natale: la pianola Bontempi color acciaio e arancione! "Electric Chord 109", c'è scritto sopra, e ha sulla destra i tasti bianchi e neri come del pianoforte o dell'organo, però un po' di meno: ventidue bianchi e quindici neri; e a sinistra dodici tasti quadrati in due file da sei, una fila bianca e una rossa. Si accende con un piccolo interruttore, parte un ronzio di ventola che gira dentro da qualche parte, e si suona. Sui tasti normali fai la canzone, e su quegli altri tasti quadrati si dovrebbe suonare l'accompagnamento; ho letto che la fila rossa è per i "bassi" e l'altra per gli "accordi", da cui infatti esce fuori come il suono di due o tre tasti premuti insieme sulla tastiera di destra, quella normale. Approfondirò la questione. Anche il fatto che ci sono le lettere dell'alfabeto A B C eccetera, su quei tasti, anziché le note Do Re Mi Fa eccetera.

Sta in corridoio, il Bontempi, alto sulle sue zampe d'acciaio, io lo suono seduto su una sedia che ci metto davanti apposta; però alla fine la riporto in cucina che sennò in corridoio non ci si passa più. Suono bene? Vado a orecchio; ho imparato *Il gabbiano infelice* che in televisione la suona uno che non è un cantante, infatti non è una canzone ma solo musica, e la suona con un organo piccolo che fa tantissimi suoni e si chiama Moog. So fare solo quella, ma ce l'ho da quattro giorni la pianola!

Per Natale potevo chiedere o la pianola o la bicicletta. E anche la bici mi piace tanto! L'ho scoperto

quest'estate andandoci ogni giorno per ore, senza rotelline ovviamente, in un parco pieno di ragazzini e biciclette, a Grottammare, un paese sull'Adriatico, dove c'è questo parco davanti al mare che fa usare le bici grandi e piccole a chi le vuole prendere, ma solo nel parco credo. Stavamo lì io e papà, mentre mamma stava a casa con Giorgio che era troppo piccolo per andare da qualche parte; e allora in una settimana, sempre in treno, abbiamo fatto io e lui un po' di mare lì, un po' di lago sul Lago di Garda, a Desenzano, e un po' di Milano a Milano, dove siamo saliti sul Duomo e lui strillava di non muovermi dal centro della terrazza tra le guglie, perché soffre di vertigini e non poteva seguirmi e invece io correvo da una parte all'altra del tetto fino ai davanzali di marmo bucherellato. Lui diceva qualcosa sulla Madonnina, che non ho capito. Poi siamo scesi e non era neanche troppo arrabbiato.

Comunque ho chiesto il Bontempi e non la bici; primo perché qui sotto casa non c'è un parco ma solo un marciapiede, e secondo perché prima di poter andare in giro con la bicicletta bisognerebbe aspettare almeno primavera, invece la pianola la suono pure se fa freddo.

Chiaramente sapevo che Babbo Natale non esiste, lo so già da un po', ma tengo in piedi la leggenda per Giorgio; e anche se lui forse adesso, a sei mesi, non capisce niente e infatti non dice una parola – mamma, papà e io, la mattina di Natale gli abbiamo raccontato, a lui che ci guardava dalla culla, che quelle cose, quei pupazzi, specie il cagnolone di pelo lungo dorato col nastro rosso al collo e gli occhi buoni di vetro che è più grande di lui, tutto gliel'aveva portato Babbo Natale. Giorgio era contento, rideva emettendo suoni acuti e gonfiando le guance rosse con due specie di fossette; forse così gli resterà in memoria di Babbo, e poi diventerà una storia vera anche per lui, e solo dopo scoprirà che non esiste. A che serve perciò questo lavoro? Non lo so. Ma a me piaceva, prima, crederci, e mi piace pure adesso che so la verità; quindi pure per mio fratello andrà così.

Ho creato un problema, però, con Babbo Natale.

Il giorno di Natale proprio, che stavamo a pranzo da nonna Licia, che vive nella casa grande di via Angelo Emo, quartiere Trionfale, con zio Claudio, zia Rosaria, Michela e Lucio, e a pranzo c'erano anche zio Werther, zia Liliana, zio Bruno, zia Nuccia e



Manrico, zio Fulvio e zia Giuliana, cioè mancavano solo zio Guido, zia Adriana e figlie, e zio Augusto e zia Renata... Insomma dopo pranzo stavamo giocando io e Michela, la mia cuginetta di quattro anni e mezzo, con gli occhi celesti da gatta, e lei mi ha fatto vedere i suoi regali; tra gli altri un bel Pinocchio di legno dipinto, snodabile, alto come lei seduta per terra. E io le ho chiesto “Questo chi te lo ha regalato?”, e lei “Come chi? I regali vengono da Babbo Natale!”. E a me non so perché mi è scappata la verità:

- Babbo Natale non esiste!
  - Certo che esiste! Che dici Paolo?!
  - No, scusa Michela, non esiste!
  - MAMMAAAA, PAPAAA'!!! PAOLO E' CATTIVOOOOO!!!
  - Cattivo? Perché? E' così, Babbo Natale non esiste, cioè sono zio Claudio, zia Rosaria, nonna, gli zii... Capito? Non c'è niente di male!
- E lei, piangendo e chiamando zia e zio, ha preso Pinocchio per un piede, l'ha alzato in aria sopra la sua testa, mi ha guardato dritto negli occhi, e mi ha tirato un colpo di Pinocchio sulla fronte, prendendomi col suo naso appena sopra l'attaccatura dei capelli. Stunk!
- E' CATTIVOOOOOOO!!!!

Mentre i suoi la consolavano dicendole che scherzavo, e i miei mi dicevano di chiederle scusa perché l'avevo fatta piangere e che sì scherzavo perché Babbo Natale esiste eccome, zio Bruno mi ha chiesto se mi faceva male il piccolo ficozzo; ho detto di no, e in effetti era passato. Lui mi ha detto “Bravo! Guarda che ti faccio vedere...” e ha tirato fuori dal portafoglio un foglietto verde scuro, con una faccia, il numero 5 e le parole “pet” e “dinara”.

- E' una banconota della Jugoslavia, dove siamo stati con Fulvio e Giuliana. Questo qui è Tito. Ti piace?
- Bella!
- Dài, da questa puoi cominciare una collezione di monete straniere. Non per il valore dei soldi, ma per il bello di viaggiare con la fantasia prima di iniziare i viaggi sul serio! Tieni: cinque dinari jugoslavi!
- Grazie zio!

Io gli ho dato un bacio sulla guancia, lui si è rialzato ed è andato via. Anche papà e mamma stavano uscendo dalla cameretta di nonna e di Michela, e anche zio Claudio e zia Rosaria. Io pure volevo cambiare aria; ma mi sono girato verso Michela che stava ancora seduta per terra vicino al suo lettino, non piangeva più e si guardava intorno;

le ho mostrato i cinque dinari, ho detto piano “Babbo Natale”, me li sono messi in tasca e sono andato via.

Giorno dopo, 26 Santo Stefano, come sempre: altra nonna; anzi nonni: Iolanda e Arnaldo, mamma e papà di mia madre, che vivono con zia Maria e i tre figli, Attilio, Stefano e Marco, in via Alessandro Avoli, a Monte Mario. A pranzo da loro ci sono anche zia Laura e zio Checco, ma senza i due figli, che sono grandi, più di vent’anni, e zio Franco e zia Priscilla con Adolfo. Attilio era andato a vedere un film “vietato ai 21”, perché è un giallo con molto sangue e perché lui ne ha fatti da poco diciotto ma sembra più grande ed è entrato uguale, e lo racconta a pranzo; io non ci ho capito niente tranne il titolo: *Quattro mosche di velluto grigio*. Poi giochiamo con un registratore a bobine, che non so di chi è; un affare grigio grosso con alcuni pulsanti colorati e un microfono attaccato a un lungo filo. Il microfono passa di mano in mano e ognuno registra qualcosa, poi risentiamo e ridiamo tutti; nonno Arnaldo registra il suo tipico modo di canticchiare fischiando, o di fischiare canticchiando, insomma dice “Firulì Firulà Sflin Sflon” diverse volte intonando una specie di canzone. Poi chiedono a zia Priscilla di cantare davvero, che è brava, e fa *Casetta de Trastevere* e tutti battono le mani, qualcuno si commuove non so perché. Zia, ho sentito che lo diceva a mamma e a zia Maria, ha in pancia un fratellino o una sorellina per Adolfo! Ma nascerà in estate, c’è tempo. Alla fine zia Laura chiede a tutti di cantare *Nella vecchia fattoria*, sempre passandosi il microfono e dopo tutti insieme, e il risultato è davvero un bellissimo caos: non proprio da Quartetto Cetra però si ride alle lacrime! Io e Adolfo stiamo vicini, con Marco più grande di noi di sei anni che ci fa da direttore d’orchestra: un’orchestrina fatta da una cornacchia, lui, e un rospo, io, che fanno praticamente lo stesso verso.

Siamo i due cugini gemelli: nati lui il 10 febbraio 1964, io il 12 febbraio 1964; da due coppie sposate nella stessa chiesa, San Pancrazio al Gianicolo, anche se non lo stesso giorno, e formate da quattro che, a parte che mamma e zio Franco sono fratello e sorella, si conoscono tutti da bambini essendo nati e cresciuti in due vie attaccate, via Cunfida e via Premuda al Trionfale. Paolo e Adolfo: alti uguale, 130cm, stesso peso, 30kg, e numero scarpa, 30 – tutto facile da ricordare, adesso come adesso; figli

unici per un sacco di tempo tutti e due; e ci mancano gli stessi due denti davanti, almeno in questo periodo. Però qui le somiglianze finiscono; perché infatti: lui è biondo, io moro; io mossi, i capelli, lui lisci; lui occhi azzurri, io castani; io naso all'insù, lui dritto; lui bocca carnosa, io normale; io bravo coi numeri, lui col disegno; lui veloce a correre, io resistente; ma soprattutto io sono della Roma, e lui invece è della Lazio. Poveraccio!

Sì, la Roma prima di Natale ha perso male a Napoli, 4 a 0, però la Lazio sta in serie B. Sull'album delle figurine non ha neppure le foto singole di ogni giocatore: ce ne stanno quattro insieme su una sola figurina, pensa te!

Io faccio l'album Panini insieme all'album *Mondorama* che ha le figurine delle scienze, degli animali, delle scoperte e delle invenzioni, dei continenti, delle stelle e delle ère geologiche: Arcaico, Algonchiano, Cambriano, Carbonifero, Permiano, Oligocene, Pleistocene... quelle.

L'anno scorso, oltre sempre all'album del campionato di calcio, avevo fatto quello dei *Campioni dello Sport*, e lì ho scoperto Merckx e Gimondi, Jim Hines e Franco Arese, Roland Matthes, Vera Caslavská, Meneghin, Rod Laver, Benvenuti e Monzon, Annemarie Moser-Proll, Agostini e Jackie Stewart.

Ma adesso devo proprio apparecchiare con papà in camera da pranzo.

Mentre lui stende la tovaglia io intanto accendo la televisione, che ci mette un po': infatti prima si accende il trasformatore, o stabilizzatore – non ho mai capito –, insomma la scatola di metallo scuro che di solito sta sul ripiano basso del portatelevisore a rotelle, ma adesso è per terra perché su quel ripiano c'è il presepe; tocco un interruttore rosso, che si illumina, e dopo un po' si va col pulsante della televisione, che prima fa un suono tipo *zzzzzzzz*, poi compare al centro dello schermo un puntino luminoso, e intanto arriva il suono delle voci, e alla fine ecco lo schermo acceso del tutto.

Sono le otto e mezza circa, quindi sta cominciando il telegiornale sul Programma Nazionale. La televisione trasmette qualcosa a ora di pranzo, poi basta fino al pomeriggio, quando comincia la *TV dei Ragazzi*, e intanto iniziano le trasmissioni anche sul Secondo Programma, e poi vanno avanti fino a sera su tutti e due i canali. Di mattina mai: la tele resta spenta.

Tranne in caso di eventi eccezionali, come proprio una settimana fa per l'elezione del Presidente della Repubblica: gli ultimi scrutini – si chiamano così, mi ha spiegato papà – li hanno fatti vedere in diretta, e il Presidente della Camera, Sandro Pertini, leggeva tutti i voti uno per uno; era simpatico, perché quando qualcuno aveva votato proprio lui, abbassava la voce per dire “Pertini” come se si imbarazzasse. L'ultimo giorno, il 24, quel Pertini ne ha presi solo sei; invece è stato eletto Giovanni Leone, e hanno sparato con dei cannoni dal Quirinale: io lo sentivo in televisione e dopo un po' lo sentivo pure fuori dalla finestra, perché – mi hanno spiegato – il suono ci mette del tempo ad arrivare, invece la telecamera sta proprio là e la luce è velocissima.

Perciò non sarà più Saragat il Presidente della Repubblica. C'era sempre stato, da quando sono nato; lui, e Paolo VI come Papa.

Comunque stasera faranno un film, non uno sceneggiato anche se è martedì; forse perché deve cominciarne uno nuovo ma ancora non è pronto, non lo so. Mi piacciono tutti e due: i film e gli sceneggiati. E i film mi piacciono al cinema e in televisione, in tutti e due i modi; al cinema, perché si sta al cinema, e in televisione perché si sta a casa e posso chiedere delle cose a mamma e papà, se non capisco, o dire il nome dell'attore se lo riconosco o trovare se somiglia a qualcun altro: uno della famiglia, un amico, uno che ha un negozio.

Al cinema ci vado tanto; ultimamente ho visto *Gli Aristogatti*, *Scipione detto anche l'Africano*, *Giù la testa* e *Continuavano a chiamarlo Trinità*, e mi sono piaciuti tutti un sacco. *Giù la testa* un po' di meno; l'ho visto in un cinema attaccato a un altro, si chiamano Adriano e Ariston, e nell'altro il film si chiamava *La classe operaia va in paradiso*; forse era meglio quello.

E di sceneggiati, pure, ne ho visti tanti! Bellissimi, come *L'Odissea*, *La Freccia Nera* e *Il segno del comando*, tristissimi come *E le stelle stanno a guardare*, paurosissimi come *Belfagor* e *Jekyll*, importantissimi – me l'hanno spiegato i miei – come *La vita di Leonardo da Vinci*. Di questi qui, il prossimo che faranno si chiama *I demoni*, mamma però dice che sarà mi sa una pizza.

Poi ci sono anche altre cose, né sceneggiati né film, come *All'ultimo minuto* o *Ai confini della realtà*, però è un po' che non li fanno più.

Su TV Sorrisi&Canzoni papà ha letto che il film di stasera è *Tre uomini in fuga*, con Louis de Funès, e dice che sarà divertentissimo. Bene, allora i miei *Fantastici Quattro* li leggo dopo, a letto, non a tavola, che a mamma neanche le piace che leggo mentre mangiamo.

Parte *Carosello*, e noi tre cominciamo la cena; Giorgio ha già preso diversi biberon, almeno mi pare, e sta lì dalla parte di mamma, nella carrozzina, lui dorme e lei lo tiene d'occhio.

So che dopo *Carosello* i ragazzini come me vanno a letto, per me invece la serata coi miei a tavola e in televisione inizia adesso!

Ecco che parte il film. Lì sotto c'è il presepe, all'altro angolo l'albero di Natale con le palle di vetro grandi e piccole e le luci intermittenti; la porta verso il corridoio della pianola, e da lì la cucina, poi il bagno, di fronte lo sgabuzzino, poi la camera da letto. Il balcone che è lungo come tutta la casa, da una camera all'altra, e tutte ci si affacciano; sull'altro lato, l'ingresso, col telefono, e la porta di casa. E di là le scale, una rampa sola e lunga, adesso silenziosa, e in fondo la guardiola, adesso buia; il portone; la strada, deserta.

## 2. GLI ALTRI

Gli altri leggono Geppo, Felix, Nick Carter, Tex Willer, Zagor, Diabolik, Alan Ford, Lucky Luke, Charlie Brown, Batman, Superman... da giornalotti che si chiamano così o da riviste settimanali che si chiamano *Monello*, *Intrepido*, *Lanciostory*, *Il Corriere dei Ragazzi*...

Io, oltre a *Topolino*, primo amore, ho dei giornalotti di Jacovitti che mi piacciono tanto: *Jacovitti stories*, coi fumetti di Jack Mandolino e altri personaggi, e un *Pinocchio* con la storia di Pinocchio scritta proprio da Collodi ma i disegni di Jacovitti; poi un libricino tutto dedicato a zio Paperone: *Vita e dollari di Paperon de' Paperoni*; uno tutto di Eta Beta: *Le follie di Eta Beta*, e del suo cane Flip – o Pflip, come lo chiama lui; un altro libricino tutto su Braccio di Ferro: *Diavoli e spinaci*, con delle storie davvero antiche; e il bellissimo giornalotto, grande però come metà *Paese Sera* di papà, del *Libro della giungla* con tutti i disegni esattamente uguali al cartone animato meraviglioso di Walt Disney: Mowgli, Baloo e Bagheera, Re Luigi e Shere Kahn, Kaa il pitone, il Colonnello Hathi che guida gli elefanti, Akela il capo del branco dei lupi, i quattro avvoltoi che cantano per Mowgli... Me lo rileggo almeno una volta al mese e provo a rifare in testa tutte le voci del cartone animato, canzoni comprese!

Poi, proprio da *Paese Sera*, ci sono Mafalda e B.C, non li capisco sempre però; e sulla *Settimana Enigmistica* – un altro settimanale! – le storie di Carlo e Alice e le vignette del tenero Giacomo.

E ho scoperto anche, da pochissimo, al pranzo di Santo Stefano da nonna Iolanda, un fumetto che si chiama *Asterix*: Marco aveva *Asterix e Cleopatra*, me l'ha dato, non so se in prestito o è un regalo; ma mi piace proprio! Una storia bella e divertente, e scopro un sacco di cose dell'Antico Egitto! Solo che mi mancano delle notizie sui Galli del villaggio: intanto il nome del villaggio, e poi perché Obelix è cascato nella pozione da piccolo? Perché Assuranceturix nessuno lo fa cantare? Perché Cesare è cattivo che invece io me lo immaginavo buono?... Approfondirò. Solo che non so se Asterix esce una volta al mese, o è bimestrale, trimestrale, annuale... Non lo so, e nemmeno i miei lo sanno.

E poi ci sono loro: *I Fantastici Quattro*! Sì perché oggi, domenica 16 gennaio 1972, posso dire che questo sarà uno dei miei giornalotti preferiti!

“*La battaglia del secolo*”, che mi aveva comprato papà dopo Natale perché dal giornalaio aveva trovato solo quello, mi è piaciuto tantissimo! Sono supereroi. Potrei dire della specie di Paperinik o Super Pippo, però no: sono tutta un'altra cosa! Le storie, proprio, sono tutta un'altra cosa: non fanno ridere. Cioè, ci sono delle scene che fanno ridere, come qualche battuta della Cosa e di altri supereroi, ma soprattutto della Cosa, però il succo è che c'è una storia a fumetti coi buoni, coi cattivi, in una città americana vera, piena di grattacieli, e poteri speciali, razzi spaziali, raggi laser, armi incredibili, invenzioni, calcolatori elettronici, lotta corpo a corpo... E i personaggi quando non fanno battaglie parlano tra loro, o pensano, come in un film; un film da grandi, che però è un giornalotto! Fatto da – c'è scritto così a pag.3 – Stan Lee e Jack Kirby.

Ah: “giornalino” non si dice, mai! Chi lo dice non sa di che parla.

Insomma, una scoperta: infatti quando è stato martedì scorso 11 gennaio ho chiesto a mamma di comprarmi *I Fantastici Quattro* e non *Topolino*; per un po' faremo una settimana uno, una l'altro. E che bello anche “*Alla caccia di Sub-Mariner*”, questo numero 21!

Comunque loro sono: Reed Richards, Mr Fantastic, che è intelligentissimo e può estendere ogni parte del suo corpo come vuole; Sue Storm, la Donna Invisibile, che può diventare invisibile, o rendere invisibile chiunque, e creare un campo invisibile di forza come scudo, ed è la fidanzata di Reed; Johnny Storm, la Torcia Umana, che si accende come una fiamma, vola, e può lanciare fiamme dalle mani, ed è il fratello piccolo di Sue; e Ben Grimm, la Cosa, l'unico che non torna mai in forma umana ed è sempre la Cosa, appunto: un essere fortissimo fatto di placche corazzate come le tartarughe di terra giganti... Un amichetto mio, Roberto del secondo piano, dice che la Cosa è fatta di pietra; ma si sbaglia, io gliel'ho detto.

Sono supereroi che lottano contro dei cattivi con poteri speciali anche loro, come Hulk o come Sub-Mariner, e nel primo giornalotto che ho letto – che era il numero 20, perciò ci sono altre diciannove storie prima di quella e infatti non so ancora un sacco di cose da sapere – nella “*Battaglia del secolo*”, dicevo,

oltre ai Fantastici Quattro ci stanno anche i Vendicatori: tutti contro Hulk che è davvero incredibilmente forte e irragionevole! E i Vendicatori sono: Thor, Iron Man, Capitan America, Giant e Wasp, più mi sa altri che lì non c'erano. Insomma, un mondo!

Ultima cosa. Sulla penultima pagina dei *Fantastici Quattro*, pag.23 pure se non c'è scritto, c'è la pubblicità di altri giornalini di questo nuovo mondo: *L'Uomo Ragno* e *Devil* con le storie di Silver Surfer. Credo che qualche volta mi farò comprare anche questi, ma al posto di qualcos'altro perché non voglio esagerare né coi soldi di mamma e papà né con lo spazio che serve alla mia libreria. Vedremo.

Certo, leggere mi piace proprio!

Sapevo già leggere prima di andare a scuola, infatti. E anche scrivere, un po'. Ma leggere, davvero bene!

Ho imparato dai cartelloni pubblicitari, verso i quattro anni, andando in giro in macchina o anche a piedi coi miei; tutte quelle cose coloratissime sui muri e dappertutto, in cui c'era una foto o un disegno, e quello va bene si capiva a volo, ma in più c'erano quelle... "scritte". Io chiedevo a mamma e papà cosa fossero...

- Sono le parole, Pàllolo. Come le parole che diciamo, però sono scritte; restano lì così chi vuole le legge, cioè le sa e le capisce, e se le ricorda, anche se nessuno gliel'ha dette a voce. Sono fatte di lettere, l'alfabeto, vocali, consonanti, che diventano sillabe, parole, frasi. Hai capito?

- Credo di sì. Le scritte significano cose, come le parole della voce...

- Bravissimo! E a scuola imparerai proprio a leggere, a cominciare dall'alfabeto, e poi a scrivere parole anche tu!

- Ma manca ancora tanto alla Prima Elementare!...

- In effetti... Se sei curioso possiamo cominciare a sentire che suono fanno quelle scritte là, e quelle altre, e queste... Che dici?

- Magari!

Cominciavo così: con BIANCOSARTI, CHINA MARTINI, DOPPIO BRODO STAR, BACI PERUGINA, MANCA SOLO LA VESPA, E' SEMPRE L'ORA DEI PAVESINI, CHIAMAMI PERONI, STANDA, SALDI, VENDONSI – questa parola, poi, era stranissima!

E dopo, che ci avevo preso gusto: i titoli grandi dei giornali di casa, e di casa degli zii magari, specie zio



Augusto e zia Renata, e del *Messaggero* che tiene in guardiola il nostro portiere, Alessandro Manzoni – un omone che sembra burbero ma è buonissimo –, e che se c'era qualcun altro del nostro palazzo lì con lui mi fermava, quando uscivo o rientravo dal portone, per farmi leggere ad alta voce cose come LA RUSSIA MINACCIA UNA RISPOSTA NUCLEARE o LE MODIFICHE APPORTATE ALLA LEGGE SULLE PENSIONI, e poi gli diceva “Avete visto? Paoletto va sì e no all'asilo e già sa leggerel!” e loro, i nostri vicini, “Che bravooooo! Ma come faaaaa?”; mi accarezzavano la testa, io però mi spostavo subito.

Mi sono divertito, sì; e pure i miei credo.

A insegnarmi a leggere è stato più papà, una lettera dopo l'altra; come si chiamavano: bi, elle, cu...; e ogni suono: d, f, n... e le difficilissime c e g in un modo, come “ciao” e “gelato”, e c e g nell'altro modo, come “cane” e “gatto”!

Però è mamma che mi ha insegnato a scrivere, cioè come tutte quelle lettere io dovevo disegnarle sul foglio, che così diventavano suoni se le leggevo a voce alta! Lettere in stampatello e in corsivo, maiuscole e minuscole, le parole insomma: tutto un foglio scritto da me, e letto da me e da lei e da chiunque, che così diventava un foglio parlante!

Mamma faceva e fa una effe in corsivo stupenda: sembra una farfalla! Io invece se non mi concentro scrivo un po' “a zampe di gallina”, cioè maluccio a vedersi; infatti non so disegnare. Mamma dice “Ma non è vero, Fanzarona: disegni bene!”, ed è un bugietta detta per amore. Vabbè.

Mi ricordo un sacco di cose degli anni passati, anche di quando ero piccolo. Gli altri ragazzini mica tanto. Non so perché.

La cosa più vecchia che mi ricordo è il mio compleanno di due anni: sto seduto per terra all'ingresso e gioco con la macchinina che mi hanno appena regalato, è grande come due piedi miei; la carico con una molla, la lascio per terra, lei va, sbatte al muro, torna indietro, cambia direzione, sbatte ancora, arretra di nuovo, curva, e continua finché non trova un po' di strada libera davanti, e a volte facendo le manovre torna verso me che sto seduto a gambe larghe e rientra diciamo in garage tra le mie mani, fa tutto da sola! Roba di quasi sei anni fa. Poi niente ricordi fino all'estate 1967, che ho abbastanza chiaro quello in cui sto alla clinica Moscati a vedere Michela appena nata; e un altro il mese dopo, che ci

affacciamo dalla finestra di una casetta su un dirupo a Tagliacozzo dove saremo stati un po' in vacanza. Dopo saltiamo al compleanno di mamma che ne fa ventinove, con tanti parenti intorno alla torta in camera da pranzo, sono venuti anche Massimiliano con sua madre Alberta e la sorellina Deborah, e Roberto è sceso dal piano di sopra con la mamma, e qualcuno sta fuori in balcone che è una bellissima giornata che sembra estate – perciò siamo a settembre 1968 –, e da lì in poi ho tutto ben presente fino a oggi.

Tra cui due cose grosse a livello planetario.

Comincio da quella più recente: 17 giugno 1970, mezzanotte.

Io c'ero. Con papà, seduti affianco, al tavolo grande e fresco d'estate – di onice, mi dicono – in camera da pranzo, pronti a saltare se segniamo, e mamma più comoda sulla sdraio di lato al tavolo, e forse anche messa meglio rispetto alla tele, però impossibile saltare da seduta così. Era Italia - Germania, e ho detto tutto!

Alla fine, dopo il 3 a 2 fantastico di Gigi Riva, dopo il 3 a 3 dell'odioso Gerd Muller, dopo il 4 a 3 stupendo di Rivera, dopo che è finita e dopo tutti gli abbracci fra noi tre, a papà viene la bella idea di festeggiare anche insieme al vicinato accendendo un fuoco d'artificio in balcone; che chissà dove e quando l'aveva comprato, sicuro non è da lui! Comunque appoggia questo razzetto sulla ringhiera, in corrispondenza con la portafinestra da cui siamo appena usciti tutti e tre; mette il razzetto con la punta verso fuori, come farei pure io, e accende la miccia che sta sulla punta, e io questo non l'avrei fatto. Ma ormai è questione di un secondo: WOOSH! BUM!! CRASH!!! Il missilotto ha rinculato dentro casa, senza sfiorarci, e ha centrato la parete della camera, quella col mobile a vetri e i bicchieri belli. Non si è sfasciata molta roba, alla fine, ma quasi si sfascia la famiglia. Comunque eravamo arrivati in finale ai Mondiali in Messico!

E l'altro fatto incredibile è l'Apollo 11, la notte del 21 luglio 1969: il primo uomo sulla Luna!

Restiamo svegli tutti e tre fino alla discesa del famoso LEM sul Mare della Tranquillità, stavolta papà sulla sdraio e io e mamma seduti coi gomiti sul tavolo e la faccia tra le mani: a sentire Tito Stagno e Ruggero

Orlando, a cercare di capire qualcosa in tutta quella nebbiolina grigia dalla Luna... Incredibile!

Però fino all'alba per vedere il "piccolo passo" di Neil Armstrong, come ci ha raccontato il giorno dopo, restò incollata allo schermo incantato solo mamma: la resistenza di queste donne!

Poi l'uomo è tornato sulla Luna ancora una volta, ma in tele di notte non l'hanno fatto più vedere; e se non ho capito male partirà ancora un altro Apollo il mese prossimo, però se ne parla pochino. Possibile che si siano già stufati pure della Luna, gli uomini? Bah.

Insomma ho questa facilità a ricordarmi le cose che vedo e che faccio. Per gli altri è lo stesso? O sono io speciale? No, questo no. Infatti ecco la mia pagella del primo trimestre, fresca fresca: religione, 8; comportamento, 9; lettura, scrittura ed altre attività espressive, 8; aritmetica e geometria, 8; attività manuali e pratiche, 8. Classe II, sezione D, 113° Circolo, Scuola Statale "Clementina Perone" di via Cardinale Oreglia. Niente di che, visto? Altri hanno voti migliori; solo un paio in effetti. E quest'anno ci saranno gli esami!

Comunque, a proposito di memoria, io sono questo qui, oggi, che si ricorda chi era ieri, che si ricordava chi è stato l'altro ieri, che si era ricordato chi fu un anno fa e così via. E' un pensiero che mi è venuto adesso.

E poi se ci ricordiamo di qualcuno che prima c'era ma ora non c'è più, e come se un po' ci fosse ancora. Zia Maria, non la sorella di mamma, ma la moglie di zio Werther, il fratello più grande degli Andreozzi, c'è stata fino a ottobre, e poi è morta; di malattia. E' l'unica persona che mi ricordo bene che non ci sia più. E me la ricordo bene perché casa sua e di zio Werther è qui in questo palazzo al secondo piano; al terzo ci stanno zio Augusto e zia Renata. Pure Adolfo ha una zia... anzi: aveva una zia che è già morta, cioè Carla la sorella piccola di zia Priscilla; però lei, mi dispiace, ma io non riesco a ricordarmela quasi per niente. Lui sì, sicuro ce l'ha presente: meno male!

Ho ripensato a zia Maria, cara e divertente, anche la sera della Befana, alla finale di *Canzonissima*, perché zio Werther è passato a casa nostra, è stato un po', e intanto c'era Carla Fracci che ballava la *Morte del cigno*, e zio aveva un'aria tristissima. Poi è salito a casa sua, dove abitano anche i genitori di lei.

Dalla settimana dopo, lo sceneggiato del martedì è *A come Andromeda*; viste già due puntate, veramente bello! Fantascienza e giallo, insieme: il dott. Fleming, il professor Reinhart e Judy Adamson, che non è una giornalista come dice ma una spia, lavorano in un centro scientifico che ha il più grande telescopio del mondo e il calcolatore elettronico più potente del mondo; il telescopio riceve un segnale da Andromeda, che è una galassia fuori dalla Via Lattea che è la galassia nostra – dice il mio album *Mondorama* –, e il segnale ordina al calcolatore di fare una certa cosa. La seconda puntata è finita che nel laboratorio nasceva una cellula extraterrestre! Siamo tutti esterrefatti: io, i miei, e quelli tra i miei compagni di classe e gli altri amichetti che non vanno a dormire dopo *Carosello*. Dopodomani sapremo come va avanti.

Novità grossa: papà ha cambiato lavoro! Non lavora più all'INAPLI, in via Salaria dove siamo andati a trovarlo qualche volta io e mamma, ma lavora alla Regione Lazio, vicino a piazza del Popolo. Fa sempre la stessa cosa: scrive pratiche dell'ufficio, se non ho capito male; comunque lui è laureato in Legge: c'è la sua laurea in un quadro in camera da letto. E al lavoro ci va con l'autobus, l'8, ma ne basta uno solo, invece prima doveva prenderne due oppure l'accompagnava mamma con la 600, la nostra prima macchina.

Qualche volta ci va con l'850 azzurra, che da quando ha preso la patente pure lui, dopo mamma che appunto aveva fatto prima, è la nostra macchina al posto di quella 600 bianca che mi ricordo pure che profumo aveva dentro.

Ma la notizia del giorno l'ho lasciata per ultima! Oggi sono tornato allo stadio a vedere una partita della Roma! E' la quarta: dopo Roma - Fiorentina, Roma - Bologna e Roma - Lanerossi Vicenza, non tutte quest'anno eh? e furono due perse e una pareggiata. Oggi era Roma - Torino. E abbiamo vinto 3 a 1!

E' passato a prenderci, a me e papà, un collega suo dell'INAPLI, Rinaldo, con la 500 blu fuori e dentro rossa, e un sacco di cose della Roma appese dappertutto! Al botteghino papà ha scherzato con quello dei biglietti dicendomi a voce alta "Paiù, abbassati che se sei alto meno di un metro e venti non paghi!", facendogli l'occhietto; e Rinaldo e gli altri

in fila tutti a dire “Essù, a maschio, e fallo passa! Er lupacchiotto nun paga pure se è un po’ più alto! Daje!” Ed è andata così: mi hanno fatto entrare gratis!

Mamma mi aveva infagottato dalla testa ai piedi, perché pure se oggi c’era tanto sole sempre inverno è; comunque noi stavamo in Curva Sud dalla parte dove il sole resta più a lungo, e sempre mamma ci aveva preparato i panini da mangiare io e papà, e uno pure per il collega, che però ce l’aveva già e quindi papà se n’è mangiato un altro. E girava in mezzo alla gente un uomo, il solito vecchietto, con una scatola a tracolla piena di bottigliette, e strillava “ARANCIOBBIRACOCAAA ARANCIOBBIRACOCAAA CAFFEBBORGHETTII!!!”. E poi c’erano bandiere dappertutto, più delle altre volte, mi pare, giallorosse, gialloscuro e rossoscuro, arancioni e gialle e rosse, quadrate, rettangolari, a righe orizzontali, verticali, a scacchi, col bordo bianco, nero... Più uno striscione lunghissimo, nuovo nuovo, appeso sopra la Tribuna Tevere, che diceva “OGGI DOMANI SEMPRE. FORZA ROMA. VIALE SOMALIA”, e il vento lo muoveva, ma viale Somalia io non ho idea di dove sia.

E poi è arrivato in mezzo alla curva l’uomo ciccione, pelato, col nasone, un maglione addosso e basta, senza cappotto, e una sciarpa giallorossa al collo, e tutti hanno applaudito e strillato “DANTEEEEE!!!”, anche mio padre e il suo amico, e papà mi ha preso sulle gambe, io in piedi sulle sue cosce, per farmi vedere e sentire meglio; e Dante ha fatto un gesto, e tutti sono stati zitti, e ha detto “Stammatina presto piovviccava... e invece mo’ c’è er sole! C’è il sole per salutare la Roma, che è grande e bella come lui, e come er sole è gialla e rossa! La Roma nostra che oggi vincerà!...” più forte... “DAJE ROMA DAJE!...” pausa... “Rrrro-mà!!! Rrrro-mà!!!” E tutti insieme, io pure: “RRRRO’-MA’!!! RRRRO’-MA’!!!”



Abbiamo vinto! Tutti i gol nel secondo tempo, quando la porta del Torino stava sotto la Curva Sud: quindi

ho visto bene proprio quelli fatti da noi! Zigoni, Zigoni, poi il gol del Torino su rigore laggiù dall'altra parte, e alla fine Scaratti: 3 a 1! E leggendo sul tabellone i risultati intanto delle altre partite, già prima di uscire sapevamo che ora siamo quarti in classifica, a 18 punti dopo Juventus, Milan e Inter! Che festa!!!

Nell'intervallo, la fila per fare la pipì ai bagni pieni di gente che a quella cosa attaccata al muro io non ci arrivo e così papà mi ha fatto entrare nel bagno con la tazza, ma senza la porta non so perché, e mi ha tenuto in piedi sul bordo, abbastanza sporco, e io l'ho fatta da lassù; poi, tornati ai posti, abbiamo cantato il coro famoso:

*Ciccio Cordova, Amarildo, Del Sol! Ogni tiro è un gol!!!*  
Me la sono canticchiata per tutto il tempo del ritorno nella macchina romanista, pure se nessuno di questi tre oggi ha segnato. Ma prima allo stadio avevano provato un'altra canzone:

*Con le bandiere giallorosse noi / tifiamo ancor più forte*

*Forza la Roma non smettiamo mai / sfondiamo anche le porte*

però non è riuscita bene, hanno smesso subito e credo che non resterà tra i cori della curva. Papà dice che la musica è di Lucio Battisti, una canzone uscita da poco: *La canzone del Sole*. Ecco, ho pensato, comunque era un tema azzecato.

Che giornata!

### 3. HIT PARADE!

Venerdì, 28 gennaio 1972, ora di pranzo. Sono appena tornato a casa da scuola, mi hanno accompagnato zio Augusto e zia Renata con la 128 verdino chiaro, che sa ancora di macchina nuova; io li saluto, entro dal portone, salgo le scale, suono alla porta, mi giro verso giù e strillo “Arrivato!”, mamma apre e dice pure lei “Arrivato, grazie Rena’ e buon pranzo!”, e zia risponde “Va bene, ciao Enri!”; poi esce dal portone, risale in macchina con zio e andranno a mangiare come sempre da Galdino, dietro largo Boccea, e dopo torneranno in ufficio ai Lavori Pubblici. Papà invece oggi non rientra a pranzo, fa tutta una tirata.

C’è già profumo di pasta al pomodoro, bene! Mamma mi bacia in testa, perché se prova a baciarmi in faccia io comunque sempre i capelli le rivolgo, e mentre mi spoglia mi chiede di scuola e io racconto un po’; poi mi lavo le mani, bacio Giorgetto in carrozzina, sulla sua manina cicciona che ha un braccialetto al polso che secondo me gli sta stretto, e dopo eccomi in cucina dove mangiamo di giorno. Radio accesa sul Secondo, che c’è *Hit Parade!* – che mamma chiama “kidparéi”, non c’è verso di farglielo dire corretto, ma con l’inglese lei ci fa poco. Anche Charlton Heston e Stewart Granger non gli vengono proprio bene, e Marlon Brando diventa “Marlon Brandon” che le suona meglio. Vabbè.

*Hit Parade!* è veramente bello. E’ “ghicio”, come ho sentito da uno grande a scuola per dire “bello”. Fa la classifica dei dischi più venduti della settimana, i primi otto. Non i primi dieci: otto, non so perché. Anzi: gli otto 45 giri e gli otto 33 giri, perciò sedici contando sia i dischi piccoli che entrano nel mangiadischi e sia quegli altri, grandi, che vanno solo sul giradischi. Anche i 45 giri possono anche andare sul giradischi, ovviamente, però ci vuole il dischetto di plastica col buchino da mettere, prima, sul piroletto al centro; e sul giradischi si possono mettere anche tanti 45 giri uno sull’altro, basta posizionare prima, sempre sul piroletto, un cilindretto fatto apposta, che poi un braccino del giradischi prende il primo disco da sotto, lo fa scendere, e lo sentiamo; dopo, quello subito sopra, dopo, quello subito sopra... Ma qualche volta non

funziona: s'incestra, e i 45 giri si possono pure rovinare. Meglio il mangiadischi, grigio e bianco che abbiamo noi, che però deve avere le batterie belle cariche.

Lelio Luttazzi presenta *Hit Parade!* è mi è molto simpatico. Mi è dispiaciuto tanto che l'anno scorso ha avuto un problema con la polizia, lui insieme a Walter Chiari, e infatti non si vedevano più in televisione e nemmeno facevano la radio; però poi è tornato tutto a posto, e infatti mamma lo diceva che non poteva essere! Io "Ma che cosa?", lei "Ma niente."

Dunque oggi la classifica dei 33 giri è questa, partendo dall'ottavo posto: *Santana III* di Carlos Santana, *Meddle* di Pink Floyd, *Led Zeppelin IV* di Led Zeppelin, *Lucio Battisti vol.IV* di Lucio Battisti, *Imagine* di John Lennon, *Mina* di Mina, *Pictures at an Exhibition* di Emerson Lake & Palmer e, primo, *Non al denaro non all'amore né al cielo* di Fabrizio De André. Io e mamma conosciamo solo Mina e Battisti, ma i 33 giri non sono proprio la musica che sentiamo noi, forse non sono nemmeno le canzoni vere e proprie che ascolta la gente – non so come dire. Ce li abbiamo, dei 33 giri, a casa, ma di musica classica o romanesca o dei film; insomma, questa classifica oggi non ci è piaciuta. Ma adesso arrivano i 45 giri! E ogni volta che Luttazzi dice chi ci sta in una certa posizione, mette anche tutta la canzone: praticamente è come *Canzonissima*, ma per radio! Ghicio, no?

Ecco la lista, sempre partendo da sotto: *Imagine* di John Lennon, *Tuca tuca* di Raffaella Carrà, *Chissà se va* sempre della Carrà, *Via del Conservatorio* di Massimo Ranieri, *Sono una donna non sono una santa* di Rosanna Fratello, *Pensiero* dei Pooh, poi "damigella d'onore" – Luttazzi dice così per la seconda piazzata – *La canzone del Sole* di Lucio Battisti e, al primo posto, *Chitarra suona più piano* di Nicola Di Bari.

Oh, questa sì che è una classifica! Intanto, perché le conosco quasi tutte, anzi ora so pure chi è John Lennon: era uno dei Beatles, sentiti già nominare, e questa *Imagine* è bella; e poi perché ce ne sono ben due di Raffaella Carrà, che mi piace tanto! In *Canzonissima* appena finita e in quella dell'anno scorso è stata brava e bella, insieme a Corrado simpaticissimo. E specie quest'anno, quando faceva Maga Maghella: carinissima! Speriamo che anche il prossimo anno ci siano sempre loro due!



Mettere le cose in ordine dalla più bella in giù, o dalla peggiore in su, secondo me è una cosa fatta bene: chiara, giusta; facile poi da ricordarsi, cosa ti piace di più o di meno. Come le gare di atletica, di nuoto, come la serie A, come le corse di ciclismo, come a Sanremo. Primo, secondo, terzo, ultimo. Io lo faccio con un sacco di cose. E' divertente, e ci posso poi discutere con chiunque: "Ecco la mia classifica. La tua? Le mettiamo vicine? Perché così e cosà? Ah: mi hai convinto, la cambio. Oppure no!" E' utile.

Anzi, ora che il pranzo è finito un bacetto glielo do io a mamma, che abbiamo giocato insieme con la musica, e vado di là e mi faccio un po' di "hit parade" a piacere. Le scrivo sul blocco a quadretti: sui fogli a quadretti scrivo meglio che su quello a righe, non lo so perché, e con la penna molto meglio che con la matita.

Le canzoni romanesche, per esempio – che papà ha i dischi di Alvaro Amici e di Sergio Centi. Le mie otto preferite sono, dalla prima a scendere: *La popolana*, tristissima, che una donna povera muore nel Tevere per salvare il figlio di una donna ricca; *Roma nun fa' la stupida stasera*, bella da cantare in gruppo, i maschi fanno una voce, le femmine l'altra, e poi tutti insieme, bella da provarci con tutti i parenti alle feste; *La società dei magnaccioni* e *'Na gita a li Castelli*, altri due cori divertentissimi, e nel primo poi io posso dire una cosa che di solito è vietato: "ma che ce frega", anzi lo strillo proprio; *Madonna dell'urione*, forte, quanto è arrabbiato lui con lei perché l'ha tradito, dice *a scema perché tremi si arzo un dito / nun vedi passa Cristo lo saluto*; poi *Nina se voi dormite*, una serenata dolcissima; *Er barcarolo romano*, un'altra storia triste col Tevere e una donna che ci muore affogata, stavolta per amore; e *Quanto sei bella Roma*, che non può mancare in classifica visto che è praticamente l'inno di Roma, quasi come *Fratelli d'Italia* è quello d'Italia.

Altra classifica: le *Fiabe Sonore* della Fabbri Editore. Fondamentali, per me da piccolo ma pure adesso! Praticamente i miei hanno comprato il mangiadischi per farmele sentire dove mi pareva. Bellissime storie, bellissime musiche, bellissimi disegni sui grandi albi. Ecco le mie preferite: *Il pesciolino d'oro*, *L'usignolo*, *Il nano Tremotino*, *Il principe Kamar e la principessa*

*Budur, La fata Piumetta, L'acciarino magico, Il califfo cicogna e Il soldatino di piombo.*

Che meraviglia: *A mille ce n'èee / nel mio cuore di fiabe da narraaar...* Quanti sogni a occhi aperti!

E i cartoni animati di Walt Disney? Mamma mia, tutti capolavori! Eccoli in ordine per me: *Il libro della giungla*, di un pelo su *Fantasia*, poi *Bambi*, quanto ho pianto, poi *La carica dei 101*, *Gli Aristogatti*, l'ultimo uscito, e poi *Cenerentola*, *Alice nel paese delle meraviglie* e *Biancaneve*. E vediamo che altro arriverà al cinema, ne esce uno all'anno!

Ma Walt Disney fa pure i film con le persone, mica solo i cartoni. E sono bellissimi! Ecco la mia classifica: *Il fantasma del pirata Barbanera e 4 bassotti per 1 danese*, da piangere dalle risate, poi *Mary Poppins*, la scena della passeggiata nel quadro è incredibile, *Un maggiolino tutto matto*, *FBI operazione Gatto*, *20000 leghe sotto i mari*, *I figli del capitano Grant* e *Il computer con le scarpe da tennis*. Gli ultimi due però sono pronto a cambiarli con qualcosa di nuovo; me lo scrivo qui, così me lo ricordo.

E i film degli altri due generi che mi piacciono di più? Che poi sono i film mitologici e quelli di fantascienza... Ecco qua due hit parade.

Storia e mitologia: *Ben Hur*, *Quo Vadis*, *Spartacus*, *Giasone e gli Argonauti*, *Il Colosso di Rodi*, *Scipione detto anche l'Africano*, *Sinuhe l'egiziano* e *I Dieci Comandamenti*.

Fantascienza e mostri: *Il pianeta delle scimmie*, *Il pianeta proibito*, *Viaggio allucinante*, *La guerra dei mondi*, *Terrore dallo spazio profondo*, *L'invasione degli astromostri*, *Base Luna chiama Terra* e *2001 Odissea nello spazio*.

...Devo segnarmi quattro cose però, a proposito, qui sul blocco.

Che *Giasone e gli Argonauti*, nella scena degli Dei dell'Olimpo che vedono i terrestri come noi guardiamo un film al cinema, mi ha fatto pensare che se fosse davvero così io non me ne accorgerei così come i personaggi dei film non si accorgono di starci dentro, e quindi potrebbe anche essere vero – chi può dirlo?

Che *Sinuhe l'egiziano* parla di un Dio che non è come gli Dei antichi egizi ma invece sembra proprio Dio,

però nel film Gesù Bambino e la Madonnina non c'entrano per niente, anzi se ho capito bene la storia di Sinuhe succede più di mille anni prima di quella di Gesù. E quindi?

Che *Viaggio allucinante* è veramente pazzesco: fa vedere come è fatto il corpo umano da dentro! Le vene, il cuore, i polmoni, il cervello, tutto di dimensioni gigantesche perché i personaggi, uomini e una donna, sono piccoli come microbi!

E che *2001 Odissea nello spazio* devo rivederlo un'altra volta, perché non l'ho capito tutto; però mi è piaciuto tanto, Hal 9000 il calcolatore parlante poi tantissimo!

A quante classifiche sto? ...Sei.

Ne faccio altre due così sono otto, e questa diventa l'hit parade delle hit parade! Ghicissimo!

Due classifiche su due posti fantastici.

Il primo è lo zoo! Ci sono andato solo due volte finora; e una è tanto tempo fa che se non ci fossero le fotografie, io in braccio a mamma e Massimiliano in braccio ad Alberta, tutti vicino alla giraffa che allunga il collo per prendere la nocciolina americana da papà, lui senza barba com'era sempre stato fino a quest'anno che ha deciso di farsela crescere a Capodanno, io questo non me lo ricorderei proprio; così invece forse giusto un minimo. Ma secondo me è vedermi nella foto che mi dà la sensazione della memoria, che però allora è più che altro immaginazione.

Comunque, dalla seconda volta, quella recente, ecco che metto qui i miei otto animali preferiti: Rosetta l'orso bruno, Bongo il gorilla, Sophia l'elefantessa, Lucia il rinoceronte nero però senza corno, la giraffa senza nome, tutti gli uccelli della gabbia a cupola gigante in cima alla scalinata, e il leone Altair e la tigre Cipollina – che mi piacciono anche più di così, che stanno solo al penultimo e ultimo posto, ma mi fa tristezza che secondo me non si trovano bene lì, quei grandi felini: gabbie troppo troppo piccole.

Spero di tornarci presto, allo zoo, e magari avranno messo gabbie più grandi per loro.

E l'altro posto fantastico è... il Lunapark dell'EUR! Le giostre più belle di Roma!!!

Ecco le otto cose che mi piacciono di più dell'EUR: "La taverna dei sette peccati" che è il tunnel dell'orrore a piedi, "La bocca del drago", che è il

tunnel dell'orrore su un vagoncino; "Il labirinto", tante capocciate ai vetri e agli specchi; "Le macchine a scontro", però devo prendere la n.8 che è la migliore; "Il minikart", i go-kart per i ragazzini; "Le navicelle intorno al mondo", che si fa in due, vi alzate con la vostra navicella, comincia a girare tutto, uno dei due manovra la navicella per farla guardare a destra o sinistra e l'altro spara alle altre navicelle, chi viene colpito scende giù, chi resta su vince un altro giro; "Via col vento", detto anche "Ottovolante", si va per forza coi genitori; e "Le tazze rotanti", carine perché sembrano quelle dei film.

Non mi piace né la ruota panoramica né il trenino del lago, che ci devo fare? Invece mi piacciono tantissimo, ma non posso andarci finché non ho dodici, quattordici, diciotto o ventun anni, "Le gabbie", il "Rotor", i veri go-kart e le montagne russe.



All'EUR ci si va una volta all'anno, questo è l'accordo coi miei; ma quella sola volta si fanno un sacco di cose! Io però un'altra volta all'anno ci vado con zio Augusto e zia Renata, o lì o al Parco Rosati con la "mini scuola guida" che danno proprio la patente; perciò mi va bene. L'ultima volta con gli zii, tornando, lui che è geometra mi ha fatto notare un ponte stranissimo, perché sotto non c'è il fiume e perché sopra ha una specie di porta gigantesca, vuota, con due bretelle enormi, e ha detto "L'ha fatto Morandi".

Io: - Gianni Morandi?

Lui, ridendo: - No, un ingegnere che si chiama Morandi però!

E ho finito le classifiche. Per oggi.

Maga Maghella è proprio carina.

E anche Minnie Minoprio in *Sai che ti dico?*, che è il sabato sera di Gino Bramieri al posto di *Canzonissima*. E pure l'attrice che fa la giornalista-spia in *A come Andromeda*, che mamma mi ha detto che si chiama Paola Pitagora: aveva fatto *I promessi sposi*, dice, ma io non avevo manco tre anni!

Sono stanco morto. Vado a sdraiarmi sul letto a leggere per la seconda volta l'ultimo numero dei *Fantastici Quattro*, "*Battaglia di gruppo*", dove i miei supereroi incontrano un altro gruppo potentissimo che non conoscevo: gli X-Men, cioè Ciclope, Bestia, Angelo, Uomo Ghiaccio e Marvel Girl. Che mondo ho scoperto...

- Paoletto, bello di mamma, mettiti a fare i compiti, che poi comincia la *TV dei Ragazzi*, non li fai e dopo è tardi! Su, Paiucco, che cosa hai da fare per domani?

Che ho da fare?

I compiti??

Ma perché, fino a adesso non ho studiato???

Vabbè.

#### 4. FEBBRAIO

Febbraio è il mio mese: ci sono nato. Però lo è solo per via di un ritardo: il mio. Così mi dicono mamma e papà; che potevo essere pronto per nascere già verso la fine del mese prima, e allora sarei stato di gennaio come papà che è del giorno 23, anno 1934; e invece ho aspettato e aspettato, fino al 12 di febbraio, che mi dicono era mercoledì, e alle sette e mezza della mattina eccomi qua! Alla clinica Santa Rita di via degli Scipioni, quartiere Prati.

Per colpa di questo ritardo, mi dicono, sono venuto fuori dalla pancia di mamma un po' strapazzato: secco, scuro, due occhi fuori misura per la faccetta piccola. Mamma a chi le faceva i complimenti, come si dice sempre, "Che bel figlio! Che bello!", rispondeva onestamente "Bello proprio, oggi non è, non ancora, però io gli voglio un bene infinito!", e stringeva al suo petto grande la scimmietta nuova nuova che ero. Poi mi sono aggiustato.

Essendo in pieno inverno, il mio compleanno arriva sempre che fa freddo; anzi, l'anno scorso ha fatto pure un po' di neve, che per strada non si era attaccata però aveva imbiancato il tetto dell'ospedale dei Frati in via Monti di Creta – visto da casa di zio Augusto e zia Renata al terzo piano, noi stiamo al primo e comunque ci affacciamo sul cortile. C'è pure il filmino, di quel giorno, ovviamente degli zii che hanno la cinepresa e il proiettore; e si vede, ripreso dal balcone, sullo sfondo di quel tetto spolverato come un presepe, il terzetto delle sorelle Calderigi: mamma, zia Maria e zia Laura, che agitano in finestra tre burattini da infilare come guanti e ridono e dicono chissà cosa, che non si sente muto com'è il filmino come tutti quanti i filmini. I burattini, e il teatrino di legno, erano un bel regalo per i miei sette anni da parte loro, e me l'avevano portato quel giorno; però poi siamo saliti al terzo piano, non mi ricordo perché.

L'anno prima, che ne facevo sei, avevo l'influenza.

Ma quello prima ancora, il 12 febbraio 1969, freddo o non freddo, ho avuto l'autorizzazione da mamma e papà per scendere per strada da solo!

Ne avevamo parlato un sacco, prima, se allo scoccare dei miei cinque anni potessi finalmente andare da solo a giocare davanti al portone coi miei amici; si sono convinti, primo perché sono un ragazzino responsabile e poi perché il portiere Alessandro, sua moglie Checca e il figlio loro, Gianni, che ha cinque anni più di me, stanno sempre o in guardiola o proprio al portone e possono badare ai ragazzini che giocano in quel pezzo di marciapiede. Ma poi che deve succedere? Insomma, mantennero la promessa e io scesi da solo quel giorno. Anche perché due giorni prima la stessa cosa aveva fatto Adolfo, il mio cugino gemello, sotto casa sua a Monte Mario; quindi i miei sentendosi con zio Franco e zia Priscilla si sono convinti del tutto.

E hanno fatto bene: in tre anni da allora, sul marciapiede non mi è mai successo niente di male! Così ho giocato con Roberto del secondo piano anche fuori casa, e non soltanto o da me o da lui, e ho conosciuto Sante del palazzo di fronte e Andrea di quello affianco; facciamo gli scatti a correre, giochiamo a passaggi e tiri in porta oppure a marcare, a chi palleggia di più; Andrea ha la bici e ci andiamo un po' tutti, sempre sul marciapiede anche se tanto per strada ci passano sì e no dieci macchine al giorno!

Per dire: c'è una foto sul giornale, scattata qui in fondo alla via, allo slargo, che è agosto e il macellaio e il lattaio hanno messo una cassetta di legno come tavolino al centro della strada, con due sediole, e stanno giocando a carte tranquilli e beati!

E anche quando andiamo da Adolfo, i miei e i suoi stanno su a casa ma io e lui scendiamo e ci sono gli amici suoi, il pallone, la saracinesca, le corse dei tappi di bottiglia per terra, i monopattini...

Sbucciate le ginocchia, scorticati i gomiti, quello sì sempre. Ma che c'entra? Dentro casa non mi sono dovuto mettere due punti in testa per aver sbattuto allo stipite della porta? Non mi è rimasto il dito nel robot a batterie con le lampadine al posto degli occhi, che il taglio qui si vede ancora? E a scuola, in classe, con la maestra davanti, non sono cascato con la faccia sul banco che per un pelo non mi entra lo spigolo in un occhio?

I ragazzini grandi giocano per strada. State tranquille, mamme!

Ma pure a casa sto benissimo, ovviamente. E pure da solo. So giocarci, da solo: l'ho fatto per anni.

Quest'anno alla mia festa abbiamo fatto una festa mascherata, perché è Carnevale proprio in questi giorni: oggi è 15 febbraio 1972, Martedì Grasso. Ma lo racconto dopo, della festa e di oggi.

Prima tre cose: una di televisione, una di musica e una di sport – che però sono tutte e tre di televisione.

Cominciamo da *Rischiatutto*. Inardi ha perso! Dopo due mesi filati che ogni giovedì ha risposto esattamente a tutte le domande, anche se diceva sempre “Se non vado errato...” prima di dare la risposta, alla fine ha sbagliato per una sciocchezza: ha detto “636” invece di “626” su una musica di Wolfgang Amadeus Mozart, che noi abbiamo solo un disco suo, una “Piccola Serenata n.525” c'è scritto, ma dicono tutti che Mozart era bravissimo e che tutte e seicentoventisei le sue musiche sono dei capolavori. Comunque Inardi, esperto anche di parapsicologia – ma non ho capito bene che è –, si è sbagliato per un “lapsus”, ha detto papà, ma non c'è stato verso di convincere il notaio a cambiare idea: ci hanno provato Mike Bongiorno e Sabina Ciuffini, niente. I suoi baffoni sono stati severissimi, si chiama il “Signor No” infatti. Sabina Ciuffini però è carinissima.

Questo è il terzo anno di *Rischiatutto*, e dicono che alla fine ci sarà una finalissima tra tutti i campioni di sempre: compresa la Longari, e Fabbricatore e Latini. Speriamo! Io di *Rischiatutto* ho il gioco in scatola, ma quello da solo non lo posso fare. Ci gioco con mamma, o con Roberto o con Sante, o con Paola, mia cugina più grande di me di sei anni, quando viene.

Seconda cosa, di musica. Fanno alla *TV dei Ragazzi* un film a puntate che si chiama *Viaggio al centro della Terra*, ed è molto bello: avventura, sorprese, animali preistorici. La sigla iniziale è una canzone meravigliosa, la canta Louis Armstrong, i miei sanno chi è. E' emozionante! Io vorrei provare a suonarla con la pianola, però voglio vedermi prima la puntata del film; solo che poi alla fine la sigla è un'altra e a sentirla mi passa di mente quella canzone di Armstrong: niente, non me la ricordo più! Ogni volta. Una rabbia! Comprare il disco, impossibile: alla fine della puntata nessuno dice come si intitola; non ci



sono proprio i titoli di coda: ricomincia la *TV dei Ragazzi* così, al volo. Ho chiesto ai compagni di classe, Massimiliano, Fabrizio, Alessandra; niente: se gli interessa, comunque ne sanno quanto me. Non so come fare.

Terza cosa, di sport. Ci sono state adesso le Olimpiadi Invernali, che neanche sapevo che esistevano oltre le Olimpiadi normali. Erano in Giappone, a Sappòro: bel nome di posto. In televisione si sono seguite poco, per gli orari ancora più strani di quelli dei Mondiali in Messico e dell'Apollò 11 sulla Luna, ma alla *Domenica Sportiva* ho visto in registrata Gustavo Thoeni che vince lo slalom gigante e arriva secondo in slalom speciale, e qui suo fratello Roland arriva terzo; i due italiani dietro allo spagnolo Francisco Paco Paquito Fernandez Ochoa, che ogni volta che Oddo e Pigna dicono il suo nome ci vuole un quarto d'ora e io e papà ridiamo molto. Bravo Thoeni!

La festa mia.

E' stata sabato, a casa, e sono venuti un po' di amici del palazzo e di classe. Adolfo no, perché festeggiava a casa sua, con gli amici suoi e gli altri cugini suoi dalla parte di zia Priscilla.

Le maschere: Massimiliano era un indiano, Roberto Zorro, Sante un cow-boy, Fabrizio un altro cow-boy – Massimiliano povero indiano era da solo contro due! Deborah la sorellina di Massimiliano era un fiore; Alessandra e sua sorella piccola Federica, erano due maschere che gliel'ho dovuto chiedere, perché erano belle ma non si capiva.

- Siamo ungheresi – ha risposto – e questi sono costumi che vengono dall'Ungheria, presi da mamma e papà!

La mamma di Alessandra stava lì seduta, e ha fatto sì con la testa sorridendo, poi hanno continuato a chiacchierare lei, Alberta biondissima come Massimiliano, la zia di Fabrizio, mamma e zia Laura che era venuta ad aiutarla.

Io? Io ero D'Artagnan, il moschettiere! Sì, dopo un po' mi si sono scoloriti i baffetti neri e il pizzetto sul mento che mamma mi aveva fatto con la matita per gli occhi, e mi sono stufato di tenermi il cappello con la piuma in testa, però che ero D'Artagnan si capiva sempre benissimo. E poi avevo lo spadino grigio al fianco, e che duelli con Zorro!

Abbiamo bevuto l'aranciata e mangiato dei piccoli panini buonissimi, come quelli di Poldo di Braccio di Ferro, anche con la maionese! Poi c'era la torta, con le otto candeline; poi abbiamo tirato le stelle filanti di tutti i colori, ma niente coriandoli perché mamma aveva detto "Per favore, Paiu', sennò li raccogliamo fino a Pasqua!" e io ero d'accordo. Abbiamo giocato pure a nascondino, ma non valeva né chiudersi nello sgabuzzino né mettersi dietro alla carrozzina di Giorgio; anzi ci stavo attento io che per sbaglio nessuno gli desse una botta che poteva farlo cadere, o gli ci cadesse qualcosa dentro – piccolo e tenero che è!

Non abbiamo rotto niente: Alessandra è carina da ungherese; è stata una bella festa; grazie mamma, e belli pure i regali. Specie uno: tre tubetti di Crystal Ball, rosso, giallo e azzurro, con la cannuccia per creare i palloncini, che mamma mi ha dato da parte di Fabrizio dopo che sono andati via tutti.

- Ghicissimissimo!!! ...Ma perché non me l'ha dato prima?

- Eravamo d'accordo io e sua zia: grazie, lo prendo io, le ho detto, e a Paolo glielo do dopo sennò qui i bambini diventano tanti gomitoli di gomma appiccicosa! E lei ha risposto "Io farei la stessa identica cosa, tanto Fabrizio mica lo sa cos'era il regalino per suo figlio. Tenga, acqua in bocca. E grazie per l'invito, bella casa!"

Le donne.



E poi c'è oggi, 15, Martedì Grasso. Che ho fatto queste seguenti cose.

Gli zii, di pomeriggio, mi hanno preso però senza maschera da D'Artagnan ma solo la mascherina di cartone da scimmietta, un sacco di coriandoli e stelle filanti più la lingua di Menelik a fischiello, e mi hanno portato in macchina a piazza Cola di Rienzo. E siamo andati su e giù per il marciapiede della via a tirarci coriandoli e scherzi tra ragazzini e ragazzine; più con zia Renata, però, perché zio si è subito

infilato da Pignotti per prendersi una bella coppa di panna, goloso com'è!

C'erano cow-boy e damine, arlecchini e supereroi, diabolik e contadinelle, pagliacci, indiani e qualche gatta, e un sacco con la mascherina in faccia e basta, come me, per muoversi meglio e correre e lanciare; una nevicata di coriandoli alla luce delle vetrine e addosso ai cappotti delle mamme e di qualche papà. Zio ci ha raggiunto in fondo alla piazza, davanti all'Eden. Io gli ho chiesto se potevamo andare dall'altra parte del Tevere, che c'è l'ufficio di papà.

- Va bene - ha detto lui - però riprendiamo la macchina che è una scarpinata, e se ti va così poi saliamo al Pincio.

Mentre attraversavamo il ponte zio mi ha indicato quello più nuovo di Roma, a sinistra di questo dove passavamo. Secco secco, dritto e grigio, appoggiato su due colonne giganti.

- Ci andranno i binari della metropolitana - ha detto.

- La "metropolitana"? ...Una tana sotto la metropoli?

- Eh, ammappa! Bravo Boietto!

- Ma quando sarà pronta?

Zia, ha risposto lei, ha fatto "Uuuuuuh!" muovendo la mano nell'aria, e abbiamo riso.

Senza fermarci, mi hanno indicato il palazzo del lavoro di papà, in via Maria Adelaide, che starà ancora lì un paio d'ore hanno detto. E allora zia ha avuto un'idea.

- Al Metropolitan, là a via del Corso, fanno un film adatto a Paoletto. Invece che al Pincio, andiamo al cinema e all'uscita ripassiamo qui, prendiamo Vinicio e torniamo tutti a casa. Che dite?

- Sìiiiiiii! - ho detto io per tutti.

E zio Augusto: - Sì però allora voi scendete davanti al cinema, e io parcheggio; tu Rena', prima, al bar, telefona a Enrica e senti se a lei va bene che restiamo ancora fuori e se Vinicio per caso invece è andato al lavoro con la macchina... Dài, scendete, attenti!

Ed è andata proprio così. Abbiamo visto *Spruzza, sparisci e spara*, l'ultimo di Walt Disney con le persone, divertente! Poi siamo passati a prendere papà, che mamma l'aveva avvertito in ufficio, ed è stato contento! E dopo tutti verso casa; io un po' raccontavo il pomeriggio e pure il film, e un po' starnutivo perché avevo sudato a giocare con le maschere. Vabbè, pochi starnuti e poi ho smesso. Poi mamma e zio Augusto hanno parlato della vincita al

lotto dell'altra settimana, tre miliardi tutti a Roma, che non si sa ancora chi è stato il fortunato; papà dice che non si saprà mai, e zia Renata mi ha chiesto che ci farei io con tutti quei soldi. Ho risposto che prima devo capire bene quant'è "tremiliardi".

Ma adesso sul blocco cambio la classifica dei film di Walt Disney quelli con le persone: tolgo *Il computer con le scarpe da tennis*, faccio scendere *I figli del capitano Grant* all'ottavo posto e al settimo ci metto *Spruzza, sparisci e spara*.

Che bel pomeriggio! Meno male che i compiti li avevo fatti prima, ma tanto erano pochi.

Tra un po' *Carosello*... Ah, certo: l'hit parade di *Carosello* mica posso non farla!

Eccola, di corsa – poi magari ci ripenserò, ma intanto la scrivo: l'uomo in ammollo, la Linea di Lagostina, Jo Condor e il gigante buono, l'uomo della Cynar al tavolo in mezzo al traffico, la famiglia che salta sul letto Ondaflex, Calimero, Carmencita, Pippo l'ippopotamo. Ecco, sì, per adesso è questa.

...Perché zio Augusto mi chiama "Boia" o "Boietto" o "a Boia!"? Non lo so, però l'ha sempre fatto, da quando sono nato. Noi abbiamo sempre abitato nello stesso palazzo, loro non hanno figli e stiamo tanto insieme.

Il fatto è che mi ci ha chiamato talmente tante volte che, mi dicono, io la prima parola che ho detto non è stata "mamma", ma "boia".

Una cosa normale, noi, mai.

## 5. IL BAGNO

E poi c'è il bagno della domenica mattina. Come oggi che è domenica 27 febbraio 1972.

Richiede tutta un'organizzazione: mamma riempie la vasca per me, bella alta e molto calda, che da un po' ci mette pure i sali da bagno, dei cristalli rosa o azzurri profumatissimi; intanto papà prende il giradischi e lo sistema sul mobiletto bianco che sta sotto alla finestra, e sceglie un bel 33 giri, poi prepara sul lavandino le cose che gli servono a farsi la barba, e sulla mensola dello specchio appoggia la radiolina. Ma il resto, e il resto di questa domenica, lo racconto dopo.

Prima Sanremo. Che è finito ieri sera.

L'ha presentato Mike Bongiorno insieme a Sylva Kòscina, e me la ricordo in un film divertente con Alberto Sordi che fa il vigile in motocicletta: ed è bellissima; e insieme anche a Paolo Villaggio, hanno presentato il festival, e lui lo conosco bene da quando faceva Fracchia mentre Gianni Agus lo trattava malissimo e lui crollava da seduto su una poltroncina assurda floscia come un sacco.

Quest'anno abbiamo iniziato una tradizione, credo, con papà e mamma: diamo i voti alle canzoni, li scriviamo a turno sulle pagine di *TV Sorrisi&Canzoni* dove stanno i titoli e i nomi dei cantanti in gara, poi io faccio le somme e viene fuori la nostra classifica. Quella vera di Sanremo però alla fine era diversa dalla nostra; per dire: ha vinto Nicola Di Bari, con *I giorni dell'arcobaleno*, che per noi era appena ottavo.

Comunque in gara c'erano: Bobby Solo che però non ha cantato un pezzo bello come *Una lacrima sul viso*, famoso a casa nostra perché papà me la cantava come ninna nanna se serviva; i Ricchi e Poveri, anche loro niente a che vedere con *Che sarà* dell'anno scorso, però io gli do sempre un bel voto perché la brunetta, che si chiama Angela, mi piace troppo! Poi: Rita Pavone, che mi sta antipatica dai tempi di Gian Burrasca: troppo impertinente, e se lo dico proprio io! Poi: Fausto Leali, che abbiamo i suoi dischi dell'epoca migliore come *Deborah* e *A chi*; Domenico Modugno, vabbè inutile presentarlo; Milva lo stesso; Peppino Gagliardi, brutto però bravo, con *Come le viole*; Gigliola Cinquetti e Gianni Morandi, altri due

famosissimi; Nada che aveva vinto l'altra volta insieme a Nicola Di Bari con *Il cuore è uno zingaro*; e poi altri che non sono importanti tranne questi cinque che bisognerà ricordarsi, loro o le loro canzoni: Lucio Dalla che ha cantato *Piazza grande*, bella, e lui è importante perché è quello della sigla di *Gli eroi di cartone* che va sul Secondo verso le sei, lo presenta Francesco Mulè, della birra Peroni, e ci sono i cartoni animati di Charlie Brown e Topo Ignazio; la sigla fa *Se c'è il Barone Rosso che alle spalle colpirà / Niente paura che tanto arriva Nembo Kid / Che mondo sarà / Se ha bisogno di chiamare Superman / Che mondo sarà / Fa l'effetto del motore che non va / Ecco perché siamo tutti qui davanti a te, Charlie Brown*, però con *Piazza grande* non c'entra niente. Poi Gianni Nazzaro, che ha cantato *Non voglio innamorarmi mai*, e lui piace a tutte le donne che conosco; mamma e zia Giuliana ci si telefonano addirittura, per dirselo; zia Giuliana però ha più possibilità di mamma per fare colpo se incontra Gianni Nazzaro, quant'è carina: tipo la brunetta dei Ricchi e Poveri, ma coi capelli lunghi! Poi Anna Identici ha cantato una canzone triste, credo, nelle parole, però quasi allegra nella musica; strano, no? Si chiama *Era bello il mio ragazzo*, nemmeno è arrivata in finale; peccato, a noi piaceva. Poi Marcella, mai vista prima: una montagna di capelli ricci neri, ha cantato *Montagne verdi* che fa *Mi ricordo montagne verdi e le corse di una bambina / Con l'amico mio più sincero, un coniglio dal muso nero*; canzone facile da suonare, che mamma mi ha chiesto subito di impararla e lei la canticchia; farà successo. E poi i più pazzi: i Delirium, un gruppo di hippy – papà ha detto così – vestiti strani e pettinati stranissimi, che hanno cantato *Jesahel*, mai sentito un titolo più strano di questo e le parole non sono da meno: *Terza strada stan sfiorando i grattacieli / Quinta strada sta volando verso il sole / Jesahel, Jesahel, Jesahel, Jesahel*. Il capo è uno alto e secco con gli occhiali, alcune collane, suona il flauto, si chiama Ivano Fossati: questo invece non andrà da nessuna parte! Però *Jesahel* continuo ad averla in testa. Boh.

Prossimo Sanremo, altre classifiche.

Ah, è cominciato in televisione un filmetto... cioè è più corto di un film, non è uno sceneggiato ed è straniero: perciò “filmetto”, o “televisione”, che si chiama *Il mio amico fantasma*; divertentissimo: ci sono due

amici, però uno è morto e può apparire solo all'altro, neppure alla moglie, vedova, ma solo a lui, e a noi che vediamo il telefilm ovviamente, e lo vediamo vestito tutto di bianco, bianco come un fantasma ma coi pantaloni, le scarpe e la giacca, non col classico lenzuolo; attraversa i muri, fa muovere le cose, si chiama Marty, e l'amico che si chiama Jeff quando parla con lui la gente lo prende per matto perché parla da solo.

Invece non mi è piaciuto Provolino in braccio come sempre a Raffaele Pisu a *Come quando fuori piove*, però Provolino non mi faceva ridere neppure da piccolo.

Ma basta parlare d'altro. Il bagno!

Io ci entro, nella vasca, e mi immergo fino alle orecchie, e l'acqua è bollente come piace a me; mi porto sempre un giornalino da leggere, e *Topolino* è della misura giusta per tenerlo in mano comodamente senza che cada dentro l'acqua, e pure per metterlo sul bordo della vasca quando voglio entrare tutto sotto un'altra volta. Un giornalino vecchio è meglio di uno nuovo, però, perché anche se si sta attenti alla fine non so com'è ma tante pagine saranno umide, e se è nuovo mi dispiace.

Papà accende la radio, e sentiamo *Gran Varietà* e *Il Gambero*.



*Il Gambero* è un quiz come *Rischiatutto* però al contrario, infatti si dice “andare indietro come i gamberi”, cioè il concorrente comincia con un milione e deve rispondere a sette domande ma ogni volta che sbaglia, se sbaglia, i soldi diventano la metà: 500000 lire, 250000, 125000, 62500, 31250, 15625, 7812 lire e mezzo, che però a questo punto gliene danno solo 7500 non so perché, forse per il problema della mezza lira. Prima lo presentava Enzo Tortora, e mi piaceva di più. Anni fa papà, spinto da mamma e da tutti siccome le risposte le indovina

sempre, aveva mandato una lettera alla radio per partecipare, ma non è successo niente.

E poi *Gran Varietà*, che è uno spettacolo come quelli della televisione, con gli attori, i presentatori, i comici, i cantanti e il pubblico, però alla radio. Potrebbero farlo pure tutto al buio, io non me ne accorgerei. Mi piace tanto. C'è da sempre. Quest'anno lo presenta Johnny Dorelli, simpaticissimo, ospiti fissi: Paolo Panelli, Celentano, Lando Buzzanca e altri; ma è Paolo Panelli il più forte quando fa "er sòr Menelao Strarompi", fantastico! Sigla: *Mamy Blue*, una bella canzone per le voci negre.

Mamma ogni tanto si affaccia per vedere se mi sono "lessato" come dice lei e se è il momento di lavarmi i capelli, col Baby Shampoo Johnson's che non brucia gli occhi, ma io dico sempre "aspetta cinque minuti"; lei allora esce e torna o da Giorgio o a preparare un bel pranzo dei suoi: fettuccine, vincisgrassi, cose fritte... E io aggiungo altra acqua calda. Papà si rade e mette un disco: o *Lo Schiaccianoci* di Ciaikovskij o la *Rapsodia in Blue* di Gershwin, che sull'altro lato ha il *Concerto di Varsavia* di Addinsell; oppure le canzoni da film di Burt Bacharach oppure un disco strano tutto dorato di Santo&Johnny che suonano e basta, non canta nessuno, e non è male.

Io faccio delle prove di immersione: chiudo gli occhi, mi tappo il naso e conto a mente; qualche volta sono arrivato a 50! Oppure faccio solo caso a come sono i rumori di fuori, la musica, le parole, stando con le orecchie sott'acqua; e anche i rumori miei, come il cuore che batte. Be', è strano.

Poi papà mi dice che l'acqua del rubinetto che sta usando lui non è più tanto calda, perciò basta: è ora lavarsi i capelli e poi risciacquarsi prima che sia proprio fredda. E chiama mamma mentre lui ha finito e si mette l'Aqua Velva – solo la q, senza la c – su collo, guance, barba e baffi, e quel profumo buonissimo riempie il bagno. Ed ecco lo strapazzo alla mia povera testa con lo shampoo, ecco che mi alzo in piedi nella vasca per l'ultima ripulitura di mamma, ecco che sono fuori in piedi sulla sedia che lei ha portato lì apposta, ecco che sono avvolto da un asciugamano enorme e allora parlo come un Antico Romano con la toga, ecco il phon che non riesco più a parlare, ecco il talco dappertutto, ed ecco tutto: finito il bagno della domenica.



Ma la domenica non è mica finita.

Oggi, mentre apparecchiavamo sempre io e papà, visto che in televisione all'una di domenica non ci sta né *Oggi cartoni animati*, che c'è il martedì, né *Oggi le comiche*, il sabato, abbiamo continuato a sentire la radio. C'era *Campo de' Fiori*, come sempre, una trasmissione ambientata a Roma – infatti si chiama come una bella piazza del centro col mercato – in cui parla e scherza un personaggio che mi piace tanto: è Orazio Pennacchioni, un ragazzino che avrà l'età mia e canta *Io so' Orazio Pennacchioni e me ne vanto -anto / So' tifoso della Roma e so' contento -ento / Questa Roma ce sa fa' / e perciò comunque va / sia se vince oppure no / resta sempre sempre sempre sempre in serie A-aa-aa!*

Solo che io ormai lo so: lui non è un ragazzino, è una femmina! E pure grande: è una signora che si chiama Isa Di Marzio e l'ho conosciuta da piccolo in un teatro, mi ha dato la sua foto vestita da Orazio con questa dedica

a PAOLO, piccolo grande tifoso della ROMA!

Poi pranziamo le cose buone che ha fatto mamma, vedendo il telegiornale, e dopo c'è *Tutto il calcio minuto per minuto*, perciò ancora radio, mentre sparciamo e pure dopo: mamma sulla sdraio a leggere, con Giorgio vicino, io e papà sul tavolo a sentire e scrivere i risultati sul blocco man mano che arrivano.

I collegamenti iniziano nell'intervallo delle partite, come sempre, perciò la prima cosa che dicono sono i risultati dei primi tempi.

Dopo la sigla, Bortoluzzi saluta gli ascoltatori e dà la linea ad Ameri da Torino per Torino - Inter: 1 a 0; la linea passa a Ciotti da Roma per Roma - Juventus: ... 1-0, SIIII', gol di Petrelli al 15', SIII'!!! ...Ma Petrelli è un terzino, come ha fatto a segnare? Poi linea a Ferretti da Milano per Milan - Sampdoria: 0 a 0; poi a Provenzali da Bologna per Bologna-Fiorentina: 1 a 0; poi gli altri campi li dice Bortoluzzi direttamente, e dopo chiede a Ezio Luzzi qualcosa sulla serie B che però non ci interessa: c'è solo la Lazio.

E cominciano i secondi tempi, con gli interventi nell'ordine. Sandro Ciotti, con quella voce incredibile, descrive la partita all'Olimpico come molto fallosa, vengono ammoniti ben sei giocatori, quattro della Roma e solo due della Juve, "E ti pareva!" dice papà. E i collegamenti continuano, uno dopo l'altro, e ci

sono le interruzioni su un campo quando da un altro succede qualcosa di importante, come un gol o almeno un rigore... Finché, mentre Ameri sta raccontando un'azione Facchetti, Mazzola e Boninsegna, che aveva già segnato cinque minuti prima, si sente "Scusa Ameri, scusa Ameri...", è Ciotti ma nessun rumore dallo stadio, brutto segno... infatti: "...la Juventus ha pareggiato al 65', ci sembra con Furino, un'azione di mischia in area... Sì, confermiamo, il gol è di Beppe Furino: Roma 1 Juventus 1, a te Ameri, a dopo per i dettagli". Io e papà ci guardiamo, e sbuffiamo. Il nuovo risultato viene comunque scritto sul blocco.

E finisce così, 1 a 1. Peccato. La nuova classifica è: Juve 29, Milan e Torino 27, Fiorentina e Cagliari 26, Inter e Roma 24, dopo gli altri. *Tutto il calcio minuto per minuto* si chiude come al solito: "La tua squadra ha vinto? Brinda con Stock 84! Ha perso? Consolati con Stock 84! Stock 84, il buon liquore di tutti gli sportivi!"

- Papà, ma a te ti piace Stock 84?

- No.

- Infatti.

- Mimma - dice a mamma, spesso la chiama così -, ti va di fare una passeggiata? Passiamo a salutare mamma tua? O Laura e Checco?

- Grazie Mimmotto - spesso lo chiama così - però no, che piove. Ma poi non avete da vedere *90° Minuto*? E Paolo deve fare i compiti.

A me: - Ancora non li hai fatti?

- Ma ci metto poco...

A lei: - Allora solo un salto a prendere due tartine e torniamo, dà! Così nemmeno ceniamo dopo.

Lei: - Sì, te non ceni: capirai!

La televisione: - Alle ore 18 andrà in onda il secondo tempo della partita Roma - Juventus dallo Stadio Olimpico di Roma.

Lui, alla televisione: - Ma come!? Non la fate mai la Roma, e proprio oggi ci fate vedere solo il gol che c'ha fatto la Juventus?! Ciao proprio, a coso... a Barendson!

A mamma: - Andiamo, andiamo, mimmo', che non piove troppo. Prepara il passeggino. Tanto andiamo in macchina.

Io: - Evviva!

Dopo un po' stavamo da Antonini a via Sabotino, tutti e quattro, che il traffico era solo in direzione

contraria: erano quelli che andavano via dallo stadio lungo viale Angelico.

Abbiamo scelto delle tartine buonissime, io una al caviale nero e una a quello rosso, che sembra impossibile ma sono uova, però di pesce, un pesce che si chiama storione; ce le hanno servite su un vassoio argentato con gli spicchi di limone. Che bontà!

Siamo tornati col rumore ritmico del tergicristallo, io ho indovinato a occhi chiusi le vie che prendevamo ogni volta che la macchina svoltava a destra o a sinistra – è un mio gioco nuovo; e insomma prima delle otto stavamo a casa, in effetti senza molta fame. Il tempo di fare i miei esercizi sul libro di lettura e comunque poi mamma qualcosa ci ha messo sotto al naso, in cucina però, così era più spiccio.

Dopo siamo andati in camera da pranzo a vedere sul Secondo un pezzo di una commedia di Gilberto Govi, in genovese, non tutta perché i miei già l'hanno vista e io non ci capivo niente, e poi cominciava di là *La Domenica Sportiva* che a papà la delusione per la mancata vittoria un po' gli era passata. E non sarà una puntata straordinaria come domenica scorsa che Lo Bello aveva ammesso di avere sbagliato a non dare il rigore al Milan contro la Juve, per il fallo di Morini su Bigon, e ti pareva, ma c'è sempre tanto da vedere, del calcio e di tutti gli sport; pure i più strani. E comunque dobbiamo controllare la schedina, coi risultati anche della serie B e serie C!

La moviola di Pizzul e Carlo Sassi, poi, è divertentissima: i calciatori e il pallone vanno lenti e veloci a piacere, e addirittura vanno all'indietro come i gamberi.

E sarebbe fortissimo poter usare la moviola pure nella vita, no?

## 6. BUSSOLE E ASTRONAVI

Oggi ho fatto una scoperta! Ma per farla, prima, ho dovuto realizzare un'invenzione! Oggi, 21 marzo 1972.

Però si va con ordine.

Dunque. Intanto il 3, che era venerdì, la Roma ha giocato un'amichevole; sì perché tanto la domenica dopo il campionato era fermo per la partita dell'Italia di sabato 4, che poi abbiamo pure perso, contro la Grecia ad Atene, che è la capitale; anzi, diceva il *Corriere dello Sport*: al Pireo, che è il quartiere dove sta il porto di Atene.

Comunque quest'amichevole della Roma è stata importantissima perché abbiamo giocato contro il Santos di Pelè: il più forte calciatore di tutti i tempi, l'unico che ha vinto tre Mondiali, col Brasile che è il posto dove giocano a pallone meglio di tutti perché ci giocano da quando nascono: per strada, sulla spiaggia, dappertutto, con le scarpe, scalzi, e palleggiano quanto gli pare e smarcano e tirano da tutte le posizioni! Il Brasile è tanto forte che nel 1970 la Coppa Rimet se l'è portata a casa e adesso devono farne un'altra, di coppa, per i prossimi Mondiali nel 1974 che infatti non si possono più chiamare "Coppa Rimet", ma "Campionati Mondiali di Calcio" e basta! Insomma, io se non ero nato qui a Roma volevo nascere in Brasile col pallone ai piedi. E il calciatore più forte del Brasile, cioè del mondo, è Pelè.

Papà aggiunge che è proprio così dalla linea di metà campo in avanti: Pelè è il migliore di tutti i tempi. "...Ma se contiamo il gioco in tutto il campo, attacco, centrocampo e pure difesa," dice, "allora forse Alfredo Di Stefano è stato anche più forte di Pelè!"

- E di dov'era?

- Un giramondo: è nato in Argentina, ha giocato un po' lì, e ha vinto tutto, poi è andato in Colombia, è ha vinto tutto pure là, e alla fine è arrivato in Spagna, nel Real Madrid...

- ...e ha vinto tutto?

- Di più, Paiucco: ha vinto otto campionati e soprattutto le famose cinque Coppe dei Campioni consecutive! Vabbè che quella era una squadra incredibile: oltre a Di Stefano c'erano Gento, Kopa, Santamaria, e verso la fine pure Puskas! Comunque, in mezzo a tutti quei campioni, Di Stefano era ancora

il più forte. Giocava da mezza punta, teoricamente, ma segnava più di un centravanti, toccava la palla meglio di un centrocampista ed era forte fisicamente e veloce come un difensore!

- Alfredo Di Stefano... Me lo scrivo.

- Sì, però, Pallo: Pelè è il calcio fatto persona: fa cose che non ho mai visto fare a nessuno, e le fa senza pensarci! Destro, sinistro, testa, petto, tacco, coscia... E' velocissimo, fa girare la squadra... A manco trent'anni aveva già segnato mille gol! E duemila ne avrà fatti segnare ai compagni: ti ricordi il passaggio a occhi chiusi a Carlos Alberto in finale?

- Ah sì, e prima il suo gol di testa che era rimasto per aria un quarto d'ora!

Ecco: Pelè e tutto il suo Santos hanno giocato contro la Roma. E ovviamente hanno vinto: 2 a 0. Ma lui non ha segnato, anzi Ginulfi gli ha parato un rigore! E al giornale Pelè ha detto che in tutta la vita questo è solo il quarto che sbaglia o che gli parano, e ne ha tirati centinaia! Bravissimo Ginulfi nostro!

Peccato solo che ci sono stati i feriti fuori dallo stadio: c'era troppa gente che voleva entrare e i botteghini erano pochi. Feriti e arrestati. Meno male che noi non c'eravamo.

Poi lo stesso giorno è successa un'altra cosa fantastica, ma in America, però questa la scrivo alla fine.

Verso metà mese due fatti che il telegiornale ha riportato e i miei hanno detto che sono importanti. Prima che è morto Giangiacomo Feltrinelli, con una bomba che avrebbe messo lui in campagna. Feltrinelli è, anzi era, uno che faceva libri; il telegiornale ha detto che era anche un rivoluzionario. Papà ha detto: "Più che altro era un comunista, e mi sembra strano che sia morto così per sbaglio mettendo un bomba. Dove poi? Boh." E "boh" dico pure io. Comunque è un po' che in Italia succedono cose strane e brutte, con queste bombe. Mi ricordo quella di piazza Fontana a Milano, qualche anno fa. Tanti morti.

L'altro fatto, invece bello, dicono i miei, è che il Partito Comunista Italiano ha un segretario nuovo, Enrico Berlinguer; che "Rinnoverà il PCI" dicono zio Bruno e zio Franco, "Che ci vuole proprio, specie quest'anno se ci sono le elezioni!"

Elezioni "anticipate", mi dicono, perché Andreotti non ha avuto la maggioranza in Parlamento, e Leone

lo scioglierà visto che quasi di sicuro non ne troverà un'altra – non ho capito esattamente che vuol dire, ma me lo segno qui.

Io che ne so di queste cose? Ne so, perché vedo *Tribuna politica*, e infatti capisco benissimo chi sta imitando Noschese quando fa gli uomini della politica, come Andreotti appunto. Sul *Calendario Geografico De Agostini* del 1971 ho letto anche i risultati delle elezioni in tante città italiane, e ho visto che il massimo dei voti il PCI li ha presi a Livorno, che sta in Toscana, e a Modena, che sta in Emilia e la conosco perché le figurine Panini le fanno a Modena: c'è scritto sull'album. Invece a Roma le cose sono andate che è più forte la Democrazia Cristiana, poi il PCI, e poi l'MSI cioè i "missini", che vorrebbero ancora Mussolini. Devo ricordarmi di chiedere anche perché proprio a Livorno e a Modena le cose ai comunisti vanno così bene, e perché invece a Roma ci stanno tanti "di destra" come si dice.

A *Ieri & Oggi*, in televisione, che rifanno dopo un sacco di tempo, c'è nuovo presentatore; sulle prime non mi piaceva, perché aveva fatto il cattivo nella *Freccia Nera* e prende un po' in giro gli ospiti, poi invece trovo che sia simpatico proprio per quello, anche perché non li tratta proprio male; e poi ha una voce bellissima. Ho visto delle cose della televisione vecchia: Coppi e Bartali che cantano al *Musichiere* di Mario Riva, che papà si è commosso perché Coppi è morto giovane e mamma lo stesso per Mario Riva; solo Bartali, di quei tre, è ancora vivo. E Totò in una scenetta divertentissima che prende schiaffi da uno che lo chiama Pasquale, ma lui non si ribella perché "...E che so' Pasquale io?" e ride come un pazzo! Anche Totò è morto, però non era giovane. Il presentatore nuovo comunque è Arnoldo Foà.

A *Teatro 10*, la sigla finale è bella e strana: Mina canta e intanto Alberto Lupo parla, praticamente lui le fa una dichiarazione d'amore ma lei gli dice che le sue sono solo chiacchiere – almeno, così ho capito dai commenti che faceva mamma. La canzone infatti si chiama *Parole parole*. Mentre c'è la sigla passano come sempre i titoli di coda e io non sono ancora riuscito a leggere come si chiama la ballerina che mi piace tanto, quella mora col viso magro e gli occhi grandi; papà dice che ha la faccia da cavallo, ma a me piace lo stesso. In una puntata Mina ha presentato un cantante giovane, capellone, occhiali,

secco e naso lungo, che ha fatto la canzone del film uscito adesso sulla vita di San Francesco: *Fratello Sole, Sorella Luna*. La canzone è bellissima, il film vorrei vederlo e lui si chiama Claudio Baglioni. E poi c'era Germani, uno che suona un organo vero, enorme, e lo suona stupendamente; ha fatto una cosa che si chiama "*Toccata e fuga* di Bach" e un'altra detta "*Adagio* di Albinoni". Ho provato a suonarle col Bontempi, su richiesta di mamma, specie l'*Adagio*, però devo migliorare nettamente. Meglio se papà compra il 33 giri così me la risento quanto mi pare.

L'altro ieri era San Giuseppe, la Festa del Papà, e siamo andati a vedere il quartiere Trionfale, che siccome sta intorno alla chiesa di San Giuseppe, il padre putativo di Gesù, il 19 marzo diventa un posto speciale. E "posto speciale" significa che dove di solito ci sono solo due sterrati in mezzo alle vie del mercato, ci stanno invece le giostre da una parte e un piccolo circo dall'altra, e al posto delle bancarelle solite ce ne stanno di tutti i tipi: frittelle, dolci, zucchero filato, olive e fusaie, liquerizie e noccioline americane, cose strane che i miei chiamano "mostaccioli" e "carrube", e chicchi di caffè che vengono cotti in una macchina che gira e odora forte di caffè... E un grande banco di lenzuola e tovaglie col venditore che si svocia al microfono per attirare le donne, e io sto a guardarlo perché è davvero convincente; però poi gli viene il bianco agli angoli della bocca, e mi fa schifo.

A una cert'ora passava la processione di San Giuseppe, e noi lì di lato alla sfilata abbiamo incontrato zia Adriana e Paoletta. Ghicio! Paola mi ha detto: - Guarda che c'è papà in prima fila dopo il vescovo!

Papà suo, cioè zio Guido, camminava lì, elegante e bello, coi capelli e i baffetti nerissimi e lucidi, e il suo sorriso simpatico quando ci ha visto e ci ha salutato con la mano. "Non se la perde mai", ha detto mia cugina contenta.

"Andiamo alle giostre?" le ho detto io; e lei a zia e ai miei: "Io e Paiucco andiamo un po' a vedere i seggiolini."

- Va bene. Non saliteci sopra però, eh?

Anche Paola mi chiama "Paiucco", anzi mi sa che questo nome l'ha inventato lei per prima; cioè, forse era il mio modo di dire "Paoluccio" quand'ero piccolo,

provando a ripetere il nome con cui lei o chissà chi mi chiamava, e poi è diventato uno dei miei nomi di casa. Tutte le persone in casa hanno altri nomi, infatti; e tutte le case hanno dei fischi, naturalmente. Ne parlerò un'altra volta.

Siamo stati un po' a vedere i seggiolini che giravano, coi ragazzi che lanciavano le ragazze per fargli prendere la coda di cavallo appesa in alto, e chi ci riesce vince un giro e il pallone a cui è attaccata la coda. Sembra molto divertente, ma devo diventare più grande per fare questo gioco e poi potrò lanciare Paola fino alla coda, e saremo molto contenti. Mi piace, Paola, anche se è mia cugina. Non c'è niente di male.

- ...Paola, hai sentito come li ha chiamati i seggiolini quel ragazzo?

- Sì, Iucco: è un po' una parolaccia...

- "Culo"? – ho detto, e lei ha riso in un modo carino.

- Eh, noi è meglio se li chiamiamo "seggiolini" specie davanti alle mamme e ai papà!

Prima di tornare dai grandi mi ha detto che l'attrazione del piccolo circo, la "Donna ragno", non è vera: lei ci è entrata, un po' di nascosto perché sarebbe per quelli più grandi di lei che ha tredici anni e mezzo, e ha visto che lì c'è solo una donna con una maschera pure fatta male. Il circo comunque non mi piace. Poi uno zucchero filato, quanto mi piace quello sì!

E dopo via, tutti a casa; ognuno la sua.

Siamo all'invenzione e alla scoperta di oggi 21 marzo, l'inizio della primavera.

Casa nostra ha un solo balcone, lungo, e il sole comincia a batterci proprio da oggi: ogni anno. E' mamma che me l'ha sempre fatto notare, che il primo giorno della primavera per noi è anche il primo giorno del sole sul balcone, verso mezzogiorno; e se a mezzogiorno di quel giorno noi stiamo a casa, ci andiamo a prendere quei primi raggi che tornano dopo l'inverno.

Come oggi, che siccome la scuola ce l'ho di pomeriggio tutto il mese – facciamo i doppi turni: un mese mattina e un mese pomeriggio, non l'avevo ancora scritto mi sa –, a mezzogiorno a casa ci stavo pure io, con Mamma e Giorgio. E allora ho fatto questo ragionamento tra me e me...



...Sì, d'accordo: mi avete spiegato col mappamondo e la torcia elettrica la questione dei raggi del sole che arrivano sulla Terra mentre gira, che quindi sono inclinati e per questo ci sono le quattro stagioni diverse e per questo all'Equatore fa sempre caldo e ai Poli sempre freddo; anzi, addirittura al Polo fa notte per sei mesi e giorno per gli altri sei! E mi avete detto che siccome casa nostra è affacciata a Nord, d'inverno il sole non batte sul nostro balcone. Sì, però... Però, io voglio sapere se quando guardo davanti a me appoggiato alla ringhiera, guardo esattamente verso Nord oppure quasi. Dunque? Dunque mi serve una bussola!

Ma una bussola a casa non c'era. Però c'era il *Manuale delle Giovani Marmotte!* Che in una certa paginetta che mi ricordavo, dopo aver detto che in un bosco il Nord lo trovi osservando su che parte dei tronchi d'albero cresce il muschio, spiega come costruire una bussola con quello che c'è a casa: un ago, una calamita, due stuzzicadenti, una bacinella piena d'acqua. E qui c'è tutto quello che mi serve! Mamma, che è una sarta, ha aghi a volontà, e pure una piccola calamita con cui lei riacchiappa le spille da terra se cadono mentre sta cucendo. E meno male, perché visto che alberi coi tronchi in balcone non ne abbiamo, il metodo del muschio non lo potevo usare.

Allora, in cucina, seguo bene le istruzioni: prendere l'ago, strofinarlo sulla calamita sempre nello stesso verso; con l'ago bucare e attraversare prima uno stecchino e poi l'altro costruendo così una figura a forma di lettera acca maiuscola; riempire la bacinella; appoggiare delicatamente la struttura ago più stuzzicadenti sul pelo dell'acqua, e... E l'H si è mossa: ruotava un po' e dopo si fermava indicando nettamente una direzione con la punta dell'ago; e quella direzione era il Polo Nord, dice il manuale!

Allora sono uscito in balcone, ho messo la mia bussola nuova di zecca sul pavimento, e ho guardato bene: l'ago si è girato di nuovo, e proprio mentre arrivava il sole di mezzogiorno sui gerani di mamma, ho avuto la conferma che il Nord non stava proprio davanti al mio naso affacciato, ma un po' più a destra: più o meno come la lancetta delle ore all'una e mezza rispetto alle dodici sul quadrante di un orologio. Il che, sempre seguendo il manuale, si dice così: che il nostro balcone è esposto a NO, cioè a Nord-Ovest.

Ho raccontato a mamma la mia scoperta, fatta grazie all'invenzione che ho costruito con le sue cose di sarta-casalinga, ed era soddisfatta pure lei. Dopo siamo rientrati in cucina per mangiare, lei, io e Giorgetto, che poi dovevamo prepararci e uscire: via a scuola, con l'850, io vicino a lei e il piccoletto nel passeggino sul sedile di dietro. Papà questo mese va sempre in ufficio con l'autobus, per forza.

Ecco. E adesso dico la cosa che è successa il giorno 3 in America, una cosa fantastica: quella sì che è un'invenzione! E porterà tante scoperte!

E' stata lanciata nello spazio la Pioneer 10.

Sarebbe un'astronave se ci fossero a bordo degli astronauti come negli Apollo, ma siccome non ci sono si chiama "sonda": il suo scopo è "sondare", cioè scoprire, che cosa c'è nello spazio e trasmettere le sue scoperte via radio alla base Terra. Ma di quale spazio va a fare le scoperte? Di tutto quanto!

La Pioneer 10 infatti supererà subito la Luna, poi passerà vicino a Marte, poi si avvicinerà a Giove e a tutti i suoi satelliti, poi sfiorerà Saturno e i suoi anelli, poi vedrà da lontano prima Urano e poi Nettuno, poi saluterà Plutone e poi uscirà dal Sistema Solare: se ne andrà in giro per la Via Lattea, la nostra galassia! Con un calcolatore elettronico a bordo che resterà in contatto con noi e ci dirà che succede e cosa vede. Non è incredibile?

Dicono che verso il 2004 starà al doppio della distanza che c'è tra qui e Plutone, insomma a dodici miliardi di chilometri! Lo scrivo a numeri: 12000000000km. Io avrò quarant'anni e allora saprò, come tutti i terrestri, cosa ha da raccontarci Pioneer 10!

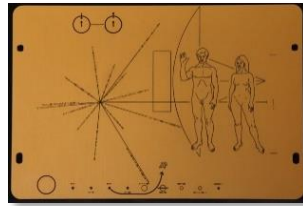
Ma c'è di più: quella sonda non sarà soltanto i nostri occhi e le nostre orecchie nello spazio, ma pure la nostra voce! Sì: una specie di messaggio in una bottiglia come quelli che si lasciano andare in mare dalle barche alla deriva o dalle isole dei naufraghi. Perché sulla Pioneer 10 ci sta una placca d'oro, e il settimanale di zio Werther, *L'Europeo*, ci ha fatto un poster e lui me l'ha dato; e su questa placca ci sono le seguenti cose: il disegno di un atomo, il disegno del Sistema Solare, il disegno della Via Lattea e il disegno di un uomo e di una donna, nudi, l'uomo con una mano alzata come se stesse salutando, vicino al disegno del Pioneer 10 così si capisce quanto siamo alti e larghi rispetto alla sonda.

Ma chi lo dovrebbe capire? Gli extraterrestri. Se ce ne sono, da qualche parte là fuori.

Be' quando l'ho saputo, io non ci ho quasi dormito per l'emozione! E ogni volta che guardo quel poster mi sento una cosa strana qui nel petto. Strana e bella.

Buon viaggio, Pioneer 10!

Non spegnerti, non andare a sbattere, non perderti!  
Facci sapere!



- ...Papà...
- Sì Pallo?
- Paiu' ma non dormi?
- Una cosa sola, mamma, scusate... Papà, in ufficio da te il capo è il direttore?
- Be' sì, poi domani ti spiego tutta l'organizzazione...
- Bravo mimmotto, domani eh? E parlate piano che svegliate Giorgio!
- ...E il segretario sta sotto al direttore, o sopra?
- Sotto, certo: il direttore dice al segretario quello che deve fare... e ssssst, c'ha ragione mamma!
- Allora perché il capo di un partito si chiama "segretario"? Chi gli dice cosa deve fare? Il direttore insomma chi è?
- Ah già... Be', Paiu': il direttore è il partito, tutti quanti insomma, un direttore di gruppo. Capito? E il segretario è al servizio del gruppo, della gente del partito!
- Capito, credo. Grazie papà, scusa mamma, buonanotte.
- Buonanotte bello di mamma!
- 'Notte figli miei! 'Notte mimmotta! ...E che piedi freddi che c'hai sempre!
- ssssst!

## 7. LA CAPSULA DEL TEMPO

Casa mia mi piace tanto. Se provo a disegnarne una a fantasia sul foglio a quadretti e col righello, mi esce fuori quasi sempre una casa che somiglia a casa nostra. Allora: o non ho fantasia, o meglio di questa non ce n'è! Mi piacciono sì anche alcune altre case, degli zii o degli amici; però qui sarà che ci vivo da sempre, ma mi ci muovo proprio bene! Diciamo pure che voglio bene a ogni angoletto, a ogni mattonella... e ai disegni sul legno dell'armadio, che mi addormento vedendoci dentro animali inventati! ...Ah, ho scoperto che se sto per addormentarmi a pancia all'aria mi viene da fare la pipì, a pancia sotto no; e che quando sono raffreddato, se sto sdraiato sul fianco destro mi si stappa la narice sinistra, e viceversa. Perché? Assolutamente misterioso.

Ma casa nostra è un po' piccola, per la verità. Adesso in camera da letto ci dormiamo in quattro! Io sul letto mio, che si tira fuori la sera e sta affianco al lettone dei miei; era dalla parte di mamma finché non è nato Giorgio, e lì adesso ci sta la sua culla mentre io ho cambiato lato: sto dalla parte di papà, va bene lo stesso eh? Insomma, dicevo: lo spazio non è comodissimo per tutti i movimenti di quattro persone, andando a letto o alzandosi la mattina... Però è sempre stato più che comodo, fantastico, per la facilità con cui passavo dal letto mio al loro, specie la domenica, e mi ci infilavo in mezzo, a quei due corpi giganti, come mi sembravano quand'ero piccolo, e anche adesso sono comunque belli grossi rispetto al mio: papà è alto un metro e 81, mamma uno e 56, e pesano il doppio o il triplo di me.

Ma ormai non è che ci vado più tanto spesso, in mezzo a loro; e poi tante volte ci sta già il fratellino piccolo a prendersi le coccole, com'è giusto che sia... Ecco, sto dicendo che una cameretta per me comincio a vederla come una cosa mica male. Ma nei disegni a fantasia di una casa, io non so dove metterla; cioè, la disegnerei al posto di metà del nostro balcone, così starebbe comunque attaccata alla camera da letto. Però ci può stare una cameretta appesa fuori come un balcone? Forse no. Devo chiederlo a zio Augusto che è geometra, e farla disegnare a zia Renata che è bravissima con la matita e il foglio bianco.

In quella cameretta in più potrei giocarci, suonarci l'organo, leggere e tenere tutti i giornalotti, farci venire amici e cugini, e pure farci i compiti! Ma così sarebbe tutta un'altra casa, e a me piace tanto questa qui dove comunque tutte quelle cose le ho sempre fatte e le faccio dove mi pare. Vabbè, niente.

Giorni fa l'Italia ha vinto due coppe importanti nella pallacanestro; io la seguo alla *Domenica Sportiva* e poi ho delle belle figurine che gli altri ragazzini non sanno nemmeno chi sono, perché seguono solo il calcio. L'Ignis di Varese ha vinto la Coppa dei Campioni contro una squadra della Jugoslavia, la Jugoplastika di una città che si chiama Spalato; non credo che la plastica c'entri niente col nome, non lo so e nemmeno papà lo sa. E la Simmenthal di Milano ha vinto la Coppa delle Coppe contro un'altra squadra jugoslava, la Stella Rossa della capitale Belgrado. Masini e Bariviera sono le mie figurine della Simmenthal, e Meneghin e Flaborea quelle dell'Ignis; poi ho anche Recalcati e Marzorati, della Forst Cantù, ma non hanno vinto niente. E tutti questi insieme, più altri, giocano in Nazionale e li vedremo alle Olimpiadi quest'estate: a questo punto speriamo di incontrare la Jugoslavia!

La pallacanestro, che si chiama anche basket, mi piace, non come il pallone ovviamente, ma non ci gioco mai. Le regole me le ha spiegate papà; lui un po' ci ha giocato da giovane, ma non bene come a pallavolo; solo che la pallavolo in televisione non la fanno mai vedere. Però non capisco perché le squadre del basket non hanno i nomi delle città, come nel calcio; infatti hanno nomi di cose come lo scaldabagno o le scatolette di carne o la birra. E' come se la Roma non si chiamasse più "Roma" ma "Nutella", e quindi si dicesse: "Tu di che squadra sei? Io della Nutella! E te? Io sono del Caffè Paulista! ...E io dell'Ava Come Lavaaa!!!" Boh, mi sembra tanto strano.

L'*Eurofestival*, hanno fatto, che è un campionato di canzoni tra quelle che hanno vinto Sanremo in ogni nazione dell'Europa, anche se nelle altre nazioni non si chiama "Sanremo". Una specie di *Giochi senza frontiere*, però della musica e tutto in una sera; e non fa ridere.

...Mamma mia quanto mi piace *Giochi senza frontiere*: non vedo l'ora che ricomincia ogni estate!

Comunque l'*Eurofestival* è interessante, ogni nazione ha un cantante che canta nella propria lingua; allora anche se la RAI Radio Televisione Italiana fa vedere solo un po' della serata, dopo la sigla bellissima dell'Eurovisione

nannà-nannannà-nannàaaaa-nannà

si sentono un sacco di voci diverse: tedesco, francese, inglese, spagnolo, portoghese, svedese, il finlandese stranissimo, e Nicola Di Bari.

Io so tutti i numeri in francese e in inglese, e mi sa basta.

Gli zii, su al terzo piano, hanno una casa più grande. Intanto hanno due balconi, uno piccolino che ci si va dalla cucina, e poi hanno due bagni! Il bagnetto è divertente perché ha tutto piccolo: anche la vasca, che ci si sta seduti anziché sdraiati; infatti dentro c'è proprio un rialzo per mettersi a sedere mentre le gambe stanno dove l'acqua è più profonda. Una volta ho chiesto a mamma e zia se potevo farmici il bagno per provare, e mi hanno accontentato. Però non ci sono restato dentro ore, come al bagno della domenica solito a casa mia.

Poi hanno una camera che io chiamerei "camera da pranzo", visto che ci mangiano e c'è la televisione, ma che loro chiamano "studio" perché c'è la scrivania di zio Augusto. La camera da pranzo, quella che loro chiamano così, invece è una bella camera dove non si mangia mai; e ci succedono solo tre cose: passiamo insieme la mezzanotte di Capodanno, vediamo i filmini col proiettore, sentiamo la radio grande e i dischi degli zii.

Quella radio è fantastica! E' grande come un comò, si apre da sopra come mamma apre la sua macchina per cucire, dentro c'è pure il giradischi con dei tasti che il nostro non ha, tipo uno con scritto "HI-FI" e nemmeno zio sa a che serve, e davanti c'è uno schermo giallo e nero con una riga rossa verticale che si muove a destra e a sinistra; la riga si muove ruotando una di due grandi manopole che stanno sotto allo schermo, così si cambia stazione alla radio, l'altra serve ad alzare e abbassare il volume. Ma il bello è che non ci sono solo il Primo e il Secondo, e il Terzo che noi a casa non so nemmeno se lo prendiamo: ci sono scritti sullo schermo i nomi delle città straniere, e ognuna è una radio! Budapest, Parigi, Montecarlo, Amburgo... Zio dice che si prendono meglio la sera tardi, questi canali speciali, infatti io non sono mai riuscito a sentire qualcosa di

più di un rumore con in mezzo delle parole straniere, ma già così è una cosa quasi magica!

Però la magia vera lì sono due dischi particolari che hanno loro nel cassetto in basso della radio-comò, che si chiamano *Il secolo in cui viviamo – parte prima 1900-1925* e *Il secolo in cui viviamo – parte seconda 1925-1963*. Li ho sentiti e risentiti, con loro vicino e anche da solo, tanto il giradischi lo so usare. Il primo dei due dischi un po' di meno, cioè quello che parla dell'inizio del Novecento, di quando sono nati nonna Licia, nonna Iolanda e nonno Arnaldo – nonno Michele no, lui era del 1891 addirittura, però è morto già dal 1956. Non so perché quello mi fa meno effetto... Ma il secondo lo so a memoria!

Parla del charleston, che era un ballo, del jazz, di Josephine Baker la “Venere nera” che canta una canzone che fa sempre papà mentre guida: *J'ai deux amours / mon pays et Paris*; poi parla di Hitler in una birreria di Monaco, di Rodolfo Valentino, dello smemorato di Collegno che mamma però chiama “lo scemo di Collegno” – cioè mi ci chiama, a me, quando faccio lo stupido; e lei quando non trova le cose dice di essere “la cieca di Sorrento”, se invece qualcuno sta sempre zitto lo chiama “la muta di Portici”, boh. Poi il disco parla di Girardengo e Binda, Sacco e Vanzetti, Lindberg e il primo film sonoro – che infatti le comiche di Charlot sono mute, coi cartelli scritti, e mi piacciono di più quelle di Stanlio e Ollio che parlano; poi la *Balilla* e la *Topolino* che sono due macchine, e *Faccetta nera* che è una canzone, poi Greta Garbo, che zio Werther ne è innamorato, poi “la Spagna” e “l'Albania” che sono due guerre, e zio Checco, mi dice, le ha fatte tutte e due; poi c'è la Seconda Guerra Mondiale, ma questa me l'hanno raccontata già tante volte in famiglia, anche se ci sono sempre storie nuove e un giorno ne scriverò qualcuna qui. E la prima facciata finisce così: “Eppure io non credo che gli uomini siano cattivi”, aveva detto Anna Frank”, che era una ragazzina che ha scritto un diario chiusa dentro una soffitta per non essere portata al campo di concentramento. Però poi c'è andata, e c'è morta. Poveraccia.

Seconda facciata, quella che mi piace di più: la guerra è finita e arrivano il DDT e la gomma da masticare, il boogie hoogie, che è un altro ballo – e io so suonarlo con la pianola! –, Rita Hayworth, Ingrid Bergman e Sofia Loren; poi parla di un referendum

del 1946, che da allora il 2 giugno è Festa della Repubblica e c'è la sfilata militare in televisione; di De Gasperi, di Togliatti e di Bartali, e si sentono le loro voci registrate; poi parla del totocalcio, cioè la schedina, e di Gaspare Pisciotta e Salvatore Giuliano, con una canzone in siciliano molto bella; dell'Anno Santo, che viene una volta ogni venticinque anni, l'ultimo è stato il 1950 e il prossimo sarà fra tre, della televisione appena inventata, e quindi di *Lascia o raddoppia?* che era come *Rischiatutto*, sempre con Mike Bongiorno infatti, però la gente andava al bar o al cinema per vederla perché la televisione non ce l'avevano tutti; e qui c'è la voce stranissima di un concorrente che si chiamava Marianini, che sembra una donna e usa parole molto difficili; poi si sente una voce da Budapest che chiede aiuto, poi c'è Suez che è un canale, poi lo Sputnik che è diciamo l'antenato del Pioneer 10, poi Gagarin che è il primo astronauta però russo e quindi si dice "cosmonauta" non so perché; poi dice che in poco tempo sono scomparsi Kruscev, Kennedy e Papa Giovanni. Ed ecco alla fine la parte che mi piace di più: si sente la voce di Papa Giovanni una sera da Piazza San Pietro piena di gente...

"Cari figliuoli, si direbbe che persino la Luna si è affacciata stasera, osservatela in alto, a guardare questo spettacolo... Tornando a casa troverete i bambini, date una carezza ai vostri bambini e dite 'questa è la carezza del Papa'. Troverete qualche lacrima da asciugare. Dite una parola buona, il Papa è con voi, specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza." E qui, sempre, mamma o papà o zio Augusto o zia Renata, mi fanno la carezza sulla testa e io vedo che sono commossi. Io non proprio commosso, però mi piace, mi sento bene, protetto, sicuro. E finisce il disco.

Oh, adesso c'è una cosa importantissima!

Oggi è il 31 marzo 1972, e va bene, ma l'altra sera a *Orizzonti della scienza e della tecnica*, che ha come sigla un pezzo di musica classica che sta in *Fantasia*, quando ci sono i dinosauri, ho visto la puntata dedicata alla "capsula del tempo". Che roba è? Una roba geniale! Loro mettono in una scatola di acciaio, anzi più che una scatola sembra un siluro, tutte le cose importanti di un certo anno: nel 1942 per esempio io ci avrei messo lo scudetto della Roma! No, a parte gli scherzi; ci si mette ogni cosa che può spiegare che vita facciamo in quell'anno: dai vestiti ai



giocattoli, alle cose da mangiare se non vanno a male, dai libri ai dischi ai rasoi elettrici... Poi si chiude la capsula e sopra ci si scrivono due cose: in che anno siamo, e in che anno si deve riaprire la capsula, tipo dopo venti o cento anni; e si mette la capsula al sicuro, tipo una buca per terra fatta apposta così non gli succede niente per tutto quel tempo.

Dopo venti o cento anni arriva qualcuno che ha le istruzioni come in una mappa del tesoro, scava la buca, tira fuori la capsula del tempo, la apre, scartabella tutto e vede come vivevano quelli che l'avevano riempita: il tesoro insomma sarebbe venire a sapere quelle cose del passato!

Non mi sembra una cosa da niente.

Ho pensato che anche i due dischi di *Il secolo in cui viviamo* sono una specie di capsula del tempo... no, però no: quei dischi sono fatti adesso e raccontano le cose di una volta; dovrebbero essere stati fatti allora, e poi noi oggi li apriamo e li ascoltiamo. No.

...Allora ci sono, sì! Una capsula del tempo è il Pioneer 10: infatti la placca d'oro coi disegni di come siamo fatti è stata realizzata oggi, e quando arriverà dove deve arrivare, la gente extraterrestre guardandola dirà "Uh, vedi com'erano sulla Terra quando è partita questa sonda!". O una specie, no?



*Il pianeta delle scimmie*, bellissimo, e un sacco di altri film di fantascienza dicono che sulla Terra ci potrebbe un giorno essere un disastro così grande che non si riconoscerebbe neanche più com'era. L'uomo potrebbe pure sparire, oppure ci sarebbero dei gruppi di uomini che girano nel deserto e si sono scordati da che civiltà provengono. Qualche film dice che questa catastrofe, questo cataclisma – sono parole nuove, le uso da poco, mi piacciono – potrebbe arrivare anche tra poco tempo.

E allora ecco la mia idea, per questo ho detto che la capsula era importante: questo diario che sto scrivendo sarà una capsula del tempo. La mia, la nostra di chi vive insieme a me questo periodo qui, adesso!

Si, io sto scrivendo qui perché la maestra prima delle vacanze di Natale ci aveva detto “Perché non provate a tenere un diario durante le vacanze? Così, da allenamento per i pensierini che scrivete in classe. Sono compiti a casa un po’ diversi, forse anche divertenti. Però non è obbligatorio, bambini, chi ne ha voglia ci leggerà qualcosa al ritorno in classe dopo la Befana, e chi no ascolterà insieme a me. D’accordo?”

Solo che un diario giorno per giorno di pensierini, per me non era molto divertente; in tutte le vacanze mi è venuta voglia di scrivere qualcosa solo quella volta che ho scoperto *I Fantastici Quattro*, e perciò alla maestra poi non ho detto niente.

Loredana sì, e Antonella e Gianluca, loro l’avevano fatto il diario delle vacanze; ce lo hanno letto per filo e per segno... Non sono cattivo se dico che mi sono annoiato terribilmente? Forse però sono cattivo se dico che intanto mi sono divertito come un matto a lanciarmi delle occhiate con Tiziana, seduta all’altra fila ma all’altezza mia, e a fare con lei di nascosto le facce che imitavano i compagni che leggevano il diario!

Tiziana mi piace, dall’inizio della Prima Elementare. E’ l’unica che mi è piaciuta così dopo Barbara dell’asilo. Poi lo racconto, ma un’altra volta.

Comunque dopo, senza che servisse a scuola né a niente, ho scritto un’altra pagina, e un’altra e un’altra... fino ad oggi, e solo perché mi divertivo.

Ma oggi ho scoperto che invece serve a qualcosa! La capsula del tempo di Paolo, Enrica, Vinicio e Giorgio Andreozzi, e parenti e amici, dal 28 dicembre 1971 fino a... Fino a quando?

Fino a quando non mi stufo, ecco. E a quel punto scriverò “E’ tutto”, chiudo il diario poi troverò dove e come, e ci scrivo sopra bello grosso “APRIRE SOLTANTO...” ...soltanto quando?

“APRIRE SOLTANTO IL 28 DICEMBRE 2021”, così sono cinquant’anni esatti dalla prima pagina! E aggiungo “SPECIE SE INTANTO E’ SUCCESSO IL CATACLISMA”, per forza!

Idea geniale su idea geniale: insieme al diario ci metterò delle fotografie: una per ogni giorno della storia. Le scatto con la Kodak dei miei che fa le foto in tre parti, una grande e due piccole da ritagliare, tre volte la stessa fotografia, e quando loro portano ad Attilio il rullino da sviluppare gli dirò che le foto

che secondo loro non c'entrano niente, che non sanno chi l'ha fatte, le ho fatte io e mi servono per il mio album dei ricordi: ritaglio uno dei tre quadrati e me lo prendo per la mia capsula, gli altri due o glieli do a loro o li butto.

Ma mica glielo dico perché lo sto facendo; caso mai alla fine: sorpresa!

Allora è deciso.

...Il 28 dicembre del 2021 io avrò cinquantasette anni e mezzo, quasi cinquantotto: sarò vecchio come zio Checco adesso!

Voglio lasciarmi un messaggio qui, anzi una previsione: e poi riaprendo il diario vedrò se ho indovinato. Eccola:

PAOLO DA GRANDE FARA' O IL CALCIATORE DELLA ROMA O IL MUSICISTA O L'ASTRONAUTA.

## 8. NON SI DEVE FARE

Che altro posso metterci nella mia bellissima capsula del tempo? Giornaletti, ovviamente! Dei *Fantastici Quattro* ho già parlato, ma intanto sono usciti altri due numeri davvero interessanti: il 27, “*La vittoria finale del Dottor Destino*”, e il 28, “*Fianco a fianco con Sub-Mariner*”. Nel primo c’è questo Dottor Destino che deve essersi incontrato coi miei eroi in un vecchio numero, che non ho, perché si conoscono e si odiano già; cioè, lui li odia perché, se ho capito, l’uomo che sta dentro la corazza del Dottor Destino è invidioso di Reed Richards perché tutto il mondo lo considera l’uomo più intelligente della Terra e invece il Dottor Destino è convinto di esserlo lui. Ma alla fine vincono i Fantastici Quattro, e proprio grazie all’intelligenza di Mr Fantastic in una sfida cervello contro cervello: perciò è lui il più sveglio! All’inizio della storia Dottor Destino aveva incontrato Rama-Tut, un faraone egiziano tornato dal passato, e parlano di viaggi nel tempo e nominano Einstein dicendo “Nemmeno un genio come lui ne ha svelati tutti i misteri!”. Einstein io l’ho sentito nominare diverse volte, ma adesso è il caso di leggere qualcosa di preciso: cercherò sull’enciclopedia *Universo*, se ci capisco un minimo. Anche il n°28 è bello. Ma Dottor Destino è proprio un grande nemico, lo incontrerò ancora sicuramente.

Poi ho scoperto un altro supereroe della serie: l’Uomo Ragno, comprando i numeri 51 e 52 dell’*Uomo Ragno* appunto. Il primo perché dal giornalaio ho visto questa copertina con lui e un mio vecchio amico, ormai: la Torcia Umana; infatti il n°51 si chiama “*La tela e la fiamma*”; e poi c’era la scritta “TUTTO A COLORI” che è proprio una novità, e allora... Mi piace l’Uomo Ragno, anche lui vive in città coi suoi poteri e i suoi nemici, ma è diversissimo dagli altri in questo: nessuno sa chi è l’Uomo Ragno! Tutti sanno che la Torcia è Johnny Storm e dove abita e che è il fratello di Sue la Donna Invisibile eccetera, ma l’Uomo Ragno quando è in azione ha la tuta da supereroe con la faccia coperta, e quando smette è Peter Parker, un ragazzo che studia, vive con zia May e scatta fotografie per il *Daily*; e guai se si sapesse che lui è lui! Non so perché, uscirà fuori dopo credo. Pure *L’Uomo Ragno* ha due autori: Stan Lee, come *I*

*Fantastici Quattro*, e Johnny Romita al posto di Jack Kirby – sempre scritto a pag.3, ogni volta.

Ma proprio oggi, 23 aprile 1972, ho chiesto a mamma di comprarmi *Topolino*, dopo un po' di tempo, perché da questo numero è cominciata la serie delle storie dedicate alle Olimpiadi! Questa è la storia di zio Paperone, poi ci saranno quelle degli altri, e in ogni numero una medaglia d'oro olimpica con sopra uno dei personaggi più importanti di Paperopoli e Topolinia! ...Che secondo loro sono: zio Paperone, Pippo, Paperino, Minnie, Eta Beta e Topolino. Io sono d'accordo fino a un certo punto, ma adesso di fare una hit parade dei personaggi di Walt Disney non mi va; comunque adoro Paperoga. E detesto Minnie.

Oltre alla bussola, in balcone ho fatto altre scoperte. Anzi, con la primavera il balcone diventa uno dei miei posti preferiti per giocare: col sole che ci arriva prendo uno specchietto tondo di mamma dal bagno e gioco al riflesso della luce, lo mando sul palazzo davanti, ci scambiamo i segnali con Sante che nemmeno gli indiani nei film del Far West! Mamma mi ha detto di non puntarlo dentro le finestre aperte di case che non conosco, però, perché se c'è un bambino piccolo lo ceco e comunque alla gente gli può dare fastidio un faro dentro casa. Figurarsi che pensa della cerbottana, allora! Ma io i cartocchetti, le ho detto, non li sparo mica nelle case, li mando dritti nello spazio tra un palazzo e l'altro per vedere quanto lontano riesco a spargarli; ha detto che non va bene uguale, perché poi qualcuno i cartocchetti da per terra li dovrà raccogliere, ed è un lavoro che invece ci si potrebbe risparmiare no?

- O vorresti camminare su marciapiedi pieno di cartacce?

Ha ragione. Giusto pochi tiri sui balconi degli altri allora, quando non mi vede. Stessa cosa con gli aeroplanini:

- Basta Paiu', che Sandro il portiere ha detto che si lamentano delle carte giù in cortile!

- Va bene, mamma: basta aeroplanini.



Ma Adolfo, allora, che ha addirittura un fuciletto ad aria compressa che si ricarica piegandolo sul ginocchio e spara i gommini, che gliel'ha dato Marco che era un gioco suo vecchio, come fa? Nessuno gli dice niente? Boh.

Ho fatto il salto in alto, pure, in balcone. Però non come in televisione col materasso dall'altra parte che uno si può buttare o di pancia o di schiena – papà mi ha detto che si chiamano “salto ventrale” o “fosbury”: no, ho provato a mettere per terra un cuscino ma ho paura di farmi male lo stesso. Invece: lego lo spago da una parte al rubinetto della pompa per annaffiare e dall'altra alla ringhiera, in modo che stia un po' floscio al centro; misuro col centimetro di mamma l'altezza da terra del punto più in basso dello spago, diciamo 65cm, poso il centimetro a terra, prendo la rincorsa e salto; e se non ho toccato lo spago, allora ho saltato 65cm, se l'ho toccato ho altre due prove. E vado avanti alzando lo spago di 3cm alla volta, tirandolo un po' dalla parte della ringhiera così al centro è meno floscio. Il mio record attuale è 83cm! Questo mamma me lo fa fare senza problemi, anche se una volta che l'ho raccontato a zia Renata gli è preso un colpo perché dice che è pericoloso. Vabbè, ma lei è abituata con mamma sua, nonna Licia, che è talmente paurosa di queste cose che Michela non può proprio uscirci in balcone, con nonna a casa; cioè sempre.

Giorni fa, che facevo la mia gara, mi ha chiamato Stefania dal balcone del palazzo di fronte; Stefania ha un anno meno di me, è carina, abita nella casa affianco a quella di Sante; io, lui e Roberto, che sta nel palazzo mio sopra di me, la chiamiamo dai balconi nostri, lei esce e chiacchieriamo così a distanza, e scherziamo. Stavolta mi ha chiamato lei, e Sante e Roberto non c'erano.

Si è messa a fare ginnastica, visto che io facevo atletica, e mi chiedeva “Sono brava?” e io “Sì! Fai il ponte, adesso!”

- Brava! ...E la spaccata la sai fare?... Brava!

- Faccio anche la ruota! Guarda!

E lei si è alzata tutta la gonna mentre la faceva, praticamente ho visto le mutandine. Poi siamo rimasti così coi gomiti appoggiati alle ringhiere, da un palazzo e l'altro, io avevo finito la mia gara, lei i suoi esercizi. Non so perché le ho chiesto, ma senza parlare, a gesti, di alzarsi la gonna così, da in piedi.

E l'ha fatto. E' rimasta un po' così, che si teneva il bordo della gonna alzato davanti con una mano, e l'altra si teneva alla ringhiera. E io sempre a gesti le ho chiesto "Perché non ti abbassi le mutandine?". Lei mi ha guardato inclinando la testa. Io ho messo le mani a preghiera. Lei si è guardata giù in basso, ha staccato la mano dalla ringhiera, le ha abbassate un attimo, mi ha guardato ridendo ed è scappata via.

Questo, adesso che lo scrivo, non sono più sicuro di non averlo solo sognato. Non posso manco chiederlo a nessuno: eravamo solissimi! E mai mi sognerei di chiederlo a lei se ci incontriamo per strada. Uffa: non saprò mai se è vero che a otto anni e due mesi ho già visto una "cosina", oppure no.

Poi ci sono anche i giochi a scuola, ovviamente; quelli fuori in giardino, come rubabandiera, un due tre stella, il sassolino nelle mani con la penitenza... Nascondino, guardie e ladri e uno monta la luna non ce li fanno fare, perché poi non ci trovano più oppure ci facciamo male, e nemmeno campana e mondo per non scrivere col gesso sul pavimento, che poi resta scritto. E ci sono le conte, ovviamente, prima di ogni gioco: anghingò, ponteponente, salvatoresalvatutti... Mi piace molto di più pari e dispari, però, è più da grandi ma si può fare solo in due.

E i giochi in classe: nomi cose città, battaglia navale, filotto... e uno nuovo coi numeri, bellissimo, che si chiama "strike and ball" ma non posso spiegarlo qui, dovrei giocarlo per spiegare com'è, però da solo è impossibile perché il numero nascosto ovviamente io lo conoscerei già!

I numeri mi piacciono; da piccolo ho provato a contarne più possibile, me lo ricordo: stavo in cucina con mamma, lei spacciava e io contavo ad alta voce seduto su una sedia; mentre contavo però un po' mi annoiavo, specie dopo 500: ho cominciato a cambiare posizione seduto per fare qualcosa. A 1600 non sapevo più che in che posizione mettermi, mi ero sgolato e visto che ancora ne mancavano tanti ho smesso. Mamma mi ha dato un bicchierone d'acqua e un bacio sulla testa.

E mi piacciono tanto le addizioni!

Questa è fresca di ieri. Mancava la maestra, e di sabato la supplente non viene perciò ci hanno sparpagliato nelle altre classi. Io e Margherita siamo finiti in una Quinta, piena di ragazzi e ragazze. La

loro maestra per non farci sentire spaesati ci ha fatto andare alla cattedra.

- Bambini, volete dire ai vostri compagni un po' più grandi come vi chiamate e cosa state studiando in questo periodo?

Margherita ha risposto il suo nome e che abbiamo da poco scoperto gli alberi, le piante e i fiori; e lo diceva muovendo le mani come un disegno.

La maestra allora: - Perché non ci disegni il tuo bellissimo nome?

Ed è venuto fuori un bel fiorone. Tutti hanno detto "Brava Margherita!", poi hanno guardato me e io tra di me ero contento di non chiamarmi come una pianta o un animale, sennò mi toccava disegnarli e non sono capace.

La maestra: - E tu sei?

- Paolo.

- Bene Paolo. Adesso Paolo ci farà vedere quanto sono bravi in Seconda in... in... in aritmetica!

Che fortuna! Solo che la lavagna era dalla parte sbagliata, cioè da quella giusta per tutti ma non per me: quella nera e liscia come un foglio da disegno è liscio e bianco. Là io ho cominciato a scrivere dei numeri brutti, sempre più brutti. E hanno incominciato a inclinarsi, a cadere verso il basso, come se si vergognassero dei commenti che io non sentivo ma sicuro stavano facendo quelli, scambiandosi occhiate e risatine come faccio pure io in classe.

Mi sono stufato. Ho cancellato tutte quelle zampe di gallina, ho preso la lavagna per il bordo e l'ho ruotata che quasi ci prendevo in mezzo le manine di Margherita, sempre distratta. Ma poi finalmente, tra quei quadrettoni sottili che stanno sul dietro di tutte le lavagne, ho ricominciato a scrivere e sono andato come un treno, le guance mi si sono rinfrescate e quella Quinta è passata dalle risatine allo stupore. La maestra ha lasciato che i suoi mi chiedessero delle somme sempre più complicate, perfino a dieci o dodici cifre, ma io ci riuscivo sempre. E mi veniva da ridere.

A fine mattina quei ragazzi mi hanno chiesto anche il cognome e mi hanno detto che diventerò qualcuno. Una ragazza che si chiamava Sabrina mi ha chiesto se poteva darmi un bacio sulla guancia, l'ha fatto e poi è andata dalle amiche a dire "Ho un nuovo fidanzato!". Beh.

Anche io ho delle fidanzate, ma non vado mica a dirlo agli amici. Lo sanno mamma e papà e zio Augusto e



zia Renata, basta. Zio Augusto in particolare mi chiede sempre “A Boia, a quante stai?”.  
Oggi come oggi direi quattro.

Che altro posso metterci oggi nella capsula? Un film nuovo che ho visto al cinema, divertentissimo, da lacrime agli occhi! *Cinque matti allo stadio*, l’abbiamo visto allo Splendid: sono tutti matti veramente, papà dice che sono francesi e che se ci fai caso si vede da come fanno le facce buffe, perché sembrano un po’ Louis de Funès. Loro si chiamano *Les Charlots* e non ridevo così al cinema dai film di Bud Spencer e Terence Hill, che mi fanno morire.

Siccome sono dei comici, credo, si saranno chiamati così in onore di Charlot, che però non era francese anche se il nome sembra; infatti per davvero si chiama Charlie Chaplin e adesso non somiglia per niente a Charlot, non ha neppure i baffi! L’ho visto al telegiornale perché ha vinto l’Oscar; la premiazione gliel’ha fatta un attore che mi fa ridere tanto, pure lui, che si chiama Jack Lemmon e gli succede ogni disgrazia in un film che o fa ridere o fa arrabbiare: *Un provinciale a New York*. Papà dice che a New York non ci andrà mai, e neppure in America; mamma dice che lei ci andrebbe pure domani.

Il pomeriggio alla TV dei Ragazzi è cominciato un altro telefilm che si chiama *Vacanze all’isola dei gabbiani*; bello, sembra un po’ un sogno raccontato dalla ragazzina bionda cicciona, però mi piaceva di più *Pippi Calzelunghe*; il telefilm, dico, lei no: troppe lentiggini, troppe calze a righe. E ancora di più mi piaceva *Le avventure di Ciuffettino*, anni fa, pure se qualche scena mi faceva paura.

Ah, quasi mi dimenticavo: c’è Pinocchio in televisione! *Le avventure di Pinocchio*, precisamente; lo fanno il sabato sul Programma Nazionale e siamo arrivati alla terza puntata. Qui fa un disastro dopo l’altro: si è appena salvato da Mangiafuoco, che gli ha dato pure gli zecchini d’oro, ma si fa buggerare dal Gatto e la Volpe che quasi lo ammazzano impiccandolo; lo salva la Fata Turchina anche se lui le dice un sacco di bugie, e infatti gli cresce il naso, poi lei gli dice “Torna da babbo Geppetto che ti sta cercando” ma lui sulla strada incontra ancora quei due odiosi che gli dicono “Se vuoi avere più soldi devi seppellirli al Campo dei Miracoli, vieni!”; poi mentre lui va a prendere l’acqua per annaffiarli, loro glieli rubano. Un disastro!

A scuola ne parliamo sempre, tutti conoscono la storia e io e qualcun altro, come Alessandra e Claudia, conosciamo anche gli attori: Nino Manfredi è Geppetto, Gina Lollobrigida la Fata Turchina, Franco Franchi e Ciccio Ingrassia il Gatto e la Volpe, che se non mi piacevano prima figuriamoci adesso!

Il ragazzino che fa Pinocchio non lo conosceva nessuno, ha una faccia da schiaffi: è perfetto!

*Le avventure di Pinocchio* ha delle belle musiche, la sigla iniziale lenta e dolce e la sigla finale veloce come una corsetta. Papà vicino all'ufficio ha un negozio di dischi, non Consorti, un altro più piccolo, e ha comprato e portato a casa il 45 giri con le due sigle; e insieme ha preso altre tre canzoni che ci piacciono a tutti e tre: *Piccolo uomo* di Mia Martini, *Per chi dei Gens* e *Quanto è bella lei* di Gianni Nazario.

Io questa quando la metto nel mangiadischi chiudo gli occhi e la dedico alle mie fidanzate: *Quanto è bella lei / tu mamma non lo sai / Quando guardo lei / io vedo gli occhi tuoi*; e un po' pure a mamma, la dedico. Così adesso questi sono i dischi che ascolto di più, oltre ai soliti preferiti: *My world* dei Bee Gees, *Strangers in the Night* di Frank Sinatra, *L'amore* di Don Backy, *Storia d'amore* di Celentano con quel pezzo velocissimo di fisarmonica che manco riesco a capirlo come fa figurarsi suonarlo con la pianola! Poi *Mattino* di Al Bano e soprattutto *Il sole è di tutti* di Stevie Wonder, che mi piace tantissimo!

Non ci ho messo i Lego, in questa capsula! Ma allora dove crede di andare?!

E adesso ci infilo un gioco nuovo, che non so nemmeno se è un gioco ma siccome lo faccio quando non devo fare niente e mi piace... Mi siedo affianco alla carrozzina di Giorgio e lo guardo mentre dorme, oppure non dorme e sta buono e guarda da qualche parte, e poi lo accarezzo pianissimo sulle braccia o sulle gambe se sono scoperte; e lui ride e mi guarda, e ride.

Sì, lo so: mancano ancora un sacco di cose, in questa capsula del tempo. Ma tempo per riempirla, quello non mi manca.

## 9. PRESENTAZIONI

Un altro po', invece, e di tempo non ce ne sarebbe stato più per fare proprio un bel niente. C'è mancato un pelo. Anzi: al posto del pelo c'era una corda, meno male!

Perché oggi 25 aprile 1972 va tutto bene, ma ieri...

Ieri che non c'era scuola pure se era lunedì, siamo andati al prato. In fondo a via Monti di Creta c'è lo slargo, quello dove il macellaio e il lattaio hanno giocato a carte su una cassetta, un agosto - Lorenzo il fornaio no, non so perché. Si chiama largo Luigi Monti, ma coi monti di creta non c'entra niente, e comunque non so mica questi monti dove stanno. Vabbè. Allo slargo o vai a sinistra in via Nostra Signora di Lourdes o a destra in via Francesco Scaduto, o vai dritto in una viuzza corta e senza nome: quella porta al prato. Passi affianco al muro di Casale Veschi, che ha un portone sempre chiuso che dal buco vedi la chiesetta più piccola del mondo, e il resto è mistero. E in fondo ecco un bel prato che alla fine si affaccia su dei palazzi e da lontano si vede il ponte della ferrovia che sta verso casa di nonna Licia, e ancora dopo c'è San Pietro.

Eravamo io e mamma con Giorgetto sul passeggino, che prima di scendere verso lo slargo siamo risaliti lungo il marciapiede fino al vini&oli; mamma ha comprato una bottiglia, l'ha messa in borsa e via. Lì è dove andavamo a telefonare anni fa, prima di avere il telefono a casa: mamma mi dava il gettone, io mi arrampicavo su una sedia fino al telefono grande attaccato al muro, mettevo il gettone, lei faceva il numero e quando rispondevano mi diceva "Vai!", io spingevo il bottoncino di ferro e il gettone scendeva. Poi se al telefono era tipo papà, me lo passava così lo salutavo pure io. Tempi andati.

Comunque tornando giù per via Monti di Creta ho detto "Mamma fammi portare il passeggino" e lei "Sì ma sta' attento, eh?". Io guardavo Giorgio che guardava il cielo mentre andavamo, ho visto che se andavo un po' più veloce lui sorrideva, e più scendevamo veloci più rideva. Così ho lanciato il passeggino, tanto non c'era nessuno sul marciapiede. Mamma strillava "AAAAAAH!!!". Io strillavo "Ci sto io, stai tranquilla!", infatti il passeggino correva in discesa ma io gli correvo

affianco: eravamo tutti e due contenti, io e Giorgetto. Mamma strillava molto.

Quasi alla fine del marciapiede ho preso le maniglie del passeggero e ho rallentato, e alla fine, prima delle macchine che passavano, eravamo fermi. Tutto sotto controllo. Mi sono girato, e mamma stava arrivando con una specie di corsa. Non ho capito bene che diceva perché si teneva una mano tra i denti come quando è tanto arrabbiata. Appena è arrivata ho girato Giorgio verso di lei e gliel'ho mostrato, ho detto:

- Vedi mamma? Quanto è contento, ci siamo divertiti!

Però come l'ha preso in braccio io mi sono allontanato perché lei aveva la faccia di stare per darmi una pizza. Per fortuna sono arrivati quasi subito Roberto con la nonna e un amico di Roberto, che dovevamo andare al prato tutti insieme. Meno male, mamma si è messa a parlare con la nonna di Roberto, credo parlasse di me, sempre con Giorgio attaccato a sé; e noi tre ragazzini siamo andati avanti.

Ma era questo il problema che è successo ieri? Per niente.

Roberto ci ha presentati: - Lui è Sergio, sta in classe mia... Lui è Paolo, sta nel mio palazzo.

- Ciao Sergio.

- Ciao Paolo.

Non ho detto che Roberto fa già la Terza, perché ha fatto la Primina dalle suore, agli "Angeli Custodi" che sta sull'Aurelia che si fa per andare al mare – cioè, non sempre: solo quando andiamo a Fregene, sennò si fa un'altra strada per andare a Ostia.

Ed è pure più piccolo di me di tre mesi.

Sergio invece, mi spiega, ha già fatto otto anni e mezzo e fa la Terza normale.

Io, essendo di febbraio, sono entrato in Prima che ero tra i più grandi della classe mia, e lo sono ancora, e non potevo entrarci l'anno prima perché appunto sono di febbraio 1964; invece se ero nato a dicembre 1963 sì, potevo. Non so perché ma è così, e devo spiegarlo sempre sennò magari credono che sono stato bocciato; ma solo a chi non mi conosce bene.

Io non l'ho fatta, la Primina, perché per farla sarei dovuto andare dalle suore, e invece i miei preferivano la scuola statale; e pure io, visto che il primo mezzo anno dell'asilo dalle suore francesi non mi è piaciuto per niente: c'era un bambino, Bruno, però biondo,

che mi rubava sempre le caramelle Otello Dufour dal cestello, quindi ho detto “Cambiamo asilo?” E siamo andati da quelle altre spagnole in fondo a via Patetta, di fronte a casa di Massimiliano che infatti ci andava già. Lì un altro mezzo anno, più metà di quello dopo. E ho conosciuto Barbara. Poi racconto meglio.

Ma a metà di quell'anno mi sono venuti gli orecchioni, sono rimasto a casa con la febbre e tutto, e intanto hanno costruito la “Clementina Perone” scuola statale alla pineta Sacchetti. Scrissero una lettera ai miei, se volevano mandarci il figlio, all'asilo, che non so che ne sapevano chi ero e quanti anni avevo. Boh. Comunque subito dopo gli orecchioni ho cambiato scuola, e ho finito il secondo anno di asilo là. Poi mentre quelli nati nel 1963 andavano in Prima io ho fatto ancora un anno di asilo, che già sapevo leggere e intanto ho imparato pure a scrivere; e finalmente, nel 1970, sono entrato in Prima Elementare, e ci ho ritrovato Massimiliano. Barbara no.

Mentre mamma si sistemava sul prato tra il sole e l'ombra del muro, col passeggiare, con la nonna di Roberto, in mezzo ad altre mamme e altri bambini piccoli, Sergio, che ha il viso di un uomo francese, dice:

- Io abito a via Graziano, che è il proseguimento di via Scaduto, e lo sai Paolo? nel mio palazzo ci sta Loretta Goggi!

- Loretta Goggi Joan?!?

- Lei! Joan Sedley della *Freccia Nera*! Abita là con tutta la famiglia! Noi li conosciamo!

Io ero quasi incredulo, lui molto orgoglioso, e anche Roberto, perché comunque lui ci stava in classe insieme.

- Non ci credi? Vedi lì tra le mamme, ce n'è una sempre del palazzo mio, con la figlia, dell'età nostra, e un altro bambino: li vedi?

- Sì, li vedo, che lei sta facendo la ballerina sull'erba...

- Si chiama Roberta... Vagli a chiedere se è vero di Loretta Goggi!

- No no, ci credo, ci credo! Ammappa, Sergio!

Io non voglio mai far restare male nessuno. E non voglio che nessuno mai pensi che io ci sono rimasto male. E la seconda cosa è ancora più importante della prima, per me.

Roberto: - Andiamo a fare gli esploratori adesso!  
Abbiamo salutato mamme, fratelli e nonne, abbiamo preso tre bei bastoni lunghi per aiutarci a camminare, specie nell'erba alta e per spostare l'ortica; che o le mamme ci compreranno dei pantaloni lunghi un giorno oppure bisogna far sparire l'ortica dai prati dove giocano i ragazzini!

Io: - Però non si fa del male alle lucertole, va bene?  
Gli altri due erano d'accordo.

Abbiamo trovato un sentierino che partiva dal prato e andava non verso San Pietro, per capire, ma verso un bosco lontano che forse è la pineta Sacchetti, solo che tra qui e là bisognerebbe scendere in una valle e risalire per una collina senza erba, gialla com'è il terriccio prima di arrivare alla sabbia del mare... Ma vuoi vedere che i monti di creta sono proprio questi e non ci avevo mai pensato? Sergio dice che forse sì.



Roberto canticchia una filastrocca che non vuol dire niente, fa: "escusaziononpetita accusaziomanifesta" e si ripete sempre uguale. Io: - Ma che è?

Lui: - Boh? Ce l'ho in testa, è una frase che dice mio padre.

Il padre fa il soldato. Siamo arrivati dove il prato sta per scendere nella valle, e finisce l'erba; allora ci spostiamo più a destra per restare in altezza, e andiamo verso dove spunta, da sotto, una gru che stanno credo costruendo nuovi palazzi. Erba alta, niente sentierino, ma coi bastoni stiamo sicuri: tocchiamo la terra davanti a noi e spostiamo l'ortica.

Adesso però ci sono delle canne più alte di noi che ci impediscono di vedere, dobbiamo decidere.

Roberto: - Torniamo?

Sergio: - Dài, no: almeno vediamo che c'è lì dietro!

Io: - Forza, venite con me!

E col bastone apro le canne come una tenda. E subito dietro, la collina dove stiamo è praticamente finita: scende ripida giù, verso una specie di strada dei camion. Dovremmo tornare al prato e dalle mamme, qui non c'è più niente. "Però aspettate..." dice Sergio, "Quello che è?"

C'è non lontano da noi una cosa di cemento, un'apertura, buia dentro. Io: - Andiamo, esploratori!

Ora ci stiamo davanti: è come una porta senza la porta, alta un po' più di noi e larga come due di noi affianco con le braccia larghe; è l'imboccatura di un tunnel che scende verso il basso, che è buio pesto: si vedono solo i primi metri, e si direbbe che il pavimento scende dolcemente.

Sergio dice "Che facciamo?". Roberto dice "Ce ne andiamo", ma canticchia la sua filastrocca per far vedere che per lui è uguale. Io dico: - Facciamo qualche passo, finché ci si vede, e poi torniamo indietro e andiamo a fare merenda dalle mamme! E che peccato non avere la torcia!

Sergio: - Ne facciamo una con delle pietre focaie? "Perché, ce le hai?" dico io, "Ma scherza!" dice Roberto che però non ride. Comunque ci muoviamo, entriamo nel buco e scendiamo qualche passo.

Roberto: - Guardate che qua è già più ripido. Fermiamoci, usciamo... Fermi! Paolo, fermati!! Sergio!!! FERMATEVI!!! ODDIO!!!!

Dopo una bella scivolata di sedere e schiena mi sono fermato, su qualcosa di morbido come un mucchio di foglie che stanno qui sul fondo del tunnel. O forse è immondizia. Tanto non si vede quasi niente. Sergio sta vicino a me, stesso ruzzolone. "Ti sei fatto male?", gli chiedo. "No... Un po' ai gomiti. Niente. Te?"

- Gomito, e un po' la mano: sbucciata. Il bastone non mi ha tenuto.

- Nemmeno a me. ...Oddio! E adesso?

Adesso ci giriamo, la pancia sul cemento in pendenza. E vediamo lassù la luce dell'apertura: è più lontana della porta di casa mia dal primo gradino della rampa di scale. E c'è Roberto là in piedi che praticamente non ci ha seguiti di un passo. Meno male.

- ROBERTO!

- ROBERTO!!

- ...CHE VI SIETE FATTI?

- NIENTE, NIENTE!

- CHE C'E' LI' SOTTO?

- E CHE NE SAPPIAMO, E' BUIO!

- CE LA FATE A SALIRE?

Sergio, a me: - Ci sto provando, ma mi scivolano i piedi!... Oddio!!! ...NO, NON CI RIUSCIAMO!

Io: - Neanche io ci riesco. Uffa! ...ROBERTO, VAI A CHIAMARE QUALCUNO, CHIEDI AIUTO! MA NON

FAR PRENDERE UN COLPO A MIA MADRE,  
CAPITO?

- VADO! DI CORSA! STATE TRANQUILLI!!!

Sergio stava per piangere. Pure io avevo una paura!  
“Adesso arriva!” gli ho detto, ma era per fare coraggio  
a me.

Non mi ricordo, anche se è successo solo ieri, non mi  
ricordo cosa ho pensato là sotto. Giuro. Non so  
quanto ci siamo stati. Non dicevamo niente. Io se  
aprivo bocca piangevo a dirotto, e allora sono stato  
zitto. Lui uguale, credo. Ho fatto un'altra prova a  
risalire: due passi, tre, poi sono scivolato, e ho finito  
di sbucciarmi bene le ginocchia. Roberto, pensavo, ti  
prego: salvaci.

- CHI C'E' LAGGIU'?

- Sergio! Eccoli!!! ...STIAMO QUI, DUE BAMBINI,  
PAOLO E SERGIO!

C'erano tre figure grosse in cima, controluce, tre  
uomini.

- VI HA CHIAMATO ROBERTO?

- CHI E' ROBERTO?... NO! ABBIAMO SENTITO  
GRIDARE! ADESSO VI TIRIAMO FUORI! VA TUTTO  
BENE! SIETE SALVI!

- Paolo! Usciamo! Usciamo!! Gesù Bambino grazie  
grazie!!!

Adesso c'erano altre figure lì in cima, forse anche di  
ragazzini, di donne. Boh.

- NON PROVATE ANCORA A SALIRE DA SOLI, VI  
FATE SOLO MALE! VI TIRIAMO UNA CORDA!  
LEGATEVELA ALLA PANCIA CON UN NODO FORTE!  
SAPETE FARE I NODI, SI'?

- SI! MANDATE LA CORDA! GRAZIE!

- GRAZIE!

Ho sentito degli strilli, da lassù. Donne. Mia madre.  
Gridava il mio nome. Oddio.

E' arrivata la corda. - Sergio, prima te. Facciamo un  
bel nodo, dài! ...Pronto? ...SIAMO PRONTI! TIRATE!  
Ed è andato su, piano, un po' trascinato un po'  
alzandosi in piedi camminando e tenendosi alla  
corda che intanto saliva. L'ho visto che man mano si  
illuminava. “DAI! BRAVO!”, dicevo. Sempre per farmi  
coraggio.

“PAOLO! PAOLO MIO DOV'E'?” strillava mamma da  
sopra, e “ODDIODDIOOOO!!!”



- UNO ARRIVATO, BENISSIMO! ...ECCOTI LA CORDA, PICCOLO, FAI UGUALE! LEGATELA FORTE INTORNO ALLA PANCIA!

E' arrivata, l'ho presa, ho fatto due giri e un bel nodo. E ho sentito che venivo tirato su, piano piano, in modo che sono riuscito a mettermi in piedi e a camminare su questa specie di scivolo al contrario... Salgo, sto uscendo! Mi son sentito sicuro, tanto che mentre loro tiravano io pure facevo una specie di tiro alla fune, e avanzavo lungo la corda tesa per arrivare prima in cima.

"Guarda questo piccoletto, che è pure uno scalatore!" ha detto uno degli uomini. Mi veniva da ridere, perché ero molto molto contento!

Ecco la luce nel tunnel, ecco che vedo sempre meglio il muro e anche chi c'è in cima, all'uscita, ecco Roberto e Sergio abbracciati, ecco quegli uomini santi... Ecco mamma! Eccola!!!

Non ho fatto manco in tempo a farmi sciogliere il nodo che mi ci ero già appiccicato con tutte e due le braccia, e lei uguale a me! La nonna di Roberto stava là vicino, teneva il passeggino con Giorgio dentro e ci stava dicendo credo delle parolacce, a noi tre ragazzini, in un dialetto di dove è nata, non so dove. Mamma piangeva e mi baciava e mi diceva parolacce anche lei, queste le capivo ma non posso scriverle. E tutti erano contenti, e tutti ringraziavano gli uomini operai dei palazzi in costruzione là sotto, con le corde e le orecchie bene aperte e veloci di gambe a salire quassù.

Madonnina che paura! Ma che avventura!!!

Non ho fatto in tempo a salutare gli amici: appena messa l'acqua sulle ferite alle mani e gambe, ma niente di che, mamma ci ha subito riportati verso casa, di corsa. Non so come ha fatto a non darmi un po' di botte. Forse se le teneva per casa. Comunque ha detto "Cammina avanti a me!", e non è un buon segno.

A casa invece ha solo pianto tanto, per la paura passata. Mi ha disinfettato bene; e pure io ho pianto, perché l'avevo fatta stare male. E un po' perché lo spirito brucia sempre. Giorgio piangiucchiava, forse per la fame.

Dopo mi ha detto: - Paole' senti, oggi ne hai fatta una peggio dell'altra. Prima hai tirato tuo fratello per strada come una fionda...

- Ma mamma...

- STA' ZITTO! ...Poi ti sei andato a infilare... POTEVI MORIRE CAPITO?!? MA COME HAI FATTO??? CHE VOLEVATE FARE???

- Mamma...

- STA' ZITTO! ...Non mi fare strillare che 'sta creatura si spaventa. Basta, ne parliamo stasera con tuo padre.

Ecco qua.

Io mi sono messo a fare i compiti, pure se non ce li avevo e il giorno dopo, che è oggi, era festa.

Poi però, veramente, mi sentivo scemo a fare finta di fare compiti inesistenti; e allora mi sono messo a leggere dal *Manuale delle Giovani Marmotte* la parte dei significati dei nomi.

“Sergio” è un nome antico romano, forse etrusco – come sono etruschi gli ultimi sette Re di Roma, mi ricordavo. E significa “guardiano”; la Francia non c'entra niente, però lui ha la faccia da grande e da francese.

“Roberto” è un altro nome antico, tedesco, e significa “famoso”.

- Ah che scemo – mi sono detto – di Giorgio mica l'ho ancora mai letto il significato...

“Giorgio”: viene dall'Antica Grecia e vuol dire “agricoltore”.

- Paoletto...

Questa però era mamma che era venuta vicino a me e non me n'ero accorto: “Ci ho pensato. Non gliela voglio rovinare la sera a papà. Oggi quando torna non gli dico niente. Gli raccontiamo domattina. Tu ti sei sbucciato giocando, come al solito. Va bene?”

- Va bene mamma. Scusami, scusa.

- Sì, sì, va bene. Quanto ti sei spaventato pure te, Paiu'! Mammamia, non me ce fa' pensa' che mi ci riavveleno!

E mi ha dato una cosa a metà tra una carezza e uno schiaffo, dietro la nuca.

E poi ci sono i nomi che avevo già letto un sacco di volte: “Vinicio” è antico romano e viene dalla parola “vinus”, cioè “vino”, e forse per questo papà colleziona le brocchette del vino dai ristoranti dove andiamo; se ne fa dare, alla fine, una, pulita, con la scritta della trattoria, e a casa le mette sulla credenza della cucina; ce ne abbiamo già due file! “Enrica” non c'è, c'è “Enrico”, ma è uguale; è tedesco come “Roberto” e significa “potente”. E poi “Paolo”: antico

romano e viene da “parvus”, “piccolo”; “Paulus” era il nome del più piccolo della famiglia. Be’, per sette anni e mezzo è stato vero; adesso no: io sono il terzo più grande, il secondo dei maschi, il primo dei fratelli. Eh!

Prima di sera è arrivato papà, ed è stata una serata normalissima.

Poi oggi, stamattina, mamma gli ha raccontato tutto; del prato e del pozzo, non anche della corsa mia col passeggiare di Giorgio – quello era un di più che non serviva. Invece il disastro e il salvataggio tanto li veniva a sapere, che là sul prato alla fine c’era la folla di tutte le vie intorno; allora meglio parlarne noi con calma.

E in effetti non si è arrabbiato troppissimo; ha detto un sacco di “Paiù’, ma possibile? Ma perché?”, ha stretto i denti e gli batteva in basso tra la guancia e l’orecchio, insomma la mandibola mi pare, come quando è scocciato o preoccupato, e si vede pure con tutta la barba. Poi però siccome mamma non ci è andata pesante, gli è passata: era sempre un giorno di festa che non è domenica, e quindi vale anche di più! Ha preso in braccio Giorgio e gli ha detto “Meno male che te sei bònol!” e rideva, e pure il piccoletto. E anche noi, io e mamma; pure se quando incrociavo il suo sguardo c’era sempre il lampo che accompagna quel gesto con la mano tra i denti.

Capito che roba?

Dopo siamo usciti, ed eravamo tutti rilassati. Abbiamo parlato ancora dei nostri nomi. Papà si chiama Vinicio Raffaele Alberico: “Vinicio” per un libro, *Quo vadis?*, che piaceva tanto a suo nonno; “Alberico” è il nome di quel nonno, il padre di nonna Licia; e Raffaele è l’altro nonno, papà di nonno Michele. Mamma, Enrica Marcella Maria Pia: “Enrica” come suo nonno Enrico, papà di nonno Arnaldo, però “Marcella” e “Maria Pia” non si ricorda perché. Giorgio è Giorgio Fabio Massimo, perché “Fabio” piaceva a me, “Massimo” a mamma e “Giorgio” a papà, e ha vinto “Giorgio” perché lui è nato alla clinica San Giorgio a via Medaglie d’Oro! E poi Fabio Massimo, tutto insieme, era un condottiero romano. E io sono Paolo Massimo Cristiano; dicono che è andata così: mamma e papà hanno scelto tra tanti nomi i tre più belli per loro, ma erano indecisi su quale darli come primo e allora hanno fatto

l'estrazione. E' uscito prima Paolo, secondo Massimo e l'ultimo era Cristiano.

Poi papà racconta un'altra storia però, sui nostri due nomi; che lui da piccolo giocava con zio Bruno e zio Fulvio a dei personaggi inventati, e ai suoi aveva dato i nomi "Paolo Manenti" e "Giorgio Gorilli", ed ecco spiegato perché ci chiamiamo così.

E siamo Acquario io e papà, Bilancia mamma e Gemelli Giorgio; però non ho mai capito a che serve saperlo.

Prima di tornare a casa, a un'edicola grande papà mi ha chiesto se volevo un giornalino speciale! Io ho cercato un po', e ce n'era uno di Asterix che il giornalista ha detto "E' appena uscito": *Asterix e il Regno degli Dei*.

- Questo va bene, papà?

- Sì Pàlolo, prendilo.

- Evviva, il mio primo Asterix comprato! Grazie papà! Grazie mamma!

E lei mi ha guardato senza lampo: solo di bene.

Così siamo arrivati a stasera.

Che mi sa che ho capito perché c'è stata tanta tenerezza, specie con me, pure se me la meritavo poco dopo ieri.

Perché un certo punto, a cena, mamma e papà si sono guardati e poi hanno guardato me, che sto seduto in mezzo a loro; mamma mi ha preso la mano, e papà ha detto: "Paiucco, ora siamo quattro, tu sei grande, e Giorgio lo diventerà..." io guardavo papà negli occhi, e poi guardavo mamma negli occhi, e poi ancora quelli di lui "...e questa casetta bella nostra è piccolina e sembrerà sempre più piccola..." e pure papà mi ha preso la mano, e mamma me l'ha baciata addirittura:

- ...E insomma dopo l'estate cambieremo casa. Sì Pàllo, andremo non lontano da qui, tu continuerai alla stessa scuola, staremo benissimo, con una camera in più tutta per te e Giorgio!

Ma io a quel punto non vedevo più niente, né i loro visi, né la televisione, né il mio piatto e neanche le mie mani strette alle loro.

Tutti e tre zitti, però come se piangessimo.

Solo Giorgio diceva "la la la ma ma ma pa pa".

## 10. CACCIA GROSSA

Non ci voglio pensare, adesso. E non ci penserò per un po'.

Però sì, cambiamo casa. A settembre, ottobre, non lo so.

Dove? Non lontano, così io non cambio scuola. Precisamente? Ancora non si sa.

Zio Augusto e zia Renata, e anche zio Werther, che dicono? Non ne abbiamo ancora parlato. Tutti fermi: paralisi.

Parlo d'altro. Tanto è inutile, no? Pensiamo a cose belle.

Per esempio: Giorgio cammina!

Cioè: non è Abdon Pamich il marciatore delle figurine, però ha cominciato a fare qualche passo in posizione da Homo Erectus o Pitecantropo, come dice *Mondorama*. E l'ho fatto camminare io! E' successo il giorno del Primo Maggio che ci stavamo preparando ad andare fuori per una gita con tutti i parenti dalla parte di mamma. Lei metteva dei panini e cose cucinate in una borsa, papà il pallone e le carte in un'altra, e in camera da letto Giorgetto stava in piedi a pensarci un po' su, tenendosi con la manina al comò. Io da lì sopra ho preso il ghepardo, il pupazzetto di plastica dura che so che gli piace, e piace un sacco pure a me, magro e lucido e veloce com'è, e gliel'ho messo davanti al nasino; lui ha allungato la mano per prenderlo, ma io ho fatto un passo indietro, allora lui ha staccato l'altra mano e ha allungato pure quella verso il ghepardo, ma io ho fatto un altro passo indietro... e il piccoletto mi è venuto incontro! Ha fatto nettamente tre passetti, uno, due e tre, sempre con le mani in avanti a caccia grossa di felini, ed è arrivato alla mia mano col ghepardo, l'ha preso, si è appoggiato con l'altra al mio braccio e si è fermato ridendo in mezzo alla stanza, con gli occhi suoi belli spalancati e le zampe del ghepardino strette tra le sue ditine ciccione!

“MAMMA! PAPA'! VENITE A VEDERE!” ho strillato, “GIORGIO CAMMINA!”

E abbiamo ripetuto il prodigio un po' di volte; papà ha fatto una fotografia a noi due fratelli all'opera, mamma lui se l'è sbacucchiato tutto. “A BIRINGORI!”, gli strillava in un orecchio che secondo me gli dà pure fastidio. E quanto gli darà fastidio da

grande sapere che questo è il suo nomignolo, peggio pure dei miei “Iucco”, “Fanzarona” eccetera! Ma che vuol dire “Biringòri”? Nessuno lo sa. A Lucio, il fratello di Michela che ha l’età di Giorgio meno un mese, lo chiamano “Nufo”. Perché??? Booooh!!! Poveri noi bambini e ragazzini.

Dopo siamo arrivati in una campagna bellissima, facendo per un po’ la stessa strada che va ad Anguillara, al lago; però poi cambiava, e finiva in un posto che si chiama Testa di Lepre: incredibile nome! Lì dall’alba, credo, ci stavano già nonno Arnaldo, zio Franco e Riccardo, il figlio più grande di zia Laura e zio Checco, che erano andati a caccia, e tipo alle undici siamo arrivati tutti quanti: noi quattro, più zia Priscilla col pancione e Adolfo che erano venuti con Lorenzo, il fratello di zia, e la famiglia sua, più nonna Iolanda, zia Maria e i figli, che guidava Attilio, più zia Laura, zio Checco e Giancarlo con la fidanzata Rosanna.

Quando sono tornati i tre “cacciatori” li abbiamo presi in giro perché non avevano acchiappato niente. “Meno male che abbiamo acchiappato noi le fave col pecorino!” ha detto zia Laura, “Sennò digiunavamo!” Nonno si è presentato col fucile a tracollo, dietro, e la canna rivolta in basso come deve stare, e due buste piene di erba che aveva raccolto. “Che erba è, nonno?”, gli ho chiesto. “Cicoria. Meglio delle quaglie!” ha detto con gli occhi celesti che si stringevano sopra alla risata.

Riccardo stava spiegando perché non hanno cacciato, e delle cose buffe che sono successe la mattina presto quando si muovevano in mezzo ai cespugli umidi; e lui è divertente ogni cosa che dice: sembra uno straniero, biondo coi baffi, e fa le voci dei film, anzi del cinegiornale quando si narrano le cose fatte degli uomini importanti; pure se deve dire solo che erano finiti in un fosso coi fucili per un pelo sopra l’acqua e il fango, sembra la scoperta dell’America!

Anche Giancarlo è fortissimo. Ha raccontato un’altra volta i personaggi strani che ha conosciuto quando ha fatto il soldato, da morire dal ridere; però non ha detto di quello sardo che era il più matto, che io me lo ricordo da un suo vecchio racconto; forse perché la fidanzata Rosanna è sarda. Molto carina: mora mora, occhi grandi, bella risata.

Io e Adolfo abbiamo fatto fare qualche altro passo a Giorgio, mio cugino ha fatto pratica con un bambino visto che tra un po’ gli arriva un fratello o una sorella.

Mamma mi ha detto solo di non allontanarmi mai dalla sua portata, né con Giorgetto né da solo, e visto quello che era successo l'altra volta al prato chi si è mosso da lì? Logico.

Papà parlava con Lorenzo, il fratello di zia Priscilla, che sono amici da quando sono piccoli; e pensare che mi faceva paura Lorenzo, che io chiamo "zio Lorenzo", perché sa fare delle facce cattive per scherzo e invece è buonissimo!

Stavamo tutti seduti nella bellezza dei fiori e delle farfalle.

Stefano, il fratello piccolo di Attilio cioè quello grande di Marco, invece ha raccontato del viaggio che hanno fatto lui e Riccardo e Giancarlo per andare a trovare zio Lello, cugino di mamma e di tutti, che vive in Olanda: e ci sono andati con la 500! Fantastico!

Io però non riesco a figurarmi una terra che sta sotto il mare; cioè, come hanno detto loro, che a un certo punto tu stai in macchina e guidi per una strada olandese e alzi gli occhi e vedi che sta passando una nave sul mare sopra di te! Devo chiederglielo meglio, per forza.

Abbiamo mangiato e cantato e giocato a pallone, i maschi, che eravamo tanti. E alle tre zia Maria ci ha fatto fare un gioco tutti in cerchio seduti per terra; ci si toglie una scarpa o una ciavatta e si tiene stretta nella mano destra, e poi tutti insieme si dice "Salomè so' le tre, tu stai sempre accanto a me, accanto a me sul sofà, a fa' zigozigozà!" ma mentre si dice la filastrocca, a ogni accento – saloME', le TRE, a ME – la scarpa va mollata al vicino di destra e intanto se ne prende un'altra che arriva da sinistra, e sullo "zigozigozà" addirittura si fa un destra-sinistra-destra sbattendo la ciavatta per terra e poi mollandola; ma tutto questo sempre più veloce a ogni giro che si ripete. Be', è uno sbraco! Nonna Iolanda a un certo punto ne aveva tre, di scarpe, davanti più una per ogni mano, e non sapeva più che farci: ci siamo ammazzati dalle risate!

Poi qualche giorno dopo c'è stato il comizio, che la domenica poi si votava.

A piazza Giureconsulti, ma un po' più avanti, quasi alla scuola, dove ogni tanto ci va il circo, c'era un palco grande, rosso, pieno di bandiere rosse e italiane; sui lati, tanti manifesti blu scuro con la scritta "VOTA COMUNISTA" e un cerchio bianco con in mezzo la bandiera rossa con la falce e martello e stella gialla; e sopra, due grandi scritte bianche:

Voto giovane. A sinistra. Comunista

e

Contro l'imperialismo. Per il Vietnam.

Vota comunista!

Io e papà ci abbiamo accompagnato zio Bruno, che li conosceva tutti. Ma non ho riconosciuto nessuno, io, né dei papà o le mamme dei miei compagni di classe, pure se abitano tutti là intorno, né nessuno dei negozianti di via Monti di Creta che di faccia li conosco tutti, e manco degli amichetti miei del palazzo e dintorni. Boh. Eppure c'era un sacco di gente! Mi sa che il Partito Comunista a queste elezioni non prenderà tanti voti; oppure non ne prenderà nessuno qui nel quartiere, di quelli che frequentiamo almeno.

Dal palco ha parlato un uomo che si chiama Petroselli, zio ha detto che è il Segretario della Federazione ed è un bravo compagno. "Segretario" adesso so che vuol dire, e "compagno" non significa "compagno di classe" ovviamente. "Federazione" è la zona di Roma del Partito, e Segretario del Partito tutto, si sa, è Berlinguer. Che è già famoso perché va a *Tribuna politica* e *Tribuna elettorale*, e già lo imita Noschese che imita pure Ugo Zatterin e Jader Jacobelli cioè i presentatori delle tribune. Ahò, non lo so mica come fa: nella stessa scenetta Noschese impersona Berlinguer, La Malfa, Aldo Moro e Almirante, e pure un presentatore! E' bravissimo.

Al comizio mi sono un po' annoiato, poi hanno messo *Bandiera rossa*, ghicia, e dopo siamo tornati a casa.

Invece però mi ero sbagliato: il PCI poi ha preso tanti voti, più di nove milioni! La Democrazia Cristiana però ancora di più. E i missini di Almirante hanno preso quasi tre milioni di voti. "Sono raddoppiati, questi", ha detto papà e non era contento. "Ma Almirante parla bene, però", ha detto mamma.

Io le ho chiesto: - Per chi voti tu, mamma?

- Il voto è segreto - ha detto ridendo, e poi - Per quello che vota papà.

Uhm. Sarà come per la schedina, allora, che quando la facciamo tutti e tre lei dice che è della Roma, sì, però che il Milan, l'Inter e la Juventus sono più forti e nel pronostico sceglie sempre loro. Le donne! E comunque tutti gli zii e i cugini dalla parte sua, tranne Marco, sono laziali. Peggio mi sento.

Da *Asterix e il Regno degli Dei* ho capito un po' di cose che mi mancavano: quello, il loro villaggio, è l'unico



posto di tutta la Gallia che non sia già dei Romani, e questo fa impazzire Giulio Cesare ovviamente, che gli mette addosso i legionari degli accampamenti di Petibonum, Babaourum, Aquarium e Laudanum, ma non li sconfigge lo stesso; perché Panoramix il druido ha creato una pozione magica che dà una forza sovrumana ai Galli, e in più c'è l'intelligenza di Asterix, e in più Obelix non deve nemmeno berla, la pozione, perché essendoci caduto dentro da piccolo è sempre e comunque fortissimo; Assurancetourix il bardo alla fine delle avventure è l'unico che non può festeggiare perché essendo incredibilmente stonato lo legano e lo imbavagliano mentre stanno alla tavolata finale, coi canti e i cinghiali cotti; e Idefix, il cagnolino di Obelix, non sopporta che tagliano gli alberi credo perché sennò lui non sa dove fare la pipì. "Bardo", però, devo sapere bene che vuol dire.

Solo che in questo albo qui, divertentissimo e con bellissimi disegni, manco a farlo apposta c'è una famiglia romana che cambia casa per andare in una più grande, ma ci si trova male e non vede l'ora di tornare a quella vecchia.

E questo mi fa ripensare al nostro problema.

Zio Augusto e zia Renata mi hanno portato un'altra volta al Parco Rosati, dove c'è la pista con le macchinine e i segnali stradali veri, e ti danno una patentina dopo un po' di volte. Ci siamo divertiti. Però zio all'andata ha detto: - Boietto, allora tra un po' non potrai più salire da noi con le pantofole. Almeno le scarpe te le dovrai mettere!

Voleva ridere ma non gli è venuto, e nemmeno a zia e neppure a me. Poi siamo stati bene come al solito, abbiamo pure fatto il giro sotto ai grattacieli dell'EUR e intorno al "Colosseo quadrato" o "Groviara", tutto bianco, gigante, coi soliti buchi neri.

Questo mese rivado di pomeriggio, e la mattina succede quella cosa stranissima che capita solo una o due volte all'anno; che siccome fanno una fiera da qualche parte, a Napoli o a Bari, la televisione trasmette delle cose anche la mattina! Così ho visto tre vecchi film: *Poveri ma belli*, *Pane, amore e fantasia* e *La banda degli onesti*. Troppo ridere con quei soldi da stampare!

Ora due cose di ieri e tre di oggi, che è il 21 maggio 1972.

Ieri alla radio ho sentito una canzone strana, si chiama *Impressioni di settembre*, di un complesso dal nome ancora più strano: la *Premiata Forneria Marconi*. Bella però. Ho provato a suonare al Bontempi quello che fanno con l'organo quando non canta nessuno, ma delle ventotto note di quel pezzo azzecco per ora solo le prime otto.

E ieri sera c'è stata la prima delle tre finalissime di *Rischiatutto!* Sì, le fanno! E c'erano la Longari e Fabbricatore, che non vedevo da un anno, lei da due addirittura! Bellissimo. Ha vinto Fabbricatore, e andrà nella superfinalissima di giugno; la Longari è arrivata terza, niente da fare. Peccato, è così carina; anche se mi mette un po' soggezione non so perché. Alla seconda finalissima ci sarà Latini e alla terza il grande Inardi: vedremo.

E oggi. Tre cose.

La prima è che è ricominciato il Giro d'Italia, come sempre. Chi vincerà? Merckx e Gimondi ne hanno già vinti due per uno, ci sarà la bella? Poi c'è Basso, che ha vinto la tappa oggi, e ci sono Motta e Zilioli, De Vlaemink e Fuente, e Gosta Pettersson che ha vinto il giro l'anno scorso e ha ben tre fratelli tutti ciclisti come lui, che De Zan quando corrono tutti e quattro insieme non ci capisce più niente. Vedremo pure qui. La seconda è che è cominciato un film per ragazzi interessantissimo: *Il tesoro del castello senza nome*, che parla di un gruppo di ragazzi di una dozzina d'anni, francesi o belgi non lo so, e tedeschi e una canadese, in mezzo alle avventure di questi Templari in una foresta che sembra incantata. Cow-Boy e Jean-Loup, tra i ragazzi, sono i miei preferiti; e Marion è proprio meravigliosa: è biondissima, coi capelli lunghi e la riga in mezzo, e delle volte una cordicella che se li ferma sulla fronte, gli occhi chiarissimi con le ciglia nere, lunghe come bruchi, la bocca tonda come la disegnerei a un fumetto di una ragazza; e poi non ha paura di niente! Se si fidanza con Cow-Boy o Jean-Loup non ci vedo niente di strano. Cow-Boy un po' mi somiglia, però lui sa andare a cavallo.

Ma la terza cosa è la più incredibile.

Uno oggi è entrato a San Pietro e ha preso la *Pietà* a martellate!



Io ci sono stato una volta sola, mi sa, a San Pietro, da piccolo. Mi ricordo che è enorme; che c'è una colomba in fondo in fondo, in alto, che sembra piccola come una colomba vera e invece è grande come una camera da pranzo; che San Pietro, la statua, ha un piede consumato pure se è di bronzo per quanto la gente lo tocca e lo bacia; che la cupola vista da sotto non si capisce nemmeno quanto può essere alta e larga; e che la *Pietà* di Michelangelo è la statua più bella del mondo: così mi avevano detto papà e mamma, quella volta, e infatti il marmo sembra un lenzuolo vero e la pelle di Gesù e della Madonnina sembra che se la tocchi si muove ed è calda come la mia anziché fredda e ferma come la pietra.

E oggi uno matto, per forza, si è arrampicato là sopra con un martello e l'ha rovinata tanto! Strillava: "Sono Gesù Cristo! Me l'ha detto Michelangelo!" Meno male che l'hanno bloccato prima, sennò la statua era sbriciolata. Un disastro.

I miei davanti al telegiornale non credevano a quello che sentivano, e in effetti!

Le cose più sono belle più sono fragili, ho pensato, dal nasino all'insù di una ragazzina a un fratellino che sì e no sa camminare, agli uccelli nei nidi sugli alberi in campagna, a essere dei bambini contenti come sono sempre stato io.

Bisogna starci attenti a queste cose, tenerle da conto.

Lettori del futuro che avete aperto la mia capsula del tempo, questo vale anche per voi!

## 11. UNIVERSO

- Ma lo sapete che oggi la tappa del Giro parte da Roma? E passa pure a piazza Irnerio, che poi prendono l'Aurelia e fanno tutta la costa fino all'Argentario!

Così ha detto stamattina papà prima di andare in ufficio, oggi 31 maggio 1972, mercoledì. E allora io, che ancora per oggi vado a scuola di pomeriggio poi basta e se ne riparla in Terza, ho detto subito a mamma:

- Se devi fare la spesa, mamma, stamattina anziché farla al mercato piccolo della via dietro alla "Clementina Perone", perché non la fai al mercato grande di circonvallazione Cornelia dove andavamo una volta?

- Ma così dobbiamo uscire e poi rientrare, e poi riuscire ancora per andare a scuola all'una. Invece come facciamo sempre usciamo solo una volta, un po' prima dell'una, io faccio la spesa poi tu entri a scuola e io torno a casa con Giorgio!...

- Sì, ma hai sentito: oggi vicino al mercato grande ci passa il Giro! Dài mamma, per favore!

- Ma non sappiamo nemmeno a che ora passa! ...Si sa, Vini'?

- No, non lo so con precisione. Partono da piazza San Pietro, però non so quando. Forse verso le dieci... Dieci e mezza a piazza Irnerio, non lo so. Adesso vado, ciao Mimmotta, ciao Paiu' ciao Giorge', a stasera! ...Se vedete i ciclisti me li salutate?

Ed è uscito ridendo. Mamma, quasi tra sé e sé:

- Che lo possino, tanto qui ci sto io no?

- Dài, mamma mammuza mammina mammonza!

- Eh, giusto mammonza! ...Vabbè...

- SIIIIII! GRAZIEEEE!!!

- ...Ma non staremo lì ad aspettare: io faccio la spesa, e poi ci affacciamo dal fondo del mercato sulla piazza; e se siamo fortunati...

- EVVIVAAA!!! Mi porto le figurine, così li riconosco quando passano! Ma ti aiuto, eh mamma? Tu porti Giorgio, io il carrellino della spesa!

Siamo entrati al mercato passando affianco all'UPIM, come facevamo sempre, e la prima parte del mercato come sempre ha i banchi delle cose che non si

mangiano: posate, bicchieri, lenzuola, pennarelli e blocchi, ventilatori, sedie a sdraio, fiocchi, giocattoli... Non mi sono fermato ai giocattoli, primo perché stavamo lì per il Giro e secondo perché i giocattoli li preferisco al negozio di largo Boccea, “Il regno dei bimbi”: ha i Lego all’infinito, e animaletti e macchinine, e giochi in scatola come *Monòpoli* e *L’allegro chirurgo*, più le cose da femmine, e a Carnevale le maschere. Il negozio di animaletti e macchinine migliore però è “Giorni”, sta vicino a via Cola di Rienzo e ci siamo andati solo due volte.

Dopo questa prima parte del mercato, stretta e lunga, si scendono dei gradini e c’è la seconda, stretta e lunga uguale, coi banchi delle cose da mangiare ma non carne e non pesce: frutta, insalata, fagioli, salame, pane, formaggio... Giorgio mi sa che era la prima volta che ci veniva, stava buono nel passeggiare anche se sa camminare da un mese; io, dice mamma, all’età sua mi mettevo praticamente in piedi nella carrozzina e mi buttavo a destra e sinistra verso i banchi per prendere chissà che! Mi conoscevano tutti. Poi crescendo mi sono calmato, ma qualche negoziante si ricordava o mi riconosceva, e diceva a mamma “Quanto è bello ‘sto figlio! Pare una femmina! Gli occhi che c’ha so’ due olive nere!” Infatti in questa parte del mercato ci sono anche le olive, verdi o nere, da vendere nel cartoccio che si prendono con un cucchiaino grande bucherellato da un secchio di plastica bianca trasparente, e affianco sempre c’è il secchio delle fusaie, che si prendono uguale e si mettono in un altro cartoccio. Buone le olive verdi! Le fusaie no, si deve sputare la buccia e perdo ancora più tempo che a sputare l’osso delle olive. Che non è un osso, ovviamente, ma un seme. Ma adesso tutti i complimenti erano per il piccoletto; giusto: è proprio carino, poi gli sono cresciuti i capelli, molto più chiari dei miei, e ha due ciuffi di lato simpaticissimi; due soli, non tre, sennò somigliava troppo a Ciccibum di *Pippo e Lalla*.

Mamma comprava e metteva nel carrellino, io portavo il carrellino stando attento. E guardavo già laggiù in fondo alla terza e ultima parte del mercato per capire se il Giro stava passando, doveva ancora passare o era già passato.

Sui gradini tra la seconda e la terza parte ci stavano come sempre quelli coi sacchi pieni di semi da vendere, ma pure fagioli di tutti i colori, lenticchie e cose così, che ci metti le mani dentro, le tiri su unite a piattino e i semi ti cadono a destra e sinistra come

i dollari di zio Paperone nel suo mitico deposito! Ma chi se li compra i semi? Boh.

La terza parte del mercato è quella che puzza un po', vendono la carne e il pesce, e per terra è sempre tutto bagnato che si scivola allora ci mettono la segatura che però secondo me è pure peggio. Ci sono i banchi con le galline senza piume appese a testa in giù; quelli con degli animali senza pelle che potrebbero essere piccole pecore, guardando la faccia e soprattutto gli occhi grandi e neri, o conigli grandi, non lo so, sempre tutti a testa in giù. Una volta ho visto nonna Iolanda che a tavola per secondo mangiava una testolina così, cotta ovviamente, oppure delle zampette di gallina abbrustolite. Brrrr! E il banco del pesce è il più tremendo: si muove tutto. I pesci muovono le branchie, le vongole nelle bacinelle si aprono e si chiudono, degli animali brutti grigi e bianchi con degli occhi piccoli in cima e tante zampe, che si chiamano pannocchie, provano addirittura a scappare finché il pescivendolo non le riacchiappa, le pesa, le incarta e la signora se le mette nella borsa: ma non ha paura? Via, via!

Alla fine arriviamo al banco più normale di questi qui: vende semplici fettine e salsicce e fa gli hamburger con una macchina interessantissima. Ma non stiamo qui per studiare! Dico a mamma:

- Chiedi per favore al macellaio se sa niente del Giro? Lei non fa in tempo che lui subito dice:

- Signora bella, quant'è che non veniva! Come sta? Ah, adesso c'ha un altro bel bambino, e il primo quant'è cresciuto! Ma lei signora, glielo devo di', c'ha un viso che è sempre una miniatura, complimenti! Che je do, signora mia? Fettine? Un po' di fegato? Guardi, c'ho pure il cavallo: si squaglia in bocca e fa bene ai pupi! Trippa? Pajata speciale?

Mamma è diventata rossa, secondo me. Intervengo io: - Scusi signor macellaio, non è passato ancora il Giro d'Italia là sotto in piazza?

Poi, il pomeriggio, a scuola avevo davanti Massimiliano, Fabrizio e Alessandro, e Maurizio, Roberto, Giancarlo e Massimo, e gli raccontavo:

- No, dovevate starci! Sono passate prima le motociclette della polizia, ma tante eh? Dopo un po' la macchina di Torriani, lui sempre in piedi che usciva dalla capote gesticolando coi suoi baffoni... E poi i ciclisti, tutti in gruppo che erano appena partiti!  
- Ma dài!

- Sì! C'erano le squadre ancora tutte raggruppate, con le magliette uguali tutte vicine: quelli della Scic tutti bianchi con le maniche nere, che ho visto Dancelli benissimo...
- Ghicio!
- ...E poi la Salvarani, celeste, e ho visto Gimondi...
- No!
- ...E pure Marino Basso, con la faccia da matto! Mi stavano a sentire anche Tiziana e Alessandra, pure se di ciclismo non sanno niente.
- Poi la Filotex, azzurra, con Bitossi in mezzo però con la maglia tricolore del campione d'Italia, e la Dreher con la maglia divertentissima che sembra la bandiera americana perché la squadra si chiama anche Brooklyn come le gomme...
- E Merckx?
- Be' certo, è passata tutta la sua Molteni, con le magliette marroncine e la riga nera, ma lui con la maglia rosa davanti a tutti!
- Che bello! E te?
- E io stavo su una specie di balconcino alla fine del mercato, dove stanno le fontanelle, un po' in alto, e ho visto tutto quanto comodo comodo! Alla fine, quando erano passati tutti, ecco le ammiraglie con le bici di scorta legate sopra, poi altri poliziotti in moto, e poi una macchina con delle bandiere che significa che il Giro è passato, come dire "Potete riprendere ad attraversare la strada".

E dopo, quando finita scuola sono tornato a casa, ho saputo che la tappa l'aveva vinta Zilioli; ma tanto Merckx è sempre primo in classifica. Ghicissimo!

E la sera a cena abbiamo visto Ajax - Inter, la finale della Coppa dei Campioni, che ha vinto l'Ajax 2-0 con due gol di Crujff.

Io questi olandesi nemmeno sapevo che giocassero a pallone; invece papà dice che sono forti, che giocano in un modo nuovo. Sicuramente sono nuovi i capelli, tutti lunghi, e i numeri che hanno invece dei soliti da 1 a 11, per esempio: il 12, il 13, il 15... Crujff ha il 14, sulla maglia loro bianca con la fascia rossa verticale, e mi piace come corre e dribbla, e come tira. Zio Lello che vive ad Amsterdam tiferà Italia o Olanda?

A proposito di calcio, domenica è finito il campionato. Abbiamo battuto il Verona 1 a 0, siamo finiti settimi a 35 punti; lo scudetto l'ha vinto la Juventus, e sono quattordici; capocannoniere Boninsegna, 22 gol, secondo Riva. Il nostro migliore, Zigoni, solo 7. E

pensare che stavamo secondi o terzi in classifica, poi abbiamo perso quella partitaccia col Napoli prima di Natale ed è finita la festa. Vabbè. Adesso a giugno c'è un torneo piccolo che si chiama "Torneo Anglo-Italiano", vediamo che fa la mia Roma.

E sempre domenica è tornata l'ora legale, ci siamo svegliati che invece delle otto erano le nove; e la sera, il giorno dura fino alle nove e passa. Sarà così fino a fine estate, come sempre. Perché? "Per risparmiare la luce", mi dicono, però io non sono proprio convinto.

Ma con l'estate arriva *Giochi senza frontiere*! SIIIIII!  
Anzi pure un po' prima: infatti già giovedì c'è stata la prima puntata, con quella sigla bellissima e tutti i simboli di tutte le televisioni come la RAI degli altri Paesi; poi parlano Giulio Marchetti e Rosanna Vaudetti che però non si vedono, perché questa puntata non era in Italia perciò in mezzo ai giochi c'erano i presentatori di quel posto, che era il Belgio, oltre ovviamente ai due arbitri simpaticissimi Guido Pancaldi e Gennaro Olivieri con la giacchetta a righe, che parlano tutte le lingue ma il via alla gara lo dicono sempre in francese: "Attention! Trois... Deux... Un..." e poi il fischiotto che dà il via!

L'Italia aveva Ostuni, che sta in Puglia hanno detto, e siamo arrivati ultimi, perfino dietro Francia e Belgio; ha vinto l'Inghilterra, ha battuto i fortissimi tedeschi! Hanno giocato meglio il jolly, anche se i tedeschi al fil rouge sono stati bravissimi.

Ma tanto era solo la prima puntata, la prossima tra due giovedì. *Giochi senza frontiere* se fosse un giornalino sarebbe un quattordicinale!

L'ultimo numero dei *Fantastici Quattro* è stato preoccupante; i miei supereroi se la sono vista brutta contro altri quattro, ma supercriminali: Wizard, l'Uomo Sabbia, Pete l'Uomo Colla e Medusa. Praticamente ognuno di loro è il nemico ideale di ognuno dei Fantastici Quattro, ideale per dire: Wizard è intelligentissimo, Uomo Sabbia non può essere fermato dalla Torcia Umana perché la sabbia non brucia, Pete l'Uomo Colla ha delle colle così forti che pure la Cosa deve faticare a liberarsi, e Medusa coi suoi capelli lunghissimi, rossi, che sembrano vivi, fa delle azioni come la Donna Invisibile col suo campo di forza. Però abbiamo vinto noi. E ormai è tutto a colori anche questo giornalino, meno male.



Avevo detto che dovevo cercare Einstein sull'enciclopedia, dopo che l'avevo letto sul numero del Dottor Destino. E infatti.

Noi abbiamo due enciclopedie. Una nuovissima: l'*Enciclopedia monografica di Scienze Naturali* della Arnoldo Mondadori Editore, fatta di undici volumi rossi; l'undicesimo però non lo apro mai, si chiama "Guida e Indice". Gli altri dieci sono uno meglio dell'altro: "Minerali e Rocce", "Piante inferiori", "Piante superiori", "Invertebrati", "Insetti", "Agnati e Pesci", "Anfibi e Rettili", "Uccelli", "Mammiferi" e "Fossili". Ci sono disegni bellissimi, più le tavole per capire le parentele tra gli animali: si capisce tutto perfettamente.

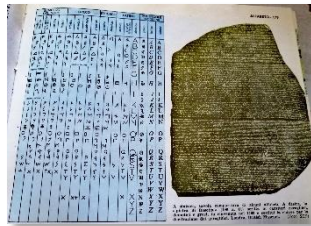
E' qui, nel volume "Mammiferi", che per esempio ho conosciuto il famoso pangolino, che una volta che stavamo al cinema io e papà a vedere un documentario, un bambino seduto vicino a me ha chiesto al suo papà "Che cos'è questa cosa in mezzo all'erba?", e lui "Ma... dev'essere una scatola di legno o di metallo", e io a voce alta "No, è un pangolino!", e poi la voce del documentario ha detto "Ecco vediamo il pangolino acquattato nel suo ambiente naturale, con le sue tipiche scaglie protettive", e il bambino ha detto "Ma papà, lo sapeva pure questo bambino!", e papà a me "Paiucco, ssssst... Vieni, spostiamoci un po' più dietro che qua mi viene il torcicollo. Scusate..."

Però l'enciclopedia vera di casa è *Universo*. Diversa da quell'altra primo perché non parla solo della natura ma di tutto quanto, e poi perché quella è arrivata tutta insieme e invece *Universo* papà l'ha comprata un po' di pagine ogni settimana; poi quando i piccoli album sottili erano abbastanza andava in legatoria qui a metà di via Monti di Creta, e là li rilegavano in un volume, con la copertina rossa, liscia però mentre quella delle *Scienze Naturali* è ruvida. E un volume dopo l'altro siamo arrivati a dodici.

Io li ho visti crescere uno per uno, e ho visto crescere *Universo* sullo scaffale. L'enciclopedia è in ordine alfabetico, ovviamente, e io addirittura mi ricordo senza vederle le lettere che dicono da dove parte e dove arriva ogni volume! Mamma mi sfida, me le domanda: lei sta davanti all'enciclopedia in corridoio, io sto in cucina e dico forte "A-Ast, Asu-Camo, Camp-Colo, Colp-Di, Dj-Form, Forn-Id, Ie-Lom,

Lon–Neg, Neh–Pis, Pit–Sag, Sah–Tag e Tah–Z” E lei: “Azzeccati tutti, bello di mamma! Ma come fai?” *Universo* invece è della De Agostini Novara. Gli stessi che fanno il *Calendario Geografico* ogni anno. Altri ragazzini hanno le enciclopedie per ragazzi come *Sapere* o *Conoscere*. Io no, io questa per grandi.

Normale che il volume che ho avuto più tempo sottomano, il primo, io lo sappia quasi a memoria. Mi è piaciuto da subito: alla prima pagina la lettera A si vede così come la scriviamo noi, maiuscola, ma anche come la scrivevano gli Egizi, che sembra la testa di un toro di profilo, poi la A “semita”, lo stesso toro ma senza occhio e senza orecchio, poi la A “fenicia”, che è come la nostra ma appoggiata per terra verso sinistra, e la A “greca”, come la nostra però zoppa: le manca la fine della zampetta sinistra, ma sta in piedi uguale. E qualche pagina dopo ecco la voce “Alfabeto”, dove c’è proprio una tavola intera con gli alfabeti antichi di tutto il mondo!



E affianco, la fotografia di una cosa importantissima che si chiama la Stele di Rosetta – ma il pane non c’entra niente! – che ha fatto capire cosa scrivevano gli Antichi Egizi coi loro geroglifici.

Prima di “Alfabeto”, un’altra pagina che so a memoria è “Abitazione”: c’è un disegno del mondo con piccoline le case tipiche di tutti i popoli antichi e moderni, dagli indiani agli eschimesi, e una “isba”, una “jurta”, tende, capanne, palafitte, di tutte le forme e colori. Dopo, un’altra è “Alcool”, che sta nel vino ma pure sullo spirito c’è scritto “alcool denaturato”; è interessante una tabella con gli effetti dell’alcool: da 0.5 grammi, che è mezza bottiglia di vino, a più di 5 grammi, che sono più di tre bottiglie; si passa da una “zona d’allarme: stato euforico, leggera alterazione psicomotoria, riflessi rallentati, guida dell’autoveicolo irriflessiva” a “zona mortale: stato di coma, che può condurre alla morte”. Mamma mia!

Comunque stavo lì per Einstein, Volume Quinto. E alla voce dice: “Einstein, Albert, fisico teorico (Ulma, Germania 1879 – Princeton, Stati Uniti 1955). Fondatore della Teoria della Relatività\*, alla quale è legata la grandissima fama che circonda il suo nome.” E colonne di altre informazioni, e fotografie. Sembra un po’ Charlot, però spettinato.

Ora, quando c’è quella cosa \*, che si chiama “asterisco”, significa che bisogna andare a cercare quella voce per saperne di più; e siccome era “Teoria della Relatività” io vado a cercare alla R di “relatività” anziché alla T di “teoria”, perché di teorie ce ne staranno tante; esiste pure la teoria del contropiede a pallone! Infatti, al Volume Decimo, ecco qui la voce; e dice: “In fisica è la teoria, più precisamente conosciuta come Teoria della Relatività Ristretta o Particolare, elaborata da Albert Einstein nel 1905 per risolvere l’apparente contraddizione alla quale si era giunti nello studio dell’elettrodinamica dei corpi in movimento...” ...Vabbè, vado avanti... Parla dell’“Esperienza di Michelson-Morley” sulla velocità della luce... E poi dice “Quantitativamente il rapporto di equivalenza fra l’energia E e la corrispondente quantità di massa m acquistata da un corpo, è fornito dalla celebre equazione di Einstein:  $E = mc^2$ ”, col 2 piccolo e in alto. Bohissimo! Lasciamo perdere, stavolta.

Comunque, e torno a stasera del 31 che papà è tornato dall’ufficio, dopo i baci a tutti e tre ci ha chiesto “Allora, il Giro d’Italia?”, e mamma: “Macché, erano già passati un’ora prima. Ce l’ha detto un negoziante. Non ce l’avremmo fatta mai; e seppure, anche arrivati là in tempo non ci facevano avvicinare, io con un bambino, il passeggiavo con un neonato e il carrello della spesa. E dal mercato non ha visto niente nessuno. Evvabbè. No Paole?”

- Sì sì, poi mamma mi ha comprato la pizza bianca buonissima lì al “Pizza rustica” solito, e a me non mi dispiaceva già più. Mi è piaciuto rivedere il mercato!... Però...

Loro due insieme: - Però?

- ...Però ai compagni di scuola gli ho detto che invece avevo visto tutto, gliel’ho raccontato per filo e per segno!

- No!

- Sì. Andavo a memoria sapendo le figurine. E la storia era bella da raccontare. E’ piaciuta a tutti! Mica ho fatto una cosa di male!

Mamma: - Ma è una bugia! Grossa come una casa...  
Papà: - In effetti... E nessuno l'ha messo in dubbio?  
- Dei maschi no, erano felici di sentire da vicino il passaggio dei campioni. Due femmine mi sa che non ci hanno creduto, però tanto non gli interessava.  
- E chi erano?  
- Tiziana e Alessandra.  
- Quelle che ti conoscono meglio.  
- Tiziana a un certo punto se n'è andata, ma prima si è toccata la punta del naso guardandomi. Nessuno se ne è accorto. Meno male.  
Mamma: - Ma dimmi tu!  
Papà: - Le bugie non si dicono, Pallo. A mamma e papà poi mai, va bene? Mai, che a noi puoi dire tutto!  
- E infatti ve lo sto dicendo!  
Papà: - Evvabbè. Mimmotta, Paolo voleva essere come papà suo che da ragazzo ha visto il campionissimo da vicinissimo!  
Io: - Dài, raccontacela un'altra volta papà! Dài!  
Mamma: - Vabbè, venite in cucina però, sennò stasera non si cena, che poi volete pure vedere non so che partita.

Ci spostiamo, tutti e quattro, Giorgio in braccio a papà, che attacca:

- Ordunque. Anno 1952, Giro d'Italia, tappa a cronometro da Roma a Rocca di Papa. Papà vostro, nonché Mimmotto tuo, Mimma, ha diciott'anni, e con gli amici decide di partire dal quartiere Trionfale con la *Lambretta*, salire su per la via del Laghi e giungere all'arrivo per applaudire i nostri miti, uno ad uno. Dopo però, lungo gli ultimi tornanti ci fermano, perché da lì in poi intralceremmo la corsa...  
- E allora?  
- E allora buttiamo le motociclette sull'erba e ci piazziamo meglio possibile, aspettando il prossimo campione...  
- Finché?  
- Finché da sotto, dalla valle, si sente un brontolio che sale, un brivido che scuote il vulcano di Roma, quasi l'accende, e diventa un saluto, un grido, un osanna!  
- Mimmo...  
- Sì, così! Dalla rampa proprio sotto di noi vediamo già la gente che alza le braccia al cielo, all'unisono con la scalata dell'Airone. Che se la ride della pendenza che invece quasi blocca tutti gli altri, e si raddrizza sul nuovo rettilineo... La sua maglia è

biancoceleste, a trenta metri da noi. Ora venti. Dieci metri, nel boato.

- E poi papà?

Giorgio intanto lo guardava negli occhi e sulla barba.

- E poi, senza neanche sapere perché mi sono inginocchiato, senza neanche volerlo forse. E quando mi è sfilato a mezzo dentro ho strillato “Fausto Coppi, sei un dio!” ...E’ stato un attimo, lui si è girato, mi ha guardato, mi ha sorriso! ...Bello quasi come il sorriso di questo angioletto qui!

E lo faceva ballare con le braccia.

Poi non so perché papà ha cominciato a canticchiare ballando il valzer con Giorgio, tra la credenza e la macchina del gas dove stava mamma; una canzone napoletana:

*E diceva: “Core, core! / Core mio luntano vaie*

*Tu me lasse e io conto l’ore / Chi sa quanno turnarraie!”*

Mamma ha risposto subito:

*Rispunnev’io: “Turnarraggio / Quanno tornano li rose  
Si stu sciore torna a maggio / Pure a maggio io stonco  
ccà*

E poi insieme, vicinissimi, con Giorgio lassù nel mezzo, e io attaccato ai fianchi di tutti e due.

*Si stu sciore torna a maggio / Pure a maggio io stonco  
ccà.”*

Poi la cena, la partita di Coppa, e insomma questo l’ho già scritto.

Maggio del 1972 finisce così, e anche questo giorno è nella capsula del tempo.

## 12. DOMANDE E RISPOSTE

Veramente a maggio erano successe altre due cose, brutte, però si sono sapute solo che era già il mese dopo, giugno, come oggi che però è il 14 giugno 1972.

Un'altra bomba, il 31: una di quelle cose strane che succedono da un po'. Al Nord-Est, ha detto la televisione: con dei carabinieri morti. E un disastro alle giostre, il 30, in Inghilterra: alle montagne russe del lunapark di Londra c'è stato un incidente terribile; dicono che i binari fossero già rovinati da un incendio e comunque la gente ci andava, finché quel giorno si è rotta la corda che porta su i vagoncini, che sono tornati all'indietro velocissimi e si sono schiantati su quelli che si stavano caricando di persone; specie bambini. Una cosa bruttissima: ne sono morti cinque, e tredici feriti. Quelle giostre hanno chiuso. Papà e mamma hanno detto che prima di tornare all'EUR vogliono vedere che c'è stato un controllo generale e completo di tutti i giochi là. Giusto.

Poi il 2 era la Festa della Repubblica, e abbiamo visto in televisione la solita sfilata militare, con la cosa più bella che sono i bersaglieri, che passano di corsa suonando con le trombe la loro marcia divertente, e le piume dei cappelli che si muovono e papà si commuove perché nonno Michele ha fatto proprio il bersagliere. Quando poi passano gli aerei coi fumi dietro, si vedono in tv e dopo passano pure sopra casa nostra; però non è come col rumore dei cannoni quando viene eletto il Presidente della Repubblica, che si sente prima in tele e dopo dalla finestra: qui sono proprio le Frecce Tricolori, come si chiamano, che prima passano là a via dei Fori Imperiali e dopo qui sul quartiere Aurelio. Insomma è diverso. Chissà se anche su questo Einstein avrà detto qualcosa.

E il giovedì ecco di nuovo *Giochi senza frontiere*, ma stavolta siamo andati benissimo con una squadra che veniva da Terracina, un paese che non conosco, sta sul mare, lo stesso mar Tirreno di Ostia e Fregene però tra Roma e Napoli, e con la Cina non c'entra niente: siamo arrivati secondi dopo i soliti tedeschi. Io dico che quando a pallone li battemmo 4 a 3, quella notte abbiamo fatto proprio un miracolo!

Il giorno dopo a scuola, che era il penultimo giorno e poi ci rivedremo un giorno solo per fare gli esami di Seconda – mammamia! –, abbiamo conosciuto la maestra di ginnastica che sarà la nostra maestra di ginnastica per tutta la Terza; ci ha portati nella palestra appena finita, ci ha fatto fare esercizi di ginnastica nuovi che la maestra non ci aveva mai fatto fare. “Adesso supini” diceva, però doveva spiegarcelo perché noi non sapevamo che voleva dire: vuol dire stare sdraiati a pancia all’aria; e poi diceva “proni”, che vuol dire “sdraiati a pancia sotto”. Difficile da ricordare; sarebbe facilissimo invece se quello fosse “supino” e questo “giupino”, no? Insomma nella palestra nuova, grande, con le finestrone in alto tra le pareti e il soffitto, ci stanno un sacco di cose mai viste: “spalliere”, “cavalli”, “pertiche”, “anelli”, “assi di equilibrio”, “funi coi nodi” e “senza nodi”... La maestra di ginnastica dice che se vedremo le Olimpiadi quest’estate alcuni di quegli attrezzi li riconosceremo, e che dalla prima lezione della Terza cominceremo a imparare come si usano! Io e Fabrizio ovviamente, proprio per rifare un gioco di *Giochi senza frontiere*, però non abbiamo aspettato la Terza, e almeno quella fune coi nodi l’abbiamo voluta provare; io poi avevo fatto pratica risalendo con la corda dalla famosa buca di cemento nel prato, perciò... Allora in un momento che la maestra non ci guardava, perché avevamo finito e stavano tutti rimettendo a posto bastoni e cerchi, io a una fune e Fabrizio a quella affianco siamo scattati verso l’alto, con Alessandro che faceva da arbitro su chi vinceva. Ma chi vinceva? Chi arriva un po’ più su dell’altro o chi fa prima? Lo decidevamo dopo, per questo serve l’arbitro. Solo che Fabrizio beato lui ha i pantaloni lunghi, lui li chiama “blue jeans”, io coi calzoni corti mi sono subito strusciato le gambe sulla corda ruvida e non capivo bene come salire senza farmi male; poi le corde hanno pure cominciato a ballare a destra e sinistra, ma noi niente, anzi quando ci avvicinavamo spenzolando ci davamo pure fastidio come potevamo. Alessandro ha detto “Arriva la maestra, se n’è accorta!”, noi ci siamo girati tutti e due per vedere, sempre attaccati come Tarzan, e senza guardarci ci siamo dati una capocciata. Ecco qua.

Morale: un ficozzo per uno, di corsa al bagnetto della palestra, la carta bagnata subito sopra, e aspettare che si sgonfia. E meno male che sotto ai capelli i ficozzi non si vedevano già più, senno con la maestra-

maestra prima e le mamme poi sarebbe stata una tragedia. Invece così solo la maestra nuova di ginnastica sapeva, si è presa i nomi nostri, di tutti e tre, e ha detto che ne riparlamo alla prima lezione del prossimo anno.

Alessandro: - Ma io che c'entravo? E' colpa vostra, che siete i leader, mi fate sempre fare quello che non vorrei.

Io e Fabrizio tenendoci la carta fradicia sulla zucca abbiamo riso molto.

Ma è stato il 10, sabato, l'evento del mese per tutti gli italiani: la superfinalissima di tutte le edizioni di sempre di *Rischiatutto!* Credevo che la facessero sul Programma Nazionale e sul Secondo Canale, insieme, tanto chi vorrebbe vedere qualche altra cosa; invece era solo sul Primo, non come una volta che mi ricordo che io spingevo il pulsante per cambiare ma vedevo sempre Mike Bongiorno, però mi ha detto papà che allora fu per uno sciopero della RAI. Boh.

Comunque dopo hanno detto che la finale l'abbiamo guardata in 32000000 di persone!

Fabbricatore dunque aveva vinto la prima semifinale, battendo la Longari; la Buttafarro poi la seconda, battendo Latini, purtroppo, che è simpaticissimo; e il grande Massimo Inardi aveva vinto la terza facilmente. E adesso eccoli qui per il titolo di campione di tutti i tempi!

Dopo tutta la gara al tabellone, siamo alle domande in cabina, e Mike Bongiorno le legge come sempre con l'assistenza di Sabina Ciuffini che è sempre bella, anche se stasera si è vestita troppo seria e da grande, e lei invece è carinissima quando si veste da ragazza moderna come quelle che magari stanno alle festicciole di mia cugina Carla.

La prima è la Buttafarro, preparatissima sulle favole, non solo quelle sonore della Fabbri, che pure io ne so abbastanza, ma proprio tutte le favole degli scrittori Perrault, Andersen e i fratelli Grimm: e risponde bene. Poi tocca a Fabbricatore, espertissimo in geografia che parla davvero come un toscano, senza le c insomma; la domanda è l'elenco delle nazioni americane che stanno sull'oceano Pacifico, tra Stati Uniti e Colombia, da Nord a Sud, e lui le dice tutte: Messico, Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica e Panama! Le ultime proprio strillando per la contentezza di saperle. Sul *Calendario Geografico De Agostini* io poi ho visto



anche le loro bandiere e tutte le capitali. Ma ecco Inardi, lui sa tutto di musica classica e sceglie la busta numero 1, che dentro c'è un disco che viene messo dalla regia... Inardi e 32000000 di italiani sentono un pezzo da "Una sinfonia dei grandi compositori" dice Mike, e dice pure: "Avrà notato dottor Inardi che questa sinfonia si conclude con pochi strumenti e con un tempo lento, Adagio o Andante, anziché col pieno d'orchestra e un Allegro o un Presto", e loro due pare che si capiscano: io e i miei queste sfumature non le afferriamo, ma non fa niente, si sta qui per imparare appunto! E le domande sono: "L'autore della sinfonia, il suo numero d'ordine, la sua tonalità e il titolo con cui è conosciuta"; Inardi comincia, ha i soliti sessanta secondi che scorrono sotto alla televisione: "Dunque se non vado errato l'autore è Franz Joseph Haydn" "E' esatto!" "Sinfonia n°45" "E' esatto!" "La tonalità è il Fa diesis minore" "E anche questo è esatto!" "E il titolo con cui è conosciuta è *Degli addii* o *L'addio*" ...a quel punto restiamo tutti paralizzati, perché una risposta non dovrebbe essere del tipo o una cosa o un'altra, ma una sola, e la prima risposta è quella che conta, lo sanno tutti... Mancano trentacinque secondi, ma che dice Mike? Dice: "La sinfonia ha tutti e due i titoli, e noi l'abbiamo scelta proprio perché questa... è la puntata d'addio: dottor Inardi, è esatto! Lei è il campionissimo assoluto del *Rischiatutto*, e di lei si parlerà anche nel 2000!" Che emozione ragazzi! Si sono abbracciati e baciati tutti quanti, il pubblico faceva tutto il rumore possibile, pure il Signor No rideva!

E' un po' finita un'epoca, però. Ma siccome io l'ho scritta tutta qui e queste pagine vanno nella mia capsula del tempo che si riaprirà nel 2021, di Inardi e di tutti si parlerà hai voglia quanto dopo ancora il 2000!

Comunque oggi, mercoledì, è il secondo di due giorni particolari attaccati.



Ieri, 13, Giorgetto ha fatto un anno: il suo primo anno di vita! Strasghiciosissimoooooooo!!!

Io non avevo scuola: è finita e ci manca solo la giornata di esame di Seconda Elementare lunedì prossimo; quindi ho aiutato mamma a fare tutto: abbiamo ordinato e preso una bellissima torta di panna e fragole che poi abbiamo messo nel frigo, abbiamo comprato e gonfiato un porcellino dei tre porcellini che è più alto di Giorgio in piedi, con la faccia simpaticissima, e abbiamo telefonato a papà in ufficio per dirgli di venire presto, tipo alle cinque, che c'erano anche zio Augusto, zia Renata e zio Werther a fare gli auguri al festeggiato. E poi ho giocato con lui, che ormai cammina bene e quasi corre, e si è divertito a far uscire i suoni dalla pianola in corridoio schiacciando i tasti a caso con le manine, che neanche arriva a vederli: ci stava più che altro aggrappato.

Papà è arrivato con altri regali per Giorgio, tra cui un paio di bellissime scarpette da ginnastica azzurre lucide, con la suola bianca candida: numero 20, pensa! E mamma gliel'ha messe subito; ma anche due regalini per loro due, mamma e papà, cioè due dischi appena usciti: *Io vagabondo* dei Nomadi, che piace più a lui, e *Semo gente de borgata* dei Vianella, cioè Edoardo Vianello e Wilma Goich, che piace più a mamma, ed è finita subito nel mangiadischi:

*Core mio, core mio, la speranza nun costa niente  
Quanta gente c'ha tanti soldi e l'amore no  
E stamo mejo noi che nun magnamo mai  
Core mio, core mio, la speranza nun costa niente  
Se potrebbe sta' pure mejo ma che voi fa'  
Per ora ce stai te, er resto ariverà*

Bella, piace anche a me! Ma per me, pure, un dono: *Asterix alle Olimpiadi!* Be', è proprio azzecato: come i sei numeri speciali di *Topolino*.

E questo *Asterix* è davvero bello, divertente, disegnato benissimo! Si vede il Pireo, dove sbarcano i Galli e i Romani per partecipare alle gare, poi si vede Olimpia che è praticamente lo stadio dell'antichità, con la spiegazione di tutte le piste e tutti i luoghi delle gare, ma divertente eh? E i personaggi: i poveri Romani Claudius Cornodurus e Tullius Caparbius, il tassinaro greco Mixomatos che ovviamente ha una biga al posto del taxi, gli Spartani serissimi, i Macedoni in ordine sparso, e il colosso di Rodi che

vince le gare di lotta e però ha un fratello ancora più colossale che è rimasto a casa perché gli ha menato la madre! ...Certo che i taxi, sto pensando, sono bruttarelli: neri sotto e verde scuro sopra; divertenti solo quelli grossi e bombati, con due posti a sedere al contrario dei sei in tutto, che una volta l'abbiamo preso non mi ricordo per andarci dove.

...Insomma grazie: un bellissimo regalo anche per me; pure se ovviamente la festa è tutta di Giorgio con noi e gli zii tutti intorno. Ma da raccontare del compleanno di un anno non c'è poi molto.

E dopo, oggi, 14, è il compleanno anche di zio Augusto: fa cinquantun anni, è nato esattamente cinquant'anni prima di Giorgio. "Quasi esattamente, manca un giorno", dico io; ma zio dice che invece sono proprio cinquanta esatti, perché mio fratello sarebbe nato pochi minuti dopo la mezzanotte del 13 e quindi il 14, solo che l'ostetrica disse a mamma "Signora, è questione di minuti, il parto si è svolto quasi tutto il 13, diciamo che dopo mezzanotte c'è stato solo il primo vagito; vogliamo registrare la nascita il 13 come numero portafortuna?"

- E mamma tua ha risposto sì, capito Boie'?

Questo me lo dice a pranzo, da Galdino, dove stiamo noi tre e basta anche se è il suo compleanno; tanto i miei gli auguri e il regalo gliel'hanno già fatti ieri alla torta per Giorgio, e poi invece con tutta la famiglia di zio abbiamo fatto una festa l'anno scorso per i suoi cinquanta, che c'erano Sandra e Susanna le figlie di suo fratello Maurizio che mi stanno molto simpatiche, e Susanna mi piace proprio; e pure Massimino e Fabrizio i figli di suo fratello Gino, anche loro simpatici, specie Massimino, e poi Gino è buffissimo; oltre a nonna Lucia e nonno Guido i suoi genitori, che io chiamo nonni anche se non sono i nonni miei perché li conosco da sempre e mi vogliono bene. Anche se io sono della Roma, che invece tutta quella famiglia è fatta di laziali!

Anzi, zio Augusto dice proprio adesso: - Ma davvero non ti ricordi che da piccolo sei venuto al Flaminio con me e ti ho comprato la bandiera della Lazio?

- Forse me lo ricordo zio, però non ero della Lazio: avevo sì e no tre anni! E stavate in serie B, infatti era il Flaminio mica l'Olimpico!

Zia Renata, laziale anche lei per amore, intanto mi sta tagliando la vitella arrosto e dice: - Sì Paole' però hai visto, quest'anno una giornata prima della fine siamo già stati promossi. Perciò il prossimo anno ci

stanno la Roma e la Lazio in serie A. Quindi vinca il migliore, ai derby e alla fine!

“E infatti,” dice zio, “Rena’, ci facciamo la tessera, noi due e Werther, già siamo d’accordo! Pure a lui gli serve per svagarsi un po’”

Io: - Povera zia Maria. Di che è morta?

Zia: - Eh, un brutto male. Se l’è portata via così. Povero pure Werther, aveva trovato una donna dolce e innamorata

Zio: - Che un po’ di fortuna gli toccava pure, no?

Io: - Scusate, ma perché prima?

Si guardano, e zia dice: - Prima, zio Werther è stato sposato.

- Non con zia Maria?

- No. Tanti anni fa, durante la guerra. Però poi si lasciarono...

Si guardano ancora, e zio dice: - ...E zio Werther ha un figlio.

- Che? No!!!

- Sì Paoletto, hai un altro cugino, il più grande: più grande di Patrizia di un paio d’anni.

- Mammamia!

- Boietto, che notizia eh? Si chiama Maurizio. E forse un giorno si rincontreranno lui e suo padre, forse lo rivedremo, e così lo conoscerai.

La sera a casa non ho detto niente: se gli zii mi hanno raccontato queste cose un po’ da grandi, è perché mi ci vedono, grande; forse più di mamma e papà. Allora lasciamo che mi vedano grande pure loro quando vorranno: non serve fare quello che sa sempre tutto. E Giorgetto a quest’ora ha un anno intero, anche se vale il discorso della nascita sua dopo mezzanotte. Insomma auguri fratellino mio adorato! Adesso cominceremo a contarti l’età con gli anni e non più coi mesi; vedrai, com’è.

A un certo punto, tardi, c’è un’edizione straordinaria del telegiornale che dice: “Alle ore 20.55 si è verificato un terremoto del 10° grado della scala Mercalli nella zona di Ancona...” e mamma dice subito “Oddio!” perché ci sono un sacco di parenti nostri a Jesi che non è lontana da Ancona. “La scossa principale è durata circa mezzo minuto, ed è l’evento maggiore di uno sciame sismico che interessa la zona dal gennaio scorso. Al momento si registrano crolli e lesioni, qualche decina di feriti, nessuna vittima. Seguiranno aggiornamenti, al più tardi nella prima edizione di domani.”

- Vini', faccio una telefonata a mamma, se per caso da Jesi hanno fatto sapere qualcosa avranno chiamato lei. O hanno chiamato zio Umberto, pure lui qui a Roma, che lì ci stanno proprio i figli suoi: c'è Daria con la famiglia, poi l'altra cugina mia Savina...
- Sì, Mimma, senti mamma tua. Credo però che là non sia successo niente, perché hai sentito: l'epicentro è Ancona. Ma chiama se vuoi. Speriamo solo che non gli prenda un colpo proprio per la telefonata nostra, se non hanno sentito il telegiornale e se non li ha chiamati ancora nessuno.
- Dici? C'hai ragione, mi sa. Gesù però che ansia aspettare domattina... E comunque pure ad Ancona, povera gente!
- Eh sì.
- Mamma, dài stai tranquilla: i tuoi cugini avrebbero già chiamato il loro papà a Roma, lui sua sorella, cioè nonna, e lei o zia Maria ci avrebbero telefonato. Dico, se ci fosse stato qualcosa di brutto proprio a loro.
- Sì Paiu', hai ragione. Speriamo dài, e prima di dormire di' le preghierine anche per tutti quelli soffrono per questo terremoto.
- Va bene. Però un giorno mi ci portate a conoscere Jesi e Ancona... Facciamo una passeggiata con la macchina, no? Quanto ci vorrà per andare e tornare?
- Sì, Iucco, certo, ci andiamo: andiamo a vedere le radici di mamma; quando ci viene voglia facciamo una passeggiata da quelle parti e lei ci presenta i parenti e ci racconta le cose del passato.
- Anche se tu, mamma, però sei nata a Roma, no? Come papà.
- Sì sì, siamo tutti romani de Roma!
- Uhm... Ora che ci penso io conosco un ragazzino che dice che per essere romani de Roma bisogna essere romani da sette generazioni, e lui lo è e ne va fiero!
- Allora tu non lo sei, è vero: tu e Giorgio siete romani solo da due generazioni, coi nonni marchigiani da una parte e napoletani dall'altra... Però i figli dei nipoti dei vostri nipoti, quelli sì saranno romani de Roma, e per merito vostro, oltre che nostro di papà e mamma! L'amichetto tuo, invece, per essere già così tanto romano mica c'ha nessun merito! Diglielo.
- E' vero!!! Allora adesso possiamo andare tutti a letto?
- Prima lavarsi faccia e denti, poi preghierine, e poi tutti a sognare sì. Magari la vita nei secoli! Forza, tutti al bagno!

### 13. TUTTI AL MARE

29 Giugno 1972, oggi; che pure se è giovedì non si lavora perché è san Pietro e Paolo che sono i patroni di Roma. Perché due patroni? Non lo so, ma siccome è festa va benissimo! Cioè per me il 29 giugno sarebbe festa lo stesso, pure senza i Santi, tanto la scuola è finita; però è festa per papà e tutti quelli che lavorano in ufficio, e anche per tanti negozi. Certi negozi, ho fatto caso, delle volte sono chiusi pure se non è né domenica, né Natale o Pasqua o il patrono o il 2 giugno; mamma dice che quando sono chiusi così, allora è che sono feste degli ebrei.

Gli ebrei io li conosco poco, cioè di persona nessuno, a parte forse questi negozianti, tipo la merceria di mamma che appunto è l'unica chiusa delle volte in quel pezzo di via; ma in generale ne so pochino: so solo che hanno a che fare con la Guerra Mondiale e con Gesù. Bisogna studiare, devo ricordarmelo.

Il 29 giugno è festa pure per mamma anche se non lavora in ufficio, perché non deve fare alcune delle cose che fa tutti i giorni: fare la spesa e il pranzo, visto che andiamo fuori; alcune altre cose invece deve farle lo stesso, come sempre: queste sono tante e me ne scorderei qualcuna, perciò non le scrivo.

E dove si va il 29 giugno? Al mare! A fare il primo bagno dell'anno se l'acqua non è fredda, e comunque a vedere il primo mare dell'anno!

Oggi andiamo noi quattro, con l'850, e zio Augusto e zia Renata con la 128 passano a prendere, nell'ordine: Paoletta, Michela e zia Liliana; e dopo ci incontreremo o sulla Cristoforo Colombo, che tanto stiamo tutti fermi in fila, oppure davanti ai Lavori Pubblici, lo stabilimento degli zii a Ostia. Perché lo stabilimento si chiama come l'ufficio dove lavorano? Credo che sia una specie di dopolavoro, se ho capito cos'è il dopolavoro; anche se però nessuno potrebbe andarci dopo il lavoro, e infatti ci andiamo quando al lavoro non ci si va. E comunque perché ci andiamo pure noi che non lavoriamo ai Lavori Pubblici come loro? Vabbè, non è importante: l'importante è che lo stabilimento mi è sempre piaciuto!

Solo che davvero per arrivarci ci mettiamo tre ore, per dire. "Tutta Roma è andata al mare", dice papà in fila, "E' uscito fuori fiume" risponde mamma.

- Che vuol dire? - chiedo io.

- Che è come se ci fosse l'inondazione del Tevere. Non ti sembra di stare in mezzo al fiume con tutte queste macchine intorno che scorrono piano piano?

- "Fuori fiume"... Sì, è vero mamma!

Da una macchina affianco esce il suono della radio, ma non è come la radiolina che ci portiamo pure noi: è proprio una radio della macchina, che infatti ha un'antenna all'inizio del cofano e dentro c'è un ragazzino in braccio alla madre seduta davanti che tocca delle manopole vicino al posacenere, e cambia canale.

- Ma si può mettere la radio nell'850, papà?

- Facciamo prima a farci la macchina nuova, Paiu'. E forse tra un pochetto... Dopo il trasloco, va'.

- Ma si sa quando traslochiamo? E dove?

- Quando, dopo l'estate. Dove, vicino.

Intanto siamo arrivati al punto della strada che mi piace di più, bellissimo: quando è già finita la salita con gli alberi a destra e sinistra, e dopo il semaforo e dopo ancora un pezzo dritto e piatto, ma poi... Poi già si vede il mare laggiù! E si capisce subito una cosa: che se si vede bene la differenza tra il mare e il cielo, che sono due azzurri diversi, allora non c'è foschia, il sole è bello però potrebbe esserci il vento e quindi un po' di onde; ma se non si vede differenza, se è tutto un celeste uguale, allora il mare è calmissimo però il sole e il cielo saranno meno belli. In caso di onde troppo grandi, che si chiamano cavalloni, ci sarà bandiera rossa allo stabilimento e i bambini non si faranno il bagno. Ma oggi niente foschia!

Prendo Giorgio dal passeggino senza ruote e lo tiro su in piedi, gli faccio vedere il mare lontano e gli spiego. Poi gli indico quel lenzuolo gigantesco in fondo alla discesa sulla destra, in mezzo alle casette:

- Quello è un cinema, pensa! All'aperto, si chiama Drive-In, in quel quartiere che si chiama Casal Palocco. La cosa più strana è che a questo cinema ci si va in macchina e si resta in macchina a vedere il film!

Lui guarda da quella parte pensieroso.

Mamma: - Paiucco, ma che ne sai com'è, che non ci siamo mai andati?

- Mamma, pure in un sommergibile non ci siamo mai andati, però sappiamo com'è, no?

- E' rosa, infatti!

- Ma no papà, quello solo in quel film da ridere, bellissimo! Mi prendi in giro! E comunque, che è rosa

ce lo dicono nel film, ma io l'ho sempre visto grigio chiaro: bisogna fidarsi!  
- Hai ragione, Paoletto, bello di mamma! E al Drive-In una volta sì che ci andiamo!

Alla fine siamo arrivati! Quasi insieme alla macchina degli zii; e ci siamo salutati tutti quanti.

“Oh, ecco chi paga oggi: i due santi Paoli!”, ha detto zio Augusto con l'espressione sua da lenza. E Paoletta: - Ah be', allora io offro subito un giro sull'aeroplanino pubblicitario! Paiucco, tu pensi al pranzo, vero?

E rideva buttando la testa indietro come fanno lei e zia Adriana, mamma sua. Poi si sono avvicinate zia Renata e zia Liliana, tenendo Michela per una mano ciascuna; Michela con un cappellino bianco a fiori, e la visiera tutta intorno che faceva dei ghirigori, zia Liliana alta e bella com'è che sembra un'attrice con un sorriso da straniera, e zia Renata col cappello anche lei che diceva a zio di non dimenticarsi in macchina non so che cosa.

Insomma, un minuto dopo eravamo dentro! Cabina, ombrellone, sdraio, spiaggia, bandiera bianca, mare calmo: evviva!



Io: - Posso fare il bagno?

Zia Renata: - Hai fatto colazione Paole'? Perché devi aspettare due ore...

Io: - Ma l'ho fatta più di due ore fa!

Mamma: - No, Rena', l'ha fatta meno di due ore fa. Però solo una tazza di latte, lui non mangia di mattina. Forse due ore non servono.

Zia Renata: - Ah, sì, però Michela... Rosaria si è raccomandata... lei non si può bagnare prima di una mezz'oretta ancora.

Io: - Uffa.

Paola: - Paiucco, dài, intanto andiamo al bar a vedere se c'è il biliardino. Zie, andiamo e torniamo, viene anche Michela. Ti va, Michi?

Michela: - Sì, andiamo al bar!

Mentre saliamo racconto a Paoletta, e pure a Michela ovviamente: - ...che sabato sera siamo andati a



piazza San Giovanni, non c'ero mai stato; una piazza gigante davanti a una chiesona, quasi grande come San Pietro, e c'erano tutte bancarelle!

- Perché era la festa di San Giovanni, come quando è San Giuseppe vicino a casa nostra.

- Così, sì! Anche con delle giostre: una macchinina a scontro e i seggiolini "calcincùl"!

- Paiucco! – e rideva, e io pure, e Michela si è messa la mano davanti alla bocca e le ridevano gli occhi.

- Insomma, tra le bancarelle ce n'erano alcune che vendevano le lumache.

Michela: - Le lumache? Quelle con la casetta sopra?

- Sì. Da mangiare.

- Che schifo!!!!!!...

Paola: - Ma no, Michi: si mangiano, le lumache, se sono fatte bene. E poi è tradizione!

- Infatti! Ha detto il venditore che siccome quella per gli antichi era la notte delle streghe, la gente per scacciarle raccoglieva nei campi l'aglio e la cipolla, e in mezzo all'erba con aglio e cipolla si trovavano pure un sacco di lumache! "E perciò che fai", ha detto "le butti? A signo', all'epoca ce doveva esse una fame! Uno le ha assaggiate per primo e ha detto che erano buone. Come queste signo', le assaggi! Je le do al bambino?"

Michela: - E tu... l'hai mangiata?

- Certo. Viva, mi camminava sulla mano, poi sul braccio, con tutta la scia bavosa, poi è salita sul collo, io ho aperto la bocca e lei è entrata. Gnam!

- Aaaaaah!!! Schifo!!!

Paola: - Ma no! Michi, Paiucco ci prende in giro! Che lazzarone di cugino che c'abbiamo! Dài, ecco il bar.

Ho visto un po' di partita al biliardino di quattro ragazzi che facevano il derby Roma - Lazio, visto che quest'altr'anno ci sarà anche in serie A. Ha vinto la Lazio, e c'era quello che teneva attacco e centrocampo che strillava sempre "Massa! Chinaglia! Chinaglia! Massa! Chinaglia!". Vabbè, ho detto io, andiamocene va'.

Mentre tornavamo giù, che lo stabilimento è lunghissimo dall'ingresso al mare, sono uscito dalla passerella di legno che tanto la sabbia non scottava troppo e sono andato dove c'è il muretto tra la parte alta, con le cabine, e quella bassa con gli ombrelloni, e si può fare un bellissimo salto in lungo con la rincorsa, tanto si atterra sulla sabbia.

- Facciamo la gara, Paola?

- Sì, un salto secco, insieme. E Michela dice chi vince.

- Io non salto?

- No, Michi. Quest'altr'anno salti pure tu, però adesso guarda bene e deciderai tu chi è andato più lontano: fai una cosa importante!

Allora lasciamo Michela giù dal muretto, alla distanza giusta e soprattutto di lato, sennò le caschiamo addosso, e risaliamo le scalette fino al punto buono per cominciare la rincorsa.

Paola ha quasi quattordici anni, è più alta di me di tutta la testa, io però sono maschio e sono un grillo. Siamo affianco, pronti, abbastanza staccati per non darci fastidio correndo e saltando; lei guarda Michela laggiù e le strilla "Dacci il via!", poi mi guarda sorridendo con gli occhi neri belli. Michela si toglie il cappellino, lo tiene in alto col braccio e poi lo abbassa di corsa dicendo "VIA!".

Stacco perfetto, volo da Olimpiadi, atterraggio morbido ed elastico sulla sabbia calda ma non bollente. Guardo di scatto dov'è caduta Paoletta: direi parità. E secondo me pure per lei siamo pari. Ma: - Ha vinto Paola!

Poi finalmente stiamo dentro l'acqua! Papà come al solito ci metterà un'ora a entrare, allora intanto lui resta con Giorgio sotto l'ombrellone così tocca a mamma, che mi strilla come al solito "Non mi schizzare!"; io non la schizzo che sto già più avanti, sono entrato di corsa per non sentire troppo le alghette sotto ai piedi che mi fanno senso, e poi nelle alghette possono starci i granchi che mi pizzicano se per sbaglio li prendo; bisogna anche stare attentissimi alle tracine che se entrano in un piede vai all'ospedale, e alle meduse che se ti strusciano ti brucia per tutto il giorno, oltre che alle buche sott'acqua che se non te ne accorgi ci vai dentro mentre respiri o parli, allora bevi e buonanotte, e alla corrente che ti porta al largo, rischiosa pure se c'è il bagnino sul pattino rosso. A parte questo mi diverto tantissimo a farmi il bagno, non uscirei mai!

Infatti da dentro l'acqua vedo che entrano ed escono mamma, zia Liliana e zio Augusto, poi zia Renata e papà, poi entra ed esce più volte Paola, qualche volta con Michela, qualche volta senza, e io sto sempre in acqua, dove si tocca; però alzo i piedi e faccio molte prove di morto a galla, come mi ha insegnato papà, e di nuoto a rana, come mi ha insegnato zio Bruno. Il nuoto a stile libero ancora no, non so bene come si respira da una parte e dall'altra; Adolfo però lo sa fare. E non gli fa schifo niente, a lui, né alghe né

granchi. Intorno c'è proprio tanta gente, grandi e piccoli, maschi e femmine, alti e bassi, magri e ciccioni; c'è una famiglia di nani che giocano a palla nell'acqua bassissima. Strani da vedere i nani. In costume, poi.

Dopo un sacco di tempo mamma mi chiama a riva e mi dice il classico "Fammi vedere le mani", e io me le guardo e dico "Non sono lesse" ma lei insiste "Me le devi far vedere a me!"; io: "Vabbè, appena poco lesse". Lei si mette la mano in bocca di taglio, con l'altra fa il segno di "che te possino" e torna indietro a prendere l'asciugamano. E' il segnale: devo uscire, e lei mi avvolgerà tutto come se io fossi la testa di un indiano dell'India e l'asciugamano il suo turbante. Nei pochi secondi che riesco a vedere qualcosa intorno a me, vedo un sacco di altri turbanti sulla riva: è l'ora dei ragazzini che escono dall'acqua tutti insieme, e delle mamme asciugatrici. E' l'ora che tra un po' mangiamo, tutti.

Di solito al mare mangiamo o sotto l'ombrellone o in cabina; e all'altro mare, a Fregene, con gli altri zii, mangiamo sotto l'ombrellone che diventa una cabina grazie a una tenda ingegnosa che gli gira tutta intorno. Ma oggi è festa, e si va al ristorante dello stabilimento, che zio Augusto ha visto prima il menù, dice che è buono e ha prenotato il tavolo. Però bisogna togliersi la sabbia dai piedi e rimettersi almeno un po' di vestiti.

A pranzo mi chiedono "Allora questi esami di Seconda Elementare?", e io:

- Ma, niente. C'era un maestro che veniva da fuori, insieme alla maestra nostra, e ci ha fatto delle domande e poi anche degli esercizi scritti, sempre con lei vicino, e a un certo punto si è affacciato pure il direttore, che faceva il giro delle classi...

Zia Liliana: - Ma tanto tu sei bravissimo, no? Ti ricordi quando venivi in ufficio da me e facevo vedere ai colleghi che sapevi leggere e dicevi i numeri in francese?

- Sì, zia. Un amico tuo, Gustavo, mi regalava delle sigarette di cioccolata, me lo ricordo!

Zia Renata: - Ma pure Michela è bravissima, eh? E' vero, che all'asilo fai già tante cose belle e difficili?

Paoletta: - E certo: le uniche schiappe qui siamo io e Giorgetto! Ma per me è un po' più grave.

Tutti a ridere. La parola "schiappa" poi è buffa un sacco. Ho detto: - Io sono una schiappa in

“comportamento”, allora, che ho preso solo 9. Le altre quattro materie, però, tutti 10! E così sono finiti gli esami.

Zio Augusto: - Gli esami non finiscono mai, Boietto. Vedrai!

Mamma poi ha raccontato che il giorno prima eravamo stati a casa di zia Laura, che ha fatto quarantacinque anni. La casa con l'ascensore delle 10 lire, la chiamo io, che zia ha il terrore che salendo da lei all'ultimo piano apriamo le porte prima che si sia fermato e restiamo incastrati a metà; allora quando sa che stiamo salendo esce dalla porta di casa e ci aspetta davanti all'ascensore, e appena ci vede dalla grata comincia a dirci “non aprite, aspettate che si è fermato, aspettate... ecco adesso aprite” e dopo usciamo e ci bacia con quel sorriso bello che c'ha con la fossetta da una parte, gli occhiali grandi e il profumo buono di sapone. Le 10 lire servono a far partire l'ascensore, ovviamente, e solo in quell'ascensore tra tutti quelli che conosco; ed è pure l'unico che da dentro si vede tutto: intorno le scale, i piani che passano mano mano...

Zia Renata: - ...Perciò Laura c'ha due mesi più di me, Enri'. Eh, siamo quasi nate insieme...

Zia Liliana: - E ha quattro anni meno di me.

Zio Augusto: - Vabbè ma tu sei fuori classifica, Lilia! Nessuno al mondo crederebbe che c'hai cinquant'anni!

- E infatti non ce l'ho, manca ancora tantissimo! Ma guarda un po' 'sto cognato! - e a ridere, con quella bocca bella e grande da americana.

Zia Renata: - Ma Checco adesso sta bene sì?

Mamma: - Sì sì, è uscito dal Santo Spirito. Aveva avuto il solito peggioramento dell'enfisema, purtroppo quello è per una vita di lavoro da falegname, e colpa de 'ste sigarettae. Grazie Renati'!

Io, visto che fumano, mi sposto dalla parte di Giorgio, per vedere che stia bene, e sta bene; ha mangiato quello che mangia lui, che non dispiace neppure a me se parliamo di farina latte e omogeneizzati Plasmon; ha giocato con Paola e Michela e adesso riparato dalla tettoietta se la dorme affianco alla finestra col mare in lontananza.

Zia Liliana ha raccontato non so che a mamma e a zio Augusto, che ridono come a una barzelletta con le parolacce. Boh.

Papà dice a zio: - Sòr Augu', hai visto sì che Roma? Abbiamo vinto la Coppa Anglo-Italiana, 3-1 al Blackpool in finale!

- Sì a Vini', ma che torneo è?

Io: - C'erano pure il Cagliari di Gigi Riva, e il Birmingham e tante altre squadre!

Zio: - Vabbè, allora noi l'altr'anno abbiamo vinto la Coppa delle Alpi...

Papà: - C'eravate solo voi e gli svizzeri: una coppona, de formaggio! Quella, più quindici anni fa mi pare una Coppa Italia. Fine.

Zio: - E voi? Uno scudetto che eri un ragazzino, due Coppe Italia...

Io: - E la coppa UEFA, quando si chiamava Coppa delle Fiere! E un anno solamente in serie B, noi, in tutta la storia...

Zio: - Boia, hai studiato eh? Su questo quanto c'hai sulla pagella?

Zia Renata: - La solita guerra tra i poverelli. Roma e Lazio, e il Napoli che tifava papà nostro, non sono niente purtroppo. Caffè e andiamo?

E dopo bisogna far passare le tre ore d'orologio. Vale pure per me, non si scappa. Ma per questo ci sono, nell'ordine: il gioco tutti seduti in cerchio con una ciabatta in mano, solo che zia Renata fa la versione di "Allo scambio del sasso / giochiamo oggi al mar" anziché "Salomè so' le tre", ma il risultato è lo stesso; vedere gli aquiloni, anche se io non ne ho mai avuto uno e credo di non saperlo far volare, e di sicuro non so costruirlo né da solo né con papà; fare buche nella sabbia fino all'acqua che c'è sotto, però mamma dice che così mi brucio la schiena perciò smetto prima di essere arrivato in fondo; la pista con le biglie oggi no perché ci siamo scordati le biglie; una passeggiata con zio Augusto lungo la riva fino all'ultimo stabilimento che poi comincia la spiaggia libera, e ritorno, mentre lui mi fa vedere "le belle pupe"; e quando manca solo un'ora, se passa al momento giusto, il barcone che porta al largo! Che non lo facciamo sempre perché mi sa che costa tanto, ma oggi che è festa sì.

Solo che è arrivato tardi, mancava troppo poco a rifarsi il bagno. Peccato, sarà per un'altra volta. Andando via con la gente sopra ha mandato dagli altoparlanti l'ultima canzone di Mina *Grande grande grande*, però mi piaceva di più *Insieme* dell'altra estate.

Ora è passato quello che vende il cocco, con la voce che sembra una porta vecchia che si apre nei film paurosi; niente cocco però, sennò si allunga ancora il tempo della digestione.

Ma ci siamo! Pronti, rincorsa, occhio alle alghe e ai granchi... ed è subito splash!!!

Che il pomeriggio è tutto un altro mare per farcisi il bagno. Intanto c'è meno gente, e poi l'acqua è ancora più calda che perfino papà entrerebbe non dico subito ma giusto il tempo di una sigaretta in piedi con l'acqua alle ginocchia, se solo si facesse il bagno il pomeriggio anziché dormicchiare sulla sdraio; ma soprattutto ti fai il bagno nella luce del sole, che invece la mattina sta da un'altra parte! Adesso no, ce l'hai davanti, il sole, che si sbriciola tutto sul pelo dell'acqua e non ci vedi quasi per il riflesso, e tutto è oro liquefatto e le persone in controluce sono pagliuzze e anche io sicuramente lo sono per chi mi vede dalla spiaggia.

E' magico il bagno del pomeriggio, vale la pena aspettare!

Sto con l'acqua fino alla bocca, al naso, alle orecchie, come nella vasca da bagno a casa, faccio gli esperimenti coi rumori e coi suoni. Adesso che ripassa qui davanti il barcone, che se ne va a prendere altri passeggeri, ha messo *Insieme...*

*Dura un giorno la mia vita / Io saprò che l'ho vissuta / anche solo un giorno / ma l'avrò fermata insieme a te / na-naa na-naa...*

I nani hanno perso il pallone, è arrivato forte verso di me. Lo prendo, cerco di tirarglielo ma fino a lì con le braccia non ce la faccio, e i piedi ce li ho sott'acqua. Glielo porto, ci vado, gioco con loro.

Alla fine di tutto siamo tornati alle macchine, nel parcheggio.

- Allora Boie', ti sei divertito? E tu Paoletta? Avete passato bene la festa?

Insieme, e pure Michela: - SIIII!' Ci torniamo presto?

Che giornata! Si salutano tutti, mettiamo Giorgio in macchina. Papà dice a zio: - Andate pure avanti, ci fischiamo poi da sotto casa.

E poi, quando stiamo tutti dentro e ha messo la chiave per accendere: - Krapfen?

Mamma: - Vini', ma non sei mai stanco?

- Mimmo': è giovedì! Su, perdiamo giusto un quarto d'ora. Iucco, tu sei stanco?
- Nooooooo! Krapfen al dirigibileeeeeee!!!
- Capirai, lo chiedi a lui! Vabbè, però dài che invece il piccolo è stanco.

E dopo un minuto sto là sotto, col naso in su a vedere quest'altra magia della porticina per aria che si apre, spunta il muso d'acciaio del dirigibile che avanza sulla sua corda, e già l'aria profuma di zucchero, poi si ferma sulla torre di vetro, apre la pancia e... sblum! cadono bombe di bontà che rimbalzano sui piani interni della torretta, così rallentano, e ad ogni piano si inzuccherano ancora un po', fino al piano terra dove di polvere finissima ce n'è un materasso, dove i krapfen finiscono di diventare perfetti. E poi ce ne hai uno tra le mani, caldo, e sotto il naso... e tra i denti!

Lungo la strada del ritorno, col sole che cominciava a scendere sul vetro di dietro e le ombre lunghe della pineta, ho pensato che tutto era perfetto. Sì, d'accordo: *Il tesoro del castello senza nome* era finito, ultima puntata l'altro ieri, e la mia bellissima Marion forse non la rivedrò più. Ma anche la malinconia, che già sentivo pensando a questa cosa, aveva un sapore di zucchero caldo e il colore dell'acqua di mare con la luce dentro.

Da lontano, il disco volante del Palazzo dello Sport atterrato sulla collina; affianco a lui il Fungo, che pare sempre cresciuto stanotte; ancora dietro, i grattacieli di cristallo dorato dell'EUR specchiati nel laghetto.

A me mi si chiudono gli occhi, ora mi accuccio affianco a Giorgio; spero che papà li tenga aperti fino a casa. E pure mamma, per sicurezza.

#### 14. SI SVELA IL MISTERO

Già: si è svelato il giorno 4; una settimana fa, perché oggi è l'11 luglio 1972.

Però lo racconto all'indietro, come il gambero. Comincio da oggi che è meglio.

Oggi al Tour de France Merckx è ancora maglia gialla, come ieri. Papà mi ha spiegato che la maglia del primo in classifica è gialla al Giro di Francia e invece è rosa al Giro d'Italia, perché qui il Giro se lo è inventato la *Gazzetta dello Sport* che ha la carta di giornale rosa, e là se l'è inventato un giornale che si chiama *L'Equipe* che ovviamente è giallo. Infatti mi ero sempre chiesto perché la *Gazzetta* fosse rosa, anziché bianca, o al limite grigietta, come invece il *Corriere dello Sport*, *Paese Sera* o il *Messaggero*: perché sennò la maglia del Giro d'Italia sarebbe stata bianca o grigietta, cioè bruttina, che invece la maglia rosa è tutta un'altra cosa! E dice, papà, che il Tour è nato prima: nel 1903; mentre il Giro nel 1909. Vabbè: è quasi uguale, dico io. Ma che ci sono corse ancora più antiche, "corse in linea" però, cioè non a tappe come il Giro; si chiamano anche "classiche". La classica più vecchia è la Liegi-Bastogne-Liegi in Belgio che è nata nel 1892; ma la più vecchia corsa del mondo è la Milano-Torino: del 1876!

- Eh papà, ma che c'era Napoleone?!

- Be' Napoleone no, però Garibaldi sì! Anche se era troppo vecchio per andare in bicicletta.

- E tu una gara l'hai mai fatta?

- Una volta sola...

- E hai vinto?

- Mi hanno squalificato.

- Perché???

- La corsa era per tutto il quartiere Prati-Trionfale, compresa la salita a Monte Mario per via di Villa Madama e ritorno. Solo che quella svolta non era segnalata bene, io non l'ho vista e ho tirato dritto verso piazzale Clodio... Mi pareva strano di non avere più nessuno davanti!

Mamma: - Sì sì, Mimmo': diciamo che ti pareva strano quant'era ripido Monte Mario, e il manubrio ha deciso lui che non era cosa!

- Eh, forse sì. Insomma: all'arrivo, retrocesso all'ultimo posto. Però ero in buona fede!

- Mi sa che c'ha ragione mamma...



- Comunque anche questo Tour mi sa che lo vince Merckx, è veramente fortissimo: un cannibale, come lo chiamano.

- E' perché si mangia gli avversari?

- Eh già. E se ce la fa, sarà l'unico dopo Coppi ad aver vinto per due volte nello stesso anno il Giro e il Tour! Due divinità, il Cannibale e il Grande Airone!

- Vedremo allora. Io comunque tifo Fausto Coppi!

Mamma: - Tutto papà suo, lui! E Giorgio sarà uguale. Ma chi lo dice che i maschi sono più attaccati alla madre?

- Ma mamma, io sono attaccatissimo a te! Guarda, adesso mi attacco alle tue ciglia e non mi stacco più o me le porto appresso!

Questa cosa delle ciglia ce la voglio mettere nella capsula del tempo.

Niente, pare che fino da neonato il modo più sicuro per mamma per farmi addormentare era lasciare che io, mentre le stavo in braccio, con le ditine le accarezzassi le ciglia. Mi dava pace, dicono, e dormivo. Quasi dormivo, però; perché per esempio dopo che mamma era stata mezz'ora o più a tenermi così che le arruffavo la faccia e finalmente pareva che dormissi, papà di ritorno dal lavoro suonava alla porta, e io spalancavo gli occhi e strillavo "PAPAAAA!": tutto da rifare, povera. Poi, peggio, dalle carezze e basta sono passato a staccarne una ogni tanto, delle sue ciglia; forse per tenerla tra le dita anche senza la sua faccia vicino, che ne so boh? E specialmente quando erano truccate, col rimmel, insomma belle dure da toccare e da staccare. E lei se lo faceva fare, buonissima, sennò non dormivo.

Mi dispiace di questo vizio, mamma.

Adesso, ma solo chiedendoglielo prima, ogni tanto gliele accarezzo e basta, sempre però truccate sennò no. E comunque non so perché, cioè sì sarà per quello, le donne mi piacciono di più se hanno delle belle ciglia nere lunghe!

Tiziana, oltre a essere proprio carina, ce le ha così senza nessun trucco ovviamente, che c'ha otto anni appena: nella foto di classe sembra un'indiana, di India o di America è uguale.

- ...adesso mi attacco alle tue ciglia e non mi stacco più o me le porto appresso!

- Lascia stare 'ste ciglia! - ha risposto poi mamma ridendo, e: - Oddio, meno male che 'st'altro pupo non ha preso il vizio del fratello!

E si è sbaciucchiata Giorgio lasciandogli il rossetto dappertutto sulle guanciotte, che io non lo sopporterei.

Nuovo numero dei *Fantastici Quattro*, di nuovo contro il Dottor Destino; l'avevo detto che sarebbe tornato: è davvero un campione del male! Ma adesso la situazione è quasi disperata: nel numero prima i nostri supereroi stavano su un'isoletta nell'oceano a combattere contro Wizard, Uomo Sabbia, Uomo Colla e Medusa – i Terribili Quattro; poi quelli sono scappati con un jet, e mentre i Fantastici Quattro stavano ancora lì l'esercito americano, senza sapere niente, ha fatto sull'isola un esperimento di bomba nucleare! Non sono morti, protetti dal campo di forza della Donna Invisibile, però poi per le radiazioni hanno perso tutti i poteri: perfino la Cosa, che infatti è tornata come Ben Grimm, un bell'uomo muscoloso! E allora in questo numero ritornano alla base, al Baxter Building, e chiamano il loro avvocato per discutere come si può fare adesso. L'avvocato si chiama Matt Murdock, è un fusto ma è cieco totale. Il meglio viene adesso: il Dottor Destino ha saputo che loro hanno perso i poteri e allora si scaraventa al Baxter Building, dal castello suo in Latveria, per sconfiggerli per sempre. Come faranno? Chi li aiuta? Matt Murdock. Ma se è cieco! Sì ma in realtà è Devil: un altro supereroe! Che ha il suo giornaleto, *Devil*, come *L'Uomo Ragno*. L'avevo già visto dal giornalaio, *Devil*, ma non lo avevo mai comprato. Però in questa storia dei Fantastici Quattro mi piace, Devil; credo che un giornaleto suo prima o poi me lo compro. E come finisce tra loro cinque e il Dottor Destino? Non finisce, non in questo numero che si chiama "*Un cieco li guiderà*": bisogna aspettare il prossimo, cioè i classici quattordici giorni.

Ma la notizia vera è dell'altro ieri, 9 luglio: è nato Andrea, il fratello di Adolfo! Cioè, proprio al momento che è nato non si sapeva che era Andrea, perché il nome ovviamente si dà dopo, quindi è nato un bambino che poi è Andrea; e anzi, al momento che è nato, ma proprio per un momento solo, credo, non si sapeva neppure se era maschio o femmina, subito dopo sì, ma riguardo all'attimo che è nato allora si può dire solo che è nato un cucciolo d'uomo, come li chiama *Il libro della giungla*, che o è un bambino o è una bambina e se è un bambino è Andrea. Giusto;

ma troppo lungo. Allora ripeto: è nato Andrea e basta, il mio ultimo cuginetto!

Noi non l'abbiamo ancora visto, ci andremo presto; ci ha chiamato zio Franco per dircelo ed era tutto contento, e anche noi. Un altro maschio! Così ci stanno: nonno Arnaldo, uno, suo figlio zio Franco, due, i due figli di sua figlia zia Laura che sono Riccardo e Giancarlo, tre e quattro, i tre figli di sua figlia zia Maria che sono Attilio, Stefano e Marco, cinque, sei e sette, i due figli di sua figlia Enrica, mamma, che siamo Paolo e Giorgio, otto e nove, e i due figli di zio Franco che sono Adolfo e adesso Andrea, dieci e undici. Perfetto, una squadra completa!

Dalla parte di papà, invece: lui e i suoi quattro fratelli, perciò cinque, più il figlio di zio Bruno, Manrico, sei, i due figli di papà, sempre io e Giorgio, sette e otto, e il figlio di zio Claudio, Lucio, nove; anche contando il figlio segreto di zio Werther, fa dieci: ne manca sempre uno. Zio Fulvio e zia Giuliana dovrebbero fare un figlio, se è maschio ecco l'undicesimo ed ecco l'altra squadra!

Però no, aspetta: io e Giorgio dove giochiamo, di qua o di là? Ecco un problema.

Mamma mi ha passato Adolfo al telefono e gli ho chiesto:

- Allora? Com'è?
- Che forza! Una briciola!
- Eh, pure Giorgio era una mollica. Poi crescono.
- Eh, Pa', ma da una parte però 'sta briciola è nata cresciuta!
- Che parte?
- C'ha già il pisello come il mio e il tuo!
- E' un supereroe!

Mamma, vicino al telefono: - Ma che state a dire? Chi è un eroe?

- Ma niente ma', cose di giornoletti! ...Ciao Ado, allora ci vediamo presto, col briciola e col mollica!
- Ciao Pa', sì e forza Lazio!
- Ma pussa via! ...Tieni il telefono mamma, non so se ha attaccato o c'è zia.

E poi eccoci al giorno fatidico, una settimana fa.

4 luglio, siamo andati alla festa di Michela che faceva cinque anni. Come possono essere solo cinque? Io cinque anni fa ero una mollica più una briciola e poco altro, e adesso – guardatemi – sembra passato tutto il Triassico invece! Che poi, comunque, se ci

avessi pensato a tre anni e mezzo – ma se l’ho fatto, mannaggia non me lo ricordo – secondo me mi domandavo ancora più incredulo di adesso: com’era possibile che fossero passati solo tre anni e mezzo dall’inizio di tutto? Cioè: da non sapere che cosa erano i colori, gli odori, i suoni, la faccia di mamma e papà, da non sapere chi è quello nello specchio; a saper leggere e quasi pure scrivere, farmi mettere un vestito che mi piace e non un altro, avere degli amici... No? E’ grosso come cambiamento, è enorme! In così poco tempo... Vabbè, tanto posso pure starci a ragionare qui, ma non ci capisco niente lo stesso. Nessuno ci capisce, mi sa.

Insomma, Michela faceva cinque anni: tutti a casa di zio Claudio e zia Rosaria e nonna Licia, a via Angelo Emo. Allo stesso cancello, però altro palazzo – si dice “altra scala”, là le scale sono quattro: A, B, C e D, a casa nostra c’è una scala sola ovviamente – insomma, c’è anche casa di zio Bruno e zia Nuccia; stessa via Angelo Emo e stesso marciapiede, però un po’ più giù, casa di zio Fulvio e zia Giuliana, ghicissima all’ultimo piano con due terrazzi giganti. Praticamente via Angelo Emo ha un sottotitolo: “Andreozzi”. Di Andreozzi manchiamo solo noi e zio Werther; però zio Werther da quando non c’è più zia Maria ci va tanto, da sua madre. Poi certo, mancano pure zia Renata, che però è sposata e quindi la sua casa ha un altro cognome, e lo stesso zia Adriana. Ah, no: manca pure zia Liliana, che siccome vive da sola è Andreozzi; almeno credo. Comunque sta a tre curve dall’inizio di via Angelo Emo.

Basta. Torniamo ai fatti.

Terzo piano: entriamo a casa di Michela.

C’erano tutti i parenti, l’ho già detto; i grandi stavano quasi tutti a parlare in camera da pranzo o in cucina, o in camera da letto o sul balcone grande che va dalla camera da letto a quella da pranzo, più qualcuno al bagno ogni tanto; e per “grandi” dico: nonna e tutti gli zii e le zie, più Patrizia e Carla più altre persone; i piccoli quando non stavano con le mamme stavano nella cameretta di nonna e di Michela, e per “piccoli” dico: Michela, Manrico, Lucio, Giorgio, un cugino di Michela che si chiama Nello, e alcuni amici della festeggiata che abitano lì: una Emanuela, una Ilaria, un Emilio, una Milly e un Angelo – questi tre sono fratelli – e un Alessandro coi capelli cortissimi. Mi pare basta. Emanuela e Ilaria sembravano sorelle per quanto si somigliano di faccia e occhi azzurri, ma

una è morissima, l'altra è biondissima e non sono sorelle; ah c'era anche un fratellino di Emanuela, Tato, piccolo come Manrico. Quella cameretta è la stessa della "pinocchiata" in testa di Natale, ovviamente; e la stessa dove viveva, finché viveva, Cino: un gattone enorme arancione che io conosciuto proprio da piccolo e lui già vecchio.

Io e Paola, né grandi né piccoli, "intermedi", stavamo nel corridoio a fare un gioco geniale: appoggiati io a una parete lei a quella di fronte, a un certo segnale ci scambiavamo di posto come se fossimo sovrappensiero; poi chiacchieravamo del più e del meno, finché, guardandoci dicevamo insieme: "Ma io stavo liiiii!" e allora ci scambiavamo il posto e incontrandoci dicevamo "Ma guarda che sbadato... Ma guarda che sbadata..." e riprendevamo a chiacchierare; finché: "Ma io stavo liiiiiii!" e via di nuovo. E ci abbiamo giocato un bel po', ma a ridere tanto eh? Sono passate un sacco di persone e ci hanno guardato come due scemi, e noi ridevamo ancora di più. Vabbè, non è questo comunque il fatto più importante.

Poi sono andato anche in camera da letto, e ho visto sulla libreria degli zii due cose molto interessanti: tantissimi dischi grandi di musica classica, molti con la scritta "opera lirica" e il titolo e il compositore, tipo: *Traviata* Verdi, *Bohème* Puccini, *Nabucco* Verdi, *Gazza ladra* Rossini, *Sonnambula* Bellini, *Tristano e Isotta* Wagner, *Tosca* Puccini, *Aida* Verdi, *Don Giovanni* Mozart eccetera, che conoscevo poco e niente; e tantissimi libri grandi e sottili come dischi, di una serie che si chiama *I Maestri del colore*, e ogni album ha un nome come Mantegna, Van Gogh, Sandro Botticelli, Modigliani, Tintoretto, Rembrandt, Raffaello "prima parte", Andrea del Sarto, Claude Monet eccetera, che non conoscevo proprio. E' passata zia Rosaria e mi ha detto: - Bell'e zizi', quando vorrai zia te li presta i libri, e i dischi ce li sentiamo insieme!

- Grazie zia! - ho detto, anche se non è che abitiamo proprio vicini per fare queste cose. Zia è napoletana, se non si fosse capito.

- Mo' vieni che ci sta la torta!

In camera da pranzo le solite due cose che mi piacciono molto: il grande mappamondo di legno, che però le terre e i mari sono molto diversi da come sono adesso, perché è un mappamondo antico, e la

statuetta di Mercurio con le alucce ai piedi, che viene dalle case precedenti dove hanno abitato gli Andreozzi e non mi ricordo mai chi l'ha fatta. Chiedo.



“Giambologna” mi dice Carla, “Però è francese, non c'entra niente con Bologna. Ma c'entra Firenze, nel senso che l'originale di questa statua sta lì insieme ad altre opere molto belle di Giambologna. La vuoi l'aranciata Paiucco?”

- Sì, grazie Carla.

E riprende a dire a zio Fulvio che è riuscita a vedere un film che appena è uscito l'hanno sequestrato, che vuol dire – se ho capito – che la polizia ha detto che non va bene nemmeno come vietato ai 21. Il film è *I racconti di Canterbury*, e l'ha fatto Pasolini; io di Pasolini conosco il motociclista avversario di Agostini, ma non sarà lui sicuramente. Vedi che c'è sempre da imparare!

Sta per arrivare la torta, e con la torta sarà il momento di Michela con le candeline e sicuramente anche con uno spettacolino, perché è brava a recitare le poesie e cose così. Però prima, a proposito di imparare, alcuni stanno facendo la sfida sugli Stati americani: papà, zia Nuccia, zio Fulvio, zio Claudio e zia Rosaria. La sfida è contro nessuno, ma bisogna riuscire a dirli tutti e cinquantuno quanti sono; zio Augusto e zio Guido li prendono in giro, inventando Stati che non esistono come il Winchester e l'Ohara. Mi sa che non ci si riesce neppure questa volta, anche se io do una mano dicendo “Utah” che sembra una caramella... Niente, ci fermiamo a quarantasei. Zio Bruno dice “Adesso no, ma la prossima volta vi sfido io con le quindici repubbliche socialiste sovietiche dell'URSS!”, che sarebbe la Russia.

Mamma passa e mi dice: - Hai visto quanti amichetti c'ha Michela di là? Abitano tutti qui nel palazzo. E poi hai visto giù il cortile? Bello, eh? E dicono che il parco grande è ancora più bello di una volta...

- Sì sì... Ma perché, ci andiamo adesso a quel parco?

- Ah, no. Era per dire.  
Boh.

Poi la torta, le candeline, i regali, lo spettacolo. Bello. Io non sarei capace. Nonna Licia era contenta, e commossa. Abbiamo applaudito tanto, Michela era in brodo di giuggiole e anche il papà e la mamma giustamente. Giorgio, Lucio e Manrico sbandavano a casaccio tra le gambe dei grandi, Manrico lo faceva apposta però, perché è un po' più grande degli altri due. Nonna strillava "Statev' accuort'!". Papà ridendo ha tradotto: "Fate attenzione!"

Ha suonato la porta, un bel di-lòn diverso dal drrrr di casa nostra; io ero lì all'ingresso, ho aperto. C'erano cinque ragazzine, età mia credo. Una ha detto:

- Scusate, sono Paola la sorella di Emilio, Angelo e Milly. Dovrei prenderli tutti e portarli a casa, ha detto così mamma.

- Lontano? – chiedo io.

- Tre piani sopra – risponde un'altra, che poi fa: - E tu sei?

- Io Paolo, cugino di Michela. Tu?

- Io Paola, un'altra Paola. Non c'ho fratelli qui dentro, però abbiamo accompagnato Paola lei a prendere i suoi, e dopo noi grandi, compresa Milly, scendiamo in cortile. Loro sono Cristina, Monica e Rossella.

- Ciao – ho detto a tutte e cinque insieme.

- Ciao – hanno detto tutte e cinque.

Zio Werther e zio Augusto stavano da quelle parti e mi hanno fatto l'occhietto; zio Werther si è allisciato i baffoni come un tricheco.

Quei tre che dovevano uscire sono usciti dalla porta, e tutta quella nuvola di ragazzini è salita correndo per le scale. Dopo un po', rumore di porta che si apre, poi che si richiude, e poi le ragazzine, sei con Milly, sono ripassate di corsa davanti alla porta di casa di nonna dove stavo ancora io con la maniglia in mano. Nonna da dentro ha strillato: "Chiudete la porta, ci sono 'e piccerell'!", i piccoli.

Zia Rosaria, davanti alla cucina, ha detto a zia Giuliana: - Ancora il compleanno di Lucio, fine luglio, lo faremo qui. Poi quello di mamma Licia, a ottobre, staremo già di sopra, alla casa nuova!

E zia Giuliana: - Certo, Rosa': la comodità di un trasloco di due piani solamente! E poi in una casa che c'entrate tutti benissimo, finalmente!

E zia Rosaria: - E infatti, Giulia! Ma poi sembra fatto apposta: questa casa nostra così com'è diventa perfetta per Vinicio!

Mistero svelato.

Ecco come funziona: noi andremo ad abitare a casa di Michela. Noi verremo qui. Questa sarà la nostra casa.

Capito tutto, adesso.

- Ma non è vicino per niente, scusate! Avevate detto "vicino"! "Vicino" è via Monti di Creta al vini&oli, via Nostra Signora di Lourdes al barbiere. Sennò è lontano! E' lontana, casa di nonna da casa nostra! Una volta sola ci siamo andati a piedi, io e mamma, ti ricordi ma'? E non si arrivava mai! E al ritorno abbiamo preso l'autobus, per tante fermate!

Questo sono io, quando siamo tornati a casa la sera. Sono andato avanti così un pezzo.

- ...E zio Augusto e zia Renata? Non staremo più vicini a loro! Che dicono?

Papà: - Zio e zia ci vogliono bene, ti vogliono tantissimo bene, e vogliono il nostro bene, il tuo bene! E sanno che il nostro bene è una casa più grande, che possiamo permetterci, con il resto della famiglia vicino e tante altre cose belle per voi figli, come il cortile e quel parco. E certo che gli dispiace tanto che non stiamo più così vicini da passarci insieme ogni pomeriggio se vogliamo... ma siccome ci vogliono bene e ti vogliono tanto bene, sono e saranno felici per noi quattro! Te lo diranno loro stessi.

- Sì, amore di mamma tua! E la scuola non la cambierai mai, mamma ti ci accompagna con la macchina tutti i giorni e imparerai subito un nuovo tragitto e mi guidi tu se vedi che sbaglio!

- Sì, bum... E che papà in ufficio ci va sempre con l'autobus?

- A parte che sì, Pallo, non è un problema. Ma poi potremmo sempre farci una macchinina solo per mamma e te e Giorgio! E lasciare l'850 a me e alle gite tutti e quattro insieme!

Il piccoletto stava giocando con una macchinina seduto sul tavolo della cucina.

- Una cameretta tutta per te e Giorgetto, per i vostri giochi, la pianola, i giornaletti, per dei poster della Roma e dei Fantastici Quattro!...

- E per i libri e i quaderni di scuola, un tavolo tutto tuo per farci i compiti!



- Ma Roberto, Sante, Andrea, Stefania e Gianni il figlio del portiere, e Sandro e Checca! Chi è il portiere laggiù da loro?

- Lo scopriremo, deve essere bravo se guarda quattro scale di palazzo. Ci saprà fare coi ragazzini: hai visto quanti e quante ce ne stanno!

- E gli amichetti tuoi di qua mica li perdi! Ogni volta che veniamo dagli zii vi date appuntamento e giocate un giorno sano insieme! Come fai con Adolfo, no? Che, non ti basta quando stai con lui?

- E poi pensa a Giorgio, Paiucco: lui così crescerà insieme a Lucio e Manrico, come se fossero fratelli! Invece qui bambini dell'età sua hai visto che non ce ne sono...

- Sì, e io cresco con Michela. Bello. Così litighiamo ogni volta!

- Ma che dici! Se vi adorate! Lo vedono tutti! Solo che siete due impuniti e non volete ammetterlo!

- Amore di mamma, sai quante case ha cambiato mamma da piccola e da ragazza? Cinque, prima di questa! E papà uguale! E ti sembra che ci manca qualcosa?

- Ma che c'entra, c'era la guerra!

- Ma no, Paiu'! Mamma la guerra se l'è fatta tutta a via Premuda, e io sì sono andato prima a Verona e poi a Vittorio Veneto... Ma ho cambiato pure le scuole, le elementari, anche le medie! Tu per fortuna niente di tutto questo! Pensaci, pensiamoci! Con calma! Volevamo dirtelo noi... invece vabbè, è andata così. Ma tu sei grande e intelligente, molto! O no?

- Bah.

Giorgio con la mano adesso mi stringeva un dito e mi guardava dolce. Sempre seduto sul tavolo in cucina che è un tavolo tuttofare.

- Va bene, ci penso. Che colpo, però: omma!

Dopo, a letto, il caldo era passato, si stava bene; il cortile giù dalla finestra socchiusa era tranquillo, qualche voce di televisione lontana; un gatto ha miagolato; papà leggeva, mamma si è sdraiata dopo aver sistemato Giorgio, poi niente. Io a occhi chiusi ripassavo dei visi.

Alessandro, Angelo, Emilio, Emanuela, Ilaria, e Paola uno, Paola due, Milly, Monica, Cristina, Rossella.

## 15. SCENETTE

Questo l'ho sentito e visto coi miei occhi, perché stavo con papà da Consorti a viale Giulio Cesare dove si comprano i dischi; cioè prima si compravano e basta, adesso da un po' si sentono anche e poi neppure si comprano – almeno a volte succede: i giovani soprattutto, capelloni, vanno al banco e chiedono di sentire un disco, il commesso gli dice “Può andare nella cabina numero”, il giovane entra, si mette la cuffia tra i capelli e sente un po' il disco che ha chiesto, dopo esce e o lo compra o non lo compra, grazie e arrivederci. Papà non lo fa mai, cioè andare in cabina, mettersi la cuffia e sentire; a parte che non ha i capelloni, anzi quasi neppure ha più i capelli: li ha persi presto dice per l'elmetto di quando ha fatto il militare. Può essere. Però dice pure “Speriamo che non hai preso da me!”; ma allora l'elmetto c'entra o no? Boh. Questa è come per il mal di schiena; e lui ne soffre: da ragazzo ha fatto un ruzzolone per una scalinata su tra Balduina e Belsito. Però di mal di schiena ne soffrono anche alcuni zii e zie dalla parte sua: pare che “Andreozi” e “mal di schiena” stiano bene insieme, cioè male. Allora? Ma tanto, da grande, lo capirò subito: se divento pelato e mi fa male la schiena, allora mi sa che per papà il militare e la scalinata c'entravano solo fino a un certo punto.

Ma stiamo da Consorti. E lui, con me appresso, vuole comprare un disco, e il commesso gli ha già chiesto “Che disco signore?” e papà sta cercando di ricordarselo, poi il commesso viene chiamato da qualcuno e dice “Mi scusi signore, torno subito”, ma subito dopo al posto del commesso viene una commessa che dice a papà “Desidera signore?” E lui:

- Buongiorno signorina, vorrei un disco, un 45 giri.
- Il titolo del disco signore?
- Non lo so.
- Non se lo ricorda?
- No, non lo so. Mai saputo.
- Certo. Il cantante, o la cantante che lo esegue, signore?
- Non lo so. Mi dispiace. Non è un cantante, una cantante, un complesso. Non è cantato ecco.

E sta tirando fuori delle facce molto buffe, papà, almeno per me: facce tra il comico e l'imbarazzato. La

signorina, carina, non è scocciata; come invece sarebbe già mamma al posto suo, per esempio.

- Niente titolo, niente esecutore. Bene. E' musica moderna signore? O forse è un pezzo classico o jazz?

- No no, signorina. Un po' di musica classica e di jazz ne conosco anch'io. E anche di musiche tribali, religiose e inni nazionali. Ma no: è musica moderna, modernissima, elettronica credo. Mi aiuti. Ci aiuti, vede? – mi indica – Lui vorrebbe imparare a suonarlo, il pezzo.

Io?!? Non so di che parla. Ma sto zitto.

- Ah che bravo! – dice lei a me – E che carino! Tu sai qualcosa di più per aiutarmi a trovare il disco per papà?

Mi indico la gola con faccia sofferente, accentuo un colpo di tosse. Papà, da copione:

- Lui soffre spesso di raucedine, farà l'aerosol sa? Ora proprio non può canticchiarla quella melodia.

- Lei potrebbe signore? – dice la commessa guardandosi prima intorno.

- Magari, se la sapessi: sono intonato, e dicono di bella voce! – qui con una delle sue facce migliori.

- Dunque: non sappiamo il titolo, né l'autore, né come fa...

- Però sappiamo come si balla!

Lei e io sgraniamo gli occhi.

- Io solo, però: il bambino si è perso il momento in cui l'hanno fatto a *Senza rete* l'altra sera.

- Quindi lei l'ha visto eseguire!

- Sì. Ma solo visto. Audio saltato, al nostro televisore, dico, per un fatto tecnico a me ignoto. E' ritornato quando loro se ne erano già andati, e Rascel non ha più detto né nome né titolo.

- E però le è piaciuto, e vuole il disco.

- Era molto carina la danza! Ecco, può essere utile se... - io gli occhi li chiudo - ...le faccio vedere?

E mentre papà, poggiata una borsa sul banco, si mette a ballare, è tornato anche il primo commesso. Dopo qualche secondo trovo il coraggio di guardare anch'io come loro verso papà, e lui sta alzandosi sulle punte coi piedi uniti, e scendendo, con ritmo, mentre tiene le braccia stese lungo i fianchi, con le mani tese che quando si alza sulle punte si staccano dal corpo e vanno su come le alucce di un pinguino, e quando lui riscende dalle punte si rimettono giù coi palmi. Il grosso del movimento è questo, accompagnato però anche da un saliscendi delle sopracciglia e un pochino di pendolo avanti e indietro della pancia.

Tutto in perfetto silenzio.

Molti secondi così, finché il commesso apre la bocca e dice: - *Pop Corn*, degli Hot Butter! Visti l'altra sera a *Senza rete*!

La commessa invece resta a bocca aperta ma senza fiatare. Ancora il commesso: - Complimenti, c'era qualcosa che ricordava l'originale. E non era facile! Sì, ce l'abbiamo. Glielo prendo subito!

Papà: - Grazie, è gentile – e alla commessa – Ma sì, fa bene lei a uscire la sera, a perdersi il varietà televisivo, giovane com'è. Se la goda!

Un sorrisone da ragazzo dei suoi, al quale anche lei risponde. Il disco arriva, papà paga, riprende la borsa e mi affida il sacchetto col nuovo acquisto. E fa: - Andiamo Paiu', a casa a sentire questa *Pop Corn* e a suonarla con l'organo elettronico! Non saluti?

- Arrivederci...

- Ciao, ciao... Esercitarti piccolo. Visto com'è bravo papà? Arrivederci signore.

Niente, è così a volte.

A *Senza rete*, che quest'anno lo presentano Rascel e Ric e Gian, ho visto una delle scenette più divertenti di sempre, fatta da Ric e Gian.

Loro fanno due baristi, Gian spiega a Ric che non devono arrabbiarsi mai coi clienti, e che lui ci riesce grazie al "self control"; e gli fa subito l'esempio di una cosa che è successa proprio adesso, con quel signore là che è ancora fuori dal bar... "Lo vedi?"

Ric: - Ah certo, eccolo là, quello col cappello in testa.

Gian: - Sì sì sì! Be', probabilmente quello là è entrato qui dieci minuti fa con l'intento di farmi arrabbiare, ma non c'è riuscito neanche lui: stai a sentire...

Gian mentre racconta comincia ad avere dei tic delle mani, si sfrega i palmi sulla giacca, Ric lo nota.

- Allora, questo qui è entrato dentro al bar e mi ha detto "Buongiorno barista!" e io "Buongiorno signore, desidera?" e lui "Guardi barista, io vorrei un cappuccino e..." MUUUUU – fa Gian; e Ric subito: - E un bue!

E io già rido tanto.

- Ma che bue?!?

- No, siccome hai detto MUUUUU!

- Ma devi stare tranquillo sai? Guarda che ti viene magari uno scattino così da niente, e poi ti prendi un tic! Lasciami raccontare...

E mentre lo dice, Gian comincia ad avere dei tic anche con la gamba e col piede. Riderissimo!

La scenetta va avanti che qui è impossibile far capire quanto è divertente, perché sono tutti tic di Gian sempre più grossi e rumorosi, e da un certo punto in poi pure Ric ce li ha e non riescono a finire nemmeno le frasi che stanno dicendo! Gian sta cercando di dire quello che è successo, sempre mettendoci la frase “Perché io sono un tipo tranquillo, vedi ho sempre il seeeelf control”, e racconta che quel signore insomma voleva un cappuccino con una brioche, non un bue, solo che Gian gli spiegava che brioche al bar non ce n'erano, e allora il cliente dice “Va bene, allora visto che le brioche sono già terminate, faccia una bella cosa: non mi dia neanche il cappuccino perché lei deve sapere che a me il cappuccino senza la brioche non piace. Allora faccia una bella cosa, mi dia un cioccolato caldo in tazza e...” pernacchie e rumori vari di Gian che non riesce a finire la frase, mentre si tira le orecchie da solo, “...e una brioche!” - Allora, con la mia massima calma, che mi contraddistingue, gli ho detto “Guardi signore, forse non ha afferrato bene, io già prima purtroppo le ho detto che le brioche sono terminate...”

Ric intanto sta facendo dei movimenti di tic da tarantolato, per contagio da quelli di Gian, addirittura si gratta la suola delle scarpe. Fanno ammazzare dalle risate, tutto il pubblico di *Senza rete* sta morendo.

Gian: - Senti, senti che fa lui adesso... Fa “Va bene, nessun problema, barista faccia una bella cosa: mi dia un bel bicchiere di latte freddo e...” fischi, schiocchi, salti di Ric e Gian che adesso sembrano due spastici, Ric addirittura mette una mano in testa a Gian e salta per aria facendo la biciletta “...e una brioche!”

No, vabbè. Se non lo avete visto mi dispiace.

Finisce con Gian che in mezzo a un diluvio di tic, chiede a Ric “No ma scusa, tu che cosa avresti fatto al mio posto?”, e Ric:

- Tu sei stato fin troppo calmo e tranquillo! Io a quello là gliel'avrei tirata in faccia la brioche!”

AHAHAHAHAH!!!! Stupendo!!! E vanno via tra gli applausi.

I miei dicono che meglio di questa scenetta, o forse alla pari, ci stanno solo quella degli schiaffi a Totò che mica è Pasquale, e l'ho vista a *Ieri & Oggi*, e quella del Sarchiapone con Walter Chiari, ma questa mi manca.

Ah, oggi è domenica 30 luglio 1972; non lo avevo ancora detto, mi sa.

Abbiamo fatto una bella passeggiata in macchina fino a Tarquinia e ritorno, anzi due macchine: in una io, zio Augusto e zia Renata, nell'altra papà, mamma e Giorgio. Strada facendo siamo passati a Santa Severa che zio doveva vedere come cresce una casa di cui è il geometra; cresce bene, ha detto, anzi è quasi finita: ha già le finestre con le S bianche dipinte sul vetro – “Così gli operai non vanno a sbatterci”, ha detto – ma ha ancora la bandiera italiana su una canna sul punto più alto, che si toglie solo alla fine. Poi siamo passati per Civitavecchia e appena prima, sull'Aurelia quando la strada davvero sfiora il mare, ecco il solito derby tra le due trattorie una di fronte all'altra: Esterina sulla sinistra e La palamite sulla destra. Io so che gli zii preferiscono La palamite e invece papà e mamma Esterina; io pendo un po' più verso La palamite perché all'ingresso ha un muro tutto dipinto con le caricature di camerieri, cuoche e padroni, molto divertenti. Ma tanto oggi tiriamo dritti, ciao Civitavecchia!

Dopo poco però ci fermiamo in una località che si chiama Sant'Agostino, io mai vista prima, perché papà c'è stato una volta con dei colleghi e la vuol far vedere a noi tutti. È una baietta microscopica che si raggiunge da una bella strada alberata da cui non si immagina nemmeno ci sia il mare lì vicino; e invece: scogli, un pontiletto di legno per le barche, e un'osteria che fa una zuppa di pesce le mille bontà, dice papà, ma solo se ci vai con qualcuno che loro conoscono e se gliela ordini prima. La prossima volta ci veniamo e io mi ci faccio pure il bagno!

Ancora una cosa, andando: c'è una ciminiera altissima a righe bianche e rosse.

- Zio, cos'è quella?

- Quella? E' la ciminiera della centrale elettrica di Tarquinia, anzi di Torre Valdaliga per essere precisi.

- Uh, e quant'è alta?

- 220 metri, Boietto! Undici volte più del palazzo nostro!

- Ammappa! ...”Volte” è tanto, vero? Cioè: è più di un metro e anche di dieci metri, no?

Zia: - Paoletto, “volte” può essere tanto, tantissimo, ma pure poco: dipende quant’è grande la cosa che si ripete tante volte!

Io: - Cioè, una cosa alta dieci volte il nostro palazzo è alta perché è alto il palazzo, ma una cosa lunga dieci volte come la mia unghia non è tanto lunga perché la mia unghia è corta?

Zia: - Bravissimo Paiucco, hai già capito!

Zio: - ‘Sto Boia ha appena descritto il principio della moltiplicazione!

Io guardavo la torre altissima dal finestrino. Ero contento perché avevo imparato delle cose, e perché stavo capendo una cosa nuova che la maestra a scuola aveva solo nominato gli ultimi giorni, dicendo che in Terza faremo tante cose nuove, tra cui le tabelline, le moltiplicazioni, le divisioni, la storia, la geografia e la musica.

- ... Ma è più alta pure di San Pietro?

- Sì, Boie’, la cupola è alta quasi 140 metri. Però dove si arriva adesso, al balcone circolare, stiamo a meno di 130 metri di altezza.

- Pensa Paiucco che una volta invece si poteva salire fin dentro la grande palla dorata che sta proprio sulla cima!

Io: - Ma da dentro non si vedeva niente: è di ferro!

- Sì invece. Da sotto non si scorgono, ma ci sono delle fessure strette lungo tutta la palla, e da dentro ci si avvicinava la faccia e si vedeva come da una finestra sottile! Per salire lassù, l’ultimo tratto si faceva con una scaletta a pioli di legno, prima gli uomini e poi le donne sennò gli uomini potevano guardarci le cosce sotto le gonne. Al massimo dodici persone però. Io ci andai proprio con papà tuo, pensa, che era un ragazzo, all’Anno Santo del 1950! Poi una ventina d’anni fa l’hanno chiusa, per sicurezza.

- Bello! Grazie zia! E la cima della cupola è la cosa più alta di Roma?

- Come costruzione sì, Boietto. L’antenna della RAI di fronte all’Hilton è pochi metri più bassa. Però siccome sta su Monte Mario, che già è alto quasi 150 metri, la punta di quell’antennona è il punto più alto di tutta Roma!

- Ma non ci si può salire, Paoletto.

- Evvabbè, peccato.

E siamo arrivati al ristorante, Al bersagliere, che già conosco. Sta molto vicino a una costruzione alta e grossa che si vede pure dall’Aurelia, rossa e senza

finestre, “Consorzio agrario del Tirreno” c’è scritto; mette un po’ d’ansia, potrebbe essere il bunker di un’astronave nucleare.

Dopo pranzo abbiamo giocato con una mini-giostra che sta nel giardino del ristorante, che poi è una semplice tavolona rotonda appena sollevata da terra e fissata al centro su perno così può girare, e sulla tavola ci stanno cinque sedili e un mancorrente che stando seduti e tirando con la mano serve a far girare la giostrina. Ho sistemato su un sedile mamma con Giorgio in braccio, papà su un altro, zia su un altro e zio su un altro, io sull’ultimo e ho detto “Non toccate niente, lo sposto io tirando il mancorrente!”

Mamma ha detto: - Ma Paole’ non ce la fai!

- Ci provo, aspetta!

E in effetti tiravo, tiravo e non si muoveva niente. Papà ha solo appoggiato la mano sul mancorrente, io ho detto subito “Fermo papà, non tirare, aspetta” e ho tirato con tutte le forze e... E un passettino lento la giostra l’ha fatto! E poi un altro, e poi tiravo e il movimento era sempre più facile e la giostra girava e poi girava pure veloce! Bastava iniziare, ma che fatica!

Zio è sceso a volo e ha scattato una foto: sono contento perché avevo una maglietta bianca col colletto che mi piace tanto, e poi siamo tutti belli abbronzati!

Prima di andare via ho fatto in tempo a bisticciare con un ragazzino di là che stava giocando al minigolf del ristorante. Per sbaglio ho attraversato la pista dopo che lui aveva colpito la pallina, e ho preso la pallina col piede, insomma gli ho rovinato il tiro; lui per rabbia ha tirato la mazza, non verso di me ovviamente ma sul praticello. Io per scusarmi sono andato e gliel’ho raccolta, e gli avevo preso pure la pallina. Mi avvicino e lui strilla: - Hai rovinato la mia partita! Costa dei soldi capito? Quella pallina è mia, la mazza è mia, lasciala, i soldi erano miei!

Ero indeciso. Alla fine la mazza l’ho tirata alle mie spalle, visto che dietro di me non c’era nessuno. La pallina invece davanti a me, cioè sopra la sua testa, però alta, sicuro di non prenderlo. Ma pensa te!

Siamo andati a riprendere le macchine sotto al bunker del consorzio nucleare, e via a Roma. Io in macchina coi miei, dietro con Giorgetto, a fargli vedere i modelli delle macchine sulla strada, i numeri e le lettere delle targhe che ormai precedono i



numeri, ma mai le lettere C, I, J, O e Q – sennò si confonderebbero con 0 e 1 –, e chissà se Giorgetto impara qualcosa così; e a ripassare io le provincie dalle abbreviazioni sulle targhe. “Roma” è l’unica scritta per intero, ghicio!



Poi ci sono quelle scenette particolari che sono i sogni. Che strana questa cosa, che non lo decidi te che cosa sogni; è come se uno non decidesse che cosa pensare ma invece fosse il pensiero a decidere per conto suo. Boh. C'è un sogno solo che ha deciso più volte che io lo facessi: c'è un ragazzino che somiglia un po' a Ciuffettino e un po' a Cow-Boy del *Tesoro del castello senza nome*, insomma pure un po' a me; lui cammina su una spiaggia, col mare però che sta sia a destra che a sinistra, e la spiaggia che non è piatta ma fa dei saliscendi, sempre col mare di qua e di là, e quando il ragazzino sta salendo non vede cosa c'è dopo la cima, nella valletta appresso insomma, poi quando scende e arriva giù incontra delle persone, fa una piccola avventura, sempre camminando, poi si lascia tutti alle spalle e la spiaggia sale un'altra volta. L'ho sognata almeno tre volte, negli anni, questa scena.

Anche questa l'ho sentita e vista coi miei occhi, perché stavo con mamma, e Giorgio ovviamente, all'ospedale San Gallicano a Trastevere, che mamma in questo periodo ha le mani irritate forse dal sapone dei piatti e si mette una crema oleosissima che si chiama Glysolid, con la scatoletta tonda rossa di metallo, però non le passa. Allora stavamo in una sala d'attesa di questo ospedale di suore e a un certo punto arrivano due donne, giovani sui vent'anni, una mora e una castano chiara, tutte e due coi capelli lunghi lisci, vestite simili: una maglietta a righe, di colori diversi però, una borsetta, la minigonna, una fatta di quel tessuto azzurro dei pantaloni moderni, i blue jeans, l'altra di un tessuto marroncino che sembra quello con cui è fatto il vestito degli indiani d'America, e tutt'e due con degli zoccoli ai piedi, alti.

E dicono, in romanaccio che non sono sicuro se lo so scrivere bene:

- A madre! – a una suora grande che sta lì a dire a chi tocca entrare dal dottore – Noi c’avamo l’appuntamento dar dottore a le dieci, so’ le dieci e ‘n quarto, ch’amo perso er turno?
- No no, non vi preoccupate figliole, tra poco tocca a voi.
- Ambè meno male! Nun se po’ fuma’ qua, ve’?
- Meglio vicino alla finestra, figliole.
- Grazie, sora madre!

Io guardo mamma, lei pure le ha osservate e tutti e due vorremmo forse dirci “che tipe particolari”, ma mi fa segno col dito sulla bocca e continua a giocherellare col piccoletto nel passeggino. Io zitto, e guardo e sento. Sono interessanti, non tanto belle però attraenti per qualcosa che boh.

Chiacchierano.

- Ahò, ma n’hai visto ar *Disco per l’estate* ch’è ricciato fòri Tony Astarita!
- Sì, nun se po’ vede, pare sempre ‘na scimmietta! E invece quer ciccione co’ la palandrana e er barbone? ...Russo, Russò, Russos, come se chiama...
- Demis Roussos, nun se po’ vede manco lui, però c’ha ‘na voce che te sturba! No?
- Boh! A me ‘na canzone me deve fa ride, specie quando lavoro ahò, sinnò sai che palle!

La suora e mamma alzano gli occhi al cielo, io ridacchio sotto i baffi, che non ho, loro due abbassano un po’ la voce.

- Come, che te posso di’, Piero Focaccia che canta sempre co’ quella faccia da paraculo!

“Daje”, dice mamma piano piano. Piero Focaccia io lo conosco, pure Astarita, quell’altro col nome straniero mi pare di no. Focaccia aveva fatto quella canzone *Permette signora*, che poi la gente gli aveva cambiato le parole per ridere ed era venuta una cosa come *Permette signora / je puzza o j’odora / ce l’ha tutta fora / se faccia un bidè*, ma io potevo cantarla solo in certe occasioni di divertimento in famiglia.

Certo che queste due hanno le gonne proprio cortissime.

- Invece che mortorio come ar solito Tony Cucchiara...

Vero, pure secondo me.

- No ma aspetta! La novità vera so’ Wess e Dori Ghezzi!

Io mai sentiti.

- C'hai ragione, che coppia! Lei bionda bionda lui negro negro! *Se parli solo tu / spiegarti non potrò / che cosa c'è in me*, je dice e se vede che lui nun s'azzitta mai!

- Ahahah! Però poi *Voglio stare con te / per sempre con te* come je la canta! E te credo che la biondina vòle sta' sempre cor negrone, sai quant'è attrezzato!

- AHAHAHAHAH!!!

La suora ha detto subito "Prego, prego signorine, entrate dal dottore tocca a voi!"

"Meno male", sempre mamma a mezza bocca. Io non ho capito l'ultima battuta, però le ho guardate riattraversare la stanza con quegli zoccoli pesanti e le caviglie sottili, che le gambe gli sembravano molto più lunghe di com'erano.

Subito dopo da un altro dottore è entrata anche mamma, cioè tutti e tre noi, e le ha detto che oltre la crema deve mettere anche un paio di guantini di filo di seta dentro quelli di gomma per fare i piatti, e poi le passerà l'irritazione. Bene, e siamo tornati a casa attraversando Roma sotto un bellissimo sole; "Ti piace, Fanzarona?" ha detto mamma sorridendo coi suoi occhi grandi, e io ho risposto "SI!"

E' proprio estate piena, e come ogni estate la sera la televisione dice "Le finestre sono aperte, tenendo alto il volume del vostro televisore potreste disturbare i vicini di casa, vi preghiamo pertanto di abbassarlo", perché infatti la sera dalle case che si affacciano in cortile vengono le voci e i suoni e i rumori dei programmi televisivi; solo che non ho capito a chi dà fastidio: la tele la guardiamo tutti, e quasi tutti lo stesso programma, quindi che problema c'è? Forse allora è per far dire qualcosa alle "signorine buonasera", come si chiamano, oltre agli annunci e basta. Nicoletta Orsomando è la più importante, però non mi piace tanto di faccia; mi piacciono Aba Cercato, tanto Maria Giovanna Elmi, tantissimo Gabriella Farinon; la più simpatica è Rosanna Vaudetti, anche grazie a *Giochi senza frontiere*; la più antipatica Mariolina Cannuli. Poi c'è una, Brunella Tocci, che papà ci ha ballato insieme da ragazzo e quando passa in televisione lui un altro po' e la saluta "Ciao Brune"; bella, però si vede poco.

...Ah, quasi mi dimenticavo! Incredibilmente all'ultima puntata di *Giochi senza frontiere* abbiamo vinto! Alla pari coi tedeschi, e ti pareva, però intanto... Per l'Italia c'era Città di Castello, che sta in

Umbria e diceva Giulio Marchetti che ospita i lavori di un grande pittore che si chiama Burri – facile da ricordare – che però anziché dipingere, cuce insieme dei sacchi o brucia della plastica. Mah.

Poi tra gli appuntamenti fissi della tele ci sono anche: le *Previsioni del tempo*, col colonnello Bernacca simpaticissimo dalla voce profonda che non sembra per niente un soldato e ci spiega dei millibar, delle isòbare e delle Azzorre con la lavagnetta piena di linee e di numerini; il Telegiornale ovviamente, con la sigla inconfondibile; le estrazioni del Lotto, mai vinto niente, manco un “ambetto” come lo chiama zia Laura - e non capisco che vuol dire “Napoli, secondo estratto”; il segnale orario con l’ora esatta, quei cinque “bip” poi silenzio poi “sono le ore”, offerta mai capito perché dall’istituto Galileo Ferraris di Torino; e soprattutto le due sigle più importanti, quella dell’inizio delle trasmissioni: il cielo con le nuvole, il grande simbolo della T con la V sotto arrotondata e quella specie di antenna che scende, scende e non finisce mai mentre la musica sale sale e non finisce mai; e quella della fine delle trasmissioni, che io ho visto poche volte e sempre con una certa emozione da grande: stesso cielo con le nuvole, stesso simbolo, stessa antenna che però qui scende piano piano, e una musica stranissima, misteriosa, magica, una specie di tromba lontana, in più forse un’arpa, e la scritta “Fine delle trasmissioni” in corsivo che sembra fatta a mano ma con una calligrafia perfetta. E dopo si va veramente a dormire. Forse sognare.

E’ estate. E per le vacanze ad agosto andremo a Venezia. Io non vedo l’ora.

## 16. CITTA'

Prima di tutto però i Mondiali; di ciclismo, dico. Intanto: l'Italia non vinceva dal 1968 con Adorni; e primi e secondi, poi, non succedeva da quarant'anni esatti – dice papà – che nel 1932 vinse il grandissimo Binda, e secondo uno che si chiamava Remo Bertoni. E quest'anno, domenica passata, a Gap in Francia, è successo che dopo una corsa in saliscendi, a due chilometri dall'arrivo scatta Bitossi e va veloce verso l'ultima salitella in rettilineo; allora partono dal gruppo Merckx, Basso e Zoetemelk, per provare a riprenderlo ma sarà difficile. Se non fosse che – questo me lo fa notare papà – proprio a meno di un chilometro dal traguardo Bitossi sbaglia il cambio del rapporto e comincia a rallentare: va proprio piano; e da dietro gli si avvicinano a 100 all'ora, per dire.

- Forza, Bitossi! Dài Franco!!! – strilla papà, ma quello sembra che stia scalando una montagna e gli altri invece vanno come in discesa. L'hanno quasi preso; lo prendono, ma almeno il più veloce degli inseguitori è un altro italiano: Marino Basso. Ecco gli ultimi tre metri... Sì! Primo Basso con le mani alzate che urla; gli altri, cioè Merckx, Bitossi, il francese Guimard, tutti appiccicati. “Viva Basso!” strilliamo insieme io e papà. E dopo poco, visto il fotofinish, proclamano Bitossi secondo e Guimard terzo.

Insomma: Italia medaglia d'oro e d'argento al Mondiale di ciclismo, dopo quarant'anni esatti! Grande!

E il giorno dopo siamo partiti per Venezia.

Oggi sabato 12 agosto 1972, eccoci di ritorno.

Diciamo subito che Venezia è la quarta città importante che conosco, oltre Roma.

Le altre sono: Napoli, Firenze e Milano. Di Napoli racconto dopo; a Milano sono stato l'anno scorso con papà, e abbiamo visto il Duomo fuori, dentro e di sopra; e a Firenze sono stato due estati fa, quando facemmo una bellissima vacanza a Castelfranco di Sopra, che ci apro una parentesi come si dice.

Castelfranco di Sopra è un paesino dove noi tre, Giorgio non c'era ancora, siamo andati in treno fino a San Giovanni Valdarno e poi lì ci hanno preso zio Augusto e zia Renata con la macchina che era ancora l'850 che poi abbiamo comprato noi, perché noi all'epoca avevamo ancora la 600 bianca, non buona

per un viaggio lungo, e la patente mi sa che ce l'aveva solo mamma. Dovrei aprire un'altra parentesi adesso sulla cosa delle patenti, ma poi ci perdiamo; dico solo che mamma l'ha presa nel 1969 studiando all'autoscuola del signor Aldo in via Nostra Signora di Lourdes, e io l'accompagnavo sempre alle lezioni di teoria e anche di pratica; e quella strana macchina che aveva i pedali di freno e acceleratore da tutte e due le parti mi faceva impazzire; e pure mi piaceva tanto il modellino dell'incrocio con i semafori e tutte le macchine e gli autobus attaccati al plastico; il motore a vista senza macchina intorno, invece, non mi piaceva: era inquietante – che bella parola!

Ma insomma a Castelfranco di Sopra poi, in vacanza, c'erano anche zio Guido, zia Adriana e Paoletta, e zio Claudio, zia Rosaria, nonna Licia e Michela; tutti nell'albergo Colombo sulla piazza principale di questo paesino quadrato, con le mura intorno, un bel prato al centro e una stalla appena fuori dalla porta con l'orologio, dove andavamo a vedere mucche e vitellini, galline e oche, maialini e una scrofa; zio Guido mi ha fatto assaggiare il latte appena munto, da un bicchiere che il pastore aveva riempito proprio da sotto alla pancia della mucca.

Ci siamo divertiti moltissimo: escursioni, avventure, giochi, gare... Specie una sera, che proprio per fare una gara di corsa nel prato, su una pista inventata fatta a cerchio, la finale era tra me e Paola e la corsa era che dovevamo partire io in una direzione del cerchio, lei nell'altra, e chi tornava prima al punto di partenza aveva vinto. Siamo arrivati nello stesso secondo, uno di fronte all'altra a massima velocità; ma siccome non ci eravamo detti chi passa a destra e chi a sinistra, ci siamo presi in pieno: ficozzo per me, polso storto per lei. Un disastro e tante risate! Anche Loro Ciuffenna, oltre ad avere questo nome fantastico, era un altro bel paesino là dietro.

Firenze. A Firenze ci siamo andati alla fine della vacanza, prima di tornare a Roma: io, mamma, papà, zio Augusto e zia Renata. Mi ricordo benissimo un piazzale in alto sulla città, con una statua verde di bronzo che è il *David* di Michelangelo, quello della *Pietà* presa a martellate, solo che è una copia perché il *David* vero è di marmo. E da quel piazzale si vede tutta Firenze bellissima, specie la cupola marrone e bianca, una torre marrone e un'altra bianca – questa di Giotto, quello delle matite e della O disegnata perfettamente. Poi siamo scesi e mi ricordo un ponte stranissimo pieno di negozi, specie di gioielli che

mamma e zia Renata non si staccavano più, e una piazza con un altro *David*, di marmo che però è una copia pure questa perché l'originale sta al museo. Prima di andare via papà ci ha raccontato che quattro anni prima, la notte dell'alluvione famosa che il fiume Arno ha invaso Firenze, lui c'era passato proprio la sera prima del diluvio!

E quasi sull'autostrada ci siamo fermati a una chiesa davvero stranissima che si chiama o San Giovanni Battista o chiesa dell'Autostrada del Sole, visto che sta proprio sull'Autostrada del Sole – “del Sole” perché va da Milano dove non c'è mai il sole, a Napoli dove c'è sempre, passando per Bologna, Firenze e Roma, autostrada finita l'anno che sono nato io. Ed è tanto particolare, quella chiesa, che non si capiva neppure da che parte si entrava; infatti ci siamo fatti delle foto fuori, con una macchinetta nuova di zio che fa uscire le fotografie appena le scatti, poi però ci devi mettere una sostanza sennò la foto svapora come l'idrolitina senza tappo. Insomma, quelle foto ormai non si capiscono più: meglio quelle normali che porti il rullino da sviluppare al fotografo.

E a Napoli, per finire, ci sono stato l'anno prima ancora. Siamo stati a trovare i cugini di papà, una zia Adriana che però non c'entra niente con zia Adriana di Paola, Carla e Patrizia – che io chiamo ancora zia Didada come quando ero piccolo, non so se l'avevo già scritto.

Questa zia Adriana di Napoli abita in un quartiere che si chiama Fuorigrotta, vicino allo stadio del Napoli, e con lei e i figli abbiamo visto: la piazza più grande di Napoli che sembra piazza San Pietro, dove le statue dei re di Napoli raccontano una storia su chi ha fatto la cacca per terra e chi la deve pulire; l'isola di Capri con la Grotta Azzurra meravigliosa in una barchetta a remi; ma soprattutto Edenlandia, le giostre di Napoli grandi e belle come quelle dell'EUR! Papà lo scambiavano per Nando Gazzolo, l'attore che fa l'amaretto di Saronno; e mamma ha imparato da zia Adriana napoletana a fare la pasta-frittata, buonissima.

Tutto questo, sulle città da me visitate, l'ho raccontato ai miei durante il viaggio per Venezia, pure se ovviamente loro già lo sapevano, mentre mamma provava a leggere un libro, *La paloma* di Carlo Castellaneta; ma spesso smetteva, chiudeva e guardava fuori perché sennò vomitava.

E siamo arrivati a Mestre. Abbiamo dormito lì, e il giorno prendevamo un trenino che ci portava a Venezia Venezia e poi ritornavamo a Venezia Mestre, sempre lungo un ponte chilometrico che si chiama Ponte della Libertà.

Io, mentre andavamo la prima mattina, ho chiesto ai miei: - Ma insomma questa Venezia perché è così particolare?

- Perché al posto delle strade ha i canali, per esempio.

- Sì: è tutta sull'acqua!

- Cioè, non ci sono strade e piazze? Le case spuntano dall'acqua, come le nostre dai marciapiedi?

- Eh, quasi tutte, sì. E le persone escono da casa loro salendo, anzi scendendo, in una barchina che hanno parcheggiato davanti alla porta!

- Ma perché?

- Perché lì dove c'è Venezia, prima c'era solo mare, anzi la laguna! E i veneziani ci hanno costruito una città!

- Però Paoletto almeno una piazza c'è, ed è bellissima: piazza San Marco!

- E ci andiamo?

- Certo! Dài, siamo quasi arrivati: pronti a scendere!

Così siamo usciti dalla stazione che si chiama Santa Lucia, io per mano a papà, mamma affianco che portava Giorgetto sul passeggino suo. E c'era subito il fiume di Venezia, che però non è un fiume per niente ma è il Canal Grande com'è scritto sulla cartina della guida; e poi si vede che non è un fiume perché non ci sono i parapetti come quelli del Tevere, ma invece volendo si può entrare direttamente in acqua dal marciapiede come dal bordo di un lago o in un porto. Anzi, dobbiamo stare attenti e lo dico a mamma che bisogna badare a Giorgio sia a rotelle, cioè sul passeggino, sia a piedi, visto che adesso cammina come gli pare. Mamma ringrazia del consiglio.

Davanti a noi, al di là del canale, c'è una chiesa bellissima con la cupola verde come uno scarabeo ma la facciata bianca come un tempio dell'Antica Grecia; e al di qua, proprio qui davanti, c'è una fermata dell'autobus... Solo che al posto dell'autobus ci si ferma una piccola nave con una parte scoperta e una coperta e tutta a vetri, e fa salire e scendere i passeggeri.

“Quello è il vaporetto”, dice papà leggendomi il pensiero, “Funziona proprio come l'autobus a Roma, poi lo prenderemo.” E come riparte il vaporetto ed



esce di scena, dietro si vedono due barche stranissime che vanno una contro l'altra, ma non si prendono per fortuna come me e Paoletta in quel gioco sul prato! Sono nere, lucide, strettissime e lunghissime; ma la cosa più folle è che i marinai le portano standoci in piedi sopra! Sì, il marinaio sta tutto dalla parte di dietro della barca, con un remo lunghissimo che non ho capito se lo muove nell'acqua come i remi del pattino al mare o invece lo spinge sulla terra in fondo al canale per muovere in avanti la barca.

“Quelle sono le gondole!”, dice mamma leggendomi pure lei il pensiero, “Esistono solo qui a Venezia!” Fantastiche, penso io! Non so se voglio andarci però, mi sembrano troppo strette, instabili, con quelle cose strane, alte e dentate, alle due estremità, cioè a prua e a poppa come si dice. Vabbè, vedremo.

Sulla cartina della città questo Canal Grande sembra una S gigante che arriva fino a uno slargo, sempre d'acqua ovviamente, che si chiama Bacino di San Marco dove sbuca un altro canale ancora più largo che si chiama Canale della Giudecca; ma se è un canale più grande del Canal Grande perché non si chiama “Canal Grandissimo”? Questo i miei non lo sanno.

Venezia sulla cartina sembra un pesce, un tonno o una cernia, comunque con la bocca a sinistra e la coda a destra, e l'occhio più o meno è questo marciapiede della stazione dove ci troviamo ora; e il pescione è diviso in parti coi nomi, come la mucca sul disegno che ho visto dal macellaio, però qui i nomi non sono di cose da mangiare, ma eccoli: Cannaregio, Santa Croce, San Polo, Dorsoduro, San Marco, e Castello che è tutta la coda del tonno-Venezia.

Papà dice: - Allora? Cominciamo o no a vederla?

- Siiiiiii! – dico io alzando la faccia dalla mappa – Secondo me dobbiamo attraversare quel ponte lì a sinistra, che si chiama... Ponte degli Scalzi!

- E già che dovremo tirare su il passeggero visto che ci sono quei gradini, – dice mamma, e ridendo – almeno che non ci facciano pure togliere le scarpe! Andiamo, entriamo davvero a Venezia!

Ce la siamo girata, quel giorno e quelli dopo, sempre tornando a Mestre dov'era il nostro alberghetto, nuovo e bello ma pieno di zanzare che hanno preso di mira il mio fratellino, che ha la pelle nuovissima e quindi profumata e appetitosa. Mamma gli ha messo

la crema anti-punture e qualcosa gli ha fatto, ma che odiose e stupide le zanzare a prendersela con lui!  
Comunque, che città: unica!

Adesso un po' di ricordi alla rinfusa.

Piazza San Marco. Bellissima, però non sembra Venezia: non c'è nemmeno una goccia d'acqua! Papà ha detto che delle volte invece ce n'è pure troppa, si chiama "acqua alta" e viene dal mare, cioè dalla laguna, riempie la piazza come una piscina immensa, anzi riempie tutta la città, e le persone o si spostano sulle piattaforme rialzate che tirano fuori apposta oppure con delle galosce alte come tutta la gamba! "E l'acqua non entra nei portoni, nei negozi?", ho chiesto. "Entra sì, purtroppo: i veneziani hanno sempre pronte delle tavole speciali da mettere davanti alle porte di case, negozi e chiese, appena arriva l'acqua alta; ma più di tanto non fanno."

Mi sono immaginato questa piazza gigante tutta piena d'acqua, col campanile rosso che esce dall'acqua come un albero dei documentari tropicali, e la facciata della grande chiesa che ci si specchia dentro coi cavalli e tutte le cupole... Bello, magico, ma meno male che adesso l'acqua alta non c'era!

E Giorgio che correva a destra e sinistra appresso ai piccioni, finché erano i piccioni a correre appresso a lui che tornava da mamma e gli si aggrappava dietro al sedere! Poi abbiamo comprato dei semini per dargli da mangiare – ai piccioni, non al piccoletto – e allora ci stavano tutti addosso, ma senza farci male pure se mamma c'aveva una paura come in quel film di Hitchcock!

Dopo, in fondo alla piazza, quasi alla chiesa, abbiamo guardato a destra e finalmente laggiù c'era l'acqua, tanta: eh, sennò non ti riconosco Venezia mia!

Il Ponte dei Sospiri. E' un ponticello non lontano da piazza San Marco, sopraelevato, che non si può né andarci sopra né passarci sotto se non stai in barca, anzi gondola, perché sotto c'è un canale stretto che il vaporetto non ci passa mai. Però tutto il mondo si ferma sul ponte più vicino al Ponte dei Sospiri e ci si fa le fotografie! Perché? Perché è romantico.

"Ma i sospiri sono quelli degli innamorati?" ho chiesto. "No, Paiu', i sospiri erano quelli dei condannati alla galera a vita. Passavano nel corridoio che sta nel ponte, da lì a sinistra dove stava il tribunale, a destra dove stava la prigione; e da quei

buchetti vedevano per l'ultima volta il cielo, l'acqua, Venezia, e sospiravano!"

- Ma questi che si fanno le foto lo sanno?

Mamma: - Ma perché, tu adesso non lo sai?

Io: - Be' certo.

- E non la vuoi una foto ricordo?

- Be' sì.

- Ecco, appunto. Mimmotto, tieniti vicini i bimbi che vi faccio una bella fotografia col Ponte dei Sospiri dietro!



Il Ponte di Rialto. Questo sì che è un gran bel ponte! Strano coi negozi anche questo come il Ponte Vecchio di Firenze; e come quello, ti accorgi che è un ponte e non una viuzza piena di botteghe solo quando arrivi al centro e allora vedi l'acqua a destra e a sinistra. Differenza essenziale: questo ha i gradini per salire fino a metà e poi scendere dall'altra parte, a Firenze no. E con Giorgio e il passeggino non è una differenza da niente!

In effetti Venezia ha tantissimi ponti e ponticelli, poi certo ha pure tanti marciapiedi e piazzette – che però si chiamano “campi” o “campielli”, mentre le vie con l'acqua e basta si chiamano “calli”, quelle con acqua e marciapiede “fondamenta”, quelle pochissime senz'acqua “rio terà” che nessuno sa che vuol dire – perciò non è che se non hai la barchetta non puoi muoverti; ma sicuramente le biciclette, le carrozzine e le sedie a rotelle qui se la vedono bruttissima. Chissà che ne pensano i veneziani. Ma saranno abituati da secoli.

La “pasta nera”. Sì, io conoscevo la pastasciutta bianca, burro e parmigiano, quella rossa, col pomodoro, ma qui hanno pure gli spaghetti neri! Dice che sono fatti con l'inchiostro delle seppie, e che sono una specialità. Li ha presi solo papà però, mamma non ci ha pensato per niente e manco io.

Murano. Murano è un quartiere per conto suo, abbiamo preso il vaporetto dalla periferia di Venezia e abbiamo attraversato un po' di mare – di laguna, mi sbaglio sempre – per arrivarci. E lì fanno una cosa incredibile: soffiano in delle cerbottane speciali e creano il vetro! Bottiglie, bicchieri di tutte le forme, lampadari, animaletti colorati, pesci di ogni dimensione. Gli operai stanno in fornaci bollenti, che non so come fanno, dove si fonde la sabbia – che non brucia, come dicono sempre sui *Fantastici Quattro*, però può squagliarsi – e loro ne prendono una palletta incandescente con una canna lunga di ferro e cominciano a soffiarcì dentro; la palletta si gonfia e loro la appoggiano su degli altri pezzi di ferro per dargli dei contorni come vogliono, ma senza toccarla sennò si brucerebbero; poi prendono un'altra palletta di un altro colore, stessa cosa; poi avvicinano le due pallette e già si vede per esempio un gattino! Molto ghicio, molto complicato, molto rischioso. Papà e mamma hanno comprato due figurine che danzano, un lui e una lei, tutti svolazzi, da mettere nel mobile a vetri della camera da pranzo. Fragili per il viaggio, dico io; speriamo bene.

E poi il Ghetto. Che si chiama così, ce l'ha spiegato un fornaio, perché secoli fa c'erano delle fonderie di metallo che producevano un "getto" liquefatto bollente, tipo il vetro di Murano, che erano gestite da tedeschi; ma i tedeschi pronunciano tutto duro quindi la g di "getto" la dicevano gh, ed ecco da dove viene la parola "ghetto". Che poi, secoli dopo, è stato abitato dagli ebrei di Venezia, che avevano le loro chiese – "sinagoghe" o "scole" –, i negozi e tutto; e da allora il quartiere delle città dove vivono gli ebrei, in ogni città, si chiama Ghetto.

"Ma c'è anche a Roma?", chiedo io a mamma. "Sì, è dietro al Teatro Marcello, capito qual è?", "Quello che è come il Colosseo, però solo un pezzo!", "Bravo, lì vicino!"

Poi il fornaio ci ha fatto assaggiare dei dolci buoni e strani, alle mandorle e miele, e ha detto che erano tipici dolci ebraici. Siamo usciti nella piazzetta e c'era un'aria dei secoli, proprio, che già tutta Venezia è particolare ma lì ancora di più. Alcuni mici si sono avvicinati, gli ho fatto annusare le mani sporche di dolce, ma loro preferiscono il pesce sicuramente e sono andati dove la piazzetta finisce a pelo d'acqua

di un canale, e io mi sono ricordato che dovevo subito vedere se Giorgio era al sicuro!

E tutto questo l'ho raccontato oggi ai miei, in macchina, durante il viaggio di ritorno da Mestre a casa.

Sì, certo: loro pure c'erano stati e non gli ho detto niente di nuovo; però certe cose meglio dividerle con quelli che gli vuoi bene, no?

E tanto pure al ritorno mamma mica riusciva a leggerlo, il libro, che in macchina se guarda in giù le viene da vomitare.

## 17. MONDO

C'era uno stadio che non somiglia a nessun altro, con una specie di enorme rete da pesca che copre una parte dei posti, diciamo una tribuna e una curva, e poi se ne va a coprire credo la piscina olimpionica; e tutto in un parco verdissimo pieno di altri stadi più piccoli e piscine di allenamento. Si è visto bene dalle riprese dell'elicottero. E c'erano tutte le bandiere del mondo a sventolare allegre sul bordo più alto della tribuna scoperta; e sotto le bandiere, quello stadio pieno di gente fino all'inverosimile. E sopra a tutto un bellissimo sole.

Dopo hanno cominciato a entrare le squadre nazionali di tutti i Paesi, uno dietro l'altro in marcia sulla pista di atletica, ognuno dietro la sua bandiera portata bella in alto, mentre una banda suonava delle musiche giuste per ogni nazione – non gli inni, credo, però che si capiva che tipo di musica sentono lì in quel Paese. La prima a entrare è stata la Grecia, perché le Olimpiadi le hanno inventate là e io lo so da *Topolino* e da *Asterix*, oltre che da papà ovviamente che mi ha detto: - Le Olimpiadi antiche se le inventarono gli Antichi Greci, a Olimpia, e sempre in Grecia, ad Atene, c'è stata la prima Olimpiade moderna nel 1896. Però queste Olimpiadi moderne se l'è inventate un francese, De Coubertin, quello di “L'importante è partecipare”, e infatti sentirai che la lingua ufficiale dei Giochi è il francese, l'unica che conosco a parte l'italiano!

- E papà, anche in Italia le hanno fatte no?

- Uh, eccome! A Roma, pensa! Nel 1960, forse le più belle Olimpiadi di sempre! Quelle di Berruti, della Rudolph, di Benvenuti e Cassius Clay, e soprattutto di Abebe Bikila!

- Quello scalzo, bravissimo, dell'Etiopia! Che arrivò al Colosseo, ho visto le foto!

- Lui! ...E lo sai che pure papà e mamma ci sono stati allo stadio a vedere qualche gara?

- Beati voi! Quando le rifanno a Roma?

- Eh, chi lo sa? Magari nel 2000!

- Ci andiamo, allo stadio, sicuro! ...Eh, mamma?

- Sì, Paiu', magari, tutti e quattro! Sarebbe bellissimo! Beato chi c'ha 'n occhio...

Questo mamma lo dice sempre, quando si tratta di una cosa che deve ancora succedere: “Beato chi c'ha

‘n occhio!” Pure per dopodomani, figuriamoci tra ventott’anni.

La lingua ufficiale sarà il francese, ma le scritte delle nazioni sono in tedesco, giustamente visto che siamo in Germania Ovest, a Monaco di Baviera: “Griechenland”, “Agypten” cioè Egitto, “Athiopen” cioè Etiopia, “Afghanistan” cioè Afghanistan e così via nell’ordine alfabetico loro; il telecronista Paolo Rosi ci fa il piacere di tradurle in italiano.

Arrivano le Bermuda, in calzoncini corti, come i miei, però loro sono grandi e grossi; “Li hanno inventati loro!”, dice mamma. Poi la Bolivia, che mentre marciano fanno una specie di saluto a braccio teso verso la tribuna; “Sti fascisti!”, dice papà “E’ una dittatura militare; infatti sono quelli ammazzarono Che Guevara, con la CIA come sempre!”. Ma ecco il Brasile che mi stanno sempre simpatici, e le ragazze hanno una bella minigonna chiara! E l’Honduras Britannico ha un solo atleta, pure vecchio! La Danimarca invece sono tanti, tutti biondissimi. Il Dahomey ce n’ha due, una bianca e un negro. Ora entra la DDR, che è la Germania Est, e i tedeschi dell’Ovest gli fanno un sacco di applausi.

- Papà, che vuol dire DDR? E perché ci sono due Germanie?

- DDR vuol dire “Repubblica Democratica Tedesca” con le iniziali in tedesco, però. E due Germanie, Paiu’, è perché la Germania dove stanno Monaco, Francoforte, Amburgo e Bonn vuole essere amica dell’America, e invece quella dove stanno Dresda e Lipsia vuole essere amica della Russia. E Berlino è divisa a metà: un po’ coi russi e un po’ con gli americani. Ti ricordi che ci sono stato, no?

- Sì sì, hai detto del Muro, e che Berlino Est è più buia e Berlino Ovest tutta luci e negozi...

- E il Muro l’hanno costruito undici anni fa, in una notte d’agosto, i russi per evitare che i tedeschi Est andassero tutti a vivere a Berlino Ovest, e lì non ci restasse più nessuno. Che gli americani lo sai che non mi stanno tanto simpatici...

Mamma: - Ma perché poi? Vabbè.

Papà: - ...solo che questa divisione è una cosa brutta, e speriamo che passi presto!

Pure la Francia prende un sacco di applausi. “Guarda che bei vestiti e cappellini”, dice mamma, “La moda francese è sempre di gusto!”, che detto da una sarta... E bellissimo il Ghana, coi vestiti africani addosso, lunghi e credo di tutti i colori! Poi la

“Grossbritannien” cioè l’Inghilterra, piena di atleti che salutano il pubblico.

Intanto le nazionali già entrate si sistemano in ordine sul campo: quanti sono, già solo questi qui!

Ma ecco l’India, tutti col turbante tranne una che è l’unica donna; l’Irlanda, con una musichetta simpatica da Far West; Israele, con un sacco di applausi, “E questo è un passaggio delicato”, dice papà, “perché queste sono le prime Olimpiadi in Germania dopo la guerra e cioè dopo il nazismo. E la nazionale di Israele ovviamente sarà composta tutta di ebrei, che il nazismo ha trucidato a milioni!”

- Come Anna Frank?

- Eh, sì Pallo.

- Una volta mi spiegate bene, eh?

- Sì, certo... Ecco l’Italia! Il portabandiera è Pamich il marciatore, guardate quanti siamo!

E passano prima le donne, saranno una trentina, che sembrano vestite come a scuola i maschi: un grembiolino scuro col fiocco bianco, chissà perché “Eh, mamma?” “Ah boh, però non è male!”; e dopo tutti gli uomini, tanti tanti. Forza Italia, vinci un po’ di medaglie! Ho visto Meneghin in prima fila, e là in mezzo Mennea. Però pensavo più applausi.

Ecco il Giappone, la Jugoslavia, la Cambogia, il Camerun pure loro con le tuniche, Canada, Kenia, Cuba tutti col basco che poi si tolgono e salutano, Kuwait... non li sto scrivendo tutti, eh?... Il Liechtenstein, che bel nome da mostro! Madagascar, altro gran bel nome. Il Mali ha un solo atleta, in tunica e ciabatte! Marocco, Messico coi sombrero, Monaco che è un’altra cosa da Monaco di Baviera: è Monaco in Francia, cioè Montecarlo. E mamma: - Guarda! Inquadrano Grace e Ranieri nel pubblico! E’ sempre bella lei, eh?

- Chi è Grace, mamma?

- Grace Kelly, un’attrice bellissima che si è sposata col principe Ranieri di Monaco, come in una favola!

- Ma io l’ho vista in qualche film?

- Te lo ricordi *Delitto perfetto*, Paiu’?

- Forse... Quello della chiave sopra la porta che c’era e poi non c’era?

- Bravissimo! Lei era Grace Kelly!

- ...E Massimo Ranieri c’entra niente?

- No, Pallo, niente.

...La Mongolia, addirittura con tre guerrieri in prima fila in mutande, stivali e mantello! Il Nepal, con l’unica bandiera del mondo che non è rettangolare. La Nuova Zelanda, dall’altra parte esatta del mondo



rispetto a noi; “Però non camminano a testa in giù!”, scherza papà. L’Olanda di zio Lello, il Niger in tunica bianca e cappellino e la Nigeria uguale, l’Austria applauditissima, il Pakistan tutti in fila indiana, Perù, Filippine, Cina... “Questa però è Formosa, non è la Cina di Mao Tse Tung”, spiega papà, e io:

- Che vuol dire?

- La Cina Cina, quella enorme con quasi un miliardo di abitanti, non è riconosciuta dal Comitato Olimpico per motivi politici. Allora al posto suo gareggia un’isoletta che si chiama Formosa o Taiwan, abitata solo dai cinesi nazionalisti, quelli contro Mao.

- Ah, va bene. Grazie! ...Ma questi cinesi nazionali qui, quanti sono?

- Nazionalisti. Pochissimi, forse tutti questi che sfilano con la bandiera.

- Papà scherza!

...Romania, che sembra Roma o Romani ma invece sta da un’altra parte; San Marino, che è un paesino che sta tutto in Italia però è un’altra nazione; la Svezia, le donne tutte biondissime; la Svizzera, vicini nostri; il Senegal, tutti altissimi: saranno i Vatussi della canzone? La Spagna, con la musica dei toreri; Siria, Togo, Trinidad e Tobago, due nomi per una nazione, la Cecoslovacchia, due nazioni per una bandiera sola... Ed ecco l’Unione Sovietica, forti e tanti che sono, con la bandiera rossa come il Partito Comunista! Non gli battono troppo le mani, però.

- Papà mi ricordi che vuol dire URSS?

- Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Però sulle maglie vedrai CCCP, ti ricordi?

- Sì, perché loro scrivono tutto in un altro modo dal nostro.

- Alfabeto cirillico, bravo!

...Ungheria, Uruguay... E con la musica di *When the saints go marching in*, entrano gli americani: gli USA, Stati Uniti d’America, e tutto il pubblico applaude! Sono tantissimi.

Mamma: - E sono i più forti del mondo!

Papà: - Certo, grazie ai negri però! Che l’America prima ha fatto schiavi, per generazioni!

Passa il Vietnam. Papà: - Qui invece gli americani gli stanno facendo una guerra schifosa! ...O vogliamo dire di Sacco e Vanzetti? O del fatto che tre buoni che ce n’avevano, i due Kennedy e Luther King, se li sono ammazzati da loro? O che là contano solo i dollari? ...E il maccartismo? E Charlie Chaplin cacciato via?...

Mamma: - Eh, tanto con te non si può parlare!

Io e Giorgio ridiamo, anche se pure io non ho capito proprio tutto.

E per ultimi arrivano i padroni di casa, la Germania Ovest: che però sul cartello hanno scritto “Deutschland”, Germania, e basta. Pubblico impazzito di gioia, naturale. Inquadrano un signore in televisione, “E’ Willy Brandt”, dice papà, “una brava persona.” E dalla faccia sembra pure a me.

Madonnina quanti sono! E con loro sul campo insieme a tutti gli altri, l’erba non si vede proprio più.

- E dopo la sfilata delle squadre che succede?

- Boh Paole’, è la prima volta che la vediamo pure noi!

- Sì, a Città del Messico qui era di notte e la RAI non la fece, prima in Giappone peggio mi sento, e prima, a Roma, sinceramente non mi ricordo...

- Mimmotto, non ci fu Consolini che leggeva il giuramento e si è commosso?

- Ah sì, certo, brava: ora ci sarà il giuramento! E poi la fiaccola: la torcia olimpica che non si spegne mai!

- Ghicio, vediamo! Piace pure a Giorgio, guarda come è attento!



Però prima di quelle due cose che hanno detto mamma e papà, c’è una specie di danza di centinaia, migliaia saranno, ragazzini sulla pista, con dei fiori tra le braccia su una musica tipo classica. Si mettono in delle posizioni che dall’alto sono figure giganti, come altri fiori. Bello! Poi un uomo anziano si avvicina al microfono “E’ Avery Brundage, il presidente del Comitato Internazionale Olimpico”, dice Paolo Rosi in televisione, “che legge in tedesco il saluto del CIO al Paese ospitante. E ora la parola va al Presidente della Germania Federale Heinemann, che dichiara aperti i Ventesimi Giochi Olimpici di Monaco 1972”, e tutto il pubblico è in piedi e nessuno fiata.

Entra nello stadio un’enorme bandiera bianca, coi cinque cerchi famosi, che sarebbero colorati anche se in tele sono uno nero e gli altri quattro grigi diversi: la bandiera delle Olimpiadi, che fa tutto il giro della pista e poi la alzano sull’asta più alta!

- I cinque cerchi li so; stavano su *Topolino*! Sono i continenti: il cerchio giallo è l'Asia, quello nero l'Africa, rosso l'America forse per i Pellerossa, azzurro l'Oceania per il mare e verde l'Europa perché è rimasta l'Europa!

- Bravo Iucco, e bravo Topolino!

Adesso ancora delle danze, messicane stavolta.

Chiedo: - Che c'entra il Messico?

Mamma: - Forse perché l'altra volta le Olimpiadi stavano lì? ...Sì, infatti adesso invece ballano come i bavaresi, coi calzoni corti di fustagno e i cappelli di feltro con la piuma: è una specie di passaggio di consegne!

E ora liberano tantissimi piccioni bianchi, cioè colombe... ma molti di più che a piazza San Marco! Il cielo è pieno di uccelli! Volano in alto fuori dallo stadio. Paolo Rosi dice che porteranno la pace, dappertutto: questa almeno è la speranza.

Ma ecco la torcia olimpica finalmente! L'hanno accesa a Olimpia in Grecia, dice la televisione, tanto tempo fa, ed è arrivata qui passando da un corridore all'altro senza spegnersi mai. "Tedofori" si chiamano i corridori che si passano la fiaccola, sembra "semafori" ma non c'entra niente.

L'ultimo tedoforo sale in cima allo stadio e con la sua torcia accende la grande fiaccola olimpica, come mamma accende il gas col fiammifero in cucina, però una cosa incredibilmente più grande! Dice che farà luce giorno e notte fino alla fine delle Olimpiadi.

E adesso l'ultima cosa: il giuramento. Tutte le bandiere lasciano le squadre nazionali, dove intanto gli atleti si sono un po' mescolati e parlano tra loro, forse in tutte le lingue. Le bandiere vanno a riunirsi in un punto in mezzo al campo liberato apposta; là c'è una ragazza, "Heidi Schuller, ostacolista della Germania Federale" dicono, carinissima dico io, che tenendo un angolo della sua bandiera dice, traduce Paolo Rosi: "Noi giuriamo che prenderemo parte a questi Giochi Olimpici rispettando e osservando le regole che li governano, impegnandoci nel vero spirito della competizione, per la gloria dello sport e l'onore delle nostre squadre!". Applausissimi. E a me non so perché viene quasi da piangere, mi sa di contentezza.

Allora per non farmi vedere dico forte: - Ma non è per niente il francese la lingua ufficiale delle Olimpiadi! Quella ragazza ha parlato in tedesco, poi l'hanno solo tradotta in francese e in inglese!

E papà: - A Paiu', e me so' sbajato! Avranno cambiato il cerimoniale nel frattempo!

Mamma: - Vieni qua bello di mamma, che nota tutto lui!

E mi abbraccia, che secondo me s'è accorta della mia commozione; e io la lascio fare.

Tutto questo ieri: sabato, che dopo mi sono detto "Le inaugurazioni delle Olimpiadi le vedrò tutte quante, sempre!"

E oggi è domenica 27 agosto 1972. Che ho fatto due cose, una seduta e una per niente seduta.

Quella seduta, oggi pomeriggio: mi sono riletto tutto d'un fiato il giornalino di Eta Beta: *Le follie di Eta Beta*, perché era troppo che non lo leggevo.

La storia in cui compare lui per la prima volta, che Topolino lo trova in fondo a una caverna misteriosa, è bellissima: *L'uomo del 2000*, si chiama, perché Eta Beta viene dal futuro. Dal 2447, precisamente, e precisamente lui si chiama Pluigi Psalomone Pcalibano Psallustio Psemiramide, ma Topolino dice subito "Troppo complicato, ti chiamerò Eta Beta!" Perciò Eta Beta è una specie di capsula del tempo al contrario: è stato sepolto chissà da chi tra cinquecento anni e noi lo ritroviamo adesso, e lui ci dà informazioni di quel futuro lontanissimo! Non ci avevo mai pensato prima perché non sapevo ancora delle capsule del tempo, e tanto meno ne avevo creata una come questa cosa che sto scrivendo; ecco perché.

Lui mangia solo palline di naftalina, quelle che mamma e più ancora zia Renata mettono in dei cassetti dell'armadio. E con Eta Beta c'è il suo inseparabile gangarone, cioè una specie di cane del futuro: Flip. Nell'ultima storia del giornalino, *Lo strano potere di Flip*, bellissima pure quella, Flip ha il potere che davanti a lui le persone non possono più dire nemmeno una bugia! Non solo dirle, ma neppure farle, le bugie: cioè non possono far finta di essere una cosa diversa da quello che sono! Per esempio: un bellimbusto, davanti a Flip perde il parrucchino, le spalline della giacca e la dentiera, e diventa un povero rachitico, e una donna vanitosa perde trucco e ciglia finte, tacchi, gioielli e busto per la pancia, e diventa una racchia assoluta e scappa via piangendo! Cioè non è che Flip e Eta Beta fanno questo apposta per far soffrire la gente, però succede: davanti a loro insomma la pura verità si fa vedere,

bella o brutta. Magari un poveraccio che tutti prendono in giro perché non riesce a esprimere i suoi pensieri, che sarebbero belli, con Flip vicino tirerebbe fuori una voce meravigliosa e le parole più poetiche, e tutti gli vorrebbero bene, gli chiederebbero un consiglio, lo terrebbero da conto come un re! Però io una storia così ancora non l'ho letta, in effetti, sempre se l'hanno scritta.

Io dico qualche bugia, comunque. Più che altro per non far arrabbiare qualcuno, tipo mamma, se non ho ancora fatto quello che mi ha detto di fare, tipo i compiti; oppure per dare più importanza a qualcosa che voglio raccontare, tipo che una certa cosa io l'ho vista o fatta proprio, e invece la verità è che l'ho solo saputa o pensata. Vabbè.

La seconda cosa che ho fatto oggi, ma stamattina, quella per niente seduta, è stata una maratona!

Che cos'è la maratona me lo ha spiegato tanto tempo fa zio Werther; mi ricordo che gli chiesi, ma chissà perché:

- Zio, che vuol dire "maratona"?

- E' un posto, Paoletto, un paese della Grecia. Devi sapere che tanti anni fa ci fu una battaglia importantissima proprio a Maratona: gli Antichi Greci contro gli Antichi Persiani, che però avevano un esercito quasi imbattibile...

- Come gli americani?

- Eh, una specie. E insomma chi vinceva questa battaglia vinceva la guerra, e per i Greci perdere voleva dire perdere tutto, diventare schiavi... Capirai! Infatti a combattere ci andarono tutti gli uomini validi, proprio tutti. Ad Atene ci restarono solo i vecchietti, i bambini e le donne.

- Atene: la capitale della Grecia. Questa lo so!

- Bravo! Allora ti dico solo che là in città se la facevano sotto dalla paura: se a Maratona avessero vinto i Persiani era proprio finita. Aspettavano tutti insieme in piazza, per farsi coraggio. Aspettavano, e quasi faceva buio... A un certo punto, mentre chi pregava e chi piangeva, qualcuno dalle porte di Atene vede da lontano una figura: un giovane con l'armatura e tutto, che corre a perdifiato... Più s'avvicina e più capiscono chi è: è Filippide, uno dei meglio soldati! ...Lo aveva mandato il generale, a Filippide che aveva già combattuto tanto... Lo mandava a strillare a tutta la città col cuore in gola "Atenesi, abbiamo vinto!"...

- Evviva!!!

- Evviva proprio, infatti! In tutta la città salti di gioia! Te lo figuri, no, Paole'? ...Però Filippide adesso stava per terra senza più fiato, perché con tutte le ferite si era fatto di corsa quarantadue chilometri, da Maratona alla capitale: e adesso il cuore non gli batteva più...

- No. Che brutto...

- Sì piccolo mio. Brutta la guerra, sempre e comunque: pure l'ultimo giorno... Però Filippide vive ancora, no? E' vivo adesso che te l'ho raccontato! E soprattutto è vivo ogni volta che in onore di quel ragazzo eroe, si fa una corsa come ogni quattro anni alle Olimpiadi, coi giovani di tutto il mondo a impegnarsi per quarantadue chilometri filati! Ecco, adesso sai tutta la storia.

- Grazie zio!

Ma io, a otto anni e mezzo, 42 chilometri, e 195 metri per la precisione, non sono allenato a farli, ovviamente: ne ho fatto uno, filato, tutto di corsa, nel quartiere intorno a casa. Che tra l'altro fra poco lascerò.

Ho studiato il percorso sulle Pagine Gialle, che alla fine ci stanno le tavole con le strade di Roma e io me le guardo spesso per figurarmi com'è fatta questa città, anche le zone dove non sono andato mai. Veramente mi studio pure gli Elenchi Telefonici, ma quello solo per la curiosità dei cognomi; a Roma ci stanno tantissimi Rossi, più di tutti: cinque pagine quest'anno, e Giovanni Rossi più di tutti proprio. Andreozzi siamo due colonne, pensavo di meno: io ne conosco solo cinque, di grandi che hanno il telefono. E Calderigi invece ce ne stanno due e basta in tutta Roma: e li conosco tutti e due, per forza, sono nonno Arnaldo e zio Franco!

Comunque sulle Pagine Gialle c'è tra le altre tavole stradali quella del quartiere Aurelio, io la trovo facilmente sull'elenco alfabetico delle strade cercando via Monti di Creta; e lì si vede che uscendo dal portone di casa verso sinistra, e poi girando sempre a sinistra ogni volta che c'è una strada – cioè non un cortile o un garage o un giardinetto, che non vanno da nessuna parte – alla fine si ritorna al mio portone. E misurando la mappa col centimetro la cartina, ho calcolato che il giro è un chilometro. Sarebbe di un chilometro anche uscendo dal portone a destra e poi svoltando sempre a destra, ma preferisco nell'altro senso così arrivo in discesa ed è meglio visto che alla fine sarò più stanco.

A mamma e papà ho detto che scendo, arrivo al portone di Andrea e sto un po' lì con lui. Loro hanno detto va bene, ma attento che oggi è domenica e il portiere non ci sta a guardare il marciapiede. Va bene.

Bugietta.

Allora scendo, esco dal portone, mi giro nella direzione già decisa, guardo il cielo che è una bella giornata; pronti: via!

Arrivo subito allo slarghetto che è largo Luigi Monti, con Lorenzo il fornaio e appresso il lattaio, e giro a sinistra che comincia via Nostra Signora di Lourdes. Qui corricchio in scioltezza passando davanti a Micci il barbiere, chiuso che è domenica, ma comunque il suo "leccalecca" appeso affianco al negozio c'è sempre e gira pure oggi. Chissà che vuol dire quel simbolo? Devo chiederglielo al prossimo taglio di capelli! Subito dopo Micci c'è la rampa del garage che in fondo c'è pure un magazzino di pentole e cose così, ma soprattutto questo passaggio è importante perché è il primo punto da cui vedo il palazzo mio, e precisamente il balcone degli zii, non il mio perché è nascosto da questo palazzo qui che poi è dove abitano Sante, Stefania e pure Claudia compagna mia di classe. A casa di Claudia non ci sono mai andato, anche se abitiamo così vicini, né lei da me; eppure siamo amici. Boh. Forse perché è femmina e io maschio. Superato il palazzo ecco un secondo punto da cui posso vedere il mio, ed ecco il balcone di casa nostra! Primo piano, con la porta e finestra della camera da pranzo, poi la porta della cucina, poi la finestra stretta del bagno e infine la finestra larga della camera da letto; e tutti i gerani rossi e rosa di mamma lungo la ringhiera; e poi anche se da qui non si vedono, un po' di giochi più grossi che in casa non c'è posto, tipo: una mini tenda indiana arrotolata, una scatola con delle macchinine troppo grandi, un'altra con dei pupazzi vecchi, i pezzi rimasti del trenino e della pista. Sono cose che non ci gioco più ormai, e mi sa che nella nuova casa andranno direttamente in cantina. ODDIO E' USCITA MAMMA IN BALCONE CON GIORGIO VICINO! MI STA PER VEDERE! ...Con uno scatto sono uscito dalla sua vista, ecco sì: ora mi nasconde il palazzo appresso. FIIUUU! Continuo a correre più veloce allora, che sto benissimo e voglio battere un record... Ma se è la prima volta che faccio questa maratona da un chilometro, il record lo farò sicuramente! Vabbè,

vado veloce uguale. Questi palazzi più nuovi sull'altro marciapiede hanno dei balconi stranissimi, belli con quei disegni colorati, sembrano dei quadri astratti – così mi ha detto Carla che si chiamano i quadri che non si capisce cosa c'è disegnato; sono un po' ipnotici, e se non sto attento mentre corro prendo qualcuno magari col cane al guinzaglio. Ora a sinistra comincia via Santa Bernadette, e giro come da programma; se andassi dritto arriverei all'autoscuola del signor Aldo e praticamente alla piazza che ci si affaccia il dietro della "Clementina Perone", ma appunto svolto. E da qui la strada la conosco molto meno; so bene giusto l'inizio, all'angolo, che c'è il grande giornalaio dove vanno gli zii a comprare giornali e riviste, e qualcosa pure per me tipo coriandoli e stelle filanti a Carnevale, e oggi è aperto pure se è domenica così passandoci davanti sento il suo buonissimo odore di carta e non so che, forse del Crystal Ball, che invece quell'odore l'edicola di papà e mamma a largo Boccea non ce l'ha, forse perché è aperta sulla strada e l'odore va via. Comunque da qui, tra un palazzo e l'altro, dovrei riuscire a vedere ancora il mio... Infatti! Ecco un angoletto proprio del balcone nostro, vuoto mi pare: mamma è rientrata dentro. Da adesso mi sa che non lo becco più, fino all'arrivo, cioè al portone di casa. Sono solo, e lontano: avventurosissimo! ...Un altro po' e pestavo una cacca, attenzione. Che bella mattina! Dalle case si sentono le voci e i rumori dei giorni di festa, almeno credo che siano diversi dagli altri giorni; e specie in questa vietta tutta curve con diversi cortiletti dove giocano altri ragazzini che però non conosco, altre famiglie staranno su a casa, altre mamme a cucinare, che infatti qualche buon profumo arriva pure qui, o forse è quello del bucato, insieme a delle musiche che allora non è solo da noi che si accende il giradischi o si alza la radio proprio di domenica! E a proposito, dopo mi faccio un bel bagnetto come sempre, che arriva a fagiolo visto che tornerò bello sudato! Via Bernadette sta per finire, ecco che vedo già all'angolo il negozio Tuttisport dove siamo andati qualche volta, lo supero, e giro a sinistra per il pezzetto di via Domenico Tardini che mi tocca nella maratona: proprio un pezzettino, che è subito largo Boccea, dove passo davanti alla Singer che è qui che mamma ha comprato la macchina per cucire, e appresso c'è la rampa che porta giù in un posto pieno di biliardi e tavoli da ping pong dove sono andato una volta sola, con papà e Riccardo a vederli



giocare a ping pong; e invece a destra, dall'altra parte della piazza, c'è UPIM, poi l'edicola, il materassaio, e continuando arriverei alla viuzza dello Splendid, e poi a quella di Galdino; e invece continuando qui su questo marciapiede arriverei al negozio delle scarpe e dopo alla chiesetta di San Leone Magno che essendo domenica sarà piena di gente dentro e fuori, e di ragazzini a giocare nel campetto di cemento affianco. Noi in chiesa non ci andiamo quasi mai, ma le preghierine la sera quelle mamma me le fa dire sempre; e lei stessa dice sempre "Ringraziamo Dio!". Però questo, se andassi dritto lungo largo Boccea; ma ecco che svolto ancora a sinistra, ho ancora un sacco di resistenza nelle gambe e di fiato, ed è già la strada mia: via Monti di Creta, sto sul rettilineo che porta al traguardo! Subito qui a destra, all'angolo, il bar pasticceria dove compriamo le torte, e poi da questa parte, sul mio marciapiede che comincia a salire, ecco la merceria di mamma; uh, le volte che ci sono venuto pure io! Il coso coi rocchetti di filo di tutti i colori del mondo ordinatissimi un colore dopo l'altro, che non puoi nemmeno dire dove finisce il blu e comincia il verde, o il rosso e il giallo; più tutti gli scaffali con le scatolette di tutti i bottoni possibili e immaginabili appiccicati fuori, che mamma ce n'ha una scorta in una scatola di ferro, e io glieli prendo per giocare con le figurine per terra: il bottone è il pallone ovviamente; più quella specie di ombrellino con appese chiusure lampo di tutte le forme e colori; e poi il bancone "magico", dove vengono stese le stoffe, le fodere, i rasi e tutti quei nomi strani tipo bemberg o terital, e la magia è che la stoffa si srotola, e lui, il merciaio con le mani lunghissime la misura con un metro di legno che sta incastrato nel banco, poi la prende per un bordo, ci appoggia semplicemente le forbicione, e la stoffa si taglia, si separa in due con la forbice che l'attraversa come... come la pinna di un pescecane! E la merciaia con le borse sotto gli occhi come nessun'altro, che ride e mi dice se voglio la stoffa per la bandiera della Roma, e mamma che le chiede sempre "Se mi fa uno sconticino" che io non lo sopporto!... Vabbè, ma sto continuando a correre, in salita, e ormai ho lasciato la merceria, ho superato il tabaccaio, il fioraio, la tintora, che è cugina alla lontana di zio Augusto; ecco il portone della signora maestra; ecco il calzolaio, la parrucchiera di mamma con quegli odori buonissimi di lacca, la legatoria dei volumi di *Universo*, il macellaio, un altro bar, di fronte c'è la farmacia dei

Frati, poi qui appresso il vini&oli delle telefonate di prima che avessimo il telefono... Sto nel punto più alto della via, adesso devo solo superare Palletta il meccanico, che non si chiama Palletta ma nessuno sa il nome vero, come suo fratello non si chiama Seppiolino, però Seppiolino è sempre nero di grasso di macchina e Palletta è grasso ciccione lui – devo solo superarli, ecco, adesso... e poi si scende: in dirittura d'arrivo! Il portone della signora Santina, che viene a casa a provarsi i vestiti, poi il portone di Andrea l'amico con cui dovevo giocare stamattina, cioè la mia bugietta; ma ormai sono salvo, ecco il mio palazzo, ecco le finestre del pianterreno, ecco il portone: tiro fuori il petto sulla linea del traguardo, sono Abebe Bikila, sono Paavo Nurmi, sono Filippide, sono arrivato!!!

...E sono un cretino, perché non saprò mai quanto ci ho messo: non ho guardato l'orologio alla partenza, e comunque un orologio io non ce l'ho! Non ho battuto nessun record, nemmeno l'ho fatto il mio primo record.

Vabbè, ma è stata una bellissima maratona uguale! La prossima volta chiederò a zio Augusto di cronometrarmi, per forza. Parto da sotto al suo balcone e ci torno alla fine del giro, e lui guarda l'orologio suo. Ma zitti e mosca: di lui posso fidarmi.

Poi a pranzo il telegiornale ha detto che qualche giorno fa sono stati trovate in fondo al mare due statue di bronzo, dell'Antica Grecia, forse due atleti delle Olimpiadi di tanto tempo fa: superghicio, no? A Riace, in Calabria dicono; e adesso le stanno restaurando, che poi si potrà andare a vederle nei musei.

E' proprio tempo di antichi eroi, e pure moderni; e anche di imprese segrete!  
Da domani a Monaco cominciano le gare.

## 18. SI VINCE E SI PERDE

“Le colombe della cerimonia inaugurale non sono bastate: non hanno portato la pace al mondo dallo Stadio Olimpico di Monaco di Baviera. E' la guerra, invece, che dal mondo è arrivata fin dentro alle Olimpiadi.”

C'era scritto così su *Paese Sera* il 6 settembre mercoledì, edizione del pomeriggio, che papà ha portato a casa tornando dall'ufficio.

Perché il 5 a Monaco era successa una cosa bruttissima; cioè, non nello stadio o dovunque si fanno le gare, ma dove stanno le squadre a dormire, a mangiare, a vivere tra una gara e l'altra: il Villaggio Olimpico. Era successo che delle persone che con le Olimpiadi non c'entrano niente hanno scavalcato il recinto, sono entrate nella casa della squadra di Israele e hanno ammazzato e fatto prigionieri! Sono rimasti chiusi lì dentro, tutti: i cattivi, cioè una banda che si chiama “Settembre Nero”, e i buoni, cioè gli atleti rapiti; chiusi tutto il giorno, e ovviamente quel giorno le Olimpiadi si sono fermate. Papà ha detto, tristissimo, che nell'Antichità invece erano le guerre tra i popoli a fermarsi, quando c'erano le gare: “Pensa, Paiu'. E oggi ecco questo orrore. E le Olimpiadi moderne neppure le hanno fatte nel 1916 e nel 1940 e 1944, perché c'erano le guerre mondiali, la Prima e la Seconda. Stessa civiltà proprio eh?”

Io ci ho pensato, e sì: è come dice papà. Stessa civiltà un bel niente!

Poi, non solo: quando, di notte, i rapitori sono andati all'aeroporto coi rapiti per scappare, è arrivata la polizia per risolvere la questione e invece alla fine sono morti tutti: undici atleti di Israele, cinque di Settembre Nero e pure un poliziotto.

Ho chiesto a papà e mamma: - Ma perché?

Hanno risposto: - Paiu', neanche noi lo sappiamo. E' solo che la questione di Israele, Palestina, Egitto, Suez, Paesi arabi, è una questione talmente complicata che chissà se ha davvero senso dire “buoni” e dire “cattivi”.

- Sì, bello di mamma: forse possiamo dire soltanto poveracci, povera gente, poveri figli, poveri genitori.

Fino a quel giorno le Olimpiadi erano state bellissime da vedere. C'erano stati i tuffi, c'era stata la

ginnastica e c'era stato il nuoto, parlo delle cose che mi piacciono.

I tuffi, una cosa emozionantissima! Si buttano o dal trampolino dei 3 metri, col rimbalzo su quel coso che intanto va su e giù, oppure dalla piattaforma dei 10 metri, dove almeno ti butti da una cosa ferma come un balcone, ma anche alta come il balcone di zio Augusto e zia Renata con sotto il cortile... ma pieno d'acqua, il cortile, almeno! E non solo: mentre si tuffano fanno capriole, in avanti, indietro, si piegano da una parte, piegano le gambe, si toccano i piedi col naso, girano come trottole, e alla fine però cadono in acqua drittissimi dalla punta delle mani a quella dei piedi, senza manco tanti schizzi: una cosa da fumetti! Coi coefficienti di difficoltà importantissimi, che chissà però che vuol dire.

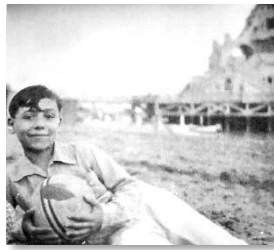
L'Italia ha vinto alla piattaforma, con Dibiasi, e terzo Cagnotto; e Cagnotto secondo dal trampolino. Alla grande!

La ginnastica non è proprio come quella che facciamo a scuola con la signora maestra, proprio per niente. Non so se quella che faremo tra poco in Terza con la maestra di ginnastica ci somiglierà, ma questi ginnasti sono pure loro dei supereroi: volano! Il cavallo, gli anelli, la sbarra, le parallele, il corpo libero... Tutte cose che in televisione hanno spiegato e sono bellissime da vedere, ma ti mette paura ogni volta che un atleta comincia l'esercizio perché se sbaglia si può fare male, e comunque se fanno una figuraccia divento rosso io per loro.

Qui non abbiamo vinto niente: il Giappone e l'Unione Sovietica sono i più forti. Una ragazza specialmente, una piccoletta russa, che dicono che ha diciassette anni ma sembra poco più grande di me, Olga Korbut: una cosa incredibile!

E il nuoto pure è bellissimo da vedere: tutti gli stili spiegati per bene, le staffette divertenti, un sacco di record battuti! I campioni sono stati: il solito Roland Matthes della Germania Est che a dorso ha vinto tutto, e dice zia Renata che è bellissimo da vedere come galleggia: sembra fatto di sughero! E Shane Gould, australiana: tre medaglie d'oro! Ma soprattutto Mark Spitz, un americano coi baffetti simpatici, che ha vinto sette medaglie d'oro: sette! Battendo sette record del mondo: un mostro! Dice papà, così, a memoria, che prima di lui aveva vinto cinque medaglie d'oro Paavo Nurmi nelle corse lunghe, alle Olimpiadi di Parigi del 1924; e io Nurmi già lo conosco perché il nome "Paavo" è troppo bello,

e poi vuol dire “Paolo” in finlandese! E me l’aveva detto una volta zio Werther, perché lui se lo ricorda da quando era piccolo che all’epoca i giornali italiani cambiavano i nomi stranieri nella nostra lingua; dice che il fascismo aveva pure questo vizio: volevano cambiare pure il suo, “Werther”, in “Degno”. Degno di che? Si è salvato giusto perché il suo era un nome tedesco, e i fascisti e i tedeschi erano amici, così niente “Degno” o “Vèrtero”: Werther è rimasto. Mi ha fatto vedere una foto sua a dodici anni, col pallone. Sua di zio, non di Paavo Nurmi. E un po’ ci somigliamo.



E l’Italia del nuoto? Grande pure qua: Novella Calligaris ha preso due medaglie d’argento e una di bronzo, e ogni volta che andava sul podio piangeva e rideva insieme; e mamma appresso!

Anche le gare più belle delle Olimpiadi, per me, cioè l’atletica leggera, c’erano state in parte prima di quel massacro: come i 100 metri e i 200 metri maschili, i 10000, i 3000 siepi, i 400 ostacoli, il salto triplo; e i 100 femminili, e il salto in lungo e il salto in alto femminile.

100 e 200 maschili li ha vinti Borzov, un russo serissimo che mette soggezione, ma nei 200 è arrivato terzo Mennea: medaglia di bronzo! Mennea è forte, specie sul rettilineo perché la curva la fa un po’ male, mentre invece Berruti, quello delle Olimpiadi di Roma, sulla curva era perfetto e su questo sono d’accordo tutti: la TV, papà e mamma, zia Renata e zia Rosaria. Nei 10000 ha vinto alla grande Lasse Viren, finlandese, che ha fatto anche il record del mondo! Il nostro Beppe Cindolo ultimo nella batteria, vabbè. I 3000 siepi poi sono bellissimi: i corridori ogni giro devono già saltare degli ostacoli, ma pure scavalcare una sbarra che dietro c’è una buca piena d’acqua! Ci mettono i piedi dentro, si bagnano tutti, poi escono fuori e riprendono a correre lasciando tutte le impronte. *Giocchi senza frontiere*, quasi! Ha vinto Keino, keniano. Io tifavo Franco Fava, baffone

piccoletto, ma è uscito in semifinale. Il salto triplo sto provando a capirlo, ma non è facile; ha vinto Saneev, URSS, che stava anche come personaggio nelle storie di *Topolino* sulle Olimpiadi però col nome cambiato, come fanno sempre, in “Sanaief”. E i 400 ostacoli, bellissimi, li ha vinti John Akii-Bua – che bel nome – col record incredibile di 47”82, e sono tutti impazziti perché è sceso “sotto il muro dei 48 secondi!”; e io provo a immaginarmi questo muro, però non ci riesco.

I 100 femminili sono andati alla Stecher, DDR, col record del mondo, e la nostra Cecilia Molinari è uscita subito. Però la Stecher non mi piace tanto; invece mi piace la Rosendahl che ha vinto il salto in lungo pure se c’ha gli occhiali, tedesca dell’Ovest, e ha battuto una bulgara di un solo centimetro! Salto in alto, c’era la nostra giovane Sara Simeoni che ha pure fatto il record italiano, 1,85, ma non è bastato: solo sesta; ha vinto la giovanissima Ulrike Meyfart Ovest, col nuovo record del mondo di 1,92: a 16 anni, e saltando all’indietro cioè “a fosbury”! Seconda la favoritissima Blagoeva che invece salta “ventrale”.

Poi c’è stata quella tragedia orrenda che ho già detto.

E dopo, altre gare importanti. I 200 femminili, che ha rivinto la Stecher, record del mondo, e i 1500 femminili, che tutti tifavamo Paola Pigni che ha avuto pure un figlio l’anno scorso, e si è impegnata al massimo sul rettilineo d’arrivo però meglio di terza non è arrivata, a soli 2 centesimi di secondo dalla seconda: incredibile! Ha vinto la Bragina, sovietica, che è una che ha fatto il record del mondo in batteria, poi l’ha migliorato in semifinale, e dopo l’ha rimigliorato di tanto in finale: per dire quant’è forte. Sulla classifica scritta in televisione Paola Pigni si chiama “Cacchi”, che è il cognome del marito. Brutto, ‘sto nome, tra l’altro.

E tra i maschi: i 110 ostacoli con tre americani ai primi quattro posti, e in mezzo il francese Guy Drut, riccio simpatico, secondo; i 1500, che io stavo con Franco Arese, il secco lungagnone nostro, ma è uscito in semifinale, e ha vinto un altro finlandese, Vasala, e secondo Keino quello dei 3000 siepi; i 5000, che Viren ha vinto pure questi così ha fatto il bis “Come Zatopek, il cecoslovacco, nel ‘52 a Helsinki,” ha detto papà, “ma Zatopek vinse pure la maratona!”

- E ti ricordi, Mimmo', che la moglie Dana vinse il giavellotto lo stesso giorno? E poi l'abbiamo rivista a Roma!

- E come no!

Però la maratona quest'anno l'ha vinta un altro, non Viren: un americano, Shorter; ma a vederla in televisione non è tanto entusiasmante, troppo lunga. E la maratona, con le staffette 4x100 e 4x400, uomini e donne, sono state le ultime gare di atletica leggera.

Le staffette, divertentissime, le hanno vinte i maschi gli USA, record del mondo, e il Kenya, che dicono che è incredibile – con l'Italia ultima in finale della 4x100, ma almeno c'è arrivata, grazie a Mennea; e per le femmine: la Germania Ovest la staffetta corta, record del mondo, e ho rivisto la mia Rosendahl, e Germania Est, record del mondo, quella lunga.

Che belle le Olimpiadi! E adesso conosco bene anche gli inni nazionali dei Paesi che vincono di più, che quando vince un atleta alla premiazione si sente l'inno mentre sale la bandiera del Paese; più di tutti mi piacciono quello francese, quello americano, quello russo, quello tedesco Est, quello inglese e quello tedesco Ovest. *Fratelli d'Italia* così così, e poi praticamente l'ho sentito solo una volta con Dibiasi. Ma già lo conoscevo benissimo, ovviamente.

Ancora tre cose, che poi ci sarà pure altro da raccontare.

Primo: l'Italia ha vinto nella scherma, con un'atleta che si chiama Antonella Ragno e la scherma è divertente da vedere; basta che non si fanno male, che questo mica è il cinema di Zorro e D'Artagnan!

Secondo: abbiamo vinto anche coi cavalli, il torneo in cui devono saltare ostacoli e barriere tutte dentro un campo come quello del pallone; ha vinto un cavallo bellissimo che si chiama Ambassador: ha il colore che cambia man mano dal naso alla coda, inizia grigio chiaro e finisce grigio scuro però coi puntini grigio chiari su tutto il sedere, e coda e criniera sono bianchissime!

Terza e ultima cosa: la pallacanestro. Noi siamo andati benissimo fino alle semifinali, però poi abbiamo incontrato gli USA e quelli si sa che sono i più forti del mondo: hanno vinto la medaglia d'oro in tutte le Olimpiadi dall'inizio della Storia! Ma la cosa importante è successa in finale: USA contro URSS. Ora, né io né papà, e neppure i telecronisti, siamo riusciti a capire niente di quello che è successo negli

ultimi tre secondi della partita. So solo che anziché tre secondi, sono passati dieci minuti che nessuno giocava: tutti stavano addosso agli arbitri, gli arbitri stavano addosso ai giudici, i giudici correvano appresso agli allenatori, gli allenatori parlavano coi dirigenti in mezzo al pubblico, il pubblico era impazzito, come il tabellone dei punti e come la sirena che nel basket funziona come il fischiello dell'arbitro a pallone.

Morale: ha vinto l'Unione Sovietica di un punto, e gli Stati Uniti si volevano ammazzare per protesta!

Che belle le Olimpiadi! Non vedo l'ora che arrivano le prossime: a Montreal, in Canada, tra quattro anni!

Oggi è il 14 settembre 1972, mi sa che non l'avevo ancora scritto.

In questo periodo quando non guardavo le gare che ho fatto? Intanto ho fatto un po' di ginnastica all'aperto. Ci sono questi lampioni nuovi lungo il marciapiede di fronte, quello dei Frati – che poi ho scoperto che l'ospedale si chiama I.D.I., Istituto Dermatologico dell'Immacolata –, che salendo facilmente sul montarozzo in fondo alla strada e poi tornando verso qui, col montarozzo che cresce sempre appoggiato al muro dell'ospedale, a un certo punto stai solo a un metro di distanza da uno dei lampioni e all'altezza giusta per saltare, abbracciarlo come il palo dei pompieri e scendere giù fino a terra. Ghicio! Con Sante e Andrea abbiamo fatto un po' di gare così, quando non ci stavano né Sandro il portiere né Gianni il figlio a guardare dal portone; vinceva chi faceva più discese prima di sbucciarsi le ginocchia troppo che dovevi fermarti per andare alla fontanella a metterci l'acqua sopra, o a casa proprio perché il sangue non si fermava.

Poi gli scatti, certo, a chi è più veloce; ma qui Andrea è imbattibile. E poi anche le gare di resistenza; non la maratona-un-chilometro, quella loro non la vogliono fare, allora abbiamo fatto una tre-portoni andata e ritorno, che saranno come i 400m, e lì ho vinto io che ho resistenza: li tengo davanti fino all'ultimo marciapiede, poi mi ci avvicino, li supero e li stacco. Ho studiato questa tattica da certi in televisione.

E in televisione è ricominciato Maigret, anzi *Le inchieste del commissario Maigret* che non facevano da tantissimo tempo. Mi piace, è un bel giallo, "Gino



Cervi è proprio Maigret”, dice papà che ha letto tutti i suoi libri gialli. La puntata *Il pazzo di Bergerac* dell'altra sera, è a Bergerac ovviamente, ma la cosa buffa è che c'era stato un po' di tempo fa il teatro in televisione e che Gino Cervi li faceva Cirano di Bergerac! Che però non è un giallo, fa ridere un po' per via del naso di Cirano ma mi sono annoiato devo dire. Delusione la sigla, di Maigret: mi aspettavo quella canzone bellissima e triste *Un giorno dopo l'altro* di Luigi Tenco, il cantante morto, e invece era un'altra. Vabbè.

Ah, ma in questo periodo c'è stata un'altra specie di olimpiade: la finale mondiale degli scacchi, che io prima nemmeno sapevo che erano ma poi ne hanno parlato tutti, e anche al telegiornale facevano le interviste perché negli scacchi, al contrario del basket alle Olimpiadi, è l'URSS che ha sempre vinto il campionato mondiale, ma stavolta ha vinto un americano: Bobby Fischer, che ha battuto Boris Spasskij a Reykjavik – capitale dell'Islanda e capitale dal nome più bello del mondo da scrivere: si possono fare un sacco di sbagli con tutte quelle diverse. Quindi i russi a pallacanestro si sono vendicati dell'americano a scacchi, diciamo così. E di Fischer poi dicono che è pazzo, e per questo è bravissimo. Pensa te!

A scacchi non ci so giocare, però a dama sì. Ci gioco sempre con zio Augusto, che me l'ha insegnato. Come mi ha insegnato briscola e scopa, con tutti i punti: carte, denari, primiera e settebello! Vince un po' lui, vinco un po' io. A boxe invece vince sempre lui, facciamo anche quello, senza guantoni e perciò con i pugni rallentati, non a tutta forza: lui fa Mazzinghi io Benvenuti, e lui quando vede le brutte chiede all'arbitro che mi squalifichi perché io l'avrei colpito sotto la cintura. Ma è che io tirando un dritto o un gancio davanti a me, altezza del mio naso, a lui gli arrivo sulla pancia, e poi questa cintura dove sta? Zio combatte in pigiama, niente cintura quindi, e poi con le pantofole; messe al contrario, la destra sul piede sinistro, così, sempre. Mai capito perché. E non so se è regolare.

Infatti l'arbitro, che è zia Renata, non mi squalifica, però vince lui uguale: mi mette lungo sul tappeto e mi ci tiene fermo contando fino a dieci. Zia ride.

Con zia Renata, che invece mi ha insegnato i solitari, da quattro&quattr'otto a quello di Napoleone, impossibile che riesca, ci gioco pure a disegnare; cioè: vedo come disegna lei, benissimo, che io non sono capace anche se mi spiega. E poi gioco a leggere il grande atlante che hanno in libreria; non ci sono tanti libri da loro, però questo atlante qui a casa nostra non c'è. E' grande, disegnativissimo, poco scritto, e alla fine anche con delle fotografie speciali di alcuni "ambienti del pianeta Terra": oceani, deserti, foreste, ghiacciai, "la mano dell'Uomo", "la notte" – visto e rivisto, non mi stanco mai. C'è anche una parte bellissima con le cartine delle costellazioni, e i nomi delle stelle meravigliosi: Antares, Rigel, Betelgeuse, Sirio, Aldebaran, la Stella Polare; e pure un disegno che fa vedere com'erano messe le stelle 10000 anni fa e come saranno tra 10000 anni: tutto diverso dai segni zodiacali di adesso!

Tra un po' noi cambieremo casa.

Ma tutti questi giochi con loro due io me li ricorderò sempre. Pure tra 10000 anni!

E oggi è cominciata una cosa fantastica! Si chiama *Gulp! I fumetti in TV*, e non è nella *TV dei Ragazzi* – là c'è *Chissà chi lo sa?* con Febo Conti – ma proprio la sera per tutti: sul Secondo alle nove e un quarto, così se lo guardano pure i grandi!

La sigla è ghiciosissima! E' tutta cantata coi rumori tipici dei fumetti: CRASH OUCH SBAM GULP SIGH SPLASH SNIFF GULP... e così via; e a cantarla sono Nick Carter e i suoi aiutanti Patsy il gigante e Ten il cinese. Poi presentano Cochi e Renato, che non mi piacciono come Ric e Gian ma li sto ancora conoscendo; e dopo partono i cartoni animati: *Il signor Rossi*, *Le ciccione volanti*, *La famiglia Spaccabue*, *Corto Maltese* e poi ne arriveranno anche altri. Che bello, finalmente!

Alla fine c'è anche il cartone animato di Nick Carter, ovviamente, che è un investigatore e quindi la storia è un giallo. Lui lo risolve, trova il ladro, lo smaschera pure se si traveste da armadio, che infatti è il cattivo che si chiama Stanislao Moulinsky. Moulinsky in manette dice: "Ebbene sì, maledetto Carter, hai vinto anche stavolta", Ten dice: "Dice il saggio 'Tutto è bene quel che finisce bene!'" e Patsy per ultimo: "E l'ultimo chiuda la porta!"

SBAM!

## 19. SCATOLONI

Il 25 settembre 1972 è la festa di mamma, oggi; fa trentatré anni. 33 a tombola si dice “l’anni de Cristo”, come 88 si dice “l’occhialoni de nonno”, 10 “pasta e ceci”, 22 “le carozzelle”, 77 “le gambe delle donne storte”, 47 “morto che parla”, 90 “la paura” eccetera. Ma che c’entra tombola che è settembre? Niente, mi è venuto così. Oggi è il compleanno di mamma però la festa l’abbiamo fatta ieri che era domenica.

Cioè oggi le abbiamo fatto gli auguri e dato i regali noi: papà, io e Giorgio; papà anche i fiori che lei ha messo in un vaso con l’acqua in camera da pranzo, in mezzo ai danzatori di vetro di Murano. Però la torta coi parenti, a casa ieri; pure se zia Laura ha detto “Non si dovrebbe festeggiare il giorno prima, porta male”, ma mamma ha risposto “Io a queste cose non ci credo” e ha avuto ragione: ieri è passato, e non è capitato niente di brutto.

Non è che mamma non crede a tutte queste cose, però, perché invece crede che non si devono mettere i cappelli sul letto, buttare il sale per terra, e soprattutto aprire gli ombrelli dentro casa. Una volta è tornata su dalla spesa e le ho fatto trovare il letto pieno di ombrelli aperti e un altro po’ mi butta fuori casa. Ah, poi non si deve mai dire tipo “non sono mai stato all’ospedale” o “non ho mai fatto un incidente con la macchina” o “non mi hanno mai rubato niente”: secondo lei è come quella pagina della *Settimana Enigmistica* che si chiama “*Le ultime parole famose*”, che appena dici che una bruttura non ti è mai successa ecco che ti c’apita! A parte questo non è superstiziosa, né sui gatti neri né sui numeri 17 o 13, né altro, e infatti abbiamo festeggiato ieri per oggi pure se zia Laura non era d’accordo.

Papà fa le corna solo se è costretto a pronunciare un certo cognome, di due sorelle vecchie già quando lui era piccolo che abitavano nella via sua e la gente diceva che portavano tanto male che avevano fatto scoppiare la Seconda Guerra Mondiale.

Io zero superstizioso. Ma quel cognome non mi va di scriverlo qui adesso.

Ieri prima che arrivassero zii e cugini c’è stata la partita, la prima giornata del nuovo campionato, e la Roma ha fatto 2 a 2 col Verona a Verona. *Tutto il*

*calcio* aveva detto che Spadoni, che è venuto alla Roma quest'estate, aveva fatto un gol bellissimo per l'1-1, e poi Franzot il 2-2, e allora aspettavamo 90° *Minuto* per vederli; e infatti abbiamo interrotto le chiacchiere delle donne alle sei meno un quarto per seguire i servizi in televisione, e da Verona col commento di Ferruccio Gard, che ha quella voce che ti fa venire il latte alle ginocchia, il gol di Spadoni è stato proprio bello! Ha tirato a volo di sinistro prendendo la palla di esterno così che il pallone ha fatto una curva oltre il portiere ed è entrata quasi all'incrocio dei pali.

- Un tiro all'ungherese! – ha commentato papà.

Zio Bruno e zio Augusto, laziali, hanno detto subito:

- A Vini', l'Ungheria allora non te la ricordi!

Zio Franco, laziale pure lui, ha aggiunto: - Io sono più o meno della classe di Vinicio e forse Hidegkuti non me lo ricordo bene manco io, ma qui il centravanti vostro c'ha avuto solo chiappe!

Zio Fulvio e zio Claudio, romanisti: - Ma per niente proprio, Franchi! Comunque, ma che vogliamo parlare di classe con voi che c'avete Chinaglia!

Zio Werther, laziale: - E mica solo lui, quest'anno abbiamo rinforzato la squadra e ve n'accorgete!

Riccardo, laziale: - Ha ragione il signor Werther – lo chiama "signor" perché zio Werther non è suo zio, lui è nipote di mamma ed è un sacco rispettoso, forse col tempo lo chiamerà "Werther" e basta – Ha ragione: infatti abbiamo preso Garlaschelli, Re Cecconi, Ferruccio Mazzola...

Papà e io: - Sì, l'unico Mazzola che non sa giocare a pallone!

Adolfo, a me: - Ma te che ne sai!

Io: - Ma perché, Ferruccio è bravo come Sandro? O come il padre Valentino?

Lui: - Valentino Mazzola è morto vent'anni fa, di più pure. Te che ne sai?

Io: - Vieni, vieni che te lo spiego!

Nessuno badava a noi due: gli uomini stavano ancora discutendo di Roma e Lazio, che comunque ha pareggiato pure lei, 0-0 con l'Inter, mica chissà che; e le donne gli dicevano "Adesso i gol li avete visti, chiudiamo per favore?"; così noi sempre litigando e ridendo siamo andati di là in camera da letto dove c'erano Giorgio, Manrico e Lucio per terra, e Michela a guardare Andrea in carrozzina.

- Andiamo al bagno – ha detto Adolfo.

- Giusto! – ho detto io.

Porta chiusa, da dentro zio Checco che dice “Ho fatto, un secondo!”; zio Checco va spesso a fare la pipì, c’ha un’ernia, “C’ho il pallone” dice lui che ci scherza. Comunque poi è uscito, “A belli de casa!” ci ha detto, “Ciao zio!” abbiamo risposto, siamo entrati e abbiamo chiuso la porta.

E abbiamo cominciato a fare a lotta.

La lotta rispetto alla boxe ha il bello che non devi rallentare i pugni visto come quando nessuno si vuol fare male, perché i pugni a lotta proprio non si possono dare, e quindi ci si può mettere tutta la forza! Solo che più o meno io e Adolfo abbiamo la stessa forza, alti tutti e due 1,32, peso 32kg, e perciò non vince mai nessuno una volta per tutte: la nostra sfida va avanti da un sacco di volte e proseguirà ancora un sacco di volte; quando ci stufiamo di essere intrecciati per terra a riderci e sudarci in faccia, col braccio intorno al collo o la gamba sulla pancia o robe così, allora diciamo “basta? basta!” Allora facciamo bene caso a come stiamo messi in quel momento, e quando ci rivediamo da me o da lui o da nonna Iolanda ripartiamo esattamente da dove eravamo rimasti.

Ieri però abbiamo dovuto interrompere pure se non eravamo ancora stanchi, perché Marco ha strillato fuori dalla porta del bagno un “Uscite fuori che zio Vinicio si sta arrabbiando!” che era meglio prendere sul serio: una volta proprio a casa sua, di Marco, cioè di zia Maria e dei nonni, che invece ci eravamo addirittura chiusi a chiave in camera per menarci in pace, con Marco che intanto leggeva i giornalotti, papà ha bussato, ha bussato, ha chiamato e ha bussato, ha strillato di aprire e uscire, che alla fine la sua manona è entrata attraverso la porta chiusa; c’è ancora una specie di pezza di compensato verniciato su quella porta di casa di zia, a coprire il buco che fece!

Siamo usciti subito subito. “Tanto alla prossima vedi!” ha detto Adolfo, “Alla prossima siete già ultimi in classifica!” ho detto io, “Ma quanto siete scemi!” ci ha detto Marco dandoci uno schiaffo per uno dietro al collo. Però almeno lui è della Roma.

Mentre tornavamo di là, che poi papà non era più arrabbiato e stavano parlando di un film appena uscito sulla mafia che si chiama *Il padrino*, che ci stanno un sacco di attori però mi sa che questo al cinema non lo potrò vedere, perché “troppi ammazzamenti” ha detto zia Maria – Michela stava

facendo vedere come sa fare gli occhi storti: brava, li fa benissimo, però nonna Licia le ha detto di smettere subito che se mentre li fa prende una botta dietro alla schiena, gli restano storti.

Poi qualcuno va già via, e zio Bruno e zia Nuccia stanno raccontando che ieri sono stati all'apertura della Festa Nazionale dell'Unità, al Villaggio Olimpico. Pure Roma ha il Villaggio Olimpico, ovviamente, come quello di Monaco e di tutte le città dove hanno fatto le Olimpiadi. Mi piace perché è buffo, con tutti i palazzi costruiti sulle palafitte in mezzo al verde; e poi vicino c'è il bowling con l'enorme birillo all'entrata. Io a bowling non ci gioco: le palle sono ancora troppo pesanti per me; ma ci sono andato una volta coi cugini grandi a vederli giocare – Patrizia, Carla, Riccardo, Giancarlo e amici e fidanzati loro – mentre io e Paola giocavamo a nascondino tra le piste, ed era ghicio come un film americano! Però davanti c'è scritto "Brunswick" anziché "Bowling". Boh.

Comunque questa Festa dell'Unità c'è d'estate, a Roma, sempre, e ci andiamo; ma quella "nazionale" a Roma non c'è quasi mai, quest'anno sì, e ci andremo pure coi miei prima che finisce: è la festa del Partito Comunista Italiano, e ci sono delle cose divertenti e delle cose noiose, ma nell'insieme più interessanti che no.

Dopo ancora qualcun altro dalla festa di mamma va via, e allora succede quella cosa che succede un sacco di volte che ci stanno un po' di parenti insieme ma non tutti quanti: quelli che ci stanno si mettono a scherzare raccontando delle cose su quelli che non ci stanno.

A me mi fa ridere molto, perché poi alcuni zii sono bravissimi a fare questi racconti che sembrano barzellette, anche se parlano di cose vere, anzi qualche volta pure di cose brutte o tristi; però la bravura è quella, e anche chi dice "eddài, non si fa!", tipo mamma, si diverte un sacco! Addirittura qualcuno dice "Ahò io da qua non mi muovo, sennò appena fuori dalla porta, voi qua cominciate a parlare pure di me!", e tutti a ridere di più.

Però poi davvero restiamo in pochi, e allora zia Renata propone un giro solo a "bigliettini" e io dico "SIIIII" perché è gioco sbracoso! Funziona che siamo, per esempio, una decina seduti intorno al tavolo, ognuno ha una striscia di carta verticale, il famoso "bigliettino", ricavata da un foglio di

quaderno diviso in due o tre per lungo, più una penna; e al via tutti devono scrivere in cima al foglio una risposta alla domanda “lui chi era?”: puoi metterci chi ti pare, te stesso, un parente, un personaggio famoso, uno inventato; l’importante è che nessun altro sappia quello che stai scrivendo. Poi si accartoccia il bigliettino in alto e si passa al giocatore a destra; e sul nuovo bigliettino che ti arriva da sinistra, senza srotolarlo, scriverai una risposta alla domanda “lei chi era?” – poi accartocci e passa: stesso sistema. Le altre domande sono: “dove stanno?”, “cosa fanno?”, “lui che dice?”, “lei che dice?” e “che dice la gente?”. E dopo l’ultimo passaggio e l’ultima risposta, solo allora ognuno può srotolare il bigliettino che a quel punto c’ha tra le mani; e a turno si leggono le storie combinate in quel modo: embè, escono fuori delle storielle buffissime! Ieri sera la più strana è stata: lui chi era? “Al Pacino”; lei chi era? “Zia Liliana” – zia Liliana esce fuori spesso, specie se non c’è a giocare – dove stanno? “Nell’area di rigore dello Stadio Olimpico”; cosa fanno? “Gli occhi storti”; lui che dice? “Posso avere ancora della torta?”; lei che dice? “Quanto è grosso ‘sto pallone che c’hai!”; che dice la gente? “Evviva il comunismo e la libertà!” Ghicio, no?

Via tutti, alla fine, e mamma era stanca però felice. Una donna bella di trentadue anni e trecentosessantaquattro giorni, ieri, che oggi ne ha fatti trentatré. Abbiamo messo a posto io e papà in camera da pranzo, e lei tutta la cucina. E così era proprio distrutta. Tanto non dovevamo cenare; giusto papà si è finito i tramezzini, e Giorgio un latte coi biscotti, e vabbè un paninetto all’olio pure io, che sono buoni quelli delle feste, e mamma ha finito la torta: ma tutto senza apparecchiare, così, in cucina, mentre cominciava una cosa nuova che si chiama le *Sorelle Materassi*.

Siamo andati di là a vedere, che era già iniziato ma si capiva bene lo stesso. Niente, ci stanno tre sorelle abbastanza vecchie e zitelle, anzi una antipaticissima il marito ce l’aveva ma l’ha lasciata; e una sorella la fa Rina Morelli che la conosco perché è la moglie di Paolo Stoppa; e sono sarte famose vicino Firenze, infatti parlano toscano. Poi c’è la cameriera che è Ave Ninchi, simpaticissima; e poi arriva un nipote bello ma odioso che forse gli rovina la vita, però questo lo vedremo nelle prossime puntate.

Noi da un po' abbiamo cominciato a preparare il trasloco. Uffa. Ho notato, da quando mamma l'ha tolto e l'ha messo in una scatolona così me lo vedo da vicino, che mi piace particolarmente un quadro. C'è un'osteria all'aperto, col muro rosa e i tavolini grigi, e della gente seduta all'ombra di alberi che chiacchiera e beve un bicchiere. Non so perché, ma sento il suono di quel disegno, quasi l'odore.

- E' il nostro Renoir - dice papà, - Il nostro Cezanne!



Sono pittori, credo; poi li ho cercati su *Universo*, dice che sono "impressionisti" e un sacco di altre cose che non ho capito. Ma papà scherzava: questo quadro non è né di uno né dell'altro, quelli stanno nei musei.

- Ma sì, certo Paiu', è di un pittore che si chiama Casadei, ed era di papà mio, nonno Michele. Te ne occupi tu che stia inscatolato bene? Grazie! E poi a casa nuova decidiamo insieme dove metterlo.

Eh, ma di troppe cose mi devo occupare! Le cartoline, per esempio: ce n'è una scatola di cartone piena, alcune ce le siamo spedite da noi in vacanza - una ce la mandiamo sempre, con molti saluti eleganti - ma la maggior parte sono normali, cioè ce le ha mandate qualcun altro; altre ancora sono spedite da papà a mamma o da mamma a papà prima ancora che esistesse questa famiglia; e altre, le più vecchie, le hanno ricevute mamma o papà da parenti o amici di uno dei due quando loro neppure si conoscevano, e se le sono portate appresso per ricordo della famiglia di prima, quelle in cui sono nati e cresciuti. Lo farò anch'io credo: la mia famiglia, mia cioè da grandi, avrà dentro dei pezzetti della mia famiglia, mia come da piccoli, questa qui insomma; e anche le cartoline possono essere alcuni di questi pezzetti.

Comunque a me piacciono per la fotografia che c'è davanti, se è bella o strana, chiunque l'ha spedita a chiunque, o vecchia o nuova. Ci faccio le classifiche di bellezza, l'hit parade, e l'aggiorno ogni tanto con quelle che arrivano man mano. Oggi come oggi le prime tre sono, da sotto: terza una cartolina di un posto che si chiama Lago di Carezza, e sta in mezzo



alle Alpi, con un bosco bellissimo intorno e un cielo coloratissimo sopra con qualche nuvoletta bianca che si specchia nel laghetto, l'ha mandata un collega Paride di papà a lui e mamma, che si sono conosciuti meglio durante un viaggio che fecero dopo sposati e prima che nascessi io, ma pure io lo conosco da quando sono andato al Lago di Garda l'anno scorso, molto simpatico e canta come un alpino. Seconda, una cartolina di Berlino Ovest che ha mandato papà a mamma e a me, ed è strana perché è notte, con i palazzi illuminati di tutti i colori e una torre altissima che l'avevano appena finita, dice, tipo un palo enorme con una palla in cima e una punta che va ancora più su; ma lo strano è che lungo le strade ci sono le scie bianche e rosse dei fari delle macchine che passano, però le macchine nella fotografia non si vedono! Dice papà che è un effetto. E la prima in classifica, adesso, è una cartolina speciale di Pompei, ce l'hanno mandata i cugini napoletani a tutti e quattro noi quando è nato Giorgio, e lo speciale è che sulla cartolina c'è una carta velina con disegnata Pompei com'era prima dell'eruzione, bella con le case colorate, coi tetti, le piscine, i giardini, le persone e i carri che passano per le strade, e il Vesuvio sullo sfondo; ma poi se alzi la carta velina da una parte, sotto c'è la stessa identica scena, però di Pompei com'è adesso: con le case scoperchiate, e anzi gli mancano pure le pareti, niente piscine né giardini, e le strade deserte coi sanpietrini grossi in primo piano, e sempre il Vesuvio in fondo che però gli manca pure un pezzo. Questo è un super-effetto!

Vabbè, alle cartoline ci penso io.

Papà penserà alle brocchette del vino che colleziona da tutti i ristoranti, mamma ai bicchieri di cristallo col bordino d'oro zecchino che guai se ne rompessi uno perché sono del loro matrimonio...

Gli album delle fotografie! Certo: importantissimi!

Devo essere sicuro che loro non se ne scorderanno nessuno, la faccio io la scatola! C'è l'album rosso del matrimonio, con la carta velina tra ogni pagina di foto, ed è l'unico così mi pare; c'è l'album di cuoio con le fotografie delle classi di scuola di papà e di mamma, ed è bellissimo riconoscerli nelle foto più vecchie e poi scoprire come diventano un anno dopo l'altro, sempre più somiglianti a come sono da grandi – ho fatto amicizia, diciamo, anche con alcuni dei compagni di classe specie di papà, li chiamo per nome in fotografia: Tore, Giampippa, Barbiellini, Dell'Aglio...; c'è l'album con la copertina che sembra

un leopardo sbiadito con le fotografie di quando lui ha fatto il soldato, in caserma, poi in montagna, poi anche la guardia d'onore al Quirinale...; ci sono gli album più piccoli con le foto di quando erano prima fidanzati, papà e mamma, poi sposini, le prime vacanze insieme, casa appena presa, mamma col pancione con me dentro, papà sbracato in mutande sul balcone...; e gli album da quando ci sto pure io, e adesso anche Giorgio, con le nostre feste a casa, le visite a Roma tipo zoo o giostre, i primi giorni di scuola mia, anzi dall'asilo, le vacanze...

Importantissima sì questa scatola, ci penso io.

Eppoi, vabbè, le due scatole più importanti di tutte: i giocattoli, e i miei diari. Neanche lo spiego, qui, quanto bisognerà starci attenti.

Dico solo che di diari ce ne stanno tre nuovissimi comprati proprio questo mese, uno meglio dell'altro! *L'Uomo Ragno* n°64, "*Il ritorno del folletto verde*", in cui c'è il ritorno di Goblin, un supercattivo che però io vedo per la prima volta, che è pericolosissimo perché è l'unico che sa che l'Uomo Ragno è Peter Parker; ma Goblin quando non è Goblin è un uomo normalissimo, Norman Osborn, che invita a cena Peter e le sue due amiche Mary Jane e Gwen Stacy, una meglio dell'altra che io non ho ancora deciso quale preferisco; e insomma ne succedono di tutti i colori, e la storia finirà nel prossimo numero. Poi *Asterix e il falchetto d'oro*, che a Panoramix si è rotto il falchetto ma così lui non può preparare la pozione magica e quindi sarebbe un disastro, perciò Asterix e Obelix partono per andare a cercarne uno all'altezza; solo che c'è un'organizzazione mafiosa che tiene schiavo l'artigiano che è il solo che sa fare i falchetti d'oro come si deve, e alzano i prezzi e ci guadagnano sopra. Ovviamente scopriamo tutto, diamo un sacco di botte, e torniamo al villaggio col falchetto giusto prima che i Romani si sono accorti di niente! E infine *I Fantastici Quattro* n°39, "*Il gran giorno di Sue e Reed*": si sposano! Solo che Dottor Destino prova a rovinargli la festa, e ci sarà una battaglia meravigliosa coi Fantastici Quattro, i Vendicatori e gli X-Men contro L'Uomo Talpa, i Signori del Male, Super-Skrull e Destino ovviamente. E indovina che vince?

Ma l'album del matrimonio di Sue e Reed, l'avranno fatto Stan Lee e Jack Kirby? Gli scrivo una cartolina per saperlo.

## 20. LA SALUTE

7 ottobre 1972; ci siamo arrivati, alla fine. Questo è il giorno che cambio casa: stamattina mi sono svegliato in via Monti di Creta 115 come sempre nella mia vita, eccetto i primi giorni che stavo in clinica, più le vacanze, più qualche altra volta qua e là, e stasera invece mi addormenterò a via Angelo Emo 131. Mammamia.

Andremo via tra poco, che è appena finita Italia - Lussemburgo in televisione, importante perché è la prima partita del girone che ci porterà ai Mondiali del '74 in Germania Ovest; ed è finita benissimo: 4-0 con due gol di Riva, uno di Capello e uno pure di Chinaglia. Giocatori della Roma non ce n'erano, ma tanto non ce ne stanno mai: a Valcareggi gli stiamo antipatici! Cioè, in effetti proprio Capello e anche Spinosi erano della Roma, una volta, e tutti i tifosi avrebbero voluto che ci restassero; e invece alla fine del campionato famoso perché lo vinse il Cagliari, il presidente della Roma di prima, Marchini, prende e li vende tutti e due alla Juventus, che qua un altro po' e c'era la rivoluzione! Infatti, Capello e Spinosi alla Juve hanno vinto scudetti e stanno in Nazionale, e la Roma ha vinto poco e niente, e nessuno dei nostri va in azzurro. Comunque che vince l'Italia io sono contento, ovviamente!

Che altro è successo ultimamente? E' tornata l'ora solare, il 1° ottobre, e abbiamo dormito un'ora in più però le giornate si sono accorciate di un'ora, che io devo ancora capire bene il come e il perché.

Ed è ricominciata la scuola: la Terza Elementare! Il che vuol dire che abbiamo cambiato classe, cioè l'aula, e pure il piano; anzi, appena passato il grande portone a vetri della scuola, in cima alla scalinata che chiude il giardino in fondo venendo dal cancello, stavolta la maestra dopo averci riunito sulle scale e ordinato in fila per due per altezza come sempre, ci ha portato verso sinistra anziché a destra: cioè dalla parte della palestra e del refettorio, anziché da quella dell'asilo e della vigilatrice: siamo grandi, vuol dire!

Siamo tutti più o meno allo stesso posto nella fila per due: vuol dire che saremo sì cresciuti, però tutti alla stessa maniera. E quest'anno, almeno in questo trimestre poi boh, compagna mia di banco sarà Alessandra: bene, siamo amici e siamo bravi quasi

uguale; tanto Massimiliano, Fabrizio e Alessandro ce li ho comunque vicino, e poi se ero compagno di banco con uno di loro facevamo il diavolo a quattro, e la maestra lo sa. Tipo fare a gara a chi dice la cosa più schifosa: “Sei fatto tutto di mocciolo!” “Tu hai il colore del pus!” “Le tue caccole si vedono da due metri!” “Puzzi di nero tra le dita dei piedi!” “Ti cola la diarrea su tutte le gambe!”, cose così.

Tiziana mi piace sempre, e io pure a lei, ce lo siamo ridetto subito il primo giorno di scuola; lei è proprio carinissima, poi dopo l'estate sembra ancora di più un'indiana! Quest'anno però deve andare pure meglio a scuola, così magari la maestra ci fa fare insieme delle cose come le ricerche e ci potremmo vedere anche a casa! Vedremo, speriamo.

Ah, ma io adesso abiterò lontano da scuola. Lei invece sta su a via Boccea. Uffa.

Infatti, visto che casa e scuola da adesso saranno lontane, papà e mamma hanno comprato un'altra macchina, usata: una 500 bianca, che mamma prenderà per portarmi senza togliere l'850 a papà. E' carina, almeno quello! Ha il tettuccio apribile a fisarmonica, e poi bisogna tirare una levetta dell'aria sennò non si accende. E' carina e simpatica. E col tettuccio aperto è ghicissima e io posso uscire fuori con la testa mettendomi in piedi sul sedile, finché mamma non mi tira giù per forza strillandomi “quanto sei cattivo”.

A proposito di vigilatrice, questa settimana ci hanno subito fatto il richiamo della bivalente o trivalente non ho capito, ma niente di che: non è la puntura, per fortunissima! Solo una medicina a gocce su una zolletta di zucchero e la zolletta in bocca che si squaglia buonissima! No, davvero, se era la puntura io non lo so se me la facevo fare; da quando siamo andati in quel brutto ambulatorio a Casalotti a farmi fare non so che anti-qualcosa e quel dottoraccio ha tirato fuori dalla pentola bollente la siringa di vetro con un ago lungo così, e mi ha fatto malissimo al sedere e poi alla gamba per due tre giorni, io l'iniezione proprio non voglio vederla manco in televisione! Sono stato fortunato a non essermi rotto mai niente, né gessi, né operazioni, né niente del genere... Ecco, adesso mamma direbbe “non si dice, porta male!” ...Il vaiolo al braccio manco me lo ricordo, e il massimo del fastidio, a parte quella punturaccia lì quella volta, è stata una notte al

Gemelli da piccolo perché non riuscivo a fare la cacca nemmeno con la peretta, che non mi piace manco quella ovviamente, e allora pensavano che poteva essere non mi ricordo se appendicite o indigestione. Comunque non era nessuna delle due: la cacca l'ho fatta lì la mattina dopo e sono uscito subito.

Il fastidio fu solo che siccome il reparto bambini era pieno mi misero in una stanza con cinque o sei grandi, e uno per fare lo spiritoso mi diceva che la notte mi avrebbero mangiato in una rosetta. Io la notte ho dormito con un occhio solo, come i cow-boy, e con l'altro vedevo che nel chiarore della lucetta blu sempre accesa non arrivassero col pane. Non è venuto nessuno, e la mattina dopo a quel signore cretino non l'ho manco salutato.

Poi vabbè, due punti in testa al San Carlo perché avevo preso in pieno lo stipite della porta all'ingresso mentre giocavo con Marco, ma anche quello non me lo ricordo quasi più; e comunque è niente rispetto a chi va in giro per un mese col gesso, o ai bambini davvero sfortunati sulle sedie a rotelle.

Ho avuto gli orecchioni, quelli per cui ho cambiato l'asilo, ma prima la rosolia, proprio da piccolo e forse pure la scarlattina: mamma ce l'ha scritto ma non si ricorda dove ha messo il foglio; invece morbillo e varicella no, non ancora. E poi delle belle febbre perché mi raffreddo spesso, cioè sudo sempre e poi mi va via la voce. Una febbre alta, mi ricordo, che stavamo in vacanza verso Salerno in un albergo bellissimo ma io tutta la notte ho avuto il delirio che una parete della stanza cascava sul letto passandomi sopra; il muro non mi toccava, nell'incubo, però mi giravo a guardare di là e l'altro materasso era distrutto! Avrò avuto 41°; poi è passata con le medicine del dottore dell'albergo e siamo tornati a Roma sani e salvi.

Comunque io mi accorgo di avere la febbre prima ancora che dal termometro, da questo: perché con la febbre sento più veloce. Sì: i suoni, i rumori, le voci – tutto oltre che ovattato, è più rapido. Più rapido rispetto a che? Non so spiegarlo, perché sento più veloce anche i miei suoni: la voce, il respiro, forse pure il cuore se ci facessi caso. Quindi con che lo faccio il paragone per dire che sento più svelto? Boh. Ma è così, chiaramente.

Poi, come tutti credo, quando serve metto il Vicks sinex nel naso, le supposte di là, e il Vicks vaporub spalmato sul petto che poi mamma mi ci mette la

pezza calda di lana sopra, e non la sopporto perché la lana mi pizzica già normale, figurarsi calda e su quella crema unta! Però che odore buono di bosco in montagna, che ne viene fuori! E sempre con la febbre alta, come a tutti mi arriva il fazzoletto bagnato freddo sulla fronte, e pure quello aiuta; insieme all'aspirina rosa dolce, buona. E lo Iodosan da sciacquarci la gola se brucia. Poi, certo, lo spirito – ma io vorrei sempre e solo acqua ossigenata! – e i cerotti sulle ferite di mani, braccia e ginocchia; e per fortuna non mi è mai venuto il pus che mi fa schifo proprio, né mai messo la tintura di iodio addosso. Insomma, a Vecchini, il mio dottore, non è che gli do tanto da fare! Come dice mamma: “Basta che c'è la salute!”

Appresso alla vigilatrice, a scuola, c'è una sala dove non eravamo mai stati prima; ci siamo andati ieri per la prima volta, e si fa la musica! C'è un'altra maestra, che si chiama signorina Nicosia, “signorina” anche se è molto più vecchia di mamma. Ha chiesto chi sapeva già suonare qualcosa, Claudia ha detto che studia la chitarra, io ho detto che suono un po' l'organo a orecchio, lei ha detto che tanto cominceremo tutti insieme da zero. Allora che ce l'ha chiesto a fare? Comunque mi piace fare musica pure a scuola, e cominciare quelle altre materie nuove che ho già detto.

Vediamo come va avanti: certo, quanti cambiamenti tutti insieme!

Ovviamente ci sono stati, anzi ci saranno a casa nuova, pure cambiamenti nei mobili. In questi mesi papà e mamma hanno fatto un giro di negozi che mi sono perso quanti sono e dove stanno; mi è rimasto impresso solo il negozio grande di Monte Mario, vicino casa di nonna Iolanda, perché si chiama Anzalone come il presidente della Roma. Per ora dico solo il fatto principale: nella stanza in più di casa nuova rispetto a casa vecchia, cioè la stanza mia e di Giorgio, che chiameremo “cameretta” per distinguerla dalla camera da letto – di papà e mamma –, ci sarà il letto mio in un mobile che di giorno è la mia libreria di giornoletti, libri e quaderni, e di notte è sempre la mia libreria ma più esce il letto; poi ci sarà il lettino del piccoletto, con dei lati rialzati come tutti i letti dei bambini piccoli; un armadio per i vestiti nostri, un “settimino” con sette cassetti appunto; e una scrivania con i cassetti per me, più

altri contenitori più piccoli per i giocattoli. Tutto nuovo.

Ah, ed è di parquet la cameretta: cioè ha il pavimento di legno. Bene, mi piace.

Ma di questo e del resto di casa nuova dirò dopo che ci ho preso dimestichezza.

In questi giorni sono stato un po' di più con Roberto e con Sante, però senza tristezze che c'è sempre tanto da fare, giocare, scoprire.

Un giorno abbiamo visto insieme, su da Roberto, una bella puntata di *Alla scoperta degli animali*, che ha la solita sigla interessantissima con i versi degli animali messi in modo che sembra che stiano cantando sulla musichetta. Chissà come fanno! Eppoi noi tre ci siamo divertiti a prendere in giro il bambino che come in tutte le puntate si sente che fa le domande al papà, su cos'è quell'animale e dove si nasconde il giorno eccetera, e il papà risponde sempre con pazienza per farci capire anche a noi, che guardiamo. Però il bambino ha una voce e un modo di parlare che lui sarà di Milano o di Torino, non lo so, ma insomma è buffo: noi non conosciamo nessuno che parla così e non l'avevamo ancora notato guardando *Alla scoperta degli animali* ognuno per conto proprio: stavolta in tre insieme sì, e gli abbiamo fatto il verso per tutta la puntata.

Ma la scoperta vera è stata un'altra volta, a casa di Sante, che invece guardavamo *Avventura*, sempre della *TV dei Ragazzi*. La puntata era sul mostro di Loch Ness, ma non è quello: non abbiamo imparato niente che non sapevamo già, almeno io che di Loch Ness so abbastanza anche perché lo scoprirono nel 1934, che è l'anno di nascita di papà e quindi ci faccio caso e mi resta impresso. No: è stata la sigla nuova, bellissima! Una musica del mare, diciamo, e infatti si vede una barca coi marinai a bordo durante una tempesta; e alla fine delle scritte passa il titolo della canzone: *A Salty Dog*, dei Procol Harum. Ma in quel momento passa davanti alla televisione Pino, il fratello molto grande di Sante, e dice:

- Hai capito che sigla che vi hanno messo? State a sentire ragazzini, che questa è la musica meglio che c'è in giro adesso: il Progressive rock!

- Il proché?

- C'è il pop fatto bene, tipo i Beatles, c'è il rock, tipo Rolling Stones, Who e Led Zeppelin, e poi c'è il Progressive rock, come i Procol Harum, questi qua,

ma soprattutto i King Crimson, Emerson, Lake & Palmer, Yes e Genesis!

Noi due, io e Roberto, faccia da pesci; Sante un po' meno, che si vede che già conosce almeno l'argomento.

Pino: - Venite di là, non sentite le cazzate sul mostro di Loch Ness, e toccate con mano dei dischi buoni.



Da di là, la mamma di Sante e Pino: - O Pi', non dire le parolacce davanti a loro!

Pino: - O ma', se stanno sul dizionario non sono parolacce! ...Vabbè, voi non le dite però! Venite...

E in camera sua c'era uno scaffale pieno di 33 giri stranieri con tutti quei nomi che aveva detto, e dei titoli tipo *In the Court of Crimson King*, *Trilogy*, *Trespass*, *Nursery Crime*, *Acquiring the Taste*, *Thick as a Brick*, *Ummagumma*, *A Salty Dog* - eccolo! -, *The Yes Album*, *Fragile*... Le copertine sono stranissime, alcune anche belle.

- ...E questi due li ho comprati oggi: *Close to the Edge*, degli Yes, e *Foxtrot* dei Genesis appena arrivato! Mettiamo questo?

La prima canzone, lunghissima, si chiama *Watcher of the Skies*. Io non ci ho capito niente, a parte che è inglese; ma è inglese pure la voce nelle canzoni dei Platters che piacciono tanto a papà, ma lì almeno si capisce la musica. Questa no. Non posso dire che non mi piace... Invece a Roberto non gli piace e mi ha fatto subito una smorfia per dirmelo senza farsi vedere da Pino; però non l'ho capita, ahò. E' lunga, e forse cambia troppo - non so come dire. Boh, magari è da grandi, non lo so.

Finita la canzone, io e Roberto salutiamo e ringraziamo Pino e la mamma di Sante, Sante ci accompagna alla porta e ci salutiamo pure con lui guardandoci in faccia un po' più del solito; e non è per il gioco del silenzio, stavolta, quello a chi resiste senza ridere.

Poi dal portone suo al nostro, io e Roberto non diciamo niente; forse lui è arrabbiato con me perché



cambio casa, forse io con lui perché resta qui. Non lo so, è tutto strano. Ci salutiamo alla porta mia di casa, lui come sempre va al piano di sopra.  
Ciao amici.

Ciao zii miei buoni.

A casa mi tolgo una curiosità: vado a vedere sul dizionario Devoto-Oli se c'è la parola che ha detto il fratello di Sante: "cazzata". C'è! Dice: "*sost. femm. pop.: Comportamento o frase di una stupidità sconcertante; errore madornale. Detto anche a proposito di spettacoli, libri ecc., mal riusciti e deludenti*".

Quindi, diceva Pino, se una parola sta sul vocabolario non sarebbe una "parolaccia" e quindi si potrebbe usare. Uhm. Allora vado a cercare anche le altre "parolacce" che conosco anche se non le dico. E tanto meno le scrivo! Oddio, ce ne stanno tante: "caz.." "cul.." "mer.." "str.." "put.."

Però non ci stanno altre parole come "chissene.." "vaff.." "mort..", chissà perché.

Ma insomma quali sono le parolacce? E soprattutto perché lo sono? Non posso farmi pure questo problema adesso, ci ragionerò quando sarà un momento più calmo della mia vita; per ora faccio come dicono i miei: le parolacce sono quelle, perché? perché sì, e non si dicono, perché? perché no.

Ecco, è ora: stiamo per uscire, per andare all'altra casa.

Stasera ricomincia *Canzonissima*. Per pensare a cose belle dico a papà: - Stasera c'è *Canzonissima*, Raffaella Carrà e Corrado, speriamo con belle canzoni e scenette divertenti eh?

- Speriamo Paiu', anzi sicuramente... Però hanno già detto che quest'anno il presentatore è Pippo Baudo, non è Corrado.

- No!

- Eh, ma è bravo sai? E...

Mamma, con Giorgio per mano: - ...E, bello di mamma tua, non c'è nemmeno la Carrà. Al posto suo Loretta Goggi. Ti ricordi, che abita qui vicino? E' carina!

- Manco Raffaella Carrà stasera! Vabbè, ma allora mi vogliono far venire l'esaurimento nervoso!!!

"Boso", ha detto Giorgio.

E siamo usciti dalla porta dell'interno 7, primo piano.





PARTE SECONDA:  
OTTOBRE 1972 – GIUGNO 1975

## 21. SCALE

- E siamo entrati dalla porta interno 7, terzo piano. Capito zio? Stesso interno di via Monti di Creta però due piani in più; perché in questo palazzo ogni piano ha solo due porte, una di fronte all'altra, oltre all'ascensore ovviamente. E le scale sono piccole, divise in due; cioè, non come da noi... anzi, da voi ormai... che la scala da un piano all'altro è bella lunga e dritta, con un mancorrente unico che ci si può scivolare di pancia per tutta la lunghezza... No, qui sali dieci scalini poi c'è un pianerottolo con una finestra in alto, poi ti giri al contrario e sali altri dieci scalini e sei arrivato al piano di sopra. Come si fa a scivolare? Impossibile! ...E non c'è la guardiola, giù al portone. Cioè, ce n'è una sola in mezzo al cortile per tutte e quattro le scale...

- Ma lo so, Boietto! Lì è sempre stato così, da quando ci abitano tua nonna Licia e Claudio e Bruno e famiglie. Quei palazzi dell'Immobiliare così erano e così sono, mica so' cambiati! Ma che non ci avevi fatto caso? Non ci credo!

- Ah be'... sì, certo: è vero zio. Però adesso che ci abito pure io voglio studiare bene tutti i particolari, devo farmi una specie mappa in testa!

- Eh, come quella del tesoro. Ma il tesoro sei te, Boia mio!... Nostro, che c'è pure zia Renata qui!

- Dàgli un bacio zio! Adesso devo attaccare. Capito il numero? Te lo sei segnato? 6381631. Ci sentiamo tutti i giorni eh?

Zia: - Ciao Paoletto, fai il bravo eh? Dài un bacio a Giorgetto, e a mamma e papà!

Zio: - Sì sì, ce lo siamo scritto! Ciao Boie', Paoletto caro nostro, a presto!

Questa è stata la prima telefonata che ho fatto, la mattina dell'8, domenica, che mi ero svegliato per la prima volta a casa nuova in via Angelo Emo. Che poi avevo dormito male. Primo, perché qui sotto c'è un traffico di macchine che pure se la finestra della cameretta si affaccia sul cortile, dalla strada arriva uguale un rumore che pare l'autostrada – come faranno quelli coi balconi proprio su via Angelo Emo! ...E secondo perché... perché a dormire in una stanza senza mamma e papà, da soli io e Giorgio, non ci ero abituato. Anzi: non ci pensavo proprio, prima, che

potenza farmi effetto. Mamma sì, se l'era immaginato, infatti aveva detto quella prima sera:

- ...Paoletto, lasciamo la luce accesa qui con l'abat-jour e pure quelle di camera nostra, finché non dormite te e Giorgio; e poi mamma viene e la spegne, va bene? Guarda: se sporgi appena con la testa dal cuscino la vedi la camera nostra accesa, papà e mamma stanno là e qualsiasi cosa vengono qui da voi, capito? Pure per noi è strano... Però stiamo tutti vicini uguale, c'è solo qualche metro in mezzo!

- Mamma, io non ci ho pensato per niente che mi darà fastidio. Però grazie, ma adesso bada al piccoletto che io sto leggendo! - le avevo risposto appena entrato a letto, il mio letto nuovo che esce fuori la notte dalla libreria.

...Solo che dopo un po', dopo che lei era rimasta vicino a Giorgio finché non si era addormentato, e che papà era passato a baciarmi a tutti e due ed era andato a letto distrutto da quella giornata la più impegnativa del mondo, io ho guardato mamma da sopra al giornaletto, lei si era alzata in piedi e mi stava venendo a baciare per la buonanotte, e le ho detto: - Puoi restare un po' anche con me, per favore? Ho finito di leggere. Puoi spegnerla adesso la luce, questa qui. Stai un mezzo minuto e poi vai via che qui andrà tutto bene!

- Bello di mamma, certo che mamma sta qua!

- No, non seduta. Sdraiati qui vicino, sopra la coperta, che mi addormento subito.

Ce n'ho messo un po', credo, invece. Un bel po'. Che lei quando pensava che dormivo e si muoveva piano piano per alzarsi, io dicevo: - Ancora mezzo minuto, mammina.

Vabbè. Da quella sera è sempre così. Poi mi passerà. Spero.

Io non mi ricordo che avevo problemi ad addormentarmi, prima. Cioè, ho sempre pensato che dormire è una gran perdita di tempo rispetto alle mille cose che puoi fare da sveglio: quando dormi fai solo quello, una noia! Però quand'era ora prendevo e dormivo, leggendo da quando so leggere, o parlando con mamma e papà lì vicino prima di saper leggere, o leggendo e parlandoci insieme di quello che leggevo. Invece adesso... Vabbè, passerà.

Comunque oggi, 29 ottobre 1972, domenica, non posso ancora dire che è passata. Mamma mi fa addormentare sempre come quella prima sera qui.

La casa è fatta così. Entri e c'è l'ingresso, ovviamente, che a sinistra ha una porta grande a vetri e davanti una più piccola con uno scorrevole dentro; la porta a vetri grande dà sulla camera da pranzo, che in fondo ha la portafinestra sul balcone grande, che si affaccia sulla via Francesco Duodo: una via tranquilla, per fortuna. La porta scorrevole dà su un altro ingresso o corridoietto, dove c'è spazio solo per la lavatrice ed ha altre tre porte, una a sinistra ancora sulla camera da pranzo, una a destra per la cucina e una davanti che poi vediamo. A destra perciò c'è la cucina, quadrata, che in fondo ha una portafinestra sul balcone piccolo, con una ringhiera altissima, più di papà, e non so perché; invece per quella porta davanti dell'ingresso-corridoietto si va in un corridoio. Questo corridoio è abbastanza famoso, perché è quello dove io e Paola abbiamo giocato tante volte a "ma io stavo liiiii!" quando questa era casa di zio Claudio e nonna Licia; comunque ha altre quattro porte, una a sinistra che va in camera da letto, una davanti che è lo sgabuzzino, una a destra subito che va al bagno e un'altra a destra più avanti che va in cameretta, cioè camera mia e di Giorgio; e adesso come adesso questo corridoietto mi sembra il posto migliore per giocare a paretta. La camera da letto, cioè dei miei, ha una portafinestra in fondo che va sul balcone grande, lo stesso della camera da pranzo; lo sgabuzzino è uno sgabuzzino; il bagno è stretto e lungo come quasi tutti i bagni, e ha la finestra che si affaccia sul cortile del 131; e la cameretta nostra è lunga come il bagno ma larga il triplo, e ha una finestra che si affaccia sempre sul cortile. Il cortile non è un parcheggio, com'era a via Monti di Creta, anche se le macchine eccezionalmente possono entrare dal cancello, portare qualcuno o qualcosa davanti a uno dei quattro portoni, o prendere qualcuno o qualcosa, poi finiscono il giro e riescono da dove sono entrate. E' il cortile che più sembra una pista per l'atletica leggera di tutti i cortili che conosco – in piccolo, eh? E in mezzo alla pista però, anziché il campo da pallone, c'è un praticello con tre grandi pini. Il portiere, Piero, mi ha già detto che non si deve camminare sul praticello; va bene. Alla fine del cortile c'è un vialetto in salita e curvo, che porta a un giardinetto con le panchine, alcuni alberi, le siepi

intorno e una fontanella buffa a schizzo dal basso. La fontanella è più le volte che non funziona.

Nonna Licia, zio Claudio, zia Rosaria, Michela e Lucio adesso abitano due piani sopra, al quinto, ma nell'appartamento dell'altra colonna rispetto alla nostra: infatti noi usciamo dall'ascensore e casa nostra è a sinistra, invece la loro è a destra. E casa loro è più grande della nostra. Zio Bruno, zia Nuccia e Manrico stanno al secondo piano, ma di un'altra scala, la scala C, si affacciano sul giardinetto che dicevo, da una parte, e dall'altra su altri giardini di qualcuno; casa loro è grande a metà tra la nostra e quella di zio Claudio.

La scala mia è la A, se non l'avessi già detto. E dei ragazzini che vidi alla festa di Michela a luglio, finora ne ho solo incrociato qualcuno; uguale le ragazzine. Vabbè, c'è tempo.

Ma guardiamo un po' fuori dalla finestra. E' un modo di dire: non dalla finestra di camera mia! Insomma: che è successo nel frattempo fuori di qua?

E' successa un'altra cosa brutta, di quelle come bombe e ammazzati; anzi due: una proprio l'altro ieri, e l'altra una settimana fa. L'altro ieri è stato ucciso un giornalista in Sicilia, l'ho sentito al telegiornale e poi ho sentito il discorso che facevano ieri papà, zio Claudio e zio Bruno. E il succo è che Spampinato, il giornalista, era dell'*Unità* che è il giornale comunista italiano, infatti la Festa dell'Unità si chiama così no? E stava cercando notizie su altre bombe, droghe e fascisti; e per questo l'hanno ammazzato sotto casa. L'altra cosa, una settimana fa, ne parlavano sempre loro tre – da quando abitiamo qui per papà è molto più facile incontrare dei fratelli, così come per me e Giorgio dei cugini –, è successa in Calabria.



E sempre i fascisti c'entrano: 40000 operai di mezza Italia sono arrivati a Reggio Calabria coi treni pure se hanno provato a fermarli addirittura con la dinamite, ma avendocela fatta hanno potuto aiutare i contadini



calabresi contro chi li tratta di male in peggio, cioè i padroni e i fascisti amici loro – almeno, io ho capito così.

Joe Petrosino invece è siciliano però vive in America. O è napoletano? Non lo so bene, però che vive in America è sicuro; e la sua storia la racconta uno sceneggiato cominciato da poco su questo poliziotto bravo che combatte i mafiosi. E' un bel lavoro della domenica sera, e Joe Petrosino lo fa un attore che si chiama Adolfo Celi che anche se ha la faccia cattiva si vede che è buono.

Il sabato invece, c'è sempre *Canzonissima*. Che era già cominciata malissimo, perché senza Raffaella Carrà e neppure Corrado come può essere carina? Infatti tra tutte e quattro le puntate finora mi piacciono solo due canzoni: una vecchia per di più, che è *Montagne verdi* di Marcella, e l'altra è *La spada nel cuore* di Little Tony che mi è simpatico. Pippo Baudo no, non c'è niente da fare. Capitolo Loretta Goggi: poveraccia, si dà da fare; la sigla *Taratapunzi* e mi pare una scemenza pure se ci sono un sacco di effetti strani in televisione, comunque piace a un sacco di gente in giro; *Mani mani* già va meglio, sembra una canzone di quel matto di Giorgio Gaber in cui lui fa il matto appunto – *Com'è bella la città*, mi pare che si chiama. Comunque vedremo. Meno male gli ospiti: ci sono stati già Raimondo Vianello e Sandra Mondaini, poi le annunciatrici che mi piacciono di più, più Silvan il mago, l'unico che anzi ché dire “abracadabra” dice “simsalabim”, poi Noschese, poi due padri famosi coi figli giovani vicino cioè Vittorio De Sica e il figlio Christian e Vittorio Gassman e la figlia Paola, poi un attore romano nuovo alto e bello che si chiama Gigi Proietti e un cantante brasiliano un po' vecchio che si chiama Vinicius, come papà, de Moraes. Di questi due, papà ha detto che comprerà dei dischi. Speriamo senza ballarli davanti ai commessi!

La Roma sta andando incredibilmente bene! Oggi battendo il Napoli siamo rimasti soli primi in classifica! Siamo solo alla 4<sup>a</sup> giornata, sì, però intanto! Spadoni segna tanto, pure se però oggi ha segnato Scaratti con una bomba su punizione; lui è un terzino con la faccia da contadino magro e coraggioso, si vede nella figurina, ed è nato in un posto vicino Roma dal nome buffo: Torrimpietra, vicino a Passoscuro altro bel nome dove siamo andati

una volta a mangiare le telline sul mare. Un punto dietro a noi ci stanno l'Inter, il Milan e la Lazio, che la possino. La Juve un punto ancora dietro, però dice la televisione che la gioia loro più grande è riavere in squadra Bettega, che da metà campionato scorso si era fermato per la tubercolosi.

Ho chiesto a mamma che cos'è, ha risposto "Un male brutto, tesoro di mamma", e io:

- Un male brutto come un brutto male, come dici delle volte tu di quella malattia che poi si muore?

- N-no, cioè il brutto male è un'altra cosa...

- Sarebbe il tumore mamma? O il cancro?

- Ma perché adesso parliamo di 'ste cose brutte, bello di mamma tua? Sì comunque, il brutto male è quello. E non è la tubercolosi, che è una malattia brutta però diversa e ormai si guarisce, hai visto Bettega.

- Il brutto male è il tumore o il cancro?

Papà: - Paiu', sono la stessa cosa. Diciamo che il tumore è una forma appena meno grave, si guarisce, invece il cancro è il peggiore. Però c'ha ragione mamma, non vogliamo parlare di cose più belle?

Una cosa bella, bellissima, l'abbiamo vista ieri al cinema! Ce l'aveva consigliato l'Anicagis in televisione, che diceva che uscivano due film: *Sussurri e grida* fatto da uno che si chiama Ingmar Bergman che deve essere parente di Ingrid Bergman l'attrice di *Casablanca*, ma papà questo non lo sa e tanto non lo andremo a vedere, ma soprattutto che usciva *Pomi d'ottone e manici di scopa!*

Siamo andati all'Astor, io e papà che Giorgio ancora è piccolo e mamma stava con lui e Lucio, forse a casa nostra oppure su da loro con zia e nonna, non lo so. L'Astor sta a metà strada tra casa nuova e casa vecchia, e c'eravamo già stati qualche volta.

No, vabbè, è stupendo: dico solo che c'è una partita a pallone, tra animali della foresta, a cartoni animati! Col leone, che è il re ovviamente, ma è un cattivo, in squadra col rinoceronte, il facocero, il coccodrillo, la iena e il gorilla in porta, contro il ghepardo, l'ippopotamo, lo struzzo, il canguro e l'elefante in porta; e questi qui sono i buoni. Due avvoltoi stanno pronti con la barella, e arbitra un uomo in carne e ossa – effetto specialissimo – che poi in un altro film è il padre dei bambini di Mary Poppins! E vince la squadra... No, non lo scrivo sennò rovino la sorpresa a qualcuno che magari nel 2021 non l'ha ancora visto.

Che bello! Devo correggere assolutamente l'hit parade dei film di Walt Disney con le persone, perché *Pomi d'ottone* è quasi tutto con le persone e solo un po' di cartoni animati. Allora da adesso sarà così: *Il fantasma del pirata Barbanera*, *Pomi d'ottone e manici di scopa*, *4 bassotti per 1 danese*, *Mary Poppins*, *Un maggiolino tutto matto*, *FBI operazione Gatto*, *20000 leghe sotto i mari*, *Spruzza, sparisci e spara*, *I figli del capitano Grant*. Non l'ho messo al primo posto, questo nuovo, anche per motivi romantici: mi sa che *Il fantasma del pirata Barbanera* è il primo film che ho visto al cinema! Non ne sono sicuro, e nemmeno i miei, ma forse è lui; e poi è di uno sbracoso infinito!

Ultima cosa, prima di dormire. Tra le novità della Terza c'è una bibliotechina di classe, dove possiamo prendere libri da leggere e poi riportarli quando li abbiamo finiti. Io leggo da una vita, però un libro intero ancora non l'ho letto mai: leggo i giornaletti, i volumi delle due nostre enciclopedie, il *Calendario Geografico De Agostini*, il dizionario, i giornali e le riviste di casa, altre pagine dai libri di papà o mamma, o di qualche zio come l'*Orario Generale dei Treni* di zio Werther, i due libri di lettura della Prima e della Seconda ovviamente, e da adesso anche quello nuovo e il sussidiario... Però tutto un libro scritto e basta no, non ancora.

Allora ho preso *Storie di Dei e di Eroi*, un libro largo e lungo come un *Asterix* e alto come due *Asterix*. Be': è interessantissimo! Ci sono le storie di Zeus, Crono e Urano; quelle di Ercole, di Prometeo, di Ulisse e tutta la guerra di Troia... Un mondo! Tra gli Dei ci stanno mille parentele che devo capire bene, forse dovrò fare un riassunto sul blocco a quadretti per vederci chiaro. Ulisse ed Ercole li conoscevo già, ma qui li spiegano perfettamente; e Prometeo è commovente: lui viene tra gli uomini e gli rivela il segreto del fuoco, lo stesso che molto tempo dopo re Luigi vorrebbe da Mowgli nel *Libro della giungla*; glielo rivela così gli uomini potranno scaldarsi, cucinare, difendersi dagli animali pericolosi, fare luce. Però Zeus dice che non doveva assolutamente, perché così gli uomini diventeranno potenti quasi come gli Dei; allora lo punisce: lo incatena su una montagna e gli fa mangiare il fegato da un'aquila. Ma Prometeo è un Titano, perciò mica muore; così il fegato ricresce, e l'aquila se lo rimangia e lui risoffre. Poveraccio! Vai a fare del bene, direbbe mamma.

Non è la cosa migliore per addormentarsi.  
Allora dalla mia libreria sopra al letto prendo l'ultimo dei *Fantastici Quattro*, che è proprio fantastico!  
C'è la Torcia Umana che dopo una certa avventura del numero prima se ne va a spasso per il quartiere, vede una ragazza bellissima, la segue e la ritrova in un vicolo insieme al suo cane gigantesco; lei si chiama Crystal e il cane Lockjaw, ovviamente hanno dei poteri tutti e due e allora Johnny gli fa vedere i suoi; Crystal dice "Ma tu allora sei dei nostri! Seguimi...", e lo porta nel nascondiglio dei suoi parenti e amici che tutti insieme, compresa lei e il cane, sono gli Inumani: ci sono Triton, Karnak, Gorgon e una vecchia conoscenza, la Medusa, che esce fuori che è la sorella di Crystal! Torcia Umana a quel punto non si fida più, perché Medusa era da sempre una sua nemica, e comincia una piccola battaglia; ma loro sono di più, perciò lui scappa, e arriva al Baxter Building a chiamare gli altri tre Fantastici Quattro. Così insieme tornano lì al nascondiglio, e scoprono che gli Inumani hanno un capo supremo che è Freccia Nera. E il numero finisce che non finisce. Io non vedo l'ora che arrivi il prossimo da leggere, e poi da mettere qui sopra sui miei scaffaletti nuovi nuovi!

Ora però proverò ad abbracciare Morfeo, cioè sì insomma a dormire. Al rumore delle macchine di via Angelo Emo mi sono già abituato. Guarderò in penombra i disegni a esagono, di tre colori diversi tutti intorno all'arancione, che mamma ha scelto per la carta della cameretta.  
E se non ci riesco la chiamerò un attimo.

## 22. TERZA

Oggi è morto Ennio Flaiano. Io neanche sapevo chi era, però per il telegiornale invece era uno scrittore importante. Mamma ha detto che se non si ricorda male, andò una volta a teatro con papà e degli zii a vedere lo spettacolo proprio di questo Flaiano, e parlava di un Marziano; papà conferma: - Sì, era suo, sul Marziano a Roma. E poi lui è quello che ha scritto film insieme a Fellini: *La strada* e *La dolce vita*, però il primo secondo me è meglio.

Io: - Che vuol dire 'scritto un film'? Che, un film si scrive? Mica si legge, un film! No?

Mamma: - Be', ma non ci sono le parole in un film? Quello che dicono gli attori, qualcuno prima lo avrà scritto no?

- Sì mamma, "il copione" si chiama.

- Bravo bello di mamma che sai tutto!

- Ecco! Ma, Paiucco: prima ancora del copione con le battute degli attori, ci sarà pure una storia che fa un po' da cornice, giusto? Sennò il regista come fa a farci muovere dentro gli attori?

- Cioè, come sono messe le stanze, i mobili... oppure se stanno fuori all'aperto, che cosa si vede?

- Certo, quello è importante, si chiama "la scenografia"! Però io dicevo proprio la storia. Fai conto che tu vedi un film che ti piace e lo vuoi raccontare a un amichetto tuo...

- Lo faccio sempre!

- Oh!... E tu a lui mica gli racconti il film parola per parola, tutte le battute...

- Se me le ricordo sì, e tante volte...

Mamma: - Paole', perché tu c'hai una bella memoria! Però mamma che non si ricorda dal naso alla bocca, un film lo racconta per quello che succede di massima, giusto per far capire e così magari a uno gli viene la voglia di andarselo a vedere!

- Brava Mimmo! E quella cosa che racconta mamma si chiama "il soggetto" del film. Flaiano scriveva i soggetti, capito?

- Capito.

- E in più, curava le sceneggiature.

- Che non sono le scenografie...

- Infatti! Sono una via di mezzo tra soggetto e copione. La sceneggiatura è la storia raccontata più precisamente possibile. Serve al regista per costruire le scene e farci recitare gli attori. Insomma, più o

meno. Eppoi Paiu', papà e mamma mica fanno il cinema: meglio di così non te lo sappiamo spiegare!  
- Ma tu dici sempre che hai fatto *Terza liceo*!  
Mamma: - Seeeee... Ha fatto *Terza liceo*!!!  
...Mimmotto, digliela tutta a 'ste creature: tu hai fatto sì e no la comparsa in mezzo a cento altri studenti che scendono di corsa per le scale del Mamiani, e solo perché all'epoca andavi proprio là a scuola! Essù!  
- Vabbè, però poi alla festa di fine lavorazione ho ballato con Giulia Rubini, la protagonista! Che somiglia tanto a Liz Taylor, non so se mi spiego!  
- E dove sta adesso 'sta Liz Taylor? ...Vabbè va', nun me fa parla'! – e ridono. E io pure, ma non ho capito. Il telegiornale finisce di dire: “Ennio Flaiano ha scritto tra l'altro la sceneggiatura del capolavoro di Fellini, *8½*.”  
- Che a noi manco ci piace – concludono mamma e papà quasi in coro.

20 novembre 1972, oggi, e voglio dire di una scoperta bellissima: una scoperta che ho fatto a scuola, cioè una cosa nuova che ci ha insegnato la maestra. No, anzi: la scoperta proprio, dopo. Prima due cose comunque molto belle, sempre di scuola; nuove perché fino all'altr'anno non si facevano. Una è Storia e l'altra è Geografia.

Geografia, da quello che ho visto sul sussidiario... Ma l'ho scritto cos'è? Niente, il sussidiario è il libro di scuola con tutte le materie della Terza meno la lettura. Comodo. Geografia insomma è la geografia di Roma e del Lazio, fatta bene; almeno quello, perché io mi aspettavo qualcosa su tutta Italia e pure fuori, ma dice che quello si fa in Quarta e più ancora in Quinta... Ma Roma e il Lazio studiati sul serio, con fiumi, laghi, valli e montagne, e il modo in cui sono diventati come sono diventati, e pure il modo come gli uomini ci hanno abitato nei secoli fino a oggi: mi pare è una roba molto interessante, perciò mi piace molto impararla. Ma la differenza tra cartina fisica e cartina politica, sul libro e anche appese al muro, io ovviamente già la conoscevo.

E Storia è bellissima già da quest'anno! Comincia dalla Preistoria degli uomini, che viene dopo la Preistoria senza uomini ma questa sul sussidiario non c'è; quindi parla delle caverne, poi le palafitte eccetera. E dopo arriveranno i capitoli sull'Antichità: Mezzaluna Fertile, Antico Egitto, Antica Grecia, Antica Roma... Mammamia che bellezza! Dice la maestra che forse quest'anno andremo anche a

vedere qualche museo che parla di queste cose, uno se ho capito bene sta all'EUR: magari facciamo un salto alle giostre? Alessandra, compagna di banco, pure ha detto "Magari!", e poi ha detto "C 4" e io: "Affondato, l'incrociatore. Mannaggia la miseria!" ...E' battaglia navale, il gioco di moda quest'anno.

Ma la scoperta signore e signori è nell'Aritmetica, la mia materia preferita! Che da quest'anno non è più solo saper scrivere i numeri, saperli aggiungere cioè fare le addizioni, che io sono già un drago, saperli togliere cioè fare le sottrazioni, ma anche sapere le tabelline e cioè le moltiplicazioni! E mi sa che arriveremo pure alle divisioni, Madonnina! Però la mappa del tesoro, per dire, ce l'avevamo tutti davanti agli occhi da chissà quanto, perché sta in fondo a tutti i quaderni da che mondo è mondo!

TAVOLA PITAGORICA

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
2	4	6	8	10	12	14	16	18	20	22	24
3	6	9	12	15	18	21	24	27	30	33	36
4	8	12	16	20	24	28	32	36	40	44	48
5	10	15	20	25	30	35	40	45	50	55	60
6	12	18	24	30	36	42	48	54	60	66	72
7	14	21	28	35	42	49	56	63	70	77	84
8	16	24	32	40	48	56	64	72	80	88	96
9	18	27	36	45	54	63	72	81	90	99	108
10	20	30	40	50	60	70	80	90	100	110	120
11	22	33	44	55	66	77	88	99	110	121	132
12	24	36	48	60	72	84	96	108	120	132	144

E' la famosa Tavola Pitagorica, che adesso sappiamo a che serve. Archimede non c'entra niente, anche se un po' di compagni miei di classe credono di sì, e io e Alessandra ci scherziamo dicendogli che la Tavola è di Archimede Pitagorico e invece le cartine geografiche se l'è inventate Pico de Paperis – e alcuni di loro ci credono! Non scrivo qui chi, perché nella capsula del tempo non vorrei parlare male della gente se non è proprio un fatto che deve passare alla storia. Comunque, ha detto la maestra, "pitagorica" vuol dire che se l'è inventata Pitagora che è un Antico Greco, vero, non un personaggio dei fumetti; e Archimede, quello vero, è un altro Antico Greco che però non ci ha detto che cosa si è inventato per essere famoso. Quindi il personaggio dei fumetti ha il nome così proprio per dire che è un genio come quei due là esistiti veramente. E Pico de Paperis si chiama così, pure lui, in ricordo di un uomo vero: Pico della Mirandola, che dice zia Renata aveva tanta memoria che riusciva a ripetere un libro, dopo che l'aveva letto, dalla prima all'ultima riga! E anche dall'ultima alla prima!!! Io non sono così bravo.

...Zio e zia li sento al telefono spesso, e poi ci siamo visti già alcune volte dal giorno che abbiamo cambiato casa. Zio mi ha fatto giocare con una calcolatrice nuova che ha sulla scrivania, con un rotolino di carta attaccato in cima dove escono i numeri, i calcoli, i risultati. Non ho capito perché però prima del numero bisogna scrivere il segno +, anziché dopo come quando si fanno le operazioni sul quaderno o sulla lavagna. Comunque, ghicia.

Queste tabelline allora che sono? E a che serve la benedetta Tavola?

E' una scorciatoia. Anzi, una scorciatoia doppia! Io almeno l'ho capita così. Infatti: la moltiplicazione è una scorciatoia dell'addizione, che invece di fare per esempio  $57 \text{ più } 57 \text{ più } 57 \text{ più } 57$ , fai solo  $57 \text{ per } 4$  e hai finito! E per fare  $57 \text{ per } 4$  ci sono le regole che dicono che prima fai  $4 \text{ per } 7$ , e di quello che viene scrivi solo l'ultima cifra, 8, la prima, 2, te la metti da parte, poi fai  $4 \text{ per } 5$  e quello che viene, 20, gli sommi la cifra messa da parte, 2, e al risultato, 22, gli scrivi affianco quell'8 di prima, e il "prodotto" – si dice così – alla fine alla fine è 228. Bene: la scorciatoia della scorciatoia è la Tavola, perché allora basta che sai a memoria tutte le moltiplicazioni del tipo  $4 \text{ per } 7$  o  $4 \text{ per } 5$ , e sai tutto quello che c'è da sapere! Ma quei risultati, prima ancora di saperli a memoria, te li trovi già sulla Tavola, esattamente come a battaglia navale: sulla prima riga in alto vai avanti fino al numero 4, sulla prima colonna a sinistra scendi fino al numero 7, e dove s'incontrano le dita che una scende dal 4 e l'altra avanza dal 7? Sulla casella 28, e il gioco è fatto! Una magia, quasi!

E se devi calcolare un prodotto e non c'hai la Tavola Pitagorica sotto mano? Per questo servono le tabelline a memoria: devi imparare quanto fanno tutte le moltiplicazioni tra i numeri piccoli!  $1 \text{ per } 1$ ,  $1$ ;  $1 \text{ per } 2$ ,  $2$ ;  $1 \text{ per } 3$ ,  $3$ ...  $2 \text{ per } 1$ ,  $2$ ;  $2 \text{ per } 2$ ,  $4$ ...  $3 \text{ per } 1$ ,  $3$ ;  $3 \text{ per } 2$ ,  $6$ ...  $4 \text{ per } 5$ ,  $20$ ;  $4 \text{ per } 6$ ,  $24$ ;  $4 \text{ per } 7$ ,  $28$ ... Tutta così. Che è un po' noioso, ma per fortuna ci sono dei calcoli che sembrano quasi una filastrocca con la rima:  $6 \text{ per } 4$ ?  $24$ !  $6 \text{ per } 8$ ?  $48$ !  $9 \text{ per } 5$ ?  $45$ ! Insomma, ognuno trova il metodo suo e piano piano te le impari tutte. E dopo non c'è più nessun problema. Non è meraviglioso?

Non ho capito però perché mica tutti ci riescono, in classe mia. Saranno distratti, non lo so. Io non ci provo nemmeno a spiegare per esempio a uno, che



dice che non ci ha capito niente, com'è che faccio io; non ci riesco, sarebbe come spiegare perché il rosso è rosso: come si fa? Meno male che c'è la maestra per tutti quanti, bravi e no.

Adesso faccio un gioco nuovo, quando vado con mamma a fare la spesa da Bonolo che è il negozio all'angolo tra via Angelo Emo e via Duodo che vende il pane ma pure l'affettato e il latte e i biscotti e le uova e il vino, e insomma tutto meno la carne, il pesce e la frutta. Faccio che se mamma prende, per dire, tre pelati De Rica, quelli di gatto Silvestro, da 195 lire l'uno, io alla cassa provo a dire quanto fanno tutti e tre prima che lo dica signora col registratore coi tasti, e se ci riesco lei mi regala una Menta Fredda, da 10 lire! Sennò no. Bonolo è come Lorenzo il fornaio di casa vecchia giù a largo Luigi Monti, però è più grande: per passare dal banco alla cassa qui devi fare tutto uno zig zag tra scaffali; e infatti da Lorenzo ci stavano lui al banco e sua moglie alla cassa, e basta; qui invece sono in quattro: il signor Bonolo al banco più due figli che si chiamano Luciano e Giacomino, e la madre alla cassa. Visto che da Lorenzo andavo a prendere il pane per casa e segnavo, cioè poi pagava mamma tutto insieme, credo che così faremo pure qui; per questo mamma mi ci porta, così imparo dove stanno le cose e loro mi conoscono. Col mio gioco sicuro mi si ricordano! E poi che buone le Menta Fredda!

E' uscita una nuova canzone di Lucio Battisti, ed è già a *Hit Parade!*: *Il mio canto libero*, si chiama. Non è strepitosa come *Pensieri e parole*, però mi piace. Provo a suonarla al Bontempi, che qui a casa nuova non sta più in corridoio con la sedia che bisognava mettercela apposta e dopo riportarla in cucina, ma l'abbiamo messo in cameretta, ovviamente, nella rientranza del muro della finestra, e proprio sotto ai vetri; con la sua bella sedia fatta per la pianola, che sì, d'accordo, è la sedia della scrivania che sta affianco alla pianola, "a elle", però praticamente per metterla da lì a là è un attimo... E poi sono più le volte che sta davanti all'organo che alla scrivania! Comunque *Il mio canto libero* si suona bene a destra, facendo con la musica quello che fa lui che canta, ma invece a sinistra coi tasti degli accordi non mi viene bene: all'inizio sì, c'è il tasto con scritto A che fa uscire un suono come se fossero tre tasti normali insieme e si accorda bene con quello che suono con

la destra; poi però no: non ce n'è nessuno di quei tasti-accordi che vada bene col pezzo appresso della canzone; ma dopo di nuovo si: ho trovato che il tasto D e poi ancora quello A, suonano giusto. Ma in mezzo? Devo studiare la cosa... Forse i tasti a sinistra non fanno tutte le combinazioni possibili per accompagnare la canzone, ma solo alcune; forse c'è il modo di creare quei suoni che mancano, suonando direttamente sui tasti bianchi e neri normali, a tre a tre, però con la mano sinistra mentre con la destra suoni il canto. Difficile, ma provando... vedremo.

Intanto, mentre suono mi vedo il panorama dalla finestra: il cortile a pista di atletica, diciamo, i tre pini nel praticello in mezzo e il palazzo di fronte, cioè le scale C e D.

C'è una vecchietta all'ultimo piano della scala D che sta sempre sempre in finestra, delle volte sembra disegnata, non si muove mai; sarà viva? Scherzo.

Ho rivisto da sopra qualcuno dei ragazzini che abitano qui al 131, sempre quelli della festa di Michela a luglio, o anche altri un po' più grandi e anche più piccoli; insomma, di nati tra il 1960, facciamo, e il 1971 come Giorgio e Lucio, in quattro portoni siamo in tanti. E con questo bel cortile più il giardinetto di dietro, per giocare forse non serve nemmeno tanto andare sul marciapiede. Anche perché qui i marciapiedi, e soprattutto la strada, mica sono come a via Monti di Creta che era tutta tranquillità e poche macchine! Però in cortile ci vedo poco o niente ragazzini che passano tempo a giocarci, vabbè che è quasi inverno...

Due canzoni vecchie, invece, di Battisti, le hanno cantate a *Canzonissima*; una l'ha fatta Marcella, era *Io vivrò (senza te)*, è buffa come la canta perché mette tutte le O strette e chiuse, dev'essere il suo dialetto. E l'altra era *E penso a te*, l'ha cantata Giovanna che invece ha un'apertura tra i denti davanti di sopra che non so come fa a cantare senza fischiare nel mentre! Io ho imparato a fischiare anche tirando l'aria dentro, non solo soffiandola fuori; e anche a fischiare col vibrato, questo è più difficile: bisogna mettere un po' di saliva in fondo alla gola e poi fischiare normalmente, e se rischi di strozzarti basta che sputi.

Ora due cosette del quartiere. Zio Bruno e zia Nuccia ci avevano accompagnato a vedere un televisore nuovo, che adesso li fanno anche senza bisogno del

trasformatore per accendersi; e ci avevano portato a un negozio in via Medaglie d'Oro, la strada che va da via Andrea Doria dove sta il mercato Trionfale fino a Monte Mario dove abitano i nonni, gli zii e i cugini dalla parte di mamma, ma non zia Laura che invece sta proprio vicino al mercato appunto; comunque il negozio sta a via Medaglie d'Oro molto più in basso rispetto a Monte Mario. Ed è di un amico di zio, anzi un compagno di Partito Comunista; e con l'occasione che quel sabato poi c'era un comizio del Partito un po' più su, a piazza della Balduina, e zio e zia ci andavano e forse pure noi li accompagnavamo a quel punto. Però invece è successo che non c'è stato il comizio e neppure abbiamo preso la televisione.

Perché mentre guardavamo dei modelli, fuori dal negozio hanno cominciato a passare macchine della polizia a sirene spiegate, che si sono fermate davvero vicine, e della gente correva in su e in giù; allora zio, papà e Mazzarella il compagno sono usciti a vedere e a parlare, e dopo sono rientrati dicendo "Adesso stiamo un po' qui dentro, che la polizia sta entrando nel covo dell'MSI perché pare che quelli hanno preparato un assalto al comizio!"

- Oddioddio! - ha strillato mamma, e ha preso Giorgio in braccio che stava camminando tra le lavatrici, e si è messa in fondo al negozio; e io con loro per proteggere pure io il piccoletto, e c'erano anche zia Nuccia con Manrico per mano. Papà, zio Bruno, Mazzarella e sua moglie stavano sempre dentro ma abbastanza vicino alle vetrine, e mamma diceva forte "Vini' vieni qua! Vinicio!" e papà è venuto ma era abbastanza tranquillo. Fuori però la situazione non era proprio tranquillissima, almeno per tipo un quarto d'ora; dopo sì, meno male, tutto finito e siamo usciti: prima gli uomini, però, poi io, le donne e i bambini.

Morale: il comizio è stato spostato, e non so se gli zii ci sono andati oppure no, e la televisione nuova la compriamo un'altra volta perché eravamo "tutti scombuscolati", ha detto mamma.

Allora, per farci passare la scombuscolatura papà ci ha portato in un posto in fondo a una strada che parte sempre da via Medaglie d'Oro ma più giù, e va verso la collina dove stanno costruendo lo "stradone dell'osservatorio" - io lo chiamo così - e la "pretura" che zio Bruno e zio Claudio mi hanno detto che cos'è ma adesso non me lo ricordo, però i preti non c'entrano niente; e là in fondo a quella via c'è una casetta bassa. E dentro...

...Dentro, la più grande pista di macchinette di Roma, di quelle coi pulsanti da tenere in mano! Una pista a otto corsie, con macchinette grandi più di quelle che si usano con la Polistil normale, e con un percorso fantastico che prende tutto uno stanzone grande come casa nostra: curve, ponti, sottopassaggi, tunnel, curve paraboliche... Coi giocatori intorno che si portano – se ho capito – le macchine loro da casa e si sfidano in questa che è una specie di Olimpiade delle macchinine da pista ai pulsanti!

Bellissimo! Ma come e quando l'ha trovata papà? Non ce l'ha detto, rideva.

Siamo rimasti lì un bel po', Giorgio era molto contento, guardava sfrecciare le macchine e le indicava; ma è stato bravissimo a non dare mai fastidio alla pista e ai giocatori.

E dopo siamo tornati a casa, che prima di cena c'era da accendere il solito vecchio trasformatore di ferro sotto alla solita vecchia televisione: la rivoluzione è rinviata alla prossima volta.

## 23. POTENZA

Zitti che forse la signorina Nicosia, la maestra di musica, mi ha spiegato le cose che mi servivano per suonare diversi tasti insieme della pianola ma senza fare brutture. No perché le brutture le so già fare, suonandoli insieme con tutta la mano aperta; faccio il traffico per esempio: con la sinistra acciaccio tre tasti neri da una parte, con la destra tre bianchi da un'altra, un po' una un po' l'altra e faccio il rumore che fanno i clacson per strada. A Giorgio gli piace, a mamma no: dice "Amore di mamma, non ci basta quello che viene da giù alla finestra?"  
- Eh, ma così ho capito che cos'è!



Comunque la maestra ci sta facendo esercitare per i canti di Natale. I canti, non la recita, perché noi adesso siamo grandi e faremo il coro; la recita coi personaggi e i costumi la fanno i piccoli, tipo asilo e Prima. Io l'ultimo anno di asilo feci lo zampognaro; però senza zampogna, perciò diciamo il pastore: mamma mi aveva cucito dei calzoni che arrivavano sotto il ginocchio, più una specie di giacca pelosa senza maniche, più un cappello da pastore. I calzoni per essere più possibile da pastore erano di una stoffa pizzicosissima, la più pizzicosa della mia vita! Papà diceva che era orbace, che già la parola pizzica, ma poi non so se era vero. Comunque me li sono messi con sotto il pigiama. E a queste recite c'erano solo i bambini, le maestre e il direttore, niente genitori. Mamma mi accompagnò come faceva sempre; poi in classe ci siamo vestiti e tutte le classi con ogni maestra di asilo e di Prima sono andate nell'aula grande del refettorio a prepararsi per la recita, e le classi più grandi sono andate con le maestre a fare il pubblico o il coro. Solo che mamma non era tornata a casa, dopo che mi aveva lasciato: era rimasta nel giardino della scuola e stava dietro alla finestra grande del refettorio, provava a vedere se il suo figlio pastore stava bene in mezzo agli altri pastori e non. Io nemmeno me n'ero accorto; ma il direttore sì! Allora l'ho visto che attraversava l'aula,

andava alla porta finestra e la faceva entrare, che fuori faceva pure freddo, e le ha dato una sediola delle nostre, e lei si è messa seduta, grande e grossa rispetto alla sediolina, e si è vista tutta la recita: unica mamma di tutti i bambini della “Clementina Perone” quell’anno!

Finita la recita, tutti tornavano in classe, io sono corso a salutarla che mi aveva fatto tanto piacere che fosse là. Lei disse: “E’ una brava persona, il direttore, fai sempre quello che vi dice di fare, capito Paoletto mio tesoro?”

- Sì mamma, però noi non lo vediamo mai!

- Va bene, certo. Adesso mamma torna a casa, felice! Dopo ti vengo a prendere. Gioca e divertiti, pastorello mio!

E mi ha abbracciato forte, che i calzonni mi hanno pizzicato pure attraverso il pigiama. Vabbè.

Che poi se all’epoca avessi già saputo come si fa, la zampogna potevo suonarla lo stesso a voce: si canta tenendosi il naso chiuso con due dita a molletta mentre con l’altra mano ci si danno dei colpetti sulla gola a ogni sillaba, cioè a ogni nota; viene benissimo! Me l’ha insegnato zia Nuccia, ma un sacco di tempo dopo quella volta.

Mamma mi disse che poi, uscita da scuola, per farsi passare la commozione si era regalata un bellissimo cartoccio di caldarroste, che la stradina era piena del profumo loro perché l’omino ci stava dando dentro seduto al suo trabiccolo bucherellato e fumante. Brava mammina!

Comunque noi di Terza canteremo e basta, meno male. E la signorina Nicosia ci ha fatto trovare nell’aula di musica un pianoforte! Non è grande come quello della televisione di Enrico Simonetti, che è lungo come una macchina e si apre di sopra come il cofano di una macchina: questo è tipo un comò appoggiato al muro, però è sempre nero come il pianoforte grande, ha tutti i tasti bianchi e neri come quello e soprattutto suona come tutti i pianoforti. Ha moltissimi tasti: io ne ho contati ottantotto tra bianchi e neri, se non mi sono sbagliato.

Lei ci ha fatto sentire delle note in serie, a salire e scendere e ha detto: - Bambini sentite? Queste sono... Do Re Mi Fa Sol Fa Mi Re Do. Ora le rifaremo cantando insieme alla musica, dite “la la la la la la la la la”!

E noi abbiamo “lalalato”, abbastanza bene. Poi ha detto: - Ora saliamo di una nota, sentite questo nuovo accordo...

E ha suonato tre tasti insieme, che ci stavano benissimo mentre noi lalavamo stavolta a partire dalla nota Re! E’ un accordo, ho pensato: per forza si accorda bene, si chiama così apposta! E va bene, abbiamo continuato a cantare la la la su credo tutte le note, sempre più alte, e lei suonava questi accordi a tre dita sempre spostandosi un po’ più a destra sul pianoforte. Divertente; poi dopo che ci siamo schiariti la voce così, ha detto, ci ha fatto provare una canzoncina che fa:

*Sentiam nella foresta il cuculo cantar;  
ai piedi di una quercia lo stiamo ad ascoltar:  
Dalle lontane steppe sentiamo fin quaggiù  
rispondere alle renne gli allegri caribù*

Ora, a parte spiegare a qualche compagno che sono il cuculo e i caribù – le renne no, le sanno tutti per via di Babbo Natale –, a me mi interessava quella cosa degli accordi. Perciò quando era tutto finito e stavamo per andare via mi sono avvicinato al pianoforte e ho chiesto:

- Signorina Nicosia, per favore mi fa rivedere come ha fatto con la mano sinistra mentre noi ci schiarivamo la voce col la la la?

- Ah, sì, tu sei quello che suona l’organo a orecchio. Be’ ma la musica bisogna studiarla, ci sono gli spariti, i conservatori, ci vuole una vita!

- Sì signorina Nicosia maestra di musica, vorrei solo vedere una cosa che ha fatto con la mano e sapere i nomi di quei tasti, per favore.

- Va bene, la curiosità è una bella cosa comunque. Allora, questo tasto bianco prima della coppia di neri è il Do. E da lì di seguito i nomi delle note li sai no?

- Sì, certo. E l’accordo?

- E dal Do, suonando insieme questo, il Mi, e questo, il Sol, esce l’accordo di Do Maggiore. Senti?

- Sìiiiiiiii! ...E gli altri?

- E si può fare un accordo a partire da ogni tasto, ma questo si deve studiare dicevo...

- Me lo fa solo vedere?...

- E va bene... Questo è dal Re, questo dal Mi, questo dal Fa... E sono solo i Maggiori dalle note “bianche”, poi...

- ...Grazie signorina Nicosia, grazie! Ho capito.

E dopo tutti in classe, giornata di scuola normale. Però, zitti che forse adesso posso fare qualcosa in più con la mia pianola. Vedremo, c'è tempo.

Invece è successa una cosa tanto brutta in una zona di Roma che non conosco per niente, Prenestina, e l'hanno detto adesso al telegiornale dell'una e mezza; ah, oggi è il 1° dicembre 1972, ed eravamo appena tornati a casa da scuola, mamma, Giorgio, io e la 500 – primo giorno del turno di mattina.

Che stanotte a largo Preneste è scoppiato un palazzo. Al piano terra c'era un negozio di armi, che già sarà pericoloso, no? e in più vendevano di nascosto i botti di Capodanno. Non si sa ancora perché, ma c'è stato un incendio in quel negozio e perciò sono cominciate tutte le esplosioni possibili e immaginabili. Sono morte quindici persone, sei erano bambini. Più ci stanno feriti, e feriti anche gravi, tirati fuori dal palazzo crollato. Una cosa dice papà che dalla guerra a Roma non s'era mai vista.

- Ma l'hanno bombardata Roma durante la guerra?

Mamma: - Io ero troppo piccola, a mamma. Comincio a ricordarmi qualcosa solo da quando arrivano gli americani, a giugno del '44, la festa per strada...

- Ammappa, avevi solo... quattro anni e mezzo!

- Eh, ma certe cose ti restano impresse! La fame era finita, il pericolo era finito, tutti erano contenti...

Papà: - Io, Pallo, forse te lo ricordi, gli ultimi due anni di guerra li ho passati a Verona e a Vittorio Veneto, che nonno Michele era dovuto andare là col suo ufficio che si trasferiva, e noi tutti appresso meno zio Werther che era in guerra e pure disperso...

- Sì, mi ricordo. Però di zio non bene... So solo che ha girato tantissimo in mezzo all'Italia distrutta e qualcuno gli dava da mangiare e dormire anche nelle stalle qualche volta, e gli erano cresciuti dei baffi che lo scambiavano per Stalin! Devo chiedergli se me lo racconta un'altra volta, e pure chi è Stalin.

- Sì, bravo Paiucco. Ma a Roma, sì furono bombardati i quartieri San Lorenzo, soprattutto, il Tuscolano, la Magliana... dove c'erano le stazioni ferroviarie, così impedivano ai fascisti e ai nazisti di mandare rifornimenti al fronte o di scappare...

- Ma perché scusa, a bombardare non erano i fascisti e i nazisti, cioè i cattivi?

- Paiu', i nazisti e i fascisti erano sicuramente i cattivi! Ma a bombardare Roma, proprio perché era la capitale di una delle due nazioni cattive, furono americani e inglesi, cioè gli Alleati, che insomma



insieme ai francesi e ai russi erano i buoni. Capito? La guerra è orrenda sempre e comunque, e chi la scatena è un mostro.

- Sì, ho capito.

E mamma, guardando ancora quella distruzione in televisione della Prenestina, ha pianto un po'.

Alessandro, compagno mio di classe, dei “fantastici quattro” diciamo così – io, Massimiliano, Fabrizio e lui –, ha fatto l'altra settimana la festa a casa sua per il compleanno: otto anni. Non c'ero mai stato, prima; abita a piazza Giureconsulti sopra al negozio di legno dove mamma delle volte compra il compensato per fare non so che – forse per il presepe, boh – e a quello delle scarpe simpatico perché le scarpe si vedono tutte in vetrina e non devi stare a chiedere al commesso questo e quello, che poi magari lui ti porta le scarpe e invece non ti piacciono quindi non le compri e te ne vai, e a me mi imbarazza, a mamma invece no per niente. Comunque alla festa c'era almeno metà classe, diciamo la metà più brava, più altri amici suoi del palazzo, più sua sorella Raffaella e qualche cugino.

Alessandro sembra un po' un cinese, però carino; sua sorella, che ha dodici anni, è meno cinese ed è carinissima. Ha gli orecchini a cerchio grandi.

C'era la metà brava della classe perché noi più bravi facciamo abbastanza amicizia tra di noi, e ci vediamo anche fuori alle feste; non so perché questo. La maestra, invece, dalla Prima Elementare come ha visto chi andava meglio, ha fatto i banchi in modo che uno bravo fosse vicino a uno meno bravo. Io in Prima stavo con Andrea, che parlava pochissimo e ci ha messo un sacco a imparare a leggere, a scrivere di più pure e a fare le somme non dico neanche quanto; dovevo dargli una mano, credo. Poi in Seconda stavo con Annarita, che è una delle ragazzine più simpatiche che conosco, e carina pure: una faccia da lenza che gli ridono sempre gli occhi; secondo la maestra io le potevo essere di aiuto, o di esempio, non lo so. Però durante quell'anno invece sono stato io a divertirmi un sacco a scherzare con lei, e non lei a imparare un po' di più quello che io imparavo subito e bene. Infatti quest'anno sto al banco con Alessandra che è pari a me. Si vede che pure lei l'anno scorso anziché far salire un po' il suo compagno, che non mi ricordo chi era, alla fine era scesa lei. Ci sono, dei ragazzini che hanno il dono di spiegare bene come fanno a fare certe cose a chi non

ci riesce subito; ma io non ce l'ho. Io anzi imparo subito a fare peggio da chi fa peggio vicino a me; cioè, non è che divento peggio, perché io continuo a essere come sono, bravo e sveglio e veloce: ma visti insieme, io e quello, da fuori sembriamo sicuramente simili; e simili a com'è lui, non a come sono io davvero. Non so perché manco questo.

...Forse, ho pensato una volta che mi ci sono messo a pensare, forse è pure che sono io. Uno: non mi piace far rimanere male la gente; e due: non mi piace far vedere che ci sono rimasto male io. Che c'entra? C'entra, secondo me; perché per far vedere al tuo compagno di banco che deve diventare bravo come te, un po' ce lo devi far restare male per il fatto che bravo non è, sennò com'è che si dà una mossa? E io invece come ho detto non sono capace, preferisco di no, non mi piace. Eppoi anche l'altra cosa c'entra un po', perché se lui tanto per parlare dice "Eh ma che antipatici quelli bravi!" io a quel punto dovrei rispondere "Mi hai offeso", ma invece gli dico una cosa come "Infatti, meno male che io e te siamo simpatici" e allora a quel punto come faccio a fare la mia parte nel farlo diventare più bravo? Boh, non lo so. Mica siamo tutti maestri, comunque.

E così io piaccio sia a quelli bravi, quando sto con loro, che agli altri quando sto con gli altri; piaccio a tutti, insomma.

Allora a questa festa che dicevo di Alessandro, quasi nessuno aveva il suo compagno di banco; io e Alessandra però sì, ma basta sull'argomento.

Abbiamo mangiato cose buone e chiacchierato e giocato a nascondino, stando attenti a non rompere niente e comunque fratellini piccoli non ce n'erano perciò nessuno poteva farsi male.

A un certo punto non sapevamo più tanto che fare e ci eravamo quasi tutti seduti per terra in camera da pranzo, formando quasi un cerchio; e la bella Raffaella che era passata per prendere una coca-cola e tornare di là dai cugini grandi, ci ha visto e ha detto: - Ma adesso giocate al gioco della bottiglia?

E Fabrizio subito: - E che cos'è?

Lei ha versato la bottiglia di coca-cola, quello che era rimasto, nel suo bicchiere di carta, se l'è bevuta, ha preso la bottiglia vuota, l'ha riattappata e si è messa seduta in mezzo a noi, vicino a me; e ha spiegato: - Allora, si gioca così: fate conto che tocca a me, io dico "Darò una carezza a..." e faccio girare la bottiglia per terra così...

Ha messo la coca-cola sdraiata per terra e con la mano l'ha fatta girare come una trottola, finché si è fermata e il tappo puntava Roberto.

- ...A lui dai capelli rossi!

E si è alzata carponi, è andata da lui, gli ha accarezzato la guancia, Roberto è diventato rosso come i capelli, e Giancarlo vicino a lui si è imbarazzato uguale pure se non c'entrava niente; e poi Raffaella gli ha detto, a Roberto: - Adesso tocca a te: devi dire cosa farai a chi uscirà fuori, e poi fai trottolare la bottiglia!

Lui ci ha pensato mezz'ora poi ha detto "Una tirata d'orecchie a...", e la bottiglia dopo un po' di giri ha puntato proprio Alessandro il festeggiato: tutti addosso a tirargli le orecchie, che non l'avevamo ancora fatto! Un mucchio di ragazzini accartocciati su di lui che strillava "Basta basta! Ahia!" Evvabbè.

Poi toccava a lui, dopo che ci eravamo sistemati di nuovo e ancora ridevamo, e tutto indolenzito ha detto "Do un schiaffo a...", e sua sorella "Va bene, avete capito, vi lascio e divertitevi". Io ho pensato "Peccato che va via". Alessandro ha girato la bottiglia e si è fermata dove stava prima Raffaella, così lui ha detto forte verso di là "Ti sei salvata!" e poi "Quindi così a chi tocca lo schiaffo?"; e qualcuno ha risposto "A Paolo, è il più vicino! Uno schiaffo a Paolo". Io naturalmente mica potevo far vedere che mi scoccia, dunque ho detto: "Forza, dammi 'sto schiaffo. Piano!" e lui è stato bravo.

E adesso toccava a me. Mi sono buttato.

- Io do un bacio a...

"Ooooooh" commenti vari. E do un bel giro alla bottiglia per terra, che fa il rumore morbido del vetro sul tappeto che se invece stavamo sul pavimento venivano sicuramente le mamme a dirci che seduti sul freddo fa male, e la mamma di Alessandro a dire che si rovinavano le mattonelle. Io ho già baciato alcune bambine. Barbara all'asilo, che ci siamo piaciuti subito, è stata la prima: un giorno abbiamo detto che eravamo fidanzati, ce lo siamo detto tra noi e lo abbiamo detto agli altri bambini; uno di quelli, il più piccolo o più basso, adesso non mi ricordo, lo mettevamo seduto in mezzo a noi due come se fosse nostro figlio, e io e lei ci tenevamo per mano con le braccia dietro di lui e ci davamo i baci sopra la sua testa. La suora lo sapeva e non ci diceva mica di smetterla, si vedeva che facevamo una cosa bella come volersi bene. Poi i maledetti orecchioni, io a casa, e poi il cambio di asilo da quello di via Patetta

e quello della nuova statale. Barbara mai più vista. Solo nel film di zio. Chissà dove sarà adesso.

Poi ci sono state Domitilla, Simonetta, Stefania; e Tiziana. Con Tiziana, in Prima, siccome eravamo già grandi, non abbiamo giocato a papà e mamma, col figlio o senza, ma ci siamo direttamente fidanzati, e baciati alcune volte; in Prima e in Seconda, pure se in Seconda un po' meno perché c'erano più cose da fare in classe, cose di scuola proprio, e perciò il tempo per noi due era di meno. Adesso, in Terza, finora solo due baci mi sembra. E contiamo anche due ragazzine di Monte Mario, una che sta vicino a nonna Iolanda e un'altra amica di Adolfo, che nel periodo che sono stato alcuni giorni a dormire da nonna che mamma stava per far nascere Giorgio e non potevo restare solo con papà, giocavamo mattina e pomeriggio per quelle stradine e cortili, e tra mosca cieca e acchiapparella ci sono entrati anche due fidanzamenti corti. Tiziana, un'altra però, e Ornella, si chiamavano; riviste poi altre volte, però solo saluti così con la mano.

I baci di saluto o di auguri per qualcosa alle cugine non contano, ovviamente; e quelli obbligati dai miei qualche volta, tipo "Eddài Paiu', dalle un bacetto no?", se ci fosse un conto dei baci come la classifica dei cannonieri dovrebbero essere come autogol, andare nelle sottrazioni!

...Ma la bottiglia ecco che si ferma... Proprio a metà tra due ragazzine amiche di Alessandro, una Rossana e una Cinzia. Rossana un po' cicciottella con gli occhi verdi, diventa tutta rossa e dice "No no, guardate, sta più vicina a lei!", e Cinzia con le fossette e la frangetta nera sopra gli occhi dice "Evvabbè!" ridendo, e si alza in ginocchio pronta a prendersi il bacio. Io le guardo tutte e due, mi sento tutti gli occhi addosso, tolgo la bottiglia di mezzo, vado ginocchione davanti a Cinzia e la bacio, e tutti fanno chiasso, specie Maurizio e Massimo. Poi mi giro verso Rossana che ci sta guardando, è ancora più rossa, io le faccio una specie di mini-ciao con la testa, lei risponde uguale, e io spostandomi sulle braccia come un gorilla mi avvicino e do un mini-bacio pure a lei. E lì il chiasso arriva alle stelle. Ma non è finita: Cinzia dice "Be' allora scusa..." e mi prende e mi bacia lei. Esplosioni.

Arrivano le mamme, che per qualcuno è ora di andare via.

Insomma è stata una bella festa di compleanno, e questo gioco nuovo è una grande invenzione: grazie Raffaella!

E *I Fantastici Quattro* hanno messo insieme una serie di giornaletti uno meglio dell'altro! Intanto questi Inumani tanto cattivi non sono: hanno scelto di isolarsi dal mondo e vivere nascosti perché non si fidano di noi umani che alle persone diverse, dicono, facciamo sempre del male. Infatti anche i miei eroi a un certo punto si mettono dalla loro parte per difenderli dall'attacco di uno cattivo sul serio che si chiama il Cercatore; senza contare poi che Torcia Umana e Crystal si sono proprio innamorati! Solo che tra gli Inumani ce n'è uno solo cattivo, ma cattivo veramente, ed è Maximus il fratello del capo Freccia Nera. Maximus, tutti pensano che sia un deficiente, invece fa la parte dello scemo così può organizzare un colpo di Stato contro il re suo fratello; e c'è una battaglia fantastica tra Inumani buoni più Fantastici Quattro contro Maximus più Primitivi Alpha, che sono come dei pitecantropi fortissimi e feroci. Viste le brutte, Maximus sta per azionare un'arma che distruggerà la vita su tutta la Terra meno la valle segreta degli Inumani. Solo che c'è un guasto, e l'arma invece fa sparire tutti gli Inumani nella Zona Negativa, un'altra dimensione, e la Terra è salva e i Fantastici Quattro pure; solo che Johnny, senza Crystal, è disperato.

Ma giusto il tempo di rifiatare, per i nostri supereroi, che arriva in città un uomo bellissimo, argenteo, che vola su una specie di tavola da stiro. Si chiama Silver Surfer, e la gente dice che quello è un asse da surf che io non sapevo manco che era e l'ho scoperto solo dopo. Ma soprattutto si capisce che lui è arrivato mandato dal suo padrone Galactus per trovare un pianeta da conquistare! Oddio. E infatti sulla Terra sta succedendo di tutto: fiamme e detriti coprono il cielo, i terrestri sono impazziti di paura e qualcuno dice addirittura che è tutta colpa dei Fantastici Quattro. Ma invece a fare tutto questo è l'Osservatore, mai visto prima, un gigante pelato vestito come un Antico Greco, che provava così a nascondere la Terra a Silver Surfer.

Però è inutile, perché ecco che arriva Galactus.

## 24. SILVER SURFER

“Gli uomini mi chiamano Silver Surfer. La mia asse è composta di energia cosmica, e una tale energia non può mai essere distrutta neanche quando esiste in forma solida. Protetto dall’argenteo rivestimento che ho indosso, la temperatura non ha influenza su di me e il vento e le intemperie non possono ostacolarmi nel volo. E io che posso rintracciare un granello di polvere nel vuoto infinito dello spazio, posso avvertire la presenza di qualsiasi essere vivente che cerco! Non c’è nulla di simile qui sulla Terra, e neppure nella galassia stessa! L’energia cosmica può sia distruggere che creare.

Ho studiato questo pianeta per molti mesi, e sono giunto alla conclusione che l’Umanità è pazza! Io che ho solcato le correnti dello spazio, che ho scansato gli sciami meteorici e distanziato le più lontane comete, devo rassegnarmi a vivere in questa prigione che gli uomini chiamano Terra, perché ho osato rinunciare alla libertà dell’universo per aiutare gli umani!

Ho visto costruire e distruggere! Ho visto questo mondo, che potrebbe essere un paradiso, in preda all’avidità, alla paura e all’odio! Ho visto l’Umanità col suo retaggio tradito! Non ne posso più.

Qui, tra le più potenti creature della Terra, tra quelle ritenute le più selvagge, qui sono in pace. Qui vivo sicuro. Leone, al contrario degli uomini che ti chiamano bestia, non c’è violenza nel tuo cuore, nessuna traccia di avarizia, né odio che ribolle. Eppure l’uomo, che ha ottenuto il dominio su tutto questo mondo è estraneo alla pace. Un prigioniero, avvolto nella ragnatela delle sue paure senza nome. Sono odiato e temuto da quegli stessi uomini che il mio cuore vorrebbe aiutare! Povere patetiche creature, così avvolte da paure, da tormentose sfiducie, che monumentale ironia che essi, che governano un pianeta, debbano essere così insicuri! Denaro, la più insignificante di tutte le cose terrestri! Eppure quali incalcolabili sofferenze, che angosce immense si sopportano per possederlo! Ed io sono qui, intrappolato senza speranza in un mondo di follia! Dove si fugge dalla ragione mentre la violenza prevale. Sono sanguinari, spietati, mortali! Colpiscono senza preavviso, senza rimorso! E come

molti che attaccano senza ragione, quanto spesso la causa è solo una cieca irragionevole paura piuttosto che la pura malvagità?

Ma Silver Surfer non prenderà più parte alla pazzia dell'uomo! Che l'Umanità faccia quello che vuole, per quel che mi riguarda dimorerò qui, tra le bestie.

In tutte le galassie, su ogni stella lontana, è nota una verità: ciò che è seminato deve essere un giorno mietuto. Questa quindi è l'ora della cosmica resa dei conti! Basta!! Non causerai più dolore a questi uomini inermi! Se battaglia deve esserci, che sia solo con me! Pensi che una semplice arma possa fermare il viaggiatore degli spazi? Nessun colpo, da solo, può ferire colui che ha attraversato sciami di meteore, colui che si è scaldato al calore di migliaia di soli! Anche se sono nato mortale, il mio potere è quello del cosmo infinito! Colui che non teme nulla, osa tutto! Se la mia missione avrà successo, sarò libero di nuovo di solcare le vie dei cieli? Per ritornare a colei che amo?

Anche se gli uomini sembrano folli, non sono senza speranza! Un giorno riusciranno a dominare le loro emozioni così come dominano il mondo fisico attorno a loro! Ciò che serve loro è... tempo!

Sono nel futuro, la superficie della Terra è cambiata! Perché lo hanno fatto? Quando il paradiso avrebbe potuto essere loro? Il loro genio avrebbe potuto essere una fiaccola rischiarante il cosmo! Ma tutto ciò che rimane sono macerie! I segni, gli avvertimenti erano stati dati loro, ma non hanno dato loro attenzione, non li hanno ascoltati! E così hanno seminato vento, e raccolto l'Armageddon.

Ma malgrado tutta la loro cieca ferocia, avrebbero meritato una sorte migliore di questa!

...Dammi la forza di udire altro.

Adesso è ora che ritorni al mio tempo, perché ho molto su cui pensare! Cosa è reale? E cosa è fantasia? Ho salvato un universo o mi sono svegliato da un sogno? E' possibile cancellare un futuro... che era già accaduto?

E lo stesso cosmo, è semplicemente un frammento di immaginazione, mosso da pensieri casuali che mutano a volontà? Quando tutto è detto e fatto, chi è il sognatore? E cosa è il sogno?"

Questa per me è la scoperta del secolo!  
Silver Surfer, è lui che parla così!  
In giornalotti per ragazzini!



Negli ultimi due numeri dei *Fantastici Quattro*, il 45 e il 46, lui prima era l'araldo di Galactus, cioè quello che gli trovava i pianeti buoni per risucchiargli l'energia e lasciarli come noci vuote e deserte a galleggiare nello spazio; solo che poi Silver Surfer scopre che gli uomini non si meritano questa fine e allora si mette dalla parte loro, e dei Fantastici Quattro e dell'Osservatore, finché Galactus dice "Va bene, troverò altri mondi per sfamarmi!".

Ma per dispetto gli toglie il potere di viaggiare nell'Universo sulla sua tavola da surf: resterà sulla Terra, visto che se n'è impietosito. E da lì un sacco di altre avventure una meglio dell'altra.

Ghicio è poco, per Silver Surfer. Diciamo pure superghiciosissimo!

Oggi è il 28 dicembre 1972. E' un anno esatto che scrivo questi messaggi da mettere nella bottiglia, che poi è la capsula del tempo che verrà aperta tra cinquant'anni – anzi, ormai tra quarantanove. Ne sono successe di cose, infatti questo è il ventiquattresimo messaggio: in un anno, di dodici mesi, fa una media di due al mese. E pure in questo mese di dicembre ne sono successe! Belle e brutte. Però più belle!

Togliamoci subito di mezzo quelle brutte.

Mi sa che la peggio riguarda la Roma. Che dopo la 12<sup>a</sup> giornata è scivolata al sesto posto, 13 punti, dietro a Milan, 18, Juventus, Inter e Lazio – pensa te! – a 17, e Fiorentina a 14. Perché? Perché di mezzo c'è stata la fatidica Roma - Inter dell'ingiustizia, il 17 dicembre!



Io non ci stavo allo stadio, e meno male; papà sì, con Rinaldo il collega suo. Allora la racconto qui come ce l'ha raccontata lui. Levando alcune parolacce però.

- Be' ma Michelotti lo sappiamo come arbitra, no? Però una cosa così zozza non l'aveva ancora fatta! Doveva essere la domenica che Roma, città, fa vedere a Milano chi è la più forte a pallone... E invece la Lazio ha perso a San Siro 3-1, e il Milan così l'ha superata in classifica... evvabbè, dei laziali chi se ne frega. Ma la Roma nostra vincendo raggiungeva l'Inter a 15 e potevamo essere secondi, terzi massimo! E infatti abbiamo subito cominciato a giocare bene, con Pellegrini che spingeva all'ala destra, Salvori e Cordova a fare gioco, coperti bene dietro con Bet e Santarini... Dopo manco un quarto d'ora abbiamo segnato! Bella punizione di Salvori, testa di Cappellini: GOL! Ahò, gol a Lido Vieri, mica una pippa...

- Mimmo'!...

- Sì scusa... E con mezza difesa della Nazionale schierata! Io e Rinaldo e tutti quanti, a ballare sui posti... Dante cantava "Daje Roma daje!" ...Vabbè, poi alla mezz'ora pareggiano loro: Corso, quant'è forte ancora, passa all'ala, da lì a Boninsegna, e capirai quello è un cecchino: all'angoletto di Ginulfi, 1-1. Comunque, secondo tempo noi cambiamo Orazi per Cappellini, ma in fondo non succede niente fino a un gran palo di Pellegrini, di testa, che sarà mancato un quarto d'ora. Finché... A tre minuti dalla fine Mazzola si tuffa in area, che Morini l'aveva sì e no sfiorato, e Michelotti fischia il calcio di rigore! Non vi dico, un putiferio! In campo, tutti intorno a Michelotti quel cornutone...

- Mimmoooooo!...

- Sì, c'hai ragione!... E specie Cordova, da capitano, provava a far capire a quello str[...] de Michelotti che non era rigore mai!...

Mamma a quel punto se n'è andata di là da Giorgio.

- ...Niente! Paiu', noi tutti strillavamo! Niente: rigore è rimasto. Ginulfi nervosissimo fa avanti e indietro sulla linea, Boninsegna prende la rincorsa tra un uragano di fischi. Tiro, Ginulfi la sfiora, gol. Porcaeva! E dopo è successo il casino. Uno dalla Nord ha scavalcato, non sono riuscito a prenderlo che pareva una lepre, ha preso Michelotti e j'ha dato un cazzotto!

- No!

- Eh sì, che non si dovrebbe fare mai eh?

- E poi?  
- E poi i carabinieri che stanno sempre seduti sulle panche davanti alle curve, hai visto no?... hanno fatto scudo all'arbitro perché c'erano altre decine di tifosi incazz[...] che stavano entrando in campo, e i giocatori dell'Inter erano già scappati, e quelli nostri provavano a calmarsi e a calmare la gente, ma mica ci riuscivano tanto. Anzi per niente!  
- E tu?  
- E io meno male che ho bloccato Rinaldo che voleva entrare pure lui, gli ho detto "Annamosene che mo' è un casino", lui si è reso conto e siamo usciti di corsa! Siamo arrivati alla macchina che si erano già schierati i celerini con le camionette, e abbiamo fatto in tempo a scappare prima degli altri incidenti!  
- Bravo papà!  
- Eh. Però adesso ci daranno oltre alla partita persa, pure la squalifica. Guarda tu per quel moramm[...]  
...Mimmotta, eccoci qua, abbiamo finito. Pallo certe cose le deve sape'.  
Da di là: - Ambe', gli fai proprio 'na bella scuola.

Infatti ci hanno dato due giornate di squalifica, cioè che le prossime due partite in casa le giocheremo in campo neutro, chissà dove. Vabbè. Però papà mio si è salvato, e ha salvato l'amico suo! Non dico che è come Silver Surfer ma quasi.

Altre due cose brutte. Una brutta proprio: *Gulp! I fumetti in TV* è finito. Dice che tornerà il prossimo anno, ma intanto uffa. Mi ci ero affezionato, e poi vedere i cartoni animati coi miei la sera!... E un'altra cosa più che brutta, un po' triste: hanno detto che sono finite le missioni Apollo con l'Apollo 17 che è andato e tornato verso metà mese, con due astronauti a camminare sulla Luna e uno in orbita come al solito. E' triste che prima era una cosa speciale, e adesso invece se n'è parlato pochissimo... In effetti io però mica me li ricordo i nomi di questi ultimi tre astronauti, mentre Armstrong, Aldrin e Collins li conosciamo tutti come se fossero persone di famiglia!

Una cosa che non ho capito se è brutta o no: un giorno il telegiornale ha detto che è morto Truman, che era il presidente americano che ha vinto la Seconda Guerra Mondiale. Quindi brutta cosa che è morto, ho pensato io. Però poi papà ha corretto la televisione dicendo: - Chi ha vinto la Seconda Guerra

Mondiale è stato Franklin Delano Roosevelt, casomai, insieme a Stalin e a Churchill, a De Gaulle e a tutti i Partigiani messi insieme! Truman è arrivato quasi a cose fatte. E in più è quello che ha deciso di sganciare le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki: 200000 morti con un battito di ciglia! Vi sembra una brava persona?

Io: - In effetti, ripensandoci...

Poi una cosa brutta, che però il giorno dopo è diventata bella.

Siamo andato al cinema un giorno, tutti e quattro... Ah, ma quasi non stavo a dire una cosa bellissima! Giorgio il mio fratellino prediletto è andato per la prima volta in vita sua al cinema! Siiiiii! E' stato alcuni giorni prima della volta che ho appena iniziato a raccontare e che riprendo dopo.

Per il "battesimo" di Giorgio al cinema siamo andati all'Astor a vedere *Il richiamo della foresta*, col piccoletto nel passeggino nel corridoio tra i posti del cinema, mamma seduta vicino a lui, appresso io e poi papà. Ed è stato buonissimo! Non so se dormiva o ha visto tutto il film, che è bello ma non tanto adatto, con Charlton Heston che poi sarebbe Ben Hur in *Ben Hur* e anche l'astronauta del *Pianeta delle scimmie*, ma comunque ha passato la prova; così adesso il più delle volte mamma non dovrà restare a casa mentre al cinema ci andiamo solo io e papà!

Infatti, dicevo, poi siamo tornati all'Astor per vederne un altro, *L'avventura del Poseidon*, e stavamo in fila per fare i biglietti, cioè ci stava papà mentre io, mamma e Giorgio aspettavamo dove poi ce li staccano e si entra. A un certo punto abbiamo sentito strillare da lì in mezzo alla gente in fila, qualche parolaccia, sempre più forte, e dopo il suono di schiaffi o pugni! Meno male che papà appena aveva visto dei movimenti strani, così ha detto, si era subito allontanato da lì ed era venuto da noi! Insomma siamo usciti di corsa, che dentro stavano facendo a botte in mezzo a donne e bambini, credo per chi stava prima davanti alla cassa. Davvero un pianeta di pazzi, questo.

E noi allora siamo andati a mangiarci una pizza alla Piemontese, là vicino. Tiè!

Giorno dopo, la cosa bella: il film, quello che non eravamo entrati ieri ma oggi sì. Ed è davvero straordinario! Non dico qui come finisce, per i soliti motivi, ma solo che c'è un'avventura incredibile di poche persone, su tantissime che stavano in crociera

sul Poseidon, che provano a salvarsi mentre la nave si è rovesciata a testa sotto a causa di un'onda gigantesca! Li guida verso la salvezza, o almeno la speranza di salvarsi, quei pochi lì, un sacerdote che tutto sembra meno che un sacerdote, perché non prega mai per esempio e invece dice a tutti che bisogna essere forti e coraggiosi e aiutare gli altri e sé stessi, perché così Dio è contento, non se stiamo ad aspettare i miracoli. Ghicio, no? E poi ci sono degli effetti nel film che ti sembra di starci!

All'uscita c'era il cartellone col film che uscirà dopo questo: *Ultimo tango a Parigi*, con Marlon Brando che è un altro famoso. I miei hanno detto che se ci vengono, vengono da soli che sarà vietato e allora io e Giorgio staremo su da zia Rosaria. Vabbè, come vi pare.

Da adesso solo cose belle successe.

Un altro film, divertentissimo: ...*Più forte ragazzi!*, con Bud Spencer e Terence Hill che è la prima volta che non fanno i cow-boy, ma sono sempre loro sbracosamente, con le botte ai cattivi, le battute di Terence Hill furbissimo, e le facce buffe di Bud Spencer simpaticissimo! Stavolta la storia è nella giungla dell'Amazzonia... E la canzone del film è carinissima pure lei! Na-na-naaa-na-nà...

Due belle canzoni sono uscite, poi. Una di Celentano, che però canta in una lingua che non esiste, sembra inglese ma dicono che invece non significa niente! La canzone si chiama *Prisencolinensinainciusol*, e già il titolo è tutto un programma! Una lettera in più e sarebbe lungo come "precipitevolissimevolmente", da ventisei, che è la parola più lunga della lingua italiana, ma comunque "prisencoecetera" non è italiano; come "supercalifragilistichepsiralidoso" di *Mary Poppins*: addirittura trentatré lettere, ma non vuol dire niente. E Celentano l'ha fatta vedere come ospite di *Canzonissima*, che lui era un maestro di scuola e cantava e ballava insieme alle sue scolare in una classe coi banchi e la lavagna come la nostra. Non si capisce che significa però è divertente: forte! L'altra canzone la fa sentire la radio, è di un nuovo cantante che si chiama Antonello Venditti e sicuramente è romano perché canta in romanesco e poi la canzone si chiama *Roma capoccia*, quindi più di così! A mamma gli è piaciuta subito, e a papà pure di più, infatti la canta sempre; specie il pezzo

*Oggi me sembra cheeeee  
er tempo se sia fermato quiiii  
Vedo la maestà der Colosseoooo  
Vedo la santità der cupoloneee  
E so' più vivooo  
e so' più bbono  
No nun te lasso maiii  
Roma capocciaaaa  
der mondo infameeee  
Roma capocciaaaa  
der mondo infameeee*

Solo che papà cantava dicendo “vedo la santità der Colosseo / vedo la maestà der cupolone”, mamma gli diceva di no, lui sì, lei no... E insomma hanno comprato il disco, e aveva ragione lei! Quindi io adesso me lo sento e me lo risento, che è bello; e mi piace pure il lato B, con la canzone *Ciao uomo* che a un certo punto fa

*Signor capitano, / qual è la rotta?  
Qual è il destino / del nostro viaggio?  
Cinque miliardi / di miliardi di anni  
Verso le pietre / di una città  
Ciao, uomo, dove vai?  
Balli nel cuore del nostro universo  
Ma alla fine della tua storia  
Piangi d'angoscia dentro di te*

Che io non so dire perché, ma mi pare che starebbe bene anche in un cartone animato delle storie di Silver Surfer. No?

Ancora tre cose, belle. La prima non ho capito, ma zio Werther ha detto che è bella e io mi fido: in Italia chi non vuole fare il servizio militare potrà fare “obiezione di coscienza”, cioè fare al posto del militare un'altra cosa: aiutare la gente, il pompiere, le biblioteche, non lo so, per quei quindici mesi che doveva fare il soldato. Che anzi prima, ai tempi di papà, i mesi erano un anno e mezzo come ha scritto lui in una canzoncina che s'inventarono sotto le armi.

Aspetta, che qui nella capsula del tempo ce la voglio mettere:

*Ciao mata, io vado a casa mia  
tu resti in compagnia a far la pulizia.  
Armato di badile e di ramazza*

*tu spazzi la piazza  
e certamente pensi alla ragazza  
e a casa vorresti ritornar.*

*Ciao mata e mentre il congedato  
a letto sta sbracato tu resti consegnato.  
Non senti che già suona l'adunata  
vai mata 'mbranata  
di corsa scendi dalla camerata  
sennò il sergente poi ti punirà.*

*Saluto gli amici che restano qui,  
son degli infelici, purtroppo è così.  
Ma mesi diciassette di naja, maledetti,  
l'ho fatti con la morte in cor.*

*Ciao firma, io vado e non ritorno,  
nemmeno se minacci di rosolarmi al forno.  
Non vedi che per noi è finita  
ti lascio una vita,  
di marce, di picchetti e di piantoni,  
ciao firma, addio rompicoglioni!*

Qui la parolaccia ce l'ho lasciata perché fa parte della canzone, come in una barzelletta.

Ultime due cose, insieme: due regali di Natale. Tra altre cose ho ricevuto *Asterix e i Goti* e un gioco in scatola.

*Asterix e i Goti*, oltre a essere bello e divertente come gli altri che ho già, che con questo sono cinque, ha la stranezza che prima di cominciare la storia a fumetti c'è una pagina solo scritta. E' scritta da uno che si chiama Marcello Marchesi e s'intitola "*Io e Asterix*"; praticamente è lo sfogo di un uomo, grande, che ha letto tutti gli *Asterix* e però adesso se lo sogna di notte che lo rimprovera, Asterix a lui, perché lui traduce male le sue storie; dice "i Goti picchiano i Goti, che goturia!" e secondo Asterix non fa ridere, però invece a me mi fa ridere abbastanza. Comunque alla fine del sogno questo Marchesi si sveglia con l'esaurimento nervoso.

Strano, no? Forse lui è davvero il traduttore in italiano dei giornalotti di Asterix, che c'è scritto sopra sono fatti da René Goscinny e Albert Uderzo che dai nomi saranno francesi, e infatti i Galli sono gli Antichi Francesi diciamo. Pure *I Fantastici Quattro*, *L'Uomo Ragno* e tutti, avranno dei traduttori, visto che essendo tutte storie ambientate in America

saranno scritte in americano, che poi è l'inglese. Ma chi li traduce in italiano? Boh.

...Ma pure *Topolino* allora! Topolino se l'è inventato Walt Disney, americano, che infatti lui si chiama Mickey Mouse mica Topolino! E perciò tutti saranno tradotti da qualcuno per noi, e avranno pure dei nomi tutti diversi... Devo indagare.

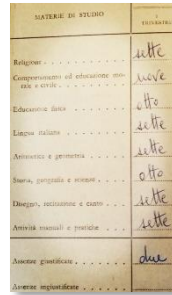
Ma intanto a proposito di Topolino, ecco il secondo stra-bel regalo di Natale: *Pippo Olimpionico*! Che solo a nominarlo qui mi viene voglia di giocarci!

...Infatti, dovrei scrivere com'è e come funziona, però mi sono stancato di stare con la penna in mano e allora vado a giocarci io, con Giorgio che guarda, e a raccontare qui *Pippo Olimpionico* mi ci metto semmai un'altra volta.

## 25. LE FAMIGLIE

1° gennaio 1973, Capodanno dell'anno nuovo. E diciamo subito qualcosa del vecchio che mi ero scordato: ultimo giorno prima delle vacanze, ho preso la pagella del primo trimestre della Terza.

E insomma, pure io mi credevo un po' meglio. Eccola:



MATERIE DI STUDIO	VOTO
Religione	sette
Comportamento ed educazione morale e civile	nove
Educazione fisica	otto
Lingua italiana	sette
Aritmetica e geometria	sette
Storia, geografia e scienze	otto
Disegno, recitazione e canto	sette
Attività manuali e pratiche	sette
Lettere qualificate	due
Lettere incolpite	

religione 7; comportamento ed educazione morale e civile, 9; educazione fisica, 8; lingua italiana, 7; aritmetica e geometria, 7; storia, geografia e scienze, 8; disegno, recitazione e canto, 7; attività manuali e pratiche, 7.

Mamma non è stata molto contenta. Ha detto:

- E certo: per te i compiti sono l'ultima cosa! ...Ma perché, Paiu' bello di mamma? Ti piace tanto leggere, imparare, chiedi tutto, capisci tutto, sai tutto... Però c'hai cinque 7 in pagella, e un 9 solo, in condotta poi!

- Ma tre di quei 7, mamma, non contano: religione non è una materia; attività manuali e pratiche non le facciamo mai, come recitazione; e disegno se uno non è portato...

- Ma come non contano?!? Conta tutto invece, sennò non ci starebbero sulla pagella! E poi aritmetica? Solo 7?!? Tu che sei portato proprio per i numeri!? E italiano, che leggi da quando sei nato e scrivevi prima di andare a scuola!? No, Paole', è la buona volontà che ti manca. E sarà pure colpa nostra, troppe distrazioni...

Papà: - Sì, Pallo, tu puoi prendere voti più alti di così. Sei intelligente, curioso, hai memoria... I compiti a casa, è vero che io torno tardi, però non ti ci vedo mai a farli!

Mamma: - Sì, li fa... Li fa gli ultimi cinque minuti prima che torni te, così dopo è libero per stare con papà suo! Ma cinque minuti eh? Un quarto d'ora massimo!

- Ma io li trovo facili...



Papà: - Non fare il fanatico adesso. Se erano così facili, le materie tue di scuola, avevi tutti 10 no?

- Ma è solo il primo trimestre! Si sa che poi crescono!

Mamma: - Lo vedi? Vuole avere sempre ragione lui! ...No, a mamma, non va bene! Non ti manca niente, da tutti i punti di vista, gli svaghi e gli stimoli, e sei sveglio come pochi altri dell'età tue. Però diciamolo: t'impegno poco, almeno per quello che non t'interessa proprio. E magari a scuola starai pure attento, ma non basta: bisogna studiare pure a casa, ogni giorno un bel po' di tempo! Zia Priscilla, lo sai? quando la sento le chiedo "Che fanno i piccoli?", e lei risponde sempre "Adolfo sta facendo i compiti!". Sempre, capito?

- Ma magari zia crede che sono i compiti e Adolfo invece disegna o legge per conto suo...

Mamma: - PAOLO! Possibile che vuoi l'ultima parola su tutto?? ...E poi a me dell'altri non me ne frega niente! Tu devi studiare di più, E BASTA!!!

Papà: - E' così, Paiucco. Ti basta uno sforzo in più, piccolo per le doti che hai, per farci del tutto contenti.

Mamma ha ragione, e adesso si è arrabbiata...

- Va bene, scusa mamma, scusate. Più compiti e tutti i giorni. Va bene. Scusa mamma... Diglielo a zia Priscilla.

Mi ha guardato strano, poi ha guardato papà, poi il soffitto, poi è andata da Giorgio a spupazzarselo un po'.

Ma tutto questo non è un problema, davvero. Io a scuola vado bene proprio, se non sono il primo della classe poco ci manca: me lo dicono tutti i compagni. Intanto mi sono riletto il *Manuale delle Giovani Marmotte* dove spiega diversi modi per salvarsi a casa arrivandoci con un brutto voto, che non si sa mai.

Comunque è vero, Adolfo ha qualche voto meglio dei miei; ce lo siamo detto a pranzo del 26 da nonna Iolanda. E meno male che i suoi non ci tengono a fare 'ste gare; e nemmeno i miei, a dire la verità. Perché invece se io avevo un cugino quasi gemello dalla parte dei parenti di papà, e prendeva voti meglio dei miei, per come sono tutti loro su queste cose qui mi diventava un "calvario"... Lo vedi che esempio azzecato? E poi prendo solo 7 in religione! Boh.

Da nonna, io e lui, dopo aver fatto un po' di lotta come sempre, abbiamo mangiucchiato la sfoglia di pasta fresca fatta da lei per pranzo, stesa come una pizza gigante sul letto suo e di nonno prima di

affettarla per farci le fettuccine. Quanto le fa buone! Chiaramente ci hanno strillato, e peggio quando abbiamo provato a dare la colpa ai due piccoletti: capirai, Giorgio pure pure, ma Andrea c'ha manco mezzo anno! Però dopo ci siamo fatti perdonare perché abbiamo cantato bene insieme *Erba di casa mia*, di Ranieri, che secondo tutti vince *Canzonissima*.

*Quanta emozioneeee / un calcio ad un palloneee...* questo pezzetto lo cantano tutti insieme, specie i maschi ovviamente, e anche nonno Arnaldo e zio Checco pure se davvero non me li figuro che giocano, nemmeno da giovani, e invece magari che ne sai... Zia Laura e zia Maria ci hanno fatto ridere con delle frasi senza capo né coda, tipo "La fuga del cavallo morto" o "Cancelli sul mare" che sarebbero i titoli di film inesistenti, con Riccardo che come al solito fa l'imitazione della voce del cinegiornale all'americana e ci ha messo degli attori inventati come Spencer Stracci e Tirone Povero. Sono forti questi cugini grandi dalla parte di mamma; io e Adolfo li guardiamo con rispetto e divertimento, e loro ci fanno sentire quasi grandi, delle volte. Anche le mie cugine grandi dalla parte di papà mi piacciono, sono dolci e simpatiche; però è tutto diverso: io là sono il primo maschio e perciò ho qualche dovere in più, tipo essere io "il cugino grande" per Michela, Manrico e Lucio. E chissà come mi vedono loro? Boh. Casomai glielo domando quando saranno cresciuti.

Marco dopo pranzo ci ha fatto vedere come scoppiano le miccette, dal balcone, e pure un "raudo" che ha tirato lontano, giù verso il prato e ha fatto un botto!

Arrivo a ieri. Questa è stata la prima volta che abbiamo fatto la mezzanotte di Capodanno su da nonna Licia; che però, lo stesso come sempre prima, per noi vuole dire salire solo di due piani nel palazzo. Ma fino all'anno scorso andavamo su da zio Augusto e zia Renata, e c'erano pure zio Werther e anche zia Maria, finché c'è stata, povera; e adesso i due piani ci hanno portato a casa di zio Claudio e zia Rosaria, coi figli loro e nonna; ma che bello! c'erano anche zio Augusto, zia Renata e zio Werther, venuti apposta anziché stare per la prima volta da soli in via Monti di Creta! Poi c'erano zio Bruno, zia Nuccia e Manrico, che hanno solo dovuto attraversare il cortile; più zio Fulvio e zia Giuliana, che hanno fatto il pezzo di via Angelo Emo dall'89 dove abitano, al 131; più zia Liliana, che l'aveva presa zio Augusto; e poi c'era

pure una famiglia che abita al sesto piano, con un'amichetta di Michela che si chiama Emanuela, l'avevo già vista una volta, tanto carina, e suo fratello piccolo Tato, e il papà e la mamma loro. Insomma un sacco di gente, ghicio!

Casa loro è bella grande. Corridoio lungo; a sinistra una porta che va in cucina, bagno e cameretta; a destra un'altra che va: in bagno, cameretta, cameretta, bagno e camera da letto; e in fondo il salone. Balcone proprio su via Angelo Emo, però siccome stanno al quinto piano forse riescono a dormire pure col via vai delle macchine là sotto. Il mappamondo di legno antico adesso sta in camera da letto di zio e zia, e la statuetta di Mercurio in salone su un mobile basso con lo specchio grande. E in salone c'è il gran tavolo dove abbiamo giocato la notte di Capodanno. Prima di giocare, però, un sacco di chiacchiere su due argomenti principali, uno tremendo e uno da ridere.

Quello tremendo è il disastro aereo delle Ande, che io me l'ero persa la notizia ma a ottobre era caduto un aeroplano in Sudamerica, sulle Ande che sono come le Alpi però più lunghe o come l'Himalaya ma più basse. E avevano cominciato a cercare l'aereo per vedere se c'erano dei sopravvissuti, salvarli e riportarli in città. E c'erano, infatti, però non li hanno trovati fino al giorno prima di Natale! Cioè quei poveracci sono stati due mesi e passa senza da mangiare e bere normale, e col freddo delle montagne con la neve e il ghiaccio!

Dicevano, qui, i grandi, che la cosa più tremenda è come hanno fatto a resistere così tanto, perché per farcela hanno bevuto ghiaccio e neve, evvabbè, ma hanno dovuto mangiare i corpi di quelli che erano già morti o che morivano man mano! Questa cosa però l'hanno detta piano, cinque minuti che nonna si era alzata per andare al bagno, sennò: uno, s'impressionava, e due si arrabbiava con chi l'aveva detto davanti ai bambini. Ma tanto i bambini neanche hanno capito niente, e di ragazzini ci sto solo io più Michela che è una via di mezzo tra bambina e ragazzina: però lei stava giocando con zia Liliana a Barbie, regalo suo di Natale che io stavolta non le ho chiesto per niente se gliel'ha fatto zia oppure Babbo Natale, e ci giocava sul tavolo in mezzo alle cartelle di tombola che secondo me non è nemmeno il posto migliore per giocare. E io, be' tra

quello che leggo sui giornaletti e sul libro sulla mitologia greca, non è che questa brutta notizia mi farà venire i peggio incubi. Però sì, è brutta.

La notizia da ridere invece, dicevano, è che si è sposata Paola Borboni! Sì, l'attrice più vecchia del mondo! Che io credevo che avesse cento anni, e invece nonna ridendo ha detto: - Chell' ten' l'ann' miei, e però con l'età non s'è fatta saggia: è scèm'!

Quindi è del 1900 pure la Borboni, perciò ha settantadue anni non cento. Comunque è vecchia; per sposarsi, poi! A nonna Licia una volta ho chiesto se dopo che era morto nonno Michele tanti anni fa, lei aveva mai voluto risposarsi, e mi ha risposto subito sorridendo "Paoletto, nemmeno se me lo avesse chiesto lo Scià di Persia!"

- Comunque, mamma Licia, lei la chiama scema? - dice zia Rosaria - La Borboni si è sposata con un uomo di quarant'anni più giovane!

- E pure un bell'uomo! - zia Liliana.

- Be' sì, non si può dire che è brutto! - mamma - Com'è che si chiama?

- Vilar, - zia Giuliana - e fa l'attore e il poeta ma più il poeta.

- Bruno Vilar, e la Borboni ce ne ha quarantadue, più di lui - questa è la signora Paola, la vicina di casa madre di Emanuela e Tato; è carina, soprattutto non sembra italiana, una mamma italiana cioè: ride sempre come una ragazzina oppure come una straniera.

Zia Nuccia: - Vabbè, e allora? Non sarà magari questo il caso, proprio specifico, non lo so e nemmeno m'interessa; ma non ci può stare che una donna matura e un giovane uomo possono trovare un'intesa? Per lui più con una donna grande che con quelle dell'età sua, magari acerbe, e per lei più con un giovane uomo che coi matusalemme che gli dovrebbero spettare! Oppure no?

Mamma: - No vabbè, per carità... Certo fa un po' specie, no?

Zia Nuccia: - E certo! Perché un patriarca può avere tutte le fanciulle che gli pare, però quand'è il contrario noi ci scandalizziamo! Ma è giusto, questo, per le donne?

Zio Fulvio: - Ma adesso mica stiamo a sindacare i diritti delle donne, a Nu', in generale... Eh! E poi se sta bene a lui...

Zia Rosaria: - Uuuuuh, a lui gli starà bene sì! Ma chi lo conosce a 'stu Vilàr, si nun s'accatt' 'a diva?

Papà: - Ma insomma: conviene a lei perché è carne giovane o conviene a lui perché si fa notare?

Zia Renata: - Ma non conviene che giochiamo? Tanto io mica ho sentito quello che state a dire da mezz'ora...

Tutti a ridere, perché zia Renata è un po' sorda. Un po' tanto, se non porta i suoi apparecchi. Lo è da tanti anni, tutta colpa di una malattia che ha avuto da piccola che si chiama il "Ballo di San Vito", che il nome fa ridere però mi sa che avercela no, per niente. Infatti poi da grande ha perso un bel po' di udito, in più deve fare sempre controlli al cuore, in più non ha potuto avere figli. Però è sempre sempre sorridente, buona con tutti, soprattutto con zio Augusto e, per secondo, con me; però con tutti.

Possiamo scherzarci, con lei, sul fatto che non ci sente bene. Ci dà pure le mini-batterie dei suoi apparecchi, che porta dietro le orecchie, quando sono scariche, perché sono dei bottoncini della grandezza perfetta per coprire i numeri della tombola: ne ha un secchiello pieno ogni Natale, e un altro secchiello con le 10 lire per cambiare i soldi a chi vuole gli spicci.

E poi ha disegnato delle cartelle di Campana e Martello meglio di quelle comprate al negozio!

Zio Claudio la prende sempre in giro, ma col bene che le vuole come il fratello suo più piccolo e lei per prima pure ci ride. Zio Claudio è così tanto, se si può dire, il più piccolo degli otto fratelli Andreozzi che nemmeno entra nella famosa lista dei sette nani! Eh già, questo lo sanno tutti: zio Werther era Dotto, il più grande e il primo a laurearsi; zia Adriana, Brontolo, perché sbuffava sempre; zia Liliana, Gongolo, perché da ragazza era un po' cicciettella, anche se bellissima di viso sempre; zia Renata, Pisolo, perché le piaceva dormire; zio Bruno, Eolo, perché era sempre raffreddato – come me – e perciò starnutiva; papà, Mammolo, perché diventava rosso e nonno pensava che avesse fatto una marachella pure se non c'entrava niente; e zio Fulvio, Cucciolo perché era l'ultimo arrivato. Solo che poi è arrivato anche zio Claudio, che non è nessuno dei sette nani perché dopo Cucciolo non ce ne sono più, nella favola; allora si vendica sfottendo tutti gli altri come solo lui sa fare.

Zio Augusto lancia al volo un'hit parade: - L'attrice più vecchia sappiamo chi è, allora, ma la più brutta? - Anna Mazzamauro!

- Giusi Raspani Dandolo!
- La Turina!
- E chi è?
- Una giovane, appena uscita, ma già pesa un quintale!
- E io a ridere, che le conosco tutte e mi figuro questa sfilata di racchie!
- Mamma: - Giochiamo a Mercante in Fiera?
- Io e Michela: - Siiiiiiiiiii!

Quanto mi piace Mercante in Fiera, bravissima mamma: bell'idea! E poi quando il mercante lo fanno papà o zio Fulvio è divertentissimo; perché già quando le vendono, le carte, sanno creare un'aria da mistero però buffo, che magari tu compri a occhi chiusi un mazzetto, spendendo tanto, e invece è una carta sola: e quanto ci si arrabbia zia Liliana se la fregatura tocca a lei! E poi quando bisogna scartare dal secondo mazzo le carte una a una, ed eliminarle tutte meno quelle che avranno i premi, bè lì sembra proprio un giallo: prima di capire che l'ultima carta a uscire, quindi da buttare, magari è La Giapponesina che c'hai in mano tu e te la tieni stretta, loro prima hanno detto che...

- ...Che c'è una cosa, su questa carta...
- Ma è una cosa cosa?
- Be' è una cosa e non sono due!
- Ed è una cosa bella o brutta?
- De gustibus... – “Non est sputazzellam!” ma questa è zia Rosaria.
- E' cosa vivente?
- E' cosa vivente.

Allora qui tutti quelli che in mano hanno La Pagoda, che non è vivente, o Le Rondini, che sono due o tre, tirano il fiato...

- Ma è pelosa?
- Domanda indiscreta!

Risate.

- E' quadrupede?
- Di regola no!

Risate, che non capisco, ma che fanno ridere anche me. E adesso anche quelli che hanno La Zebra, Il Rinoceronte e Il Lattante stanno a posto. Ma non ancora chi ha La Castellana, La Giapponesina, La Mietitrice, La Balena e La Paradisea.

- E' umana?
- Lo è.

Rimangono in tre a tremare.

- *Un bel dì vedremo?* – ancora zia Rosaria, patita per l'opera, perché quella è una canzone lirica in Giappone...

- SIII' – ferocemente i battitori dicono: - E' LA GIAPPONESINA!

E si sentono alcuni vaffa di chi manco stavolta vincerà niente! Uno sbraco. E dopo si va ai premi, divisi prima secondo una certa logica aritmetica da zio Augusto, da zia Giuliana e da me.

Bello questo Capodanno da nonna Licia, nel palazzo nuovo. Anche se a mezzanotte a noi piccoli non ci hanno fatti uscire in balcone, sempre perché lei è apprensiva e allora nemmeno io che sono più grande... Evvabbè.

Intanto ho giocherellato con Emanuela sulle ginocchia, che è proprio tanto carina: gli occhi giganti azzurrissimi, i capelli neri neri e nasino e boccuccia come un disegno alla francese. Peccato: un anno ancora meno di Michela, troppo piccola. E peccato che non c'erano anche Paola, Carla, Patrizia e zia Adriana e zio Guido.

Ai saluti, tutti stanchi morti coi bambini a penzolini, io chiedo: - Zio Bruno, poi una volta m'insegni come si tengono le cartelle della tombola come fai tu, che usi solo tre bottoncini e li sposti in avanti anziché coprire tutti i numeri che escono?

- E' alla francese. Sì, certo. Ma hai memoria? E concentrazione?

- Sì che ce le ho zio! ...Zio... che, papà ti ha detto della pagella?

- No, e perché?

- No no, niente.

E mi ha guardato con quei suoi occhioni sotto le sopracciglia lunghe e alte come una foresta scura. Sorridenti.

## 26. GLI UFO SONO TRA NOI

L'altra domenica no, perché era ancora troppo vicino alla Befana, però oggi sì che è 14 gennaio 1973: il presepe e l'albero sono andati giù in cantina, come sempre passate le feste. Abbiamo una scatola grande per tutte le figure del presepe, che io però chiamo "pupazzetti" ma non so se è un'offesa visto che parliamo di persone sante. Sono pupazzetti diversi di grandezza e di età; la Madonna, San Giuseppe, il Bambinello, il Bue, l'Asinello e i tre Re Magi, sono tutti grandi: a parte il Bambinello che sta sdraiato nella culla a braccia aperte e i due animali che stanno accovacciati per terra, gli altri pupazzetti sono alti come mezzo braccio mio. Loro tutti stanno al centro della scena, dentro una casetta di legno alta e larga che un altro po' e non c'entra, sotto al carrello della televisione. E ce l'abbiamo, la casetta e tutti questi personaggi, da che mi ricordo. Invece tutti gli altri pupazzetti sono alti la metà, più leggeri, e questi li abbiamo comprati che mi ricordo anche io; anzi, tanti li ho scelti proprio perché mi piacevano: il fornaio che sforna il pane, quello che porta due ceste piene di mele rosse, l'arrotino pelato con la faccia simpatica... Tutti questi qui, e altri, insieme a degli animaletti come pecore, gallinelle, cani e gatti, stanno di fronte alla casa dove nasce Gesù Bambino, su un prato finto con mini-cassette sullo sfondo che di notte gli si accende una lucetta dentro. Nel praticello da quest'anno ci abbiamo messo uno specchietto tondo di mamma, quello che ci gioco coi riflessi del sole d'estate, circondato di muschio vero che si confonde col prato, e così sembra un laghetto; e sul lago ci galleggia un cigno. Dietro a tutto, un bel cielo che è una carta stellata che mamma ha comprato dal tabaccaio dall'altra parte della strada, e papà l'ha fissata con lo scotch alle zampe di dietro del carrello in modo che tre lati del presepe sono il cielo, e davanti è aperto per farci vedere.

Ah, e sopra alla capanna di legno, proprio sul punto più alto, attaccata a un chiodino, la Cometa grandissima, con la luce che si accende pure lei come quelle dentro alle cassette. E tanta farina su tutto quanto, che fa da neve. Sullo specchietto, però, se ci casca la farina si pulisce, perché la neve sul pelo dell'acqua di lago non s'è mai vista. Al presepe insomma ci penso parecchio io, adesso con un



aiutante che è Giorgio che ha già capito che con questa cosa non ci si gioca: è seria.

Penso abbastanza pure all'albero, devo dire. L'albero, lui proprio, ce l'abbiamo da quando esisto, come la casa di San Giuseppe; non è un albero vero con la terra e che si annaffia, ovviamente, ma ha tre piedi di ferro che si allargano, è alto più di me, ogni anno però un po' di meno, e ha tanti rami che quando sta in cantina restano attaccati al tronco e poi a casa li apriamo come un ombrello, però al contrario: rami lunghi sotto, più corti sopra, sempre più corti, fino alla punta in cima dove non ci arrivo e papà ci mette il puntale di vetro colorato, che sembra il simbolo della RAI dell'inizio delle trasmissioni. Al resto dell'albero, le palle, le sciarpe e le file di lucette, ci pensiamo io e mamma, però più io, e Giorgio a questo non si interessa ancora.

Delle palle vecchissime ne sono rimaste solo due, grandi, di vetro, una rossa e una gialla: le altre si saranno rotte, mi sa che qualcuna l'ho rotta proprio io, ma mica l'ho fatto apposta! Quelle più nuove, di tipo diverso, grandezze diverse e colori, le abbiamo comprate mano mano, e sono di plastica o di stoffa dura. Salendo lungo l'albero si mettono palle sempre più piccole, ovviamente.

Il negozio dove compriamo le cose dell'albero e i pupazzetti del presepe è UPIM a largo Boccea, che quando si avvicina Natale ha un piano pieno quasi solo di questo. Adesso che abbiamo cambiato casa dovremo trovare un altro negozio così qui in zona.

Comunque, dicevo, oggi è andato tutto in cantina, con le sue belle scatole e scatoline ordinate, che papà ci ha scritto sopra il nome di quello che c'è dentro.

Non mi piace tanto andare in cantina, né in quella di casa vecchia né in questa, perché per arrivarci bisogna attraversare dei corridoi dove sicuramente ci passano dei bacarozzi che ti tagliano la strada, o peggio ancora passano mentre passi tu ma non li vedi. Il rumore che fa un bacarozzo schiacciato per sbaglio è tra le cose più brutte che esistono. E anche quello che si vede dopo per terra. Ma pure camminare senza schiacciarli, se ci riesci, però magari loro ti salgono su un piede mentre passi, pure quello è un bell'incubo! Insomma se proprio devo andarci, in cantina una cosa di corsa e sempre sempre con le scarpe chiuse: non coi sandali col laccetto e i due occhielli davanti, e mai in pantofole

assolutamente! Il nome scientifico dei bacarozzi è “scarafaggi”.

Per andare in cantina, in tutte le cantine del mondo mi sa, si passa davanti agli interruttori generali della luce di casa, quelli che se salta la luce devi scendere a rimetterla, e se non torna neanche così, allora è saltata a tutto il palazzo. Per questo a casa devono esserci sempre alcune candele pronte, meglio se stanno in un cassetto della cucina, insieme ai fiammiferi, così tutti sanno dove si trovano.

Qui a casa nuova la luce è andata via solo una volta, finora, che mamma aveva attaccato il phon mentre c’era la lavatrice accesa e non aveva staccato prima lo scaldabagno. Sono sceso io, ho rimesso la luce, tutto a posto.

Per risalire a casa però l’ho fatta a piedi, perché con l’ascensore in questi casi non si sa mai: è vero che la luce era saltata solo da noi e non al palazzo, ma se quella era l’ora in cui tutte le donne si asciugano i capelli e lavano i panni? Salterebbe il contatore generale del palazzo, forse. Sì: meglio a piedi – e non perché sulla targhetta, oltre a “OTIS / Portata max 4 persone, 320kg” c’è scritto “E’ vietato l’uso ai minori di anni 12 non accompagnati”: infatti ci sono minori e minori!

Comunque quella volta risalendo, al secondo piano ho incontrato un ragazzino che forse è appena più grande di me; e lì mi è preso un colpo. Perché, non l’ho ancora detto, ma in televisione è ricominciato quel telefilm strasghicio su astronavi e extraterrestri! Si chiama *UFO*, che significa “oggetto volante non identificato” in inglese. Lo avevano fatto forse due anni fa, poi non lo facevano più. Avevo visto su *Paese Sera* la pubblicità di un film però al cinema, che deve ancora uscire: *UFO – Allarme rosso... attacco alla Terra!*, ma mica avevo capito che prima tornavano i telefilm in televisione! Su *TV Sorrisi&Canzoni* si vede che me l’ero perso, mica posso stare appresso a tutto quanto; però l’ho beccato per caso un pomeriggio sul Secondo!

Per chi non se lo ricordasse: *UFO* è la storia della battaglia tra le basi segrete dei terrestri e le astronavi extraterrestri che ci attaccano; succede nel futuro, non tra tanto tempo però, perché sarà già nel 1980. Questi Ufo sono dei dischi volanti che girano velocissimi, arrivano da Alpha Centauri che è una stella, fanno il rumore di una cosa che gira e sparano dei raggi mortali; e le nostre basi sono: una sotterranea in Inghilterra, nascosta da un palazzo

normalissimo anche se molto bello e ultramoderno; una sott'acqua, cioè un sottomarino da dove possono partire missili o astronavi; e una sulla Luna, che è una base fissa che è stata costruita si vede dopo il primo sbarco di Armstrong, e da dove partono gli "interceptor", delle navicelle da battaglia con un missile attaccato sulla punta che così sembra un naso lunghissimo. Nella base-Luna ci stanno fisse alcune donne, bellissime, negrette, con i capelli a caschetto che sembrano di metallo fuso, e delle minigonne cortissime; più gli astronauti degli interceptor, comandati dal colonnello Paul Foster, giovane e bello. E tutta questa organizzazione segreta si chiama Shado, e il capo è il comandante Ed Straker, serio e biondissimo, con gli occhi grandi e chiarissimi.

Ecco: il ragazzino che mi sono trovato davanti, al secondo piano mentre risalivo a casa, è uguale a Ed Straker: identico! Era appena uscito dalla porta di casa sua, che non sta sotto alla nostra ma è della colonna di fronte. Gli ho detto "Ciao!" anche se non lo conoscevo, perché mi pareva di conoscerlo per via di quella somiglianza.

- Ciao - ha risposto - Voi siete venuti da poco, vero? Mi chiamo Alessio.

- Sì, io Paolo. Tra poco faccio nove anni.

- Io ce n'ho nove e mezzo. Adesso scappo, devo andare a prendere al portone mia sorella. Ciao, adesso che ci conosciamo, ci possiamo vedere.

- Ciao, sì, ci vediamo per fare qualcosa.

Ed è sceso, Alessio "Ed Straker". E io sono salito.

A mamma, che ora con la luce ritornata poteva cominciare a cucire che la lavatrice era finita, gliel'ho detto subito. E lei ha risposto: - Bravo, amore di mamma, fai amicizia!



- Cioè... E' uguale a Straker! Potrebbe essere il figlio dell'attore!

- Magari è il figlio, Paiu'! Comunque ha pure una sorellina.

- Mi prendi in giro! E sì, lo so che ha una sorella.

- Eh, e la conosci pure. Perché stava da Michela alla festa di compleanno sua, ti ricordi la biondina?

- Sìiiiiiii! Elena, o Ilaria non mi ricordo! Comunque, sì, ecco a chi somiglia pure, oltre che al comandante Straker! A sua sorella! Mi pareva, di conoscerlo già!

- Be' adesso vi conoscete proprio, e magari pure tu a lui gli sembri qualcuno! Secondo te a chi somigli?

- A papà!

- E certo! Tutto papà suo, lui! Sì, somigli a papà, e pure in delle foto da piccoli a zio Werther e a zio Bruno... Insomma se proprio un Andreozzi! E Giorgetto Biringori di mamma invece somiglia di più ai Calderigi, io ci vedo Stefano! Tu che dici Paole'?

- Quando è serio, sembra un po' Marlon Brando!

- Ma lo sai che ce l'ho visto pure io, Paiu'? Non l'ho detto manco a papà, però un po' sì: Giorgetto Marlon Brando, melina di mamma! I figli più belli del mondo c'ho, so' la mamma più fortunata del mondo!

Vabbè, quando attacca così sdolcinata vado via.

Il passo prima di portarle in cantina, le cose, è metterle nello sgabuzzino. E non so nemmeno quanta roba ci sta in questo nostro. La cosa che vedi subito appena apri la porta però è una donna! Scherzo: è mezza donna. E' il manichino di mamma per provarci i vestiti che fa lei, fatto con la parte di sopra di una donna ma senza testa e senza braccia, e con un tubo e tre zampe di ferro sotto, al posto delle gambe e dei piedi. Può salire e scendere, la mezza donna, svitando una cosa che sta sul tubo di ferro; io me lo ricordo da sempre, il manichino, tipo presepe e albero di Natale. Da piccolo mi sa che provavo ad abbracciarlo pure. Sempre nello stanzino, dove non mi vedeva nessuno: facevo prove di baci, ma senza testa non mi servivano tanto.

Io non lo so a chi somiglio, di gente famosa dico. E nessuno me l'ha mai detto neppure. Divento famoso io, e così facciamo prima.

In televisione sono cominciate altre due cose: *Le avventure di Vidocq*, che pure questo però è un seguito di una cosa vecchia, *Vidocq*, che già la prima non mi piaceva perché credevo che fosse una specie di *Arsenio Lupin*, che invece mi piaceva tanto, ma era tutta diversa invece; e perciò pure se i miei la vedono io appena finisco di mangiare mi metto a leggere. E *Puccini*, che è molto interessante; è la vita di Giacomo Puccini il musicista di opere. Papà e mamma dicono che ha composto dei capolavori come *Tosca*, *Bohème*,

*Madame Butterfly*, *Turandot*, e per farmi capire canticchiano canzoni che però si chiamano “arie”, solo che per fare la voce da cantanti lirici, che l’uomo si dice “tenore” o “baritono” e la donna “soprano”, gli viene tanto male che ridono e io non ci capisco niente. Comunque questo sceneggiato ci fa appunto vedere come nascono quelle “arie” e che tipo era lui, Puccini. Lo fa Alberto Lionello, non lo conoscevo. Papà poi, per fare proprio il buffoncello, canta con una voce ancora più tremenda: il “basso”, ma quello che esce fuori sembra più che altro un ruttino molto lungo.

Io mi sono messo a studiare il nuovo *Calendario Geografico De Agostini*, che mi piace sempre. Molte delle cose le so già e poi sono cose che restano sempre uguali, però controllo che non si sa mai.

I fiumi più lunghi d’Italia sono: il Po, 652km; l’Adige, 410km; il Tevere, 405km. D’Europa: il Volga, 3532km; il Danubio, 2858km; l’Ural, 2428km; più altri nomi bellissimi come Dnepr, Dnestr, Reno, Vistola, Loira, Tago, Douro, Oder... E quelli più lunghi del mondo sono esagerati: il Nilo, quello degli Antichi Egizi, 6853km; il Rio delle Amazzoni, 6400km; il Mississippi-Missouri, di un sacco di film del Far West, 3778km; e poi fiumi azzurri, fiumi gialli, Ob, Amur, Niger, Indo...

Anche le montagne sono rimaste le stesse dall’altro numero: il Monte Bianco è il più alto d’Italia e d’Europa, 4810m, ma l’Everest che è il più alto del mondo è quasi il doppio: 8848m! E dopo vengono il K2, Kangchenjunga, Lhotse, Makalu... Tutti sull’Himalaya, che dev’essere un posto incredibilmente incredibile!

Poi il libricino parla di laghi: il Mar Caspio, il lago Superiore, il lago Victoria, il lago Huron, il lago Michigan... e il Bajkal, il Ladoga, l’Onega, il Titicaca... il nostro Lago di Garda in confronto è il laghetto di Villa Borghese; e parla di isole: la Groenlandia, la Nuova Guinea, il Borneo... l’Australia no, è troppo grande per essere solo un’isola; e ovviamente parla anche di nazioni, in ordine di grandezza: l’URSS, 22 milioni di chilometri quadrati, poi staccate Canada, Cina, Stati Uniti d’America, Brasile e Australia, infatti eccola con 7 milioni di chilometri quadrati; e anche in ordine di popolazione: prima la Cina, seconda l’India, poi tutte le altre staccate; e le città, in ordine per abitanti: Tokyo, New York, Londra, Shangai, Parigi... Roma

nemmeno ci sta. Comunque dice che siamo tre miliardi in tutto, sulla Terra.

E ci sono le cartine geografiche, e ci sono le bandiere e le capitali di tutti i Paesi, e c'è quanto è grande la Terra proprio: una sfera col raggio di 6371km, che ho chiesto a papà che vuol dire e ha detto che è una palla larga 12742km nel punto massimo! L'equatore è lungo più di 40000 chilometri, e tutta quanta è di più di 500 milioni di chilometri quadrati, di cui nemmeno 150 sono le terre e il resto oceani e mari; e l'Oceano Pacifico è il più gigantesco, e la Fossa delle Marianne è l'abisso più profondo.

Cose così. Che io leggo, poi chiudo gli occhi e un po' riesco a vederle. Proprio! Non so spiegarlo meglio, però.

Poi ci sono tutte le "tabelle economiche", e quelle cambiano ogni anno. Queste me le studierò: tutto sommato c'ho tutto il 1973.

Un giorno siamo andati all'EUR, però non alle giostre ma al Palazzo dello Sport, a vedere uno spettacolo che si chiamava *Holiday on Ice*. Danzavano sul ghiaccio dei bravissimi atleti con i pattini che anziché le rotelle hanno delle microscopiche slitte, sottili come coltelli; e quei pattini sono proprio degli stivaletti da mettere, non come i pattini a rotelle che uno se li mette sotto alle scarpe e poi li lega di sopra. Insomma, sono diversissimi; infatti se ho capito bene si chiamerebbero proprio in un altro modo: non pattini ma "schettini".

Lo spettacolo è bello, pieno di sorprese, luci, colori, musica... Però nel Palazzo dello Sport mi sa che la musica non si sente mai bene, non lo so, non c'ero mai stato, però rimbomba tutto. E poi tutto quanto mi ha ricordato un po' il circo, c'era pure un orso coi suoi schettini a un certo punto; e il circo non mi piace, l'ho già detto mi sa.

Insomma, grazie mamma e grazie papà. Però l'EUR è il Lunapark: ricordiamocelo sempre!

Ultima cosa da scrivere in questa domenica pomeriggio che è quasi sera.

La festa di compleanno di Alessandro, quella con quel gioco nuovo che ci ha spiegato sua sorella, il gioco della bottiglia dove io ho fatto furore coi baci, be' si vede che ne hanno parlato a scuola pure fuori dalla classe nostra; perché una volta ho incontrato in corridoio Marco e Adriano, che erano compagni miei di asilo - anzi eravamo i "fantastici tre", diciamo,

due facce da lenze e con me tre – però poi ci siamo trovati in Prima con tre maestre diverse, vabbè, che insomma mi fanno:

- Eccolo qua il playboy plebeo!

E io: - Ciao Marco, ciao Adriano! Ma che vuol dire?

Marco, con le sopracciglia sollevate che pare un napoletano furbo ma è romano, dice: - E che pensi che non l'ho saputo, pure se non stavo alla festa del Cinese? Bravo, sei un playboy!

Questo l'ho scoperto dopo, da zia Laura che è passata da mamma e aveva nella borsa della spesa un giornale che si chiama *Stop* dove parlavano di uomini che con le donne ci sanno fare e si chiamano "playboy", e poi di un locale che si chiama Number One che però l'hanno chiuso per la droga. Ma Marco voleva dire che ci so fare con le donne, non con la droga, almeno credo.

E Adriano, con la frangetta bellissima e gli occhi lunghi che ridono, aveva aggiunto: - E certo! "Plebeo" però, perché tu sei uno come noi, non sei uno di quelli "sci-sci": alle ragazzine gli piaci perché le fai ridere, come in *Poveri ma belli*

Adriano c'ha il papà che lavora nel cinema, che mamma se lo ricorda pure da ragazza che cominciò presto. Io non l'ho mai visto però in un film, si vede che adesso sta negli uffici dei film anziché a farli proprio.

"Plebeo" sta nel sussidiario, però un po' più avanti di dove siamo arrivati: sono gli Antichi Romani del popolo, i "Plebei" contro i "Patrizi" che erano i ricchi. Ma insomma mi è piaciuta 'sta cosa. Playboy plebeo. L'ho detto a zio Augusto al telefono, una volta, e lui ha detto "Sei sempre er mejo Boietto de zio!" E ci siamo divertiti parlando di tante cose.

Poi all'organo ho trovato la musichetta di *UFO*, ci ho messo pochissimo:

Mi Mi Mi Mi Mi Mi Fa Do  
Mi Mi Mi Mi Mi Mi Fa Do

## 27. ALCUNE NOVITA'

E alla fine ce l'abbiamo fatta: è arrivata la televisione nuova! Papà se l'è regalata e l'ha regalata a tutti noi per il suo compleanno, che ha fatto trentanove anni quattro giorni fa e oggi, 27 gennaio 1973, è andato e tornato col televisore nuovo, e mamma e io eravamo molto contenti! Pure Giorgio, che si è messo subito a giocare dentro lo scatolone della televisione, dopo che l'avevamo tolta però. Lui a giocare dentro e io a giocare con due fogli giganti di plastica scoppiettante che stavano tutti intorno allo schermo e al resto. E papà e mamma a giocare a togliere il televisore vecchio, che chissà che fine farà, e a mettere quello nuovo.

E' di marca Mivar, grigio scuro, più largo di quella vecchia perché a sinistra e a destra ci sono due parti alte e strette tutte bucherellate da dove esce il suono, e visto di profilo è largo la metà di quell'altro, che usciva fuori di un pezzo dal carrello; questo invece ci entra perfetto. Il televisore più largo di profilo, cioè più profondo, che conosco sta a casa di zio Checco e zia Laura: è molto antico, di legno lucido come un comodino, con lo schermo curvo che sembra una mezza palla e due manopole grosse dorate, una per accendere e cambiare canale e l'altra per il volume. Questo Mivar ha un tasto a sinistra per accenderlo, senza trasformatore – che farà la fine della televisione vecchia –, e a destra dentro uno sportelletto ci stanno tre manopole e quattro tasti: le manopole sono una per il volume, una "luminosità" e una "contrasto" che vedremo a che servono; e i quattro tasti sono uno per il Primo, uno per il Secondo e gli altri due boh. E c'è scritto "Mivar25" perché, dice il libretto delle istruzioni, è un televisore a 25 pollici. I "pollici" sono la misura della grandezza delle televisioni, dice sempre il libretto. Allora mi sono ricordato che in una paginetta del famoso *Calendario Geografico*, c'è una lista di unità di misura e sono andata a rivederla; è più o meno così:

Pollice = cm2,54

Piede = cm30,5

Iarda = m0,91

Braccio = m1,82

Tesa = m1,94

Versta = km1,067



Miglio (terrestre) = km1,609

Miglio (nautico) = km1,852

Lega = km4,828

Perciò, 25 pollici fa più o meno 60cm... Io non so fare ancora le moltiplicazioni con la virgola, ma se un pollice è due centimetri e mezzo, allora 25 pollici sono due volte 25 centimetri che fa 50 centimetri più un altro pezzo che secondo me è minimo 10 centimetri, no? Ma invece questo Mivar, misurato col centimetro di mamma non arriva a 60 né di larghezza né di altezza e manco di profilo! Allora questi 25 pollici dove stanno? Papà non ne ha idea. Dovrò chiedere a qualcun altro. Comunque papà è alto “un braccio” meno un centimetro!

Quando le operazioni di sistemazione della TV nuova sono finite, l'abbiamo accesa provando tutti e due i canali, e si sono visti senza aspettare il puntino luminoso e il ronzio di sempre; e sul Primo era appena cominciato *Oggi le comiche*: Renzo Palmer stava dicendo che ora inizia una comica di Buster Keaton, *I vicini*, e che lui tanti anni fa era conosciuto in Italia come “Saltarello”...

Io: - Che vuol dire che era conosciuto con un altro nome?

- Ma sì, Paiu', i nomi dei comici stranieri li cambiavano, in Italia: Ridolini davvero si chiama Semon, mi pare; e Gianni e Pinotto, Bud Abbott e Lou Costello; e Stanlio e Ollio, Stan Laurel e Oliver Hardy... Lo strano semmai è che Buster Keaton lo abbiamo sempre chiamato così, questa cosa di “Saltarello” io non l'avevo mai sentita.

- Mimmotto, Stanlio e Ollio non li chiamavamo pure Flick e Flock?

- Sì, per un periodo breve... Meno male perché non si possono sentire, sembrano le patatine!

Io: - Che roba! Adesso si fa il contrario, incesce: Bud Spencer e Terence Hill per davvero sono italiani con nomi italiani, no?

- Eh sì, proprio! Si dicono “nomi d'arte”: Mario Girotti è il vero nome di Terence Hill, e Bud Spencer è Carlo Pedersoli

- Che era famoso pure prima, no Vini'?

- E certo! E' stato un grande nuotatore: inizio Anni '50 è stato il primo italiano a fare meno di un minuto nei 100 stile libero!

- Grande Bud!

- ...Sì, però il primo al mondo lo fece trent'anni prima! E fatalità pure lui poi ha fatto l'attore... Johnny Weissmuller, Tarzan!
- Ma dài! Pensa! Mi ridici gli stili, papà?
- Stile libero, dorso, rana e delfino.
- Ma non si chiama farfalla, Mimmo?
- Sì lo abbiamo sempre chiamato farfalla, ha ragione mamma; però alle Olimpiadi dell'altr'anno per esempio lo hanno chiamato sempre e solo delfino. Non so bene se è una convenzione internazionale, oppure se è cambiato qualcosa nei dettagli dello stile, tipo alle gambe sott'acqua... Che non si vedono.
- Ma allora uno può anche camminare sul fondo della piscina, e sopra far credere che nuota?
- Ma così andrebbe più lento, Pallo!
- E se corre?
- Ma uguale! In acqua ci hai mai corso?
- Sempre, quando entro al mare! E vado veloce!
- Tu provaci dove l'acqua ti arriva al collo!
- Uhm, mi sa che ha ragione.
- Eppoi nella piscina del nuoto mica si tocca!
- Ah, pure!
- Ma tesoro di mamma, non ti piacerebbe fare nuoto in piscina? Zio Franco mi diceva che ci stanno pensando per Adolfo... Ormai da settembre, casomai...
- Vediamo, eh? A me mi piace l'atletica! ...E il pallone poi dove lo mettiamo? Allora vado a fare i pulcini della Roma!
- Vabbè Iucco, poi decideremo tutto insieme e con calma! ...Intanto, ma come si vede bene 'sta televisione?
- Siiiiii, benissimo! E si sente pure meglio! Bravo Mimmotto, grazie!
- ...E papà, anche Charlot gliel'abbiamo dato noi come nome?
- Sì, lui si chiama Charlie Chaplin lo sai. "Charlot" ce lo chiamiamo noi e forse qualcun altro, credo i francesi... Ma la cosa bella è che invece nei film originali lui un nome proprio non ce l'ha, è semplicemente "Il vagabondo"!
- Ma va?
- Quant'è che non vediamo i suoi film più belli? *Luci della ribalta* mi piacque tantissimo, quanti pianti! Non c'era pure Buster Keaton, una particina? ...E poi quella musica... la la la la laaaaaa... Paole', te la impari all'organo?
- Sì, mamma, se me la canti tutta ci provo! ...Ma come, scusa: piangevi alle comiche?!?

- Eh, ma i film lunghi di Charlot non sono solo comiche, sono film dove c'è tutto: l'amore, la speranza, la solitudine...
- La satira, la politica...
- Io preferisco Stanlio e Ollio...
- Sì, Paiu', ma in effetti i capolavori di Chaplin mi sa che non li hai ancora visti: *Luci della ribalta* che dice mamma, *Luci della città*, *Tempi moderni*, *La febbre dell'oro*, *Il monello*, e soprattutto *Il grande dittatore*!
- No... Mai visti... Forse da piccolo uno con Charlot che finisce negli ingranaggi...



- E' *Tempi Moderni*! Fantastico! Il primo film sonoro di Charlot... Infatti c'è la musica e lui canta pure, però non dice niente che abbia senso: inventa tutte le parole! Che pazzerello eh? ...Ah, tra parentesi, Chaplin fa tutto lui: attore, regista e compositore delle canzoni dei suoi film!
- Visto che non li fanno mai in televisione, mamma ti ci porta, a te e a Giorgetto Biringori, che guarda come sta ridendo con le scenette in TV! Andiamo al pidocchietto, e ci rivediamo i film che ci mancano!

Il pidocchietto, o parrocchiale, è il cinema dopo la Terza visione. Lo dico per chi apre la capsula del tempo nel 2021 e ha bisogno di qualche spiegazione. Prima visione: i cinema più belli, costano di più, tipo Adriano, Arlecchino, Barberini; Seconda visione: carini, costano un po' di meno, il prezzo lo leggo su *Paese Sera*, tipo Astor, Balduina, Cola di Rienzo; Terza: bruttarelli, però aprono il tetto d'estate per far uscire il fumo che è divertente, tipo il Doria e lo Splendid; dopo questi ci stanno l'Edelweiss a Monte Mario o il San Giuseppe a Trionfale: pidocchietto o parrocchiale. Ci fanno i film vecchi che non so perché non fanno in televisione; io ci ho visto un sacco di film di mostri, tipo King Kong e Godzilla, e all'entrata vendono i bastoncini dolci colorati e i legnetti di liquerizia; dentro c'è un chiasso di bambini come nel giardino di scuola. Fine della spiegazione.

- Ma è costato tanto, Mimmo', questo bel televisore?

- Qualche rata, Rirò. Vorrà dire che fino a Pasqua non fumo!

E ridono. “Rirò” è mamma a casa di nonna Iolanda. Poi, mamma: - Vabbè, fumare no... Ma oggi manco mangiamo? Forza, maschi, apparecchiate qua! Che io e l’angelo di mamma andiamo in cucina a buttare gli spaghetti!

- Spaghetti come, mamma?

- Rossi, e coi funghi!

- Buoniuuuuuuuuuu!

Ieri, venerdì, l’ultima cosa che abbiamo visto col vecchio tele, è stata una commedia che il venerdì le fanno spesso: né film né telefilm né sceneggiato né quiz né canzoni né spettacolo con presentatori e scenette e ospiti, insomma la commedia. Che non mi piace tanto. Un po’ di più mi piace se si vede che è fatta a teatro col pubblico, ma tante volte è a teatro senza pubblico e allora non ho capito perché non ci fanno un film. Comunque io non sono un esperto: a teatro davvero teatro non ci sono ancora mai andato. Questa commedia comunque era abbastanza bella, col pubblico e poi con Eduardo De Filippo, che non mi è simpatico come Peppino De Filippo che mi fa tanto ridere nei film con Totò e quando faceva Pappagone con Gianni Agus, ma pure Eduardo è bravo e qualche battuta la fa; specie con le facce, senza dire niente oppure dicendo cose che non si capiscono. Io il napoletano lo capisco abbastanza, ma questo delle commedie di Eduardo De Filippo tante volte non lo capiscono manco mamma e papà, con tutto che papà è figlio di due napoletani!

*Filumena Marturano*, si chiamava. Vabbè, carina; non ho capito se alla fine i figli erano tutti suoi oppure nessuno, oppure se era uno chi era. L’ho chiesto a mamma, ha risposto “Ma non si deve capire, è per questo che alla fine lui se la sposa!” E io a quel punto non ho capito proprio. Meglio questa però di *Natale in casa Cupiello*, che fanno ogni volta a Natale e la vediamo sempre che la so a memoria: “Te piace ‘o presepio?” “A vuo’ ‘a supp’è latt?” “Lucariè! Lucariè!” “Tu scènd’ daaa le steell”... No, è triste. Però dice che è un capolavoro. Boh, forse.

Ma Eduardo De Filippo e Peppino De Filippo non si somigliano mica, pure se sono fratelli. Ma neanche io e Giorgio però, anche vedendo le foto mie all’età sua.

Certo che avere la cameretta è una ghiciata! Giorni fa ho fatto il punto sui giochi che ho... che abbiamo,

va', visto che ormai con qualcosa ci gioca pure lui, pure se a modo suo. Non coi giochi in scatola, quelli non li capisce per niente ovviamente: *Monopoli*, *Rischiatutto*, *Pippo Olimpionico*... Ah, di *Rischiatutto*, ma quello della TV, non l'ho detto: da un po' è ricominciato!

Sì, però, non lo so... Non ci sono i grandi campioni, i personaggi di prima, e Mike Bongiorno è diventato antipatico; e Sabina Ciuffini è sempre carinissima, che c'entra, però insomma pure la sigla finale è più moscia, una canzone dei Nomadi *Voglio ridere*, che tutto fa meno ridere! ...Forse avrò cambiato gusti io, e succede crescendo e cambiando pure tante altre cose della vita no? Giacomino Piovano, che c'ha un cognome doppio, è il campione di adesso, sulla geografia: bravo è bravo, ma vuoi mettere col simpaticissimo Fabbricatore?...

Comunque *Monopoli*, pure se è il gioco in scatola più vecchio, forse è quello che ci giocherei più spesso, non mi stanca mai: troppo carini i soldi, i contratti delle strade, casette gialle e alberghi rossi... Mi immagino come potrebbero essere in una città vera Vicolo Corto, Viale Gran Sasso, Via Accademia, Via Dante, Corso Cristoforo Colombo, Viale Traiano, e poi quando arrivano i verdi come Largo Augusto, e soprattutto i due viola: Viale dei Giardini e Parco della Vittoria, che scicchieria! Praticamente in testa l'ho tutta costruita, la città, con le strade, i marciapiedi, i palazzi, i negozi, i giardinetti, fontanelle e panchine, lampioni e semafori, e la gente e pure gli animali a spasso! Dal quartiere malfamato con i muri rotti, e bidoni della mondezza e i randagi coi poveracci che chiedono i soldi, alla zona in alto coi vasi di cristallo pieni di fiori e le signore in pelliccia e le macchinone basse e velocissime. Per questo anche se sto da solo delle volte lo tiro fuori e apro il gioco per terra, non faccio niente – sembra da fuori. Mamma mi dice “Vuoi che gioco io con te bello di mamma tua?” e io “No mamma grazie, lo sto solo spiegando a Giorgio!”. Invece faccio l'inventore delle città!

Poi ci sono i Lego! Tutti i nostri pezzi stanno in due fustini vuoti di Dixan, che mamma ha pulito bene prima, però i pezzi se li odori sanno ancora un po' di sapone. Ne abbiamo di tutte le lunghezze e colori, chissà da quanti anni me li comprano mamma e papà: io me li ricordo da sempre. Adesso ci faccio soprattutto aeroplani, astronavi e grattacieli; ma grattacieli fatti bene, eh? che restano su anche se

sono alti più di Giorgio in piedi, e lui quanto è buono che si fa usare come metro e non li fa cadere!

Nel puff, che sembra una poltroncina senza schienale e braccioli e zampe – anzi forse non sembra per niente una poltroncina, ma insomma è rotondo, verde, alto come una sediola ma quello che è importante è che si apre di sopra come una scatola e dentro ci puoi mettere un sacco di cose – nel puff ci stanno le macchinine e gli animaletti; le macchinine non quelle della Polistil eh? ma di altre marche, Hot Wheels per esempio, che non c'entrano niente con la pista ma vanno libere sul pavimento, su una pista che preparo prima coi Lego o coi doppioni delle figurine, anche solo per vedere chi va più lontano con una spinta uguale a tutte quante. Adesso come adesso è la Datsun, una tipo Ferrari con le fiamme disegnate sulle porte e il cofano. E gli animaletti: ho cominciato con quelli normali – il primo non so se era il ghepardo o la nasica, poi tanti altri, e da un po' mi faccio comprare quelli preistorici; un mondo tutto loro: il dimetrodonte con la cresta sulla schiena, il triceratopo coi tre corni, il diplodoco dal collo lunghissimo, lo stegosauo coi chiodi in fondo alla coda e il tremendo tirannosauo: i lottatori all'ultimo sangue di *Fantasia*, nel pezzo più bello di quel cartone animato bellissimo!

Poi, però nello stanzino che qui in cameretta non c'entravano, anche perché ci gioco di meno, abbiamo: trenino e binari, quello che è rimasto, pista e macchinine da pulsanti, uguale, e fortino coi soldatini Atlantic, che ci giocavo tanto con Roberto a via Monti di Creta ma più che altro gli piaceva a lui che il papà è un soldato; io non sono mai stato bravo a inventare delle scene di battaglia interessanti, a far muovere bene le truppe, appostando i cecchini e i cannoni come si deve. Ahò, mica uno può saper fare tutto no?

Che infatti pure coi giochi “da scuola”, li chiamo così, che ce li ho tutti: il pongo Adika, il Das con le palette, i pennarelli Pelikan, i pastelli a cera... embè ci sono ragazzini che ci giocano pure quando non devono fare niente di compiti; io invece solo quando devo, e pure così mi stufo subito perché non mi viene bene! A mamma non le dispiace, non insiste; forse perché pure lei è una mezza schiappa!

E dopo ci stanno i giochi inventati di sana pianta, con le cose che non sono fatte per giocare ma invece... Due più di tutti: la batteria suonata con le pentole messe capovolte per terra, che a casa nuova

non l'ho ancora fatto e mi sa che se ci provo stavolta mamma mi mena, che non c'ho manco più la scusa che ero piccolo! Però che divertente che era: scegliendo le pentole giuste e mettendole tutte intorno a me seduto per terra pure io e menando coi cucchiari e le forchette... Per un po' riuscivo pure a non sentire gli strilli suoi, per quanto rumore facevo! E poi: il treno di scatole, una appresso all'altra, da quella più grande che fa la locomotiva, e dentro ci metto Giorgio, e alcune altre dietro che sono i vagoni oppure i vagoni-merci, e ci metto dei libri così non si spiaccicano una scatola sull'altra perché alla fine dietro all'ultimo vagone ci sto io e spingo con le mani, se serve puntandomi coi piedi al muro, e tutto il treno si muove, e Giorgio in locomotiva si diverte! Su questo mamma non mi strilla, basta che non metto le scarpe sul muro; al limite mi dice "Sei Ercolino di mamma! Ma non farti venire l'ernia!", che sarebbe quella che c'ha zio Checco per aver tirato su un tavolo da falegname da solo.

E alla fine c'è il reparto palle e palloni: la palletta di gommapiuma gialla, che è l'unica che posso usare a casa senza far arrabbiare nessuno, ma non fa le cose che fanno le palle vere; la palletta di gomma dura, che si possono fare bene i palleggi e i tiri, oppure giocando col battimuro pure a passaggi e tiri in porta, ma ci gioco solo in corridoio dove non c'è niente che si rompe – chiudo tutte le porte e mi alleno, sudo un bel po', e mi fermo quando mamma entra dalla porta dell'ingressetto e strilla "Basta, che i vicini chiamano la polizia!"; i palloncini da gonfiare, buonissimi per giocare a pallavolo mettendo uno spago in cameretta dall'armadio alla libreria del letto mio; e in macchina c'è sempre il pallone Supertele arancione, pronto per quando andiamo a Villa Pamphilj o al boschetto intorno al Bar del Tennis al Foro Italico, attenti che non si buca perché è facile. A Villa Borghese ci andiamo per i go-kart rossi a pedali, lo racconto quando ci ritorno la prossima volta.

E il pallone di cuoio me lo devo far comprare però. Ma soprattutto una bicicletta nuova, che quella vecchia è piccola pure alzando tutto il sellino, e infatti sta direttamente in cantina, insieme alle rotelline tolte da papa che lui vuole conservarle per ricordo. Vedremo: per tutti i regali c'è tempo.

La seconda novità, oltre alla televisione nuova, è che ho conosciuto un po' dei ragazzini del 131!

Un giorno di metà mese, che era sabato, subito dopo pranzo suonano alla porta, mamma va ad aprire, io dal corridoietto dove palleggiavo un po' sento che lei dice "Buongiorno... Sì c'è, adesso lo chiamo... PAOLO, VIENI PER FAVORE?" Io arrivo almeno a venti palleggi, sennò che mi alleno a fare, poi butto la palletta e vado. E c'è lei ancora con la maniglia in mano, porta spalancata e due ragazzine in piedi sul tappetino, e mamma gli dice "Eccolo, volete entrare?", e una fa "No, grazie signora, non serve...", e a me "Ciao, tu sei Paolo ci ha detto Alessio!", e io "Sì, ciao!" e mamma si toglie e io vado sulla porta; ho le pantofole, e non so se va bene per questo incontro, ma ormai.

- Ciao, io sono Paola, del sesto piano.

- Io Cristina, della scala D, piano terra.

Sono più grandi di me, di un po' credo, capelli lunghi neri tutte e due, Cristina lisci Paola un po' agitati, blue jeans, maglioncino, scarpe da ginnastica, alte uguali, come me, magre, Paola di faccia è più carina, e dice:

- Sabato prossimo faccio una festiccioia di compleanno, ci vieni?

Io mi giro quasi involontariamente verso mamma che adesso sta indietro, alla fine dell'ingresso, che sorride e fa un gran sì con la testa.

- Ah, sì, grazie! Come no? Sabato, certo!

- Oh, così ci conosciamo meglio, e conosci gli altri ragazzini del 131. Facciamo solo noi un po' più grandi, però, non quelli come mio fratello Emilio e tua cugina Michela, va bene?

- Ah va bene, sì, grazie dell'invito!

Cristina, sorridendo: - Allora a sabato, alle cinque, sesto piano, la casa sopra a tua nonna. Ciao!

- Ciao!

- Ciao!

- Visto amore di mamma? Qui pure ti farai un sacco di amichetti, pure di più di prima! E mamma e papà sono strafelici per te!

E il sabato dopo sono andato, con una scatola gigante di Baci Perugina che io non sapevo assolutamente che portare e mamma ha detto che questi andavano bene. Mi ha aperto il fratello Emilio, se ho capito, che ha detto "ciao" e poi è sparito da una porta a destra del corridoio e non si è più visto. E io sono andato dritto verso il salone, che la casa com'è fatta la conosco perché è uguale a quella di



nonna Licia; a metà mi è venuta incontro una signora alta e magra che mi ha detto “Ciao, tu sei Paolo il cuginetto di Michela vero? Benvenuto! Paola sta lì... Eccola arriva!” Da come parla non è romana, ho pensato.

E mi è venuta incontro, Paola, mi ha salutato, ha preso i Baci, ha detto “Uh, grazie! Che buoni! ...Guardate!...” facendomi entrare in salone dove c’era già qualcuno.

- ...Ecco qua, lui è Paolo, nuovo del terzo piano! Lei Cristina già la conosci, questa è mia sorella Milly, lì che mette i dischi c’è Angelo mio fratello.

E Milly, riccettissima nerissima che se fosse pure scura di pelle sarebbe una negretta, dice: - Angelo è mio gemello! Ciao Paolo!

- Ciao Milly! E questa è *Il mio canto libero*, la conosco bene... ciao Angelo, bravo! – dico verso il ragazzino che sta al mangiadischi, e lui mi saluta con la mano e l’occhietto. Vicino a lui un altro ragazzino coi capelli a caschetto e l’aria seria, pure lui mi saluta ma senza occhietto.

- Lui è Fabio, scala D come noi! E io sono Monica, la sorella di Cristina, ciao!

E Monica è la più carina che vedo qui: occhi che ridono marrone chiaro, forse verdi, e i capelli più lunghi e belli che ho mai visto da vicino, castani lucidi, lisci, tanti, sembra la pubblicità dello shampoo Wella. Dico: - Ma siete tutti parenti! Ciao Monica!

E lei: - Ma perché voi Andreozzi siete pochi? E poi è così dappertutto...

- Sì, mica solo al 131... – questo è Alessio, la mia vecchia conoscenza – Ciao Paole’. Sì, ci sono fratelli e sorelle e cugini al 147, a via Duodo, a via Sechi... La nostra generazione ha colonizzato il quartiere!

- E vi vedete anche con gli altri?

- Cominciamo a vederci qui noi, forza! Per tutti gli altri c’è tempo! Che qui poi manca ancora qualcuno!

Infatti in poco sono arrivati: Alessandro, scala B, che avevo già visto da Michela e me lo ricordavo per i capelli cortissimi; Rossella e Roberta, scala C, che mi sa che non avevo mai visto; e Paola e Tiziana, scala B, che Tiziana no, più grande e grossa di tutti, ma Paola l’avevo vista sicuro e me la ricordavo perché ha i capelli neri da maschietto, gli occhi grandi e luminosi e una faccia da schiaffi con la bocca che ride pure se sta zitta.

E niente, abbiamo mangiato la torta di Paola la festeggiata che faceva dieci anni, e che oggi festeggiava con gli amici del palazzo e basta, e poi ne faceva un'altra a scuola con gli amici di scuola, e cugini non ce n'ha, vicini, perché la mamma è milanese e il papà pure è di fuori Roma. Ci avevo preso!

Abbiamo sentito altri dischi, che mettevano Angelo e Fabio, uno di Iva Zanicchi, uno di Mina, uno di Marcella che però non conoscevo, più la solita *Erba di casa mia*, più la solita Loretta Goggi... E allora ci siamo messi a parlare della televisione, solo che i programmi della sera ho scoperto che li vediamo solo io, Cristina e Paola l'altra. Poi Monica ha chiesto ai mangiadischi: "Ma non ce l'hai Claudio Baglioni?" e Angelo ha messo una canzone che finora avevo sentito per sbaglio una volta alla radio, neanche tutta, e invece è bella: *Questo piccolo grande amore*. Poi però l'ho sentito e risentito, a casa, perché papà il giorno del compleanno suo è arrivato con tante tartine di Antonini per festeggiare e un pacchetto a forma di 45 giri, che infatti era un 45 giri che gli aveva regalato una collega, e ha detto a mamma: - Ma mica è per la canzone davanti, è per il lato B, *Porta Portese*, che è divertente: sentite!

E infatti è divertente:

*C'è la vecchia che ha sul banco / foto di Papa Giovanni*

*Lei sta qui da quarant'anni o forse più*

*E i suoi occhi han visto re / scannati ricchi ed impiegati*

*Capelloni, ladri, artisti e figli di / e figli di*

Mamma non si è divertita tanto, comunque, e boh.

Poi alla festa di Paola, noi maschi ci siamo presi in giro tra romanisti, quasi tutti, e un laziale, Fabio, e un milanista, Angelo; poi tutti insieme ci siamo detti dove andiamo a scuola, anzi l'hanno chiesto più che altro a me e mi hanno detto dove vanno loro: ci sono Paola e tutti i fratelli che vanno dalle suore Orsoline, che se ho capito sta tra Santa Giovanna Antida dove va Michela, e l'Olimpico, e ci vanno perché così hanno il doposcuola, che la mamma e il papà vanno in ufficio e la nonna che vive con loro non può andarli a prendere... La nonna l'ho sentita parlare un momento che sono andato a fare la pipì, e stava davanti alla cucina con la mamma, e non si capiva

una parola, tanto parlavano in milanese! Poi: Alessandro va al San Giuseppe, perché c'ha una zia suora lì; Monica e Cristina e Paola l'altra e Rossella vanno alla "Giambattista Vico" a piazzale degli Eroi, statale come la mia "Clementina Perone"; e Alessio pure va lì, ma ci va e torna da solo che è abituato, invece la sorellina Ilaria va da non so che suore. Gli altri non ho capito o non mi ricordo.

Parlando di pallone abbiamo detto che il 131 c'ha una squadra pronta: Angelo è un portiere, Alessio un difensore, io un centrocampista e Alessandro un attaccante, e tutte le ragazzine vogliono farci il tifo come fanno le ragazzine americane nei film sugli studenti americani! Dobbiamo solo trovare un'altra squadra da sfidare, ha detto che la trova Alessio negli altri palazzi; e intanto ci alleneremo nel parchetto nostro dietro al cortile, appena fa meno freddo.

Prima di andare via ho chiesto ad Angelo se anche lui parla milanese, ha detto "Be' certo!"

- Mi dici qualcosa? Dài!

- Senti questo: Ti che te tachet i tac, tacum i tac a mi! Mi tacat no i tac a ti: tacheti ti i to tac, ti che te tachet i tac! Capito?

- Un'acca. E' cispadano!

- Sono due calzolari, e uno dice all'altro "Attaccami il tacco!" ma l'altro risponde "Ma proprio per niente: sei un calzolaio pure te, attaccatelo da solo!"

- Bellissimo, ora me lo imparo!

E più o meno orami lo so dire... Dopo, alla fine alla fine siamo andati tutti via, io ho ringraziato la mamma e Paola, e pure la nonna – che mamma me lo dice sempre che i grandi le hanno sempre fatto notare "Mamma mia quant'è educato Paolo!" e lei mi dice, solo a me, "Bravo bello di mamma, che solo con me fai il puzzone delle volte!"; e poi sono sceso in ascensore con Monica, Cristina e Paola l'altra, che chiamerò Paoletta visto che lei c'ha l'età mia.

Mi piace questo palazzo con quattro scale, il cortile, il parchetto; mi piacciono pure i palazzi qua intorno, mi sa; mi piacciono questi nuovi amichetti; mi piacciono Monica e Paoletta, più di tutte, e non so quale mi piace di più.

Terza e ultima delle novità: avevo i blue jeans pure io. Sì, mamma aveva detto "Basta coi calzoni corti pure d'inverno e i calzettoni alti al ginocchio, va bene? Sei grande, ci andiamo a fare i pantaloni lunghi. Ti va?"

- Mi va?!? Siiiiiii!!! Basta che non pizzicano, però, mamma! Andiamo alla Lebole?

- Ma no Fanzarona, quello fa solo i vestiti da grande, la vedi la pubblicità no?

Infatti siamo andati in un negozio grande, Fallani, in un viale che davanti c'ha Castel Sant'Angelo, visto da dietro però, e insomma è pieno di pantaloni da grandi ma pure da piccoli; e io ho preso: un paio di pantaloni di velluto, "a coste strette" ha detto il commesso, che il velluto non pizzica mai, di un bellissimo violetto che mamma non era convinta ma poi sì; uno di gabardine beige, pizzicano ma mamma li foderà subito; e appunto i miei primi blue jeans, con scritto "Roy Roger's" dietro, e con una tasca sul sedere che si chiude con la chiusura lampo: non pizzicano, erano solo un po' duri ma dopo una lavata non più. Insomma, una ghiciera come poche secondo me!

Grazie mamma, e grazie pure papà sempre. Grazie per i calzoncini nuovi, per gli amici, la TV nuova, la casa con tutti i giocattoli e i giornalini, Giorgio, i film al cinema, le tartine e insomma per tutto quanto!

## 28. LA MAGLIA E TUTTO

- Ma non vuoi farla pure te una festicciola per il compleanno, Paiu'?

Così mi avevano detto mamma e papà all'inizio del mese.

- Eh? Dài, che invitiamo i nuovi amichetti del palazzo come ha fatto su quella ragazzina con tanti fratelli e vi siete divertiti!

- Appunto! – ho risposto io.

- Appunto che?

- Appunto, ci siamo divertiti pochi giorni fa. Adesso se faccio un'altra festa subito, non ci divertiamo mica di più.

- Embè? Vi divertirete uguale...

- Eh, ma se è uguale e non di più, sembrerà di meno perché ci siamo già divertiti così proprio da poco!

Si sono guardati.

- ...Perciò, o facciamo una festa che ci si diverte di più, oppure dobbiamo fare passare un altro po' di tempo da quella di Paola. Ma per farla che ci si diverte di più ho troppo poco tempo per pensare qualcosa di speciale. Quindi no, grazie, niente festa con gli amichetti! Va bene lo stesso, davvero. Grazie, no. Giorgio dove sta?

Si sono guardati un'altra volta.

Mamma: - Sta di là, tranquillo. Ma c'è qualcuno che ti è antipatico?

Papà: - O ti dispiace se per caso qualcuno non accettasse l'invito?

- No no! Mi stanno simpatici tutti, e tutti quanti verrebbero contenti: io gli piaccio! ...Ve l'ho spiegato perché no, no? E poi...

- E poi?

- ...E poi quando vado io alle feste degli altri se mi stufo posso andare via prima. Ma se vengono tutti qui e per caso mi stufo? Mica posso andarmene da casa mia, e nemmeno farli andare via prima del tempo!

- Ma tu non ti stufi mai di giocare con gli altri!

- Ma nemmeno di stare da solo, mi stufo, però! E' un equilibrio, sapete? ...Grazie mamma e papà, bell'idea la festa qui, ma no grazie! Prima fatemi un po' conoscere meglio tutta la nuova situazione: casa, palazzo, zona, amici, io. Dài, fidatevi! Il 12 facciamo qualcosa di ghicio noi quattro, che a noi invece ci conosco già alla perfezione!

Non si sono nemmeno guardati, stavolta.

Papà: - Va bene, Pallo!

Mamma: - Amore di mamma tua, se sei complicato! ...Ma sappi che quando vorrai, pure lontano dal compleanno, invita qui a casa tutti gli amici che preferisci, e mamma organizza tutto come dici tu!

- Grazie papà e mamma! E invece ora pensiamo a dei regalini, no?...

E oggi, che è il 24 febbraio 1973 e ho già dodici giorni più nove anni, posso dire che ne ho ricevuti di bellissimi: di cose, e di cose da fare!

Intanto siamo andati al cinema due giorni di seguito, il 10 che era sabato e l'11 che era domenica!

Il 10 prima siamo andati a casa di Adolfo che come sempre era il suo, di compleanno; e c'era zio Franco che si è comprato un organo bellissimo! E' proprio un mobile da mettere in camera da pranzo, infatti là sta, con una specie di saracinesca di legno che chiude la parte dove stanno i tasti, e poi dei pedali giù in basso, tanti: dodici. Che dopo alzi la saracineschina ed ecco la tastiera, grande: ci stanno sei Do, il primo all'inizio e l'ultimo in fondo; e un sacco di interruttori sopra alla tastiera, che cambiano il suono dell'organo: può fare il flauto, la fisarmonica, l'armonica a bocca, la tromba... Più un altro interruttore che fa uscire il suono molto vibrato, oppure no per niente vibrato. Bello proprio! Zio ha suonato un po', faceva l'accompagnamento a qualche canzone famosa oppure romana, o napoletana, e chi voleva cantava, specie zia Priscilla che è brava. Gli accordi che usava non erano sempre quelli giusti, mi sa, ma nell'insieme nessuno aveva da ridire; perché forse quest'orecchio diciamo così non ce l'hanno tutti. I pedali non li ha usati, mi ha detto poi che per farlo devi essere bravo e comunque mi ha fatto sentire come fanno: sono le note, tutte quante, da Do a Si comprese quelle che sulla tastiera sono nere, che si chiamano o Diesis o Bemolle – questo ce l'ha spiegato la signorina Nicosia a scuola –, ma con quei pedali uscivano dei suoni bassissimi: il Do faceva tremare i vetri, se alzavo il volume! Poi hanno chiesto a me se volevo suonare qualcosa, e ho fatto *Il gabbiamo infelice* e il *Valzer delle candele*, miei cavalli di battaglia, più *Il Padrino*, che ho imparato da poco.

- Quanto è bravo questo ragazzino! – ha detto la signora Alba, nonna di Adolfo che adesso vive con loro, e mi ha fatto piacere perché è una che se ne intende: suo marito, il papà di zia Priscilla, era un

musicista, e suonava il pianoforte nei locali, delle volte facendo cantare zia che era solo una ragazzina. Per questo lei è così capace!

Dopo abbiamo fatto un po' a lotta io e Adolfo e poi siamo andati via, al cinema, allo Splendid a vedere quel film del telefilm *UFO: UFO – Allarme rosso... attacco alla Terra!* Praticamente è come tre telefilm uno attaccato all'altro, ma sullo schermo del cinema anziché in televisione, e in più è a colori! Ghicissimo! Le soldatesse della base Luna, che mi piacciono sempre, hanno i capelli viola lucido: mica me lo immaginavo!

E domenica, altro cinema! Anche perché volevamo farci passare l'arrabbiatura io e papà che la Roma ha perso in casa col Bologna, proprio stavolta che era finita la squalifica dell'Olimpico e perciò "in casa" voleva dire "in casa": autogol di Peccenini, terzino nuovo nuovo che ha cominciato male male, e siamo addirittura noni in classifica, cioè dall'altra parte del tabellone, e la Lazio c'ha sette punti di più! Mannaggia proprio. Allora deciso il film dal giornale e baciati mamma e Giorgio, siamo andati al Giulio Cesare io e lui a vedere un film divertentissimo con un personaggio, cioè un attore, mai visto prima: Woody Allen, in *Provaci ancora, Sam!*

E' uno sbraco, non gliene riesce una, sembrano le comiche però moderne! Si innamora proprio della fidanzata del suo miglior amico, che poi è bellissima, e s'immagina che un personaggio di fantasia, che poi è il duro di *Casablanca*, Humphrey Bogart, gli dice quello che deve fare e non fare per far innamorare pure lei! Dei pezzi troppo da ridere: quando sta in discoteca e cerca di fare colpo su una e invece quella gli dice "Sparisci sgorbio!" e lui fa delle facce! Oppure quando gli portano una donna a casa per vedere se pe caso a lui piace ma Sam, cioè Woody Allen, rompe tutto sempre per fare colpo e invece non riesce a fare niente normalmente!

Nemmeno papà l'aveva mai visto prima, però aveva letto un articolo su *Paese Sera* di uno col nome stranissimo, Eco si chiama, che diceva "Film da non perdere". E non l'abbiamo perso infatti, e che aveva perso la Roma dopo ci faceva un po' meno rabbia.

E poi è arrivato il giorno 12 fatidico! Che papà e mamma hanno deciso così: che lui non andava in ufficio e io non andavo a scuola, così stavamo tutti e quattro insieme tutto il giorno! Che io non vado a scuola al mio compleanno però non è una novità,

infatti mi ricordo che due anni fa, in Prima, ero raffreddato perciò niente; l'anno scorso stavo benissimo, però era sabato e dovevamo preparare la festa mascherata a via Monti di Creta, perciò niente; e quest'anno niente uguale, per decisione di famiglia. Io mi sa che farò sempre così: in Quarta, in Quinta, alle Medie, al Liceo, all'Università, in ufficio, sempre. Allora, dicevo, mi sono arrivati tre regali, oltre ai due cinema dei giorni prima! Uno me l'ha dato papà, un pacchetto che sembrava un libro; l'ho scartato... E c'erano i primi dieci numeri di *Devil*, quell'altro supereroe che aveva aiutato i Fantastici Quattro una volta!

- Questi, Iucco, sono vecchi di tre anni! Però li ho trovati, in un negozietto verso viale Angelico che vende fumetti di tutte le specie che mi aveva indicato zio Fulvio: sono nuovi, però, cioè non usati da nessuno, insomma puliti sennò mamma non li voleva a casa...

- GRAZIE!!!

- No, perché mi hai fatto una capa tanta con Silver Surfer e allora cercavo un giornalino proprio suo, ma in Italia mi ha detto il libraio non ci sono, solo in America... Però le storie sue, di come è cominciato tutto, mi ha detto che stavano sui primi numeri di *Devil*, come secondo fumetto no?

- Sì, come *I Fantastici Quattro* hanno Capitan Marvel, che però non mi piace tanto...

- Infatti, *Devil* all'inizio aveva Silver Surfer... Glieli ho ordinati in tempo, sono arrivati, eccoli qua!

- GRAZISSIME PAPA'!

- Dopo me li presti, che forse Devil proprio lui piace pure a me, come l'Uomo Ragno. Va bene Paiucco?

- SIII'! E i Fantastici Quattro a te non ti piacciono, vero?

- Eh, insomma: troppo anti-russi, ma basta che piacciono a te, Pallo di ben nove anni ormai!

E infatti la storia di come Silver Surfer è diventato Silver Surfer è bellissima, me la sono divorata e la so a memoria! Dico solo che c'entra sempre Galactus, che come avrebbe fatto qui sulla Terra se non c'erano i Fantastici Quattro, l'Osservatore e Silver Surfer, così stava per fare su Zenn-La, un altro pianeta lontanissimo: cioè succhiargli tutta l'energia vivente, sennò lui Galactus muore, e andare via lasciandosi una buccia secca dietro le spalle. Al che tutti gli abitanti di Zenn-La impazziscono di paura, e lì non ci stanno supereroi... Però c'è un uomo, forte e



buono, innamorato di una donna meravigliosa che si chiama Shalla-Bal; lui pure è bellissimo, anche se è pelato, ma sul pianeta tutti gli uomini sono pelati come Yul Brynner, e in più è uno scienziato, e trova il modo di mettersi in contatto con Galactus prima che distrugga Zenn-La. Lui è Norrin Radd, e a Galactus che ha già sistemato tutti i suoi apparecchi cosmici per prosciugare di vita quel pianeta, praticamente gli dice: - Ci sono altri pianeti senza forme di vita intelligente, che puoi prosciugare senza che nessuno ne soffra. Risparmia il nostro, ti prego! E Galactus risponde tipo: - Se lascio questo vostro, ora che ne trovo un altro come dici tu per sfamarmi sarò già morto... Ma se ti do i poteri per fare questa ricerca per conto mio, allora vi risparmierò. Scegli, uomo. Però bada: se ti do quei poteri sarai per sempre mio schiavo e non tornerai mai più a casa tua!

Norrin Radd abbraccia un'ultima volta Shalla-Bal, che piange disperata, e mentre tutto il pianeta fa festa perché uno solo si è sacrificato per salvarli tutti, Galactus trasforma Norrin Radd in Silver Surfer. E Silver Surfer in un attimo è già dall'altra parte della galassia a trovare un altro pianeta per il suo padrone, senza che nessuno soffrirà per questo!

Non è lui, il più buono dei supereroi? E dopo, come sapevo già, salva pure la Terra, che gli umani a lui lo detestano! Sarà sempre il mio preferito.

Comunque in questi giorni ho preso anche un *Fantastici Quattro* e un *Uomo Ragno*, sennò restavo indietro; e nell'*Uomo Ragno* c'è una storia interessantissima con un super-cattivo che trova la pozione per ringiovanire da vecchissimo che è, e nel prossimo numero vediamo che altro succede; e i *Fantastici Quattro* hanno una storia diciamo normale, ma nel giornalino, che è il n°50, c'era un poster coloratissimo che ho subito attaccato in cameretta affianco al letto! Il mio primo poster: con Mr Fantastic che allunga le braccia come fa lui e abbraccia in un disegno solo la faccia della Cosa, quella della Torcia, quella della Donna Invisibile e la sua faccia pure, e ridono tutti come vecchi amici; amici miei, anche.

Ma i regali mica erano finiti! Mamma è andata un attimo di là in camera da letto ed è tornata in cameretta con un altro pacco, che sembrava un

maglioncino. L'ho scartato... E c'era la maglia della Roma!

- MADONNINAAAAA!!! GRAZIEEEEEEEE!!!

- Ti piace, amore di mamma?

- SIIIIIIII'!!!

- E' come quella vera, no? E' della stessa marca mi hanno detto! Pure papà ha confermato che è uguale, piccola però ovviamente, e allora l'abbiamo presa!

- CHE MERAVIGLIA! ...E qui dietro che c'è?

La giro, sul letto mio dove stiamo tutti e quattro, e c'è il numero 10!



Il numero di Ciccio Cordova, il mio preferito!

- GRAZIEEEEEEEEEEE!!!!

- Bello di mamma, ecco pure i calzoncini bianchi e i calzettoni rossi col bordo giallo! Gli scarpini no, però, che fanno ancora male ai piedi. Quelli più in là.

- CHE SGHICISSIMOOOOOOO!!!!

Giorgio ride come un matto a tutti i miei strilli, e alle risate di mamma e papà contenti che io sia contento.

- Il numero pure va bene no? Questo me l'ha detto papà. Solo che in merceria vendevano i numeri per le maglie da grandi, e il 10 loro era più grosso di tutta la maglietta tua... Allora l'ho disegnato io giusto, su una tela bianca pesante, tagliato e cucito qui che pare uscito dagli spogliatoi dell'Olimpico, è vero Mimmo'?

- Sì Mimmotta, bravissima sei stata!

- CHE BELLO FARE GLI ANNIIII!!!! Hai visto fratellino, in che buona famiglia siamo atterrati dallo spazio?!?

- A proposito, Biringori vieni un attimo con mamma...

E mamma ha preso Giorgio in braccio ed è tornata di là, e papà mi guardava e già rideva... E dopo due secondi sono tornati in cameretta, a quel punto Giorgio stava giù e camminava da solo con mamma che lo teneva per mano, e lui si spingeva davanti dandogli dei calcetti o forse delle ginocchiate... un pallone di cuoio!

- NOOOOOOOO!!! TROPPOOOOOO!!! BASTAAAAAAA!!!!

Sono saltato giù dal letto, ho preso col piede il pallone da davanti a Giorgio, che lo stava per trattenere con le manine ma io sono stato più veloce. E ho provato a palleggiarci subito, solo che era molto più pesante della palletta di gomma dura, e poi coi piedi nudi mi stavo facendo male alle dita: il pallone di cuoio è di cuoio, grosso, pesante, duro, è quello da calcio vero! Non ci si può giocare in cameretta, non solo perché mamma dice di no, ma proprio perché viene male. Papà: - E allora adesso facciamo tutti una bella colazione, poi ci prepariamo e dopo usciamo: scarpe da ginnastica, e andiamo a giocare a pallone vestiti della Roma a Villa Pamphilj!  
- SIIIIIIIIII! EVVIVISSIMAAAAAAA!!!!

E se uno voleva girarci un film, quel lunedì 12 febbraio a Villa Pamphilj, allora poteva riprendere i pony che stanno nel recinto di staccionate al centro della valle, e ogni tanto uno ne esce con un bambino sopra e un grande affianco che gli tiene la mano; poi il vialetto di terriccio che arriva al recinto scendendo affianco al ruscelletto dalla fontana grande in alto; e poi, vicino alla fontana, mamma messa comoda di fianco su un telo sdraiato sull'erba, con Giorgio seduto appoggiato con la schiena e la testa riccioluta alle sue sisone, che guardano attenti e divertiti davanti a loro; e davanti ci siamo io e papà: papà che si è tolto la giacca marrone lucida e sta col maglione chiaro e gli occhiali neri controsole, io col completo della Roma e il numero 10 perfetto di Cordova qui dietro, che ci facciamo dei passaggi, dei lanci, degli stop e dei palleggi bellissimi, col pallone di cuoio più ghicio che c'è oggi in tutta la Via Lattea!

## 29. MORBILLO

Proprio così. Credevamo, io e mamma e papà, al solito raffreddore di quelli miei, al limite un'influenza, e invece...

Giovedì Grasso, che era il 1° marzo, siamo andati di pomeriggio a spasso per via Cola di Rienzo e ho giocato a tutto con un sacco di ragazzini sul marciapiede della piazza, davanti allo Smeraldo. Sudatona, come al solito; però mamma si era portata il cambio nella 500, e pure il talco, e perciò già di ritorno io ero bello che asciutto, e giocavo arrotolandomi sul sedile di dietro con Giorgio mentre lei guidava strillando; però solo a me, mica a tutti e due. Vabbè.

Poi sabato al Monte Zebio abbiamo visto *Anche gli angeli mangiano fagioli*, carino con Bud Spencer ma senza Terence Hill: al posto suo Giuliano Gemma, che piace tanto a mamma però a me mi dice poco, troppo bellimbusto; e la sera a casa avevo un po' di tosse e il naso mezzo chiuso. Poi il giorno dopo, allo sceneggiato *Diario di un maestro*, tipico da domenica sera, mi sono sentito proprio la febbre, ma secondo me era lo sceneggiato che non scorreva mai ed era triste e si vedeva un sacco di povertà e pure dei maltrattamenti agli scolari perché soltanto quel maestro si ribellava contro il sistema; e papà ha detto che l'attore, che si chiama Bruno Cirino, è un comunista impegnato davvero nelle periferie brutte come quelle del film. Comunque ha la faccia tristissima. E io avevo il febbrone, ma non era colpa sua.

Allora lunedì mattina mamma ha chiamato subito il dottore, e sentivo al telefono che gli diceva "Sì lo so dottore, è impegnatissimo con altre visite... Sì, che farà il possibile... Insomma... Tossetta, raffreddore e già 38°5 adesso... senza prendere niente, no... Grazie dottore! ...Sì, stesso indirizzo degli Andreozzi, stessa scala di Claudio!" E dopo poco è venuto.

Però non era Vecchini, il mio solito dottore! Questo qui era un signore altissimo, più di papà, con un naso grande, orecchie grandi, vociona, mani lunghe, occhi grandi, ciglia lunghe, e però mi dava l'idea di una persona buonissima!

Mi ha detto: - Ciao Paolo, come andiamo? Il dottor Vecchini, collega e amico da una vita, mi ha detto tutto di te; e siccome lui ha tutti i suoi pazienti su al

quartiere Aurelio e Torvecchia, dove stavate prima, e io invece qui tra Trionfale e Prati, e in particolare curo tutta la tribù Andreozzi, facciamo che io sarò il tuo nuovo pediatra? Ti va? Sai che ero compagno di classe di tuo zio Bruno tanti anni fa al Mamiani? E mi chiamo Bruno pure io!

- Oh, ma va? ...Sì sì, va bene: con Vecchini avete fatto la staffetta, va bene!

- Ah, ti piace l'atletica leggera! Pure a me: mi piace tutto lo sport! E anche a mio figlio, che poi si chiama Paolo come te! Di che squadra sei tu?

- ROMA! – però ero svociato, non l'ho detto bello forte come avrei voluto...

Mamma: - Sente, dottor De Stefanis? Ci soffre...

- Sì sì, però... Ti dà fastidio la luce Paolo?

- Mah, non ci ho fatto caso... Sento un po' veloce, ma è normale...

Mamma: - No, niente dottore, poi le spiego... Comunque, Paoletto, ieri sera non ti dava fastidio la televisione?

- Ma era per lo sceneggiato!...

Il dottore: - Ah ah ah! Un critico in erba! Eh, la TV non è più quella di una volta... Comunque io non so neanche che c'era ieri sera! ...Allora, fammi vedere un po' in bocca...

Mamma, preoccupatissima: - Le tonsille???

Il dottor De Stefanis mi guarda in bocca ma anziché in gola, scruta la parte delle guance dentro, poi mi bussa le spalle e il petto, e dopo dice: - No, tranquilla signora: tonsille a posto. E niente bronchite. Ha le bollicine qui: è solo morbillo.

Poi guarda Giorgio, che sta seduto nel lettino suo di fronte a noi, e dice: - Facciamo una bella accoppiata, e non ci si pensa più!

E a me: - Qualche giorno di febbre e di bollicine un po' dappertutto, ma non prudono come nella varicella. Qualche aspirina per abbassare la febbre, sciroppo buono se la tosse aumenta, e letto caldo. E dopo, quando è passata la febbre andranno via anche le bolle, e allora solo riposo a casa per non rischiare di attaccare il morbillo ai compagni di scuola e dei giochi. Potrai fare i compiti, e leggere tanto *Corriere dello Sport!* Va bene per te?

- Sì, non è male!

Mamma: - Grazie dottore! Neanche ero sicura che lei ce la facesse a passare, e invece è venuto subito... Grazie!

E sono andati di là; prima però mamma mi ha messo vicino Giorgio sul letto, così a lui lo contagio per bene, se ho capito. Perché poi, me lo spiegheranno.

E questo era un po' di giorni fa. Oggi è il 13 marzo 1973, e stiamo messi così. Che il peggio delle bolle mi è andato via, e pure la febbre alta, e adesso è il piccoletto che sta qualche giorno appresso a me nel viaggio nel morbillo, ad avere più "sintomi" – si dice così, ho sentito. Comunque io pure non è che sto proprio in formissima: scrivo qui per non perdere il ritmo, e perché così è una specie di documentario da dentro al morbillo, ma a leggere senza fastidio agli occhi ho ricominciato solo da tre quattro giorni, e scrivere – a parte questo, insomma: i compiti – ancora meglio di no. Solo che mamma mica ha perso tempo! Mi cura insieme a papà, e mille coccole ovviamente, ma intanto una telefonata alla signora Olga, la mamma di Alessandra, per farsi dire dalla figlia cosa stanno facendo in classe, già gliel'ha fatta! E' per essere sicura che non ci perdevamo niente che ha chiamato appunto lei, e non Alberta, la madre di Massimiliano, pure se è più amica sua, perché dice che Massimiliano per i compiti è un puzzone come me: "Mica se li scrive tutti, quelli da fare a casa! Quindi che gli chiedo io alla madre?"

- Ma io vado meglio di Massimiliano e pure di Alessandra!

- Uuuh, capirai! Poi dopo 'ste tre settimane d'assenza sai quanto andrai meglio di tutti! Bello di mamma, quando ti sentirai bene, facciamo i compiti: fai il bravo di mamma e di papà! E non mi far tribolare che c'ho da pensare a tuo fratello col morbillo!

- Ma l'avete voluto voi che se lo prendesse pure lui! Mica io!

- No, vabbè! VINIII'!...

E papà è venuto, che stava leggendo il *Corriere*, e ha detto: - Dài, sentite che cosa bella! Lea Pericoli, no? Mimmotta tu la conosci benissimo, e pure tu lucco te la dovresti ricordare...

- E' la fidanzata di Nicola Pietrangeli?

- Ma no Pallo! Non è fidanzata con Pietrangeli! Come lui è il più bravo tennista italiano, così lei è la più brava tennista: ti confondi!

Vero, lo ammetto. Non seguo tanto il tennis: conosco di nome e di foto Laver, poi un giovane che si chiama Connors, Billie Jean King tra le donne che però si chiama come un maschio, Pietrangeli perché è

italiano e mi sa basta. Massimiliano, per dire, ne sa molto di più, ma è perché il papà ci gioca. Vabbè. Papà dice la cosa bella: - Be' lei era stata male, mamma lo sa, si è operata ed è stata tanto in ospedale... Ma adesso è guarita, sta bene, si sta allenando e ha detto che proverà a partecipare a tutti i tornei importanti già da primavera e tutto l'anno! Grande no?

Mamma: - Sì, Mimmotto, è una notizia bellissima: forza Lea Pericoli!

Comunque un po' di compiti sono arrivati, e di più arriveranno, e li farò appena sto del tutto bene, che di tornare a scuola se ne parla fin quasi a fine mese. Nel frattempo ho letto un po', le cose mie, non per scuola diciamo: *Paese Sera*, specie la pagina dei cinema visto che non ci possiamo andare almeno so che ci sarebbe da vedere; e ho notato due pubblicità, di quelle col disegno del film, una di *Papillon* con due uomini incatenati, uno con gli occhialetti che sembra che piange, e ho chiesto a papà che vuol dire "papillon". Risposta: - Significa "farfalla" in francese: il protagonista sta in carcere ingiustamente e se l'è fatta disegnare sul petto per dire che lui si sente libero e cercherà di scappare dal carcere finché non ci riesce! Ho letto il libro, Paiu', molto bello. Poi magari vedremo pure il film che è con Steve McQueen e Dustin Hoffmann, due attori bravissimi! Forse Dustin Hoffmann te lo ricordi... *Il laureato*, l'hai visto no?

- Quello che strilla in chiesa al matrimonio? Con delle canzoni bellissime?

- Bravissimo Paiucco! Eccolo qua, è questo qui con gli occhialetti e il berretto!

- Sìiiii!

E l'altra pubblicità sul giornale è di *Malizia*, e si vede una donna seduta sul letto che si sistema le calze nere e gli si vedono tutte le cosce, e intanto un ragazzino la spia da dietro la porta.



Con Laura Antonelli, c'è scritto, che non ho mai sentito prima. Di questo non ho chiesto niente a papà

o a mamma, perché quella scena mi piace però mi fa strano pure. Non lo so com'è, ma è.

E poi un paio di titoli buffi di film: *Dalla Cina con furore* e *Con una mano ti rompo con due piedi ti spezzo*, che devono essere i film sulle cose come il karatè, il judo, il kung-fu che ci aveva detto una volta Marco, a me e Adolfo, e vanno di moda tra i ragazzini più grandi.

Ho approfittato per mettere un po' in ordine i *Topolino*, e anche per fare la classifica di quelli che mi piacciono di più; sono tanti in effetti, ma forse quello che preferisco è quello che ha davanti i Bassotti che stanno in carcere e suonano degli strumenti per coprire il rumore che fanno con la lima sulle sbarre, e la prima storia è la più bella: *Zio Paperone e il giardino del "Piccolo Gik"*. Il giornalino è vecchio, avrà tre anni, e l'ho letta e riletta quella storia, e mi sembra sempre avventurosa e magica, strana... Zio Paperone, Paperino e Qui, Quo e Qua stanno in un deserto dove lui cerca oro e diamanti; scoprono una cosa di cristallo grossa come una porta, che chiamano "prisma", e attraversando il prisma si trovano tutti in un altro mondo, abitato da piccoletti che sembrano extraterrestri: i Gik. E poi una serie di sorprese e di rischi per tutti, specie Qui, Quo, Qua, che però Paperino e zio Paperone alla fine riescono a salvare, e salvano anche tutto il paese dei Gik che rischiava di sparire se la miniera di zio Paperone continuava a scavare: una volta tanto non hanno vinto i dollari! Ma in questa avventura si entra e si esce dai sogni, per dire, attraverso quelle porte girevoli misteriose; e io forse perché stavolta l'ho riletta con un occhio aperto e uno chiuso dal sonno e la febbre, mi pareva di passare pure io per quelle porte. Ghicio!

Mi sono andato a rileggere anche *Vita e dollari di Paperon de' Paperoni*, che però la "prefazione", cioè quello che c'è scritto prima, nel giornalino, prima delle storie a fumetti, l'avevo sempre saltata. E' di uno che si chiama Dino Buzzati, papà mi ha detto che è uno scrittore famoso, ha scritto *Il deserto dei Tartari* che da quello che dice papà pure quella storia è un mezzo sogno e una mezza cosa vera. Comunque da questa prefazione ho scoperto che il nome americano di Zio Paperone, come Mickey Mouse per Topolino, è Uncle Scrooge; e si chiama così perché è tirchio come Ebenezer Scrooge che è il personaggio avarissimo di un'altra storia, non a fumetti, che si



chiama *Canto di Natale* scritta da Dickens che ha scritto pure *David Copperfield*, ma questa la conosco perché la fecero in televisione, tristissima, tanto tempo fa.

Mamma, stavolta lei, mi ha portato l'ultimo *Uomo Ragno* e l'ultimo *Fantastici Quattro*, e mentre leggeva *Il libro della Giungla* a Giorgio, facendogli tutte le voci come faceva con me da piccolo, me li sono divorati: in "*La Cosa contro Silver Surfer*" c'è una battaglia incredibile tra questi due supercampioni e il motivo è che la Cosa è geloso di Silver Surfer perché lui ha parlato una volta con Alicia, la fidanzata cieca della Cosa, e la Cosa è sicuro che lei lo preferisce, lui così bello, al "mostro deforme" che è come si sente la Cosa quando sta giù, cioè quasi sempre. Non è vero niente, e meno male che si fermano a un certo punto perché sennò qualcuno ci restava secco: la Cosa, sicuro, e mi sarebbe dispiaciuto troppo perché lui è un po' come Bud Spencer dei fumetti, dice cose divertentissime anche se tutto gli va storto. Anzi, più è triste e più è divertente; ho letto sul Devoto-Oli che questo si chiama "sarcasmo".

E in "*Morte senza preavviso*", dell'*Uomo Ragno*, c'è la fine della storia del numero prima, quando il supercriminale Silvermane da vecchissimo che era ringiovanisce sempre di più, finché... diventa un bel ragazzo, poi un ragazzino, poi un bambino, poi un neonato, poi... niente. Mi è preso abbastanza un colpo!

Perché in effetti, se ci penso, io ho 9 anni e mi ricordo di quando ne avevo 8, 7, 6, 5... tutto bene esattamente; poi mi ricordo un po' di meno quando ne avevo 4, 3; poi mi ricordo davvero poco di quando ne avevo 2, e niente proprio di quando ne avevo uno o addirittura prima, quando avevo dei mesi e basta. Ma il problema è la memoria, pensavo io: se uno avesse la memoria di Pico della Mirandola forse si ricorderebbe tutto dal primo giorno che è nato in avanti, no? Infatti da quando è nato Giorgio io spesso gli dico o gli faccio delle cose memorabili per vedere se poi se le ricorderà, perché forse uno invece non se le ricorda, le cose dei primi anni, anche perché non erano niente di che. Poi magari saranno memorabili per me e invece per lui no, ma non è questo il punto: è che leggendo il giornalino ho capito che nemmeno Pico della Mirandola si può ricordare di qualcosa di prima di nascere, perché lì non c'è proprio nessuno ancora! "Non esserci ancora" – capito il colpo che mi

è preso? Però poi mi è passato, per fortuna, insieme alle bolle: sarà stato il morbillo. Neanche ci ho pensato di chiedere a mamma che ne pensava, tanto mi avrebbe detto “Paiù, tu leggi troppi giornalotti!” oppure “Vedi troppi film!”: lo fa sempre.

In televisione è ricominciato *Gli eroi di cartone*, meno male perché da mo' che era finito *Gulp!*, e ha sempre la sigla bella di Lucio Dalla su Charlie Brown, Asterix e Nembo Kid. Lucio Dalla che, ha detto sempre la TV, in questi giorni ha fatto trent'anni e lo sanno tutti perché lui fece una canzone dal titolo 4.3.43, che è il giorno quando è nato; e mi sembra un po' da fanatici: come se io quando la maestra ci dice “Adesso facciamo una composizione a piacere” la scrivessi col titolo 12.2.64 e raccontassi il fatto che sono nato come una cosa importante!

C'è stato Sanremo, a proposito, e in televisione l'hanno fatto solo sabato, cioè la finale, perché le sere prima Mike Bongiorno non c'era, aveva *Rischiatutto*, e a presentare le canzoni c'era solo Gabriella Farinon. Quindi per il pubblico, secondo la Rai, contava di meno.

Ma un bel niente, dico io! A me la Farinon mi piace un sacco, dai tempi di *Un disco per l'estate* quando presentava *Il gigante e la bambina* di Rosalino e *Casamia* dell'Equipe 84, e soprattutto quando faceva *Lisistrata* con Milva, tutt'e due vestite poco, come Antiche Greche, con le scarpe coi lacci che gli salivano fino sopra le ginocchia. Lo dicevo, no? che Mike Bongiorno è diventato antipatico.

Comunque ha vinto Peppino Di Capri, che non mi piaceva; belle invece *Vado via* di uno, Drupi, che sembra un indiano Pellerossa, *Come sei bella* dei Camaleonti col cantante che sembra sempre mio cugino Marco, e una canzone strana di un cantante che quasi parla e basta, si chiama Roberto Vecchioni ed era *L'uomo che si gioca il cielo a dadi*.

Sono stanco morto. Dico ancora solo una cosa perché è importante, adesso e lo sarà pure all'apertura della capsula del tempo quando sarà, tra mezzo secolo!

L'altro ieri, domenica, c'è stato il derby. Abbiamo perso, 2-0, lo dico subito così non ci penso più; tanto è l'anno loro, forse, e certamente non è il nostro: pure l'autogol di Santarini, ci voleva, che invece è sempre bravo. Vabbè. Ma la cosa è un'altra, e si è vista la

sera alla *Domenica Sportiva* e si è letta ieri sui giornali; cioè che praticamente la Roma ha conquistato la Curva Sud, per sempre!

Si: per tanti anni, mi dice papà e me lo raccontavano pure zio Augusto e zia Renata, i tifosi della Roma e della Lazio al derby erano abbastanza mescolati, non succedeva niente di male; poi da qualche anno, che a stare mescolati si rischiavano le botte tra tifosi più sfegatati, si era fatto così: che se la partita era Roma - Lazio allora in Curva Sud ci stavamo noi e loro andavano in Curva Nord, e se era Lazio-Roma il contrario - questo perché dalla Sud vedi bene le squadre quando entrano in campo e quando poi escono, e perciò i giocatori ti sentono tifare, e dalla Nord invece poco o niente. Ma invece stavolta i romanisti, che considerano giustamente la Curva Sud casa loro, cioè nostra, Dante per primo, hanno preso e cacciato via i laziali pure se era Lazio-Roma! I laziali non l'hanno presa benissimo e per questo c'è stata proprio una piccola battaglia, pure con la polizia in mezzo... Ma niente da fare: le bandiere biancocelesti sono finite in un angoletto tra la Tribuna Tevere e la Curva, e tutta la Sud è diventata un mare giallorosso! E così sarà nei secoli dei secoli! Magari, però, se vinciamo pure è meglio.

Ma da domani qualche compito mi tocca farlo.

## 30. LE VOCI

E' andato di moda il morbillo, questo mese: oltre me e Giorgio, ce l'ha avuto pure Fabiola Ricci. E chi è? La ragazzina che ha vinto *Lo Zecchino d'Oro* con *La sveglia birichina* ma in finale, infatti, non ha potuto cantarla perché intanto gli era venuto; e allora l'ha cantata la riserva, però ha vinto uguale. Io *Lo Zecchino d'Oro* non lo vedevo da tanto, perché mi era piaciuto da piccolo, diciamo ai tempi di *Popoff*, *Quarantaquattro gatti* e *Volevo un gatto nero*, poi basta, ma in questo periodo non è che potevo fare tante altre cose, e allora... Comunque, novità: il Mago Zurlì non c'è più, c'è Cino Tortorella vestito da Cino Tortorella anziché da Mago; invece Topo Gigio e la signorina Mariele Ventre che dirige il Piccolo Coro dell'Antoniano, loro ci stanno sempre, e sempre vestiti da Topo e da Mariele. Lei ha veramente gli occhi infossati, però sorridono sempre; e ai bambini mi sa che gliela spiega bene, la musica.

Comunque oggi è il 25 marzo 1973, e domani torno a scuola. Ho fatto i compiti che ha detto a mamma la signora Olga, ho letto il sussidiario, ho letto il libro di lettura, e ovviamente ho letto e studiato anche un sacco di altre cose che piacciono a me. Alcune su dei libri nuovissimi che sono arrivati a casa proprio in questo periodo; li ha fatti venire una signora bionda che si era messa a parlare con mamma in camera da pranzo, poi mi avevano chiamato, che io ormai la febbre e le bolle non ce l'avevo più e stavo solo a controllare la salute di Giorgetto, e la signora mi aveva detto: - Ciao Paolo, mamma tua mi ha detto che sei curioso di tutto e che leggi i libri e le enciclopedie di papà e mamma. Bravo! Ma ti piacerebbe avere anche un'enciclopedia tua?

- Cioè per bambini? – ho detto io con l'aria mi sa delusa.

- No, non per bambini, ma per fanciulli, per giovani! Che poi se vogliamo è ancora più difficile che dare il sapere ai grandi, darvi le conoscenze giuste nel modo giusto, no? Noi grandi a tante cose non ci pensiamo, ce le perdiamo, ce le siamo scordate... Voi no, avete presente tutto e tutti i particolari, beati voi! – e ha riso alzando gli occhi al cielo, guardando mamma, che ha riso pure lei e ha detto:

- Com'è vero! Chi ha più il tempo di informarsi come ce l'hanno loro!

Io: - Vediamo quest'enciclopedia!

Lei: - Qui con me ho solo tre volumi di quindici, e degli altri...

Io: - ...Dodici!

- Dodici, esatto! Che rapidità di calcolo a mente! Signora, ma questo ragazzo è qualcuno!

- Eh, stia pure a dirglielo!

...E la signora bionda aveva tirato fuori dalla sua borsa, che somigliava più alla mia cartella che alle borse di mamma, prima uno poi un altro, poi un altro volume grigio dalla copertina rigida, con scritto sopra dorato *I Quindici* e più piccolo *I libri del come e del perché*; uno era il numero 3 "*Personaggi italiani famosi*", uno il 10 "*Luoghi da conoscere*" e uno il 15 "*Voi e il vostro bambino*", e questo l'ha messo in mano a mamma. Io mi sono lavorato i primi due.

Erano grandi più o meno come un *Asterix*, ma alti il doppio, forse il triplo; sfogliando il primo sono arrivato per caso sulla pagina di uno dal nome Guido D'Arezzo, nato 1000 anni fa più o meno, che diceva lì che è quello che si è fatto la domanda "Come facciamo a far cantare e suonare una canzone a chi non l'ha mai sentita e non la può sentire?". Bella domanda. E lui l'ha pensata così: c'è una canzone che conoscono tutti a memoria, perché la cantano in tutte le chiese, e all'epoca sua tutti andavano in chiesa e tutti imparavano le canzoni di chiesa, dappertutto le stesse; e questa canzone che si chiama *Inno a San Giovanni* comincia da una nota bassa, poi la seconda frase sale un pochetto, la terza frase ancora un pochetto, la quarta ancora, la quinta, la sesta e la settima sempre ancora un po' più su. "Allora," disse Guido d'Arezzo, "da adesso faremo così: che ogni canzone la scriveremo per chi non la conosce scrivendo come va cantata rispetto alle frasi dell'inno che conosciamo tutti a memoria!" Ecco l'idea geniale: le frasi di quell'inno cominciano tutte con una certa sillaba in lingua latina – *ut* *queant*, *resonare*, *mira*, *famuli*, *solve*, *labii*, *sancte iohannes*... "Però la prima, *ut*, disse, suona male: chiamiamola *do*." Capito? Do Re Mi Fa Sol La Si: se l'è inventate lui le sette note! No, vabbè: medaglia d'oro della ghiceria!

Intanto mamma e la signora parlavano, di papà credo, ma io non me le filavo. Mi sono buttato sull'altro libro "*Luoghi da conoscere*", e ho aperto al capitolo "*Luoghi da Oh! e da Ah!*" su una pagina con la foto di una grotta la più strana del mondo: una grotta col cielo dentro! Si chiama la "Grotta delle

luciole” perché è piena di migliaia di luciole, sempre, che stanno sul soffitto e sui muri della grotta e sembrano migliaia di stelle, e la gente ci entra o a piedi o in una barchetta sul fiume sotterraneo, e davvero non può fare altro che dire “Ooooooh!” e “Aaaaah!”. Sta in Nuova Zelanda, diceva il libro, quel posto che sta agli antipodi, cioè proprio dall’altra parte del mondo rispetto a noi; che quando qui è giorno là è notte, quando qui è estate là è inverno... E c’è una cartina geografica che fa vedere che incredibilmente pure la forma della Nuova Zelanda è come quella dell’Italia però a testa sotto! Con la punta dello stivale che là invece sta in cima, e con la parte che da noi sono le Alpi che invece sta in basso, solo che al posto delle montagne c’è il mare perché la Nuova Zelanda è un’isola mentre l’Italia è una penisola.

- Non male questi *Quindici!* – allora avevo detto. E la signora aveva tirato un sospirone di sollievo, mi pareva. Mamma aveva detto: - Mi faccia fare solo una telefonata...

- Prego signora, ci mancherebbe! Io farei lo stesso, è importante condividere le decisioni!

E mentre mamma andava all’ingresso a chiamare papà, lei mi aveva fatto vedere un foglio grande chiamato “Il piano dell’Opera” e c’erano le foto e i titoli di tutti e quindici i volumi dell’enciclopedia: “*Poesie e rime*”, “*Racconti e fiabe*”, “*Personaggi italiani famosi*”, “*Personaggi stranieri famosi – 1*”, “*Personaggi stranieri famosi – 2*”, “*Il mondo e lo spazio*”, “*La vita intorno a noi*”, “*Come funzionano le cose*”, “*Come si fanno le cose*”, “*Luoghi da conoscere*”, “*Feste e costumi*”, “*Come le cose cambiano*”, “*Cosa fanno gli uomini*”, “*Fare e costruire*” e “*Voi e il vostro bambino*”.

Mamma era tornata e aveva detto “Va bene”, e due giorni dopo abbiamo avuto la nostra nuova Opera, bella su uno scaffale della mia libreria dove prima c’erano delle macchinine grandi che non uso per le corse sul pavimento, e che adesso stanno nel puff. Grazie mamma e grazie papà, anche a nome di Giorgio che così comincerà a studiare dai *Quindici* anziché come me da *Universo!*

E comunque ho già da un po’ cominciato a fargli scoprire i disegni degli animali dall’*Enciclopedia monografica di Scienze Naturali*; e gli piacciono, si vede.

Ma in questo periodo, sempre perché ero stato male e stavo per forza sempre a casa, è arrivata a casa anche un'altra novità fantastica! Papà una sera, anzi il giorno della Festa del Papà, è tornato con una scatola con scritto sopra "Sanyo cassette tape recorder" e il disegno di una specie di radio; l'abbiamo aperta e lui ha detto, molto soddisfatto:

- E' un registratore! Ci possiamo sentire le cassette di musica, o registrare noi quello che ci pare e poi risentirlo! Ecco, c'è pure il microfono! Vi piace? A te Paiu'?

- UAUUUUUU!!! – ho detto io, col microfono già preso e stretto in mano.

Praticamente è una radio, però sdraiata per terra a pancia all'aria; ci sono i buchini da cui esce il suono e poi c'è uno sportelletto che si apre spingendo un pulsantino; là ci va la "cassetta", che non è la cassetta degli attrezzi, per dire, ma una cosina piccola come la mia mano, con due buchetti dentati,



e sotto si vede che ci passa un nastro come lo scotch, ma molto più piccolo e marrone anziché giallo trasparente: le due ruotine dentate lo avvolgono o di qua o di là.

E in fondo al registratore ci sono i comandi: una levetta che può andare verso il basso, dove c'è scritto "play", o a sinistra che c'è scritto "rew", a destra "ffwd", o sta ferma dove sta sullo "stop"; e un pulsante rosso con scritto "rec", che serve per registrare spingendo quello e insieme mettendo la levetta su "play". E affianco, la rotella del volume.

Infine, su un lato del registratore ci sono i buchini: quello dello spinotto del microfono e quello, doppio, della presa del filo della corrente; dietro, un altro sportelletto dove vanno le batterie. Può andare a batterie ma pure con la corrente, perciò; bene.

E insieme al registratore, papà ha portato due cassette: una vuota, per registrarci quello che vogliamo; e una con la musica che gli ha registrato Giancarlo, mio cugino grande, il secondo figlio di zia Laura e zio Checco, da alcuni suoi dischi – per farlo ci vuole un altro apparecchio che noi non abbiamo ancora, ma c'è tempo per tutto.

Questa musica, dai titoli scritti da Giancarlo sul cartoncino che sta nella scatoletta trasparente della cassetta, mi è subito diventata simpatica, come lui infatti, perché nei giorni dopo l'ho sentita e risentita. Ci sono: *A modo mio*, di Patty Pravo, che mamma dice che però è in italiano una canzone famosa di Frank Sinatra, che a lei la fa impazzire, e papà dice che è addirittura più vecchia perché è francese e la cantava Edith Piaf che lui l'adora; vabbè: di chi è è, è bella. Poi, una canzone da quel film western, *Giù la testa*, che fa solo "Scion scion" e infatti Giancarlo sul cartoncino ha scritto *Scion Scion*, tra parentesi *Giù la testa*, di Ennio Morricone, che l'avrà composta; poi una canzone stranissima, che inizia e finisce come la musica classica e in mezzo c'è una voce bellissima di uomo che parla e dice delle cose strane del tipo

*Banchieri, pizzicagnoli, notai,  
Coi ventri obesi e le mani sudate  
Coi cuori a forma di salvadanai  
Noi che invociam pietà fummo traviate.*

*Uomini, poiché all'ultimo minuto  
Non vi assalga il rimorso ormai tardivo  
Per non aver pietà giammai avuto  
E non diventi rantolo il respiro:  
Sappiate che la morte vi sorveglia  
Gioir nei prati o fra i muri di calce,  
Come crescere il gran guarda il villano  
Finché non sia maturo per la falce.*

Il nome della canzone non cantata infatti è *Recitativo*, e quella bella voce è di un Fabrizio De André. E dopo comincia una serie di canzoni di Vinicius de Moraes, che avevamo visto a *Canzonissima*, che arrivano anche sull'altro lato della cassetta – che bisogna girarla quando è finita, come un disco sul giradischi – e stanno scritte anche sull'altra colonnina del cartoncino; metto qui quelle che preferisco: *Samba da benção*, *Tarde em Itapoa*, *A tonga da mironga do kabuleté*, *A felicidade*, *Si todos fossem iguais a você*, *Chega de saudade*, *Samba e amor*, *Eu sei que vou te amar*. Una meglio dell'altra!

Ho chiesto a papà "Ma che musica è questa? Senti come suona diversa?" "E' musica brasiliana, Pallo." Non è che ne sa tanto più di me, mi sa. Vabbè. Io di musica brasiliana prima conoscevo solo un disco che Mina canta insieme a un brasiliano, Chico Buarque de Hollanda, e credevo che era olandese perché oltre



al nome è bianco e ha gli occhi chiari, visto in TV, tutto diverso da Pelè per esempio; comunque era *La banda*, tra parentesi *A banda*, e mi piaceva tanto. Però queste qui pure di più. Grazie Giancarlo!

E qualche giorno dopo, o era ieri?, insomma dopo che ho imparato un po' a usare il Sanyo, mi sono presentato di là in camera da letto, col registratore, il microfono e Giorgio per mano, e ho detto: - Adesso ci registriamo noi! Io vi presento uno per uno e voi dite quello che volete, e alla fine faccio una cosa io, e ci risentiamo, va bene?

Mamma: - Sì amore di mamma, dài!

- Allora, noi siamo alcuni degli Andreozzi di Roma, quelli di via Angelo Emo 131, scala A, 3° piano, interno 7. Ed ecco le nostre voci: questo è Giorgio, di due anni meno tre mesi...

Lui: - ...

Mamma: - Biringori di mamma, vuoi dire qualcosa per noi, al microfono?

Lui: - ...

Io: - E' timido, ovviamente, è la sua prima intervista...

Lui: - Io, Gioggio!

Mamma: - Amore di mamma tua, bravooooo!

E poi, indicando col ditino, Giorgio ha aggiunto: - Mamma!... Papà!... Paoo!

Io: - Abbiamo un altro presentatore, bravissimo Giorgetto! Adesso Enrica, la mamma, trentatré anni e mezzo...

Mamma: - Maaaa, mo' che devo dire?

Papà: - Quello che ti va, Mimmotta!

Mamma: - Oddio! Non mi viene niente così su due piedi. Paole', mi fai risentire intanto?

Allora ho messo su "off" il pulsantino sul microfono e ho mandato su "rew" la levetta, la cassetta è tornata all'inizio e abbiamo sentito. E mamma: - Ma che c'ho 'sta voceeee??? Mimmooooooo!!! Che brutta voce che c'ho! E invece senti Biringori quant'è bella la vocina sua! E Paolo, professionale, bravo, sempre un po' svociato, ma fa simpatia... Ma la mia è bruttaaaaa! Ma che è cosiiiiii????

E intanto che ridevamo, io registravo pure tutto questo pezzo delle lamentele di mamma sulla voce sua, che ero già andato avanti sulla cassetta! E dopo abbiamo risentito pure questo, che in effetti la voce di mamma qui era proprio un lamento di Geremia! Ci siamo ammazzati dalle risate! Poi papà; lo presento:

- Ed ecco Vinicio, il papà, trentanove anni e due mesi. Che vuole dirci?

- Farò un'imitazione. L'imitazione di un grande doppiatore italiano, che doppia James Stewart e Henry Fonda, quando fa la pubblicità a *Carosello*. Siete pronti?

Io faccio sì con la testa e gli tengo sempre il microfono davanti alla bocca. E lui: - Kraft, cose buone dal mondo.

Mamma: - Tutto qua Mimmo'? Mica si capisce bene chi sei, fallo meglio che sei capace!

Io: - Sì, papà, ancora...

- Kraft, cose buone dal mondo!

- No, ancora...

- Kraft, cose buone dal mondo!!

- No, papà...

- Kraft, cose buone dal mondo!!!

- Ancora...

- A Kraft, e vaffanculo!

Abbiamo riso come matti, io, Giorgio e lui, e mamma a strillare: - Ma che è registrata??? L'hai registrato? Cancella Paolo, cancellala subito!!! A Vini', eh no però!!!

Tutto registrato, pure questo! Ahahahahah! E trascritto pure qui nella capsula del tempo, certo; che sarebbe sennò?

E dopo io a concludere: - Ed ecco Paolo, nove anni e un pezzetto, che ci farà dei rumori!

L'avevo visto fare da Enrico Montesano; è bravissimo a fare le porte che si aprono, i campanelli che suonano, il treno, il vento, i motori delle macchine, le sirene... tutto. Io ho fatto solo tre cosette: il pubblico allo stadio, quando entra la squadra, quando succede poco, quando segna, suoni che ovviamente non posso scrivere qui come fanno ma lo si sa; poi ho fatto il treno, il treno in galleria e il treno quando passa sugli scambi dei binari, e per farlo ho messo il microfono vicinissimo alla bocca e con l'altra mano facevo una specie di imbuto; e poi ho fischiato un po', in avanti, all'indietro e col vibrato della saliva in gola. Basta.

Poi l'abbiamo risentito, alzando forte il volume, e mi hanno tutti fatto i complimenti, specie per il treno sugli scambi. Ghicio.

Papà alla fine ha preso la cassetta, ci ha scritto sopra "NOI QUATTRO" e la data, e l'ha messa nel cassetto del comodino, e lui e mamma si sono dati un bacio.

Però oggi, che è scesa nonna Licia a salutarci che non la vedevamo da prima dei morbillo, ho chiesto a mamma se potevo riprendere la cassetta, che mi era venuta un'idea; e lei ha capito l'idea e ha detto "Sì, Paoletto, bravo! Però gira la cassetta dall'altra parte, così ci restano tutte e due le cose, va bene?"

E insomma ho chiesto a nonna se voleva registrare qualcosa per me, e lei si è sistemata seduta come fa lei, con le gambe distese dalla sedia al pavimento e i piedi incrociati uno sull'altro, con un tallone per terra, ora uno ora l'altro, e le mani appoggiate sulla pancia incrociate pure loro, però quelle sempre allo stesso modo: quando non sta a fare qualcosa sta sempre così, e o parla o pensa. Adesso ha parlato un po' per me col microfono che tenevo vicino a lei, con la sua voce calma che sembra lontana:

- Paoletto, adesso ti dico una cosa che mi ricordo dalla scuola, una filastrocca in francese: *La cigale, ayant chanté / Tout l'été, / Se trouva fort dépourvue / Quand la bise fut venue...* In italiano la conosci senz'altro: è la favola della cicala e della formica...

- Sìiii nonna! E che bella in francese!

- Però ho sbagliato: questa non viene dalla scuola. Ce la insegnò, a me e a mia sorella Iside, nostro padre Alberico che come forse sai era un poliglotta, conosceva moltissime lingue... Addirittura due lingue francesi, il francese del Nord che si chiama "d'oil" e quello del Sud che si chiama "d'oc". Per seguirlo nel suo lavoro di traduttore andammo in Africa, che io avevo nemmeno tredici anni, in Cirenaica, a Derna... Vuoi sentire qualcosa in arabo?

- Sìiii nonna, magari!

- Allora... Socnin buccra mafisc!

E sembrava che cantasse quasi. Ho chiesto: - Che vuol dire?

- Era la litania di un venditore di dolci all'angolo della nostra via di Derna; i suoi dolci, "socnin", diceva, domani, "buccra", non ci saranno, "mafisc": perciò comprateli oggi!... Pensa Paoletto, parliamo di sessant'anni fa, da Napoli all'Africa, capisci che viaggio che dev'essere stato? E poi ha cambiato per sempre la mia vita...

- Perché?

- Perché sullo stesso piroscifo che ci portava laggiù, figurati la scena Paoletto, io affacciata dal parapetto a guardare Napoli che si allontana, vengo richiamata da mia sorella che mi dice "Guarda quel giovane" e indica la porta che mette in comunicazione il ponte col sottocoperta...

- E tu nonna che vedi?  
- E io vedo prima solo la sagoma in penombra, e poi quando fa un passo ed esce, vedo un bellissimo uomo, sui vent'anni, alto, in uniforme da sottufficiale, gli occhi scuri e profondi, il naso dritto, le labbra carnose, i capelli castani e mossi, ravviati indietro con cura, che come stavo facendo io, guarda il mare e Napoli. Intensamente, ma senza tristezza.  
- Ed era?..  
- Sì, era tuo nonno Michele. L'ho conosciuto così, allora.

Mamma era commossissima. Nonna ha slacciato le mani da sopra alla pancia e ha detto: - Per oggi basta Paoletto, poi ne faremo ancora se vuoi. Adesso ditemi un po' di voi, piccerell'!

Papà poi ha ripreso la cassetta un'altra volta, ha scritto sull'altro lato "MAMMA", la data, mi ha mandato un bacio e dopo si sono messi a fare altro. Robe da domenica.

E da domenica è il telefilm che è cominciato oggi sul Secondo, si chiama *Hawk l'Indiano* e parla di un poliziotto a New York che sembra sì un Pellerossa, infatti discende dalla tribù degli Irochesi, che sono come gli Apache, i Sioux e tutti quanti; solo che è la prima volta che in televisione si vede un indiano che anziché fare l'indiano fa un'altra cosa: come cambiano i tempi, direbbe zio Augusto. Per me è ghicio; e poi l'attore che si chiama Burt Reynolds è molto bello, sembra un po' Marlon Brando però ha i baffoni e sempre gli occhiali da sole americani, che si chiamano Ray-Ban, mi ha detto papà. A mamma Hawk piace tanto, lui proprio, e come ti sbagli?

Una bellissima notizia, arrivata stasera: la *Pietà* di Michelangelo è stata "restaurata", che col ristorante non c'entra nientissimo ma significa che l'hanno aggiustata dalle martellate che gli aveva dato quel matto, e l'hanno riportata a San Pietro, e mamma ha detto a papà "Quando ci torniamo a vederla e a rivedere tutto quanto?", e io "SIIII' MAGARIIIII!!!!". E così ci andremo, presto.

Meno male, perché con questo morbillaccio penso di essermi perso delle cose.

Per esempio non ho fatto niente di particolare il 21, quando arrivava la primavera; era la prima primavera qui a casa nuova, e si poteva fare qualcosa per studiare la posizione del sole quel giorno rispetto

a casa nostra, alla cameretta e alla finestra. Evvabbè,  
si fa il prossimo anno.  
Me lo sono scritto qui, perciò lo farò.

## 31. CASE E CORTILI

Mi piacciono i palazzi. Ci sto facendo caso da un po'. Cioè: non è che mi piacciono i palazzi perché sono palazzi; l'ho detto male. Diciamo che ci faccio caso, ai palazzi, alle case, se mi piacciono oppure no; mica sono tutti uguali! E se mi piacciono provo a capire perché.

Il palazzo nostro è alto, sei piani, stretto da un lato, infatti casa nostra lo buca da una parte all'altra e noi ci affacciamo sul cortile ma pure su via Duodo; ma è lungo dall'altro lato che c'entrano quattro case una in fila all'altra; anzi, chiamiamole "appartamenti", che si dice meglio così. Infatti per fare tutto il palazzo nostro per lunghezza ci stanno, per esempio e facciamo finta che stiamo tutti allo stesso piano: l'appartamento di zio Claudio, quello nostro, quello delle sorelline Stefania e Giulia alla scala B e quello di Alessandro e Stefano, oppure di Paoletta e Giorgio, sempre scala B. Un sacco, no? specie rispetto a quanto è stretto. Ho provato a rifarlo in piccolo coi Lego, non è difficile: prendo il pezzo dei Lego che ce n'è di più, quello "da 4" cioè che c'ha due file da quattro piroletti sopra, anzi ne prendo già subito un bel po', e procedo mettendone in fila otto, poi un'altra fila da otto, e altri due pezzi di quelli li metto però per alto tra le due file lunghe, uno dove cominciano e un altro dove finiscono. E questa è la base, il piano terra; poi comincio a tirare su il palazzo, con tanti altri pezzi "da 4" e spero di trovarne abbastanza nei fustini del Dixan. Giorgio mi guarda, tocca i pezzi che ho tirato fuori sul parquet e poi si annusa le manine che sanno ancora poco poco di sapone, ma non fa male.

Quando sono arrivato alla decimo giro di pezzi a salire, cioè nove oltre alla base, giudico che occhio e croce la costruzione che ho fatto somiglia al palazzo nostro: va bene così, pure se i colori sono tutti sbagliati, perché centottanta pezzi "da 4" tutti rossi ma chi ce l'ha?, e pure se mancano completamente finestre e balconi, e anche il cornicione col tetto o quello che c'è là sopra, ma è giusto per dare l'idea. E adesso voglio farmi l'idea anche col centimetro di mamma: alla fine il "palazzo di Lego di via Angelo Emo 131 scale A e B" è alto 10 centimetri, largo 6 centimetri e mezzo, lungo 25 centimetri e mezzo; però più che un palazzo pare solo una scatola vuota,

stretta e alta, fatta di Lego, vabbè. Il mio studio è finito; lascio tutto a Giorgetto se vuole giocarci a metterci dentro degli animali preistorici.

Stanno nascendo dei palazzi strani, moderni, un po' qua e un po' là, e questa è proprio una cosa da mettere nella capsula del tempo, no? L'altro giorno siamo andati a vedere che è finita la Pretura, a piazzale Clodio; era pomeriggio quasi sera e c'erano zio Bruno e zio Claudio e famiglie, più Paola, Carla e Patrizia che ci abitano vicino; ed essendo loro, gli zii, avvocati, se ho capito bene lavoreranno abbastanza lì dentro. L'abbiamo guardata da fuori, ovviamente, e intanto ho chiesto agli zii e loro mi hanno spiegato che il pretore è un giudice che decide chi ha torto e chi ha ragione nelle "cause civili" e nelle "cause del lavoro", e in più decide se c'è stato un reato fatto dall'imputato e, se è così, se lui deve andare in prigione o pagare solo una multa, però poi tanto c'è l'appello e alle brutte la cassazione. Io ho ascoltato tutto, capito quasi ma non ho chiesto di più perché zio Claudio e zio Bruno, come papà, sono bravi a spiegare tutto però ci mettono il tempo che ci vuole a dire proprio tutto quello che sanno su una certa cosa, ma a quel punto era già tardi, cominciava a fare freddo e giravano un sacco di pipistrelli in mezzo ai lampioni della strada che porta alla Pretura; infatti Patrizia era terrorizzata e si copriva i capelli che dice che se ci si attaccano, i pipistrelli, poi non si staccano più. E a guardarlo, questo "fabbricato" – zio Augusto me l'ha detto una volta che i palazzi si chiamano anche così – pare fatto di cartone, altro che Lego! Praticamente sembra... anzi sembrano, perché i palazzi sono due, gigantesche scatole da scarpe, grigio chiaro anche se poi il colore diventa giallo ma è la luce dei lampioni dei pipistrelli; e non ci sono balconi, e manco finestre ma solo delle righe strette di vetro che dice sarebbero le finestre, ma lì dentro a me mi mancherebbe l'aria: forse è per far abituare la gente alla prigione, se ci andrà – non lo so. Però una volta mi piacerebbe vederlo, un processo, me lo immagino come nei film anche se so già che non è proprio così, cioè col giudice, la giuria e tutto; papà mi ha detto che la giuria della gente comune c'è nei processi in America, e che i giudici con la parrucca ci sono nei processi in Inghilterra, ma che in Italia è diverso; ho cominciato a chiedergli perché e per come a pranzo, ed era quasi ora di cena che lui mi stava ancora a spiegare. Ok, quello che non so ancora lo

studierò se farò Legge pure io come lui e come quasi tutti gli Andreozzi. Anche se però mi sa proprio di no: a fare l'avvocato non mi ci vedo pure se diverse persone dicono a mamma "Che parlantina che c'ha 'sto figlio, farà l'avvocato!". No; se ho capito che fanno, loro difendono uno che ha fatto un crimine, cioè come se il Dottor Destino dopo tanta fatica fatta dai Fantastici Quattro per farlo arrestare, prende e esce di prigione grazie all'avvocato! Ma si può? Non è per me. Infatti nemmeno papà fa l'avvocato; la penserà come me, non lo so: non glielo chiedo sennò arriviamo a Pasqua! E poi io il mestiere mio da grande ce l'ho già, no? Il calciatore della Roma o l'astronauta o il musicista! E sennò, proprio alle brutte, l'impiegato come papà che si vabbè, lui e mamma dicono che qualche soldino in più di quanto guadagna così ci farebbe comodo, però mi pare che lui è una persona soddisfatta, mamma anche, e insomma stiamo bene tutti e quattro come stiamo. Comunque non è proprio una cosa da pensarci adesso, oggi 15 aprile 1973!

Ma il fabbricato più strano, anzi due, li ho visti in televisione l'altra settimana che li hanno finiti e inaugurati: si chiamano le "Torri Gemelle", oppure il "World Trade Center".



Diceva la tele che sono alte 420 metri, e non c'è un grattacielo più alto di loro al mondo! Secondo *I Quindici* il grattacielo più incredibile del mondo è l'Empire State Building, che sta a New York come le Torri Gemelle, però adesso quella pagina dovrebbe essere riscritta: l'Empire State Building è alto 380 metri e ha centodue piani, queste Torri sono più altre di 40 metri e hanno cinque piani in più. E poi sono due! Ve bene: sull'Empire State ci si è arrampicato King Kong nel suo film, però diamogli tempo a queste, no? Qualcosa ci succederà e un film magari poi ce lo racconterà!



Però che città incredibile davvero che dev'essere questa New York, che ci sta il vecchio grattacielo più alto del mondo e pure i due nuovi grattacieli più alti del mondo!

Su *Asterix e gli Allori di Cesare*, bellissimo, che mi è arrivato da poco, la storia fa una cosa strana, che ci ho messo un po' a capirla: prima Asterix e Obelix stanno a Roma, e il fumetto in alto dice "La più straordinaria città del mondo: ROMA", poi c'è un passo indietro, che è proprio un passo indietro di Asterix e Obelix come fossero alla moviola della *Domenica Sportiva*, geniale!, e dopo stanno a Lutezia che è il vecchio nome di Parigi, e il fumetto in alto dice "LUTEZIA: la più straordinaria città del mondo". Allora, qual è la più straordinaria? Roma o Parigi? Mi sa che oggi come oggi è New York! Che però nei giornalotti di Asterix non ci può stare perché Cristoforo Colombo deve ancora scoprirla!

Vabbè: Roma la conosco, e in effetti è straordinaria, e Parigi e New York prima o poi ci vado e mi rendo conto.

Ieri abbiamo visto un altro servizio al telegiornale, su un torneo di rugby che è un altro sport con la palla, che però non è una palla a forma di palla ma a forma di uovo, diciamo, e infatti lo chiamano "ovale". E non è l'unica stranezza del rugby: si può giocare con le mani, come a pallacanestro, e pure coi piedi come a pallone; con le mani però si può passare la "palla" solo all'indietro; e ci si può menare tranquillamente in mezzo al campo! Questo torneo, che credo sia molto importante, tipo i Mondiali del rugby, si chiama "Cinque Nazioni" perché ci giocano: Inghilterra, Scozia, Galles, Irlanda e Francia, che appunto sono cinque. Ma secondo me è un po' come *Asterix*, coi Galli contro tutti, visto che gli altri quattro, cioè Francia esclusa, stanno più o meno tutti insieme sulla cartina geografica, e so che parlano tutti e quattro inglese. Comunque questo "Cinque Nazioni 1973" è stato strano il doppio, perché le squadre sono arrivate tutte alla pari! Infatti hanno contato la differenza reti, che però si chiamano "mete", per vedere chi aveva vinto; e ha vinto il Galles, che però con quei Galli non c'entra niente nonostante la somiglianza del nome. E io niente c'ho capito, delle regole del rugby, e papà mi sa come me.

Noialtri, invece, col calcio, guarda, meglio che questo campionato finisce presto! La Roma oggi ha perso

ancora, 1-0 con l'Atalanta, e stiamo a 20 punti, un punto solo sopra alla terz'ultima; e le squadre che vanno in serie B sono le ultime tre, mancano cinque giornate, papà dice che così nera non la vedeva da anni e io non ci voglio manco pensare! Con la Lazio poi che è seconda a due punti dal Milan, che ce n'ha 39. No, vabbè.

Dopo 90° *Minuto* meno male che è ricominciato un telefilm vecchio che però mi piace sempre: *L'ora di Hitchcock*, sono dei gialli che presenta Hitchcock in un modo che fa ridere, con la sua pancia e la pappagorgia e poi la voce buffa anche se dopo, il telefilm, mica fa ridere tanto, anzi! Ho chiesto a mamma se Hitchcock è ancora vivo, che si vede che è vecchio già in questi telefilm che sono vecchi già loro, e ha detto "Sì, mi pare di sì Paoletto. Vini"? Tu lo sai?"

- Sì, sì è vecchietto ma è vivo! E poi mica è decrepito, c'avrà l'età di mamma mia, poco di più. Certo è tanto che non fa più i bei film di una volta! Mimmotta, una sera di queste chiediamo a nonna Licia se scende a fare compagnia ai nostri due gioielli, e andiamo a vederci io e te un film di paura?

Io: - Ma i film di paura io li vedo!... Vabbè se volete andare una volta da soli, come quando eravate giovani, va bene ci sto io con Giorgio.

Mamma: - Sì bum, da soli a casa! ...Mimmo', ma che è mo' 'sta cosa? E poi che è uscito?

- Mah, dicono bello *Il fascino discreto della borghesia*...

- Chi lo dice?

- Be', la critica...

- Ah, allora!... Oppure?

- *Serpico*, con Al Pacino quello del *Padrino*...

- Uhm, casomai... Vediamo Mimmo' eh?, comunque grazie!

- ...Stavo pensando... oltre a Hitchcock, dei grandi vecchi del cinema e non solo, sono vivi sicuramente Chaplin, Ella Fitzgerald, Mao Tse Tung, Paolo VI...

- Ma puoi mettere il Papa con gli attori e i cantanti?!?

- Embe', mica gli ho detto cotica! E Mao non canta, al limite nuota... Vabbè, non fa ridere... E invece sono già morti Louis Armstrong, da un paio d'anni, Ungaretti qualcosa prima... Te lo ricordi Ungaretti, Paiu'? che all'inizio dell'*Odissea* in televisione leggeva le pagine di Omero?

- Il vecchietto con la faccia da pazzo, che gli fischiavano le esse di "Ulisse"?!

Mamma: - Ah, andiamo bene: il Papa col cinema e i cinesi, il poeta un pazzo che fischia... Comunque è morto pure Picasso, una settimana fa.

Io: - Chi è?

Papà: - Ah, certo, vero. E aveva più di novant'anni sicuro, ma ha dipinto quasi fino alla fine! ...Anche se a me non è che mi facesse impazzire.

Mamma: - Neppure a me... ma non ci capirò io, eh?

Io: - Ah sì, Picasso il pittore! Quello che non si capisce però, no?

Papà: - Be', quello è il "Cubismo", si chiama così il modo che aveva di dipingere... Piace e non piace. Di sicuro con *Guernica* però ha fatto una grande opera contro la guerra e contro il fascismo! Vediamola insieme su *Universo*... Quale volume devo prendere Pallo?

- Picasso... Neh-Pis, volume nono!

- Sei unico!... Ecco, vi leggo... Dice "Picasso, Pablo, pittore, scultore e incisore (Malaga, Spagna 1881)", che vuol dire che per l'enciclopedia è ancora vivo: infatti quando è uscito il volume lo era sì! ...Ci vorrebbe un'enciclopedia che si corregge giorno per giorno... Vabbè, fantascienza!

Io: - Ghicio, sarebbe!

Papà: - Comunque guardate: questa è *Guernica*, è del 1937, dice che sta al Museum of Modern Art di New York...

Io: - Pure quello!

Mamma: - Pure che?

Io: - Niente, niente... Comunque non lo so se mi piace.

Mamma: - A me no... Ma sai quanto sono più belli i disegni di Walt Disney in *Biancaneve*, per dire?

Papà: - Disney è morto nel '66, però, per niente vecchio.

Io: - Evvabbè allora ditelo!

Mamma: - Ma che c'entra?!? Vivo o morto, giovane o vecchio... eh, Mimmo?

Papà: - No, niente, m'è uscito così...

E ride, come fa lui contagioso, mentre rimette a posto il volume e poi si spupazza Giorgio che giocherellava con una penna sul blocco grande dei risultati della serie A, e lo prende a volo prima che lo scarabocchi tutto quanto di cubismo.

Ma insomma mi sa che non ho ancora scritto una parola sulla cosa più importante di questo periodo. Va bene, eccola: ho passato il pomeriggio di sabato, non ieri che pioveva, quello prima, e la mattina di

domenica, non oggi, quella prima, giù in cortile con alcuni dei nuovi amici, i ragazzini qui del 131!

Sabato dopo pranzo era passato a suonare alla porta Angelo, del sesto piano, quello dello scioglilingua in milanese, coi guanti da portiere e un pallone, e mi ha detto: - Andiamo dietro al parchetto a fare dei tiri?

E io: - Siiiiii, magari, arrivo subito! ...Mamma, c'è Angelo qui del sesto piano, fratelli e sorelle e una gemella...

E lei dalla cucina: - Sì, ho capito! Che dice?

- Se scendo. Che giochiamo un po' a pallone, al parchetto, nessunissimo pericolo!

- Va bene, bello di mamma, mettiti le scarpe giuste e la giacchetta a vento, poi mentre giochi te la togli e te la rimetti subito se ti fermi! Mamma ti vede dalla finestra, eh?

E via! Per le scale abbiamo suonato ad Alessio, hanno aperto Ilaria e la mamma, e Alessio da di là ha detto "Adesso arrivo, andate intanto!"; giù al cancello siamo usciti di un passo per strada, e io ho fatto a mamma in finestra un segno che era per citofonare, e Angelo ha citofonato ad Alessandro, ha risposto la nonna - che so che si chiama Italia, geniale - e subito è arrivato lui che ha detto "Grandi! Scendo!"; poi gli abbiamo ricitofonato perché eravamo rimasti fuori dal cancello, e ci ha aperto. E siamo andati lungo il cortile fino all'altro capo, mentre passavamo sotto alla scala B è uscito dal portone Alessandro con un altro pallone e ha detto "Meglio due, se uno buca o si perde in un giardino!", e quando stavamo per fare la salitella in curva che va al parchetto ci ha raggiunto di corsa pure Alessio. Io mi sono girato ho salutato mamma, che da lì in avanti non poteva più vederci, e sarà rientrata credo.

Abbiamo scelto un punto per la porta, cioè una distanza tra una panchina e un albero che va bene per la larghezza della porta, e lì ci si è messo Angelo coi suoi guanti; abbiamo deciso fino dove arrivava il campo, praticamente era tutto il parchetto meno le aiuole e l'erbetta, e abbiamo fatto a passaggi e tiri in porta. Così ho visto come giocano a pallone i miei nuovi amici e loro hanno visto come gioco io. E Angelo è un grande portiere, si butta sul cemento come se fosse al mare, è serio serio come i portieri, però ci sta se lo prendiamo in giro dicendogli "Era gol" pure se la palla gli è passata un metro sopra la testa; ma questo è il problema: non ci sono mai le traverse, eccetto ovviamente che nei campi da

pallone veri, e allora si fa a occhio. Alessandro c'ha una cannata di tiro che è una bellezza, è agile come un ballerino, però sembra che parla da solo, perché tiene i conti dei gol che si fanno, pure se non è una partita, e si gira verso non si sa chi alzando le mani con le dita che fanno il numero dei gol appunto. Mah. E Alessio è meno bravo, ma lui l'ha detto che è un difensore, però è un po' più grosso di noi essendo anche più grande, e questo può essere utile; e poi fa sbracare dalle risate con dei commenti alle cose che facciamo, tipo telecronaca: "Tiro sciatto, piatto, debole e centrale", oppure "Uuuh, il Circo di Pechino" quando mi metto a palleggiare e non mi casca più, o quando ci prova Angelo che essendo un portiere coi piedi non è bravo, dice "Ecco, la Sagra del Mongo", che non significa niente ma noi ridiamo per cinque minuti che non riesci manco più a correre!

E a me mi hanno detto che sono bravo, specie Alessandro quando Alessio si è fermato un po' e io e lui abbiamo fatto a marcare, con Angelo in porta, e ha visto che dribblo bene. Ghicio.

Solo che dopo non so quanto si è affacciato uno che abita sotto a zio Bruno e zia Nuccia e ha fatto "SSSSSSST" con una faccia bruttarella, e Alessio ha detto "Dài, basta per oggi che stiamo facendo un po' di casino".

Mentre tornavamo verso il cortile mamma si è affacciata e ha fischiato, io ho risposto e dopo due secondi ci siamo visti, un braccio alzato tutti e due ed è rientrata.

Ho detto agli amici: - No, è che è la prima volta che scendo. Poi non lo farà più. Dove abitavo prima scendevo da solo direttamente per strada, da quando ho cinque anni!

Alessio: - Eh, ma le madri crescendo peggiorano sai! - con quella faccia sua impassibile, e tutti a ridere di nuovo!

Ci siamo messi a sedere sul muretto che delimita la curva del cortile-pista, a rimetterci le giacche, e dal portone scala C sono usciti due ragazzini più grandi di me e pure di Alessio, che li ha salutati e hanno risposto. Lui ha detto: - Sono Francesco e Giorgio, fratelli grandi di Rossella e Paola. Non Paola la sorella di Angelo, naturalmente.

Io: - Di Paoletta, quindi.

Lui: - Che c'ha un caratterino... Non so mica se le piacerebbe "Paoletta"!

Alessandro: - Eccole, loro, pensa te!

Che dal portone scala B erano uscite proprio loro due, ci sono passate davanti facendo la curva, ci hanno salutato appena, sono arrivate davanti a una finestra al piano terra della scala D, hanno fatto dei gesti.

- Là ci abitano Monica e Cristina, – ha detto Angelo – e ci staranno pure le mie sorelle.

Dopo un minuto, infatti, dalla scala D sono uscite quattro ragazzine, che con le due facevano sei in tutto, e allora sono venute tutte dritte verso di noi che sempre sul muretto a freddarci il sudore stavamo, con due palloni sotto i piedi, mica uno solo. Mentre arrivavano mi sono ripassato tutti i nomi, appiccicandoli alla faccia giusta; da sinistra: Milly, Monica, Cristina, Paola, Paoletta, Rossella. Velocissima hit parade a mente delle facce, dall'ultima posizione: Cristina, Rossella, Milly, Paola, pari merito in testa Monica e Paoletta. Vabbè, ma ci devo studiare un sacco ancora, ci sono moltissimi aspetti della faccenda. Tipo, io a chi piaccio di loro.

Ora, non mi ricordo di che abbiamo parlato; solo che dei maschi eravamo io e Alessio i più chiacchieroni, e delle femmine Milly e Rossella quelle che parlavano meno. Ci saremo raccontati delle cose del palazzo, loro a me, e del quartiere Aurelio, io a loro, poi della televisione; della scuola mi sa di no; dei fratelli piccoli come ne abbiamo io e Alessandro e anche Monica e Cristina, e di quelli grandi come ce li hanno Rossella e Paoletta; che quelli grandi hanno una "comitiva" con altri ragazzi pure più grandi, che stanno al 147 o non so dove qui intorno, e delle volte Alessio ci si infila ma Paola e Cristina no, anche se hanno l'età di Alessio circa. Comunque a un certo punto Cristina mi guarda e mi dice: - Lo sai come ti avevamo soprannominato appena eri arrivato, che non ci ricordavamo il tuo nome?

Ma io, non so perché, invece credo che lei e tutte se lo ricordavano dalla festa di Michela, però sto al gioco e dico: - Come?

- Maialino. Perché hai un naso così all'insù!

E ride spingendosi in su col dito la punta del naso, e ridono anche le altre però senza toccarselo. Tanto lei c'ha il nasone, ecco.

Ma rido pure io, perché di far vedere che mi scoccia qualcosa mi scoccia pure peggio. E dico: - Ma in questo bel cortile non ci fate niente? Tipo l'atletica?

E Paoletta: - Sì, capirai: poi quelli lassù chi li sente! Ci stanno quei vecchi al quinto piano che manco so

come fanno a sentire i rumori qui sotto, però si affacciano pure se giochiamo a campana!

Monica: - Sentono il gessetto che cade per terra, sentono!

Io: - E noi ci portiamo il blocco e la penna, mica dobbiamo strillare per correre e dire chi ha vinto: scarpe da ginnastica che non fanno rumore, e scriviamo tutto zitti e buoni.

Paoletta: - Dài, grande Paolo! Io ci sto, e vediamo se c'hanno da ridire pure così!

Paola: - Che poi quando scendono col nipotino piccolo che addirittura va a carponi sul prato nel mezzo, allora va bene tutto! Sì, bravo: facciamogli la strategia delle "olimpiadi silenziose"!

Mamma a quel punto si era già affacciata un'altra volta, però siccome mi vedeva, tutto a posto. Io però ho detto: - Allora, tutto deciso, domattina qui?

"Domattina", hanno detto circa tutti. E sono andato via per primo, ma con una buona impressione di tutti quanti mi sa.

La sera mi sono studiato sulla pista di *Pippo Olimpionico* le gare che potevamo fare il giorno dopo, non troppe per non esagerare subito; quattro, tanto per cominciare: i 100, i 400, i 3000 siepi e il getto del peso. Tutte miste ovviamente. E le ho scritte sul blocco.

E la mattina eccoci pronti, i dieci del pomeriggio meno Alessio che non poteva non mi ricordo perché. Il getto del peso era con una bella pigna grossa, trovata nel parchetto sotto ai pini, e infatti il campo di gioco era il parchetto visto che non si doveva correre. Ho vinto io, secondo Alessandro, terzo Angelo; tutti maschi: vabbè, era solo forza, e poi le femmine forse manco l'avevano mai visto in televisione.

I 3000 siepi erano tre giri del cortile, però ogni volta bisognava andare sulla salitella del parchetto e fare il giro pure di quello, salendo e scendendo di corsa da tutte le panchine che stanno là dietro. Ghicio, no? Primo io, secondo Alessandro, terza Paoletta che è stata l'unica a capire come si facevano le siepi, e poi Angelo è pure cascato.

I 400 era un giro secco del cortile, fatto in tre batterie da tre concorrenti per una, scelti a caso, e poi la finale a tre fra chi aveva vinto in batteria; io ho vinto la mia, seconda Paoletta, Alessandro la sua, secondo Angelo, Cristina la sua, seconda Paola. Finale: primo

Alessandro, secondo io, terza Cristina che ammazza quanto corre!

E i 100, la gara più attesa: un rettilineo secco dal portone scala B alla guardiola, che essendo domenica era vuota! ...Sempre tre batterie a casaccio, e in finale arriviamo gli stessi dei 400. E siamo all'ai vostri posti, pronti, via! Alessandro parte benissimo, io e Cristina mezzo metro dietro, affiancati... Poi lei allunga il passo, e lo accelera pure, mi stacca, prende Alessandro, lo stacca... Ha vinto! Una femmina contro due maschi! Con tutte le altre cinque che figurarsi il casino che hanno fatto a quel punto!

E infatti si è spalancata la finestra del quinto piano e si è affacciato quel nonno brontolonissimo:

- Andate subito a casa vostra! Non è uno stadio questo! Ne parleremo ai genitori, sappiamo chi siete uno per uno!

E un attimo dopo eravamo scappati tutti, ognuno nel portone suo prima ancora che si affacciassero le mamme e i papà che sicuro avevano sentito pure loro!

C'era ancora l'eco delle nostre risate, tante, tra il cemento e le siepi verdi del cortile. E ancora dopo, che risalivamo per le scale o in ascensore, ci salutavamo in un soffio, suonavamo alle porte di casa, entravamo, sani e salvi. Per stavolta. E contenti, quello sempre.

Peccato solo non essermi portato su una di quelle pigne, una aperta però, con tutti quei pinoli da arraffare.

La prossima volta.



## 32. GIORNALETTI E FLIPPER

A Pasqua dentro un uovo un po' più grande degli altri ho trovato un giochetto ghicissimo che si chiama "Dama Cinese". Dopo lo spiego.

Le uova di Pasqua ci arrivano, a me e Giorgio, da papà e mamma, che poi se lo regalano pure tra loro, e da zio Augusto e zia Renata, da zio Werther e nonna Licia, da nonno Arnaldo e nonna Iolanda, mi sa basta; più altre uova, non sempre, che arrivano a casa come regali dal lavoro di papà. Non le apriamo tutte tutte, che farebbe pure male tutta quella cioccolata; alcune diventano le uova di Pasqua che regaliamo noi a qualcun altro, se facciamo in tempo. E se invece passa Pasqua e quelle uova in più non sono andate via, allora piano piano ce le mangiamo anche quando Pasqua da mo' che è passata. Magari con la rosetta. E troviamo altri regalini fuori tempo massimo, meglio pure.

A proposito, fa ridere: ieri sera che anche se era martedì era come sabato, perché oggi pure se è mercoledì 25 aprile 1973 è festa come fosse domenica, sono passati da noi zio Fulvio e zia Giuliana; hanno un po' chiacchierato, zio e papà del "Cannibale", Eddy Merckx, che solo in questo mese ha vinto quattro corse importanti su sei: si chiamano, se ho capito bene, le "Classiche del Nord" e lui ha vinto la Parigi-Roubaix, la Liegi-Bastogne-Liegi, l'Amstel Gold Race e la Gand-Wewelgem! Gli mancavano solo la Freccia Vallone e il Giro delle Fiandre, dove però è arrivato secondo e terzo: un extraterrestre! E mamma ha fatto i complimenti a zia per il nuovo taglio di capelli che se li è accorciati. A me zia mi è sempre piaciuta; l'ho conosciuta coi capelli lunghi, lisci, neri, un po' prima il giorno del suo matrimonio con zio Fulvio; ma pure così col taglio un po' corto, e mi sa pure un po' più castani che neri, è carinissima: è magra, sorridente, gli occhi verdi luminosi, il nasino. Con zio Fulvio, alto, col pizzetto nero e i baffi e i capelli un po' lunghi, che sembra un eroe dell'*Odissea*, sono proprio una bella coppia! Comunque a una cert'ora mamma gli dice: - Ma perché non restate a cena?

E zia: - Ma no, Enri', grazie, non vi preoccupate!

E mamma: - Ma che scherzi a Giulia', ci fa piacerissimo! Ci organizziamo una spaghetтата, certo

se vi accontentate, che non avevamo preparato niente!

E zia: - Appunto, ma che arriviamo e ci mettiamo seduti a tavola? No, sei un tesoro, grazie! No, che c'abbiamo già pronto a casa, davvero!

Zio Fulvio: - Ma... mi pare invece che non c'abbiamo molto...

Papà: - Essù, Giuly, restate, ci fa piacere!

Zia: - A Fu', ti sbagli, la cena è pronta, solo da cucinare...

Zio: - Sì?!? Boh...

Mamma: - Oh, sentite: io vado di là a fare un sughetto che si fa prima a farlo che a dirlo!

Io: - Ghicio! Dài papà, apparecchiamo!

Zia, a zio: - Lo vedi? Chi sei, a Fu'... Ma non si fa, no?

Zio, a zia: - Ma non si fa che? Stiamo a casa de mi' fratello!

Zio, a tutti: - E che me dovevo magna', Giulia', stasera: pane e ovo de Pasqua?!?

Siamo tutti scoppiati dalle risate, una cosa memorabile!

Queste donne che fanno sempre i complimenti: prendi tu no grazie, no ma prendi ma no prima te, ti ridò i soldi ma non ci provare, ma come no ci mancherebbe, chi se lo finisce io no sto a posto, scegli tu no prima te, no ci resto male no ci resto peggio io, ma no insomma mi dispiace prendilo tu... Che da fuori sembra quasi che litigano, pure tra cognate, pure tra sorelle, pure tra madri e figlie – a me mi fanno troppo ridere! Io e papà i complimenti non li facciamo mai, neppure Giorgio da grande spero, e in generale i maschi non li fanno. Meno male, ci mancherebbe!

Questa Dama Cinese, dicevo, è un vero rompicapo! E' una scatolina di plastica tonda, rossa, come la crema per le mani di mamma; la apri e dentro c'è un dischetto di plastica tutto bucherellato, con i buchi che formano una specie di croce come nella bandiera Svizzera, che poi è il contrario della croce rossa delle ambulanze no?, e i buchini sono trentasette; e ci sono trentasei piroletti gialli, che sulle istruzioni si chiamano "pioli"; questi pioli vanno messi in tutti i buchi meno quello al centro della croce. Messi i pioli, comincia il gioco: bisogna toglierli un'altra volta, toglierne più possibile. Come? "Mangiandoli", cioè saltando un piolo con un altro piolo ma solo se, ovviamente, davanti al piolo da mangiare c'è un buco

libero. Se alla fine resta un piolo solo, hai vinto il gioco. Be', sembra facile... Invece per niente lo è! Io finora al massimo sono rimasto con tre pioli, papà con due. Ma si vedrà alla fine chi è più duro, se il solitario o noi!

Papà invece nel suo uovo aveva trovato un miniflipper di plastica trasparente, senza zampe ovviamente, che si appoggia sul tavolo, oppure lo tieni su una mano, la sua che è grossa, e con un pulsante a molla in basso a destra fai partire una minipallina di acciaio, che sale in cima e poi riscende entrando nei buchini dei punti, oppure va fino giù e rientra nel canale da cui poi puoi spararla di nuovo col pulsante. Non ci sono le alette del flipper vero, che praticamente giocare a flipper sarebbe invece tutto lì. Infatti non ci abbiamo giocato quasi per niente, e ci siamo rimessi a mangiare la cioccolata. Al latte, assolutamente! Il cioccolato fondente per noi potrebbero pure buttarlo tutto; oppure mescolarlo al latte e farci quell'altro, che è molto meglio.

Ma il flipper, quello vero, è una ghiciata! L'ho scoperto da poco, diciamo dalle ultime due volte che siamo andati a casa di nonna Iolanda. Mi piace più del biliardino, primo perché non somiglia a niente e invece il biliardino somiglia al pallone però non è il pallone naturalmente: il flipper è il flipper e basta! E poi perché ci posso giocare da solo, invece a biliardino per giocare davvero bisogna essere in quattro, che pure se sei in due sì, giochi, però è un impazzimento tenere da solo tutte e quattro le manopole; considerando poi che una mano devi tenerla sempre sulla manopola del portiere sennò ti saluto, hai solo l'altra mano per tre manopole! No no, a biliardino si gioca bene in quattro: due contro due, e ognuno tiene due manopole, e io gioco meglio su quelle del centrocampo e attacco perché anche se sono destro, con la sinistra a centrocampo faccio delle cose quasi da mancino! Ma altri tre per giocare a biliardino mica li trovi facile. A flipper invece non serve nessuno, solo le 100 lire da metterci. A biliardino però solo 50, e da dividere. Vabbè, qualcosa ci si deve rimettere sempre.

E dicevo, c'è il bar davanti al cancello di casa di nonna Iolanda, a via Avoli a Monte Mario, che ha un bellissimo flipper e un barista simpatico che non dice niente se a giocare è un ragazzino, cioè non un ragazzo, e neppure che non abita lì. La prima volta è stata quando eravamo appena arrivati su e nonna ha

chiesto se per favore potevamo scendere un attimo per il latte, che ne serviva di più per cuocere non so che, e non c'era ancora nessuno a casa, né zia né nipoti, oppure andava nonno. Papà ha detto "Ma no, andiamo io e Pallo", e mamma e Giorgio sono rimasti su con loro, nonna in cucina e nonno in corridoio a fare riparazioni con un martello bellissimo che pare inventato per le fiabe.

Al bar c'era questo flipper col riquadro alto, tutto luci, una scritta "Play Pool" e i disegni di giocatori di biliardo, con anche una ragazza, tutti con le facce da studenti amici di Peter Parker nell'*Uomo Ragno*. Ho chiesto 100 lire a papà, lui me l'ha date ed è risalito col latte che serviva a nonna; e io ho fatto una bella partita: cinque palle una dopo l'altra che ho fatto durare più a lungo possibile, mentre il barista mi guardava e mi dava qualche consiglio: "Soprattutto dàgli qualche bottarella con le mani, mentre spingi i tasti delle alette, così comandi tu il gioco! Ma mai troppo forte, sennò fa tilt e perdi la palletta, ok? Ah, a 10000 punti ne vinci una, di palla, invece!"

- Ma a 10000 il quadro non ci arriva!

- Infatti. Il contatore scarica! E sentirai che bel rumore che fa: TA-TA TA-TA-TA!

Non me l'ha fatto, però. Non sono arrivato a scaricare, né quella volta né un'altra che ci ho giocato ben tre partite di seguito perché mamma mi aveva dato 300 lire. Però manco ho mai fatto tilt, e piano piano imparo!

Questa seconda volta, che poi era sabato passato, però la situazione era tutta diversa.

Alla fine della terza partita era entrato nel bar Stefano, mio cugino grande, il secondo figlio di zia Maria, due anni più di Marco tre meno di Attilio, e mi aveva detto: - Oh, ciao Paole', vieni andiamo su a casa! Tanto hai finito, no?

E poi al barista: - Mino, qua in campana e pronto con la saracinesca! Io mo' riscendo e ci stanno pure i compagni più grossi, non ti preoccupare ma occhio!

Siamo saliti, e nonna mi ha fatto trovare la solita pagnottella buonissima col salame Fabriano che mi piace tanto, e mamma le diceva "Ma così dopo non cena! E poi non è sabato santo? E perciò il salame?" e nonna "Macché! Questo è una creatura, deve crescere! Mangia adesso il salame e mangia pure a cena, vedrai. Tieni, bello di nonna tua!", e zia Maria "E poi che sabato e domenica, queste so' creature e

il Signore li guarda ed è contento qualunque cosa fanno! No come tanti cristiani che vanno in chiesa a battersi il petto e invece... E alla creaturina qui, quant'è bello Giorgetto, invece gli diamo i biscotti! Ecco, a zia tua!" E nonna strizzava gli occhi celesti dietro agli occhiali e dava la ciriola a me, e zia Maria gli occhi suoi verde scuro senza occhiali e allungava i Gentilini a Giorgio, più che altro da succhiare, ma a lui gli piace così. Solo che dopo c'ha tutte le mani impiastrate. E con la cioccolata fa pure peggio, parecchio!

Comunque "Grazie nonna!", dicevo io, e mi mozzicavo quel panino profumato, e mamma "Grazie ma! E c'hai ragione, Mari', ma sì!": insomma aveva finito di fare i complimenti benedetti.

Stefano allora ha raccontato qualcosa, prima di riscendere giù come aveva detto al barista Mino.

- No perché, lo sapete no?, quella tragedia che è successa a Primavalle lunedì... Che ci sono andati di mezzo un ragazzetto e soprattutto quel bambino, poveracci che tragedia!

Io non sapevo niente, mamma non lo so, papà stavolta non c'era.

Stefano: - Comunque io gliel'ho detto subito ai compagni qui sotto della FGCI... "Adesso succederà un macello! Già i fascisti di via Assarotti sono avvelenati, violenti... poi dopo questo!" E infatti sono giorni che provano a entrare da noi, come se il Partito c'entrasse qualcosa con quell'attentato bastardo! E però le teste calde ce l'abbiamo pure noi, che poi vanno là al covo loro o dove fanno di beccarli, i fasci, in bisca o dove, e gli corrono appresso! Che casino! ...Vabbè zia Enri', m'ha fatto piacere, dà un bacio pure a zio Vinicio, eh? Ciao belli cuginetti miei! Ma', sta' tranquilla che non me succede niente, e Marco è lontanissimo, sta cogli amici suoi giù alla valle a gioca! Attilio da Cristina me pare, come al solito. Ciao nonna, ciao no'!

Era già sulla porta, fuori, per le scale, uscito.

Io e mamma poi gliel'abbiamo chiesto la sera, a papà, mentre mettevamo l'uovo dei nonni insieme agli altri: "Ma che è stato a Primavalle, lunedì?"

- Eh, è un periodo brutto... Che diventerà peggio, ho paura. Da quello che dicono i giornali, che poi le indagini sono appena cominciate, in una via di Primavalle, zona case popolari, ci abita un dirigente missino con la famiglia, numerosa. Io non so perché, o perché proprio a lui, qualcuno dell'estrema sinistra

gli voleva mettere paura. Hanno buttato di notte della benzina sulla porta di casa e hanno acceso il fuoco... oppure non volevano accenderlo, non si è capito ancora... Ma fatto sta è scoppiato un incendio incontrollabile! E sono riusciti a scappare lui, la moglie, due figlie, e un maschietto, il più piccolo... Ma gli altri due non ce l'hanno fatta. Uno sui vent'anni e uno di otto nove.

Mamma: - Oddioddioddio, che tragedia! Povera gente! ...Come ho fatto a non saperlo?

- Eh, Mimma! E' un periodaccio. Ogni giorno ce n'è una, ma questa è brutta brutta. Forse non hai voluto sentirla, pure questa, e a me di parlarne non mi andava nemmeno.... E comunque non c'ho capito niente: non ci si capisce niente! I fascisti vabbè, so' fascisti. Ma questi che si chiamano comunisti, che ci sono tutti 'sti gruppetti a sinistra del Partito Comunista, ma chi sono? Che vogliono? Che c'è dietro? - gli batteva la mandibola, era arrabbiato - Boh. Chiederò a Bruno se ce sta a capi' qualcosa lui... Ecco, Pallo: questo diceva Stefano. Ma adesso pensiamo a cose più belle... Alla colazione di Pasqua di domattina, eh? che ci prepareremo, Mimmotta?

Noi però, dopo, quello stesso pomeriggio da nonna - tanto dovevamo perdere un po' di tempo prima di riprendere la 500 e tornare a casa, sempre per il rischio botte per strada - siamo saliti su dall'amica di zia che pure mamma conosce bene da quando abitava qui, lei, mamma, prima di sposarsi; ci abitava con nonno Arnaldo, nonna Iolanda e zio Franco, mentre nell'appartamento di fronte c'erano zia Maria, i tre figli man mano che sono nati, e Mario suo marito che poi andò via. Zia Laura all'epoca aveva già messo su casa dove abita adesso con zio Checco e i figli loro.

Pure quest'amica, che si chiama Armida, ha due figli, età più o meno come Stefano e Marco, ma non c'erano. Io ho girellato un po' per questa casa, uguale a quella giù di nonna, e le donne stavano tutte intorno a Giorgio che parevano i Re Magi; poi mi scappava un po' di cacca, e ho chiesto se potevo andare al bagno.

La signora Armida: - Ma piccolino, e che no? Non ti chiudere a chiave che non funziona bene, però. Vai, vai come a casa tua.

Mamma: - Davvero non disturba Armi'? Sennò scendiamo da mamma... Va bene, grazie! ...Paiucco,

mamma poi ti pulisce se non ti ci trovi, eh? Chiama se serve.

Mentre chiudevo la porta senza chiave sentivo zia che diceva “Ma Enri’, è grande! Mica ancora non si pulisce da solo, no?” “Eh, sì, cioè, quasi sempre da solo... Però sai, bagno diverso... vediamo.”

Quasi sempre, in effetti. Più di prima, comunque.

Davanti alla tazza c’era un cesto dei panni sporchi, come da noi; e un sacco di roba sopra, come da noi; specie giornali, come da noi. *Grand Hotel*, questo a casa nostra non c’è quasi mai. Lo sfoglio un po’, ci sono i “fotoromanzi”: come se fossero i fumetti, ma con le foto al posto dei disegni, e le frasi dei personaggi sembrano scritte a macchina, ritagliate e appiccicate sul giornale. Perché? Boh. Storie d’amore. Bah. Poi, sotto a *Grand Hotel*, c’è *l’Intrepido*; questo già è meglio: ci stanno dei fumetti: *Billy Bis*, *Narcisio Putiferio*, *Lone Wolf*, *Ghibli*... non ne conosco manco uno; poi articoli sulle squadre di serie A, di Sandro Ciotti e Enzo Tortora, con belle fotografie; e all’ultima pagina, anzi la penultima, ci sono delle pubblicità scritte piccolo... una dice “Veri occhiali a raggi X, permettono di vedere i corpi nudi sotto i vestiti” e c’è il disegno di un uomo con questi occhiali e davanti c’è una donna vestita ma come se i vestiti fossero trasparenti, e si vedono bene le gambe, la pancia, il sedere di profilo, le sise di profilo... senza neanche le mutandine. Mi piace.

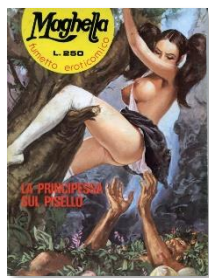
Poi sotto all’*Intrepido* ci sono altri giornaletti: un *Diabolik*, con le sue storie con Eva Kant e l’ispettore Ginko che però non mi piacciono tanto, e un *Kriminal* con uno che va in giro con una maschera da scheletro addosso, gialla; gialla però solo sulla copertina perché poi dentro il giornaletto è tutto in bianco e nero, e *Diabolik* uguale. E sotto ancora, altri giornaletti, mai visti prima.

“Paole’, tutto bene? Hai fatto?” dice mia madre da fuori dalla porta del bagno all’improvviso.

- Sì, sì mamma, ecco ho fatto... Faccio da solo, grazie!

- Dài che nonno è passato e ha detto che per strada è tutto tranquillo per tornare a casa.

Il primo di quei giornaletti si chiama *Maghella*, come la maga di Raffaella Carrà. Però la Carrà mi sa proprio che non c’entra niente. Sotto il titolo di *Maghella* c’è scritto “Fumetto eroticomico”. Ghicio, direi!



Poi ci stanno *Zora la Vampira*, *Iacula*, *Lando*... Ma questo su *Lando* non è Adriano Celentano? E quell'altra non sembra Carmen Villani??... Sotto il titolo di *Lando* e anche degli altri c'è "Fumetto per adulti"... Sghiciosi tutti quanti! Uffa che li ho visti solo mo' che devo uscire! Vabbè, guardo veloce... Le vignette fanno o ridere o mettono paura, almeno mi pare... Ma con un sacco di parolacce, oppure con scene truci: coltellate e torture e mostri davvero violenti... Però la cosa che si vede di più e meglio sono le donne nude. Anche uomini nudi, ma molto di più le donne. Mi piace! Donne per intero e anche parti di donne nude, disegnate benissimo: belle sise, bei sederi, belle cosce, belle bocche, begli occhi, bei nasi, bei capelli! Anche quello che sta in mezzo alle gambe delle donne, si vede benissimo. A casa mia, le poche volte che si nomina, la chiamano "bendenda" non mi ricordo più perché; ma dovrebbe far sorridere, più che altro. Qui però la chiamano in tanti altri modi – "fica", "fregna", "sorca", "passera" – e non per far ridere direi. E si vedono piselli che ci entrano dentro, e li chiamano: "cazzo", "verga", "nerchia". Il sedere "culo" e le sise "zinne" o "tette"... Ma piselli grossi, eh? Dritti! Certe volte entrano pure in bocca, alle donne, come un ghiacciolo. Comunque soprattutto ci stanno donne nude, o che si spogliano, o che le spogliano; e poi fanno un po' di cose con un uomo o si fanno fare delle cose da un uomo. I fumetti scritti però non spiegano mica tanto, sulle azioni disegnate. Più che altro sono dei versi, tipo "gulp, bang, sob", ma diversissimi dai soliti: sembrano ansimare casomai; e poi le parolacce, poche le conosco e la maggior parte non le ho mai sentite. Ma insomma si capisce quello che si deve capire, almeno credo. Sento che divento rosso in faccia, ma voglio leggere ancora. E mi piace. Mi piace in un modo strano. Pure qui sotto, tra le mie, di gambe. Boh.

- Paolo? A Pa', e andiamo!

Uffa! Dovrò approfondire. Tanto ci torneremo, no? E allora mi scapperà di nuovo la cacca.



Apro la porta, esco. “Eccomi, fatto tutto, pulito, scusa, andiamo mamma! Grazie signora! Ciao zia, dài un bacio ai nonni? Pure ai cugini, eh? Prendo Giorgio, eh mamma? Andiamo, dài, che i fascisti non ci fanno paura!”

Oggi poi, 25 aprile, è la “Festa della Liberazione”.

- Papà, liberazione di chi? Da che?

- Ce l’hai un po’ di tempo, Pallo?

- Insomma, papà... Dammi solo un’idea per ora, dài! Mamma, da di là: - Mimmo’, sì che tra un po’ usciamo, no? Dài, una passeggiata al Gianicolo che Biringori non l’ha mai visto, e magari becchiamo pure i burattini!

- Va bene, allora senti Paiu’. C’era la guerra, no? La Seconda Guerra Mondiale, lo sai. E fu tra i nazisti tedeschi di Hitler più i fascisti italiani di Mussolini più i nazionalisti giapponesi più qualche altro di quel genere, contro la Gran Bretagna più i francesi che erano contro i nazisti più l’Unione Sovietica più gli Stati Uniti d’America più gli jugoslavi di Tito più i cinesi che erano contro i nazionalisti giapponesi eccetera. Ci sei? E la guerra è durata quasi sei anni: cominciata a settembre 1939, qualche giorno prima che nascesse mamma, con l’invasione nazista della Polonia, e finita ad agosto 1945 col Giappone che si è arreso alle bombe atomiche americane. E in mezzo c’è stato pure lo sterminio degli ebrei e di tanti altri innocenti.

- Sì, ok. Grazie papà. Però?

- Però poi c’erano Paesi in cui oltre alla guerra contro un altro Paese, da un certo punto in poi c’è stata pure la guerra tra chi in quel Paese stava coi nazisti e chi gli stava contro perché voleva la libertà e la giustizia. In Italia quest’altra guerra è cominciata l’8 settembre 1943 col famoso armistizio...

- Tutto a settembre!...

- Già!...

Mamma si era avvicinata, e Giorgio con lei, pronti a uscire però sentivano attenti.

- ...E l’hanno combattuta gli italiani per bene, primi fra tutti i Partigiani, e in mezzo c’erano i comunisti, tanti, poi i socialisti, il Partito d’Azione, i repubblicani, i cattolici bravi, qualche liberale, pure qualche monarchico... Contro: gli italiani non per bene, cioè i fascisti più chi aveva guadagnato dalla loro dittatura, che durava da più di vent’anni, a partire dalla famosa marcia su Roma, più i soliti indifferenti. E questa “guerra civile”, cioè tra

connazionali, dalla parte nostra, cioè quella giusta, si è chiamata Resistenza. Mentre dalla parte loro, quella sbagliata, hanno provato a chiamarla “tradimento”. Ok?

- Ok, sì. Più o meno.

Mamma sorrideva e diceva con gli occhi a Giorgio una cosa come “Senti papà e il fratellino quante cose sanno e capiscono?”, e papà pure ha sorriso a tutti noi a quel punto, anche se parlava di cose molto serie. E ha concluso, in tempo per la passeggiata, dicendoci:

- Ecco... Palle, Giorgetto, Mimma: dopo un anno e mezzo di lotte tremende proprio qui in Italia, e ci sta la razzia del Ghetto, le Fosse Ardeatine, Marzabotto e tutto, nel mezzo della guerra in tutta Europa e nel mondo, e ci sta pure lo sbarco in Normandia, e la liberazione di Auschwitz... Insomma, proprio il 25 aprile del 1945 i Partigiani hanno vinto, la Resistenza in Italia ha battuto i nazisti e i fascisti, ed è arrivata la Liberazione! Quella che festeggiamo ogni anno nel giorno di oggi. ...Finito! Visto? Pronti. Andiamo!

Io prima me lo sono abbracciato un po', però, per dirgli “grazie!”. Anzi: l'ho “attabalciato”, come direbbe Giorgio che non si sa perché si complica la vita con le parole difficili.

### 33. SAPORI

Poi ci siamo riusciti, l'altro giorno, ad arrivare al Gianicolo in tempo per tutto. A quasi mezzogiorno eravamo affacciati dal muretto del piazzale panoramico, quello con la statuona di Garibaldi a cavallo, e mamma ha fatto appena in tempo a dirci di tapparci le orecchie, io e papà, e lei di tapparle a Giorgio – però lei così come farà con le proprie? mamme eroiche! – che il cannone ha sparato: BUM!!! Che botto! E dopo tutta la gente che stava lì ha applaudito così forte che secondo me se il botto del cannone è arrivato fino ai Castelli laggiù in fondo, i nostri applausi almeno all'EUR li avranno sentiti! Proprio verso l'EUR si vedeva un palazzone strano che sembra la curva dello stadio, però altissima e rosa, e tutta movimentata di finestrelle nere quadrate. Anche papà la guardava, e ha detto a mamma: - Ho sentito che potrebbero spostare gli uffici dell'assessorato mio, e anzi di tutti gli assessorati, proprio laggiù in quel casermone dove adesso sta l'INAM... Ma speriamo proprio di no!

- E ti credo, Mimmo'!

Con Giorgio un po' in braccio a mamma un po' a papà, che stando giù a piedi non vedeva niente da dietro il muretto, io gli ho fatto da guida turistica al suo primo affaccio da quassù: gli indicavo quello che c'era da vedere e dicevo cos'era. Per qualcosa mi sono fatto suggerire, però. Anzi, a essere sincero io riconosco con certezza soltanto: la sinagoga, perché più che una cupola ha una specie di fazzoletto da manovale sulla testa; poi piazza Venezia, cioè quel monumento alto, bianco e pieno di colonne, che da qui si vede di profilo con le statue delle carrozze nere sopra; il Pantheon – io ci sono stato due volte, e mi piace tantissimo fuori e dentro –, con la cupola che sembra una vongola rotonda che esce fuori dai tetti di Roma; e il verde del Pincio, che poi è Villa Borghese laggiù in fondo; e proprio qua sotto, il casermone veramente, marrone e rosso, che è Regina Coeli cioè la prigione, con le finestre sbarrate, e mamma dice che delle volte si sentono i carcerati da dentro che chiamano le fidanzate e le mogli o i figli, di fuori, e loro gli rispondono che sembrano stornelli. Il resto sono tutti tetti e cupole, grandi e piccole, e campanili stretti o larghi, e palazzi di tutti i colori, e altri pezzi di verde, e in fondo in fondo i Castelli a destra – quelli

li ho capiti – e altre montagne a sinistra e ancora più lontano. La cupola di San Pietro da qui non si vede, pure quello lo so, e neanche l’antenna della RAI anche se è la cosa più alta di Roma: perché se vedi o non vedi delle cose dipende da dove stai a guardarla, questa città, ovviamente.

Sopra ai palazzi c’era una nuvola di puntini neri, che cambiava forma velocissima e restavi a guardarla a bocca aperta per quanto era bella e strana: sembrava una musica senza suoni!

- Sono i passerotti! - dice mamma.

- Mi sa che si chiamano storni, - dice papà, - che poi il tipico canto romanesco si dice “stornello”, no? Comunque parenti stretti dei passerotti. Guardate che fanno!

E stavamo lì tutti e quattro incantati, come tutte le persone là, per quel gioco di uccellini a disegnare il cielo di vento.

...Finché, è arrivata una musica vera, di trombetta e tamburello, che avvisava che cominciava lo spettacolo dei burattini al chiosco nel boschetto a lato della terrazza, e allora ci siamo avvicinati da quella parte.

Mentre andavamo mi sono fatto tutta la fila di statue del giardino, che siccome non hanno le gambe e le braccia si chiamano “busti”; sono un po’ come il manichino da sarta di mamma nello sgabuzzino, però queste hanno la testa! E hanno tutti dei bellissimi baffoni, alcuni anche barba o pizzetto, e cappello militare in testa, tutto in marmo bianco; Luciano Manara, Nino Bixio, Carlo Pisacane... G.edo Mameli...

- Che vuol dire “G.edo”?

- Questo, Pallo, è Goffredo Mameli, l’autore dell’Inno nazionale, di *Fratelli d’Italia*. Si vede che “Goffredo” per intero non c’entrava! E’ morto sui vent’anni, pensa, per difendere la Repubblica Romana! E tutti questi che stanno qui sono eroi del Risorgimento... Infatti lo vedi quassù c’è Garibaldi, il più grande di tutti!...

- E laggiù c’è Anita! – aggiunge mamma – Non ce la dimentichiamo, pure lei, eh?

- Ma “Risorgimento” e “Repubblica Romana” che cosa sono esattamente?

Mamma: - Ma qualcosa alla maestra gliela vogliamo far spiegare, amore di mamma tua? Sennò a scuola che ci si va a fare? I compiti a casa che si fanno a fare?

Papà: - Sì, Iucco: una cosa alla volta, almeno ogni tanto! Adesso di Roma starai facendo Giulio Cesare! Perciò non anticipiamo troppo, no?

- Evvabbè...

E siamo arrivati al teatrino che c'era scritto sotto "Rugantino", si vede che stavano facendo quella commedia. Mamma ha detto "Si sono ammodernati, rispetto a Pulcinella!", e papà "Meglio! Col successo della commedia, che poi adesso ci esce pure il film!...", e mamma "Sì, ma hai visto: con Celentano e la Mori! Per carità, lui è bravo e lei è bella, però non sono romani!", e papà "Ma infatti! Vuoi mettere con Manfredi e Lea Massari, Fabrizi e Bice Valori? Essù!", e uno là vicino con la figlia in braccio "Essù, e se magari ce fate senti' quarcosa!", e i miei "Ah, certo, scusi, ha ragione!" e si sono zittiti un po'.

Le risate più forti ci sono state al pezzo che Rugantino prende in giro il carabiniere, che intanto gli mena ma lui continua a parlare come se niente fosse e gli ride in faccia e fa: "Me n'hanno date, ma je n'ho dette tante!". Pure Giorgio rideva, quant'è bello che pare che c'ha il cielo sulla punta del nasino!

E poi ghicissimo quando a un certo punto da dentro al chiosco è partita la musica e Rugantino e Rosetta hanno cominciato a cantare *Roma nun fa' la stupida stasera*, e poi prima pochi poi tanti e dopo tutto il pubblico ha cantato insieme a loro! E noi pure, ovviamente, e mamma la ballava un po' col piccoletto in braccio che batteva le mani!

Un'emozione: sul Gianicolo, sotto a quel cielo, con tutta Roma proprio davanti... Bello, quel 25 aprile!

Oggi è il 30 aprile 1973, è lunedì però niente scuola perché viene tra domenica e il 1° maggio che è festa, perciò oggi è "ponte" come si dice. Praticamente se faccio due conti sul calendario, dal sabato prima di Pasqua, che non si va a scuola, a domani compreso, ci saremo andati tre giorni: su undici, mica male! ...Cioè, che poi adesso qui sembra che a me andare a scuola non mi piace; e invece non è vero: mi piace, mi piace imparare le cose che c'insegnano, mi piace fare domande alla maestra e avere risposte, mi piace ragionare insieme ai miei compagni e capire qualcosa in più perché magari qualcuno ha avuto un'intuizione, come si dice, e allora ascoltando l'afferro pure io... Eppoi ci stanno i miei amici, a scuola, che già da tre anni ci conosciamo, passiamo insieme tutto quel tempo, scherziamo e giochiamo e ci capiamo a volo: Tiziana, Massimiliano, Fabrizio,

Alessandro, Alessandra, Claudia, Maurizio, Roberto, Giancarlo, Massimo, Annarita, Antonella, Patrizia, Gabriella, Paola... E guardiamo fuori dalla finestra quando piove che è autunno e abbiamo le galosce ai piedi e gli ombrellini appesi in fondo alla classe, e guardiamo i fiori nuovi spuntati in giardino che è primavera e non vediamo l'ora di uscire un po' che l'inverno ce l'ha fatta a passare; e sappiamo come e perché uno ride quando ride e piange quando piange e ha paura quando ha paura ed è contento quando è contento, come se fossimo un po' tutti fratelli e sorelle ma di tutte mamme e papà diversi. Mi piace un sacco andare a scuola, in quella scuola, in quella classe! Infatti pure se ho cambiato casa non ci ho pensato per niente a cambiare anche scuola, e i miei ci si sono fatti pure un'altra macchinetta, e mamma c'ha da fare anche quest'altra cosa che è accompagnarmi e riprendermi tutti i giorni, pure se c'ha un altro piccoletto e pure se il tempo per arrivare e tornare così è aumentato un sacco rispetto a prima! ...Poi, certo, tante volte facciamo tardi all'entrata, e qualche volta fa tardi lei a venire a prendermi... ma questo succedeva pure dall'altra casa. Quindi, sì che mi piace andare a scuola! E' che mi piace un sacco di meno fare i compiti a casa.

E comunque pure a non andarci, a scuola, io non mi annoio per niente. Né a casa vecchia, prima di Giorgio, cioè coi vecchi amici, e dopo che è nato il fratellino, cioè a casa nuova con gli amici nuovi, o stando anche da solo proprio da solo: io non mi annoio mai.

Solo quando dormo, mi sa.

Ma oggi è ponte, e sono stato invitato a pranzo da zia Adriana, che mi va sempre un sacco. Perché mi piace stare con le mie cugine Paola, Carla e Patrizia, perché mi piacciono zia Adriana e zio Guido, lui proprio simpaticissimo, e perché casa loro mi piace com'è fatta e poi gli voglio bene perché è la casa dove ha abitato tutta la famiglia Andreozzi per tipo vent'anni quando papà era piccolo, e poi pure papà e mamma i primissimi tempi dopo che si sono sposati, prima di andare a via Monti di Creta. E zia Adriana fa benissimo la cosa da mangiare che mi piace di più: pasta e pesto!



Dunque loro abitano a via Cunfida, quartiere Trionfale; la stradina affianco è via Premuda, là c'è nata mamma, un'altra appresso è via Bu Meliana, là c'è nato papà quando però si chiamava via Cortellazzo: quartiere nostro, insomma! E questa casa di zia Adriana e famiglia è fatta così: entri direttamente in un corridoio lunghissimo che va a destra e a sinistra; a destra incontri tre porte sulla che sono tre camere da letto e poi in fondo c'è quella del bagno, e a sinistra ne incontri due che sono la cucina e la camera da pranzo e poi in fondo c'è un'altra cameretta. Non ci sono balconi, ma solo finestre, tante, o su via Cunfida o sul giardinetto tra i palazzi; e in quel giardinetto c'è la bottega di falegname di zio Checco, pensa! E poi due stranezze belle: a metà di questo corridoio lungo, c'è una finestra che si affaccia dentro al palazzo, sopra all'androne che si attraversa passando dal portone – tra l'altro l'androne un tetto non ce l'ha: c'è un vetro che si vede il cielo, e si chiama lucernario –; e poi le tre camere da letto hanno pure due porte che le collegano una dopo l'altra, senza passare dal corridoio per forza, e questo per giocare a nascondino è una cosa fantastica!

La conosco bene, la casa, e so i giochi che ci si possono fare, perché una volta che mamma si doveva togliere l'appendicite io ci sono stato qualche giorno: avevo sei anni ed era un periodo senza scuola, d'estate; papà veniva qui a cena pure lui e poi andava a dormire a casa nostra da solo, io restavo qua e ci restavo tutto il giorno. Quindi ho fatto amicizia con la casa e con chi ci abitava, Paola soprattutto che ha giocato tanto con me: a *Monopoli*, a corse di bottoni in corridoio e a inventare storie con le sue figurine; perché pure le femmine hanno le figurine, però non quelle di calciatori e altri sport ma quelle dei personaggi di cinema e televisione e canzoni. Paoletta ne aveva tante, ritagliate da lei, e faceva storie bellissime, anche del terrore con un personaggio chiamato David che metteva così paura che poi la sera tardi io quel corridoio lungo e buio manco volevo guardarlo, se proprio dovevo andare a fare la pipì!

Io gioco di più con Paola perché ha solo sei anni più di me; Carla ne ha otto più di lei e Patrizia pure di più; ma voglio bene a tutte e tre uguale e loro vogliono bene a me. E zia Adriana, un'altra particolarità, è nata lo stesso giorno e mese di papà, però tredici anni prima, e mi racconta che quando nonna Licia stava per farlo nascere, lei, zia Renata e zia Liliana facevano una specie di danza delle ore per farlo venire proprio il 23 gennaio, né prima né dopo, così diventava un compleanno proprio speciale in famiglia: doppio! Zio Claudio invece, il più piccolo di tutti i fratelli, è nato lo stesso giorno e mese che poi morì nonno Michele, loro padre, e mi sono sempre immaginato che zio ogni compleanno si ricorda, lui più di tutti, che ha perso il papà proprio quel giorno, e mi dispiace per lui. Però zio non è mai triste, meno male.

Comunque zia Adriana fa questa pasta e pesto da applausi perché si è sposata un genovese, zio Guido, e a Genova ha vissuto un sacco di tempo; infatti Patrizia e Paola sono nate là, e solo Carla è romana. Ah già, certo: è che pasta e pesto è una pasta che si sono inventati i genovesi! Zio Guido infatti spiega:

- Si dice "trenette al pesto", però, non "pasta" semplice, perché devono essere quelle, le trenette, e non un altro tipo! Che poi sarebbero una specie di strozzapreti, detto a Roma, però lunghi e con un po' di farina di castagne insieme alla farina normale!

E Carla: - Sì, ma il pesto dev'essere del basilico più profumato, con tanto aglio e tanto formaggio, pecorino sardo sarebbe perfetto come quello che arriva dall'isola al porto di Genova, e l'olio di quella costa speciale e i pinoli dei pini del golfo!

E Patrizia: - E mezza patata lessa al bordo del piatto, che assorbe l'olio in più e lascia le trenette asciutte il giusto!

E Paola: - E ci andrebbero pure pochi fagiolini lessi e conditi, a vista, insieme al bel pesto verde tritato con la mezzaluna sul tagliere...

E zia Adriana: - ...Però a noi i fagiolini non ci piacciono, e mamma tua ha detto che nemmeno a te: perciò stiamo a posto! Tra un po' è pronto, Paoletto, ti va?

- SIIIIIIIIII', mi avete fatto venire un litro di acquolina in bocca! Grazie zia Didada!!!

La chiamavo così da piccolo, e adesso qualche volta per scherzo, e lei mi accarezza sulla testa col suo bellissimo sorriso.



Mentre mangiavamo abbiamo chiacchierato; io gli ho chiesto se abitava ancora qui davanti, sopra alla fontanella, una ragazzina di nome Eva poco più grande di me che era bionda e carina, e Paola ha detto “Certo, come no! Ti ricordi Paiucco, che dalla finestra cercavamo di capire come parlavano a gesti, lei col papà e la mamma che sono sordomuti?”, e io “Ah sì, come no! Che strano, eh? E meno male per lei che invece è sana!”, e zia “E’ una famiglia tanto serena, sono brave persone!”, e zio “Ecco qui la sentenza... ed è benevola, sia lode al Profeta!”, e lei “Guido, quanto sei sciocchino!”, e noi a ridacchiare. Dopo mi chiedono di Giorgio, di mamma e papà, di come stiamo a casa nuova, se ho trovato nuovi amici, se mi appiccico sempre con Michela che adesso stiamo così vicini, e di come vado a scuola, “Ma tanto tu sei bravissimo, Paiucco!” dice Patrizia e io le mando un bacetto; e se mi mancano zio Augusto e zia Renata, che prima stavamo così tanto insieme, e io gli dico di sì, mi mancano, e mi viene un pochetto di tristezza che con un gran boccone, l’ultimo, di pasta e pesto buonissima, mando via giù in gola e nella pancia!

Poi gli chiedo io come stanno zia Iside e tutta la sua famiglia che abitano proprio nell’appartamento di sotto: lei, che è la sorella di nonna Licia, sua figlia zia Lia, cugina di papà e di zia Adriana e di tutti i fratelli, e i figli di zia Lia, cioè Piero, Bruna, Ivana e Antonio, che per me sono cugini di sesto grado, mi ha spiegato papà una volta.

- E gli altri cinque gradi? – gli chiesi io.

- Allora Pallo, senti bene: il primo grado sono i figli per i genitori e i genitori per i figli. Il secondo sono i fratelli tra loro, perché per arrivare da te a Giorgio devi passare per me o mamma; ma pure i nonni per i nipoti e i nipoti per i nonni, perché per arrivare da te a nonno Arnaldo devi passare per mamma. Poi c’è il terzo grado che sono i nipoti per gli zii e gli zii per i nipoti, perché per arrivare da te a zia Renata devi passare per me e per nonna Licia; ma sono anche i pronipoti per i bisnonni e viceversa, e non te lo spiego perché tanto bisnonni non ce n’abbiamo nessuno, neppure te... Vado avanti?

- Ebbè sì, eh...

- Ok! Poi il quarto grado, che sono principalmente i cugini tra loro: tra te e Michela... Conta tu, a parte te...

- Allora: tu papà, nonna Licia, zio Claudio e Michela... Quattro!
  - Bravo! Fai Giorgio con Andrea...
  - Giorgio non si conta, perciò: mamma, nonna Iolanda, zio Franco, Andrea. Quattro.
  - Visto? E vale anche per me coi miei, di cugini. Come zia Lia! Ci stiamo avvicinando alla questione... Il quinto grado è tra me e i figli dei miei cugini, o tra i miei cugini e i miei figli. Chiaro no? Stavamo al quarto grado tra me e Lia, perciò per arrivare o a te da una parte o a Ivana dall'altra c'è un grado in più.
  - Chiaro! ...E perciò per arrivare da me a Ivana, o Bruna o Piero o Antonio, c'è un altro grado in più e cioè sono sei!
  - Bravissimo Iucco!!! Ora dimmeli in fila, da te senza contarti...
  - Allora: tu, nonna Licia, suo padre nonno Alberico, zia Iside che è la sorella di nonna, zia Lia, e Ivana!
  - E' fatta. Non te lo scordare più!
  - Grazieeeee!!! ...Ma, papà, a che serve?
  - Per le eredità, Paiu'. Perciò a noi mai, a niente! AHAHAHAHAHAH!!!
- Così mi spiegò, e io me lo ricordo.

Dopo il buon pranzo di zia, zio Guido ha fatto il caffè e io ne ho assaggiato un cucchiaino dalla mezza tazzina di Paoletta. "Bleaaah", ho detto, e hanno riso tutti. Poi abbiamo sparecchiato, e pure io come faccio a casa. Dopo è passato il fidanzato di Patrizia, Gigi, e sono andati a passeggio che è pure giusto dato che si vedono poco perché Patrizia lavora a Milano – mammamia, come fa? –, e Carla ha preso il giradischi, l'ha messo in cucina e mentre lei e Paola facevano i piatti e mettevano a posto, ci ha fatto sentire due dischi di Genova che, ha detto, piacciono tanto a zio Guido e che devo conoscere anche io. Uno è nuovo, si chiama *Canti de casa mae* che vuol dire "Canzoni di casa mia", di un complesso che si chiama I Trilli e fa

*T'ho dīto che t'a prepari  
 O stocchefisce e bacilli  
 A gongorzola co-i grilli  
 E ûn bottigion de vin bon  
 E invece ti m'æ preparou  
 A menestrinn-a co-e êuve  
 A fà ciû fīto scì a chêuxe  
 Ma o l'è ûn mangiâ do belin*

che è la storia di uno che chiede alla moglie di fargli una buona cenetta e invece lei fa una schifezza, e lui alla fine gli dice “*ùn mangiâ do belin*” cioè che ha mangiato male male male; “belin” vuol dire pisello, ecco. Fa ridere, e poi è un dialetto stranissimo; ma loro, gli zii, lo capiscono e lo parlano bene, pure se zia invece è nata a Napoli.

E l'altro disco è vecchissimo, sono delle poesie che parlano del cimitero di Genova che si chiama Staglieno e raccontano le storie di chi c'è sepolto, un po' serie e un po' per prendere in giro i ricchi e i nobili.

- E' come 'A livella di Totò, però in genovese! – dice Paola, e la conosco perché zia Rosaria la recita qualche volta alle feste.

- Mah, io la vedo più come una specie di *Antologia di Spoon River* – dice Carla, ma questa invece non so che cos'è – o forse mi suggestiona il fatto che proprio da *Spoon River* ci ha tirato fuori un disco bellissimo un cantautore genovese come De André. Tu lo hai mai sentito Pàllolo?

- Mi sa che conosco solo una canzone, che poi è pure parlata... *Recitativo*. Ce l'ha registrata Giancarlo...

- Ah, bellissima! Ha fatto bene, tuo cugino! Però è su un altro disco suo, prima di quello che dicevo.

Zia Adriana: - Comunque scusate, a me questa “scuola genovese” dei cantautori mica mi piace tanto! Gino Paoli e Bindi ancora ancora, il povero Tenco già di meno, pace all'anima sua, e dopo sono solo lagnosi. No, Guido?

Zio Guido diceva di sì con gli occhi verdissimi e si allisciava i baffetti, però mi sa che pensava ad altro. E' come un gattone, alto e magro però, e non sai mai se scherza o è serio. Ghicio che è!

Carla: - Vabbè, ho capito qui stiamo ancora a Nilla Pizzi e ai Cetra! Paola e Paolo, la cucina è a posto... Venite, andiamo a sentire qualcosa di là!

E si è ripresa il giradischi e siamo andati in camera sua, dove ci sono dei poster bellissimi sulle zone della Terra e su chi ci abita, e anche un disegno pieno di personaggi e animali buffi accatastati uno sull'altro finché in cima spunta la testa di una giraffa che sembra che non sa che ci sta a fare, e sotto a destra c'è il nome di chi l'ha disegnato: Mordillo. Poi sullo scaffale Carla ha una specie di flauto doppio, giallo e disegnato di fiori, che non so come si fa a suonare; e anche un cartello orizzontale con tutte le cose importanti che sono successe dal tempo dei dinosauri, anzi da prima, fino alla nascita di Gesù, e

poi fino al 1970: un calendario dei milioni e milioni di anni, tutto colorato! Lo guardo sempre.

Insomma, ha messo due dischi, inglesi tutti e due: uno un 45 giri, l'altro un 33. Il 45 giri ha in copertina un uomo e una donna, l'uomo truccato da donna e la donna coi capelli corti come un uomo, appoggiata con la testa al collo di lui. Si chiama *Life on Mars?* e il cantante è David Bowie. Mi è piaciuto abbastanza, specie il pezzo che la musica cresce e lui canta forte che sembra che piange oppure ride. E il 33 giri ha sopra un disegno bellissimo, tutto nero meno un triangolo bianco e un raggio di luce che ci entra da sinistra e poi esce dall'altra parte e diventa l'arcobaleno, però un arcobaleno dritto: un "drittobaleno". Il complesso sono i Pink Floyd, mai sentiti, e il disco è *The Dark Side of the Moon*. "Perciò" dice Carla, "qui abbiamo la faccia nascosta della Luna e sull'altro avevamo la vita su Marte! Cose così nella musica italiana non sono ancora nate."

E questo è più strano ancora di quello; sembra un altro dei dischi che ci aveva fatto sentire a me e Sante suo fratello Pino quella volta. Non si capisce nemmeno quando finisce una canzone e ne comincia un'altra. C'è l'ultima della prima facciata, comunque, che mi piace un sacco. Paola prende la copertina, legge e mi dice che si chiama *The Great Gig in the Sky*. E pure il secondo pezzo del lato B mi piace, forse anche di più; s'intitola *Us and Them*.

Ci sono stato proprio bene oggi da zia Adriana, come sempre.

Stasera quando è tornato papà che per lui non era ponte, mi ha portato da leggere *Paese Sera* e il *Corriere dello Sport* che è lunedì. E ho rivisto la classifica dopo le partite di ieri, che ne mancano solo tre ormai ma meno male che adesso abbiamo staccato di tre punti la terz'ultima; speriamo che sia così fino alla fine! La Roma aveva pareggiato con la Fiorentina, e il giornale dice che la cosa più bella è la conferma di un giovanissimo che ha giocato la prima volta l'altra domenica contro l'Inter; Herrera l'ha messo all'ala sinistra pure se non è proprio un attaccante, non è veloce e si vede, però ha una cannonata incredibile e fa dei cross lunghi e perfetti: romano, diciotto anni, si chiama Agostino Di Bartolomei. Non ha segnato stavolta, ma vedremo che farà ancora.

E su *Paese Sera* c'era una pagina, nella parte dentro, quella sui libri e sull'economia che non guardo mai, che papà c'ha lasciato l'orecchia in alto forse perché deve rileggerselo bene o per farlo leggere a mamma, oppure a me non lo so... Vabbè intanto me lo sono letto da me. C'era scritto "Intervista a Saulo Espinosa, filosofo e scrittore"; e sotto: *Il dovere del bambino*, come se fosse un titolo. L'ho letto, non ci ho capito niente. Però in qualche modo mi piace, mi sembra pure una cosa importante, che dovrei capire o come dice mamma qualche volta che "Capirai quando sarai grande, amore di mamma". Allora io me lo ricopio qui, ho pensato, e poi magari quando sarò grande me lo rileggo e ci capisco qualcosa. Forse.

"Il bambino ha un dovere solamente: deve essere amato. E' un'iperbole, ovviamente; il bambino non ha *alcun* dovere: è qualcun altro che ha doveri nei suoi confronti. Ma allora, tirando l'iperbole ancora, direi che il bambino è quel dovere: "bambino" è il *dover essere amato*, è ciò che va amato. Non si dà bambino, non si dà infanzia, se non c'è *ontologicamente* un'azione di amore incondizionato in quel *perimetro d'essere* che è il bambino.

Dunque, stando così le cose, allora l'adulto *ha* un dovere che se non è il solo suo dovere, è il preponderante e lo è *prepotentemente*: deve amare il bambino. E iperbole per iperbole, diremo che esso è non già un dovere, e neppure *il* dovere, bensì un *piacere*; e forse *il* piacere. Perché se non c'è sofferenza maggiore per un bambino del non essere amato, io dico che non ce n'è una maggiore per l'adulto del non amare; sì: non amare, da grandi, è la morte *da vivi*. Né serve sottolineare che tutto ciò c'entra ben poco col *mettere al mondo* bambini, e altrettanto con l'amare i *propri* bambini. No: si tratta di qualcosa di incalcolabilmente più generale e meno *generico*, e infatti specifico, indefettibile. Tanto generale che al posto del sostantivo "bambini" se ne può porre qualcun altro: vecchi, infermi, poveri, inermi, animali – e il senso non cambia in nulla. Ma invece al posto di "adulti" non ci può andar nient'altro: amare spetta a noi, uomini e donne, a ciascuno *indelegabilmente*. E ci *piacerà*, se lo proviamo."

Però mica c'è solo pasta al pesto, ho pensato. E nella capsula del tempo voglio metterci anche le altre cose che mi piace mangiare e bere, che chissà? magari nel 2021 non andranno più di moda tra i ragazzini, o non esisteranno più proprio... oppure non esisteranno ragazzini direttamente, vallo a sapere! Le scrivo a casaccio però, tanto qui nella capsula si rimescoleranno comunque con tutti i capovolgimenti che avrà il pianeta Terra in mezzo secolo: primi secondi frutta dolci e bibite, un gran minestrone – che lui non mi piace, però: si sa!

Le tartine al caviale di Antonini, le caramelle al tamarindo che si compra zio Augusto, la pizza coi funghi da Augusto al Giardino, quella napoletana a Gli Alpini a via Angelo Emo che posso vedere come la preparano sul banco di marmo davanti al forno pieno di legna che brucia, la pizza bianca e mortadella dopo il bagno lungo al mare, la vitella arrosto da Galdino, tutti i prosciutti all'Ambasciata d'Abruzzo – che quando ci torniamo? –, le ovoline, gli asparagi compresa la puzza che fa dopo la pipì, le Rossana, le Otello Dufour, lo zucchero filato – uuuuuh, quanto! –, le Golia, le Menta Fredda e quelle altre che sono uscite adesso: Polo e Tic Tac; il ghiacciolo alla coca-cola che si chiama Cola che è appena arrivato al bar dei due fratelli ciccioni, e il Lemongelo e il Dalek, non la coca-cola da bere e invece sì la gazzosa e l'aranciata però senza pellecchie dentro, la frizzina o la cristallina – meglio dell'idrolitina, che ci vogliono due bustine: quella rossa e quella celeste, ma perché? –, i legnetti di liquerizia, i bastoncini dolci colorati, le olive verdi dolci, le fusaie, le arachidi come quelle allo zoo, le caldaroste se non scottano troppo, pane e Nutella – me la stavo per scordare! –, pane e salame da nonna Iolanda, le fettuccine di nonna Iolanda, i vincisgrassi che ha insegnato a mamma, il rollè di mamma, la cotoletta alla milanese – che però non mi deve fregare con del grasso o dei nervetti nascosti sotto la crosticina panata –, il risotto, sempre alla milanese; il purè, i wurstel, gli hamburger, le patate fritte che mamma non so come fa a farle diventare piccolissime piramidi d'Egitto, la maionese Kraft, le polpette grandi normali – in bianco però, non al sugo – e le polpette piccole di zia Rosaria, i ravioli di zia Priscilla, i paninetti come

quelli di Poldo allo stadio, la torre di tramezzini tutti diversi delle feste di nonna Licia, i toast, i crostini col pane in cassetta e l'uovo, la pasta-frittata che mamma si è imparata a Napoli, il coniglio di Castelfranco di Sopra, le fettuccine in bianco da Giovanni a via della Giuliana che profumano di burro fino dal marciapiede, quelle rosse dei Due Cigni al lago di Vico, i suppli da Checchinella a Monte Mario; affacciarsi da Carlino al Panorama – pure se non è una cosa da mangiare, però là ci si mangia –, i krapfen dal dirigibile, la panna da Pignotti, le fragole, i fichi però già sbucciati che sennò mi sporco le mani, il cocomero, le ciliegie che prendo io dall'albero dell'amico di zio Augusto a Sant'Angelo Romano, che i figli ci ha fatto una casa di legno tra i rami; il Tropical, cioè menta e orzata nel latte che mi fa zia Renata, la grattachecca dalla sora Maria, lo zucchero d'orzo che facciamo io e mamma, la cioccolata al latte, i Baci Perugina, lo zabaione, l'impasto per il ciambellone di mamma, la camomilla – però travasata da papà tante volte finché non scotta più. Per adesso basta.

...Sabato sera del 19 maggio 1973, e meno male che ho già cenato sennò sai che fame!

Pensare che da piccolo non mangiavo niente, non mi andava, non mi piaceva, mi stufavo; che se il pomeriggio invece mi veniva un po' di fame magari a casa di zio e zia, lui le diceva "Fallo mangiare" e lei "Poi però non cena stasera a casa sua", e lui "Ma a Boietto non gli va mai di mangiare, per una volta invece meglio che mangia, a che ora non importa, no?". Le uniche volte che discutevano era per me, e comunque finiva subito; sennò non li ho mai visti litigare neanche un po'! Su questo, in generale, mamma una volta mi ha detto che le brave persone che si vogliono bene non è che non litigano mai, ma spesso quando lo fanno stanno litigando su qualcun altro a cui vogliono bene tutte e due; perché è quello che gli sta a cuore, però magari in quel momento la vedono diversamente. Invece due che litigano per un motivo scemo, e soprattutto se lo fanno per delle cose materiali o i soldi, o non si vogliono bene o non sono brave persone! Ci ho pensato, e sono d'accordo con lei.

E comunque sul mangiare ormai zio Augusto mi dice sempre: "A Boia, mo' è meglio farti un vestito che invitarti a pranzo, eh?", e ride con quel buchetto sul mento che sembra Kirk Douglas. Però diventare

ciccione no, mai! Per fortuna che mangio mangio ma resto sempre secco! E invece poveracci i ragazzini grassi, ne conosco pure che fanno già le diete ma mica gli funziona tanto. Anche mamma e papà ogni tanto dicono che dovrebbero stare a dieta per essere più magri, però non ce li vedo proprio a digiunare! E poi non sono ciccioni, per essere così grandi d'età dico. E' che quando sei grande, o fai sport per mestiere oppure metti su pancia – come si dice. Specie le mamme, che l'unico sport che possono fare è correre appresso ai bambini! Ma pure i papà, forse un po' di tempo in più per fare una partitella ogni tanto ce l'hanno, ma poi tanto quando si mettono a tavola... ecco là che si rimpinzano delle cose buone che gli ha preparato la mogliettina. Qualche adulto che va in giro a fare sport anche se non è il suo mestiere si vede, o in bicicletta verso il mare oppure di corsa lungo le strade – tipo uno che corre su via Pineta Sacchetti e i miei dicono che il suo soprannome è “Bomba” –, oppure come il papà di Massimiliano che gioca a tennis il giorno che l'officina è chiusa, oppure chi fa le partite a pallone amichevoli coi colleghi una volta ogni tanto, come zio Bruno tra gli avvocati... Ma insomma lo sport piace a tutti guardarlo e tifarlo, ma per i grandi farlo di persona non c'è proprio il tempo, mi sa. A meno che fai lo sportivo nella vita. Però dopo che fai? Dico, visto che gli sportivi sono tutti giovani... Tipo Bartali, o Amedeo Amadei, adesso che fanno? Boh. Vabbè, c'è tempo per pensarci – sempre se divento calciatore della Roma, dico.

E' cominciato il Giro, e Merckx ha già vinto le prime due tappe: quant'è forte! Anche se non ho capito però perché il Giro d'Italia passa in Belgio e in Germania... Papà dice che sono solo le prime tappe, poi torna qui; che è un modo per far vedere il Giro anche all'estero, e poi ci sono tanti italiani emigrati lassù che gli farà piacere vedere la corsa italiana per eccellenza. Certo, davvero: andare a lavorare all'estero, lasciare tutto e partire in un posto che non ci sei nato, non conosci nessuno, manco parli la lingua... Quanto siamo fortunati noi che papà abita a via Angelo Emo e lavora intorno a piazza del Popolo! Io pure voglio restare sempre intorno a casa, da grande! Cioè, se non farò l'astronauta; perché invece quand'è così il tuo ufficio è molto molto lontano da casa tua: però vuoi mettere, allora sì che ne vale la pena!



Papà si scrive su un blocco i risultati del pallone, ogni domenica, e aggiorna la classifica; e ho visto che alle Olimpiadi si era preparato sempre sul blocco tutte delle tabelline per metterci i risultati delle gare, e i record se ce n'erano, e davanti alla televisione scriveva quello che succedeva, nell'atletica soprattutto. E col ciclismo fa proprio delle statistiche sulle gare di adesso e pure di quelle della Storia. Ci ha fatto vedere qualcosa, a me e a Giorgio seduto in braccio a lui, e ci ha detto, con la penna in mano:

- Dai giornali miei e di zio Fulvio ho preso i risultati del Giro dall'inizio nel 1909 a oggi, per adesso solo sui vincitori della classifica generale poi vediamo se trovo anche tutto il podio, o i primi cinque addirittura, potrei dare dei punteggi, chissà... Comunque Merckx sta già a tre vittorie, pure se non c'ha manco 28 anni! Tre come Magni, come il grande Bartali, come l'antico Brunero... I campionissimi del Giro però sono Alfredo Binda e Fausto Coppi, con cinque vittorie per uno...

- E Gimondi? – chiedo io.

- Due vittorie, per adesso, come dei grandi tipo Anquetil, Charlie Gaul e Girardengo, che poi fu il primo a essere chiamato proprio "campionissimo"! Ho trascritto qui pure le vittorie al Tour de France, e lì abbiamo Merckx che ne ha già vinti quattro, tutti di seguito! Meglio di lui solo Anquetil, con cinque vittorie di cui quattro in fila; e subito dietro il grande Luisson Bobet con tre vittorie e pure un altro belga dei tempi eroici, Thys si chiamava.

- E i nostri?

- Coppi e Bartali due Tour vinti per uno, Bartali a distanza di dieci anni uno dall'altro!... Poi ho cercato il Mondiale, e là Merckx sta a due vittorie, come Van Looy e pochi altri. Ma i supereroi del Mondiale di ciclismo sono Van Steenbergen, belga pure lui, e il nostro Alfredo Binda con tre vittorie a testa! Coppi li vinse una volta sola, Bartali mai.

- E quest'altra tabellina papà? – chiedo, mentre Giorgio ci stava già mettendo la manina sopra come se leggesse pure lui.

- Questa è il campionato italiano, dove ovviamente corrono solo gli italiani però è importante! E abbiamo il record stratosferico di Girardengo che ne vinse nove, e tutti di seguito salvo l'interruzione per la Grande Guerra! Poi cinque ne ha vinti Learco Guerra, il grande rivale di Binda, e li ha vinti in fila; in fila pure Binda, però quattro; e quattro per uno ne hanno vinti Bartali e Coppi. Pensate, Coppi con

treddici anni di distanza tra il primo e l'ultimo, e Bartali addirittura diciassette! Poi ne ha vinti tre Magni, e di quelli attuali ne hanno vinti due ciascuno Gimondi e Bitossi... ah, due pure Dancelli.

- Ghi-cio! E poi che ci fai con tutti questi numeri?

- Tutti questi?!? Ma questi sono ancora niente! Qui è appena cominciato! Questo lavoro ci darà da fare per anni, di ricerche sul passato e di aggiornamenti sul presente, di regolamenti e calcoli! E se vi va mi darete una mano! ...Eh, Giorgetto, a te ti va di fare le statistiche con papà tuo? – e lo sballonzola col ginocchio su e giù. Da come ride il piccoletto sembra un “sì!”.

E io: - Ma il più forte di tutti i tempi chi è, papà?

- Coppi, ti dico senza guardare i numeri! Però poi facendo le statistiche vedremo. E comunque c'è Merckx che ormai da cinque sei anni fa veramente paura!

Abbiamo continuato a scendere in cortile, con gli amici del 131, e anche lì dietro al parchetto, ovviamente, e a giocare soprattutto a pallone; qualche volta con la palletta – quella che ci si gioca pure a casa, mamme permettendo – anziché col Supertele perché in effetti il “campetto”, così noi lo chiamiamo pure se è un pezzo d'asfalto tra panchine, fontanella, pini, siepi e aiuole, è un po' piccolo per il pallone grande; e invece: piccolo il campo, piccoli ancora i nostri piedi, la palletta lì va più che bene. Quella dura, eh? mica di gommapiuma! Perché vabbè che non si deve fare tanto rumore in certe ore del pomeriggio, ma non esageriamo!

Oltre che a passaggi e tiri in porta, facciamo a marcare con una porta sola, sempre Angelo portiere, due contro due se siamo cinque in tutto – tipo se oltre a me, Angelo, Alessandro e Alessio, viene magari Giorgio il fratello di Paoletta o Francesco quello di Rossella – sennò uno contro uno, e chi perde esce e chi vince resta in campo e sfida quello che era rimasto ad aspettare. Giocare a una porta sola uno contro uno ha delle regole precise: il portiere lancia la palla con le mani, però dando le spalle ai giocatori così non può favorire nessuno dei due, e subito dopo si volta per vedere il campo e resta in posizione a fare il portiere; se la prendi di testa o a volo di piede sul lancio del portiere, e segni, è gol; se invece non la prende nessuno a volo e la palla tocca terra, allora bisogna fare l'azione per segnare, cioè almeno una volta devi dribblarlo, l'avversario, sennò pure se

segni non vale. E per le azioni vale tutto il campo, cioè tutto l'asfalto escluse le aiuole; se va sulle aiuole è fallo laterale contro chi ce l'ha mandata, però se riesci a usare il muretto basso delle aiuole per fare il battimuro senza mandare la palla nell'erba, allora l'azione è buona. Il battimuro è importantissimo, è come avere un compagno di squadra; certo, a pallone vero non si può fare, però se noi ci impariamo così qui, quando giocheremo a pallone vero sapremo fare i triangoli coi compagni benissimo. Il portiere fa pure l'arbitro, e dice se ci sono stati i falli o mani e se servono punizioni o rigori; "tre corner è rigore", questa è un'altra regola importantissima, perché visto che da solo il calcio d'angolo non puoi batterlo – a chi la passi? – allora funziona che se tiri in porta ma la palla esce, vale un corner che però l'avversario non batte, se lo fai altre due volte fanno tre e l'avversario batte un rigore, e il conto dei corner si azzerà; pure questo a pallone non esiste, ma se ci abituiamo così ci impariamo a tirare sempre bene nella porta, perché se tiri a cavolo e la spari fuori, una, due, tre volte poi subisci il rigore. Ah, sì: sempre Angelo sta in porta, per tutti e due, non è che il rigore contro di me vado in porta io a provare a pararlo. E chi è capace?! Io, poi... Giusto al mare, che mi tuffo sulla sabbia o in acqua bassa; ma tolte queste due possibilità, in porta non sono proprio buono: paro quasi meglio coi piedi che con le mani! Ebbè.

Una volta sola finora siamo riusciti a fare una vera partitella a due porte al parchetto, quattro contro quattro addirittura! Che erano venuti, oltre noi soliti e i due fratelli già detti, pure Federico della scala D, grande come Giorgio e Francesco che però abita un po' qui un po' a casa del papà che è separato, se ho capito bene, e soprattutto Riccardo: un ragazzo ancora più grande, amico loro, alto, che gioca meglio di tutti messi assieme! E' stato ghicissimo, che quando sono arrivati questi grandi e noi stavamo facendo il nostro solito gioco, loro ci hanno guardato un po' e poi questo Riccardo e Francesco hanno fatto le squadre a pari e dispari, e lui mi ha preso per secondo in squadra sua! Un onore, no? Peccato che non c'erano le ragazzine, mannaggia! Anche perché poi ho giocato bene; almeno, lui non si è lamentato. L'altra squadra si è presa Angelo fisso in porta, visto che noi avevamo Riccardo, invece noi facevamo a turno: si cambia a ogni gol fatto o subito, quand'è così. Importante: non valeva il battimuro, perché adesso i triangoli si potevano fare tra compagni di

squadra, però si è visto che il nostro modo di giocare solito ci ha abituato bene: facevamo tutti bei triangoli, più qualche dribbling, più qualche palleggio per uscire dai punti in cui il campo si stringe e c'hai l'avversario addosso... Insomma una bella partita, bellissima considerando che abbiamo vinto noi! E che ho pure segnato un sacco di gol.

Alla fine, seduti sulle panchine, mentre si srotolava i blue jeans Riccardo mi ha detto: - Paoletto, bravo: quanti anni hai?

- Nove, e un po'.

- Io quattordici, e un po'. Ma un po' quanto?

- Un po' tre mesi. Sono nato a febbraio.

- No! Io pure. Il 12.

- Io pure! 12 febbraio 1964!

- Incredibile! Io 12 febbraio 1959! Ahahahah!... Ragazzi, avete sentito? Io e Paolo qui siamo gemelli, a parte cinque anni di differenza! Ecco perché è forte che pare un piccolo brasiliano!

Francesco, il fratello di Rossella: - Allora da adesso lo chiameremo Paulo!

Io ero in brodo di giuggiole. Sempre Riccardo mi chiede: - Di che squadra sei?

- ROMA!

- Ahia. Io dell'Inter, hai presente la Grande Inter? La formazione dovrebbero farvela imparare a memoria a scuola: Sarti, Burgnich, Facchetti; Bedin, Guarneri, Picchi; Jair, Mazzola, Peiró, Suárez, Corso! Allenatore: Herrera!

Io: - Eh, ma quella è vecchia! Adesso mica è quella là!

Francesco: - C'ha ragione Paulo! Ancora con la "Grande Inter"?! Cambiato tutto, ormai! Guarda che Lazio che c'abbiamo per esempio!

Angelo: - E il Milan? Ma che scherziamo?

Alessio: - Be', la Rometta nostra: Herrera adesso ce l'abbiamo noi, come mister!...

Federico, juventino: - Ma sta' zitto, Ale'! E' bollito ormai!

Niente, da che eravamo tutti amici col pallone tra i piedi, un altro po' e litighiamo di brutto, più grandi e meno grandi. Normale, per noi. Ma meno male che non c'erano le ragazzine sennò gli sembravamo scemi. Comunque, bene bene bene questo parchetto e tutti questi amici. Mi sa che ai miei li dovrò ringraziare alla fine, per il cambio di casa. Guarda tu eh?

Io pure avevo i blue jeans, che come al solito erano zuppi di sudore. Specie alle ginocchia. Solo io sudavo li!

L'altro giorno sul giornale c'era una pubblicità sui blue jeans che avevo già visto; si vede un sedere di ragazza proprio bene da vicino, che porta dei blue jeans cortissimi che si chiamano shorts, e sopra c'è la scritta "non avrai altri jeans all'infuori di me"; la marca degli shorts è *Jesus*. E guardare quel sedere e cose così mi piace, ormai l'ho scoperto. Ma stavolta sul giornale sotto alla pubblicità c'era l'articolo che diceva un sacco di cose su quella foto, sul nome dei jeans e sulla scritta, che si chiama slogan come "E mo', e mo'? E mo' Moplen!". Veramente mi credevo che dicesse che i ragazzini non dovrebbero guardare i sederi, e invece diceva, più o meno, che se per fare lo slogan hanno usato uno dei Dieci Comandamenti, anzi proprio il primo – *Non avrai altro Dio all'infuori di me* –, per di più per un pantalone che si chiama "Jesus", come Gesù, allora significa: che la religione non conta più niente; che nemmeno il fascismo era una dittatura come il capitalismo; e che parlare per slogan, invece che ragionando e studiando, somiglia a essere già morti. Ci ho capito qualcosa? Praticamente niente, ma ero così attirato dall'immagine che ho continuato a stare su quella pagina facendo su e giù dalla foto alle parole, finché mi è rimasto a memoria questo poco che ho scritto qui e che metto nella capsula del tempo. Chi ha scritto l'articolo si chiama Pier Paolo Pasolini, e mi sa che l'avevo già sentito nominare. Via: nella capsula per il futuro pure lui!

Oh, meno male è finito *Hai visto mai?*, il varietà: c'era Gino Bramieri che a me non mi fa ridere, sarà che non mi piacciono tanto le barzellette. Di bello c'era Lola Falana, però, una vera pantera nera: per dirlo pure mamma! E al suo posto è cominciato un altro varietà strano e molto ghicio, che ci piace a tutti a casa e addirittura papà ha comprato la cassetta con tutte le canzoni di Gabriella Ferri solo perché in mezzo a quelle c'è la sigla del varietà: *Sempre*, si chiama la canzone. Mamma la mette e la rimette che la sa già a memoria...

*Anche tu così presente  
Così solo nella mia mente  
Tu che sempre mi amerai  
Tu che giuri e giuro anch'io*

Anche tu amore mio  
Così certo e così bello  
Anche tu diventerai  
Come un vecchio ritornello  
Che nessuno canta più  
Come un vecchio ritornello  
Che nessuno canta più



E secondo me è una canzone tristissima, ma non c'è niente da fare: mi piace un sacco pure a me! Mi fa commuovere quasi e non ho capito perché. Forse perché nella sigla della trasmissione c'è lei vestita da clown triste che cammina in un posto triste con dei binari tristi del treno... Però è tutto di un triste bello! Non so come spiegarlo, vabbè. E comunque anche le altre canzoni della cassetta sono belle, e qualcuna pure divertente: *A casciaforte*, *Io cerco la Titina* e *Tutti al mare* ...a mostra' le chiappe chiare! E poi ce n'è una, romanesca pure questa, che non conoscevamo e si chiama *Il valzer della toppa*, e l'ha scritta Pasolini, quello che ce l'ha coi jeans *Jesus*! Pensa. Insomma, questa Gabriella Ferri è una scoperta! Perché non canta solo bene ma è pure brava in televisione...

Ah, ma certo: il titolo del programma mica l'ho ancora scritto! Si vede che è tardi, e sto un po' groggy... *Dove sta Zazà*, s'intitola.

Ci sono, oltre lei, Enrico Montesano, Pippo Franco, Oreste Lionello e Pino Caruso: tutti sbracosi, altro che Bramieri! Io conoscevo solo Montesano, però qui fa molto di più che le imitazioni dei rumori e basta. Sembrano tutti un po' matti, in effetti, per le scenette e i costumi e le voci che fanno. I miei dicono che rifanno un po' il cabaret di una volta, l'avanspettacolo... "E il dietrospectacolo invece che cos'è", gli ho chiesto io per fare ridere; però non è che si sono proprio scompisciati. Evvabbè, infatti i comici stanno in televisione, no? e mica lo siamo tutti.

Però bello spettacolo. E' venuto anche Claudio Villa e hanno fatto a gara con Gabriella Ferri a chi cantava meglio gli stornelli, ma non ha vinto nessuno. Insomma, sembra di stare a casa di amici, di amici

che ognuno però sa fare qualcosa come quelli della televisione... E infatti loro sono quelli della televisione!

Insomma, non lo so se riesco a spiegarmi, ma tanto chi l'ha visto e lo vedrà capisce, e per gli altri: la vita è piena di domande che possono pure restare dei misteri, delle volte.

E so bene di che parlo, perché ho appena finito di leggere il n°55 dei *Fantastici Quattro*, che si chiama "L'amara feccia della sconfitta", che doveva risolvere il mistero del n°54, "L'ira del Dottor Destino", quando con uno stratagemma diabolico il Dottor Destino attira nel suo castello in Latveria Silver Surfer, che è sempre triste e sconsolato perché è imprigionato sulla Terra insieme ai pazzi criminali che siamo noi secondo lui; e siccome Silver Surfer di solito si fida della gente perché ha sempre l'idea che chi c'ha davanti è buono e nobile come lui, visto che lui non si sente migliore ma pensa che è normale essere così, il Dottor Destino gli frega il suo potere cosmico e lo butta in una cella segreta! E nel n°55 la storia non finisce ancora, perché il Dottor Destino con quel potere incredibile riesce a battere i Fantastici Quattro; anche se si capisce che è una sconfitta temporanea e che sta per succedere qualcosa che farà finire questa follia: che il potere del supereroe più buono della galassia è nelle mani del supercriminale più malvagio della Terra. Succederà qualcosa, sì, ma che cosa?

## 35. PAROLE

E' morto Pasolini, il motociclista, l'eterno rivale di Agostini. Che brutto! L'abbiamo visto la sera alla *Domenica Sportiva*, lo diceva Alfredo Pigna: a Monza, Gran Premio delle Nazioni delle 250; appena partito, in testa con un bel vantaggio, alla prima curva a destra Pasolini ha perso il controllo dell'Harley-Davidson e si è schiantato sul guard-rail. La moto è pure rimbalzata indietro e ha preso in pieno Saarinen, che stava subito appresso a lui. Morto anche Saarinen. E' successo il 20.

Mi era più simpatico Agostini, però mi dispiace lo stesso ovviamente. Ma perché fanno questi sport così pericolosi? Questo, l'automobilismo, i paracadute, gli scalatori, il salto con gli sci... Ma che "vi puzza di stare bene?", come dice mamma. Mistero.

Oggi 31 maggio 1973, è la Festa dell'Ascensione e tanto per cambiare niente scuola. Con mamma e Giorgio siamo andati a vedere com'è questa chiesa in fondo a via Angelo Emo, che poi non è già più via Angelo Emo ma piazza Santa Maria delle Grazie, e sull'insegna stradale al muro c'è pure scritto "già piazza Francesco Morosini" ...boh. Comunque si chiama Santa Maria delle Grazie, "al Trionfale" perché ce ne dev'essere un'altra chiamata così in un altro quartiere; ed è abbastanza bruttina ma molto grande.

Siamo entrati che il sacerdote stava finendo di parlare durante la messa, con la voce dell'altoparlante che però nella chiesa faceva molta eco e non si capiva bene. Io ho sentito "Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo"; e dopo, delle altre parole sulla separazione che può mettere un po' tristezza però bisogna comprendere che può portare del bene, e poi comunque spesso è necessaria. Il sacerdote è uguale a Gustavo Selva, quello del telegiornale di ora di pranzo. I muri della chiesa sono bianchi, alti e vuoti; le colonne grigie e verdi, e sopra gli archi ci sono dei disegni come mosaici; tetto bianco. Non c'era tanta gente, però, alla messa.

Mamma mi ha detto: - Farai la comunione qui, penso. Ti piace?

- Già la comunione?!?



- Già la comunione... Mica è una puntura! Senti te... Hai nove anni, Paoletto, quest'altr'anno di questi tempi ne avrai dieci fatti... Quando la vogliamo fare la comunione? A settembre perciò dovresti cominciare il catechismo.

- A settembre questo?!?

- Ssssst, non stiamo a strillare! ...Perché, è troppo presto? Che altri programmi abbiamo a settembre questo?

- No, non lo so... nessuno... Però non ci pensavo, pure al catechismo.

- Pure oltre a che, Paole'?

- Cioè, sto ancora facendo amicizia con quelli del palazzo, poi comincerà la Quarta, magari faccio pallone, e suonare anche... Tante cose, no?

- Ma perché dopo la Quarta poi non c'è pure la Quinta?! Allora la comunione che la fai quando fai il soldato?!?

- Io il soldato non lo so se lo voglio fare!

- Ho capito vabbè, andiamo. La chiesa l'abbiamo vista, poi ci penseremo, sentiremo pure che dice tuo padre. Andiamo, vieni tesorino Biringori, meno male che te non me dai 'sti pensieri

- Ancora, mammina. Ancora no – ho detto io.

E si è mozzicata la mano, come fa quando non può o non vuole né strillarmi né menarmi. E siamo tornati a casa percorrendo via Angelo Emo che all'inizio c'ha tanti alberelli al centro, ma poi però finiscono. Invece mi piacerebbero pure sotto casa nostra. Sarebbe anche più facile attraversare, che così è larga, senza semaforo, solo le strisce, e un lampione ogni morte di papa.

Comunque, mi ero scordato, ma un po' di tempo fa un bel motivo a mamma per essere contenta gliel'avevo dato. La pagella del secondo trimestre ha fatto diventare i famosi cinque sette del primo trimestre, tutti quanti otto e anzi pure un nove, in lingua italiana; i due otto sono diventati nove, e il nove in condotta – che però si chiama sempre "comportamento ed educazione morale e civile – è diventato dieci! In effetti sono stati contenti mamma e papà, e anche io; soprattutto per loro: tanto io lo so. Mi sono tenuto per me la domanda misteriosa: come ho fatto ad andare così bene nel secondo trimestre rispetto al primo, che c'ho avuto il morbillo e non sono andato a scuola per ventinove giorni, così c'è scritto sulla pagella, e invece nel primo trimestre solo per due? Bah.

Ma in questi giorni qui dall'ultima paginetta, quanta roba è successa di misterioso con e senza risposte? Dico subito di com'è finito il campionato, che sembra un giallo!

Prima dell'ultima partita c'erano il Milan a 44 punti e la Lazio e la Juventus insieme a 43: tutte e tre potevano vincere lo scudetto. E Roma, Verona e Atalanta stavano a 24, con dietro Sampdoria e Vicenza a 22, e una di queste cinque doveva andare alla fine in serie B insieme alle altre due già retrocesse, cioè Palermo e Ternana.

Allora, adesso controllo sul blocco di papà che segna i gol e i minuti, e scrivo qui che è successo quell'ultima giornata di campionato.

Al 17', Verona 1 – Milan 0: Milan, Lazio e Juventus tutte e tre a 44 punti, servirebbe lo spareggio per chi vince lo scudetto; Sampdoria e Vicenza, pari a 23, serve la differenza reti per vedere chi va in B.

Al 26', Verona 2 – Milan 0: tutto uguale a prima.

Al 29', Verona 3 – Milan 0: tutto ancora uguale, ma certo che è abbastanza incredibile.

Sempre al 29', Roma 1 – Juventus 0: GOOOOOOL di Valerio Spadoni! Adesso lo spareggio per lo scudetto sarebbe solo tra Lazio e Milan; e la Roma si stacca per bene dalla zona retrocessione.

Al 34', Verona 3 – Milan 1: non cambia niente rispetto a prima e i primi tempi finiscono così, e noi insieme a tutta Italia abbiamo sentito che le cose così stavano soltanto all'inizio di *Tutto il calcio minuto per minuto*.

Cominciano i secondi tempi.

Al 56', Vicenza 1 – Atalanta 0: adesso la Sampdoria sarebbe la terza retrocessa, per lo scudetto stiamo sempre uguale.

Al 61', Roma 1 – Juventus 1: NOOOOOO, gol di Altafini. Adesso torna lo spareggio a tre per lo scudetto; dietro, sempre la Sampdoria va in serie B.

Al 70', Verona 4 – Milan 1: non cambia niente, ma certo che è strano forte eh?

Al 72', Verona 5 – Milan 1: no, vabbè, roba da pazzi!

Al 78', Torino 0 – Sampdoria 1: Madonnina, adesso per vedere chi va in serie B vale la differenza reti fra Sampdoria, Vicenza e Atalanta! Meno male che noi stiamo un punto sopra...

All'82', Verona 5 – Milan 2: là continuano a divertirsi.

All'86', Verona 5 – Milan 3: non mi dire che il Milan va a pareggiare e si prende lo scudetto, eh?

All'87', Roma 1 – Juventus 2: NOOOOOOOOOOOOOOOO,  
gol di Cuccureddu... quel bruttone con le  
sopracciglia grosse come le corna del bue muschiato!



...Adesso quelle che devono fare i conti con la  
differenza reti per non andare in B sono quattro, e ci  
stiamo in mezzo pure noi. E la Juve così vince lo  
scudetto. No, vabbè.

All'89', Napoli 1 – Lazio 0. E finiscono così uno dopo  
l'altro tutti i secondi tempi.

Campionato finito: scudetto alla Juve per la seconda  
volta consecutiva, e sono quindici in tutto.

E per la serie B? Papà ha fatto tutti i calcoli di corsa,  
ed ecco qua: la Roma sta a -5 di differenza reti, la  
Sampdoria a -9, il Vicenza a -16, l'Atalanta a -17;  
scende l'Atalanta e noi siamo salvi! Però che brutto  
campionato.

Divertente solo che la Lazio ci aveva creduto fino  
all'ultimo minuto e invece è arrivata solo terza!... Che  
però terza per essere tornata in serie A proprio  
quest'anno, non è male per niente; mi tocca  
ammetterlo con zio Augusto e con Adolfo, uffa. E il  
Milan sì, è finito male il suo campionato per colpa di  
una sola partita, però che gli importa? Aveva già  
vinto la Coppa delle Coppe quattro giorni prima in  
finale col Leeds, e perciò...

Proprio ieri invece c'è stata la finale della coppa più  
importante, quella dei Campioni, e almeno lì la Juve  
le ha prese! Ha perso con l'Ajax che è il terzo anno di  
seguito che se la porta a casa, la Coppa, e l'anno  
prima di questi tre l'aveva vinta il Feyenoord che è  
sempre olandese: be', ma l'Olanda sta diventando  
sempre più forte pure come nazionale; chissà che  
farà ai Mondiali del prossimo anno. Noi mi pare che  
siamo già qualificati; non lo so, devo controllare.

Un vero giallo, la fine del campionato, no? Come  
quelli di *Ironsides* in televisione; lui è un investigatore,  
sta sulla sedia a rotelle perciò investiga solo con  
l'intelligenza che c'ha, che non è poca. Mamma dice  
che l'attore è lo stesso che faceva Perry Mason tanti

anni fa, però si è ingrassato tanto che l'avranno dovuto mettere seduto, dice. Papà mi dice che non posso ricordarmelo, perché in televisione lo facevano, *Perry Mason*, che loro due manco erano sposati, però fu tanto famoso che quando uno era particolarmente sveglia gli dicevano "E chi sei, Perry Mason?"; e io mi sa che l'ho sentito infatti, forse qualcuno lo dice ancora. Tipo "E chi sei, Fregoli?" per dire uno velocissimo a fare le cose, perché Fregoli era velocissimo a travestirsi a teatro, e si dice ancora pure se Fregoli era famoso all'inizio del '900, pensa quanto tempo fa! Oppure "E chi sei, Za la Mort?" per dire a uno che è secco che pare un fantasma, perché questo Za la Mort era un personaggio pure lui di cent'anni fa, scheletrico e minaccioso, e io lo sento dire ancora. Oppure "E chi sei, Bagonghi?", per dire a uno che è proprio basso, quasi un nano; perché il nano Bagonghi in effetti era un nano del circo, ma addirittura dell'800, anche se poi zia Laura dice che lei un nano Bagonghi se lo ricorda al circo quando era ragazza. Misteri dei modi di dire.

Che a me mi fanno ridere pure detti così, da soli, come suoni di parole e basta. Tipo quando mamma si arrabbia e mi dice una frase come "non mi fare diventare isterica!", oppure "...idrofoba!", oppure "nevrastenica!"; lei me lo dice che è già arrabbiata, per avvertirmi che se continuo si arrabbierà di più e diventerà appunto isterica o idrofoba o nevrastenica, ma io anche se capisco che il momento è delicato a sentire quelle parole mi viene da ridere, non ci posso fare niente! E più penso tra me e me "non ridere", più mi viene la ridarella come a scuola quando è proprio il momento di non ridere e la maestra infatti lo dice: "Non ridete!", e però così è peggio. Insomma lei pronuncia quelle parole, ed è un disastro perché io non riesco a trattenermi, rido, e lei idrofoba ci diventa davvero. Allora mi corre appresso, e io scappo in camera da pranzo perché c'è il tavolo tondo e girando io e girando lei, non mi acchiapperà mai; allora si sfoga strillando, ma così c'è il rischio che il riso mi scoppia proprio. Allora senza aprire bocca le faccio dei gesti, dall'altra parte del tavolo, per dire "scusa mamma, va bene, scusa, ho capito, non lo faccio più", lei allora un po' perché è stanca strilla di meno; e se non dice più cose buffe o se non fa più gesti buffi, piano piano la questione si risolve – al limite quando mi avvicino mi dà uno schiaffo piano sulla nuca che io accetto senza schivare. Ma se ci cresce tra le mani la competizione tra chi insegue e

chi scappa, chi strilla e chi ride, si può andare avanti un bel po'. E con le finestre aperte, da fuori si sente benissimo che lei sta urlando un sacco di volte il mio nome, oltre al resto. Anche per questo dico che era impossibile che le ragazzine del palazzo non si ricordassero come mi chiamavo, dopo un po' che eravamo venuti ad abitare qui.

Ma per che cosa, all'inizio, mamma si arrabbia con me? Oh, non riesco mai a ricordarmelo. Vabbè, mistero. Come nella puntata di *Ironside*, "Il cerchio si stringe": una volta ci farò caso e me lo scrivo.

Finito *Ironside* è cominciato uno sceneggiato che di misteri fa proprio man bassa! S'intitola *ESP*, che vuol dire "percezione extra-sensoriale" in inglese, cioè quelle cose come la parapsicologia, di cui era esperto Inardi, o come i poteri di Silvan il mago direi. Dice che è pure una storia vera, di un olandese di Utrecht, che è Paolo Stoppa, che siccome ha questi poteri aiuta la polizia a risolvere dei casi; il primo è quello di uno scheletro murato in una casa dal tempo dei nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale: brrrrr, che paura! E la sigla fa paurissima, che sembra suonata da un violino fantasma tutto tremolante: sui titoli però dice che lo strumento non è un violino fantasma ma un "theremin", che io non ho trovato da nessuna parte che roba è, nemmeno su *Universo*. Vabbè, allora il theremin è quella cosa che fa quel suono: per adesso accontentiamoci di questo. E Paolo Stoppa mi sta simpatico, perciò lo sceneggiato mi mette meno paura: lui me lo ricordo da una vecchia commedia di quelle che fanno il venerdì, lui che era uno nevrastenico – AHAHAHAH! – e la moglie invece era buona buona ma decideva tutto lei, specie per le figlie, che lui chiamava tutte quante "la scema!".

Domenica pomeriggio, campionato ormai finito, è passato Giancarlo e si sono messi a giocare a spizzichino lui e papà, e io a vedere un po' perché le carte mi piacciono ma questo gioco non lo conosco. Giancarlo scherza sempre, e mentre papà mi spiegava le regole e i punti dicendo che "Spizzichino è come tressette, però a tressette si gioca in quattro, due contro due, spizzichino si gioca uno contro uno, vedi?", Giancarlo gli diceva "Vedi, infatti Paole? vedi come scaja papà a questo gioco?"... "Scaja" vuol dire "perde" in romanesco, lo dico per chi apre la capsula del tempo e magari non è romano. Perché in effetti è

forte anche lui, Giancarlo, a carte; e a questo spizzichino, a parte che devi tenere dieci carte insieme in mano, non tre come a scopa o a briscola, ma poi devi fare caso alla carta che prende l'avversario dal mazzo, che infatti bisogna farla vedere, come a dire "Ecco, hai capito che ho preso? Ricordatelo"; e insomma devi tenere tutto a memoria e giocare pure velocemente! Loro due sono velocissimi, non so come fanno, e intanto chiacchierano e si sfottono e ridono pure. Ci dovrò lavorare tantissimo se voglio impararlo sul serio, infatti non so ancora se voglio.

Mentre giocavano e papà diceva a Giancarlo quanto è forte Merckx che pure oggi ha rivinto, l'abbiamo visto, l'arrivo, e finora lui ha sempre tenuto la maglia rosa che se ci riesce fino alla fine l'hanno fatto solo Girardengo e Binda prima di lui, una cosa gigante; poi io mi sono messo a sfogliare un libro di poesie romanesche che sta sullo scaffale vicino al tavolo. *Er commedione*, si chiama, un libricino verde scuro, di G. G. Belli c'è scritto.

Ho trovato una poesia molto divertente, che però non ho chiesto a nessuno di spiegarmi meglio perché mi vergogno: è chiaro che parla della bendenda. S'intitola *La madre de le Sante* e fa

*Chi vvò cchiede la monna a Ccaterina,  
pe ffasse intenne da la ggente dotta  
je toccherebbe a ddí vvurva, vaccina,  
e ddà ggiú co la cunna e cco la potta  
Ma nnoantri fijjacci de mignotta  
dimo scella, patacca, passerina,  
fessa, spacco, fessura, bbuscia, grotta,  
fregna, fica, sciavatta, chitarrina,  
sorca, vaschetta, foderò, frittella,  
ciscia, sporta, perucca, varpelosa,  
chiavica, gattarola, finestrella,  
fischiarola, quer-fatto, quela-cosa,  
urinale, fracoscio, ciumachella,  
la-gabbia-der-pipino, e la-bbrodosa.  
E ssi vvòi la scimosa,  
chi la chiama vergogna, e cchi nnatura,  
chi cciufèca, tajjola, e ssepportura.*

Mica lo so come ho fatto a non ridere a crepappelle là affianco a loro! Per confondere le acque intanto facevo un po' di solletico a Giorgio che era venuto vicino a me, perché sentiva papà e Giancarlo che

parlavano forte e ridevano. Mamma intanto si stava preparando che dopo uscivamo. Ma non mi è bastato: ho letto per benino anche la poesia della pagina appresso, che ovviamente a questo punto parlerà del pisello. *Er padre de li Santi*, si chiama, ma i santi e le sante proprio non ho capito che c'entrano! Comunque fa

*Er cazzo se pò ddí rradica, uscello,  
ciscio, nerbo, tortore, pennarolo,  
pezzo-de-carne, manico, scetrolo,  
asperge, cucuzzola e stennarello.  
Cavicchio, canaletto e cchiavistello,  
er gionco, er guercio, er mio, nerchia, pirolo,  
attaccapanni, mocolo, bbruggnolo,  
inguilla, torciorecchio, e mmanganello.  
Zeppa e bbatocco, cavola e tturaccio,  
e mmaritozzo, e ccannella, e ppipino,  
e ssalame, e ssarciccia, e ssanguinaccio.  
Poi scafa, canocchiale, arma, bbambino:  
poi torzo, crescimmano, catenaccio,  
mànnola, e mmi'-fratello-piccinino.  
E tte lascio perzino  
ch'er mi' dottore lo chiama cotale,  
fallo, asta, verga, e mmembro naturale.  
Cuer vecchio de spezziale  
disce Priàpo; e la su' moije pene,  
segno per dio che nun je torna bbene.*

Eccezionalmente ghicio! Devo per forza rileggerlo insieme a qualche amichetto quando viene qui a casa: ci ammazziamo dalle risate sicuro!

E poi abbiamo continuato a divertirci quel pomeriggio, tutti e quattro insieme anche dopo che Giancarlo è andato via dalla sua Rosanna a Torrevecchia e abbiamo fatto un pezzo di strada insieme, facendo a gara di partenza veloce ai semafori; anzi, papà per non mollare il gioco ha pure allungato arrivando su a piazza Irnerio! E poi siamo riscesi per via Gregorio VII, infatti andavamo al Gregory a vedere *Pippo, Pluto, Paperino Supershow*: troppo ridere!

C'è il pezzo dell'orso che resta chiuso fuori dalla grotta per l'inverno, tutti gli amici suoi sono già in letargo, e allora si nasconde nella casa di montagna di Paperino finché farà freddo; ma per non farsi riconoscere fa finta di essere un tappeto di orso con la bocca aperta: Paperino lo pulisce col battipanni, lo lava in lavatrice, lo stende ad asciugare... L'orso

povero le subisce tutte con delle facce una più derelitta dell'altra, e Paperino non si accorge di niente! ...Finché, l'inverno finalmente è passato e l'orso può tornare alla grotta che i suoi amici ormai l'avranno riaperta... Ma a quel punto comincia la stagione di caccia, e... OH NO! Dovrà tornare di corsa da Paperino e ricominciare col battipanni – AHAHAHAHA! Giorgetto ha riso tutto il tempo del film, è stato bellissimo.

E all'uscita c'era il papà di Rossella, della scala C, che ci ha salutato con gentilezza: lavora lì, come direttore del cinema, e nessuno ce l'aveva mai detto. Misteri e sorprese, praticamente dappertutto.

Una cosa sul solletico, che mi sa non ho ancora detto. Il solletico è la bomba H: è tanto potente che è vietato usarlo quando si fa a lotta, più vietato dei pugni addirittura! Io lo soffro tantissimo sotto le ascelle, ma proprio che mi ci potrebbero torturare. Sotto i piedi molto meno, sulla pancia zero. Papà solo un po' sotto le ascelle, mamma tanto ascelle e piedi, Giorgio dappertutto.

La bomba atomica, cioè un po' meno potente della bomba H, è farsi BU! alle spalle all'improvviso o sbucando da dietro un angolo. Non si dovrebbe usare, ma qualche volta ci scappa; e se lo faccio a mamma, a casa, poi mi corre appresso con qualunque cosa c'ha in mano; perciò occhio: prima vedere se è una roba da ferite lacerocontuse – che pure questa è una parola straordinaria!

Ma la cosa più incredibile del solletico è che nessuno lo soffre se se lo fa da solo. Nessuno, mai! Mistero fitto.



19 giugno 1973, siamo appena ritornati da Taranto!  
E questa bisogna raccontarla bene.

Intanto c'erano tre buoni motivi per fare questo bel viaggetto: il 13 il piccoletto ha fatto due anni, evviva!  
E questo è il primo motivo; il secondo è che papà ha già ordinato una macchina nuova, e allora voleva fare il viaggio d'addio alla vecchia 850; e il terzo, forse, è che alla fine ho preso tutti nove e dieci in pagella, metà e metà: dieci pure in aritmetica e geometria, che giustamente visto che sono portato coi numeri...

E poi c'era, com'è che si dice, anche l'occasione per andarci, proprio a Taranto, perché lì ci abita zia Wanda, zia di papà. Infatti nonno Michele aveva due fratelli, Alfredo e Arturo, e zio Alfredo – lo chiamo zio, ma è zio di papà ovviamente e io non l'ho mai conosciuto, mamma sì – lavorava nella Marina, e una sede importante della Marina è a Taranto, dove ha conosciuto zia Wanda, si sono sposati, hanno avuto Mara, mia cugina – di sesto grado, se mi ricordo tutta quella spiegazione. Poi zio Alfredo è morto e a Taranto ci stanno zia Wanda e Mara con una casa grande e sono felici se qualche parente li va a trovare. Anche zio Arturo stava in Marina, ed è morto pure lui, però in guerra; così so, ma non so nient'altro su di lui.

Perciò siamo andati a Taranto, che sta in Puglia, e io verso Sud così lontano non c'ero mai stato.

Taranto c'ha un sacco di mari: c'è il Mare Piccolo, c'è il Mare Grande e c'è pure il porto; poi: c'è la Città Vecchia e c'è la Città Nuova. Tutto multiplo insomma. E tra la Vecchia e la Nuova, e tra il porto e il Mare Grande, c'è un ponte girevole!

- Zia, scusa, ma è girevole proprio? No, perché io ne conosco uno che si alza e si abbassa, a Fiumicino, così ci passano sotto le barche con la vela o le antenne, e un altro che si apre a metà e le due metà si alzano, sempre lì a Fiumicino...

- Sì Paoletto, per la stessa ragione, cioè così ci passano anche le navi grandi. Questo non si alza ma si divide in due. E le due metà girano una da una parte e l'altra dall'altra! Vediamo se riusciamo a trovarlo una volta aperto, o magari proprio mentre si apre, eh?

- Eh, magari!

Zia Wanda è simpatica, ha una facciosa sorridente ed è sempre vestita a fiori; parla che sembra napoletana però non proprio, e infatti è pugliese. E Mara sua figlia, che ha l'età credo di Carla o Patrizia, è magrolina, sempre con gli occhiali, parla poco ma c'ha un sacco di giornaletti in camera sua. E infatti, ecco una notizia davvero straordinaria... Ho trovato i primi numeri dei *Fantastici Quattro*! Superghiciata galattica!!! E finalmente so bene come e perché i Fantastici Quattro sono i Fantastici Quattro! Ci ho messo due ore a leggerne otto, poi mamma e papà mi hanno detto "Basta, dà, usciamo!". Ma ho scoperto un sacco di cose fondamentali.

Che loro hanno i superpoteri perché Reed Richards era già uno scienziato che aveva costruito un razzo per andare nello spazio, così anche gli americani riuscivano a fare quello che avevano già fatto i russi - e questo lo so, è verità: ci andò per primo Gagarin, nello spazio, l'ho sentito sui dischi del Ventesimo Secolo! ...E quindi sono partiti. Solo che i raggi cosmici che stanno intorno alla Terra li hanno trasformati durante il volo, e se ne sono accorti per caso quando sono tornati giù e stavano litigando, Reed e Ben Grimm, perché Ben Grimm nemmeno ci voleva andare nello spazio: mentre litigano, Reed per evitare un cazzotto si sposta e gli si allunga il collo, poi anche le braccia per tenere fermo Ben, che però più si arrabbia più si ingrossa e alla fine diventa la Cosa! Sue intanto, che è la fidanzata di Reed, per la paura di quello che succede si sente strana e comincia a scomparire... E Johnny suo fratello, per la rabbia comincia ad accendersi come una fiamma! Allora si fermano tutti e quattro e si guardano, e capiscono che hanno questi poteri incredibili e li dovranno mettere al servizio del bene. Solo che la Cosa è davvero scocciata, perché gli altri tre i poteri ce li hanno quando vogliono e sennò possono vivere anche da persone normali, invece lui è la Cosa sempre: ah, si è dato lui questo nome proprio perché Sue mentre lo guardava trasformarsi ha urlato "Guardate Ben, si sta trasformando in una cosa orribile!" Poveraccio.

Poi ho scoperto che il Dottor Destino da ragazzo si chiamava Victor Von Doom ed era uno studente nella stessa università di Reed Richards! Erano i due più intelligenti, ma lui veniva da una famiglia di zingari e streghe e sapeva che la gente normale quelli come lui o li odia o ne ha paura; infatti mi sa che a sua

madre gli fecero fare una brutta fine. Perciò vuole diventare più potente possibile grazie alla sua intelligenza. Solo che in un esperimento segreto gli si brucia la faccia, e allora si costruisce la maschera famosa, prende il nome di Dottor Destino e torna a Latveria a organizzare la conquista del mondo. Ovviamente i suoi nemici principali sono i Fantastici Quattro; ma Mr Fantastic non lo sa, che il Dottor Destino è il suo vecchio compagno di studi Victor – almeno credo.

Poi ho scoperto che Sub-Mariner, un altro super-nemico loro, sotto sotto è innamorato di Sue Storm e una volta un altro po' e riusciva a portarsela giù nel suo regno sottomarino, che poi è Atlantide: aveva già preparato tutta l'attrezzatura da sub per lei e anche una casa subacquea dove lei poteva vivere. Sono riusciti a fermarlo facendogli perdere la memoria, e lui si è smarrito nella zona più povera di New York che si chiama la Bowery; poi si è svegliato, si è ricordato tutto e ha chiamato un mostro incredibile dagli abissi, che si chiama Giganto, ma abbiamo vinto lo stesso!

E poi ho scoperto su un giornalino che i Fantastici Quattro sono i primi uomini della Terra a essere arrivati sulla Luna... Però questo giornalino, il n°9 "Il Fantasma Rosso", c'è scritto che è di luglio 1971, che invece all'epoca Armstrong e l'Apollo sulla Luna c'erano già andati! Allora mi sa che le storie dei Fantastici Quattro escono in Italia un po' dopo di quando sono inventate da Stan Lee e Jack Kirby in America, per forza: nel "Fantasma Rosso" c'è questo russo cattivo che vuole proprio impedire a degli americani di arrivare sulla Luna; perciò l'avranno scritta negli Anni '60, o non lo so.

Insomma, una scorpacciata meravigliosa! E Mara mi ha regalato i primi tre numeri, di questi suoi vecchi, da portare a Roma!!! Grazie cuginetta cara!!!!

Comunque poi siamo usciti, e abbiamo visto diverse cose. Le più memorabili sono: i trulli di Alberobello,



delle case stranissime a forma di cappello a punta, col tetto grigio scuro fatto di pietre una sull'altra e i muri bianchi, che da lontano sembrano tante chiesette di montagna. Siamo entrati in un trullo, una signora gentile ci ha detto "Prego, se volete vedere", e dentro c'è una camera tonda col tetto alto che diventa sempre più alto al centro, e quella è la camera da pranzo insieme alla cucina diciamo, col caminetto pure, e intorno c'è qualche porticina dove si va alle camere da letto e al bagno; in certi trulli però il bagno non c'è, ci ha detto la signora. Poi ha detto se volevamo restare a pranzo! Mamma ha ringraziato tanto ma ha detto che dovevamo andare a vedere anche altre cose. Ti pare che non faceva un po' di complimenti? Comunque era vero, perché siamo andati alle Grotte di Castellana: mai visto niente del genere, si scende sotto terra e c'è un sacco di roba da visitare. Mancavano solo le lucciole e poi era come quella pagina dei *Quindici* in Nuova Zelanda! Sono grotte piene di ghiaccioli giganti, da sopra e da sotto; solo che non sono per niente ghiaccioli, anche se in effetti giù fa un po' freddino, ma "stalattiti" quelle che pendono dal soffitto delle grotte e "stalagmiti" quelle che salgono dal pavimento! La guida ha spiegato che le crea il calcare contenuto nell'acqua che trasuda dalla campagna di sopra, e che ci ha messo milioni di anni a farle e che lo fa anche adesso che stiamo lì a guardare le gocce che cadono: solo che le fa crescere di un milionesimo di millimetro al giorno! Quasi impensabile. La Grotta Bianca era la più bella, "Sembra merletto!" ha detto mamma con gli occhi spalancati per lo stupore; e in effetti che meraviglia!

Poi un'altra volta siamo andati al mare, Mare Grande mi sa, ed era tutto scogli e un'acqua trasparente che sembrava la piscina del Foro Italico... Ma assolutamente troppi granchi dentro, pure grossi: si vedevano benissimo già da fuori dall'acqua! Zia Wanda mi ha detto "Paolè, perché non ti pigli un bel bagno? Vedi che c'è Mara, sta dentro già!", e Mara, con gli occhiali pure dentro il mare, mi faceva segno di entrare. Io ho detto che avevo mangiato e perciò non potevo. No no no, troppi granchi grossi. E dopo siamo andati anche allo Zoo Safari di Fasano, però l'abbiamo trovato chiuso che lo stavano restaurando – o una cosa del genere.

Una stranezza divertente di casa di zia Wanda e Mara: il bidet con lo schizzo da sotto. Sghicioso! Io e

papà ci tenevamo Giorgio sospeso sopra e mamma gli lavava il sederino che così comodamente non ci si era mai trovata, ha detto. E lui però faceva il broncio da Marlon Brando: mi sa che gli piace di più nell'altro modo.

Alla fine siamo andati via, cioè ieri, che non sono riuscito a vedere il ponte girevole che girava; vabbè, la prossima volta. Abbiamo ringraziato zia e cugina, io a lei per i tre giornoletti mitici soprattutto, e gli abbiamo detto di venire a trovarci a Roma che poi adesso abitiamo, quasi tutti gli Andreozzi, appiccicati in un palazzo solo!

Appena usciti da Taranto, "Che adesso ci mancano solo 500km!" ha detto papà ridendo, abbiamo fatto benzina in un paesino che sopra aveva un'industria enorme. "E' l'Italsider, la più grande acciaieria pubblica italiana", ha detto, e mamma: "Ma non è dove il Papa ci ha fatto la messa la notte di Natale, qualche anno fa?", "Sì, Mimmotta, è qui. Paolo VI non è Papa Giovanni, ma comunque è un Papa moderno, con un occhio pure ai lavoratori!". E mentre loro parlavano, non ci avranno fatto caso sicuro, ma un ragazzino che stava lì intorno alla pompa di benzina si è avvicinato al finestrino mio, chiuso per fortuna, e ci ha sputato. Non ho capito proprio perché. Povera vecchia 850 nostra! Ma tanto prima ancora dell'autostrada, ha fatto un bell'acquazzone che ha ripulito tutto, sputo compreso, e noi abbiamo tirato dritti fino a Roma sentendo col registratore le tre cassette che abbiamo: quella brasiliana di Giancarlo, quella di Gabriella Ferri e una di Paul Mauriac che si chiama *Love is Blue* ed è solo musica, niente parole; bella, però. Io tenevo il conto per papà dei chilometri che mancavano, mi ero messo davanti così mamma e Giorgio dormivano insieme dietro.

Però adesso dico delle cose successe prima di andare in vacanza a Taranto.

Il giorno del compleanno del fratellino abbiamo festeggiato ovviamente, e per la prima volta era insieme agli zii qui di via Angelo Emo 131 ma soprattutto coi cugini piccoletti come Giorgio: Manrico e Lucio. Stavano tutti e tre a non so che fare in cameretta, e allora mi è sembrato naturale fargli fare io qualcosa: una partita a pallone. Loro tre contro di me. La mia porta era la porta della cameretta, la loro era la pianola così, essendo molto

più piccola della porta della stanza, loro avevano un altro vantaggio oltre al fatto di essere tre contro uno; poi erano tutti e tre portieri volanti, cioè la palletta la potevano prendere tutti anche con le mani, se stavano davanti alla porta loro, e io invece potevo toccarla solo coi piedi anche per parare; poi volevo dargli pure un vantaggio di tre o cinque gol, ma Manrico ha detto di no serio serio. “Va bene,” ho detto, “pronti? Via!”, e abbiamo cominciato la partita. Li ho distrutti; gliel’avevo detto. Però si sono divertiti pure loro, credo, specie a un certo punto che stavano tutti e tre incartati sul parquet, come un animale mitologico a tre teste e molte braccia e gambe, e ridevano e io li prendevo a pallonate, e più li pallonavo e più si smascellavano da testarelle sceme che sono: ah certo, giocavamo con la gommapiuma gialla, mica sono matto. Peccato solo che non si ricorderanno un cavolo di questa cosa, visto che io pure del mio secondo compleanno mi ricordo poco e niente; e io ho una memoria speciale, dicono tutti. Vabbè, sta qua scritto e ci accontentiamo di questo. Michela intanto stava seduta sul puff a leggere un giornalino che si era portata, si chiama *Il giornalino* e già andiamo male perché i giornalini si chiamano “giornalini” e basta; però poi ho sbirciato e la storia di Bellocchio e Leccamuffo sembrava carina. Comunque l’ho lasciata lì a leggere che canticchiava nel mentre, e quegli altri a strecciarsi per terra, e sono andato di là dai grandi.

Che dicevano della nostra vacanzetta che dovevamo ancora fare da zia Wanda, e allora ho saputo le parentele e le storie di famiglia che ho detto prima. Zia Rosaria stava parlando di un libro di uno scrittore napoletano, che ha comprato e lo consigliava: *Amore e Psiche* di Raffaele La Capria “Che è ambientato proprio a Prati, qui vicino, e di questi tempi difficili,” diceva, “sembra interessante!”, zio Bruno però diceva che è difficile che sia bello come *Ferito a morte* con cui aveva vinto il Premio Strega...

- Ma “strega” come le streghe? – ho chiesto io.

- No, bell’e zizi... – ha risposto zia Rosaria – Strega come il liquore, quello giallo giallo!

- E che c’entra?

- C’entra – dice zia Nuccia – che è l’industriale del liquore Strega che ha creato questo concorso per il miglior romanzo dell’anno. Migliore almeno secondo una certa giuria, e si offre un premio a chi lo vince... Anche se mi pare che proprio il nome del liquore, con

le streghe avesse a che fare qualcosa... però adesso non mi ricordo...

Mamma dice: - In televisione ho visto l'intervista a un altro scrittore, Cassola si chiama, con un libro uscito adesso, *Monte Mario*... Io ho letto *La ragazza di Bube* e mi è piaciuto. E pure il film con la Cardinale!...

Papà: - E con George Chakiris, di *West Side Story*, come no?... Ma a proposito, avete visto *La grande abbuffata*? Noi ancora no, ma non lo so se vale...

Zio Claudio: - Be' ma ci stanno Tognazzi, Mastroianni, Philippe Noiret, Michel Piccoli... Male non dev'essere! Comunque no, non l'abbiamo visto.

Zio Bruno: - Nemmeno io... Però sul giornale Ferreri, il regista, a domanda "Ma lei nei suoi film vuole metterci in guardia dall'Apocalisse che arriva?" ha risposto "Guardi che l'Apocalisse è arrivata, è presente, basta farci caso"! E insomma, è una posizione.

Io: - Di "apocalisse" conosco quella che diceva Enrico Montesano l'altra sera a *Dove sta Zazà*, che ha rifatto la scenetta di Felice Allegria quando va a sbattere con la macchina e si fa l'ingorgo per strada e dice "E' un'apocalisse" e fa ridere! E' quella lì, zio?

Zia Rosaria: - Eh, zizi... E' la fine del mondo, l'apocalisse, proprio letteralmente! Ma non arriva mica domani, Ferreri o non Ferreri! - e ride. E pure gli altri, ridacchiano.

Zio Claudio dice: - Ma avete visto l'altra sera che Riva ha raggiunto Meazza come gol fatti con la Nazionale?! Grandissimo, eh?

Zio Bruno: - Eh, ma Meazza... Io l'ho seguito che era già in fase calante, durante la guerra poi... Ma chi l'ha visto meglio, come Werther, dice che un altro così non c'è mai stato, né Piola, né Baloncieri, né il povero Valentino Mazzola, e forse neppure ci sarà mai: né Riva né Rivera!

Papà: - E comunque ha segnato il suo trentatreesimo gol, Gigi Riva, in amichevole: che è un po' diverso...

Zia Rosaria: - Sì, però sempre contro al Brasile, e in un tempo solo che ha giocato! "Rombo di tuono" è fortissimo, lass' perd'!

- E poi quant'è bello? - mamma - E' uomo, maschio! No, Rosa'?

Papà: - E perché, io so' 'na mammoletta?

Zia Nuccia: - Be', tu Mammolo, dei sette nani, eri. No?

- "Io di mammo sono!" - risponde papà - Caso mai! - e dev'essere un altro film, dalla faccia che fa, però non lo conosco, e ridono ancora tutti. Poi mamma mi

dice “Paiù, vai a prendere di là Giorgio e i cuginetti che arriva la torta, dàil”, e io vado; e di quella situazione non c’è altro da raccontare.

...Un’altra cosa sola, invece, però poi basta.

Alla prima puntata di *Giocchi senza frontiere* di quest’estate, i giochi li ha organizzati l’Italia, che tocca a turno a tutte e sette le nazioni; e l’hanno fatta a Senigallia, nelle Marche. Siamo arrivati secondi, bene, dietro gli olandesi; i tedeschi solo quinti, strano, e Francia e Belgio ultimi e penultimi, normale. E le gare sono state divertentissime come al solito; Guido Pancaldi e Gennaro Olivieri fantastici arbitri, e Giulio Marchetti e Rosanna Vaudetti per una volta si vedevano, anziché sentirsi e basta, visto che giocavamo in casa. E mamma come ha sentito “Senigallia” ha detto: - Zitti zitti, che qua stiamo vicino a Jesi!

Che Jesi, si sa, è la sua terra d’origine. Allora finita la trasmissione, mentre papà sparcchiava e mamma sistemava la cucina, io ho preso il blocco a quadretti, li ho raggiunti in cucina e ho detto:

- Mamma, senti, adesso mi dici bene un po’ di notizie della famiglia Calderigi, eh? E io le scrivo qua in ordine, e man mano aggiungeremo se arrivano altri dati e altri ricordi! Che sennò qua degli Andreozzi sappiamo tutto, ci ricordiamo tutto, ci scriviamo tutto, e i Calderigi restano nella leggenda! No, papà?

- Certo Pallo, giustissimo! Mimmotta, a te.

- Ma amore della mamma tua... Sì, magari, grazie, che da noi a tante cose non gli abbiamo mai dato troppo peso, forse pure sbagliando... Ma non è mai troppo tardi, no? come diceva il maestro Manzi...

- Vabbè, del maestro Manzi mi dite un’altra volta. Su!

- Sì sì, scusa. Che vuoi sapere da mamma tua?

- Be’ intanto anni di nascita e dove...

- Allora... Mamma è del tre, papà del quattro...

- Aspe’... Iolanda 1903, Arnaldo 1904. Ah: nonno è più piccolo di nonna; sì, questo me lo ricordavo. Nati a?

- Nonna Iolanda in Ancona...

- Ad Ancona?

- In Ancona, sì. E nonno alla Pergola.

- La Pergola?

- No, senza “la”, scusa. E’ nato a Pergola, sempre nelle Marche.

- Ok. E gli zii?

- Allora: Laura è del ‘27, Maria del ‘30, nate tutte e due alle Capannelle?



- E che sono “le Capannelle”?

Papà: - Adesso è un quartiere di Roma, Paiucco, tra l'Appia e la Tuscolana, dopo Cinecittà: c'è l'ippodromo. Quando sono nate le zie era un paesino appena fuori Roma, tra Roma e i Castelli diciamo...  
Scrivi Roma.

- Ok. Laura 1927, Roma; Maria 1930, Roma. E zio Franco?

- Franco è del 1935, di Jesi.

- Oh, almeno uno è di Jesi! Mi stavo preoccupando. Dici sempre che i Calderigi sono di Jesi...

- La famiglia di mamma mia è tutta di Jesi, e noi c'abbiamo un sacco di parenti là!

- Aspe', mamma, prima scrivo Franco 1935, Jesi, e Enrica 1939, Roma. E scusa: zio Checco e zia Priscilla?

- Ah, Checco è sempre marchigiano, del '14, nato a Serra San Quirico...

Papà: - E zia Priscilla lo sai è romana, di Trionfale come noi due, ed è del 1940. Zio Checco però si chiama Francesco, eh?

- Sì, sì: Francesco, scritto vicino a Laura, 1914, Serra San Quirico; Priscilla, scritta vicino a Franco, 1940, Roma... Allora scrivo pure Vinicio, vicino a Enrica, no?

- E certo Pàllolo!

- ...Vinicio, 1934, Roma. Eeee... il padre di Attilio, Stefano e Marco, lo scrivo?

- Ma sì, chi li ha messi al mondo sennò quei fiji co' mia sorella? Scrivi: Mario, 1927, Roma.

- Fatto, grazie. Poi un giorno mi spiegate pure questo eh?

- Sì, non stasera però!

- No no no!... Poi, i cugini ce li ho tutti: Riccardo e Giancarlo qui... Qua Attilio, Stefano e Marco... Adolfo e Andrea qui e Paolo e Giorgio qui. Tutti romani e gli anni li so!... Guardate...

Gli ho mostrato il blocco.

- Bravissimo Iucco!

- Bello di mamma, grazie! – era quasi commossa, boh – Poi una volta, con nonna e nonno ci facciamo dire gli altri, eh? Bisnonni e zii, cugini in seconda e tutti quelli che si ricordano! Ci stanno cugine in Argentina, lavoratori in Belgio... e Lello, lui lo sai, in Olanda, e Maria la sorella di Lello che lavora per la principessa; poi una suora, un pittore, poliziotti, ferrovieri, allevatori di bestiame, un nonno è pure morto incornato... E' una storia interessante, anche questa!

- Aspe'... Come, "la principessa"???
- Sì, Paiu', la cugina di mamma è la dama di compagnia della principessa Barberini! Un'altra volta ti racconta bene tutto quanto, che adesso non siamo un po' stanchi che è tardi?
- Be', ghicione! ...Sì sì, ultima ultimissima cosa: mamma, dimmi solo i nomi dei nonni tuoi che li scrivo subito qui in cima e poi basta per adesso.
- Ecco, sì... Nonno Enrico e nonna Marianna i genitori di papà mio, e io mi chiamo Enrica per questo; e nonno Giuseppe e nonna Anita, proprio come i Garibaldi, i genitori di mamma.
- Grazie! Scritti! ...Non è che sai pure qualcuno dei nonni loro?
- Di chi?
- Di nonno e nonna: sarebbero i tuoi bisnonni. Te li ricordi? Poi basta, giuro dà!
- Hanno riso.
- Bello di mamma, così su due piedi... Mi ricordo che c'era nonno Secondo, nonna Carola, nonno Pacifico, nonna Anacleta... Però se ti dovessi dire chi è nonno di chi, non te lo so di'!...
- Tu scriviteli in basso, Iucco, come promemoria. E poi quando parliamo anche con le zie grandi e coi nonni, metterai tutto in ordine pure alle radici dell'albero.
- Che albero, papà?
- Questo: è l'albero genealogico! L'albero genealogico di Paolo e Giorgio dalla parte di mamma, ghicio! E poi ne faremo uno anche dalla parte di papà, e dopo li mettiamo insieme in un super-albero! E' un po' come la Storia che studi sui libri, da un altro punto di vista.
- La Storia...
- Vabbè, adesso andiamo a nanna che 'sta creatura mia casca e pende?
- Andiamo Mimma, andiamo Giorgetto e Paiucco! Tutti a nanna tra le fronde del grande albero!

## 37. PREGHIERINA

Questa è una foto vecchia.



Sarà del '68, dico, perché mi guardo che lì avrò quattro anni. Stavamo al ristorante che non mi ricordo quale, per una cosa importante, viste le cravatte, le giacche, i fiori, tipo matrimonio o comunione; però di chi? Boh. Sicuro è della famiglia dalla parte di mamma, perché in un'altra foto della stessa tavolata c'è lei, proprio affianco a me, e appresso a lei un cugino suo, zio Mariuccio tappezziere. Anzi, secondo lei sarebbe la cresima di Attilio e Stefano e la comunione di Marco, insieme, e stiamo ai Due Cigni. Forse. Ma in questa ci siamo io, papà e Giancarlo; io e papà con la stessa faccia da schiaffi, e sono sicuro che non ci siamo messi d'accordo per farla apposta insieme; e Giancarlo a capotavola, che è davvero ghicio: sembra Jean-Paul Belmondo, avrà vent'anni, e guarda papà divertitissimo e magari pensa che gli piace questo zione che si è trovato essendo che se l'è sposato mamma che è la sorella di sua madre zia Laura mia. Chissà.

Noi gli vogliamo tanto bene, questo è sicuro.

Perché ho messo questa foto vecchia, che mi piace tanto ogni volta che la riguardo? Perché adesso Giancarlo sta male. Non ne so tanto, e ho capito poco, e a me mi dicono il minimo. Forse è giusto così, non lo so. Io non chiedo di più, senno magari ci rimangono pure male a dirmi delle cose brutte.

E' successo qualche giorno fa, che a casa mamma ha risposto al telefono e ha cominciato a strillare, e io e Giorgio in cameretta ci siamo spaventati e sono corso di là da lei, e quando mi ha visto strillava di meno però piangeva e non capivo che diceva. Capivo solo "Giancarlo, poro fijo pora creatura..." e anche "Chiamo subito Vinicio! Lo chiamo subito!".

- Paolo, tesoro, Giancarlo si è sentito male al lavoro.  
- ha detto dopo che aveva attaccato - Zia Laura sta morendo di paura e preoccupazione. Adesso lui sta al pronto soccorso, ma deve tornare prima possibile a Roma e non sanno come portarcelo...

Perché lavora a Cassino, che sta a metà strada tra Roma e Napoli; Giancarlo me lo dice sempre quando mi racconta che tipi di colleghi operai che c'ha, con le scenette che fanno in fabbrica e a mensa.

- ...Perciò chiamo subito papà, forse lui sa come fare! Mi dispiace se ti ho spaventato Paiu', adesso vai da Giorgetto d'ài, che io vengo subito.

E sono tornato di là, ho smesso di leggere e ho tirato fuori un po' di macchinine per giocare insieme a lui.

Poi mamma è venuta, ha preso in braccio Giorgio e se l'è abbracciato stretto e pure a me mi ha attaccato la testa al cuore, e ha detto che papà prendeva la macchina, la nuova *128 Sport*, e volava a Cassino a prenderlo lui Giancarlo, e lo portava a Roma all'ospedale.

Dopo è stato un giorno complicato, con me e Giorgio saliti su da nonna Licia mentre mamma andava da zia Laura e zio Checco, papà che andava e tornava con Giancarlo, Riccardo suo fratello che andava a prendere Rosanna, e poi saranno andati tutti insieme all'ospedale quando erano arrivati Giancarlo e papà.

La sera stavamo tutti e quattro noi a casa nostra. Io però, prima, appena tornati giù da casa di nonna, avevo preso quella foto e avevo detto una preghierina.

- Adesso sta al Forlanini... - ha detto poi papà - Sotto osservazione, perché lì sono specializzati per le cose ai polmoni. Perché praticamente, Paiucco, Giancarlo si è sentito male, ha cominciato a tossire... e tossendo gli è uscito del sangue, ed è svenuto. Quando sono arrivato era cosciente però. Adesso lo cureranno bene, stai tranquillo capito?

Io mi sa che c'avevo una faccia. Anche le loro non erano le solite, comunque, per niente. Allora ho chiesto qualcosa, non su di lui, quello non ci riuscivo...

- Zia Laura e zio Checco che hanno detto, mamma?

- E che hanno detto figlio mio? E' la preoccupazione più grande che possono avere un padre e a una madre. Io solo a pensarci... - e non riusciva più a parlare.

- Pallo, sì, te lo immagini da te, no? ...Poi devi sapere che zia in particolare è tanto apprensiva per le malattie, quelle qui del petto più di tutte, perché è stata male anche lei tanti anni fa...

- Sì, tesoro... - mamma ha ripreso - Erano piccoli Riccardo e Giancarlo, zia è stata tanto al San Filippo Neri, che l'andavamo a trovare ma neanche potevamo avvicinarci... Ti puoi immaginare i pianti, suoi, dei bambini, nostri, di mamma, cioè nonna Iolanda, che stava là tutti i giorni!... Poi per fortuna è guarita, è tornata a casa, tutti contenti, strafelici! Però per tanto tempo c'ha avuto paura che potesse attaccare qualche germe alla famiglia, a tutti, specie ai piccoli, e allora aveva tutto distinto e separato: bicchiere, posate, asciugamani...

- Sì, Pallo, però poi per fortuna il terrore le è passato. E comunque questa infezione che c'ha adesso Giancarlo non c'entra assolutamente niente, ci mancherebbe!

- E Riccardo che dice? E Rosanna?

- Riccardo è impaurito, ovviamente. Però non sono riuscito a parlarci tanto, ha reagito con una rabbia silenziosa. E Rosanna pure è sofferente, capirai si vogliono un bene quei due ragazzi! - qui pure papà si è interrotto un po'.

- Sì, però - ha detto mamma - ha reagito tirando fuori una grande speranza. Dice che lo sa che lui guarisce, ha fatto forza a tutti! E' un amore solido, quello loro, meno male! Adesso dobbiamo solo aspettare, sperare e sentire le notizie che escono mano mano!

- Sì, Paiu', si sono mossi tutti, gli vogliono tutti bene, i colleghi, il sindacato, gli amici, chi può darà una mano a stare intorno a lui e alla famiglia. Zio Bruno al Forlanini conosce qualcuno del partito, ha detto che sarà seguito con l'attenzione che ci vuole...

- Sì, Vini'? Davvero? Grazie, ringrazialo!

- Mimmo', Giancarlo è nipote mio e nipote di tutti, pure degli Andreozzi, no?

Si sono sempre voluti bene, infatti. Anche tra cugini miei maschi figli di zia Laura e cugine mie femmine figlie di zia Adriana; un po' l'età simile, un po' vicini di strade a Trionfale, poi davvero da quando mamma e papà si sono fidanzati le due nipoterie si sono mischiate parecchio, e loro quattro in particolare: Carla, Giancarlo, Patrizia, Riccardo. Non mi dispiaceva se si fidanzavano tra loro così... Però mi piacciono pure i fidanzati che c'hanno invece, eh? Rosanna e Gigi che li conosco meglio, Fulvia di

Riccardo è ancora troppo da poco ma mi sembra carina e simpatica, Carla... non lo so veramente se c'ha il fidanzato e chi è. Boh.

Poi a letto, quando mamma si è alzata dopo essermi stata un po' vicino come fa sempre prima che mi addormento, lei mi ha detto: - La dici una preghierina per il cuginetto tuo?

- Già fatto mamma, subito oggi pomeriggio. E speriamo d'ài.

Mi ha dato un superbacio, che mi sono dovuto divincolare. Però vabbè, il momento è particolare. E poi buonanotte a tutti.

E forse la speranza di Rosanna e di tutti sta portando un po' di fortuna, perché oggi che è il 30 giugno 1973, sabato, i dottori hanno detto che il momento peggiore sembra passato, che Giancarlo si può riprendere, guarire, un giorno uscire e tornare a casa. Quando non si sa, ma così le cose sono già messe meglio di prima, no? Infatti mamma ci ha detto della tanta gioia di zio e zia, e Riccardo e Rosanna e tutti, pure se ancora mescolata alla paura e all'ansia. Zia Laura, ci ha detto mamma, dall'inizio è andata tutte le mattine a San Giuseppe a pregare; qualche giorno pure la sera.

Io perciò avrò dato sì una mano, chiedendo un favore a Gesù Bambino, ma rispetto a quello che ha fatto zia è niente. Però l'importante è che funziona, chi ci si mette ci si mette.

Questi giorni fino a oggi sono stati strani, ovviamente, spesso papà e mamma erano preoccupati e si vedeva; io gli ho dato meno pensieri possibile, non ho fatto tardi risalendo giù dal cortile, non mi sono cacciato nei guai, ho fatto già alcuni compiti per l'estate! E li ho fatti parlare di cose belle, gli ho chiesto qualcosa di quando erano fidanzati. Volevo pure registrarlo sulla cassetta, ma mamma ha detto che non si sentiva e poi questi giorni c'aveva la voce peggio del solito, sicuro; e papà pure ha detto "Va bene così".

Perciò qui faccio un riassunto a memoria di quello che so: un po' già sapevo e un po' cose nuove.

Allora: questi due si sono conosciuti nelle prime ore del 1955! Prime ore vuol dire proprio prime ore dell'anno, nel senso che c'era la festa di Capodanno 1955, cominciata ovviamente la sera del 31 dicembre 1954 a casa di un amico di papà e zio Bruno, però

zio e papà ci arrivano solo dopo mezzanotte perché la mezzanotte i fratelli Andreozzi la passano sempre con papà e mamma, cioè con nonno Michele e nonna Licia, nella casa di via Cunfida dove abitano tutti, meno chi si è sposato e sta lontano – tipo zia Adriana a Genova con marito e figlie, due all'epoca.

Però non è che non si sono mai visti prima, mamma e papà, perché abitano veramente a cinquanta metri di distanza e perciò ci si incrocia; però fino a quel punto mamma che all'inizio del 1955 ha quindici anni e poco, e papà che ne ha ventuno meno pochissimo, non fanno le stesse cose, non vedono la stessa gente. Ma mamma, che abita al piano terra in via Premuda, a papà l'ha già visto negli anni perché quando i ragazzi come lui giocavano a pallone tra la strada e i marciapiedi, appoggiavano i giacchetti alle persiane aperte delle finestre di casa sua, chiedendo il permesso, e poi se li riprendevano; e lei da dentro casa li guardava giocare e loro la salutavano, pure papà. In più mamma, sempre da casa oppure girando con le sorelle grandi o nonna Iolanda, aveva già fatto caso a questa famiglia con ben otto figli che attraversano il quartiere: quella ragazza alta e bella come una mannequin dei giornali, che poi era zia Liliana, quel giovane uomo misterioso coi baffi curati e sempre gli occhiali da sole, che poi era zio Werther, quel bambino dolcissimo sempre attaccato alla mamma, con gli occhiali da vista e una molletta per fermare i capelli, che poi era zio Claudio per mano a nonna Licia, e quel ragazzo alto, con l'aria seria e divertita insieme e il viso di Tyrone Power in *Zorro*, che poi era papà. E anche papà uno della famiglia di mamma lo conosceva e pure bene: zio Franco, un anno più piccolo di lui, e sempre insieme a giocare e a diventare grandicelli insieme agli altri amici loro, come Tore o Cicerchia.

Quindi quella famosa notte di 1955 appena cominciato, la novità è che papà e mamma finalmente si vedono e si parlano un po' meglio.

Papà ci racconta che si è seduto vicino a una ragazza molto carina, si presentano – Enrica, Vinicio, piacere – e solo a quel punto capisce che è la sorella di Franco, che quella sera non c'è perché starà a un'altra festa con Priscilla la sua fidanzatina, che poi pure lei abita vicino a papà: insomma è tutto un giro! Comunque questa ragazza carina adesso sta perdendo ai giochi di carte, a sette e mezzo, allora lui fa lo sbruffone e le dice: “Vuoi vincere? Mettiamoci in società: tu i soldi, io la bravura!” E gli dice bene,

perché vincono davvero! E insomma alla fine della festa sono amici.

Poi durante i mesi dopo si vedono ancora, sempre in gruppo: al cinema, alle feste a casa di zia Priscilla o di altri amici... Quell'estate le famiglie delle due ragazze, mamma e zia, vanno a fare una vacanzetta sul lago di Bracciano, e allora gli amiconi Franco, Vinicio, Tore... i soliti, le raggiungono un sabato e dormiranno in quattro maschi ammicchiati in una cabina: cosa non si fa per amore! Anche se prima di poter anche solo parlare di amore, ce ne passerà.

Insomma, mamma diventa sempre più carina, papà gli sta a fare la corte e... E Mario, il marito di zia Maria, lo prende e gli dice "Stai alla larga dalla mia cognatina!". Capirai papà! Allora glielo dice proprio, a mamma, che si è innamorato e che vuole chiedere a nonno Arnaldo il permesso di fidanzarsi! Mamma è felice, e l'incontro avviene a marzo 1956 – perciò dopo un sacco di tempo da quel Capodanno. I nonni dicono "Ok, potete frequentarvi, ma vi teniamo d'occhio eh?". Però le cose devono essere andate bene, anche viste da parte di nonno Arnaldo e nonna Iolanda, perché a novembre è mamma che si presenterà ai genitori di papà! Solo che, purtroppo, nonno Michele lei potrà vederlo solo sdraiato nel letto già morto, che era malato a casa da un po' di tempo, e stringerà forte la mano di papà che piange per papà suo, e abbraccerà tutti quei fratelli e sorelle in un giorno tanto triste, e pure nonna Licia.

Poi, da lì al matrimonio di dicembre 1961, hanno detto che me lo raccontano un'altra volta. Papà aggiunge solo che quel "vi teniamo d'occhio" comunque, lo voleva soprattutto Mario che diceva a nonna di mandare sempre o Riccardo o Giancarlo o tutti e due, che c'avevano l'età mia, insieme a papà e mamma quando andavano al cinema o chissà dove, così come lui e zia Maria, diceva, avevano sempre dovuto portarsi appresso mamma che era piccola quando loro cominciavano a fare l'amore; però papà disse ai nonni, con davanti mamma: "Io sono un ragazzo serio, avete conosciuto me e la mia famiglia, e vorrei che vi fidaste di noi senza bisogno dei nipotini di Enrica al seguito, che comunque qualche volta porteremo a prendere un gelato con noi ma è perché ci farà piacere starci insieme, non per forza!"

- E i nonni che hanno detto?

- Hanno detto sì.

- E Mario?

- Se l'è presa in saccoccia!



Comunque, parlare di queste cose ci ha fatto bene a tutti e quattro. Ho avuto una buona idea.

Anche altre cose antiche ci hanno fatto passare qualche momento carino, in mezzo alla preoccupazione. E' ricominciato in TV *Ieri & Oggi*, sempre con Arnaldo Foà che lo presenta, e mamma e papà si sono divertiti a rivedere cose di quando erano giovani e la televisione era alle prime armi: *Lascia o raddoppia?*, così ho potuto vedere com'era fatto quel Marianini che sentivo la sua voce dal disco di zio Augusto; il Quartetto Cetra che fa *I tre moschettieri*, e papà mi dice "Ma lo sai che Tata Giacobetti è tra i consiglieri della Roma?", che infatti è il mio secondo preferito dopo Felice Chiusano che è troppo simpatico!; poi del teatro in veneziano che si capiva solo "ciò" e l'attrice però la conosco da *Carosello* di Stock 84, si chiama Lina Volonghi; poi *Il tenente Sheridan*, cioè Ubaldo Lay; poi Henri Salvador, sbracoso che fa l'ubriaco, da *Giardino d'inverno*, e Milly, con l'accento sulla y, e Jerry Lewis che suona la macchina da scrivere! Poi *Signore e signora*, con Delia Scala che prima di Raffaella Carrà era la mia preferita; e un balletto con Don Lurio e le Kessler da *Studio Uno*, divertente, e uno difficilissimo di Don Lurio e Lola Falana, *Testa spalla*, che era l'unica cosa bella di *Hai visto mai?*, però questo qui è nuovo: non è della televisione vecchia.

- Papà, a te quale ti piace di più delle Kessler?

- Ma Paiu', non sono uguali?

- No, c'ha ragione Paoletto che nota tutto: sono diverse, poco ma diverse! E qual è meglio per te, amore di mamma tua capiscione?

- Helen, nettamente.

Poi c'è stato *Sim Salabim*, con Silvan che non si vedeva da una vita, qui però non fa solo i trucchi con le carte, ma tutta la "prestidigitazione" come la chiama lui: cose incredibili! Come fa? E sega in due una donna, una biondina che si chiama Evelyn, che poi torna intera ed è pure tutta contenta. E ti credo! Poi proprio oggi è partito il Tour de France, e ho sentito papà al telefono che diceva a zio Fulvio: - Eh, sì, mi sa che stavolta Merckx non ce la fa, non ne vince un altro che poi sarebbe il quinto di seguito, roba che manco Anquetil ne ha vinti cinque in fila! No Fu'?... Eh, infatti.

E io, dopo: - Ma perché siete così sicuri, tu e zio, che non ne vince un altro? E' fortissimo!

- Perché non parte. Ha deciso che quest'anno non lo fa! – e ride come un ragazzino! Vabbè.

Ma la cosa di sport più bella di questo periodo, anzi forse di tutto l'anno, l'abbiamo vista in diretta ed è una cosa di atletica; l'atletica mi piace moltissimo, l'ho detto. Successa proprio tre giorni fa.

L'Italia non aveva nessun record di atletica leggera; ce l'hanno tutti o gli americani o i russi o i tedeschi dell'Est, specie donne, o i tedeschi dell'Ovest o gli inglesi o qualche africano: noi niente. Papà dice che abbiamo avuto fino a un po' di tempo fa quello del giavellotto, con Lievore, e quello dei 400 ostacoli con Morale però a mezzi con un americano: ma da anni, niente nuovi record mondiali degli atleti italiani.

Be', dal 27 giugno '73 ce l'abbiamo! E io l'ho visto!

In TV, certo. Dall'Arena di Milano, dove fanno le gare, invece a San Siro c'è solo il pallone – non come a Roma che all'Olimpico si fa tutto.

C'era un meeting, che è quando le gare non sono né le Olimpiadi né gli Europei e cose così, e negli 800 la sfida era tra Italia e Cecoslovacchia, che c'è Plachy che è forte; per l'Italia, Marcello Fiasconaro, nato e cresciuto in Sudafrica, dice papà, ma “naturalizzato” italiano perché figlio di italiani emigrati là per lavorare; è forte, ma è sempre un rugbysta, quello sport con l'ovale che si menano, perciò chissà...

Be', partono e subito Fiasconaro e Plachy vanno in testa; ai 400 è davanti Fiasconaro e il tempo è 51"2, e Paolo Rosi dice che è un gran tempo; nella curva e nel rettilineo dall'altra parte resta in testa lui, di due tre metri su Plachy, che poi diventano quattro all'ultima curva, con 1'16"5 ai 600 metri: un tempo da record. Ecco il rettilineo finale, che il vantaggio sul secondo aumenta e la gente all'Arena comincia ad alzarsi in piedi, a pure papà e allora anche io; Fiasconaro allunga ancora, fa dei passi lunghissimi e ancora veloci, capelli al vento, baffoni che ballano, mancano trenta metri, venti, dieci... E' arrivato, ha vinto! E il tempo è 1'43"7: RECORD DEL MONDO! Battuto di sei decimi di secondo quello vecchio; che era alla pari tre due che non conosco, più Wottle l'americano col cappelletto delle Olimpiadi.

Io e papà molto soddisfatti, per forza anche Giorgio e pure mamma; e in questi giorni tutto serve a essere un po' meno tristi.

Se l'Italia c'ha un record del mondo in atletica leggera, allora a Giancarlo non gli può succedere niente di peggio di così. Guarirà, come dice Rosanna.

E' migliorato tanto! EVVIVAAAA!! Potrebbe uscire tra poco, guarito, e ritornare a casetta! EVVIVISSIMAAA!!! Giancarlo, dico, ovviamente!

I miei mi raccontano che ha già ripreso il suo carattere comico di sempre, e dice che siccome in questo periodo un sacco di gente gli è stata vicino, sono andati a trovarlo, solo i grandi però, e sono stati intorno a zia e zio, a Riccardo, a Rosanna, insomma tanto bene da parte di tutti, lui appena esce prende a va da qualche parte deserta: si deve disintossicare da troppo amore, dice, troppe chiacchiere, troppo appiccicume! E' grande! Io pure lo farei. E dice, davanti a tutti, però rivolto a papà: - Tu zio mi raggiungi, ti manderò una mappetta, e ti porti solo le carte, io preparo spaghetti e bicchieri e passiamo un po' di tempo a giocare in santa pace! La mattina io mi alzo dal tavolo, arrivo al recinto che ci separa dal resto, che è elettrificato, e ci staranno quelli che volevano venire a trovarmi per forza, così, appesi e stecchiti dall'alta tensione, io con un bastone li stacco e li faccio cadere di là, che sennò non ci fanno vedere il panorama, e poi rientro dentro e riprendiamo lo spizzichino nostro. Che dici zì?

Non c'ho un cuginone superghicio?

Papà mi ha fatto vedere il libro che gli aveva comprato, prima di portarglielo da leggere finché stava in ospedale: si chiama *Allegri, gioventù* di un Manlio Cancogni, col disegno sulla copertina che sembra fatto da un bambino, con un vecchio, una donna e un altro personaggio che saltellano in un boschetto.

- Di che parla, papà?

- Di un posto un po' magico, isolato da tutto il resto, dove vivono dei personaggi tranquillamente. Poi però si scatena un temporale, e dopo arriva un nuovo personaggio e cambia tutte le carte in tavola. E del mondo fuori di là nessuno sa niente. Che dici, gli piace?

- Secondo me sì!

- Eppoi questo Cancogni, Pallo, è il giornalista che scrisse anni fa un articolo che ha fatto epoca: *Capitale corrotta = Nazione infetta*, che diceva le ruberie della Democrazia Cristiana a Roma a mezzi coi palazzinari. Perché Cancogni è pure un compagno, come Giancarlo! Ti pare?

- Mi pare ghicio! ...Ma papà, chi sono i “palazzinari”?
- Eh, sono quelli che per fare più soldi possibile hanno costruito e costruiscono case e palazzi pure dove non si potrebbe, dove dovrebbe starci un parco, dove non sono arrivate l’acqua e la luce, dove non ci stanno le fogne, dove non ci arrivano i mezzi! E la gente, così, abita in posto dove si c’ha un tetto sulla testa ma solo quello! E non è vita no?
- No.
- E il potere politico, i sindaci, i governi... Gli sta bene anche questo perché tanto sotto sotto ci prendono i soldi e tanti voti.
- Il Partito Comunista no però!
- Che io sappia il Partito Comunista no. Ma sai, Iucco, tutti i partiti sono fatti di persone, e le persone quando gli metti sotto al naso più soldi o più potere tante volte si scordano gli ideali... Perciò noi dovremo stare sempre con un occhio pure sulle persone importanti del PCI, specie se governerà mai. E se vediamo che anche loro diventano come la DC, glielo diremo forte in faccia. Ok?
- Ok. Forte!

Insomma così abbiamo rifiatato, e zia Laura e tutti fino a nonna Iolanda e nonno Arnaldo compresi sono proprio resuscitati! Perciò oggi 21 luglio 1973 posso raccontare un po’ più tranquillo cose successe che meritano di andare nella capsula del tempo.

Oggi proprio è morto Bruce Lee per esempio, che io non ho mai visto un film suo però è famoso per chi gli piace le roba come karatè e kung-fu. Federico della scala D c’ha in cameretta sua un poster di *L’urlo di Chen terrorizza anche l’Occidente*, che è un film di Bruce Lee e si vede lui che salta a petto nudo e urla sopra un paesaggio con il Colosseo, la Torre Eiffel e un ponte con due torri che si vedeva in *Fumo di Londra* con Alberto Sordi; perciò quelle nel poster sarebbero Roma, Parigi e Londra, tutte appiccate. Morto ad appena trentatré anni, “l’anni de Cristo” sempre, ma non si sa di che morto.

E un’altra cosa tragica successa, è che qualche giorno fa a Roma hanno rapito Paul Getty III; che io prima non sapevo chi era ma poi ne hanno parlato e ne parlano tutti sempre, perché rapimenti di ragazzi, ragazzini e bambini è da un po’ che ci stanno – mammamia! – però questo Paul Getty III è americano e ricchissimo: il nonno, Paul Getty, è l’uomo più ricco del mondo, forse l’uomo più ricco di tutti i tempi!

Infatti è proprio da famiglie ricche e nobili: il nonno si chiama Paul Getty, il figlio Paul Getty junior e il nipote rapito Paul Getty III – che vuol dire “terzo” in numeri romani. Ah sì, ho scoperto i numeri romani; divertenti, con le lettere maiuscole:

I è 1  
II, 2  
III, 3  
IV, 4  
V, 5  
VI, 6  
VII, 7  
VIII, 8  
IX, 9  
X, 10  
L, 50  
C, 100  
D, 500  
M, 1000

Così quando andiamo in giro per Roma che ci stanno un sacco di scritte coi numeri romani, sui palazzi, sui ponti, sulle chiese, io adesso so che significano. Solo che è impossibile fare le operazioni con quei numeri, proprio impossibile! Come fai a sommare VI + XIII? E moltiplicare XXI x CXV? Impossibilissimo: come fare le operazioni con delle parole! Come facevano allora gli Antichi Romani? Nessuno me lo sa dire. Vabbè.

Comunque adesso Paul Getty III sta non si sa dove, e i rapitori hanno chiesto al nonno diciassette milioni di dollari, che mi ha detto papà fanno più di dieci miliardi di lire, una cosa enorme! Però il nonno sicuramente ce li ha; solo che finora non ha detto se li darà o no in cambio del nipote. La polizia lo cerca. Vedremo.

La notizia bellissima che Giancarlo sta un sacco meglio ci ha messi tutti più tranquilli, e allora io mi vedo la TV divertendomi come prima della sua malattia. E a *Senza rete* mi sono fissato con due canzoni una meglio dell'altra. Intanto, il presentatore è Aldo Giuffrè, quello più carino dei due fratelli, Carlo e Aldo, che infatti ha una moglie carinissima che è Rosanna Schiaffino; mamma però dice che non è per niente sua moglie – vabbè, però io li vedo sempre insieme, nelle commedie e nella pubblicità, e vicini

stanno bene e sono simpatici: non sarà sua moglie, però sarebbero una bella coppia.

Le due canzoni sono *Pazza Idea* di Patty Pravo e *Minuetto* di Mia Martini. Patty Pravo era già famosissima da un sacco di tempo con *La bambola*, *Ragazzo triste*, *La spada nel cuore...* ma a me mi è sempre piaciuta *Il paradiso* più di tutte; e poi mi piace proprio lei come donna, di faccia, di capelli, come si trucca, come si veste, gli stivali, come balla, come ride, e come canta pure: pensa che sghicio sarebbe incontrarla a passeggio per una via del centro di Roma, dove dice che va a spasso! In questa canzone nuova comunque c'è la storia, mi sa, di una donna innamorata di due uomini, perché dice

*Pazza idea di far l'amore con lui  
pensando di stare ancora insieme a te!  
Folle, folle, folle idea di averti qui  
mentre chiudo gli occhi e sono tua.  
Pazza idea, io che sorrido a lui  
sognando di stare a piangere con te.  
Folle, folle, folle idea sentirti mio  
se io chiudo gli occhi vedo te.*

Allora io mi figuro una ragazzina che mi piace, però è fidanzata con un altro non so perché e invece le piaccio io pure; e anche se lui non se ne accorge mai, lei quando sta con lui invece sta pensando a me; tipo Barbara, che non ho mai più visto dai tempi dell'asilo delle suore, adesso starà in classe con qualcuno no? O abiterà in un palazzo con altri ragazzini, e magari con uno si piacciono – sì, però sotto sotto pensa ancora a me. Oppure una di queste nuove del cortile, diciamo Monica o Paoletta, che ancora non ce lo siamo detto giù quando stiamo tutti insieme chi piace a chi, però secondo me tra un po' uscirà fuori – ma insomma, se pure una di loro ha qualcuno in classe o dove sia, che è una specie di fidanzato suo, io sentendo *Pazza idea* mi immagino che invece chi gli piace di nascosto sono io.

Vabbè, le canzoni sono fatte per ispirare i pensieri e i sogni no? Specie quelle d'amore. E allora fatemi sognare! Solo che lo scrivo qui, non vado certo a dirlo a nessuno.

*Minuetto* però mi piace ancora di più. Non per le parole, che anzi è una storia triste di una donna che il suo uomo non la tratta bene per niente, poveraccia. Ma la musica è ghicissima! Tutto il pezzo di *na na na / na na na / nana nana na na na* è roba che in una

canzone non l'avevo mai sentita, sembra musica classica bella o la musica di un film dove tutti corrono in un prato e ballano a girotondo... non lo so spiegare. Infatti però lei, Mia Martini, è vestita come l'attrice di un film così, con la gonna lunga fino ai piedi, un sacco di collane strane, gli occhialoni: è brutta diciamo, però è giusta per l'aria che viene dalla sua canzone. Io la conoscevo solo per *Piccolo uomo*, dalla cassetta del registratore, e canta sempre benissimo. Col Bontempi sto provando a suonarla, *Minuetto*, e quasi ci riesco; ma la cosa difficile sono gli accordi: nel pezzo più bello, secondo me, che fa

*E la vita sta passando su noi,  
di orizzonti non ne vedo mai  
Ne approfitta il tempo e ruba come hai fatto tu  
Il resto di una gioventù che ormai non ho più*

io ho scoperto che gli accordi giusti sono prima il tasto G, poi F, poi C, ma il quarto giusto non c'è tra quelli della parte a sinistra della pianola, e lo devo trovare coi tasti normali bianchi e neri, quelli che la signorina Nicosia ci ha spiegato che fanno gli accordi maggiori oppure minori senza dirci tanto di più perché, ha detto, "bisogna studiare". Mo' a parte che se non è a scuola che si studia, allora non so che voleva dirci la maestra di musica, ma non c'è problema: sono andato a vedere su *Universo* alla voce "Musica", e sono pagine e pagine di notizie, con gli asterischi su un sacco di parole. Uno è su "armonia", e sono andato a vederci; e là dice degli accordi finalmente, ma li mette sotto dei capitoletti che si chiamano "tonalità" e "modi", e queste tonalità sarebbero per esempio il Do Maggiore, il Sol Minore... e invece i modi sono i modi diversi per fare gli accordi con tre tasti, se ho capito, che il maggiore e il minore sono solo due tra quelli, ma in tutto sono molti di più: ionico, dorico, frigio, lidio, misolidio, eolio, locrio – dei nomi fantastici! Ci stanno pure dei disegnetti, però non della tastiera ma dello spartito musicale, e io non ci ho capito niente. Allora i disegnetti che mi servono me li faccio io sul blocco, e poi faccio le prove sul Bontempi; ma è un lavorone, l'ho appena cominciato e lo lascio lì per un po'.

Un giorno sono andato con zio Augusto e zia Renata a Bomarzo, che è un posto che avevo sentito nominare ma non c'ero ancora mai stato: il Parco dei

Mostri, si chiama così. Bè, ghicissimo! Appena entri c'è una scritta sulla pietra che è tutta un programma:

VOI CHE PEL MONDO GITE ERRANDO VAGHI  
DI VEDER MARAVIGLIE ALTE ET STUPENDE  
VENITE QUA DOVE SON FACCIE HORRENDE,  
ELEFANTI, LEONI, ORSI, ORCHI ET DRAGHI.

Allora ho chiesto a zia Renata perché ci sono quegli errori: PEL, MARAVIGLIE, ET, FACCIE, HORRENDE, che se li faccio io a scuola altro che “bravo” o 10 prendo! Però mi ha spiegato che quelli non sono sbagli di uno che non sa scrivere, ma era il modo di scrivere di tanto tempo fa, cioè di quando sono state fatte le statue e tutte le cose del Parco dei Mostri che è tipo il Cinquecento, mentre oggi siamo nel Novecento.

- Evvabbè zia, però l'italiano è l'italiano: “faccie” con la i è proprio sbagliato!

- Paoletto, allora pensa che la nostra lingua non è nata già così com'è adesso una volta per tutte. Prima c'era il latino...

- Quello degli Antichi Romani!

- Sì, lui. E dopo che gli Antichi Romani si sono mescolati con tanti altri popoli, anche la loro lingua non era più proprio la stessa degli inizi. Ti pare?

- Be' sì.

- E per tanto tempo, che si chiama il Medioevo, in Italia la gente ha parlato un po' il latino che non era più il latino dell'inizio e un po' dei dialetti che venivano fuori dall'incontro di tanta gente diversa. Finché...

- Finché?

- ...Finché un poeta importantissimo che si chiama Dante Alighieri, verso il 1300, ha scritto un'opera bellissima che si chiama *La Divina Commedia* in una lingua che non era più latino ma era il più bel dialetto dell'epoca, quello di Firenze e della Toscana, cioè di dove era nato lui: è quello il primo libro in italiano!

- *La Divina Commedia*...

- Sì, bellissima Paoletto: parla di Inferno, Purgatorio, Paradiso... Pensa che si studia a scuola, nelle scuole dei ragazzi più grandi che si chiamano licei, per tre anni di seguito! Ma il fatto è che la lingua italiana di Dante del 1300 non è la lingua italiana nostra del 1900: è cambiata man mano e cambia sempre, e queste scritte qui del 1500 sono giuste così, però giuste per quell'epoca. Hai capito?

- Sì, zia, credo... grazie!



Zio Augusto: - A Boia, a proposito dell'inferno, guarda là che boccaccia spalancata!

E mi ha indicato un vero mostro di pietra che mi è preso un colpo, perché non me n'ero accorto per niente mentre camminavamo: era una facciona alta più di due persone una sull'altra e larga uguale, con la bocca enorme spalancata con due dentoni che pendono da sopra, e la bocca è una porta per entrare nel mostro, e gli occhi tondi cattivissimi che sono due finestrelle; stava in cima a una scalinata di pietra e dietro c'erano gli alberi del bosco.

- Entriamo Boie'? O ti fa impressione?

- No, no: entriamo! E' come la Bocca della Verità però gigante! E io alla Bocca della Verità mica c'ho avuto paura di metterci la mano dentro!

- Perché lo sapevi che era tutta una leggenda, sennò...

E ridiamo. Entriamo dentro la bocca del mostro, che zia Renata dal suo libretto dice che si chiama "L'Orco"; stiamo ancora ridacchiando su dire le bugie e dire la verità, ma lì dentro le voci cambiano tutte: c'è un'eco tremebonda e sembriamo tutti orchi noi tre a parlare forte nella stanzetta di pietra che è la testa dell'orco vista da dentro!

- FORZA ROMA! – ho detto io.

- FORZA LAZIO! – ha detto zio.

- FORZA I ROMANI ANTICHI E MODERNI! – ha detto zia.

E mi immaginavo che dalla bocca del mostro uscivano i nostri strilli come se li facesse lui, e arrivavano dappertutto nel bosco a mettere paura alla gente... E poi quando siamo usciti non c'era nessuno, o perché non c'erano proprio o perché erano scappati terrorizzati; non si può sapere.

Dopo abbiamo visto gli altri mostri: Proteo, la Sfinge, Ercole, la Tartaruga, la Balena, l'Elefante, il Drago, Cerbero, la Furia... e una cosa divertentissima che è la Casa Pendente! E' proprio una casetta bianca e grigia, piano terra e primo piano, tutta storta da una parte, che ci siamo entrati e perdi l'equilibrio perché i muri sono piegati di qua e il pavimento di là... Zio Augusto non so perché ha sempre in tasca due cose: le caramelle al tamarindo e un cosetto che si chiama "livella", cioè una scatoletta stretta e lunga con una siringa di vetro dentro e dell'acqua, però nell'acqua c'è una bolla d'aria e quando metti la livella per terra la bolla va al centro della siringa, tra due segni rossi. Allora l'ha presa e la messa per terra, ma la bolla è andata tutta da una parte!

- Lo vedi Boie'? E tutto fuori squadra! Bello scherzo del geometra, no?

- Sì, che scherzo: pensa vivere qui dentro! ...Zia, qui c'è un'altra scritta... ANIMUS QUIESCENDO FIT PRUDENTIOR ERGO ...Questo però è latino proprio, no?

- Eh, sì Paoletto. Però non mi chiedere che vuol dire che zia il latino l'ha fatto prima della guerra! AHAHAH!!!

E dopo siamo andati via dal parco di Bomarzo e li ho ringraziati per la gita bella che era tanto che non stavamo più così tanto insieme, e intanto papà, mamma e Giorgio mi sa che erano andati al mare.

Abbiamo mangiato a Ronciglione, in una trattoria dove non ero più stato da un sacco di tempo, che profuma di fuoco acceso pure d'estate; e poi mentre tornavamo ho chiesto agli zii un po' di cose vecchie, come facevo pure da piccolo; e soprattutto:

- ...Ma come si faceva quando non c'era la televisione? Che facevate la sera?

E intanto incrociamo una Mercedes e zia è la più svelta a dire "Mia!", così si prende lei il primo punto. Si perché c'è questo gioco da sempre, quando stiamo in macchina noi tre, che il primo che vede una Mercedes che passa, o è parcheggiata, e dice "Mia!" fa un punto; però se dice "Mia!" per la fretta di dirlo prima degli altri, da lontano, e magari invece la macchina non è una Mercedes allora perde un punto. E io tengo i conti di tutti, ovviamente.

Altre due regole: non vale se la Mercedes sta sul cartellone della pubblicità, deve starci proprio davvero, no disegnata o fotografata e basta; e non valgono tutte le Mercedes che stanno nel negozio delle macchine se per esempio ci passiamo davanti. E non è mica facile fare i punti: primo perché di Mercedes non ce ne stanno tante, e secondo perché facile che ti sbagli da lontano soprattutto coi modelli nuovi che non hanno le alette dietro di lato e perciò sono più simili alle altre macchine grandi come le Ford, le Opel... alle Citroen no: le Citroen sono inconfondibili e mi fa un sacco ridere come sono fatte, sembrano ferri da stiro! Ma la regola più importante di tutte sono i due punti che si prende chi dice per primo "Mia!" quando passa una *Pagoda*, che è il tipo di Mercedes più bello che c'è. E' più piccola e più bassa, senza il tetto, due posti soli, è più veloce, è più ghicia, più tutto: vale due punti, infatti!



Però stiamo ancora discutendo io e gli zii, da anni, se chi sbaglia a dire “Mia!” perché invece non è una *Pagoda* ma un’altra macchina sportiva cabriolet, perde due punti o sempre uno e basta. Ci sono pro e contro, come si dice, e prima o poi decideremo.

Chi se l’è inventato questo gioco? Mistero. E quando? Boh. E perché? Nessuno lo sa. Però è bellissimo!

- ...Mia! – strillo intanto perché da lontanissimo ci viene incontro proprio una bella *Pagoda* verde scuro. E zio prova subito a contestare: - Te sei buttato, Boia! Impossibile vedere da così lontano!

Zia Renata: - E se si è sbagliato, allora perde un punto, o due poi decidiamo... Ma se invece ha visto bene, Augu’, è perché lui non è begalino come me e te!

“Begalino” è un’altra parola sbracosa secondo me. Comunque quando stiamo a mezzo rettilineo di distanza, io sto tranquillo e zia dice: - Due punti a Paoletto: è proprio una *Pagoda*, e complimenti! A quanto stiamo?

- Due io, uno zia, zero zio. Allora, dicevamo, che faceva la gente prima della televisione?

- Facevano i figli, Boie’!

- Maddài, zio...

- Be’ se ci pensi Paoletto, noi siamo otto figli, mamma tua quattro, Augusto erano sei con povero Giorgio, adesso cinque... Tutti quanti nati al massimo negli Anni ‘40, e la TV è arrivata nel ‘54...

- Eh sì! E adesso quante famiglie conosci con tanti figli? Adriana e Guido ne hanno tre, tua zia Maria altri tre, dalla parte mia pure tre è il massimo e sono i figli di Alberto... Ma la regola sono due, o anche uno solo tante volte!

- E invece: zia Nuccia sono quattro compresa lei, Priscilla la moglie di tuo zio Franco erano quattro pure loro mi pare, poi purtroppo una sorella non c’è più... E’ vero che sono cambiate pure tante altre cose, però facci caso no? Senza la televisione i mariti e le mogli anziché stare due ore seduti a tavola o sul divano, dopo cena prendevano e andavano a letto...

- E che facevano? – ridacchio io furbo.

- Boietto! Non ci fare le domande a tradimento a me e zia! ...Renati’, che gli dici mo’?

- Eeeeh... Stavano insieme, marito e moglie, si volevano bene... Facevano l'amore insomma...

- Ma zia, "fare l'amore" non vuol dire "essere fidanzati"? O vuol dire fare i figli? – io qui a tradimento gliel'ho fatta una cosa agli zii, ma non come pensava zio Augusto che gli stavo facendo domande che mi vergogno con papà e mamma; perché infatti io lo so già come si fanno i figli! Certo, ho messo insieme delle cose un po' diverse: la voce "Educazione sessuale del bambino" dall'ultimo volume dei *Quindici*, che è quello che servirebbe alle mamme, più le notizie che ci siamo scambiati io e Adolfo, più le storie e i disegni dei giornaletti zozzi – si chiamano così, ho saputo – che stavano al bagno dall'amica di zia Maria e dopo ho scoperto che i figli suoi li prestavano pure ai cugini miei, e perciò li trovo direttamente a casa di nonna Iolanda! Insomma più o meno so tutto quello che c'è da sapere, eccetto il perché la gente ci si diverte tanto a fare 'ste cose: ma questo sono sicuro che lo scopro da più grande, inutilissimo chiederlo adesso.

Zio, sempre guidando: - "Fanno l'amore" sì, si dice di due che cominciano a uscire insieme, però significa pure che fanno l'amore proprio, anche se noi diciamo più che altro che allora "sono stati insieme", oppure "vanno insieme"...

Zia, sempre un po' imbarazzata: - Però Augu', "vanno insieme" è più per dire che due che non potrebbero o non dovrebbero invece poi stanno insieme, come gli amanti... - e si mozzica la lingua, quasi. Allora io: - Mia! Mercedes normale, là a destra, beige, nuova, esce dalla pompa di benzina: io tre, zia uno, zio zero. Ma "amanti" che significa?

Zio: - A Rena'!... – e rido tanto – Boietto, amanti sta per...

Zia: - ...Cantiamo? Dài Paoletto, come fa quella napoletana che ti piace, quella del soldato che cantava Anna Magnani in quel film?

E io capisco che basta con domande e risposte, e attacco subito volentieri: - *Staje luntana da stu core, / a te volo cu 'o penziero / niente voglio e niente spero / ca tenerte sempe a fianco a me!*... – e loro insieme a me.

Quanto sono dolci zio Augusto e zia Renata! Sarebbero un papà e una mamma perfetti, e un po' lo sono: i miei secondi papà e mamma, e sono tanto fortunato, lo penso sempre, ad avere pure loro oltre

mamma e papà che comunque già andavano più che bene!

Ma quando la canzone sta al punto di

*'A cchiù bella 'e tutt'e bbelle,*

*nun è maje cchiù bella 'e te...*

*Oje vita, oje vita ...MIAAAAAAAAAA!!!*

strilliamo tutti insieme! Perché proprio in quel momento, davanti al cartello ROMA a lato della strada, ci supera una vecchissima Mercedes nera, con le alette belle sulle code lucide. Tutti insieme, quindi un punto per uno: io quattro, zia due, zio uno.

Sto seduto dietro, vicino a Giorgetto che dorme beato. Mamma pure dormicchia, e papà invece spero proprio di no perché deve portarci con la nostra bellissima *128 Sport* nel viaggio più lungo che abbiamo mai fatto finora! Il sole è appena sorto laggiù dietro quelle colline verdi, io prima ho dormito un po' e adesso col microfono in mano, parlando piano piano per non rompere, registro questa cosa, che poi quando arriviamo mi scriverò sul blocco della capsula del tempo: oggi è il 30 luglio 1973, lunedì, e adesso faccio un bel passo indietro come Asterix e Obelix negli *Allori di Cesare*.

Poi ci sono andato anche io al mare, una giornata; ma senza papà: solo io, mamma e Giorgio, più però zia Priscilla, Adolfo e Andrea, tutti insieme nella *500*. Mamma e zia stavano davanti, lei con Andreino in braccio che ha fatto un anno da poco, e noi grandi dietro con Giorgetto in mezzo; e per terra tra i piedi nostri tutto quello che serve al mare, un sacco di roba! Ma almeno non l'ombrellone e non le sdraio, sennò entravano loro e uscivamo noi! perché siccome andiamo a Fregene da Ondina, che è un posto nuovo dove non si paga l'ingresso al mare ma solo ombrellone e sdraio, e pure poco, allora si può fare che almeno le cose ingombranti le prendiamo là.

Siamo stati benissimo, ci siamo divertiti un sacco; la mattina manco arrivati, si può dire, che il mare era appena appena mosso subito in acqua io e Adolfo a tuffarci in mezzo alle onde! E incredibilmente le mamme non ci stavano addosso, perché meno male coi fratelli piccoli c'è qualcosa che le distrae da noi! Lui non c'ha paura dei granchi e non gli fanno male i piedi pure a camminare sui sassi appena si entra in acqua, e manco gli fanno schifo le alghe alle caviglie: è una vera Tigre di Mompracem, come dice papà dei ragazzi che non li ferma nessuno – sono i personaggi di un libro che mi dice sempre di leggere e prima o poi mi toccherà, comunque hanno dei nomi bellissimi: Tremal-Naik, Kammamuri... tutti appresso al capo Sandokan e al suo amico Yanez. E' di un italiano che si chiama Salgari, quel libro, anzi sono diversi libri di una serie; ed erano le storie preferite da papà quando era piccolo, e mi pare quasi di averle già lette solo per le volte che ne parla lui,

come pure i giornalotti di *Cino e Franco* e quelli di *Flash Gordon*, sempre suoi preferiti: sa raccontare, in effetti!

Comunque non è che Adolfo non ha paura di niente e io invece sì, però insomma su delle cose si fa meno problemi... Ma io, non dimentichiamocelo, sono sceso a scivoloni in un pozzo e sono riuscito fuori tirandomi su con una corda; lui mica l'ha mai passata una prova così: embè!

Dopo il primo bagno, ecco la pizza con la mortadella, buona buona pure se ogni tanto masticavo un po' di sabbia che c'era andata sopra o dentro, evvabbè. E poi per far passare il tempo che ci vuole a digerirla abbiamo fatto la pista delle biglie dei ciclisti, e per farla bella liscia della larghezza e profondità giusta abbiamo preso Giorgio per le caviglie e col suo sederino l'abbiamo disegnata perfetta dove la sabbia era morbida, ma io prima ho controllato che non c'erano nascoste cose dure come legnetti o tappi che potevano fare male al piccoletto; che comunque si è divertito un sacco a fare il segna-pista, e quando avevamo richiuso il tracciato dopo diversi "otto" lui voleva farne ancora ma poi la pista sarebbe stata pure troppo lunga e complicata! Mamma e zia Priscilla hanno chiacchierato sempre, con Andrea vicino a loro ma all'ombra. Che poi se gli chiedi "che vi siete dette?" mamma risponde sempre "ma niente", come quando stanno un'ora al telefono. Boh, le donne.

Poi però il mare si era mosso ancora un po' e c'erano dei piccoli cavalloni, perciò ci hanno detto "Niente secondo bagno."

- Come niente secondo bagno?!? – ha protestato Adolfo.

- Vabbè, - ho detto io a mamma – allora andiamo un po' in giro lungo il bagnasciuga!

- Ma non vi tuffate come state fuori portata nostra, eh? Ci possiamo fidare? Su, che siete grandi ormai!

- Ma sì, mamma, tranquilla! ...Andiamo Ado'!

E lui, mentre camminiamo coi piedi nell'acqua: - Ma ti va bene così? Questi mica sono cavalloni veri, il bagno ce lo potevamo fare benissimo!

Io: - Aspetta... Mentre arrivavamo ho visto che a tre stabilimenti da qui ce n'è uno con la scritta "piscina"! Non è ghicio se riusciamo a entrarci? ...Saluta, mamma e zia laggiù ci stanno a guardare...

Lui: - E allora che aspettiamo?!? ...Sì, salutato tutti... Forza, andiamo alla piscina!!!

Dopo Ondina c'è Manila, poi La Vela, poi un pezzetto di spiaggia libera e poi La Nave: eccolo qua!

Risaliamo verso le casupole, la piscina starà lì in mezzo... Infatti! E questo è uno stabilimento vero, tipo i Lavori Pubblici a Ostia, col bar grande e forse pure il ristorante, le file di cabine e tutto; e in più, su un gran pavimento rialzato rispetto alla sabbia, dalle parti del bar, c'è questa piscina che non è tanto grande però è una ghiciata uguale, specie per noi che non ci andiamo mai! In effetti mi sa che finora ci sono stato solo due volte: una volta in vacanza, in un albergo bellissimo verso Salerno, quello che poi mi è venuta la febbre e appena abbassata siamo dovuti tornare a Roma: avevamo fatto in tempo solo a farci una bagnatina il pomeriggio, ma non è per quello che mi è venuto 40°! E un'altra volta al Foro Italico, che ce ne stanno tante: una gigante, un'altra coi trampolini e una più bassa per i bambini, come ero io, e lì papà mi ha insegnato il morto a galla e zio Bruno la rana e c'erano anche zio Fulvio, mi ricordo, e qualche altro, forse amici loro da ragazzi, insomma eravamo tutti maschi chissà perché. Perciò evviva questa terza piscina della vita! Almeno per me, perché Adolfo invece un'altra volta o due c'è andato, in una piscina coperta a Torrevecchia, per decidere se farà nuoto dopo quest'estate.

E insomma ci buttiamo! Dalla parte che si tocca però. Il mare è bello sì, e divertente, specie coi cavalloni, però in piscina ecco che c'è: niente granchi, niente sassi, niente alghe, e non bruciano gli occhi se per caso li apri quando stai sotto, e in bocca l'acqua sa di quella del rubinetto, che è buffissimo! Eppoi puoi andare dove non si tocca ma tanto ti tieni al bordo con la mano e ti stacchi solo quando sei sicuro e solo se ti va; invece al mare quando non tocchi non tocchi e basta, e ci sono le buche che magari bevi all'improvviso e la corrente che ti tira di qua e di là. E in piscina poi entri e riesci dal bordo come ti pare, e ti puoi buttare e schizzare ed è una sghiciata! ...Però a un certo punto un omone con la maglietta con scritto "La Nave" ha strillato: - Voi due ragazzini, non vi dovete tuffare a bomba! La gente gli dà fastidio!

Ma siccome non ci siamo fermati proprio subito, ci si è avvicinato lungo il bordo e ha detto a brutto muso:

- E poi non vi ho mai visto! Che cabina c'avete?

Adolfo: - La 23!



Io: - Venuti oggi la prima volta. C'è mamma lì al bar, può chiederglielo, è quella col bambino piccolo che è nostro fratello.

Lui: - Ma voi siete fratelli? Non vi somigliate!

Adolfo: - Lui è adottato. Vada a chiedere. Anzi se gli dice che adesso veniamo a pranzo, magari. Grazie!

L'omone che pare Bluto di *Braccio di Ferro* – e si chiama Bluto, quello, non Timoteo come si credono tutti – va verso il bar sbuffando. Ma come è fuori tiro, noi due schizziamo dall'acqua e ci scapicolliamo verso la spiaggia e il mare! Da lontano mi sa che ci sta pure chiamando, con un sacco di parolacce, ma noi stiamo troppo a ridere e poi siamo già passati alla Vela, e vediamo quasi Manila!...

- Ma come ti è venuto in mente dell'adottato? – mentre corro e rido.

- Così! – e ride – E a te di mandarlo al bar da mamma con bambino?

- Così! – e rido, ed ecco Ondina e siamo salvi! Arriviamo all'ombrellone e ci buttiamo per terra a sporcarci tutti di sabbia. Così Bluto manco ci riconosce!

- Ma dove siete stati? – le mamme – Ci stavamo per preoccupare!... Ecco mo' siete tutti belli zozzi, che è ora di pranzo, bravi!

Poi il pomeriggio, un bagnetto tra le onde che si erano calmate, sempre con un occhio verso laggiù casomai venisse l'omaccio a menarci. Ma non è venuto nessuno, ed è stata proprio una bella giornata.

Siccome è estate mi tocca mangiare ogni tanto anche il pesce, che io non lo reggo perché c'ha le spine; però c'ha il fosforo, dice. E pure se mamma dice che me l'ha spinato tutto, io una spinetta ce la trovo sempre; allora dice “Mastica bene, se la senti, così la tiri fuori dal boccone e la sputi, che ci vuole?”, ma io già il pesce non mi piace tanto di sapore, poi ci metto una vita a trovare coi denti e la lingua quella spinetta, e intanto mi sono puncicato mille volte, così alla fine sputo tutto, e lei si arrabbia. Il dentice poi lo odio: sembra il cassetto della macchina da cucire di mamma, per quante spille c'ha!

La sogliola no, quella va quasi bene. Spine non mi pare di avercene mai trovate, sembra quasi la vitella. Però dicono che bisogna variare, non posso mangiare solo quello di pesce. Ma la sogliola in più mi è simpatica perché papà si inventò una storia che

parla di lei: la “Favola del Pesce Palla”, che io sentivo e intanto mangiavo da bravo, una volta tanto. E adesso la racconta a Giorgio; però gliela chiedo pure io, ancora, qua e là.

Più o meno è questa qui...

C’era una volta il pesce palla, che era grosso, forte, feroce e vorace. Terrorizzava tutti, era il dittatore violento del Regno di Sotto il Mare! Gli altri pesci avevano subito tutti i suoi capricci, e un sacco di loro se li era pure mangiati, quel tremendo pesce pallone. Erano davvero disperati.

Finché un giorno, in una grotta al riparo dai suoi occhi e dalle sue orecchie – perché i pesci, anche se noi non le vediamo, delle orecchie ce le avranno pure – si riunirono in assemblea e decisero che bisognava fare qualcosa, sennò era proprio la fine. E se il pesce palla era troppo potente e perfido per batterlo uno contro uno, però tanti pesci insieme, ognuno con un’arma diversa, forse potevano riuscirci! Quindi escogitarono un piano e lo misero in atto.

Dopo che il pesce palla aveva mangiato più del solito, e si faceva una bella pennica adagiato sul fondo marino, il pesce torpedine gli si strusciò zitto zitto e gli mandò una bella scarica di elettricità, abbastanza da stordirlo. Allora due pesci corda lo legarono per bene, e il pesce ago e il pesce filo gli cucirono la bocca che era sempre la sua arma più formidabile. Il pesce balestra lo teneva sotto tiro, mentre il pesce incudine ci si infilò sotto e il pesce martello cominciò a martellarlo da sopra, e i pesci trombetta chiamarono a raccolta tutti gli abitanti del Regno per vedere che stava succedendo!

- ...Paiucco! Ma che stai dicendo, la favola del pesce palla?

Questo è papà, adesso, che guida e mi ha sentito, mannaggia...

- Ah, papà... Mi sa che me la stavo ripassando a mente, così, e non mi sarò accorto che sussurravo! Sarà il sonno... Ma Giorgio non si è svegliato, tranquillo: sta qui con la testa appoggiata sul cuscinetto sulle gambe mie.

- Ok. E neanche mamma: dorme. Siamo quasi a Firenze, all’autogrill ci fermiamo per fare la pipì. Vai vai, sussurra Pallo, che non mi dai fastidio. Anzi!

...Così, a forza di colpi del pesce martello, che il pesce palla non soffriva tanto perché era sempre stordito

dal pesce torpedine, lui si stava assottigliando! Si: diventava una cosa bassa bassa, con gli occhi tutti e due di sopra, e la bocca messa come se fosse sempre di profilo! Infatti il pesce ago e il pesce filo si tolsero da lì perché tanto con una bocca così troppi guai non li poteva più combinare: giusto mangiare qualche minuscolo gamberetto, o brucare le alghe! Il pesce pagliaccio gli rideva in faccia, adesso, a quello che una volta era stato il terrore di tutti i mari, e gridava “Guardate, sembra una suola di scarpe!”. Il pesce pulcinella, dal golfo di Napoli, diceva “Siiii, è ‘o vero! Pare ‘na soglia!”. E il pesce dottor balanzone precisava “Una soglia piccola: diremo perciò una sogliola!” “Sogliola! Sogliola!” ripetevano tutti i pesci, che si erano tolti da lì sotto e intorno, anche i pesci corda e il pesce incudine, e pure il pesce martello aveva finito il suo compito.

Insomma: erano liberi, la dittatura era finita!

E la sogliola, cosiddetta adesso da che era il pesce palla, si allontanò mogia mogia sul fondo. Di sicuro non avrebbe rovinato la vita più a nessuno.

Ghicia ‘sta storia, no? Be’: io sentendola, ogni volta il pescetto me lo finivo. E mamma era contenta, e papà pure!

Anche mamma si è inventata delle storie di sana pianta, o per farmi mangiare o per farmi passare il tempo quando stavo male e non ce la facevo a leggere. La più divertente è “L’Avventura del 46”, vedo se riesco a ricordarmela e metterla qui.

E’ lei che parla...

Stamattina, bello di mamma, senti che è stato. Avevo fatto la spesa al mercato, me l’ero camminato tutto da su a giù, e c’avevo un bel carico di spesa nel carrello.

Arrivata a piazza Irnerio, attraverso, e sto davanti all’edicola, alla fermata degli autobus, e visto che c’ho questo peso mi dico “Pure se sono solo due fermate fino a via Monti di Creta, chi me lo fa fare di scarpinare? Prendo il 46!”.

C’era già qualcuno alla fermata, però lì ne passano diversi di autobus, mica salivano tutti per forza sul mio. Aspettiamo.

Aspettiamo, ma non passa un autobus. E la gente alla fermata aumenta, e ci si chiede “Come mai?”; qualcuno dice “Sarà sciopero, e non hanno avvisato ‘sti lazzaroni!”, qualcun altro “Ci saranno i lavori in corso a Villa Carpegna!”, qualcun altro “Avranno

bucato una gomma!”, “Sì, adesso gli autobus bucano! Eppoi, tutti e tre quelli che devono passare qui? Ma per favore!...”

A quel punto da lontano si vede un punto verde, che si avvicina lento. E' il 46! Evviva!!! Allora io e altre due signore facciamo un passo avanti sul marciapiede perché agli altri quello non interessa; ma più si avvicina il 46, più ci accorgiamo che è già strapieno...

Infatti quando si ferma riesce sì e no ad aprire le porte, e nemmeno scende nessuno! Una delle altre due signore prova lo stesso a salirci, e a forza di gomitate e ginocchiate ce la fa: io e l'altra ci guardiamo come per dire “Io non ci penso per niente, aspettiamo.” E mentre il 46 caracollando parte e richiude le porte con le braccia della gente in mezzo, continuiamo ad aspettare. La gente alla fermata cresce e sono tutti inferociti.

Io tra me e me penso “Ecco, a piedi ero già arrivata! Mannaggia. Ma ormai ho fatto trenta...”

Un altro punto all'orizzonte, lentissimo, gonfio come un pallone, sembra un pachiderma con gli occhi e la bocca, e ondeggia paurosamente come se stesse per cadere di lato! Le capocce delle persone fuori dai finestrini chiedono aria, qualcuno è per metà fuori dalla porta a soffiare e l'altra metà chissà dov'è. Ma è proprio il 46. E io...

- ...Fanzarona! Che fai? Giochi col registratore?

E questa è mamma, adesso, si è svegliata e si è girata, e mi vede col microfono in mano che bisbiglio. Uffa!

- Sì, cioè no, faccio delle prove! Voglio vedere quanto si può parlare piano e registrare lo stesso la voce, che meno di così poi non registra più! Che, vi ho disturbato?

- No, bello di mamma! Non svegliare Biringori però!

- No, no. Dorme beato vedi?

“Fanzarona” non lo usa più tanto, e comunque meno di “Biringori” per fortuna. Gesù bambino.

Oh, si rimette a guardare davanti e accarezza papà che guida sempre. Riprendo...

...E io, con questo 46 che mi si ferma davanti agli occhi che manco un carro bestiame, un vagone merci, mi dico “Ma che si so' impazziti all'Atac?” Le porte più che aprirsi scoppiano, e le persone dentro chiedono aiuto, ma mica scendono, e anzi altri voglio salire a tutti i costi!

C'è uno che ha preso la rincorsa dal marciapiede e salta sulla schiena di un altro come a "uno monta la luna", e s'infilava di traverso tra le coscine di una donna gigante che sporgono tutte di fuori! La caviglia di una ragazza sta lunga fuori da un finestrino e uno col cappello chiede "Di chi è questa?"

...Io allora mi dico "Ma che si so' impazziti tutti quanti?!? Sai che c'è? Io giro i tacchi e ci vado a piedi a casetta, che mi so' pure un po' riposata davanti a 'sto spettacolo!"

E allora dovevi vedermi, bello di mamma, parevo una bersagliera! Ho lasciato lì alla fermata quell'autobus che manco so se è ripartito, all'incrocio appresso ho raggiunto e superato il primo 46 che era passato, che avanzava a passo d'uomo con gli occhi di tutti i passeggeri fuori dalle orbite, e gli ho fatto "Marameo!" e ho tirato dritto, che sono arrivata a via Monti di Creta, al portone e qui a casetta che quelli staranno ancora lì a non mollare manco il predellino! TIE'!

AHAHAHAH!!! Rido sempre a rivedermela a occhi chiusi! Brava mamma!

Comunque adesso gli occhi mi si chiudono sul serio. Perché saranno le sette e stiamo in viaggio dalle quattro e quasi non ho dormito mai. Potrei pure dormicchiare, tanto tra un po' a Firenze ci fermiamo e papà si prende un altro caffè perciò non servirà che faccio la guardia a che non s'addormenti.

Davanti a noi c'è la macchina di zio Fulvio e zia Giuliana, dietro quella di zio Bruno e zia Nuccia, con Manrico dentro, dietro ancora quella di Franco e Rosanna che ho visto al casello di Roma, non li conoscevo e sono amici di zia Giuliana, e davanti a tutti c'è quella di Paolo e Gabriella, coi figli loro che al casello dormivano e perciò li devo ancora salutare; Gabriella è la sorella di zia Giuliana e loro quattro li ho visti solo una volta al matrimonio di zio e zia, che Alessandro il figlio era piccolo e Stefania la figlia piccolissima. Poi nonna Licia e zio Werther ci raggiungeranno in treno a Tarvisio, così ho capito.

Questo sarà il viaggio più lungo che ho mai fatto, quasi 800km da casa all'arrivo! E sarà pure la prima volta che vado all'estero, MADONNINA!

Prima, prima ancora del casello, eravamo partiti da poco, siamo passati davanti a una cosa enorme che siccome era notte non si capiva bene. L'autostrada ci passava affianco e quella cosa stava ferma, attaccata

solo per un pezzetto a terra ma tutto il resto era staccato, come fosse per aria ma a un pelo dal campo. Era una forma più scura del nero del cielo, che infatti non è mai proprio nero.



Solo quando ci siamo passati quasi sotto ho capito che era: il dirigibile della Goodyear, quello che a Natale è passato nel cielo di Roma e io non sapevo perché. “Pubblicità,” mi hanno detto, “così adesso il nome Goodyear ti rimane impresso no?” “Be’, avoja!”

E allora è qui, dove dorme quando non vola.

Che incontro magico, proprio giusto per l’inizio di un viaggio avventurosissimo, alla Mompracem magari! Vedremo.

Adesso però non vedo più niente, mi casca la testa dal sonno. Ok, allora lo so che succede, l’ho studiato sulla cartina a casa: tra poco Firenze, poi Bologna, poi Padova, Mestre, Palmanova, Udine, Tarvisio, la dogana con la Jugoslavia, e Kranjska Gora.

Kranjska Gora, stiamo arrivando!

#### 40. KRANJSKA GORA

Be'... e questo come lo racconto? E' solo la vacanza più bella della mia vita! Ha superato pure Castelfranco di Sopra... Anzi, è l'avventura direi più bella: compreso arrivarci, stare all'estero, gente che parla un'altra lingua, mangiare diverso, soldi diversi...

...La racconto come una composizione, ecco, così faccio pure i compiti per le vacanze, che non guasta mai! E così metto qui nella capsula del tempo pure una composizione come si fanno nel 1973, cioè come le fanno i ragazzini di Terza Elementare, anzi di Terza e mezzo visto che a ottobre vado in Quarta! E pure questo sarà interessante per i lettori del 2021, credo. Dunque...

Composizione: "Come ho passato le vacanze"

Data: Kranjska Gora, 12 agosto 1973

Di: Paolo Andreozzi, classe Terza... quasi Quarta

Diciamo subito che le vacanze non le "ho passate", ma le "sto passando" visto che in vacanza ci sto ancora. Però in effetti di quello che è successo fino a stasera posso parlare al passato, e così farò.

Sono andato a Kranjska Gora, che è un paesino di montagna in Jugoslavia. E la Jugoslavia è la nazione che confina con l'Italia a Est, cioè a destra guardando la cartina. Era la prima volta che andavo all'estero, anche se papà mi ha detto che ad essere precisi io sono già stato all'estero quando ho visitato la basilica di San Pietro, perché quella chiesa fa parte della Città del Vaticano che è uno Stato straniero, anche se sta tutto dentro Roma e per entrarci non serve il passaporto. Per entrare in Jugoslavia invece sì, serve.

E infatti ben prima della partenza lo abbiamo fatto: io e mamma per la prima volta, papà no, già ce l'aveva, e mio fratello Giorgio che ha due anni e due mesi "sta sul passaporto" di mamma, anche se non ho capito perfettamente che vuol dire. E questo passaporto è diventato protagonista alla frontiera, cioè su una stradina di campagna che va da Tarvisio alla Jugoslavia però s'interrompe a una sbarra con

la bandiera italiana, dove stanno dei poliziotti che guardano i passaporti, guardano noi e guardano la macchina; poi su ogni passaporto ci mettono il timbro, alzano la sbarra e noi passiamo. Ma subito dopo ce n'è un'altra, con la bandiera Jugoslava, che è un tricolore come il nostro, però orizzontale e col blu al posto del verde più una stella rossa al centro; a quest'altra sbarra ci stanno i poliziotti jugoslavi, di una polizia che sia chiama "Milica": guardano i passaporti, guardano noi e guardano la macchina, poi su ogni passaporto ci mettono un altro timbro, alzano la sbarra e noi passiamo.

E così siamo entrati all'estero! E io appena superata la seconda sbarra ho chiesto a papà di fermarsi, a mamma se mi faceva scendere, e ho voluto toccare coi piedi la terra straniera: che è identica alla terra italiana, però.

Ma quello che c'era intorno, nella stradina di campagna che dalla frontiera porta a Kranjska Gora, era già diverso da quello che c'è prima del confine. Per esempio nei prati verdissimi a destra e a sinistra della strada, che salgono verso colline con dei boschi, c'erano molti "essiccatoi", mi hanno detto che così si chiamano: come spalliere della palestra della scuola, ma più grandi, e con un tettuccio di legno sopra, e ad ogni piolo della spalliera un po' di erba a seccare, che diventerà fieno; mai visti prima. Poi: tutte tre le pompe di benzina che abbiamo incontrato si chiamavano nello stesso modo "Petrol", non come in Italia che ci stanno la Esso, la Mobil, la Gulf eccetera, e sul cartello col prezzo della benzina c'era scritto "10" anziché "162 super / 152 normale" come da noi; ma questo è ovvio perché in Jugoslavia non ci sono le lire ma i dinari. Però: un dinaro mi hanno detto che vale 6 lire, e allora la benzina qui dovrebbe costare circa 25 dinari; e invece ne costa solo 10, ed ecco perché appena passato il confine tutte le macchine della nostra carovana si sono fermate a fare il pieno!

Eravamo cinque macchine: la nostra *128 sport* bianca, la *127* beige di zio Fulvio e zia Giuliana, con a bordo anche nonna Licia e zio Werther arrivati intanto col treno a Tarvisio, la *131* verdina di Zio Bruno, zia Nuccia e Manrico, la *127* azzurra di Paolo, Gabriella, Alessandro e Stefania e un'altra *127* beige di Franco e Rosanna.

E un'altra cosa diversa che si vedeva, rispetto all'Italia, erano le persone al lavoro in campagna: i loro vestiti, i berretti, le facce... mi sembravano



persone antiche; non Antichi Romani ovviamente, ma più antiche di quelle di adesso in Italia: diciamo come personaggi di film di qualche anno fa, tipo *Pane, amore e fantasia*.

Io mi sono portato la banconota da 5 dinari che mi diede zio Bruno due Natali fa, per farmi passare un certo broncio. Lui qui c'è già stato, con zia Nuccia, e anche zio Fulvio con zia Giuliana; e pure Manrico, credo, che all'epoca c'avrà avuto pochi mesi.

Kranjska Gora, il paesino, il giorno dell'arrivo l'abbiamo solo attraversata però, perché il nostro albergo sta un po' fuori, sulla strada che sale verso il Vrsic che è la vera montagna di Kranjska Gora. Ma mi è piaciuta subito: le casette basse coi muri bianchi o beige o rosa e i tetti scuri, tanti fiorellini rossi alle finestre e ai balconcini di legno, una bella piazza con un grande giardino col minigolf – ma questo lo scoprirò dopo –, una chiesetta bianca col campanile alto e il tetto della chiesa e la cima del campanile a cipolla neri e lucidi; e un fiumiciattolo che va da Kranjska Gora verso il Vrsic, e noi quello abbiamo risalito lungo la stradina per l'albergo. Passando ho notato delle scritte: “gostilna” sopra un bar, “restavracija” sopra una trattoria, “trgovina” sopra un negozio, “hotel” sopra un hotel, ma nessun cartellone pubblicitario come invece qui ce ne sono talmente tanti che io da piccolo ho imparato a leggerci sopra, come avrò già scritto qua e là.

Il nostro albergo è l'Hotel Erika. Alla fine ci siamo arrivati a metà pomeriggio, anche se eravamo partiti alle quattro di notte; e la partenza era stata decisa tanto presto così da viaggiare col fresco il più possibile, arrivando a mezzogiorno ormai tra Venezia e Udine, là fermarsi a mangiare e riposare – i papà, guidatori – e poi ripartire col caldo sì ma già vicini alle montagne, che sono le Alpi del Friuli. Perché nelle ore calde d'estate anche se tieni tutti i finestrini aperti entra solo altro caldo; e poi ad alcune mamme troppo vento in faccia non piace, per i capelli credo, oltre che per i figli piccoli se ce ne sono in macchina. Il nostro albergo è l'Hotel Erika ed è molto carino. E' di legno e muro, è alto due piani, forse tre con alcuni tetti spioventi, è più largo che lungo, e anzi ha altezze diverse ai lati rispetto a quella del centro: insomma a rifarlo coi Lego non sarebbe facile. Sta in cima a un prato grandissimo, tagliato in due da un sentiero di sassetti che scende fino alla strada; però con la

macchina si può arrivare alla porta dell'albergo facendo la strada normale che va alla montagna. Intorno all'albergo e intorno al prato c'è un bosco di abeti verde scuro che non finisce più; cioè finisce, ma lontanissimo, dove si vede che il verde scuro lascia il posto al grigio della roccia che è la montagna sullo sfondo: il Vrsic. Nel prato c'è un campo da tennis, recintato.

Il nostro albergo è l'Hotel Erika ma non è dove abbiamo dormito in questa vacanza, perché invece abbiamo dormito nella "dépendance" – che è detta in francese, non in jugoslavo, non so perché –, cioè in una casetta proprio all'inizio del bosco che dicevo, separata dall'albergo da quel pratone inclinato col vialetto che infatti abbiamo percorso tantissime volte durante la vacanza: per andare a colazione in albergo, per tornare dopo alla dépendance, per andare a pranzo meno nei giorni in cui abbiamo fatto gite lunghe tutto il giorno, per tornare alla dépendance dopo pranzo, sempre eccetto quei giorni lì, per andare a cena e poi per tornare ancora una volta, per le ninne. Nella comitiva chi non era allenato da qualche sport o proprio per natura, così si è dovuto allenare per forza. Solo nonna Licia e zio Werther avevano la camera proprio all'Hotel Erika, perché loro due che hanno settantatré e cinquantaquattro anni, ad allenarsi così non ci pensavano per niente.

Adesso faccio una breve parentesi sulle parentele del gruppo in vacanza così è tutto più chiaro, anche se alcune chi legge qui le sa già: sarà un ripasso. Licia è la madre di Werther, Bruno, Vinicio e Fulvio, in ordine di età; Bruno è sposato con Nuccia, Vinicio con Enrica, Fulvio con Giuliana; Bruno e Nuccia hanno Manrico, Vinicio ed Enrica hanno Paolo e Giorgio; Giuliana ha una sorella più grande, Gabriella; Gabriella è sposata con Paolo; Paolo e Gabriella hanno Alessandro e Stefania; Paolo ha una sorella più piccola, Rosanna; Rosanna è sposata con Franco. Totale: diciassette persone, di cui un'anziana, undici grandi, due ragazzini, tre bambini.

In jugoslavo si direbbe, nell'ordine: sedànaest, jèdan, jedànaest, dva, tri. Sì: in questa vacanza ho imparato benissimo i numeri! Jèdan, dva, tri, cetiri, pet, scest, sèdam, òsam, dèvet e dèset; jedànaest, dvànaest, trìnaest... dvàdeset; trìdeset, cetirideset... sto, che vuol dire cento. Così adesso li so in tre lingue, a parte

l'italiano: iugoslavo, francese e inglese; ma dirli qui anche in francese e inglese porterebbe fuori tema. Invece c'è da dire che non è proprio lo "jugoslavo" la lingua che parlano a Kranjska Gora, perché la lingua di tutta la Jugoslavia si dovrebbe chiamare "serbo-croato". Infatti la Jugoslavia è un Paese strano: per esempio nella regione che si chiama Serbia si scrive con un alfabeto diverso dal nostro, che si chiama "cirillico", e in albergo arrivavano dei giornali da Belgrado che sta in Serbia ed è la capitale della Jugoslavia, che non si capiva niente di quello che c'era scritto: erano proprio diverse le lettere stampate. Per fortuna a Kranjska Gora, che sta in Slovenia, un'altra regione, si scrive con l'alfabeto nostro e perciò almeno le lettere si capiscono, poi però c'è da tradurre ovviamente. Ma in questo zio Bruno e zio Fulvio danno una mano a tutti perché appunto loro sono già stati qui in vacanza credo due volte; una pure d'inverno, e hanno detto che ci fa davvero freddo!

E' per questo che tutte le finestre dell'Hotel Erika e della dépendance hanno i doppi vetri, che non avevo mai visto da nessuna parte prima. Cioè: per aprire una finestra, prima con la maniglia apri il primo vetro verso l'interno, poi ti trovi subito un altro vetro con la sua maniglia, e lo apri verso l'esterno; il contrario per chiuderla.

Stesso motivo del freddo: la sala da pranzo dell'albergo, e da cena e colazione, e altre stanze grandi qua e là, e pure la sala grande al piano terra della dépendance, hanno delle stufe grandi come armadi, verde bosco, di un materiale lucido come le mattonelle, con uno sportelletto dove d'inverno ci si metterà la legna credo; e tutto intorno a ogni stufona c'è una panca di legno per mettercisi seduti quando fa freddo e stare appiccicati alle mattonelle verdi che diventeranno calde il giusto, sicuramente.

La nostra dépendance era veramente carina. Una casetta col piano terra un po' rialzato e un primo piano, bianca di muro e marrone di legno dal primo piano al tetto spiovente, con tante finestrelle allegre piene di fiorellini rossi, e un balcone di legno lungo al primo piano con fiori rossi al davanzale; e tutte le persiane di legno scuro, con dei forellini a forma di cuore.

Si entrava salendo una scala di pietra, e dopo la porta d'ingresso c'era la sala grande della stufa che ho già detto, e intorno a questa sala le porte di tre

camere da letto, ognuna col bagno; a destra, entrando nella sala, una lunga scala di legno a “elle” portava al piano di sopra, con un balcone interno e altre tre porte di camere con bagno. Sei camere in tutto.

Noi eravamo cinque famiglie, perciò la *dépendance* era quasi tutta nostra: solo una camera di sopra era di un'altra famiglia, quella del dottor Nikolic e la moglie; e meno male che c'era, il dottore, perché un paio di piccoli hanno avuto la febbretta tipica delle vacanze per qualche giorno: uno veramente ero io. La camera nostra stava al piano terra.

Due particolarità della *dépendance*: nella sala c'era un tavolo di legno davvero grande, impossibile da muovere addirittura, con tante sedie intorno, ed è stato il tavolo di tutti per tutta la vacanza; ci abbiamo disegnato, fatto i compiti, fatto le parole crociate, scritto le cartoline, le lettere, poesie, fatto merenda – oh, le fette di pane jugoslavo con la Nutella portata da Roma: quante, e che buone! –, letto i giornalotti portati dai ragazzini, letto i giornali italiani comprati a Tarvisio da qualcuno che durante la vacanza ci ha fatto un salto, giocato a dama, a scacchi chi lo sa fare, a *strike and ball*, a battaglia navale, a nomi cose città, fatto i castelli di carte, i solitari, e soprattutto giocato a carte. Dopo li racconto, i giochi di carte.

E l'altra particolarità era questa lunga scala di legno per salire e scendere dal primo piano: dal balconcino interno di sopra ci si poteva mettere a cavalcioni, sulla ringhiera di legno bella grossa, e scivolare giù facendo una curva divertentissima, fino al pomello che stava all'inizio della ringhiera in basso. Ma solo se non c'era nonna Licia, che lei si preoccupa molto per queste cose; e comunque lo facevamo solo io e Alessandro, che ha due anni meno di me: gli altri erano troppo bambini, però si sono divertiti a guardarci.

All'Hotel Erika ci andavamo a mangiare, dunque. E la prima sera abbiamo scoperto una cosa, che però zio Bruno, zia Nuccia, zio Fulvio e zia Giuliana sapevano già: in Jugoslavia non si mangia la pasta. Non ci stanno proprio gli spaghetti, le fettuccine, i rigatoni, le penne eccetera. Un po' di pasta in bianco, corta, la mettono delle volte vicino alla carne, però è moscissima e non sa di niente se non la mescoli al sugo della carne. Perciò il primo, non essendo mai la pastasciutta, era sempre o una minestra o una

zuppa o una passata – che non sono cose che mi piacciono tantissimo, ma per cambiare... e poi dice mamma che fanno bene. In compenso i secondi erano speciali: la carne era fatta in tutti i modi ed era sempre buonissima. Due volte hanno fatto la trota di secondo, e più o meno me la sono mangiata anche senza che papà mi raccontasse la Favola del Pesce Palla – ma di questo, in questa composizione, non avevo parlato e perciò smetto subito.

Comunque alcuni di questi secondi sono proprio da leccarsi i baffi! Due specialmente: i raznici, che sono spiedini profumatissimi, e i cevapcici che sono delle polpette strette e lunghe saporitissime, tutti e due insieme a una caterva di patatine o fritte o arrosto, con maionese, paprika, senape e cipolle!

A tavola ho imparato anche qualche altra parola in “jugoslavo”: kruh, pane; maslo, burro; mleko, latte; belokavo, caffelatte; voda, acqua, naturalna o mineralna; ciai, tè; sladice, dolci, e sladoled, gelato; palacinka, il dolce più buono di tutti: una frittellina morbida, piegata in due, col cioccolato dentro; e dobredan, buongiorno oppure ciao, dobrojutro, buongiorno e basta, dobravech, buonasera, lakunoch, buonanotte, e koliko kosta?, quanto costa?, e hvala, grazie, e prego, prosim...

Quasi tutte queste parole me le ha insegnate Maricka.

Maricka era una cameriera dell’Hotel Erika. Bellissima. Aveva tredici anni, il viso a forma di quello di un angioletto disegnato, i capelli neri a caschetto con la frangetta sulla fronte, la pelle rosa con le lentiggini sotto gli occhi e sul nasino all’insù, la bocca rossa a cuore, e soprattutto gli occhi: come se avesse al posto loro due gocce del ruscello che scorre dal Vrsic all’Hotel Erika, alla dépendance, a Kranjska Gora.

Alta una testa più di me, magra giusta, e la vocina gentile a insegnarmi la sua lingua. Non posso considerarla una mia fidanzata, però ci penserò tanto come se lo fosse – sono sicuro, dopo la fine della vacanza e ancora dopo.

Comunque ci siamo tutti innamorati di lei, grandi e piccoli, maschi e femmine.

Io ho fatto una bella amicizia con Alessandro, il nipote di zia Giuliana perché figlio di sua sorella Gabriella, l’ho detto; non siamo cugini nemmeno di sesto grado, ma adesso ci chiamiamo cugini lo

stesso. Ha due anni di meno di me, è della Roma, è un po' più basso di me ma per essere più piccolo è già alto, è secco, ricetto castano chiaro, disegna bene e a pallone è mancino oppure portiere.

Abbiamo giocato a tutto sul quel prato. Pallone, pallavolo che zio Bruno aveva portato addirittura la rete da tirare su con due pali, palla avvelenata, le corse, le capriole... Zia Nuccia ci faceva fare un ballo tutti insieme cantando una filastrocca che parla di Pinocchio in bicicletta.

E abbiamo cantato tantissimo! Ho scoperto tre canzoni che mi sono piaciute tanto e non me le scorderò più: una è *La Montanara*, è una canzone degli Alpini che sono i soldati che stanno in montagna, hanno il berretto con una penna nera e tanti cori da cantare; un'altra è *Bella ciao*, ed è una canzone dei Partigiani che hanno combattuto e vinto contro i fascisti nella Resistenza della Seconda Guerra Mondiale; e una è *Lella*, una canzone romanesca che però non conoscevamo, noi della famiglia di Vinicio, e ce l'hanno insegnata Franco e Rosanna. Franco e Paolo, tra parentesi, che hanno l'età di mamma o papà circa, sono ultrasimpatici e sono felice di averli conosciuti bene in questa vacanza, e anche le mogli Rosanna e Gabriella: possono diventare come se fossero miei zii, se li vedremo anche a Roma. Spero, così vedo pure Alessandro e sua sorella Stefania, che è piccola, più seria però carina.

Cantare in coro, in tanti, è tutto diverso da cantare da soli come faccio io o in due o tre come facciamo a casa nostra. Infatti, ho scoperto, ci stanno i "controcanti"; specie nelle canzoni degli Alpini e in quelle dei Partigiani. Ma se le persone sono brave a cantare, si possono fare in quasi tutte le canzoni!

E nella nostra comitiva, di bravi ce ne sono diversi, oltre mamma e papà che già lo sapevo: anzi, mi sa che sono bravi proprio tutti! Però per inventare i controcanti e tenerli bene fino alla fine, forse i più bravi sono zio Fulvio, Rosanna, Alessandro, zia Nuccia e, senza falsa modestia, io. Ma io solo perché ho un po' di dimestichezza con gli accordi della mia pianola elettrica Bontempi, e questi controcanti sono un po' come le tre note che fanno un accordo sui tasti dell'organo, solo che si "muovono" durante la canzone – ecco. Insomma: è stata una bella scoperta,

questa dimestichezza di tutti, parenti e amici, con la musica mia vecchia passione.

E in cima al prato, nel bosco che ricomincia subito dietro all'Hotel Erika, abbiamo anche giocato a bocce; proprio nel campo fatto apposta per quello, che io non ne avevo mai visto uno: è una roba seria con delle vere regole, le bocce sono grosse e pesanti e io non sono ancora molto bravo, però ci ho provato. Zio Werther qui è il più forte, glielo dicono tutti, e lui timido ma contento si liscia i suoi baffoni.

A tennis non ci ha giocato nessuno, non so perché, però il recinto ci è servito una volta. Perché sul nostro prato ogni tanto passavano le mucche al pascolo che scendevano dalla montagna verso le loro stalle vicino al paese, belle, grosse, coi campanacci; e noi quella volta stavamo lì al sole a fare di tutto, tranquilli e beati, però io ho guardato il mio fratellino pure lui seduto sull'erba a giocare col cuginetto Manrico, veramente piccoli rispetto a una mucca, e mi sono immaginato che poteva succedere se un torello, che stava tra le mucche a giocare anche lui a spingerle e saltellare, per sbaglio fosse andato con le zampe sui bambini o ci avesse fatto proprio cadere sopra una mucca! E mi pareva che così stava appunto per succedere, perché la piccola mandria al pascolo si era un po' agitata chissà per cosa... Allora ho preso Giorgio e mamma, e già che c'ero anche tutti gli altri della carovana nostra chiamandoli e strillando e tirandoli e spingendoli come un torello io; li ho fatti entrare nel recinto del campo da tennis, e poi ho chiuso la porticina. Io sono rimasto sulla porta a controllare mucche e tori da una certa distanza, che però poi non hanno fatto niente di speciale oltre brucare, camminare piano verso valle, muovere le code, ogni tanto suonare i campanacci e alla fine uscire di scena avendo lasciato qualche cacca sull'erba. E a me, mi hanno preso tutti in giro.

Però meglio io preso in giro che Giorgio spiaccicato, direi!

Ma quanto allo sport, la scoperta vera è stato il ping pong! Io non ci avevo mai giocato prima, anche perché i tavoli da ping pong sono belli alti per i bambini; però all'Hotel Erika c'era una stanza dedicata solo a quello, in cima all'albergo, tutta di legno chiaro profumato e finestre tutte intorno che stai a un metro dalle chiome degli abeti del bosco; e papà, che è uno dei più forti giocatori dilettanti di

Roma, secondo me, e tiene la racchetta “alla cinese”, cioè un po’ come si tiene il cucchiaino per la minestra, ha deciso che era il momento per insegnarmi a giocare! Il ping pong è divertente e impegnativo, io lo sto ancora imparando in effetti ma diventerà uno dei miei sport preferiti!

Quasi alla fine della vacanza abbiamo fatto anche il torneo di ping pong della comitiva, col tabellone serio attaccato alla porta della saletta del per scriverci incontri e risultati; e al sorteggio io sono capitato proprio contro mamma.

Comincia la partita, con tutti intorno a vedere, e appena mi accorgo che lei non stava facendo proprio sul serio, cioè che mi avrebbe fatto vincere forse per incoraggiarmi a continuare in questo sport, io ho detto: “Mamma! Quando si gioca non ci sono mamme e figli! Si deve provare a vincere, onestamente, sempre! Quando si gioca si è più seri che in ogni altra cosa che si fa! Per rispetto!”. Poi ho appoggiato sul tavolo palletta e racchetta Slazenger, di papà che me l’aveva prestata per il mio turno, ho preso la penna dalla sedia e ho scritto sul tabellone ‘Enrica’ nel turno successivo; risultato, cioè dove andrebbe il punteggio della partita: ‘per rispetto’. Hanno tutti applaudito, mamma mi ha baciato in testa un po’ sospirando e papà mi ha sussurrato: “Bravo Pallo! Alleniamoci quest’inverno, e il prossimo anno te la puoi giocare con le tue forze!”; poi lui ha vinto il torneo in finale su zio Bruno.

Perciò, ho pensato, la vacanza qui sta piacendo tanto pure a loro che la prossima estate potremmo tornarci. Speriamo!

A carte, pure, si è giocato molto. Ma non alle classiche scopa e briscola, che eravamo troppi, né ai giochi di Natale, che infatti è agosto, ma ad alcuni giochi con carte diverse da quelle solite: le carte “francesi”, che anziché denari, coppe, spade e bastoni hanno cuori, quadri, fiori e picche, e sono cinquantadue anziché quaranta. I due giochi che andavano per la maggiore sono stati “Sputo nell’Oceano” e “Otto l’Americana”; ma senza carte, qui nella composizione, non riesco a spiegarli. Poi gli uomini grandi giocavano anche con le carte normali, a scopone e a traversone che è come lo spizzichino però al contrario, a non prendere, e si gioca in quattro anziché in due ma non a coppie: ognuno per sé.



Abbiamo ovviamente perlustrato il bosco intorno alla dépendance, e nel fitto dell'ombra ci faceva freddo addirittura anche se era una giornata calda. E infatti io mi sono buscato il raffreddore, il mal di gola e la febbretta, ma è passato tutto in nemmeno due giorni anche grazie al dottor Nikolic che stava lì in vacanza come noi. E nonna Licia ha detto che ci scriverà sopra una poesiola delle sue, su me che sudo e mi raffreddo sempre. Bello: stare in una poesia, dico. Ma il freddo vero lo avremmo sentito nell'escursione sul monte Vrsic, dove la strada arriva a 1600 metri di altitudine, mentre l'Hotel Erika è a 900, se non ci fossimo coperti bene per andare e goderci le bellezze della vista da lassù: su un versante la valle di Kranjska Gora, che in fondo si unisce a quella più grande dove scorre il fiume Sava, che mi hanno spiegato nasce in queste montagne e alla fine, dopo più di 900km, arriva a gettarsi nel Danubio, che è il secondo più lungo d'Europa dopo il Volga; e sull'altro versante, la valle dove nasce il fiume Isonzo che dopo entra in Italia, verso Trieste, ed è famoso per la Prima Guerra Mondiale. In più, era divertente vedere dei ragazzi grandi, stranieri, arrampicarsi sulla roccia della montagna e poi riscendere correndo e urlando su una pendenza incredibile fatta tutta di sassolini che cadevano giù intorno a loro: che pazzi!

Giù in paese pure siamo andati, ovviamente, e specie per fare un gioco che, anche questo, io non conoscevo prima: il minigolf. E' divertentissimo!

Nella piazza principale di Kranjska Gora c'è un giardino molto curato, e in mezzo al giardino il minigolf, che si chiama "Mini-Golf": ti danno una pallina bianca da golf, di quelle tipiche che sembrano bucherellate, una mazza per ogni giocatore, e un blocchetto su cui scrivere i punti a ogni buca, e ci sono quattordici buche da fare, ognuna diversa dall'altra con difficoltà sempre maggiori da superare; se non metti la pallina in buca a una "stazione" non puoi passare a quella dopo, ma se non ci riesci nemmeno con nove tiri, sul blocchetto scrivi "10" e passi alla stazione dopo, sennò il gioco si fermerebbe. Vince chi alla fine ha meno punti sul blocchetto, e il minimo è 14, ma è impossibile, e il massimo è 140, ma non l'ha fatto nessuno, neppure mamma che tiene la mazza come una scopa e non è proprio portata. All'ultima buca, col giro della morte addirittura, la pallina quando entra nel buchetto finale non esce più: è già arrivata al gabbiotto degli

inservienti con una spinta d'aria compressa; allora si riconsegnano le mazze, paghi, e ti conservi il blocchetto per ricordo.

E' stato così carino, quando ci abbiamo giocato tutti insieme, che ci siamo tornati anche solo noi quattro e l'abbiamo rifatto. Di noi quattro ha vinto papà, secondo io; di tutti quanti, zia Giuliana, che ha preso il soprannome di "coglina", cioè "che ci coglie", gliel'ha dato Paolo che fa sempre ridere la comitiva.

Poi abbiamo fatto tre gite lunghe una giornata, tutte molto belle e interessanti.

La prima alla cascata di Pericnik, in località Mojstrana nel grande parco del monte Triglav, il più alto di tutta la Slovenia. E' una cascata speciale, con un nome strano e bello: Koca pri Pericniku, e l'acqua cade dall'alto a filo di una rientranza della parete di roccia; in quella rientranza ti ci puoi arrampicare, e così vedi lo scroscio dell'acqua da dietro e, attraverso l'acqua, vedi tutta la vallata!

Anzi, c'è di più: perché la cascata è doppia, con un primo salto che va a riempire la vasca naturale un po' nascosta nel bosco in alto, e poi è da quella vasca che cade il salto grosso, quello col fiotto che si allarga mano mano nell'aria e si scosta quel tanto dalla parete che permette agli avventurosi di infilarsi dietro, lungo un sentierino da fare in fila indiana. E io là dietro, la mano stretta a papà, ci sono andato, con altri papà e qualche mamma e Alessandro: mamma mia, con Giorgio in braccio, sul ponticello di legno davanti alla cascata, ci salutava al di là del muro d'acqua.

La seconda gita è stata a Klagenfurt, che è in Austria! Non solo: per andarci da Kranjska Gora, siamo passati prima a Tarvisio, poi alla frontiera tra Italia e Austria di Villach, e da lì a Klagenfurt; perciò in una gita sola ho toccato tre nazioni, e l'Austria è la seconda terra straniera dove metto piede in vita mia! ...Sempre eccetto San Pietro in Vaticano.

Prima di Klagenfurt abbiamo percorso una strada lunga affianco a un lago lungo e stretto che si chiama Worthersee e sta in mezzo alle montagne: bellissimo, e da quel giorno per scherzo tutti chiamano "Worthersee" zio Werther perché il suono ci somiglia. Nel Worthersee c'era anche gente a farsi il bagno, ma credo che l'acqua fosse molto fredda e infatti i bagnanti erano tutte persone e famiglie bionde e con

la pelle molto bianca: tedeschi, ha detto papà, che si fanno il bagno pure sottozero!

Klagenfurt è carina, molto più grande di Kranjska Gora, con un palazzo antico e una grande chiesa piena di guglie; la cosa più bella è il parco cittadino con statue di draghi e fontane, e un enorme coccodrillo di legno che sembra pronto a balzare nell'erba e mangiare chi passa con la bocca spalancata. Tutti i piccoli si sono messi a cavalcioni del coccodrillone, in ordine dal più piccolo: Giorgio proprio sul collo, poi Manrico, Stefania, Alessandro e io, e in piedi davanti alla bocca, per rassicurarci che il mostro sarebbe stato buono, nonna Licia; e abbiamo tutti insieme salutato verso quelli che ci facevano la foto messi così, cioè tutti gli altri della comitiva.

E la terza gita è stata a Bled, il lago più importante della Slovenia, il più bello della Jugoslavia dicono. E in effetti sembra magico!

E' un piccolo lago, si vede tutto quanto da ogni punto di osservazione. Ha un po' la forma di una clessidra, oppure di due cuori uno appresso all'altro dicono i romanticoni; le montagne piene di foresta intorno, e al centro un'isoletta minuscola dove sta, in mezzo a un boschetto fitto fitto, una chiesina bianca col campanile bianco e alto, tutti e due col tettuccio rosso rosso.

E di lato al lago, nell'unico punto dove non si può andare al livello dell'acqua perché il marciapiede s'interrompe, una roccia altissima e in cima un castello che avrà mille anni! E il cielo azzurro, con poche nuvolette, che si specchia nel lago.

Non so se rendo l'idea: è quasi impossibile.

Durante la giornata siamo anche saliti al castello, ed è stato buffo perché nonna Licia, per fare la stradina in sampietrini che va su, camminava piano piano, con davanti zio Werther e zio Bruno che facevano largo tra altri turisti che scendevano, e lei si appoggiava con una mano un po' a uno un po' all'altro; e dietro a lei c'erano papà e zio Fulvio che con cura la tenevano per i fianchi un po' per sostenerla, un po' per spingerla; e in più Paolo e Franco uno di qua, uno di là, per sicurezza così se per caso sbandava di lato c'erano comunque loro. E ce l'abbiamo fatta!

Dall'alto ci si affaccia sul lago, che è ancora più incredibile visto da là. E credo che se davvero torneremo in vacanza a Kranjska Gora questa sarà

una gita che chiederò di rifare; anzi: tutte le volte che ci verremo.

Una volta discesi, prima di riprendere le macchine, abbiamo visto da vicino i cigni che nuotavano in gruppo vicino alla riva, stupendi. Un cigno però stava fuori dall'acqua, accoccolato sull'erbetta, e avvicinandoci abbiamo visto che in mezzo alle sue piume candide c'erano dei batuffoli scuri: i figli del cigno, come gli anatroccoli della favola! Ma mamma cigno si è subito alzata in piedi e ha allungato tutto il collo, che così era più alta di me, e ha fatto un verso forte da uccello rapace... Allora mamma mia ci ha detto: "Andiamo, andiamo... stiamo spaventando lei e i piccoli, lasciamoli tutti tranquilli!", e siamo andati alle macchine e tornati all'albergo, contentissimi di quella gran giornata.

Ecco, mi sa che ho raccontato tutto di questa parte grossa della vacanza di agosto: la più lontana da casa, la mia prima all'estero, la più lunga in uno stesso posto e anche la più affollata di persone, parenti, amici; ci sono molti record da segnare, se ci fossero le Olimpiadi delle vacanze, e chissà se un giorno le organizzo così per gioco tra me e me.

...E poi c'era Maricka: scherziamo?

Alla fine della composizione, ecco una bella fotografia della mia famiglia sul monte Vrsic, quel giorno che ci siamo andati.



Domattina partiamo, torniamo in Italia. Però non subito a Roma, a casa, perché faremo ancora un pezzetto di vacanza stavolta al mare, a Cesenatico. Ma questa è un'altra storia.

#### 41. DI TUTTO UN PO'

Ultimo giorno di agosto, perciò 31 agosto 1973, e caspita se ne sono successe di cose dall'ultima pagina!

Intanto abbiamo continuato la vacanza, tornando dalla Jugoslavia in Italia e andando, sempre tutti insieme meno nonna e zio Werther che hanno ripreso il treno per Roma, qualche giorno al mare in Romagna: a Cesenatico precisamente, che è vicino a Cesena come dice il nome.

La *128 Sport* va proprio bene; è bella, nuova, bianca fuori e nera dentro con qualche tocco di rosso qua e là. Di profilo ha il contorno di un razzetto con la punta bassa e la coda tagliata in su. Papà, quando mamma è distratta o dormicchia, mi dà retta e prova ad accelerare un po' di più: su un pezzo di autostrada drittissima, lunga e vuota che erano le due di pomeriggio, abbiamo toccato i 175km/h per tipo cinque secondi! ...Ssssst, non se n'è accorta mamma e Giorgio pure se era sveglio e guardava anche lui il contachilometri mica sa leggere!

Perciò abbiamo fatto un po' di gare con le altre macchine della carovana, tutti bravi guidatori; io gli davo il nome dei campioni dell'automobilismo: Paolo era Jackie Stewart, che sta sempre attaccato alla macchina davanti e poi la supera col balzo di un gatto, zio Fulvio era Arturo Merzario dalla guida più tranquilla ma sicura, Franco era Carlos Reutemann perché Rosanna sua moglie può sembrare una bella argentina, zio Bruno era Jacky Ickx perché c'ha la macchina più lunga, come una McLaren, e noi eravamo Emerson Fittipaldi perché ci è simpatico il Brasile, e poi il nome Fittipaldi è troppo carino. Alla fine ha vinto Paolo "Stewart": è arrivato primo a Cesenatico, ma anche perché era l'unico che sapeva dove dovevamo andare, visto che da dormire là ce l'ha trovato un amico suo.

Be', da lì in poi una disavventura. Quella casetta, infatti, poteva andare bene per due famiglie da otto persone in tutto, secondo me, e invece noi eravamo cinque famiglie da quindici! Qualcuno tra Roma e Cesenatico si era capito male, per forza. E ce ne siamo accorti subito... cioè no: le mamme e le zie se ne sono accorte subito, perché hanno contato i letti e i bagni e hanno detto "E adesso come ci

mettiamo?"; allora i mariti, cioè i papà e gli zii, hanno risposto "Come volete voi, tanto domani ne troviamo un'altra: è giusto per stanotte!"; e i ragazzini e i bambini hanno detto "Evviva, dormiamo tutti ammucchiati!!!!!!!"

Risolta questa cosa – o che almeno pareva risolta – siamo andati a cena lungo un canale che sembrava Fiumicino però con delle barche con le vele come ho visto che sono i "giunchi" cinesi, dai disegni del sussidiario nella parte di Geografia. Ma non c'era nemmeno un cinese né sopra né vicino alle barche.

Zio Fulvio ha mangiato un numero incalcolabile di calamari fritti; io gli ho detto "Ti piacciono, eh zio?" e lui ha risposto "Ma considera che non sono più il gran mangione di una volta!", e abbiamo riso insieme mentre mi faceva vedere come si sbuccia un gamberetto. Buono, devo dire, e senzissima spine!

A fine cena l'amico di Paolo, che appunto è di là e parla romagnolo, ha detto a tutti "Adesso, tutti in balera!" ma sembrava che dicesse "adescio". Secondo me se ci faccio un altro po' di orecchio, un po' alla romagnola riuscirò a parlare pure io: mo scì! AHAHAHAH!!!

La balera non sapevo che cos'era, ma l'ho scoperto poco dopo: è un posto enorme pieno di persone che ballano, e quelle che non ballano stanno sedute intorno alla zona del ballo a bere o mangiare e prima o poi vanno a ballare anche loro, come si libera una mattonella per farlo. Un capannone, tipo, con davanti altri tavolini all'aperto e i giochi per i bambini che dentro alla balera meglio che non ci stanno sennò li acciaccano senza accorgersene. Però i ragazzini come me, e pure Alessandro, cioè svegli, possono affacciarsi senza troppi pericoli.

E dentro, su un palcoscenico, c'era l'orchestra che suonava, o il complesso che cantava, o tutte e due le cose insieme non lo so; in cima c'era la scritta "Orchestra di Raoul Casadei" e tutte lucette intorno, e i cantanti erano due, un uomo e una donna, più i musicisti intorno, parecchi, tutti con delle facce simpatiche. La canzone faceva

*Ciao ciao ciao ciao mareeeeeee*

*Anche se c'è tanto freddooooo*

*io ti vengo a salutareeeee,*

e tutti quelli che non ballavano la cantavano insieme al complesso, facendo facce per dire "altro che freddo, qui si crepa di caldo!"; si vede che la canzone l'avevano scritta d'inverno.

Papà sulla porta della balera, da fuori, con Giorgio per mano, mi ha fatto un gesto di venire lì, e poi mi ha detto: - Pallo, tieni tu tre minuti il fratellino? Che ci facciamo un valzer con mamma e torniamo subito. Ti va?

- Certo! Ma restiamo qui sulla porta, così vi vediamo. Mamma, stai tranquilla: andate pure a ballare! E appena l'Orchestra di Raoul Casadei ha finito la canzone e la ragazza sul palcoscenico, una bella morona, ha detto strillando "Adesso tutti in pista! Tutti quantiiiiiii!!! E questa la dedichiamo a Secondooooo!!!", la gente è impazzita; mamma ha dato un bacione sulla guancia a Biringori suo, mi ha fatto una scafetta sulla mia di guancia che un altro po' me la stacca, ha preso papà per mano e si sono buttati pure loro. Gli altri zii e zie saranno stati mescolati lì in mezzo, non ci si capiva niente comunque.

E attaccano con

*Sento la nostalgia d'un passato / Dove la mamma mia ho lasciato*

...però è una canzone triste, penso io

*Non ti potrò scordar casetta mia*

*In questa notte stellata la mia serenata io canto per te*

...no, adesso ho capito: infatti

*Romagna mia, Romagna in fiore / Tu sei la stella, tu sei l'amore*

*Quando ti penso, vorrei tornare / Dalla mia bella, al casolare*

Niente, la conoscevano tutti a memoria, cantavano tutti quanti, pure i ballerini, pure i camerieri, c'era un casino incredibile!

Giorgio l'ho preso in braccio per essere sicuro di non perdermelo e di non farlo affogare in quel maremoto. E dal casino sulla pista sono comparse le figure di mamma e papà appiccicate nel ballo, che giravano e ridevano e cantavano, e appena si sono accorti che stavano passando davanti a noi ci hanno mandato un sacco di baci, e noi a loro, e dopo sono scomparsi di nuovo nel gomitolato atomico della danza del popolo!

Che poi tanti giorni dopo, a casa a Roma, in televisione c'era il *Festivalbar* con un sacco di cantanti e complessi bravi e famosi: Patty Pravo, Mia Martini, Lucio Battisti, i Nomadi, anche i Bee Gees che abbiamo un 45 giri bellissimo ma non li avevo mai visti, e pure un Elton John veramente pazzo e Paul McCartney che Vittorio Salvetti ha presentato

come “ex Beatles” e io prima o poi devo sapere bene chi erano mai questi Beatles... Be’, gli applausi più grandi non li hanno fatti a Casadei e la sua orchestra? Che hanno fatto proprio *Ciao mare*, roba nostra ormai.

Canzone finita, quel Raoul ha detto che era tanto felice di quel successo soprattutto in memoria di suo zio Secondo che aveva creato un genere; e che finalmente piaceva a tutti, non solo ai romagnoli; peccato che era morto due anni fa. Ecco chi era Secondo, perciò.

Comunque quella sera mamma e papà hanno fatto solo quel ballo, come avevano promesso, e poi siamo usciti fuori a prendere aria e a giocare a scivoli e altalene; non tanto però, perché eravamo tutti stanchi morti che venivamo dritti da Kranjska Gora. Perciò dopo un po’ si è andati tutti a casa, quella casa lì, quella “come facciamo a starci?”.

Ed ecco come: cinque donne e i tre bambini piccoli in una stanza da letto, tra lettone e una poltrona, con un bagno da usare la sera e la mattina; e cinque uomini e i due ragazzini nell’altra stanza, sempre un lettone e una poltroncina e un bagno. Tanto è una notte.

Io e Alessandro già a ridere per tutta questa stranezza, da vacanza nella vacanza, ci siamo fatti un po’ sistemare al bagno dalle due mamme, per la notte, abbiamo dato un’occhiata nella stanza di là, dove stavano già Giorgio, Manrico e Stefania nemmeno si capiva messi come, e poi siamo tornati nella nostra zona degli uomini.

Sarà stata già mezzanotte passata, e più o meno ecco l’organizzazione maschile: sul lettone, papà poi io poi zio Fulvio poi Alessandro poi Paolo, belli stretti; sulla poltroncina con una sedia davanti per allungare le gambe, zio Bruno; su un materassino gonfiabile gonfiato per terra, Franco. E appena spenta la luce, chiacchiere, risate, buonanotte, risatine, battute, buonanotte, fa caldo, buonanotte, certo che roba, risate, qualche parolaccia, e spostati no?, battute, risate, buonanotte, russare, risatine, russare forte, parolacce, buonanotte, una puzza, chi è stato?, risate forti, un’altra puzza, battute, chiacchiere, buonanotte, russare, una puzza fortissima, luce accesa, risate forti, parolacce, bussare da dietro il muro, le donne: “DORMITE!”, risatine, battutine, che caldo, certo che roba, spostati, puzza, buonanotte.



Quanto avrei voluto saper fare le puzze a comando!  
Come so fare i rutti ingoiando tanta aria di corsa, e dopo ecco che arriva un rutto. Ma niente, mi sono pure sforzato, però poi quando ho sentito che se continuavo usciva la cacca mi sono fermato subito, in tempo meno male: ci mancava solo quello! Che ghiciata di notte!

E non è finita, perché dopo un po' che eravamo riusciti a starcene tutti buoni e tranquilli, e io proprio a dormire addirittura, si è sentito un rumore forte da fuori.

- Mo' che è? – ha detto papà.

- Sembra un lamento... - zio Bruno.

- Uno che strilla, veramente, o una... - zio Fulvio.  
Paolo che stava più vicino alla finestra si è alzato e si è affacciato – Chi è? – ha detto – Che c'è?

Silenzio.

Paolo si è rimesso sul letto, noi quattro ci eravamo allargati però.

- Embè? Io dove sto adesso? ...Su dai, Fu', torna al centro, fatti piccolo!

- Eh, 'na parola!

Risate, battute, buonanotte, puzette, parolaccette, buonanotte.

Dopo un po', di nuovo quel verso: UUU, AUUUU', AUUUUU', AU'...

Zio Fulvio: - No, mo' esco di fuori...

Da dietro al muro, le donne: - Avete sentito?

Papà: - Mimmo', stai tranquilla... ma proteggi Giorgetto!

Zio Bruno: - E buoni, tutti! Non è niente, è un gattone in calore...

Franco: - Bru', scusa ma questo non è un gatto...

Sembra un uccello...

AUUUU', AUUUUU'

- Io zompo de fòri e je tiro er collo a 'st'ucello!

- Dài, bònì! Rimettiamoci a dormire...

- Saranno le tre, che notte a cazzo.

- Ssssst... Notte.

- Burp... la zuppa inglese, digerita mo'. Dài, proviamo.

Silenzio.

Silenzio con qualche cicala.

UUU, AU'!!!

Io e Alessandro siamo scoppiati! Sentivamo pure i tre piccoli che ridevano di là! Chi è uscito in giardino, chi ha acceso le torce, chi ha detto un sacco di cose su tutto il Presepe.

Noi piccoli, in finestra. Quel verso sembrava vicinissimo, quasi da dentro al letto; poi però, diceva chi era uscito, da fuori non si capiva più da dove veniva: sembrava dappertutto. Dopo un po' ha smesso. Tutti dentro, tutti a letto, a ridere anche le donne, un po' isteriche però, anche gli uomini ormai.

- Tra un po' è l'alba.

- Di Cristo.

- Dài.

AUUUUU'

...E niente, una notte così.

Mattina dopo, le facce dei bombardamenti in guerra. E' arrivato l'amico di Paolo, ha portato cornetti e ciambelle per tutti, ha detto che qui vicino c'è un allevamento di pavoni.

- Un pavone, mortaccisua! Sai 'ndo je la metto la coda?!?

Ma poi ha detto che "E' il 14 agosto ragazzi, Paolo lo capisci, io già da oggi un altro appartamento non l'ho mica trovato. Domani però, il 15, un sacco partono, sicuro...

- VINI! - questa era mamma - NOI PARTIAMO SUBITO!

E così è andata.

La comitiva si è salutata a baci e abbracci, e ancora un po' di risate nonostante quest'ultima disavventura, perché comunque siamo stati tutti benissimo fino a poche ore fa. Noi quattro e zio Bruno, zia Nuccia e Manrico siamo saliti nelle nostre macchine per tornare a Roma, e zio Fulvio e zia Giuliana, i quattro di Paolo e i due di Franco sono rimasti, che così si allargavano un po' almeno fino a domani, e poi Ferragosto lo passavano insieme le due sorelle Giuliana e Gabriella e i due fratelli Paolo e Rosanna. Noi a Roma avremmo visto i parenti dalla parte di mamma, e zio Bruno e zia Nuccia le sorelle di lei.

E siamo arrivati già di pomeriggio a casetta nostra, così mamma comprava qualcosa da Bonolo che poi è Ferragosto ed è tutto chiuso, sennò non c'avevamo niente in frigo da mangiare.

Ah, io so parlare un po' alla romagnola.

Giorno dopo, la mattina, tra una lavatrice e l'altra, mamma è riuscita pure a fare un bel sugo, e con tutta la pentola l'abbiamo portato da zia Laura; lei faceva le patate e i peperoni, nonna Iolanda ha portato le fettuccine, zia Maria il cocomero, e ci siamo

inventati il pranzo di Ferragosto con chi stava a Roma dei Calderigi: nonno e nonna, zia Maria, zio Checco e zia Laura e noi quattro, più Annamaria una cugina zitella di zio Checco che mi sta simpatica e gioca a carte meglio di un maschio.

Gli abbiamo raccontato di Kranjska Gora e gli è piaciuto, e io tutta la faccenda del pavone di notte e si sono divertiti un sacco, specie perché io cominciavo le frasi con “Mo’ scentite un po’ cos’ ti va a capitaaaare”, e hanno riso ancora di più! Zia Laura ha detto “Ma ‘sto ragazzino dovrebbe fare la radio” e nonno Arnaldo “Sflin sflòn, la gente delle Romagne son simpatici scì scì”, e zio Checco “E noi marchisciani no?”, e zia Maria “Ma non si dice mejo un morto in casa che un marchigiano a la porta de casa?”, e papà “Sì, ma c’è una spiegazione storica: ai tempi del Papa Re gli esattori fiscali di Roma e di tutto lo Stato Pontificio lui se li sceglieva tra i sudditi delle Marche, perché erano più fidati e più bravi coi libri mastri. Allora se ti bussava a bottega o a casa un marchigiano che non conoscevi, sicuro erano tasse da pagare!”. E nonna Iolanda “Quante cose sa Vinicio, ‘sto genero mio, eh Rirò?”, e mamma, che qualche volta la chiamano ancora ‘Rirò’, “Eh sì ma’, e poi è timido sennò sai le cose che ci spiegherebbe!” E che è timido papà è vero, pure se chi lo conosce ma non benissimo non se lo può figurare, perché in mezzo alla gente lui diventa abbastanza il centro della situazione; e chi non lo conosce ancora ma lo incrocia e basta magari pensa che è scontroso, e invece è solo timido, pensa! Tanto timido che ancora oggi che conosce nonna da quasi vent’anni, non sa come chiamarla: se “signora Iolanda” o “mamma Iolanda” o “mamma” e basta; e allora non la chiama, se deve dirle qualcosa ci si mette davanti così è lei a parlargli, per forza!

Finito di mangiare, zia Laura mi fa: “Guarda, bello di zia: Riccardo mi ha detto di farti vedere questo coso, che lui l’ha preso a Londra quando ci sono andati anni fa i ragazzi. Ci sta un sacco di fotografie belle di Londra, che pare di starci! Tieni...”

E mi ha dato una specie di binocolo, grigietto, con scritto sopra in rilievo Stereoscope; rispetto al binocolo semplice, in più aveva una levetta a destra che serviva a far scorrere le foto, che in questo caso si chiamano diapositive. Ho ringraziato zia, e Riccardo pure se non c’era, e ho inforcato il binocolo “magico”.

...Ma che sghiciata: con le didascalie sotto alle diapositive, e con l'effetto speciale che anziché foto sembravano modellini "in carne e ossa"!

Dieci scene in tutto: il Big Ben e il Parlamento, Piccadilly Circus con l'autobus rosso a due piani, Il Ponte di Londra, la Torre, Trafalgar Square, Buckingham Palace coi soldati dai cappelloni altissimi, Hyde Park col lago, Carnaby Street e un sacco di ragazze in minigonna, i Beatles che suonano sul tetto di un palazzo, Wembley con l'Inghilterra in campo. Fantastico!

Annamaria mi ha detto che alla prossima imbarcata in 500 che faranno i miei cuginoni ci vado pure io!

Dopo pranzo siamo tornati a casa a rifare le valigie che il giorno dopo si ripartiva. Per un ultimo pezzetto di vacanza, visto che il mare Adriatico poi nemmeno lo avevamo sfiorato.

Infatti siamo andati sul Tirreno, in Toscana: a Cinquale, dove stavano in vacanza zio Claudio, zia Rosaria, Michela e Lucio dall'inizio di agosto, e nonna Licia che li ha raggiunti dalla Jugoslavia, e per tre quattro giorni c'era una camera in un alberghino lì pure per noi.

Prima di partire però papà mi ha comprato un Asterix nuovo, che ci voleva un giornoletto dell'estate no? *Asterix e il duello dei capi*, divertentissimo perché a un certo punto Obelix per scacciare i Romani che vogliono rapire Panoramix il druido, scaglia i suoi menhir come al solito però con uno prende in pieno Panoramix, che sviene e quando si risveglia non sa più chi è, non sa chi sono i suoi amici e non sa fare la pozione magica che dà i superpoteri! Disastro: così i Romani batteranno i nostri Galli. Allora mentre il capo del villaggio si prepara a un incontro di pugilato contro un altro capo, che però è amico dei Romani, Panoramix crea delle pozioni a casaccio con effetti sbracosì; finché però per sbaglio trova quella che ridà la memoria, la beve senza saperlo, finalmente si ricorda chi è e tutto quanto... ma in quel momento Obelix pensa che forse con la stessa botta che l'ha rintronato lui potrebbe guarire, così gli tira un altro menhir! AHAHAHAHAH!!! Per fortuna però Panoramix esce fuori da sotto al masso solo un po' acciaccato, ma è sempre lui: fa la pozione magica e vinciamo dando un sacco di botte ai Romani e agli amici loro!

Comunque a Cinquale siamo stati bene, anche se il mare lo abbiamo visto poco alla fine perché abbiamo fatto tre belle gite: una a Torre del Lago, che avevo visto nello sceneggiato su Puccini e mi è piaciuta anche casa sua, pure se mi fa strano che in tutto il paesino non si può sentire musica né radio se non è musica scritta da lui, per rispetto; e poi c'è un viale bellissimo, infinito, che sembra una galleria di alberi e infatti si chiama Viale di Tigli. Un'altra gita a Porto Venere, con una barca che attraversa un piccolo golfo e laggiù in fondo c'è La Spezia, cioè siamo in un'altra regione ancora: la Liguria, e allora a pranzo ho preso pasta e pesto... però è più buona quella di zia Adriana. E la terza gita a Pisa, la città della Torre pendente: che stranezza, e che paura che cada! Ma che bellezza tutto quel giardino verdissimo con la torre bianca, la cattedrale bianca, il battistero – mi hanno detto che si chiama – bianco pure lui. Ci credo che si chiama Piazza dei Miracoli! E abbiamo fatto delle foto buffissime che sembra che teniamo noi la Torre su con un dito! ...Cioè, speriamo che ci siamo riusciti a farle così: lo sapremo solo dopo che avremo portato quest'altro rullino a sviluppare.

E' stato bello pure stare un po' con questi zii e cugini che non erano in Jugoslavia; e anche se gli abbiamo raccontato tutte quelle bellezze, zia ha detto lo stesso che non fa per loro perché gli piace stare a casa anziché in albergo, perché è troppo lontano e perché Michela e Lucio a mangiare così poco all'italiana non ci si troverebbero. Evvabbè, poi magari cambieranno idea.

E prima di ritornare a Roma, nonna Licia mi ha detto che aveva mantenuto la promessa:

- Ho scritto una piccola poesia, Paoletto, che è dedicata a te.

- Grazie nonna!!! Me la fai leggere?

Me l'ha letta lei, con la voce calma che avevo conosciuto bene quando l'avevo registrata sulla cassetta durante il morbillo. Fa così...

*Anche tu sei un magnifico bambino  
Quasi alle soglie dell'adolescenza  
Hai un viso perfetto, sei carino  
E i tuoi sono orgogliosi con ragione*

*Ai tuoi pregi fisici tu unisci  
Una bella intelligenza, strepitosa  
Tale da far restare ammutoliti  
Per i ragionamenti e conclusioni*

*Saresti così proprio perfetto, ma  
C'è il 'ma' anche per te:  
Sei un gran chiassone, e giochi*

*Con violenza, e questo è male  
Perché tu spesso sfoghi con starnuti  
I vari raffreddori occasionali*

Bella, no? SGHICIOSO STARE IN UNA POESIA!  
Comunque mi sa che ne ha scritta una per ogni nipote suo, che è pure giusto; e poi le raccoglierà in un libricino e ce lo darà a tutti, forse a Natale.

A Roma, in televisione, oltre al *Festivalbar* ho visto tre cose di mare, meno male perché poi tutto questo mare di persona mica l'ho visto, quest'estate.

Una, hanno rifatto Jacques Cousteau, che però non è il titolo di una trasmissione ma proprio il nome di una persona: Jacques Cousteau, il comandante della Calypso, una barca attrezzatissima per fare escursioni marine e sottomarine, e i documentari bellissimi che si vedono in TV. Questo qui era sulla barriera corallina di alcune isole della Polinesia, una roba da sogno pure così, pensa al cinema a colori... E pensa a starci là proprio! Intanto la sabbia bianchissima con le palme che pendono dalla spiaggia al mare, poi quel mare che sembra che manco c'è per quanto è trasparente, sempre calmissimo come una piscina; e dopo, quello che c'è sotto: tra pesci di tutte le forme, piante che sembrano fatte dall'uomo per decorazione e i coralli, che non sono né animali né piante ma il prodotto di minuscoli animaletti che costruiscono così la loro casa, una cosa meglio dell'altra! Mi scrivo qui che prima o poi in Polinesia io ci dovrò andare, pure se è davvero lontanissima da Roma.

Seconda cosa, abbiamo visto il record del mondo di immersione in apnea di Enzo Maiorca! Che in apnea vuol dire senza bombole, quelle che invece hanno i sommozzatori di Jacques Cousteau: cioè, trattenendo il respiro come faccio io nella vasca da bagno. Solo che Maiorca c'è riuscito per un sacco di minuti, mentre scendeva a 80 metri sotto il livello del mare e poi risaliva! Una cosa eccezionale no?

Un po' sì. Ma credevo che fosse più eccezionale ancora, e invece pochissimi giorni dopo il suo record è stato già battuto da un altro, un francese coi baffetti che si chiama Jacques Mayol, che è sceso fino

a 85 metri! Si sono promessi sfida all'ultimo sangue, e vedremo.

Cosa brutta: l'altro ieri a Napoli c'è stato il colera. Che se ho capito è una malattia contagiosissima, tipo morbillo, che però si muore tipo la peste. E ci si è ammalato qualcuno che ha mangiato le cozze crude. Capirai! A papà gli piacciono poco! Però dice che come le mangiamo noi a casa, cioè bollite e poi col limone, il "vibrione" – si chiama così – del colera pure se ci fosse, muore lui. Ma per sicurezza non mangeremo né cozze né vongole né telline né niente per un po', ha detto mamma. E papà ha sentito i parenti a Napoli, cioè quell'altra zia Adriana più zio Carlo il pittore e zia Pina, per sapere come stanno; e stanno tutti bene, anzi molto tranquilli ha detto, perché alla fine il contagio è di pochissime persone. Speriamo bene!

E oggi, ultimo giorno di agosto e ultimo di ferie di papà, stamattina una cosa bellissima: abbiamo rivisto San Pietro per bene, e in più i Musei Vaticani! Con la guida che a casa mi sono letto mille volte *Roma e Vaticano*, che so a memoria pure il prezzo e l'anno, 1969 e 3100 lire.

Siamo andati tutti e quattro con la 500 di mamma e abbiamo parcheggiato a via della Conciliazione, poi io e lei siamo andati a vedere piazza e chiesa, e papà e Giorgio ai giardini di Castel Sant'Angelo; appuntamento tra due ore alla macchina. Poi spiego perché.

Io e mamma abbiamo attraversato piazza San Pietro, quanto è grande e bella! e siamo entrati nella basilica che è davvero gigante e meravigliosa!

C'era la *Pietà* che è tornata intera, e la gente può vederla solo fino a una certa distanza, dopo c'è un vetro altissimo e oltre non si avvicina nessuno: mi pare giusto.

E delle cose che non avevo notato l'ultima volta, ho visto una statua gigante di un Papa morto, seduto su un trono nero che sta su un lenzuolo di marmo rosso che è incredibile per quanto sembra vero, e da sotto al lenzuolo sbuca uno scheletro nero, una morte insomma, che tiene in mano una clessidra d'oro. Mamma ha detto "Vuol dire che il tempo passa per tutti, pure per i Papi!" e poi "Ma siccome un po' di tempo ancora ce l'abbiamo, allora la facciamo l'arrampicata sulla cupola, bello di mamma?"

- SIIIIII! – ho strillato io, che mi hanno pure guardato male mi sa. Ecco perché non era venuto papà, che lui col fiatone quando ci arriva su in cima! E poi Giorgio così stava al giardino che lì sta meglio. E dopo, un'altra sorpresa; ma ci arrivo poi.

Con mamma siamo saliti prima con un ascensore gigante, e siamo arrivati alla terrazza di San Pietro, quella con le statuone che si affacciano sulla piazza; ci siamo affacciati pure noi, anche se la balaustra è alta perfino per mamma e allora vedevamo tra i buchi del muro le persone piccole lontane intorno all'obelisco, tutto il colonnato, via della Conciliazione e laggiù Castel Sant'Angelo, e abbiamo fatto finta di salutare papà e Giorgetto.

E dopo abbiamo cominciato la scarpinata: "365 scalini" c'è scritto all'inizio, quando si entra nella cupola, che vista da così vicino è davvero un'astronave degli extraterrestri a forma di palla. Prima si sale normale, poi un po' inclinati, poi sempre di più che manco la Torre di Pisa secondo me, e alla fine c'è una scala a gradini normale come quella di un palazzo, corta però, che arriva alla porticina da cui entra un sacco di luce. E siamo usciti fuori.

Be': tutta Roma! In tutte le direzioni! Da un'altezza che manco mi figuravo: sembrava l'aereo!!!  
GHICIOOOOOOOOOO!!!!

Mamma mi ha tenuto stretto la mano per tutto il tempo, perché la ringhiera non è pensata proprio bene per i ragazzini secondo me: troppo larga, bisogna essere giudiziosi. Ma io quando non mi ci voglio cacciare apposta, nei guai, sono giudiziosissimo. Lei mi ha indicato le cose che sapeva riconoscere, e io ho capito meglio la città, vista così dall'alto, con le strade, i quartieri, le ville... che è già una cosa che mi viene abbastanza naturale. E poi, dalla parte opposta, abbiamo guardato finalmente dentro la Città del Vaticano, questo Stato straniero tutto dentro Roma; e ci sono dei giardini stupendi con dei disegni di fiori che sembrano fatti da un pittore! Hai capito Paolo VI che belle passeggiate che si fa!

- Andiamo Biringori? Che gli altri maschi di casa ci aspettano, e le visite non sono finite...

- Andiamo, sì, grazie mamma! Però io non sono Biringori.

- Giusto, Fanzarona. Scusa.



Scendendo ho contato i gradini uno a uno, e siccome abbiamo fatto a piedi pure il pezzo che a salire c'è l'ascensore, adesso so che sono 551 fino a rimettere il piede nella basilica, sbucando da una delle quattro colonne gigantesca che si chiamano pilastri. Che ghiciata: ci ritornerò una volta, due, cinque, dieci!

Alla 500 c'erano già loro, papà e Giorgio, arrivati da poco; ho detto al piccoletto che eravamo stati lassù e gliel'ho indicato e lui mi ha detto che erano stati là in quel giardino sotto al castello e si era divertito, e non si era fatto la cacca sotto come invece una volta successe a me che stavamo io e papà proprio a vedere Castel Sant'Angelo, i cannoni, le palle di marmo, e lui mi dovette pulire nel bagnetto del custode: evvabbè, ero piccolo!

Ed ecco il resto del programma fantastico: mamma ci ha portati davanti all'ingresso dei Musei Vaticani, io e papà siamo scesi, e lei e Giorgio sono andati verso casa ad aspettarci e pure a preparare a tutti un bel pranzetto; noi due, visita! E poi ritorno a casetta a piedi che tanto da qua si passa per il Clivo delle Mura Vaticane e arrivi subito a via Angelo Emo, all'altezza di casa di zio Fulvio: scoperto io sulle Pagine Gialle.

Quindi siamo entrati ai Musei che io non c'ero mai stato, e li conoscevo solo per quella guida con le foto a colori; e subito l'inizio è un'altra bella arrampicata per una scala a chiocciola, però enorme, che in cima papà c'aveva la lingua di fuori – “Mannaggia le sigarette” ha detto, e pensa se era venuto alla cupola! Dopo abbiamo fatto dei corridoi bellissimi, di carte geografiche antiche, di tappeti colorati appesi al muro, di statue e sarcofaghi però senza le mummie... Poi in un giardino c'era una bella statua che avevo visto in fotografia, ma da vicino è stupenda: *Laocoonte*, si chiama, e c'è lui fatto benissimo con tutti i muscoli e i riccioli che sembra un supereroe dei miei giornalotti, che viene attaccato da dei serpenti che provano a strangolare lui e i suoi due figli.

- E ci riescono, Pallo, è una storia dell'orrore, quasi, sai? Siccome Laocoonte è stato l'unico a dire ai Troiani di non fidarsi del cavallo di legno regalato dai Greci, ti ricordi no? il cavallo... Gli dei che tifavano per i Greci hanno fatto uscire i serpenti dal mare e quelli hanno preso Laocoonte e i figli e li hanno affogati! In una poesia che studierai a scuola c'è

scritto “horribile visu”, per dire che brutta scena che fu! Ma questa statua è fenomenale eh? L’hanno fatta gli Antichi Greci.

- Brrr, che impressione! E che bellezza però!

Dopo abbiamo attraversato alcune stanze tutte dipinte, che si chiamano le Stanze di Raffaello, e specie in una ci siamo fermati a guardare un dipinto – che si chiamano affreschi però, perché non sono quadri ma è proprio dipinto il muro quando la vernice è ancora fresca, mi pare – che fa vedere l’interno di un posto molto grande, tipo San Pietro, con degli uomini vestiti come Antichi Greci o Romani che chiacchierano tra loro oppure guardano i due più importanti che stanno al centro; questi hanno tutti e due la barbona, uno bianca e uno nera.

- Questa è la *Scuola di Atene*, Iucce, di Raffaello che è uno dei più grandi pittori di tutti i tempi: il ‘divin pittore’ lo chiamavano addirittura! E’ sepolto al Pantheon, forse te lo ricordi... E loro sono tutti i più grandi filosofi antichi, pure loro li conoscerai a scuola...

- E quei due là chi sono? I capi?

- Non ci sono i capi in filosofia, però diciamo che tutti gli altri riconoscono che quelli sono i più bravi: quello con la barba nera è Aristotele e quello con la barba bianca è Platone, ricordateli.

- Platone e Aristotele.

- E Platone, Raffaello lo ha disegnato come un ritratto di Leonardo da vecchio. Te lo ricordi, no, Leonardo da Vinci?

- Sì, quello della *Gioconda* e dello sceneggiato!

- Bravo Paiucco! Andiamo dàì...

E dopo altri corridoi e altre scale, che cominciavo a essere stanchino perfino io, siamo arrivati davanti a una porticina da dove entrava e usciva un sacco di gente, stranieri quasi tutti e infatti di romani qui ai Musei ne ho sentiti pochissimi.

- Questa Pallo è la Cappella Sistina, adesso vedrai: una delle cose più belle fatte mai dal Genere Umano. E siamo entrati.

Si sentiva la meraviglia della gente, in tutte le lingue. Ai muri altissimi c’erano tanti dipinti giganti, cioè affreschi pure loro...

- Sono di Botticelli, Perugino e altri grandi Maestri del Rinascimento, tutti insieme qui come se fosse la Nazionale dell’arte italiana di tutti i tempi!

- Ahahah, ho capito papà!
  - E poi guarda laggiù in fondo alla parete, quello è Michelangelo!
  - Ma non era scultore? Non ha fatto la *Pietà*?
  - Michelangelo è tutto, Paiucco! Ha fatto pure il progetto della cupola dove sei salito prima con mamma! E qui ha dipinto gli affreschi più belli della storia del mondo, mi sa. Quello laggiù è il *Giudizio Universale*. Ti piace?
  - ...Tanto! Mi impressiona e mi piace!... Quello in mezzo è Gesù?
  - Sì, e Maria la Madonna vicina a lui. Sta giudicando tutti, è il giorno della fine del mondo e dell'inizio del paradiso e dell'inferno, a seconda di dove vai.
  - ...Ma sarà proprio così, papà?
  - Michelangelo se l'è immaginato così. Potente, eh?
  - Tanto!
  - E adesso guarda qui sopra, sempre Michelangelo che cosa ha saputo fare...
- Allora ho alzato la testa, e proprio sopra di me c'era la scena che metto qui in fotografia dalla guida.



- E' la *Creazione di Adamo*, Pallo, quello è Dio che col dito infonde la vita al primo uomo sulla Terra, dice la *Bibbia*. Guarda che volo, che forza... e quanto amore! Dà i brividi... Di gioia però!
- Anche a me mi fa effetto! E le due dita che si stanno per toccare...
- Forse non si toccheranno mai, non possiamo saperlo... Però la vita è nata, in qualche modo!
- ...E i dinosauri?
- Giusto, Paiucco! Perché la *Bibbia* è una cosa e la scienza è un'altra, e la pittura è un'altra cosa ancora!
- E noi cosa siamo?
- Siamo esseri umani. Una cosa molto piccola cioè. Però anche una cosa tanto grande come hai visto stamattina, tra la chiesa e il museo: tutte opere di esseri umani.
- E Dio?
- Un'altra cosa ancora. Ma tu ti farai la tua idea su questo, quando avrai letto le poesie e le filosofie e guardato le pitture e conosciuto le genti e visto i posti

del mondo e degli uomini che sono nati e morti o che stanno ancora al mondo. Ognuno ha la propria idea, su questo. Papà non ti deve appiccicare la sua, e nessuno può farlo. Ok?

- Ok!

- Adesso torniamo da mamma e Giorgio? Che c'ho una fame!...

- Pure io! Andiamo papà, grazissime della visita!!! Tu facci solo uscire da qua, che poi la strada fino a casa la so io!

E di sicuro, qualche altra volta ci torno, pure qua ai Musei. Stanno talmente vicini. Sono talmente belli!

## 42. COLLEGAMENTI

Si sono sposati Giancarlo e Rosanna! Che ghiciatissima!!! Sabato, non ieri, non quello scorso: quello prima, il 1° settembre; che oggi è domenica 16 settembre 1973.

E' il secondo matrimonio che vedo, cioè che mi ricordo e mi potrò ricordare di aver visto: prima di questo c'è stato quello di zio Fulvio e zia Giuliana tre anni fa. Mi dicono, sì, che stavo pure al matrimonio di zio Bruno e zia Nuccia, prima, e di zio Claudio e zia Rosaria prima ancora; e c'è pure una vecchia foto di me con calzoncini bianchi, camiciola bianca e cappelletto bianco con la visierina, che avrò due anni e sto in piedi per mano a mamma sotto degli archi, a uno dei due matrimoni ma non c'è scritto quale, e i miei non sono sicuri qual è perché furono abbastanza vicini tra loro; però davvero non mi ricordo. Mi dispiace per gli zii, non è che non ci tengo a loro; ma soprattutto mi dispiace per questo fatto che ci sono pezzi di me e della mia vita che pure se io ero sicuramente già io, cioè Paolo, però il Paolo che sono adesso è come se non li avesse mai vissuti, non se li trova da nessuna parte, manco guardando una fotografia o sentendo un racconto. Fastidioso no? Cioè, succederà a tutti così, sicuramente, ma sicuramente a me mi scoccia, agli altri non lo so.

Il matrimonio di Giancarlo e Rosanna mi è piaciuto tanto – a parte che voglio bene a tutti e due e a parte che due tre mesi fa Giancarlo era stato tanto male e poi è guarito alla grande!

Si sono sposati in una chiesina carinissima che sembra un film western, cioè non la chiesa ma il micropaese dove sta. Si chiama Santa Maria di Galeria – il paesino, non la chiesetta – e sta più o meno sulla strada che va al lago di Bracciano. E' davvero solo una piazzetta con quattro case lunghe intorno, basse e gialline, che ci manca solo il saloon con Bud Spencer e Terence Hill dentro a menare qualcuno; in mezzo, un giardinetto con la fontana bassa perfetta per i cavalli dei cow-boy.

Una delle quattro casine ha un arco con un portone di legno grande, ed era aperto sennò come si faceva, e dentro c'è un cortile con la scaletta della chiesina, che si chiama Santa Maria in Celsano; ho letto che è vecchissima del secolo XI, che siccome oggi è il secolo

XX sono 900 anni fa! La sottrazione però l'ho fatta coi numeri nostri,  $1900-1000=900$ , visto che coi numeri romani come ho già detto è impossibile fare operazioni aritmetiche: Sono Pazzi Questi Romani. Tra parentesi, ho chiesto: perché se siamo nel 1900 questo è il secolo XX cioè venti anziché il secolo XIX cioè diciannove? Risposta: perché il primo secolo dopo la nascita di Gesù come lo chiamavi, secolo zero? No: lo hanno chiamato secolo primo, o secolo I, anche se i numeri degli anni non arrivavano manco a 100; poi quando sono arrivati all'anno 100 è scattato il secolo dopo, che quindi era il secolo II, secondo; poi dall'anno 200, il secolo III, terzo; poi eccetera eccetera e dal 1900, comincia il secolo XX. Capito? Capito! ...Ma prima della nascita di Gesù come li chiamavano gli anni e i secoli? Mica "avanti Cristo" come facciamo noi: non lo sapevano che stava per nascere! Giusto? Risposta: adesso comincia il matrimonio, ne parliamo dopo casomai.

Va bene.

Io intanto pensavo pure: perché l'unica chiesa che c'è in questo paese dove non c'è nient'altro si chiama Santa Maria in Celsano anziché Santa Maria di Galeria come tutto il paese? Allora Santa Maria di Galeria che cos'è? Dov'è? Ma l'ho solo pensato, non l'ho domandato a nessuno che tanto eravamo tutti presi dal matrimonio loro.

Che quando è finito siamo usciti fuori dalla chiesettina antica, giù dalla scaletta, e zia Priscilla ha dato una manciata di riso a tutti da tirare agli sposi appena sposati, che si fa così e mi sa che io era la prima volta che tiravo il riso ai matrimoni. Con Adolfo ci siamo piazzati su un gradone di pietra sennò anziché a Giancarlo e Rosanna il riso lo tiravamo in testa ai grandi che ci stavano davanti, e appena si sono affacciati dal portoncino della chiesa c'è stata la grandinata di chicchi di riso, gli applausi, gli strilli di "EVVIVA GLI SPOSI" e i pianti di commozione di tutte le zie, soprattutto zia Laura, e di mamma e di nonna Iolanda, e anche della mamma di Rosanna che non avevo mai visto prima: ci somiglia però è cicciona come tante mamme e zie, forse un po' di più. E poi c'è una sorella piccola di Rosanna, dell'età mia e di Adolfo, che si chiama Cinzia, pure lei mai vista prima: carina come lei, mora mora occhi grandi capelli corti, un po' timida mi sa però gentile.

E insomma c'erano tutti, tutti felici: abbiamo riempito il paesino del Far West per un po'; e dopo, quando siamo andati via riprendendo le macchine e correndo appresso a quella degli sposi, la 500 di Giancarlo con i barattoli attaccati dietro come nei film sugli sposini, secondo me là ci sono ritornati gli Indiani.

La cena è stata divertente come una cena in pizzeria di tutta la famiglia dalla parte di papà il papà e la mamma di Rosanna e più Cinzia, più qualche amico di Giancarlo da ragazzo, come uno che si chiama Andrea e me lo ricordavo perché ha un naso lunghissimo e gli occhi buonissimi; anzi: era proprio una cena in pizzeria a Monte Mario, nella pizzeria di via Trionfale quando sta per cominciare la salitella, via Vincenzo Troya, che poi porta o a casa di nonna quasi subito o dopo in piazza Guadalupe oppure, se in piazza giri, a casa di Adolfo.

Abbiamo riso un sacco con le battute di zio Franco e zia Maria, i racconti di Giancarlo, Riccardo, Attilio e Stefano, gli sfondoni di zio Checco – zia Laura li chiama così e gli dice “A Che’, e basta un po’!” però fanno ridere e ride pure lei – e anche per quello che dice nonno Arnaldo un po’ in marchigiano un po’ canticchiando. Poi abbiamo pure un po’ cantato, zia Priscilla come al solito bravissima, e anche io e papà abbiamo detto “Ma la conoscete *Lella*? Fa così...” e qualcuno l’ha cantata insieme a noi; Cinzia non la conosceva, però mi ha guardato tutto il tempo che la facevamo: gli sarà piaciuta? E io gli piacerò? Boh, parla poco, è seria e carina.

Alla fine tutti tutti insieme, pure il cameriere, il padrone e altra gente ai tavoli vicino, abbiamo fatto *Fatece largo che passamo noi*, ed è stato proprio il trionfo della serata a squarciagola: troppo ghicio, che non volevamo più andarcene! E invece, poco dopo, baci agli sposi bellissimi, ancora “EVVIVA GLI SPOSI!” e “BACIO! BACIO!”, e baci a tutti, e via a casetta “che pure questa è fatta” ha detto mamma contenta, e anche papà lo era!

E contento uguale il giorno dopo, pure, ma per tutta un'altra cosa: per il mondiale di ciclismo, per una cosa che non succedeva da prima che era nato lui: l'Italia l'ha vinto per il secondo anno di seguito!

Questo mondiale era in Spagna, a Barcellona, papà se l'è sentito per radio per un bel pezzo e poi da ora di pranzo l'hanno mandato in televisione e l'ho visto

pure io, con Giorgio nelle vicinanze e anche mamma finché poi non aveva da fare altre cose.

Il succo è che Merckx sarebbe imbattibile, quest'anno poi che ha vinto tutto quello che ha fatto: pure il Giro di Spagna, a proposito di Spagna, prima del Giro d'Italia! E infatti con tutto che aveva preso una botta al ginocchio, ha detto la tele, da un sasso che era schizzato tra le ruote di non si sa chi, lui è ripartito ed è volato a riprendere il gruppo e dopo è anche scattato! Gli stanno appresso solo Gimondi e Battaglin, Zoetemelk, Ocaña lo spagnolo che ha vinto il Tour, un altro spagnolo, Perurena, e un altro belga, Maertens. Papà dice "Guarda se non arriva a tre vittorie come Binda e Van Steenbergen, eh? Però aspetta, vediamo..."

C'è De Zan che ogni tanto lo inquadrano in un gabbiotto mentre fa la telecronaca insieme a tutti gli altri telecronisti, che non capisco come fanno a strillare nel microfono tutti uno affianco all'altro, in lingue diverse poi: li sentiamo noi in sottofondo, tutti quanti, pensa loro là che caciara! Forse la cuffia aiuta; e poi quanto è buffo quel coso, quel ferretto, che c'ha De Zan sul suo microfono e ci appoggia la bocca, forse per stare alla distanza giusta, boh, ma io lo vedo solo a lui.

Comunque: un altro scatto di Merckx, e allora restano in quattro; lui, Gimondi, Ocaña e Maertens, sui saliscendi della strada, che si sono fatti già più di 240 chilometri!

E siamo praticamente all'ultimo chilometro, con due belgi contro uno spagnolo e il nostro Gimondi. "Adesso fanno squadra", dice papà, "vedi Iucco che Merckx fa segno a Maertens di tirare la volata..." Infatti parte quello e Merckx gli si attacca dietro, però... "Però guarda!... Non tiene la ruota, Maertens va troppo veloce! ...C'è Gimondi invece che risale, supera il Cannibale, supera Ocaña, è appiccato al primo, guarda!" E adesso stanno quasi testa a testa, Gimondi gli prende un centimetro alla volta, ancora uno, ancora uno... "Di reni, dà! DAI!... HA VINTOOOOO!!! ABBIAMO VINTOOOOOOO!!!"

E siccome l'anno scorso aveva vinto Basso, ecco due vittorie italiane di seguito: "Che non succedeva dal 1930, '31 e '32: là addirittura tre in fila! Binda, Guerra, Binda! Capite l'importanza?" dice papà, che lui c'ha tutto scritto e si ricorda tutto, e lo dice a tutti e tre noi insieme perché dall'ultimo chilometro pure mamma ha smesso di fare delle cose di là ed è venuta a vedere e a tifare!



Dopo due minuti ha squillato il telefono, ed era zio Fulvio che non vedeva l'ora di parlare con papà di Gimondi: si sono raccontati tutta la corsa che avevano visto tutti e due, come se l'altro non ne sapesse niente. Niente, sono così.

Ma le gioie dello sport non erano finite, perché nei giorni dopo ci sono stati anche i campionati mondiali di nuoto, da Belgrado capitale della nostra Jugoslavia. Che adesso so che vuol dire, Belgrado: "grad" è castello, allora si potrebbe pensare che significa "bel castello"... No! Perché "belo" vuol dire "bianco", come "belokavo": "biancoccà", cioè il caffè latte; perciò Belgrado è "castello bianco", e ci sarà un castello bianco là; io questo però non lo so. Ai campionati di nuoto c'è Novella Calligaris, la fortissima nostra che ha già vinto medaglie d'argento e di bronzo alle Olimpiadi. La televisione però ha dei collegamenti che vanno e non vanno: un sacco di volte durante le gare o le premiazioni s'interrompe ed esce fuori una delle scritte tipiche.



Queste scritte restano là per dei minuti. Poi magari escono fuori quelle altre che dicono "ci scusiamo per l'interruzione", altri minuti. Poi si sentono solo le voci, straniere, ed esce "interruzione video sul collegamento internazionale". Dopo, proprio per farti arrabbiare, arriva la scritta "riprendiamo la trasmissione scusandoci per l'inconveniente", e mica riprende subito però.

Ma tutto il tempo che ci mettono loro a scriverle e a cambiarle, e noi a leggercele e rileggerle da saperle a memoria, non si poteva riprendere il collegamento e basta?

Comunque la Calligaris ha fatto tre grandi gare, anzi proprio una meglio dell'altra: prima è arrivata terza nei 400 misti, che è una gara bellissima perché i nuotatori devono cambiare stile ogni due vasche: partono a delfino, poi dorso, poi rana e finiscono a stile libero; dopo è arrivata terza nei 400 stile libero, però qui ha fatto pure il record europeo; e l'ultimo giorno, domenica scorsa, ha vinto la sua prima medaglia d'oro della vita! Col record del mondo

addirittura: 8'52"97! E ogni volta ha pianto e riso come fa lei sempre appena finisce di nuotare e poi anche alle premiazioni, e mamma a piangerle appresso a vederla. Carina che è, Novella dico.

Giù in cortile abbiamo fatto un po' di gare di corsa, maschi e femmine, però eravamo così contenti per questi risultati che i maschi volevano tutti essere Gimondi, e le femmine la Calligaris, e io a dirgli che sono tutti altri sport. Evvabbè, niente: famiglie che seguono solo la serie A. Che a proposito tra un po' ricomincia e pare che ci saranno belle novità nella Roma, poi vedremo. E prima ancora ricomincerà scuola, e non mi dispiace per niente rivedere Tiziana, Massimiliano, Fabrizio, Alessandra e gli altri, e ricominciare pure a imparare cose nuove: ehi, è la Quarta, la penultima! Pensare che stavo in Prima... Be', ma era un sacco di tempo fa.

In TV poi hanno fatto il *Festivalbar* che ho già detto, e proprio ieri la finalissima di *Giochi senza frontiere* che per l'Italia c'era Senigallia visto che era arrivata una volta seconda, meglio delle altre nostre: noi vincere mai.

Finale a Parigi, addirittura nella capitale della Francia! Però ha vinto l'Inghilterra, secondi i tedeschi, Senigallia solo quarta. Ma le arrampicate dei concorrenti sui muri di corda che si muovono, oppure le corse sulle piste insaponate, oppure le lotte tra i giocatori che stanno dentro a maschere giganti di gommapiuma e ne escono solo un po' di braccia, mi fanno troppo ridere, dalla Prima Elementare e pure dall'asilo, e così sarà fino a che faranno questi giochi!

Anche Giorgio si ammazza dalle risate a vederli, questi capitomboli tremendi che nessuno però si fa male. Vederlo che ride e si diverte, mio fratello, è proprio ghicio! E ormai sono due anni e tre mesi che siamo in due, dopo sette anni e quattro mesi che sono stato figlio unico.

Che effetto mi fa? Un bell'effetto, tutto sommato. Dicevano che i figli unici, abituati a essere loro soltanto, l'amore di mamma e papà, quando poi arriva un altro cosetto gli si rovina la piazza; però a me non è successa questa cosa, o perché mamma e papà nostri ce n'hanno così tanto di bene da dare a ognuno dei figli, che è come se io e Giorgio siamo tutti e due il solo amore loro, oppure non lo so: perché

siamo belli, buoni, bravi e simpatici tutti e due? Boh. Però stiamo bene così.

Un terzo fratello o una sorella magari sarebbe troppo. No? Ma tanto non ci stanno pensando per niente, papà e mamma, sicurissimo!

E noi quattro giusti giusti siamo andati a vedere un film troppo carino con Alberto Sordi e Monica Vitti, che stavolta però non la prende a schiaffoni sulla spiaggia come in quell'altro, che era *Amore mio aiutami*; che tra parentesi quando l'ho visto mi ha fatto strano scoprire che padre Tobia qui anziché un prete era un uomo che faceva innamorare la moglie di un altro, tanto che appunto quest'altro, geloso e disperato, menava la traditrice per vendicarsi... Padre Tobia ovviamente era stato solo un personaggio, l'attore si chiama Silvano Tranquilli e come attore fa quello che deve fare in base al film o allo sceneggiato, però *I ragazzi di padre Tobia* mi ha fatto tanta compagnia da piccolo il pomeriggio alla *TV dei Ragazzi*, con la sigla famosissima *Chi trova un amico trova un tesoro* che lui e pure Giacinto, il sacrestano ciccione, se li incontravo per strada all'epoca me li sarei abbracciati! E invece *I racconti di padre Brown*, con Renato Rascel, non me li sono quasi filati: va' a sapere perché.

...No, invece qui Sordi e la Vitti stanno sempre insieme come due piccioncini, in salute e malattia, in ricchezza e povertà come ha detto il sacerdote al matrimonio del mio cuginone. Il film è *Polvere di stelle* e parla di loro che si chiamano Mimmo e Dea e sono due del teatro che durante la guerra non trovano lavoro; però poi se ne inventano sempre una e qualche spettacolo riescono a farlo, non ho capito bene se coi fascisti o contro i fascisti o con gli americani, ma pure papà durante il film mi ha detto – piano – che l'Italia in quel periodo era un casotto, che è quando non vuole dire un casino. Lei anche qui è bellissima e simpaticissima, pure se è sempre un po' svociata, come me quando sono svociato; forse pure lei suda e si raffredda?

Con tutto che è svociata cantano insieme una canzone divertentissima che fa

*Ma 'ndo vai / se la banana non ce l'hai?  
Bella Hawaiiana / attaccate a 'sta banana!  
Ma 'ndo vai / se la banana non ce l'hai?  
Vieni con me / te la farò vede'!  
Vengo con te / me la farai vede'!*

e noi l'abbiamo cantata dal cinema alla macchina a squarciagola, che papà ballava come Baloo e mamma faceva col dito un segnale a Giorgio nel momento in cui toccava a lui a dire "non ce l'hai!", ed è venuta benissimo!

Se il film aveva dei pezzi tristi, e chi lo vede dopo che ha letto qui nella capsula del tempo che è divertente, ci resta male, non è colpa mia: allora non avete capito che fa più ridere che piangere. Eh!

Ieri siamo andati a casa di zio Bruno e zia Nuccia, che non mi ricordo se l'ho già descritta, comunque è ghicia: ingresso, poi a destra grande salone, a sinistra studio pieno zeppo di libri; dopo lo studio un corridoietto che porta a un bagnetto e alla cucina, e un corridoio che porta al bagno grande, alla camera da letto degli zii e alla cameretta di Manrico, che è particolare perché: ha una parete che sembra un bosco di alberi, però disegnati, ha diversi puff come il nostro porta-giocattoli però diversi con tante cose dentro, e ha due libri di disegni per bambini alti come lui: che poi Manrico è alto, eh? La cameretta sua, il bagno e la camera da letto si affacciano sul parquet dove noi giochiamo a pallone, e da lì ho visto com'è il campo guardato da sopra: non somiglia molto a un campo da pallone, è tutto storto e ha alcuni alberelli in mezzo. Però è il mio primo campo da pallone: a via Monti di Creta c'era solo un pezzo di marciapiede.

Tutta casa loro è piena di quadri, il salone soprattutto; in più nel salone ci stanno appese al muro due teste piccole che prima mi facevano impressione ma adesso quasi più per niente. Mi aveva spiegato zio che sono vere teste di persone, già morte per conto loro, che in Brasile delle tribù che vivono nella giungla riescono a rimpicciolire per farle durare di più, come le mummie degli Antichi Egizi. "Ma perché, in Brasile c'è la giungla? Non è in Africa?", "Eh, c'è la giungla in Africa, nell'Africa Nera, e c'è in Brasile, la foresta amazzonica, e c'è pure in Asia, in India, in Indocina, nel Borneo: ci stanno un sacco di giungle diverse al mondo!" "Forte!" "Ma bisogna tenersele da conto, sono il polmone della Terra!" "Ok, mai tagliare alberi alle foreste! Come dice Idefix, il cane di Obelix!"

Siccome loro, i grandi, giocavano a carte, e Giorgio e Manrico giocavano tra loro, io sapendolo prima mi ero portato l'ultimo *Uomo Ragno*, che è interessantissimo perché è successo un casotto: Peter Parker pensando di aver perso i superpoteri e

disperato per questo, in più avrà 40° di febbre, va a casa della fidanzata Gwen per il suo compleanno e si presenta con la maschera dell'Uomo Ragno in mano; dice "L'Uomo Ragno sono io", capirai! Gwen e suo padre il capitano Stacy, e Mary Jane che è sempre la mia preferita e il suo fidanzato Harry Osborn restano tutti a bocca aperta, però altri amici dicono "Guardate che è solo che Peter vuole darsi delle arie, ti pare che è lui l'Uomo Ragno?". Meno male!

Quando poi gli passa la febbre, paga uno per farsi vedere in giro vestito da Uomo Ragno mentre lui sta a casa di Gwen, così che ogni sospetto passi completamente. Ma: come glielo ha detto a questo qui di fare l'Uomo Ragno per finta? Non ha paura di tradirsi uguale così? E comunque il capitano Stacy non ci crede, perché è "incredibilmente acuto"; che mi piace come modo di dire: se lo dicessero di me sarei contento.

Comunque quando ho finito di leggere e di dare un po' fastidio ai due gnappetti che giocavano con gli animaletti moderni e preistorici, sono andato di là che i grandi mi pare che avevano quasi finito di giocare; infatti parlavano seri di una cosa successa nell'America del Sud pochi giorni fa, l'11, in Cile.

Io mi sono seduto dietro a un mobiletto che mi è sempre piaciuto, che ha uno sgabello alto e un tavolino più alto ancora che fa una piccola curva, come in un bel bar, e ho sentito un po' gli zii e papà e mamma e le zie, e ho capito questo.

Che in Cile da qualche anno c'era un governo di sinistra, cioè una specie del Partito Comunista nostro: il popolo l'aveva votato alle elezioni e faceva delle cose buone per il popolo. Il capo di questo governo, cioè il presidente del Cile come da noi c'è Leone – però lì il presidente della Repubblica può fare cose che qui invece può fare solo il capo del governo, che adesso è Rumor e prima era Andreotti... Ma il presidente della Repubblica non è più potente del capo del governo? Questo lo chiedo delle volte a papà, e lui mi risponde che "No, è più potente il capo del governo, che però dipende dalla fiducia del Parlamento che però può essere sciolto dal presidente della Repubblica che però viene giudicato dalla Corte Costituzionale che però è nominata un po' dal Parlamento, un po' dal presidente della Repubblica e un po' dai giudici stessi che però sono dei funzionari normalissimi dello Stato come io sono un impiegato della Regione, cioè un cittadino come tutti gli altri a cui alla fine è data la sovranità dalla

Costituzione, insomma Iucco: la democrazia è così, mica facile!” Ovviamente ci dovrò studiare ancora parecchio, ma in Cile è diverso e più semplice: il presidente della Repubblica conta più che da noi, ed era Salvador Allende e meno male che usava il suo potere per il bene della gente; ecco che torno al discorso dei grandi.

Per il bene di tutti? Pare di no; sicuramente sì per il bene della gente normale e di quella povera: la scuola funzionava, i contadini guadagnavano un po' di più, gli operai anche, gli ospedali funzionavano ed erano gratis, il latte per i bambini pure... Ma i ricchi erano messi in guardia, perché questa politica era come dire: troppa ricchezza non è giusta – e a me mi sembra giusta questa cosa. Allora è successo questo: i ricchi hanno convinto i militari, li hanno pagati oppure i militari coi gradi più alti sono ricchi proprio di loro, e insomma hanno arrestato il presidente Allende! Questo si chiama “colpo di Stato” oppure “golpe”, ed è una parola che i grandi là da zio Bruno hanno detto un sacco di volte; anche in Italia, hanno detto, c'era stato qualche tentativo di golpe anni fa, per fortuna non era riuscito, e anche in Grecia, invece riuscito, e anche in un sacco di altre parti del mondo, Asia, Africa, America Latina; e tra l'altro dietro c'era sempre lo zampino degli americani, e addirittura una specie di golpe se lo sono fatto gli americani da soli quando hanno ammazzato Kennedy! Là mi sono un po' perso.

Mi sono ritrovato quando ho sentito papà che nominava un libro che mi aveva già raccontato, *Week-end in Guatemala* si chiama, di uno scrittore di nome Asturias, e parla di un colpo di Stato in America centrale fatto dalla CIA. La CIA, lo sapevo ma loro parlando me lo hanno rinfrescato, è il servizio segreto degli Stati Uniti, come quello di 007 è il servizio segreto inglese; però la CIA è cattiva. Poi hanno detto di Vietnam, Indonesia e Corea, e mi sono riperso.

Vabbè. Il succo alla fine è che martedì scorso i militari più la CIA hanno assaltato addirittura con l'aviazione il palazzo del presidente a Santiago, che è la capitale del Cile, dove c'era Allende insieme a chi stava ancora con lui e non aveva paura di difenderlo, mentre tanta gente era chiusa a casa morta dalla paura; e Allende poveraccio è morto sotto le bombe. I militari adesso hanno tutto il potere, e il loro capo si chiama Pinochet. Zio Fulvio ha concluso ricordando le parole che aveva detto su tutta la

questione Henry Kissinger, che lo conosco pure io perché si vede sempre insieme a Nixon, il presidente americano; eccole ricopiate: “Non vedo perché dovremmo restare con le mani in mano a guardare mentre un Paese diventa comunista a causa dell’irresponsabilità del suo popolo. La questione è troppo importante perché gli elettori cileni possano essere lasciati a decidere da soli.” E zio Bruno l’ha commentato così: “Infatti hanno fatto uguale in Italia nel 1947 e ‘48, senza spargimenti di sangue ma di dollari e paura mista a ignoranza; e gli italiani che volevano votarsi un parlamento e un governo di sinistra vera, cioè comunista e socialista, si sono trovati all’improvviso in netta minoranza: ha stravinto la Democrazia Cristiana e le cose stanno ancora così!” Mi sono perso del tutto, basta così per oggi.

E oggi proprio ho fatto una bella passeggiata a Fiumicino con zio Augusto e zia Renata, che sono passati a prendermi e siamo andati prima a vedere il canale, coi due ponti che si aprono o alzano quando ci passa sotto un peschereccio grande, e dopo l’aeroporto, con la terrazza e i tavolini del bar, i cannocchiali che ci metti dentro 20 lire e si vedono bene gli aerei in pista, però qualcuno non funziona e si mangia i soldi come succede allo Zodiaco o a piazzale delle Muse; ma soprattutto c’era quell’odore buonissimo che zio Augusto mi ha detto che è il cherosene, la benzina degli aerei.

Abbiamo visto due decolli e due atterraggi mentre stavamo lì: che emozione!

Gli zii non hanno mai preso l’aereo; io neppure, ma mi hanno detto che sicuramente ne prenderò a bizzeffe in vita mia, che ormai i collegamenti tra le varie parti del mondo si fanno quasi solo così.

E alla fine è arrivato proprio davanti alla terrazza l’aereo più grande di tutti. “E’ il Jumbo Jet!”, ha detto zia Renata. Sul lato c’era scritto Boeing 747, e PAN AM col disegno del mondo che sembra un pallone da basket.

La gobba del Jumbo era più alta della terrazza, e noi tre saremmo entrati tutti insieme in uno dei buchini delle A di PAN AM. Che impressione!

#### 43. L'IDEA TUA

*Seduto in quel caffè io non pensavo a te  
Guardavo il mondo che girava intorno a me...*

...E' tutto il giorno che la radio mette questa vecchia canzone dell'Equipe 84, perché si chiama 29 settembre e oggi è 29 settembre 1973, che è sabato; e mamma ha festeggiato il compleanno del 25 oggi con un po' di parenti qui a casa nuova, che era la prima volta visto che ci siamo venuti a ottobre dell'anno scorso che lei gli anni li aveva già fatti.

Mi piace questa canzone, e ho scoperto oggi che l'ha composta Lucio Battisti, non l'Equipe 84, pensa un po'; quindi un cantante può cantare le canzoni scritte da qualcun altro, e va bene, poi un cantante può cantare le canzoni scritte da lui e allora adesso si dice che è un cantautore, e va bene, ma un cantante può anche scrivere una canzone però anziché cantarla lui la fa cantare a un altro, e va bene non lo sapevo. Però perché? Boh. Questi cantautori cominciano a essere un po' tanti, mi pare: Lucio Battisti, Lucio Dalla, Fabrizio De André, Antonello Venditti, Claudio Baglioni, Roberto Vecchioni... Poi ci sono i cantautori più vecchi, come Gino Paoli e Umberto Bindi, poi ce n'è uno morto, Luigi Tenco...

- Mamma, Celentano è un cantautore?

- Mah, tesoro di mamma, qualche canzone l'avrà scritta pure lui... Però è più cantante mi sa.

- E Morandi, Ranieri? E Modugno?

- Modugno... cantante! Morandi e Ranieri cantanti! Perché uno se li ricorda per come cantano!

- E perché, invece, i cantautori?

- I cantautori cosiddetti – questo è papà – Pallo, e questa è la novità degli ultimissimi anni, rispetto ai cantanti della musica italiana che abbiamo conosciuto noi e che pure te crescendo hai sentito dai dischi, dalla radio, da Sanremo e *Canzonissima*, non è che ne preferisci uno all'altro perché canta in un certo modo, come che so? Tony Dallara perché era un urlatore o invece Celentano che fa un po' l'americano, e così Little Tony e Bobby Solo, o invece Modugno perché apre le braccia e sorride sempre, o invece Togliani perché aveva la voce flautata...

- Mimmo', Togliani è dei tempi di checchennina, essù...



Io: - Che vuol dire, che non mi ricordo mai? E “anticaje e petrelle”? E “cerca’ maria pe’ roma”? E “il giro de peppe intorno alla reale”? E “come pippetta ai bagni”?

Papà: - Paiu’, sui modi di dire ci ragioniamo un’altra volta eh? ...Stavo dicendo che invece i cantautori alla Battisti, Dalla, Baglioni eccetera il pubblico ne preferisce uno e non un altro per i temi che tratta, per le idee che ha e che mette nelle canzoni, per quale posizione prende su un fatto qualunque della società, dei rapporti tra le persone, su uno qualsiasi dei grandi desideri dei giovani d’oggi: libertà, pace, uguaglianza, lavoro... Capito?

Mamma: - Eh sì, è diverso. In effetti, gli vuoi chiedere che idee c’ha Peppino Di Capri quando canta *Champagne*?

Papà: - O Vianello coi Vatussi alle falde del Kilimangiaro? ...I cantautori sono una cosa del tutto nuova per la musica italiana, possono piacere o no, stare simpatici o no, rompere le scatole pure delle volte, però ci volevano secondo me!

Mamma: - Però a Sanremo e *Canzonissima* non ce li vedo, scusa.

- E infatti Mimmo’, mi pare che ci vanno poco no? Proposte diverse, pubblici diversi, palcoscenici diversi. Mina, la Vanoni e Orietta Berti di qua, De André, Baglioni e Giorgio Gaber di là!

Io: - Ma perché i cantautori sono tutti maschi?

Papà: - Ah già... perché? Eh, Pallo, perchéeee...

Mamma: - Perché le donne stanno sempre a sfacchinare, e mentre sfacchinano cantano almeno gli passa prima. Quindi siamo cantanti naturali! Ma il tempo per mettersi a scrivere le canzoni, poi da intellettuali che diciamolo sono un po’ una lagnetta tante volte... quello, non ce l’hanno. No, non ce l’hanno mai dato! Non ce l’avete dato, Mimmo’: stacce!

Papà: - Be’, in effetti...

Mamma: - Eh, ma se rinasco!... Vabbè maschietti, vi saluto, c’ho da rimettere a posto il dopofesta della festa mia.

Papà: - Veniamo Mimmo’, eccoci, ti diamo una mano!... Tu dici, noi facciamo! Mimmaaaaa...

Perché appunto c’era stato il compleanno, l’ho detto; e dopo ci torno.

Ma prima qualcosa che è successo in questi giorni.

In quattro giorni sono morti due grandi personaggi, uno però lo conoscevo solo di nome e l'altra, no, lei era famosissima pure per me.

Il primo è Pablo Neruda, un poeta; su *Paese Sera* di c'è una poesia sua sui gatti che mi piace:

*L'uomo vuol essere pesce e uccello,  
il serpente vorrebbe avere le ali,  
il cane è un leone spaesato,  
l'ingegnere vuol essere poeta,  
la mosca studia per rondine,  
il poeta cerca di imitare la mosca,  
ma il gatto  
vuole essere solo gatto  
ed ogni gatto è gatto  
dai baffi alla coda,  
dal fiuto al topo vivo,  
dalla notte fino ai suoi occhi d'oro.  
Non c'è unità  
come la sua,  
non hanno  
la luna o il fiore  
una tale coesione:  
è una sola cosa  
come il sole o il topazio,  
e l'elastica linea del suo corpo,  
salda e sottile, è come  
la linea della prua di una nave.  
I suoi occhi gialli  
hanno lasciato una sola fessura  
per gettarvi le monete della notte.  
Oh piccolo  
imperatore senz'orbe,  
conquistatore senza patria,  
minima tigre da salotto,  
nuziale sultano del cielo  
delle tegole erotiche,  
il vento dell'amore  
all'aria aperta  
reclami  
quando passi  
e posi  
quattro piedi delicati  
sul suolo,  
fiutando,  
diffidando  
di ogni cosa terrestre,  
perché tutto è immondo  
per l'immacolato piede del gatto.*

Neruda, dicono, potrebbe essere stato ucciso da Pinochet, in Cile, perché Neruda era un comunista cileno; comunque lui era già malato, perciò non sono sicuri di com'è andata. E' morto in ospedale a Santiago del Cile, questo sì, e il settimanale di mamma è uscito ieri col titolo "Morto il Poeta dell'Amore". Poi mi dirà lei perché.

E l'altra è Anna Magnani.

Madonnina che peccato, era come se fosse una vecchia zia nostra. Però non era troppo vecchia! Mi piaceva nella *Sciantosa*, anche se fa piangere, quando canta "Oi vitaaaa oi vita miaaaaa" davanti a tutti i soldati feriti; e mi faceva ridere nell'*Onorevole Angelina* che prende tutti di petto perché nel quartiere non si trova più da mangiare; e mi piaceva in quel film sulle donne carcerate che ci sta pure Giulietta Masina la moglie di Fellini, *Nella città l'inferno* si chiama. Non si vedeva tanto in televisione, nei varietà del sabato per dire; si vede che aveva altro da fare. Però forse perché è romana e parla come mangia, dice mamma, e perché tutti hanno sempre detto che è la più brava attrice di tutte, a me mi pareva di conoscerla di persona!

La sera che è morta hanno fatto *Bellissima*, io l'avevo già visto una volta e l'abbiamo rivisto: madonna che odio Walter Chiari in quel film! E quanto ci sto male alla fine che prendono in giro la figlia al provino del cinema e lei da dietro vede e sente tutto! Mi piace tanto però, pure se fa arrabbiare. Perché? Boh.

E allora *Roma Città Aperta*? L'hanno fatto l'altro ieri, mi piace un sacco e abbiamo rivisto pure quello. Là muore ammazzata addirittura, dai nazisti che sparano col mitra alle spalle a una donna! Mentre sta cercando di salvare il suo fidanzato! E lei ha un figlio, ragazzino, là che si dispera quando vede la mamma morta per terra!!! Quanto ti ci avveleni con quella scena? Eppure *Roma Città Aperta* mi ricordavo che mi era piaciuto e mi è piaciuto di più ora che l'ho rivisto. Pure se là Aldo Fabrizi non fa ridere per niente, giusto per qualche scappellotto coi ragazzini; lui è il parroco, e finisce malissimo, col partigiano torturato, lui che maledice i nazisti, un prete, e poi lo fucilano; e i suoi ragazzini della parrocchia vedono tutto e vanno via piangendo che da lontano si vede la cupola di San Pietro. Un disastro. Bellissimo film.

E lei, la Magnani, nella vita, aveva un figlio, ma non ho capito con chi l'ha fatto, a casa si dice e non si

dice, e anche come sta di salute questo figlio, che non si vede mai... Vabbè. Le notizie che vengono un po' dalla TV, un po' dal giornale, un po' dal rotocalco non sono mai precise; poi chiedi a mamma e papà, poi ai parenti, poi agli amichetti, ed è tutto ancora più impreciso. L'enciclopedia non parla di tutto quanto, il sussidiario nemmeno, la maestra figurarsi. Ti devi fare l'idea tua, insomma, come puoi. E comunque di tante cose manco forse m'interessa.

Alessandro della scala B c'ha il morbillo, ed è uscito fuori che praticamente l'unico altro ragazzino del 131 che ce l'ha già avuto sono io. Al fratellino, la madre e il padre non glielo vogliono far prendere non so perché, quindi la mamma ha chiesto alla mia se ogni tanto vado a giocare con lui sennò sta sempre da solo. Va bene ho detto, mi è simpatico, è della Roma, è solo un po' più piccolo di me, ma gioca bene a pallone: vediamo che giochi c'ha a casa!

E, a parte che la mamma e il papà sono simpatici, e così Stefano il fratello, la nonna Italia, piccola che è alta appena come me, fa un sacco ridere quando si arrabbia perché gli dice delle cose in cispadano, non ho capito di dov'è e mi vergogno a chiedere. Ma soprattutto lui ha un biliardino ghicissimo! Da casa, della grandezza giusta per noi due, e con un tabellone da una parte tipo un flipper dove si segnano i gol!

C'ha sopra delle scritte tedesche, credo, e la più grande è TOR! TOR!! TOR!!! che nessuno sa che vuol dire, ma noi due adesso quando siamo contenti per qualcosa, un gol ma pure se la madre ci porta dei ghiaccioli, per dire, strilliamo "TOR TOR TOR!" e lei se ne va alzando gli occhi, e la nonna dice qualcosa di più strano ancora di "tor tor tor" da un'altra stanza, con la vocetta piccola ma fortissima.

In questo periodo sono andato al cinema una volta sola, però speciale perché eravamo un gruppetto mai visto prima: zio Werther, io, Michela e Paola!

Zio si è messo d'accordo con mamma e zia Rosaria e un pomeriggio è passato a prenderci a via Angelo Emo con la sua 850 blu, uguale a quella che avevamo noi prima; infatti ne comprarono due uguali lui e zio Augusto, poi zio Augusto la sua l'ha venduta a noi e si è fatto la 128, e noi dopo un po' l'abbiamo data in cambio della 128 sport, ma zio Werther sempre quella c'ha; perché usa tantissimo il treno e poco la macchina: lui è un dirigente delle ferrovie.

Comunque siamo andati in macchina con lui, io e Michela, in quella macchina che sa tantissimo di fumo perché zio fuma tantissime sigarette, e davanti al Doria ci aspettava Paola che era venuta a piedi, che ci abita vicino e poi è grande: ha quindici anni fatti. E abbiamo visto un cartone animato bellissimo! *West and soda*, che non è di Walt Disney ma di Bruno Bozzetto.

Bruno Bozzetto è quello del *Signor Rossi a Gulp! Fumetti in TV*, divertente, ma non lo sapevo che faceva pure i cartoni animati film, cioè da cinema, lunghi e tutto; invece lo sapeva Paoletta nostra, che ha visto anche *Vip – Mio fratello superuomo* anni fa e gli era piaciuto tanto; dice infatti che dobbiamo stare attenti se per caso lo fanno in televisione, “Ma intanto vediamoci questo che”, aveva aggiunto, “è di ancora prima però nessuno di noi l’ha visto e poi lo fanno al Doria!” Dove però, davanti, c’era il cartellone di un altro film: *Ultimo tango a Zagarolo* con Franco e Ciccio... nooooo! No, però zio è entrato, ha chiesto, è riuscito e ha detto “Questo è da domani, si sono sbagliati a metterlo, oggi ancora fanno quello nostro, entriamo!” EVVIVA!

E vabbè: il cartone è uno sbraco! Nel West c’è un ricco e cattivo che infatti si chiama Cattivissimo con due cow-boy ai suoi ordini, Ursus e Smilzo, che vuole a tutti i costi anche il minuscolo ranch di Clementina così tutta la vallata sarà sua. Clementina però ci sta tanto bene là con tre mucche e un cagnone ubriaco e non ci pensa per niente a dargli il piccolo ranch.

A quel punto viene dal nulla Johnny, cavaliere misterioso e pigriissimo, smidollato, e Clementina gli chiede di aiutarla a difendersi. Lui dice che è stanco, molto stanco, e gli cade una pepita d’oro dalla tasca. Ursus e Smilzo hanno visto tutto e lo torturano per fargli confessare a Cattivissimo dov’è la miniera d’oro. E la scena della tortura con le formiche rosse mentre lui sta tutto sotto la sabbia, gli esce solo la testa, e loro devono mangiargliela è tra le più sbracose di sempre! Come finisce non lo dico, per il solito motivo di rispetto degli spettatori del futuro.

All’uscita, dopo il film, nello slargo di via Pomponazzi dove non passano le macchine, l’abbiamo rifatta, quella scena, io, Paola e Michela, strillando “Figghiu, figghiu miu!”, e zio Werther si è scompisciato; ci aveva dato una sigaretta, spenta, che serviva per la scena, perché Johnny ne tiene sempre una in bocca, accesa, e con quella distrugge tutti i tentativi delle

formiche di farlo fuori! No, ma è stato tutto divertente: ci stanno cento scene da riderissimo e geniali di sorprese, fino alla fine.

“Da non mancare”, come scriverebbe *Paese Sera*.

Abbiamo ringraziato tanto zio, e anche Paola per l'idea, poi lui ci ha detto “Adesso però andiamo che stiamo facendo un po' di trambusto qui davanti, e ci stanno tutti questi giovani seri seri ma coi capelloni”, e lì a via Pomponazzi c'era una porticina sotto una bandiera rossa che sembrava quella del PCI e quella pareva la porticina della sezione a viale Mazzini dove va zio Bruno, però non era uguale: sul rosso, qui c'era disegnato un braccio col pugno chiuso e nel braccio e nel pugno c'era scritto “Lotta Continua”. Insomma siamo tornati alla macchina, abbiamo accompagnato Paola e zio ha riportati noi due che ancora in macchina facevamo “Figghiu figghiu miu!” e ridevamo da matti.

E lo abbiamo “recitato”, sempre noi tre, pure alla festa di mamma di oggi pomeriggio: Paola certo non si vergogna a fare le scenette, Michela non ne parliamo che ha solo sei anni e già sa fare i dialetti, e pure io tutto sommato... Mi veniva da ridere però; mica lo so se mentre facevo una formica madre che si dispera per una formica figlia carbonizzata dalla sigaretta di Johnny, avevo la faccia triste giusta!



Alla festa ovviamente c'erano parenti dalla parte di mamma e di papà insieme, come piace a me. Adolfo, Carla, Lucio, zia Adriana, zia Rosaria, zia Maria, zia Laura, Michela, Manrico, zia Nuccia, Attilio, Cristina, zio Franco, zia Priscilla, Andrea... e vabbè non li dico tutti, ma c'erano; e per alcuni era la prima volta che venivano a casa nuova. “Casa nuova” non lo dirò più però, adesso è casa e basta.

...Oddio, mi è venuto adesso un magone per casa di via Monti di Creta: possibile che già non le voglio più

bene?! Ci ho vissuto da sempre e fino a un anno fa!!  
Non scherziamo!!!

Quella casa resterà sempre dentro di me, sempre!  
Dovessi pure tra cinquant'anni descriverla com'è,  
com'era quando ci vivevamo, dove sono nato e  
cresciuto per otto anni e mezzo che mi sembrano un  
libro intero... Non avrò nessun problema a  
ricordarmi ogni cosa, ne sono sicuro: promesso, cara  
prima casetta mia!

Comunque alla festa di mamma abbiamo parlato  
anche di pallone. Per esempio che Crujff, il  
campione dell'Olanda, da quest'anno giocherà in  
Spagna nella squadra di Barcellona, perché con lui il  
Barcellona spera di battere gli eterni nemici del Real  
che invece è di Madrid. Crujff, dice papà, è tanto  
forte che gli hanno assicurato le gambe per due  
miliardi e mezzo! "Che vuol dire?" chiedo io, e zio  
Franco risponde "Che se se le rompe giocando e deve  
stare fermo, l'assicurazione dà un sacco di soldi a lui  
e alla squadra per i mancati guadagni. A noi in  
tipografia se ci assicurassero le dita dovremmo  
pagare noi, per quanto poco ci danno 'sti  
sfruttatori!". Risate, e anche commenti seri però.

E poi ovviamente si è parlato della Roma e della Lazio  
perché ci sono novità. I laziali Calderigi, cioè quasi  
tutti, e i laziali Andreozzi, cioè zio Werther, zio  
Augusto e zio Bruno dicono che questo è l'anno loro,  
che l'altr'anno glielo abbiamo fatto perdere noi lo  
scudetto facendoci battere dalla Juve all'ultima  
giornata. I romanisti Andreozzi, cioè quasi tutti, e i  
romanisti Calderigi, cioè Marco, dicono – anzi  
diciamo – che la Lazio non ha comprato proprio  
nessuno per rinforzarsi, e invece la Roma ha  
cambiato allenatore: via il vecchio Herrera e preso  
Manlio Scopigno che ha vinto lo scudetto col Cagliari;  
poi ha preso un sacco di nuovi giocatori: Paolo Conti  
in porta, Batistoni in difesa, Negrisolò a  
centrocampo, e Domenghini e Pierino Prati in attacco  
soprattutto, cioè due campioni. tiè! ...Però in effetti è  
tutto il mese che la Roma gioca tra Coppa Italia e  
amichevoli e non vince manco una partita. Vabbè,  
ma il campionato è un'altra cosa e deve ancora  
cominciare. A ottobre.

Insomma è stata una bella domenica, adesso  
andiamo di là ad aiutare mamma a fare tutto. E' stato  
un bel mese, una bella estate. Domani, domenica,  
ultimo giorno di vacanze. Da lunedì è ottobre,  
ricomincia la scuola: vado in Quarta. Mammamia!

In classe abbiamo due nuovi compagni, Marco e Crescenzo; Marco, detto Marcolino perché è un piccoletto con gli occhi allegri e la faccia da Jerry di *Tom e Jerry*, è simpaticissimo; e Crescenzo che è carino coi capelli lunghi e gli occhi di un colore stranissimo, sembra verde e viola insieme, la pelle più scura della mia che già è scuretta, è serissimo e parla solo con Marcolino, però sembra buono. Stanno al banco insieme, in fondo, mi sa che non sono bravi per niente a scuola, e secondo me la maestra questi due nuovi arrivi neanche li voleva tanto. Per carità, la signora maestra è la nostra maestra da tanto tempo, dalla Prima, e ci ha insegnato tante cose e anche come persona direi che è una brava persona; però delle volte non la capisco, sarà colpa mia. Ci sono altre due maestre e anche un maestro che vedo qui a scuola dalla Prima Elementare, ognuno dei tre con la sua classe di ragazzini della stessa età nostra ovviamente, più o meno, che cresciamo tutti insieme e ci conosciamo più o meno, con qualcuno stavo all'asilo; qualcuno ci gioco di più in giardino, qualcuna mi piace e io a lei; insomma: quattro maestri compresa la nostra che tirano su tipo cento bambini prima, ragazzini adesso, per cinque anni quanti saranno alla fine, e la maestra nostra dei quattro è la meno dolce. Avrà altre doti, sicuro. Ma la dolcezza è importante.

Non troppa che sennò è smanceria; soprattutto mai dolcezza per finta, che certi grandi hanno solo quella, me ne sono accorto. Però la dolcezza vera e giusta, sì, ci vuole: nelle mamme e nei papà, in tutti i parenti grandi, dai cugini grandi in su, nei maestri di scuola, di ginnastica, di musica, di tutto, pure nei vicini di casa e nei portieri – dico quella verso i piccoli, bambini o ragazzini. E i ragazzini grandicelli verso i bambini, pure, certamente; e specie coi fratellini propri.

Io con Giorgio sono dolce. Cioè dovrebbe dirlo lui se è così, ma ti pare che glielo chiedo? Sarebbe una smanceria.

Vabbè, chiuso il discorso.

Che bello rivedere i compagni, comunque! Le ragazzine si sono alzate più di noi maschi, specie Alessandra e Claudia; Annarita e Antonella no, sono



un po' più basse di me, che sono sempre uguale a Massimiliano, Alessandro e Fabrizio: cresciamo uguali al centimetro dalla Prima, siamo proprio dei moschettieri!

Quest'anno sto al banco con Alessandro, mi sa, e va benissimo: ci divertiamo sicuro, ma lui è appena appena meno scemo di me, di Fabrizio e di Massimiliano, e perciò io e lui non faremo troppo macello insieme: in questo la maestra ci ha preso.

E Tiziana è sempre la più carina, non c'è niente da fare; ed è chiaro come il sole che pure io le piaccio. Si vede da come mi guarda quando parliamo, e la confidenza tra noi e ci teniamo la mano un sacco di volte, e ci siamo salutati con un bacio il primo giorno di scuola... Solo che restiamo così dalla Prima Elementare: lei mi piace, io le piaccio, io la metto tra le mie fidanzate ininterrottamente in testa, lei non ho idea se fa questa cosa e mi vergogno troppo a chiederglielo. Dunque ci vediamo solo a scuola; già prima, quando abitavo nel quartiere di scuola e di casa sua, figuriamoci adesso. Niente di più.

...Ma perché, che dovrebbe esserci di più? Non ho idea manco di questo, veramente. Non lo so spiegare. Ci provo così: ho pensato che con Barbara all'asilo, per quel mezzo anno che siamo stati in classe insieme ed eravamo fidanzati, eravamo tutto quello che dovevamo essere e avevamo fatto tutto quello che c'era da fare, anche se eravamo tanto piccoli che oggi a guardare ieri mi viene dolcezza come verso un fratello piccolo del me stesso di adesso – mi sto perdendo, ma chi legge questa cosa tra quarantotto anni sarà più intelligente di me. E invece con Tiziana sono tre anni, e comincia il quarto, che c'è di più perché siamo più grandi, però c'è pure di meno perché appunto siamo più grandi.

Mi accorgo che così non ho spiegato un bel niente, anzi mi sa che ho fatto peggio.

Meglio, discorso chiuso e vedremo e basta – come al solito.

Ah, per fare lo scemo in classe mi sono fatto male a una mano.

Nel mio astuccio nuovo dei colori ci sta anche una piccola lente d'ingrandimento, e io stavo spiegando a dei compagni che con la lente nell'Antichità ci si vincevano le battaglie: infatti Archimede, non Pitagorico, quello vero Antico Greco, per difendere la sua città Siracusa dalle navi romane, ne aveva fatta costruire una gigante su una collina davanti al mare,

e aveva studiato il modo di farci passare dentro i raggi del sole, spararli sulle navi che assediavano Siracusa e dargli fuoco!

- Bum! – ha detto Massimiliano.

- Ah sì? – ho detto io davanti a tutti, che la maestra in quel minuto non c'era – Allora guardate!

Ho preso la lente d'ingrandimento e l'ho messa davanti alla finestra; il sole ci passava dentro e così cadeva su un angolo del quaderno. Si vedeva che i raggi erano tutti concentrati lì, brillava quel punto come un fiammifero acceso... però non bruciava un accidente.

- Bum! – ha ridetto Massimiliano.

- Ok, la carta è troppo fredda – ho detto io – Guardate adesso!

E sotto al raggio concentrato dalla lente, che tenevo sempre con la mano davanti alla finestra, ci ho messo l'altra mano, col palmo sul quaderno e il dorso esposto al raggio della morte. E in effetti mi pizzicava proprio, lì sotto a dove stava quel punto luminosissimo... Tanto luminoso che gli occhi, né i miei né di nessuno, riuscivano a vedere bene che succedeva là. Solo io lo sentivo, diciamo direttamente sulla pelle... Però non l'ho tolta, la mano, finché Patrizia ha strillato "C'è puzza di bruciato! Smettila Paolo!!!"

Tirata giù la lente, spento il raggio, sul dorso della mia mano destra c'era già una vescichetta, e stava per uscirne un po' di roba tipo acqua o pus.

- Allora? – ho detto io a Massimiliano e a tutti, con gli occhi un po' umidi di dolore ma nessuno se n'è accorto perché ero controsola – Mo' ci credete? O è ancora "bum"?

Applausi! Anche di quel biondo infame dell'amichetto mio.

E dopo, di corsa al bagno a mettermi la mano sotto l'acqua fredda; mi ci ha accompagnato Patrizia, meno male. C'ho ancora il segno, e mamma poi mi ha dato il resto – com'è giusto che sia.

Che deficiente che sono delle volte.

Oggi è 14 ottobre 1973, e ieri sono tornato in un posto a fare una cosa che era tanto tempo: i go-kart del Pincio, anzi di Villa Borghese, anzi di tutti e due perché quei go-kart si prendono proprio nel punto dove Villa Borghese sta per finire e il Pincio sta per cominciare, praticamente sul ponte che passa sulla strada del Muro Torto, a un passo da: il portoncino del vecchio ascensore che non funziona più, il

baretto antico di legno e vetro che funziona ancora, l'orologio ad acqua che in questo periodo è rotto ma di solito funziona. Più chiaro di così! ...A spiegare le strade sono più bravo che a spiegare le emozioni.

Quei go-kart sono bellissimi: rossi, di ferro, a pedali; e c'è come un'autostrada dove possono sfrecciare e gareggiare tra loro, più un sacco di stradine intorno da esplorare in saliscendi che mica tutti ci riescono. L'abbiamo affittato per un'ora di pomeriggio, io all'inizio mi sono messo anche Giorgetto seduto sulle gambe ma solo dieci secondi perché così quasi non si riesce a pedalare; lui si è divertito e poi è sceso benissimo da solo ed è corso indietro da mamma e papà che gli avranno fatto vedere i giardini, come me li hanno fatti vedere a me tante volte. E io sono andato via di pedali col vento tra i capelli!

In fondo allo stradone che va verso il centro di Villa Borghese mi sono dovuto fermare perché là ci passano le macchine, ho fatto inversione a U e mi sono piazzato per un altro bello scatto rettilineo a tornare indietro. Fermo là, mi si è affiancato un go-kart guidato da un ragazzino roscio con gli occhiali, capelli corti corti, e mi ha fatto un gesto di sfida; poi ho visto che guardava dietro di me, mi sono girato e ce n'era un altro, di go-kart, questo guidato da una ragazzina: carina tanto, coi capelli biondissimi che sembravano bianchi, tagliati da maschietto e da maschio pure i blue jeans e le gambe lunghe, una faccia da lenza con due occhioni blu che dicevano "Forza, ci sono anch'io nella sfida!"

Partiti! Il roscio prende vantaggio, io e lei alla pari; poi lei mi supera un po' e si avvicina al primo, io ultimo: possibile? Accelero e li raggiungo, li supero anzi! Però perdo un attimo il pedale, disastro, mi sorpassano, e lei sorpassa lui; lui la guarda e non si dà pace, io lo recupero quasi, lui continua a voltarsi e... ATTENTO! per un pelo non prende una signora che camminava con la faccia nel cartoccio di fusaie, ma sbanda, il roscio, che quasi si cappotta col go-kart: non ci darà più pensiero! Mancano pochi metri all'arrivo, che non ce lo siamo detto qual è l'arrivo ma facciamo che è l'inizio del ponte, non la fine dove si affittano i go-kart sennò magari ci vedono a fare i matti e ce li tolgono. Mancano pochissimi metri, l'ho quasi presa... lei si gira per guardarmi, così perde l'assetto dico io... macché, fila drittissima e io non l'ho più presa: ha vinto la carinissima, di un pelo. Vabbè, meglio lei che il quattrocchi. Io guardo laggiù

in fondo, e vedo i miei che camminano oltre l'orologio ad acqua, verso le statue e il balcone; poi guardo di qua dove sta lei che si sarà fermata... E invece è già lontanissima nei vialetti, e quasi non si vede più che ci stanno le siepi e gli alberi in mezzo tra noi; uffa. Arriva il roscio e chiede "Chi ha vinto?" "Lei, ha vinto. Ma la conosci?" "No. Pensavo tu. Che fai, gli corri appresso?" "Macché! Ho da fare." "Allora vado io, ciao."

Che cretino, ho pensato. Io, non lui. Vabbè.

Dopo ho fatto un po' di saliscendi e di giri intorno alla fontanona in basso, poi sono risalito su e c'erano mamma, papà e Giorgio al parcheggio dei go-kart; li ho salutati da lontano, loro a me, ho posato il go-kart, mamma mi ha asciugato un po' col fazzoletto e se ne approfittava per darmi dei baci a tradimento che io pregavo che non ci fosse la ragazzina nei paraggi. Non c'era, non si è più vista; il roscio sì, aveva appena riconsegnato la macchinetta, ciao e ciao. Ma lei 'sto go-kart se l'è costruito da sola? Boh. Carina proprio. Forse americana. Con dei cacciavite nelle tasche dei calzoni, forse.

E poi, tornando a casa, siamo andati a mangiare la pizza da Giacomelli che le fa giganti per chi le vuole giganti, sennò normali, e buonissime, basse basse scrocchiarelle, su dei piatti fantastici di acciaio. Ma prima ho scoperto la bruschetta, che non avevo mai mangiato e mamma ha detto "Ma davvero Fanzarona?!? Non t'ha mai fatto la bruschetta mamma tua?"

Fanzarona, in pubblico. Ebbasta, no?

Però buona proprio, quella bianca, senza pomodori. Ora che la conosco la metto tra i miei piatti preferiti. La bruschetta: pane, la fetta di pane casareccio cotta nel forno della pizza, sale, olio e aglio sfregato sopra, dal cuoco però, dice papà, sennò mi puzzano le mani e se per sbaglio mi tocco gli occhi mi bruciano, che il cuoco invece sa come fare. Buona!

Questo, ieri. E una settimana fa era ricominciato il campionato, ed è cominciato benone! Perché abbiamo vinto, perché stavo allo stadio, in un posto speciale, e perché hanno segnato due che mi piacciono un sacco!

Siamo andati io e papà, stavolta, in Tribuna Monte Mario, che lui aveva un biglietto gratis dall'ufficio, perché il suo ufficio si occupa di sport, turismo e spettacolo – si chiama così –, e perciò l'altro biglietto

per me, ridotto che sono un ragazzino, non costava troppo come di solito costa la Monte Mario, che è famosa per questo. Anche se d'inverno secondo me non dovrebbe costare più della Tribuna Tevere, perché là ci batte il sole e ti scalda, qua è sempre all'ombra e fa freddo; comunque stiamo a ottobre e in Tribuna Monte Mario si stava benissimo. Poi ci si arriva subito da dietro, dalla strada che passa in alto sullo stadio col bosco intorno, anziché fare tutto il viale o dall'obelisco o dai campi da tennis; e poi ci sono i sedili per stare seduti, e il bagno non è una zozzeria come in Curva Sud – ma questo della zozzeria a mamma non glielo abbiamo mai detto, senno non mi ci mandava mai.

Però in effetti mancano delle cose importanti: un sacco di bandiere giganti che stanno solo in Curva Sud, Dante che recita la poesia del tifoso e strilla "DAJE ROMA DAJE!", e le famiglie intere che vengono allo stadio col pranzo preparato e si mettono a mangiare come a tavola sui gradini dei posti a sedere.

Ma dalla Monte Mario si vede bene la curva con le bandierone sue, meglio che a starci dentro, e soprattutto si vedono le azioni e i giocatori più da vicino. Il bibitaro qui c'ha un nome e un cognome, addirittura... Cioè, veramente solo il nome: Gasperino; però in curva manco quello.

Roma - Bologna, era la partita.

Della nuova Roma giocano Prati, Domenghini e Batistoni, più Di Bartolomei e Rocca che sono diventati titolari alla fine dell'altro campionato. Francesco Rocca ha preso il posto di Scaratti, che mi era molto simpatico, però pure lui lo è, si vede dalla faccia della figurina, e poi papà mi ha detto che lo chiamano "Kawasaki" per quanto è veloce, perché adesso vanno di moda le moto giapponesi come Kawasaki, Suzuki e Honda al posto delle Guzzi, MV Agusta o Morini italiane. Comunque Morini, Giorgio, è un altro giocatore nostro. E il Bologna c'ha Bulgarelli e Savoldi che sono forti, si sa.

Comincia male, segnano loro; e cinque minuti dopo san Ginulfi salva un altro gol che sarebbe stato il ko. Rocca è davvero velocissimo, si vede bene da qui che fa tutto il campo dalla difesa all'attacco e poi crossa, però non segna nessuno. Finisce il primo tempo che perdiamo 1-0 e il pubblico fischia Scopigno, l'allenatore nuovo, che però non si scompone e cammina tranquillo, un po' gobbetto mani in tasca, all'uscita e poi al rientro dopo l'intervallo, uguale.

In Monte Mario si sentono molte meno parolacce che in curva; peccato, mi divertivo. Papà dice di aspettare, non può cominciare male quest'anno dopo che è finito male quell'altro!

Secondo tempo, e pure Morini scende benissimo sulla fascia; anzi proprio lui crossa bene al centro e Pierino Prati VOLA letteralmente a pelo d'erba e la prende perfetta di testa: GOOOOOOOOOOOOOO!!!! QUANTO E' GHICIO PRATI! Sembra un guerriero un motociclista un olandese un pirata, non lo so, ma è forte! Dopo dieci minuti prende pure la traversa, peccato! Ma ormai giochiamo meglio noi, dài forza, daje Roma daje lo dico io!

E a tipo dieci minuti dalla fine ecco una corsa bellissima di Domenghini, un altro cross verso l'area del Bologna, e là ci sta Di Bartolomei che la prende a volo, la spizza e la palla schizza in porta! GOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOO!!!!!!

Di Bartolomei mi sa che è il primo gol che fa da sempre, ed esulta che si vede che è contentissimo, però diversamente da Prati per esempio, perché corre verso centrocampo con le braccia dritte lungo i fianchi e i pugni stretti, come il soldatino di piombo della favola; questo dalla Curva Sud non lo avrei visto. Agostino Di Bartolomei mi piace, non è un guerriero né un pirata, è scuro scuro di capelli corti come un ragazzo normale.

E così hanno segnato tutti e due, mancava solo Cordova dei miei preferiti – vabbè, un'altra volta. Meno male, campionato cominciato bene invece! Oggi pomeriggio rigiochiamo, col Torino.

Soldati veri si vedono al telegiornale invece, perché intanto è scoppiata una guerra nuova dal nome strano che resta impresso: la "guerra del Kippur", che si chiama così – dice la TV – perché in questi giorni è il Kippur, una festa degli ebrei come se fosse Natale o Capodanno, se ho capito bene. La guerra è tra Israele e l'Egitto, e il soldato che si vede di più è un generale di Israele che sembra Yul Brynner però con la benda nera su un occhio: si chiama Moshe Dayan.



Poi si vede anche il capo del governo, sempre d'Israele, che però è una donna: Golda Meir. E ci sono solo due donne al mondo, dice, che sono così potenti da comandare il loro Paese: Golda Meir, Israele, e Indira Gandhi, l'India. Ma Golda Meir è bruttissima, poverina, e Indira Gandhi anche se ha una strana frezza bianca al centro dei capelli e si veste sempre con delle tuniche lunghissime, è po' più carina. Mi ha detto papà che Indira Gandhi porta un cognome importantissimo, perché Gandhi è stato l'uomo che quasi da solo ha fatto uscire tutta l'India dall'Impero Britannico, cioè l'ha fatta diventare una nazione indipendente.

- E come ha fatto? – ho chiesto io – Quando? Perché? Lui: - Perché: perché tutti i popoli vogliono essere indipendenti e hanno diritto ad esserlo! Anche noi, ti ricordi le storie di Garibaldi e del Risorgimento, e poi quelle dei Partigiani e della Resistenza, no Pallo?

- Sì, certo.

- Quando l'ha fatto: be', c'è voluto un po'. Mi pare che le lotte per l'indipendenza degli indiani dagli inglesi risalgono addirittura a prima della Prima Guerra Mondiale, e l'India come nazione è nata dopo la Seconda Guerra Mondiale. Che tenacia eh?

- Ammappa!

- E come ha fatto? Paiucco, con una forza d'animo e una figura così integra moralmente che tutti gli indiani si sono innamorati di lui! E alla fine siccome erano centinaia di milioni contro qualche migliaio di soldati inglesi, gli inglesi se ne sono dovuti andare!

- ..."Integra moralmente"?

- Ah, scusa. Era un uomo giusto, Gandhi: totalmente! E non aveva paura di niente. Tipo Silver Surfer dei tuoi giornalotti, ma senza superpoteri!

- Ammazza!!!

- Eh! ...Però Indira Gandhi si chiama così perché si è sposata con un indiano dal cognome Gandhi che con Gandhi il Mahatma non c'entra niente.

- ...E "mahatma"?

- Significa grande anima. Bello eh?

- Bellissimo! Grazie papà.

Torno a oggi, che c'è ancora una cosetta. E' ricominciata pure *Canzonissima*, ma è un disastro. Quando mi piaceva tanto era perché c'erano Raffaella Carrà e Corrado, ed è stata così due anni, poi via Corrado e la Carrà e arrivano Pippo Baudo e Loretta Goggi, e non ero contento, ma Loretta Goggi piano

piano mi è diventata simpatica, Pippo Baudo insomma; be' adesso ci stanno Pippo Baudo e Mita Medici. Ma chi è Mita Medici? AntipaticHELLa e bruttareLLa, ecco chi è. Non va bene. E la fanno di domenica pomeriggio, non di sabato sera, e non mi piace manco questo.

Meno male, almeno, che dalla prima puntata di domenica scorsa è uscita fuori una bella canzone dei Vianella, però non in romanesco come fanno loro di solito; si chiama *Canto d'amore di Homeide*, stranissimo titolo, e la canzone è dolce e strana pure nella musica e nelle parole: parla di due scimmie della Preistoria che diventeranno poi uomini, anzi un uomo e una donna che si sono innamorati tra i rami degli alberi e lo saranno fino ai grattacieli di New York. Bello!

Alla radio la mettono abbastanza, mamma la sente e piace pure a lei; ha chiesto a papà di comprare il 45 giri e io spero che papà quand'è non si metterà a fare la scimmia davanti alla commessa del negozio! Casomai vado con lui a ricordargli il titolo e chi la canta.

E alla radio fanno pure altre tre canzoni belle: una che è solo musica e si chiama *Così parlò Zarathustra*, dice che è jazz e la suona un brasiliano Eumir Deodato ma alla musica brasiliana non ci somiglia per niente, casomai sembra la musica di *2001 Odissea nello Spazio*, se me la ricordo ancora. Un'altra è *Live and let die* che è la musica di un altro film, uno di 007, *Vivi e lascia morire*, e mi sa che lo andremo a vedere pure se 007 non è più Sean Connery, peccato, lo abbiamo saputo dall'Anicagis, ma un certo Roger Moore. E la terza è una canzone che sembra un coro della gente in una piazza, a un comizio: si chiama *Venceremos*, è di un complesso che si chiama Inti-Illimani e sta in un 33 giri dal titolo *Viva Chile!* perché gli Inti-Illimani sono cileni e sono come i cileni che volevano bene ad Allende e perciò adesso sono ricercati dal dittatore Pinochet; così vanno in giro per il mondo a cantare per fare coraggio agli altri cileni che stanno lì o in prigione o chissà dove, e parlano di quello che è successo e perché. Papà ha detto che il disco o la cassetta di questo *Viva Chile!* se lo compra, che il titolo se lo ricorda sicuro. Meno male.



Giancarlo è stato di nuovo male. Stavolta mi hanno detto ancora di meno, del perché e del percome, e non so se è perché magari è meno grave dell'altra volta o invece il contrario. C'è un'aria, a casa... L'hanno operato, questo lo so; e che c'è qualcosa alla pancia, non c'entrano più i polmoni.

E poi so pure, l'ho sentito, che Rosanna aspetta un bambino!

Il figlio di Giancarlo e Rosanna sarà il mio primo "secondo cugino", così si dice dei figli dei cugini di primo grado, che poi sarebbe il quarto; quando avrò un figlio, lui e il figlio di Giancarlo saranno cugini di secondo grado, che poi sarebbe il sesto. La potevano fare più semplice 'sta cosa dei gradi, dico io!

Comunque aspettano un figlio, che è bellissimo; ma Giancarlo sta male, che è bruttissimo. Mamma e papà mi dicono solo che dobbiamo aspettare, che Giancarlo poi starà meglio e starà per un po' sotto controllo; e dopo un altro po' si potrà dire che è guarito completamente. Però mentre lo dicono, a mamma gli si strozza la voce in gola e va avanti solo papà, ma con gli occhi lucidi; allora io ho pensato che il fatto che Giancarlo starà meglio è ancora una speranza, non è tanto sicuro, e che quel po' di tempo che starà sotto controllo prima di dire "E' guarito!" chissà poi quant'è.

Preghierina, ho detto, ovviamente. Per Giancarlo, per Rosanna, per zia Laura e zio Checco, per Riccardo, per tutti noi, e per il bambino che nascerà a febbraio. A febbraio come me. Chissà che sta facendo adesso nella pancia della mamma? Che starà pensando? Quanto cavolo vorrei ricordarmi quei giorni, quei mesi, semmai ci fosse qualcosa da ricordare! Vabbè. Insomma, stiamo così, un'altra volta. Più o meno.

Oggi mamma è stata da zia Laura e zio Checco, e quando è tornata mi ha portato una bustina da parte di zia: un sacchetto di bruscolini del mercato, che lo sa che mi piacciono, e poi quelli così del mercato sono belli ciccioni e con un sacco di chicchi di sale incrostati sopra le bucce, che se è una rottura aprirle con le dita e i denti, almeno intanto ti succhi il sale buono e dopo arriva il bruscolino che così sembra più dolce!

Mentre li mangiavo ho preso il giradischi grande, a valigetta, che in effetti è un po' vecchio ormai; l'ho aperto, attaccato e tutto, in cameretta, e ho messo un disco grande, vecchio pure lui, ma per i 33 giri la vecchiaia non è un problema.  
Oggi è il 31 ottobre 1973.

Ieri a scuola è successa questa cosa; la maestra ci stava spiegando il corpo umano, la circolazione del sangue che però sono due: una piccola che porta il sangue dal cuore ai polmoni, così il sangue si riempie di ossigeno che sta già lì perché abbiamo respirato, anzi inspirato si dice, col naso o con la bocca, e nei polmoni ci lascia l'anidride carbonica che non serve, e noi espirando la facciamo uscire dal naso o dalla bocca, e poi il sangue torna nel cuore; e l'altra circolazione, grande, è quella del sangue dal cuore a tutto il corpo, fino alla punta delle dita delle mani e dei piedi, fino a sotto i capelli, dove passando lascia l'ossigeno nuovo, si prende l'anidride carbonica vecchia e la riporta al cuore, e da lì ai polmoni con la circolazione piccola. E questo succede a ogni battito del cuore, sempre, da quando siamo nati e per tutta la vita, di giorno e di notte, mentre ci pensiamo e soprattutto quando siamo sovrappensiero; infatti, ha detto la maestra, il cuore è un muscolo "involontario": mica sei tu che decidi di farlo battere oppure no, e meno male! Invece i muscoli volontari sono i muscoli tipici, come quello che si fa vedere facendo il muscolo col braccio, ma pure i muscoli delle gambe, delle mani, della faccia... insomma siamo pieni di muscoli; e questi qui siamo noi che decidiamo di muoverli oppure no: alzare un braccio, aprire la mano, camminare, sorridere, queste cose. E dopo ci ha detto: "Appoggiate l'orecchio al petto del vicino di banco, bambini, e sentirete il suo cuore battere!"

E l'abbiamo fatto, con la caciara che ci sta sempre in questi esperimenti; poi per mettere l'orecchio addosso ad Alessandro c'era prima da spostare il fiocco, che lui ce l'ha bello grosso, e ci siamo messi a ridere già per questo, e il cuore non ho capito se era quello che sentivo o erano le risate sue e mie o il rumore del fioccone stropicciato; e dopo lo stesso ha fatto lui con me, ma almeno il fiocco io me lo sciolgo tirandolo da una parte, sempre... ovviamente dopo che sono entrato nel cancello della scuola e mi sono girato a salutare mamma di fuori, così lo vede ancora fatto bene; e poi me lo rifaccio mentre ci mettiamo in

fila per uscire, oppure in qualche occasione speciale: la foto di classe, se viene il direttore, se andiamo dalla vigilatrice, cose così.

E questa caciara mia e di Alessandro, moltiplicata per i banchi in classe, era la caciara dell'esperimento di sentire i cuori.

Però all'improvviso si è sentito piangere a singhiozzi. Ci siamo zittiti e girati verso il fondo della classe: era Crescenzo, il nuovo compagno di classe, che piangeva con la faccia tra le braccia buttate sul banco; e Marcolino, l'altro nuovo, provava a calmarlo.

La maestra si è alzata subito dalla cattedra, è andata lì, ha detto piano qualcosa a Crescenzo, che piangeva sempre, e anche a Marcolino; poi ha preso Crescenzo per mano, ha detto a tutti "State buoni un minuto, per favore. Roberto tu sei il capoclasse adesso, va bene?", Roberto ha detto di sì serio com'è lui, e la maestra e Crescenzo sono usciti insieme dalla classe. Tutti sono andati da Marcolino ovviamente. Io da Tiziana, che invece non c'era andata.

- Non ci sono andata perché lo so già... - mi ha detto.
- Che cosa sai Tiziana?
- So perché ha fatto così. Cioè, l'ho capito.
- E perché?
- Perché gli sono morti la mamma e il papà.
- No!
- Sì. Lo sappiamo in pochi, quelli che abitano qui intorno nelle case popolari.
- Madonna. Quindi alla spiegazione del cuore che batte, lui avrà pensato al cuore dei suoi che non batte più.
- Eh, poverino. In più, sai come sono morti? Incidente stradale.
- Nooo!
- Perciò per lui il sangue, le vene, i muscoli, tutto gli fa terrore.
- Poveraccio. E vive con chi adesso?
- Ha una sorella un po' più grande e stanno tutti e due da degli zii. E Marco, che è il suo più vecchio amico, sua madre c'ha un banco di verdure qui dietro al mercatino, ma il padre chissà dov'è.
- Madonna. Grazie che me l'hai detto, Tiziana.
- Lo so che tu sei bravo, per questo te l'ho detto. Lo dirà a tutti la maestra, credo, se pensa che bisogna che lo sappiamo, ma sennò tu non sai niente ok?

...Non so che sta dicendo Marcolino a loro adesso, ma non che è orfano e come, almeno credo.  
- Sì, grazie. Zitto con tutti, certo. Povero Crescenzo.

Qui nella capsula del tempo però posso scrivercelo, chiaro.

Dopo un po' lui e la maestra sono tornati in classe; lui si è rimesso al banco con la faccia scurissima e gli occhi gonfi, però sempre buoni, e la maestra non ha detto né a né ba, però non ha continuato la lezione di scienze. Io e tutti eravamo già tornati al banco, perché Roberto ce l'ha chiesto quasi subito; e poi mi sono voltato verso il banco di Crescenzo e Marco: Crescenzo guardava da un'altra parte e Marcolino mi ha fatto l'occhietto col suo musino simpatico.

Ah, ma il disco grande e vecchio che ho messo sul giradischi mangiando i bruscolini mi piaceva moltissimo!

E' la *Rapsodia in Blue*, e lo conoscevo già, ma lì mi ci ero messo proprio di punta a sentire com'è; e intanto leggevo la copertina del disco, davanti e dietro.

Dice che è di George Gershwin, nato nel 1898 e morto nel 1937... Ammappa, solo trentanove anni. Di New York, Stati Uniti d'America, ebreo con l'amore per la musica negra, ha scritto tantissime canzoni per il teatro e per il cinema, che tutti i cantanti e musicisti di jazz hanno eseguito e inciso. Questa *Rapsodia* però è un lungo brano per orchestra, ed è amata e suonata in tutto il mondo, e la prima a teatro è stata il 12 febbraio 1924... Dài! Esattamente quarant'anni prima della mia nascita!

In questo disco la suonano la Rochester Philharmonic Orchestra diretta da Leopold Stokowski e il pianista José Iturbi, che è un idolo di papà – lo dice sempre. E Stokowski se non mi sbaglio stava in un pezzo di *Fantasia*, quando Topolino parla col direttore d'orchestra prima dell'*Apprendista stregone*!

Comunque adesso che ci ho fatto bene caso, la *Rapsodia* è fantastica, e ho detto tutto. No, invece provo a dire poche cosette; che ci sono un milione di suoni diversi, violini contrabbassi trombe pifferi tamburelli piatti e tutti quelli che non so neanche come si chiamano; il pianoforte fa dei pezzi che sembra impazzito, da togliere il fiato, e dopo invece, quando suona Mi Fa Sol e Sol in basso, è dolcissimo che riempie i polmoni; che l'inizio è una specie di suono di flauto che sale come faccio io fischiando con la bocca, ma in una canzone o nella musica classica

non l'avevo mai sentito prima; e il finale sembra la marcia degli elefanti e dei soldati di Annibale durante le Guerre Puniche, che abbiamo studiato, ma come se alla fine vincesses lui anziché noi Romani!

Vabbè, non mi sono spiegato sicuro. Però grande la *Rapsodia in Blue!*

...Che c'entra il blu? Questo non l'ho trovato.

Adesso ci sta un suono nuovo, nelle case dei ragazzini, nei cortili e pure nei giardini di scuola, però di nascosto da maestre e bidelle: è CLIC CLAC! Lo emette un gioco ghicio, difficile, e sbracosso ma solo quando ci riesci; fatto con due pallette come quelle del biliardino attaccate tra loro con una cordicella e la cordicella passa in un anello di plastica che serve a tenere tutto l'aggeggio in mano, stringendo l'anello tra pollice e indice.



Bisogna stare attenti che la cordicella sia lunga uguale di qua e di là, per ognuna delle due pallette cioè; e poi comincia il gioco: CLIC CLAC CLIC CLAC CLICCLACCLICCLAHIAAAAAA!!!! Sì perché quando cominci a sbatterle veloci su e giù, le pallette, con un movimento del polso che solo i più bravi sanno fare bene, allora ti può sfuggire che una delle due ha cambiato direzione e anziché andare a sbattere contro l'altra e fare CLIC o CLAC, continua la corsa fino al tuo polso e fa STONK e tu fai AHIA!

Vabbè, s'impara uno STONK alla volta. Io ho imparato, e non era facile perché mentre lo faccio quando sto a casa devo pure scappare da mamma che mi corre appresso per togliermelo: corro e clicco insieme, e insieme lei strilla, però ci riesco, e pure lei mi pare, a correre e strillare insieme. Siamo due bravoni!

L'altro giorno è morto uno bravissimo a correre, forse il più bravo di tutti i tempi, almeno sulle corse lunghe, non sugli scatti: Abebe Bikila. Lo conosco per diversi motivi, e uno è che papà e mamma l'hanno visto quando ha vinto la maratona alle Olimpiadi di Roma e si sono così emozionati che papà me lo

racconta ancora. Vediamo se mi ricordo senza richiederglielo.

Che era settembre ed era pomeriggio ed era l'ultimo giorno delle Olimpiadi, e la corsa era partita da in mezzo ai Fori Romani e c'era un sacco di gente a fare il tifo, però papà e mamma non stavano là. Che tra le bandiere appese alle aste lungo la strada della maratona c'erano pure quelle degli Stati nuovi nuovi che invece prima non erano nazioni ma colonie, come il Kenya, l'Uganda, il Ghana, ed era emozionante pure quello. Che dopo i corridori avevano fatto tutto il Circo Massimo, la Passeggiata Archeologica e via Cristoforo Colombo fino all'EUR, che le giostre nemmeno c'erano ancora, ma gente alle finestre a salutarli che passavano avoja se c'era, però papà e mamma non stavano là. Che poi il gruppo degli atleti si era allungato, coi più forti davanti e gli altri dietro e più dietro ancora, e così era passato sul Raccordo e dopo era sceso sull'Appia Antica, tornando verso Roma da Cecilia Metella. Che era il tramonto e l'Appia era piena di uomini e donne, vecchi e ragazzini, e Lambrette appoggiate all'acquedotto, e torce che cominciavano ad accendersi per vedere questi campioni di corsa, e due soprattutto, e uno era scalzo, che erano i più applauditi da tutti quelli che stavano là nel tramonto, ma non mamma e papà. E che al Colosseo, sotto l'Arco di Costantino che era ormai sera e c'erano i fari dell'esercito a illuminare tutto, c'era la scritta dell'arrivo della maratona delle Olimpiadi di Roma 1960, e intorno ci volavano cicale e farfalle e l'altoparlante diceva che stavano arrivando e la gente sembrava un fiume in piena anzi un mare di corpi, di braccia, di voci e di suoni e lingue romane o strane e straniere e di giudici cronometristi e di giornalisti e uomini in divisa, e vecchi campioni e turisti e bibitari e venditori di ricordi e creature e garzoni e fidanzate e chi aveva sentito la radio e chi aveva lasciato la moto chissà dove, chi era sceso dalla finestra, e i matti quelli sempre e i gatti di Roma, e scrittori, poeti, registi, attori e comparse e sì, là in mezzo c'erano pure mamma e papà, tanto contenti che si vede ancora oggi quando ne parlano!

E Abebe Bikila tagliò il traguardo in un delirio di evviva, tra tuoni di applausi e lampi di flash. 2h15'16", record mondiale!

Che pure le farfalle battevano le mani.

Però è morto, a quarantun anni soltanto! E da quattro anni non solo non poteva correre più, lui che vinse lì e anche alle Olimpiadi dopo, ma nemmeno camminava: stava sulla sedia a rotelle dopo un incidente di macchina. Che brutto, che triste. E' la vita, dice. Boh.

E' morto anche il capitano Stacy, sull'ultimo *Uomo Ragno*, proprio per salvare come poteva l'Uomo Ragno da una minaccia. Era il papà di Gwen, la fidanzata di Peter Parker, e morendo gli ha detto, all'Uomo Ragno con la maschera e tutto, "Pensa tu a Gwen, Peter, amala." Mammamia, brividi.

...Però ci stanno troppo malattie e incidenti e morti in questa pagina. Finisco con tre cose belle, tipo la *Rapsodia in Blue*.  
Due film che ho visto e un altro disco.

Un film è con due attori che mi piacciono tanto e che avevo conosciuto in *Butch Cassidy*: sono Paul Newman e Robert Redford, che oltretutto sono bellissimi e non so dire chi è meglio! E questo film nuovo loro è *La stangata*, una sghiciata di film di giocatori di poker e di corse di cavalli e di trucchi geniali per fregare il riccone, Doyle Lonnegan, che Paul Newman quando ci gioca a poker sul treno lo fa impazzire chiamandolo Callaghan, Dobermann, sempre diverso e sbagliato, e intanto bara e gli toglie un sacco di dollari: con una faccia da schiaffi fantastica! Ci sono delle cose con la polizia e l'FBI che non ho capito subito, però; me le ha spiegate papà, perché loro due erano stati talmente bravi a costruire l'imbroglio che hanno quasi imbrogliato pure a me che guardo il film! E la musicchetta del film? Troppo carina! E l'ho imparata col Bontempi, la faccio a mamma per farla essere un po' meno preoccupata per Giancarlo. Però so suonarla solo a una mano; si sente che nel pianoforte del film c'è anche altra roba di musica, ma non sono capace.

L'altro film pure divertentissimo è *La Tosca*, con Gigi Proietti e Monica Vitti, e Vittorio Gassman e Aldo Fabrizi che fanno i cattivi. E' un po' recitato e un po' cantato, che infatti l'abbiamo già visto, Gigi Proietti in televisione, che sa cantare benissimo; e pure Monica Vitti anche un po' svociata è troppo simpatica quando canta

*Mi' madre è morta tisica  
tu me farai mori' de crepacooore!*

E la storia, mi ha detto mamma, è più o meno quella dell'opera *Tosca* di Puccini, però in romanesco e piena di scenette. Poi è pure seria, eh? perché il pittore muore e la fidanzata si ammazza da Castel Sant'Angelo, mentre una voce che sarebbe il popolo, mi ha detto papà, canta

*Annamo, daje Roma / Chi se fa pecorone  
Er lupo se lo magna / Abbasta uno scossone  
Vojo canta' vabbè, fior de limone  
E Roma risponde  
È inutile che provochi / A me nun me ce fregghi  
La gatta presciolosa / Fece li fiji ciechi*

Insomma una cosa così: importante e triste. Però il film fa più ridere che piangere; il pezzo sbracosissimo è quando i soldati di Scarpia girano per la città e mettono paura a tutti:

*Se siete innocenti, se siete dabbene,  
se siete cristiani devoti ai sovrani  
sia pure credenti, fedeli all'altare  
tremate lo stesso, cacatevi addosso!!!  
...Tremamose addosso, cacamo lo stesso!!!*

AHAHAHAHAH!!!

Insomma dopo cercavamo il disco del film, ma niente: non è stata colpa di papà che non si ricordava o non sapeva mimare, proprio non c'era. Però al negozio ci hanno detto "Potete prendere questo 33 giri di Gigi Proietti, *Attore amore mio*, con le sue più belle canzoni, tra cui *Nun je da' retta Roma* che sta nel film e forse è la migliore!"

Comprato il disco!

E lo abbiamo sentito già tante volte, perché sì a casa c'è un'aria come ho detto... Però queste canzoni, intanto alcune sono serie o proprio tristi, e bellissime, e anche quelle più divertenti però Gigi Proietti le canta con una voce che c'è sempre un po' di malinconia dentro; "Come la vera Roma", ha detto mamma che perciò ci si fa compagnia, con queste musiche, e per fortuna non crede di mancare di rispetto a zia Laura e Rosanna, per dire, che staranno sempre preoccupate. Infatti, che c'entra?



Vabbè, non so se mi sono spiegato. Ma è la vita che è strana, no?

Comunque altri bei pezzi del disco sono *Me so' magnato er fegato* e *Er tranquillante nostro*; e un altro che appunto dice, *La vita è 'n'osteria*.

Ne scrivo qua un pezzo, così si capisce meglio:

*Ma che te piagni possibile mai  
Nun te dai pace che devi sta' solo  
Poi nun è vero, noi semo già in due  
E se po' esse anche tant'artri de più  
Lo vedi er sole che graffia li vetri  
Un regazzino 'ncomincia a canta'  
Vecchio nun piagne sinnò nu' lo vedi  
è un giorno bono pe' ricomincia'  
Che 'sta vita è 'n'osteria  
Si ce pensi è 'na bottega  
Poi se chiude e così siaaa  
E la vita è come er vino  
Pìù lo bevi e pìù te frega  
Te 'mbriachi, è 'na poesiaaaa*

Una cosa così.

## 46. ARECIBO

Povera Lazio. Per una volta che giocano in Coppa UEFA – è successo all’inizio del mese – perdono di brutto fuori casa, e poi in casa si fanno squalificare per le botte che si sono dati in campo e anche fuori tra laziali e inglesi dell’Ipswich Town. Botte pure all’arbitro! Però il rigore per loro c’era.

Evvabbè, parliamo di cose serie.

C’è una specie di scodella gigantesca, oppure una vongola senza la vongola dentro. Appoggiata sulle cime degli alberi a perdita d’occhio. Tenuta su da tre colonne altissime e un sacco di corde d’acciaio invisibili. Dove? A Porto Rico, dalle parti degli USA. Perché? Per esplorare la galassia. Come? Con le onde radio. Ma che è? E’ il radiotelescopio di Arecibo, il più grande e potente del mondo!



Un documentario bellissimo – oggi è il 26 novembre 1973 – ha spiegato che sono dieci anni che l’hanno costruito; che è grande come diciotto campi da pallone messi a tre per sei; che le tre colonne che lo reggono, se le metti una sull’altra sono alte come la Tour Eiffel; e che riesce a sentire tutti i segnali che vengono dallo spazio profondo, sia quelli naturali sia, se per caso ci stanno, quelli trasmessi da qualche intelligenza extraterrestre! In effetti, diceva il documentario, stanno organizzando tutto un programma che si chiama SETI, che in inglese è la sigla di “Ricerca di Intelligenza Extraterrestre”, un po’ per ascoltare e un po’ per parlare con qualcuno nello spazio, se c’è, attraverso questa ricetrasmittente che è tipo quelle dei film di guerra però è incredibilmente gigante, e perciò potentissima nel trasmettere e nel captare. Non sappiamo né dove puntarla, come fosse un’antenna, né su che canale si prendono gli extraterrestri: andiamo a casaccio, più o meno. E per il botta e risposta ci vorrebbero un

sacco di anni solo per dire “Ciao! C’è qualcuno?” e sentire magari “Eccoci, ci siamo noi! Ciao!”.

In più, mi chiedevo io, che lingua si usa per parlare con gli extraterrestri? Mi hanno risposto, come se dalla TV mi avessero sentito, facendo un esempio: l’uomo nella sua Storia ha vissuto tanti momenti di incontro tra popoli che uno non sapeva manco che l’altro esisteva, figurarsi parlarci con la lingua giusta, eppure piano piano si trova il modo di capirsi; spagnoli e portoghesi con i popoli del Centro e Sudamerica, francesi e inglesi coi Pellerossa e con gli Africani, gli italiani come Marco Polo con i Cinesi... E prima ancora chissà quante altre volte sarà successo, che neppure lo troviamo sui libri e sulle enciclopedie! Un altro, nel documentario, diceva però che spessissimo purtroppo questi incontri poi sono diventati guerre, o minimo conquiste e schiavitù, perciò c’è da sperare, e lavorarci, che se entreremo mai in contatto con gli extraterrestri non ci sarà nessuno che vuole fare guerra contro nessun altro – che invece è proprio quello che succede nei film di fantascienza, al cinema e in televisione. In effetti se in questi film non c’è l’attacco contro la Terra e la difesa dei terrestri, oppure che quando andiamo noi sulla Luna o su Marte o chissà dove e si scatena una battaglia con chi abita lì, allora di che parlano i film? E’ che ci piace la guerra mi sa, almeno sullo schermo. Ma perché? Boh.

Poi hanno detto che il viaggio del Pioneer 10, che era partito a marzo 1972, me lo ricordavo perfettamente, continua benissimo – evviva! – e che è arrivato adesso vicino a Giove – mammamia! Che ci ha messo un anno e mezzo pure andando velocissimo, e ci manda delle foto scattate da vicino ai satelliti di Giove che sono molto più grossi della Luna, che è il satellite della Terra, anzi sono quasi grossi come il nostro pianeta e hanno dei nomi fantastici: Ganimede, Callisto, Europa – ma così non c’è confusione col continente? – e Io, questo poi è un nome proprio matto!

Anche il Pioneer, mi ricordo, serviva a parlare in qualche modo con gli extraterrestri, cioè a raccontargli un po’ chi siamo, con quella piastra dorata appiccicata sul fianco coi disegni di uomo, donna, numeri, e atomi... Ma al momento nessuno ci ha risposto. Evvabbè, c’è tempo.

E poi finiva, il documentario, ripetendo il problema più difficile: che pure se il radiotelescopio di Arecibo riesce a captare qualche segnale, sarebbero voci che

arrivano da tanto lontano che saranno state mandate centinaia di anni fa, questo perché le onde radio viaggiano sì velocissime, come la luce, e vanno a 300000 chilometri al secondo, però la galassia è così enorme che per farne un pezzo solo ci vogliono ère! Fa girare la testa. Però è bellissimo!

Quindi i film di fantascienza sono stupendi, però ricordarsi che sono più fanta che scienza; e invece i vari UFO avvistati, dicono, sulla Terra, mi sa che sono proprio inventati di sana pianta: se ci mette migliaia di anni la luce ad andare e tornare dallo spazio, figurarsi i dischi volanti quanto ci metterebbero! No, niente UFO: sarà roba strana, ma roba della Terra.

Dalla radio della Terra invece, anzi dal Secondo Canale proprio, quello che fa *Hit Parade!*, ho sentito altri bei pezzi di cantautori, che ormai piacciono a tutti quasi come Mina e Celentano, almeno con certe canzoni che non sono le lagne che dice mamma delle volte! E i brani sono: uno di Claudio Baglioni, che lui ormai è famoso e questa canzone qui, *Amore bello*, la cantano tutti specie il pezzo

*Amore bello come il cielo / Bello come il giorno*  
*Bello come il mare / Amore, ma non lo so direeee*  
*Amore bello come un bacio / Bello come il buio*  
*Bello come Dio / Amore mio non te ne andareeeee*

Ma quello che c'è prima e dopo 'sto pezzo, un po' una lagnetta per me lo è.

Un'altra canzone è di Fabrizio De André, una canzone strana ma non strana come *Recitativo* che lì quasi parlava e basta; questa è strana perché è piena di parole: cioè, tantissime proprio e tutte diverse, non come succede nelle canzoni, di solito, che si sente il pezzo con le parole importanti, diciamo, che poi il cantante lo ricanta e lo ricanta ancora, e infatti si chiama "ritornello" perché ritorna; no: qui c'è una sola parola, secca, che lui dice cinque o sei volte qua e là, e il resto è tutta una storia buffa e interessante. La parola è "bombarolo" è la canzone si chiama *Il bombarolo*, e come sennò? Questa qui piace più a papà, invece mamma sta sempre a cantare *Amore belloooo come il cieloooo* e non sa più a chi dedicarlo, se a lui, o a me o a Giorgetto; mi sa più al piccolo, che è il più carino in effetti: ha pure tutti quanti i dentini ormai, invece a me ne sono cresciuti al posto di quelli da latte caduti per primi, sì, però qua ci sono

ancora dei buchi e io ci spingo la lingua anche se non si dovrebbe fare che poi potrebbero nascere storti.

La terza canzone alla radio è di un cantautore che non conoscevo proprio, né nessuno qui a casa l'aveva mai sentito; dice che aveva fatto mezzo disco insieme ad Antonello Venditti, cioè: il lato A di un 33 giri fatto da uno, da Venditti, e il lato B dall'altro, che si chiama Francesco De Gregori. Ha una bella voce dolce, però seria, da ragazzo grande; il brano si chiama *Alice* e non ci ho capito molto, anzi diciamo pure niente.

Prego: ci provi qualcun altro magari quando si aprirà questa capsula del tempo! Ecco che dice *Alice*:

*Alice guarda i gatti e i gatti guardano nel sole  
Mentre il mondo sta girando senza fretta  
Irene al quarto piano è lì tranquilla  
E si guarda nello specchio e accende un'altra  
sigaretta  
E Lili Marlene, bella più che mai  
Sorridente e non ti dice la sua età  
Ma tutto questo Alice non lo sa  
"Ma io non ci sto più", gridò lo sposo e poi  
Tutti pensarono dietro ai capelli  
"Lo sposo è impazzito oppure ha bevuto"  
Ma la sposa aspetta un figlio e lui lo sa  
Non è così che se ne andrà*

Mica lo so se è normale questo De Gregori! Eppure ahò, piace a tutti, sta in classifica, e mi piace pure a me: la canticchio, *Alice*, e provo a immaginarmi chi sono lei, Irene, Lili Marlene, Cesare, l'arabo, e chi è che si sta sposando, anzi che non si sposa, mi pare, e dove stanno tutti questi bei gattini a prendere il sole.

Mi immagino pure quella sposa che aspetta un figlio, però me la figuro come una ragazza, molto giovane. Invece tra le grandi della famiglia, notiziona: zia Rosaria, con zio Claudio ovviamente, il terzo figlio! A primavera. Ecco, l'ho scritto! ...In realtà non ho capito nemmeno se potevo far vedere di saperlo già oppure no, perché zia non me l'ha detto ufficialmente, l'ho sentito io da dei discorsi tra parenti e devo ancora chiedere a Michela che ne pensa.

Però per me è ghiciata vera: un altro fratellino per Michela e Lucio, un altro cuginetto per tutti noi, o sorellina e cuginetta: va benissimo uguale quando sarà!

Ho sentito pure che il bimbo in arrivo è “figlio di Cinquale”, cioè il paese dove stavano al mare e ci siamo andati pure noi; vorrà dire che zio e zia l’hanno fatto lì, ma a chiedere come si fa a sapere esattamente dove come quando, mi vergogno abbastanza. Vabbè, lo imparerò da solo.

Quindi ci sono ben due pance che crescono in famiglia, quella di zia Rosaria e quella di Rosanna, una si aprirà a febbraio e una a maggio, dicono; però l’immagine della pancia che si apre e esce il neonato non è bellissima, ci vorrebbe De Gregori a farci una storia carina oppure De André una storia strana, allora sì!

Ma chissà come gli vengono in mente le parole delle canzoni... E la musica? E la musica e le parole insieme? Ma prima una o prima le altre? ...Io una musichina col Bontempi, a parte gli effetti del traffico e dei clacson acciacciando un sacco di tasti insieme, l’avrei pure inventata... Sembra una cosa delle comiche di Stanlio e Ollio, con delle note per una mano, delle note per l’altra e il finale insieme... Una schifezza no, ma quasi. Però le parole non saprei mettercele proprio. E invece se avessi in mente delle parole per una canzone, sicuro non saprei come ci si mette la musica sotto, o sopra.

Insomma: bravi cantautori che lo sanno fare!

In televisione invece hanno fatto una canzone che è davvero da matti, e infatti la cantavano due che se non sono matti loro... Enzo Jannacci, che non si vedeva da *Vengo anch’io*. *No tu no*, carinissima, quanto mi ci sono divertito da piccolo! e Dario Fo, un lungagnone con la faccia strana che mi ricordo in un film di Totò.

E stavano, questi due insieme, nella trasmissione del sabato sera *Il poeta e il contadino*, che però non sono loro, poeta e contadino, ma altri due che tanto normali non sono: Cochi e Renato. Nella trasmissione ci stanno anche il Duo di Piadena, quelli di *L’uva fogarina*, Nicola Arigliano che ho chiesto a papà “Ma questo dov’è che l’ho già visto?”, “Nella pubblicità del digestivo Antonetto”, “Ah sì certo, grazie!”, un ragazzino dal nome buffo, Teo Teocoli, e Minnie Minoprio e Liana Orfei, lei senza circo però, che sono delle donne molto belle come fanno tutti; Minnie Minoprio pure mezza nuda quasi sempre, che non è male per niente.

Su Minnie Minoprio mamma ha una storia che le ha detto una che c’ha un negozio di vestiti; non so se è

vera, ma a immaginarmela mi fa un certo effetto. Eccola: che lei voleva a tutti i costi un vestito con una sisa di fuori, per una festa dove doveva andare, e la negoziante diceva “Ma signora io non ho un vestito così, credo non esista proprio...”, e lei ha risposto “Uhm, allora prendo questo, mi piace. Ci faccia un bel buco qui!” indicando il punto dove starebbe una sisa. E a quella festa sarebbe andata in giro col vestito col buco, tranquillamente con la sisa nuda affacciata di fuori! E come ho detto, un certo effetto a pensarci me lo fa. Quale? Un certo.

Cochi e Renato mi sono simpatici, all’inizio non li capivo adesso forse un po’ sì: Renato fa lo scemo, Cochi lo tratta maluccio, insieme fanno scenette divertenti, tipo quando cantano *Come porti i capelli bella bionda...* E’ un modo di far ridere diverso da quello solito, forse è perché sono milanesi; devo chiedere a Paola e Angelo su del sesto piano.

Comunque la canzone più matta di tutti è insomma quella di Enzo Jannacci e Dario Fo. E’ un po’ in milanese un po’ no e si chiama *Ho visto un re*.

Papà la conosceva e mi ha detto “Senti, che è forte!”. E sembra una favola, una filastrocca: c’è uno che racconta all’altro che ha visto prima un re, poi un vescovo, poi un ricco, e tutti stavano a piangere perché gli era successo qualcosa di triste; tipo che al re l’imperatore gli aveva portato via un castello di trentadue che ce n’ha, e il re piangeva tanto che fracicava di lacrime il suo cavallo...

*Povero re / E povero anche il cavallo / ah beh, sì beh, ah beh, sì beh...*

Questo “ah beh sì beh” lo fanno sempre ogni volta che la storia fa un nuovo incontro, fa ridere molto con le loro facce poi! Poi il vescovo piangeva perché il cardinale gli aveva portato via un’abbazia, sempre di trentadue che lui ce n’ha, e mentre piangeva mozzicava per rabbia la mano, ma mica la sua, quella del sacrestano...

*Povero ve / scovo / E povero anche il sacrista / Ah beh, sì beh, ah beh...*

Poi il ricco piangeva e singhiozzava perché il vescovo, il re e l’imperatore gli hanno portato via tre case e un caseggiato

*Di trentadue che lui ce ne ha,*  
esattamente! E tutte le sue lacrime finiscono nel calice di vino che stava bevendo...

*Pover tapin* che significa disgraziato, ho chiesto / *E povero anche il vin / ah beh, sì beh...*

Alla fine, chi incontriamo? Un poveraccio, un vilàn

*...Sa l'ha vist cus'è? / Un contadino / ah beh, sì beh...*

che il vescovo, il re, il ricco, l'imperatore e il cardinale gli hanno portato via tutto quanto, e c'è una lista divertentissima:

*La casa Il cascinale La mucca Il violino La scatola di kaki La radio a transistor I dischi di Little Tony La moglie Un figlio militare Anche il maiale...*

E però questo qua non piangeva, anzi ridacchiava! Perché??? Perché noi vilàn...

*E sempre allegri bisogna stare  
Che il nostro piangere fa male al re  
Fa male al ricco e al cardinale  
Diventan tristi se noi piangiam  
E sempre allegri bisogna stare  
Che il nostro piangere fa male al re  
Fa male al ricco e al cardinale  
Diventan tristi se noi piangiam  
Ah beh sì beh ah beh sì beh conta su dài dài ah beh*

...E Dario Fo e Jannacci vanno via alla chetichella mentre stanno ancora a cantare come se parlassero tra loro.

Be', applausi a scena aperta!

Aveva ragione papà, ci siamo divertiti un sacco e adesso la rifacciamo, io e Giorgio, e mamma si ammazza dalle risate; lui fa soprattutto "ah beh sì beh" e io quasi tutto il resto, ma gli applausi ce li dividiamo da bravi fratelli.

Poi però ho chiesto ai miei:

- Scusate, per vedere se ho capito... *Ho visto un re* prende in giro i ricchi e i potenti proprio perché fa vedere che loro si lamentano di un niente che qualcuno gli ha tolto quando invece c'hanno ancora un sacco di roba, giusto?

- Giusto Iucco!

- E invece, dice, i poveri, la gente normale insomma, non c'ha manco il diritto di lamentarsi e ribellarsi pure se subisce un sacco d'ingiustizie, no?

- Dice così, la canzone, bello di mamma!

- E però mette tutto al contrario, come se raccontasse una storia divertente e invece è una storia che fa arrabbiare...

- Già, questa Pallo si chiama "satira". E fare satira è tante volte l'unico modo che ha il popolo di denunciare i potenti: proprio costruendo storie che fanno ridere in superficie, ma nel profondo fanno



arrabbiare esattamente come la vita vera di tanta brava gente!

- Satira, ok.

E papà: - Ma per saperla fare bisogna essere intelligenti, e anche per capire il vero significato...

Mamma: - E tu tesoro di mamma, che sei intelligente, l'hai capito subito! Bravo capiscione, puzzone Fanzarona!

Io: - Mo' perché puzzone?

- Perché capisci tutto meno quello che non ti va: oggi mica li hai fatti i compiti!

- Vabbè mamma ma c'è tutto domani che è domenica, no?

- E certo, sempre all'ultimo lui. Vabbè vabbè non mi voglio angustiare, che sempre allegrii bisogna stareee...

- Pallolo, dài...

- Va bene, domattina prima cosa i compiti!

Prima cosa e mezza, va', che come prima prima c'era comunque da finire *Asterix e l'indovino*, ultimo arrivato a casa. Che è veramente sghicioso come tutti gli altri, anzi qui secondo me c'è pure della satira perché la storia di Prolix, il druido indovino, che imbroglia tutto il villaggio meno Asterix e Obelix - Panoramix non c'è -, sta a significare il contrario: cioè che non dobbiamo mai credere a qualcuno che dice di avere dei poteri solo perché ci racconta frottole che ci fanno sentire più belli e importanti e fortunati di come siamo! Perciò, dico io, l'oroscopo, chi fa le carte, chi legge le mani... è tutta roba che non sta né in cielo né in terra e serve solo a far guadagnare chi lo fa di mestiere: infatti quando poi torna Panoramix al villaggio, insieme ad Asterix e Obelix dimostra facilmente a tutti quante scemenze ha raccontato Prolix, e lui fa la solita brutta fine insieme ai soliti Romani!

Grande giornoletto: divertente per tutti in superficie, ma sotto sotto dice cose serie per ragazzini grandi, come me, che sanno che non c'è un solo astronomo ad Arcibo, all'Osservatorio di Monte Mario né da nessuna parte, che crede ai segni zodiacali: eppure, di stelle, loro avoja se se ne intendono!

*Piedone lo sbirro* che abbiamo visto al cinema invece mi sa che non fa la satira: fa ridere e basta. Però quanto! Bud Spencer qui è un poliziotto, non un cowboy, però è sempre lui, tutto simpatia, brontolare e sganassoni: mi piace un sacco! Al cinema prima di

*Piedone* hanno fatto i pezzi di un altro film che deve uscire tra poco, e mette davvero paura da cacca sotto pure solo nei pezzi, figurarsi il film intero: *L'esorcista* si chiama, sarà vietato ai 21 e vorrei vedere. Cioè non lo vorrei vedere manco se ce li avessi, ventun anni – dico adesso; poi chissà, vallo a sapere...

Ultimissima cosa, che devo ancora fare i compiti per domani che è martedì.

Ieri la Roma ha perso col Foggia, quarta sconfitta in sei partite di campionato e siamo già staccatissimi dalla cima della classifica. Mi sa che Scopigno ha già finito di fare l'allenatore nostro. Papà ha letto che ci sono stati contatti tra Anzalone, il presidente, e un allenatore svedese che si chiama Nils Liedholm ed era stato due anni sulla panchina della Fiorentina; lui come allenatore non lo conosce bene, però dice che come giocatore fu magnifico, un centrocampista strepitoso che insieme a Gren e a Nordahl fece vincere le Olimpiadi alla Svezia nel '48 a Londra, e poi sempre tutti e tre loro vennero al Milan, il famoso trio "GreNoLi", e per una decina d'anni "hanno fatto lo stravede!" Che vuol dire che erano proprio bravi. Speriamo bene, incrocio tutte le dita e vorrei un oroscopo favorevole!

Ehehehe... Ho fatto un po' di satira.

## 47. TUTTI A PIEDI

E' una specie di film di fantascienza, di quelli con la macchina del tempo però, che il viaggio avventuroso non è tra i pianeti dello spazio ma tra le epoche diverse. E oggi che è 9 dicembre 1973, è il secondo viaggio che ci facciamo tutti quanti; il primo è stato l'altra domenica: per entrare nella fantascienza basta che sia domenica, appunto, e basta che siamo, come si dice, nell'"austerità".

E quante altre domeniche succederà? Boh.

Ma perché, che è successo?

E' successo che è vietato prendere la macchina di domenica! E perciò vanno, anzi andiamo, tutti a piedi, o in bicicletta o sul monopattino o coi pattini proprio o con le carrozzelle o a cavallo addirittura, oppure con l'autobus, il filobus, il tram, la circolare, la metropolitana... Ma ci sta già la metropolitana a Roma, oltre quella che dovrà passare per il ponte più strano sul Tevere? Non lo so mica; cioè mi ricordo due o tre posti in giro, vicino al Colosseo oppure verso il Parco della Rimembranza, che sono tipo un ingresso grande con una scritta bianca sul cartello nero – "Colosseo", "Cavour", "Euclide" – un po' come le stazioni dei treni; però siccome non si vede nessun treno, starà sottoterra, e allora sarebbe sì una metropolitana.

Ma allora, se ci sta già, che cos'è quella che stanno costruendo? Boh.

Comunque il succo è che non girano le macchine di domenica.



E mica solo a Roma: in televisione si vede che è in tutta Italia, tutte le città sono piene di biciclette, tandem, tricicli giganti!

Stamattina, che stavamo fuori dal cancello io, Alessandro, Angelo e le sorelle, Paoletta, Monica e Cristina, abbiamo visto arrivare giù dal canneto che sale fino a Monte Ciocci, quello coi bunker della

guerra che poi in mezzo dice che ci stanno le baracche fino in fondo a Valle dell'Inferno – però io non ci sono ancora mai andato, e semmai sarà, sarà di nascosto ovviamente – insomma, abbiamo visto venire e passare sette cavalli con altrettante persone sopra, con le selle, le staffe, le redini, code, criniere, zoccoli e tutto. E i cavalli soffiavano il vapore dal naso, perché è dicembre e di mattina fa freddo, e hanno attraversato via Angelo Emo che non c'era un rumore, solo gli zoccoli sull'asfalto, più il fiato loro, più qualche richiamo dei cavalieri tipo “eeeeh”: erano cinque maschi e due femmine – le persone, non i cavalli – di tutte le età ma grandi... che se invece erano ragazzi sarebbe stata la banda del *Tesoro del castello senza nome*, quel vecchio telefilm che mi piaceva tanto con la mia adorata Marion...

Dopo che li abbiamo visti allontanarsi lungo via Angelo Emo, che chissà dove andavano, forse a San Pietro, Cristina ha detto “Erano i magnifici sette, quelli del film, però con due donne!”. *I magnifici sette* l'hanno visto tutti, e poi qualcuno ha visto pure i due séguiti: *Il ritorno dei magnifici sette* e *I magnifici sette cavalcano ancora* che è uscito da poco.

Di solito i film western non mi piacciono tanto, perché gli Indiani fanno sempre la parte dei cattivi, e pensare invece che quella terra era casa loro: sono i cow-boy che sono andati a rubargliela! Quindi se ci stanno Apache o Sioux che fanno i perfidi, il film non ci piace, a me e papà, e quasi tutti i film con John Wayne sono così; infatti John Wayne mi sta antipatico, e a papà gli piace solo nel film *Un uomo tranquillo*, che è un americano che torna in Irlanda e col Far West non c'entra niente. Ovviamente i film con Trinità sono tutta un'altra cosa, non devo stare manco a dirlo!

Però *I magnifici sette* sono cow-boy, bianchi, che danno battaglia a dei cattivi, bianchi pure loro, e i Pellerossa manco ci stanno; perciò l'ho visto diverse volte, e perciò ho chiesto subito agli amici li:

- Chi è che si ricorda i nomi dei Magnifici Sette?

E Cristina: - Be'... uno è Bernardo, uno è Vin, uno è Chris...

Monica, sua sorella: - Quanto è carino Vin!

Io dico appena “Ti credo, è Steve McQueen!...” che Cristina ribatte a lei “Ma a me mi piace Bernardo, è duro ma buono!”, e io “Che poi sarebbe Charles Bronson” ma ormai sono partite le femmine...

“Meglio Chris!” “Ma se è pelato!” “Per me Britt!” “Mi piace Chico!”

Paoletta, che gli piace Chris, finalmente dice: - ...Ma Paolo voleva dire se sappiamo i nomi degli attori, mi sa. No, Pa'?

Io: - Sì, vabbè, non fa niente... va bene pure la classifica su chi è più bello per voi, ma fatta così non si capisce niente! Comunque ci stanno anche Yul Brynner, James Coburn e gli altri tre adesso non mi vengono, ma tanto chiedervelo a voi...

Alessandro: - Io so che il cattivo era Eli Wallach, che a mio padre gli sta un sacco simpatico da quell'altro film con lui e lei che devono rubare una statuetta nel museo e ci si fanno chiudere dentro...

Mi brillano gli occhi! Dico: - *Come rubare un milione di dollari e vivere felici!* Carinissimo! Però lui e lei, i due ladri, sono altri due attori ancora, e lei è famosissima! Vi ricordate chi è?

Paola, sorella di Angelo: - Katharine Hepburn!

Angelo: - Audrey! Non Katharine! Ti sbagli sempre!

Cristina: - Katharine è quella di *Indovina chi viene a cena!*

Io: - ...Ambè, meno male! E invece Audrey è *Sabrina*, sta in *Vacanze romane*... Ed è una delle attrici più belle di tutti i tempi!

"Meglio Liz Taylor!" "Meglio Brigitte Bardot!" "Meglio Sofia Loren!" "Meglio Petula Clark!" "Ma che sei impazzita? Petula Clark, sentite mia sorella..." "Meglio Marilyn Monroe!"

Su Marilyn Monroe eravamo abbastanza d'accordo tutti. E Monica ha detto: - Io vado a prendere i pattini a rotelle, chi ci sta? Dài che non passano le macchine!

Alessandro: - Ma mica vorrai pattinare per strada?!?

Milly: - Be', pattiniamo in cortile, le macchine non passano manco là dentro!

Pure su questo tutti d'accordo, anche se io non ho capito bene la logica ma tanto i pattini non ce li ho e non ci so andare. Perciò sono tornato su a casa e ho letto qualcosa sul perché succede questa "austerità".

Da *Paese Sera*, articolo di Raffaele Da Costa...

"Siamo oggi alla seconda domenica italiana di *austerità*, possiamo fare un primo resoconto dei provvedimenti del Consiglio dei Ministri del 22 novembre, adottati per fare fronte all'emergenza energetica.

Perché l'emergenza? Per il taglio alla produzione di petrolio e per il blocco deciso dai governi arabi nei confronti degli stati filo-israeliani come ritorsione

alla guerra del Kippur. Quindi si tira la cinghia in tanti, non solo in Italia ma in tutto l'Occidente; naturalmente là dove, come qui da noi, il petrolio non sgorga dal sottoscala, le ristrettezze sono maggiori. Intanto si è capita una cosa: l'irreversibilità dei processi di sviluppo ininterrotti dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, insomma quella che chiamiamo *l'epoca della ricostruzione* prima e il *boom economico* dopo, soprattutto, è messa parecchio in discussione da questo shock petrolifero: ci si è accorti che il mondo è più interconnesso di quanto sembrava, e non è più il tempo in cui pochi attori geopolitici possono decidere tutto quanto. Gli analisti francesi hanno già coniato il termine per il periodo di crescita che oggi pare così tanto in crisi, i *trente glorieuses* – i trenta (anni) gloriosi, li chiamano, dalla svolta della guerra in favore degli Alleati fino ad oggi, passando per il Piano Marshall e compagnia bella. Se è così, va ripensato tutto il modello: dalle grandi scelte di politica economica e quelle spicce di economia domestica; perché come dicono altri studiosi, questi però di oltreoceano, esiste un *effetto farfalla* per cui 'il battito d'ali di una farfalla tropicale può generare un uragano a New York', seguono complicatissime formule matematiche note come *Teoria del Caos*, che vi risparmio. Ma il succo è che dobbiamo cominciare a pensare che anche una battaglia di tre settimane scarse in una pietraia periferica del Mediterraneo, tra due piccole potenze regionali come Egitto e Israele, fa girare rapidamente alcune pagine del libro di Storia di tutto quanto il mondo.

E comunque il mondo sta già cambiando dallo smantellamento delle regole di Bretton Woods deciso all'improvviso da Nixon due anni fa, e ce ne accorgeremo: gli Anni '60 son proprio finiti, gente; e nel peggiore dei modi, se pensiamo alle esecuzioni tuttora misteriose del giovane Kennedy e del reverendo M.L. King."

Che ci ho capito? Poco.

Però mi segno qui queste cose che sembrano interessantissime, e che manco su *Universo* si trovano: la "Teoria del Caos", "l'effetto farfalla" e i "trente glorieuses". Poi in qualche modo ne saprò di più.

Papà ha detto che gli articoli delle pagine di economia sono complicati pure per lui; Raffaele Da Costa, dice, comunque è uno bravo. E che Dino Da Costa era un

centravanti della Roma degli Anni '50, brasiliano fortissimo, che è stato anche capocannoniere un anno...

- ...Come ci succede di rado, infatti solo altri tre ci sono riusciti: Volk, Guaita e Manfredini! E soprattutto c'ha il record dei gol fatti in carriera da un romanista alla Lazio: dodici! Quasi tutti al povero Bob Lovati che se lo sognava pure di notte!

- Ma scusa papà, Raffaele e Dino sono parenti?

- Manco si conoscono. Mi andava solo di dirti del Da Costa della Roma!

- Ah ok, grazie!

Comunque ci sono state anche altre novità, non solo che si va a piedi di domenica. Per esempio la televisione della sera comincia alle otto, anziché alle nove, così si va prima a dormire e si spegne prima la luce; stesso motivo: niente più insegne luminose giganti per strada, e peggio ancora se animate, pure se quelle, carinissime, erano poche uguali; e i cinema chiudono alle dieci, anziché a mezzanotte; in macchina si può andare massimo a 120km/h, così si consuma meno benzina, che infatti la super è aumentata a 220 lire al litro; e c'è una multa da centomila lire a un milione per chi la domenica prende la macchina, che è tanto considerando che papà ne guadagnerà 300000 al mese, credo, non lo so; e Sylva Koscina si è fatta pizzicare, diceva la televisione, e ha provato a farsi togliere la multa come nel film di Alberto Sordi, ma stavolta non ci è riuscita. E comunque è aumentato un po' tutto, dice che si chiama "inflazione". Effetto farfalla, boh.

A scuola abbiamo fatto un po' di poeti italiani, siamo partiti da Pascoli, la poesia *Le ciaramelle*, perché parla di una scena che sembra lo sfondo del presepe, e ormai manca poco a Natale. Non mi piace tanto, questa poesia, anzi è un po' una lagnetta:

*Udii tra il sonno le ciaramelle,  
ho udito un suono di ninne nanne.  
Ci sono in cielo tutte le stelle,  
ci sono i lumi nelle capanne.*

...No, molto meglio quest'altra:

*C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole,  
anzi d'antico: io vivo altrove, e sento  
che sono intorno nate le viole.*

*Son nate nella selva del convento  
dei cappuccini, tra le morte foglie  
che al ceppo delle querce agita il vento.*

...Si chiama *L'aquilone*, sempre di Pascoli. Bella, no?  
E sulle previsioni del tempo c'è pure questa, bella:

*La nebbia a gl'irti colli / piovigginando sale,  
e sotto il maestrale / urla e biancheggia il mar;  
ma per le vie del borgo / dal ribollir de' tini  
va l'aspro odor de i vini / l'anime a rallegrar.*

Questa è *San Martino*, però è di un altro: Carducci.  
Ma la meglio, di queste poesie che abbiamo studiato  
in questi giorni, è di un altro ancora: Leopardi,  
Giacomo; *Il sabato del villaggio*, che fa:

*La donzelletta vien dalla campagna,  
In sul calar del sole,  
Col suo fascio dell'erba; e reca in mano  
Un mazzolin di rose e di viole,  
Onde, siccome suole,  
Ornare ella si appresta  
Dimani, al dì di festa, il petto e il crine.*

E la fine, ci ha detto la maestra, Leopardi sembra che  
l'ha scritta proprio per noi ragazzini:

*Garzoncello scherzoso,  
Cotesta età fiorita  
È come un giorno d'allegrezza pieno,  
Giorno chiaro, sereno,  
Che precorre alla festa di tua vita.  
Godi, fanciullo mio; stato soave,  
Stagion lieta è cotesta.  
Altro dirti non vo'; ma la tua festa  
Ch'anco tardi a venir non ti sia grave.*

Fabrizio ha detto che invece la poesia più bella per  
lui è questa: *M'illumino / d'immenso*. Finita. Di  
Ungaretti, quello che leggeva Ulisse in televisione. La  
preferisce, dice, perché è cortissima. Che scemo  
l'amico mio!

Sul sussidiario dopo la parte dei poeti c'è quella degli  
scrittori, e sono andato a leggere qualche pagina  
avanti; una storia buffa ha come personaggio  
Marcovaldo, nome buffissimo che sembra  
Braccobaldo, e si chiama *Marcovaldo al supermarket*,



e c'è lui che è abbastanza povero e allora con la famiglia va al supermarket ma costa tutto troppo; perciò almeno per il gusto di avere qualcosa nel carrello si mettono a prendere le cose dagli scaffali e riempirlo, e dopo rimetteranno tutto a posto, mica sono ladri! A un certo punto però l'altoparlante dice "Stiamo per chiudere" e loro cominciano subito a svuotare il carrello ripassando davanti a tutti gli scaffali, ma c'è una cosa strana: più svuotano e rimettono a posto, più il carrello gli si riempie come per magia – o forse sono i figli che fanno il trucco, non si capisce... Insomma, non possono mica arrivare alla cassa così, e ormai manca meno di un minuto! Ma laggiù in fondo stanno facendo dei lavori per allargare il supermarket, e c'è una ruspa col secchiellone appoggiato per terra: allora corrono là e ci svuotano il carrello tutto insieme, ed escono puliti puliti. Poi però fuori vedono la ruspa che si è girata e gli tende il secchiellone incontro, pieno di roba. Non c'è nessuno, la roba lasciata lì andrebbe pure a male: non è come rubare, cioè, e qualcosa per cena se la prendono.

Chi l'ha scritta, la storiella, è Italo Calvino, e ce ne sono altre sempre di Marcovaldo. Ho chiesto alla maestra quando le leggeremo, ma ha detto che non sono in programma. A casa ho chiesto secondo voi perché no, e papà mi ha risposto "Forse perché Calvino è comunista, e la signora maestra no".

Due novità in televisione.

La prima è *Formula Due*, una trasmissione di sabato sera, che tanto *Canzonissima* è sfrattata alla domenica pomeriggio così tra l'altro la gente che sta a casa e non esce per via dell'"austerità" nemmeno protesta, vabbè. Comunque è carina, con Noschese e Loretta Goggi che non sarà la Carrà ma sa fare una cosa che Raffaella non ci hai mai manco provato: le imitazioni. E ci sono belle scenette; non a caso sui titoli ci stanno i nomi di Amurri e Verde, quelli che la radio diceva sempre all'inizio di *Gran Varietà*: "Un programma di Amurri e Verde" oppure di "Amurri e Jurgens", insomma gente che fa ridere anche se non si vede e non si sente, perché poi gli attori alla radio o in televisione recitano quello che loro gli scrivono. Sono gli autori, come si dice; e senza autori e senza registi non si combina niente, né alla TV, né al cinema, né a teatro – così ho capito, ma approfondirò la questione. Per me gli attori, comunque, contano eccome! Per esempio: un autore magari ti passa

vicino sul marciapiede e tu non sai manco chi è, l'attore invece...

La seconda novità è *Dribbling*, cominciato proprio ieri pomeriggio sul Secondo.

C'è Nando Martellini che per una volta non si sente e basta, come invece in telecronaca, ma sta lì seduto come uno del telegiornale; e in effetti *Dribbling* è come un telegiornale, dura più o meno altrettanto, però è tutto sul pallone come dice il titolo! La sigla è molto interessante: si chiama *One of these days*, c'è scritto, dei Pink Floyd, che sono quelli che mi aveva fatto sentire Carla una volta, e qua sembra che stanno martellando le corde della chitarra mentre soffia un vento che manco il maestrale che urla e biancheggia! Lo fanno di sabato appunto, *Dribbling*, perché la domenica ci stanno già *90° Minuto* e *La Domenica Sportiva*; solo che andando in onda il giorno prima delle partite parla più che altro di che cosa bisogna aspettarsi dalla giornata appresso, e di come stanno messe le squadre in classifica, e se ci sono novità tipo squalifiche, infortuni, e nei periodi giusti parla del calciomercato che è quando un giocatore passa da una squadra all'altra.

...Ma lo decide lui, il giocatore dico, dove andare a finire? No, mai. E' come una bottiglia sullo scaffale del negozio: mica lo decide la bottiglia chi la può comprare e chi no. Lo decidono i presidenti, e dipende se sono ricchi oppure no. Questo mi è chiaro.

Comunque meno male che questo *Dribbling* è cominciato ieri e non oggi, sennò già lo odiavo; perché oggi la Roma ha perso un'altra volta, e contro la Lazio: 2 a 1, pure se avevamo segnato prima noi. Uffa. Pensa pure a quelli che oltre tutto sono andati e tornati dallo stadio a piedi, sempre per l'"austerità". Così adesso siamo ultimi in classifica: ultimi, quattro punti in otto giornate! La "cura Liedholm" non ci sta facendo guarire ancora. Ma io a zio Augusto e Adolfo e agli altri mo' che gli dico?

Mamma già fa la profetessa e dice che questo Liedholm gli pare un altro Herrera, un "mago" senza bacchetta. Uffissima. E speriamo che ci pensi Babbo Natale, almeno, a portarci qualche bel regalo a noi poveri giallorossi bistrattati.

...Ah, una cosa che mi chiedo da tanto: ma la ragazza che Gaber va a prendere con la sua *Torpedo blu* è per caso la *Lisa dagli occhi blu* di Mario Tessuto? Boh.

## 48. SETTANTA

“Ma volete usci’ da là dentro? Possibile che tutte le volte fate ‘sta scemenza di chiudervi da una parte a fare a botte? C’avete quasi dieci anni, eh?... A Enri’, a Prisci’, ma questi due quando crescono?”

Questa qui era zia Maria, l’altro ieri. Che stavamo tutti a casa sua e dei nonni per un compleanno importante: nonna Iolanda ha fatto settant’anni!

In realtà li ha fatti ieri, il 16, infatti oggi è 17 dicembre 1973, però siccome ieri era domenica e niente macchine, per andare su a Monte Mario a casa loro non potevamo arrivarci a piedi e quindi l’abbiamo festeggiata il giorno prima, sabato 15, pure se qualcuno, zia Laura, ha ricordato che non si dovrebbe fare perché porta male; ma zio Checco le aveva risposto “Ma che male e male! Io domenica come ce vado da tua madre e tuo padre, a cavaccio del pallone?” e lei si è convinta; così ci ha raccontato mamma dopo la loro telefonata di qualche giorno fa.

Comunque c’eravamo tutti, sabato pomeriggio da nonna e nonno.

Oltre a tutti e quattro i figli loro, cioè mamma, zia Laura, zia Maria e zio Franco, coi rispettivi coniugi, cioè papà, zio Checco e zia Priscilla, e tutti i figli, cioè siamo nove cugini maschi e salto i nomi, e le rispettive fidanzate più una moglie, cioè Rosanna, e le fidanzate sono Cristina e Fulvia e basta, per ora, ebbè ci stavano pure degli zii e dei cugini di mamma che io davvero se pure li ho mai visti me ne ricordavo poco poco: zio Umberto, fratello di nonna – e infatti sono uguali –, con zia Galiana sua moglie e con alcuni figli loro, dell’età di mamma e papà, cioè Ettore, che dipinge, Maria “la roscia” detta così, Armanda infermiera qui al San Filippo Neri, e Marisa che è quasi gemella di mamma; più zia Adalgisa e zio Tuscolo, con Mariuccio figlio loro, il tappezziere di via Vincenzo Troya; più alcuni altri mariti e altre mogli ancora: Madonnina la gente!

Non ci siamo stati tutti quanti per tutto il tempo, però: le persone andavano e venivano, più o meno; però lo stesso una bellissima tribù, che a metterli tutti insieme non ci si riesce mai!

C’è Armanda che somiglia a mamma, cioè tutte e due somigliano a Orietta Berti, ma Armanda è proprio

uguale alla Berti! Gliel'ho detto: "Zia, tu somigli molto a mamma. D'altronde siete cugine, perché figlie di un fratello e una sorella, a loro volta figli dei vostri nonni Giuseppe e Anita, proprio come i Garibaldi, lo so." E lei: "A Enri', ma non lo senti? Parla meglio di uno grande! Ma questo farà l'avvocato!" E io: "Veramente l'avvocato e il dottore preferirei di no, per ragioni lunghe da spiegare." E lei: "Oddio, ma te mette quasi soggezione 'sta creatura!" E mamma: "Eh, stagiello pure a dire!"

Zia Adalgisa ha portato due damigianone di vino, una di bianco e una di rosso, dall'osteria di suo fratello che sta da queste parti, e zia Maria e zia Priscilla sul lavello della cucina non fanno in tempo a sciacquare e asciugare i bicchieri per tutti! Mi piace quel lavandino, è antico, sembra marmo, con due vaschette separate, ognuna un rubinetto, uno caldo e uno freddo, e un ripiano fino all'angolo del muro, sempre di marmo o quello che è, con le scanalature in pendenza per mandare via l'acqua. Un altro lavandino così in cucina ce l'ha solo zia Adriana. Mi piacciono, non so perché.

Stanno tutti a fare i complimenti a Giancarlo perché adesso ristà bene, perché si è sposato con quella bella ragazza e perché aspettano un bambino. Li fanno pure a Riccardo e Attilio per le fidanzate loro, ovviamente. Poi si fanno i complimenti, tra mamma, le sorelle, le cugine e tutte le donne in generale, del tipo "come stai bene, come ti trovo bene, che bella 'sta camiciola, che bel colore che ti sei fatta", e mamma che in questo periodo ha le meches – si dice così – riceve più complimenti di tutti, e per questo ne fa lei più di tutti a tutte quante. Evvabbè.

A me mi hanno detto che sì, ho "staccato la faccia a Vinicio", ma qualcosa ho ripreso pure da lei perché ho la frezza bionda dietro ai capelli, qui un po' a destra, ma è per ridere visto che io ci sono nato, mica me la fa il parrucchiere!

Zio Umberto mi fa "Quanto sei cresciuto! Ma ti ricordi di me?" e io dico la bugietta che mi ricordo bene di lui e di zia Galiana, e lo guardo sorridendo senza dirgli però che mi ricordo più delle sue foto vecchie che stanno a casa, tipo del matrimonio dei miei, che proprio di quando ci saremo pure visti... Forse una volta a un pranzo in trattoria a Settecamini, o a Settebagni non lo so, insomma il sette ci sta: forse erano sette anni fa? Boh. Comunque lo penso e basta, gli sorrido e vado via ma non ho scoperto se è come dice papà: che zio ha le braccia, messe insieme,

lunghe più della sua altezza; non l'ho scoperto perché stava seduto.

All'ingresso c'è una colonna di cappelli tutti uguali in bilico sul portaombrelli, e mi sa che tranne papà e zio Franco i grandi sono venuti tutti col cappello; come faranno a riconoscerli quando vanno via? Appoggiato a un gancio però, c'è il baschetto nero di nonno Arnaldo: quello è unico, col pirulino di stoffa al centro, in cima, che non so a che serve ma mi piace.

Giorgio e Andrea sono sballottolati di qua e di là, come se fossero neonati anche se ormai c'hanno due anni e mezzo e un anno e mezzo, però si sa che ai più piccoli gli tocca la passerella! Giorgio ogni tanto riesce a staccarsi dalle braccia e dai baci di tutte le donne e corre a nascondersi dietro a papà, abbracciando lo schienale della sedia dove lui si è piazzato all'inizio e non si è più mosso, parlando con tutti quelli che c'ha a tiro e chiedendo ogni tanto "Mimmo', che mi porti..." qualsiasi cosa, con la mano protesa o col bicchiere o col piatto. Salame, prosciutto, formaggio, pane casareccio, olive verdi e nere, le fusaie, la frittata... non manca niente, e per noi ragazzini c'è un sacco di gazzosa, più mandarini e noci e nocciole per tutti, che però qui chiamano nocchie!

Comunque io e Adolfo stavolta non stavamo per niente a fare a lotta chiusi al bagno. Infatti a un certo punto, prima, stavamo sul balconcino della camera da letto di zia Maria, lui indica la finestra del bagno e mi fa "Ho trovato una cosa lì l'altra volta..." e io "E' la stessa che ci ho trovato io, mi sa..." e lui "Sono più cose, ve'?" e io "Sì, una pila di cose di carta" e lui "Andiamo a ripassare un po'?" e io "Eh sì, andiamo a fare i compiti per le vacanze di Natale!".

E perciò stavamo là dentro a non dare fastidio a nessuno, a passarci *Lando* e *Iacula* e *Sorchella* e *Il montatore*, ridendo sottovoce come pazzi oppure silenziosi a capire e a darci qualche suggerimento uno all'altro per i disegni più strani... quando zia da fuori ha strillato di uscire che il bagno poteva pure servire a qualcuno, e allora noi mannaggia abbiamo rimesso di corsa i giornalotti a posto come stavano sotto agli *Stop*, e ci siamo tirati fuori la camicia dai calzoni e messi un po' male i golf per far credere che ci eravamo menati come al solito; e siamo usciti, che c'era Maria la roscia che diceva che non se la teneva più e "Scusatemi creature belle, belli de zia Maria

vostra che non se vedemo mai!", ed è entrata già con la mano sul pizzo della gonna. Noi, via uno di qua e uno di là; a lui zio Franco gli ha strillato ma senza tanta convinzione, e a me mi ha fermato Stefano e mi ha detto "A cuginetti puzzoni, guarda che io lo so che cosa stavate a vedere al bagno!" e rideva con gli occhi stretti stretti "Fate bene, fate! Tanto siete piccoli per fare danni, ancora, ma è giusto che vi fate la vostra educazione sessuale... Anche perché in questo paese di preti e monache altro modo non c'è! Va bene? Vi reggo il gioco e acqua in bocca!"

Bene, grazie cuginone!

Però, quali danni potremmo fare? Non ho capito.

Dopo, in camera da pranzo, è arrivata la torta e abbiamo fatto tutti gli auguri a nonna Iolanda, che ringraziava e rideva mentre tagliava le fette, e ridendo si vedevano due denti nuovi, belli, che mi ha detto mamma gliel'ha fatti Riccardo che è odontotecnico, si dice così, insieme a Lorenzo il fratello di zia Priscilla che però non era venuto.

Settant'anni! Tanti eh? Anche nonna Licia li ha già fatti, lei tre anni fa, e nonno Arnaldo li fa l'anno prossimo. Nonno Michele si è fermato prima, a sessantacinque.

Chissà com'è avere tanti anni. E tantissimi? Vabbè, vedrò di che si tratta quando sarà.

Papà prova a far partire un *Tanti auguri a te* per nonna, ma zio Tuscolo gli ruba il tempo e attacca con *Guarda che sole ch'è sortito Nanni' / che profumo de rose de garofani e pansèeee*

ed è subito il coro coi bicchieri in mano fino a *S'annamo a mette li Nanni' Nanniiiiii!!!*

E alla fine siamo andati via pure noi, dopo che mamma ha dato una mano alle zie a mettere a posto e dare una prima lavata.

Che bella festa! Grazie nonna e nonno, grazie zia Maria!

Comunque io due o tre compiti per le vacanze di Natale che cominciano sabato li dovrò fare, che abbiamo fatto delle cose nuove, interessanti.

Intanto le divisioni a due cifre, una sghiciata proprio, che sono tutto un giochetto di prendi il primo numero di qua, vedi se c'entra nel primo di là, sennò di là prendine due e mettili il cappello sopra, poi scrivi il riporto, poi prendi l'altro numero, vedi quante volte c'entra nel riporto con l'ultimo numero,

poi vedi se c'è il resto perché mica tutti numeri si possono dividere per tutti i numeri... Insomma, un castelletto di numeri intorno a quel segno con una riga verticale lunga e un righetta orizzontale a destra quasi in cima: superghicio, l'ho detto!

Poi belle anche delle cose di geografia e scienze. Le Alpi, fatte bene, con tutti i nomi che c'è la filastrocca per ricordarseli: “Ma con gran pena le reca giù”, cioè: Alpi MARittime, COzie, GRAie, PENnine, LEpontine, RETiche, CARNiche e GIULie; e le più alte sono le Graie, col Monte Bianco, e le più belle le Dolomiti che però stanno tra le Retiche e le Carniche e non c'hanno un posto in filastrocca, chissà perché. E la Corrente del Golfo, che è una specie di enorme fiume caldo che scorre nel mare, anzi nell'Oceano Atlantico dal Golfo del Messico verso l'Europa del Nord, ed è grazie a questo che in Gran Bretagna, Danimarca e Svezia non fa freddissimo, perché il Mare del Nord un pochino si intiepidisce con la Corrente del Golfo, sennò il clima sarebbe gelato come in Canada dall'altra parte dell'oceano. Poi c'è un'altra corrente che però è fatta di animali, pesci, le anguille, che ogni anno da tutte le zone del mondo vanno al Mar dei Sargassi, sempre dalle parti del Messico, fanno le uova e poi muoiono, e dalle uova escono piccole anguille che prendono e tornano nei mari da dove sono arrivati là i genitori, nei mari o nei fiumi o nei laghi, seguendo un istinto... Ma roba di migliaia di chilometri, eh? Incredibile! Poi diventano grandi, e quando è ora tornano al Mar dei Sargassi e fanno la stessa cosa per far nascere altre anguille e poi muoiono. Eccezionale!

Le cose così interessanti non mi pesa per niente farci i compiti a casa; anzi direi che già le so, li ho fatti prima ancora delle vacanze! Ehehehe.



E un altro argomento, questo più complicato, è il ciclo dell'acqua. Tutto chiaro, sembra: il grosso dell'acqua sta nei mari, ed è salata; col sole evapora e diventa nuvole, di vapore d'acqua senza sale; poi il vento spinge le nuvole verso la terra, verso le montagne; lì fa freddo, il vapore ridiventa acqua che

cade come pioggia o neve; si fanno i ghiacciai, che un po' più a valle che è meno freddo si sciolgono e diventano i ruscelli, i laghi, i fiumi e l'acqua torna al mare; e lì si sala di nuovo. Oppure, anziché formare i ghiacciai l'acqua piovana penetra nella roccia e scava delle gallerie che nessuno vede; e poi, zap! sbuca fuori come una sorgente di montagna o collina, o pianura pure delle volte; poi fiume, poi mare come prima.

E anche questo lo so, il ciclo dell'acqua. Però non mi convince... non so come dire. Il fatto è che c'è troppissima acqua dolce da bere, per lavarsi, sempre, o anche solo da vedere che scorre nei fiumi o cade dalle cascate o sta ferma e buona nei laghi o esce da tutte le fontane e fontanelle del mondo... Troppa, per quanta poca ne viene giù con la pioggia o la neve! No? Che, piove così tanto da far uscire fuori tutta l'acqua da tutti i rubinetti a tutte le ore? Questo, per dire che non mi torna qualcosa sul giro dell'acqua che esiste sulla Terra. Ma poi vogliamo parlare del problema del PERCHE' esiste? Dico: tutti i mari, gli oceani, all'inizio, tutta quell'acqua, prima che esistesse il ciclo dell'acqua famoso, da dove viene? Mistero. Ma tanto a scuola non ce lo chiedono, perché non lo sanno neanche le maestre; anzi, ho sentito qualche compagno mio di classe che dice che è allora vera la storia del diluvio universale e dell'arca di Noè, e la signora maestra glielo lascia credere. Vabbè.

E quindi facciamo che io il ciclo così com'è nel disegno sul sussidiario lo so, e pure questi compiti li ho già fatti! Ebbè.

Quindi ecco che ho del tempo per fare e per sapere altro.

Per esempio *I Fantastici Quattro!* Nell'ultimo numero, il 70, che si chiama "*Silver Surfer*" è tornato indovina un po' chi? Il mio idolo! Che si sarebbe anche giustamente stufato di abitare in mezzo a un'umanità che si fa la guerra e fa la guerra a tutto quello che vive sul pianeta, che poteva essere il paradiso e invece... Quindi Silver Surfer ha pensato questa cosa: che gli umani riapriranno gli occhi forse solo se devono unirsi contro una sola minaccia, e per difendersi e sopravvivere allora la planteranno di farsi la guerra per dei motivi deficienti come il Potere e il denaro, e di rovinare la Natura. Ma questa minaccia indovina chi è? Lui. Che sfreccia sulla tavola cosmica sopra le città e le nazioni e spara raggi cosmici a destra e a manca, e intanto dice: "Di nuovo



sostituite la forza alla comprensione! Di nuovo distruggereste ciò che non potete comprendere! Dalla culla alla tomba, le vostre vite sono radicate in una violenza insensata! Poiché il Potere è il vostro Dio, io vi mostrerò il potere come non ne avete mai conosciuto!... Nessuno di voi è completamente innocente, o pazzi! La scelta tra il bene e il male è fatta da tutti coloro che vivono, con ogni singolo battito del loro cuore!”

Grande eh? Una specie di diluvio universale di raggi cosmici però, che serve a far capire alla Specie Umana che o cambia registro o è finita!

...Chissà se mai un giorno nel futuro qualche civiltà troverà questo giornalino sepolto, e vedendo che uomini in giro non ce ne sono più allora penserà che questa non è una storia dei fumetti, ma è una specie di telegiornale su come sono andate le cose sul serio! Non potrebbe essere?...

Ovviamente Silver Surfer non può distruggere proprio tutto quello che gli pare, anche se gli uomini se lo meriterebbero, e qui entra in gioco il mio supergruppo di supereroi; un po' loro, e un po' l'Osservatore, che era già venuto sulla Terra all'epoca dell'attacco di Galactus, per adesso sono riusciti a fermare Silver Surfer, per di più senza fargli male come invece volevano i generali con un'arma più potente della bomba atomica, che avrebbe distrutto pure mezzo continente ma i generali si sa come sono. Perciò, tutto a posto? Per ora, ma ormai io Stan Lee e Jack Kirby li conosco: se c'è Silver Surfer, se è già arrivato l'Osservatore, vuol dire che nell'aria c'è puzza di nuove minacce planetarie... E allora aspettiamo le solite due settimane, tanto compiti non ce n'ho più.

Sono usciti, li ho visti sul giornale e dall'Anicagis pure i pezzi, tre film uno più pazzo dell'altro. Chissà se intorno a Natale li andiamo a vedere...

Del primo, alla tele hanno fatto vedere un paio di scene: c'è uno che finisce di dire quello che sta dicendo agli altri personaggi, tutti seduti a una tavola rotonda come quella di re Artù, poi si ferma, guarda lo schermo e dice agli spettatori “Ma questo è solo un film! Dobbiamo continuare il nostro viaggio!”, poi si alza e se ne va, e gli altri appresso a lui, e intorno si vede che in effetti stanno girando un film. Matto, eh? Si chiama *La montagna sacra*, e non c'è un attore che conosco, manco uno.

Un altro è di Federico Fellini, si chiama *Amarcord* che in un'intervista con Lello Bersani ha detto che significa "Mi ricordo" in romagnolo, perché Fellini è di Rimini, che sta in Romagna. Quindi praticamente è la storia di quando era giovane lui, almeno credo; e la locandina sembra un disegno dei fumetti con tutti i personaggi uno affianco all'altro: donne, uomini, alti, bassi, grassi, magri, coi baffi, pelati, col cappello, truccati... sullo sfondo c'è un transatlantico; ma in mezzo c'è Ciccio Ingrassia, si riconosce anche disegnato a fumetto, che non so perché fa questo film senza Franco Franchi... E' morto Franco Franchi??? Non lo so, credo di no però.

E il terzo film è il più ghicio di tutti, che già si sente la musica alla radio, anzi: le musiche, perché è un film con un sacco di canzoni e ne parlano tutti visto che l'argomento è importante, e poi vicino a Natale... E' *Jesus Christ Superstar*, con tanti giovani americani o inglesi, bianchi o negri, che cantano e ballano e raccontano il Vangelo a suon di musica! Due canzoni lente sono bellissime, *Everything's Alright* e *I Don't Know How To Love Him*; sto provando a impararle all'organo... E poi c'è la colonna sonora principale, quella che dice proprio

*Jesus Christ / Superstar*

che è tanto emozionante che già la fanno allo stadio per tifare le squadre!

Per noi fa così:

*Vinceràaaaaaa*

*Vinceràaaaaaa*

*Questa è la Roma che vinceràaaaaaa*

E insomma, non diciamo niente, però ieri la Roma ha vinto fuori casa, col Vicenza: non siamo più ultimi. Zitti però che porta male.

...Aspetta, che dice una cosa grave il telegiornale adesso...

...C'è stata una cosa tremenda oggi a Fiumicino, all'aeroporto.

Dei terroristi, li hanno chiamati così dal terrore che hanno creato, hanno tirato delle bombe in un aereo che stava per partire, pieno di gente. E sono morte trenta persone.

Prima, per arrivare sulla pista, avevano sparato a tutti quelli che incontravano e ne hanno uccise altre due, o forse quattro.

I terroristi sarebbero palestinesi, dice, e ce l'hanno sempre con Israele; sarebbe pure questo un altro effetto di quella guerra maledetta.

Che cosa terribile!

E' Natale tra un po', e non c'è un po' più di bontà di questo schifo? Questo qui è il mondo?

L'aeroporto sarà vietato al pubblico, dice: si avvicineranno solo quelli che partono.

Quanti morti.

Mamma si è messa a piangere, e papà è rimasto a bocca aperta come se volesse dire qualcosa che però non gli è uscita.

Io davo i pizzicotti sul sedere al piccoletto, e lui rideva senza fare rumore.

Il telegiornale parlava da solo nel silenzio della casa.

## 49. PIOVE

Ho fatto l'aerosol, si dice così. Serve a chi è svociato o si raffredda facile, e perciò gli può venire la bronchite; insomma, io.

L'ha detto De Stefanis, il dottore mio nuovo; e mamma mi ha portato in un posto a via Torino, che è una stradina l'ultima a destra salendo per via Nazionale, quasi a piazza Esedra. Mi piace quando passiamo davanti alla chiesetta a righe orizzontali bianche e rosse, che a Roma non ne ce n'è un'altra così, mi sa; e poi, dopo l'aerosol, quando siamo passati in una piazzetta, molto più piccola di piazza Esedra, dove c'è l'entrata del Teatro dell'Opera, mamma mi ha detto che dentro il teatro è enorme e bellissimo, con la platea rossa e velluto dappertutto, coi palchi fino al soffitto, saranno sei o sette piani, il palco reale come nei film in costume e un lampadario immenso proprio al centro, e rosso di velluto pure il sipario quando è chiuso ovviamente, e lucine ovunque che si spengono durante le scene.

- Ci sei stata, mamma?

- Sì, con papà che eravamo sposini. Stavamo un po' in alto, come posti. Abbiamo visto *Madama Butterfly*... Quella del coro muto – e me l'ha fatto sentire, un pezzetto, mentre guidava e curvava proprio davanti al teatro – Una volta ci torniamo tutti insieme! ...Vedi? Oggi fanno la *Turandot*, sempre di Puccini... *Ma il mio mistero è chiuso in meeee Il nome mio nessun saprà No noooo...*

- Sì, sì, mamma, bella, brava, guida però eh?

- Fanzarona di mamma! E Biringori, là dietro! Bella Roma, eh? Ci facciamo una passeggiata con la macchinetta, che è una bella giornata!

Comunque questo aerosol, che dovrò fare anche qualche altra volta, è un coso appeso al muro come un telefono al bar, in una sala piena di altri così così, con una sedia davanti a ogni "telefono"; a me me l'hanno data più alta; e ti avvicini a un imbuto che esce dal telefono e ispiri forte. Un quarto d'ora, mezz'ora, non lo so. Buono, sa di bosco, anzi: di Vicks sinex soprattutto!

C'erano altri svociati, diciamo, a fare l'aerosol nella sala; un ragazzino come me, gli altri grandi, niente donne, forse ci sono i turni, boh. Infatti mamma stava fuori, con Giorgio. Col ragazzino ci siamo

guardati di sguincio, perché devi restare sempre fisso davanti all'imbuto, puoi solo grattarti, se vuoi, ma senza girare la testa; forse potrei portarmi un giornalino, poi vedrò se si può fare.

A un certo punto la sedia del ragazzino era vuota, avrà cominciato prima di me, vabbè.

E dopo, tornati in macchina per quel giretto con la 500, con mamma che canticchiava le opere, io ho provato a vedere se c'era un effetto nella mia voce, tipo più forte, più alta, non lo so; però mi sembrava sempre uguale, ma poi la lirica non mi piace. Mamma mi ha detto di non sforzarmi; allora mentre lei cantava io dicevo a tutti e due loro le cose belle che stavamo vedendo intanto: piazza Venezia, largo Argentina, la Chiesa Nuova, Castel Sant'Angelo, San Pietro... insomma quelle là, che col sole d'inverno erano ancora più belle!

E c'era un bel sole pure l'altro giorno, che sono andato da Micci a tagliarmi i capelli, e perciò pure a salutare zio Augusto e zia Renata; e dal balcone loro anche Sante e Roberto, che basta chiamarsi come ai vecchi tempi e ti affacci subito. Stefania non si è affacciata, si vede che non c'era nessuno a casa sua.



Coi capelli lunghi sembro un po' una femmina, dice qualcuno; secondo me no, però è il problema di essere carini di faccia, mi sa. Sono carino, siamo carini un po' tutti a casa, in famiglia.

Ma, mi chiedo, le persone che non sono carine di faccia, insomma sì i bruttarelli, lo sanno, lo vedono? Gli dispiace, ci stanno male? Tipo in una classe di scuola, tanti bambini insieme tutti i giorni per un anno, che fai per prima cosa? Ti guardi. Guardi le facce, abbastanza solo quelle, perché tutti hanno il grembiule e giusto se uno è proprio strano di corpo, tipo bassissimo o altissimo o magrissimo o ciccione, allora guardi pure quello; ma di regola, faccia e capelli sono le cose che si guardano i bambini in classe, tutto quel tempo insieme poi. E allora, prima

di fare amicizia, prima di vedere chi è simpatico, prima di vedere chi è bravo e chi somaro, la cosa da notare è che ci stanno quelli carini e quelli bruttini, e lo vedono tutti. Credo. Pure i brutti.

Oppure no? Come si fa a sapere? Mica glielo puoi chiedere.

Ma se invece fosse che non lo vedono tutti quanti, chi è bello e chi è brutto, cioè che non lo vedono i brutti, di essere brutti, allora potrebbe essere benissimo che sono brutto pure io ma non me ne sono mai accorto; e nessuno può dirmi “Allora, com’è essere brutto?” per lo stesso identico motivo che io non lo chiederei mai a nessuno.

Tremendo, se è così.

Ma no! A me non è solo che nessuno mi ha mai chiesto “Com’è la vita da brutti?": a me dicono proprio “Quanto sei carino!” da sempre tutti quanti, mica solo mamma. Pure le ragazzine, che infatti poi diventano fidanzate: quasi sempre!

Sarebbe proprio uno sforzo esagerato dirmi “bello!” se fossi brutto; non mi direbbero niente per rispetto, casomai. No? Facciamo che allora è vero, che sono carino.

E poi qualcosa della mia faccia è come nei disegni dei personaggi quando li fanno apposta per farli carini: gli occhi grandi, il naso piccolo, le orecchie attaccate, non a sventola, la bocca così, né troppo piccola né troppo grande, e sono alto normale e magro normale: non ce lo farebbero un personaggio da prendere in giro nei fumetti, o nei film, con uno fatto come me, ecco. Credo eh? Insomma sono carino, meno male!

Ma gli altri? Resta il mistero. E se ci stanno male mi dispiace. Davvero.

Però con una ragazzina brutta non mi ci fidanzerei. Ebbè, dico la verità: mi dispiace.

Da Micci ci sono sempre andato, a farmi i capelli, da quando mi faceva mettere seduto su Topolino per farmi stare buono mentre tagliava; e ci andrò sempre direi, pure se adesso non posso più arrivarci a piedi girando un angolo solamente, e mi ci devono accompagnare... Finché non prenderò l’autobus da solo, o addirittura prenderò la bicicletta per andare dove mi pare, dopodiché TUTTA LIBERTA’! ...Ma c’è tempo, si fa tutto, con calma. Perché alla fine sono giudizioso... anche se non ci crederebbe nessuno! Eheheh!

Insomma cadevano i riccioli castani scuri come tutte le altre volte, e pure qualche cosa di biondo chiaro

dalla frezza dietro, e intanto leggevo un *Corriere dei Ragazzi* preso prima dal tavolino in mezzo al negozio, che mi sono messo sulle gambe tirando un po' su il lenzuolino celeste che parte dal collo e scende giù dappertutto. Forte poi che me ne mette un altro, più piccolo, proprio nel colletto della camicia, del golf o della dolcevita; e forte, alla fine, che con l'altro specchio che lui alza con la mano dietro la testa, nello specchio grande vedi tutto il lavoro fatto, e se serve fa un ritocchino qua o là, e alla fine alla fine arriva una spruzzata di buon profumo, e il talco soffiato a pompetta pure quello sul collo, e la spazzola addosso dappertutto, perché alcuni capelli tagliati sono passati anche attraverso tutte le lenzuola: ma come fanno?

Nel collo no, meno male, sennò che fastidio!

Micci sembra Lelio Luttazzi, però coi capelli di Silvan; è anche un pittore e ci sono i suoi quadri nel negozio. Non ci si capisce niente, sono astratti. Bei colori però. Poi ho pagato, coi soldi che mi aveva dato papà, l'ho salutato e sono andato a piedi a casa di zio dove c'erano tutti.

Bello camminare un po' su quei marciapiedi che so a memoria. Bello! E poi era una bella giornata anche quella!

Oggi invece piove, da stanotte; e pure se è il 25 dicembre 1973, Babbo Natale non ce lo fa il regalo di far uscire il sole. Evvabbè, è Natale lo stesso.

Piove e adesso sto qui a scrivere sulla scrivania della cameretta, che tra un po' fuori dalla finestra sarà buio.

Sono passati due anni dalla prima pagina della mia capsula del tempo, e con questa sono quarantanove pagine: gli metto il numero man mano e un titoletto, giusto per raccapezzarmi.

Mi ero detto quando finivo? No. Non mi sono detto neppure "adesso comincia", veramente: è uscita, sta uscendo fuori così. Diciamo che se tutta questa roba poi va nascosta ancora non so dove, e sopra ci va scritto quello che avevo deciso due anni fa, cioè "APRIRE SOLTANTO IL 28 DICEMBRE 2021, SPECIE SE INTANTO E' SUCCESSO IL CATACLISMA", allora il succo è che quello che ci sto mettendo dentro dovrebbe servire nel 2021 a scoprire come è stata questa epoca qui, raccontata in diretta da chi c'era, pure se era solo un ragazzino.

Ma un'epoca, per essere raccontata bene e poi pure capita, deve avere un inizio e una fine, tipo il Medioevo sul libro di scuola: inizia nel 476 d.C. con la caduta dell'Impero Romano e finisce nel 1492 con la scoperta dell'America. Qui però, queste pagine, iniziano col semplice fatto che mi andava di scrivere... E che, possono finire col semplice fatto che mi sarò stufato? No, dài. Finiranno quando succede qualcosa che a quel punto si potrà dire "ecco: passata un'epoca; e da questo momento ne comincia un'altra", e quando sarà io lo trascrivo, saluto, chiudo tutto e ci penseranno poi tra cinquant'anni – o quasi.

A me però sembra che non può succedere niente del genere, cioè non a me: ogni giorno è diverso, sì, chiaramente, ma, voglio dire... io sono sempre io, per sempre; non è proprio come la Storia dei libri, o la Preistoria dei dinosauri. No? ...Boh, non mi sono mica tanto capito da solo, lasciamo perdere e continuiamo a scrivere. Meglio.

A scuola abbiamo cominciato pure i problemi! Ghicissimi, e ne ho quattro da risolvere per le vacanze.

"Problema" prima era solo la parola per dire quando qualcuno ha un guaio: "Che hai che sei preoccupato?" "Eh, ho un bel problema!". Ma adesso so che vuol dire anche un'altra cosa, molto interessante: un compito che all'inizio ha una storiella con dei personaggi che fanno questo e quello, e ci stanno dei numeri di mezzo, e finisce con una domanda, e tu con un ragionamento, a mente o scritto, e delle operazioni aritmetiche, tiri fuori la risposta a quella domanda che è un altro numero. Ed è o giusto o sbagliato, questo è sghicioso! Cioè, non è come i pensierini che facevamo in Seconda o le composizioni della Terza e di quest'anno, che devono essere scritti senza errori, certo, tipo le acca, gli apostrofi, le doppie, andare a capo eccetera, però in fondo la maestra mica può dire se un pensiero è giusto o sbagliato: è un pensiero del ragazzino e basta. Invece la risoluzione del problema è una sola, quella giusta, e se fai il ragionamento bene e se fai bene le operazioni, è impossibile sbagliare! Capito? Im-pos-si-bi-le! Devi solo saper capire la storiella e la domanda, e saper fare addizione, sottrazione, moltiplicazione e divisione: l'aritmetica mi piace proprio per questo!



Lascio qui per il futuro scopritore della capsula del tempo alcuni problemi della Quarta Elementare dell'Anno Scolastico 1973/74, Italia.

*Annalisa sistema su ogni scaffale del suo negozio 4 magliette a maniche corte e 7 a maniche lunghe. Se gli scaffali sono 23, quante magliette sistema in tutto?*  
Facile, no? Un'addizione, una moltiplicazione e fine: 253.

*In una scuola ci sono 12 classi e in ogni classe ci sono 25 banchi. Se la metà dei banchi è occupata dai maschi, quante sono le femmine?*  
Una moltiplicazione, una divisione ed è fatta, basta solo ricordarsi che "la metà" vuol dire "diviso per 2". 150.

*E' il compleanno di Diana. Le sue sorelle Elisa e Paola le fanno un regalo insieme: un sacchetto di cioccolatini e caramelle. Al supermercato, Elisa compra anche pennelli, acquerelli e fogli da disegno per la scuola e paga lei. Alla cassa riceve uno scontrino con scritto: pennelli + cioccolatini + fogli da disegno + acquerelli + caramelle = 230 + 400 + 130 + 170 + 270 = £ 1200. Quanti soldi deve dare Paola alla sorella per pagare metà dei dolci?*  
Qui c'è un ragionamento da fare: quali sono i dolci? Cioccolatini e caramelle, e basta. Poi l'addizione e una divisione ancora, sempre per due, ossia un dimezzamento. Interessante. Fa 335.

*Ultimo. La mamma di Francesca compra una lavatrice che costa £ 43000. Versa subito un acconto di £ 10000, la quota rimanente viene versata in 10 rate mensili. Quanto pagherà al mese?*  
Qui mamma mi ha detto che la madre di Francesca non sa comprare le cose, perché spendere 43000 lire per una lavatrice è da matti!

Stava lavorando a maglia quando me l'ha detto, mentre io facevo i compiti, che ho finito subito – e mica è colpa mia! E allora le ho chiesto qualcosa su fare la maglia, che è buffo da vedere. Ha detto come al solito che lei non è brava; secondo lei non è brava manco a cucinare, "Zia Priscilla è molto più brava! Pensa solo ai ravioli che fa, ai suoi involtini!" dice sempre, a disegnare "Zia Renata è più brava!", a cucire "Mica so inventare i modelli, io!", a guidare... no, a guidare dice "Sono più brava io di papà, l'ho

presa prima di lui la patente!” , vabbè. Comunque mi ha fatto vedere questi ferri, e il gomito di lana, bello rosso scuro, che stava facendo una sciarpa, e io ho chiesto:

- Ma si deve usare per forza sempre un gomito? Cioè un colore solo?

- Ma no, bello di mamma! I maglioni, le sciarpe, tutto, il più delle volte c’ha tanti colori, no?

- E allora perché non compri pure un gomito giallo e così fai una sciarpa della Roma?

- Mi hai dato un’idea!... Pure se quest’anno, però...

- Evvabbè, dài, adesso ci riprendiamo, vedrai! ...Ma giallo quasi arancione, eh? Che i colori della Roma non sono il giallo e il rosso dei pennarelli: sono questi qua... - e gli ho fatto vedere dall’album delle figurine quali erano – Ma si devono fare per forza a righe larghe uguali, i colori, oppure diverse?

- Anche diverse, basta contare i ferri e poi cambiare colore...

- Come contare i ferri? Sono due, questi qui... Che si deve contare?

- Contare i ferri, si dice così, per dire quante volte fai un ferro con un colore prima di cambiarlo, bello capiscione Fanzarona fatti da’ un bacio!

- E basta co’ ‘sti baci!!! ...Allora facciamo che le righe cominciano strette poi si allargano poi tornano strette, ok? Una cosa come un’onda, una molla... Metti che la sciarpa è lunga quaranta...

- Quaranta che?

- Quaranta... centimetri?

- Ma così è corta: almeno il triplo!

- Vabbè, allora poi tu moltiplica tutto per tre, i centimetri, i ferri, quello che è... Metti che la sciarpa è quaranta: allora la prima riga è rossa e vale 1, la seconda è gialla e vale 1 uguale, la terza rossa 2, la quarta gialla 3, la quinta rossa 5, la sesta gialla 8, la settima rossa sempre 8, l’ottava gialla 5, la nona rossa 3, la decima gialla 2, l’undicesima rossa 1 e l’ultima gialla ancora 1. Capito?

- Non c’ho capito niente, Paole’! Me lo devi scrivere, poi, sennò chi si ricorda? Mi fai tu il modello, va bene?

- Va bene lo scrivo!

- Ma perché proprio questi numeri?

- E’ una serie di numeri che ho trovato sui *Quindici*, si chiama la “Serie di Fibonacci”: 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13... Vedi mamma? Ogni numero è la somma dei due prima! Dice che un sacco di cose in Natura sono fatte così: le conchiglie, i girasoli, i broccoli...

- E te tutto sei meno che broccolo, bello di mamma che sai tutto! Mamma ti fa la sciarpa della Roma di Fibonacci! ...Fatte bacia'!
- No!!!

E a Natale mi è arrivata la sciarpa! Grazie mammina! Insieme a un sacco di altre cose belle, per me e per Giorgio, che diventa sempre più grande e più bello, e sempre buono e morbido e profumato resta! Lui si fa baciare e bacia tutti. Poi gli passerà.

A papà Carla ha regalato per Natale un libricino piccolo, verdino con la copertina di cartoncino ruvido. Si chiama *Siddharta*, l'ha scritto un Hermann Hesse. Lo leggerà poi, ha detto papà, adesso deve finirne altri; allora intanto l'ho preso un po' io, ha un buon odore, la carta, e sulla copertina dietro c'è scritto:

“Chi è Siddharta? E' uno che cerca, e cerca soprattutto di vivere intera la propria vita. Non si ferma presso nessun maestro, non considera definitiva nessuna acquisizione, perché ciò che va cercato è il tutto, il misterioso tutto, che si veste di mille volti cangianti. E alla fine quel tutto, la ruota delle apparenze, rifluirà dietro il perfetto sorriso di Siddharta, che ripete il 'costante, tranquillo, fine, impenetrabile, forse benigno, forse schernevole, saggio, multirugoso sorriso di Gotama, il Buddha, quale egli stesso l'aveva visto centinaia di volte con venerazione'.”

Bello. Da grande forse me lo leggo.

A proposito di calcio, si è visto l'altro giorno in televisione uno dei gol più belli di tutti i tempi: è di Crujff che da quest'anno sta nel Barcellona, contro l'Atletico Madrid che l'altr'anno ha vinto lo scudetto spagnolo. Gli hanno fatto un cross da destra, dal limite dell'area degli avversari, e lui mentre arrivava la palla corre verso la fine del campo a sinistra della porta, e un certo punto salta, si tuffa, ma non con la testa in avanti per prenderla di testa come farebbe Riva: si tuffa coi piedi davanti, alto da terra com'è alta una persona, e sta steso in aria e continua a volare coi piedi in avanti e la testa per ultima... e quando la palla che ha attraversato in aria tutta la porta, da un palo all'altro davanti al naso del portiere, sta per uscire, Crujff la prende col piede destro, anzi col tacco del destro, e la butta dentro a fil di palo! Gol!

E finisce di volare, cade, si rialza già con le braccia al cielo e strilla con tutti i compagni e i tifosi: GOOOOOOOOOL!

Eccezionale, come ha fatto? Io manco al mare dentro l'acqua ci proverei. Lui l'ha pensato, l'ha fatto e ha segnato, e non si è fatto un graffio!

Crujff, e Pelè, e Rivera forse: i miei preferiti di sempre. A parte la Roma, certo.

Due scoperte del periodo: una cantante e un piatto di pasta.

La cantante è Suzi Quatro, Quatro non quattro, è questa la cosa che me l'ha fatta notare, e perciò in un numero di *Topolino* nelle pagine tra due storie a fumetti, che adesso fanno un po' come nei giornali dei grandi: un'intervista, una fotografia – insomma l'ho vista ed è carina, bionda capelli lunghi, tutta vestita di pelle nera come i motociclisti dei film americani, la chitarra a tracolla e ride sempre. Suzi Quatro; adesso devo solo sentire una canzone sua, tipo *48 Crash* che dice *Topolino* è la migliore, per capire se mi piace pure come canta e suona. Però alla radio non l'ho ancora mai beccata. Carina, faccia da lenza, stivali e tacchi. Vabbè.

E la pasta l'ha fatta mamma domenica sera, che eravamo stati fuori a pranzo e poi il giorno dopo era il 24 e poi oggi 25, insomma si prevedevano tante mangiate; e perciò ha fatto degli spaghetti, pochi, giusto “un'incica” come dice papà chissà da che lingua, in bianco però senza burro e parmigiano, che sennò erano pesanti, ma con l'aglio e il peperoncino, e l'olio e basta, che infatti a Roma si chiamano “spaghetti ajo, oio e peperoncino”, hanno detto papà e mamma; be': buo-nis-si-mi! Io c'ho fatto pure la scarpetta col pane, nell'olio in fondo al piatto, spostando i pezzetti di aglio che sennò è troppo forte e quelli rossi di peperoncino che pizzica. Brava mamma! Gli sono piaciuti pure al piccoletto, e papà di inciche se n'è prese due o tre, come fa sempre!

Ha smesso di piovere, evvai! Allora andiamo al cinema! Papà ha detto che è uscito un altro film, non quei tre strani che ho raccontato l'altra volta, che non li convincono, a lui e mamma; no: andiamo allo Smeraldo a vedere *Come eravamo*, con Robert Redford e Barbra Streisand, e anche lei la conosco ma per una trasmissione di una puntata sola che si chiamava *Barbra Streisand e altri strumenti*, in cui

canta proprio benissimo! Non sapevo che era pure un'attrice, un po' bruttarella poi con quel naso.

Il film lo vedremo io, papà e mamma, Giorgio lo portiamo su da zia Rosaria che si diverte di più a giocare con Lucio, poi capirai si devono mescolare tra loro tutti i nuovi giochi che gli ha portato Babbo Natale!

E dopo il cinema torniamo e saliamo su pure noi, e ci sono le tombole e tutti le altre cose divertenti da fare con le carte e i soldini, e i cugini e gli zii tutti che verranno, e nonna Licia, e il panettone e il torrone di cioccolato, soprattutto, quanto mi piace!

Ma sì, questa è una bella epoca, altro che Medioevo: i lettori futuri della capsula del tempo ci invidieranno.

## 50. MATRIMONIO A SORPRESA

“Il fascismo, il regime fascista, non è stato altro, in conclusione, che un gruppo di criminali al potere. E questo gruppo di criminali al potere non ha potuto, in realtà, fare niente. Non è riuscito a incidere, nemmeno a scalfire lontanamente, la realtà dell'Italia – realtà che il fascismo ha dominato tirannicamente ma che non è riuscito a scalfire.

Ora invece succede il contrario: il regime è un regime democratico eccetera eccetera, però quella acculturazione, quella omologazione che il fascismo non è riuscito assolutamente a ottenere, il potere di oggi, cioè il potere della civiltà dei consumi, invece riesce a ottenere perfettamente; distruggendo le varie realtà particolari, togliendo realtà ai vari modi di essere uomini che l'Italia ha prodotto in modo storicamente molto differenziato. E allora questa acculturazione sta distruggendo in realtà l'Italia, e io posso dire senz'altro che il vero fascismo è proprio questo potere della civiltà dei consumi.

E questa cosa è accaduta tanto rapidamente che forse non ce ne siamo resi conto: è avvenuto tutto in questi ultimi cinque, sei, sette, dieci anni; è stato una specie di incubo in cui abbiamo visto l'Italia intorno a noi distruggersi e sparire. E adesso, guardandoci intorno, ci accorgiamo che non c'è più niente da fare.”



Questo che dice così è Pasolini, Pier Paolo. Lo dice in un'intervista sulla spiaggia, d'inverno, che l'ho beccata sul Secondo qualche sera fa, dopo cena che papà stava aiutando mamma in cucina a mettere a posto, io comunque avevo già sparcchiato con lui mentre mamma metteva il fratellino a ninna, e in tv non c'era stato molto da vedere. Così a un certo punto era partita quest'intervista che prima stavano davanti a un paese in collina, lui, cioè Pasolini, con Ninetto Davoli, almeno ha detto così mamma che si

chiama quel ricetto, un attimo che è tornata davanti alla televisione; e Pasolini stava con la macchina da presa a dire che la forma della città va rispettata e difesa, in Italia e dappertutto, e chissà che significa; e dopo stava lì sulle dune col mare dietro, e il vento che gli alzava il cappotto e i capelli, ma senza più cinepresa vicino.

E niente; a parte che ci ho capito poco, però c'era qualcosa nel modo suo di dire, di muovere la testa, le mani mentre parlava, pure come gli ballava il ciuffo, che faceva faceva, e quella sua vocina, che non volevo smettere di guardare e sentire. Pure se è vecchio, e c'ha un sacco di rughe e gli occhi da matto, però è dolce – non mi so spiegare. Sembra che sta per ridere, anzi: per piangere, forse, alla fine di ogni ragionamento che fa. Ma per piangere non dal dolore o la paura o la vergogna come piango io e piangono tutti; ma piangere perché è accorato a dire la verità, quella che pensa che è la verità e che dovrebbero saperla tutti, non solo lui, perché è tipo una cosa importantissima da sapere e capire.

Mi è sembrato così, insomma: un uomo grande e grosso che è accorato a dire una cosa come si accora un ragazzino, magari, a dire quello che sa o che ha visto ma gli amici suoi non ci credono o non gli danno importanza.

Era triste, se era così, ma pure bello, nobile, un po' da Silver Surfer. Però Silver Surfer è incredibilmente più ghicio da vedere di Pasolini, certo, sia quando sta fermo e meglio pure quando vola sull'asse!

E poi, mi chiedo, che voleva dire? Dice che “è avvenuto tutto in questi ultimi cinque, sei, sette, dieci anni; è stato una specie di incubo”. Ma che cosa è avvenuto? Che poi sarebbero proprio questi anni da quando sono nato io... Un incubo?!? Ma come, io ho appena finito di scrivere qui che quest'epoca ce la invidieranno... Allora ho scritto una scemenza? O l'ha detta lui? Ma parliamo della stessa cosa, io e Pasolini? O forse invece no?

Allora chiedo a papà e mamma, riferendogli quelle frasi che ho memorizzato subito e poi ho scritto qui. Però mamma, mani nei piatti da lavare, ha risposto “Te lo spiega papà”, e papà con due pentole in mano davanti allo sportello del pensile aperto ha detto:

- Be' Pasolini è anzitutto un artista, no? Fa i film, scrive romanzi, poesie... Perciò come artista delle volte forse vuole provocare...

- Come uno che fa uno sgarbo e l'altro gli dice "ma che mi stai a provocare"?

- ...No, Pallo... provocare come scandalizzare, in senso buono...

Mamma: - In tutti i sensi, dài Vini'...

Papà: - Ma che c'entra Mimmo', quelli sono affari suoi... No, Paiu', voglio dire che gli artisti delle volte si caricano sulle spalle il peso di svegliare la società, che secondo loro dorme, e magari la svegliano a sassate sulle finestre, in senso metaforico!

Io: - Come Pasquino nell'*Anno del Signore*?

- Eh, bravissimo! Perciò Pasolini, ma sto facendo ipotesi eh? io manco l'ho vista l'intervista... Perciò forse sta dicendo non che questi ultimi dieci anni sono un incubo e che viviamo sotto una dittatura che è peggio del fascismo...

- No? Mi pareva...

- Eh già: c'è libertà, c'è benessere... Però, che se ci adagiamo su questa libertà e benessere, e smettiamo di pensare con la nostra testa, di pensare agli altri, a chi ha bisogno, e per noi tutta la vita diventa una corsa a guadagnare di più e a spendere di più, ci trasformeremo in qualcos'altro: in perfetti americani!

Mamma: - E ti pareva! Ma ce l'hai a morte, Mimmo', con 'sti americani! E Pasolini manco li nomina, invece... è vero, tesoro? - dice a me.

- No, infatti, nel pezzo che ho visto io, mai...

Papà: - Era per semplificare! ...Vabbè, allora dove vanno 'ste pentole? Dimmelo te Mimmotta...

- Al solito posto, permaloso! E asciuga bene...

Io: - Ma Pasolini è comunista?

Papà: - Da giovane era pure iscritto, poi però ha dovuto lasciare il partito...

- Perché?

Mamma: - Perché era strano.

- Strano?...

Papà: - Pare che gli piacessero dei ragazzi, anziché le ragazze. Forse è stato fidanzato anche con Ninetto Davoli... Vabbè, ma appunto: a noi che ce ne importa? Gli artisti c'hanno un mondo tutto loro... A noi ci piacciono le donne, ma se ad alcuni uomini gli piacciono gli uomini, basta che non ci fanno la corte a noi! Anzi, a noi ci sta bene! No, Paiu'?

- Eccerto! Rivali di meno per le fidanzate!

Qui abbiamo riso, che Giorgio mi sa che si è svegliato e mamma ci ha guardato male, si è mozzicata una mano insaponata, se l'è asciugate tutt'e due col canovaccio ed è corsa di là.



Papà mi ha fatto segno zitto col dito, siamo andati in camera da pranzo a spegnere la televisione, la luce, e più o meno la serata è finita.

Ah, sì: oggi è 13 gennaio 1974...

MILLENOVECENTOSETTANTAQUATTRO, capito?

Cioè è l'anno che faccio DIECI ANNI!!! Tra manco un mese: Madonnina!

E che papà ne fa quaranta: lui tra dieci giorni solo!

E poi è l'anno dei Mondiali di calcio, i primi dopo quelli del '70 di Italia - Germania! E siccome li fanno in Germania Ovest, come le Olimpiadi ultime, si potranno vedere le partite con degli orari normali, finalmente: no a notte fonda!

Dopo racconto il resto che è successo in questi primi giorni dell'anno, ma subito la notiziona-bomba: si è sposato zio Werther!!!

Ieri, incredibile: sposato per la terza volta in vita sua! Un record! ...No, mi dicono i miei che Zsa Zsa Gabor e Liz Taylor stanno già a cinque matrimoni per una! Però sono attrici, che c'entra. Zio è uno normale. Eppure, prima, si era sposato durante la guerra con Anna, poi con zia Maria poco prima che morisse, poverina; e adesso con... Licia, la sorella di zia Maria! Incredibile su incredibile!

Licia la conoscevo già, ovviamente; quando abitavamo a via Monti di Creta, e zio Werther e zia Maria pure, a trovarli a casa venivano delle volte anche questa sua sorella col marito Spartaco, dal nome eroico, e avevano una bambina, Cristina. Poi Spartaco è morto, pure zia Maria; zio Werther e Licia sono rimasti amici, e zio vuole molto bene alla nipotina, che è carina e dolce come un disegno delle favole però parla pochissimo.

E insomma ieri si sono sposati! Al Campidoglio, non in una chiesa, non so perché; però lassù è bellissimo: dalla cima della scalinata si vede tutta Roma dalla parte di piazza Venezia, e dall'altra parte se scendi un pezzetto di strada fino a un balcone, si vede tutta l'Antica Roma fino al Colosseo; mancano solo Giulio Cesare e Marcantonio, però se stringi un po' gli occhi ti pare di vederli, e da là ho fatto il saputello con Michela dicendole tutti e sette i Re di Roma in fila, che lei Tullo Ostilio e Anco Marzio non se li ricordava, e poi tutti e sette i colli, che proprio non se l'era mai letti da nessuna parte: vabbè, dei tre grandi con cui vive, zio Claudio, zia Rosaria e nonna, due sono

napoletane! Comunque no, sa un sacco di cose per avere sei anni e mezzo e per andare a scuola dalle suore. Ma quelle che le ho detto io là no, non le sapeva.

Licia, la nuova moglie di zio Werther – ma c'entrerà che si chiama come mamma sua, cioè nonna Licia? – è una signora carina, un po' cicciona, ma tutte le donne grandi lo sono; quasi tutte, zia Giuliana e zia Nuccia no, per esempio. Ha gli occhi allegri e i capelli tra biondo e rosso, corti, attaccati alla testa con i ricci disegnati come Betty Boop. Oltre che di nome, secondo me a nonna ci somiglia pure un po' di faccia. E c'erano al matrimonio anche dei parenti di fuori Roma: zia Wanda e Mara da Taranto, che mi ha fatto un sacco piacere rivederle dall'altra estate, Mara sempre imbronciata però secondo me se sorride e si toglie gli occhiali non è brutta; e zio Carlo e zia Pina da Napoli che zio Carlo è venuto anche per trovare una sala che dovrà fare una mostra dei suoi quadri quest'estate a Roma: sono forti, tutti e due bassetti, cioè alti poco più di me, ridono sempre, lui pelatissimo e lei con degli occhiali spessi che se se li toglie non vede a un centimetro.

Be', ma per il matrimonio del più grande dei fratelli Andreozzi è normale che ci sia ancora più gente del solito, no?

Zio era elegante e un po' timido; secondo me, se non avesse quei due baffoni forse si vedrebbe che la bocca è nervosa perché lui è al centro dell'attenzione, insieme alla sposa e alla bambina certo, e zio Werther dei fratelli è quello che meno gli interessa starci, al centro dell'attenzione... Proprio come papà e gli altri, zia Liliana compresa: uuuuh! Zia Adriana è una via di mezzo, tra stare sulle sue e invece fare le scene... Zia Renata è come zio Werther, anche lei è tranquilla, osserva, dice sempre le cose giuste, solo che non sente le risposte perché è sorda! No, scherzo: con gli apparecchi suoi un po' ci sente, d'ài. Che famigliona! E poi tutte le mogli, da oggi pure una in più, e i mariti e i figli e nipoti!

Come sarebbe, mi chiedo delle volte, stare invece in una famiglia dove magari il papà ha un fratello o una sorella sola, la mamma uguale o addirittura niente, e il figlio o i figli c'hanno sì è no due cuginetti in tutto? Io ho: tre nonni, diciassette zii, da adesso diciotto, quattordici cugini, contando pure il primo figlio di zio Werther, anzi da adesso quindici con Cristina, e sedici col terzo figlio di zio Claudio e zia Rosaria che

arriva a primavera, più un “nipote” figlio di Giancarlo e Rosanna che arriva tra un mese, più appunto mogli o fidanzate di cugini o fidanzati di cugine!  
Non posso nemmeno provarci, a rispondere a quella domanda di fantasia: come sarebbe se tra Andreozzi e Calderigi fossimo otto, dieci in tutto? E boh!

A pranzo siamo andati in un ristorante nuovo che sta in fondo allo stradone dopo lo stadio, a via di Tor di Quinto; Ai due ponti si chiama ed è di una cugina di zia Nuccia. Lì i discorsi di auguri agli sposi li hanno fatti un po' tutti, ma quello più importante mi sa che era quello di zio Bruno che è il fratello più grande dopo zio Werther, e non so come ha fatto ma è riuscito a far ridere e piangere diverse persone contemporaneamente, parlando della vita di questo suo fratello maggiore e sì, anche del suo record delle tre nozze; e che era diventato una specie di papà-bis per tutti quanti da quando nonno Michele era morto tanti anni fa, e aveva svolto il compito da grande uomo qual è, come sul lavoro e tutto; e lo ringraziava perché era per lui che pure zio Bruno era diventato della Lazio! ...Qui salto gli schiamazzi da stadio che sono arrivati, con zio Fulvio e zio Claudio che allora indicavano papà come primo dei romanisti, e zio Augusto che ci sotteva tutti dall'alto della bella classifica dei biancazzurri, più alcuni tifosi del Napoli tra i parenti venuti apposta che dicevano cose che nemmeno so tradurre.

Nonna Licia, da quello che ho visto, era divertita. Pure come un pochetto preoccupata, però, e non ho capito perché.

Con Paola e Michela siamo usciti dal salone prima possibile e ci siamo messi a giocare a raccontare storie sopra una carrozza che stava ferma nel giardinetto davanti al ristorante, senza cavalli attaccati: una specie di diligenza, come in un western; e ci è salita anche la figlia della cugina di zia Nuccia, che avrà l'età di Michela, carina e sveglia. Paola ci ha insegnato un giochino che non sapevo; si fa uno contro l'altro, con una mano e si deve tirare come a pari e dispari, però non tutti i numeri ma o il due fatto con indice e medio, o il cinque o lo zero fatto col pugno chiuso; e il due è “forbici”, il cinque “carta” e lo zero “sasso”: forbici batte carta, perché la taglia, sasso batte forbici, perché le schiaccia, carta batte sasso, perché la copre. Divertente! Si chiama morra cinese.

E alla fine tutti via a casa, e gli sposi con bambina in viaggio di nozze verso Amalfi e Positano, che stanno dopo Napoli. Tutto bello, ghicio, sorprendente!

Comunque sui *Fantastici Quattro* avevo ragione: col cavolo che è finito il pericolo per la Terra pure dopo che Silver Surfer si è calmato! Il penultimo numero infatti è “*Quando chiama Galactus!*”, e rieccolo qua quel supercattivo, dove i Fantastici Quattro che però sono tre perché la Donna Invisibile tra un po’ farà il figlio suo e di Reed, quindi è al sicuro da qualche parte, insomma scoprono che il divoratore di mondi vuole ancora Silver Surfer ai suoi ordini per cacciare pianeti, e per trovarlo manda sulla Terra il potentissimo Punisher!

Mentre stanno combattendo, però, Punisher viene richiamato da Galactus che ha capito che così Silver Surfer non lo trova mai, e al suo posto userà un raggio di luce speciale che come una torcia immensa illuminerà il nostro pianeta finché Silver Surfer non esce fuori. Ma questa luce non è che ci fa tanto bene, a tutti noi terrestri.

Però è l’ultimo numero, comprato l’altro giorno, che è speciale proprio! Si chiama “*Un mondo nel mondo*”, e qui si entra nientemeno che in mezzo alle molecole, tra gli atomi, perché è là nella fantascienza di Sub-Atomica che Silver Surfer si è nascosto agli occhi di Galactus!

Giù in cortile ho beccato Giorgio il fratello di Paoletta, che siccome è più grande di me, di noi, magari ci capisce meglio di queste cose della “fisica”, così si chiama, dice il giornaleto, e gli ho chiesto:

- Ma tu lo sai degli atomi, dei protoni, degli elettroni, dei neutrini? Che sai? – e gli ho fatto vedere *I Fantastici Quattro* che mi ero portato giù apposta.

E lui: - Ah, i Fantastici Quattro, la Cosa, la Torcia... Fico!

Io: - Sì, sì, i fumetti li conosco, ma dico: hai studiato le cose microscopiche? E’ così come dice qua?

- A Pa’, io faccio la Seconda Media! Sì, ad Applicazioni Tecniche qualcosa su com’è fatta la materia l’abbiamo vista... Ma non quello che dice qui... i neutrini, i neutroni... Che ne so? Riccardo fa il Liceo, chiedi a lui!

- Eh, a beccarlo! ...Vabbè, grazie uguale... Ma scusa, che vuol dire “fico”? L’hai detto prima, ma con quello che si mangia, il frutto, non c’entra niente no?

- Ah, sì, certo: no! Fico è come ghicio, è uscito fuori da un po'.
- Ma al femminile èeeee... laaaa...
- Sì, al femminile sarebbe la.
- Quindi dirlo è da grandi?
- Be', forse sì.
- Ok, allora ghicio va bene per tutti i giorni, e fico lo uso nelle occasioni speciali. Grazie Gio', ciao!
- Ciao Pa'! ...Ah, senti: c'ho il 33 giri di *Jesus Christ Superstar*, una volta vieni a sentirlo.
- Sì, magari grazie. A tua sorella gli piace?
- Boh. Ma a te che te ne frega?
- No niente, così. Grazie, ciao!
- Ciao.

Insomma questo numero 72 del mio giornalino preferito è fico! Ma finisce, come al solito, che non finisce: Silver Surfer sta ancora in mezzo alle particelle, si dice così, che però standoci dentro sembrano il Sistema Solare, o tutta la galassia, e di fuori, cioè sopra, alla grandezza delle cose normali, Galactus lo sta ancora a cercare e i Fantastici Quattro a evitare che così sfasci il mondo. Ma lì sotto, cioè in Sub-Atomica, è tutto così tanto piccolo che pure se quella microgalassia sta tutta in un granello di sabbia, qualunque cosa succede a quel granello nel mondo di fuori – cade, va in acqua, si brucia... qualunque cosa – là dentro non se ne accorge nessuno: come se niente fosse! Se non è fica – eheheh – questa scoperta, allora non so che altro è fico!

Scoperta televisiva, invece, ghicia diciamo: un nuovo telefilm della domenica pomeriggio.

Ci stanno due che fanno gli agenti segreti, o una specie, per conto del giudice Fulton che sennò li manda in galera perché hanno fatto una rissa in Costa Azzurra; e le storie sono emozionanti e divertenti, e loro due simpaticissimi pure se molto diversi tra loro: uno è un ricchissimo americano, e l'attore è Tony Curtis, cacciarone come gli americani, e l'altro è un lord inglese elegantissimo, e lo fa Roger Moore. Il telefilm si chiama *Attenti a quei due*, e c'ha pure una sigla particolarissima che fa vedere le foto di loro due da appena nati a bambini, poi da ragazzini a giovani e poi fino a adesso; ma le foto proprio di Roger Moore e Tony Curtis, nella vita vera, anche se sotto c'è scritto Brett Sinclair da una parte e Danny Wilde dall'altra! Non è forte?

Chiaramente il mondo si è diviso tra chi preferisce Danny e chi Brett: io preferisco Tony Curtis, Alessandra di classe mia Roger Moore. Evvabbè, sono gusti; però ci litighiamo già.

A proposito di attori, è morto Gino Cervi. Peccato, mi piaceva. Ai miei poi tanto, e non solo per *Maigret*.

*Canzonissima*, il giorno della Befana, l'ha vinta la Cinquetti, con *Alle porte del sole* che non mi dice niente, e noi niente abbiamo vinto con la lotteria come al solito; e terzi sono arrivati i Vianella, con quella bella canzone di *Homeide* che poi papà l'ha comprato, il 45 giri, e senza bisogno di fare scenette: mamma gli aveva scritto il titolo e chi la cantava, e lui l'ha solo letto alla commessa. Dice lui.

Mamma ha scoperto una cosa nuova alla radio, cioè non so se è nuova ma lei è solo da poco che la sente e gli piace, anche se non c'è né una canzone né una battuta divertente; è *Chiamate Roma 3131*, che 3131 è il numero che devi fare per chiamare la trasmissione e chiedere quello che ti pare, con lo 06 prima se chiami da fuori Roma. Risponde Paolo Cavallina, un giornalista con la voce cavernosa.

Parlano di tutto e niente, non succede nient'altro, non so che gusto c'è a sentirla o a telefonare. Mica spiegano che succede nel mondo delle molecole, per esempio! Boh. Lei, mamma, non ha ancora mai provato a fare il numero e parlare con la trasmissione. Dice lei. Però se l'ascolta, e poi ci racconta dei personaggi che hanno parlato e di che cosa. Giorgio, il fratello di Paoletta, le direbbe "Ma a lei che gliene frega?"; io non glielo dico per rispetto: è mia madre, e poi sennò parte di battipanni sicuro!

Ma di sicuro a uno come Pier Paolo Pasolini una trasmissione così non gliela darebbero mai: direbbe troppe verità artistiche a troppa gente tutta insieme, sai che scandalo! No: lui parla da solo in mezzo al vento, con dietro il mare.

Noi nobili misteriosi siamo dei solitari, alla fine, pure se alle volte ci piace stare con gli altri. E va bene così.

## 51. BIANCHI E NERI, RICCHI E POVERI

Allora: Cassius Clay non è più Cassius Clay ma è Muhammad Ali. E' successa dieci anni fa 'sta cosa, ma o non lo sapevo o non ci avevo fatto caso fino ad ora; e comunque papà sempre Cassius Clay lo chiama, e perciò io non me n'ero accorto. Adesso sì però perché da ieri giornale e telegiornale non fanno altro che ripetere il suo nome, quello nuovo, seguito da "già noto come Cassius Clay", perché c'è stato l'incontro tra lui e Joe Frazier; che poi era una rivincita, visto che avevano già giocato una volta tre anni fa e aveva vinto Frazier. Ma la rivincita l'ha vinta Clay, cioè Ali, e in televisione hanno fatto vedere qualcosa oggi anche se l'incontro c'è stato stanotte, cioè di sera in America ma per la solita storia dei fusi orari... Forse la diretta di notte non l'hanno fatta perché comunque questa non valeva per il titolo mondiale dei pesi massimi, come invece la prima volta; il titolo infatti ce l'ha Foreman che ha battuto Frazier un anno fa, e adesso Ali se lo rivuole deve combattere con lui. Intanto però si è preso la rivincita con Frazier che all'epoca era stato l'unico a batterlo in tutta la carriera!

Oggi è il 29 gennaio 1974.

Mi piace Muhammad Ali... Ahò, però mica mi viene: mi sa che io lo chiamo Cassius Clay ancora per un po'. Che poi Cassius è un nome troppo ghicio, no? E lui è troppo simpatico! Fa lo sbruffone sempre, c'ha la faccia più sveglia di tutti gli altri pugili che conosco, anzi è pure bello: senza naso schiacciato o occhi pestati o bocca storta come quasi tutti gli altri! Cioè, è bello per essere negro; perché si sa che loro c'hanno il naso troppo largo, la bocca troppo grande, delle volte gli occhi troppo vicini... Infatti tra gli uomini e le donne più belle del mondo ci stanno solo i bianchi, no? In compenso però loro sono bellissimi di corpo, come si nota alle Olimpiadi, che vincono quasi tutte le corse, e ballano benissimo che non si capisce come fanno; e poi cantano in un modo speciale che alla radio senti una voce e riconosci subito che a cantare è un negro o una negra, pure se non so spiegare che cos'è che te lo fa capire.

L'altro giorno, credo proprio perché poi c'era questo match – si dice così –, un programma interessante che si chiama *AZ: un fatto come e perché* ha parlato

della vita di Clay, non solo come pugile ma in generale. AZ lo vedo perché ha una bella sigla con delle trombe che si corrono appresso, diciamo, e alla fine c'è il titolo della sigla, che è *Hard to keep my mind on you* di uno che si chiama Woody Herman... Certo, prima o poi bisognerà studiare l'inglese, almeno per sapere che vogliono dire tutti questi titoli!  
La suono con la pianola, almeno la parte facile...

si-sol si-sol la do / si-sol si-sol la fa  
si-sol si-sol la do / si-sol si-sol fa re

...poi però lascio perdere che si complica.  
Comunque diceva che Cassius Clay oltre a essere un campione giovanissimo che vinse le Olimpiadi di Roma, e infatti papà e zio Fulvio è da quei tempi che lo conoscono e lo ammirano, poi è diventato campione del mondo dei professionisti facendo un tipo di boxe diversa da tutti gli altri; cioè: sempre menando forte, è chiaro, però con molta più eleganza e velocità di tutti gli altri, specie se pesi massimi. E in più, dicevano, è una persona importante pure perché è contro la guerra, la guerra in Vietnam specialmente, e per la giustizia che i negri in America non ce n'hanno mica tanta – come dice sempre papà! Nel programma però hanno spiegato che loro, da sé, non si chiamano né “negri” né “di colore”, ma “afroamericani” o “neri d'America” o “neri” e basta, questo anche se il colore della loro pelle non è proprio nero ma marrone più chiaro o più scuro dipende. Io credevo che “negro” fosse quel colore lì; ma se invece è una parola che a loro non piace, anche se non ho capito perché, e addirittura pare che chi lo dice è “razzista”, che è una cosa brutta come “fascista”, allora è giusto: non la userò che nemmeno io. Da adesso dirò e scriverò “neri”, e spero di ricordarmelo: “neri” poi è più facile di “afroamericani”, che vuol dire “americani che hanno gli antenati in Africa”. Ok, deciso.





Ultima cosa: ha cambiato nome, Cassius Clay, in Muhammad Ali, perché è diventato musulmano da cristiano che era. Perché? Se ho capito tutto, è perché nei secoli i bianchi d'Europa e di America hanno rapito i neri dall'Africa e li hanno fatti schiavi, e tutti questi rapitori erano cristiani la stragrande maggioranza, più diversi ebrei; perciò secondo Cassius Clay un nero americano che ha gli antenati nati Africa ma poi fatti schiavi dai bianchi, non può essere né cristiano né ebreo. Che rimane? Essere musulmano; che, dicevano, sempre allo stesso gruppo di religioni che credono nello stesso Dio appartiene – anche se lo chiamano Dio i cristiani, Allah i musulmani o islamici, e Jahvè gli ebrei o israeliti che però proprio proprio non lo nominano mai. Perché questo? Lo devo studiare da qualche parte o chiedere a qualcuno, però adesso non mi va. E il nome Muhammad poi sarebbe Maometto, che per i musulmani è come Gesù per noi, o una specie; e Ali, boh, forse perché suona bene.

Ecco qua, ho detto tutto.

...Ah, no: il prossimo incontro di Muhammad Ali sarà per il titolo mondiale, contro Foreman; e non vediamo l'ora: io, papà e zio Fulvio.

Il 23, compleanno di papà, intanto abbiamo festeggiato noi quattro andando il pomeriggio a Frascati che non c'ero mai stato.

E' tipo la capitale dei Castelli, con la piazza grande che c'ha da una parte il belvedere su Roma e dall'altra il cancello del palazzo gigante dei nobili di una volta, credo, che si chiama Villa Aldobrandini; da quel cancello si vede una specie di galleria di piante del giardino, che sale dritta dritta fino alla facciata gialla del palazzo, e su un'insegna qui al cancello c'è scritto che il palazzo l'ha fatto l'architetto Maderno. "Mi sa che è quello che ha fatto la facciata di San Pietro", ha detto papà. "Ammappa!", ho detto io, e "Chissà com'è dentro, com'è abitarci... Ma chi ci abita?"

- Forse i discendenti della famiglia Aldobrandini, dei nobili insomma. Un po' ricchetti, eh?

- Eh, sì!... Ma noi siamo mai stati ricchi?

Mamma: - Sì, de buffi!

- Che vuol dire, mamma?

- E' "debiti" in romanesco, amore di mamma! Significa che le persone normali, come noi, che per vivere lavorano, che non gli ha lasciato niente nessuno degli antenati e che non hanno tesori in

banca o chissà dove, qualche volta per comprare le cose costose che però servono, come una macchina nuova o i mobili di una camera, devono pagarle a rate, fare le cambiali... E quello è come avere un debito. Però non c'è mica niente di male, anzi mi sa che tutte le famiglie delle persone per bene ce l'hanno, no Mimmo?

- E come no! Almeno: quelli che conosciamo noi, tutti! L'importante insomma è avere un lavoro, la coscienza pulita, un po' di fortuna, la salute e l'amore della famiglia... Non necessariamente in quest'ordine! Ma tu Pallo, se fossi ricco che faresti? Vorresti comprarti qualcosa in particolare? Oppure che vorresti fare?

- Ma... Non lo so... Mi pare che ho già tutto quello che mi serve... Giochi e giornaletti più di quelli che abbiamo e compriamo già, non riuscirei manco a godermeli... Al cinema ci andiamo quando vogliamo... Forse un po' di più all'EUR, alle giostre? Ma già va bene così, eh?... In vacanza ci andiamo, che certi amichetti miei mica sempre... Non lo so... Forse comprerei la squadra della Roma, così mi ci faccio giocare pure io: mica mi possono dire di no, a quel punto... E' mia!

E là mamma mi ha sbaciucchiato tutta la testa, e pure a Giorgio già che c'era, e dopo eravamo tutti e due sporchi di rossetto e improfumati da femmina come lei, roba da vergognarsi! Papà ha riso un sacco. Passeggiando siamo arrivati in un bar speciale che ha un corridoio con gli specchi più buffi del mondo, che ti ci vedi tutto deformato, storto, con la testa grossa il doppio e le gambe nane, oppure fatto a esse, o ciccionissimo con la testa piccola come il gigante Grissino... Giorgetto si è ammazzato dalle risate! Su uno specchio, addirittura, se lo prendevo e lo tiravo su, a un certo punto lui spariva proprio e poi ricompariva a una certa altezza! Come fanno a farli così? E dopo, sempre nel bar, abbiamo comprato dei biscotti stranissimi, a forma di donne però con tre sise per una! Che matti questi frascatani! Buoni, i biscotti, un po' duretti però con un sapore che non è solo dolce, anzi sembra quasi salato.

Alla fine siamo andati a cena in un ristorante che si chiama Pinocchio, e infatti c'è un Pinocchio grosso davanti all'entrata, in una piazzetta tutta alberi e panchine, e una fontanella, e papà ha detto "Vogliamo assaggiare una pastasciutta speciale?", e hanno portato degli spaghetti odorosissimi che

avevano un sugo col giallo dell'uovo, dei pezzetti scuri di guanciale, si chiama così, e altre scagliette marroni che sembravano funghi ma non lo erano.

- E' tartufo! – ha detto lui leccandosi i baffi - Vi piace? Carbonara al tartufo! Bell'idea eh?

- Buoniuuuuuuuu! – ho detto io – Sa di formaggio... però prima sfregato su un albero!

Papà ha riso che un altro po' si strozza, gli capita delle volte pure quando non ride, forse perché parliamo sempre a tavola, meno che quando c'è un film in televisione; quando c'è qualche altra cosa da vedere, tipo un varietà, si parla, coi quiz pure di più ovviamente: c'è da rispondere! Ma coi film no, giusto per dire se quell'attore stava pure in un altro film, o se somiglia a qualcuno che conosciamo. Abitudini di famiglia. E su questa cosa di strozzarsi mangiando, a proposito di famiglia, papà ci ha raccontato che da piccolo sentiva sempre sua nonna Lucia, a tavola con tutti loro fratelli e sorelle Andreozzi, che diceva "Masticate bene, e zitti: quando si mangia si contratta con la morte!" Capirai: guai a chi rideva, allora!

Mamma, dopo che ha assaggiato questa "carbonara al tartufo", ha detto: - Ma senti te, che esperimenti culinari... - però mi sa che lei preferisce la pasta più normale, e intanto preparava il boccone sulla forchetta per il mio fratellino, che però aveva gli spaghetti al pomodoro: troppo piccolo lui per queste scoperte. E ogni tanto gliene rubava una sforchettata, con la scusa di soffiarcì che scottavano! Alla fine mamma si è alzata, e poi è tornata con una torta di compleanno con quattro candele accese sopra, una per ogni dieci anni di papà. Abbiamo cantato *Tanti auguri a te*, papà ha soffiato ed era molto contento, ha baciato tutti e tre, mamma sulle labbra, e lei gli ha dato un pacchetto col regalo dicendo "Da noi tre..." Papà l'ha aperto: un profumo, *Paco Rabanne* c'era scritto. Lui l'ha annusato e poi: - Che buono Mimmotta! Un regalone! Grazie!!! Grazie tesori di papà! Sono il papà e il marito più felice del mondo!!!

Ecco, così da adesso quando ci bacia pure lui, noi due sempre tutti improfumati ne usciremo fuori. Uffa.

Film in TV. L'altra sera ne hanno fatto uno tremendo: *L'incompreso*. Oddio che nervi, che rabbia, che dispiacere, che lacrime! Ma perché l'abbiamo visto? Che all'inizio si capisce solo che sì, è un po' triste, ma

dopo, quando peggiora, ormai vuoi vedere come va a finire. Lo fanno apposta, i registi e gli sceneggiatori! Dovremmo averlo imparato: uno dovrebbe dire “no grazie” da subito a un sacco di roba; magari così ti perdi qualcosa però male non ti fai! E invece, niente: ci vai a sbattere. Vabbè.

Comunque questo film parla di un papà che gli è morta la moglie, e i due figli hanno uno otto e l'altro quattro anni. Il papà è indaffaratissimo per un lavoro importante, in diplomazia; il figlio più grande, Andrea, vorrebbe vederlo di più; il piccolo invece è viziato dalla governante, e il padre crede a tutto quello che gli dice quel bambino antipatico, invece ad Andrea non gli dà mai peso. Ma perché???

Per fortuna c'è zio Will, fratello del padre, che capisce che Andrea vuole un po' di attenzione, anche perché la morte della mamma è stata già un disastro per lui... anche per il fratellino, certo, però un bambino piccolo capisce e soffre di meno di un ragazzino grande. Zio Will glielo dice, al padre, ma quello o non capisce o non c'ha tempo, perché quel lavoro, per cui sono molto ricchi, lo impegna proprio tanto. Milo, il piccolo, gli fa dei dispetti, ad Andrea, che gli meneresti, e lui invece abbozza sempre.

Come finisce? Malissimo. Andrea sta sul ramo di un albero nel loro parco di casa, per fare qualcosa che attira l'attenzione del padre, ma pure Milo si arrampica, così il ramo si spezza; Milo resta su, seduto sul pezzo che resta attaccato al tronco, Andrea cade male nella fontana di sotto. Resta paralizzato e zuppo, congelato; lo portano subito in casa, sul letto, lui fa in tempo a dire al padre che la mamma gli manca tanto, il papà finalmente gli fa una carezza, e poi Andrea muore!!! No, vabbè.

Eravamo tutti arrabbiati e tristi, pure Giorgetto mi sa.

Meno male invece che: mamma nostra è viva, papà non fa un lavoro così, mio fratello non è odioso come quello, e io quando cado non mi faccio mai male!

Dice che al cinema ne è uscito un altro, di film così, si chiama *L'ultima neve di primavera*. Col cavolo che andiamo a vederlo!

Poi sabato, l'altro giorno, abbiamo pure festeggiato papà con la famiglia, che siccome il 23 gennaio è anche il compleanno di zia Adriana – lei ne ha fatti cinquantatré – siamo andati a casa sua con un sacco di altri parenti. E dal piano di sotto ovviamente sono

saliti anche i nostri zii e cugini del ramo di zia Iside, la sorella di nonna Licia, che mi piacciono perché pure se vivono a Roma da tanti anni – anzi i quattro figli di zia Lia sono tutti nati e cresciuti a Roma – casa loro e la loro famiglia sembrano sempre quelle delle commedie di Eduardo De Filippo o dei film di Totò! E' l'unico appartamento che conosco con gli interruttori della luce fatti con una levetta che si gira e scatta: a destra si accende, in alto si spegne; ghiciata! Insomma ci vogliamo tutti bene, e poi i fratelli Andreozzi con i figli di zia Iside ci hanno passato insieme pure dei periodi difficili; parliamo della guerra. Papà mi ha raccontato che nel 1944, dopo che da Roma erano dovuti andare a Vittorio Veneto perché il lavoro di nonno Michele si era spostato lassù, si spostarono ancora per forza di cose: a Verona. A Vittorio Veneto lui era stato tutto sommato bene, aveva fatto la Quarta Elementare, come me adesso, e la casetta dove stavano loro, coi nonni e tutti i fratelli meno zio Werther che stava in guerra, più nonna Lucia, quella nonna di papà, era carina e tranquilla. A Verona però, tutta un'altra cosa: le scuole neanche potevano funzionare normalmente, più famiglie stavano ammucchiate nella stessa casa, niente lavoro, poco da mangiare, e poi i bombardamenti! L'unica cosa bella, per papà, era un amico dell'età sua, anzi un cuginetto, figlio proprio di zia Iside: Alberico, detto Tettè. Giocavano insieme, pure in quel macello, come fanno i ragazzini da che mondo è mondo. Poi un giorno si sentono le solite sirene d'allarme dei bombardamenti, tutti scappano nel rifugio sotto ai palazzi e l'ultimo a entrare è zio Bruno, che è sempre stato coraggiosissimo e aspettava per mettersi al riparo che prima fossero entrati tutti gli altri, ma da lassù dice che a occhio e croce una bomba potrebbe aver preso proprio casa loro. Infatti, finito l'allarme, escono tutti fuori dal rifugio e vanno verso il loro fabbricato... ma non c'era più! Da lì in poi c'è stato il problema di trovare un letto per tutti e un tetto sopra la testa, ma in qualche modo, aiutandosi sempre, ce l'hanno fatta. Dovevano comunque essere pronti sempre a scappare per le bombe: papà aveva il compito di portare uno zainetto con poche cose preziose di famiglia, e correva sempre affianco a Tettè come se anche quella fosse quasi un'avventura, pure se era terribile perché oltre alle bombe c'erano pure le smitragliate dagli aerei più bassi! Tettè da un certo giorno però cominciò a zoppicare, e continuò sempre peggio pure dopo la

fine della guerra, quando sono tornati a Roma. E a dodici anni è morto, e ancora adesso non si sa bene perché. Che tristissima cosa: a zia Iside è morto un figlio così giovane, a zia Lia, zia Pina e zia Loredana un fratellino, a papà un cuginetto tanto amico come per me Adolfo. Madonnina!

E alla fine di racconti così, papà, e anche mamma, ma pure tutti gli zii e le zie, ci dicono sempre, a noi giovani: tutto quello che abbiamo visto noi, e voi no per fortuna, ci fa odiare la guerra, le armi e chi vuole combattere a tutti i costi, mandare a morire la gente; chi non ci è passato non ha idea di che cos'è, e chi l'ha vissuto non se lo può più scordare.

Comunque, tre cose di quella bella festiciola per zia Adriana e papà: la prima è che zia Iside ormai è quasi tutta sdentata, buffissima, e ha i capelli candidi messi come Giorgio Washington nella statua enorme scolpita sulla montagna in Sud Dakota: il Monte Rushmore, l'ho visto sui *Quindici*, e gli altri tre presidenti americani sono Abramo Lincoln, Thomas Jefferson e Theodore Roosevelt; poi la seconda è che non mi ricordo perché qualcuno dei grandi si è messo a discutere di un libro appena uscito che si chiama *Arcipelago Gulag*, che poi sono andato a cercare sul *Calendario Geografico De Agostini* ma tra le isole importanti un arcipelago così non esiste; e infatti, ho capito, questo "gulag" non sarebbe per niente un gruppo di isole, come le Hawaii per dire, ma invece è una prigione, anzi sono tante prigioni messe qua e là in mezzo alla freddissima Siberia. E chi ci va in questi gulag? Quelli che non sono d'accordo con Breznev, il presidente dei russi; così dice chi ha scritto il libro, che è un russo che si chiama Solzenycin.

Ma ci può andare uno in prigione, in Siberia poi, solo perché non è d'accordo con un presidente? E' proprio di questo che stavano discutendo i grandi, e c'era chi diceva "No, forse i carcerati hanno fatto pure qualcos'altro", chi diceva "Là in URSS sì, purtroppo, ed è per questo che quel sistema non va bene", chi diceva "In URSS sì, purtroppo, ma è perché c'è una grande rivoluzione da cinquant'anni e passa, dei poveri contro i ricchi, e questi sono effetti tristi ma forse inevitabili" e chi gli rispondeva "Sì, a noi i ricchi ci stanno sulle palle! Però non è quello il modo di fargli la rivoluzione contro!" Boh.

E la terza cosa è che c'era Milena, un'amica di zia Adriana che già conosco, l'ho vista diverse volte a casa sua. E' una signora molto dolce, sempre

pettinatissima e vestita bene, parla benissimo che nemmeno sembra romana, un po' grassa ma tanto le signore dell'età sua sono tutte cicciottelle, porta gli occhiali, e tutti le danno del tu come a un'altra cugina o un'altra zia; aiutava zia Adriana e zio Guido a preparare le cose per gli invitati, a portare i caffè... però, attenzione: tutto con una mano sola, la sinistra! Perché l'altra è di legno; anzi, tutto il braccio destro di Milena è di legno, e alla mano porta un guanto di stoffa chiara, leggera.

Lei ci scherza, quando sta così in famiglia: dice che se lo mette la mattina quando esce, il braccio, poi se lo toglie quando torna a casa, come fosse un foulard o una cinta. Io non l'ho mai visto il suo braccio di legno staccato da lei, e nemmeno la mano senza guanto, ma credo che non mi farebbe senso, e nemmeno impressione; perché lei è così calma e sorridente, che insomma la sa sopportare questa sua disgrazia, come si dice. Io al posto suo chissà... mamma mia non riesco manco a pensarci! E lei l'ha perso, il suo braccio vero, in un modo che... E' successo che era già grande, usciva da casa, andava a prendere il tram per andare al lavoro, è scivolata, il tram non ha fatto in tempo a frenare, lei stava sotto, gli ha tagliato il braccio. Oddio. Da quando lo so c'ho abbastanza il terrore del tram, o la circolare o quello che è: quando passa io cerco di starci lontanissimo, e comunque quando attraverso la strada e ci stanno le rotaie guardo cento volte a destra e sinistra, pure più di mamma e papà, anzi li tengo io fermi con la mano e dopo dico "Ok, andiamo", Giorgio soprattutto.

E niente, Milena è una signora tanto cara che neanche te lo fa pesare che c'ha questa cosa! Solo che io ogni volta che la rivedo ci penso, per forza; penso che davvero chissà che vorrebbe dire essere nati in un modo diverso, o avere avuto una sfortuna così... Allora tutto, tutto quanto sarebbe diversissimo da com'è, che io non me lo posso nemmeno figurare, tipo essere ciechi, o poverissimi, o neri – non dico più "negri", vedete? – in mezzo a tutti bianchi razzisti, o ebrei in mezzo ai nazisti.

Mamma e papà dicono sempre che siamo fortunati perché c'è la salute, l'amore, un lavoro, un tetto e la coscienza pulita. E sì, mi sa che è proprio così! Io aggiungo: fortunati pure a essere nati dove e quando siamo nati, no? I miei dicono di sì. Poi mamma aggiunge "ringraziamo Dio!", papà invece no; e pure di questo prima o poi dovremo parlare un po' bene.

Comunque a me se volevano farmi piangere di rabbia e commozione, da piccolo, bastava che mamma mi cantasse *Balocchi e profumi*, tremenda: che singhiozzi!

E io mo' mi vendico con Giorgio; ho scoperto che se metto il disco di Nini Rosso, con la tromba che fa il *Concerto di Aranjuez*, e faccio finta di essere un cowboy a duello con un altro e quest'altro mi spara e io muoio rantolando per terra, lui piange che è una bellezza!

Poi mi rialzo e lo bacio tutto quanto, e lui è stracontento. Ogni volta!

I bambini piccoli non sono tanto svegli, no?

Ma perché poi ci stanno tante cose come i film, le canzoni e le storie che fanno piangere, e alla gente gli piacciono pure?

Non c'è già da piangere abbastanza per quello che succede davvero?

Sono Pazzi Questi Umani.



## 52. E DIECI!

Ho finito la prima riga della Tavola Pitagorica!  
Eh già: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10! Dal 1964 al 1974:  
eccomi qua su questi schermi, ancora e sempre!  
Adesso comincia la seconda riga, che è la prima coi  
numeri a due cifre e poi da lì sono tutti così fino a  
99!... E dopo... 100!  
Faccio dieci anni, se non si è capito; anzi: li ho fatti  
ieri, che oggi è il 13 febbraio 1974.

Ma gli anni “si fanno” o “si finiscono”? No perché ci  
sono quelli che dicono “quanti anni fai?”, e sono  
quasi tutti, compreso io, e quelli che invece dicono  
“quanti ne finisci?”, e c’è qualcuno dalla parte di  
mamma per esempio che dice così. Chi ha ragione?  
In effetti quando nasci hai zero anni, poi zero anni e  
un giorno, poi zero e due giorni... poi zero anni e un  
mese, e due mesi... E dopo dodici mesi, cioè  
trecentosessantacinque giorni – se non ci sta un 29  
febbraio bisestile di mezzo, perché allora sono  
trecentosessantasei –, hai finalmente un anno, il  
primo anno: “fai” un anno! Però è vero pure che  
quell’anno lì è finito: “finisci” un anno, il primo anno  
di vita. Perciò forse si può dire in tutti e due i modi!  
Ma io preferisco “quanti anni hai” o “fai”; “finisci” mi  
sembra un modo vecchio. Vabbè.

Dieci anni! Fico e sghicio, tutti e due insieme: esagero  
proprio!

In questi dieci anni ho avuto un fratellino, ho  
cambiato due case, tre scuole, asili compresi, e sto  
facendo la Quarta Elementare; ho messo tutti i denti  
due volte, o forse qualcuno la seconda volta no,  
ancora mi manca; sono diventato alto 138 centimetri  
e pesante 38 chili, e porto 34 di piede; ci sono state  
tre Olimpiadi, ma ho visto solo l’ultima, e due  
Mondiali, però mi ricordo solo Italia - Germania del  
’70; la Roma non ha vinto nessuno scudetto, ma  
manco è mai andata in serie B; visti tre Capi dello  
Stato: l’ultimo, Leone, pure quando è stato eletto,  
però anche Saragat me lo ricordo bene, il primo da  
che sono nato invece zero, ma si chiamava Segni; e  
c’è stato sempre lo stesso Papa, Paolo VI, peccato  
perché mi sarebbe piaciuto vedere anche Papa  
Giovanni; Sanremo l’hanno vinto due volte la  
Cinquetti, Bobby Solo, la Zanicchi e Nicola Di Bari;

ci sono state quattro edizioni di *Rischiatutto*; e nove di *Giochi senza frontiere*, ma l'Italia ne ha vinta una sola, dicono, nel 1970, e io non me lo ricordo; il mio record di palleggi adesso è 39, fatto una volta sola, tutti di destro e usando anche il ginocchio; ho un record ma non so quant'è nel giro di corsa del quartierino di via Monti di Creta; ho imparato a suonare l'organo, un pochetto; a disegnare bene no, mai; so andare bene in bici, e nuotare abbastanza; so fischiare in avanti e indietro, e so fare i ruttini apposta, le puzzette no; il film più divertente che ho visto è *Questo pazzo, pazzo, pazzo, pazzo mondo*; sono stato all'estero una volta, in Jugoslavia; ho letto un libro dall'inizio alla fine, *Storie di Dei e di Eroi*, ma tantissime altre cose su tutti quegli altri che abbiamo a casa; e poi ho letto uno scatafascio di fumetti; ho anche uno scatafascio di amici, una volta ho provato a scrivere i nomi su un foglio ma ho lasciato perdere dopo un po'; so dire 10 in altre cinque lingue: dix, francese, ten, inglese, deset, jugoslavo, zehn, tedesco, tien, olandese; sono stato all'ospedale una volta sola, una notte, e non era niente; e ho cinque fidanzate, anche se adesso come adesso ne vedo solo una però tutti i giorni per ore: Tiziana.



Ma ieri non l'ho vista perché non sono andato a scuola, che il giorno della festa mia non ci vado mai: mamma e papà mi fanno questo regalo da sempre. Infatti ieri mattina l'ho passato a leggere beato *L'Uomo Ragno*, *I Fantastici Quattro* e *Asterix*: nuovi tutti e tre, una goduria! Anzi: a leggerli ad alta voce a Giorgetto così si abitua, che gli devono piacere pure a lui queste cose!

Questa bellissima occupazione era interrotta solo da mamma che mi diceva "Vai a rispondere al telefono, tanto è per te che ti fanno gli auguri!", anche se io avevo già provato a dirle "Ma rispondi tu, mamma, e digli che sto a scuola... ringraziali per me, così non smetto di leggere... Dài!" Niente da fare, s'è pure arrabbiata:

- Ma come, uno zio, una nonna, un cugino, ti chiamano per farti gli auguri! E te dovresti essere contento, che è una dimostrazione d'affetto! Magari stanno pure a lavorare, ma prendono e telefonano uguale, e tu non vuoi rispondere?!? Ma che stiamo a da' i numeri?
- Vabbè, mamma, ma scusa... no, guarda: io sono contentissimo!
- E allora? – già vedevo il temporale degli strilli che si avvicina...
- ...Però, se stamattina metti che stavo a scuola...
- Ma lo sanno che non ci stai! – ecco i primi goccioloni
- Lo sanno tutti che papà e mamma ti permettono di stare a casa il 12 febbraio! Manco fosse festa nazionale, poi! Però ormai è risaputo... E perciò ti becchi le telefonate!
- Sì...
- E contento pure! ...Sennò da quest'altr'anno, vai a scuola pure la festa tua, come tutti gli altri ragazzini!
- Sì.
- Mbè!
- ...Però metti che stavo al bagno mentre telefonano... Tuoni, fulmini.

Dopo un po': - E oggi pomeriggio richiami Adolfo, che l'altro ieri era la festa sua e non ci abbiamo parlato!

- Ma stava a nuoto!
- Ma oggi non ci va, sta a casa! Allora stamattina ti chiamerà zia Priscilla per farti gli auguri, e ci parli, e tu oggi pomeriggio mi fai il favore che chiami tuo cugino!
- Guarda che anche lui preferisce così, cioè che non ci siamo sentiti e manco oggi ci sentiamo. Noi stiamo bene insieme di persona. Al telefono che ci dobbiamo dire?
- Basta! Io non lo so che preferisce lui, e manco te lo sai!! Ma noi vi abbiamo educato bene, avete studiato, e perciò vi parlate al telefono come tutte le persone normali e vi fate gli auguri! E basta!!!
- E se parlo oggi pomeriggio pure con zia? Dico, con una telefonata sola?

Grandine, trombe d'aria, diluvio.

Poi per fortuna ha squillato il telefono, senza pensarci ha risposto lei che ci stava vicino.

- Sì! ...Augu', ciao! ...No, niente, sì tutto bene... E' 'sto puzzolente che mi fa arrabbiare pure il giorno della festa sua! ...Sì, lo so, è tanto forte Boietto... Ecco, te lo passo, grazie Augu'... saluta Renata che poi ci sentiamo presto.

E dal cielo mi è piovuta la cornetta, ma si è fermata a un centimetro dalla capocchetta mia; e teneva, mamma, l'altra mano mozzicata di taglio come fa sempre in queste occasioni. Prendo il telefono:

- Ciao zio!... Grazieeee!... Sì, ringrazia pure zia... no: mi chiama anche lei dopo. Va bene, grazie!... Sto leggendo, sì, i giornalotti, insieme a Giorgio... Cioè io leggo e lui sente... Ma senti, zio, non è che hanno inventato un telefono che scrive? ...Sì, che uno invece che parlare e sentire, scrive quando gli va a chi gli pare e quello legge quando può e poi risponde! Non sarebbe ghicio? ...No, non sta sui fumetti miei: l'ho pensato io adesso a volo! ...Sarebbe mejo del televisore a colori dici? Infatti!!! ...Grazie zio! Sì so' sempre il Boia tuo della Roma... eh, lo so, quest'anno va così, voi invece... Poi quando ci vediamo ti dico meglio di domenica allo stadio, eh? ...Ciao zietto un bacio! Ciao, pure a zia... no: mi chiama dopo pure lei. Va bene.

Fine telefonata, mamma torna di là che era stata lì vicino a me tutto il tempo con lo sguardo nuvoloso, prima però mi dà un mezzo bacio in testa, e io torno in cameretta.

*Asterix legionario* secondo me è il più bell'*Asterix* di tutti i tempi! Cioè, "legionario": lui! Capito? Asterix e pure Obelix: legionari! Diventano soldati romani! Cioè nell'esercito nemico loro da sempre!

Ma mica perché hanno tradito gli altri Galli del villaggio, ci mancherebbe! ...E allora perché?

Per amore!!! Perché Obelix si è innamorato di Falbalà, bellissima meglio di un'attrice vera; però poi scopre che lei è già innamorata di Tragicomix, che i Romani hanno catturato e sta chissà dove; e per salvarlo ci si può solo arruolare nell'esercito romano. Obelix le dice subito "Andremo noi a salvare il tuo fidanzato!", ma come Falbalà ringrazia e va via, lui scoppia a piangere sulla spalla di Asterix, che gli fa pat-pat sulla spalla e dice agli altri "E' innamorato..."

E da lì sono avventure una meglio dell'altra! L'addestramento è sghicioso scompiscioso! Fanno diventare tutti matti alla guarnigione di Condate, specie i centurioni Testonius e Hotelterminus: perché loro due non sentono mai la fatica degli esercizi, mangiano quello che gli pare, fanno ribellare gli altri soldati agli ordini troppo duri... E intanto cercano informazioni su Tragicomix: "Conoscete un Gallo che si chiama così?" "Tragicomix?" "Sì!" "T

come timeo danaos et dona ferentes?” “Sì!” ...che non so che significa ma mi fa sbracare! E Testonius che non ce la fa più e scoppia a piangere sulla spalla di Hotelterminus, che gli fa pat-pat sulla spalla e chiede agli altri “E’ innamorato?” AHAHAHAHAH!!!  
Pure Giorgio si diverte, perché mentre leggo rido da solo!

Vabbè.

Per il mio compleanno mamma mi aveva detto: “Ti va se facciamo una bella festa qui con gli amichetti tuoi? Mascherata, come quella volta?”

- No, mascherata no, dàì mamma, è da piccoli! ...Grazie però no.
- Allora senza maschere?
- Ma... Non so se la voglio fare...
- Perché amore di mamma tua? Dieci anni, sono importanti! Non vuoi gli amici tuoi intorno?
- Eh, sono importanti infatti, perché non sono più gli anni dei bambini, con le feste dei bambini...
- E facciamola da grandicelli allora...
- Ma io ancora non lo so com’è da grandicelli! Ecco il punto, ma! Fammela capire, fammela studiare come la fa un amico dell’età mia, poi vedo: se come la fa lui mi piace, la faremo così il prossimo anno! Oppure intanto mi sarà venuto in mente a me, anche senza vedere niente da nessun altro.
- Quanto sei complicato, a mamma, però! Va bene, niente festa con gli amichetti! Ma con zii e cugini una cosa la facciamo, e che sarebbe?! Ci penso io!
- Va bene, grazie mamma! Io intanto però chiedo una cosa a papà: se torniamo allo stadio, che il 10 c’è Roma - Torino!

E infatti domenica ci siamo andati! Belli intabarrati, come si dice, perché faceva freschetto, e pronti all’avventura dell’autobus, anzi due autobus, o come si dice “due mezzi” – che però non fanno “un intero”, eheheheh! – per andare e tornare, perché “Domenica è sempre domenica”; ma non come cantava Mario Riva: è che di domenica sempre ferme le macchine devono stare!

Perciò abbiamo preso l’8 sotto casa fino all’incrocio con via Barletta, e sull’8 già c’erano abbastanza tifosi insieme agli altri passeggeri; però non era pieno, infatti siamo passati normalmente davanti al bigliettaio seduto al posto suo, papà gli ha dato le 100 lire, lui si è bagnato il dito in quella spugnetta stranissima, ha staccato due biglietti rosa pallido dal

blocchetto e ce li ha dati dicendo “Prego, avanti c’è posto”. E noi avanti ci siamo andati, però due posti liberi non c’erano, ma uno solo; e allora si è seduto papà e io sulle gambe sue. Lui guardato i due biglietti che aveva ancora in mano, ci ha pensato un po’ e poi mi fa:

- Sai cos’è un contratto, Paiucco?
- L’ho sentito nominare delle volte... ma mi sa di no...
- E’ questo qua!
- Il biglietto dell’autobus?
- Eh! Il contratto è una cosa scritta su un foglio di carta, grande o piccolo non importa, che dice che delle persone si sono impegnate a fare una certa cosa in un certo modo.
- E qui allora?...
- E qui c’è scritto che la persona che si chiama ATAC, che non è una persona in carne e ossa ma un’azienda di trasporti, infatti si dice “persona giuridica”, si impegna a portare una persona che si chiama passeggero da un punto all’altro della città. E c’è scritto pure che il passeggero s’impegna per questo a dare all’ATAC 50 lire, vedi? “50”, c’è scritto grosso!
- Sì!
- Contratto generico, si dice, perché sopra non c’è il nome mio o tuo. E contratto di viaggio, perché ci stiamo muovendo... Ma adesso muoviamoci di corsa all’uscita, Pallo, che la prossima è nostra!
- Dài, grazie papà!

Un altro mistero, come quello se si dice “fare gli anni o “finire gli anni”, è questo qui: quando si sta per scendere dai mezzi, si dice “scendo alla prossima” oppure “scendo a questa”? A papà non gliel’ho chiesto sennò ci arrivavamo alla *Domenica Sportiva* di stasera: imparerò con gli anni, un autobus dopo l’altro.

Poi, alla fermata del 32, il secondo mezzo da prendere, invece eravamo tutti e solo tifosi, e a me hanno fatto i complimenti per la sciarpa bella della Roma nuova nuova!

Quasi subito è arrivato l’autobus e su questo non solo non c’era spazio per sedersi, ma manco c’era il bigliettaio! Al posto suo un ragazzone con la bandiera arrotolata vicino che diceva a tutti “Daje Roma daje! Che oggi sul 32 offre il sindaco a tutti quanti!”, e papà a me: - Vuol dire che non si paga, questo viaggio si fa senza contratto... Chissà che è successo al capolinea, boh... forse è una spesa proletaria! E noi comunisti non ci troviamo niente di male, no?...

Vieni Paiu', mettiamoci qui vicino al finestrino così respiri! – perché era pieno pieno.

E tutti a cantare per tutto il tragitto, coi ragazzi grandi spenzolati fuori dai finestrini con le bandiere e le sciarpe, che battevano sui fianchi dell'autobus con le braccia... Una caciara giallorossa, che manco riuscivamo a parlarci io e papà, e lui era contento ma pure preoccupato per me, che sono grande sì ma insomma là in mezzo...

Comunque, tutto bene e allo stadio siamo scesi in così tanti che nemmeno sembrava possibile che c'era tutta quella gente a bordo!

Però a parte la bellezza, sempre, di stare allo stadio, compreso l'andarci e tornarci in quel modo un po' speciale, la partita non è stata granché: 0 a 0. Vabbè che il Torino c'ha due attaccanti giovani e forti, Pulici, Paolino, non Felice, il portiere della Lazio, e Francesco Graziani – che poi, dice papà, “Ciccio Graziani è pure di Subiaco, vicino Roma... Ce lo potevamo tenere noi!”, ma noi abbiamo sbagliato un rigore! Domenghini che lo possino se l'è fatto parare da Castellini, che è volato come un gatto e l'ha presa. Era cominciata da poco, a quel punto: se segnavamo cambiava tutta la storia.

La Roma ha schierato due bassetti, per la prima volta titolari tutti e due: tra i pali Quintini, il terzo portiere, visto che Ginulfi e Conti, Paolo, erano infortunati, e sembra bravino, molto agile; e all'ala sinistra un altro Conti, Bruno, mancino coi capelli a caschetto lunghi e una bella finta di destro: può darsi che farà strada, vedremo.

Ma insomma, a fine giornata noi stiamo a 14 punti, dodicesimi, e la Lazio è prima a 25 pure se ha perso. Guarda te!

Comunque è stato un gran bel regalo di compleanno, grazie papà! Che poi nell'intervallo, dal bibitaro ha preso pure due panini piatti e larghi che si chiamano medaglioni, col prosciutto cotto e la sottiletta, profumati e buoni; e ce li siamo mangiati, dopo quelli che ci aveva preparato mamma, guardando tutta quella gente intorno che è venuta qui a tifare pure senza macchine, perché è proprio innamorata della Roma!

E tornando mi ha detto che sabato prossimo ci sarà un altro pezzo di regalo, una cosa da andare a vedere, però tutti e quattro insieme! Evviva, non vedo l'ora!!!

Sempre di sport, in questo periodo, è successa una cosa abbastanza sensazionale: i Mondiali di sci in Svizzera, a Sankt Moritz, che io non ci sono mai stato, né noi come famiglia, ma papà, si vede per lavoro, sì; e me lo ricordo perché una volta stavamo in macchina pure con zia Liliana, e lei e lui hanno cominciato a parlare di questa Sankt Moritz bellissima, e di altri posti bellissimi che conoscevano loro due, e io e mamma e Giorgio – ma forse il piccoletto neanche c'era ancora – stavamo a sentirli a bocca aperta come se stessimo al cinema! Poi mamma gli disse, a papà, quando zia era scesa dalla macchina: “Ma quando ce saresti stato in tutti quei posti? E io dove stavo? E quando ci porti pure a noi?”, e papà se l'è sbacucchiata tutta ridendo e dicendo “Mimmotta mia!!!”.

A questi Mondiali comunque di sensazionale c'è stato che sulle tre gare maschili di slalom speciale, slalom gigante e discesa libera, abbiamo vinto due medaglie d'oro e una di bronzo! E le due d'oro, tutte e due Gustavo Thoeni!

Ma che vinceva lo slalom speciale era quasi sicuro: lui è il più forte da diversi anni; però in quel gigante è stato speciale... cioè no, così mi confondo: nello slalom speciale è stato un gigante... no, peggio mi sento! EHEHEHEHEH! ...Dài, serio: nel gigante, dopo la prima manche Thoeni era solo ottavo, e staccato dal primo di 1"42, che poi il primo era l'altro italiano fortissimo: Piero Gros, pure più favorito nello slalom gigante, infatti. Ma parte la seconda manche e a un certo punto tocca a Thoeni, e lui comincia a scendere che pareva un valzer su una cascata a precipizio, e Alfredo Pigna impazzisce mentre commenta e strilla “Così si scia soltanto in paradiso!”, e papà dice “Questa l'ha presa da Fuffo Bernardini, da allenatore, che diceva che il suo Bologna giocava così tanto bene!” E mentre Thoeni danza e vola giù, e il pubblico là intorno fa sempre più il tifo, vediamo sulla televisione in basso a destra i secondi e centesimi che passano, e a sinistra quelli di chi ha fatto il miglior tempo finora... Finché sul traguardo lui quasi si butta indietro con la schiena sugli sci per spingere ancora, come fa un ciclista col colpo di reni o chi fa i cento metri che si butta di petto al fotofinish... E il suo tempo è assurdo!

Quando scende Gros, per ultimo perché era primo alla prima manche, ci mette 2"41 più di Thoeni! E comunque prende una bella medaglia di bronzo; secondo invece arriva Hinterseer, l'austriaco.



Che bello lo sci! Una volta o l'altra me lo imparo!

Per il mio compleanno ho ricevuto anche un sacco di altri regali, ovviamente, e qualcosa ancora arriverà. Però adesso qui, nella capsula del tempo di uno che nel 1974 ha fatto gli anni per la prima volta in doppia cifra, ce ne voglio mettere due in particolare.

Il primo è un libro. Il mio primo libro che non sia un libro di scuola, e non c'ha manco un disegno o un fumetto dentro. E' *Capitani coraggiosi*, e me l'ha regalato zio Werther qualche giorno fa; lo devo ancora cominciare, però.

Un libro così, che è scritto e si legge non per sapere delle cose ma per farsi raccontare una storia, si chiama "romanzo". Papà e mamma ce li hanno dei romanzi, tanti; a papà piacciono i romanzi scritti da scrittori stranieri come Hemingway, Dos Passos, Simenon, quello di Maigret, Agatha Christie, un'altra dei gialli, e un altro ancora che ha un nome fantastico che papà quando lo dice sembra un gatto che gioca in un gomitolo di lana, come se ne vedono nei film: William Somerset Maugham. Pure molti italiani gli piacciono: Pratolini, Pavese, Calvino, Sciascia, Moravia, Bevilacqua; e questi ultimi due anche a mamma. E in più, a lei, Dacia Maraini, Anna Maria Ortese e altri che non mi ricordo.

E aggiungono, tutti e due, che da ragazzini gli piacevano i romanzi fatti apposta per i ragazzini appunto; che per lei erano soprattutto uno: il libro *Cuore* di Edmondo De Amicis; e per lui soprattutto i romanzi di avventura di quel Salgari che mi aveva già detto una volta, come *I pirati della Malesia*, *Le due tigri*, *Sandokan alla riscossa*.

Il mio nuovo *Capitani coraggiosi* è di questo tipo qua. L'ha scritto Rudyard Kipling, che sono andato a vedere sull'enciclopedia ha scritto pure *Il libro della Giungla*. Cioè: è lo stesso autore!

Perciò uno può scrivere un libro oppure un cartone animato? "No", mi ha detto mamma, "Lui avrà scritto *Il libro della Giungla* come romanzo, poi è Walt Disney che ci ha fatto il cartone animato. No, Mimmo?" "Sì, certo!" "Be', forte però!" ho detto io.

E siccome mi ha visto contento di questo mio primo libro – e grazie ancora zio Werther! – papà l'altro giorno è tornato dall'ufficio con un giornalino, che si chiama "catalogo", che aveva preso in una libreria a via Crescenzo con tutti libri per ragazzi; così un po' alla volta io pure avrò la mia libreria di romanzi,

come loro, e come c'ho già quella dei giornaletti! Sfogliando questo catalogo ho visto *Peter Pan*, *Alice nel Paese delle meraviglie...* ma sono altri cartoni animati! vabbè però adesso ho capito... *Moby Dick*, *I ragazzi della via Pal*, *I tre moschettieri*, che sono tutti e tre dei bei film, *Il milione*, *Le avventure di Tom Sawyer*, *Senza famiglia*, *David Copperfield*, questo visto in tele, *Piccole donne*, *Il giornalino di Gian Burrasca*, questo non mi piace, *Pinocchio*, questo ce l'ho già di Jacovitti... più tutti quelli di Emilio Salgari, più *Cuore*, più tutti i romanzi di questo Giulio Verne: certi che sono anche film come *20000 leghe sotto i mari* e *Il giro del mondo in 80 giorni*, e certi no o almeno io non lo so, come *Un capitano di quindici anni*, *Michele Strogoff*, *Cinque settimane in pallone*, *Dalla Terra alla Luna...* Ed hanno una copertina meglio dell'altra! ...E poi "lui": il libro che ci avevano fatto quello sceneggiato che mi piaceva tantissimo, con la sigla di Louis Armstrong che non sono mai più riuscito a sentire e a suonare col Bontempi... *Viaggio al centro della Terra!*

Sì sì sì! Deciso: appena finisco *Capitani coraggiosi* sarà questo, che mi compro: *Viaggio al centro della Terra*; e dopo, un po' alla volta, tutti quanti! La mia prima libreria, da ragazzino ragazzo! Ficoooooooooo!!!

Poi ho detto che c'è stato anche un altro regalo che voglio scrivere qui.

Mi è arrivato a scuola, sabato, prima dell'uscita, che avevamo appena fatto ginnastica.

La maestra di ginnastica ci aveva radunato subito fuori dalla palestra, per portarci fino in classe dalla nostra maestra che poi prendevamo le cartelle e via, dalle mamme, a casa. E con questa maestra giovane si può stare e camminare un po' in gruppo o sparpagliati, non sempre per forza in fila per due per altezza come con la signora maestra quando entriamo all'inizio e usciamo a fine scuola.

Perciò io e gli amici miei stiamo in fondo al gruppetto a continuare a farci scherzi, come prima sui tappetini e al quadro svedese. Anche le ragazzine, certe almeno, stanno un po' alla rinfusa a ridacchiare insieme. Poi si stacca da loro Tiziana, e viene verso di noi, e mi fa l'occhietto e capisco che devo staccarmi pure io dai miei caciaroni. Quindi restiamo noi due, quattro passi indietro a tutti, lungo il corridoio della vetrata grande che dà sul giardino, che ci entra la luce bella dell'inverno quando c'è il sole come adesso.

E lei mi tocca il polso con la mano, si ferma, io mi fermo. Lei mi guarda, mi dice:

- Regalo per il tuo compleanno. Adesso, che poi il 12 non verrai.

Io sgrano gli occhi, sto per dire "Grazie!" ...Ma nemmeno apro la bocca che lei, guardata un attimo la classe che sta laggiù e non ci si fila, mi viene proprio molto vicina, faccia a faccia, inclina un pochetto la testa. E mi bacia sulle labbra.

Un attimo.

Poi la vedo di nuovo davanti a me, alla distanza di prima, che sorride bellissima.

E poi va via, raggiunge a passo svelto tutti gli altri.

La maestra dalla testa del gruppo sento che dice "Forza, bambini, raggruppatevi qui con me, che saliamo le scale insieme!" Io, sempre lì, sento di stare per ridere. Guardo fuori il giardino, un po' vedo anche il mio riflesso sul vetro, rido. Poi mi muovo di corsa, raggiungo pure io gli altri e le altre. Saliamo.

E tutto il tempo da che sto a scrivere questa pagina di oggi, non facevo altro che pensare a quella cosa, che ho sentito sulle labbra quando lei ci ha messo sopra le sue e ha fatto così: smack... e io insieme a lei, copiandola.

Perché lo sapevo che alla fine la scrivevo qui, pure se all'inizio non ne ero sicuro, anzi quasi non volevo e non so perché.

Ma adesso sta qui, nero su bianco, oltre che a mente qui dentro alla mia testa, quel bacio, come una cosa passata. E mi sembra quasi che non è passata: perché sta qui, anche, adesso. E perciò ci sta sempre, scritta.

Sarà per questo che ci sono persone che scrivono tutti quei libri?

E poi sabato siamo andati a vedere uno spettacolo divertentissimo. Al Palazzetto dello Sport, che sta vicino allo Stadio Flaminio; ma un po' più avanti, dove comincia il Villaggio Olimpico. E' una costruzione strana, più strana ancora del Palazzo dello Sport dell'EUR: quello sembra un disco volante atterrato su una collina, questo un piatto fondo rovesciato e tenuto per terra da una retina, o da un trucco dell'Uomo Ragno! Comunque da fuori pare piccolino, e invece dentro è spaziosissimo: come fa? Forse il pavimento è scavato, non lo so... non ci ho fatto caso, se dopo entrati siamo scesi per le scale o saliti... Forse abbiamo fatto tutte e due le cose e ho perso il conto.

Lo spettacolo erano gli Harlem Globetrotters! Ne sento parlare da sempre, avevo visto qualche foto o le figurine, pure un pezzetto a una trasmissione, però vederli lì sul campo da pallacanestro, da vicino, ancora mai! E che strasghiciata!

Sono incredibilmente bravi, e completamente matti! E già da come entri al Palazzetto dello Sport ti pare di stare in America; pure i bibitari erano vestiti diversi da quelli dello stadio: avevano la camicetta a righe bianche e rosse e un coso sopra senza maniche, azzurro, che mamma mi ha detto che si chiama gilet, ma la t non si dice – cioè “gilè”, come il bidet che si dice bidè. Più un cappellino di cartone in testa.

E musica come nei film sulla Marina americana! Dopo che ci siamo messi seduti, sul campo da basket è entrata una squadra ma non di pallacanestro: erano dieci ragazze bionde in minigonna e canottiera bianca, gli stivaletti bianchi, e in mano due pon-pon per una, uno azzurro e uno rosso, che infatti ci ha detto papà che quelle così si chiamano “ragazze pon-pon”; e si sono scatenate a ballare con quella musica della Marina: mammamia quanto sono carine! E pure brave.

Poi sono andate via, e il bibitaro è ripassato che c'era un profumo di wurstel... “Mamma, possiamo?” ho chiesto io, e lei ha preso due panini col wurstel e la senape che è una specie di maionese però marroncina e amarognola, uno per me e uno per papà, e due cartocci di patatine fritte uno per lei e uno per Giorgio. Buonissimo tutto! Solo che sulla

carta del panino c'era scritto "HOT DOG" anziché wurstel, e io so che "dog" vuol dire cane, non mi ricordo perché ma lo so; allora ho fatto lo sforzo di non pensare che magari quel wurstel era un pezzo di cagnolino, anzi: no, ho pensato proprio che sicuramente non poteva esserlo! E che quel nome è solo uno scherzo: un'americanata, come dice papà. C'era un sacco di gente, e Giorgio sembrava molto contento oltre che per le patatine, che si era sporcato tutte le mani di maionese che mi dà un fastidio! Si era stradivertito da tutto quel bel macello: che lui allo stadio non c'è mai stato e perciò così tanta gente insieme mi sa che non l'aveva mai vista. Non c'ha mai paura di niente, il piccoletto: solo se io muoio sparato dal cow-boy invisibile con la musica di Nini Rosso! Mi vuole bene, e io a lui.

Intanto leggevo sul giornalino che ci hanno dato all'ingresso, che questa squadra mitica è nata nel 1926 perché uno che si chiama Abe Saperstein ha detto "Ma perché non scegliamo i più forti giocatori americani e andiamo in giro per il mondo a far divertire il pubblico?" E siccome i più forti erano tutti neri d'America, la squadra si è chiamata Harlem che è il quartiere di New York dove vivono i neri; ma siccome girano il mondo, il resto del nome è Globetrotters, cioè "giramondo". Chiaro. Però Saperstein, si vede nella foto sul giornalino, è bianco e non è un giocatore di basket. Meno chiaro, ma va bene uguale...

Ma ecco che sono arrivati gli Harlem Globetrotters! Sono entrati in campo uno alla volta in mezzo alle ragazze pon-pon messe in due file, il pubblico è impazzito, e pure noi, e poi è cominciata la partita! Harlem Globetrotters contro Washington Generals, che dice papà sono i loro avversari di sempre... e perdono tutte le volte! Perché questi Harlem sono davvero magici, fanno quello che gli pare col pallone, senza pallone, con due palloni insieme addirittura! Io le ho viste le partite di basket in televisione, pure quelle delle Olimpiadi, e un sacco di belle cose le ho ammirate là, ma questi qui fanno i giocolieri, gli acrobati, e fanno riderissimo! C'è il numero 36, l'altoparlante ha detto che si chiama Meadowlark Lemon, che è il più pazzo: a un certo punto l'arbitro ha fischiato un fallo, lui non era d'accordo e allora è andato col pallone in mano verso l'arbitro a metà campo, per parlarci ha tirato via il pallone, così senza

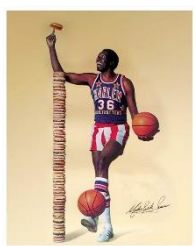
vedere, alle sue spalle... e la palla ha fatto un arco altissimo e poi è ricaduta esattamente a canestro! E Lemon si è girato, perché i compagni e il pubblico si sono messi a strillare in festa, ha riso come un pazzo, è scattato verso il canestro e con un salto un altro po' e ci entra dentro pure lui!

Ho visto la sua foto da vicino sul giornalino e ha una faccia troppo simpatica!

Poi ce n'è un altro che si chiama Fred Pelato Neal, perché è pelato, che è veloce come Flash dei fumetti, gli manca solo la tutina rossa con le saette gialle; veloce con le gambe ma pure con le braccia: non si vedono nemmeno quando palleggia davanti, dietro, in mezzo alle gambe. E' più basso degli altri; allora a un certo punto corre verso il canestro degli Washington Generals, salta sulle spalle di un compagno suo e si tuffa sul canestro con tutta la palla! Caciara in tutto il Palazzetto!

Gli avversari, che sono tutti bianchi invece, giocano bene anche loro, ma gli Harlem, a parte che li distruggono, poi fanno pure dei trucchi sbracosì: a un certo punto un bianco ha tirato benissimo a canestro, però Lemon ha preso la retina da sotto e ci ha fatto un nodo così il pallone non è entrato, anzi è rimbalzato fuori, quindi l'ha preso un altro Harlem lì sotto, ha tirato da un chilometro e ha fatto canestro! E poi quando Neal si è messo a cavacecio di Lemon e ha infilato la mano da sotto nel loro canestro e tutte le palle che arrivavano dagli avversari le respingeva con un buffetto? Sembrava la testa dello struzzo che sbuca fuori dal sederone dell'ippopotamo in *Fantasia!* Sbracosì, ghicio e fico: che bel regalo! Grazie papà e mamma!

Alla fine c'era un po' di macello giù a bordo campo: tutti i ragazzini erano scesi per prendere qualcosa che non si capiva che era. Sono scattato... poi mi sono girato e ho chiesto "Posso?..." "Vai!" ...E mi sono scapicollato lì pure io! C'erano le ragazze pon-pon che davano ai ragazzini le foto dei giocatori con l'autografo e io ho preso quella di Lemon ovviamente,



con una palla in mano, l'altra sul piede come me quando palleggio, e una colonna di hot dog più alta di lui. Perfetta per la mia capsula del tempo!

E pure da vicino quelle ragazze erano davvero perfette, sembravano tutte gemelle: possibile? ...Che gran bel regalone!

E' successo un po' di giorni fa, oggi è il 28 febbraio 1974.

Il 21 è nato Massimiliano, il figlio di Giancarlo e Rosanna: il mio primo "secondo cugino"! Un altro maschietto, così con lui siamo dodici, considerando pure nonno Arnaldo e zio Franco; e per fare la famosa squadra di pallone Calderigi possiamo pure mettere a riposo nonno, che quest'anno fa settant'anni, e giocare solo noi giovani, quasi giovani come zio, giovanissimi o neonati! Invece, a farla come Andreozzi ci starebbero sempre i cinque fratelli grandi più io, Manrico, Giorgio e Lucio, e siamo nove; metti pure che zia Rosaria fa nascere un maschio, arriviamo a dieci e sempre uno ce ne manca. E poi, io e Giorgio dove giochiamo? Di qua o di là? Un tempo di qua e un altro di là? Così mancano ancora altri giocatori, perfino rimettendo dentro nonno Arnaldo! Niente, stessa storia: così non si potrà mai fare.

Massimiliano è carino, scuro scuro come dicono che ero pure io appena nato, ma con un milione di capelli nerissimi che sembra una spazzola! Il papà e la mamma sono felicissimi, naturalmente, e zia Laura e zio Checco così come la madre e il padre di Rosanna stanno al settimo cielo. Zia Laura piange e ride e bacia il neonato e bacia Rosanna e ride e bacia Giancarlo e ribacia il neonato e piange e ride e bacia zio Checco e piange; zio Checco, che senza cappello ha la testa come un uccellino con alcuni capelletti dietro, sorride con gli occhi grandi e lucidi, e gli diventano rosse le guance e il naso. E Riccardo è impazzito, sta facendo la telecronaca di tutto come fa lui con le voci dei cinegiornali, mentre Fulvia la fidanzata sorride piano e scuote la testa per quanto è matto il suo Riccardo, e tiene la mano di Rosanna. Cinzia, la sua sorellina, è ipnotizzata da Massimiliano, che per lei è proprio nipote, è seria sempre ma si vede che è tanto contenta. Carina, misteriosa, l'ho già notato e già detto mi sa.

E insomma con Adolfo diciamo che adesso non sono più Giorgio e Andrea i due più mollicosi briciolosi

insignificanti della famiglia, perché ce n'è uno più molecola di loro. E' la vita.

Buona vita cuginetto nuovo nuovo!

E finalmente ho visto in TV la scenetta del sarchiapone!

L'hanno fatta Walter Chiari e Carlo Campanini con Ornella Vanoni a *L'appuntamento*, che è un varietà con Chiari e la Vanoni appunto. Ed è vero, è come diceva papà: fa ammazzare dalle risate!

Stanno tutti e tre in uno scompartimento; Campanini a un certo punto si alza e guarda in un cesto che c'ha su al posto della valigia; Walter Chiari smette di leggere il giornale e chiede "Che c'è lì dentro?" e Campanini dice "Un sarchiapone"; la Vanoni smette di leggere anche lei e chiede "E che cos'è?", e Campanini "Come, signora, non sa cos'è un sarchiapone?", e Chiari appresso "Eh, signora, come fa a non saperlo?". E tutta la scenetta funziona così: si vede benissimo che neanche Walter Chiari sa cosa cavolo è, ma proprio per niente, però ormai ha detto che lo sapeva e tiene il punto dicendo uno sfondone dopo l'altro.

A rivederla, papà ride come un ragazzino, riesce a dire le battute un attimo prima della televisione: la sa a memoria! Mamma pure ride, ma gli dice "Dài a Vini', facci sentire..." però si vede che le piace pure come la fa papà. Io non ci provo neanche a raccontarla qui, la scenetta, per filo e per segno, sarebbe più inutile che per quella di Ric e Gian... No: bisogna vederla, quando per caso la rifaranno!

Poi, stessa trasmissione, hanno fatto pure un pezzo vecchio di teatro: Ornella Vanoni, che aveva preso il posto di Lea Massari, fa Rosetta in *Rugantino*; e Rugantino è Nino Manfredi, e Aldo Fabrizi mastro Titta il boia - "Eccoti qua!" direbbe zio Augusto ...No, però io sono molto di più Rugantino, scusa zio eh?

Ma insomma il pezzo è quando Rugantino alla gogna vede Rosetta passare e quanto è bella, al che uno stracciarolo amico suo le strilla "A bona!" e Gnecco il marito gli mena per lo sgarbo e se ne va; e poi Rugantino dice allo stracciarolo:

- A Rubbastrà, ammazza che leccamuffo ch'hai rimediato!

E quello: - Artro che questo me farei fa'!!! Ma tu l'hai mai vista 'na donna così? Se chiama Rosetta e fa la modella pe' 'no scultore. Ma guarda che appresso a



quella c'ha perso la testa mezza Roma! E so' rimasti tutti a bocca asciutta...

- Ah sì? E allora quann'è così la cosa me 'nteressa. Ragazzi... Se non riesco a combina' gnente co' Rosetta vado co' li piedi ner sacco fino alla chiesetta de San Pasquale!

- Vabbè ma... ce vo' 'n termine...

- Ve sta bene fino alla sera dei Lanternoni?

- È ita!

- Ahò... sia chiaro che si vinco nun vojo gnente, perché a me me basta la soddisfazione de favve schiatta' quanno che ve racconterò tutti i particolari!

- Ma nun lo sai che un vero gentil'omo, gode e tace?

- E me lo vò di' allora che gusto c'è a sta' co' le ragazze se nun lo poi fa' sape' a tutto l'esepiquere?! Insomma: a tutta Roma!?

Ecco, meglio che non lo vedevo. Poi spiego perché.

Comunque, c'è anche un altro programma divertente; si chiama *Sabato sera dalle nove alle dieci*, è tutto di Gigi Proietti, che ormai ci piace un sacco, e canta e recita e balla e presenta. E una sera ha fatto la parodia – si dice così – di un vecchio sceneggiato paurosissimo sul dottor Jekyll e mister Hyde, che all'epoca era Giorgio Albertazzi e non lo potevo guardare sennò non dormivo; e insieme a Gigi Proietti c'era, a fare la parte della fidanzata del dottor Jekyll che invece mister Hyde la tormenta, Beba Loncar: un'attrice jugoslava molto carina. Ma il bello è che Beba Loncar la domenica sta in *Ho incontrato un'ombra*, sceneggiato paurosetto, e fa la fidanzata di qualcuno che rischia sempre di fare una brutta fine: si vede che è il suo destino!

Ed è destino che siamo arrivati al n°100 dell'*Uomo Ragno*, pensa te! E col n°100, che si chiama "*Panico nella prigione*" ma non c'è nessun supercriminale, solo i carcerati, hanno dato anche il poster dell'*Uomo Ragno*! L'ho messo affianco a quello dei Fantastici Quattro che era uscito col n°50 loro; anzi, non proprio affianco: uno un po' più su l'altro più giù, a scaletta diciamo, e lasciando spazio se arriverà pure quello di Silver Surfer, magari!

Mamma fa decidere a me, che lo sa che c'ho gusto; solo non devo usare i chiodi, che sono brutti da vedere e poi lasciano dei buchi grossi se li togli, e neanche lo scotch che poi si porta appresso un pezzo di carta da parati se vuoi togliere o spostare il poster.

E allora? E allora ecco l'invenzione delle puntine da disegno, che non so perché si chiamano così visto che col disegno non c'entrano niente, e sono dei minichiodini dorati sotto un cappellino piatto largo come un'unghia mia, e il cappellino può essere dorato o bianco o giallo o celeste o rosso o nero – le vende la cartoleria in una scatolina.

Per metterle non serve manco il martello, basta spingere col pollice; il buco così è microscopico; e se le usi del colore del bordo del poster manco si vedono: geniale! Per toglierle dal muro, se devi, però ti fai male alle unghie, meglio un coltello. Le puntine da disegno: una scoperta di mamma!

Perciò adesso a destra e un po' sotto ai Fantastici Quattro tutti abbracciati nelle braccia lunghissime di Mr Fantastic, c'è l'Uomo Ragno che spenzola dalla ragnatela che sembra che tiene in mano un ombrello e ha le gambe incrociate per aria, e sul muro giallo il suo simbolo nero famoso. Bello il mio muro supereroico!

L'altro ieri che era Martedì Grasso, il pomeriggio con un po' di amichetti ci siamo visti giù in cortile e abbiamo detto di farci una camminatina; siamo arrivati fino in fondo a via Angelo Emo, allo slargo della chiesa, dove comincia via Candia.

A metà strada Alessio, davanti a una saracinesca chiusa, ha detto:

- Sapete che questo è un negozio strano? Apre quando chiudono gli altri, e lavora tutta la notte.

E Monica: - E perché? Che vende?

- Cornetti! Li fa la notte per i bar aperti di notte, fino all'alba. Poi chiude.

Paola: - Ma dài... E te che ne sai?

- A parte che ci sono venuti quelli grandi, del giro del parco e del 147... Riccardo, Fulvia... e io ci parlo e me l'hanno detto...

Cristina: - E be' Alessio sta coi grandi... Poi delle volte sta pure con noi bambini...

Io: - Che fico che sarebbe, però, pensateci. Siamo in giro dopo cena, ma tardi eh? e poi ci veniamo a mangiare un bel cornetto prima di tutti, che stanno ancora a dormire!...

Alessandro, ripensandoci: - ...Ma perché, i bar sono aperti di notte?

Milly: - E certo! Non lavorano i guidatori degli autobus di notte? I poliziotti? I dottori e gli infermieri? E se vogliono il caffè o il latte o una brioche non ce n'hanno diritto loro?

Così parlando siamo passati davanti a un'altra saracinesca, aperta invece, però strana perché da dentro veniva un odore forte di carta, ma molto più forte che dal giornalaio o in cartoleria. E infatti dalla strada ci è entrava di corsa uno spingendo un carrello di ferro strapieno di giornali vecchi, fogli di tutti i colori e forme, scatole di cartone spiaccicate, nastri delle calcolatrici srotolati... E un altro po' ci prende, così strilla "A ragazzi' ma nun c'avete da studia"? Qua ve fate male, tojeteve che finite dentro a 'na pressa, poi te saluto!"

- E' il macero della carta - ha detto Angelo - Qua raccolgono la carta vecchia, laggiù vedete i macchinari... Chissà per farci che, poi.

"Boh!", tutti in coro. E siamo andati avanti.

Nessuno di noi era mascherato, ovviamente, solo Milly aveva provato a dire "Almeno portiamo i coriandoli..." e l'abbiamo presa in giro da sotto casa fino alla pompa di benzina.

Alla piazza ci siamo fermati.

Ho pensato che quest'anno mi tocca sicuro andare al catechismo, comincerà a settembre o ottobre non lo so, per fare la comunione poi quest'altr'anno. Vabbè, scopriremo anche questa cosa com'è fatta.

Dico ad Alessio: - Tu l'hai fatta la comunione? Qui?

- Sì, qui, l'anno scorso. Ho fatto dottrina con don Antonio, un tipo!... Però da dottrina ti fanno andare alle salette e c'è il ping pong... E la domenica, dopo la messa, all'oratorio. E là c'è il campetto da pallone! ...E poi farla vuol dire che sei diventato un po' più grande!

Io: - Vabbè sì, però mica è solo da quello che puoi sentirti più grande. No?

- Tipo? Da che cosa?

- Che ho baciato una ragazzina. In bocca.

Sì sono girati tutti, che io manco me n'ero accorto che stavano così appiccicati a noi due.

- Hai baciato una in bocca?

- Con la lingua?

Io: - Ma che schifo. No! ...Però sì, bocca a bocca! Labbra chiuse.

- Be', è qualcosa. Bravo!

- E com'è? Di che sa?

- Madonna che ragazzini! - questa è Monica, che si dà delle arie da grande.

- Aveva il lucidalabbra? - questa è Paola, che è un po' più grande.

- Ma... no. Che roba è? ...Vabbè insomma, non volevo mica fare un'intervista!

- Ma se sei in brodo di giuggiole a dircelo! – vero, come Rugantino... - E chi è?

- Classe mia. Carina carina!

- E che noi siamo brutte brutte? – Milly, che di solito sembra che non ci tiene e invece...

Alessio e Angelo mi hanno dato una pacca sulla spalla, e Alessio mi guardava diverso da prima.

- ...Guardate là! – questo è Alessandro, che indica il punto dove inizia via Candia. E ci stava una banda di ragazzini grandi, saranno stati delle medie, che era arrivata si vede da piazzale degli Eroi. Ma tanti, eh? Sembravano guerrieri, avevano in mano tutti una cosa come le clave di gomma di Carnevale, i manganelli sempre di gomma... qualcuno un palloncino pieno, d'acqua forse...

- Guarda!... Quello in mano c'ha due arance!

- Quell'altro delle uova!...

- Via, via... Torniamo indietro, quella è la banda di quelli cattivi, dell'Ariosto e della Cesare Abba, con un sacco di bocciati in mezzo!

- Quelli hanno scambiato il Carnevale con la guerriglia!

- Come fasci e compagni?

- Ma no! La politica che c'entra? ...Faranno solo un gran casino per la strada e nei negozi. Andiamocene!

Cantavano, anzi strillavano, tipo allo stadio. Non erano bruttissimi, secondo me, erano come uno squadrone, davano una certa impressione di libertà; non lo so.

Comunque ero d'accordo: andiamocene che non si sa mai di questi tempi, e siamo tornati a casa.

E stamattina, a scuola, Guglielmo, che sembra uno scugnizzo, o Claudio Villa da bambino, non è proprio degli amici miei stretti ma insomma, si avvicina davanti al bagno e mi fa:

- Ma te è da sempre che ti piace Tiziana...

- Be'? Che c'entra?

- Però guarda che non è del giro tuo. Voialtri siete quelli bravi, tu sei il primo della classe...

- Io non sono il primo della classe, guarda i voti! – però mi faceva piacere sentirlo – E che c'entra? E due...

- Che a Tiziana tu non gli puoi piacere, secondo me. Lei è come noi, sta con noi! Noi ci vediamo pure fuori

scuola, alla via del mercato dopo che hanno tolto i banchi...

- E certo, lo so. Io abito lontano, sennò ci verrei... - ma che voleva Guglielmo? - Ma che mi volevi dire?

- Niente, così.

- Boh... - momento da puntini puntini nei giornaletti, e alla fine di puntini dico: - ...Comunque ci siamo baciati, pochi giorni fa, qui a scuola! Ecco, Guglie', mo' fai un po' te.

Lui mi ha guardato senza dire né a né ba. Ha solo inclinato un po' la testa e mezzo sorriso da Claudio Villa, appunto. E' andato via, è tornato davanti alla classe e c'erano gli altri compagni nostri, quelli "del giro suo" come l'ha chiamato. Anzi del giro pure di Tiziana, dice lui.

Vabbè: io c'avevo la sensazione di aver fatto una mossa falsa. Delle volte ce l'ha pure la Torcia Umana, perché è il più giovane dei supereroi, ma poi ci pensa la Cosa a rimettere tutto a posto.

La Cosa, dove sei?

## 54. MESTIERE

- Sei il primo della classe. Perciò lo conosci il superlativo, no?
- Ma... pure te: non sono il primo della classe! Comunque, Tiziana, sì...
- E ti piace di più il superlativo relativo o il superlativo assoluto?
- Maaa... dipende...
- Allora te lo dico con tutti e due. Superlativo relativo: sei il più bambino di tutti! Assoluto: sei bambinissimo!
- Ma perché???
- Perché Guglielmo l'ha detto a Marco che l'ha detto a Annarita che l'ha detto a me! Perché sono tre anni che ci piacciamo, perché io ti do il nostro primo bacio e tu dopo vai in giro a vantarti!! Perché sei il più carino e il più intelligente, e capisci tutto ma non capisci niente!!!

Era seria, e poi se n'è andata.

Questo è successo appena fuori dal cancello sabato 2 marzo, all'uscita di scuola, pomeriggio, che è il mese che ci tocca. E come capita ho aspettato un po' mamma che arrivava con la 500, con Giorgio o senza se lo lascia su da zia Rosaria; perciò ho avuto il tempo di pensarci sopra.

Che poi stavolta il ritardo di mamma aveva un motivo preciso, come mi ha detto dopo: aveva tribolato per stappare il lavandino che l'acqua non scendeva più giù, e lei 'sta cosa la voleva risolvere prima di uscire, tanto era ancora in tempo; e poi però in cima a via Baldo degli Ubaldi aveva beccato l'ingorgo perché l'autobus e il camion della mondezza si erano presi, e occupavano tutta la strada meno un pezzetto dove le macchine passavano una per una a passo d'uomo; e lei poveraccia stava, mi ha detto, con la testa tutta fuori dal finestrino a strillare "Per favore, c'ho il bambino uscito da scuola! Per favore, mi fate passare?", ma mica se la filavano tanto... Perciò: intasamento del bagno, intasamento del traffico, io ho fatto in tempo a farmi diverse partite col giochetto che sta fuori dal bar davanti alla scuola. Ci metti 10 lire, in cima esce una gomma da masticare di quelle fatte a palletta colorata, e inizia un percorso a zig-zag dove la devi guidare giù con una manopola un

ostacolo appresso all'altro: sono delle bilance, che si inclinano di qua o di là, e se la gomma prende la strada sbagliata cade in un buco e l'hai persa; se invece riesci a dribblare tutti i buchi, la gomma scende fino alla fine del percorso ed entra nell'ultimo buco che però porta fuori, nella vaschetta che sta vicino alla manopola, così la prendi e te la metti in bocca! Il gioco va avanti finché o c'hai ancora un'altra 10 lire o c'hai ancora spazio in bocca per un'altra gomma.

Mamma è arrivata che sembravo un porcellino, con le guance gonfie, e senza più un soldo in tasca! Però non mi ha strillato, anzi mi ha dato un sacco di baci in faccia che le gomme mi si spiaccicavano dentro tra i denti e mi diceva "Scusa Fanzarona, scusa che mamma tua ti ha fatto aspettare tanto!!!" e mi ha raccontato che era successo.

A proposito, io lo so come si stura un lavandino, l'ho visto fare diverse volte: c'è la ventosa di gomma arancione che si mette sul buco intasato, poi con uno straccetto si chiude il buchino, quello più in alto sul lavandino sennò l'aria esce da lì anziché fare pressione, e poi si fa su e giù col manico di legno della ventosa: bum bum bum, e sgosh!... L'acqua va via, e le zozzerie che ci stavano pure. Ah, certo, si fa coi guanti lunghi sennò uno si sporca le mani!

Eh, quante cose per tenere bene una casa; papà mica le sa fare tutte, mamma è più brava. Poi ci sono dei papà invece che ne fanno pure più delle mogli: aggiustano tutto, costruiscono tutto, gli piace proprio, tipo un passatempo... "Che hai fatto domenica?" "Ho rimesso a posto gli sportelli!" "Ah bravo, io ho verniciato il muro!" "Io ho costruito degli scaffali per la cantina!" "Io ho cambiato le gomme alla macchina!" oppure anche semplicemente "Ho cucinato insieme a mia moglie, abbiamo fatto il timballo al forno!" ...Ci sono, papà così; papà nostro no. Non l'ha imparato da giovane, perché lui e tutti i fratelli suoi hanno passato tanto tempo a studiare e perciò per saper fare le "attività manuali e pratiche" – come c'è scritto sulla pagella – non gliene restava abbastanza; e non l'ha imparato manco da grande, quando si è sposato con mamma, perché il tempo che non passa in ufficio lo passa a portarci al cinema o in vacanza, o a leggere giornali e libri, o a vedere la tele o giocare a carte, o a parlare con noi o a discutere con mamma o a darcisi i baci, o a mangiare le cose che cucina mamma, che è brava e le piace farlo e a

lui non gli fa manco preparare il caffè. Figurarsi il timballo! O montare un armadio! No: quello che può fare mamma, di queste cose manuali e pratiche, ci pensa lei; e sennò le farà qualcuno che è il mestiere suo. Sennò i mestieri che ci stanno a fare?

Certo, però che quando mi chiedono, oppure se devo scriverlo in una composizione a scuola, “che mestiere fa tuo padre”, io non posso mai rispondere facile come “stagnaro” o “chirurgo”; perché sta in ufficio, che prima era l’INAPLI e adesso la Regione Lazio, e ha delle pratiche da studiare, seguire e chiudere.

Più preciso di così non so dirlo, anche se mi rendo conto che non ho spiegato quasi niente. Evvabbè.

...Una volta a quelli di un piano di sotto, altro che lavandino: gli si era otturata la tazza, anzi era successo non so che cosa alla tazza mentre loro non stavano a casa, e quando sono tornati c’era l’acqua che usciva da sotto alla porta sul pianerottolo: gli è preso un colpo! E quando hanno aperto la porta, pure peggio: c’era per casa tutta l’acqua possibile e immaginabile, in più con quello che ci può stare dentro all’acqua della tazza, così, a galla! Abbiamo sentito gli strilli, è venuto il pronto intervento. Poveracci.

Io do sempre una controllata al bagno, da quella volta, prima di fare quello che dovevo fare: che l’acqua dello sciacquone funzioni, che poi scende e manda via tutto. Sennò, che scherziamo?

Al cinema abbiamo visto un film emozionantissimo e terrificante, dove alla fine proprio una caterva d’acqua che scende per tutto il palazzo salva la situazione. Però acqua pulita. E il palazzo era un palazzo speciale.

Ci stanno tutti, nel film: Steve McQueen, Paul Newman, Fred Astaire, William Holden, Jennifer Jones, che qui è invecchiata, anche lei come Fred Astaire, e poi Faye Dunaway, una nuova che è molto bella, del tipo zia Liliana... Era *L’inferno di cristallo*, e all’apertura del grattacielo più alto di San Francisco e anche del mondo, che dentro ci stanno tutti i personaggi della città e pure tutte le televisioni per l’inaugurazione, scoppia un incendio all’81° piano! Capirai, in tutto sono centotrentotto! Il fuoco va ovviamente verso l’alto e la maggior parte della gente sta proprio in cima, sulla terrazza panoramica dove c’è la festa!



Ma perché è scoppiato l'incendio? Perché i fili elettrici non sono stati messi bene, così il genero odiosissimo del padrone del grattacielo ha risparmiato un sacco di soldi.

L'architetto del grattacielo è Paul Newman, il proprietario è William Holden, il capo dei pompieri è Steve McQueen, e quel generaccio io non l'avevo mai visto prima, ma papà dice che ha fatto *I tre moschettieri* però non quello importante con Gene Kelly, un altro; comunque si chiama Richard Chamberlain.

Insomma, muore un sacco di gente; alcuni proprio come torce umane, ma senza superpoteri purtroppo per loro, altri cadendo da una funicolare che si sono inventati per far scappare la gente dalla terrazza panoramica verso un grattacielo più basso là davanti: tremendo. Però così, almeno, precipita pure Chamberlain che aveva fatto anche a botte per salire per primo sul vagoncino appeso: c'è sempre bonissima giustizia, direbbero a *Nell'anno del Signore!*

Quando ormai il grattacielo sta per bruciare completamente, Paul Newman e Steve McQueen hanno l'idea di far saltare i serbatoi giganti dell'acqua su nelle soffitte; si arrampicano lassù, coraggiosissimi, e ci riescono: una cascata incredibile un po' alla volta spegne il fuoco, dappertutto. Qualcuno così si è potuto salvare. Pochi, però: Fred Astaire sì, per fortuna, e salva anche il gattino di Jennifer Jones, che invece è morta soffocata.

Filmone!

Mi piacciono, quelli catastrofici così. E mica solo a me, che l'Ariston era pieno e quando siamo entrati la maschera ha trovato solo due posti liberi e ci siamo messi seduti io e mamma, con Giorgetto in braccio, mentre papà è rimasto in piedi vicino al muro, all'altezza nostra; e alla fine del primo tempo, quando sono andati via due affianco a mamma, allora si è seduto pure lui e ci siamo allargati bene. Infatti, un po' perché siamo arrivati che già salivano gli ospiti della festa, un po' perché ero distratto che papà stava in piedi, ci ho messo mezzo tempo a capire bene chi era chi e che faceva; ma tanto alla fine siamo rimasti pure per lo spettacolo dopo, almeno la prima mezz'ora, e tutti i dubbi che ci erano rimasti su se anche William Holden qualche colpa ce l'aveva e se Faye Dunaway era innamorata oppure no del marito odioso, si sono chiariti.

...Pensa se un giorno si dovrà entrare al cinema per forza prima dell'inizio del film, tutti insieme, e solo tanti quanti sono i posti! Così cambierebbe tutto... Ma perché dovrebbero decidere una cosa così? Boh. In effetti però zio Augusto mi ha detto che una volta al cinema con un biglietto vedevi due o tre film diversi uno appresso all'altro! Questo perché le cose cambiano, anche se non si capisce bene il motivo. E allora chissà: vedremo che succede.

Invece catastrofe vera, bruttissima: il peggior disastro aereo di sempre, hanno detto. E' successo il 3 - ah, oggi è il 18 marzo 1974, non l'avevo ancora scritto - vicino a Parigi, che un aereo turco che andava a Londra è precipitato in un bosco e sono morti tutti: quasi trecentocinquanta persone. Ma la iella è che siccome c'era uno sciopero di un altro aereo, inglese, su quello lì turco che di solito è mezzo vuoto - hanno detto - invece proprio stavolta non c'era più un posto libero.

Un film su una tragedia così, o più o meno, in effetti l'hanno già fatto; si chiama *Airport* ma io non l'ho mai visto, non lo fanno mai in televisione; l'hanno visto i miei, e mamma dice che è stato il primo film di questo genere qua, come *L'avventura del Poseidon*, *L'inferno di cristallo* eccetera.

Tutto un altro genere, invece, quello dei "cinque matti", quei francesi sbracosì che sono pure venuti a Sanremo l'altra settimana. Che forti! E' la prima volta che vengono in televisione dopo *Cinque matti allo stadio*, *Cinque matti al supermercato*... Hanno fatto una scenetta in cui cantavano una canzone buffa che si chiama *Pata pata*, che è di una cantante africana e io manco lo sapevo che esistono cantanti africani; comunque loro cinque in riga sul palcoscenico facevano una nota per uno, uno appresso all'altro, e intanto scendevano sulle ginocchia e si rialzavano subito, e le note le ho scoperte poi alla pianola:

sol - do - do - mi - sol  
fa - sol - fa - do - do

Nel frattempo Corrado faceva le facce sue, e la Farinon - quant'è carina - ballava come una hippy! Più divertenti dei Brutos, anche senza nessuno a prendersi una pizza in testa! ...Ma i Brutos, nel futuro, lo saprete sì, chi erano?

...Boh. Però questa è stata l'unica cosa ghicia del festival, che infatti non se lo fila quasi più nessuno.

Ha vinto un'altra volta la Zanicchi, e si è presentato un complesso che si chiama I Domodossola che un nome più scemo non l'ho mai sentito: pensa se venivano pure I Campobasso, I Nuoro e I Frosinone! Eddài, no?

Invece per fortuna sono uscite alla radio due belle canzoni; una è di un complesso col nome così così, I Cugini di campagna, evvabbè, però la canzone è bella, divertente da cantare a squarciagola che poi va in altissimo e ci arrivo sì e no io che ho la voce da ragazzino: come farà il cantante? Papà dice che lo fa cantando "in falsetto", cioè che sembra una femmina, e mi ha fatto sentire come lo fa lui, il falsetto, ed è da scompisciare; mamma è arrivata di corsa e ha detto "A Mimmo', e no eh? Che qua i vicini chiamano i pompieri!". La canzone si chiama *Anima mia*. E l'altra canzone è importante, si chiama *Help me* ed è dei Dik Dik – ma chi glieli dà 'sti nomi? E' importante per quello che dice. Mi emoziona molto:

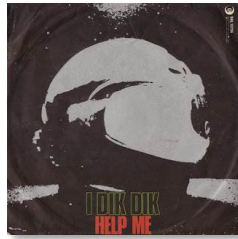
*Primo uomo che arriva su Giove  
un boato di applausi, si muove  
C'è sua moglie in sala controllo  
fra due mesi avrà il primo figlio  
sono tutti sicuri ed allegri,  
solo lei sembra proprio che preghi  
D'improvviso si vede una luce  
dallo spazio arriva una voce  
ma si sente lontana lontana  
sembra proprio McKenzie che chiama  
Help me, help me, help me  
poi il silenzio, non si sente niente più*

Capito? L'astronauta è morto così, da solissimo in mezzo al niente, nello spazio vicino a Giove. E la moglie l'ha sentito gridare, come da in fondo a un pozzo infinito. E il figlio, che stava per nascere... Una tragedia, una catastrofe. La canzone finisce così:

*Non hai mai conosciuto tuo padre  
era un uomo importante tesoro  
E' quell'uomo vestito d'argento  
è la voce che senti ogni tanto  
help me, help me, help me  
help me, help me, help me  
poi il silenzio e nulla più.*

No vabbè, da farsi male proprio!

Qui nella capsula del tempo posso scriverlo, tanto lo leggeranno nel 2021 e chi se ne importa... Ma a me, non mi emoziona soltanto: mi fa piangere a singhiozzi, ecco, di nascosto. Non ci posso quasi pensare. A lui McKenzie, là da solo, a lei sulla Terra che lo sente sparire, al figlio nato e cresciuto quando gli racconteranno la storia e gli daranno il nastro con la voce del padre... No, basta, non ci penso più. L'ho scritto qui e pace.



Papà per fortuna di mestiere non va su Giove. E nemmeno per curarsi la schiena ci va! Infatti a curarsi è andato qualche giorno in un posto che si chiama Salsomaggiore Terme, molto più vicino dei pianeti, che gli fanno i fanghi per il mal di schiena che ci soffre da sempre. “Fare i fanghi”, mi ha detto, è quando ti sdrai a pancia sotto e ti coprono la schiena di fango e resti così tipo un’oretta. Però bisogna usare un fango speciale, che si trova negli stabilimenti termali cioè dove l’acqua esce bollente dalla roccia e con delle cose dentro che l’acqua normale, quella del rubinetto, non ha. Cose come quelle del *Piccolo Chimico*, un gioco che hanno Fabio e Max della scala D: l’idrogeno solforato, il solfato, l’anidride carbonica, il cloro, lo iodio... Comunque è quell’acqua che poi si mischia alla terra e crea il fango termale, e dice che fa bene. Papà è tornato, e per me già è tanto; poi se gli guarisce pure il mal di schiena, meglio!

Quindi oggi è lunedì, ma niente scuola perché ieri era domenica e domani è la Festa del Papà: perciò oggi ponte.

E sto scrivendo quest’altra pagina anche per ricordarmi un paio di cosette che ho pensato. L’ho intitolata “Mestiere” mica a casaccio. Infatti ho pensato che se di mestiere voglio ancora fare l’astronauta allora c’è una cosa che dovrò per forza non avere, anzi due: una moglie e un figlio. Logico,

no? Visto come può sempre andare a finire l'avventura...

E l'altra cosa l'ho pensata quel pomeriggio davanti a scuola, mentre aspettavo mamma, che giocavo alla macchinetta, mi riempivo la bocca di gomme e soprattutto avevo ancora le guance rosse di vergogna per quello che mi aveva detto Tiziana.

Ho pensato che se invece di mestiere voglio avere delle fidanzate, allora non devo mai raccontare niente a nessuno di quello che ci faccio. Chi se ne importa del gusto di dirglielo, agli amici, e farci il fanatico! Va a finire male. Infatti pure a Rugantino gli tagliano la testa. Non mi ricordo se proprio per questa ragione, ma comunque...

Meglio tenersele per sé certe soddisfazioni, e te le fai bastare.

Adesso chissà quando mi ribacerà, lei.

Da quel giorno non mi ha fatto più manco un sorriso. Quasi, nemmeno uno, va'.

55. GIOCHI DI LUCE

- Guarda! Guarda adesso che succede...
- Sì... Però attento col fuoco, eh?
- Ma sì, tranquilla, l'ho fatto mille volte! E poi me l'ha insegnato zia Renata, ti pare che è pericoloso? ...Guarda, ora accendo!
- Oooh... che fiamma! Doppia!



- Ebbè, certo: i cerini sono due! Gli sposi! ...Guarda mano mano che la fiamma scende...
- Sìiii! Si abbracciano! Anzi sembra un valzer!
- Fico eh? E ogni volta è diverso! Non puoi sapere esattamente che mosse faranno! Guarda! ...Lei si alza!
- Guardaaa! Mentre diventano neri, da bianchi che erano! Hanno le teste attaccatissime, lui si piega all'indietro lei vola quasi sopra di lui!
- E la fiamma adesso ce l'hanno quasi solo alle caviglie, lui, e al bordo del vestito di nozze lei... Guarda, adesso lei è spenta! Però continua a muoversi!
- Perché lui continua a piegarsi, a girarsi... Lei lo segue dappertutto, si è messa quasi in orizzontale e vola! Come fa?
- Eh, è la chimica! ...O la fisica... Poi chiediamo, magari... Ecco, si sta spegnendo l'ultima fiammella alla base di lui...
- Oh, non è che adesso prende fuoco il cartoncino?!?
- Ma no! Tranquilla, e comunque vedi?... La scatolina con gli altri cerini l'ho tirata tutta fuori, e qui sotto agli sposi, sotto al buchino, non c'è niente che può bruciare! Zia Renata questa è la prima cosa che mi ha detto.
- Ecco, finito! Sono morti, bruciati, insieme! E insieme per sempre!
- Già. Lei tutta sopra di lui, e lui quasi in ginocchio che la tiene solo con la testa. Ti è piaciuto, Michela?
- Sì Paolo, grazie! ...Però abbiamo fatto puzza di bruciato, adesso viene qualcuno e ti strilla!

- Casomai CI strilla... Ma no, soffia dàì, e io apro un po' la finestra! ...Comunque, Michi, hai visto come finisce l'amore? Eheheh, ma io non mi sposo mai!
- Ma no, Pa', che c'entra! Questo è solo un gioco con due cerini! Io invece mi sposo, come mamma e papà, e sarò sposata e felice per sempre, come loro due!
- E però, se succede come a zio Werther? Tre mogli: una lasciata, una morta, un'altra lasciata subito...
- Già. Che sfortuna, povero zio.

Già. Perché questa scena è di ieri pomeriggio, a casa di nonna Licia, cioè anche di Michela ovviamente, e io e lei stiamo da una parte, in cameretta a giocare, mentre in tutta casa vanno e vengono le scatole di zio Werther che si è già lasciato con la nuova moglie Licia ed è venuto a vivere da zio Claudio e zia Rosaria, e qui resterà chissà fino a quando!  
Oggi è il 31 marzo 1974, domenica.

Ora, io non so il motivo: ti pare che di queste cose delicate vengono a parlare a noi ragazzini. E diciamo che è successo tutto così di corsa che non sono riuscito a capire niente manco sentendo per caso un discorso tra papà e mamma, o pezzi di telefonate. Perciò dico solo che il matrimonio tra zio Werther e Licia, sorella della moglie di prima, zia Maria, con tra loro Cristina la figlia di Licia e del primo marito, Spartaco, forse ha battuto tutti i record di velocità per come è nato, cresciuto e finito!

Col risultato è che adesso lei e la bimba staranno nella casa di via Monti di Creta che era quella di zio Werther e zia Maria, e con loro ci sono anche i genitori di zia Maria e Licia; e invece zio Werther sta con mamma sua, cioè nonna Licia, e suo fratello zio Claudio e zia Rosaria più Michela e Lucio, e tra poco anche il terzo figlio di zio e zia. Ma tanto casa è grande.

E a me fa piacere che zio Werther torna ad abitare nel palazzo dove siamo pure noi – io, mamma, papà e Giorgio – così com'era ai tempi delle tre famiglie, contando pure zio Augusto e zia Renata, a via Monti di Creta! Così i cinque fratelli maschi Andreozzi abitano tutti sullo stesso marciapiede di via Angelo Emo, a duecento metri di distanza massimo; quattro di loro allo stesso numero civico; tre nella stessa scala; due nello stesso appartamento!

A questo trasloco inaspettatissimo – forse solo nonna aveva avuto una specie di preveggenza, chissà – stiamo partecipando un po' tutti.

Ieri per esempio, non stavo solo giocando con Michela e i cerini che si baciano e muoiono, ma aiutavo pure ad aprire le scatole che man mano entravano dalla porta di casa loro. Ce n'era una piena di cartocci di giornale, almeno sembravano, e zia Rosaria ha strillato "Pe' ccarità! Facciamo piano piano, che sso' 'e ccristall!". Così insieme a lei piano piano ho tirato fuori uno per uno quei cartocci, e in effetti dentro c'era qualcosa: bicchieri, dall'aspetto antico, tipo quelli che c'hanno i miei dietro al vetro in camera da pranzo che gliel'hanno regalati al matrimonio. Poi, in altri cartocci, posate pesanti, d'argento ha detto zia, e bisognava pulirle che col tempo erano diventate scure... E scure mi si sono fatte pure le mani, a forza di scartare fogli del *Messaggero* appallottolati!

Ho detto che me le andavo a lavare, però poi non sono più tornato al lavoro tra le scatole.

Zio Werther intanto stava in salone con altra roba, forse più interessante... e lì sono andato. Infatti ha tirato fuori un tubo di cartone grigio, e da dentro al tubo un foglio che poi aperto era grandissimo, fatto di una carta lucida... "E' carta da disegno tecnico... E sarebbe una specie di pergamena", mi ha detto da sotto i baffi "perché questo è il nostro albero genealogico: guarda, Paoletto!" e l'ha srotolato bene mettendoci due pesi di qua e di là così restava steso sul tavolo.

...Quanta gente, scritta sulla pergamena!

Mi sono messo a cercare quelli che conosco, cioè insomma pure me stesso ovviamente... Eccoci là! In basso in basso; c'erano i nomi di tutti loro fratelli e sorelle, da Werther a Claudio in riga per età, e vicino a ognuno il nome della moglie o del marito: perciò vicino a Vinicio c'era "Enrica Calderigi". Invece i cognomi Andreozzi non c'erano scritti mai, ed è normale visto che in cima alla pergamena c'è un ANDREOZZI bello grosso, e vale per tutti quelli lasciati senza cognome. E sotto alle coppie di mariti e mogli, i nomi dei figli. Eccoci: Paolo, Giorgio, con gli anni nostri di nascita; e come noi, tutti gli altri cugini, da Maurizio il più grande a Lucio, il più piccolo almeno finché non gli arriva il fratellino, o sorellina.

Tante persone... Ma questo che stavo osservando in particolare era solo un pezzo di tutto: solo i



discendenti di nonno Michele e nonna Licia. Perché poi all'altezza di nonno e nonna, ecco affianco al suo anche i nomi dei suoi due fratelli, Arturo e Alfredo, e vicino quelli delle mogli, di cui conosco solo zia Wanda, e sotto di loro i figli, cioè all'altezza dei nomi di papà e fratelli, e sotto ancora i nipoti all'altezza del mio nome, ma ormai lontani in larghezza sul grande foglio.

E alla riga sopra quella di nonno Michele, i nomi di suo padre e sua madre, cioè i nonni di papà mio, che sono nonno Raffaele, che ho sentito nominare tante volte pure se è morto un sacco di tempo fa, e nonna Lucia, che con papà e tutti ci ha proprio vissuto a lungo e conosco cento storie di quel periodo... Ma sulla loro stessa riga ce ne sono altri ancora: i fratelli di quel nonno Raffaele; e tra loro spicca parecchio un Matteo, che ha avuto una cosa come tredici figli! Eccoli tutti uno affianco all'altro, che sarebbero i cugini di nonno mio Michele, e ognuno di questi tredici cugini ha le mogli o il marito, e i figli che poi per papà mio sarebbero come per me Bruna e Ivana per esempio... Madonnina la gente!...

Tra questi discendenti di zio Matteo ci sono quasi tutti quelli che abbiamo conosciuto a Napoli. E poi altri ancora, che perfino zio Werther quando gli chiedevo "E questo? E quello?" non ci si raccapezzava tanto!

Ma non era finito, l'albero, perché alla riga sopra quella del nonno Raffaele c'era ancora della roba: il padre e la madre di Raffaele, cioè i bisnonni di papà mio, i miei trisnonni, che si chiamano Michele ed Emilia – Michele e Michela sono nomi che tornano spesso in famiglia – con altri discendenti, tantissimi, fino all'altezza del nome mio alla base della pergamena, lontanissimi di lato però.

E sopra ancora, il padre di Michele, e cioè il mio quadrisnonno – si dice così? – che si chiama Francesco, con sua moglie Carmela. E oddio, ancora più su: Gaetano, nato ad Aversa nel 1755, addirittura, e morto a Parigi nel 1826: quasi non ci potevo credere quanto siamo lontani da oggi, a quel punto dell'albero genealogico!

- ...E più indietro ancora, zio? – ha chiesto a zio Werther Michela, che intanto si era affacciata pure lei sua questa specie di città Andreozzi nel tempo.

- Eh... più indietro, chi ha fatto questa ricerca non è riuscito a risalire, per adesso almeno. Però ce n'è di roba, eh?

Io: - Eh, avoja! E chi l'ha scritto quest'albero?

- Uno dei figli di uno dei tanti figli di quello zio Matteo là; l'ha cominciato lui. Poi ne ha date le copie alle diverse famiglie, come la nostra, e ogni famiglia aggiorna la sua parte coi nuovi nati, e anche i nuovi morti purtroppo. E ogni tanto glielo spedito così lui aggiorna anche la pergamena originale.

- Ma ci sono re o principesse, zio? – questa è lei.

- No, mi sa proprio di no tesoro di zio...

- E personaggi importanti storici? – io.

- Be', Gaetano fu un violinista importante, anche compositore. Oltre a essere finito a Parigi dopo la Rivoluzione e la Restaurazione, pare che abbia suonato anche alla corte dello Zar di tutte le Russie!

- Lo Zar?!? – io e Michela insieme.

- Eh sì, e all'epoca poteva essere Alessandro I Romanov... Ecco: ora il grande albero l'avete visto anche voi due, come già Patrizia, Carla e Paola. Poi tra un po' lo vedranno anche Manrico, Giorgio e Lucio, e gli altri nipoti nostri che verranno dopo. E la vostra generazione continuerà il lavoro su questo foglio, ricordatevelo... Ma soprattutto siete voi che farete almeno alcune delle cose belle e importanti che tutte queste persone hanno sognato nella loro vita! ...Adesso andiamo di là: altre scatole da aprire, altri misteri da scoprire. Marsc'!

Io poi nella scatola della musica di zio ho scoperto un sacco di dischi di due che non avevo mai sentito, ma dai nomi buffi e le fotografie pure: Renato Carosone e Fred Buscaglione. Gli ho chiesto se me li prestava prima di metterli tutti a posto dove andranno messi, e me li ha dati; così ancora non l'ho fatto, ma prossimamente metterò nel mangiadischi uno dopo l'altro questi 45 giri dai titoli incredibili: *Tu vuo' fa' l'americano*, *Il pericolo numero 1*, *Torero*, *E la barca tornò sola*, *Caravan petrol*, *Pianofortissimo*, *Eri piccola così*, *Che bambola*, *Porfirio Villarosa*, *Che notte quella notte*, *Teresa non sparare*, *Io piaccio...*

Non l'ho fatto ancora perché invece un disco sempre suo, sempre dallo scatolone e sempre che gli ho chiesto e me l'ha prestato, è quello che sto sentendo un sacco di volte da ieri pomeriggio. Somigliava a occhio a quelli di zio Augusto e zia Renata che ho sentito da loro mille volte, *Il secolo in cui viviamo* si chiamavano, e perciò mi ha incuriosito: il titolo è *Una voce dalla Luna*. E be', è fantastico: parla dello sbarco dell'uomo sulla Luna del 1969 e ci sono le voci di Neil Armstrong, e Aldrin e Collins! Ma spiega tutto per bene, eh? Dall'inizio del progetto, dallo Sputnik dei

russi, dallo scienziato Von Braun che a chi gli chiede “Ma a cosa serve un’impresa come la Luna?” risponde “A cosa serve un bambino appena nato?”... Poi dice che stiamo andando sulla Luna però al mondo c’è ancora la guerra, ancora la fame, ancora la malattia... Eppure era il nostro destino, dice il disco, perché la scienza ha stabilito che niente nella Natura conosce sosta, che tutto è trasformazione... Dopo si sentono le voci di Ruggero Orlando e Tito Stagno: “Siamo testimoni di questo approdo, un evento di cui si parlerà nei millenni!”. E quando non ci sono le voci, si sente una musica bellissima che dietro c’è scritto che si chiama *Aria sulla Quarta Corda* di J.S. Bach. E io naturalmente mi ci metto al lavoro e proverò a impararla alla pianola! Grande zio Werther, benvenuto a via Angelo Emo!

Certo però così con lui mi aumenta la dose di laziali a portata di mano... Che poi questo è veramente un periodaccio! Oggi proprio c’è stato il derby, di ritorno, ed è finito che peggio non si poteva: 2-1 per loro, dopo che avevamo segnato noi in quattro minuti appena; non solo: hanno segnato il secondo gol su rigore, con Chinaglia, che forse manco c’era! E infatti dopo c’è stato il solito lancio di roba dagli spalti sui giocatori laziali che battevano il calcio d’angolo o il fallo laterale, e addirittura qualcuno ha scavalcato il fossato ed è entrato di corsa in campo per andare a menare l’arbitro Gonella! Che anzi, se non era per Rocca “Kawasaki” che veloce com’è è corso a bloccare il tifoso inferocito, all’arbitro due sganassoni non glieli toglieva nessuno. Abbiamo visto tutto a *90° Minuto*.

Perciò adesso ci squalificheranno il campo, sicuro, e la Roma sta a 21 punti e la Lazio è prima a 34. Uffa.

Vabbè ci rifacciamo con uno spettacolo bellissimo che stiamo già alla terza puntata e lo fanno il sabato sul Programma Nazionale, che però noi a casa ormai chiamiamo il “Primo”: *Milleluci*, con nientepodimenoché Raffaella Carrà e Mina!

Intanto, la sigla finale: è *Non gioco più* e la canta Mina, ed è diventato il nostro inno, mio, di Angelo, Alessandro e gli altri, per venirci a chiamare e scendere in cortile dopo che è piovuto; gli cambiamo le parole: diventa “Non piove più, scendi giù” e a noi ci fa ridere un sacco mentre saltiamo le scale dei pianerottoli a quattro a quattro! Mi sa che con un po’ di allenamento se ne possono saltare pure sei o sette,

di gradini... In tutto sono dieci fino al mezzo pianerottolo, vabbè vedremo.

Ma dicevo di *Milleluci*: è una sghiciata! In ogni puntata parlano di una cosa diversa; la prima era la radio di una volta, e c'erano ospiti il Quartetto Cetra, Gorni Kramer, Nilla Pizzi, Alberto Rabagliati e Franca Valeri, e i miei erano emozionati a rivedere tutti questi che erano stati i loro beniamini prima ancora della televisione; la seconda puntata hanno parlato del caffè chantant, che non sapevo che era ma poi l'ho capito perché Monica Vitti, che mi piace un sacco, ha fatto la parte di Ninì Tirabusciò, e insieme a lei pure Mina e la Carrà, tutte e tre vestite, anzi spogliate in minigonna e calze nere col reggicalze e un bel po' di sise di fuori: una goduria! Ne abbiamo parlato pure a scuola con gli amichetti il lunedì dopo. E la terza puntata, ieri, hanno parlato del teatro di rivista con Nino Taranto, simpatico, Macario, così così, Bramieri, no, e Wanda Osiris, zero: che poi sembra davvero la mummia di Osiride! Che, quando ha preso questo nome già sapeva come diventava da vecchia? Insomma, fico *Milleluci*: Mina bravissima e Raffaella Carrà bellissima, che si può volere di più dal sabato sera?

Si può chiedere però di pomeriggio di fare un salto al cinema, e a questo papà e mamma non dicono mai di no! Così abbiamo visto l'ultimo di Bud Spencer e Terence Hill: *...altrimenti ci arrabbiamo!* Il titolo è proprio così, pure sul giornale e sul manifesto: coi puntini e l'a minuscola, perché loro in ogni avventura del film chiedono a questo e quello di fare una certa cosa, oppure di non azzardarsi a farla, e allora la gente gli chiede "Perché, altrimenti?" "...altrimenti ci arrabbiamo!" rispondono loro, che se si arrabbiano va finire sempre a sberle! Troppo divertenti!

Pure al piccoletto gli piacciono un sacco, e ormai riesce a dire "Bud Spencer" e "Terence Hill" quasi senza farsi ridere in faccia da me. E la musicchetta del film che si chiama *Dune buggy* come la loro macchina per andare sulle dune della spiaggia, è veramente carina; la cantano gli Oliver Onions, bravi!

Che altro è successo in questo periodo?... Ah sì, è tornata la primavera: la seconda primavera da quando abitiamo qui. E siccome l'anno scorso avevo il morbillo, quest'anno mi sono ricordato di fare l'esperimento con la "bussola" delle Giovani Marmotte per vedere da che parte si affaccia la

finestra della cameretta mia e di Giorgio; ebbene, si affaccia a Sud-Est: esattamente al contrario di dove si affacciava casa nostra a via Monti di Creta, che era verso Nord-Ovest.

Proprio un cambiamento totale, direi. Infatti qui in cameretta non bisogna aspettare il 21 marzo per rivedere i raggi del sole che entrano o battono sui vetri della finestra: ci stanno quasi tutto l'anno, certo più forti e più caldi dalla primavera in poi e specie l'estate. E questi raggi mi hanno fatto venire in mente un altro bell'esperimento...

Allora. Io prendo uno specchio tondo al bagno, che sta nel cassetto dei trucchi di mamma, uno specchio un po' più grande della mia mano; poi vengo in cameretta e mi metto sul davanzale della finestra muovendo lo specchio finché i raggi del sole non ci cadono sopra. Poi, dopo aver giocato un po' a riflettere lo specchio sul palazzo di fronte, sempre senza farmi beccare da mamma che non vuole perché dice che do fastidio e ceco la gente, ecco che comincia l'esperimento: punto il raggio del sole, riflesso dallo specchio tondo, dentro casa nostra; il raggio attraversa tutta la cameretta, il corridoio ed entra in camera da letto; ma là, prima, ho già aperto l'armadio dei miei, che ha gli specchi lunghi davanti, in modo che il mio raggio di sole entrando in camera loro prende lo specchio lungo dell'armadio. E facendo un po' di prove, ho scoperto che c'è un modo di aprire l'armadio che fa riflettere il raggio dallo specchietto tondo allo specchio lungo, e pure dallo specchio lungo a un altro specchio ancora: quello largo che sta sul comò sempre in camera da letto! Perciò alla fine il raggio di sole va a incontrare il vetro della finestra della camera da letto che si affaccia dall'altra parte del palazzo, dove il sole manco ci batte, e passa oltre come se il palazzo non esistesse!

E io vedo tre raggi di sole, con tutta la polverina sospesa nell'aria che fuori dai raggi non si vede pure se c'è, che partono dal mio specchietto in mano e poi vanno in giro per casa e dopo escono dove voglio io. Tengo il sole per la coda, mi pare quasi!

E' un esperimento fichissimo! L'ho fatto vedere pure a Giorgio, che ci mette le mani in mezzo, a quei raggi dritti e lucenti, per acchiappare la polverina e gli piace anche se in mano poi non ci si ritrova niente.

Una volta, quando ho rimesso a posto lo specchio tondo tra i trucchi di mamma ho preso il rossetto e

l'ho aperto, l'ho annusato e profumava di cose dolci. L'ho avvicinato alla bocca per sentire il sapore, ma me lo sono dovuto mettere sul labbro sennò chi capiva niente? Era meglio il profumo del sapore, però. Poi me lo sono messo proprio come se lo mette lei, quel rossetto, che l'ho visto mille volte come fa. E dopo mi sono guardato allo specchio.

Se fossi una femmina sarei una bella femmina, ho pensato.

Ho fatto qualche faccia da femmina, ed ero proprio carina infatti.

Pure le orecchie: ce le ho piccole, e zero a sventola; che certi amichetti mi dicono "Ma a te ti facevano dormire coi cerotti per attaccartele bene alla testa, ve"? Che le orecchie a sventola vengono se mentre dormi invece ti si piegano così sul cuscino." Che scemenza!

Poi stavo decidendo se mettermi anche il rimmel per vedere che usciva fuori, tanto so fare pure quello se ci provo, e perciò prima mi guardavo bene gli occhi, grandi, marroni, ciglia lunghe... e mi sono accorto che sono capace non solo a fare gli occhi storti in dentro, come fanno tutti, ma anche un po' gli occhi strabici in fuori! A farlo apposta, cioè, come con gli occhi storti, anche se solo per due secondi! Come si fa? Non so spiegare bene, mi sa... ma è come se guardassi, anziché la mia faccia nello specchio, più dietro, più lontano... Infatti la mia faccia si sfoca, però pure sfocata riesco a vedere che gli occhi si sono allargati uno di qua e uno di là, e io sono diventato strabico. Per due secondi, eh?

Poi basta, torno normale, occhi perfetti, e pure bello.

Ecco, mi sa che questo è stato l'ultimo esperimento di questo periodo.

## 56. CIP!

Ho un pulcino! Quant'è carinissimo!!!

Si chiama Cip. Gliel'ho dato io il nome senza pensarci un attimo, anche se in effetti "cip" l'ho dicono i passerotti e invece i pulcini dicono più che altro "pio"; ma Pio come nome per Cip non mi piaceva.

E' il primo animale che ho, il primo animaletto che sta in casa con noi... No, forse da piccolo mi ricordo che abbiamo vinto un pesciolino rosso all'EUR e lo abbiamo tenuto un po' in una palla di vetro piena d'acqua sul frigo, poi però il pesce non me lo ricordo più e in quella palla mamma ci aveva messo dei sassi e delle piantine finte, senza l'acqua.

Cip stava, sabato scorso, insieme a un sacco di altri pulcini come lui, in una scatolona di cartone davanti a scuola, con vicino alla scatola un uomo che li vendeva.



Anzi, ne aveva tre di scatole: una più grossa coi pulcini gialli, e due più piccole coi pulcini rossi in una e azzurri nell'altra. Giallo, rosso e azzurro; come i tre colori "primari", si dice, che stiamo studiando a scuola, che poi se coi tubetti di colore li mischi a due a due escono fuori l'arancione, il verde e il viola, colori "secondari", in modo che per esempio arancione e azzurro si dicono tra loro "complementari", così verde e rosso e così viola e giallo... Perché io non so disegnare, ok, però a imparare le cose interessanti sono bravino! Anzi, ne so una di più di quelle che ci ha spiegato la maestra e che stanno sul sussidiario: ho studiato sull'enciclopedia che anche se a mescolare tutti i colori dei pennarelli, dei pastelli e dei tubetti quello che esce è un marronaccio scurissimo, invece se li mettiamo tutti con ordine in un cerchio diviso a spicchi, con ogni spicchio di uno dei sette colori dell'arcobaleno – rosso, arancione, giallo, verde, azzurro, indaco e violetto – ebbè, se quel cerchio lo

fai girare veloce i colori si mischieranno a guardarli, ma diventeranno tutti... bianchi!

Fantastico eh? Questa cosa l'ha scoperta Newton, quello della mela in testa, e infatti il cerchio a spicchi colorati si chiama Disco di Newton. Newton con Guglielmo Tell non c'entra nientissimo, ma parlare anche di questo ci porterebbe da tuttissima un'altra parte.

L'uomo dei pulcini, sabato, si era messo là davanti al cancello di scuola all'ora dell'uscita; e ovviamente tutti i ragazzini stavano intorno alle scatole, e tiravano le mamme per fargli comprare i pulcini.

Io mi sono trovato con affianco Massimiliano e Antonella, e loro ne volevano uno colorato; io no, preferivo uno normale perché mi sa che i pulcini per diventare rossi o azzurri gli avevano fatto qualcosa che non gli fa tanto bene alla salute. Comunque mamma stava vicino a me, e in mezzo a quel macello di braccia di bambini, strilli di mamme, pigolii di pulcini e la vociona del contadino, le ho detto:

- Possiamo mamma? Dài, uno giallo! Così lo portiamo via da questa scatola che stanno tutti appiccicati stretti!

- Ma a casa nostra non ci starebbe bene, tesoro di mamma, mica è una fattoria...

Il contadino: - Signo', chisti campan' dappertutt'! Magnan' poc', nun inzozzan', crescon' e doppo a lu gallett' ci pensat' vuie! ...Ragazzi', ferme co' 'ste man'!!! - e fermava chi voleva prendere un pulcino e accarezzarlo. Una caciara.

- Mamma, dài, ci penserò io, prendiamolo! ...Guarda: quello, lui! ...Questo qui che mi guarda la punta del dito!

Alberta intanto, la madre di Massimiliano, il figlio se l'era portato via senza pulcino azzurro, e lui frignava un pochetto ma con lei quando dice no non c'è niente da fare, la conosco. E Antonella invece aveva convinto suo nonno, che viene lui a prenderla a scuola, a comprare quello rosso, e il contadino glielo metteva in un sacchetto di carta e se ne stavano andando. Intorno sempre casino, e nelle tre scatole pure peggio. Intanto il pulcino che avevo indicato era finito sotto ad altri e non si vedeva più...

- Mamma, ce lo stiamo perdendo!...

- Signo', chill'è quand' la criatur' ci tien' assaje! Pigliatevl', mollica di pane e acqua e non chied' di cchiù!...

- Ma dove lo mettiamo?



- ‘Na scatulell’, nu poc’ e segatur’... Signo’, non vi darà fastidio assaje...
- Mamma, per favore!
- Paole’, guarda che poi se muore piangi. Perché ti affezioni, bello di mamma...
- Ma noi lo facciamo vivere bene, crescere! E non muore!
- ...Senta, mi dia ‘sto pulcino. Quant’è?...
- EVVIVAAAA! GRAZIE MAMMA!!! ...Vieni piccolino... Eccolo qua... Ciao Cip, vieni a casa nuova con noi!!!

E Cip sta con noi da una settimana: oggi è il 13 aprile 1974.

E’ troppo forte! Gli abbiamo fatto la casetta con una scatola da scarpe piena di paglia presa da una cassetta di vini, e tolto il coperchio; cioè: è senza tetto la casetta di Cip, come dev’essere. E sul lato corto della scatola, mamma con le forbici ha tagliato una specie di porticina, un buco un po’ più grande di Cip così lui può entrare e uscire quando gli pare zampettando. Io sul lato lungo ci ho scritto CIP col pennarello, come se fosse il nome di uno scritto sul citofono o sul campanello di casa, e poi ho provato a disegnare un pulcinetto in mezzo ai fiori, ma è venuta una mezza schifezza, vabbè. E la sua casetta sta in cucina, per terra, in un angolo sotto ai pensili dove non passa nessuno così non rischiamo di dargli fastidio.

Papà non è stato tanto d’accordo; ha detto “Questi non campano tanto, non vi ci affezionate...” e ha raccontato di quando da piccolo, a Vittorio Veneto, lui pianse tantissimo quando non trovò più nella sua gabbia un coniglietto che avevano nell’orto di quella casa quasi di campagna. E da allora non aveva più voluto un animale del cuore, diciamo così; sì, c’era sempre un gatto a casa Andreozzi a via Cunfida, negli anni, e l’ultimo era vissuto fino alla casa di nonna in via Angelo Emo, cioè questa casa nostra qui al terzo piano prima che lei e gli zii salissero al quinto: Cino, un gattone arancione che io piccolissimo me lo ricordo pure, almeno un minimo; però papà aveva fatto in modo di non innamorarsi più di nessun animaletto di casa come di quel coniglio. E mamma da ragazza aveva avuto un merlo, in una gabbia attaccata alle persiane della cucina in via Premuda, che cantava, fischiava e parlava con tutti quelli che passavano davanti alla finestra, al piano terra. “Parlava!”, ha detto così.

Invece pure a Giorgio, Cip piace; e sta attento a non fargli né male né dargli fastidio: lo guarda, si avvicina semmai ma sempre rispettoso, come un ometto.

Io mentre papà e mamma raccontavano degli animali loro di casa, osservavo Cip che dormiva sulla sua paglia; cioè, dico che dorme perché non fa niente: sta fermo con le zampette nascoste sotto le piume giallissime, con gli occhi socchiusi. E sta quasi sempre così. Delle volte però si alza e si allunga un po', come quando uno si sgranchisce dopo la pennichella, e se ci sono io da quelle parti gli prendo della mollica di pane, la bagno un pochetto come ha detto il contadino e la metto in un piattino della tazzina di caffè, là per terra davanti alla casetta sua; lui esce piano piano, sbuccia un po' di pane, fa un giro nei paraggi, specie dove batte il sole in cucina, se c'è, e torna a letto per altra pennichella. E' carinissimo, un batuffolo d'ovatta che l'accarezzo pianissimo quando si è sistemato sulla paglia e prima che dorma, dopo no sennò lo disturberei. Mamma ci guarda, a me e Giorgio e a Cip, e sospira sempre un po', come preoccupata. Certo che è giallissimo Cip, proprio uno dei tre colori primari!

...Ma una volta non gli ho dato il vino per sbaglio? La mollica l'ho intinta in un pentolino vicino alla macchina del gas, che ai rubinetti ci stava mamma a pulire le vongole, solo che invece dell'acqua c'era vino bianco che poi serviva non so a cuocere che! Cip ha mordicchiato il pane come al solito, ha camminato come al solito e poi si è riaddormentato, più del solito però.

Che dolcezza che è! Se fa la cacchetta non lo so, non l'ho mai vista e mi scordo sempre di chiederlo a mamma; ci penserà lei, credo, a toglierla e pulire. Cip, il mio primo animale domestico.

Gatti, a proposito. Dopodomani è il compleanno di zio Fulvio, però ci siamo andati oggi a fargli gli auguri, poiché domani è Pasqua e lunedì Pasquetta e ognuno ha da fare anche con altri parenti.

E zio Fulvio e zia Giuliana un gatto ce l'hanno, si chiama Zibibbo. E' buonissimo, si fa accarezzare quando sbuca da dietro a uno dei vasi grandi che gli zii hanno in terrazzo: anzi, nei due terrazzi, grandi, uno gigante proprio! Sì perché la loro casa all'89 di via Angelo Emo è un po' piccolina: ingresso, camera

da pranzo, corridoietto, camera da letto, bagno, cucina; però sta all'ultimo piano, e uno dalla parte della camera da pranzo e un altro da quella della cucina, ha due terrazzi le sette bellezze: ci si guardano i tetti del quartiere di qua e la cupola di San Pietro di là; e perciò Zibibbo ha un regno grandissimo su cui regnare. Che in effetti si muove con un'eleganza da piccolo leone, a strisce grigie e nere però: come una tigre vista in televisione. Gioca pure con un hula-hoop appoggiato al muro, ci passa dentro e fuori; e gli zii sono gli unici che conosco ad avercene uno, di cerchi così di legno da far girare con la pancia e il sedere.

Ci sono tre cose, oltre ai terrazzi e al micio, che mi piacciono di casa loro.

Una è una collezione di pietre che zio Fulvio ha perché è geologo, e infatti è l'unico con cui posso parlare delle ère come il Carbonifero e il Pleistocene; e tra queste pietre ce ne sono due speciali: una chiara, trasparente, che sembrano strati di plastica o di cellophane duro schiacciati, e se gli dai un po' fastidio con le unghie uno strato glielo togli; si chiama "mica di quarzo", giuro, mica è uno scherzo, e tutto sembra meno che un sasso! E l'altra invece è scura, quasi nera, con un disegno in rilievo sopra fatto a spirale con tante tacchette lungo la curva... "E' un fossile, il fossile di un'ammonite, del Cretaceo mi pare... Quindi non è un sasso, ma è l'impronta di calcare lasciata dall'ammonite, che è un animale invertebrato, un mollusco, come le lumache; l'impronta di quando è morto ed è stato sepolto da strati di terra. Capito Paoletto?"

- Sì, bellissimo! Quanti anni hai detto che ha zio?

- Un'ottantina...

- Solo?

- ...di milioni di anni!

- Madonnina!

- Eh, lei è più giovane! - e ride, zio bello che è!

E zia Giuliana ride anche lei, Madonnina che bella che è sempre!

La seconda cosa che mi piace è un librone messo in camera da pranzo sopra un porta-libroni di legno, un leggio si dice, ed è *La Divina Commedia* di Dante Alighieri. Mi piace perché è grande e grossa, sembra un libro di quelli antichi dei film in costume, e forse è pure antica non lo so: ad aprirla e leggerla mi sento tipo Leonardo da Vinci!

Ho trovato due o tre cose divertenti... C'è una frase che non significa niente:

*pape satàn pape satàn aleppe*

e nemmeno zio e papà sanno che vuol dire, cioè non lo sa nessuno proprio, forse solo Dante, ma non l'ha mai spiegato; e poi c'è questa con una parolaccia:

*ed elli avea del cul fatto trombetta*

cioè aveva fatto una puzza! AHAHAHAH!!!

In più, ogni tanto ci sono dei disegni molto belli, tutti in bianco e nero, e sotto c'è scritto G. Doré che è chi li ha fatti.

Bello, lo sfoglio tutte le volte che ci andiamo, e stavolta zio Fulvio mi ha detto "Dante Alighieri ha scritto il suo poema quando aveva esattamente l'età mia, i trentacinque anni che faccio lunedì." Però nei disegni di questo Doré, Dante sembra molto più vecchio di zio, e con un nasone...

Terza cosa che mi piace a casa loro: la collezione dei *Topolino d'Oro*. Che sono dei giornaletti di Topolino ma solo con le storie sue, con Pippo qualche volta, e nessun altro degli altri personaggi di Topolinia e Paperopoli; e sono delle vere storie di gialli che lui deve risolvere come un investigatore!

I suoi nemici principali sono Macchia Nera e l'ineffabile Tubi – si chiama così – ma ci sono pure storie di fantasmi e perfino di Marziani! Ghicissimo! E questi giornaletti sono di forma strana: le pagine si sfogliano per il lato corto, e quello lungo è un bel po' lungo; per questo si chiamano "albi". Papà se n'è fatto prestare qualcuno ogni tanto, perciò io ne ho già letti pure a casa nostra, ma così tutti insieme sulla libreria degli zii mi piace ancora di più prenderli e leggerli, due o tre insieme alla volta!

In tele sono usciti dei nuovi personaggi alla *TV dei Ragazzi*: gli *Stingray*, non sono cartoni ma pupazzi animati, però non i pupazzi animati di quando ero piccolo fatti di pezza che si vedeva quasi chi li muoveva da dietro! No: *Stingray* sono storie di fantascienza, come i telefilm *UFO* che ormai sono finiti, con astronavi bellissime e stazioni sottomarine e scene di battaglia fatte benissimo, in scenografie perfette; solo che anziché uomini sono pupazzetti, e le astronavi e tutto sono modellini. Mi piace un sacco, il pomeriggio che fanno la puntata di *Stingray* non me ne perdo mai una!

L'altra sera, anzi la sera del sabato che abbiamo preso Cip, c'è stato l'*Eurofestival*. Per l'Italia c'era Gigliola Cinquetti perché aveva vinto *Canzonissima*, anziché la Zanicchi che ha vinto Sanremo; chissà perché, devono aver cambiato le regole: meglio, perché la Zanicchi proprio non mi piace, la Cinquetti un po' di più però la sua canzone no, per niente. Ma erano forti, tanto, quelli che hanno vinto: svedesi, due uomini e due donne, si chiamano Abba e la loro canzone è *Waterloo*.

Allora: la Svezia non aveva mai vinto, così hanno detto i presentatori inglesi, e dalla Svezia non è mai venuta una canzone da sentire alla radio o nei dischi, così dico io che di musica un po' me ne intendo – senza falsa modestia!

E invece sono arrivati questi Abba, e bum! Perché sono bravi, simpatici e pure carini: le due donne poi belle proprio, una biondissima capelli lisci lunghi, occhi giganti, l'altra con tanti ricci scuri e gli occhietti furbi furbi; e i due maschi facce simpaticissime, quello con la barba al pianoforte e quello senza con la chitarra. E il direttore d'orchestra, più matto di tutti, vestito come Napoleone perché la canzone si chiama *Waterloo* come l'ultima battaglia di Napoleone, mi ha detto papà mentre guardavamo, dove però lui perse. E invece loro hanno vinto!

Una bella canzone, coi controcanti tra le due femmine e poi a due a due con gli uomini, e con l'andazzo che fa divertire; e infatti la bionda e la riccia mentre la cantano stanno sempre a ridere! Potrebbe stare bene pure come musica dei film di Bud Spencer e Terence Hill.

Mi sa che io preferisco la riccia.

Abba, che nome strano. Ne sentiremo parlare, dico io.

E forse pure di quest'altro cantautore italiano, riccio ma basso e brutto, sentiremo parlare; perché ha fatto in televisione una canzone abbastanza particolare: *Bella senz'anima*, che poi adesso la fanno tutti perché è rimasta impressa. Lui si chiama Riccardo Cocciante, e le parole a un certo punto fanno

*Avanti il prossimo / Gli lascio il posto mio  
Povero diavolo / Che pena mi fa  
E quando a letto lui / Ti chiederà di più  
Glielo concederai / Perché tu fai così  
Come sai fingere / Se ti fa comodo*

*E adesso spogliati / Come sai fare tu  
Ma non illuderti / Io non ci casco più  
Tu mi rimpiangerai / Bella senz'anima*

Ma questo Cocciantè strilla, eh? Arrabbiatissimo, mentre canta. Chissà perché.

Un'altra bella, bella donna dico, che è uscita adesso al cinema, è Agostina Belli. All'Anicagis si è visto un pezzo del film *Profumo di donna* con Vittorio Gassman, e lei è veramente carina! Mora mora, occhi chiari chiari, il tipo mio! ...Cioè no, ne ho anche altri di tipi: e le bionde, vogliamo scherzare? Insomma: una dev'essere carina, e bella insieme, e magari pure sexy – come si dice adesso – e allora mi piace: non importano i dettagli!

Un pomeriggio è venuto don Antonio a casa nostra, con un chirichetto: lui è il sacerdote del catechismo che mi aveva detto Alessio davanti alla chiesa a Carnevale.

Ha dato la benedizione pasquale, mamma gli ha fatto girare tutta casa, soprattutto il letto mio e quello di Giorgio, poi pure quello loro, col rametto della Domenica delle Palme attaccato sul quadro della Madonna col Bambinello che sta al centro del muro, dopo e anche la camera da pranzo, e alla fine pure la cucina – così si è benedetto pure Cip che stava lì sotto a dormire nel lettuccio suo di paglia... Insomma, tutta casa. Forse il bagno no, non lo so.

Poi mamma gli ha chiesto se voleva un caffè, ma lui ha detto “No grazie, signora”, e allora se almeno poteva dare qualcosa per la parrocchia, tipo 500 lire che stavano sul ripiano del telefono all'ingresso, e lui ha detto al chirichetto “Ringrazia la signora parrocchiana!”, e il ragazzino ha preso i soldi.

Non avevo mai visto un chirichetto di persona, solo nei film; non vorrei farlo, ho pensato. E don Antonio parla pianissimo, quasi non si sente; è ciccione, faccia rossa, occhiali, pochi capelli scuri, e ha sempre una mano in tasca della tonaca e in quella tasca c'è un mazzo di chiavi, gigante dev'essere per il rumore che fa. Mentre stavo a guardare i particolari mi sono perso che mamma gli ha chiesto quando potremo andare a Santa Maria delle Grazie per vedere quando comincia il catechismo dopo l'estate... Lui ha risposto “Dopo il Tempo Pasquale cara. Venite in sagrestia che vediamo tutto”, ma sussurrando: io l'ho capito appena. Boh, vabbè vedremo.

Mi hanno raccontato una barzelletta scema proprio per Pasqua. C'è Ponzio Pilato che esce fuori dal palazzo di Gerusalemme, con Gesù da una parte e Barabba dall'altra; sotto al palazzo c'è la folla. Ponzio Pilato chiede alla folla "Chi volete libero, Barabba o Gesù?", e la folla risponde "BARABBA!"; lui lo richiede "Sicuri? Chi volete libero, Barabba o Gesù?", e tutti ancora "BARABBA!"; "Chi volete?" "BARABBA!". E Ponzio Pilato: "Vabbè. Allora domenica Barabba libero, e Gesù stopper. Ma se scajamo non è colpa mia, io me ne lavo le mani!" Scema, no? Però fa ridere. E chi me l'ha raccontata? E' uscita fuori in un gruppetto di ragazzini dove mi sono trovato una volta che sono andato con mamma a comprare la carne da Alfredo il macellaio, e c'era Roberto il figlio grande, che poi c'ha l'età mia o poco più, che mi ha detto "Mi accompagni là alla sbarra?" e io "Mamma, salgo tra un po', sto là con Roberto..." e lei "Vai, il tempo che salgo, metto a posto, poi esco in balcone e ti chiamo, e sali."

La sbarra è una sbarra di ferro bianca e rossa, che sale o scende come un passaggio a livello; però tutti possono aprirla o chiuderla, non c'è l'omino delle ferrovie, e serve a dividere via Duodo da via Sechi, che tutte e due sono strade chiuse dove le macchine di chi abita da una parte si possono parcheggiare solo da quella parte, e quelle di chi abita di là solo di là. Alla sbarra ci vanno i ragazzini dell'età mia che abitano negli altri portoni, non al 131, e che perciò o non hanno il cortile e il parchetto come noi oppure ce l'hanno ma i loro portieri non ce li fanno stare come invece facciamo noi. Però questi ragazzini alla sbarra ci vanno solo nei periodi in cui il parco grande è chiuso, come da un po' perché ci stanno facendo i lavori; sennò vanno al parco.

Il parco grande io non l'ho ancora mai visto, e non vedo l'ora che riapre: dicono tutti che è fichissimo.

E lo dicono pure questi ragazzini qui che conosco quel pomeriggio: Claudio, Francesco, Giampaolo e suo fratello Luca, Enrico e Andrea. Sono tutti simpatici, svegli, li conoscerò meglio, sicuramente; appena riaprono 'sto parco benedetto mischieremo i gruppi: il 131, il 147, il 119, e il 10, il 41 e il 49 di via Duodo – sarà una superghiciata!

Quella volta faccio giusto in tempo a sentire quella barzelletta di Barabba libero, e in più una storia di Claudio ed Enrico che anni fa, erano piccoli, Enrico

scendeva sparato in bicicletta per via Sechi e Claudio gli ha abbassato la sbarra all'improvviso e Enrico per frenare ha fatto un "grifo" bestiale!

Grifo vuol dire caduta, ruzzolone, capitombolo – qui lo usano e per me è nuovissimo, mi piace un sacco: bene, imparo sempre qualche cosa.

...E faccio in tempo pure ad appiccicarmi con Francesco, che è proprio della Lazio, e mamma chiama mentre stiamo già a fare a lotta sotto la sbarra mentre gli altri ci fanno cerchio. Lui è un po' più piazzato di me, tipo un torello, carino di faccia; mi sa che se non interrompevamo subito appena si è sentito "PAOLOOOOOO!" dal terzo piano, vinceva lui. Poi però, da in piedi, ci siamo stretti la mano in mezzo agli altri soddisfatti; ho salutato tutti, e Roberto che mi ci aveva portato, e poi su a casa!

Domani è Pasqua, ed è domenica naturalmente. E sarà la prima domenica che si può prendere la macchina! Ma non perché è Pasqua: solo perché da domani si può; cioè è finito il periodo delle domeniche senza macchine. Però diciamo che continua a metà e metà, nel senso che domani possono uscire le macchine con la targa che finisce dispari, e domenica prossima quelle pari o zero. A noi perciò toccherebbe. Ma abbiamo un sacchissimo di cose da fare a casetta: capirai è Pasqua!

E poi io ho da badare a Cip, che domani è un giorno speciale pure per lui: è la festa delle uova, no? E lui proprio da un uovo è nato!

Adesso smetto di scrivere e vado a vederlo ancora un attimo nella sua casettina, che sicuramente starà a dormire o a pensarci su o a fare non so che cosa quando sta così che sembra che non fa niente. Come pure io, delle volte, visto da fuori.

Lo guardo solo, non gli rompo. Mi fa un effetto bello, non so che cosa è ma c'è tempo per capirlo e dargli un nome. Magari inventato, come le parole nostre dei ragazzini.



57.

Non so che titolo dare a questa pagina. Non glielo do.  
E non so nemmeno se mi va di scriverla.

Perché Cip è morto.

Mamma l'altro giorno – no, non l'altro giorno: tre giorni fa, era sabato ed era il 27, oggi è 30 aprile 1974 – mamma sabato pomeriggio stava cucendo delle cose sue, in cucina dove c'ha la Singer, e io sentivo il fron-fron tipico della macchina per cucire mentre leggevo un *Uomo Ragno*. Poi ho fatto caso che era un po' che non sentivo più il fron-fron né niente, né l'acqua del rubinetto, gli sportelli aperti e chiusi, la radio, mamma che canta... niente del suono solito di un'ora così a casa. Papà e Giorgio stavano da zio Bruno, a giocare uno a carte coi fratelli l'altro per terra col cugino, perciò il silenzio in tutta casa era proprio completo.

Mi sono alzato e sono andato in cucina a vedere. E mamma anziché stare seduta alla Singer stava accucciata sull'angoletto di Cip.

- Ma'?

Si è girata verso di me con una faccia.

- Mamma...

- Amore di mamma tua...

- Che c'è, ma'? Perché stai lì?...

Per terra c'era il piattino del pranzo di Cip, col pane suo. La casetta vuota.

- Paiucco mio... Lo vedevo da qua, nella scatola, che non si muoveva... Ho pensato: ora lo sveglio piano con un po' di mollica...

- Ma... embé? ...Dove sta Cip???

Lei sempre abbassata, mezza girata verso il muro.

- Non si svegliava... non si è svegliato... Amore mio, non ti impressionare...

E si è girata verso di me, alzandosi un po', con Cip steso sul palmo della mano.

- E' morto?

Era morto.

Da prima, da non lo so quando. E manco mamma lo poteva sapere.

Non mi va di scrivere molto più di questo. Nemmeno per quelli del 2021 che apriranno la capsula. Tanto un pulcinetto come muore nel 1974 e nel 2021 sarà uguale, io non gli do nessuna notizia scrivendo di più.

E anche quello che pensa uno di dieci anni davanti a un Cip morto. Sarà sempre uguale secondo me.

L'ho guardato più da vicino, sempre in mano a mamma che non sapeva che fare e che dire.

La testolina stesa da un lato, vedevo solo uno dei due occhietti, era socchiuso, un pochino di nero dell'occhio si vedeva, il beccuccio chiuso, le due zampine allungate, che se dormiva invece le piegava, le piumette uguali a sempre.

Si vedeva che non dormiva. Era vuoto.

- E' come se dorme, amore di mamma. Non soffre. Non ha sofferto per niente. Sennò si vedrebbe.

Provava a non piangere, per non farmi peggio.

Io mi sono accorto che piangevo per il bagnato che mi è arrivato dal naso alla bocca.

Sono rimasto zitto così.

Non mi va e non mi ricordo più di questo che ho scritto.

- Lo abbiamo fatto stare bene, questo mese. Tu l'hai fatto stare bene, Paiucco tesoro! ...Sennò era già finito schiacciato insieme a tutti quegli altri in quelle scatolonacce! ...Questi, amore di mamma tua, sono animaletti fragili, perché chissà come li verniciano per farli così gialli, li avvelenano col colore, pure questi gialli sì... Poi quelli rossi e blu non ne parliamo proprio!... Hai visto che Cip non cresceva, amore caro?...

Antonella a scuola, non avevamo più parlato dei nostri pulcini... Forse quello suo rosso era morto subito e lei non me l'aveva detto, per non dispiacersi a parlarne, o per non spaventarmi di Cip mio.

Infatti ieri che sono tornato a scuola, a me non mi andava per niente di parlarne con nessuno, della fine di Cip.

E non l'ho detto a nessuno.

Tanto chi si ricorda che un compagno di classe ha comprato tre settimane fa un pulcinetto nel casino che c'è all'uscita di scuola, prima delle vacanze di Pasqua.

- ...Invece qui è stato contento finalmente, tutto a sua disposizione, la casetta col lettino comodo, mangiare, bere e la compagnia vostra! ...A mamma, meglio di così non gli poteva andare, e si è addormentato senza stare male! Guarda com'è disteso.

Cip. Non c'è più Cip. Prima c'era. Era pieno di essere Cip, lui.

Anche se non ci faceva chissà che, pur essendo pieno di Cip. Ma che ne sappiamo? Da fuori non faceva niente, ma magari dentro aveva tutta una fantasia sua.

Adesso no, neanche quella. Cip vuoto. Non Cip. E' così.

- ...Adesso amore mio di mamma tua andiamo di là in cameretta. Lui lo rimetto sulla sua paglia. Vieni, andiamo.

Mamma mi ha aperto il letto, mi sono sdraiato e lei vicino a me. Senza che dicevamo niente. Mi asciugava il naso, gli occhi, le guance col bordo della maglietta sua. Pure lei lacrimava. Mi ha preso la mano e se l'è messa su un occhio, sulle ciglia sue per farmele accarezzare.

Dopo mi sono svegliato.

Lei allora è tornata subito in cameretta, pure se non ho fatto nessun rumore ma le madri non so come fanno. Messo seduto sul letto gli ho detto "Mamma grazie" e lei mi ha abbracciato forte e mi ha baciato tutta la testa e la faccia. Poi ho visto che c'era Giorgio a giocare coi Lego sul tappeto, e papà nella porta della cameretta che mi veniva incontro pure lui. "Pallo angelo mio" ha detto.

Dopo poco siamo andati in cucina. La scatola-casa non c'era più. Io non ho chiesto dov'era, e dov'era il corpicino di Cip.

E non lo chiederò mai.

Per i futuri lettori della capsula dico che il 18 è stato rapito un giudice, a Genova, si chiama Mario Sossi. Nella foto sul giornale si vede lui con la faccia triste e un occhio nero, seduto spalle al muro e sul muro c'è appesa una bandiera scura con scritto in bianco Brigate Rosse, e sotto c'è una stella bianca. Perciò sono queste Brigate Rosse che lo tengono prigioniero; però non chiedono i milioni per il riscatto come fanno i rapitori ma invece dicono che lo liberano se insieme un certo carcere libera alcuni loro amici; anzi: alcuni compagni, che si sa è il modo in cui i comunisti si chiamano tra loro e le Brigate Rosse dicono di essere comunisti. Nessuno ci capisce niente su questa cosa, dico tra i comunisti che conosco io. Comunque il giudice Sossi sta ancora là, ma nessuno sa dove.

Poi il 25 c'è stata una cosa bella, almeno così ha detto papà e hanno detto pure in televisione: la Rivoluzione dei Garofani, in Portogallo. Perché in Portogallo, ho saputo, c'era una dittatura, tipo il fascismo di Mussolini in Italia, da quasi cinquant'anni; che il loro Mussolini si chiamava Salazar, e a un certo punto la gente si è stufata e soprattutto si sono stufati i soldati, che per una volta anziché stare coi dittatori gli sono andati contro!

Si chiama "dei Garofani" perché nella piazza della capitale del Portogallo, Lisbona, le donne si sono messe a dare garofani ai soldati, a metterglieli nelle canne dei fucili, proprio come nella vecchia canzone dei Giganti, *Proposta* si chiamava, e se i soldati accettavano voleva dire che non avrebbero sparato alla gente che voleva liberarsi dal dittatore.

Non ha sparato nessuno infatti, e la prima che ha messo un garofano nel fucile a un soldato è un'operaia e si chiama Celeste.

Il 25 noi eravamo andati tutti alla Cascata delle Marmore, io non c'ero mai stato. E tutti vuol dire tutti quelli che sono stati a Kranjska Gora l'altra estate, e lì durante questa gita i grandi hanno deciso che ci torniamo pure questa estate, e io sono tanto contento per questo.

La Cascata delle Marmore è grandissima, molto più grande di quella di Kranjska Gora, e anche di quella del Varone che vedi con papà da piccolo vicino al Lago di Garda; però questa la puoi vedere solo da davanti, un po' lontano e in basso: non puoi andarci dietro e tantomeno dentro. Comunque bella.

Io e Stefania, la sorella di Alessandro – i nipoti di zia Giuliana –, abbiamo giocato un sacco su una motocicletta strana ferma là davanti, che si chiama *Vespone* hanno detto, a fare finta che andavamo chissà dove, io alla guida lei attaccata dietro. E dopo pranzo, tutti alle Fonti del Clitunno – zio Bruno ha detto che si dovrebbe dire Clitumno però, e in effetti così mi piace molto di più; queste le conoscevo, ci ero stato già con zio Augusto e zia Renata, e sono sempre bellissime, col mini laghetto e tutti i salici piangenti, e tanti cigni...

Non dovevo pensare ai cigni, adesso.  
Vabbè, ormai.

Domenica c'è stata la Formula 1. Già m'interessa così così, poi era l'altro ieri... Mi ricordo solo che la *Domenica Sportiva* ha detto cento volte che è stata la prima vittoria del nuovo pilota della Ferrari, cioè Niki Lauda, che è austriaco e ha venticinque anni.

Io e papà il pomeriggio avevamo fatto una passeggiata in macchina su allo Zodiaco.  
Papà si è portato la radiolina e abbiamo sentito il secondo tempo proprio da lì, seduti davanti alla staccionata panoramica.



E' vicinissimo allo stadio, lo Zodiaco, perciò sentivamo quello che succedeva all'Olimpico, a Lazio-Genoa, nello stesso tempo dalla radio e dai suoni portati dal vento. Buffo. Il gol della Lazio no, però: aveva già segnato al primo tempo. E la Roma giocava a Genova, per coincidenza, quindi contro la Sampdoria. Roma pareggio 0-0, Lazio vinto 1-0: prima in classifica con tre punti di vantaggio a tre giornate dalla fine.

Papà non mi ha detto niente di quello che era successo il giorno prima; ma stavamo facendo quella cosa particolare, cioè sentire la partita in un posto speciale e intanto vedere il panorama bellissimo, come se lui mi facesse delle carezze sulla testa.

E io le ho sentite.

Ho ripreso in mano *Topolino*, il mio vecchio giornalino, però il numero nuovo, ultimo uscito. Me lo sono fatto comprare perché da questo numero comincia l'Operazione Monaco '74: sei giornalini da questo qui saranno dedicati ai Mondiali, come due anni fa fecero per le Olimpiadi.

La prima storia è bella: "*Zio Paperone e il donatore straniero*", si chiama. E ieri sera, con la testa sul cuscino e l'abat-jour che illuminava né troppo né poco i fumetti e le mie dita che giravano le pagine, per il tempo che l'ho letta sono stato bene, ho perfino ridacchiato.

Poi, a luce spenta, ci ho messo sempre un po' ad addormentarmi; però questa non è una novità dovuta al dispiacere: io e dormire abbiamo un rapporto strano fin dall'inizio. Mi pare che il sonno sia pure un po' una perdita di tempo, non lo so.

Comunque adesso l'ho capito perché un titolo a questa pagina triste non mi viene, e infatti non ce l'ho messo.

Perché un nome per dire che effetto mi ha fatto, che effetto mi fa Cip morto, non c'è.

E se pure c'è io non lo so: non ce l'abbiamo noi ragazzini una parola per dire una cosa così, come la fine per sempre. Nemmeno una parola inventata delle nostre.

Non ci siamo abituati, non ci capita mai.

Vuol dire questo, mi sa, essere ragazzini.

...Ma pure un po' grazie a noi!  
Però questo lo racconto dopo.

E' femmina! Questo invece lo dico subito.

E' nato il nuovo cuginetto, che però è una cuginetta e siamo tutti molto contenti!

Il 10 maggio è arrivata Valeria, la terza dopo Michela e Lucio tra i figli di zio Claudio e zia Rosaria. Carinissima, io l'ho vista due giorni dopo che è nata e secondo me somiglia un po' a zia Liliana. Stava nella sua culla insieme a un sacco di altre culle in una sala fatta apposta per loro, noi dietro a un vetro insieme a un sacco di altra gente venuta lì apposta, non solo per Valeria cioè ma per tutti quei neonati. Mammamia quanti ne nascono! Che poi quella dove è nata lei è una clinica piccola, su a circonvallazione Cornelia dall'altra parte del nostro vecchio mercato, e comunque c'erano tante culle piene; figurarsi nelle cliniche grandi, e negli ospedali in tutta Roma...

Ma, si nasce anche negli ospedali? O solo nelle cliniche? ...Una volta addirittura si nasceva a casa, mi hanno detto tutti i grandi! Sì, infatti quando mamma dice "Sono nata a via Premuda", è proprio che è nata a casa dei nonni là, e lo stesso papà quando dice "Sono nato a via Cortellazzo"; l'unica differenza è che via Cortellazzo adesso si chiama via Bu Meliana, e via Premuda invece si chiama sempre così. Invece io dico "Sono nato a via Monti di Creta", e pure Giorgio, ma nel senso che ci siamo nati e cresciuti; perché invece come nati e basta, io a via degli Scipioni, clinica Santa Rita, lui a viale delle Medaglie d'Oro, clinica San Giorgio. E da quello che ho capito, la generazione mia, comprendendo pure i cugini più grandi, è la prima che è nata in clinica; prima di noi erano tutti nati a casa. Perché? Boh. Una volta ci voglio andare a Santa Rita, a vedere dove sono venuto al mondo.

Comunque quando stavamo lì a vedere Valeria appena nata, dopo un po' è entrata in quella sala col vetro un'infermiera, l'ha presa dalla culla e l'ha portata nella stanza di zia Rosaria, con tutti noi appresso che abbiamo lasciato lì al vetro le altre famiglie a fare quello che avevamo fatto noi fino a

quel momento: guardare, salutare, emozionarsi, commentare, riempire il vetro di manate e alitate. E zia Rosaria poi era strafelice con la bimba in braccio nuova nuova, e zio Claudio se le abbracciava tutte e due, e Michela e Lucio gli stavano aggrappati alle gambe che tutti insieme erano una piccola montagnola di contentezza! Dopo Michela ha chiesto se poteva prendere in braccio la sua sorellina, ma gli hanno detto che più che in braccio se si sedeva anche lei sul letto di zia, zia poteva appoggiargliela, sempre però tenendola lei. “Va bene” ha detto Michi, è salita, si sono messi così, poi Lucio ha detto “Pure io!”, allora pure lui è salito sul letto e si sono messi come potevano; insomma zia aiutata da zio teneva Valeria un po’ sospesa e un po’ appoggiata tra sorella e fratello, e tutti hanno battuto le mani e chi non applaudiva era perché faceva le foto, senza flash per non dare fastidio agli occhi della più piccola. Infatti saranno venute tutte scure.

Mi sa che questo fine settimana zia e bimba arrivano a casa, quassù al quinto piano; oggi è il 16 maggio 1974. Così da grande Valeria dirà “Sono nata e cresciuta a via Angelo Emo, però nata e basta a circonvallazione Cornelia”; e in più dirà “Sono nata e cresciuta in una casa dove eravamo in sette: io, mamma, papà, sorella, fratello, nonna, zio; e due piani sotto a noi c’erano altri due zii e due cugini, e al palazzo di fronte nello stesso cortile altri due zii e un altro cugino, e in un altro palazzo sullo stesso marciapiede del nostro altri due zii; sedici persone in tutto, compresa me, della famiglia dove sono nata!” Be’, ghicio. Benvenuta Valeria!

Il giorno che siamo andati in clinica, prima però siamo andati a votare. Cioè mamma e papà hanno votato, mica io. E si votava per il referendum, non per le elezioni: il referendum sul divorzio. Questo è importante, lo devo spiegare bene qui per la capsula. Ci provo.

Due si sposano, si vogliono bene e vanno d’accordo tutta la vita. Nessun problema. Due si sposano perché si vogliono bene e vanno d’accordo, poi però non se ne vogliono più e manco vanno più d’accordo, anzi si odiano quasi, non vogliono più vivere insieme, si devono separare, e magari da soli dopo troveranno qualcun altro da



volergli bene e forse sposarsi. Ok, per fare questo ci vuole il divorzio.

E il divorzio c'era in Italia, per legge.

Però della gente ha detto "Basta con questa legge, abrogiamola" che vuol dire cancelliamola. E si può fare, abrogare una legge, però lo deve decidere la gente. Come? Col referendum.

Quindi se non vuoi il divorzio, alla domanda del referendum devi rispondere "Sì, cancelliamo la legge su divorzio", se invece lo vuoi devi rispondere "No, lasciamola così". Chiaro.

Chiaro insomma, però, se tantissimo tempo in questo periodo è stato speso per far capire alla gente questo gioco del "no, io voglio il divorzio; sì, non lo voglio". Ci si sono messi pure un sacco di personaggi famosi, a spiegarlo: Gigi Proietti, Gianni Morandi... Loro erano tutti per il NO, cioè per il divorzio, come i miei e tutti gli altri grandi che conosco; non perché mamma e papà vogliono divorziare, almeno spero, ma perché così chi vuole può farlo; che invece senza il divorzio, due che ormai si odiano e si fanno del male saranno costretti a essere sposati tutta la vita.

Però no, non tutti i grandi che conosco erano così d'accordo col NO: per esempio la signora maestra in classe non ha detto né sì né no, ma mi ricordo benissimo che l'altra settimana ci ha letto una storia dalla bibliotechina, che parlava di una famiglia infelice, coi bambini che hanno solo la mamma però non perché il papà è morto, ma perché vive dall'altra parte del quartiere con la nuova moglie e altri figli, e loro lo vedono passare con questa famiglia nuova e lui non se li fila. Che brutto.

Comunque abbiamo vinto noi, noi del NO dico. 41% degli italiani volevano abrogare la legge, 59% volevano tenercela: e così sarà!

Sempre lo stesso giorno ne è successa un'altra di cosa, quella del titolo di questa pagina. Hanno vinto lo scudetto. Loro, la Lazio.



Non ero contento, ovviamente. Anzi: per niente proprio!

Capirai, da quel giorno e chissà per quanto chi li può più sentire i laziali della famiglia, della mia classe, del palazzo e del cortile, perfino Bonolo cioè i fornai... In testa ci metto, per me almeno, per lo sfottò che mi devo subire, zio Augusto e Adolfo. Zio Augusto mi ha telefonato mezz'ora dopo che era finita Lazio-Foggia, perché è là che hanno vinto lo scudetto: una giornata prima della fine del campionato, visto che così hanno sempre tre punti sulla Juve e dunque lei non li prende più.

- Sì zio, bravi ma – gli ho risposto subito io – se il 5 non avevamo battuto la Juventus, 3 a 2 col gol di Prati quasi alla fine, visto che voi avevate perso a Torino, 'sto scudetto dovevate sudarvelo fino a domenica prossima, sempre che lo vincevate!

- Sei un Boia, Paole', sempre detto! ...Ma tanto adesso sono talmente felice che posso pure dirti che sì: grazie cugini giallorossi, ci avete dato una mano!

- Sei contento eh zio? ...Ma com'è, com'è vincere lo scudetto?

- E' un incubo Paole'!

- Come???

- Sì, perché l'hai sognato tutta la vita no? E non c'era manco una possibilità che il sogno si realizzasse: era un sogno, vincere non potevi ma manco perderlo, quel sogno!

- E invece?

- E invece quando cominci a vedere che la possibilità c'è sul serio, e che diventa sempre più grande una domenica dopo l'altra, allora ti viene l'angoscia non che lo scudetto non puoi vincerlo, ma che puoi perderlo! E' tremendo Boie'! Però 'st'incubo è finito: abbiamo vinto il nostro primo scudetto!!! ...Ma mica lo so se ce la potrei fare a rivivere un anno così...

Bello strano zio, eh? Anche per questo gli voglio bene, però.

E poi ha detto: - Così adesso, uno scudetto per uno, Lazio e Roma stiamo pari!

- Ma proprio per niente, zio! Noi una Coppa Italia più di voi, più la Coppa delle Fiere! E poi noi un anno solo in serie B, e invece voi avoja... Quindi, che pari e dispari!

- Boiaccio, passame tu' padre va' che sfotto un po' pure a lui! Ti manda un bacio qui zia!

- Salutala, zio! E bravi, dà, davvero! ...Ma non dire a nessuno che l'ho detto!

Infatti con gli altri laziali “di casa” non sono stato così generoso. Adolfo per primo! Anzi, durante la telefonata di lunedì ci siamo promessi che appena ci vediamo ci meniamo.

...Madonnina! E la Roma che finisce pure questo campionato dall'altra parte della classifica. Uffa! Pure con Liedholm, pure con Prati e Domenghini, e sempre Cordova e Santarini, e i giovani e forti Rocca, e Di Bartolomei: ma perché? Che ci manca? Boh. Papà non lo sa, non lo capisce manco lui. E' solo avvilito.

Un giorno gli ho visto pure uscire la lacrima. Però non per la nostra Roma, ma per il Grande Torino che il 4 erano venticinque anni esatti dalla tragedia di Superga, e la televisione ha fatto tutto un documentario. Mi sa che non l'ho ancora mai scritto, allora ecco: per la capsula del tempo.

Un po' da papà, e zio Bruno e zio Werther, un po' dal documentario, sapevo e so che il Torino è stata la squadra più forte d'Italia dalla fine della Seconda Guerra Mondiale; ma fortissima proprio, tipo che la Nazionale era fatta da dieci giocatori del Torino e uno solo di un'altra squadra, Sentimenti IV il portiere della Juventus! E questo Torino era così forte che ha vinto cinque scudetti di fila, a cominciare proprio da dopo quello che vinse la Roma nel 1942.

La Roma, che infatti era forte, un anno di quelli incontrò il Torino, segnò e il primo tempo finì 1-0 per noi; pareva incredibile, papà era un ragazzino e stava allo stadio... Poi però nel secondo tempo quel Torino ce ne fa sette! Mammamia! E nonostante questo, papà era innamorato di quella squadra avversaria, per il gioco super che faceva, per i campioni: Bacigalupo, Ballarin, Maroso; Grezar, Rigamonti, Castigliano; Ossola, Loik, Gabetto, Mazzola, Ferraris II... L'ha sempre saputa a memoria la squadra. E come papà, l'amavano tutti, un po' come seconda squadra del cuore dopo la propria squadra.

Ma tutti questi campioni tornavano da una partita a Lisbona, in aereo, ed erano quasi arrivati all'aeroporto di Torino, si doveva solo atterrare; però su Torino c'è una specie di tempesta, l'aereo perde il controllo, si trova davanti la collina di Superga, la prende in pieno: tutti morti. 4 maggio 1949.

Nel documentario si vede il funerale a Torino: una fila di bare con tutti i calciatori, l'allenatore, i

massaggiatori, i dirigenti; la fila di casse con le bandiere del Torino e quelle italiane sopra, attraversa i viali con più gente che allo stadio; ma stanno tutti zittissimi. E tutta Italia che piange.

E papà ci piange ancora.

Anche quel campionato lo vinse il Torino: le poche partite che restavano le giocò la squadra dei ragazzi, che per fortuna a Lisbona non c'erano andati, e ogni squadra che incontrava il Torino metteva in campo i ragazzi pure lei.

E be' sì, fa commuovere pure a me.

Cose belle. E' cominciato oggi il nuovo Giro d'Italia. Prima tappa: partiti proprio da Roma, da piazza San Pietro, fino a Formia, sul mare verso Napoli. Ha vinto Reybrouk, un belga; ma tanto dove va? C'è Merckx che cerca la quinta vittoria per essere come Coppi e Binda! E poi ci sono gli altri grandi come Gimondi, De Vlaeminck, Fuente, Bitossi, più due giovani che dice papà sono già forti: Baronchelli e Moser, Francesco da non confondere con Aldo il fratello grande e con altri Moser della sua immensa famiglia di ciclisti! Vedremo che succede. Bello il Giro d'Italia, che torna a ogni maggio!

E maggio è pure il mese della Festa della Mamma, quest'anno l'8 e non ho capito perché cambia sempre. Sarà come Pasqua. Boh.

In classe abbiamo fatto un lavoretto da regalare alle mamme; anche gli altri anni lo facevamo, però questo era più complicato: sono servite mollette, colla, Das e colori a pennello; e siccome era più difficile a me è venuto ancora peggio del solito, che anche fare questi lavoretti qua io mica sono tanto capace.

Ci stanno Massimiliano e Alessandra, invece, che hanno fatto una cosa bellissima, tutti e due. Ah, il tema era: un sole, pieno di luce e di calore, come l'amore della mamma per i figli e per tutta la famiglia. Quello di Massimiliano ti devi mettere gli occhiali neri per guardarlo, per quanto brilla di giallo smaltato! E anche Alessandra si è inventata un modo di fare i raggi, con le mollette aperte e bloccate, che è stata l'unica in classe. Brava.

Io, la mia cosa somiglia più a un polpettone con delle forchette infilate dappertutto; ci siamo fatti belle risate, insieme a quelli meno bravi della classe, che più o meno hanno creato una roba bruttarella come la mia, e anche Tiziana prima ha scosso la testa, poi ha sorriso e alla fine mi ha fatto l'occhietto. Evvai!

A mamma il polpettone è piaciuto tantissimo, mi ha sbaciucchiato tutto; l'ha messo in cima al frigorifero e per farlo ha pure tolto un paio di brocchette del vino di quelle che papà chiede a tutti i ristoranti per ricordo. Le mamme!

Io e papà invece, per consolarci dallo scudetto dei cuginastri, ci siamo fatti due regali: un film e un *Asterix*!

Al cinema siamo andati a vedere un film che parla di football americano, che è uno sport che non si capisce che regole c'ha, peggio ancora del rugby: l'unica regola chiara è che i giocatori si pistano come gli pare. E il fico di questo film, *Quella sporca ultima meta*, è che la partita da giocare è tra le guardie di un carcere coi peggiori criminali d'America e quei criminali là! E Burt Reynolds, quello che faceva *Hawk l'Indiano*, qui è il giocatore più forte e insieme l'allenatore della squadra dei carcerati: uno più pazzo dell'altro, più cattivo, più brutto dell'altro. Bellissimo, e con un sacco di patatine Pai nell'intervallo: per me e per papà!

Mamma non era contenta, poi per la cena dico. Evvabbè, mica è sempre la festa sua.

E questo *Asterix in Corsica* è super!

Intanto prima ancora dell'inizio della storia c'è la cartina geografica della Corsica, che è l'isola francese a Nord della Sardegna, con tutte le guarnigioni romane tutto intorno, sulla costa, con dei nomi... Sivispacemparabellum Est e Sivispacemparabellum Ovest, per esempio! E poi i personaggi sono fantastici: Ocatarinetabelasciscix, il capo dei Corsi prigioniero dei Romani; Salamix, un altro Corso che prima è un mezzo scemo e dopo un colpo in testa torna in sé e diventa un forte guerriero; Cipollata, "chiacchierona come una gazza" che invece non muove manco un muscolo della faccia sennò il gelosissimo fratello l'ammazza e ammazza Asterix e Obelix ospiti a casa loro; i quattro vecchietti del villaggio che guardano tutto seduti su una panca, e dicono cose come "si faceva in tempo ad abatterlo a colpi di fichi molli"; il formaggio che fanno loro, che è tanto saporito che esplode addirittura... Che ridere! Un giorno ci andrò, in Corsica, per scoprire se è come dice Ocatarinetabelasciscix che "questo profumo di timo e rosmarino, questo profumo di latte cagliato e di cicala di mare, di villaggi indomiti e donne severe, questo profumo, amici, è la Corsica!"

Andrò, vedrò, farò.

Cip... Ti penso, piccolino.

Io vivo.

Tu dormi, riposati.

## 59. LA BOMBA

Roba da pazzi. Questa è una cosa ingiusta su una cosa mostruosa; e chi apre la capsula del tempo tra quarantasette anni e mezzo deve saperlo!

Oggi è il 31 maggio 1974, venerdì; e in classe abbiamo portato le ricerche murali di fine Quarta che ci aveva dato da fare la maestra dividendoci in gruppetti da tre.

Noi eravamo io, Alessandra e Claudia; e in tre mattine che ci siamo visti a casa di Claudia abbiamo fatto tutto. Per l'argomento loro si sono affidate a me perché dicono che sono il più informato, pure se poi a ritagliare, mettere bene sul foglio, scrivere e incorniciare sono un po' mongoloide; ma in compenso loro sono bravissime, non solo a scrivere in calligrafia e disegnare ma anche a scegliere che cosa mettere e cosa no, alla fine, sul cartellone: siamo come la redazione del *Daily* di Peter Parker!

L'argomento era la cosa tremenda che è successa il 28 a Brescia, in piazza della Loggia, che durante un comizio dei lavoratori antifascisti è scoppiata una bomba in mezzo alla gente e ha fatto morti e feriti: tre morti sul colpo, tre mentre li portavano in ospedale e altri due l'altro ieri dopo ore di agonia. Infatti *Paese Sera* del 29 diceva sei morti, pure se alla fine sono otto, e più di cento feriti che molti stanno ancora gravi sotto i ferri.



“Bomba fascista” scriveva pure. E lo stesso dicevano i grandi di casa mia e il giornale di zio Bruno, *L’Unità*. Il telegiornale diceva “bomba eversiva” e “strategia della tensione”, e pure *Il Messaggero* di zio Werther e zio Claudio, che ho voluto fare confronti e ricerche un po’ dappertutto; ma secondo me volevano dire lo stesso che “fascista”.

Poi c'era stato che il 23 le Brigate Rosse hanno liberato il giudice rapito, sembra senza niente in cambio, e perciò poi tanto cattivi questi rossi non sono; mentre i neri fanno queste stragi vigliacche.

Comunque il cartellone era pronto per oggi a lezione, e l'ha portato Claudia da casa sua tutto arrotolato bene; e io e Alessandra, vicini a lei in classe, che stavamo tutti a terzetti per una volta senza vedere chi è il compagno di banco di chi, eravamo pronti per quando toccava a noi aprire la ricerca murale.

La maestra dice: - ...Bene, bravi Giancarlo, Massimo e Maurizio con la vostra ricerca sul Parco Nazionale d'Abruzzo! Avete visto, bambini, quanti animali importanti si trovano a poca distanza dalle nostre case? Non serve andare per forza nei luoghi esotici per scoprire la Natura, c'è la nostra bella Italia! Bravi ancora! ...Adesso Alessandra, Claudia e Paolo, venite...

Noi andiamo alla lavagna, e come gli altri prima di noi tiriamo fuori la ricerca, che è il grande foglio quadrato di carta da pacchi marroncina, con sopra i ritagli di giornale, le fotografie, le schede e le pagine scritte da noi, tutto fatto bene con la colla stesa a regola d'arte e lo scotch invisibile, che io manco sapevo che esisteva, più i titoli piccoli coi pennarelli colorati, le frecce per guidare la lettura, e in basso a destra i nostri nomi come firme su un giornale; in cima a tutto il titolone gigante:

**LE BOMBE NERE FANNO STRAGE.**

Ecco lì il nostro lavoro, appeso sulla lavagna davanti a tutta la classe, affianco alla cattedra dove sta seduta la signora maestra. Eravamo soddisfatti, emozionati, ci sentivamo anche un po' grandi, e la maestra guardava i nostri compagni che zitti e attenti leggevano intanto il titolo e vedevano la nostra opera ben fatta.

Poi però la maestra si gira verso di noi e la lavagna, e guarda e legge pure lei.

Allora diventa paonazza, si alza di scatto e si butta verso la ricerca. Stacca dalla lavagna il nostro foglione, noi ci scansiamo per un pelo. Lo strappa ancora in due, quattro, otto pezzi con le pagine e le foto incollate sopra. E strilla "Chi ve le ha dette queste cose?!? E in classe non si fa politica!!!". Poi butta tutto nel cesto delle cartacce.

Noi sbigottiti. La classe, un silenzio di tomba.



Siamo tornati al banco senza averci capito ancora niente. E lei ha chiamato le altre ricerche, un trio alla volta come se niente fosse.

E meno male che io, Alessandra e Claudia siamo tra quelli più bravi, sennò mi sa che ci andava di mezzo pure la pagella!

Ai miei neanche gliel'ho detto: per non dargli un dispiacere. Tanto la Quarta è quasi finita, e poi manca solo un anno con quella maestra.

Roba da pazzi, no?

Comunque questo lavoro fatto in tre mi è piaciuto anche per altri motivi.

Intanto fra bravi a scuola ci si capisce a volo; cioè, ci sono bravi e bravi: quelli che studiano tantissimo, imparano un sacco a memoria, fanno poco altro che quello nella vita e hanno dei bei voti: sono bravi sì però non come dico io; anzi, c'hanno un nome specifico che ho sentito giù in cortile perché Paola e Cristina ci chiamano così un'altra amica loro che io non ho mai visto perché appunto non scende mai, studia e basta: "secchiona" si dice, e secchione se è maschio ovviamente. Loro ce la chiamano anche un po' per invidia dei voti, mi sa, perché quelle due non ce li hanno buonissimi; però è vero che ci stanno dei bravi così, e non piacciono manco a me, e non per invidia perché i voti io ce li ho alti...

Io non ho mai invidiato nessuno, adesso che ci penso!

...Poi ci sono i bravi tipo me, Alessandra, Claudia e qualcun altro, che sentiamo bene le lezioni in classe, facciamo i compiti a casa – pure se a mamma non gli bastano mai, quelli che faccio io –, che impariamo non soltanto a memoria le cose, ma perché le capiamo; e soprattutto facciamo anche altro nella vita: leggiamo tante altre cose oltre al sussidiario e agli altri libri che ci dà la maestra, vediamo la televisione anche quella dei grandi, chiediamo e ragioniamo, colleghiamo, ci facciamo delle idee insomma. E poi naturalmente giochiamo un sacco, con gli amici oppure da soli!

Lavorare coi secchioni mi annoierebbe o mi darebbe i nervi, invece coi bravi non secchioni è fico.

Vabbè, questa l'ho spiegata e secondo me era importante.

A casa di Claudia poi c'era anche la chitarra, non vecchia e senza due corde come sta a casa di zia

Maria, che se era di Attilio o Stefano non lo so ma non la suona più nessuno da cent'anni; no: una bella chitarra nuova, perché lei la studia e ce l'ha fatta sentire, in un pezzo che si chiama *Giocchi proibiti* che però si deve ancora imparare bene: molto complicato! Io pure l'ho presa in mano, dopo averglielo chiesto, ma ci ho capito poco: che sono quei cerchi bianchi messi a casaccio lungo il manico? Perché gli spazi tra le stanghette diventano sempre più corti? Le sei chiavette che si girano per accordare la chitarra non rischiano di fare un macello? L'organo mica si accorda: ogni tasto fa la sua nota ed è sempre quella! Boh.

Claudia mi ha detto "Se t'interessa prendi lezioni di chitarra, la mia insegnante è brava" Ma io già faccio un sacco di cose...

Per esempio, proprio con loro due adesso avremo altri impegni: abbiamo fondato un club segreto; quest'idea è stata di Alessandra, e non mi è dispiaciuta... Non ho capito bene a che serve, ma intanto vediamo.

E sempre Alessandra ha detto che è andata con la mamma a informarsi a Villa Nazareth, davanti al cancello sempre chiuso della Pineta Sacchetti, che ci fanno dei corsi di minibasket dove potremmo andare noi tre, anche a giugno dopo la fine della scuola: ghicio! ...Però, pensandoci bene, mamma già tutto l'anno mi porta e mi prende a scuola con la macchina, giù da via Angelo Emo dove abitiamo. Mi sa che farlo anche d'estate per portarmi a minibasket... Cioè, se glielo chiedo lo farebbe pure ma... Non lo so, ci penso.

Massimiliano invece farà tennis, che pure papà suo ci gioca; ma lui andrà ai corsi proprio, e li farà nel posto più fico di Roma per giocare a tennis: al Foro Italico! Mi ha già fatto vedere la racchetta Maxima Juventus che gli ha comprato Alberta – lui è un po' fanatico per queste cose; gli ho chiesto se c'entra niente la Juve come squadra, col nome della racchetta, ma ha detto di no. E pure le Superga, mi ha fatto vedere, che sono delle scarpe da ginnastica, anzi da tennis appunto, tutte bianche, diverse dalle solite che hanno sempre dei colori, e diverse pure perché le solite scarpe da ginnastica un nome mica ce l'hanno, o almeno io non lo sapevo. "Ma Superga c'entra niente col Torino?", chiedo. "Nooo! A Pa': non c'entra niente con niente: non è che è tutto collegato per forza!" "Ah, vabbè, scusa."

Comunque non ci andrà subito, al tennis, perché al Foro Italico devono prima finire gli Internazionali che sono cominciati domenica.

Che sono gli Internazionali? Sono, dice papà, il torneo di tennis più importante che c'è in Italia, e si chiamano così per distinguerli dai campionati nazionali dove possono giocare solo gli italiani: qui no, vengono da tutto il mondo...

- ...E infatti gli italiani non vincono da una vita! L'ultimo è stato Pietrangeli all'inizio degli Anni '60... E anzi che qui a Roma i tennisti italiani almeno in semifinale ci arrivano, come Bertolucci l'anno scorso, perché invece negli altri tornei importanti in Europa e fuori...

- E che tornei sono?

- Be': c'è Parigi, il Roland Garros, che è in terra battuta, terra rossa come il Foro Italico, e là dopo Pietrangeli che vinse due volte nel '59 e '60, il deserto... Poi ci sono i due tornei in America e in Australia, che si giocano sul cemento, dove gli italiani quasi manco ci vanno! Ma il più importante del mondo è in Inghilterra: è Wimbledon, sull'erba...

- Sull'erba? Ma come si fa a giocare? Rimbalzerà male, la palla...

- No Paiucco, perché la tengono bassissima, meglio che i campi da calcio... Tipo il golf, hai presente? E là Pietrangeli arrivò miracolosamente a una semifinale, sempre intorno al '60! Ma insomma al tennis italiano è un po' che gli mancano dei campioni... Sì, ci sono questi giovani, Bertolucci, Panatta, Barazzutti... ma devono ancora far vedere tutto!

- E le donne? Lea Pericoli? ...E la Coppa Davis?

- E le donne, le più forti sono le americane e le australiane: Chris Evert, Billie Jean King, la Goolagong... Lea Pericoli è brava, bella ed elegante, la migliore nostra di sempre, ma contro le straniere ci rimette... E la Coppa Davis è un torneo diverso: per nazioni; si giocano i singoli e il doppio, pure là Stati Uniti e Australia sono i più forti, l'Italia non ha mai vinto e siamo arrivati in finale solo parecchi anni fa, sempre grazie a Pietrangeli e pure a Sirola nel doppio.

- Grazie papà, ora so tutto!

- Be', per sapere tutto proprio avoja quanto manca ancora... Però posso dirti quali sono i più forti del momento, che da un annetto esiste proprio una classifica, ATP si chiama, che li ordina come numero di vittorie eccetera... Ci stanno i vecchi Rod Laver e

Rosewall, i quasi vecchi come Newcombe, Vilas e Arthur Ashe, i giovani Nastase e Orantes e i giovanissimi che già si vede il talento come Jimmy Connors, più Panatta che secondo me è il meglio dei nostri...

- Ma il più forte di tutti i tempi, papà?

- Mi sa Rod Laver, il roscio, il mancino di Dio: è l'unico che ha fatto il Grande Slam, cioè ha vinto nello stesso anno Wimbledon, Parigi, New York e Australia! E l'ha fatto due volte!!!

- Ok, Laver è come Pelè.

- Eh! Più o meno, Pallo!

Oppure potevo dirgli "come Merckx", a papà, visto che da ieri si è preso la maglia rosa al Giro e dicono tutti che la porta fino all'ultima tappa, tra due domeniche, e se è così sarà il quinto Giro d'Italia che vince: cioè è proprio un cannibale come il suo soprannome. Però tanto se è Merckx il più forte ciclista di tutti i tempi oppure è Coppi, non ci si deciderà mai. E papà dirà Coppi tutta la vita, mi sa.

Poi di sport sono successe altre due cose, una di automobilismo e una di pallone.

Automobilismo, c'è stato il Gran Premio di Montecarlo; che è l'unica corsa di Formula 1 che un po' mi piace perché qui le macchine corrono in mezzo alla città, tra i palazzi, sul lungomare, nei sottopassaggi addirittura! Ghicioso, no? Sarebbe come se le Ferrari, le Lotus e le McLaren sfrecciassero qua per via delle Milizie, poi sul lungotevere, poi su verso il Gianicolo con le curve strette e dopo sull'Olimpica da Villa Pamphilj fino a piazza San Pietro: pensa che roba, con tutti sui balconi a guardare! A Montecarlo è così, e anche vederlo in televisione è abbastanza divertente; ha vinto Peterson, e in classifica generale comanda sempre Fittipaldi coi suoi basettoni giganti.

Il rally, che fanno ogni tanto alla *Domenica Sportiva*, è più interessante della Formula 1 però se lo filano in pochi. Lì devi proprio saper guidare benissimo, con tutte le sterzate difficili che ci sono; e il più forte è Sandro Munari con la sua Lancia Stratos, che ce l'ho pure come macchinetta ed è tra quelle che preferisco da giocare sul pavimento di casa.

L'altra cosa importante, del calcio, è stata la finale della Coppa dei Campioni tra il Bayern e l'Atletico Madrid; l'hanno giocata due volte, perché la prima

era finita 1-1, pareggio pure dopo i supplementari. Ma alla seconda, lo spareggio, dopo due giorni, il Bayern ha distrutto gli spagnoli 4-0! Due gol di Gerd Muller, che è sempre quello che segnò la doppietta a Italia - Germania 4-3 di quattro anni fa: è forte, Muller, ed è forte il Bayern, mi sa, com'era forte l'Ajax che ha vinto le ultime tre Coppe, finché c'era Crujff; insomma tedeschi e olandesi oggi come oggi sono i fortissimi a pallone, e tra poco ai Mondiali saranno un osso duro per tutti. Anzi, due. Ossi duri? Ossa dure? Boh. Ci siamo capiti.

Parlando di campioni, mi sa che stavolta è proprio finita. *Rischiatutto*, dico, che ci sono state adesso le finalissime tra i campioni degli ultimi due anni così come nel '72 ci furono quelle tra i campioni storici, alla Inardi e Longari insomma.

E questa ultimissima finale l'ha vinta la Migliari, esperta di cucina; e il telegiornale poi ha detto che in tutti gli anni di *Rischiatutto*, chi ha vinto di più è sempre Inardi, più di 48000000, e seconda la Migliari con quasi 44000000; però chi è stato più volte campione in carica è stata proprio la Longari per dieci puntate consecutive da maggio a luglio del '70, e me la ricordo benissimo. Mike Bongiorno ha detto alla fine che se farà ancora un quiz in televisione, sarà un altro. Finita un'epoca.

Anche del jazz, quella musica particolare dei neri d'America che abbiamo su qualche disco di Ella Fitzgerald e Louis Armstrong – anche lì è finita un'epoca, ha detto il telegiornale, perché è morto Duke Ellington che è stato un grandissimo jazzista; hanno fatto sentire le sue tre canzoni più famose, però le hanno chiamate “pezzi” non canzoni, e mi suonavano conosciuti tutti e tre: *Take the “A” Train*, *It don't Mean a Thing* e *Mood Indigo*; boh, forse le usano in qualche film o nella pubblicità... Specie la seconda, quando fa *ciuà ciuà ciuà ciuà ciuà ciuà ciuà ciuà*! E il giornalista che ha dato la notizia, quello che di solito fa il telegiornale dell'ora di pranzo, ha detto “Se permettete anche una sottolineatura personale, io amo molto la musica jazz e il pianoforte del grande Ellington in particolare”; lui si chiama Piero Angela, coi capelli da Diabolik e gli occhi intelligenti.

Be'... a forza di scrivere, l'arrabbiatura per quello che è successo oggi in classe alla nostra bella ricerca mi è quasi passata. Ora me la faccio passare del tutto

tuffandomi nella lettura di due giornaletti che mi aspettano là sul letto, uno appresso all'altro: "L'uccisore di ragni", n°106 delle avventure del mio amico Peter Parker, e "Il nome è... Destino", n°82 di quei fantastici dei Fantastici Quattro.

Il giornaletto dell'Uomo Ragno c'ha disegnato in copertina una specie di robot gigante a forma di ragno, e nelle finestrelle di questo robot-ragno-astronave c'è la faccia di J.J. Jameson, che sembra pieno d'odio verso qualcuno; ma questo qualcuno si sa chi è: è l'Uomo Ragno Infatti Jameson non lo può vedere perché è invidioso di chiunque può fare del bene alla città, visto che secondo lui solo il suo giornale dice le cose come stanno e i cittadini dovrebbero ammirare lui e basta. Solo che, piccolo particolare, quel giornale è proprio il *Daily*, quello per cui lavora Peter Parker come fotografo! Capito che macello? Il direttore di Parker è il nemico numero uno del supereroe che è Parker... anche se meno male che lui è lui non lo sa nessuno. Comunque sembra proprio una grande storia da leggere.

E quella dei Fantastici Quattro, be' già il titolo lo dice ma poi si vede proprio il tremendo Dottor Destino in versione gigante che sbuca fuori da dietro al suo castello di Latveria mentre tutta la gente del paese scappa, e davanti a tutti ci sono Reed Richards, la Cosa e Torcia Umana, più Crystal che ha preso il posto di Sue Storm che c'ha il bambino piccolo a cui badare.

Sì sì sì, adesso me li lavoro questi due!

E un fumetto dopo l'altro, un brutto momento passato alla "Clementina Perone" scuola elementare statale di Roma, diventerà piccolino sullo sfondo della pagina insieme a un sacco di altre cose della vita.

Mbe', insomma... l'altra sera, sì, mi sarò pure addormentato bene insieme alle mie storie della Marvel Corno, che è la casa-madre di tutti questi giornalotti, e non avrò più pensato all'arrabbiatura della ricerca stracciata dalla maestra... Però poi scuola è finita, e ci hanno dato le pagelle... e io c'ho anche un otto, anziché solo tutti nove e dieci! Anzi: ho un dieci solo, in storia, geografia e scienze, e tutti nove meno che in disegno, recitazione e canto; li, otto.

Che per carità: lo dico io per primo che sono una schiappa a disegnare; però com'è che in Terza avevo nove e in Quarta no? Che, sono peggiorato? Oppure è che la maestra si è voluta vendicare della ricerca antifascista? Che siccome non può mettermi meno di dieci in scienze, e vorrei vedere, né meno di nove nelle materie in cui sono forte, dove però i dieci non me li ha voluti dare, invece su disegno... zac, mi abbassa a otto. Che maestra puzzona, se è così!

Non mi sono ricordato di controllare con le pagelle di Alessandra e di Claudia se pure a loro, magari... Potrei fargli una telefonata, per chiederglielo...

...Però no. A me di far credere alle persone che ci sono rimasto male per qualcosa non mi piace. In questo caso in effetti non sarebbe farglielo credere, ma farglielo sapere, perché ci sono rimasto male per davvero... Però no uguale: non mi piace manco farglielo sapere.

Tanto non serve, e io ho altro da fare che queste guericciole!

Ce l'ha fatta: Merckx ha vinto il quinto Giro d'Italia! E' ufficialmente un mostro. In carriera si è già sparcchiato cinque Giri, quattro Tour de France e una Vuelta di Spagna, cinque Milano-Sanremo, due Giri di Lombardia, quattro Liegi-Bastogne-Liegi, tre Parigi-Roubaix, un Giro delle Fiandre, tre Freccia Vallone e due Mondiali; in più ha fatto il record dell'ora due anni fa, e quest'anno deve fare ancora Tour e Mondiale! E questo solo da quello che mi ricordo delle statistiche scritte da papà... Statistiche che dicono, sempre per controllare l'eterna rivalità impossibile, che Coppi vinse cinque Giri e due Tour, tre Sanremo, cinque Lombardia, una Roubaix e una Vallone, un Mondiale, il record dell'ora che è durato

quattordici anni e un Mondiale inseguimento su pista – che invece Merckx questo mai.

L'ha vinto il 9, il Giro, e papà è da quel giorno che fa e rifà tutti i conti per farli stare almeno pari, i due campionissimi! Oggi è il 13 giugno 1974, e Giorgetto fratellino bellissimo ha tre anni esatti che è già una cosa importante!

Ma in più sempre oggi sono cominciati i Mondiali di Calcio in Germania!!! Poi racconto della cerimonia d'apertura e altro; ma prima dico di una cosa successa il 3: c'è stata la finale dei famosi Internazionali d'Italia, il torneo di tennis qui a Roma. Ebbè: ha vinto lo svedesino, Bjorn Borg.



La televisione ha fatto vedere le due semifinali e la finale.

Una semifinale era Nastase contro Stan Smith: un rumeno contro un americano; l'americano alto e secco, coi baffetti dei Marines, simpatico; l'altro un capellone scuro che pareva uno zingaro: uno sbraco! Parlava col pubblico, con l'arbitro, applaudiva l'avversario... A un certo punto ha fatto la mossa di essersi strappato la coscia per dire che non poteva arrivarci su quella palla, poi però ha riso e stava benissimo! Ha vinto lui in tre set.

Ah, Nastase è quello che ha vinto l'altr'anno, perciò è abbastanza il favorito anche stavolta.

L'altra semifinale era Vilas contro Borg; Vilas è un argentino giovane, capellone parecchio ma con una fascetta che gli tiene i capelli quasi a posto, e ha l'avanbraccio sinistro grosso il doppio dell'altro perché è mancino; si vede che il destro non lo usa proprio mai. E Borg ha fatto diciotto anni questi giorni, ha detto Oddo il telecronista: un ragazzino, quasi, che infatti finora ha vinto poco e niente! Con Vilas ha perso i primi due set, ma poi ne ha vinti tre in fila e va in finale.

La finale l'hanno giocata il 3 giugno, lunedì, non domenica perché il 2 giugno è festa nazionale.



E c'erano contro due tennisti che più diversi non si può: Nastase cacciarone come un napoletano, piazzato, grosso, con un sacco di vittorie già in saccoccia, che gioca a tennis un po' in fondo al campo e un po' scendendo di corsa verso la rete per prendere la palla a volo; e Bjorn Borg, dieci anni di meno, biondino che sembra magrolino addirittura, che non dice mezza parola, non si arrabbia e non festeggia, mette due mani sul manico della racchetta per il rovescio, sta sempre a fondo campo ed è così sicuro di aver fatto il punto vincente, quando lo fa, che si gira e torna verso il fondo prima ancora che Nastase liscia la palla o sbaglia la risposta: incredibile!

Mi sa che mi piacerà parecchio, uno così, vederlo giocare lungo tutta la sua carriera.

E così, in tre set soli, uno svedese che la Svezia a tennis non aveva mai vinto niente – come nella musica prima degli Abba all'Eurofestival, si vede che questo è l'anno loro –, insomma ha vinto Borg il suo primo grande torneo, proprio qui a Roma, E Oddo e tutti, anche il giornale il giorno dopo, hanno detto che è nata una stella quel giorno, il 3 giugno 1974, e che noi italiani l'abbiamo vista bene; specie i romani se stavano al Foro Italico. Io una volta ci voglio andare, agli Internazionali!

E i tennisti nostri? Nessuno meglio di Zugarelli, però fuori già agli ottavi di finale che in televisione manco l'hanno fatto vedere; e Panatta ha perso al primo turno con un egiziano: insomma, disastro Italia.

E le femmine? Ha vinto Chris Evert, la più forte del mondo ora come ora, in finale con un'altra diciottenne, mi sa manco, ma cecoslovacca; Navratilova, si chiama.

Dopo il tennis in TV siamo tutti scesi in cortile, a fare i nostri di campionati però senza racchette e palle. Abbiamo giocato per un sacco di tempo, che le giornate a giugno non finiscono mai.

A campana e a elastico, giochi preferiti dalle femmine che però mi ci diverto pure io, gli altri maschi pochino; a biglie e tappi, qui solo maschi più Paoletta che gliel'avrà insegnato il fratello grande; a figurine Panini dei Mondiali, insomma a "ce l'ho mi manca" e a scommetterci sopra a mucchietti, con l'iniziale del nome o del cognome, gioco solo dei maschi; e a mondo, acchiapparella, guardie e ladri, padron del marciapiede e buzzico rampichino... dove giochiamo tutti mischiati.

E poi il re dei giochi del cortile: nascondino! Con la regola che non vale entrare nei quattro portoni, tanto meno andare a casa propria sennò ti saluto facciamo notte!

Qua è fico che le ragazzine che sono state già tanate chiamano quasi sempre il mio nome, che sto ancora nascosto, per farmi fare tana libera tutti, sennò la prima di loro si accecherebbe al prossimo giro: insomma, sono un po' la loro ultima speranza, una specie di supereroe! E quando ci riesco, sono applausi a scena aperta già quando esco dal nascondiglio e comincio a correre verso la tana, e l'accecato mi vede e comincia a correre pure lui che se arrivo prima io è rovinato... Ma arrivo prima io, quasi sempre, ed è pura goduria di abbracci di tutte! Però, pensavo, certo che noi ragazzini possiamo pure essere cattivelli... Come quando facciamo la conta da me a te giù! e se accecarsi tocca a qualcuno che agli altri è un po' antipatico, o è ciccione o c'ha gli occhiali o l'apparecchio o comunque non è tra i capetti del gruppo, allora tutti gli altri fanno festa, e stai sicuro che quel poveraccio si farà da accecato un sacco di giri perché gli faremo un sacco di tana libera tutti a ripetizione... Anzi, proprio io gliele farò magari. E non si dovrebbe, lo so, prendersela col debole. Ma in gruppo funziona così.

Poi io, da solo, alla vittima, diciamo così, magari ci parlo, lo tengo in considerazione, gli faccio un po' di coccole insomma... Secondo me queste vittime mi prendono pure un po' per matto, o per dottor Jekyll e mister Hyde. Evvabbè: l'importante è non farli stare troppo male, a quelli; e l'importante è che io sto tra i capi del gruppo, specie agli occhi delle femmine! Che dopo, mentre chi prima chi poi salivano tutti a casa, si sono messe a giocare a corda, a mela arancia banana susina, lì dietro al parchetto nostro, e io mi sono fermato a guardarle seduto alla panchina che di solito fa da palo della porta quando giochiamo noi a passaggi e tiri o uno contro uno a smarcare o a cross e colpi di testa, che l'altro palo è il pino.

Dopo hanno fatto ancora una cosa loro, che è un cerchio in cui cantano e ballano una filastrocca che dice "*Attenzione, concentrazione, ritmo e vitalità!*", e non so da dove esce fuori; e stavano così tutte e sei in colpo d'occhio solo – il mio.

Poi io gli faccio un ciao con la mano e mi alzo per andare via dal parchetto e tornare a casa, e Milly si stacca dal cerchio e viene a dirmi:

- Senti, tu fai le classifiche di tutto e le hit parade, e questo si sa. Faresti per favore anche la classifica di noi ragazzine del 131? – e un po' ride un po' si guarda le scarpe – ...Oppure l'hai già fatta???
- No, non l'ho mai fatta. Ma loro pure lo vogliono?
- Sì, certo! – e le altre da là dietro fanno un gran sì con la testa e pure con le mani.
- Va bene, ok! Tra mezz'ora mi affaccio e ve la tiro scritta dalla finestra! Ciao, e grazie per la richiesta!

Capito che roba? Fico, no? 'sto 3 giugnetto!...  
Sulla classifica torno alla fine. Eheheheheh!

Perché adesso voglio dire qualcosa sull'inizio dei Mondiali, oggi proprio: la cerimonia d'apertura in televisione, dallo stadio di Berlino Ovest!  
Be' non sono come le inaugurazioni delle Olimpiadi però belle pure queste.

In mezzo al campo da calcio c'erano sedici palloni giganti, anzi mezzi palloni, grandi come cupole appoggiate per terra e bianche e nere proprio come il pallone di cuoio; ce n'erano un po' sull'erba un po' sulla pista d'atletica intorno al campo, e intanto un'orchestra suonava *When the saints go marching in* che fa sempre allegria anche se però la suonavano un po' alla tedesca, non so come dire.

Poi c'è stato il saluto ufficiale degli organizzatori, dagli altoparlanti; e dopo i palloni hanno cominciato ad aprirsi, come fiori enormi, uno alla volta, e dentro c'erano i rappresentanti di un Paese, cioè di una Nazionale, cioè di una squadra delle sedici che stanno ai Mondiali: gruppi di persone in costume di quel Paese a cantare e ballare le loro musiche, mentre sul tabellone elettronico usciva il nome della Nazionale e del gruppo di artisti che si stava esibendo.

Ha cominciato la Jugoslavia, con l'Ensemble Gradimir di Belgrado: un'orchestrina in costume con due coppie di ballerini che si muovevano come i ciociari nelle commedie all'italiana – si dice così; l'altr'anno in Jugoslavia, però, non ho mai visto nessuno vestito in quel modo... Poi hanno ballato tutti quanti, una ventina di jugoslavi tenendosi per le braccia come in un girotondo: ghicio!

Dal secondo pallone è uscita la Germania Ovest, i padroni di casa, e il pubblico ovviamente è impazzito. Somigliavano agli jugoslavi, però in più al centro c'erano dei falegnami che martellavano su una botte

enorme, e poi tutti hanno tirato su tipo dei falchetti e hanno ballato con quelli, attenti a non farsi male.

Dopo, l'Uruguay con un'orchestrina tipo messicana e i ballerini tipo tango, più dei giocolieri tipo brasiliani... boh. Poi: Svezia, col balletto in costume prima e dopo un canto da chiesa... Ma erano meglio gli Abba, no? Poi il Cile, vestiti come cow-boy e invece io mi aspettavo gli Inti-Illimani... ma gli Inti-Illimani poveracci, mi ha ricordato papà, stanno all'estero perché il dittatore Pinochet se li prende li fa fuori. Vero. Poi l'Australia, mentre comincia a piovicciare, peccato, e sono dei veri capelloni hippy di campagna! ...Ed ecco lo Zaire, la terza squadra africana qualificata ai Mondiali, dice Martellini, dopo l'Egitto nel 1930 e il Marocco nel '70, ma la prima dell'Africa Nera! E il suo allenatore è lo stesso del Marocco dell'altra volta, uno jugoslavo poi. Be', loro hanno fatto davvero una danza e dei canti da tribù, con dei vestiti e dei cappelli di paglia e i tamburi da suonare, più delle maschere da documentario africano e un acrobata su dei trampoli altissimi, e addirittura due che avevano le guance bucate da parte a parte con le frecce, ma stavano benissimo e ballavano! Proprio un mondo diverso, hanno fatto vedere.

Dopo: la Bulgaria, che sembravano un po' turchi e un po' russi, almeno dalle foto di turchi e russi tradizionali che ho visto sui libri. Poi la Scozia, e ovviamente: gonne, cappelloni di pelo nero, tamburi e cornamuse! Troppo simpatici!

Ed ecco i cugini dei padroni di casa, la Germania Est: fanno un balletto artistico intorno a un cantante che pare sia molto famoso là, la canzone però è brutta e adesso piove proprio. Poi tocca ad Haiti, un'isola del Centroamerica che è ai Mondiali per la prima volta; anzi, è mezza isola perché l'altra metà è la Repubblica Dominicana che però ai Mondiali non c'è. E fanno dei balli dei Caraibi, dice così la TV, che sarebbero coloratissimi ma in bianco e nero... Ora l'Olanda, che mi piace sempre: con gli zoccoli e i secchi dell'acqua tutti a ballare, e non ho capito mica tanto perché i secchi, forse è perché l'Olanda sta sotto il livello del mare, sì dev'essere questo... Poi l'Argentina, che anziché col tango, come pensava mamma, ballano una musica un po' contadina vestiti come ho visto in Perù in un documentario, chissà perché.

E finalmente si apre anche il pallone nostro: dell'Italia, finalmente! L'ho capito anche un attimo prima perché l'orchestra dello stadio suonava già O

*sole mio...* sempre un po' alla tedesca. E dal pallone-cupola escono fuori gli sbandieratori di Firenze: wow, che scena! Tante bandiere decoratissime, e ogni uomo ne sventola una o due insieme e poi se le lanciano uno contro l'altro, ma con dei voli altissimi: che bravi che siamo, moltissimi applausi dallo stadio! ...Speriamo di essere bravi pure col pallone! L'Italia viene da un sacco di partite senza perdere, e senza prendere manco un gol; ha i vecchi campioni come Rivera, Riva, Mazzola, Boninsegna, Facchetti, Burgnich, più dei nuovi come Capello e Spinosi, che una volta erano della Roma... non mi ci far pensare! E anche Chinaglia e Causio e Paolo Pulici... E poi Zoff in porta è più forte di Albertosi che c'era nel '70... Insomma, subito dopo Germania Ovest, Olanda e Brasile, i favoriti siamo noi. Vediamo: questi Mondiali me li seguo bene, pure con l'album Panini col calendario dentro fatto apposta!

Gli ultimi due palloni della cerimonia sono la Polonia, che sembra un balletto del teatro, e infine il Brasile, che escono dalla cupola di corsa e si mettono a fare la samba per tutta la pista d'atletica: troppo forti sempre! Le ballerine sono stupende, e praticamente nude.

Mamma dice: - Mimmo', dài che è finita, adesso usciamo che è la festa di Biringori?

Certo! ...Però io gli avevo detto, a Giorgio, "Chiedi a papà e mamma di andare a vedere *Godzilla contro i robot*, che ti piace, è ghicissimo!..." e lui aveva detto sì. Poi mamma gli domanda "Che ti va di fare amore tesoro?", e lui invece risponde "Le giostrine!"

Le giostrine! Manco le giostre, tipo l'EUR! No: le giostrine di piazzale degli Eroi... Quanto è tenerello mio fratello? E io alle giostrine che faccio? Sparo all'orso che si alza, fa UUUUUH, si gira dall'altra parte e corre sul binario?

Vabbè, prenderò uno zuccherò filato. Anzi due! Bambini. Bah.

Due notizie di questi giorni passati: finito anche l'obbligo dalle targhe pari o dispari per prendere la macchina di domenica, si vede che adesso la benzina o il petrolio o non lo so se dall'Arabia o dove, insomma ci stanno. Tutto sommato però non erano male quei giorni speciali che le strade erano vuote, o solo con le biciclette e le persone a passeggio. Vuol dire che ce le ricorderemo da grandi.

E poi Pasolini, sempre lui, ha scritto una cosa che ha fatto arrabbiare un po' di gente perché ha detto "Ma il referendum sul divorzio è stato un vero trionfo?", e si risponde da solo – l'ho ricopiato qui, almeno un po', anche perché parlava pure della strage di Brescia, cioè della nostra famosa ricerca:

"Io ho delle buone ragioni per dubitarne. La mia opinione è che il 59% dei NO sta a dimostrare invece due cose: 1. che i 'ceti medi' sono antropologicamente cambiati: i loro valori sono i valori dell'ideologia edonistica del consumo e della conseguente tolleranza modernistica di tipo americano; 2. che l'Italia contadina e paleoindustriale è crollata, si è disfatta, non c'è più, e al suo posto c'è un vuoto che aspetta probabilmente di essere colmato da una completa borghesizzazione.

Il NO è stato una vittoria, ma la reale indicazione che esso dà è quella di una 'mutazione' della cultura italiana: che si allontana tanto dal fascismo tradizionale che dal progressismo socialista.

L'Italia non è mai stata capace di esprimere una grande Destra. Essa ha potuto esprimere solo quella rozza, ridicola, feroce destra che è il fascismo. Senonché, nel frattempo, ogni forma di continuità storica si è spezzata.

La cosa, in realtà, è enorme: è un fenomeno, insisto, di 'mutazione' antropologica. Soprattutto forse perché ciò ha mutato i caratteri necessari del Potere. La 'cultura di massa', per esempio, non può essere una cultura ecclesiastica, moralistica e patriottica: essa è infatti direttamente legata al consumo, che ha delle sue leggi interne e una sua autosufficienza ideologica, tali da creare automaticamente un Potere che non sa più che farsene di Chiesa, Patria, Famiglia e altre ubbie affini.

L'omologazione 'culturale' che ne è derivata riguarda tutti: popolo e borghesia, operai e sottoproletari. La matrice che genera tutti gli italiani è ormai la stessa. Non c'è più dunque differenza apprezzabile – al di fuori di una scelta politica come schema morto da riempire gesticolando – tra un qualsiasi cittadino italiano fascista e un qualsiasi cittadino italiano antifascista.

Essi sono culturalmente, psicologicamente e, quel che è più impressionante, fisicamente, interscambiabili.

A compiere l'orrenda strage di Brescia sono stati dei fascisti. Ma approfondiamo questo loro fascismo. E'

un fascismo che si fonda su Dio? Sulla Patria? Sulla Famiglia? Sul perbenismo tradizionale, sulla moralità intollerante, sull'ordine militaresco portato nella vita civile? Che cos'è, allora? I giovani dei campi fascisti, i giovani delle SAM, i giovani che sequestrano persone e mettono bombe sui treni, si chiamano e vengono chiamati 'fascisti': ma si tratta di una definizione puramente nominalistica. Infatti essi sono in tutto e per tutto identici all'enorme maggioranza dei loro coetanei. Li distingue solo una 'decisione' astratta e aprioristica che, per essere conosciuta, deve essere detta. Si può parlare casualmente per ore con un giovane fascista dinamitardo e non accorgersi che è un fascista. Mentre solo fino a dieci anni fa bastava non dico una parola, ma uno sguardo, per distinguerlo e riconoscerlo.

Questi dieci anni di storia italiana che hanno portato gli italiani a votare NO al referendum, hanno prodotto – attraverso lo stesso meccanismo profondo – questi nuovi fascisti la cui cultura è identica a quella di coloro che hanno votato NO al referendum. Essi sono del resto poche centinaia o migliaia: e, se il governo e la polizia l'avessero voluto, essi sarebbero scomparsi totalmente dalla scena già dal 1969.”

Come sempre, lascio tutto qui nella capsula del tempo. Poi ci studierò sopra e magari ci capirò pure qualcosa, e comunque lo lascio a chi legge questa pagina nel futuro.

Certo che nessuno dice quello che dice lui, nemmeno tra i comunisti mi sa. Pasolini sta da solo. E non si sta zitto mai, però.

Ah, poi ci siamo andati al minibasket, io, Alessandra e Claudia. Accompagnati da mamma, padre e madre rispettivamente. E' stata la prima lezione di prova, hanno detto, poi se uno gli interessa ci torna e si iscrive proprio, e durerebbe ancora un po' prima delle vacanze, e dopo da ottobre in poi fino all'anno prossimo.

Mi piace? Be', abbastanza... io ovviamente sarei il playmaker della squadra, che è come il 10 a pallone, insomma il Marzorati della situazione! ...Però certo ci sono un sacco di regole in più che nel calcio: “passi”, “doppia”, “cinque secondi”... e non ci sono abituato. A pallone basta non prenderla mai con braccia e mani, tranne che se sei il portiere. Vabbè, vedremo.

Ma ecco qui la classifica delle ragazzine del 131, alla fine di quel gran pomeriggio giù in cortile.

Appena tornato su mi ero messo al lavoro, penna e carta a quadretti, un bel foglio staccato dal blocco, e righello per fare le cose precise. Mamma mi ha detto “Sei tornato prima che ho strillato PAOLO dalla finestra?!? E che è successo???” , io ho detto “Devo fare dei calcoli, mi lavo dopo!”

Prima cosa da fare: scegliere a che cosa devo dare poi i voti: è così che si fa una classifica fatta bene!

Allora, i cinque voti vanno a: faccia, capelli compresi; corpo; simpatia; se una è sexy; e se gli piaccio pure io – questa è una cosa secondo me importante, la chiamo “reciprocità” perché ho beccato la parola sul vocabolario e significa: “La condizione di essere reciproco; rapporto, carattere o valore reciproco: reciprocità di un affetto, di un sentimento; principio di reciprocità, rapporto di reciprocità e reciprocità di un rapporto; un accordo basato sulle reciprocità.” E’ importante, sì, perché questa classifichetta non servirà solo alla curiosità delle mie amiche, forse chissà fidanzate, ma pure a me un po’ come la mappa del tesoro! Chiaro, no? Il quinto voto mi guida dove c’ho la possibilità di trovarci qualcosa, scavando, sennò è solo un buco per terra. Infatti ho sentito i ragazzi grandi che dicono “quella ti ha dato buca” se a una non gli piaci. Eheheheh, imparo facile io.

...Comunque, ci ho messo qualche minuto a dare tutti i voti a tutte e sei, e il risultato stava bello sul foglio che poi ho piegato come un aeroplanino. Ma solo le somme gli mandavo giù col foglio, mica i voti singoli di faccia corpo eccetera; quelli li tengo per me nella scrivania, che secondo me pure se magari le ragazze chiedono di sapere che pensi di loro, tutto tutto non glielo puoi dire. Infatti, per lo stesso motivo, quando facendo i calcoli ho visto troppa distanza di punti tra la prima e l’ultima, ho alzato un po’ il risultato a quelle in basso sennò poi ci restavano male: insomma, è una classifica più gentile quella gli mando adesso con l’aeroplanino... sempre che stiano qui sotto adesso che è passata la mezz’ora come d’accordo.

...Ci stavano, tutte e sei!

- Pronte? – ho detto, guardandole dal mio terzo piano un po’ schiacciate per l’altezza: praticamente vedevo solo le loro facce rivolte in su, le braccia pronte alla ricezione del foglio e un po’ dei piedi che spuntavano da sotto alla sagoma.



- Tira! – hanno detto.

Fatto, tirato.

Comunque nella mia classifica ci sono due in testa alla pari, Monica e Paoletta, perché quella che c'ha un voto di più di faccia l'altra ce l'ha più di simpatia, una è meglio di corpo, l'altra è più sexy, e a tutte e due gli piaccio sicuro. Dal terzo posto in giù non serve neanche metterlo qui nella capsula del tempo, non sarebbe elegante secondo me.

- Paoloooo, il citofono! – questa era mamma, due minuti dopo che avevo mandato il cartocchetto. E sono andato, era Paoletta che rideva e diceva:

- Hai fatto un mezzo macello, Pa'! Le ultime tre classificate si sono dispiaciute – e io ho pensato “meno male che gli ho alzato i voti” –, due sorelle hanno litigato tra loro, e io sono un sacco contenta di essere prima, pure se alla pari! Consiglio: domani ancora non scendere in cortile, ok? Ciao, playboy! Ti salutano qui Monica e Paola, che però deve consolare Milly...

Io non sapevo se ridere o essere arrabbiato: me l'hanno chiesti loro, i voti! Guarda che le femmine so' strane, eh?

Ma alla fine ero contento: mi sa che queste ragazzine non l'hanno mai chiesta a nessuno una cosa così, e io non mi immagino quale altro maschio amico mio abbia ricevuto da altre amichette una richiesta così.

Il “playboy plebeo” colpisce ancora!

...Allora mi sono ricordato di quelle amicizie là, che mi chiamavano in quel modo, gente dell'asilo addirittura; e allora ho ripreso dal cassetto il foglio coi voti completi e ho fatto altre due righe, per metterli pure a due altre ragazzine: Tiziana e Barbara naturalmente. Così fanno otto, in hit parade; otto come in quella classica della radio.

Be', rifacendo i conti hanno vinto proprio loro due: alla pari. Barbara e Tiziana cioè sarebbero le mie migliori di sempre!

Ma forse io sono come papà e mamma: Coppi è meglio di Merckx, la rumba è meglio dello shake, Laver è meglio di Borg, Berruti è meglio di Mennea, i vestiti sono meglio dei jeans col maglione... Ma solo perché le cose ricordate sono meglio di queste di adesso.

Sarà così? Però io c'ho appena dieci anni e qualche mese! Non è un po' troppo presto per le nostalgie romantiche?

## 61. IL PARCO

Stiamo già fuori dai Mondiali! Ci hanno eliminato la Polonia e l'Argentina, che chi l'aveva mai viste giocare?! No, vabbè...

Oggi è il 30 giugno 1974 e per l'Italia finalista nel '70 i Mondiali sono finiti da una settimana, al primo girone eliminatorio!



Dico subito che oggi, a quest'ora di pomeriggio, non si sa chi andrà in finale. Dipenderà da due partite che si giocano fra tre giorni: Olanda - Brasile e Germania Ovest - Polonia, chi vince va a giocarsi la finalissima tra una settimana; e comunque ci andranno Olanda e Germania anche se col Brasile e la Polonia pareggiassero, per la differenza reti. E per differenza reti siamo usciti noi.

Ma ora lo racconto un po' meglio.

Non le ho viste tuttissime, finora, le partite, ma insomma abbastanza: credo un paio per girone; a parte quello dell'Italia, che lì le ho viste tutte.

Andando in ordine...

La prima è stata Olanda - Uruguay; e niente, gli olandesi sono forti: hanno fatto 2-0 all'Uruguay che è sempre la nazione che dopo il Brasile e alla pari con noi ha vinto più Mondiali di tutti, due, e poi a una vittoria ci stanno Inghilterra e Germania. Fino a questo Mondiale qui, almeno. Doppietta di Rep, comunque, e arbitro ungherese dal nome bellissimo: Palotai.

Poi la seconda, stesso giorno, è stato l'esordio della Nazionale. Giocavamo contro Haiti, e tutti si aspettavano tipo un 10-0.

Noi indossiamo una maglia diversa dal solito: è bianca con una striscia orizzontale sul petto, scura ma a colori sarebbe azzurra. Non ci porta bene: il

primo tempo finisce 0-0 e il secondo inizia che manco in un minuto segnano loro! Uno che si chiama Sanon tira una cannonata in diagonale e Zoff non può farci niente. Papà ha detto “Guarda te se non finisce come con la Corea nel ‘66, eh?”, che in Inghilterra nel 1966 l'Italia fu eliminata dalla Corea del Nord con un gol di uno che manco era un calciatore, ma un dentista: Pak Doo Ik. Però no, per fortuna poi segniamo anche noi: prima Rivera e dopo un autogol loro. Solo che dopo un po' succede un fatto che dimostra che la Nazionale è nervosa, e non va bene: Valcareggi fa uscire Chinaglia, che si era mangiato un gol, per Anastasi, e Chinaglia lo manda a quel paese in diretta in mondovisione! “E' proprio laziale”, dico io a papà, e lui conferma. Poi Anastasi segna, e finisce 3-1. Altro che 10-0. Speriamo che quel gol preso non ci fregghi in classifica.

Nello stesso momento giocavano Polonia - Argentina, perciò noi l'abbiamo vista in registrata dopo, e la Polonia ha vinto 3-2 con una doppietta di uno basso, pelato e velocissimo che si chiama Grzegorz Lato, che sulla figurina sembra che c'ha cinquant'anni! Altri forti polacchi sono Deyna, Szarmach, Gadocha... e il portiere Tomaszewski, con la fascetta in testa e i capelli lunghi, che è già diventato un mito tra gli amici miei al parco.

...Perché, già: finalmente sono finiti i lavori e siamo andati tutti al parco grande! FICOOOOOOO!!! Lo racconto dopo, però; ora dico solo che Andrea, uno che gioca in porta, ormai va sempre in giro con la fascetta tra i riccioli e vuole che lo chiamiamo “Tomacèschì”!

Poi qualche giorno dopo, altre due partite una appresso all'altra: Germania Ovest - Australia e Jugoslavia - Zaire.

La Germania ha vinto facile, 3-0, e si vede che è forte: Muller, Beckenbauer, Netzer, Vogts e Breitner... molti c'erano già nel '70. E l'altra partita è stata quasi imbarazzante: 9-0 per la Jugoslavia contro lo Zaire! Mo' va bene che lo Zaire gioca a pallone quasi come noi al parco, però questi jugoslavi sono una scoperta: Dzajic e Surjak sono proprio bravi, e Bajevic ha fatto una tripletta. Sai quanto hanno festeggiato a Kranjska Gora! Pizzul, un telecronista che ogni tanto dà il cambio a Nando Martellini, ha detto che un passivo così nella storia dei Mondiali c'è stato solo un'altra volta: Ungheria - Sud Corea 9-0 nel 1954, in Svizzera.

- I Mondiali che gli hanno fregato! – ha commentato papà – Che l’Ungheria era la squadra più forte del mondo, e tuttora secondo me tra le migliori di tutti i tempi: Puskas, Hidegkuti, Kocsis, Czibor, Bozsik... e infatti alla Germania gli aveva già fatto 8-3 nel girone!...

- E poi?

- E poi in finale, con la Germania, dopo dieci minuti l’Ungheria stava già vincendo 2-0... Solo che i tedeschi hanno cominciato a correre come drogati e alla fine hanno vinto 3-2! E la Grande Ungheria un titolo non l’ha mai più vinto...

- Ma tu l’hai vista giocare papà?

- E come no? All’Olimpico, pensa, il giorno che fu inaugurato! Nell’Italia c’erano pure un sacco di romanisti, miracolo: Bortoletto, Grosso, Arcadio Venturi, Carletto Galli... Poi c’era Boniperti, della Juve, detto “Marisa” per i capelli cotonati, e Sentimenti IV che all’epoca era il portiere della Lazio...

- E come finì?

- 3-0 secco per loro: erano mostri! Due gol di Puskas, un campionissimo, della stoffa dei Pelè, dei Di Stefano, dei Meazza...

- Fico!

Il giorno dopo ci sono state altre due partite del girone nostro; e dico subito che Polonia - Haiti, che abbiamo visto in registrata perché era alla stessa ora di Italia - Argentina, è finita pure quella come un uragano: 7-0, tripletta di Szarmach e doppietta di Lato... Madonnina che forti i polacchi!

E noi? Noi con l’Argentina non sembriamo l’Italia degli ultimi anni: Riva, Mazzola e pure Rivera sono irriconoscibili, infatti Valcareggi cambia Rivera con Causio nel secondo tempo, poi prendiamo un gol, e pareggiamo solo grazie a un autogol loro... Insomma brutta partita e brutta Nazionale: finisce 1-1. L’allenatore comincia a essere contestato da tifosi e giornalisti; pure noi al parco diciamo che dovrebbe cominciare a chiamare gente nuova, solo che io e gli altri romanisti vorremmo Rocca, i laziali D’Amico, gli interisti Oriali, gli juventini Bettiga eccetera, ma intanto parliamo solo del futuro perché il presente... Il presente sono altre due partite viste quei giorni: una col mio bel Brasile che si è contenuto con lo Zaire: 3-0, gol di due vecchi amici come Rivelino e Jairzinho; e l’altra, una partita che tutti hanno detto che aveva un significato ben oltre quello

semplicemente sportivo: Germania Ovest – Germania Est!

Addirittura, avevo letto, i tedeschi dell'Est che di solito non ci possono proprio andare in Germania Ovest, per questa partita erano stati autorizzati dal governo ad andarci apposta, ad Amburgo, in 8000! E gli hanno portato fortuna, si vede, perché la Germania Est alla metà esatta del secondo tempo ha preso la palla e l'ha buttata nella porta della Germania Ovest: 1-0. E 1-0 è finita, mentre 50000 tedeschi Ovest stavano zitti e tristi allo stadio e 8000 dell'Est cantavano e ballavano come se avessero vinto i Mondiali! Papà il giorno dopo mi ha letto una riga da *Paese Sera* che riportava il commento di uno scrittore tedesco, Gunter Grass:

“Sparwasser accalappiò il pallone con la sua testa, se lo portò sui piedi, corse di fronte al tenace Vogts e, lasciandosi persino Hötterges dietro, lo piantò alle spalle di Maier in rete!”

Insomma la Germania Est, la Polonia, la Jugoslavia, anche la Svezia che ha battuto l'Uruguay 3-0, oltre che l'Olanda ovviamente dei fortissimi “Tulipani” – come li chiamano perché il tulipano è il fiore nazionale olandese – Crujff, Neeskens, Rep, Rensenbrink, Krol e quel matto di Jongbloed, il portiere che esce fino a metà campo e delle volte para di testa... Queste sono le squadre a sorpresa più forti del campionato. E specie queste, cioè i loro nomi e i loro campioni, usiamo noi per giocare a pallone al parco!

...Ma dunque, questo benedetto parco grande che cos'è?

Verso metà giugno mi ha citofonato Alessandro e fa “Mia cugina che abita al 147 mi ha detto che il parco è aperto, finiti i lavori! Andiamo!!! Io chiamo gli altri...” Io mi sono scapicollato giù, e il tempo di aspettare pure Angelo e Alessio e qualcuna delle femmine, e siamo andati di corsa su per il marciapiede di via Angelo Emo, fino al 147, da dove stavano uscendo altri ragazzini, compresa una mooolto carina che mi ha detto Alessio è la figlia del portiere di là e si chiama Concetta; e tutti fino al benzinaio grande e da lì nel famoso parco per un cancelletto verde dietro le pompe di benzina.

Niente, è diciamo un rettangolone di prato e siepi e vialetti e giochi per bambini e panchine e campo da tennis e campetto da pallone e fontanelle e una casetta di legno verde scuro; rettangolone messo tra:

l'ultimo palazzo del 147, via Angelo Emo dove c'è appunto il benzinaione, la ferrovia che passa sul ponte con gli archi di mattone, e la cima di via Sechi dove c'è l'altro ingresso del parco, quello con le scalette a zig-zag, e da là entrano quelli che abitano a via Duodo mentre invece noi entriamo qui da sotto. Niente... Cioè TUTTO! Un sogno!  
E dicono pure che ci metteranno il tavolo da ping pong e la pista da bocce! No vabbè...

Mentre entravamo per il vialetto principale mi dicevo due cose: "Questo vialetto potrebbe essere benissimo un 100 metri piani, se ci mettiamo qui a fare le Olimpiadi come in cortile da noi!" e "A me mi pare di esserci già stato, da piccolo proprio, e forse sta pure in un filmino di zio Augusto, dovremo controllare quando vado da loro!"

Il vialetto passa affianco al campo da tennis, che secondo me non hanno finito di mettere a posto e infatti non ci giocava nessuno; e in fondo c'è la zona dei giochi dei bambini: altalene, dindolò e uno scivolo che finisce in una vasca grande piena di sabbia.

- Non è perfetto per il salto in lungo? - questo è Francesco, il ragazzino della Lazio che avevo conosciuto quella volta insieme ad altri alla sbarra, e me lo dice perché prima di fare a lotta per il tifo avevamo scoperto che ci piacciono tutti gli sport, a tutti e due.

- Perfetto proprio, ciao Francesco! ...E ciao tutti, eccoci qua finalmente!

C'erano lui, Claudio, Giampaolo e Luca, Enrico, Andrea "Tomaceschi", Giuseppe e Piggì, da via Duodo; noi, cioè un sacco del 131; un altro Andrea e Alberto più alcune ragazzine dal 147; diversi ragazzi più grandi che venivano da non so che portone, un paio pure dal nostro; e uno scatafascio di bambini con mamme o nonni nella zona loro, dei bambini appunto.

Dalla casetta di legno verde che sta tra lo slargo giochi più panchine più fontanelle, e il campetto da pallone che dobbiamo ancora andarci noi maschi e scalpitiamo, è uscito fuori un uomo alto e secco, con la tuta da lavoro verde come la casa e un rastrello e una scopa in mano, che strilla a tutti noi:

- A regazziii', state boni me raccomandooooo! Nun me fate arabbia' subito, eh? Che il parco come l'hanno riaperto lo richiudono! Andate a gioca' e fate i bravi sennò chiamo i cellerini!

E poi va nel prato a fare i suoi lavori.

- Ma chi è? – chiedo io.

- Eugenio – risponde Claudio – il guardiano. E' pazzo!

Giampaolo: - Ma ti ricordi Cla' quando ti ha tirato un tombino?

- E come no? Gli avevamo sparpagliato tutte le foglie secche, che c'aveva messo un giorno a raccoglierle! Quanto abbiamo riso, mentre correva e noi ci arrampicavamo per le scalette a via Sechi!...

- Un tombino?!? – chiedo.

- Eh, c'aveva in mano una roncola, avrà pensato che mi faceva male con quella, allora ha tolto un tombino di ghisa da per terra e l'ha tirato come un disco volante! Non mi ha preso. E' pazzo. Però è un brav'òmo!

Alessandro scuote tutti: - Oh... Ma ci andiamo a giocare a pallone?!

E di palloni c'erano quattro addirittura! Ogni gruppetto si era portato il suo! C'erano tre portieri, quattro bomber, cinque capitani... Abbiamo fatto un casino bellissimo per mezz'ora, e dopo abbiamo provato a fare un po' d'ordine su quel campo che è il mio primo campo da pallone... Anche se c'ha gli alberi in mezzo: tre file di alberi grossi, una al centro quasi da una porta all'altra, e due lungo le fasce laterali, in tutto nove alberi; però chi se ne importa! E' grande come il campo da tennis. E' di terra, anziché di cemento come il marciapiede, il cortile, il parchetto e tutte le piazzette dove ho giocato finora! Ha i bordi, cioè non si deve stare sempre a discutere se la palla è uscita o no! Anzi, più che i bordi ha i "muri", a destra e sinistra: cioè da una parte c'è la rete dove il parco finisce e comincia la zona sotto al ponte della ferrovia, e dall'altra la parete della casetta del guardiano che poi continua con la rete del campo da tennis; perciò giochiamo col battimuro ovviamente: io posso passare il pallone al compagno, oppure passarmelo da solo, facendolo rimbalzare e vale sempre; non vale solo se segno col battimuro, così come non vale se segno con un rimbalzo su un tronco. Dietro le porte invece un po' di spazio c'è, perciò sulle due linee di fondo del campo niente battimuro: se esce o è corner o è calcio di break come a pallone vero. E le due porte hanno i pali! Eccezionale. Due pali di legno alti tipo due metri. Però niente traverse.

Evvabbè, quello si fa a occhio come sempre.

Qui qualcuno dice che prima o poi toglieranno gli alberi e metteranno due porte vere, e speriamo; ma intanto sono già contentissimo così!

Da quel giorno sono andato al parco praticamente sempre. Abbiamo giocato a pallone mattina e pomeriggio, rifacendo le sfide che avevamo visto la sera prima in televisione o giocando in anticipo quelle che dovevano fare poi quel giorno. Ho scoperto altri ragazzini forti, diciamo come me: specie Giampaolo, e pure Francesco e Claudio, lui mancino, e Andrea del 147 che in porta è anche meglio di Angelo nostro... e poi quelli più grandi: un altro portierone, Maurizio, e il più forte di tutti, Riccardo il figlio del benzinaio proprio qua davanti. Alto, bello; dell'Inter, peccato.

Riccardo, dopo che abbiamo giocato due partite di seguito una contro e una insieme, ha detto a tutti quanti: - Paolo è forte e diventerà sempre più bravo! Tra l'altro ho scoperto che siamo nati lo stesso giorno e mese, io nel '59 lui nel '64, e perciò lo nomino mio erede del pallone al parco!

Be', io sono morto di soddisfazione!

Con tutti questi amici abbiamo parlato anche di tennis, non solo dei Mondiali, specie perché uno di questi giorni si è saputo che Borg aveva vinto pure gli Internazionali di Francia, o Roland Garros come si dice, e nessun tennista così giovane si è mai sognato di fare la stessa cosa! Bjorn Borg mi piace un sacco.

L'Italia invece, tornando al calcio, ha fatto schifo come ho scritto all'inizio. Infatti all'ultima partita del girone, il giorno 23, contro la Polonia che era già qualificata e perciò forse si impegnava pure poco, è riuscita a perdere: 2-0 dopo il primo tempo, e solo a cinque minuti dalla fine ha segnato Capello ma ormai... Fuori dai Mondiali, rientro in Italia dalla Germania a suon di pernacchie, e dopo due giorni dimissioni di Valcareggi: adesso la Nazionale non c'ha più un allenatore, chissà fino a quando.

Un'altra volta, sempre al parco, mentre aspettavo che finisse un'altra partita sul campo che valeva da semifinale e poi giocavamo noi, e dopo c'era la finale tra le due squadre vincitrici, mi sono messo su una panchina vicino a due ragazze grandi, dell'età di Riccardo, che avevo già visto e Alessio mi aveva detto che si chiamano Olimpia e Fulvia.



Olimpia è molto carina, Fulvia è proprio bella di faccia però poveraccia è ciccionissima, ma simpaticissima uguale. Mi hanno salutato come un ragazzino, che in effetti sono, e hanno continuato a parlare di libri.

Una diceva: “Devi leggere questi racconti di Landolfi, *Le labrene*: è un viaggio nell’incubo!”, l’altra “Io preferisco la poesia. Ti presto questo: *L’oro delle tigri*, Borges è una voce nuova però senza tempo!”

Devono essere brave a scuola, ho pensato. Fulvia ho capito che va al Mamiani, il liceo di praticamente tutti gli Andreozzi! che è un Liceo Classico; Olimpia invece fa il Liceo Scientifico, al Righi, che non so dov’è, mai sentito, e stava dicendo che la loro professoressa di lettere... “lettere” io non so che sia, vabbè... che parlando del Classicismo lei ha detto “Se esiste un Classicismo del ‘900, allora è nel movimento sportivo internazionale e nel grande cinema hollywoodiano”. Bellissima frase, ho pensato, se solo capissi che significa... E Fulvia ha commentato: “A proposito, hanno divorziato Liz Taylor e Richard Burton!” “Ma no?” “Eh sì!”

E poi toccava a me giocare perciò sono andato via, salutandole.

Nel frattempo, con tutto lo sport che già faccio al parco ho detto a mamma che non mi va di andare anche al minibasket. Lei non ha insistito, e io ho avvisato Alessandra e Claudia; non so se loro lo faranno. Poi a settembre, ottobre casomai, vedo se si può fare uno sport fisso che mi piace di più: calcio, atletica leggera...

Ah, e al parchetto nostro non ci va più nessuno? Ma sì che ci andiamo, però non a giocare a palla ormai. Le femmine hanno preso l’abitudine di scendere col mangiadischi, specie Monica e Rossella, e allora qualche volta sentiamo delle canzoni, loro ballicchiano pure e provano a tirarci dentro, noi maschi, ma figurati! Giusto i lenti, casomai, cioè quelle canzoni che si ballano quasi da fermi, un ragazzino davanti a una ragazzina, lui con le mani intorno ai suoi fianchi, lei con le sue dietro al collo di lui: quelli li faccio, però sono quasi l’unico dei maschi a farlo, gli altri si vergognano, e perciò devo fare i turni, diciamo.

Le due canzoni perfette per ballare così, uscite adesso, sono *Piccola e fragile* di Drupi e *Soleado* dei Daniel Sentacruz Ensemble. E se da sopra alle

finestre qualcuno si lamenta della musica, abbassiamo un po' e continuiamo a ballare zitti. A me piace abbastanza, specie farlo con le prime nella mia hit parade del palazzo!

...Oh no, che brutto... Adesso mamma ha sentito alla radio una notizia tremenda: una bambina è scivolata dal balcone in cima alla cupola di San Pietro!

Dove eravamo stati io e lei, proprio, e la ringhiera infatti non era per niente sicura per i bambini, l'avevamo notato...

E' morta, quattro anni. Che tragedia! E il papà e la mamma, che stavano là... l'hanno vista cadere. Gesù che brutto. Oddiomio. Ma proprio a San Pietro... Gesù Bambino, ma non potevi salvarla tu?

Ci sono un sacco di cose che devo capire ancora su questi fatti.

Quando comincerò, a dottrina, farò delle domande, se potrò farle.

Ma funzionerà così il catechismo per la Prima Comunione? Cioè che si chiede, che si impara, che si capisce? Boh.

Mannaggia, ero così contento per quello che ho scritto in questa pagina... cioè, meno l'eliminazione dell'Italia ovviamente.

Uffa.

Adesso mi butto a leggere e rileggere gli ultimi due *Fantastici Quattro*, che mi stanno già a guardare dal letto col tremendo Dottor Destino che stavolta pare quasi farcela a sconfiggere i nostri supereroi: infatti l'ultimo, il n°84, si chiama "*Le vittime*" e ho detto tutto.

...Però tanto, presto o tardi, vinceremo noi! Perché le cose non possono andare troppo male, almeno nei giornalotti; è per questo che un sacco di volte noi ragazzini ce li teniamo per l'ultimo pezzetto del giorno: è una specie di oasi nel deserto!

## 62. UNA TV A COLORI!

SIIIIIIII! Incredibile! Vista in una casa il giorno della finale dei Mondiali, e ci abbiamo visto proprio la finale! Madonnina che bellezza! Ah, avercela!!!

Era una televisione stranissima; intanto stava su una zampa sola, non su un carrello o un mobile: una zampa di acciaio molto larga in basso, per terra, che poi si stringe salendo e si ficca nel sotto del televisore vero e proprio. Le, la televisione, tutta bianca con una fascia nera in basso e là un sacco di tasti e manopole, il nome Grundig a destra, e una vaschetta con una scatolina nera appoggiata dentro, attaccata con un filo lungo alla tele: la scatolina si poteva prendere e il filo arrivava fino al divano e oltre, e coi pulsanti sulla scatolina si può accendere e spegnere la TV, alzare e abbassare il volume, cambiare canale! Straficata! E' il sogno mio, che invece tocca sempre a me alzarmi e andare a fare tutte queste cose sulla televisione nostra. Quell'aggeggio si chiama "comando a distanza", mi hanno detto. E quella televisione di canali ne aveva quattro: il Primo e il Secondo, più altri due misteriosissimi che si chiamano "Svizzera Italiana" e "Capodistria". Be': se non c'erano, noi la finale a colori non la vedevamo perché infatti il padrone di casa prima dell'inizio ha messo su Svizzera Italiana, e lì lo stadio e tutto quanto si vedevano a colori, in televisione, dentro casa: eccezionale!

Ma dove stavamo? E perché?

Intanto: oggi è il 23 luglio 1974, perciò parliamo di un po' di giorni fa perché di cose, oltre questa, ne sono successe e le dirò.

Insomma, ai primi del mese – anzi: dopo il 3 sicuramente, perché avevano già giocato le partite decisive per chi andava in finale – zio Werther ha proposto ai fratelli di andare a vedersi la partitona a casa di un amico suo, dirigente pure lui delle Ferrovie, perché questo è tra i pochissimi che hanno la tv a colori e quella novità voleva dividerla con un po' di amici amanti del calcio.

"Benissimo" hanno detto papà e gli altri fratelli; le mogli non hanno protestato che tanto a loro, di una finale dove manco c'è l'Italia più di tanto non gli frega... E io ovviamente mi sono appiccicato alla

pancia di papà e lui ha detto a zio “Viene pure Paiucco?” “E certo!” ha detto lui. “Evvai!!!”

Comunque, quelle due specie di semifinali – che però erano sempre partite di girone, che in questo torneo funziona così: senza semifinali; ma non mi piace tanto – erano andate che la Germania Ovest aveva battuto la Polonia, 1-0 col gol indovina di chi? Gerd Muller, sempre lui! E dopo un paio d’ore c’era stata la sfida tra i miei preferiti d’Europa, l’Olanda, e i miei preferiti del mondo, il Brasile... E hanno vinto gli europei: 2-0, gol tutti e due nel secondo tempo, prima Neeskens e poi lui, Crujff! I grandi hanno detto che per il Brasile è la fine di un ciclo, che il dopo-Pelè sarà pure lungo, forse, e per rivedere il Brasile in cima al mondo dovremo aspettare.

Infatti, la finalina di consolazione per il 3° posto tra Polonia e Brasile l’hanno vinta i polacchi: pensa te! Vabbè, peccato.

Quindi: finalissima Olanda - Germania, il giorno 7 alle quattro di pomeriggio.

E noi tipo alle tre e mezza arriviamo, con la 131 di zio Bruno che è la più grande, sul lungotevere verso lo Stadio Flaminio, davanti a un cancello tra due palazzi larghi e bassi, che sembrano antichi, comunque marroncini. Parcheggiamo, scendiamo, io, papà, zio Bruno, zio Fulvio e zio Werther – zio Claudio no, voleva restare a casa più comodo con zia, nonna, figli e l’ultima cucciola Valeria –, ed entriamo in un giardino. Bellissimo.

Zio Werther, mentre camminiamo, spiega:

- Questo complesso è di subito dopo la Grande Guerra, fu tirato su coi fondi delle cooperative dei postelegrafonici e dei ferrovieri... Una concezione tranquilla, elegante... L’architetto si chiamava Riccio, e il complesso tutto insieme si dice “Villa Riccio”... anche se, vedete: non è una villa, ma è l’insieme di palazzine collegate da giardini e vialetti, aiuole e fontane, alberi anche grandi... e circondato sui quattro lati dalla cancellata da cui siamo passati.

Bellissimo, continuavo a pensare io. Sì, non ha il campetto da pallone, il tennis eccetera del nostro parco, però sembra di stare in un altro mondo, da un’altra parte: bambini coi tricicli, ragazzi a studiare sulle panchine, signori a passeggio, qualche nonno col cagnolino, i fiori, le farfalle, i pini... Una favola!

- ...Ecco, l'amico mio abita in quella palazzina: siamo arrivati!

Ci ha aperto una signora, bella, e ci ha portati in camera da pranzo... Cioè magari neanche ci pranzano lì, che in effetti un tavolo c'era ma attaccato al muro e con poche sedie; invece c'era un divanone fatto ad angolo in mezzo alla stanza, altre poltroncine e sedie intorno, un tavolinetto basso davanti al divano, pieno di cose da bere e da mangiare... Tutto più o meno nero, e i muri tutti bianchi, senza carta: mai vista una casa così; sembrava un ufficio, oppure la casa di un film. Bella!

La signora mi ha chiesto subito se mi andava qualcosa da bere, da mangiare, coca-cola, aranciata, chinotto, patatine, pop-corn, tramezzini... "Grazie!", ho risposto "Adesso no, grazie signora, casomai dopo!"

Mamma mi dice sempre di essere educato in questo modo quando sto davanti ai grandi e specie a casa loro; a me viene naturale comunque, e infatti glielo dicono tutti: "Quanto è educato tuo figlio!", o "suo figlio!" se si danno del lei, e lei è molto contenta perché sono beneducato; pure se sono sicuro che sotto sotto pensa "Se sapeste però che è pure un puzzone, e quanto me fa baccaja!"

Sui tramezzini, i salatini e i bicchieri da bere invece si sono fiondati papà e zio Fulvio, mentre zio Bruno parla con l'amico di zio Werther, che si chiama Gabriele, e zio Werther anche con altri uomini che stanno lì, forse colleghi suoi; gli presentano uno abbastanza più giovane, "Antonio, piacere", che sta raccontando cose di calcolatori elettronici per organizzare il cammino dei treni, gli scambi, le stazioni... Sembra interessante. Quel poco che so di calcolatori elettronici l'ho visto nei film di fantascienza, e il signore giovane, capelli lunghetti, baffoni come zio Werther però lui ancora tutti neri, sembra un po' uno scienziato pazzo, però buono.

Ma le signore qua non ci stanno? La padrona di casa dopo che l'ho ringraziata è andata di là in uno dei corridoi che partono dalla sala della televisione, mi sa che questa casa è grande e pure difficile da capire subito. Boh, chissà...

Tra cinque minuti comincia la partita; io passo davanti a una delle librerie della stanza, e questa però anziché essere un mobile, nero come gli altri, è fatta di rientranze del muro: insomma gli scaffali sempre di muro sono fatti, perciò bianchi, e qui ci

sono dei grandi albi mescolati a libri normali. Noto un nome scritto sul bordo sugli albi: Crepax; e piegando la testa leggo i titoli di tre albi in fila: *Valentina, Valentina con gli stivali e Ciao, Valentina!*. Il secondo sporge abbastanza, e riesco a vedere mezza copertina: è il disegno in bianco e nero di una ragazza coi capelli a caschetto nerissimi, abbastanza nuda, inginocchiata in mezzo a un sacco di animali, fiori, altre figure che non si capisce bene. E' un fumetto insomma; non è un giornalino dei miei, però manco i giornalini zozzi che conosco: non lo terrebbero mica qui in camera da pranzo, con gli ospiti poi!

- ...Ecco, ci siamo, il collegamento sta iniziando! – dice forte Gabriele, e tutti corriamo ai nostri posti davanti alla tele; i quattro Andreozzi grandi veramente già ci stavano, ai meglio posti, e io mi attacco a papà.

Col comando a distanza il padrone di casa fa qualcosa, forse alza il volume, e subito dopo la sigla dell'Eurovisione si vede lo stadio... e si vede a colori! “OOOOOH!” scappa a tutti quanti noi che stiamo lì, grandi e piccoli... solo io, piccolo, veramente.

E' lo stadio delle Olimpiadi, quello di Monaco, avveniristico; ma l'erbetta è verdissima, la pista intorno è rossissima, il cielo è grigio, ci stanno le nuvole, vabbè, la gente sta seduta sugli spalti ordinatissima che si vedono le scale perfettamente, non come gli stadi nostri che il pubblico sta dappertutto, pure sui gradini per entrare e uscire... all'Olimpico, poi, capirai!

La banda musicale è schierata e suoneranno gli inni, ed ecco che entrano le squadre: l'Olanda è arancionissima, come nelle figurine, già in maglietta per giocare, la Germania invece c'ha ancora il sopra della tuta, azzurrissimo. I due capitani, campionissimi, Crujff e Beckenbauer si danno la mano, e tutto il pubblico sventola le bandiere tedesche, tricolori orizzontali nere, rosse e gialle; tifosi olandesi ce ne stanno molti di meno, con le bandiere loro rosse, bianche e azzurre, sempre orizzontali, e alcuni hanno magliette arancioni come i giocatori. Ma guarda te i colori in televisione!

L'arbitro si chiama Taylor, inglese, lui comunque vestito di nero col colletto della maglia e i risvolti dei calzettoni bianchi, e sta dicendo che non si comincia se qualcuno non rimette le bandierine dei calci d'angolo che non so perché non c'erano. Anche gli

scarpini di tutti sono neri, pure in TV a colori, e con le tre righe bianche di lato che sembrano il laccio dello scarpino arrotolato tre volte: è così che fa gli scarpini l'Adidas – la migliore marca del mondo, si sa.

La Germania adesso si è tolta la tuta ha la maglia bianca e i calzoncini neri.

Bandierine dei corner messe, giallissime.

Si può cominciare, batte Crujff!

E alla fine di quella stessa azione proprio lui parte da centrocampo, arriva velocissimo nell'area avversaria, un tedesco gli fa fallo... Rigore! Dopo un minuto di gioco! La palla la Germania non l'ha manco toccata una volta: fantastico!

- ...C'è il rigore, questo venitelo a vedere! – dice Gabriele a qualcuno che sta di là; e torna la signora padrona di casa stavolta con un'altra donna, giovane, avrà l'età delle mie cugine grandi, pure meno, proprio carina: mora, capelli lunghi mossi, occhi grandi... Sorride a tutti, e credo che anche i grandi stiano pensando che è una bella donna-ragazza; si mette affianco al baffuto dei calcolatori elettronici, forse allora è sua moglie.

Ma Neeskens si prepara... rincorsa... tira una bomba dritto per dritto, Maier si butta a destra: GOL!

Siamo tutti contenti, primo perché la finale è cominciata subito con un gol e perciò pensiamo che ce ne saranno altri, e i gol sono il motivo per cui si guardano le partite, no? e secondo perché mi sa che qui tifano tutti Olanda, la nuova nazione del calcio, non la Germania che già le sue vittorie se l'è prese e poi gioca in casa.

Le due donne dicono "Bene, grazie uomini che ci avete chiamato! Torniamo di là che la partita interessa più a voi!", e Antonio fa: - Enri', tutto bene Valentina di là?

E lei: - Sì sì, un angioletto!

Apperò, quindi la bella signora si chiama come mamma mia, e loro due c'hanno di là una bimba, piccola, con lo stesso nome del bel fumetto di prima. Capito che caso?

...La partita.

Dopo, a metà primo tempo, stavolta è la Germania che attacca bene, e Holzenbein entra in area e viene steso: rigore pure questo.

Tira Breitner, il ricciolone tedesco: palla di qua portiere di là. 1-1, evvabbè.

Quasi alla fine del primo tempo, un'altra bella azione della Germania: Bonhof crossa da destra, la palla arriva a Muller... che come al solito fa quello che nessuno si aspetta: una specie di piroetta piegato per terra, cannonata diagonale, gol: 2-0, e comincia a saltare per tutto il campo come se avessero già vinto, e il pubblico impazzisce. Uffa. Intervallo.

I grandi stanno già a discutere su chi vincerà e perché, e scelgono i più forti dei Mondiali per fare la squadra migliore possibile del mondo. Io dico la mia: che ci devono stare Crujff, Beckenbauer e Rivelino, e Tomaszewski in porta; e dopo mi alzo un po'.

Prendo un bicchiere di chinotto dal tavolino, e non mi ricordavo quanto è amaro ma ormai me lo devo bere... Poi vado verso l'altra parte della sala. C'è un'altra libreria; questa invece è normale, di legno, nera... però non è normale per niente una lampada che ci sta sopra, all'altezza mia, perché è piena d'acqua e dentro l'acqua ci sono delle bolle giganti rosse che si muovono, si dividono, si riuniscono, salgono e scendono: tutto al rallentatore come in un cartone animato, stranissima veramente. E' accesa, fa poca luce ma mi sa che è più per bellezza che altro. Nella poca luce che fa ci sta un libro sfilato dallo scaffale e lasciato a pancia all'aria, un libro bello alto che si chiama *La storia*, di Elsa Morante c'è scritto. Forse è un libro di scuola; forse questa Morante ha scritto pure *La geografia*, *Le scienze* eccetera, boh, è strano anche il libro; non quanto la lampada, però! Mi scappa la pipì. I maschi non mi si filano, le femmine non le vedo; il bagno me lo cerco da solo.

Sono uscito dalla sala per uno dei corridoi, ho superato una finestra che si affaccia sul bellissimo giardino qui sotto, dove però adesso non c'è nessuno: staranno tutti a vedere la finale... chissà se ci sono altre televisioni a colori in questa Villa Riccio!... Poi passo una porta di qua, una di là, chiuse, tutte bianche come i muri, e in fondo al corridoio da una porta aperta esce quella signora giovane Enrica che si sta asciugando le mani con qualcosa; attraversa un secondo il corridoio e sparisce dicendo non so che. Ok, quello è il bagno. Ci arrivo, entro.

...No, non era il bagno. E' una cameretta con un letto, e sul letto la bambina piccola, ma piccola tipo mia cuginetta Valeria eh? a pancia all'aria, e solo con una magliettina addosso; stava buona così: con le braccia distese a guardare in su, e mi ha guardato un attimo.





Che carina!

...E alla fine dell'attimo io ero già scomparso.

Poi, trovato il bagno ho fatto pipì e sono tornato dagli altri.

E be', nel secondo tempo non è successo un bel niente di quello che speravo: l'Olanda ha fatto davvero poco, e la Germania un altro po' e segnava ancora. Anzi, uno l'ha fatto, sempre Muller, ma annullato per fuorigioco; e forse c'era pure un altro rigore per i tedeschi, ma Taylor questo non l'ha dato. Finita così: 2-1, Germania Ovest campione del Mondo. Meritata, sì, bisogna essere sportivi.

Alla fine abbiamo tutti ringraziato Gabriele per averci fatto vedere la partita così bene, e i maschi grandi gli hanno fatto i complimenti anche per la bella casa e per l'elegante signora moglie; e i complimenti anche all'altro che se l'era portata, anzi per la moglie e pure per la figlia nata da poco.

Io non glieli ho fatti perché è una cosa da grandi proprio, però mi parevano tutte e due belle coppie, e questi più giovani poi avevano quella Valentina in più e va bene così.

Zio Werther è rimasto ancora due minuti a parlare col suo amico e gli altri conoscenti suoi, zio Bruno ha detto a papà e zio Fulvio di piantarla con le patatine, e insomma siamo venuti via. Giardino, cancello, macchina, casa. Che pomeriggio ricco!

Adesso, tre notizie degli ultimi giorni.

Merckx l'altro ieri ha vinto anche il Tour: sensazionale! Così ha cinque Giri d'Italia e cinque Giri di Francia, come nessuno mai, e come nessuno mai lui ha vinto per tre volte Giro e Tour nello stesso anno! Coppi c'era riuscito due volte, Anquetil una e poi basta. E' un mostro: le classifiche di papà stanno scoppiando. Secondo è arrivato Poulidor, detto infatti "l'eterno secondo"; e il migliore italiano è Wladimiro detto Miro Panizza, quarto, un piccoletto bravo in

salita. Giorgio comunque dice sempre “E’ più forte Coppi!”, e da qualcuno l’avrà sentito.

Altra bella cosa: proprio oggi la Grecia ha fatto come il Portogallo, cioè ha scacciato i dittatori; il “regime dei colonnelli” si chiamava, e si capisce benissimo in un film che abbiamo visto tempo fa in tv: *Z - L’orgia del potere*, con Yves Montand e Irene Papas. Ma adesso i colonnelli non ci sono più, è tornato il presidente di prima! E su tutta l’avventura della Grecia, tra dittatura e democrazia, gira nella nostra famiglia una storia che non ho ancora capito se è vera e se si può dire: la metto qui, tanto questa pagina si leggerà tra quasi cinquant’anni. Pare che zio Bruno abbia aiutato a rientrare clandestinamente in Grecia uno dei capi partigiani anti-colonnelli, facendo finta di fare una gita in barca nel mare Egeo! E che c’era pure zia Nuccia con lui, ma che a lei non l’avevano detto per non farle prendere un colpo! Eccezionale, no? Però, ripeto, non ho la certezza...

Cosa brutta invece: è uscito giorni fa, l’ha detto il programma sulla scienza, un libricino che si chiama *Rapporto sui limiti dello sviluppo*; ci ho fatto caso perché, diceva quel programma, questo libro è stato scritto per il Club di Roma, che però con la Roma e noi tifosi non c’entra niente!

Perché è brutta ‘sta cosa? Perché nel libro c’è scritto che “se l’attuale tasso di crescita della popolazione, dell’industrializzazione, dell’inquinamento, della produzione di cibo e dello sfruttamento delle risorse continuerà inalterato, i limiti dello sviluppo su questo pianeta saranno raggiunti in un momento imprecisato entro i prossimi cento anni. Il risultato più probabile sarà un declino improvviso ed incontrollabile della popolazione e della capacità industriale. Ma è possibile modificare i tassi di sviluppo e giungere ad una condizione di stabilità ecologica ed economica, sostenibile anche nel lontano futuro. Lo stato di equilibrio globale dovrebbe essere progettato in modo che le necessità di ciascuna persona sulla Terra siano soddisfatte, e ciascuno abbia uguali opportunità di realizzare il proprio potenziale umano.” Capito? Preoccupante! E preoccupante pure, una volta tanto, per chi apre la capsula del tempo e legge qui: perché “entro i prossimi cento anni” da adesso, vuol dire che il “declino improvviso ed incontrollabile” più o meno al tempo in cui vi trovate voi del futuro.

Finisco la pagina con un'altra cosa bella.

Zio Carlo, il pittore napoletano, l'ha fatta poi la sua mostra qui a Roma; in un posto che si chiama "galleria" ma con le gallerie stradali non c'entra niente, lungo una stradina stretta in salita che parte dal Colosseo e arriva alla grande chiesa di San Giovanni, quella delle lumache da mangiare un giorno dell'anno.

Alla mostra ci siamo andati, tutta quanta la famiglia, e zio Carlo e zia Pina erano contenti; ma non c'eravamo solo noi a vedere i quadri, che zio Carlo c'ha diversi clienti che glieli comprano, così ho capito.

A me piacciono abbastanza, sono un po' piccoli però, e le vedute di Napoli io le conosco poco; però bei colori.

Comunque a un certo punto tanto per dire qualcosa a zia Pina che stava lì, le ho chiesto "Ma è difficile fare il pittore di mestiere, zia?" e lei, coi suoi occhietti dietro agli occhiali che ridono sempre, alta tipo come me, ha risposto con una storia...

- Paoletto bello, zio dipinge sì e vende anche, però non è proprio il suo mestiere, altrimenti manco ci camperemmo! ...Forse dire che la pittura è un mestiere neanche è troppo esatto. Senti qua... Noi a Napoli, al centro, tra i vicoli, conosciamo anche altri artisti... Ma in particolare a me ne piace uno: un pittore che non vende un quadro perché non ne mostra mai né a galleristi o critici, né cerca lui direttamente i compratori. Eppure ne dipinge, eh a zia? e pure belli! Ma di vendere, o di farli vendere da qualcuno per lui, non ha voglia, tempo, non c'è tagliato. Chi vuole vederli, può avere le foto che lui gli scatta e poi le dà alla moglie, che tiene qualche contatto... E se piacciono, bene, è contento, ma sennò, lui il valore del suo lavoro lo sa uguale. Campa lo stesso, tanto, con un buon mensile che gli viene da una specie di teatrino che fa per i vicoli due ore al giorno, quattro giorni a settimana. Pensa che vita particolare, Paoletto! E lei, la moglie, lavora, è indipendente economicamente. Eppoi hanno i gatti: sono innamorati di quei gatti, così come sono innamorati tra loro. Insomma, dico: un artista vero, o semplicemente un artista. Felice, come può essere felice un pittore che magari visto da fuori invece non trova pace. Ma io che con un pittore ci vivo, lo so che

invece quei due stanno bene così, gatti compresi. Ti piace questa storia, bell'e zia?

- Tanto!!! E come si chiama quel pittore amico tuo?

- Eh, io per questo te l'ho raccontata! Si chiama, pensa un po': Paolo!

- LO SAPEVO!... E quanti gatti c'hanno zia?

- Quattro ne tengono! E io li conosco bene tutti e quattro, perché sono una gattara, ma zio Carlo non ne vuole a casa, è allergico... Allora vado da loro e me li rimiro, e ognuno di quei mici è unico e irripetibile!

- Dimmeli zia!

- C'è Billie, che è piccola tonda e soffice, leggera e leggiadra, chiacchierona e coccolona, dipinta ad acquerello, ti guarda con gli occhioni spalancati! C'è Karl, torello curioso e intelligente, sempre presente, ruvido ma dolce, sa camminare sui muri e fare evoluzioni in aria, ha capito la gravità, adora stare all'aria aperta! C'è Nina, stupenda tigre da salotto, idee chiare ma accogliente e paziente, sensibilissima, la mamma di tutti, adora il sole! E c'è Il Gricio, candido e santo, scrutatore dei riflessi, la moglie del pittore lo chiama "la mia anima gemella"!

Io ero ipnotizzato.

- Fanzarona!... Stai qui con zia? Ti spiega i quadri di zio Carlo?

- Sì mamma: quelli, e un sacco di altre cose! ...Grazie zia! ...Che, stiamo andando ma'?

- Eh sì, d'ài, che tra un po' tuo padre c'ha un'altra partita da vedere in tele. Ma quando finiscono 'sti Mondiali?

E niente. Poi sono finiti, e l'ho scritto.

Che ormai è tempo delle vacanze.

## 63. AVVENTURE

E anche quest'anno "vacanze" per noi vuol dire Kranjska Gora. Che bello!!!

Le cose uguali all'altra volta non le ri-racconto, però sono state bellissime uguale... anzi: lo sono, bellissime uguale, perché stiamo ancora qui, oggi che è il 15 agosto 1974, Ferragosto, e fino a dopodomani. Dopo: mare, Romagna.

E oggi al pranzo di Ferragosto la cuoca gigantesca dell'Hotel Erika, che si chiama Marija, ci ha fatto, solo per noi italiani, il regalo di cucinarci gli spaghetti!

Però gli spaghetti glieli avevamo portati noi, eh sì. Perché in Jugoslavia proprio non ce l'hanno; cioè: hanno la pasta, ma per farci un contorno vicino alla carne; e la cuociono morbida perché – mi ha detto mamma – la pasta nostra di grano duro, si dice così, non sta manco nei negozi, non gli piace o non ci sono abituati. Allora, giorni fa, che avevamo fatto un salto a Tarvisio, Italia, che starà tipo a 20 km da qua, li abbiamo comprati e tornando in albergo li abbiamo dati a Marija "Così ce li fai a Ferragosto con un bel sughetto di pomodoro, ok?"; e lei ha detto "Da!" ridendo forte, e noi abbiamo detto "Hvala!" già con l'acquolina in bocca.

Quel giorno, andando a Tarvisio, io stavo seduto davanti al posto di mamma, lei dietro con Giorgio a fargli passare il senso di vomito per la macchina – che il piccoletto quando sta per vomitare per le curve dice "Gomino!", non "Vomito!", non so perché però è tenero... basta che non vomita, però... Insomma stavo davanti e ho detto a papà:

- Io so cambiare le marce!

- Ma dài?

- Certo, ve l'ho visto fare mille volte! E sembra più divertente che girare il volante e basta!

- Ti ricordi Pallo quando giravi il volante qui seduto in braccio a me?

- Sì, come no? ...Però adesso mica voglio salirti sulle gambe per guidare e cambiare le marce, eh papà?

Mamma, da dietro: - Ambè, meno male!

Io: - No no... ma se vuoi, se pure mamma si fida, io al momento giusto posso cambiare marcia da qui, mentre tu guidi comandando volante e pedali!

Papà: - E in che momento lo faresti?

Mamma: - Mimmo', ti pare il caso di fare 'sti esperimenti?  
 Giorgio: - Passato, non sento più il gomino!  
 Papà: - Mimma, ma guido io! - a Giorgio - Bravo tesorino di papà, che le curve sono finite! - a me - Allora, pronto?  
 Io: - Sì! Ecco, quando il motore sale di giri... Tu spingi la frizione...  
 Papà, ridacchiando: - Adesso?  
 Mamma: - Attenti!...  
 Io: - Adesso! Terza!  
 Papà: - Bravo Paiucco!  
 Giorgio: - Bravo Paiuccolo!  
 Io: - E ora, se acceleri...  
 Mamma: - Ancora?!...  
 Io: - Dài mamma, tutto sotto controllo! Strada dritta, non c'è nessuno!  
 Papà, con la faccia da cow-boy: - Ecco, adesso i giri salgono di nuovo...  
 Io: - Vai! Frizione... Quarta! ...Oh, scusa, ho grattato un po'...  
 Papà: - No no, ho sbagliato io, tu sei andato bene!  
 Mamma e Giorgio: - Bravo Paoletto!!! Bravo papà!!!  
 Mamma soltanto: - Mo' basta però eh? Ci godiamo la scampagnata? Su, grazie!

Chiaramente tutta o quasi la carovana era andata a Tarvisio a comprare gli spaghetti, e anche i giornali italiani che ovviamente a Kranjska Gora non ci stanno, come non c'è la televisione e manco la radio, italiana almeno.

Così al ritorno un po' di tempo l'abbiamo dedicato alle letture. E le notizie dei giorni prima, che noi già stavamo all'estero, erano...

...Che si è dimesso Nixon, il presidente americano; e, se ho capito, l'ha fatto perché alle elezioni del 1972 lui aveva fatto spiare gli avversari suoi politici, che sono i Democratici - invece Nixon e i suoi sono i Repubblicani. E dei giornalisti americani se ne sono accorti e l'hanno dimostrato; perciò o lui si dimetteva o lo processavano. Insomma, un macello. Però i nostri grandi qui sono contenti perché meglio un macello che Nixon ancora presidente, che è stato pessimo.

Poi, sempre in America, c'è stato uno, francese, si chiama Petit di cognome, che vuol dire "piccolo", però è un grande pazzo! Perché è salito su una delle due Torri Gemelle che hanno inaugurato un anno fa a

New York, ha tirato non so come sull'altra Torre una corda, degli amici suoi l'hanno legata bene, e... ha camminato sulla corda come un funambolo del circo, con la sbarra lunga in mano per equilibrarsi, da una Torre all'altra a 420 metri di altezza sul marciapiede! "Ma sarà stato legato da qualche parte!", ha detto Alessandro mentre gli leggevo la notizia, sbracati sul prato tutti e due in mezzo agli altri grandi e piccoli; "No, zero! Guarda la foto! E lo dice proprio, che non c'aveva nessuna protezione di sicurezza!" "Cioè, è proprio matto!" "Di più! Non ci ha camminato una volta sola, da qui a là: ha fatto avanti e indietro quattro volte, otto camminate in tutto!" "No, vabbè! Ma perché???" "E boh...!"

Notizia di sport, tennis, bella: in Coppa Davis l'Italia ha battuto la Romania e perciò andrà in semifinale a ottobre ancora non si sa contro chi; ed è una bella notizia perché, diceva il giornale, l'Italia è dal 1961 che non arriva così avanti in Coppa Davis, e anche perché era difficile; infatti Nastase aveva battuto sia Panatta che Barazzutti, però loro hanno battuto Tiriatic, tutti e due, e il doppio Panatta-Bertolucci ha vinto al quinto set! Evvai! Infatti quest'anno il tennis va di moda, qui in vacanza; mai come il ping pong, ovviamente, ma più dell'anno scorso sì. Lo dico dopo. Perché ancora una faccenda c'è, e sono gli altri commenti alla notizia bruttissima che avevamo saputo quasi subito, appena arrivati: un'altra bomba in Italia, altri morti.

Stavolta non in una piazza ma sul treno. Il treno era l'Italicus, che andava da Roma a Monaco, la città dei Mondiali e delle Olimpiadi, che parte di sera e arriva la mattina dopo; e in piena notte è scoppiata la bomba che ha fatto morire dodici persone più quasi cinquanta feriti.

Mi sa che su questa bomba non può starci nessun dubbio che è fascista, visto che il giorno dopo una banda che si chiama "Ordine Nero" ha scritto ai giornali questa lettera:

"Abbiamo voluto dimostrare alla nazione che siamo in grado di mettere le bombe dove vogliamo, in qualsiasi ora, in qualsiasi luogo, dove e come ci pare. Vi diamo appuntamento per l'autunno; seppelliremo la democrazia sotto una montagna di morti."

Capito che maledetti?

E invece c'è stato un vero eroe, che il giornale ne parla ancora: Silver Sirotti, un uomo giovane, ventiquattro anni, che faceva il ferroviere; e quando è scoppiata la bomba e il treno si è bloccato e una

delle carrozze ha preso fuoco con la temperatura incredibile di 3000°, lui è corso là con un estintore per provare a spegnerlo e salvare almeno qualcuno; e invece è morto lui. Si chiamava Silver come Surfer; davvero, e non può essere un caso: che bontà di cuore, che coraggio!

In vacanza mi sono portato *Capitani coraggiosi*, oltre ai giornalotti, che non mi manca molto per finirlo. Mi è piaciuto, cioè mi sta piacendo: il mio primo libro-romanzo!

Bella l'amicizia tra Dan e Harvey, che lavorando sul peschereccio del padre di Dan, facendo il semplice mozzo, proprio come Dan, smette di essere il ragazzino viziato che era; perché Harvey di famiglia è ricchissimo, ed era cascato in mare dalla crociera coi suoi ma questo peschereccio l'ha salvato, anche se la nave da crociera poi chissà dov'è finita... Un po' come in *Onda su onda*, la canzone di Paolo Conte e Bruno Lauzi. Altri personaggi: Disko Troop, il capo dell'equipaggio, e Manuel con la chitarra, e zio Salters, e Long Jack che sa sempre tutto, e il povero Pennsylvania che è un po' scemo... Tutti simpatici o interessanti! Non vedo l'ora di sapere come va a finire, e intanto mi sono imparato un sacco di cose sull'oceano e sulla pesca!

Leggere, leggo da sempre e mi è sempre piaciuto; però leggere una sola storia filata e senza fumetti, devo dire che è una gran bella novità. Certo: scopro di più sull'enciclopedia e l'atlante; però è fico anche sentire che cosa succede alle persone del libro, cioè ai personaggi. Che poi è come farsi raccontare una storia, lunga; però anziché raccontata a voce, è scritta nero su bianco una pagina dopo l'altra. Embè: tutto è meno che una perdita di tempo.

Anche se qui il tempo non basta mai! Ci sono troppe, troppe cose belle da fare, speciali, da vedere! O da rivedere, l'ho già scritto, come il lago di Bled che mi sa che l'altra volta la cartolina non ce l'avevo messa.



Strabello!



...E poi abbiamo visto due cose nuove: le grotte di Postumia, e il castello di Predjamski che si chiama infatti Predjamski Grad visto che “grad” è “castello”. Ah, sì: siamo sempre la grande comitiva dell’anno scorso... Noi, più la famiglia di zio Bruno, quella di zio Fulvio, quella di Paolo, quella di Franco, più nonna Licia e zio Werther che anche stavolta sono venuti col treno; e hanno viaggiato di notte... Però zio Werther mi ha detto che quando sono passati là dove due giorni prima c’era stata la strage, lui era sveglio e ha guardato fuori, sui binari nel bosco, quel vagone distrutto; a nonna non gliel’ha detto per non impressionarla.

E all’Hotel Erika abbiamo fatto amicizia con un’altra comitiva, un po’ più piccola della nostra, di milanesi in vacanza. Andrea che ha l’età tra me e Alessandro è il più simpatico, e ha una sorella, Silvia, un po’ più grande, che è proprio carina. Però Maricka, che lavora qui anche quest’anno, è sempre la più bella! Quindi io, Alessandro e Andrea siamo un terzetto, più Silvia e due cugini dell’età sua un altro, più Stefania la sorella di Alessandro, con Manrico e Giorgio, un altro: ci sono tre trii di ragazzini o bambini che giocano e si avventurano qui quest’estate; e poi tutti i grandi, o romani o milanesi. Sghicio!

Insomma, qualcuno ha giocato sì a tennis, quindi il campo recintato non è servito solo a proteggere Giorgio e tutti quanti dall’arrivo delle muccone e dei torelli sul prato! Però è sempre il ping pong il nostro sport jugoslavo preferito, e quest’anno non sono uscito al primo turno perché un po’ gioco meglio e un po’ mi ha detto bene che ho beccato Rosanna, e l’ho battuta. Poi però ai quarti c’era zio Bruno, che taglia a effetto tutte le palle; e sono contentissimo che ha continuato a giocare bene come sa fare pure se contro c’era il nipote suo di dieci anni, e intorno le donne gli dicevano “A Bru’, e ammazza però con ‘ste palle effettate...” Ma la partita è stata seria e divertente: ho perso, ci siamo stretti la mano, lui mi ha detto “Ancora un anno e forse ce la giocheremo all’ultimo punto!”.

Dopo, in semifinale, zio ha battuto Paolo il padre di Alessandro; papà intanto nell’altra semifinale ha battuto il padre di Andrea il milanese. E la finalissima tra i due fratelli Andreozzi l’ha vinta papà, che è il più forte e si sa. Quindi io sono uscito dal

torneo per mano della medaglia d'argento: be', mica male no? Considerando che l'Italia ai Mondiali era uscita con la Polonia che alla fine è stata solo medaglia di bronzo...

Poi a Predjamski Grad le squadrette di ragazzini e bambini si sono proprio sbizzarrite, perché quel castello è una cosa stranissima: è costruito appiccicato alla montagna, in un'apertura enorme della parete di roccia, e la parte del castello che sta dietro, cioè dentro la roccia, non finisce coi muri come in tutte le case, o anche in tutti i castelli credo, ma per esempio una stanza c'ha solo tre muri e il quarto invece è aperto su una delle caverne della montagna! Ed esci dalla stanza da quella parte e ti incammini nelle grotte; scendi, sali, trovi un'altra stanza o un corridoio del castello, che lo stesso gli manca un muro, e quindi sei tornato dentro alla parte diciamo normale... Insomma, sembrava che dovevano girarci un film di mostri e fantasmi: bellissimo!

Io ovviamente cercavo di stare dalle parti di Silvia, la sorella di Andrea, per vivere quest'avventura con lei, che mi piace; però stava più che altro coi grandi. Allora cercavo di portare nel nostro gruppetto di esploratori almeno Stefania, la sorellina di Alessandro, però lui diceva "Ma falla stare coi piccoli no? Sennò ci impiccia!". Giusto. E comunque alla fine dovevo fare più che altro il guardiano a Giorgio, perché secondo me in quel castello misterioso c'erano dei pericoli che mamma e papà non avevano ben considerato; e infatti così non gli è successo niente.

Anche la visita alle grotte di Postumia è stata interessante, ghicissimo poi che per un bel pezzo sottoterra si va con un mini-trenino. Mi erano piaciute di più quelle di Castellana quando andammo a Taranto, con le rocce forse più particolari o forse perché erano le prime grotte così che vedevo... Però in questo viaggio c'era la compagnia di zio Fulvio che è un geologo, che ci ha spiegato tutto per filo e per segno! E Manrico si è innamorato in particolare di un animaletto che ci ha indicato zio in una piccola pozza d'acqua trasparente: il proteo, che dice che è una specie di salamandra, insomma un anfibio, però rosa pallido e senza occhi, perché tanto in fondo alle grotte che è buio la vista non gli serve a niente!

Manrico è veramente un esperto di animali, specie quelli non comuni o quelli già scomparsi dalla Terra; pure se c'ha solo quattro anni meno un mese: bravo cuginetto! E gli vuole bene, agli animali; infatti se non ho capito male lui mangia la carne solo se sa che la mucca, la vitella, il manzo, quello che è, non sono stati uccisi apposta per farne roba da mangiare, ma erano già morti per motivi loro. Fico no?

...Certo: non è sempre vera, 'sta cosa; anzi: mi sa che non lo è mai, sennò noi mangeremmo sempre pezzi di animali morti di vecchiaia o malattia, che credo non faccia manco bene alla salute nostra. Però io certo non andrei mai a dirgli, a Manrico, come stanno davvero le cose. Se zio Bruno e zia Nuccia hanno deciso così per adesso, va benissimo.

Ed è stato tutto bello, anzi... è tutto bello, quest'anno come l'anno scorso: le passeggiate, i canti degli Alpini e dei Partigiani, il minigolf... In più, ai giochi di carte che prima facevano solo i grandi e a quelli che avevamo già imparato l'altra volta pure noi piccoli, se n'è aggiunto un altro: "Rominende", che è molto carino, e senza nessun motivo nonna Licia lo chiama "Flumendosa", nessuno sa perché! Ma quello che conta è che ci sa giocare pure lei, e le piace. E piace pure a me: somiglia a "Scala 40" mi dicono, che però io non so giocare anche se è famoso. Scrivo qui che si somigliano così se chi apre la capsula del tempo conosce "Scala 40", che è un gioco storico, si può fare un'idea di com'era questo "Rominende" nel 1974.

E quando le carovane di persone che gli piace lo sport, anzi tutti gli sport o quasi, si trovano insieme, allora partono le classifiche generali di tutti i tempi – che ho scoperto che sono un passatempo anche di altre persone, non solo mio e di papà e mamma: meno male!

Quest'anno abbiamo fatto la classifica mondiale delle nazioni in tutti gli sport importanti: una classifica sola però, cioè sommando; insomma: non tutte le classifiche per ogni sport importante...

Meglio che lo spiego. Intanto: quali sono gli sport importanti? Ci abbiamo discusso un'ora intorno al tavolone di legno della dépendance, che fuori pioveva, e dopo è uscita fuori questa "sporca dozzina" di sport che adesso come adesso sono i più visti e giocati al mondo, almeno secondo noi qui in vacanza all'Hotel Erika. In ordine alfabetico: atletica, baseball, basket, boxe, calcio, ciclismo, ginnastica,

nuoto, pallavolo, rugby, sci e tennis. Chi ci voleva l'automobilismo l'abbiamo chiuso fuori sotto l'acqua in mezzo al bosco!

Poi altre tre ore per scegliere le nazioni più forti in ogni sport, diciamo le prime tre, dando 3 punti alla migliore, 2 alla seconda, 1 alla terza; però non considerando "tutti i tempi" ma solo l'attualità, cioè gli ultimi dieci anni. Ed eccovi il tabellino, uomini del futuro, così vedete com'era oggi:

Atletica: USA, URSS, Polonia  
Baseball: USA, Giappone, Cuba  
Basket: USA, URSS, Jugoslavia  
Boxe: USA, Italia, Messico  
Calcio: Brasile, Italia, Germania O.  
Ciclismo: Italia, Belgio, Francia  
Ginnastica: URSS, Giappone, USA  
Nuoto: USA, DDR, Australia  
Pallavolo: URSS, Giappone, Cecoslovacchia  
Rugby: Nuova Zelanda, Inghilterra, Francia  
Sci: Austria, Italia, Svizzera  
Tennis: USA, Australia, Inghilterra

Grandi litigate su alcune escluse: l'Olanda dal calcio, la Finlandia dall'atletica, il Giappone dal nuoto, il Galles dal rugby, la Spagna dal tennis... Però si sa: niente è più serio dell'uomo o del bambino, insomma maschio di tutte le età, quando gioca!

Ma alla fine, ce l'abbiamo fatta: ecco la superclassifica a punti delle nazioni più sportive al mondo, negli anni intorno al 1970:

1. USA	19
2. URSS	10
3. Italia	9
4. Giappone	6
5. Australia, Austria, Brasile, Inghilterra, Nuova Zelanda	3
10. Belgio, DDR, Francia	2
13. Cecoslovacchia, Cuba, Germania O., Jugoslavia, Messico, Polonia, Svizzera	1

Grandissima Italia in terza posizione! ...Però forse è anche perché a fare la classifica siamo tutti italiani. Boh.

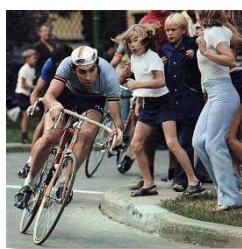
E poi? E poi finalmente ha smesso di piovere e siamo usciti tutti, mi sa proprio per tornare al lago di Bled.

E stasera a cena, che è ancora Ferragosto, tante squisitissime palacinke! Evvivaaaa!!!

## 64. MOSTRI

No, vabbè! ...Ha vinto pure il Mondiale!

Sì, lui ovviamente, il Cannibale, il mostro: Eddy Merckx! Proprio stasera, che è il 25 agosto 1974, domenica; e infatti alla *Domenica Sportiva* “edizione speciale” – quella normale ricomincia a settembre – hanno fatto vedere un bel po’ della corsa da Montréal, che là era ancora giorno per il fuso orario del Canada, e ha detto papà che era la prima volta che i mondiali di ciclismo li fanno in un Paese extraeuropeo. Bè: anche in un altro continente, quando è partito il francese Thévenet l’unico che ha preso ed è scattato a inseguirlo portandosi appresso il gruppo è stato Merckx, solo che poi non si è più fermato: ha continuato a pedalare a perdifiato,



e a ruota gli ci è rimasto il solito Poulidor. E così sono arrivati: Merckx primo, in volata sull’eterno secondo, tutti gli altri dietro. Quindi adesso sta a tre Mondiali vinti, come solo Binda e Van Steenbergen; ma è l’unico di tutti i tempi che ha vinto Giro, Tour e Mondiale nello stesso anno. Senza parole!

Ora mentre papà e zio Fulvio staranno un’ora al telefono a parlare di questo, finché mamma e zia Giuliana non gli dicono “Basta, ora a letto!”, io racconto ancora qualcosa delle vacanze.

Dopo Kraniska Gora anche quest’anno siamo andati un po’ al mare, sempre in Romagna ma a Milano Marittima; e stavolta non ci sono stati i problemi di stanze piccole e pavoni urlanti dell’altr’anno a Cesenatico.

Intanto, lungo la strada, rientrati in Italia ci siamo fermati a vedere una cittadina abbastanza speciale che si chiama Palmanova; diciamo tra Udine e Trieste – io però non ho ancora mai visto nessuna delle due. Ed è molto interessante, Palmanova, specie se si potesse osservare dall’alto, perché ha tutte mura

intorno, un po' come il Muro Torto a Roma, che però disegnano una stella con nove punte; e per entrare nel paese devi passare da una di tre porte, che stanno ognuna a tre punte di distanza dalle altre due; e le tre strade che entrano dalle tre porte arrivano tutte nella piazza centrale, da cui però partono altre tre strade che portano alle mura, dove non c'è una porta ma una bella balconata per affacciarsi; e tutte le altre strade della cittadina, o vanno dal centro alle mura o sono messe a cerchio intorno alla piazza: insomma geniale, sembra fatta coi Lego!

Tutto questo ovviamente non si capisce per niente standoci dentro, al paese; ma siccome in piazza ci stanno disegni e fotografie dall'alto su dei cartelloni, uno si può rendere conto.

Dopo, ripresa l'autostrada, abbiamo bucato, e meno male che: primo, non stavamo facendo le corse tra le macchine della carovana; secondo, papà sa guidare e perciò ha tenuto bene la *128 sport* anche con la gomma bucata fino alla piazzola d'emergenza; e terzo, le altre macchine amiche stavano o davanti o dietro e perciò si sono fermati tutti e ci hanno dato una mano a cambiare la ruota sennò "Affittiamo domani sempre che Mimmo mio ci riesce", ha detto mamma, a Franco che ci ha aiutato soprattutto lui; anzi, praticamente ha fatto tutto da solo e pure presto.

A Milano Marittima poi siamo stati bene, e ho tre domande da farmi che lascio qui perché non ho trovato risposte né chiedendo né sui libri.

Perché un posto tanto lontano da Milano – saranno 300km guardando la cartina stradale che abbiamo nel cruscotto – si chiama così, come se fosse la spiaggia di Milano?

Perché c'è bisogno di dire "qui è Milano Marittima, lì è Cervia, là è Lido del Savio" visto che tutti questi paesini stanno attaccatissimi, e non finiscono mai le case né gli stabilimenti anche facendo tutta la strada da Lido di Classe, Lido del Savio, Milano Marittima, Cervia, Cesenatico, Gatteo a Mare, Bellaria, Igea Marina, Viserba, Viserbella, Rivabella, Rimini, Riccione, Cattolica e Gabicce Mare?

E perché qua tutti gli stabilimenti si chiamano "bagni"? Che, la gente sennò si sbaglia e va in cucina?

Ma soprattutto: la domanda delle domande... Perché l'acqua è sempre bassa per un chilometro e non arriva mai dove non si tocca???

Questo mare Adriatico io lo devo ancora capire bene.

Nell'alberghetto c'era la televisione, quindi dopo tanti giorni senza mi ha fatto piacere vederla un po', e ho beccato due cose in particolare: una puntata di *Giochi senza frontiere* con Gaeta per l'Italia, che la tifavamo anche perché sta nel Lazio e poi gli Andreozzi ci andavano in vacanza quando papà era poco più grande di me; però è arrivata appena quinta, peggio di noi solo Francia e Belgio, e primi i tedeschi... come ti sbagli? Se tra i dodici sport più importanti del mondo ci mettevamo pure *Giochi senza frontiere*, la Germania Ovest altro che un punticino solo prendeva!

E l'altra cosa in TV è stata una puntata di *Senza rete*; quest'anno lo presenta Pippo Baudo, e un comico che non conoscevo perché dice che fa i film con Franco e Ciccio ma io non li vedo mai, mi ha fatto un sacco ridere parlando in pugliese, dandosi degli schiaffoni sulla testa pelata e prendendo in giro Pippo Baudo chiamandolo "Pippolo"; lui è Lino Banfi. Ma la cosa bella è stata Ombretta Colli, che mica me lo ricordavo quanto è carina e pure sexy!

Ha cantato *Oh, marito!* con una faccia da lenza... E le parole dicevano:

*Oh marito, l'ho capito / perché mi hai messo l'anello al dito*

*Dal mattino alla sera / io ti faccio da cameriera*

*La canzone dei nostri doveri / è identica a quella di ieri*

*Ogni donna lo sa, ogni donna lo sa / la canzone è questa qua*

*Ogni sera, è normale / Vieni a tavola con il giornale*

*Non mi parli, non dici mai niente / Quasi fossi una deficiente*

*Solo adesso, io mi accorgo / Che la casa per te è un albergo*

*Una volta facevi l'amore / Ora dormi al televisore*

*Ma domani chissà, se la donna vorrà / La canzone cambierà*

"E' una canzone femminista", ha detto Pippo Baudo, che io la parola "femminista" mi sa che non l'avevo mai sentita. Allora volevo domandare a mamma, che però stava già commentando la canzone con



Rosanna, Gabriella, zia Giuliana e zia Nuccia; e appunto zia Nuccia diceva:

- Oh, meno male che pure in televisione, nel varietà per le famiglie, esce fuori questa cosa dello sfruttamento delle donne!

E Rosanna era d'accordo: - Infatti! Tanti mariti sono dei veri puzzolenti, comandano a bacchetta dentro casa con la scusa che lavorano fuori, loro!

Gabriella: - Sì, però... Non si può mica fare di tuttatta un'erba un fascio, ci sono pure i mariti che danno una mano a casa...

Zia Nuccia: - Ma quanti? Pochi! E' importante invece se passa un segnale, no?

Mamma: - Vinicio, a casa, è vero, aiuta poco...

Zia Giuliana: - E pure Fulvio, non ti credere...

Mamma: - ...Però è un padre molto presente, un uomo dolce e la famiglia se la vive al cento per cento! Certo, se s'imparasse a fa' almeno un caffè... che lo possino!!!

E ridono...

...Gabriella: - E' vero, Enri': con Vinicio fate un sacco di cose insieme, voi, coi figli... Insomma non è uno che pensa solo al lavoro e agli amici suoi...

Zia Giuliana: - Se non fosse tanto uno sciupafemmine, magari... Ma no, Enri', scherzo!

Mamma: - E che scherzi? Deve sempre fa' il simpatico, è più forte di lui! Però credo, o spero, che alla fine è un uomo serio anche da quel punto di vista...

Zia Nuccia: - Ma non è il tradimento in quel senso, di cui parlano le femministe. O comunque non solo quello!

Rosanna: - Sì sì, è chiaro... Però pure il semplice cornetto mica fa piacere a nessuna, no?

Zia Giuliana: - Certo che no! Lo scotunno a Fulvio se lo becco!

Gabriella: - Come si dice: occhio non vede cuore non duole... E comunque la corte ce la fanno pure a noi, gli altri uomini! Che si credono, i mariti nostri!...

E giù ancora a ridere, scuotere la testa, gesticolare e sospirare, tutto insieme.

Gli uomini grandi stavano da un'altra parte della sala a giocare a cuori, con le carte francesi, e io di femminismo non c'ho capito ancora niente.

Zia Giuliana: - ...Ma, almeno, la Colli si farà rispettare sì, dal marito suo, che è un altro comunista come lei?

Io: - Scusate, chi è il marito?

Zia: - E' Gaber, no Paoletto?

Giorgio Gaber?!? Ma è bruttissimo!!! Non lo sapevo!  
No, vabbè. Le donne non le capisco e le femministe  
pure di meno.

Sulla spiaggia facciamo dei giochi che avevo visto  
sempre però giocato mai; e li facciamo grazie a  
Franco e Rosanna che si sono portati una valigia  
piena di attrezzi di divertimento: bravissimi! Uno è  
piastrelle, che è come le bocce però anziché con le  
bocce con le piastrelle appunto; poi tamburello che è  
come ping pong ma senza tavolo, e la racchetta è  
proprio un tamburello senza manico e infatti si tiene  
per il bordo di legno, oppure infili il polso in una  
cinghia stretta attaccata al bordo ma ti fai un po'  
male; e infine, una specie di tennis al rallentatore che  
si gioca con due racchette leggere e una palla  
stranissima che è solo mezza palletta e l'altra mezza  
sono delle piumette: tutto leggerissimo, che infatti  
quella specie palla dopo che l'hai colpita con la  
racchetta sale non tanto veloce e scende lentissima.  
Si chiama volano; piace alle femmine, più che altro,  
che ci giocano come se acchiappassero le farfalle.

A tavola in hotel c'è l'acqua minerale Pejo, e io mi  
sono inventato la reclame: "Pejo, l'acqua mejol!", ma  
Alessandro mi fa giustamente notare che questo  
slogan andrebbe bene solo per Roma. E come su  
tutte le acque minerali, mentre ci portano da  
mangiare e io intanto sgranocchio dei grissini, mi  
studio l'etichetta: la composizione, gli elementi  
chimici. Lo stronzo non manca mai, quanto mi fa  
ridere; poi il sodio, il potassio, il calcio, il magnesio,  
il cloro, il solforico, il nitrico, l'idrocarbonico, il  
silice... Ognuno c'ha affianco una specie di targa: Na,  
K, Ca, Mg, Sr, HCO, SiO... e dei numerini piccoli in  
basso, e un più o un meno in alto, alcuni anche due  
più o due meno... C'è scritto che sono tutti "ioni" e  
questo qui *Universo* me lo spiegherà sicuro, devo solo  
ricordarmi di cercare la voce giusta: acqua minerale?  
Mi sa di no.

Un giorno siamo andati a visitare Ravenna, solo noi  
quattro però.

E abbiamo visto cinque cose: la tomba di Dante  
Alighieri, San Vitale, Galla Placidia, in periferia il  
Mausoleo di Teodorico e un po' fuori città  
Sant'Apollinare in Classe, che però non significa  
nella classe di una scuola ma "vicino al porto" perché

“classe” per gli Antichi Romani era la flotta, che sta al porto appunto.

E be', che bellezza!

La tomba di Dante più che bella è emozionante, visto che lì c'è Dante Alighieri che ha scritto la *Divina Commedia* che è la poesia più importante della storia d'Italia e tra le più famose del mondo!

San Vitale poi non sembra nessuna chiesa che avevo mai visto: è quasi rotonda, anziché stretta e lunga come tutte le chiese, dentro è piena di archi, la luce arriva da finestre che stanno da tutte le parti e però quasi manco si vedono; e si sentiva una musica che sembrava antichissima, e papà ha detto che sono i *Canti Gregoriani*: molto misteriosi!

Galla Placidia, là davanti, è una microchiesetta, davvero piccola, anzi mi sa che non è nemmeno una chiesa, cioè non ci fanno le messe, le cerimonie eccetera; ci si entra pochi alla volta, e ogni centimetro dei muri e del soffitto è disegnato con i mosaici, che sono dei disegni fatti con pezzetti minuscoli di pietra colorata che messi tutti insieme formano figure. Bellissimi! Ci stanno Gesù, un po' di santi, pecore e agnellini, piante, fiori, un fiume, il cielo, le stelle, altri uomini e donne in costume antico, un sacco di oro dipinto... E c'è scritto che ha millecinquecento anni! Madonnina! Infatti è tanto vecchio che alle due finestrelle non c'è il vetro, che così tanto tempo fa manco si usava, ma due lastre di alabastro sottilissimo, cioè tipo un marmo: e di un colore delicato che quando fuori c'è il sole si illumina e fa entrare la luce colorata dentro: eccezionale, ficata!

Dopo abbiamo ripreso la macchina e siamo andati al Mausoleo di Teodorico, che non mi ha fatto impazzire: sembra una gigante pentola per la pasta con un coperchio gigante sopra, tutto quanto però di pietra chiara; ma è importante, e un po' già lo sapevo da Storia e poi ce lo hanno spiegato bene lì le guide, perché Teodorico è stato il re dei Goti che ha invaso l'Italia e ha sconfitto Odoacre che era stato il primo barbaro a battere l'Impero Romano, che infatti finisce nel 476 dopo Cristo con la deposizione dell'ultimo imperatore Romolo Augustolo. Il re dei Goti, Teodorico, praticamente è un personaggio di *Asterix*, però vero! E lui è stato il più importante dei Goti che hanno comandato sull'Italia per un po' di tempo; dopo sono arrivati altri: Vandali, Unni, Longobardi, Franchi... dopo o prima... devo ripassare sennò mi confondo.

E alla fine: Sant'Apollinare in Classe, che è una chiesa più normale di San Vitale perché questa è stretta e lunga, però è piena di mosaici come Galla Placidia; ma è tanto grande quanto quella era piccola! Bellissimi mosaici pure questi, coi santi, gli agnelli, le piante e i fiumi; e delle colonne altissime di un marmo con tante venature, si dice così, grigie, verdine, rosa: mai viste così, delle colonne.  
Bella, ghicia, fica Ravenna!

Ci stanno, lo pensavo tornando in macchina a Milano Marittima, un sacco di posti belli in Italia, in Europa, nel mondo, dappertutto, che voglio vedere e che vedrò, speriamo! Sia posti che conosco già per sentito dire, o per i libri, la TV, i documentari, i film, sia chissà quanti sono quelli che proprio manco mi sogno adesso!

Allora prima di addormentarmi l'ultima sera di vacanza, che poi era ieri, visto che stamattina siamo partiti e tornati a casetta nostra in tempo per vedere il Mondiale di ciclismo – ieri sera, insomma, li ho messi un po' in fila, a occhi chiusi, i posti belli che mi mancano, parecchio alla rinfusa però: le Piramidi d'Egitto, l'India, il Mar Caspio, l'Umbria, cioè le cose umbre che mi mancano, la giungla africana, la savana africana, la foresta amazzonica, Parigi, Londra, New York, il Polo Nord o il Polo Sud, tutti e due direi che è inutile, il Maracanà a Rio de Janeiro, la Muraglia Cinese, la Nuova Zelanda, le Hawaii, l'Isola di Pasqua, Genova, il Danubio, le cascate del Niagara, l'Acropoli di Atene, il Grand Canyon, il Sahara... e poi mi sa che mi sono addormentato, benissimo, pensando a tutti questi mostri di bellezza.

Incredibilmente abbiamo vinto una serata di *Giochi senza frontiere!* E' successo giovedì – oggi è domenica 8 settembre 1974 – e a vincere è stata Marostica, cittadina del Veneto, verso Vicenza, famosa perché c'è una scacchiera enorme nella piazza principale e ci giocano con la gente vestita come i pezzi degli scacchi: re, regina, alfieri, cavalli... Che prima o poi io 'sti scacchi me li dovrò imparare: dice che è per le persone intelligenti, eheheh!

...Be', adesso Marostica sarà famosa pure per questo: che ha vinto! E perché è andata a vincere nientepopodimenché a casa dei tedeschi, che sono arrivati solo secondi: a Bayreuth, una cittadina nella regione Baviera, la stessa di Monaco, famosa per la musica lirica di un certo Richard Wagner... E be', adesso sarà famosa pure perché a *Giochi* ha perso con noi!

Comunque il mese era cominciato in questo modo.

- Allora Boie'? Ci vieni o no con noi in Sardegna? Una settimanella in Gallura, un mare stupendo, con zio e zia... E là pare che ci stanno un sacco di belle pupe a prendere il sole pure a settembre! Ti va? ...Hanno detto i tuoi che decidi tu.

- Oh zio, grazie!... Però... Ci sono i Campionati Europei di atletica leggera, a Roma per la prima volta da sempre e chissà quando li rifaranno...

- Embè? Non è un po' presto per partecipare?

- Ma no zio, non mi prendere in giro! Io li voglio solo vedere, ma senza perdermi una gara...

Zia: - Se vuoi, Paoletto, in albergo e nei bar ci starà sempre una televisione...

- Zia sì, però posso andare allo stadio capito? Ci sono i biglietti apposta per i ragazzini... Mi piacerebbe un sacco venire con voi, in Sardegna poi... Chi c'è mai stato? In Gallura a vedere i galli... No, scherzo.

- Boiaccio! Ho capito, vabbè... Allora lo diciamo a Michela...

- A Michela???

Zia: - Ma no, pure zio scherza: lei è ancora troppo piccola...

Io: - No, vabbè, credevo... Mica mi dispiaceva...

Zio - Se se! Lo so che siete gelosi uno dell'altra! Lei quando c'avrà l'età giusta casomai va in vacanza con Liliana... E tu, se e quando non avrai i tuoi impegni

a 360°, con noi sarai sempre il nipote prediletto benvenuto!

- ...A 360° vuol dire “tanti”, vero zio?

- Sì, Boietto: è il massimo della grandezza di un angolo: 90° è l'angolo retto, questo tra indice e pollice messi così... 180° è l'angolo piatto, come due fogli di un quaderno aperto, e 360° è il giro completo... infatti si chiama “angolo giro”! Ma ‘ste cose le farete adesso in Quinta mi sa...

Zia: - Allora va bene Paoletto, grazie per essere stato sincero come sempre, e al ritorno ci raccontiamo tutto: noi a te la Sardegna, e tu a noi gli Europei!

- Grazie zii! E mandatemi una cartolina! 00136 è il CAP, eh? Non 00167 come il vostro e il nostro di prima!

Che dolci gli zii sempre!

Io però proprio sincero del tutto non sono stato, perché – lo scrivo solo qui, non lo sa nessuno – il motivo erano le gare di atletica sì, ma pure che c’ho un po’ paura della nave per un tratto così lungo, da Civitavecchia a questa Olbia, e poi di notte.

Sarà colpa dell'*Avventura del Poseidon*, non lo so.

Mo’ ecco, l’ho detto.

E subito prima dei Campionati c’è stata pure l’amichevole Roma - Fiorentina, al Flaminio perché l’Olimpico lo stavano già preparando per gli Europei, e abbiamo pareggiato 1-1; però ho letto che ha giocato molto bene il nuovo acquisto del calciomercato, Giancarlo De Sisti detto Picchio, che poi dice papà aveva già giocato nella Roma all’inizio degli Anni ‘60, giovanissimo, e dopo era andato alla Fiorentina e io così l’avevo conosciuto quando stava in Nazionale, pure in Messico. Quest’amichevole è stata un po’ il saluto di De Sisti alla sua ex-squadra, da giocatore della sua nuova squadra di cui però è anche ex-ex... Insomma, ci siamo capiti.

Picchio De Sisti è romano de Roma, come si dice, ed è la nuova speranza che la Roma vada meglio che i campionati passati; intanto abbiamo venduto Domenghini, che al dunque aveva fatto pochino, e Cappellini, che era uno di quelli della prima Roma che mi ricordo. Adesso dei miei vecchi ci sono rimasti solo Ciccio Cordova e Santarini, Ginulfi mi sa che giocherà poco, perché Liedholm preferisce Paolo Conti, e gli altri, a parte Prati che era già famoso, sono i ragazzi cresciuti nella Roma, come Rocca, Di

Bartolomei, Peccenini... Insomma, speriamo bene e sempre forza Roma!

All'inaugurazione degli Europei ci stavamo, tutti e quattro, papà, mamma, io e Giorgetto, in Tribuna Tevere belli al sole, così mamma si abbronzava un altro po'. Non è stata fida come la cerimonia inaugurale delle Olimpiadi, evvabbè lo sapevo, però bella pure questa; ma mi ha fatto ridere che dopo i saluti ai microfoni di due personaggi che non conoscevo – Primo Nebiolo presidente della IAAF, Federazione Internazionale dell'Atletica Leggera, e Giulio Onesti presidente del CONI, Comitato Olimpico Nazionale Italiano – e di uno invece che so chi è, Clelio Darida il sindaco di Roma, la frase di apertura ufficiale l'ha pronunciata il Presidente della Repubblica, Leone, praticamente in napoletano: "Dichiaro apert' gli undicesimi Cambionat' Europei di Atletica Leggera." Meno male che gli stranieri non hanno capito che non era proprio proprio italiano!

Il CONI entra ancora in scena, in questa pagina, per una cosa mia però.

Perché a fine agosto con mamma e papà avevamo parlato un po' di che sport posso fare, oltre al parco cioè, per quest'annata da settembre 1974 a giugno 1975. Adolfo va già a nuoto dall'anno scorso, su a Torrevecchia, e a nuoto andranno pure Angelo, Paola e Milly, però qui vicino, una traversa di via Candia; solo che io che mi viene il raffreddore e la bronchitella appresso facile facile, di stare coi capelli umidi d'inverno non è il caso, abbiamo detto, perché per quanto ti asciughi bene col phon e tutto, poi però esci dall'ambiente caldo della piscina e spogliato, attraversi la strada per entrare in macchina e ti fregghi. E Alessandra e Claudia poi ci andranno, a minibasket; però ho visto che mi piace più da vedere, come sport, che farlo. Massimiliano va già a tennis al Foro Italico, e io è vero che adesso potrei fare pratica a tennis pure al parco, oltre che le lezioni là con lui, però ho detto ai miei: "Vorrebbe dire che al parco a giocare a pallone e al resto non ci vado più, farei tennis e basta, e non mi va!" Poi c'è Giorgio il fratello grande di Paoletta qui della scala B che va a judo, e infatti mi ha spiegato tutta una faccenda di cinture bianche, gialle, verdi, blu e poi quelle nere, primo dan, secondo dan... poi le cinture rosse, quinto dan, decimo dan... che mi sono perso per strada mentre parlava: no, niente judo grazie! ...Anche se però per

fare a lotta con Adolfo potrebbe servirmi, ma vabbè continueremo così alla buona come sempre!

E poi c'era sempre il discorso di andare a fare il provino coi pulcini della Roma... ecco, "pulcini": non avevo più scritto questa parola dai tempi di Cip. Gli mando un bacetto adesso, col cuore.

- ...Però, Pallo, lo sai i campi della Roma dove stanno? Al Tre Fontane, davanti al Lunapark dell'EUR. E c'è un collega mio che ci porta il figlio, più grande di te: lui fa i giovanissimi, tre volte a settimana perché gli allenamenti sono tanti così. E dice che lui e tutta la famiglia praticamente non fanno più nient'altro!...

- Be', ma sarebbe sghiciosissimo: prima gioco a pallone e poi le giostre, tre volte a settimana, per un anno! ...No dài, scherzo... Mamma e papà, mi sa che neanche io voglio fare la stessa cosa per tre volte a settimana tutto l'anno, anche se è una cosa che mi piace! Poi se fosse qui vicino, pure pure... No, a pallone ci gioco al parco, e nella Roma ci gioco da grande; non con questi piccoletti, poi!

- E allora Iucco ci sarebbe il CONI...

- E che cos'è? Quella scritta grande sul palazzo rosso vicino all'obelisco dello stadio?

- Sì, quella è la sede, gli uffici. Vuol dire Comitato Olimpico Nazionale Italiano. E il CONI organizza corsi di tutti gli sport per i giovani e i giovanissimi, e proprio dietro a quel palazzo, in uno stadio un po' più piccolo dell'Olimpico, lo Stadio dei Marmi, organizza i corsi di atletica leggera. Ti piace?

- Ah certo che mi piace l'atletica!

Mamma: - E abbiamo visto che per l'età tua il primo anno si fa allenamento una sola volta a settimana, il giovedì pomeriggio o mattina, dipende da se e quando le scuole fanno i doppi turni. E io con la 500 ti ci potrei portare senza problemi!... Che dici bello di mamma?

- DICO SÌ! MAGARI! GRAZIEEEEEEE! VADO AL CONIIIIIIII!!!!

- Ma poi andrai pure a catechismo, quando comincia, un'altra volta a settimana...

- CHE PIZZAAAAAAA!!! ...No, ok, va bene... Cioè, poi vediamo eh?

- Eh, Pallolo, mi sa che ti tocca. Però più in là, da ottobre forse. Vabbè, dài, anche lì imparerai cose nuove...

- Vabbè vabbè... intanto cominciamo con l'atletica leggera, su una pista vera! I 100, i 200, i 1500, il salto



in lungo, il salto in alto, il giavellotto... Madonnina non vedo l'ora!

- E allora andiamoci a comprare scarpe e tuta nuova, Fanzarona!

E con mamma e Giorgio siamo andati dietro al mercato Trionfale, in una stradina che si chiama via Ostia, dove c'è una bottega di scarpe di tutti i tipi possibili e immaginabili. Non so come fanno a starcene così tante, per quanto è piccola la bottega, però ci stanno: da uomo, da donna, da piccoli, scarpe normali, da sport, scarponi, scarponcini ortopedici, stivali, galosce, pantofole, sandali, le sayonara che poi sarebbero le ciabattine da mare col piruletto che va tra l'alluce e il dito affianco, che io le vorrei tanto ma mamma dice che sono da grandi e a me mi toccano ancora quei sandalacci con le stringhe azzurre incrociate davanti, vabbè! Comunque nella bottega ci lavorano solo in due, e riescono a stare appresso a tutte le scarpe e a tutte le donne, con bambini o senza, che gli stanno intorno, un po' fuori sul marciapiede e un po' dentro tra le scatole di scarpe; quei due sanno a memoria dove stanno tutti i numeri di tutti i colori di tutte le scarpe: secondo me sono due Marziani! Uno è alto, uno è basso; quello alto è uguale a Walter Matthau, quello basso a Eli Wallach: insomma, ho scoperto un negozio che invece è un film!

Io a mamma avevo chiesto le Adidas, se possibile, però qui non ce le hanno; lei gliel'ha chieste, Walter Matthau ha risposto "Quasi le Adidas, signor': ce le abbiamo con una riga di meno!" E così ha portato una scatola con scritto sopra Mecap, e dentro c'erano due scarpe da ginnastica blu scuro con la suola di para bianca alta, e due righe per lato.



- Le Mecap, signor'. Le comprano tutti!

- Uhm... Ma sono buone? ...Provale un po', Paole'... E quanto vengono? ...Vabbè in caso, visto che prendo

pure i sandaletti per quello piccolo, mi fa lo sconticino eh?

- MAMMA! ...Vanno benissimo queste, andiamo per favore?

Così, almeno, Giorgio ha il suo primo paio di scarpette da bambino non proprio piccolo, e sono come quelle che sono piaciute a me sempre da quando mi ricordo: con la fibbietta di lato e i due buchi a occhio davanti, subito prima che cominciano le dita. E meno male che né io né lui ci siamo mai dovuti mettere le scarpe ortopediche! Che brutti... cioè no, non sono brutti, e mica è colpa loro... ma che tristi quei ragazzini che devono portarle.

Per la mia tuta nuova c'era dietro l'angolo, a via Tolemaide, un altro negozio, questo invece gigante: col sopra, al livello di dove si entra, ma pure il sotto, pieno di salette e corridoietti... Lì la padrona sembrava una strega cicciona, con delle bolle in faccia; abbiamo comprato una tuta blu scura, con due righe bianche lungo le maniche e i calzoni: pure questa non era Adidas, però quasi. Non pizzicava, e questa è la cosa assolutamente più importante!

“Certo che è aumentato tutto...” ha detto mamma alla stregona, e lei “Signo’, tutta colpa della benzina, ha visto... E anzi che adesso potemo ripija’ la machina quando ce pare! ...Ecco la tuta bella pe’ ‘sto ber fijo! All’angioletto piccolo nun je serve gnente?”

E insomma, così siamo pronti per il CONI la prossima settimana. Perché finché ci sono stati i Campionati Europei lo Stadio dei Marmi è servito agli atleti veri per allenarsi, perciò i corsi dovevano aspettare.

Ma ecco come sono andati questi Europei.

Che Irena Szewinska Kirszenstein è una delle donne più brutte del mondo, però ha vinto i 100 e pure i 200 piani. E’ un fenomeno: qualche anno fa aveva contemporaneamente il record mondiale di 100, 200 e 400; adesso “solo” dei due e quattrocento, ma quello dei 400 l’ha perso proprio qui a Roma; il record dei 100 ce l’aveva e ce l’ha la Stecher, DDR, che però è arrivata seconda dietro alla Szewinska in tutte e due le gare: e io c’ero!

E c’ero pure alla finale dei 100 maschili, che ha vinto Borzov, terzo titolo consecutivo, e secondo è arrivato Mennea. Ma non c’ero, peccatissimo, quando è stato Mennea a vincere i 200: però l’ho visto in TV, e che bravo che è!

Poi, dicevo: record del mondo 400 donne di Riitta Salin, Finlandia; altro record del mondo nel giavellotto donne, della Fuchs, DDR; e ancora un record del mondo della staffetta 4x100 sempre donne, sempre Germania Est. La Germania Est alla fine ha preso più medaglie di tutti, anche più dell'URSS che c'ha venti volte di più abitanti ed è duecento volte più grande della DDR! Ma come fanno? Bellissimo inno, tutte e due le squadre, comunque. All'Olimpico si sono sentiti tantissimo.

L'Italia, oltre Mennea, è andata bene nei 10000 con Beppe Cindolo terzo, con Sara Simeoni terza nell'alto, e incredibile la medaglia d'argento nella 4x100, dopo la Francia e solo a 19 centesimi di secondo: grazie a Guerini, Oliosì, Benedetti e Mennea!

Io sono riuscito a prendere pure diversi autografi: è fichissimo! O prima delle gare, quando gli atleti si scaldano un po' sull'erbetta intorno alla pista, oppure prima della premiazione quando rientrano in scena vestiti e tutto, i ragazzini si ammassano dalla Tevere e dalla Monte Mario verso i cancelli che dividono il campo dagli spalti; e se riesci a infilare tra le sbarre il braccio col blocchetto e una penna... Io c'ho Susanj jugoslavo, oro sugli 800, ma Ovet inglese, argento, mi è scappato; Wessinghage tedesco Ovest, bronzo 1500, ce l'ho; Viren finlandese, bronzo sui 5000, mi manca; Malinowski ce l'ho... sembrano le figurine... polacco, oro 3000 siepi; Bragina sovietica, forse più brutta della Szewinska Kirszenstein, però argento sui 3000, l'ho presa... Avrei voluto farmi fare l'autografo da Victor Saneev, del triplo, che è strafamoso, ma quel giorno non stavamo allo stadio; e poi mi è dispiaciuto un sacco che la Rosendahl non ha fatto né i 100, né il lungo e manco la staffetta 4x100 Germania Ovest: evvabbè che è vecchia... Ah, ho preso l'autografo di Franco Fava, che è arrivato quarto nei 3000 siepi e lo tifo dai tempi delle Olimpiadi di Monaco.

Insomma, sono stati bellissimi Campionati Europei, finiti proprio oggi con le staffette 4x400 maschili e femminili, ma a vederle non ci siamo andati, e con la maratona in giro per la città; avevo provato a dire a papà e mamma se andavamo a seguirla per strada, ma mi hanno detto che erano distrutti: per l'atletica leggera gli basta così fino a Montréal '76!

...Che poi invece gli toccherà averci a che fare già da giovedì prossimo, che la comincio io: AHAHAHAH!

Di sport e di non sport sono successe in questi giorni anche altre cose.

Di sport, Maiorca ha annunciato che presto andrà a riprendersi il record di immersione in apnea, che gli ha tolto Mayol. E questo ce l'ha detto tutto orgoglioso delle sue origini siciliane, come Maiorca, un nuovo ragazzino che è venuto al 131, scala D. Si chiama Fabrizio, carino di faccia; sul corpo forse ci deve lavorare un po', visto che a pallone non è capace e corre così così. Alle ragazzine qui, io l'ho capito subito, gli piace: un po' anche la novità, visto che sono quasi due anni esatti che al 131 non si vede una faccia diversa; e poi è lui che oltre a essere carino si vede che ci sa fare, che è uno abituato ad avere successo con le femmine... Insomma, uno come me. Ma ci voleva proprio? Vabbè, intanto ci facciamo amicizia e poi si vedrà.

La madre è una bellissima signora coi capelli rossi e tanti, come Milva; e lei l'hanno notata papà, gli altri Andreozzi e non solo. E anche il padre è un bell'uomo: alto, magro e moro; questo l'ha detto pure mamma e anche zia Rosaria, pure se lei ha aggiunto subito "Ma Enri', vuo' mettere co' Claudio mio?!"

Ahò, questi nuovi arrivati nel palazzo hanno fatto subito un'apocalisse. Ma va bene uguale.

Di non sport, e l'ha detto il telegiornale in grande e grosso proprio stasera, c'è che hanno arrestato uno che sarebbe il capo delle Brigate Rosse, e si chiama Renato Curcio; ma con Emanuele Curcio della Roma non c'entra niente. Comunque, se adesso le Brigate Rosse, questi cosiddetti comunisti, sono senza comandante allora faranno meno guai no? E così la polizia si può concentrare sui fascisti che ne fanno sempre troppi.

Io ho finito *Capitani Coraggiosi*, e prima di farmi comprare *Viaggio al centro della Terra* continuo coi miei fumetti preferiti, e anzi conto che li leggerò tutta la vita pure quando mi sparecchierò un libro nuovo a settimana, o magari ne scriverò io, di libri, uno all'anno, chi lo sa!

E adesso ci sono dei numeri in serie dei *Fantastici Quattro* che sono una ficata assurda! Per ora siamo ai n°88 e n°89, ma di sicuro la storia per arrivare al dunque ne richiederà un altro o due ancora: evviva! In "*Lo schiavo degli Skrull*" la Cosa, che girava da solo

per andare a trovare la sua fidanzata cieca, Alicia, viene rapito e portato lontanissimo dalla Terra: lo drogano, non riesce a usare la sua forza. E in *“La Cosa in vendita”* c’è lui in catene che viene venduto a della gente per partecipare a gare all’ultimo sangue, tipo i gladiatori dell’Antica Roma; ma la cosa incredibile è che questi extraterrestri, gli Skrull, parlano e sono vestiti e si comportano esattamente come i gangster di Chicago degli Anni ‘30! Perché? Perché i film terrestri coi gangster sono partiti dalle nostre antenne televisive tanti anni fa, e sono arrivati non volendo dagli Skrull, che gli piace tanto quel modo di dire e di fare che se lo sono imparato a memoria: hanno cambiato così il loro modo di vivere! Una geniale pazzia, dico io.

L’altro giornalino nuovo è un *Asterix: Asterix e i Normanni*, che sono abbastanza come i Vichinghi dei libri; e l’idea da geni pazzi qui è che i Normanni non sanno che cos’è la paura, non sanno proprio che significa e perciò non hanno paura di niente assolutamente, mai. Ma per questo si sentono degli ignorantoni, e allora partono in viaggio per scoprirlo, cos’è questa cosa, la paura, e così arrivano in Gallia; dove intanto c’è un tipetto che si chiama Menabotte, nel villaggio di Asterix, che invece non sa cos’è il coraggio, è un fifone tremendo, e suo padre l’ha mandato lì da Lutezia proprio per farlo diventare almeno un po’ coraggioso insieme ai campioni senza paura Asterix e Obelix. Ma giusto a quel punto arrivano davanti al villaggio i Normanni, feroci come draghi...

Però il resto, lettori della capsula del tempo nel futuro, dovrete scoprirlo da voi: comprateli i fumetti, anche nel 2021. Capito?

Maiorca poi non c'è riuscito, ma è perché è successo un casino; è stato l'altro ieri, che oggi è 24 settembre 1974. Non c'è riuscito, e a me sotto sotto mi fa quasi comodo perché sennò Fabrizio, il nuovo di scala D, sai quanto arie si dava con le femmine: manco fosse un parente suo! E poi a me mi è più simpatico Mayol, il secco coi baffetti che gli ridono sempre gli occhi; e che a lui resti ancora un po' il record non mi dispiace. Comunque ecco che è successo.

C'era la televisione in diretta, davanti al mare di Sorrento dove Maiorca stava per tuffarsi e arrivare a 90 metri di profondità. Ah, certo: senza bombole!

Lui allora sta lì già a mollo, con la muta e la maschera, e comincia a prendere dei respiri, grandi, lunghi, sempre più grandi e lunghi; intanto intorno tutto il tifo che facevano comincia a calmarsi, perché c'è bisogno di concentrazione... Ecco: Maiorca prende l'ultimo respirone, e si butta a capofitto!

Sott'acqua c'è un sommozzatore con la telecamera che lo riprende, mentre scende, scende, scende...

A un certo punto, il casino! Un altro sommozzatore che sta facendo foto subacquee all'impresa si è messo troppo vicino alla corda che usa Maiorca per scendere giù dritto, così lui mentre fila giù come un missile lo prende in pieno! Bolle d'aria, pinne che si agitano, non si vede più niente, s'interrompe la ripresa da sotto... Torna la ripresa da sopra il pelo dell'acqua, un sacco di agitazione perché si è capito che sotto è successo qualcosa, bolle d'aria che vengono a galla... ecco una figura grigia che emerge, esce fuori, è Maiorca: meno male, è vivo e sta bene!

Però butta la maschera e comincia strillare! Ne dice di tutti i colori, parolacce che neanche sapevo, forse in dialetto, comprese quelle su Dio e la Madonna, cioè le bestemmie si chiamano, e poi l'audio va via...

Lui continua a strillare ma in tele non si sente più niente; solo la bocca che si apre e chiude e le mani che agita fuori dall'acqua. Però, quanto fiato aveva preso prima di tuffarsi: adesso lo tira fuori tutto così! Perciò niente da fare col record, neppure ci prova più; ormai è saltato tutto: un disastro.

Ma, aspetta: in serata si è saputo chi era poi il fotografo sub che ha combinato tutto il macello... Ed era Enzo Bottesini, ex-campione di *Rischiatutto* che

infatti si presentava sugli sport e le ricerche subacquee; e infatti a me era sembrato sempre un po' scemo!

Capito che roba? Vabbè, questa è andata così.

Invece la cosa bellissima di quella stessa sera è che in Coppa Italia c'è stato il primo derby dell'anno, la Roma contro la Lazio con lo scudetto cucito sulle magliette e che... **ABBIAMO VINTO NOI!** Uno a zero, gol di Pierino Prati detto la Peste al 15' del secondo tempo: tiè!

Conti, Peccenini, Rocca; Cordova, Batistoni, Santarini; Negrisolo, Morini, Prati, De Sisti, Spadoni: eccoli gli undici campioni che hanno battuto i campioni d'Italia! E con questa, la Roma ha vinto tutte e quattro le partite del girone di Coppa Italia, quindi passa al turno successivo come prima a punteggio pieno, e la stagione calcistica 1974-75 sta cominciando alla grande per noi giallorossi!

...Era quattro anni che non battevamo la Lazio, praticamente in questa capsula del tempo io ancora non ce l'avevo mai potuto scrivere! E la gioia i tifosi li ha fatti uscire per strada domenica sera e anche di notte, coi caroselli delle macchine! Solo Liedholm era tiepido: nell'intervista ha detto "Veramente io pensavo a una vittoria molto più netta", ma secondo me lo fa apposta e papà dice: "Certo che il Barone è forte: so' venticinque anni che sta in Italia e ancora parla con l'accento straniero di chi è arrivato una settimana fa... Non se lo toglierà mai!"

Il "Barone" lo chiamano, perché è elegante, signorile, ironico: manco sembra uno del mondo del pallone.

Uno di questi giorni ho accompagnato papà a comprare due cose per il compleanno di mamma, che è domani: un disco di Baglioni, con la canzone che fanno alla radio e che a lei, e pure a lui, piace tanto; *E tu* si chiama, e meno male la commessa l'ha capito appena papà ha detto "Baglio..." e gliel'ha preso senza che dovessimo cantare, ballare o disegnarla! E poi due biglietti al Teatro Quirino, dove andranno loro domenica pomeriggio a vedere *Così è (se vi pare)*, di Luigi Pirandello, che proprio nel titolo c'ha le parentesi che io invece non uso mai; e lo recitano Paolo Stoppa, Rina Morelli, Romolo Valli e Rossella Falk: tutti attori importanti; tanto che in diretta ci starà la TV a teatro e così anche noi, io e Giorgio, che staremo su a casa di nonna Licia finché non tornano loro, se vogliamo ci vediamo il teatro sul Primo

insieme a nonna e agli zii. Ma mi sa di no; perché secondo me per noi piccoli è un po' una pizza, pure con degli attori bravissimi.

Però i doni per mamma, e per tutta la famiglia, non sono finiti: infatti è già arrivato lo "stereo"!!!

Lo stereo è un giradischi nuovo, grande per sentirci anche i 33 giri come quello che abbiamo sempre avuto, ma con le due casse, quelle da cui esce la musica, che si possono mettere anche lontano dai giradischi, perché hanno dei fili molto più lunghi di quell'altro; infatti questo stereo l'abbiamo messo al centro del mobile della camera da pranzo, in una rientranza tra i vetri dove stanno i calici, e le due casse possono stare in cima al mobile così la musica arriva bene in tutta la stanza, e pure fuori in tutta casa.

Ma è il nome "stereo" che dice la vera novità di questo giradischi; perché la musica e il suono escono dalle casse in modo "stereofonico"!

Che vuol dire? Lo spiega benissimo un 45 giri che è arrivato col giradischi e si chiama *Che cos'è la stereofonia?* E vuol dire che se io sto per esempio davanti a un'orchestra che suona, non è che sento suoni che mi arrivano tutti dalla stessa parte, ma mi arriveranno i violini da dove stanno i violini, metti a sinistra, i contrabbassi da dove stanno i contrabbassi, metti a destra, le trombe da dove stanno le trombe, metti al centro; e dal disco che riproduce quell'orchestra dovrebbe essere lo stesso...

Ma questo – ecco qui! – è possibile solo con la stereofonia: cioè dagli stereo, non dai giradischi normali! Poi quel 45 giri faceva sentire alcuni esperimenti ghicissimi, e il più fico è il suono del treno che all'inizio arriva alla cassa di sinistra, poi sembra che sta al centro del muro, poi da lì passa a quella a destra e poi si allontana sempre di più: pareva che ci fosse una locomotiva in camera da pranzo! L'abbiamo sentito dieci volte di seguito, io e Giorgio. E abbiamo giocherellato con le manopole che lo stereo c'ha davanti, manopole d'acciaio sul legno nero lucido, due con scritto "bass" e "treble" sotto alla scritta "left", altre due "bass" e "treble" sotto a "right", poi altre due: "balance" e "volume". Pensa che il giradischi vecchio c'aveva un interruttore rosso e una manopola per il volume, basta! E adesso andrà in cantina, quella valigetta grigia smontabile che ci sono cresciuto insieme, e mi ricorda tanto quelle mattine al bagno, io nella vasca e papà a radersi



mentre sentivamo i dischi, il profumo di Aqua Velva e quella specie di sasso lucido che si mette lui sulle ferite quando si fa la barba e si chiama, mi pare, allume...

Però, aspetta: il dopobarba e l'antitaglio papà ce li ha sempre e li usa! Quindi in cantina quegli odori importanti della mia piccolezza non ci finiscono: meno male! Ma è vero che la scenografia del bagno è già cambiata, da quando ero piccolo; e pure io adesso delle volte mi faccio fare la doccia anziché riempire la vasca. Evvabbè, si cresce.

Lo stereo si chiama "Stereorama 2000", e papà e mamma l'hanno comprato da *Selezione del Reader's Digest*, che non so che negozio è ma vende un sacco di roba diversa e arriva tutto per posta. Con quello ci hanno portato altri due pacchi, sempre da *Selezione*; uno, che con lo stereo c'entra molto: è una scatola, che si chiama cofanetto, con cinque 33 giri di colonne sonore... Straficata! Il primo disco, facciata A, comincia con la sigla di tutti i film della *20th Century Fox*, quelli con la scritta "20" gigante e i fari che illuminano la scritta e il cielo; e poi sparpagliate ci stanno le musiche di *Casablanca*, *Colazione da Tiffany*, *I magnifici sette*, *C'era una volta il West*, *Butch Cassidy*, *Luci della ribalta*, *Un uomo da marciapiede*, *Il laureato*, *Zorba il Greco*, *La dolce vita*, *La pantera rosa*, *Agente 007: missione Goldfinger*, *Il padrino*, *Via col vento*, *Il Dr Zhivago* – scritto proprio così –, *Lawrence d'Arabia*, *Il ponte sul fiume Kway*, *2001: Odissea nello spazio*... Ah, sì: su *2001* scrivo una cosa dopo, alla fine.

Insomma, la goduria vera! Mamma è felicissima, e tutti noi uguale.

L'altro pacco arrivato, invece, con la musica non c'entra niente ma è eccezionale pure lui: è un librone blu, grosso come uno dei volumi di *Universo*, e si chiama *La storia dell'uomo, gli ultimi due milioni di anni*. E c'è scritto... tutto quanto.

TUTTO QUANTO!

...No, vabbè. Apri questo libro e già dietro la copertina c'è la foto di una "pittura rupestre" di 20000 anni fa; sta a Lascaux c'è scritto, coi cacciatori e i cervi e tori, disegnati come potrei farli io che non sono capace, ma qui dice che era la pittura più bella che esisteva all'epoca! Capito? ...Che significa?!? Significa un sacco di cose.

E dietro l'altra copertina, quella in fondo, c'è un altro dipinto però dell'Ottocento, che si chiama *Il sogno del professore*: uno appiccicato all'altro ci stanno il Colosseo, San Pietro, le Piramidi, il Pantheon, il Duomo, quello di Firenze, quello di Colonia, Notre-Dame, il Partenone, Petra, Abu Simbel, la Sagrada Familia, la Grande Muraglia, il Taj Mahal, Angkor Wat, Tenochtitlàn e un sacco di altre costruzioni che manco riesco a ricopiare i nomi!

Il volume è diviso in quattro parti: *Parte Prima, Civiltà anno zero* – e ci stanno *L'Età della pietra, I primi agricoltori, L'Età dei metalli...*; *Parte Seconda, le grandi Civiltà* – e ci stanno tutti: Mesopotamia, Egitto, Persia, Fenici ed Ebrei, Minoici e Micenei, Antica Grecia, Etruschi, Antica Roma, Russia, Vichinghi, Islam, India, Cina, Maya e Aztechi, Inca, Africa, *La Civiltà Occidentale, Le grandi tappe della Civiltà...*; *Parte Terza, l'uomo e il suo mondo* – la religione, la filosofia, l'universo, la scrittura, i numeri, le invenzioni, le esplorazioni, le guerre...; *Parte Quarta, tutte le nazioni del mondo – Il mondo oggi, Dizionario delle nazioni, Indice analitico...* no, ok: l'indice analitico ce l'hanno tutti i libroni.

Ma, insomma: è come se fossero i tre sussidiari di Terza, Quarta e Quinta più alcuni volumi di alcune enciclopedie diverse più l'album delle figurine *Mondorama*, tutto messo assieme! E in più: per grandi!

Io lo sfoglio, lo leggo, guardo le figure, lo leggo, salto pagine, torno indietro, lo annuso, guardo le figure, lo leggo, leggo le scritte piccole, guardo quelle grandi, studio gli schemi, le tavole, i calendari, rileggo, vedo che delle cose già le sapevo, da *Topolino* magari, come in "*Paperino e la sezione aurea*" che qui la spiegano per l'Eretteo di Atene con le cariatidi!... Questo *La storia dell'uomo* lo poso, lo riprendo, mi faccio un viaggio per il mondo con la fantasia, divento un cavernicolo, poi una geisha, poi il capo dei Sassoni, poi un poeta arabo... Non faccio nient'altro tutto il giorno, mi sa; e non farò altro tutto l'autunno, l'inverno, quest'anno, tutta la vita!

...No, scherzo.

Ho già cominciato a fare una cosa nuova, fichissima, che infatti doveva iniziare in questi giorni: sono già due giovedì che vado al CONI!

Cioè, che vado allo Stadio dei Marmi a fare atletica leggera in un gruppo di ragazzini come me iscritti al

CONI, con l'istruttore Aldo che fa il corso del primo anno.

Scarpe, tuta, la 500, mamma che la guida, Giorgio dietro... avevamo tutto. Ci mancava solo una cosa che meno male lei se l'è ricordato mentre andavamo, il primo giorno: la fotografia per il tesserino! Ma non c'era tempo per farsela giù dal fotografo Carradori che ci ha fatto quelle per i passaporti l'anno scorso, così lei si è fermata a piazzale Clodio che c'è la macchinetta che le fa automatiche. Macchinetta, poi... è più grossa di un ascensore! Comunque ha parcheggiato là davanti, siamo scesi tutti e tre, lei ha frugato nella borsa di Mary Poppins per trovare i soldi per fare le foto... Non erano giusti. Allora ha dato il piccoletto da tenere per mano fermi là, ha attraversato di corsa, è andata al bar, è tornata di corsa coi soldi spicciati, ha ripreso Biringori per mano, ha messo Fanzarona seduto nella macchinetta, ha messo i soldi, mi ha pettinato, ripettinato e leccato i capelli che si muovevano, puah!... mi ha detto "Non t'azzardare a fare le solite smorfie!", ha spinto il pulsantone, è uscita dalla macchinetta-ascensore, si è tirata Giorgio appresso che stava a toccare tutto là dentro, ha tirato la tendina... Flash. Flash. Flash. Flash.

Poi abbiamo aspettato tutti i rumori che fa quel coso divertentissimo, poi è uscita la striscetta delle foto nello sportelletto col ferretto davanti, abbiamo aspettato tutta l'aria calda che deve uscire, che Giorgio ci voleva mettere la manina sotto, e alla fine una fotografia era buona, una sola di quattro: l'ultima, e soltanto dopo tre bellissime smorfie.

Ed è bellissimo pure stare là sulla vera pista di tartan, intorno a un campo di vera erba da pallone, in mezzo a dei veri spalti di marmo, con tanto di statuone di marmo vero tutte intorno che raffigurano tutti gli sport! E le sto imparando a memoria, le statue, perché dell'ora e mezza che dura la lezione quasi tutta la prima mezz'ora la squadra la fa correndo lungo la pista, 400 metri dopo 400 metri, un po' facendo esercizi di riscaldamento, respirazioni, allungamenti, si chiamano così, e un po' salutano le mamme sedute, come mamma con Giorgetto.

Per adesso ho fatto amicizia con due ragazzini: Maurizio col cognome tedesco che me l'ha detto quattro volte e ancora non so ridirlo, e Danilo con le Adidas e l'erre moscia. Danilo è velocissimo; quando

abbiamo fatto i 30m... che magari sembrano pochi, ma chi non è mai stato sulla pista d'atletica all'inizio del rettilineo dei 100 non può parlare... insomma, ha stravinto di cinque metri su tutti gli altri, e pure qualcosa in più su di me. Si perché ho scoperto che io, pure se sono velocetto tra gli amici miei di sempre, qua sono non dico tra quelli lenti ma quasi: normale, chi si segna al CONI già vuol dire che correre sa correre più della media e quindi... Però in compenso sono tra i meglio quando i giri di pista crescono: io e Maurizio siamo tra i più forti sulla resistenza, nel "mezzo fondo" si dice. Normale, le maratone intorno a via Monti di Creta e i 3000 siepi nel cortile al 131 mi avranno allenato, no?

Ecco: per ora tutto qui dal nostro inviato allo Stadio dei Marmi, Roma.

Ancora una cosa, su *2001: Odissea nello spazio* che prima avevo messo da parte.

Un sabato pomeriggio l'hanno rifatto al Doria; non c'erano i film normali, c'erano dei film vecchi oppure d'autore, ha detto papà, perché era una "rassegna" ha specificato: infatti quel giorno facevano *2001* e quello dopo *Il fiore delle Mille e una notte*, si vede che nel titolo dei film della rassegna ci doveva stare un numero.

Il Doria, c'era scritto fuori, quella settimana era gestito dal "Collettivo politico *Lotta Continua* di via Pomponazzi".

E niente, l'abbiamo visto; io l'ho rivisto, cioè, per la seconda volta dopo la prima che c'avevo quattro o cinque anni e direi che ormai quella non conta quasi più.

Mi è piaciuto. Dei pezzi di più, dei pezzi di meno; però sì che mi è piaciuto! Tanto che l'ho fatto salire nell'hit parade dei film di fantascienza, dall'ottavo posto dove stava, al secondo: dietro solamente al *Il pianeta delle scimmie*.

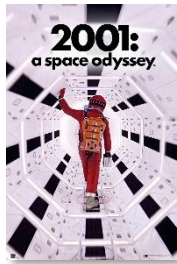
Però: perché mi piace? Per gli Australopitechi? Per HAL 9000? Per quella pazzia di colori e luci del quasi-finale? Per Dave Bowman che diventa vecchissimo in cinque minuti e poi rinasce? Per la musica?... Me lo sto chiedendo perché, primo: piace pure a papà ma manco lui sa perché, e secondo: invece tra gli amici miei, chi l'ha visto si è annoiato all'infinito.

Allora papà, il giorno dopo, mi ha portato *Paese Sera* che c'era l'articolo di uno che magari stava al Doria pure lui con noi e poi ha scritto sul giornale, oppure no, boh, e comunque mi ha detto:

- Tieni Pallo, qui spiega alcune delle cose che mi chiedevi ieri...
- Ah, bene! E papà, si capisce perché il film piace tanto a chi gli piace e invece per niente a chi no?
- Paiu', qua non si capisce manco quello che c'è scritto. Tieni, divertitici!
- Ah, ecco. Grazie!

E allora, come al solito, ricopio qui.

“Cinecritica: un contributo di Saulo Espinosa, filosofo e scrittore”; e, sotto al poster famoso del film,



*2001: l'ontogenesi, la filogenesi* – che sarebbe il titolo.

Ecco l'articolo, che lascio alla mia capsula del tempo.

“Come per il passaggio tra l’infanzia e l’adulità della Specie, e lo si può studiare nell’Antropologia culturale, così anche tra l’infanzia e l’adulità individuale il segno di confine è tra immortalità percepita e finitudine conclamata. E poiché questo attiene a *tutti* gli umani, e l’Arte ha pretesa di linguaggio umano universale, un’opera d’arte degna di tal nome dovrebbe allora cimentarsi proprio su quell’imprescindibile limitare.

Di più universale ancora – scusate l’improprio comparativo – c’è, forse, solo l’esperienza del venire al mondo; e sul tema un’opera d’arte, benché camuffatissima per scelta intenzionale dell’Autore, è *2001: Odissea nello spazio* del cineasta Stanley Kubrick. Mi son deciso a decrittarela con questa chiave di lettura, e ne ho cavato uno studio more geometrico in tre ipotesi e quarantasette dimostrazioni. Riporto qui di seguito solo le ipotesi, una per ciascuno dei tre capitoli in cui è ripartito il film, e per le dimostrazioni rimando a un mio tioletto ora in libreria, *Scusa Stanley, anche gli altri devono sapere*, ringraziando *Paese Sera* per l’ospitalità.

Ipotesi A, su *L'alba dell'uomo*.

Il maschio è la Terra del Paleolitico, la femmina la Luna attuale. E perfino nei momenti della loro massima fusione – l'atto sessuale, per di più intenzionalmente riproduttivo – la loro distanza reciproca misura 340000 chilometri e quattro milioni di anni.

La colonna sonora del maschio è *Also Sprach Zarathustra* di Richard Strauss, quella della femmina *An der schonen blauen Donau* di Johann Strauss jr. La colonna sonora del monolite, sia sulla Terra che sulla Luna, è di Gyorgy Ligeti. Tre denotazioni assolutamente incommensurabili fra loro.

Ipotesi B, su *Diciotto mesi dopo: in missione verso Giove*.

Il solo commento musicale di questo secondo capitolo è l'*Adagio di Gayane*, dalla Suite di Aram Khachaturian per il balletto omonimo. Musica adatta a un commiato funebre, non a un evento neonatale. La separazione tra feto e madre vista come morte, come apocalisse, come rovesciamento heideggeriano del motto taoista: "Quello che il bruco chiama 'fine del Mondo', il Mondo chiama 'farfalla'".

E comunque, un fratello è nato morto.

Ipotesi C, su *Giove e oltre l'infinito*.

Nascere al mondo è la vita vera, ma la morte è destino comune tra i viventi. E altrettanto la coscienza della morte, almeno tra gli umani.

Non consola ma cauterizza, forse, l'elevazione a teoresi dell'istinto riproduttivo: la Volontà di Potenza, direbbe Nietzsche.

Il film si conclude col (eterno) ritorno del tema di Zarathustra. E che di ritorno tratta, il film ce lo suggerisce fin dal titolo.

Buona re-visione del capolavoro di Kubrick.

Quanto a me, prima o poi proverò nell'altra ricognizione di orizzonte: lungo il limite tra l'infanzia e l'adulità, tra immortalità e finitudine."

## 67. L'ASCENSORE

E' successa un'altra cosa brutta, violenta. Qui vicino a noi, a delle persone che conosciamo.

C'è Mazzarella, il compagno amico di zio Bruno che vende le televisioni eccetera a via Medaglie d'Oro, che i fascisti della Balduina avevano già minacciato perché dicono che quella è zona loro e i rossi non ci devono stare a lavorare; che i comunisti stanno casomai giù a Trionfale, a Valle Aurelia, ma da Balduina a Belsito, fino a Monte Mario, no. Lui capirai, a parte che è un compagno, ma poi c'ha quel negozio là da non si sa quanto, ci lavorano lui e la moglie Giuseppina, c'hanno due figli dell'età mia e di Giorgio: figurati se prende e chiude bottega, per andare poi dove? E il PCI, le sezioni insomma come si chiamano più vicine, gli hanno sempre dato una mano a non correre troppi rischi; più loro della polizia, dicono qui a casa – non ho capito bene perché, ma comunque è così.

E invece giovedì è successo questo: che in cinque sono andati davanti al negozio suo e gli hanno appiccicato manifesti dell'MSI sul muro tra le due vetrine, e gli hanno sporcato di colla e vernice le lavatrici che stavano là davanti all'ingresso coi prezzi attaccati. Allora lui, Bartolo, è uscito fuori e gli ha detto "Attaccate pure quello che vi pare, anche se mi fa schifo, ma lasciate stare il nostro lavoro", ma quelli gli hanno tirato un carrello di ferro addosso; lui è rientrato di corsa per vedere che si era fatto, e intanto dal negozio è uscito un trasportatore che stava dentro e i fascisti gli hanno menato; è uscita pure una ragazza e hanno menato pure a lei, anche a calci; poi quelli sono entrati dentro, hanno provato a sfasciare le vetrine tirandogli addosso tutto quello che c'era da tirare, e Bartolo e sua moglie si sono messi in mezzo per provare a fermarli e quelli hanno pistato lei soprattutto, pugni e calci in pancia e poi sono scappati. Ma mica lontano, perché la sede loro, ma si dice "covo", sta cento metri più su, la polizia lo sa e non fa niente pure con le denunce già presentate. E Giuseppina la moglie è stata ricoverata subito, le hanno detto che c'era rischio per il bambino... perché lei era incinta!

Però ieri, questo ce l'ha detto zio Bruno oggi che è il 30 settembre 1974, il bambino dentro la pancia è morto; i dottori gliel'hanno tolto da lì.

Si può essere più cattivi di quei picchiatori?  
Quel bambino manco è riuscito a dire “a” nel mondo,  
che il mondo gli ha rifilato dei calci in testa da fuori  
della pancia della madre; e lui c’è morto, così. Prima  
di nascere.

I fascisti non sono cattivi; è poco.

Sono come la merda! Sono STRONZI MALEDETTI!

Ecco, mo’ l’ho scritto.

Nella scala D, dove sta Fabrizio il nuovo, che invece  
mi è simpatico perché abbiamo deciso di non farci la  
guerra tra noi due playboy: le ragazzine qui sono  
abbastanza, anche le migliori, e poi stiamo  
conoscendo pure quelle degli altri palazzi che vanno  
al parco, tipo Concetta, Cristiana... – insomma, nella  
scala sua se fermi l’ascensore tra il terzo e il quarto  
piano e apri le porte si può leggere sul muro una  
scritta: “W i N.A.R.”.

Abbiamo chiesto ai più grandi del parco che significa,  
ma non lo sapeva nessuno meno uno, che quasi non  
conosco, che ha detto: “Viva i Nuclei Armati  
Rivoluzionari”

- E che sono?

- Saranno la risposta alle zecche terroriste.



Poi non ha detto nient’altro. Da solo ho dovuto capire  
che “zecche” voleva dire comunisti, “zecche  
terroriste” Brigate Rosse, e che lui è un fascista.

E magari ce l’ha scritto proprio quello là.

Però intanto avevamo scoperto che si può giocare  
pure, con gli ascensori, al 131. Fichissimo!

Vabbè, il primo gioco è stato mettersi dentro  
all’ascensore e farsi chiamare: facile; ti metti  
d’accordo con un altro che va a un altro piano, tu  
entri, chiudi le porte fuori e dentro, e aspetti, e lui  
chiama; il brividino è solo se quello aspetta troppo e  
fanno in tempo a spegnersi le luci dell’ascensore,  
però tanto appena parte si riaccendono. Il passo



dopo è stato fare la stessa cosa, ma senza amico: cioè io entro nell'ascensore, chiudo e aspetto senza fare niente; dopo un po' qualcuno chiamerà no? E l'ascensore gli arriva già col passeggero dentro; ma le facce che fanno quelli quando esci e scappi, sono divertenti. Meglio farlo però in scale diverse dalla tua, che ti conoscono di meno; e nell'ora in cui l'ascensore la gente lo usa, sennò ci stai dentro pure mezz'ora ad aspettare la chiamata, ed è una pizza. Poi, altro gioco: fermare col tasto STOP l'ascensore tra due piani, aprire le porte della cabina e vedere e toccare il muro che sta tra i piani, grigio, bruttarello, ma tanto quello mica lo deve vedere nessuno: solo noi che abbiamo scoperto 'sto gioco, che però va fatto in due perché metti che non riparte, poi stare da soli nell'ascensore bloccato mica è bello! In due massimo, però: non tre o quattro, perché sempre se non riparte, più si è e meno aria c'è per tutti; e non un maschio e una femmina ma sempre o due maschi o due femmine, perché se non riparte e vi vengono a salvare, se siete uno e una pensano che vi siete bloccati apposta per baciarvi, e si arrabbiano peggio. Bisogna pensare sempre a tutto se si vuole vivere di avventure, ok?

E l'ultimo gioco è il più avventuroso: fermare l'ascensore a metà tra la porta del piano e il muro di sopra, aprire la porta al piano con la leva di sicurezza che abbiamo scoperto che sta dentro, vicino al muro, e uscire in salvo calandosi come l'Uomo Ragno! Ma questo sappiamo farlo solo io e Cristina.

Le botte che mi vuole dare mamma ogni volta che qualcuno del palazzo si lamenta di questi giochi, o che suona un allarme perché ci siamo rimasti dentro, pure se magari io quella volta non ci sto, non mi metto neanche a scriverle.

Anche perché poi sono più strilli che botte: non mi acchiappa quasi mai.

E' cambiato il portiere, nel frattempo: non c'è più Piero ed è arrivato un Renato che ha detto subito alle mamme dei ragazzini che le persone senza ragazzini, cioè o coi bambini piccoli o proprio senza, e i vecchi delle quattro scale, gli hanno fatto già una capoccia così che ci deve tenere meglio sotto controllo del portiere di prima.

Però c'ha pure lui due figlie dell'età nostra, e se riusciamo a farle entrare nei giochi mi sa che Renato potrà fare pochino contro tutta la banda, figlie sue comprese. Che hanno dei nomi incredibili: Giada e

Surama. Come si fa? Boh. Però per adesso con noi non ci stanno mai.

Concetta, la figlia di Costantino il portiere del 147, ha detto che se qualcuno si azzardasse a fare giochi così nelle scale loro, il padre li prende per le orecchie e li porta a casa dei genitori e ci resta finché i genitori non li hanno menati per bene. Ammazza che tipo tosto, Costantino! Oppure che farlocchetti quelli del 147 – farlocco è una parola nuova che mi piace tantissimo!

E lei, Concetta, c'ha la faccia più da lenza del mondo, e mi pare che le fa piacere parlare con me. Però occhio al padre, per forza.

Altro gioco nuovo di fine estate al 131 è prato pecoraio: strafico! E' il contrario di nascondino.

A me me l'ha spiegato Claudio, io l'ho capito subito perché è come traversone che è il contrario di spizzichino; gliel'ho raccontato così alla banda, ma non l'ha capito nessuno. Allora Monica ha preso e ha detto "Giochiamolo, direttamente, così lo capiamo. Scappi tu Paolo che l'hai proposto, e noi ti cerchiamo. E' così, no?"

- Sì, brava: così. Io mi nascondo e voi vi accecate tutti insieme. Contate, e poi mi venite a cercare. Pronti? Giratevi. Via, scappo!

Infatti è facile, no? Bisogna solo ricordarsi altre due regole: gli accecati si accecano e contano tutti insieme, sì, però poi la ricerca la devono fare sparpagliati, nessuno con nessuno, ognuno da solo a cercare quello nascosto; secondo, chi lo trova non deve dirlo né correre a fare tana o altro: si mette solo lì con lui e aspettano, poi arriverà il terzo, cioè il secondo a trovare il nascosto, e si mette pure lui là; poi il quarto, cioè il terzo, e si mette là; poi un altro, poi un altro... Il gioco finisce quando tutti meno uno stanno insieme nascosti, col primo nascosto, e a quel punto tutti insieme escono dal nascondiglio e vanno dall'ultimo che ancora non l'aveva trovato e gli fanno fare la penitenza. Non è una ficata?

La penitenza più di moda è "dire fare baciare lettera testamento"; la spiego.

"Dire": si fa dire qualche cosa a chi sta sotto, tipo "Nasone!" al portiere; "fare": fare qualcosa che non si dovrebbe, come attraversare di corsa l'aiuola sotto gli occhi del portiere o dei vecchi brontoloni; "baciare", vabbè si capisce; "lettera", è una bella tortura: chi sta sotto si gira di spalle e gli si scrive con la nocca di un

dito una lettera sulla schiena, poi il francobollo è una pizza sul collo e la spedizione un calcio sul sedere, di piatto però; e “testamento” è il tipico “quanti ne vuoi di questi?” senza che chi sta sotto sappia che cosa sono: schiaffi, pugni, calci, roba così, ma anche carezze, baci... dipende da chi inventa la penitenza e soprattutto da chi è che sta sotto a subirla.

Comunque quella prima volta a prato pecoraio, che mi sono nascosto io e gli altri a cercarmi sparpagliati, mi ero messo in un cespuglio che da fuori sembra denso e impenetrabile ma invece, se lo sai, passi per un cunicolo tra i rametti e arrivi sotto a una cupoletta verde quasi buia; ci si sta solo accovacciati, e ci si entra pure in quattro o cinque.

Dopo un po' sento rumore di rami smossi dietro di me: era Monica, che è stata la prima a trovarmi.

- Lo sapevo! – ha detto.

- E io lo potevo capire che lo sapevi... – ho detto – Mo' buona, non facciamo rumore.

- E chi vuol fare rumore?! – ha detto.

L'ho guardata tre secondi, e dopo l'ho baciata. Sulle labbra. E lei se l'è preso, il bacio, anzi me l'ha ridato subito, più lungo pure.

Rumori di rami: è entrato Fabrizio. Ci ha guardato, mi ha fatto l'occhietto ed è riuscito carponi all'indietro. “Qui non c'è!” abbiamo sentito che diceva a chissà chi più lontano. Che ridere... zitti però!

...Altro rumore di rami: questa era Paoletta. Ci ha guardato, e mi ha detto: - Adesso mi baci pure a me, sennò strillo che state qua e che vi state a baciare!

Io ho guardato Monica, che ha fatto spallucce e s'è girata di là, e allora daje: altro bacio!

Non l'ho già detto che prato pecoraio è una superstrasghiciaficata?

Il giorno della festa di mamma poi eravamo andati anche al cinema, e lei prima aveva scelto tra gli ultimi film in lizza; sì, noi facciamo così di solito: io sul giornale scelgo quattro film che potremmo andare a vedere, li faccio leggere a papà, lui ne elimina due, e tra i due che restano decide mamma; Giorgio al momento non vota, si prende quello che è, tanto o dorme o gli piace, oppure qualche volta va su da Lucio o di là da Manrico il tempo che noi stiamo al cinema. Stavolta la finale era tra *California Poker*, una commedia americana su due imbrogliocelli simpaticissimi che campano di gioco a carte e per tutto il resto sono un disastro, con George Segal e

Elliott Gould; e *Airport '75*, film catastrofico di quelli che vanno di moda da un po', con Charlton Heston e altri attori meno famosi. Ha scelto Charlton Heston, mamma, anche se lo pronuncia sempre a modo suo, e poi ha detto "Ma come 'meno famosi' se c'è pure Dana Andrews!"

Oh vabbè, a me Dana Andrews mi mancava: mica posso conoscerli tutti!

Comunque questo *Airport* mi è piaciuto; meno del *Poseidon* e dell'*Inferno di cristallo*, però sempre emozionante. Specie quando la cabina di pilotaggio si squarcia e il pilota viene risucchiato e vola via in cielo, e quando l'hostess che si è messa ai comandi, ma non sa assolutamente niente di come si guida un Jumbo Jet, deve tirarlo su fino a fargli superare la cima di una montagna che a quel punto c'hanno proprio davanti; ma è Charlton Heston che la dirige via radio dalla torre di controllo, e poi riuscirà a farsi portare dentro l'aereo in volo da un elicottero, e dopo da lì in poi guida lui ed è abbastanza facile.

Secondo me era meglio *California Poker*, però le regole sono le regole: l'ultima a decidere è mamma; e poi era il suo compleanno!

Un modo per conoscere gli attori e le attrici, e riconoscere le facce e azzeccare i nomi, per esempio è non perdersi un numero della *Settimana Enigmistica*. Noi ce l'abbiamo a casa tutte le settimane da che mi ricordo, e lo stesso zio Augusto e zia Renata, e da quando abitiamo qui ho visto che pure zio Claudio e zia Rosaria: la nostra è una grande famiglia enigmatica! ...Volevo fare una battuta.

Io oltre alle parole crociate semplificate e a quelle sulla copertina, dove sta la foto dell'attore col nome scritto sotto, di solito non andavo; però è da un po' che prima con l'aiuto di papà, poi da solo, mi azzardo ai cruciverba un po' più difficili, quelli larghi come tutta la pagina, non solo metà pagina come i più facili; e insomma se non li finisco proprio, poco ci manca. Ma mica parliamo di quelli tosti veri, eh? i "Ghilardi", come si chiamano, e peggio ancora i "Bartezzaghi"! No, quelli comincerò a provarci in Terza Media; forse. E le parole crociate senza schema, al liceo addirittura!

...Pensare che proprio domani comincio la Quinta, mammamia!

Invece i rebus non è che non sono capace, ma mi stanno antipatici non so perché. Boh! Invece zia Renata è bravissima, meglio là che coi cruciverba.

Comunque è lei che mi insegnò i due giochi facili facili della *Settimana Enigmistica*, che delle volte faccio pure adesso, così, per simpatia: il riquadro “unire i punti numerati” e quello “riempire gli spazi col puntino”, che stanno sempre uno affianco all’altro. E poi io un sacco di cose da “Forse non tutti sanno che”, “Leggendo qua e là” e “Spigolature”, le ho imparate ed entrano in un sacco di conversazioni che faccio.

Novità degli ultimi giorni: proprio l’altro ieri, visto che è dalla fine dei Mondiali che l’Italia era senza allenatore, ne è stato nominato un altro.

A proposito, chi nomina l’allenatore della Nazionale? Devo chiedere, e non mi è venuto in mente prima di adesso che sto scrivendo: indagherò...

Comunque adesso è Fulvio Bernardini, detto Fuffo; e papà è contento perché è stato uno dei più forti giocatori della Roma “...Anche se prima era dell’Inter, e prima ancora della Lazio... Ma è stato forte quando stava con noi, fortissimo!”

Io l’ho sentito parlare in televisione, e sì è simpatico, però pare un vecchietto che parla strascinato, come se non gli andasse, un po’ italiano e un po’ romanaccio, e ride e tossisce; però di pallone sono sicuro che ci capisce. E poi mica deve correre lui, devono correre i giocatori no? Papà ha aggiunto:

- Pensa, Pallo, che era così forte che l’allenatore dei Mondiali del ‘34 e del ‘38, Vittorio Pozzo, non l’ha mica chiamato in Nazionale!

- E perché?

- Perché diceva che un calcio come quello di Bernardini stava troppo avanti coi tempi. Che gli altri dieci non l’avrebbero capito... Perciò ha rinunciato a lui e si è tenuto gli altri.

- Be’, messa così...

- Anche perché poi li abbiamo vinti quei due Mondiali, perciò nessuno ha messo Pozzo in croce...

- Però forse con Bernardini li stravincevamo! Non lo sapremo mai, no papà?

- Eh no, infatti! Il “Professore” lo chiamavano, anche. Sia perché era bravo, sia perché è stato il primo laureato nel mondo del calcio italiano. Negli Anni ‘20, pensa! ...C’è una vecchia canzone, che se vogliamo è ancora l’inno della Roma, che fa così

*...Co’ Masetti ch’è primo portiereeee;*

*De Micheli scrucchia ch’è ‘n piacereeee;*

*poi c’è quer torello de Bodini;*

*cor gran Furvio Bernardini,*

*che da scola all'argentiniiii.*  
*Poi c'è stà Ferraris er medianoooo,*  
*grande nazionale e capitanoooo;*  
*Chini, Fasanelli e Costantino,*  
*co' Lombardi e co' D'Aquino;*  
*Vorche è 'n mago pe' segnàaaaa!*

...Capito Paiu'? Bernardini era così forte che dava "scòla all'argentini" che in quel periodo erano i più bravi del mondo!

- Grande! Allora sarà un grande allenatore dell'Italia! Forza professor Fuffo! ...Però, papà, un inno nuovo ci vuole: quei romanisti là della canzone non giocano più dai tempi di checchennina!...

Altra novità. Ho cominciato *Viaggio al centro della Terra*, e già mi piace!

"Il 24 maggio 1863, una domenica, mio zio, il professor Lidenbrock, rientrò quasi di corsa nella sua casetta al 19 della Königstrasse, una delle strade più antiche di Amburgo vecchia. La nostra buona Marta credette d'essere assai in ritardo, visto che il nostro pranzo cominciava appena a canticchiare sul fornello della cucina.

- Se mio zio ha fame – pensai – egli, che è il più impaziente degli uomini, adesso si metterà a urlare per il disappunto.

- Di già qui il professore! – esclamò verso me Marta stupefatta, mentre socchiudeva la porta della sala da pranzo.

- Sì, Marta. Ma il pranzo ha diritto di non esser pronto. Non sono ancora le due: è suonata proprio adesso la mezza alla chiesa di San Michele.

- Ma perché allora il signor Lidenbrock è ritornato adesso?

- Egli ce lo dirà, senza dubbio.

- Eccolo che viene qui! Io scappo. Mi raccomando, signorino Axel, voi gli farete intendere la ragione."

Cioè, questa è solo la prima pagina e non succede niente, però già dice tutto, secondo me. E poi com'è scritto... Sembra che ti parla – non so come dirlo. Vabbè.

Ultima cosa. Oggi era il giorno che i miei sono andati a teatro, e io e Giorgio su da zii e nonna a vederlo in televisione; e oggi proprio, mentre ci stavano lasciando su prima di andare e c'era pure zio Bruno, lui ha dato a tutti la notizia brutta che ho scritto

all'inizio: di Mazzarella, la moglie, i fascisti, il bambino ammazzato in pancia. Allora a quel punto non ho capito chi ha detto: "Sto mondo sta a diventa' uno schifo, fa passare la voglia di sperare... figurarsi quella di darsi da fare per migliorare le cose!", e nonna da seduta dove stava ha parlato con la voce sua sottile e bassa, però si sono zittiti tutti perciò ho sentito bene:

- Succedono le cose brutte, le fanno gli uomini e questo fa soffrire. Ed esistono le cose belle, bellissime, dell'arte e del sapere, e sempre l'uomo e la donna le fanno, mica qualcun altro. Siamo condannati a deluderci, atterrendoci, ogni giorno, e in quello stesso giorno a ricredere ancora, a sperare. E guai se così non fosse! Saremmo altrimenti molto più tranquilli, certamente, e però molto meno esseri umani.

E poi, a papà e mamma: – Guaglio' godetevi 'stu teatr', che a' piccirill' vostr' qua ci pensiamo noi!

“Chi fa da sé fa per tre” e “L’unione fa la forza”: ma come fanno ad aver ragione tutti e due insieme? Eppure sono due proverbi famosi, sulla bocca di tutti. E “A caval donato non si guarda in bocca” con “Il riso abbonda sulla bocca degli stolti”, c’hanno qualcosa a che fare? Guarda che i proverbi sono strani. “A buon intenditor poche parole”, dice un altro. Però poi le parole dei proverbi sono tantissime! “A mali estremi estremi rimedi” “Acqua passata non macina più” “Ambasciator non porta pena” “Bacco tabacco e Venere riducono l’uomo in cenere” “Buono come il pane” “Buon sangue non mente” “Chi di spada ferisce di spada perisce” “Chi ha tempo non aspetti tempo” “Chi non lavora non fa l’amore” “Chi semina vento raccoglie tempesta” “Chi va a Roma perde la poltrona” “Cuor contento il ciel l’aiuta”... e mi sono fermato alla c! Poi ci stanno quelli sul tempo che passa: “Aprile dolce dormire” “Luglio il bene che ti voglio” “Agosto moglie mia non ti conosco” “Natale con i tuoi Pasqua con chi vuoi” “A Carnevale ogni scherzo vale” “Una rondine non fa primavera”... e qua ci aggancio gli altri con gli animali: “Chi dorme non piglia pesci” “Can che abbaia non morde” “Meglio un giorno da leoni che cento da pecora” “Meglio un uovo oggi che la gallina domani”, però “Gallina vecchia fa buon brodo” e “Tanti galli a cantar non fa mai giorno” ...poi “Non dire gatto se non ce l’hai nel sacco” che “Al buio tutti i gatti sono bigi” ma “La gatta presciolosa fece i figli ciechi”, fino al più matto: “Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino”, che ci ho messo anni a capire che la gatta non andava al largo e affogava, ma andava al lardo; a fare che, però? “Donne e buoi dei paesi tuoi” e sulle donne pure ce n’è tanti: “Donna al volante pericolo costante” “Marinai donne e guai” “Donna baffuta sempre piaciuta” “Chi dice donna dice danno” “Sposa bagnata sposa fortunata” “L’amore non è bello se non è litigherello” “Lontano dagli occhi lontano dal cuore” “Fortunato in amor non giochi a carte” “Dio li fa e poi li accoppia” e “Da cosa nasce cosa”, che questo non sembra che parli delle donne e dell’amore però metto qui la versione di zio Claudio che fa: “Il coso nella mano, la mano nella cosa, il coso nella cosa: da cosa nasce cosa!”, e quando la dice i grandi fanno le facce e le risate tipiche di quando invece invece proprio di donne



e uomini si parla! Perché? Boh. Un altro suo proverbio del genere è “La lingua batte dove il clito ride” e qua proprio si scompisciano. Incomprensibile. Pure zia Rosaria cambia i proverbi, uno suo è questo: “De gustibus non est disputazzellam”, che poi mi ha detto che sarebbe “I gusti sono gusti”, cioè “Non è bello ciò che è bello ma è bello ciò che piace”. E comunque “Inutile piangere sul latte versato” perché “La fortuna è cieca” però “La speranza è l’ultima a morire” e “La calma è la virtù dei forti”; ricordarsi sempre che “L’abito non fa il monaco”, “Morto un Papa se ne fa un altro” e “Non c’è due senza tre” anche perché “Tra i due litiganti il terzo gode” specie se “Una ne fa, cento ne pensa”, ma tanto “Tentar non nuoce”, “Sbagliando s’impara” e “Se son rose fioriranno”. A proposito: “Rosso di sera bel tempo si spera”, ma occhio che “Cielo a pecorelle, acqua a catinelle”: “Uomo avvisato mezzo salvato” “Patti chiari amicizia lunga”, e sennò “Oggi a me domani a te” sapendo che “Ride bene chi ride ultimo”. Ma chi se li inventa? E’ come per le barzellette: nessuno lo sa. Ora alla rinfusa: “Non c’è rosa senza spine”, “Nella botte piccola c’è il vino buono”, “L’ozio è il padre dei vizi”, “Ogni promessa è debito”, “Mal comune mezzo gaudio”, “Paese che vai usanza che trovi”, però “L’erba voglio non cresce manco nel giardino del re” e “L’erba del vicino è sempre più verde”; e comunque “Per un punto Martin perse la cappa” ...e che vuol dire?!? Chiarissimo invece il proverbio scritto su una minuscola tazza del gabinetto che fa da posacenere a casa di zio Augusto: “Tutto il saper del còco finisce in questo loco”, e poi la giri e c’è scritto pure “Tromba di culo sanità di corpo” che mi fa troppo ridere! Sarà perché “Non tutte le ciambelle riescono col buco”? Boh: tu “Vivi e lascia vivere” perché “Chi vivrà vedrà”, “Beato chi c’ha un occhio” e come dice Nino Manfredi “Basta la salute: quando c’è la salute c’è tutto”. Basta proprio, adesso: che “Il tempo è denaro”... e però “Il silenzio è d’oro”, allora: che, il tempo è silenzio?

Più di ottanta me ne sono ricordati, durante il compito che ci ha fatto fare la maestra. Era una composizione, e ci ha detto “Sono i primi giorni della vostra ultima classe delle elementari, bambini. Il prossimo anno sarete in un’altra scuola a studiare cose molto interessanti. Però vorrei che faceste una composizione con tutti i proverbi che vi vengono in mente, perché i proverbi italiani, nelle scuole per i

ragazzi che diventerete, certamente non ve li rammenterà nessuno; e invece c'è tanta saggezza dentro, e vi farà comodo averli tutti in una stessa paginetta, scritta per di più da voi stessi. Forza, cominciate!”

Ho preso 10; ma continuo a pensare che i proverbi presi tutti insieme sono una cosa più buffa che saggia.

Un'altra cosa più buffa di quello che m'immaginavo, anzi non me la immaginavo buffa per niente, l'ho cominciata a fare da poco. Vado a dottrina, cioè a catechismo, una volta a settimana a Santa Maria delle Grazie; mamma mi accompagna poi va a fare un po' di spesa, e dopo un'oretta mi riprende all'uscita delle salette.

Le salette sono tutto quello che c'è affianco alla chiesa, e ci si entra da due porte: una a salire con delle scalette, l'altra a scendere con altre scale; poi all'interno ci sono anche delle scale per passare dalla parte che sta sopra a quella che sta sotto senza dover riuscire dal portoncino della palazzina attaccata a Santa Maria alle Grazie. Le cose del catechismo vero e proprio si fanno nelle salette di sopra, in quelle di sotto ci stanno i biliardini, il tavolo da ping pong e un cancelletto che va al campo dell'oratorio, dove si può giocare a pallone e a basket, dipende.

Dottrina ce la fa per ora don Antonio, che è il sacerdote più importante qui eccetto il parroco che però fa la messa, non catechismo; poi forse lui, don Antonio, prenderà altre cose da fare e a noi dottrina continuerà a farcela un uomo giovane, con la faccia da ragazzino, che delle volte arriva con lui sulla porta dell'aula di catechismo e poi va via, e noi cominciamo.

E' un'aula come quella di scuola, però più piccola e con meno finestre, e i banchi anziché da due sono lunghi che ci stanno cinque o sei ragazzini con le sedie loro; questi banchi sono in tutto tre, e davanti c'è la cattedra; però non c'è lavagna, ma un sacco di cose appese ai muri con disegni di bambini, frasi su Gesù e fotografie dei missionari in Africa.

Nel corridoio ci sono foto vecchissime, credo di questa chiesa, forse col parroco di quando era un ragazzo prete, però non lo so, sotto non c'è scritto niente.



Alla prima lezione don Antonio ci ha detto di comprare un libricino che è il libro di catechismo, e si compra in una stanza al piano terra, cioè né su al catechismo né giù ai biliardini, ma proprio al piano della chiesa; infatti da quella stanza si passa in un'altra che si chiama sagrestia, e da quella direttamente in chiesa, da una porta sul lato, quasi dove sta l'altare. Però la gente normale in chiesa ci entra dai tre portoni sulla piazza: solo il parroco, don Antonio, i chirichetti e chi fa dottrina, possono entrarci dalla sagrestia; e così facciamo noi la domenica per andare a messa. Perché ...ah sì, non l'avevo detto... insieme a catechismo si comincia pure ad andare a messa la domenica, e siccome oggi è domenica 20 ottobre 1974, stamattina è stata la terza messa in cui sono andato da quando vado a dottrina.

E anche a messa, mi ci porta mamma; però lei entra da davanti, io passo dal portoncino, salgo su nelle stanze del catechismo e dopo scendiamo ed entriamo tutti appresso a don Antonio dalla porta della sagrestia, e ci mettiamo seduti sulle panche della zona nostra di studenti. Le mamme stanno un po' dietro.

In sagrestia ci stanno appesi i vestiti dei sacerdoti, del parroco e altri, vestiti alcuni neri, cioè le tonache, e altri un po' colorati, giallo, rosso, verde, viola, e in più ci sono dei mobili di legno con sportelli a vetro con dentro piatti e bicchieri di metallo e altre cose che poi si usano a messa; e naturalmente diversi crocifissi.

Ovviamente la mia classe di dottrina è fatta tutta di maschi, ma questo me l'aveva già detto Adolfo e pure Alessio, Paola e Cristina del palazzo, che catechismo è maschi coi maschi e femmine con le femmine. Però qui la divisione è fatta tanto bene che io femmine non ne ho incrociate mai, né alle salette di sopra né a quelle di sotto dei giochi; e a messa le ragazzine le trovo già tutte sedute, quando entriamo noi, nell'altra metà della chiesa, che stanno insieme a una donna che sembra una suora pure se è vestita

normale. Ma da dove arrivano? E quando? Da dove passano? Boh.

Per ora ho fatto amicizia con due gemelli, Andrea e Stefano, somigliano un po' a Alberto Sordi, ma soprattutto si somigliano fra loro, sennò non erano gemelli; ma tantissimo: che se uno, Andrea, non c'avesse una piccola cicatrice sulla fronte in mezzo agli occhi, non lo distinguerei mai da Stefano. Sono molto romanisti, come me, e hanno gli occhi verde chiarissimo. Noi tre prendiamo in giro quasi tutti gli altri, specie atre che hanno dei tic divertenti: uno prima di dire qualunque cosa gonfia le guance d'aria a bocca chiusa, poi fa una pernacchietta e dopo parla, sennò sta zitto; un altro da seduto, con le gambe a penzoloni, che è un tappo, muove su e giù le punte dei piedi, velocissimo, e le sbatte per terra destra-sinistra-destra-sinistra come se coi piedi suonasse la batteria; e un altro fa il classico tic che sbatte gli occhi, però insieme fa una smorfia della bocca tutta da una parte e un verso tipo un orso, che secondo noi potrebbero pure prenderlo per spastico.

Ma insomma: che c'è di buffo in tutto questo? Che io credevo che, come a scuola uno impara le cose e se non capisce subito fa la domanda per capire e la maestra ti dà la risposta e tu la impari, pure qui si studiava col don che parla, spiega, tu chiedi, lui spiega ancora, tu capisci eccetera. E invece, per niente! Il libricino del catechismo è una serie di domande e risposte, e tu devi impararti a memoria non solo le risposte ma pure le domande! Significa questo studiare a dottrina! Incredibile no? Buffo, infatti.

Per esempio...

Domanda n°1: "Chi ci ha creato?" Risposta n°1: "Ci ha creato Dio."

Domanda n°2: "Chi è Dio?" Risposta n°2: "Dio è l'Essere perfettissimo, Creatore e Signore del cielo e della terra."

Domanda n°3: "Che significa perfettissimo?"... ecco se io questa domanda non la voglio fare, perché che significa perfetto lo so e perfettissimo è il superlativo assoluto di perfetto, mica va bene! Devo imparala a memoria e farla, la domanda, e poi devo imparare a memoria pure la Risposta n°3: "Perfettissimo significa che in Dio è ogni perfezione senza difetto e senza limiti.", che se ci si fa caso non spiega niente

in più di quello che dice già il dizionario sulla parola perfetto. Boh.

...Io, Andrea e Stefano facciamo fatica a non ridacchiare; quelli coi tic ce la mettono tutta però a farci scompisciare, anche perché loro la stranezza di questa cosa invece non la vedono proprio!

...Domanda n°13: “Per qual fine Dio ci ha creati?”

Risposta n°13: “Dio ci ha creato per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e per goderlo poi nell’altra in paradiso.”

Domanda n°14: “Che cos’è il paradiso?”

Risposta n°14: “Il paradiso è il godimento eterno di Dio, nostra felicità, e in Lui di ogni altro bene senza alcun male.”

A questo punto chiedo a don Antonio: - Scusi don, che altro succede in Paradiso?

Lui si è fermato mentre stava leggendo ad alta voce dal libricino, con la bocca un po’ aperta mi ha guardato da sopra gli occhialini e poi ha detto: - Niente, caro. Nient’altro, per sempre! -, ha risposto sorridendo beato. E poi Domanda n°15: “Chi merita il paradiso?”...

Io tra me e me ho pensato: nient’altro succede?!? E non mi è sembrato proprio un paradiso, come si dice, un posto così.

Però non l’ho detto né a lui né ai gemelli né a nessuno. Per ora sta qui.

Quest’altra cosa religiosa è successa invece a scuola, ed è bella.

Il 4 ottobre come tutti gli anni è il giorno di San Francesco, e a scuola, dove siamo tornati da due, tre giorni come sempre, la maestra ci parla di lui, del Poverello di Assisi, che a me piace proprio specie dopo che ho visto il film *Fratello Sole, Sorella Luna*. Però stavolta anziché dirci dei miracoli del lupo e degli uccellini, ci ha letto una sua preghiera, che anzi è una poesia; e ha detto che questa preghiera è la prima poesia scritta in italiano, addirittura prima della *Divina Commedia* di Dante Alighieri!

Siccome è così vecchia, l’italiano della poesia di San Francesco è parecchio strano: delle cose la maestra ce le ha dovute proprio tradurre; e abbiamo fatto il dettato della poesia, che si chiama *Cantico delle creature*.

Io qui nella capsula del tempo ne metto dei pezzetti, magari nel 2021 non va più di moda, sui libri forse non si troverà, e allora zac! la potete conoscere qui dentro. Tutta no, però, che è lunghissima.

*Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore, de te, Altissimo, porta significatione.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle, in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.*

*Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le tue creature dàì sustentamento.*

*Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.*

*Laudato si', mi' Signore, per frate focu, per lo quale ennallumini la nocte, et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.*

*Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, et sostengono infirmitate et tribulatione.*

*Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò scappare: guai a quelli che morrano ne le peccata mortali; beati quelli che trovarà ne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farrà male.*

Bella no? Specie sapendo che vuol dire.

Ma i lettori del futuro sono più istruiti di noi, e la tradurranno a occhio.

A casa gliel'ho detto, che mi era piaciuta quella poesia-preghiera, meglio delle preghiere che sappiamo a memoria da bambini piccoli. Mamma ha detto che è bellissima infatti, però che San Francesco lì parla direttamente a Dio, il creatore di tutte le cose, ma se vogliamo dire pure una preghiera alla Madonnina ci serve l'*Ave Maria*, per l'angelo custode ci serve l'*Angelo di Dio*, per Dio come Padre di Gesù e di tutti noi ci serve il *Padre Nostro*, e per i nostri cari che non ci sono più ci serve l'*Eterno Riposo*; perciò non è che adesso col *Cantico delle Creature* mi scordo tutte le altre, no? “No, mamma, ok!”

E papà mi ha detto che pure a lui San Francesco piace un sacco, perché è uno dei pochi cristiani che ha davvero capito cosa diceva Gesù e che ha provato a metterlo in pratica. “E pensa Pallo, adesso, così, mi vengono in mente altri due che ci sono quasi riusciti, pure se non erano cristiani!”

- E chi sono?
- Gandhi, l'Indiano. E Socrate, l'Antico Greco.
- Gandhi un po' lo so chi è. Socrate... niente.
- A scuola e sui libri, e forse pure al cinema, conoscerai bene tutti e due, ti diventeranno familiari come Gesù di Nazareth e Francesco d'Assisi, insieme a pochi altri uomini e poche altre donne in tutta la Storia! E dirai come ha detto nonna Licia l'altra sera: che sì, l'essere umano è proprio un fetentone però è pure come questi qua! E allora non siamo proprio gente da buttare. Però ognuno deve impegnarsi a migliorare...
- A essere sempre più buoni, dentro e fuori – ha detto mamma, e loro due ci hanno dato un bacio per uno, a me e a Giorgio. A me sulla capoccia però, perché le guance ho fatto in tempo a salvarle abbassandomi.

Subito tre cose brutte e mi tolgo il pensiero.

Il telegiornale ha detto che per la prima volta da non si sa quando, la fabbrica delle macchine FIAT ha i conti in negativo; questo, Paperino lo sa benissimo che vuol dire e allora un po' pure io. Ma la FIAT perciò ha dovuto mettere tantissimi operai in cassa integrazione; e questo né Paperino né io sappiamo cos'è, però la televisione, il giornale e papà hanno detto che è una cosa brutta.

Seconda cosa: l'Italia in Coppa Davis ha perso la semifinale ed è fuori. Evvabbè, perdere ci stava pure; anzi, era da tanto che non arrivavamo almeno in semifinale, però allora in questo caso era meglio non andarci proprio a giocarla, facevamo più bella figura: sì, perché abbiamo perso contro il Sudafrica, in Sudafrica, e il Sudafrica a tennis non è 'sta grande squadra, ma erano arrivati fino alla semifinale praticamente senza giocare, perché le altre squadre, più forti, si sono rifiutate di giocarci contro perché il Sudafrica è il Paese più razzista del mondo. Allora, dico io: Italia, o fai come gli altri e ti rifiuti e il Sudafrica vince ma è come se avesse vinto la coppa del nonno, oppure vai a giocare, con gli altri Paesi che ti criticano, però VINCI! E così arrivi in finale contro un'altra squadra, non razzista che ci si può giocare a tennis tranquilli. No?

E invece abbiamo perso, 4 a 1: l'unica partita vinta è stata una di Panatta. Bah, che figuraccia.

Terza cosa brutta: alla terza giornata di campionato la Roma sta solo a un punto, penultima, e la Lazio a sei, prima. Oggi in particolare siamo riusciti a perdere pure con un rigore a favore, che Prati ha

sbagliato, e con un espulso loro, del Bologna. Non dico altro.

Adesso però due cose belle, tutte due in televisione. E' tornata Raffaella Carrà a *Canzonissima!* SIIIII!  
Canta la sigla iniziale, una marcetta che fa *Felicità-tattà l'accento sulla A*, e poi presenta i cantanti insieme a Cochi e Renato. E' sempre carinissima, però è diventata più una signora, rispetto alla ragazza di quando faceva il *Tuca tuca*. Non so bene esattamente perché mi pare così; però va bene, eh? E Cochi e Renato, che matti, fanno la sigla finale che è uno sbraco: la cantiamo tutti, dappertutto, siamo diventati tutti un po' scemi. Si chiama *E la vita e la vita*, e l'inizio è questo:

*C'èeee c'è chi soffre soltanto d'amore  
Chiiii chi continua a sbagliare rigore  
C'è chi un giorno invece ha sofferto  
E allora ha detto, io parto  
Maaaa ma dove vado se parto,  
Sempre ammesso che parto? Ciao!  
A chi sbaglia a fare le strissie,  
A chi invece avvelena le bissie.  
Uno tira soltanto di destro  
L'altro invece ci ha avuto un sinistro  
E c'è sempre qualcuno che parte,  
Ma dove arriva, se parte?  
E la vita, la vita  
E la vita l'è bela, l'è bela,  
Basta avere l'ombrela, l'ombrela  
Che ti para la testa,  
Sembra un giorno di festa.  
E la vita, la vita  
E la vita l'è strana, l'è strana,  
Basta una persona, persona  
Che si è rotta la testa  
è finita la festa.*

Va bene: scritta così è una scemenza. Però a vedere Cochi e Renato nel filmino della sigla... è pure peggio! AHAHAH!!! E ci sono alcuni grandi e grossi per strada che rifanno le scene del filmino mentre se la stanno canticchiando tra sé e sé: una ficatona!

Ma non è finita qui, perché *Canzonissima* c'è la domenica pomeriggio e infatti finisce quella sigla pazza e comincia *90° Minuto*, ma il sabato sera ne è iniziata un'altra di pazzia!



Si chiama *Tante scuse*, con Raimondo Vianello e Sandra Mondaini. No vabbè, geniale!

Comincio dalla sigla finale, perché ogni volta è diversa e fino a ieri sera sono state tre puntate così: i Ricchi e Poveri cantano in un bosco, Sandra Mondaini e Raimondo Vianello sono vestiti da campagnoli e girano nel bosco cercando da dove viene il canto, finalmente vedono i Ricchi e Poveri, allora saltano e si abbracciano di gioia, e poi mentre quelli ancora cantano *Non pensarci più non pensarci più / non pensarci più non pensarci più*, quei due pazzi criminali li ammazzano! Una volta con un macigno che gli rotola addosso, una volta a fucilate in piena fronte, una volta bruciati da un falò improvviso: AHAHAHAHAHAH!!!

Però è tutto il programma che è carinissimo, uno sbraco: cioè la Mondaini non mi è simpatica ma per fortuna non fa molto, e in quel poco che fa lei Vianello la tratta malissimo; invece lui è divertentissimo, da solo e col suo gruppetto di attori incapaci che infatti sono uno il barista, uno un segretario e uno il tuttofare: che possono fare di buono in uno spettacolo? Una volta hanno provato a fare i mimi, tutti e quattro anche con Raimondo Vianello, insieme al maestro Marcel Marceau, mimo vero, ma invece erano degli impediti terrificanti con la calzamaglia nera. Scompiscioso! Speriamo che durerà tanto, questo *Tante scuse*.

Proprio ieri siamo rimasti fino all'ultimo titolo di coda per vedere che fine facevano i Ricchi e Poveri, e sono morti bruciati, vabbè, e quando è tornata la signorina buonasera mamma era già andata di là in cucina, io e papà sparcchiavamo e lei, la Cannuli, ha detto "Va ora in onda un'altra puntata di *Controcampo*, questa sera con lo scrittore Pier Paolo Pasolini e con lui l'onorevole Pandolfi, il giornalista Ferrara e il sociologo Ferrarotti; modera come sempre Giuseppe Giacobuzzo. Buona visione."

E insomma ce ne siamo visti un pezzo, io e papà, prima facendo avanti e indietro dalla cucina e poi spaparanzati sul divano a luce spenta.

Dopo le presentazioni, Pasolini dice subito che bisogna distinguere tra sviluppo economico e progresso, che non solo non sono per niente la stessa cosa ma sono forse due cose opposte, perché lo sviluppo è il consumo, ansioso, smanioso, quasi disperato, di beni superflui, solo per arricchire i produttori e gli intermediari, cioè il nuovo Potere, e

invece il progresso sarebbe la creazione e la diffusione di beni durevoli, davvero necessari al benessere del singolo e della collettività. Papà qui già dormiva. Io, addosso alla grande collina del suo corpo messo di fianco, ancora no. Il sociologo Ferrarotti dice va bene, però perché se la prende con l'Italia Pasolini? Questa contraddizione c'è dappertutto, è nel capitalismo. Il giornalista Ferrara, mi sa comunista, dice che sì la contraddizione c'è, però in Italia ci sono pure grandi organizzazioni politiche e sindacali che hanno risposto: negli ultimi trent'anni in Italia si è vissuto sempre meglio. Anche l'onorevole Pandolfi, mi sa democristiano, dice che adesso si sta meglio di prima, e che è merito della tenuta democratica assicurata dai governi di centro, e al limite di centrosinistra. Al limite, dice. Comunque mi sta a venire sonno pure a me. Forse mi sono perso un pezzo, perché adesso Pasolini dice che proprio i giovani da cui ci si aspetterebbe una visione naturalmente progressista, rivoluzionaria addirittura, sono invece perfettamente inseriti nel conformismo, cioè nel consumismo ultra-americano come tutti gli altri cittadini italiani. Anche i giovani politicizzati. Perché, dice, il sistema è stato al momento più forte anche delle ideologie, e noi abbiamo abbassato la guardia, proprio perché vivevamo meglio da un certo punto di vista, materiale, e forse è già troppo tardi per recuperare il necessario senso critico, l'insofferenza oggettiva che sarebbe la molla di ulteriori cambiamenti, cambiamenti però verso un progresso dalle basi solide e umane, non per una ricchezza di puro spreco, momento dopo momento, smemorata anche di sé stessa, alienata, brutta. Ma non c'è nessuno che si salva? Gli chiede qualcuno. Lui dice che la prospettiva apocalittica non gli interessa; che comunque solo qualcuno di altissima cultura è refrattario al sistema, o al contrario chi sia così semplice da conservare in sé una specie di grazia rurale, ma semplice al punto di non aver fatto nemmeno la Quinta Elementare.

Dopo non mi ricordo più niente. Forse solo la vocina di Pasolini, ma sempre più lontana, come un pigolio, mentre qualcosa si muove sotto di me. E poi papà che è in piedi davanti al divano, la luce è accesa, la tele è spenta, e lui mi prende in braccio e mi porta a letto che mamma l'ha già preparato.

Ho messo sullo stereo una pila di 45 giri vecchi, roba tipo Rocky Roberts, Sergio Endrigo, Sandie Shaw quella scalza, e la Sannia; c'è un sistema per mettercene fino a otto uno sull'altro: ghicio, perché poi non devi fare altro e ti senti otto canzoni di seguito, che fa un totale di... Non l'ho mai visto quanto dura una canzone, devo ricordarmi di farlo, comunque non sono tutte lunghe uguali, questo è sicuro: di poco ma cambiano.

Uno di quei dischi però mi sa che ci si è infilato per sbaglio, nella pila, perché io manco l'avevo mai sentito. E' di Domenico Modugno, non una di quelle sue famose; si chiama *Che cosa sono le nuvole?* e la cosa strana è che in tutta la canzone il titolo lui non lo dice mai! Di solito sì, giusto? Anzi lo ripetono un sacco di volte. Qui no. Boh.

La parte che mi piace di più fa

*Il derubato che sorride / Ruba qualcosa al ladro  
Ma il derubato che piange / Ruba qualcosa a sé stesso  
Perciò io vi dico / Finché sorriderò / Tu non sarai  
perduta*

*Ma queste son parole / E non ho mai sentito  
Che un cuore, un cuore affranto / Si cura con l'udito  
E tutto il mio folle amore*

*Lo soffia il cielo / Lo soffia il cielo*

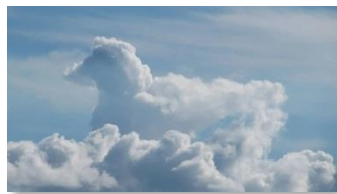
*Così*

Evvabbè, l'ho sentita un paio di volte; anche dopo che ho tolto la pila degli altri. Mi piace. Lui sembra che piange quasi, mentre canta. Ma è proprio la sua voce mi sa, lo fa quasi sempre; che poi se lo vedi cantare invece sembra che ride, o sorride, sempre: la voce piange e la faccia ride... c'ha due cervelli, Modugno, forse.

Però le nuvole, guarda che sono belle! Uno non ci fa manco caso, perché stanno sempre là, come le stelle di notte. Però mi sa che proprio le nuvole di giorno e le stelle di notte sono le due cose più belle che c'abbiamo davanti agli occhi senza dover fare nientissimo, né andare al cinema né allo stadio o allo zoo: solo alzare la testa e aprire bene gli occhi. No?

L'altro giorno al CONI che aspettavo il turno mio del salto in lungo... che fico: abbiamo cominciato a

vedere qualche altra gara, oltre alla corsa veloce o di resistenza; piano piano l'istruttore Aldo ci ha detto che faremo tutte le Olimpiadi! – insomma, stavo abbastanza sbracato a pancia all'aria sull'erbetta dello Stadio dei Marmi, che un salto già l'avevo fatto con la tecnica che ci ha spiegato lui: prendi una bella rincorsa, non troppa sennò arrivi spompato, gli ultimi passi li fai più corti e più veloci, guardi bene la pedana dove sta, batti lì col piede, quello che ti viene naturale, destro o sinistro, lo sentirai tu e poi vediamo perché, batti un po' prima della pedana, meglio, che dopo sennò è nullo, e vai più lontano che puoi; cerca di atterrare con i due piedi vicini, e poi buttati in avanti che se caschi indietro la misurazione si prende dall'impronta del sedere, non dei piedi, e perdi mezzo metro minimo, ok? E ho saltato, sono atterrato e sono cascato all'indietro di sedere, uffa: vabbè, tanto era il primo vero salto in lungo della mia vita, cioè a parte quelli al mare sulla sabbia. Perciò devo imparare ancora tutto, e c'è tempo. E quindi io – guarda tu se riesco a scriverlo – stavo là ad aspettare di farne un altro di salto, e un po' vedevo i compagni e un po' a naso in su il cielo, con quelle belle nuvole grandi e piccole dei giorni in cui non è tutto nuvoloso grigio brutto, che ci stanno specie a novembre, ma invece sono bianche o azzurrine sul cielo celeste, coi bordi bene illuminati dal sole, e cambiano forma e si muovono, e certe volte spariscono, o per il vento o mica lo so perché: il cielo dell'ottobrata romana, come si dice. E una nuvola era un cavallo.



Oppure no, era una paperella grossa. Ecco... sì, adesso il collo gli si era accorciato, troppo per un cavallo, perciò era una paperella, tipo quelle per stare a galla in acqua. E intanto sotto alla pancia della paperella c'era una facciona rivolta in su, di profilo, col nasone, la scucchia simpatica e una specie di frangetta di capelli. No però... adesso la facciona era un orsacchiotto a pancia all'aria, come stavo io adesso, che aspetta qualcosa con le braccia tese in

avanti... Ma si dice braccia di un orso? No: con le zampe di sopra tese...

- Paolo, ritocca a te! – questo era Danilo, che mi ha coperto il cielo.

- Ok, grazie! Vado! – e il secondo salto è andato meglio.

Quel giorno erano venuti a vedermi pure zio Augusto e zia Renata, e anche a fare compagnia a mamma che si qualche altra mamma dei miei compagni l'ha conosciuta però lei non è una tanto chiacchierona con gli estranei; certo se invece avesse una ricetrasmittente per stare al telefono con zia Priscilla mentre sta seduta lì, allora non basterebbe manco la mia ora e mezza di atletica leggera!

“Che vi siete dette?” “Ma niente...”: un classico.

Comunque gli zii mi hanno fatto i complimenti, si sono divertiti a guardarci correre e saltare; e poi mentre andavamo via verso le macchine zio ha detto:  
- Guardate, c'è Moro! – indicando un signore alto che camminava verso di noi con un altro più giovane e grosso vicino.

Aldo Moro lo so pure io chi è, da *Tribuna politica*, e quando era più vicino l'ho riconosciuto. “Sta facendo una passeggiata intorno all'ufficio” ha detto zio, piano; “Lui è Ministro degli Esteri, e la Farnesina eccola là” e ha indicato il palazzone enorme bianco pieno di finestrelle quadrate; “Starà con uno della scorta... Vallo a salutare, Boie'!”

Però poi io titubavo e allora ha fatto prima zio, per tutti e cinque noi Giorgio compreso: - Buonasera Presidente!

- Buonasera caro – ha risposto Moro sorridendo a tutti. E ha tirato dritto, e noi dall'altra parte. Però mi pareva un po' triste.

- Zio, ma perché “Presidente”? Non è ministro?

- Eh, ma prima di essere ministro è stato Presidente del Consiglio, e poi a questi papaveroni se li chiami col massimo titolo non ti sbagli!

- Allora “eccellenza”?

- Sì, quello durante il fascismo, ma adesso meno male è passato di moda! ...Signore mie belle, ci andiamo a prendere da Antonini due tartine e quattro caramelle?

- SIIIIII'!!!!

Ah, oggi è il 31 ottobre 1974... Non l'avevo scritto? In questi giorni sono successe un po' di cose.

Intanto due feste in famiglia: l'altra settimana nonna Licia ha fatto gli anni, però la festona la prepariamo per l'anno prossimo che farà settantacinque anni: apperò! Sì certo, noi siamo saliti tutti a farle gli auguri, e anche tutti gli altri figli e nipoti chi prima chi dopo, però la festa proprio non c'è stata.

E domenica sono stati i trent'anni di zia Giuliana, e qui si che si è festeggiato!

Tutti a casa loro, di zia e zio Fulvio, un casino di gente che meno male era un altro giorno dell'ottobrata così potevamo stare quasi sempre sui due terrazzi, che dentro casa sennò mica c'entravamo.

C'erano tutti quelli di Kranjska Gora, più gli altri Andreozzi che di solito non vengono in vacanza con noi, più un'altra sorella di zia e di Gabriella, più piccola, si chiama Graziella, carina pure lei, e il papà e la mamma di tutte e tre, nonno Aldo e nonna Dina li chiama Alessandro che infatti sono i suoi nonni. Questo signor nonno Aldo sembra l'attore di *Quo Vadis* che fa Vinicio, però certo con l'età tipica dei nonni; insomma è ancora un bell'uomo: le tre figlie sue forse è per questo che sono tutte belle. Però zia è la meglio! L'ho già scritto che somiglia a Elizabeth Taylor? ...Ah, pensa: come si chiama quell'attore di *Quo Vadis*? Robert Taylor! Perciò se il papà di zia Giuliana somiglia a Robert Taylor e lei a Liz Taylor, allora Robert e Liz sono padre e figlia... EHEHEHEHEH!

Tra gli altri regali, le è arrivata una specie di clessidra che però anziché la sabbia dentro c'ha un liquido blu, e il gioco è che se la prendi in mano e stringi nel pugno la pancia bassa della clessidra, il liquido zampilla nella parte alta "Per la forza della mano, o per la temperatura o la pressione del sangue... Insomma Giulia', finché schizza vuol dire che state bene!" Boh: soprammobili, che pure da noi ce ne stanno tanti. A che servono? Non lo so.

Zibibbo durante la festa un po' si è nascosto, giustamente: troppissima gente rispetto al solito; un po' ha camminicchiato sui cornicioni dei due terrazzi, che non so come fanno i gatti ma lo fanno a occhi chiusi, e un po', ma solo se lo beccavo in camera da pranzo che non c'era nessun altro, si è fatto fare delle carezze piano piano dalla testolina alla coda lunga distesa. E faceva le fusa; mi ha detto zia che si dice così quel verso tremolante basso basso, e vuol dire che gli piace molto quel momento. Poi però è arrivato Alessandro, e Zibibbo si è messo sotto al divano; e

solo dopo un po' che siamo stati fermi e zitti è riuscito fuori e si è fatto accarezzare pure da lui; quando sono entrate parlando forte anche Michela e Stefania, è scappato via dalla finestra sul terrazzo e da lì di sopra alle tegole, magari a guardarsi pure le lui le nuvole!

In mezzo al macello e i baci e gli abbracci e gli auguri, ai tramezzini buonissimi e alle barzellette carine di un amico di zio Fulvio che si chiama Giannino, ho trovato all'ingresso ancora per terra sei libroni che gli zii avranno comprato da poco e devono mettere a posto: *Storia del pensiero scientifico e filosofico*, c'è scritto di lato, di L. Geymonat che mi pare un bel nome da nemico dell'Uomo Ragno! Passando zia mi ha detto "Quelli quando stai al liceo te li puoi leggere come vuoi!", io ho detto "Sì, grazie!" e ho pensato "mammamia, che fatica!", e lei come leggendomi nel pensiero mi ha dato una cosa molto più rilassante e divertente da vedere: un tubo lungo, tutto colorato, con un vetrino grigio da una parte e un buchetto dall'altra per appoggiarci l'occhio. "Guarda dentro al buco, Paoletto, e fai ruotare il tubo: è un caleidoscopio!"

Ficata! Avevo giocato con un caleidoscopio piccolo, una volta, trovato in un sacchetto di patatine con la sorpresa; ma questo grosso era tutta un'altra cosa di invenzioni, fantasmagoriche!

Tipo la fantasia del cielo con le nuvole, però tutto a colori pazzi e spigoli: grazie zia bella!

Poi ero andato al bagno a fare la pipì e ho visto un giornale nuovo, almeno per me: *Postalmarket*; ma più che un giornale è tipo un negozio fatto di carta perché ci sono solo prodotti e prezzi, in mezzo a un sacco di fotografie di donne, uomini, bambini e case; e uno comprerà le cose forse telefonando a qualcuno, dicendo voglio questo e quello, se me li portate poi li pago sulla porta. Forse *Selezione*, quello di papà e mamma, funziona proprio così; però il giornale di *Selezione* a casa ancora non ce l'ho visto; magari ce l'ha papà in ufficio.

Dopo è arrivata la torta e tutti a cantare *Tanti auguri a te* a zia Giuliana, e anche a dargli i baci di buon compleanno; e io ho fatto il giro per darglieli due volte. Ebbè! E da lì in poi i maschi si sono messi spaparanzati, ci siamo messi, nel terrazzo più grande a parlare di una cosa sola: la sfida del secolo a boxe tra Muhammad Ali e George Foreman, che facevano due giorni dopo. E questa è proprio una cosa da capsula del tempo!

Bisogna infatti sapere che George Foreman era il campione in carica dei pesi massimi, e che Muhammad Ali era lo sfidante; però era stato Ali, prima di Foreman, il campione mondiale, per cinque anni finché non fu squalificato perché non era voluto andare a fare la guerra in Vietnam; infatti Muhammad Ali è molto più vecchio di George Foreman, ha trentadue anni ed è nato col nome di Cassius Clay che poi ha cambiato per motivi suoi che ho già scritto; Foreman ne ha venticinque e si è sempre chiamato così.

Il titolo di campione Foreman l'aveva preso a Joe Frazier, uno che Ali l'ha incontrato due volte, una volta vinta e una persa; è un po' più alto di Muhammad Ali, Foreman, c'ha il pugno più pesante, però Ali è più veloce e siccome è più vecchio dovrebbe essere più furbo nel gioco, più esperto.

Tutto questo un po' lo sapevo e un po' l'hanno detto gli uomini l'altro giorno. E in più hanno detto che la cosa che fa la sfida del secolo la sfida del secolo, è che la sfida del secolo si fa in Africa! Nello Zaire, che aveva perso di brutto tante partite ai Mondiali, e adesso si rifà essendo il posto dove si combatte un incontro così importante: a Kinshasa, la capitale.

Veramente i giornali lo chiamano, questo incontro, la "rissa nella giungla", però mi piace di più la sfida del secolo, si è capito; comunque sarà una rissa, cioè si meneranno di santa ragione, perché i pugili questo fanno, e con la giungla intorno perché lo Zaire è pieno di giungla.

Alla fine, hanno detto tutti, la partita sarà tra il pugile più forte di tutti i tempi, Foreman, e il pugile più bravo di tutti i tempi, Muhammad Ali Cassius Clay. Basta e avanza, credo, per far venire voglia di saperne di più!

Così, l'hanno fatta ieri alle 4 di mattina, e mannaggia perché per una volta se la facevano di sera lì, era di sera pure qua anche se Kinshasa è lontanissima da qui. Infatti la faccenda dei fusi orari vale solo se i posti stanno lontani da destra a sinistra; e invece se stanno lontani da sopra a sotto non conta niente. E Roma è mezzo mappamondo proprio sopra Kinshasa! Però hanno cominciato alle 4 di notte dello Zaire così era sera in America, che sta tutta a sinistra sul mappamondo, e gli americani se la sono vista comoda. Noi, invece: i grandi in diretta svegliandosi in piena notte, i piccoli in registrata oggi.



Allora: il primo round Ali ha abbastanza menato Foreman, che non se l'aspettava, e manco il pubblico se l'aspettava però era contento, tutti tifavano Ali e strillavano "ALI' BOMAYE" che il telecronista ha detto che significa "ALI' UCCIDILO"; il secondo round è cambiato tutto, Ali si è appoggiato di schiena alle corde e ha cominciato a farsi prendere a pugni da Foreman, che non vedeva l'ora. Solo che Foreman ha visto che Ali, pur prendendo i suoi pugni pesantissimi, non cadeva per terra, anzi riusciva a schivarli tante volte o comunque con i guantoni messi bene davanti alla faccia e i gomiti chiusi sulla pancia si proteggeva alla grande; così il terzo round, e il quarto. Ali ogni tanto apriva le braccia e faceva delle smorfie a Foreman, gli diceva "Tutto qui?" e gli dava pure un cazzotto in faccia; Foreman era avvelenato! Quinto round così, sesto pure. Foreman era già stanco morto, aveva la faccia coi segni dei diretti precisi di Ali, i suoi colpi non erano più pesanti, sembrava confuso. Settimo round, Ali mentre si difende e prende in giro Foreman riesce pure a girare la faccia verso il pubblico e strilla "Sono io il più grande!" e quelli impazziscono e strillano ancora più forte "ALI' BOMAYE! ALI' BOMAYE". Foreman lo vedo male. Ottavo round: stavolta Ali non si copre e basta, ma combatte apertamente, Foreman gli va incontro e sembra che non sa bene a fare cosa; tipo dopo 30" tira un gancione ma lascia del tutto Ali e un altro po' cade per terra sullo slancio, lo fermano le corde; dopo un altro minuto di colpi uno in faccia all'altro, si vede che sono stremati, Ali si sposta, attraversa il ring e si porta appresso Foreman dall'altra parte, lui forse pensa che ormai andranno a finire ai punti perché nessuno dei due ha più la forza per il colpo del KO, comunque Foreman continua a menargli i fianchi a testa bassa, come un toro davanti al lenzuolo rosso. A 15" dalla fine del round Ali si muove di scatto, si alza dritto che ora sembra lui il più alto, gli dà un destro in faccia, Foreman apre le braccia per il colpo, e allora Ali gli dà in serie sinistro, destro, sinistro, e poi un destro diretto sul viso, fortissimo, che Foreman l'ha sentito tutto e perde l'equilibrio muovendo in aria le braccia come dei remi; infine cade, e Ali neanche gliene dà un altro, di cazzotto, perché sa già che non serve, che ha vinto.

Come Borg quando si gira senza guardare l'avversario che o non la prende più o sbaglierà a rispondere al suo colpo.

Foreman adesso sta lungo per terra pancia all'aria, tenta di tenere su la testa con la forza del collo, l'arbitro conta: 7... 8... Foreman prova a rialzarsi... 9... si alza quasi ma barcollando... 10! Muhammad Ali è di nuovo campione del mondo! Kinshasa è impazzita, la giungla è in festa, tutta l'Africa trema, il mio mappamondo oscilla sul suo piroletto!

Lettori del futuro, altra boxe così chissà se l'avrete mai vista.

Noi però, prima della finale e prima del compleanno di zia Giuliana eravamo andati al cinema a vedere un film appena uscito e divertentissimo, pure se è in bianco e nero; che è strano, visto che uno va al cinema perché là i film sono a colori, meno quelli vecchissimi.

Il film era *Frankenstein Junior* ed è una scompisciata continua! Che ormai tra i ragazzini che l'hanno visto si parla solo di quello, e si parla solo usando le frasi di *Frankenstein Junior*, così che quelli che non l'hanno visto non ci capiscono niente...

"Il lavoro di mio nonno è tutta cacca!"

"Lei è il dottor FrankenstAin?" "No, si dice Frankenstein" "FredrAich Frankenstein?" "No, Fredrich Frankenstein. E tu sei Igor?" "No, Aigor!"

"Quale gobba?"

"Lupo ulula!" "Come?" "Lupùlula" "Lupululà?"

"Lupululà, castelluli!"

"Frau Blucher" "Hiiiiiiiiiii-iii-ii"

"Il destino è quel che è, non c'è scampo più per me!"

"Rimetta a posto la candela!"

"Potrebbe andar peggio padrone" "Sì, e come?"

"Potrebbe piovere" "BRRAUM SWOOOSH!"

"Se-da-da-vo!"

"ABqualcosa" "Vuoi dire che hai preso un cervello ABNormal?!?"

"SI-PUO'-FA-RE!"

"Blucher" "Hiiiiiiiiiii-iii-ii"

...E' tutto così, ed è una ficata suprema!

Ma adesso anche i lettori del futuro se non l'hanno visto, non ci stanno capendo niente. Peggio per loro, andassero al cinema a vedere i vecchi film, come noi qui ci vediamo ancora *King Kong!*

Insomma, bellissimo: da adesso voglio vedere tutti i film con Gene Wilder, che è quello che fa il dottor Frankenstein, e con Marty Feldman, Aigor, che è

l'attore più brutto del mondo e fa ridere come Louis De Funès e Totò anche se in un altro modo, tutto suo.

Tornavamo a casa, di sera, abbiamo parcheggiato a via Duodo e si vedeva un bel cielo pulito, pieno di stelle.

Ho riconosciuto il Grande Carro, e mi sono ricordato le spiegazioni dell'Atlante su come sono nate le costellazioni dello zodiaco: le persone guardando le stelle ci vedevano degli animali, delle cose, dei personaggi. Come facciamo con le nuvole insomma. E tutta la storia dei segni zodiacali dipende, ho letto, da che costellazione sta in mezzo al cielo mentre nasci. Però, ho pensato, così tantissima gente ha lo stesso segno, che infatti sono solo dodici in tutto mentre noi tutti siamo miliardi.

Ma se invece usassimo le nuvole? Tipo: la nuvola che sta qui sopra alla finestra mentre stai nascendo sembra un mulino, allora il tuo segno sarà il Mulino; e solo tu ce l'avrai, il Mulino, come segno zodiacale. Ghicio, no? ...Ma sarebbero ancora segni zodiacali, oppure si dovrebbero chiamare segni "nuvolari"? E ci sarebbe "l'orosconube"?

Ci penso ancora un po' su, e poi la buttiamo giù meglio.

## 70. INVENTARIO

30 novembre 1974. Sì: questa pagina mette insieme tutto un mese. Ho deciso così.

E lo racconto così, come un inventario, che è una parola scoperta da poco che con “invenzione” non c’entra niente, nemmeno con “inventiva”, ma l’italiano è una lingua strana e mi piace pure per questo.

In questo mese sono stato quattro volte al CONI; Moro non l’ho più visto, e se ho capito bene a un certo punto neanche lavorava più al Ministero degli Esteri perché è diventato Presidente del Consiglio al posto di quello di prima che era Mariano Rumor, dal nome buffissimo... “Presidente” lo aveva già chiamato zio Augusto, e mo’ lo è sul serio! In pista mi sto specializzando un po’ sui 1500; non finiscono mai quei quattro giri meno una curva, però gli altri si stancano prima di me, ma è perché si stufano oltre che stancarsi: io no, le gambe e il fiato ce l’ho e in più non mi annoio mai, guardo, penso, calcolo... e intanto corro. L’istruttore è contento.

Ah, quel Rumor dice *Paese Sera* che potrebbe essere uno di quelli che voleva denunciare Pasolini, sempre lui, in un articolo su un altro giornale, il *Corriere della Sera*, di cui hanno parlato tutti in questo mese. Ma perché c’è la parola “sera” in tanti giornali se poi si comprano sempre di mattina? Boh. Comunque quell’articolo si chiama “Io so” ed è abbastanza fico. Dice:

“Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato “golpe”. Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969. Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974. Io so i nomi del gruppo di potenti, che, con l’aiuto della Cia (e in second’ordine dei colonnelli greci e della mafia), hanno prima creato una crociata anticomunista, a tamponare il ‘68, e in seguito, sempre con l’aiuto e per ispirazione della Cia, si sono ricostituiti una verginità antifascista, a tamponare il disastro del “referendum”. Io so i nomi di coloro che, tra una Messa e l’altra, hanno dato le disposizioni e assicurato la protezione politica a vecchi generali, a giovani neo-fascisti, anzi neo-nazisti e infine criminali comuni, fino a questo momento, e forse per sempre, senza nome.

Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi. Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero. Tutto ciò fa parte del mio mestiere e dell'istinto del mio mestiere."

Fichissimo! Ma se da grande invece facessi lo scrittore? In effetti mi sto parecchio allenando, qui con questa cosa che scrivo ormai da quasi tre annetti: me paro un amanuense! Come quelli del Medioevo che abbiamo studiato. Be', vedremo.

Sono stato pure quattro volte a catechismo. La novità è che scendendo giù alle salette di sotto sono rimasto a giocare un po' a ping pong; sì: quando la prima delle quattro volte ci siamo messi d'accordo coi gemelli e altri, ho detto a mamma "La prossima volta tu mi accompagni e basta, ok mamma? E torno con i due gemelli che li viene a prendere il padre e abitano a via Anastasio II, all'altezza nostra, quindi per me arrivare a casa è un attimo."

E infatti. Ma se loro due somigliano a Alberto Sordi, il loro papà è uguale a Jannacci. Simpaticissimo oltre tutto come lui.

A ping pong ho giocato bene; c'è uno più grande però che ci sderena a tutti: si chiama Loreto, c'ha gli occhiali sul naso però la palletta la vede benissimo! Non ho capito se deve fare la cresima oppure viene ad aiutare don Antonio, o entra alle salette proprio per giocare e basta anche se credo che non si potrebbe; e non so manco se Loreto ci si chiama davvero o è un soprannome perché ha il naso come un pappagallo. Però lui non si arrabbia comunque, tanto batte tutti.

A proposito, ma non di pappagalli, ho beccato in tv una sera *Protestantesimo*, e ho capito che parla di religione; anzi, fa una specie di catechismo in televisione, parla di Gesù, di Dio, di Vangelo e Bibbia, mai però di Maria o dei Santi. Gliel'ho chiesto a don Antonio, lui mi ha detto: "Quelli protestano e basta, non ci perdere tempo."

Cinque volte sono andato a messa, sempre quella delle 10 che è quella dei giovani. Dei giovani significa

che ci sono i canti con le chitarre, non solo con l'organo, e a cantare e suonare sono dei ragazzi e delle ragazze grandi che sicuro hanno già fatto comunione e cresima e restano in chiesa a fare delle cose tipo suonare, così come io vado al CONI e vado al parco. Anche qua dopo le prime due volte, visto che ad andare e tornare non sono l'unico ragazzino di questi portoni di via Angelo Emo, mamma dalla terza in poi si è fidata e non è dovuta venire per forza a messa – metti che doveva fare le altre cose della domenica mattina – e: o mi ha portato e poi sono tornato con quegli altri lì a piedi, oppure sono andato con loro e lei mi ha ripreso alla fine. Da adesso però le dico che se vuole può portarmi, ma riprendere no perché dopo la messa don Antonio ci fa andare al campo dell'oratorio a giocare a pallone o a basket! Ma solo se stiamo attenti a messa: infatti ci chiede cose tipo "Oggi dal Vangelo secondo chi?", e se lo sai vai al campo senno no.

Comunque, ehm... ci sono i foglietti su tutte le panche della chiesa, con scritto tutto quello che dirà il sacerdote a messa; quindi, volendo, se pure ti distrai un attimo, le risposte giuste te le impari a memoria da là sopra! Eheheheh.

Due volte sole al cinema, e in effetti è pochino.

E abbiamo visto, io, papà e mamma, Giorgio no, stava coi cuginetti suoi, *Terremoto*: un altro di quei film disastrosi che ci piacciono tanto. All'Adriano, perché ha detto papà che un film così va visto sullo schermo meglio possibile e sulle sedie più comode possibili. Ci stanno Charlton Heston, Walter Matthau, Ava Gardner bellissima pure se è un po' vecchia, e un attore che fa sempre delle parti in questi film e in quelli di guerra, che mi pare che si chiama Kennedy ma con i Kennedy morti non c'entra niente sicuro. E niente, il film è su un terremoto a Los Angeles con tutta la catastrofe possibile e immaginabile. Lui e lei si salvano, Walter Matthau muore perché era sempre ubriaco. Ma la cosa incredibile è che nelle scene delle scosse di terremoto tremavano pure le sedie all'Adriano! Questo perché, ho letto sui cartelloni di fuori, il film viene proiettato col "sensurround", che è una cosa nuova americana che insomma ti pare di starci davvero. Gli americani 'ste cose le sanno fa'.

L'altro film, eravamo solo io e papà; in un posto che non è un cinema ma è il Planetario di Roma; una sala rotonda a cupola, dell'Antica Roma, tipo il Pantheon

ma più piccola e senza buco in alto, a piazza Esedra. Era chiuso da una vita, mi ha detto papà, adesso provano a riaprirlo ma per adesso senza le stelle e i pianeti sul soffitto – un Planetario serve a questo ovviamente –, invece come cinema delle rassegne di film vecchi. Infatti ne abbiamo visto uno di quando papà era giovane, che gli aveva messo molta paura, mi ha detto: *La cosa da un altro mondo*. C'è un disco volante che precipita in Alaska e ne esce un extraterrestre, e tutti gli scienziati, i militari e un giornalista, che stanno lì alla base tra i ghiacci, rischiano la vita perché l'extraterrestre è potentissimo: non gli puoi fare niente, guarisce o gli ricresce subito tutto quello che gli ferisci o gli tagli, è come una pianta! E vive del sangue degli umani che ammazza. Ah, il Planetario è tutto diverso dall'Adriano: era pieno di ragazzi capelloni e barbuti, lo schermo è piccolo e tanto fumo c'era che lo schermo si vedeva sì e no; però il film mi è piaciuto un sacco! Scott il giornalista è simpaticissimo, Nina la segretaria di tutti è carina e sveglia e il dottor Carrington è pazzo da legare, visto che voleva far vivere l'extraterrestre anche se avesse ammazzato tutti alla base perché "Non è cattivo, ha solo fame"! Comunque quando quella cosa da un altro mondo invece muore bruciata dall'alta tensione, a me mi ha fatto abbastanza pena, ecco.

Due morti del mondo del cinema, ci sono stati questo mese.

Uno è giovanissimo, famoso per tre film soltanto ma tutti e tre con donne bellissime come protagoniste: due volte Laura Antonelli, una Agostina Belli. E lui, poveraccio era Alessandro Momo, morto a manco diciotto anni sulla moto, vicino all'Olimpico; una moto grossa che nemmeno era sua ma gliel'aveva prestata la fidanzata, attrice pure lei, Eleonora Giorgi che però non conosco.

L'altro del cinema morto è davvero famosissimo, tipo Anna Magnani però maschio: Vittorio De Sica. E ci sono rimasti tutti male, ovviamente, anche se in effetti era vecchio: settantatré anni.

Bè, gli uomini che apriranno questa capsula del tempo nel 2021 Vittorio De Sica se lo ricorderanno ancora, no? Allora di mio, ci metto che mi è piaciuto tanto nel *Vigile*, in *Peccato che sia una canaglia*, in *Pane, Amore e Fantasia*, e qui faceva ridere tanto, ma pure in un film che non fa ridere per niente ma ogni

volta che lo fanno in televisione papà dice che bisogna rivederlo: *Il generale Della Rovere*.

Ah, e poi da giovane, che manco sembra lui ma somiglia a mio cugino Riccardo, ha fatto un film romantico che si chiama *Maddalena... zero in condotta*.

In più cantava, un successo vecchissimo che si chiama *Parlami d'amore Mariù*; e ha fatto anche il regista, infatti in televisione parlano quasi più di questo, e de fatto che c'aveva due mogli, che di tutto il resto: regista di *Ladri di biciclette*, *Umberto D.*, *La ciociara*... E' stato importante, hanno detto, perché lui si è inventato il Neorealismo, e i miei confermano che è così; e anche delle due mogli. E io mi fido.

Ciao Vittorio De Sica, allora: grazie di tutto.

Poi sono stato a una festa. Importantissima: nonno Arnaldo ha fatto settant'anni!

Ora toccava a lui, il 9 novembre, che era sabato e perciò era il giorno giusto per andare tutti a casa loro. Stesso macello felice del compleanno di nonna Iolanda dell'altra volta, un sacco di gente che però stavolta siccome l'avevo vista manco undici mesi fa non ho dovuto fare solo finta di ricordarmela, e loro non mi hanno fatto le cento domande che fai a un nipote quando lo rivedi dopo tipo cinque anni dalla volta prima.

Lo stesso, però, quando Maria la roscia mi ha visto mi ha detto: "Te sei il fijo de Franco, Adolfo, bello de zia tua!" e io: "Zia, io sono Paolo figlio di Enrica, Adolfo è quello, biondo, lo vedi?" "Ah, sì, evvabbè siete tutti belli uguale agli occhi de zia vostra! Damme un ber bacio!" ...Mammamia!

Stefano e Attilio ci hanno fatto ammazzare perché hanno rifatto tutta *E la vita e la vita* di Cochi e Renato, con le mosse della sigla TV! Poi c'erano Giancarlo e Rosanna che hanno portato Massimiliano che adesso c'ha nove mesi, carino morissimo, e tutti a fargli le feste; così Giorgio e Andrea erano salvi da quegli strapazzi! E' passato anche Lorenzo, il fratello di zia Priscilla, e gli ho detto "Zio lo sai che adesso pure se fai le facce brutte di quando ero piccolo non mi fai più paura?" "E sono contento, Paoletto! Meno male!", dopo si è girato di là... e poi si è voltato di scatto con una faccia superbrutta che mi è preso un colpo: che lo possino! C'era anche un'altra Maria, un'altra cugina di mamma, che è la sorella di zio Lello quello che sta in Olanda; Maria, questa qui, vive a Roma ed è la dama



di compagnia, ho capito così, della principessa Barberini! WOW! Ed è verissimo: infatti alla fine della festa l'abbiamo accompagnata noi a casa sua, cioè a palazzo Barberini! Siamo entrati da un cancello e poi in un portone, che pareva di stare in *Vacanze Romane*; lei ci ha fatto salire per qualche scalone, e poi io, mamma e Giorgio, che già dormicchiava, siamo rimasti in una stanza col soffitto altissimo e un sacco di quadri, e papà l'ha accompagnata nell'appartamento della principessa. Quando è tornato ci ha detto "La principessa mi ha chiesto se mi piaceva un Guido Reni che aveva fatto restaurare, e poi mi ha ringraziato per aver riportato la sua Maria e mi ha congedato con la buonanotte", "Oggesù Mimmo!" ha detto mamma "E te che le hai detto?" "Che il Reni era magnifico, e buonanotte Santità!", "Oddio, ma che scherzi?!?" Io: "Ma sì che scherza papone! ...Che ficata questo palazzo, ci torniamo?"

Poi alla festa, io, Adolfo e Marco siamo scesi un po', perché era un bellissimo pomeriggio e anche perché tanto Lucia, la figlia di zia Marisa, non ci filava per niente a me e Adolfo pure se c'ha solo un anno più di noi. E con Marco siamo andati giù al prato dove stanno gli amici suoi a giocare con le cassette di legno e i cuscini a sfera sotto, da guidare con una cordicella all'impazzata per la discesa, e dei bastoni larghi e piatti con un chiodo in cima e attaccato al chiodo un elasticone verde, per fare una fionda micidiale. Tornando ci siamo fermati davanti alla saracinesca della piazzetta dove stavano facendo una partitella a pallone a una porta sola, la saracinesca, e Marco ha detto "Andiamocene di corsa che adesso arriva la polizia per il casino che stanno facendo questi!"; poi, arrivati di corsa a via Avoli, cinque minuti al bar a fare una partita a flipper, io ho vinto una palla mentre Adolfo per strafare ha fatto tilt; e alla fine sotto al vialetto di casa di nonna ci siamo fermati giusto il tempo di una secca a tappi con altri amichetti di là, e lì Adolfo mi ha stracciato. "Poi, un'altra volta", ha detto Marco "andiamo noi tre all'Edelweiss che è il pidocchietto qui di Monte Mario".

Siamo rientrati che c'era la torta e nonno alzava il bicchiere per ringraziare tutti, a cominciare da "Violante" come lui chiama nonna delle volte, ed era tanto contento, e pure lei; e io pure perché gli voglio tanto bene a tutti e due!

Poi le donne si sono messe a cantare come Raffaella Carrà l'ultimo successo suo, *Rumore*, che ha fatto a

*Canzonissima*, però oltre *Na na / Na na na na / Na na na na na na na / Rumore rumore* le altre parole non le sapevano; la fanno molto meglio le ragazzine qui sotto al cortile, anzi sono impazzite per 'sta canzone, il balletto e tutto!

Invece io, prima di andare via da casa dei nonni e di zia, mi sono accovacciato dietro alla poltrona, dove sta il vecchio giradischi dei miei cugini grandi, e ho trovato due 33 giri un po' vecchi che sembravano interessanti: *La buona novella* di Fabrizio De André, che ha il titolo come una cosa di cui parliamo a dottrina, e *Help!* dei Beatles che finalmente ho un disco loro tra le mani, visto che ne parlano sempre tutti e io manco li ho mai sentiti. Ho chiesto ad Attilio se me li prestava, ha detto "Chiedi a Stefano", Stefano ha detto "Chiedi a Marco", Marco ha detto "Chiedi a Cristina", la fidanzata di Attilio, "che mi sa che sono suoi"; Cristina ha detto "Sono di Attilio, glieli ho regalati io, tanto non li sente, prendili pure Paoletto!" Ah, bene.

E li ho messi a casa, poi, sullo stereo; *La buona novella* è stranissimo, davvero sembra una cosa della chiesa: mi piace *Ave Maria*, corta, alla fine del primo lato, e *Il testamento di Tito*, un po' pazza, sulla seconda facciata. Poi *Help!*, e la copertina è fantastica: i Beatles sono matti come i cinque matti allo stadio, però sono quattro; e la prima facciata mi piace quasi tutta, specie la prima canzone *Help!*, la terza *You've Got to Hide Your Love Away* e l'ultima *Ticket to Ride*, invece del lato B solo *Yesterday* che poi ho capito che la conoscevo già però cantata da qualcun altro, forse Ray Charles quell'altro cantante nero e cieco come Stevie Wonder.

E sempre a novembre sono stato una volta a... teatro! La prima volta a teatro vero, il teatro da grandi! Con zio Augusto e zia Renata, e zia Liliana che siamo andati a prendere a casa sua, che mi piace un sacco perché è piccola e strana: non c'ha la camera da letto, oppure non c'ha la camera da pranzo... insomma, il letto e i comodini e il tavolo e la televisione stanno tutti nella stessa stanza, grande e moderna però. Poi ci sono una cucinetta e un bel bagno tutto rosa. Tanto a lei basta e avanza: vive da sola, né marito né figli, sta più fuori che a casa, tra lavoro, amici e vacanze. Mi fa un buffo e tenero insieme, che nel suo appartamento moderno ci sia pure una cosa antica come un carillon: un piccolo pianoforte a coda, lucidissimo, che si apre da sopra ed esce una mini-

ballerina in tutù che comincia a girare con la musichetta di – ho chiesto – *Sogno d'amore* di Liszt. Una volta l'ho domandato proprio a zio, perché zia Liliana è l'unica della famiglia che vive da sola. “Perché le piace divertirsi, Boie’, e fa bene! ...No, a parte gli scherzi, tua zia un marito ce l'ha avuto, e credo che lo sai, tanti anni fa... Però a parte che era un mezzo debosciato, infatti i tuoi nonni glielo avevano detto subito, ma lei niente: testarda! Ma poi è lei che non è tagliata per la famiglia, e meno male che è una persona intelligente, che l'ha capito, lo riconosce. Sai Boia quanti ce ne stanno invece che si mettono in testa di avere moglie, o marito, e figli, e pure se la vita così non gli piace vanno avanti finché non scoppiano... Io con zia Renata mi ci sono sposato che avevo quasi quarant'anni, e lei quasi trentacinque, eravamo grandi, sapevamo chi eravamo e che cosa volevamo, ed eccoci qua! Ma tanti lo fanno troppo da giovani, per tanti motivi, e poi non imparano a volersi bene, e le famiglie evaporano, hai presente Boie’?”

- Sì, zio, l'evaporazione so che cos'è...

- E te la figuri una famiglia che si volatilizza? Fatta di persone, grandi e piccole...

- Brutto...

- Sì. Ma devo dire che gli Andreozzi, e pure la famiglia mia, in questo o siamo fortunati o siamo stati bravi, ma di queste evaporazioni non ce ne abbiamo quasi! ...E tu, quando ti sposerai...

- Io non mi sposo mai!

- Sì, bum! Te con tutte le fidanzate che c'hai, una che ti sposa a vent'anni te la becchi sicuro... E poi due figli subito subito, uno appresso all'altro!

- Sì, bum lo dico io... A zi'!

Siamo andati al Ridotto dell'Eliseo, a via Nazionale, che siccome vicino c'è l'Eliseo, un altro teatro, più grande, questo è il Ridotto. E' così, mica me lo sono inventato.

E abbiamo visto una commedia che si chiama *Lei ci crede al diavolo in mutande?* con un attore sbracosissimo che parla un dialetto un po' come i marchigiani parenti nostri dalla parte di mamma: Silvio Spaccesi. Questo Spaccesi, mi sa, io la sua voce però già l'ho sentita: vuoi vedere che è quella di Patsy di Nick Carter, dei cartoni animati? Sembra proprio, solo che Patsy non parla marchigiano, ma la voce è quella. Chissà. Non lo saprò mai, evvabbè.

Stare a teatro è ghicissimo; come al cinema, però è diverso in questo: devi entrare prima che comincia lo spettacolo, mai durante, e vai via quando è finito, mai prima; devi stare zittissimo sennò gli attori sul palcoscenico ti sentono; loro ti guardano, delle volte proprio in faccia a te, e allora secondo me se sorridi o comunque fai vedere che stai attento, a loro fa piacere; si applaude, tanto alla fine, ma pure in mezzo se ci sono delle cose da applaudire, e allora loro si fermano due, tre secondi per far finire l'applauso e poi riprendono la recita.

Molto fico! Solo che mette un po' di preoccupazione: se non si ricordano che devono dire, che succede? Disastro, no? Al cinema questo è impossibile ovviamente. Per fortuna in questa commedia tutti sapevano bene a memoria il da farsi e lui, Silvio Spaccesi, è davvero simpaticissimo! Non ho capito che c'entrava il diavolo ma non fa niente, non mi andava di scocciare gli zii a chiederglielo.

E poi le due zie, tornati a casa di zia Liliana, mi hanno fatto loro un mini-teatrino di quando erano piccole, che lo facevano pure con zia Adriana per passare il tempo a casa dei nonni.

La storia della bella Fantina, si chiamava quella scenetta, un po' recitata e un po' cantata come quando lui, cioè zia Renata, fa "Dove vai, dove vai bella Fantina?" e lei, zia Liliana, "Vado a prender l'acqua per bere e cucinar" "Mi daresti, mi daresti un bicchier d'acqua?" "Non ho tazza né chicca né bicchier per dar da bere al bel cavalier" ...Ghicio!

Però finisce male, perché il cavaliere fa innamorare la Fantina, poi la lascia e lei s'ammazza col suo spadino!

- E zia Adriana che parte faceva?

- Faceva il cantastorie all'inizio, in mezzo e alla fine, quando chiede a tutti di mettere un fiore sulla povera bella Fantina morta d'amore. E ci piangevamo eh, Paoletto? Tutte e tre, ogni volta!

Che dolci le zie.

Quattro cose di televisione, a novembre.

E' già finito *Tante scuse*. Non è possibile: piaceva a tutti! Sette puntate e poi basta, finito. Dicono i miei che lo rifaranno sicuro, è stato un successone. Uffa però. Sabato 2 novembre manco l'hanno fatto, perché è il giorno dei Morti e pareva brutto: al suo posto una commedia, che però non faceva ridere per niente, dal titolo *Il mercante di Venezia*, scritta da

William Shakespeare e recitata da Laurence Olivier, che secondo i miei sono molto bravi tutti e due. L'ultima puntata di *Tante scuse* i Ricchi e Poveri si sono vendicati: stavolta alla fine della canzone hanno preso Vianello e Mondaini, li hanno chiusi dentro una rete e li hanno buttati in un fosso. Ebbè!

Poi è cominciato uno sceneggiato sui Partigiani, si chiama *Quaranta giorni di libertà*. E' bello e triste; il capo dei Partigiani piemontesi è l'attore Stefano Satta Flores, molto buono e coraggioso, però è napoletano; e la sigla è particolare, *Verde* si chiama, e la so fare bene all'organo.

Terza cosa: è ricominciato *Ieri & Oggi*, stavolta il presentatore è Paolo Ferrari, quello dei due fustini di Dash al posto di uno ma papà dice che è molto più importante che abbia fatto Archie, l'assistente di Nero Wolfe che poi era Tino Buazzelli. A lui piacciono un sacco i gialli.

Quarta: l'operetta in tv. Che cos'è l'operetta? E' come l'opera lirica, però è più corta e di solito fa ridere mentre invece l'opera no, mai. Hanno cominciato con *Al cavallino bianco*; carina, belle musicchette, Angela Luce è una bella ragazza antipatica e Paolo Poli è uno spasimante molto simpatico, però tutto sembra meno che uno spasimante. Mamma dice infatti che non gli piacciono le donne, nella vita cioè. Vabbè, è un attore: saprà fare tutte le parti; questa insomma, però, così così'. Ma è buffo, mi piace. L'operetta così così. Sempre più dell'opera, però.

Poi, sempre a novembre, una sola cosa di sport importante, visto che della Roma non voglio parlare perché facciamo piangere; ed è stata la prima partita vera della Nazionale con Bernardini come allenatore: contro l'Olanda come qualificazione ai Campionati Europei prossimi. Siamo partiti benissimo: gol di Boninsegna dopo cinque minuti; dopo però ci hanno fatti neri: Rensenbrink, Crujff, Crujff, e finita così, 1-3. C'erano un sacco di giocatori nuovi nell'Italia: Antognoni della Fiorentina mi è piaciuto, e soprattutto Rocca "Kawasaki" nostro, finalmente all'esordio in Nazionale! Però l'Olanda è sempre troppo forte. Peccato.

Tre cose importanti nel mondo, almeno che ho saputo io, e l'inventario del mese così sta finendo.

Prima cosa: Yasser Arafat ha parlato all'ONU. Chi è Arafat? E' il capo dei Palestinesi, cioè della gente che non ha più una casa da quando esiste Israele, che

però è la casa dove finalmente stanno gli Ebrei in santa pace. Insomma è un casino. E Arafat è andato all'ONU a provare a spiegarlo. Ma l'ONU che cos'è? Un posto bellissimo, da quello che si vede, a New York; un posto dove si incontrano tutte le nazioni del mondo nel Palazzo di Vetro, così si chiama, e cercano di mettersi d'accordo per le cose più importanti che riguardano tutti: la pace, il cibo, la salute...

Seconda cosa, che riguarda davvero tutti quanti gli uomini sulla faccia della Terra e pure quelli che ci sono stati ma adesso non ci sono più perché sono morti: è stata trovata Lucy!

Ora, non so se mi so spiegare, ma prima dell'uomo come siamo noi, che siamo Homo sapiens, c'erano i cavernicoli, diciamo l'Uomo di Neanderthal, e prima ancora c'era l'Homo erectus, che una volta si chiamava Pitecantropo; ma prima prima, subito dopo le scimmie antiche insomma, ci doveva stare qualcun altro, l'anello mancante lo chiamano. No? Be', c'era e adesso non è più solo una teoria ma l'hanno trovato:



è l'Australopiteco. E il primo Australopiteco ritrovato, qualche giorno fa, è una femminuccia che gli scienziati hanno battezzato Lucy perché nel villaggio dove stavano ad esplorare, in Etiopia, si erano portati i dischi dei Beatles e una canzone gli piaceva più di tutte: *Lucy in the Sky with Diamonds*, che io mo' tocca che la trovo da qualche parte!

E quanti anni fa è vissuta Lucy? Tre milioni e duecentomila anni fa! Eccezionale, incredibile, fico! Quindi io discendo, moltissimo prima che da nonno Arnaldo e nonna Iolanda, nonna Licia e nonno Michele, che è l'unico di loro ad essere nato nell'Ottocento, da quella piccola nonnina Lucy che stava in Etiopia a fare le cose che facevano gli Australopitechi a quell'epoca: mangiare, bere, dormire, camminare, giocare, guardare nuvole e stelle, e fare figli sicuramente sennò io qua manco ci stavo! Fichissimissimo!

Ultima cosa del mondo e dell'inventario: dal radiotelescopio più grande del mondo, che sta a

Arecibo e l'ho già scritto qui da qualche parte, hanno sparato in cielo un messaggio, che infatti si chiama "il messaggio di Arecibo".

Questo messaggio, hanno detto, viaggerà per 25000 anni fino ai pianeti che stanno nella Nebulosa di Ercole, e se quei pianeti sono abitati e se la gente lì sa leggere ecco cosa scoprirà di noi grazie al messaggio: che i nostri numeri sono da 0 a 9, che siamo fatti di idrogeno, carbonio, azoto, ossigeno e fosforo... sembra un po' l'etichetta dell'acqua minerale... che tutte le cose viventi hanno il DNA... non so cos'è, nemmeno papà, cercherò sull'enciclopedia ma adesso ero stanco... che siamo alti così e pesiamo cosà, da grandi ovviamente e in media, che siamo quasi quattro miliardi, che il Sole e i pianeti qui intorno sono fatti come sono fatti, e che il telescopio di Arecibo è fatto in quel modo strano.

Io sono ipnotizzato da questa notizia, che stiamo provando a parlare con qualcuno che sta così lontano che pure se legge e risponde, la risposta qui arriva tra 50000 anni! ...Ma tanto se Lucy stava già qui 3000000 di anni fa, tra 50000 anni ci sarà un sacco di gente nostra a chiacchierare con quelli là di Ercole, e non vedo già l'ora! ...Cioè, da un certo punto di vista.

Ecco, finita la pagina di novembre fatta in questo modo un po' diverso.

...Stavo pensando adesso che un inventario va benissimo per le cose già fatte, che sono già successe; ma se qui a me ma mi aumentano le cose da fare, tipo CONI, dottrina, cinema, amici, parenti, giochi, scuola, compiti, libri, giornalotti, televisione, fidanzate, adesso pure il teatro... ebbè per tutti questi appuntamenti ci vorrà pure una specie di inventario in avanti, anziché all'indietro; sì, così non rischi di dimenticarle, non ne salti nessuna e nemmeno c'è il pericolo di metterne due, di cose da fare, allo stesso giorno e la stessa ora!

Bene, questo coso esiste e si chiama "agenda", dove si scrive il "programma" del futuro.

Fichissimo, e io mi metto subito a prepararmene uno almeno per dicembre.

## 71. L'INNO

Incredibilmente, proprio al derby la Roma si è svegliata! Sì: eravamo penultimi a 4 punti, la Lazio era seconda a un punto dalla Juve in testa, e siamo andati a giocarci questa partita con le previsioni tutte contro, ovviamente. E invece al 35' Giorgio Morini scende sulla sinistra, supera Wilson, crossa al centro, arriva De Sisti che di destro a volo tira una cannonata all'angolino, Felice Pulici non la prende: GOOOOOOOOOOO!

...L'ho scritto senza L perché a Roma quando la squadra tua segna, oppure segni tu se stai giocando, mica dici "gol": no, troppo lungo! Dici "go", anzi "GO" perché strilli, e va bene così!

Che poi ho letto che si dovrebbe scrivere "goal" addirittura, e invece in Italia siamo abituati con "gol" e nessuno ha da ridire; perciò se a Roma accorciamo ancora con "go" secondo me non stiamo a fare niente di male. I romani, col romanesco – o romanaccio –, poi sono famosi per accorciare le parole no? I verbi perdono tutti l'ultima sillaba: gioca', vede' o vede, parla', scrive... e tante altre parole ne perdono una addirittura in mezzo: facciamo diventa famo, diciamo dimo... e risparmiamo anche sulle consonanti: le doppie diventano una lettera sola come in fero, tera, guera, erore...

Ma tutto questo io l'ho imparato da grande, da poco insomma; perché invece da piccolo, sentendo parlare soltanto i miei, che ci stavano attenti, più la televisione e la maestra, io sentivo e parlavo un italiano perfetto; così mi dicevano tutti, almeno. Poi però diventando amico di un sacco di altri ragazzini che parlano più romanesco che italiano, ecco che pure io l'italiano purissimo mi sa che non lo parlo più, o diciamo che ci devo pensare per farlo e sennò mischio un po' italiano e romano. Però quando scrivo no, mai: uso l'italiano migliore che conosco, e sempre quello. Quasi sempre, va'.

...Ma il derby, stavo dicendo. No? Insomma 1-0 per noi, e la Lazio da quel momento si è veramente annebbiata: Paolo Conti ha dovuto parare solo una volta su Garlaschelli, e così è finita.

Abbiamo vinto coi cuginastri: daje Roma daje!



E non è finita lì, perché questo succedeva il 1°, oggi è il 23 dicembre 1974 e ci sono state altre tre partite fino a ieri e... LE ABBIAMO VINTE TUTTE!!! AHAHAHAHAH! Adesso stiamo a 12 punti, siamo nella parte a sinistra del tabellone-classifica, settimi alla pari con l'Inter e non ci pare vero: quattro vittorie di fila, e chi l'ha mai viste? La Lazio ci sta sopra, ma solo di tre punti.

E tra queste bellissime domeniche ce n'è stata una davvero davvero speciale, primo perché allo stadio ci stavamo pure io e papà e secondo perché è successo... Vabbè faccio prima a raccontarlo.

15 dicembre, Roma - Fiorentina; la Fiorentina seconda in classifica, in più c'ha Roggi e soprattutto Antonioni, giocatori della Nazionale, noi solo Kawasaki vabbè, e l'allenatore loro è Nereo Rocco che ha vinto tutto e di più, quando allenava il Milan; comunque pure il nostro Liedholm non è un farlocco! ...Ecco: questo non è in buon italiano, per esempio. Comunque, Ciccio Cordova stava giocando alla grande, specie per non far sentire la mancanza di Picchio De Sisti infortunato, e io e papà ci guardiamo speranzosi, in mezzo alla Tevere piena di gente e di sole: meno male perché fa freddino. Primo tempo 0-0, ci sparecchiamo gli ultimi panini di mamma, andiamo a fare un sacco di pipì, lui saluta un po' di amici suoi che non vede quasi mai perché allo stadio ci viene di meno per stare di più con tutta la famiglia; e all'inizio della ripresa ricominciano i cori, che mi piacciono tanto:

*Coreeete scappaaate che ariva lo squadrone  
giallorosso giallorosso!*

*Oi Romaai oi Roma miaaa oi coreee de chistu coreee  
sei statooo er primo amoreee er primo e l'urtimo sarai  
pe' mmeeee!*

*Roma tatatà Roma tatatà!*

*Alè Roooma alé Roooma alé alé aléeee!*

*Ta ta tatatà tātātātā Romā ta ta tatatā tātātātā Romā!*

*Sì sì vincerà questa Roma vincerà sì sì vincerà questa  
Roma vincerà!*

Dopo tipo venti minuti Cordova apre bene a Negrisolò, che scende e crossa alto, Curcio salta più su di tutti, incorna forte il pallone e Superchi ci arriva pelo pelo e respinge là davanti, dove però c'è Penzo e... GOOOOOOOOOO!!!

CE PENZA LUI A METTERLA DENTROOOOOO!!!!!!

Abbracci tra me e papà e con tutti quelli intorno,  
festa in tribuna e dappertutto che manco sto a  
descriverla... Ma ecco il fatto nuovo: mentre i  
giocatori stanno ancora a saltare con le braccia verso  
il cielo e Penzo in mezzo a tutti loro, dagli altoparlanti  
parte una canzone! Solo musica all'inizio, sono  
trombe credo, fanno  
pàaa papapàaa  
pàapapà  
pa pa pa pàaaa  
pa pa pa pàpàpàaaa...  
e poi la voce:

*Roma, Roma, Roma / Core de 'sta città  
Unico grande amore / De tanta e tanta gente / Che fai  
sospira'  
Roma, Roma, Roma / Lasciace canta'  
Da 'sta voce nasce un coro / So centomila voci / C'hai  
fatto innamorà'*

Ma è Antonello Venditti, quello di *Roma capoccia*: lo  
riconosciamo subito! E la canzone continua pure  
dopo che l'arbitro fa riprendere il gioco; e finché non  
finisce, tutto il pubblico più che a guardare la partita  
sta col naso all'aria a sentire la musica, le parole, e  
restiamo a guardarci tutti come a dire: "Ma che è 'sta  
meraviglia? Ma che c'abbiamo l'inno della Roma?"



Poi finisce la canzone, e dopo finisce pure la partita:  
così, 1-0.

Usciamo felici, infreddoliti un po' ma io c'ho la  
sciarpona magica fatta da mamma; e cantiamo fino  
alla macchina le parti che ci sono rimaste impresse:  
*T'ho dipinta io / Gialla come er sole / Rossa come er  
core mio / Nun te fa incanta' / Tu sei nata grande / E  
grande hai da resta'...* E dopo, dai finestrini aperti:  
pàaa papapàaa pàapapà pa pa pa pàaaa pa pa pa  
pàpàpàaaa... che chi ci stava intorno, se non era  
stato allo stadio ci avrà presi per due matti!

L'italiano. La maestra ci ha fatto fare un bel lavoro, su un quaderno preso apposta. Ci ha fatto scrivere tutti i verbi: le coniugazioni, i modi, i tempi. Strasghiciata! Con qualche paginetta bella ordinata c'hai tutte le azioni della lingua italiana: perché i verbi sarebbero le azioni, no? Ed è tanto importante indicare bene l'azione quando facciamo un discorso, ci ha detto la maestra, che la parola che usiamo per chiamarle, "verbo", nell'Antichità voleva dire direttamente "parola": cioè, il verbo è un po' la parola più parola di tutte! E questo mi ha fatto venire in mente una cosa fatta a dottrina, quando don Antonio ci ha letto delle cose dal Vangelo e ci ha spiegato che i vangeli sono quattro – uno di Matteo, uno di Marco, uno di Luca e uno di Giovanni – perché la vita di Gesù era talmente bella e importante che uno solo a tramandarla non bastava; e insomma all'inizio del *Vangelo secondo Giovanni* c'era scritto "In principio era il Verbo". Andrea e Stefano si sono messi a scherzare dicendo tipo: "Sì e dopo il verbo è arrivato il nome proprio!" ma don Antonio ha detto serio "Verbo qui significa Dio, e state zitti a sentire il resto!" Perciò il verbo non solo è la parola più parola di tutte, ma è pure diciamo così il dio di tutte le parole. E adesso io su un quadernetto c'ho delle tabelline con tutta questa importanza della lingua italiana messa bene da leggere quando mi pare.

Ci sono i verbi ausiliari, come essere e avere, e poi tutti gli altri; i verbi regolari e quelli irregolari; i verbi regolari si dividono nelle tre coniugazioni: quelli che finiscono con -are, con -ere e con -ire; poi ci sono i modi dei verbi, quelli finiti e quelli infiniti; i modi finiti sono: indicativo, congiuntivo, condizionale e imperativo; quelli infiniti: infinito, participio e gerundio; i tempi dei verbi possono essere: presente, imperfetto, passato prossimo, passato remoto, trapassato prossimo, trapassato remoto, futuro semplice e futuro anteriore... La maestra su questo non mi ha saputo spiegare perché ci sono cinque tempi passati e solo due futuri, eppure il tempo che abbiamo davanti è molto più di quello che abbiamo dietro... Oppure questa divisione l'hanno inventata le persone anziane e vale solo per loro? ...Comunque tutti questi tempi ce li ha solo il modo indicativo, gli altri modi ce ne hanno solo alcuni; poi ci sono le persone: prima, seconda e terza singolare e prima, seconda e terza plurale, che sarebbero io, tu, egli, noi, voi, essi... Lui, lei e loro non si usano nell'italiano

corretto... Ma per esempio l'imperativo la prima persona singolare non ce l'ha: infatti mica posso ordinare a me stesso di fare qualcosa come invece dico a te "fa' questo", ovvio. Insomma una ficata!

Che ovviamente a più di metà della classe non è piaciuta per niente e mi sa che manco hanno capito cosa stavamo facendo e perché. Evvabbè, tanto è così su tutto.

Una cosa che mi piace un sacco è questa, magari è una scemenza però lo scrivo uguale. E' bellissimo secondo me che la prima persona plurale dell'indicativo presente è tante volte identica alla prima plurale del congiuntivo presente, tipo "noi possiamo" e "che noi possiamo"; è fico perché a quel punto, mentre parli, per distinguerli puoi solo usare una i leggermente più lunga nel congiuntivo, ma proprio di un niente: che noi possiamo, anziché noi possiamo. Almeno, io faccio così; ed è di un'eleganza secondo me da grande esperto della lingua italiana! Non se n'è mai accorto nessuno, finora, quando parlo, ma la gente si sa che tante cose non le nota.

Dottrina, a proposito. Ci siamo avvicinati a Natale, e anche le lezioni e le messe sono un po' cambiate rispetto all'inizio: ci sono più canti e sono più belli da sentire e anche da fare perché ormai, alla messa delle 10, a noi che facciamo catechismo ci sistemano un po' più vicino ai ragazzi con le chitarre e gli facciamo un po' da coro. Don Antonio prima ha voluto sentire chi è stonato, e a quelli gli ha detto di aprire solo la bocca ma senza far uscire la voce. Io sono tra quelli col permesso di cantare.

*Signore, sei tu il mio pastor / nulla mi può mancar nei tuoi pascoli* ha una bella musica; pure *Resta con me Signore la sera*; *Santo santo santo* insomma; *Pace a te* invece è fica, sembra un canto dei neri nei film; e la più bella e tosta da fare è *Laudato sii* – questo è un imperativo, per esempio – che c'è un gruppo che canta quattro volte *Laudato sii, o mio Signore* salendo sempre di una nota mentre un altro canta *E per tutte le tue creature, / per il sole e per la luna* eccetera con un'altra melodia. Quando viene bene è una soddisfazione!

Ah, ma non ho detto questo! Che per premiarmi per quanto sono bravo e ubbidiente ad andare sempre a catechismo e a messa senza sbuffare mai, e insieme andare al CONI e insieme a scuola sempre coi bei voti, mamma e papà mi hanno comprato...

GLI SCARPINI DA PALLONE!

STRAFICATONAAAAA!!! E sono... ADIDAS!!!

Bellissimi, neri con le tre righe bianche di lato e con la suola bianca; questo è importante perché ho visto sempre che le nazionali europee hanno gli scarpini con la suola nera, e invece il Brasile ce li ha sotto bianchi; e non so perché, ma così sembrano ancora più bravi! E allora li abbiamo trovati in quel negozietto che sta su alla fine di via Santa Bernadette, Tuttisport, e volevo uscire da lì con gli scarpini già ai piedi!

Ora li metto per andarci a messa, così alla fine sono già pronto per andare al campo dell'oratorio. Però in chiesa cammino piano piano sennò si sentono i tacchetti nel rimbombo, e non va bene. Al parco non me li porto, che là giochiamo ore di seguito e mi farebbero male i piedi; però li userò quando faremo i tornei, abbiamo detto a primavera. Già non vedo l'ora! E me li sono messi una volta che Alessandro, scala B, mi ha detto di andare con lui a giocare all'oratorio di San Giuseppe dove va a scuola, così rinforzavano la squadra di classe sua, solo che... l'oratorio di San Giuseppe c'ha il campo di cemento! I voli che ho fatto! E alla fine c'avevo le vesciche sotto i piedi che meno male che ci ha riportato a casa papà suo. Comunque abbiamo battuto l'altra classe e a lui hanno detto che s'era portato quello bravo, eheheh! ...Pure se scivola un po' troppo. Sgrunt!

Ieri sera è cominciato uno sceneggiato nuovo, però più che uno sceneggiato lo chiamerei un film a puntate, intanto perché ci stanno un sacco di attori stranieri e invece di solito negli sceneggiati gli attori sono italiani, e poi perché si vedono proprio scene da film, nei deserti, sul mare, con tanta gente insieme, mentre gli sceneggiati un sacco di volte si svolgono dentro le case e gli attori in scena sono massimo tre o quattro. La cosa che gli somiglia di più tra quelle che ho già visto in televisione è *L'Odisea*, e questo si chiama *Mosè*. Ne hanno parlato tanto dappertutto, saranno sette puntate e mi sa che è una bella roba. La prima puntata è iniziata con lui vecchissimo che sale su una montagna senza un filo d'erba, sullo sfondo ci sono tutte altre montagne più basse e deserte uguale; in cima si inginocchia, ed è Burt Lancaster, e una voce gli dice "Mosè, ora ti mostrerò la mia eredità"; e la voce è Dio. Gli fa vedere tutto il deserto montagnoso intorno e dice: "Questa è la terra che ho promesso ad Abramo, Isacco e Giacobbe. Ti

consento di vederla con i tuoi occhi, Mosè, ma tu non vi entrerai.” E Mosè gli risponde sconsolato: “Sei un Dio duro, un Dio che non perdona!” ...Capito? Non solo Mosè parla con Dio, ma ci discute pure! Ho capito subito che lo sceneggiato mi sarebbe piaciuto, e infatti la sigla che comincia appena dopo questo inizio prima dell’inizio, diciamo, già è una ficata e mi è rimasta in testa tutto il tempo! Il resto della puntata è nell’Antico Egitto, dove si trovano anche gli Ebrei solo che se la passano male, tanto che una ragazzina per salvare il fratellino appena nato lo mette in una cesta e lo nasconde sul Nilo vicino a dove si fa il bagno la regina, che così lo trova e lo adotta: è salvo, e farà una super vita, grazie a sua sorella Miriam; ma la genialata di Miriam è che quando la regina dice “Portatemi una balia per allattare il bimbo!”, lei corre e le porta sua madre! Così la madre di Mosè resta vicino al figlio pure se risulta il figlio di un’altra, che è nientepopodimenoché la regina d’Egitto, la moglie del Faraone!

Poi però la regina muore, Mosè è cresciuto ma in Egitto più di lui conta il figlio vero del Faraone, un ragazzino odioso; comunque per adesso sono amici e ok. Ma il peggio è Dathan, un ebreo che tradisce Mosè e va a dire al piccolo odioso che non si deve fidare di lui perché quello non è un vero egiziano, ma ebreo! No, da gonfiarlo di botte! Insomma Mosè deve scappare di corsa dalla città, si perde nel deserto e potrebbe morire, ma sviene soltanto; si risveglia e trova una tenda con dei beduini e le loro ragazze, anzi le ragazze rischiano le botte da dei predoni e lui le salva, perciò il capo della tenda lo invita: si chiama Jethro, la sua figlia più bella si chiama Sefora, e lei è Irene Papas... Che era Penelope nell’*Odissea*, l’avevo detto che i due sceneggiati-film si somigliavano! E finisce la prima puntata. A domenica prossima.

Ma il film veramente più pieno di attori l’abbiamo visto al cinema l’altro giorno.

Non è un film vero e proprio: è un film di film; è tipo il verbo per le parole, però tra i film... Insomma è *C’era una volta Hollywood*, ed è la straficata assoluta! Ci stanno tutti: Fred Astaire, Gene Kelly, Frank Sinatra, Elizabeth Taylor, Johnny Weissmuller... più altri che conoscevo ma non sapevo il nome: James Stewart, Bing Crosby, Liza Minnelli... più quelli che proprio non avevo mai visto e che i miei mi indicavano sullo schermo: Esther Williams, Debbie Reynolds, Peter Lawford... Veramente era così in

tutto il cinema: a ogni scena c'era qualcuno che diceva "Guarda chi è!" e qualcun altro "Ma che non lo riconosci?!" e qualcun altro "Dài, quello che ha fatto...", fichissima pure questa cosa: mai sentito un cinema dei grandi con tanto casino, sembrava quando noi da piccoli guardavamo *La carica dei 101!* Insomma, tipo un documentario, con i pezzi migliori dei film americani migliori di sempre, con Judy Garland del *Mago di Oz*, e così ho scoperto che lei e Liza Minnelli sono madre e figlia, poi Howard Keel... quello di *Sette spose per sette fratelli*... Clark Gable di *Via col vento*, e Mickey Rooney, il tappeto di un sacco di film per ragazzi... Pezzi di ballo, pezzi di canzoni, addirittura dentro delle piscine immense, quelle di Esther Williams che mamma era in visibilio! Tantissimo di Fred Astaire e Ginger Rogers, e anche di Fred Astaire e Gene Kelly, e mi sono convinto che non sono padre e figlio – ma forse quel sospetto ce l'avevo solo io –, e pure pezzi di ballo di Gene Kelly insieme a Jerry di Tom & Jerry: fantastico! Quelli che non gli piace andare al cinema dovrebbero vedere questo film, e cambieranno idea sicuramente. E se non la cambiano, se poi non gli piacerà uguale andarci, almeno in una volta sola si sono visti un sacco di film memorabili!

A me il cinema piace molto. Mi sa che si era già capito.

72. LA FANTASIA

- Tesoro di mamma, tu guardi troppi film!
- Io?!? E voi allora?
- Che c'entra... Noi come tutti i grandi vediamo i film per quello che sono: film.
- E io invece?
- E tu, tesoro, vedi un film...
- ...E credo che è vero, dici tu? No, guarda mamma che...
- ...Ma no, Paiu', certo che non credi che il film sia il telegiornale: sei intelligente, pure troppo!
- E allora?
- Allora... secondo me, eh?... è che tu prendi esempio dai film, dai personaggi, dalle invenzioni che in quelle storie servono a far succedere quello che deve succedere nei film... pure per spiegarti però quello che succede nella vita vera, per farti un'idea, per giudicare e alla fine anche per decidere cosa fare o non fare. Non è così? Non hai detto, una volta che avevi visto non so che film mitologico o di fantascienza non mi ricordo, che forse tu, noi, tutti quanti siamo solo la proiezione di fantasia di qualcuno che sta a guardare quello che combiniamo, così, per passare il tempo?
- A parte che l'ho detto da piccolo, me lo ricordo benissimo, era dopo *Giasone e gli Argonauti*... Poi uno cresce e le idee un po' restano e un po' cambiano: sarebbe come se tu tra dieci anni, quando ce n'avrò ventuno, mi dirai che a me la verdura non mi piace perché oggi che ce ne ho manco undici le carote rosse qui le butto al secchio!  
E ho fatto la mossa di alzarmi dal tavolo della cucina col piatto in mano...
- E io te lo metto pe' cappello! Non t'azzarda', mo' perché non c'è tuo padre!...
- Ma no, ma', è per dire... comunque mi fanno schifo, e invece magari a ventun anni mi piaceranno, che ne sappiamo?
- Non si dice schifo delle cose da mangiare! E le carote rosse sono buone e ti fanno bene, lesse, con l'olio e il limone così... Non puoi mangiare solo patatine, di contorno!
- Non mi piacciono per niente. Le mangio se devo, ma non dirò mai che sono buone.
- E a loro non gliene importa niente!
- A loro chi?



- Alle carote!
- Ah, pensavo a loro che ci guardano vivere come una proiezione, così, per passare il tempo...  
E rido sarcastico...
- Quanto sei puzzolente! ...L'altra sera, dopo *Assassinio sull'Orient Express*, non hai detto che chissà quante volte potrà capitare, anzi che sarà capitato, che un po' di gente si mette d'accordo per fare una cosa a qualcuno, e ognuno recita una parte e da fuori non lo capirebbe nessuno, solo un genio come l'investigatore nel film? Non hai detto che forse pure i Bonolo e il lattaio e Alfredo, e Paolo il parrucchiere e la tintora, si possono essere messi d'accordo a fare la parte che fanno, ma invece sono agenti segreti per rapire il giudice che abita al numero 10? E questo mica l'hai detto anni fa!
- Allora, a parte che ho fatto un esempio al limite, per dire che ne succedono tante in Italia che servirebbe uno come Poirot, uno che cerca di immaginare quello che non si sa, di mettere insieme dei pezzetti un po' a istinto e un po' ragionando! E poi, lo puoi escludere tu che le riunioni tra i commercianti che fanno qualche sera alla bottega del vetraio, che entrano e escono quatti quatti, non sono per il piano di rapire Sica?
- No, vabbè! Giacomino Bonolo è un terrorista...
- Ma le devo proprio finire 'ste carote?
- Mangia! Che tuo fratello se l'è già sparcchiate!
- ...Non ho detto "è così!", ho detto "potrebbe" e se fosse spiegherebbe un po' di cose... Ma tanto tu ma', siccome li conosci di persona e buongiorno e buonasera e come sta suo figlio e che bella tinta nuova, tu non te lo puoi manco figurare che ti stanno dicendo una qualche bugia gigante! Ti pare che ti dicono bugie a te?!?
- Le bugie hanno le gambe corte, tesoro di mamma, mamma te l'ha sempre detto... E questi qua sotto invece, ipotizzi tu, starebbero da anni a fare una messa in scena per tutti gli abitanti del quartiere che entrano e escono dai negozi loro... e nessuno tranne te avrebbe avuto mai un sospetto che dietro c'è qualche altra cosa!
- Le bugie hanno le gambe corte, sì, però sono mille anni che i bambini credono a Babbo Natale! Com'è allora? Se la bugia è detta bene da tante persone, tutte le altre ci credono pure all'infinito! Altro che!
- Vedi troppi film!
- Pure te!
- E non ti fidi di nessuno, solo di te.

- E tu di tutti, ma solo perché pensi che nessuno ti dice bugie: credi di dirle e saperle dire solo te.
- Io dico le bugie?!?
- Certo ma'. ...Vedi? Queste sono barbabietole, non carote rosse. Credi che non lo so? Però se me le chiami carote pensi che un po' mi andranno. Invece zero. Ecco, barbabietole finite: posso andare, mo'?

Questo l'altro giorno a pranzo.

Ma è un esempio su cento di come discutiamo di tutto io e mamma, e non siamo quasi mai d'accordo. Con papà discuto molto di meno perché siamo quasi sempre d'accordo.

Come lo so se non ci discuto? Perché non ci discuto, appunto.

Oggi è il 30 dicembre 1974, anniversario loro di matrimonio.

Tredici anni fa era di sabato, me l'hanno detto sempre; invece oggi è lunedì, infatti ogni anno che passa aggiunge o toglie, non mi ricordo mai, un giorno della settimana rispetto a quello dell'anno prima, e due per gli anni bisestili. Ma due in più o due in meno? ...Insomma, è un macello: perché non hanno fatto le cose in modo che Capodanno venga sempre di lunedì?

Comunque quel sabato 30 dicembre 1961 Enrica e Vinicio, fidanzati da quasi sei anni, finalmente entrano in chiesa, a San Pancrazio al Gianicolo,



e si sposano e vissero insieme felici e contenti, prima da soli, poi con me e poi pure col piccoletto, che adesso che io sto qui a scrivere sta sfogliando sul letto suo un bell'album di fumetti per bambini con dei personaggi che sembrano i nani di Biancaneve, ma sono molto più di sette e sono azzurri: si chiamano Puffi.

Mamma all'epoca, che dolce, da sarta che era ha cucito i vestiti, o i cappotti, o tutt'e due, a un po' degli invitati al matrimonio, potendo comprare lei le stoffe con un po' di sconto appunto perché era sarta: "Perché Tante cose non si potevano fare, amore di mamma tua!".

I testimoni di papà erano due amici suoi di scuola, che li riconosco benissimo nelle foto del Mamiani da ragazzi e poi in quella del matrimonio che sono diventati uomini. E i testimoni di mamma, zio Augusto e zio Guido; cioè i cognati suoi dalla parte di papà però, chissà perché.

E dopo sono andati a fare il pranzo di nozze al ristorante vicino alla chiesa, che si chiama Vecchio scarpone e ogni volta che ci passiamo davanti papà e mamma ce lo indicano dicendo “Qui si sono sposati mamma e papà!”, anche se però il matrimonio si fa in chiesa non in trattoria; però vabbè ci siamo capiti, anche perché invece San Pancrazio dalla strada non si vede, sta in fondo a un viale alberato con un cancello davanti.

E alla fine di quella giornata, magica per loro, sono andati a casa che era la casa di via Cunfida dove abitava e abita la famiglia di zia Adriana, che però aveva dato agli sposini la camera da letto più grande e bella finché non trovavano una casetta tutta per loro; che poi sarebbe ovviamente via Monti di Creta 115, la mia prima casa. E il giorno dopo sono andati in viaggio di nozze a Napoli, dove hanno passato l'ultimo dell'anno tra i botti dei napoletani; e a Capodanno volevano visitare Pompei, ma Pompei l'unico giorno dell'anno che è chiusa è proprio Capodanno, e loro ci ridono ancora sopra! “Ma tante cose non si potevano fare, amore di mamma tua”, dice sempre mamma.

Ah, questa è forte: papà all'epoca stava facendo il soldato, perché siccome era studente universitario l'aveva rinviato fino all'ultimo, il militare, ma a ventisette anni è dovuto partire senza a né ba! Ha girato caserme tra Palermo, Trento e Bolzano, mammamia! E proprio a Bolzano stava quando si avvicinava il giorno delle nozze con mamma; ma siccome non gli davano il permesso per andarsi a sposare... lui è scappato! Da film, no? E quando è tornato in caserma, con la fede al dito, non lo hanno punito troppo severamente proprio solo per questo, ma comunque qualche giorno di cella di rigore se l'è dovuto fare! Che dolce romantico pure lui!

Così mamma sarta per tutti quanti, papà soldato che scavalca e prende il treno, e i primi mesi di matrimonio passati a casa di zia Adriana pur di stare insieme loro due prima possibile!

Io sono nato venticinque mesi e mezzo dopo quel giorno fatidico; perciò queste nozze un po' di corsa non furono come quelle di Giancarlo con Rosanna, che Massimiliano era già nella sua pancia. E' che gli andava di farlo, così; e l'hanno fatto.

E nessuno gli ha detto tipo "guardate che se aspettate almeno che Vinicio finisce il soldato, forse è meglio". Gli andava a tutti, si vede, di andare a quel matrimonio prima possibile.

Che infatti sono due sposi bellissimi, in tutte le foto che ormai so memoria. Papà sembra Tyrone Power e mamma Donna Reed, la moglie di James Stewart di *La vita è una cosa meravigliosa* che fanno in televisione tutti gli anni a Natale – e anche quest'anno infatti. Quello e *Natale in casa Cupiello*, fanno sempre, e io so a memoria tutt'e due; ma mi piace molto di più il film. Papà ci si commuove addirittura, alla fine; mamma quasi; io no, però lo vedo che è un momento bello quando arrivano tutti coi soldi in mano per aiutare la famiglia Bailey a pagare il debito con quello schifoso di Potter, e addirittura suona la campanella in cima all'albero di Natale per dire che a Clarence finalmente sono spuntate le ali da angelo! ...Si forse mi commuovo un minimo pure io, anche se lo so che è solo un film.

...Ma se invece fosse in un film la storia del matrimonio di papà e mamma, che si sposano quasi l'ultimo dell'anno, senza tanti soldi, senza una casa loro, papà che fa ancora il militare, e io che nascerò due anni e passa dopo, allora dovrebbe starci pure un Poirot che come dice in *Assassinio sull'Orient Express* – che mi è piaciuto tantissimo – "fa girare le sue piccole cellule grigie", e scopre che c'è qualcosa sotto che nessuno ha detto, pure se magari lo sanno in tanti ma come si dice "reggono il gioco"!

Con chi lo reggono? Be', con me anzitutto. Che nessuno mi ha mai detto il perché di tutta quella fretta.

Ma ormai seppure c'è un perché che non sapevo, non voglio più saperlo. Preferirei così, semmai fosse, e farei finta, come dice mamma, "che nessuno ci dice bugie, tantomeno chi conosciamo di persona; eppoi comunque le bugie hanno le gambe corte..."

Tredici anni, da allora: belle gambe delle Kessler, invece, sempre se ci fosse qualcosa che non si è mai detto in giro, o almeno quando c'ero io nei paraggi!

Però va bene così, davvero. Perché io vedrò pure troppi film, ma proprio perché ne vedo tanti e provo a capire tutta la fantasia che c'è là dentro, c'ho tanta fantasia anche io da capire da solo tutte le stranezze di questo mondo, senza aspettarmi tante spiegazioni dagli altri e senza battere i piedi per terra se per caso non appare tutto subito chiaro come un'operazione di aritmetica.

Comunque: sarà per questo che l'aritmetica mi piace tanto?

Io l'ultimo giorno di scuola, prima delle vacanze di Natale, ho fatto una cosa brutta.

Guglielmo di classe mia, non è proprio degli amici stretti ma ci conosciamo dalla Prima; non abbiamo mai litigato, a parte che non litigo mai con nessuno... giusto con mamma.

E' di quelli che mi ha fatto fare brutta figura con Tiziana, che sono andati a ridirglielo che io avevo detto che ci eravamo baciati. Anzi, io l'avevo detto solo a lui, proprio; ma che avevo fatto una scemenza a dirglielo l'avevo capito subito, però ormai...

E io sono questo tipo qua, che non mi va manco di dire mai a nessuno "Oh mi raccomando, non dire a nessuno questa cosa eh?" oppure "Oh per favore, fai questa cosa per me?" No, non mi piace, non mi ci sento a mio agio diciamo; forse perché poi quello saprebbe che mi ha fatto un favore e a quel punto siamo complici in quello, e in chissà che altro verrà in mente a lui di chiedermi. Preferisco di no, invece. Allora: ho fatto la scemenza di dirti quello che non dovevo dirti? Pace, se non lo capisci da solo che te la devi tenere per te, allora peggio per me: me lo sarò meritato.

...E così è andata, no? Guglielmo l'ha detto a uno che l'ha detto a una che l'ha detto a Tiziana, e Tiziana ha pensato che ero un deficiente.

Ma poi per fortuna le è passata, e siamo di nuovo pappa e ciccia come da quando ci conosciamo.

Quindi non è per quello, credo. Però quel giorno all'uscita di scuola facevamo casino come tutti i giorni che sono l'ultimo giorno prima di vacanze corte o lunghe, e alcune mamme erano già arrivate e altre no come la mia, e alcuni ragazzini che vanno a casa da soli si erano già incamminati e altri no come Guglielmo. E mentre tutti ridendo ci tiravamo per il fiocco o per una delle bretelle della cartella, cioè io,

Fabrizio, Giancarlo, Annarita, e Gabriella e Paola, loro due pure con gli occhiali che dovevamo stare un po' attenti, Guglielmo da dietro mi ha tirato la frezza bionda di capelli e strillava "Voglio vedere se Paolo c'ha i capelli tinti!".

Non mi ha fatto mica male né niente. Però mi sono girato di scatto e l'ho buttato sul cofano della macchina parcheggiata là davanti, io sopra a lui; e ce lo tenevo fermo con le mani vicino al colletto del grembiule. Lui era paralizzato non so se dalla posizione, che poi con la cartella dietro pure lui comodo non stava, oppure si era spaventato perché io non faccio mai così, in effetti. Non lo so, e non so che faccia c'avevo ma lui mi guardava come se non mi riconoscesse quasi.

Intorno gli amichetti forse manco si sono accorti, in mezzo a tutto il macello; meno Giancarlo, che ha detto "A Pa', ma che fate!". Allora l'ho lasciato e mi sono tirato su, e Guglielmo pure ma non subito.

Ho provato a dire una cosa divertente, ma non mi è venuta; lui non ha detto niente, era mortificato. Si è girato e se n'è andato via tra la gente del marciapiede che si faceva gli auguri di Natale; camminava un po' lento, un po' goffo, mi sa che stava piangendo e se n'è andato proprio per non farsi vedere.

Forse dovevo andare da lui di corsa, farci pace subito; non l'ho fatto, mi sono detto che lui non voleva farsi vedere che piangeva, ma adesso non ne sono più tanto convinto.

E' arrivata mamma con la 500, ho salutato gli altri, sono salito e siamo partiti.

Girato l'angolo ho visto che c'era ancora Guglielmo lì a camminare verso casa sua, con la cartella un po' storta e il fiocco tutto strascinato; da solo, che lì ormai non c'è quasi più nessuno dell'uscita di scuola. Non mi ha visto, guardava per terra.

Che brutto modo di salutarsi per Natale.

La sera, che in televisione hanno fatto vedere l'apertura della Porta Santa per l'Anno Santo 1975, con Paolo VI che con tre colpi di martelletto ha fatto spostare la lastra di pietra che la chiudeva, Citterich ha detto che "Se l'Anno Santo del 1950 è stato quello della ricostruzione dopo la rovina della guerra, questo dovrà essere rivolto alle nuove esigenze del mondo alle prese con la Guerra Fredda e gli arsenali nucleari: un Anno Santo di riconciliazione".

E io mi sono sentito una cacca, ripensando al mio compagno di classe che se ne andava raso al muro, da solo, in quel cielo freddo. Uffa.

Capisco tutto, non capisco niente. Allora è davvero.

Pensiamo ai film belli, va'.

Tanti ne avrò già nominati, sicuro, in questa capsula del tempo; così chi la apre e la legge sa che c'era questo ragazzino che ne vedeva un sacco e gli piacevano, anche quelli che magari per quell'epoca non si ricorderà più nessuno.

Per sicurezza ne tiro qui un'altra saccoccia a casaccio: *Quella sporca dozzina*, *Testimone d'accusa*, *Io ti salverò*, *Improvvisamente l'estate scorsa*, *I compagni*, *Scaramouche*, *A qualcuno piace caldo*, *Quando la moglie è in vacanza*, *Operazione Sottoveste*, *Giulio Cesare*, *Topkapi*, *Sacco e Vanzetti*, *Due marinai e una ragazza*, *Un Americano a Parigi*, *Brama di vivere*, *Il tormento e l'estasi*, e *Venere e il professore*. Per ora basta.

Il pomeriggio di Santo Stefano dopo il pranzo dai nonni, indovina dove siamo andati? Al cinema! AHAHAHAH!

Al Monte Zebio a vedere l'ultimo cartone animato di Walt Disney: *Robin Hood*, una sghicioficata!

Tutta la storia è carinissima, e i personaggi uguale: lui che è una volpe, Little John un orso, Lady Marian un'altra volpe, Fra Tuck un tasso, e quell'imbecille del Principe Giovanni che è un leone, e il viscido Sir Biss, serpente ovviamente, e Crucco e Tonto i due avvoltoi più scemi di tutti i cartoni animati... E il Cantagallo con la sua sigla bellissima, fischiata perfettamente, che ricomincia sempre da capo, come una filastrocca ma fatta solo di musica! Bello bello, Giorgio si è divertitissimo!

E all'uscita del cinema due cose importanti: abbiamo fatto il solito scatto io contro papà dal Monte Zebio alla macchina parcheggiata sotto il palazzo della Rai, quello col cavallo, e ha vinto lui come sempre però stavolta proprio di poco poco; lo vedi che il CONI serve?

Seconda cosa: al bel bar proprio di fronte alla macchina, sull'altro marciapiede, dove siamo andati io e papà ad aspettare mamma e Giorgio che arrivavano con tutta calma, c'era un aggeggio che non ci avevo mai visto prima e che non ho mai visto da nessun'altra parte.

E' un gioco, ci si mettono i soldi, come a flipper, qui però 200 lire che è il massimo per un gioco da bar. Ed è fatto così: uno scatolone di legno altro e stretto, e dallo scatolo a un'altezza a metà tra la mia testa e quella di papà si affaccia una televisione, con due manopole e un pulsante nel mezzo. Sulla televisione, che è accesa ma non si vede né il Primo né il Secondo, c'è la scritta "atari" e sotto un'altra scritta: "PONG". Io e papà ci siamo guardati; lui aveva cinquecento lire in tasca, mamma è entrata in quel momento, le ha chiesto "Ti va un caffè Mimmotta?", lei ha detto di sì, lui è andato alla cassa, ha pagato i due caffè e ha chiesto non so che al cassiere, poi al banco ha ordinato i caffè e dopo è tornato da me che mi ero messo seduto su uno sgabellone davanti allo schermo atari-PONG; mamma intanto con Giorgio aspettava i caffè al banco e poi ci ha raggiunto con le loro due tazzine fumanti, e papà finalmente ha messo le 200 lire nella fessura spiegando: "Il cassiere ha detto che è divertente, e che non ce l'ha quasi nessuno in tutta Roma!"

E la scritta è sparita. Sulla televisione è comparsa una linea bianca verticale, che divideva lo schermo in due parti uguali, e due lineette bianche verticali, corte come mezzo dito mio, una tutta a sinistra e l'altra tutta a destra dello schermo nero.

- Forza Pallo, quella a sinistra è tua: prendi la manopola... - e lui ha messo la sua mano su quell'altra - ...girala un po'!

- La lineetta va su e giù!

- Hai visto? Anche la mia! ...Sei pronto?

- Ma a che?

- Alla partita... Palla! - e ha spinto il pulsante. E un quadratino bianco è comparso sullo schermo dalla linea al centro e ha cominciato a muoversi dritto, in diagonale, verso la parte di papà; che ha girato la manopola e la sua lineetta si è alzata abbastanza da incrociare il quadratino bianco un attimo prima che passasse oltre e forse sarebbe uscito dallo schermo, invece così ha rimbalzato sulla sua lineetta e ha cominciato a venire verso la parte mia, sempre dritto, diagonale e alla stessa velocità, mica poca; allora ho girato pure io la manopola, che la mia lineetta la dovevo abbassare per prendere in tempo il quadratino, ma mi sono sbagliato e la lineetta invece saliva, e quando ho capito come si faceva... troppo tardi: il quadratino è passato dietro la mia "racchetta" ed è sparito; sullo schermo in alto sono



usciti fuori due numeri: 1 dalla parte di papà, e 0 dalla mia. Tutto quanto senza un solo suono.

- Capito Paiucco? E' ping pong! Elettronico! Fantascienza, eh? Una rivoluzione! Hai visto, Mimmaaaaa?

Io: - Che fico, papà!

Lei: - Una ghiciata, come dici tu, eh Fanzarona? – e ha tirato un po' su Giorgetto così vedeva pure lui.

Ha vinto papà. 21 a 15; alla fine sono andato pure meglio di come va a ping pong vero contro di lui. Allora si è bevuto il suo caffè, freddo ormai, mamma gli ha detto “Non ne vuoi un altro Mimmo?” “No no, non fa niente, a casetta adesso, dà, che mi sta venendo un languorino...” “A Vini', la sera de Santo Stefano solo te riesci ad avere il languorino, ma come fai?!” “Vabbè, ma prima ho corso sul marciapiede, adesso la partita a ping pong, uno brucia! Andiamo andiamo... eh, angelo di papà?” E ha preso su Giorgio, che gli ha subito buttato le braccia al collo e il nasino in mezzo alla barba da gringo.

Poi dopo cena – una cena leggera, così ha deciso mamma, e papà alla fine era d'accordo – in cameretta mi sono messo a fare una cosa antichissima, non so perché. Giorgio stava seduto sul letto suo, con la schiena appoggiata ai cuscini, io ho messo l'abat-jour come mi serviva, e gli ho fatto un sacco di ombre cinesi sul muro di fronte!

Un sacco... non è che poi ne so fare tante; però il fratellino le ha riconosciute tutte:

- Un cane lupo! ...un'aquila! ...e questo che cosa è?...
- No, aspetta... Guarda adesso!
- ...Un coniglietto! ...Sir Biss!! ...il Cantagalloooo!!!

E prima di dormire abbiamo canticchiato la musica di *Robin Hood*, che pure lui la sapeva già quasi tutta a memoria.

### 73. SIGNORINE

E perciò siamo ormai in pieno 1975! ...Cioè, in pieno proprio no: è appena il 19 gennaio 1975... ma insomma: è anno nuovo ormai!

E la comincio, la prima pagina di quest'anno, come ho finito l'ultima di quell'altro: con un film, così non ci pensiamo più. Ma è un film speciale però, secondo me, per molti motivi che adesso metto qui.

E' piaciuto a tutti quanti, così dicono giornale e televisione; e pure quelli che l'hanno visto, almeno che conosco io.

Il film comincia dalla fine: la scena della 600 con loro tre che vanno alla villa del quarto mentre lui si sta tuffando dal trampolino; poi il tuffo si blocca a metà, con l'uomo a mezz'aria... E dopo comincia tutta la storia!

E alla fine del film quel tuffo si concluderà nell'acqua della piscina.

E' pure un po' un documentario; specie all'inizio ci stanno un sacco di scene vere, così almeno hanno detto papà e mamma che hanno riconosciuto De Gasperi, Togliatti, Andreotti, Nenni, re Umberto, De Nicola... che qualcuno di questi io lo sapevo già chi era, qualcuno no; e poi pure dopo sembra quasi un programma tipo *Ieri & Oggi*, con dei pezzi del film *Ladri di biciclette* che adesso mi è venuta proprio voglia di vedere!

Poi altra particolarità: ci sono dei personaggi famosi che nel film fanno quello che fanno per davvero: Mike Bongiorno fa il presentatore di *Lascia o raddoppia?*, Fellini fa il regista di *La dolce vita*, Mastroianni fa l'attore di *La dolce vita*, Vittorio De Sica fa Vittorio De Sica che parla alla gente... che poi dopo poco lui era morto, e infatti alla fine del film esce la scritta "Dedichiamo questo film a VITTORIO DE SICA".

Ancora: le cose che succedono le raccontano i tre protagonisti con la voce fuori campo, così si dice; oltre che, certo, stiamo lì noi a vederle. Ma il fatto è che le raccontano un po' diverse uno dall'altro.

Comunque ci stanno un sacco di attori famosi, proprio a fare i personaggi normali, diciamo; più di quanti ce ne stanno di solito in un film solo: Nino Manfredi, Vittorio Gassman, Aldo Fabrizi, Stefania Sandrelli, Stefano Satta Flores, Giovanna Ralli...

E i film sono o in bianco e nero o a colori, giusto? Questo no: è metà in bianco e nero e metà a colori, e addirittura c'è una scena che comincia in bianco e nero, con loro tre che se ne vanno dalla piazzetta col madonnaro che disegna per terra coi gessetti, e piano piano la piazza diventa a colori con tutta la Madonnina azzurra e Gesù Bambino in braccio in mezzo a dei fiori gialli su un prato rosso! Quella piazzetta si chiama piazza Caprera, ha detto papà, che ai tempi dell'INAPLI ci lavorava vicino.

E poi ci sono un sacco di battute divertentissime, specie di Nino Manfredi che si chiama Antonio, ma pure di Gassman che si chiama Gianni Perego, di Satta Flores che si chiama Nicola Palumbo e di Aldo Fabrizi che è Romolo Catenacci, vecchio, brutto e cattivissimo. Ma pure Gianni Perego è cattivo, forse anche più di Catenacci. E a un certo punto c'è la scena sotto la pioggia, e Antonio glielo dice proprio... Gianni ha rubato Luciana, la fidanzata, ad Antonio e Antonio allora gli mena; Gianni da per terra strilla:  
- Sono mortificato per te!

E Luciana, vicino a lui: - Ti credevo buono e generoso!

Antonio andando via risponde: - E se semo stufati d'esse boni e generosi!

Gianni, mentre si rialza: - La verità è che sei maligno e pieno di livore!

Antonio, da lontano: - Tu sei mejo de me solo perché quelli come te succhiano da secoli er mejo de noiatri!

E se ne vanno; Gianni e Luciana insieme sotto l'ombrello, e Antonio da solo sotto l'acqua. Stupenda! Luciana, cioè Stefania Sandrelli, e Iside, cioè Giovanna Ralli, sono brave e belle. Tanto, tutt'e due. Non so chi è meglio, ecco.

E le canzoni e le musiche del film sono tutte una meglio dell'altra, dice che le ha composte Armando Trovajoli che poi è quello che scrisse *Roma nun fa' la stupida stasera*, cioè tutto quanto *Rugantino*!

Ma che film è 'sto capolavoro?



E' *C'eravamo tanto amati*. Regista, Ettore Scola.  
E se ne parlerà ancora pure nel 2021, sono sicuro.

In televisione il *Mosè* va avanti; quel Dathan è sempre più cattivo e non si capisce perché Mosè se lo porta appresso insieme a tutti gli Ebrei anziché lasciarlo a morire nel deserto. Intanto Mosè è diventato grande, e fa quello per cui è famoso e infatti lo conoscevo pure io anche prima di andare a catechismo: parla con Dio e Dio gli fa scrivere i Dieci Comandamenti!

Non li scrivo io qui perché se esistono da quell'epoca ti pare che serve metterli al sicuro nella mia capsula del tempo? Comunque dico due o tre cose, qui, che tanto né don Antonio né mamma o papà gli va di discuterci sopra.

Intanto mi pare che sono undici, non dieci, perché anche il titolo dei Comandamenti è un altro comandamento: *Io sono il Signore Dio tuo*. No?

Poi: non capisco *Non nominare il nome di Dio invano*, cioè tipo non si deve dire dire "Oddio!" quando uno si spaventa?

E *Non commettere atti impuri*? Ha a che fare con le ragazze, vero?

*Non desiderare la donna d'altri* e *Non desiderare la roba d'altri* poi mi sembrano impossibili da rispettare; anzi: Dio sarà contento se io pure se le desidero, la donna e la roba, agli altri però non gliele prendo; sennò, senza desiderare dico, sono buoni tutti! No? E invece: per le femmine non esiste "non desiderare l'uomo d'altri"? Perché?

Comunque a dottrina ci stanno spiegando la confessione, e finalmente so bene come funzionano quegli armadi stranissimi in tutte le chiese che ho visto; il perché già lo sapevo, me lo aveva detto mamma tanto tempo fa: "Tu ti inginocchi e dici i tuoi peccati, il sacerdote li ascolta e per bocca sua il Signore ti assolve e ti dà una piccola penitenza". Adesso però so quali sono i peccati: è quando non rispetti uno dei Comandamenti; e quali sono le penitenze, che sono dire una serie di preghiere lunghe e difficili, non solo l'*Ave Maria* e il *Padre Nostro* ma soprattutto l'*Atto di Dolore*; e so perché il sacerdote è importante nella confessione, visto che al limite, se Dio è dappertutto, io basta che vado su un prato e mi confesso davanti alle nuvole, addirittura solo pensando senza aprire bocca, visto che Dio può

leggermi il pensiero... Ma invece no; è perché, ci spiegano, è proprio con l'umiliazione di dire ad alta voce le nostre malefatte a un altro uomo come noi, che però è un uomo di Dio, che arriva il pentimento e perciò il perdono.

E allora, però, la penitenza perché? Questo non l'ho ancora capito.

Ma la preghiera più lunga in assoluto è il *Credo*.  
C'è voluta una settimana per impararla a memoria!

La sera che è finita *Canzonissima* a mamma e papà gli è preso quasi un colpo, perché tra i sei biglietti vincenti della lotteria ce n'era uno che cominciava con la lettera e due numeri uguali al biglietto nostro, che ogni anno mamma lo compra e lo mette in un calzettone di papà, pulito sennò puzza di piedoni, appeso alla cappa della cucina vicino ad altre due calze belle colorate, fatte apposta, in cui invece ci sono le leccornie per me e per Giorgio; nel calzettone per papà c'è il biglietto, più un po' di carbone dolce e delle Sperlari che gli piacciono tanto, nelle nostre due c'è di tutto, oltre ai doni grossi appoggiati sulla macchina del gas; e mamma senza calza però si becca il regalo di papà, tipo un profumo, che però firmo pure io, e lui ci disegna una faccina per fare la firma del piccoletto finché non saprà scrivere.

Bè, dicevo: la prima lettera di quel biglietto della lotteria, una J, e i primi due numeri, 0 e 8, erano gli stessi di uno dei biglietti letti da Raffaella Carrà con quei due scemi di Cochi e Renato accanto... Però poi gli altri numeri erano diversi.

Niente da fare: non diventeremo ricchi tutto insieme!

Che poi, chissà com'è vivere da ricchi? Aldo Fabrizi nel film, lui che è un riccone imbroglione, dice "L'omo più solo ar monno è l'omo ricco", e in effetti la sua vita è brutta ed è brutta pure la vita della figlia Elide, che si ammazza addirittura, e del marito suo, Gianni che se l'è sposata proprio perché era ricca, e di tutti in quella famiglia dove nessuno si vuole bene per davvero.

Però c'è pure da dire che quasi alla fine del film, quando Gianni incontra l'ultima volta Antonio, Nicola e Luciana, che invece sono rimasti poveri, ebbè si vede che loro tre si sono parecchio strapazzati nella vita, anche solo per iscrivere a scuola i figli; infatti Luciana manco se lo ricorda che una volta era tanto innamorata di Gianni, perché poi c'era da

pensare alle cose della gente normale, cioè un po' povera come lei e Antonio; e comunque lei ormai vuole bene ad Antonio e basta, da tanto tempo; e a Nicola la moglie l'ha lasciato addirittura, quando lui è impazzito per aver perso ingiustamente a *Lascia o raddoppia?*.

Insomma, è da vedere cosa è meglio: ricchi o poveri? *Canzonissima* l'hanno vinta Wess e Dori Ghezzi con una canzone niente di che, *Un corpo e un'anima*, buona giusto per ballare i lenti alle feste.

E ce n'è stata una proprio ieri! A casa di Paola, Angelo e Milly, che era il compleanno di Paola che già ne fa dodici. "E' una signorina!", ha detto mamma, "Lei, e Cristina del palazzo di fronte. Ma che, ancora giocano con voi ragazzini?" Che simpaticona, mamma.

Invece ci giocano, sì, le "signorine" coi "ragazzini", e ci ballano e ci chiacchierano e ci scherzano e ridono insieme, e ci si baciano pure... Pensa un po'!

*El bimbo* è una canzone dei Bimbo Jet, mai visti né sentiti prima, che spopola, e le ragazzine del 131 si sono imparate tutto il balletto pure di questa. Noi maschi alla festa le guardiamo, che manco io che sono sfacciatello mi azzardo a muovere un passo là in mezzo, e intanto ci sfottiamo per il pallone perché fino alla domenica prima la Roma che aveva vinto sei partite in fila, era terza alla pari col Milan, Napoli e Torino, seconda la Lazio due punti sopra e prima la Juve, altri due punti; solo che poi proprio oggi siamo andati a pareggiare con la Ternana penultima, e la sequenza magica è finita, pure se sempre terzi siamo perché anche gli altri sono andati così così.

Ma insieme a noi, alla festa, ci stava pure una femmina che di ballare invece non le andava, preferisce lo sport alla musica, specie il basket; però io di basket ne so solo fino a un certo punto... Susanna si chiama, carina, con tanti ricetti castani chiari e le lentiggini, scala D, sesto piano anche lei come Paola e Angelo eccetera, ma mai scesa in cortile, perché fa un sacco di compiti, va a basket e suona il pianoforte; però è amica di Paola fin da piccola e allora è stata invitata.

Io mi sono messo a parlare più con lei che sempre coi soliti, solo che di basket le ho detto che facevo il play maker e quando lei è entrata un po' più nella tattica del gioco io ho lasciato perdere il discorso, perché il play maker l'ho fatto massimo un quarto d'ora in vita mia; e di pianoforte, io sì col Bontempi a orecchio me la cavo, più qualcosa ho scoperto da solo o con la

signorina Nicosia a scuola, sugli accordi, le tonalità, le note sul pentagramma, ma secondo me Susanna capiva benissimo che stavo abbastanza inventando. Perciò ho cambiato discorso, guardando fuori dalla finestra un'antenna strana a ombrello, che so che è quella dei radioamatori; allora le ho detto che sono un radioamatore, cioè che lo è mio padre ma che lui mi fa stare pure a me in certe ore del giorno a trasmettere e ricevere, e lei era interessata, ha allargato gli occhi nocciola... Bugietta, però: io a Natale ho ricevuto il walkie-talkie, che non è proprio come essere radioamatori... Cioè, è fichissimo e l'avevo chiesto io, perciò grazie papà e mamma! Ma ancora non siamo riusciti a parlarci da casa a giù in cortile, nemmeno se papà si mette affacciato in cameretta nostra e io sto proprio sotto alla finestra: in realtà sento la sua voce che strilla da lassù meglio di quella che esce dalla ricetrasmittente che mi appiccico all'orecchio, e lui la mia uguale. Però dentro casa, dalla cucina alla camera da letto, funziona benissimo e ok. Ma vuoi mettere col racconto dei radioamatori che si parlano da un punto all'altro della città e del mondo? ...Forse se pure del mondo io manco lo so. Però neppure Susanna lo sapeva e quindi abbiamo chiacchierato bene di queste cose.

*Non dire falsa testimonianza non c'avrà mica a che fare con queste sciocchezze, no?*

Poi le ballerine si sono stufate e hanno detto giochiamo. "Giochiamo a nascondino!" ha detto la festeggiata, "Che qui casa è grande, piena di stanze e nascondigli. Vale tutto, meno chiudersi a chiave. Va bene? La tana è questa, lo schienale di questa poltrona. Facciamo le conte per chi si acceca!"

E si è accecata Rossella. Che siccome ci conosce, quando ha finito di contare si è ricordata di aggiungere la frase "Tana per chi sta dietro a me" così i furbetti che invece di correre a nascondersi restano immobili e zitti proprio dietro all'accecato per fare tana appena lui ha finito di contare e si gira, lei li ha fregati uguale; e infatti così ha fregato Alessandro. Questo io però l'ho sentito da dietro una porta di legno scorrevole che sta tra il salone e la camera da letto, dove mi ero messo; quella casa è uguale a casa di zio Claudio perciò mi ci muovo come un gatto al buio! E dopo quello, ho sentito che si stava muovendo la tenda pesante proprio dietro di me; ho guardato e c'era Susanna, nascosta lì da prima che arrivassi, evvai!

Sono passato pure io dietro il tendone, e c'eravamo io e lei e la finestra e là davanti il pomeriggio buio del quartiere, e invece alle nostre spalle, oltre la tenda, tutta la casa coi rumori del gioco cioè con Rossella che ogni tanto tanava qualcuno e i primi tanati che chiedevano "Qualcuno faccia tana libera tutti!", anzi proprio: "Paolo, liberaci!" Allora Susanna mi ha guardato come per dire "ammappa chi sei", e io l'ho guardata come per dire "Bond, James Bond".

Sarà per questo che lì dove stavamo, tra la tendona e le luci di fuori dal vetro gelato, noi zitti zitti per il gioco e caldi caldi dell'emozione e tutte quelle voci di amici lontane come dalle antenne della città e del mondo, e gli occhi suoi grandi e il nasiccio mio all'insù, sarà per questo che gli ho dato un bacio sulle labbra. Sarà per questo che lei ha fatto istantaneamente un salto indietro, e ha strillato "MA CHE FAI???"

E' uscita dalla tenda, dalla stanza, ho sentito che ha salutato Paola, ha detto forte una cosa tipo "grazie, ciao, è tardi, scusa", e se n'è andata proprio.

Scena finale della festa.

Io e Alessio sul divano, Milly e Monica ballano Wess e Dori Ghezzi davanti a noi, gli altri non so dove stanno. Alessio mi dice:

- A Pa', se fai la festa mo' a febbraio per il compleanno tuo, se inviti Susanna mi raccomando non ce riprova' che stavolta te mena!

- Ah, si è sentito che mi ha detto?

- Ebbè... Ma che te frega! Meglio quello che sbagliare un rigore, no?

- Magari tirandolo sciatto, piatto, debole e centrale, no?

- Lo vedi moro che mi intendi?

- Comunque no, biondo: non la faccio la festa.

- Perché?

- Perché lo vedi quanto è facile che va a fini' a schifio?

E abbiamo riso da vecchi lupi di mare, di risate e di stanchezza insieme.

L'ultima cosa di questa pagina però non fa ridere per niente.

Nonno Guido, che l'ho chiamavo così anche se non è mio nonno, il papà di zio Augusto, grande e grosso pure così vecchio, laziale simpatico come pochi, è morto oggi.



Me l'hanno detto papà e mamma prima. Io poi ho telefonato a zio e lui, quant'è dolce, ha provato a essere com'è sempre, con la sua voce furba da Antico Romano, e così mi ha detto:

- Boie', almeno il sor Guido ha fatto in tempo a vedere lo scudetto, l'anno scorso! Ma siccome era sicuro, come me, che non lo rivinciamo pure quest'anno, se n'è andato in bellezza! Diciamo così va', che è mejo... Grazie che hai chiamato, sei il nipote nostro del cuore!

- Zio, il funerale è domani, vuoi che vengo, che non vado a scuola?

- Macché Paole', no, grazie! Ma è come se domani stessi con me e zia; tanto ci stai sempre, che te credi, Boietto! Una preghierina per nonno Guido dilla stasera, e domani te lo saluto io.

- E saluta anche Susanna e Sandra, e Massimino e tutti, va bene zio?

- Sei cugino anche loro, e nipote di tutti i fratelli miei... Grazie Paoletto...

Qui ho sentito che si stava commovendo, e l'ho salutato e ho attaccato, per non farlo stare in imbarazzo.

Forse si fa così. Non lo so, non sono pratico.

Anche se mi sa che a forza di crescere, uno queste cose se le impara.

Torino. Il 22 gennaio Pietro Garis, cinque anni e mezzo e due fratelli poco più grandi, come tutte le mattine sta uscendo dalla palazzina di corso Giovanni Lanza 60 per andare all'asilo. Mentre sta salendo sul pulmino viene strappato ai suoi accompagnatori, gettato in un'auto, portato lontano. Chissà dove.

Il giornale del giorno dopo scrive: "Pietro scompare dibattendosi tra i suoi rapitori, che lo trascinano giù per la scalinata che da corso Giovanni Lanza porta in via Bezzecca. La madre si mette a urlare: è sulla porta di casa, l'aggressione al suo bambino l'ha sorpresa mentre sta annodando una sciarpa attorno al collo della figlia Margherita. E urla anche l'autista che dallo scuolabus ha assistito alla terribile scena." Due giorni dopo: "I banditi tacciono, l'angoscia aumenta. La polizia nega che ci siano trattative in corso per il rilascio. Madre e padre non si staccano un attimo dal telefono: attendono un ordine dagli sconosciuti che trattengono il piccolo Pietro. Intanto la famiglia cerca di mettere insieme il denaro che potrebbe essere richiesto da un momento all'altro per liberare un bimbo che in casa tutti trattano con particolare dolcezza perché timido e delicato di salute, con ricorrenti crisi di asma ed alcune allergie alimentari."

Il 29 gennaio, alle 23.25, squilla il telefono di casa Garis: "Abbiamo Pietro, siamo disposti a ridarvelo." La madre, vincendo l'emozione e il terrore, risponde: "Vogliamo essere sicuri che dite la verità: chiedete al bambino il titolo dell'ultimo film che ha visto con il padre!" "D'accordo. Trovatevi tra pochi minuti in questo bar ... Vi daremo istruzioni."

Appena il padre è entrato nel bar, arriva lì una telefonata, e lui ascolta la conferma in cui speravano: - Pietro dice che il film era *Robin Hood*.

Il giorno dopo Pietro viene rilasciato.

Il giornale dice: "Alle 5.25 un individuo mascherato l'ha consegnato ad un uomo di Villastellone. Qualche ora prima i banditi avevano telefonato ai familiari e, dopo aver dato la prova che il bimbo era con loro, avevano dato istruzioni per il pagamento del riscatto. Uno dei rapitori era sbucato con il volto mascherato dal buio d'una strada, fermando un operaio che usciva di casa. Gli ha detto: 'Tenga questo bambino.

E' Pietro Garis, quello che hanno rapito!" e glielo ha affidato come se consegnasse un pacco troppo ingombrante, allontanandosi poi senza correre. Cinque ore prima i complici avevano riscosso il riscatto in una località a pochi chilometri in linea d'aria: 450 milioni gettati in un sacco dall'ottavo cavalcavia dell'autostrada Savona-Torino.



Oggi è il 30 gennaio 1975 e io sono ancora strapazzato da tutta questa storia, che si è parlato di poco altro per tutta la settimana. L'ho riportata come l'hanno descritta i telegiornali.

E tutto è bene quel che finisce bene, sì. Però chissà che ha pensato quel bambino mentre lo rapivano, lo strappavano alla famiglia: e poi dopo, quando era imprigionato, senza sapere niente, senza sapere se alla fine tornava a casa oppure no, se moriva.

Chissà quanto ci penserà ancora, a questa cosa bruttissima che gli è successa; se se lo scorderà mai. Io lo spero. Però mi sa di no, che non se la dimenticherà. E che diventerà una delle cose che ti fanno essere una persona così e cosà, che se invece non ti fossero capitate tu saresti una persona cosà e così. Tipo se ti muoiono i genitori da piccolo come è successo a Crescenzo di classe mia.

Ora bisogna vedere se è meglio essere così e cosà o invece cosà e così. Per esempio Harvey di *Capitani coraggiosi*, se non gli succedeva la disgrazia di cadere in mare, essere tirato su da Manuel del peschereccio "Siamo qui" e restare quattro mesi in mezzo all'oceano a lavorare con quella bella ciurma come non ha mai fatto in vita sua, senza sapere niente della famiglia e pensando che il papà e la mamma lo davano per morto, magari restava un ragazzino viziato, antipatico, buono a nulla e ricchissimo; invece così diventa un ragazzo fico almeno come Dan Troop, il figlio del capo dei pescatori!

...Certo, la disgrazia di Harvey è essere caduto in mare dalla nave da crociera, però la fortuna di essere salvato cambia tutto: sennò ti saluto Harvey così come diventa durante il romanzo e sarà nella vita!

Axel Lidenbrock – altro esempio, che ho quasi finito *Viaggio al centro della Terra* e mi sta piacendo un sacchissimo – chi sarebbe se non avesse accettato la pazza idea dello zio professore di scendere sotto la crosta terrestre a rischiare la vita un'ora sì e un'ora no? Cioè se invece avesse continuato a vivere tranquillo in via König, con la sua bella Grauben a portata di mano, cosa sarebbe diventato? Chi sarebbe? Perché, SE tornano su dalle viscere del pianeta, lui, lo zio e Hans, saranno tutte e tre persone diverse da come sono partiti; se NON tornano non saranno proprio più persone, vabbè. Ma la domanda è: se non fossero andati, chi sarebbero anziché chi sono?

Oppure: Peter Parker. Un ladro per sbaglio gli ammazza lo zio adorato; ma forse se lui lo fermava prima, da un'altra parte della città, dove lo aveva già incrociato mentre rubava a qualcun altro, adesso lo zio era ancora vivo; questo lui non se lo perdonerà mai, specie perché in quel momento Peter aveva già i suoi superpoteri ma non sapeva che farsene. E' per questa disgrazia e per il suo senso di colpa che, dopo, decide di diventare il supereroe che è. Senza zio Ben morto, Peter non sarebbe l'Uomo Ragno: ma chi invece?

A me per fortuna non è successo mai niente di tanto esagerato. Nel male, dico. E nel bene...boh, non so nemmeno che cosa potrebbe essere una cosa esageratamente bella che mi possa capitare: è che mi piace già tanto tutto quello che mi succede ogni giorno da sempre.

Forse non ho abbastanza fantasia? Non direi però. E non vedo troppi film – così mi dicono – che dovrebbero farmi venire in mente le cose che in caso mi mancano nella vita vera? No, cioè sì: ne vedo tanti, e ci vedo un sacco di cose che io non ho tra le mani o che so che non mi succederanno anche se mi piacciono un sacco... Però mi sa che mi basta vederle, pensarle, immaginarle, giocare come con dei Lego che non si toccano... E poi se arrivano bene, sennò bene uguale!

Anzi... parola nuova: io mi immedesimo! Io sono Peter Parker leggendo *l'Uomo Ragno*, sono Dan ma sono pure Harvey in *Capitani coraggiosi*, sono Axel naturalmente, e anche Hans, e delle volte pure zio Otto, nel *Viaggio al centro della Terra*, in *Operazione Sottoveste* sono Cary Grant ma allo stesso momento Tony Curtis, e sono Tony Curtis però pure Roger

Moore in *Attenti a quei due*, e l'astronauta McKenzie in *Help Me*, ovviamente Silver Surfer ma insieme anche la Cosa... Ma è perché nella vita vera mi manca qualcosa? No: è perché quelle storie sono belle; ed è così bello leggerle o sentirle e vederle che uno ci entra dentro. Ma per me entrarci vuol dire proprio essere uno dei personaggi che ci stanno. Anzi, quasi tutti: a rotazione. Non succede pure a voi?

Però le cose brutte no. Quelle per niente proprio che va bene uguale se arrivano; quelle se arrivano io ci starei male pure con tutta la mia bravura a pensare il bello e a giocarci a mente come coi Lego! E se stessi così male per cose brutte che manco mi immagino adesso, allora io non sarei più nemmeno io... Ma io chi?

Vabbè lo sapevo, questi discorsi non vanno mai da nessuna parte. Meglio *Topolino*.

Che è arrivato al numero 1000, Madonnina! Ovviamente l'ho comprato, sono numeri speciali che non si possono non avere.

La copertina è tutta dorata, con Topolino vestito com'era nelle prime storie, quelle che c'ha zio Fulvio nei suoi albi antichi di *Topolino d'Oro*, cioè solo coi calzoncini corti rossi con due bottoni gialli davanti e le scarpe gialle ai piedi senza lacci né niente; e tiene in mano un bastone da circo che finisce in cima con 1, poi le sue due orecchie sono disegnate come 0 e 0 e in più ha una palla da giocoliere in mano che è un altro 0: insomma, 1000! ...Costa 250 lire, il giornalino adesso; ammazza, io mi ricordo quando ne costava 50! E' l'inflazione, dice. Vabbè.

Dentro, le storie più belle sono *Zio Paperone e i funghi dei Nibelunghi* e *Zio Paperone braccato speciale*. In una zio Paperone, Paperino e Qui, Quo, Qua, viaggiano per l'Europa e sul fiume Reno incontrano i personaggi della mitologia dei Vichinghi, questi Nibelunghi misteriosi; e nell'altra zio Paperone se ne inventa di tutti i colori per sfuggire a Brigitta che se lo vorrebbe sposare per forza: brutta e antipatica che è! E al centro del giornalino c'è una pagina speciale che intorno a una megatorra di compleanno con le candeline sopra, ci stanno tutti quanti: Topolino portato in trionfo da Paperino e zio Paperone, e Qui, Quo, Qua, Minnie, Paperina, nonna Papera e Ciccio, Pippo e Pluto, Archimede con Edi la lampadina, Paperoga, Gastone, Pico de Paperis, Orazio e Clarabella, Emy, Ely, Evy, Amelia, Brigitta,

Rockerduck e pure i Bassotti, Gambadilegno e Trudy, Macchia Nera, Basettoni e Manetta, Tip e Tap, Eta Beta e Flip!

Numero 1000 vuol dire che *Topolino* esce da mille settimane di seguito; che siccome ogni anno ci stanno cinquantadue settimane, fa... diciannove anni, col resto di dodici settimane! Apperò: il primo *Topolino* sarà uscito a ottobre del 1955, che papà e mamma erano sì e no fidanzati! Pensa te...

Ma prima? Prima *Topolino* non c'era. Così come prima di un certo giorno non c'erano *I Fantastici Quattro*, che stanno appena al numero 99, che pivelli! E prima di un altro giorno non c'era *L'Uomo Ragno*, che sta a 124... In effetti, prima di un giorno particolare, il 12 febbraio 1964, non c'ero manco io! Oppure c'ero però stavo in pancia a mamma? Allora da quand'è che ci sono io? Ma io chi? ...Ci risiamo!

Torniamo alle cose facili, e diciamo che il 23 gennaio è il giorno che è nato papà, nel senso che è venuto al mondo, alla luce o come si dice, e il 23 era una settimana fa giusta e ha ricevuto dei bei regali: noi figli insieme a mamma gli abbiamo fatto un radioregistratore Philips.

E che cos'è un radioregistratore? Dunque, noi una radiolina ce l'abbiamo sempre avuta: è quella storica dove ci sentiamo *Tutto il calcio*; poi mamma in cucina ha sempre avuto la radio un po' più grande: quella che ci sente *Hit Parade!* e *3131*, per dire. E da un po' abbiamo il registratore a cassette, quello della Sanyo che col microfono ci ho registrato le nostre voci e un sacco di altre cose; però per registrare col Sanyo la musica dalla radio, tutto quello che potevo fare era mettere il microfono vicino alla radio o alla radiolina e spingere rec, e poi a risentirla la musica registrata era abbastanza una schifezza. Invece col radioregistratore se tu stai sentendo alla radio una canzone, o qualunque cosa che ti piace, e dentro allo sportelletto hai già messo una cassetta bella e pronta per registrarci sopra, che fai? Spingi insieme rec e play, e registri perfettamente quello che stai sentendo: senza rumori di casa, voci per sbaglio o altro, e senza dover tenere un microfono in mano tutto il tempo!

Non è una ficata? Avoja se lo è! E infatti a papà il regalo gli è piaciuto un sacco, e poi mi ha detto "Idea tua mi sa, vero? Va bene, allora lo puoi usare quanto ti pare! Anzi, così fai pratica e poi ci spieghi pure a

me e a mamma tutto quello che scopri sull'apparecchio!”

E io ci faccio pratica, da quel giorno, sia con le cassette e sia a sentire proprio la radio, che è meglio di tutte le radio che abbiamo mai avuto: infatti in alto ha uno schermino di plastica largo come tutto il Philips, con una sbarretta verticale che si sposta con una manopola, e la sbarretta correndo di qua e di là lungo dei numerini scritti prende tanti canali che io manco sapevo che esistevano, cioè oltre il Primo, il Secondo e il Terzo soliti della RAI; addirittura, con una levetta che sta sopra, vicino ai pulsanti rec eccetera, puoi scegliere se sentire la radio in FM o in MW, che non so che vuol dire ma che sono due “case” diverse dei vari canali questo l’ho capito.

E così giocherellando ho scoperto due cose molto interessanti: una è Radio Montecarlo, che becco mettendo la levetta su MW e spostando la sbarretta intorno al numero 700; fa un sacco di bella musica con delle voci simpatiche che presentano le canzoni, e dicono che trasmettono proprio da Montecarlo, cioè dove c’è la Formula 1 famosa nel Principato di Monaco: insomma sento la radio dall’estero!

E l’altra cosa è una trasmissione che fanno la sera tardi sul Primo quando è finito l’ultimo giornale radio, e si chiama *Bollettino del mare e avvisi ai naviganti*. Be’, è meglio che essere radioamatori! Perché in un istante quella voce ti porta al largo di Capo Passero o tre miglia nautiche a Sud-Ovest delle secche di Tor Paterno o dove occorre fare molta attenzione per il temporaneo malfunzionamento del faro Nord di Capraia nell’Arcipelago Toscano mentre è prevista una libeccinata a trenta nodi nel Canale d’Otranto e invece è solo bava di vento dalle Egadi fino alle Pelagie... Insomma, a occhi chiusi e orecchie aperte, in quei momenti sto al timone o alla vela con gli spruzzi di mare salmastro in piena faccia, mentre gli albatros mi volano sulla testa nel vento! Straficata notturna... senza svegliare Giorgio però, né far sentire niente a papà e mamma da di là.

E mamma, in più, a papà ha regalato un disco che siamo andati a comprare insieme io, lei e Giorgio, perché sennò lei da sola non era sicura di prendere quello giusto; da Settenote, che è un negozietto di dischi nuovo, a via Cipro. Ma io ci sono entrato con la sciarpa della Roma al collo, e così non è servito manco che aprissimo bocca: il commesso ci ha indicato subito una pila di 45 giri che stavano alla

fine del banco, io ho fatto sì con la testa e lui ce ne ha portato uno; *Roma (non si discute, si ama)*, con le parentesi proprio nel titolo: l'inno della Roma!

Papà è stato contentissimo e l'abbiamo sentito tipo cinque volte di seguito soltanto appena l'ha scartato! Io poi ho sentito anche il lato B, papà e mamma no che lei aveva detto "Mo' basta però, eh Mimmo?" che m'avete rimbambito!", e il lato B si chiama *Derby* ma non è una canzone: è come se qualcuno va allo stadio col registratore, accende il microfono e poi torna a casa e se lo risente! Ci stanno i cori della Curva Sud, la formazione detta all'altoparlante, gli strilli che facciamo quando succede qualcosa nella partita... E se si chiama *Derby* forse l'avranno registrato proprio durante un Roma - Lazio; magari, chissà, proprio l'ultimo, a dicembre, che abbiamo vinto noi col golletto di Picchio De Sisti!

Domenica siamo passati a fare gli auguri anche a zia Adriana, che come al solito è nata lo stesso giorno di papà, e gli abbiamo portato una pianta di regalo. E Carla, pure a nome di Patrizia e Paola, ha dato il regalo loro di nipoti a papà mio: un altro disco, però un 33 giri. E' *Rimmel*, che già a Radio Montecarlo avevo sentito un pezzetto, ed è di Francesco De Gregori.

Il titolo mi piace, perché io sono sempre fissato con le ciglia e col rimmel e l'ho già scritto qui sicuramente; ma pure le canzoni poi, sentendolo a casa tutto sullo stereo, mi stanno piacendo. Alcune un sacco: *Rimmel* proprio, dove la musica è bella però delle parole non ho capito quasi una mazza; poi *Pezzi di vetro*, musica bellissima, strana, e parole sempre difficili però; *Pablo* e *Buonanotte fiorellino* finalmente si capisce che vogliono dire! Cioè... insomma, quasi: cosa significa che *Tradisce la moglie / Con le donne ed il vino e la Svizzera verde / E se un giorno è caduto, è caduto per caso / Pensando al suo gallo o alla moglie ingrassata?* E che *La latteria diventa terra???* Comunque parla di un Pablo, che è Paolo in spagnolo: l'hanno ammazzato però è *vivo, vivo, vivo, vivoooo...* E perciò la canto pure io a squarciagola!

Ultimo regalo arrivato a papà, questo da Giancarlo nipotone suo campione a carte: è il primo libro, finalmente, di Pasolini che abbiamo qui a casa! Anzi, è proprio il primo libro suo che ho mai preso in mano. "Garzanti si è deciso!" gli diceva Giancarlo mentre papà lo scartava, "E' la prima raccolta di tutte le sue



poesie, quelle finora cioè.” E papà ringraziava, e lo apriva e chiudeva a una pagina ogni volta diversa: un gran bel volumetto grigio, con scritto sopra

PIER PAOLO PASOLINI

in bianco

LE POESIE

in rosso

e poi, in nero: *Le ceneri di Gramsci, La religione del mio tempo, Poesia in forma di rosa, Trasumanar e organizzare* e Poesie inedite.

Io ho chiesto:

- Ma che vuol dire “poesia in forma di rosa”?

Papà ha detto:

- Io le devo ancora leggere Paiu’, poi forse lo scopriamo!

E Giancarlo ha ripreso il libro in mano e ha detto:

- Sentiamo se da qui si capisce...

L’ha aperto a casaccio e ha letto una pagina

*sono come un gatto bruciato vivo,  
pestato dal copertone di un autotreno,  
impiccato da ragazzi a un fico,*

*ma ancora almeno con sei  
delle sue sette vite,  
come un serpe ridotto a poltiglia di sangue  
un’anguilla mezza mangiata*

*le guance cave sotto gli occhi abbattuti,  
i capelli orrendamente diradati sul cranio  
le braccia dimagrite come quelle di un bambino  
un gatto che non crepa, Belmondo  
che «al volante della sua Alfa Romeo»  
nella logica del montaggio narcisistico  
si stacca dal tempo, e v’inserisce*

*Sé stesso:*

*in immagini che nulla hanno a che fare  
con la noia delle ore in fila...  
col lento risplendere a morte del pomeriggio...*

*La morte non è  
nel non poter comunicare  
ma nel non poter più essere compresi.*

Io: - Giancarlo, scusa, come s’intitola questa poesia?

- Vediamo... *Una disperata vitalità.*

E dopo lui e papà si sono messi a giocare a spizzichino.

## 75. COORDINARSI

“Paoletto è un ragazzino buono!” “Sì, specie quando dorme!” ...Questa qui è la risposta tipica di mamma a un’osservazione come quella, chiunque la faccia.

Poi altri due modi di dire suoi sono: “Non stare a zazza’ troppo!” quando tiro la corda, e “Ma io chi sono, Iaia?” quando lascio in giro cose che lei dovrebbe rimettere a posto; “zazzare” non so da dove viene, e manco di “Iaia” so niente, però al momento che usa le due frasi non è mai il caso di fare domande enciclopediche. E passato il momento, poi mi scordo di chiederglielo.

Ma a parte queste situazioni, e gli strilli e quando mi corre appresso per casa con una mano tra i denti e gli occhi di fuori, andiamo d’amore e d’accordo; perché io sono un ragazzino buono, e lei è una mamma buonissima!

Per esempio: ammazza se fa freddo al CONI a febbraio! E noi poi corriamo e saltiamo, perciò ci si scalda; mamma, invece, che sta sempre seduta lì sui gradoni di marmo come fa a non congelarsi? Eppure ci sta, sempre!

Quant’è buona non glielo dico mai in faccia, tranne che al compleanno suo e alla Festa della Mamma che addirittura glielo scrivo sul cartoncino degli auguri... Però è così, e posso scriverlo qui per i lettori del 2021 così non mi vergogno nemmeno...

Perché infatti, qua posso dirlo, il problema è che tutte le smancerie di parole, baci e abbracci tra madri, figli, fratelli, padri, parenti vari, io le chiamo smancerie appunto, ma più che altro è che mi vergognerei a vivermele spudoratamente come invece fanno altri ragazzini, specie le femmine! Però non è che le detesto, anzi. Ma ormai è andata così: tutti sanno che per me sono smancerie, e allora metti pure che una volta mi andasse di prendermele, o addirittura di farle io... niente: non posso; sarebbe tutto un “Ma come, Paole’, e che è successo?” e “Oh, lo sapete che ha fatto Paolo?”, e a me di dare tante spiegazioni non mi va affatto: non c’ho tutto ‘sto tempo da perdere, io.

Infatti, dico: e il CONI e il catechismo e il parco e il cortile e i giornalotti e la televisione e il cinema e tutti i libri da grandi come enciclopedie, atlanti, orari dei

treni, e giocare puro e semplice sbracato in cameretta, con Giorgio o da solo, e pure i compiti a casa ogni tanto e le fidanzate... Ma che c'ho tempo io per chiacchierare con la gente su perché e per come da un giorno all'altro mi piacciono, metti per ipotesi, gli sbaciucchiamenti sulle guance delle zie? No che non ce l'ho! Quindi, pure se mi andasse, io sempre e comunque abbasso la testa, e se vogliono mi baciano loro i capelli dicendo "Eh, Paoletto così fa da sempre!"

Comunque al CONI ha fatto freddo questo mese,



che oggi è finito perché è il 28 febbraio 1975, ma noi abbiamo provato un allenamento nuovo: il salto in alto!

Allora; io a via Monti di Creta, sul balcone di casa con lo spago legato dalla ringhiera del balcone al tubo dell'acqua, ero bravino: a sette anni e mezzo saltavo 83cm. Ma erano salti tutti senza tecnica né logica. Qua invece ci insegnano come si salta alle Olimpiadi! Ma la prima volta che l'ho fatto col metodo nuovo, adesso che di anni ne ho pure fatti undici io manco 83cm ho saltato! Sì perché mica puoi saltare come davanti a un ostacolo correndo, no: ci sono due tecniche per il salto in alto vero, e l'istruttore ce le ha spiegati tutte e due; e dopo un po' vedeva lui qual è quella migliore per ognuno di noi.

Una tecnica è il metodo ventrale; per prendere la rincorsa ti metti davanti all'asticella, diciamo a dieci metri di distanza, poi però ti sposti tutto a sinistra se salterai battendo col piede sinistro o tutto a destra se salterai col destro, e solo a quel punto parti con la rincorsa: fai gli ultimi passi più corti e più veloci, come nel salto in lungo, e sbam! batti col piede a terra e tiri su l'altro ginocchio più in alto che puoi, e insieme alzi le braccia; devi cercare di avvolgere l'asticella girandoci intorno con la pancia – per questo si chiama “ventrale” – e poi cadere di là, sul materasso, senza toccare l'asticella sennò casca. Pare facile? Per niente lo è. Ma almeno in questo modo l'asticella la vedi, mentre provi a scavalcarla.

Perché invece l'altra tecnica, che ormai fanno tutti, infatti in televisione io ho visto quasi sempre saltare così, si chiama "fosbury" da chi se l'è inventato – Dick Fosbury, lo sapevo già caro istruttore – e funziona che, sempre da quei dieci metri di distanza con l'asticella proprio dritta davanti a te, tu prendi la rincorsa curvando prima verso destra se batterai col sinistro, o viceversa, poi torni verso l'ostacolo da saltare, e quando stai a un passo dall'asticella... ti giri di schiena e batti il piede senza guardarla! Follia, no?

Infatti abbiamo preso tutti l'asticella in pieno, le prime volte, ma sia a ventrale sia a fosbury, e pure con altezze minime. E' proprio una roba di coordinare i movimenti, ha detto lui: "Non è tanto la velocità della rincorsa o la forza della battuta... Dài, ragazzi e ragazze, riproviamo ancora e ancora: sentitevi il corpo, le braccia, le gambe, la testa, sentite dove sta tutto quanto mentre correte, mentre staccate, mentre state scavalcando! Ok? E poi vi dico qualcos'altro uno per uno. Forza!"

Ahò: "Sentitevi il corpo", ha detto. E io ci ho provato. Me lo sentivo un po' di più a fosbury, almeno mi pareva, e pure Aldo ha detto: "Andreozzi adesso fai tre fosbury di seguito, molla per un turno il ventrale. Ma non pensare a dov'è l'asticella, pensa a dove stai tu. Ok? Io la alzo a un metro, ma sarebbe uguale se non ci fosse proprio: non ti impressionare, quindi. Dài, parti!"

Primo salto: presa e abbattuta. Risate, mie e di tutti, sue no.

Aspetto il turno mio, secondo salto... manco l'ho fatto: ho continuato la rincorsa curvando senza battere perché all'improvviso l'asticella mi sembrava altissima e ho pensato "Ma che ci provo a fare?" Risate, mie e di pochi altri. L'istruttore Aldo mi è venuto incontro.

Ha detto: - Dov'è tua madre?

- Come?

- Dove sta? – "Ecco, ora va a dirle di togliermi dal CONI", ho pensato.

- Perché??? Comunque eccola lì... - gliel'ho indicata.

- Lì... Va bene. Al prossimo salto guarda lei.

- Eh?

- Guarda lei, non l'asticella, mentre stai chiudendo la curva e stai per battere! Capito? Guarda lei, e senti il tuo corpo e salta. Che la gamba buona per superare un metro ce l'hai! Anzi: facciamo un metro e dieci.

- Ma?...

Fabrizio e Danilo hanno fatto con la testa come a dire "Zitto e fa' così!"

Ok, ritocca a me.

Concentrazione: parto con la rincorsa a destra, perché io batto meglio col sinistro... si avvicina l'asticella, mi ricordo di inquadrare mamma... ok la vedo, mi guarda pure lei... batto forte il sinistro sulla pedana di tartan, e sento il mio corpo che salendo si gira dando la schiena al materassone, le braccia che salgono pure, le gambe... E poi riscendo e thud! materasso... Smetto di guardare mamma, ora guardo l'asticella che me l'ero scordata e... STA ANCORA SU! Metri 1,10! Record personale assoluto di Paolo Andreozzi, che per essere alto 1,43 non è poco per niente! EVVAIIIIII!!! Fabrizio e Danilo contenti; e l'istruttore, un bel sorriso come a dire "Visto?".

Dopo, in macchina, ho spiegato tutto a mamma, ed era molto contenta di avermi dato una mano senza saperlo, anche se adesso non riusciva a far partire l'aria calda della *128 sport* che la *500* ce l'aveva papà: forse c'aveva le mani intirizzite. Gliel'ho fatto vedere io come si fa. Giorgio ovviamente quand'è così resta a casa con nonna e un po' di cuginetti, al calduccio.

Poi un'altra cosa nuova, questa però a dottrina: ci hanno spiegato bene che cos'è l'ostia, che prenderemo alla Prima Comunione che infatti si chiama prima comunione perché è la prima volta che ti metti davvero in comunione con Gesù morto e risorto.

- "Prendete, e mangiatene tutti: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi." Allo stesso modo, dopo aver cenato prese il calice e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli e disse: "Prendete, e bevetene tutti: questo è il calice del mio sangue, per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me." - Così ci ha letto don Antonio dal suo libricino. E poi, con gli occhi socchiusi che pareva quasi che dormisse, ha aggiunto di suo:

- Le cose andarono così, figlioli; state a sentire. Adamo ed Eva si erano comportati male, lo sapete, e il Signore li cacciò dal Paradiso Terrestre, e così da allora tutti nasciamo col Peccato Originale. Non solo: dopo un po' di tempo gli uomini sulla Terra erano talmente cattivi che Dio mandò giù il Diluvio

Universale, salvando solo Noè, la sua famiglia e gli animali a coppie, ve lo ricordate; poi arrivò la Colomba col rametto d'ulivo che voleva dire che la punizione era finita e l'Umanità poteva ricominciare a crescere. Poi di nuovo lo facemmo arrabbiare, a Nostro Signore, e lui scelse almeno un popolo che in mezzo a tutta la perdizione portasse la sua Parola sempre e comunque, e lui in cambio gli avrebbe dato sicurezza e la Terra Promessa, e questi erano gli Ebrei di Abramo e figli e nipoti: questa fu la Prima Alleanza. Poi tra gli Ebrei nacque Mosè... lo state vedendo in televisione, no?... e a lui Dio diede le Tavole della Legge, i Dieci Comandamenti che sapete a memoria. E tutto questo è la Bibbia. Ma dopo, ecco la parte che interessa di più a noi Cristiani: il Vangelo. Dio capì che gli uomini erano pronti per un passo avanti nel suo Amore, il passo del Perdono. Allora mandò suo figlio Gesù tra di noi, lo fece nascere dalla Santa Vergine Maria, a Natale, con San Giuseppe affianco, e i Re Magi lo salutarono il giorno della Befana. Poi fece nascere nel cuore di San Giovanni Battista il sacramento del Battesimo, che ci toglie il Peccato Originale, e allora Gesù, battezzato così anche lui, cominciò a predicare la Buona Novella, insieme agli Apostoli, spiegando questa Nuova Alleanza tra Dio e l'Umanità: quella dell'Amore e del Perdono. E poco prima della sua Passione e della Croce, spiegò che il simbolo di quell'Alleanza era dividere il pane e il vino tra chi credeva in lui, che poi siamo noi Cristiani, perché il pane rappresentava il corpo di Gesù e il vino il suo sangue. Ma non tutto il pane e tutto il vino: solo quelli consacrati dal sacerdote che dice le stesse parole che disse Gesù la sera dell'Ultima Cena. Bene, figlioli: l'Ostia consacrata dell'Eucarestia, è quel pane! Poi lo sapete: Gesù fu arrestato, ingiustamente, processato, la gente gli preferì Barabba, fu crocifisso sul Calvario, morì e fu sepolto. Ma il terzo giorno è risuscitato, a Pasqua, è salito al Cielo e siede alla destra del Padre. E questo dimostra che se noi siamo buoni Cristiani, se ascoltiamo lo Spirito Santo, anche noi risorgeremo e staremo con Dio, Gesù, la Vergine e tutti i Santi e Martiri in Paradiso fino alla fine dei tempi! ...Quindi: prima cosa, il Battesimo, e l'avete fatto tutti, seconda la Confessione, e la state cominciando a fare, poi la Prima Comunione, e manca poco! E dopo tutto il resto fino all'Estrema Unzione, ma c'è tempo. – e qui don Antonio ha riaperto gli occhi – Tutto chiaro, figlioli?

Io non mi ero perso una sillaba, e mi era chiaro tutto quello che aveva appena detto. Però avevo un sacco di domande sul come e perché le cose erano andate proprio così come aveva spiegato lui.

Però è finita l'ora, c'avevo più voglia di ping pong a quel punto, e per le domande al don e agli altri grandi che mi possono rispondere, c'è sempre tempo.

Davvero sto facendo un sacco di cose nuove quest'anno. Però non è che per questo vado meno bene a scuola, l'ho detto: e sulla pagella del secondo trimestre c'avrò tutti otto, già lo so. Cioè nessun nove e dieci. Però è normale che quest'anno la maestra parte un po' più bassa coi voti, perché visto che dopo il terzo trimestre avremo anche i voti degli esami, se comincia subito coi nove, poi che fa agli esami, ci mette undici?!?

Ma è vero che di tempo per fare i compiti a casa quest'anno ne ho un po' di meno, per forza. Eppure sempre bei voti in classe, e sui quaderni di casa, e stessa opinione di tutti o quasi i compagni che io sia sempre il primo della classe, anche se per me non è vero ma vabbè.

Allora è come dico io: se sono bravo a scuola non dipende da quanto faccio di compiti a casa, cioè se li faccio tutti e subito e bene oppure un po' all'ultimo della giornata, e qualche volta pure un po' sbrigativi e strapazzati; invece dipende da... da non so che, veramente. Ma è sempre stato così, e anche quest'anno mi pare che lo dimostra.

Però tanto mamma mi dirà sempre "Devi fare tutti i compiti, subito e mettendoci di più la testa!" Papà pure me lo dice, ovviamente; però più lei. Normale: noi due, tre con Giorgio, stiamo tutto il giorno a casa insieme, con papà di meno.

Ma quando cresce Giorgetto? Che appena farà la Prima lei c'avrà un altro per dirgli quello che dice sempre solo a me! Eddài fratellino, diventa grande presto, fallo per il tuo fratellone che ti vuole tanto bene, quanto sei bello e buono e dolce e profumato sempre!

...Ok, basta smancerie.

Oltre a *Mosè* in televisione ci sono due cose nuove, una che è una schifezza e una che è una ficata.

La schifezza è *Orlando furioso*: non si può vedere, non piace a nessuno. La domenica sera uno si aspetta un

bel varietà o un telefilm, o uno sceneggiato pieno di roba e fatto bene... E invece ti arriva 'sta cosa lunghissima di gente in costume che non si capisce come parla, e si muove sui cavalli di legno spostati su dei binari, e c'hanno le facce stralunate e i vestiti che pare cartone, e di cartone pure le scene che manco ci provano a sembrare boschi e castelli sul serio... Lo posso scrivere? Due palle così! Furiosi ci diventiamo noi a guardarlo!

La storia l'ha scritta Ariosto, che è il nome della scuola media dove vanno quelli grandi qui del palazzo, e ci andrò pure io credo; ma speriamo che la scuola dedicata a Ludovico Ariosto, morto da un pezzo, sia meglio di questa roba che si è inventato lui da vivo: *L'Orlando furioso*, bah!

La ficata invece c'è il sabato sera, ed è una cosa perfetta da sabato sera.

Ci stanno Ornella Vanoni, che ormai si è capito che non sa solo cantare ma pure recitare, fare la televisione, far ridere anche, delle volte, e Gigi Proietti che ormai è uno di casa, diciamo!

Lo spettacolo si chiama *Fatti e fattacci*, ed è che loro due sono due attori poveri che girano le città, aprono un teatrino sul marciapiede e cantano canzoni e raccontano storie azzeccate per quella città dove si trovano mano mano. La prima puntata stavano a Roma, la seconda a Milano, ed era perfetto perché Gigi Proietti è romano e la Vanoni è milanese; quindi hanno cantato insieme le canzoni romane e milanesi, e che buffa lei a parlare romanaccio, meglio lui con la parlata milanese: ma Proietti è proprio un attore, si sa. C'è anche un balletto ogni tanto, e il capo dei ballerini piace un sacco a mamma, si chiama Gianni Brezza. Le piace pure Gigi Proietti, ovviamente, parecchio.

Sigla finale bellissima, con loro due e tutta la compagnia che sbaraccano il teatrino, si struccano, mettono a posto cappelli e costumi nei bauli per viaggiare verso un'altra città col camioncino, e la Vanoni canta dolcemente guardando negli occhi Proietti, che risponde con le sue facce proprio romane. Di sicuro si piacciono un sacco pure tra loro.

A proposito di fattacci, un po' di giorni fa è bruciata una Torre Gemella, una delle due del World Trade Center di New York dove passeggiò sulla corda quel pazzo francese. Cioè non è bruciata tutta, ma solo



dall'undicesimo e poi salendo per diversi piani: la Torre sta sempre là, adesso, spenta e intera, ma a vederlo in televisione sembrava un po' *L'inferno di cristallo*. Delle volte è la realtà che somiglia ai film, no?

E un fatto brutto è proprio di oggi, l'hanno detto poco fa al telegiornale e per un pelo non lo sapevamo in diretta, magari passandoci per caso che è successo qua vicino. A piazza Risorgimento hanno ammazzato un ragazzo greco, che stava lì insieme a dei fascisti a protestare non so perché contro il processo per i morti di Primavalle, quei ragazzini morti nell'incendio della casa del politico missino. Forse era fascista pure lui, il greco, che si chiamava Mikis Mantakas. Poveraccio.

Chi l'ha ammazzato? Non si sa. Dicono forse dei comunisti, ma non ci credo. Comunista è papà, comunisti sono un sacco di parenti e amici nostri, comunista soprattutto è zio Bruno, e nessuno di noi farebbe male a una mosca. Boh. Da mo' che lo dice papà che sono tempi brutti e strani, questi. E pure Pasolini lo dice.

E adesso ci sarà un macello tremendo da quelle parti, appena un chilometro qui da casa, e chissà per quanto ci sarà ancora. E forse anche dappertutto.

Meno male che Carnevale è finito, così non c'è tanta gente in giro, specie ragazzini. Che li ho ribeccati anche quest'anno, Martedì Grasso, che correvano come Nibelunghi tra via Andrea Doria e via Candia e mettevano paura in gruppo, armato con le armi di Carnevale, pure se sono solo ragazzini delle medie; quel pomeriggio la cosa più pericolosa del quartiere erano loro: non erano né i fascisti che vengono giù dalla Balduina né i gruppettari, papà li chiama così, che stanno a via Pomponazzi o arrivano da Valle Aurelia. Era quel piccolo esercito di ragazzini che la politica manco sanno che è. Pardon del quartiere solo per un paio ore: però sai la soddisfazione!

Ed era l'11.

E il 12, zac... Compleanno mio!

Non sono andato a scuola, naturale, e mi hanno fatto un sacco di feste appena svegliato, mamma, papà e Giorgio: hanno cantato tutti e tre insieme *Tanti auguri a te*, e pure il piccoletto gliel'ammolla – romanaccio, questo "ammolla" – con la voce: è intonato e c'ha memoria musicale, bene bene! Be', si sbrigasse a crescere anche per diventare musicista o cantante, che qua mi pare che la musica italiana tra

un po' cola a picco, almeno a sentire Sanremo che quest'anno sta facendo davvero pena, pietà e misericordia! Ieri c'è stata la prima serata ed ecco chi ha cantato: Piero Cotto, Emy Cesaroni, Franco e le Piccole Donne, Paola Folzini, Le Volpi Blu... ma chi è 'sta gente?!? Avevamo cominciato a mettere i voti come ogni anno, su *TV Sorrisi&Canzoni*, ma poi abbiamo lasciato perdere. Per dire, passa in testa in finale Angela Luce, che c'avrà pure due grandi tette ma come cantante non è nessuno! Meno male che in Italia ci stanno i cantautori, dico io; però loro non ci vanno a Sanremo, e nemmeno ci vanno più i grandi cantanti di prima: Morandi, Ranieri, Mina, Vanoni... Bah, peccato per la Ciuffini che sta a lì a presentare con Mike Bongiorno, ma non è questo il modo di andare avanti.

Invece vado avanti a raccontare il mio 12 febbraio, che sono scesi a farmi gli auguri zio Werther e zio Claudio prima di andare a lavorare, e dopo sono salito io a prendere gli auguri da nonna Licia, e già che c'ero da zia Rosaria, Michela e Lucio; anche cantati, da loro due, però ecco loro devono un po' lavorare sull'intonazione, ma grazie lo stesso; a Valeria gli ho dato un bacetto io. Poi di nuovo a casa, mi hanno chiamato tutti: zio Bruno, zia Nuccia, pure da parte di Manrico, zio Fulvio, zia Giuliana, zio Augusto, zia Renata, zia Liliana, zia Adriana, pure da zio Guido, le due cuginone mie Carla e Paola, anche da Patrizia che sta a Milano, e nonna Iolanda, pure da nonno Arnaldo che era uscito, e zia Maria anche a nome dei tre figli suoi Attilio, Stefano e Marco, e zia Laura, pure da zio Checco e Riccardo, e Giancarlo con Rosanna vicino; ma prima di tutti zia Priscilla, pure da zio Franco che stava all'Apollon e Andrea che invece stava là con lei, che poi mi ha passato Adolfo che stava per andare a scuola...

- Auguri cugino, come stai?

- Come sto Ado'? Ci siamo sentiti l'altro ieri come tutti gli anni... Grazie per gli auguri!

- E mo' che ci diciamo?

- Infatti! Io glielo dico sempre a mamma, tu pure a zia Priscilla no?

- E certo! Pure adesso glielo dicevo "Ma che me lo passi a fare, ci siamo sentiti due giorni fa per la festa mia, e già non sapevamo che dirci, figurati oggi che è passato così poco!"

- Bravo! Io pure gliel'ho detto l'altro ieri: "Non mi far chiamare Adolfo, che tanto poi ci risentiamo

dopodomani, e non sappiamo che dirci né alla prima né alla seconda telefonata. Facciamone solo una no?”  
Ma niente, ti ho dovuto chiamare. E oggi è toccato a te!

- Non capiscono.
- Be' ma certo: per loro telefonarsi invece è come respirare! Pure due volte al giorno!
- Bah! ...Giornaletti?
- C'ho sotto mano il n°100 dei *Fantastici Quattro!*
- Ficoooooo! Titolo?
- *“L'assalto di Sub-Mariner”*, più un sacco di adesivi per il numero speciale!
- Bello!!! Vabbè... basta?
- Basta! Passo mamma a zia.
- Passo mamma a zia, ciao cugi.
- Ciao, te meno sempre.
- Sì lallero, lupetto spelacchiato.

Fine mattina ero esausto, non avevo combinato niente. Pure Gabriella mi aveva telefonato, per farmi gli auguri anche da parte di Paolo, e Alessandro e Stefania. E a ora di pranzo il buon compleanno per citofono di Alessandro, Fabrizio, di Angelo, Paola e Milly, di Monica e Cristina, Paoletta. Manco riuscivo a mangiare. Ma dico io!

Però... ecco il regalo: il pomeriggio papà se l'era liberato e perciò dopo pranzo anziché andare in ufficio ci portava tutti aal... al Lunapark dell'EUR!!!

- GRAZIEEEEEEE!!! ...Ma quanti giochi posso fare?

Mamma: - Quanti anni fai oggi?

Io: - UNDICI!

Papà: - E allora facciamo undici giochi, ti va bene?

Io: - MADONNINA!!!

Giorgio: - Madonninaaaaaaaaaa...

E allora via subito per l'EUR, che il pomeriggio a febbraio è pure corto!

Arrivati là, parcheggiati sul viale in salita, entrata laterale e... pancia mia fatti capanna, come si dice: abbiamo fatto il giro delle attrazioni più fiche in assoluto per me, e guidavo io i nostri spostamenti mentre Giorgio si perdeva in una nuvoletta di zucchero filato, papà in un cartoccio di olive e mamma di fusaie...

Subito al “Labirinto”, ed è entrata pure mamma mentre papà gli teneva le fusaie: le risate... e le capocciate su vetri e specchi! Poi, lì affianco, “Via col vento”, seduto vicino a papà mentre mamma non gli

teneva niente perché le olivone verdi dolci lui se l'era già ripulite... E che giramenti di testa! E appresso, prima volta in vita mia, chiedendo un favore al padrone della giostra visto che era il mio compleanno, "Le gabbie": sissignore! vietate ai minori di anni 12, che sono entrato in quella in mezzo e non sono riuscito a spostarla quasi per niente. Più che vietate dovrebbero scriverci "inutili", ma non fa niente: mi sono emozionato solo a provarci! Poi "Le navicelle intorno al mondo", e ci sono salito da solo perché non servono i grandi: ho abbattuto quasi tutti i nemici, poi però una scemetta mi ha fatto secco, e ha vinto lei un altro giro, evvabbè! Poi, là vicino, "Le tazze rotanti", tutti e quattro in una tazzona gigante quasi come quella che Giorgio ci prende il suo adorato latte e biscotti! Infatti si è divertito un sacco, io no perché mi appiccicava addosso il suo zucchero filato: ce l'aveva dappertutto! Poi lui è salito con mamma sulla giostra per bambini, quella classica che gira con le macchinine e i cavalli bloccati, e io sono andato alle mie "Macchine a scontro" insieme a papà; abbiamo aspettato che si liberasse la n°8, famosa per essere la meglio, e poi è toccato a me: li ho fatti neri a tutti, a un ragazzino l'ho fatto quasi piangere dalla rabbia, papà mi ha portato via a volo prima che quello, dopo, riuscisse a indicare alla madre chi era stato il tremendissimo scontratore! Da lì, ai "Minikart", che però ormai mi vanno un po' stretti, solo che per i "Go-kart" veri di anni dovrò averne diciotto, quattordici per il "Rotor", e ventuno per le "Montagne russe" che dall'alto sovrastano tutto il Lunapark! E siamo già a sette meraviglie... Allora manco a chiamarla apposta, eccoci alla "Taverna dei sette peccati" dove sono entrato con mamma, ma solo dopo che si era pulita le mani dallo zucchero filato del piccoletto-disastro, sennò non me la facevo dare la mano nei punti più terribili del tunnel dell'orrore a piedi, perché quello è: AAAARGH!!! E da là, per completare la mezz'ora della fifa, eccoci alla terrificante "Bocca del drago", il più pauroso tunnel dell'orrore di tutti i tempi, in cui si va col vagoncino, almeno se chiudi gli occhi per la strizza non vai a sbattere brancolando: ti porta lui. Ci sono andato con papà, e secondo me gli occhi qualche volta li ha chiusi anche lui. Che meraviglia di compleanno!!! Mancavano ancora due cose e allora siamo andati un po' alla scoperta, e salendo per il vialetto che arriva alle "Montagne russe" – che zio Bruno chiama "Montagne sovietiche" e mi fa

ammazzare! – abbiamo visto un'attrazione nuova! Si chiama "Il tunnel degli innamorati" ed è un fiumicello con delle barchette dentro, che ci sali, anche in quattro come noi in quel momento, e poi la barchetta la porta la corrente, e il fiumicello attraversa dei paesaggi un po' Far West, un po' *Biancaneve*, e dopo c'è anche il tunnel proprio, dove forse i ragazzi ci vengono apposta per baciarsi di nascosto. Io là fidanzate non ce n'avevo, però ci siamo sbacucchiati tutti e quattro, attenti a non far rivoltare la barchetta senno' che bel compleanno che diventava! E, ultimo gioco: non ci salivo da quando ero proprio piccolo, e all'epoca stavano in un altro punto dell'EUR, all'altra uscita, invece adesso eccoli qua in uno spazio molto più grande e bello, che finisce dove comincia quello Far West del "Tunnel", o forse era lo stesso adesso a vederlo bene... Insomma: sui pony! Su uno bello rossetto sono salito io, e su quello dietro beige c'è salito Giorgio con mamma che lo teneva per mano e camminava affianco a lui, papà ci guardava fumacchiando appoggiato alla staccionata e avrà pensato "Che scemi a non portarci la macchinetta fotografica!".

Evvabbè: noi che ci stavamo, tutto questo l'abbiamo vissuto e ce lo ricorderemo pure senza foto; al limite, raccontandocelo e riraccontandocelo tornerà tutto bene in mente pure a quelli che c'hanno meno memoria di me.

E mi sa che riviverlo così è pure meglio che con le fotografie.

76. NOTTE PER NON DORMIRE

E' il titolo di una canzone. Ma non di una normale: la canzone di un musical, si dice così. Un musical che fanno a teatro, ma mica a Broadway come nei film americani: a Roma, al teatro Sistina. S'intitola *Aggiungi un posto a tavola...* e io l'ho visto!

SIIIIII!' Sono tornato a teatro: la seconda volta in vita mia in appena cinque mesi!

Se prendo quest'andazzo mi farò l'abbonamento...

E stavolta anche con papà e mamma, sono andato, e pure un sacco di altra gente insieme a noi: praticamente quasi tutta la grande carovana di Kranjska Gora, che a proposito i grandi hanno deciso che ci torniamo anche quest'estate!

SIIIIII!', quante belle cose!

*Aggiungi un posto a tavola* è davvero superlativo! Mai vista una cosa così... cioè, non è che io ne ho viste tante a teatro, ma diciamo che pure chi invece c'è andato tante volte, tipo i miei e tutti gli zii, è rimasto davvero contento; anzi delle volte a bocca aperta.

Ma quando è successo? Ieri, che era la Festa del Papà e mi sa che tutte le nostre mamme si erano messe d'accordo per regalare a questi papà tutte la stessa cosa: andare a vedere il musical al Sistina tutti insieme, geniale! E però, ancora più geniale, si sono aggregati pure i maschi grandi che papà non sono ancora, come zio Fulvio e Franco, che con le loro mogli non-mamme, zia Giuliana e Rosanna, si sono regalati di straforo una serata incredibile: e così la comitiva era al completo! Anzi, mi sa che è stata proprio zia Giuliana a dare l'idea alle altre e a organizzare tutto quanto; e perché? Perché lo sanno tutti: è innamorata di Johnny Dorelli!

...Ah già, perché mica l'ho detto ancora: *Aggiungi un posto a tavola* è con Johnny Dorelli che è don Silvestro, Daniela Goggi, la sorella piccola di Loretta, che è Clementina, Paolo Panelli che è suo padre il sindaco, Bice Valori che è Consolazione, cioè una "peripatetica" come dicono papà e mamma, più un attore roscio che fa la parte di Toto ma io non lo conosco, più un altro brutto e odioso che fa il cardinale, e un sacco di ballerini bravissimi tra cui un piccoletto biondo riccio che sta sempre in televisione e somiglia tanto a Gedeone di *Sette spose*

*per sette fratelli*; e più una voce che si sente ogni tanto ma non si vede mai. La voce di chi? Di Dio!

No, vabbè. Dico subito la scena più incredibile, quella del diluvio! ...Ah certo, perché la storia è quella del secondo Diluvio Universale: una robetta. Comunque a quel punto comincia a fare lampi e tuoni e tu dici: mo' come la fanno la pioggia a teatro? Mica è un film! E come la fanno l'acqua che sale e affoga tutti? Mica è un film!...

Con la luce, la fanno! Sì, quando Dio si arrabbia sul serio perché i compaesani non danno retta a don Silvestro che gli dice "Restate con me e Clementina e ci salveremo!", ordina con voce profondissima: "Via col secondo diluvio!" ...Ma intanto era salita, o scesa non lo so, tra il palcoscenico e il pubblico una parete trasparente, sottilissima e silenziosa: nessuno se n'era ancora accorto; e su quello schermo di plastica invisibile, da qualche parte dietro di noi hanno proiettato, come al cinema, la pioggia, e poi la pioggia sempre più forte, e i lampi e poi lampi sempre peggio,



mentre i tuoni coprivano tutti gli altri rumori, comprese le urla dei personaggi che a quel punto hanno capito che aveva sempre avuto ragione Dorelli, ma era tardi, e don Silvestro che da sopra l'arca insieme a Clementina chiedeva ancora pietà per la sua gente, ma intanto l'acqua allagava per terra e saliva e saliva, e tutto il paesino diventava una piscina, un lago, un mare con tanto di onde e cavalloni... Insomma un casino terrificante, che ci pareva di essere zuppi pure noi del pubblico, col rischio di annegare sotto tutta quella pioggia!!!

E poi?... Poi alla fine si salvano???

...Be', lettori della capsula del tempo, questa è proprio una di quelle cose che sarei cattivo a dirvi adesso no? Ve lo vedrete il musical, e saprete come finisce! Magari non ci sarà Johnny Dorelli che è già grandicello adesso, figurarsi Paolo Panelli e Bice Valori, però forse a Daniela Goggi che oggi è una ragazza tra mezzo secolo una parte gliela faranno fare, non da Clementina però!

...Ah, Daniela Goggi coi capelli cortissimi da maschietto è molto carina; e l'avevo già notato, somiglia un sacco a Paola mia cugina che però ha i capelli normali lunghi.

Ma agli scopritori del futuro della mia capsula posso dire sicuramente qualche altra cosa, dello spettacolo più bello di questa era geologica.

Le canzoni: sono una meglio dell'altra! *Aggiungi un posto a tavola* proprio, che fanno all'inizio e alla fine, è già diventata un inno per quante volte la mettono alla radio; poi c'è *Peccato che sia peccato*, carinissima: Clementina innamorata di don Silvestro che dice appunto "Peccato che non ci posso fare l'amore perché lui è un prete!"; bellissima poi, proprio come musica, *Concerto per prete e campane* quando don Silvestro ha appena saputo da Dio che ci sarà il diluvio e che loro per salvarsi devono costruire un'arca come Noè, ma i soldi per il legno ce li avrebbe il sindaco, padre di Clementina, Paolo Panelli, che però è comunista come Peppone dei film e non ci crede per niente alla storia di Dio e del diluvio; poi arriva mi sa quella più bella, *Notte per non dormire*: oddio che dolce che è 'sta canzone, e ti credo visto che serve a far venire a tutti la voglia di fare l'amore, così quando l'arca sarà arrivata da qualche parte dopo il diluvio nasceranno tanti nuovi bambini! Poi però arriva Consolazione, Bice Valori, che col suo mestiere distrae tutti gli uomini del villaggio che lasciano le mogli da sole a letto, e quindi come arriveranno 'sti nuovi bambini?

Ma qui c'è il colpo di scena dello spettacolo... Johnny Dorelli parla con Dio e gli dice "Hai visto che è successo?" e Dio "No, che è successo?" "Ma come, tu non sai e non vedi tutto quanto?" "Silvestro non farmi il catechismo! Ero solo sovrappensiero!" ...E noi tutti a riderissimo già, comunque don Silvestro gli spiega "E' arrivata Consolazione così e così e non c'è nessun uomo libero per andare con lei in modo che lasci in pace quelli sposati..." "Ma scusa Silvestro, tu sei libero." "Sì certo, ma io sono un prete!" "Embè?" "Come embè, Signore: il voto di castità, il celibato, sono ordini tuoi!" "Io non ho mai detto niente del genere! MAI!" ...il pubblico già quasi impazzito, e Dio continua "Ma scusa Silvestro, dico: ti ho inventato un sistema per procreare che non faccio per vantarmi è una delle cose migliori di tutto il Creato, e poi lo vieto proprio ai miei collaboratori!?"



...pubblico impazzito completamente: cinque minuti di applausi!

Insomma questo musical è tutto così, una straficata! Sentitevi, nel futuro, anche *L'amore secondo me*, *Una formica è solo una formica* e *Quando l'arca si fermerà*, e ringrazierete per il consiglio il vostro inviato negli Anni '70 del XX Secolo.

Così oggi è il 20 marzo 1975, e che altro è successo dall'ultima pagina?

Che è morto Onassis, uno degli uomini più ricchi del mondo. E più brutti. Quello che era stato prima con la cantante lirica Maria Callas e poi con Jacqueline Kennedy dopo che però Kennedy era stato ucciso. Onassis era il padrone di un'isola! Un'isola tutta sua, non è incredibile?

Poi: è successo che adesso si diventa maggiorenni a diciotto anni, non più a ventuno come prima. Forte, no? Vuol dire che me ne mancano solo sette anziché dieci; sette anni come il tempo che è passato, per dire, dal mio anno di asilo dalle suore spagnole, quello dove ho conosciuto Barbara e ho dovuto interromperlo per gli orecchioni e poi ho cambiato asilo, fino ad oggi: bè, ma è una vita! Tantissimo tempo, tantissime cose, tantissimi cambiamenti dal '68 a oggi, no? Perciò per il fatto che diventerò maggiorenne tra altri sette anni anziché dieci, non è che dico "Ammazza, ecco che arriva subito!": troppe altre cose farò in mezzo! E poi maggiorenne che vuol dire? Che cosa potrò fare che adesso no?

- Potrai guidare la macchina e potrai votare, Pallo. - mi ha detto papà.

- Tutto qui? - io.

- Ah è poco? Be' in effetti c'è dell'altro: potrai sottoscrivere ogni tipo di contratto privato, pubblico, lavorativo, assicurativo eccetera che invece da minorente ti è ancora vietato.

- Che vuol dire?

- Che potrai comprare a rate, tesoro di mamma tua! Papà: - Inoltre, sarai soggetto a tutte le leggi dello Stato, come ogni cittadino adulto capace di intendere e volere.

- E che vuol dire?

- Che potrai andare in galera, tesoro bello di mamma tua santo!

- O, ciò che è lo stesso - papà -, potrai sposarti.

- Che simpaticone! - mamma.

- Ok, ho capito, grazie. Mi pare che è una cosa che può benissimo aspettare!

Poi è uscito un film dell'orrore, che sarebbe la paura più parecchio sangue, di Dario Argento, e per la prima volta il divieto non è più "ai minori di 21 anni", ma "ai 18". *Profondo rosso*, si chiama, e già va a ruba. Anche la colonna sonora si sente dappertutto, ed è una sgheciata; la suonano i Goblin e adesso pure io con la pianola! E' velocissima:

la la mi la la re la la do la sol si si fa do fa

...tutta così, e intanto altri strumenti fanno il resto; però io, quelli, il suono solo a mente. Evvabbè, mica sono un complesso!

Invece uno strumento solo, il pianoforte, fa un nuovo pezzo lunghissimo; sarà lungo come un 33giri lato A e lato B uno appresso all'altro! L'ho sentito tutto una sera a Radio Montecarlo e l'hanno presentato come un capolavoro di jazz. Io il jazz lo conosco come le canzoni di Ella Fitzgerald e la tromba di Louis Armstrong, e poco di più, ma se è jazz anche questo pezzo di pianoforte allora o non ho capito che è il jazz o il jazz è tante cose insieme. Comunque mi è piaciuto; la radio ha detto che in effetti sta su un 33giri, ma che i 33giri da adesso si chiamano LP, da "long-playing" che in inglese vuol dire "lunga suonata", mentre invece il 45 è quella corta penso io. Questa lunga e bella opera di pianoforte jazz si chiama *Koln concert* e la suona uno che si chiama Keith Jarrett. L'ultimo pezzetto del *Koln concert* mi è sembrato un po' simile alla sigla dei cartoni animati della *Warner bros*, quando esce fuori il personaggio sotto la scritta Looney tunes e dice "That's all folks!", che poi chissà che vuol dire; un po' gli somiglia, sì, però più lenta.

E già che stiamo sui cartoni animati, mi sono comprato l'ultimo *Uomo Ragno* che era un po' che l'avevo abbandonato, ed è un giornalotto: l'Uomo Ragno e Iron Man fanno un viaggio nel futuro e ci trovano... la mia capsula del tempo aperta! No, scherzo! ...Ci trovano i Vendicatori, tutti gli altri oltre Iron Man, cioè Thor, Capitan America, Giant, Wasp, Occhio di Falco eccetera, a combattere contro Zarrko, l'uomo del domani, e Kang il conquistatore; e pure se sono tanti e potenti, con l'Uomo Ragno in più, il numero finisce che loro stanno perdendo di brutto: tocca aspettare quattordici giorni! Ma intanto c'ho pure l'ultimo *Topolino*, che Maurizio a scuola mi aveva detto che era bello, e c'aveva ragione: la storia

*Paperoga e il peso della gloria* è una delle più fische di sempre! A cominciare da come è disegnata: i personaggi sono tutti più rotondi, voluminosi, non so come dire, hanno le ombre di lato come le persone e le cose vere... e pure le vignette si vede che sono fatte come se fossero le scene di un film, anzi di un cartone animato: da sopra, da sotto, ingrandite, rimpicciolite... Sembra un fumetto per ragazzini grandi, come quelli della Marvel ecco. Però i personaggi e quello che gli capita fanno sbracare, come dev'essere nei *Topolino* e invece nell'*Uomo Ragno* no. E Paperoga è davvero il più grande disastro vivente: fa troppo ridere, fa perdere tutti i soldi a zio Paperone in una gara tra sommergibili che serve a venderne tanti alla Marina Militare... Quante gliene combina, sempre senza accorgersene eh? A un certo punto un sottomarino comincia a volare in cielo e la contraerea impazzisce proprio! AHAHAH!!! Vabbè, un giornoletto così ci vuole ogni tanto no?

Ma le risate più de core – molto romano, “de core” – ce le siamo fatte domenica quando è finita Roma - Juve, che la Juventus è arrivata all'Olimpico prima in classifica con cinque punti su Lazio e Napoli seconde, e sette su di noi, e però non solo ha perso, ma ha pure perso per l'autogol di Francesco Morini che ha deviato in porta un cross di Giorgio Morini! La radio ha detto che abbiamo giocato bene, specie i giovani Di Bartolomei e Bruno Conti e io sono molto contento. E adesso siamo quarti, un punto solo sotto la Lazio, e mancano otto giornate alla fine. Daje!

*Notte da non dormire... dice quella canzone dello spettacolo... Da fare giorno / da stare in due  
Notte da innamorare / che dolce nido le braccia sue  
Notte da far l'amore / come se fosse la prima volta / il primo sì...*

Io ormai lo so che vuol dire, fare l'amore. Cioè, no: me lo immagino, ecco, per sentito dire e per i giornoletti zozzi. E pare una cosa fichissima! Ma se continuo a canticchiarmelo in testa, 'sto ritornello, qua mi addormento domattina e non va bene.

Riprendo *Topolino* in mano, va': la posta dei lettori ho scoperto che mi fa dormire in tre minuti, sempre dopo che se n'è andata mamma per il bacio della buonanotte.

Che io col sonno c'ho un rapporto un po' particolare, mi sa che qui l'ho già scritto.

Ci sono ragazzini che devi svegliarli a cannonate, ci stanno quelli che quando non si va a scuola dormono fino a mezzogiorno, quelli che finita l'estate la cosa che aspettano di più è il ritorno dell'ora solare così "si dorme un'ora di più!"... Io per niente. Ma fino da piccolo, eh? Mamma mi dice sempre che mi ninnava tanto, e io sempre a frugargli tra le ciglia che dice che era una cosa che mi distendeva, forse un'ipnosi da solo, boh... ma insomma ci voleva un sacco, sempre che poi sul più bello non si sentisse un rumore di casa, tipo il campanello della porta che rientrava papà, e allora io sgranavo gli occhioni e toccava ricominciare tutto da capo!

E dopo, da bambino non più neonato, a parte che la sera restavo in piedi coi miei, a cena, a vedere la tele, altro che "a letto dopo *Carosello!*", ma anche quando più tardi, tutti a letto, stessa camera col lettone loro e il mio lettino affianco, e con anche la culla del pupo quando è arrivato, io passavo ancora un po' di tempo o a leggere o a guardare il soffitto o i disegni sul legno dell'armadio o a pensare a occhi chiusi; insomma, non mi pare che mi addormentassi io tanto prima di loro. Infatti mi ricordo benissimo un sacco di volte la luce spenta, due corpaccioni russacchioni non lontani da me, un corpicino minimo che respira piano pure lui nella stanza, e io ancora a pensarci un po' su!

Ma a pensare a che? A quello che avevo fatto il giorno? A quello che dovevo fare domani? Ai ricordi? Ai progetti? Alla fantasia pura e semplice? Anche; ma soprattutto: a pensare al momento in cui uno si addormenta. Che è proprio il pensiero che se ti entra in testa, non ti addormenti più: lo so!

E pure adesso: io ragazzino grande col letto suo in cameretta, abat-jour accesa a piacere e pila di cose da leggere o proprio recente la radio per viaggiare tra i canali e le voci misteriose... mbè, se mamma non ci perde un po' di tempo a stare qui vicino a chiacchierare prima un pochetto a bassa voce, e poi zitta mentre io mi avvicino alle braccia di Morfeo, come si dice, il sonno vero e proprio c'è il rischio che non arriva mai, come quando "scavalchi l'ora e hai perso il sonno".

Allora, si dirà: ti fai pregare per svegliarti la mattina?  
Macché: sono un grillo prima che arrivano a chiamarmi! Allora ti fai la pennichella di pomeriggio?  
Manco, mai sia!

Allora curati! Forse. Sì.

Forse è che io quando dormo non sono più io, almeno me la immagino così; e staccarmi da "io" non è una cosa che faccio alla leggera. Eppure lo faccio una volta al giorno tutti i giorni da che sto al mondo. E lo fanno anche tutti gli altri! Volenti o no. Dà da pensare no?

Ecco, sì: dà da pensare però magari non quando stai per dormire, sennò ti saluto.

E salutiamo i laziali! Li salutiamo con una poesia di papà scritta apposta per il derby di domenica scorsa, si chiama *Mi' cognato* e fa così:

*C'ho 'n cognato, poveretto  
che ce chiama disgrazziati  
perché ha perso lo scudetto  
pe' quer go' fatto da Prati.  
Lui credeva d'anna' avanti  
co' la solita fortuna,  
quanno 'nvece er centravanti  
fatto scenne da la Luna  
co' quer go' fatto de testa  
alla Lazio fe' la festa.  
Mi' cognato, dar dolore,  
ce s'è messo quasi a piagne  
mentre noi duri de core  
se bevemo lo sciampagne!*

AHAHAHAH! Bravo papà! E grandissimo PPP: Pierino Prati detto la Peste, che si è tuffato sul cross di Giorgio Morini, è saltato più su e più avanti di Oddi e Wilson che gli stavano appiccicati, ha schiacciato e angolato dove Pulici non ci arrivava mai e GOOOOOOOOOOO!!!

Così adesso siamo terzi alla pari proprio con la Lazio, a 30 punti, dietro a Juve 34 e Napoli 32; e io la Roma così su in classifica non ce l'ho mai vista! E' proprio una sorpresona di Pasqua, che infatti oggi è 31 marzo 1975, Pasquetta.

Oggi pomeriggio sul Secondo hanno fatto un film su Gesù che non avevo mai visto; l'ho beccato che era già iniziato da un po', diciamo dal Battesimo di Gesù

sul fiume Giordano, mentre mi facevo una merendina a pane, burro e alici – che buono! ...Ah, il Secondo dice che dal prossimo mese si chiamerà Rete 2; e quindi il Primo, Rete 1: è già il terzo nome del Primo canale da che mi ricordo, perché all'inizio si chiamava Programma Nazionale, pensa te. Comunque il film era stranissimo.

Intanto Gesù non sembrava per niente Gesù: senza barba, cioè con una barbetta appena appena su una faccia stretta e lunga, con gli occhi scuri, piccoli e pure un po' vicini, nasone storto, capelli corti quando le poche volte si toglieva un panno scuro dalla testa; e non era alto com'è di solito Gesù, che pure solo a vederlo ti accorgi di chi è, e in più questo era secchetto; insomma bruttino, se non pare brutto dirlo. Però con una voce bellissima che mi pareva anche di conoscere.

Poi non c'era nessun attore famoso; cioè, questi sono film da Charlton Heston, Richard Burton, Robert Taylor, Anthony Quinn, o se sono italiani da Gassman e la Mangano come in *Barabba*, qui niente. Anzi, un sacco di attori sembravano contadini antichi, cioè facce proprio strane, oltre a zoppi, nani, spastici, monchi, che forse sono più da documentario che da film. In più: poche parole, pochi dialoghi, tantissima musica, classica direi, e quelle poche parole sembravano prese proprio dal Vangelo, come quello che leggono in chiesa a messa o che abbiamo letto a catechismo; strano, no? ...Cioè, insomma, che poi non sarebbe strano che un film su Gesù parla come parla il Vangelo; solo che non l'avevo mai sentito in nessun film prima di questo.

Papà non c'era e mamma c'aveva un sacco da fare, ogni tanto si affacciava in camera da pranzo quando la chiamavo "Vieni a vedere ma'!", però tornava subito di là perciò l'ho guardato abbastanza da solo. Nel pezzo della Domenica delle Palme, quando Gesù arriva a Gerusalemme in groppa all'asinello, si sente una musica nettamente africana. Perché? Gli apostoli sono tutti senza barba, pure questo mai visto. La Madonna è una vecchietta piena di rughe con gli occhi infossati e pare sdentata, strano no? Ma il pezzo più bello è l'arrabbiatura nera di Gesù quando strilla "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti che chiudete il Regno dei Cieli in faccia agli uomini, e così voi non vi entrate né lasciate entrare quelli che vorrebbero! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché pagate le decime della menta, della finocchiella e del cumino, e trascurate le cose più importanti: la

giustizia, la misericordia, la sincerità! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché rassomigliate a sepolcri imbiancati i quali al di fuori appaiono splendidi, e dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni immondezza! Serpenti, razza di vipere, come potete sfuggire alla condanna dell'inferno!" Proprio arrabbiato. Bello, però!

E alla fine l'angelo che dice a tutti che Gesù è risorto, non si capisce se è un maschio o una femmina, ma è carinissimo in tutti e due i casi! E proprio alla fine alla fine sono quasi sicuro che uno dei pastori che correvano contenti, con un bambino sulle spalle, era Ninetto Davoli, il ricetto dei film e della pubblicità; ho chiamato a volo mamma però quando è arrivata non si vedeva già più. E c'era solo la scritta FINE nera grossa sul fondo bianco.

Su *TV Sorrisi&Canzoni*, niente: forse era un "trasmettiamo fuori programma", che ogni tanto succede; magari è saltata una diretta di qualcosa. Non saprò mai un accidente di 'sto film del pomeriggio, uffa. Però mi è piaciuto, sì, proprio. E anche il panino.

Di film al cinema mi sa che andremo a vederne uno con Paolo Villaggio che è uscito adesso per Pasqua, si chiama *Fantozzi* e i pezzi fanno riderissimo! Fantozzi dev'essere uno tipo Fracchia, il personaggio che lui faceva in televisione e Gianni Agus lo trattava sempre malissimo, solo che qui a Fantozzi lo trattano malissimo tutti quanti, almeno così si capisce dai pezzi del film in televisione: la scena dell'autobus sulla sopraelevata, con tutti che cascano per terra, le botte che prende lui per difendere la sua amica bruttissima, la partita a pallone nel fango con la buca più profonda del mondo, la gita sulla neve coi disastri... E poi papà ha detto che il palazzone incredibile dell'ufficio di Fantozzi, che si vede all'inizio del pezzetto dell'Anicagis, è proprio quello dove potrebbero spostare tutta la Regione Lazio, compreso l'assessorato di papà: oddio speriamissimo di no, mai!

Ieri, Pasqua, però non siamo andati al cinema e nemmeno a pranzo da parenti perché siamo stati fuori tutto il giorno noi quattro per una gita bellissima, a Spagnolia, vicino Perugia: la "Città della Domenica", si chiama anche; e in effetti è meglio questo nome, perché di spagnolo pure girandola tutta io non ci ho trovato niente.

Me ne avevano parlato sia Massimiliano sia Alessandra a scuola, che c'erano già stati, e anche zio Augusto e zia Renata che una volta ci avevano portato Sandra e Susanna... E a me no, perché era una domenica che stavo allo stadio con papà, ma io non sono mai geloso né invidioso: ho un sacco di altri difetti, però questi no.

E insomma è una ficata! Diciamo che è un po' il Lunapark dell'EUR, un po' lo zoo e un po' il Parco dei Mostri di Bomarzo: ghiciata geniale no?



C'è un trenino con le ruote di gomma, come quello che l'ultima volta ho visto pure a Villa Borghese, che ti fa fare tutto il giro di Spagnolia; e ce n'è, di roba: il maneggio dei cavalli, veri, non pony; una zona medievale che sembra un po' la scena di *Robin Hood*; la Torre di Merlino; il castello della Bella Addormentata, che non è incredibile come quello di Disneyland che si vede in televisione e poi pure all'inizio dei cartoni animati, però è fatto bene; il Mostro Boccuccia – non fa sbracare il nome? – che somiglia un sacco al mostro più tremendo di Bomarzo; la serie delle favole: il bosco di Cappuccetto Rosso, la casa di Biancaneve con la miniera dei Sette Nani, il villaggio di Pinocchio; il Ponte Matto... qui un altro po' e mamma fa il grifo, però papà l'ha presa al volo per un braccio e dopo si è messo seduto col mal di schiena e non si è più mosso; indiani e cow-boy; un labirinto di siepi che sarebbe perfetto per giocarci a prato pecoraio e sbacucchiarsi con tutte le mie fidanzate; un laghetto dove i ragazzi grandi vanno in motoscafo, con intorno una pista dove i ragazzi grandi vanno sui go-kart... e i ragazzi piccoli, cioè i ragazzini, cioè io, stanno a guardare insieme ai ragazzi piccolissimi, cioè i bambini, cioè mio fratello: evvabbè. Poi il Mulino a Vento, come quelli delle foto di zio Lello in Olanda e dei disegni di Don Chisciotte e Sancio Panza; e il Missile, dove ovviamente io mi sono sentito parecchio a mio agio visto che farò l'astronauta!



Dopo pranzo, che papà appena ha visto che era ora di mangiare gli è passato il mal di schiena, abbiamo fatto ancora un giro di recinti di animali, e là oltre ai cavalli c'erano degli asinelli carinissimi, che tutto sembrano meno che stupidi – chissà perché si dice a un somaro a scuola che è un somaro appunto, secondo me è colpa di *Pinocchio* che infatti come favola non mi è mai piaciuta tanto... E poi c'erano dei grandi buoi pelosi che si chiamano yak, coi capelli davanti agli occhi che non si capisce come fanno a vedere; e anche delle grandi capre che si chiamano mufloni; poi sulla guida c'erano indicati un sacco di animali piccoli, però quelli piccoli te li devi andare un po' a cercare, e noi avevamo già fatto un sacco di cose e stavamo per tornare a Roma contenti così. C'è solo passato sopra uno stormo di uccelli non tanto piccoli, forse erano gru o cicogne; più gru, visto che non gli pendeva manco un moccioso dal becco!

Una bellissima gita, ecco. E sulla via del ritorno mamma ha detto "Fermiamoci un attimo a Deruta, che ci sono le ceramiche belle!"

Ma invece per me sono brutte, e parecchio eh? Che ci si deve fare con un piatto tutto disegnato di giallo e azzurro, con una donna al centro, brutta pure lei, e tutti fiori e svolazzi intorno, che manco ci puoi mangiare dentro? Boh, non capirò niente io. A mamma piaceva un sacco, e adesso il piattone sta nel mobile a vetri in camera da pranzo insieme ad altra roba che tanto non mi piace uguale.

Non mi piacciono tanto le barzellette, l'ho già detto? Mi sa. Però in questo periodo al parco ne ho sentite alcune geniali, devo ammetterlo.

C'è quella del tipo che deve scrivere una lettera e si accorge che ha finito la carta, perciò scende e va alla cartoleria più vicina, che è rinomata per tutti i tipi di carta possibili e immaginabili. Entra e chiede della carta da lettera, il commesso gli dice "Signore, la nostra cartoleria dal 1920 serve al meglio i suoi clienti, vorrebbe dirmi come la preferisce questa carta?" "Mah, carta per scrivere, non so..." "Perché vede signore, una lettera di lavoro ha un tipo di carta, una privata una carta diversa, una d'amore, diversa ancora..." "Beh, sarebbe una lettera d'amore..." "Magnifico, signore, è dal 1920 che la nostra cartoleria serve al meglio i suoi clienti, e mi dica, gentilmente: è per una signora, o una ragazza un po' più giovane? Perché sa c'è carta e carta..." "Io avrei un po' di premura... Comunque è una ragazza"

“Splendido! Ma vede, per le ragazze ci sono carte di ogni tipo: morbide, rugose, anticate, colorate, profumate... La nostra cartoleria del 1920... Di che colore sono gli occhi della ragazza?” “Cosa?” “Signore, io voglio far sì che lei scriva la lettera d’amore perfetta sulla carta da lettera perfetta per la ragazza perfetta, come sicuramente sarà questa ragazza fortunata! Dica, dica: questi occhi?” “Mah, oddio mio... Verdi...” “E, se posso, è per caso miope? Perché sa...” “Ma insomma! Senta, a quest’ora l’avrei già scritta e spedita!” “Signore, signore, la nostra cartoleria del 1920...” In quel momento entra un altro uomo dalla porta dell’antica cartoleria, il nostro tipo si gira e lo squadra: quell’uomo è affaticatissimo, curvo, porta infatti su una spalla una tazza del gabinetto intera. Con la sua tazza indosso si avvicina al bancone, il commesso lo conosce perché fa un gesto di saluto, e l’uomo sudato che regge la tazza dice: “Allora, questa è la tazza der cesso, er culo te l’ho fatto vede ieri, mo’ la carta igienica me la vòì vende oppure no?”

AHAHAHAH!!! Abbiamo riso mezzo pomeriggio, ci facevamo le scenette sopra!

...E intanto pensavo: mi sa che non ho mai scritto una lettera a nessuno in vita mia.

Meno male! AHAHAHAH!

Poi uno più grande ha raccontato questa, dicendo “E’ proprio per Pasqua!”

...Maddalena, Maria Maddalena, sta sdraiata sul letto nuda, si accarezza i peli della cosa e dice: “A Nazzare’, non so chi sei né da dove vieni, ma certo che scopi come un Dio!”

OHOHOHOHOH!!! Questa ce la siamo spiegata un pezzo alla volta, però alla fine l’abbiamo capita tutti. Le femmine non c’erano, né quelli un po’ più piccoli. Certo, io a catechismo non potrò neanche pensarla. Peggio che mai a messa! ...Ma se la penso durante la messa è peccato? Cioè, lo devo confessare? Io mica la chiamo, la barzelletta, nel pensiero: lei c’è già, ed esce fuori dalla memoria quando gli pare. No? ...Il peccato allora sarebbe averla sentirla? E che dovevo fare, mettermi i tappi come quello lì ha detto “Allora c’è Maddalena...”? E’ complicata tutta ‘sta faccenda.

Ultima barzelletta. GENIALE! L’ha raccontata Claudio e ha detto che è una freddura, perché è “umorismo freddo”, ha detto, “all’inglese!” Boh.



bicicletta. Ho fatto prima un giretto dentro il parco poi Eugenio il guardiano ha strillato “A regazzi’ dovete usci’ fuori con ‘ste bici, ce so’ i regazzini piccoli qua. Via!” E allora ho fatto un po’ del marciapiede di via Angelo Emo, poi via Duodo, via Sechi in salita e sono rientrato al parco da sopra. Non mi ci trovo tanto bene con la Graziella di Andrea che è vecchia, bassa, di quando era piccolo; poi forse ero già stanco dal pallone... in più le ho fatte pedalando, le scale a scendere, scale lunghe da giardino eh? mica come quelle del palazzo, però insomma sempre un po’ difficili in bicicletta, e poi ci stanno le curve a gomito per arrivare fino a giù. Morale: all’ultima curva sono cascato, e ho sentito subito un bruciore forte al polpaccio destro... C’era tutto sangue: mi sono tagliato col copricatena! Porca troia.

Mi sono rialzato, sono sceso per gli ultimi gradoni con la bici a mano, là davanti per fortuna c’è la fontanella e ci ho messo subito sotto il polpaccio. Una mamma lì se n’è accorta, è venuta ad aiutarmi, mi ha tolto la scarpa e il calzettone pure se dicevo “Ma no, grazie, non serve” perché non voglio mai fare ‘ste scene madri. Però in effetti il sangue non era poco, e manco il bruciore. Insomma s’è fatto il capannello: hanno chiamato Eugenio che è venuto con lo spirito e un po’ di benda; io non so come sono riuscito a non piangere per lo spirito, e intanto gli amici miei facevano i deficienti con le battute che avrei fatto pure io se capitava a un altro: siamo fatti così.

Ho chiesto a quella mamma se secondo lei non servivano i punti, no vero? Lei mi ha detto “Ma no, caro, stai tranquillo adesso si ferma!” e intanto chiamava le due figliette che sennò gli scappavano chissà dove “Stefania! Giulia! Restate lì! Anzi qui vicino, mamma arriva, ecco!” ...Certo: sono del 131 scala B, lì per lì non l’avevo riconosciuta!... E insomma c’è voluto un po’ ma il sangue si è fermato, e per mezz’ora il parco non ha fatto altro che farsi gli affari del mio polpaccio.

Eugenio dopo mi ci voleva pure menare, perché ero stato un cretino a scendere per le scale in bicicletta. Mi sta bene. Ho ridato la bici a Tomaceschi dicendogli che un’altra volta menavo io a lui, poi mi sono rimesso calzettone e scarpa, e insieme alla signora mamma con le due bambine per mano siamo tornati insieme verso casa. Che il difficile veniva adesso; e dovevo cavarmela da solo.

Citofono, salgo, suono alla porta, mamma apre, bacetto, vede che sto bene, ed è importante, anzi la distraigo dal guardarmi le gambe parlando della partita e dei gol che avevo fatto; poi però dico “Sono andato in bicicletta e...” e lei già cambia espressione “...e sarei un po’ caduto” e lei si mette le mani nei capelli con una faccia da urlo silenzioso “E niente, eccomi qua lo vedi, però c’ho un taglietto!” e l’urlo esce fuori.

Dopo, al bagno, tra altro spirito e cerotti e altre garze e nuova benda, non sapeva se darmi un sacco di botte o un sacco di baci perché in effetti la ferita era bruttarella e io ero stato bravo almeno a non farmi peggio da andare all’ospedale. Mi ha detto “Vuoi che andiamo al pronto soccorso? Magari servono i punti, l’antitetanica...”

“...NOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOO!!!” ho completato io il suo ragionamento, e non ne abbiamo più parlato.

E’ successo una settimana fa. Poi la sera stessa papà l’ha saputo ovviamente e ha visto la ferita prima di un’altra medicazione e altra bendatura, e anche secondo lui non serviva più di quello. Meno male!

Adesso c’è una bella crosta, cadrà, resterà forse il segno, non lo so. Era un po’ che non mi sdrumavo per bene, come le ginocchia e i gomiti già un sacco di volte prima. Fico!

Quel bruciore però, quel sapore di ferro in bocca che mi è venuto subito appena mi sono tagliato, me li ricordo ancora benissimo. Ci penso delle volte a letto, mentre sto per dormire... ed ecco che così mi divincolo dall’abbraccio di Morfeo...

...Mannaggia, ci mancava pure questa distrazione dalla quiete soporifera!

## 78. CAMICIE

L'altro giorno andiamo a via Cola di Rienzo, tutti e quattro, e c'è un negozio nuovo che per farsi pubblicità ha messo fuori un cartello giallo con una scritta nera, a lettere ciccione, "psichedeliche" come vanno adesso

### COMPRA DUE CAMICIE E LA TERZA COSTA SOLO £500!

Entriamo, che a papà una camicia nuova "da battaglia", come dice lui, gli serve; e in effetti ne trova due che gli piacciono, misura giusta e tutto. Così va alla cassa, con mamma; la cassiera vede le due camicie e dice:

- Ma prende solo due camicie? Guardi che la terza le costerebbe appena 500 lire...

Lui: - Sì ho visto, grazie, ma la terza camicia non mi serve.

Mamma guarda papà, e alla cassiera si avvicina il padrone del negozio, almeno credo che sia, che dice:

- Salve, ho sentito. Forse il cartello fuori non è chiaro, lo cambieremo, e forse non è stata chiara neppure la ragazza ma, signore, visto che ha comprato due camicie se prende anche la terza è praticamente gratis!...

Mamma facendo sì con la testa dice a papà: - Eh!

Papà sorridendo a mamma e al padrone dice: - No, è chiarissimo. E anche la ragazza lo è stata, grazie di nuovo! E pensi, entrando mi sono detto "che bello se mi servissero tre camicie!", ma me ne occorrono giusto due. Magari sarà un'altra volta. Prendo queste, grazie.

E padrone e commessa, a bocca aperta ma senza emettere fiato, hanno battuto alla cassa quello che era, 12 o 15000 lire non mi ricordo, e papà ha pagato soddisfatto.

Mamma, appena fuori: - Vini', te non sei normale!

Lui, serio: - Primo: l'anticonsumismo si pratica, non si predica soltanto, non li senti gli intellettuali Mimmo'?... E secondo - ma ridendo come un ragazzaccio - ...le facce che hanno fatto valgono più di tre, cinque o dieci camicie regalate! No, Paiu'?

Io: - SIIIIIII! CHE RIDERE!!!

Mamma: - E che te pare? Quello che fa papà suo è sempre perfetto! ...Andiamo va', lì all'angolo c'è una

promozione per la roba da donna e da bambino, ma voi due restate fuori, fatemi il cavolo del piacere!

E poi siamo andati da Standa, che era tanto che non capitava: fichissima la scala mobile al centro del salone gigante, che ci ho fatto su e giù tutto il tempo; e pure al piano sottoterra che c'è il supermercato mi sono divertito a portare Giorgio nel carrello, seduto contromano con le gambe che sbucavano dai buchi fatti apposta. Però non l'ho mai lanciato in velocità, che stavolta c'era pure papà oltre mamma.

Ma uuuuh, le cose che sono successe questo aprile! Oggi è il 30 aprile 1975, perciò il mese ce l'ho tutto davanti... o già dietro? Non lo so, ma mi sono capito. Intanto due notizie, di maggio però: si sa che la comunione la farò il 10, e poi che ai primi del mese... no, questa è una sorpresa troppo grande: la tengo per la fine di questa pagina!

Comunque è rivista Sylvie Vartan in televisione, che mi piaceva un sacco da piccolo. Però si è fatta la plastica perché ha avuto un tremendo incidente in macchina col marito Johnny Halliday, e secondo me adesso c'ha l'espressione sempre triste; poveraccia. Il programma è con Gino Bramieri, lui mai piaciuto: punto e basta... No, cioè, *Punto e basta* si chiama lo spettacolo.

Invece un incidente tremendo c'è stato l'altro giorno in Formula 1, a Barcellona. Io l'ho visto la sera alla *Domenica sportiva*. Dice che era il ventiseiesimo giro: la macchina di uno che si chiama Stommelen perde l'alettone e perciò sbatte contro le barriere, rimbalza, carambola in mezzo alla pista, sbatte su quelle dall'altra parte, s'impenna e vola oltre! Quattro morti tra pubblico e giornalisti, il pilota si è soltanto rotto tutte e due le gambe, per fortuna sua; gara interrotta subito. Oddio. Ma perché le fanno??? L'abbiamo vista, questa scena, io, papà e anche mamma, e lei ha detto "Poveracci, che carneficina!" e poi si è ricordata di un altro incidente sempre in Formula 1, che vedemmo per caso quando siamo andati, un'estate, a trovare zio Franco nella sua fabbrica occupata...

- Siiii - ho detto io - me lo ricordo! Me l'ero dimenticato mamma: grazie! Sì, che siamo andati tutti all'Apollon, sarà stata domenica, ed era d'estate...

Papà precisa: - Sì Paio, era agosto 1969 e ci fu un morto al Gran Premio che tutti stavano seguendo da uno schermo a mensa...

Io: - Sì, quella fabbrica gigante in periferia...  
- Sulla Tiburtina, sì bravo... ti ricordi tutto bello di mamma!  
- E zio ci ha fatto fare il giro di tutti gli impianti, mi fece vedere i macchinari della tipografia... perché là stampavano giornali e riviste, giusto?  
- Sì, Pallo, giusto! Ma i padroni della fabbrica tipografica volevano licenziare un sacco di lavoratori, allora i sindacati indissero lo sciopero e l'occupazione a oltranza. E pensa, ci sono stati un anno, da estate 1968 a estate 1969: a mangiare lì, a dormirci pure a turno, e zio Franco faceva parte di tutta la mobilitazione, e quella volta ci disse "Venite a trovarci, apriamo la fabbrica a tutte le famiglie, ci saranno i giornali e la televisione!"  
- Ammappa, sì, mi ricordo che quel giorno pareva quasi una festa!...  
Mamma: - Zio era orgoglioso, che i lavoratori come lui avevano dimostrato qualcosa a tutti quanti!  
Papà: - E vinsero: i padroni ritirarono i licenziamenti! Addirittura ci fu un documentario, lo girò Ugo Gregoretti e ci stava pure Gian Maria Volontè!  
Io: - Lo voglio vedere! Dove sta?  
- Eh, al cinema forse l'hanno fatto nel '69, in tele mai, figurati se danno tanto spazio alle lotte dei compagni... Però possiamo chiedere a zio e zia se ce lo raccontano, quando ci vediamo!

Adesso tre cose successe nel mondo, che con le fabbriche occupate non c'entrano però tutto sommato...

In Libano è scoppiata la guerra civile, che vuol dire quando la guerra non è tra una nazione e un'altra ma tra due parti del popolo di una sola nazione; però devo ammettere che ho capito solo questo, perché il telegiornale dice che là si stanno combattendo falangisti, cristiani maroniti, musulmani sunniti, sciiti e drusi, palestinesi, servizi segreti israeliani e io da mo' che mi sono perso. Invece la guerra civile è finita in Cambogia: hanno vinto i Khmer Rossi, bellissimo nome, sembra un romanzo su Sandokan, e adesso la Cambogia è una repubblica democratica popolare, il capo si chiama Pol Pot, altro bel nome buffo, e vedremo che combina.

Ma la cosa più importante è successa proprio oggi! Il telegiornale è cominciato così: "Saigon è caduta!", e hanno fatto vedere degli elicotteri che decollavano dal tetto di un palazzo e intanto dicevano "Questi sono gli ultimi velivoli a lasciare l'ambasciata



statunitense in Vietnam, a bordo gli ultimi addetti civili e militari. I Viet Cong di Ho Chi Minh hanno vinto una guerra che è durata lustri, costata 50000 morti all'esercito americano, perdite incalcolabili al popolo vietnamita da una parte o dall'altra degli schieramenti, e che ha provocato sollevazioni pacifiste in tutto il mondo. Oggi finisce un'intera epoca di Storia."

Una cosa grossa proprio, che poi magari chiederò meglio ai grandi di spiegarmi per bene. Io, per essere un ragazzino, già è tanto che so cosa sono e dove stanno il Vietnam, la Cambogia e il Libano, e conosco pure i nomi delle loro capitali: Beirut, Phnom Penh e... in Vietnam finora erano due: Saigon al Sud e Hanoi al Nord, chissà se diventeranno una sola e quale sarà.

Segno qui due canzoni e un film usciti questo mese. Le canzoni sono: una, uno strazio di Modugno che canta stando al telefono con una bambina che non so se è più antipatica lei o lui... Lui dice: *Ascolta mamma è vicino a te? / Devi dire a mamma / C'è qualcuno che...* E lei risponde con una vocetta da deficiente: *Chi sei il signore dell'altra volta? / Vado a chiamarla ma sta facendo il bagno / Non so se può venire...* Lui: *Dille che son qui / Dille che è importante / Che aspetterò...* Lei: *Ma tu hai fatto qualche cosa alla mia mamma? / Quando chiami tu mi dice sempre / Digli che non ci sono...* No vabbè, una noia mortale! Giusto *Piange il telefono* si poteva intitolare. E, lettori del futuro: che ci crediate o no, questa palla adesso è straprima in classifica e piace a tutti i grandi!!!

Meno male l'altra canzone invece è ghiciosissima, si chiama *The Hustle* ed è quasi tutta musica con una voce che ogni tanto fa *the hustle!* e basta. La chiamano anche "il ballo della botta" perché si è visto alla tv, proprio al programma di Bramieri e la Vartan, che si balla con due, lui e lei, in piedi uno affianco all'altro che alzano a turno le braccia in alto e si danno una botta di anca a tempo di musica. Un po' matto, ma divertente, e poi facile pure per i maschi che ballerini non sono. C'ho solo il terrore che papà va da solo a comprare il disco e fa uscire la commessa da dietro al banco per farle vedere!

E il film uscito, che ne parlano tutti, è *Yuppi du* di Celentano. Me l'ha raccontato Michela che l'ha già visto, con l'amichetta sua Emanuela e sua madre, ed è la storia di Felice Della Pietà, cioè Celentano, un poveraccio che la moglie Silvia gli si è ammazzata e

si è risposato con Adelaide; Adelaide è Claudia Mori, sempre bella, e Silvia un'attrice nuova che si chiama Charlotte Rampling; dalle fotografie su *Oggi* è bellissima. Felice e Silvia avevano una figlia che adesso cresce con Felice e Adelaide, la figlia si chiama Monica ed è la vera figlia di Celentano e Claudia Mori! Poi però Silvia riappare: aveva fatto solo finta di ammazzarsi, e Felice scopre che la ama ancora. Bel casino, ho detto io! E Michela ha detto di sì, specie perché nel frattempo Silvia si era fatta un'altra vita a Milano, altro marito pure. Oddio, ho detto io, disastro nucleare! Michela ha detto di sì, perché in più Silvia vuole riprendersi Monica, la figlia, e portarsela a Milano! ...Ah, tutta la storia invece è a Venezia ok?

- E poi? – chiedo io a Michi.

- E poi Felice va a Milano e propone al marito di Silvia di comprarsela, almeno, la figlia Monica!

- Comprarla?

- Sì, a peso. Fa quarantacinque milioni. Che Celentano si prende e gli lascia la bambina.

- Ma è orribile!

- Sì. E poi si complica tutto, perché di ritorno in treno Felice incontra un'altra donna che è identica a Silvia, che gli dice, ma senza parlare, col pensiero, che vuole vivere con lui, e lui le risponde senza parlare che non crede più nell'amore.

- E poi?

- Basta. Finito.

- Ma fa schifo e ribrezzo!

- Eh, ma le canzoni sono forti! Sentine una...

E mi hanno fatto, lei ed Emanuela, lì per lì *Yuppi du*, il pezzo principale, pure in inglese, con tutte le mosse del balletto... Emanuela è mooolto carina, però si vedeva che chi dirigeva lo spettacolo era Michela. E insomma, brava è brava questa cuginetta mia.

...Mi ero dimenticato a proposito di mooolto carine, di un'altra canzone che è uscita fuori giorni fa. Un pomeriggio sul Secondo, cioè adesso si dice Rete 2 ok mi ci abituerò, c'era Mia Martini che ha detto "Adesso vi presento una giovane cantante, statela a sentire", ed è uscita fuori una ragazza bella e sexissima, tutta riccia capellona truccatissima magra e scattante, che cantava e ballava e strillava e si agitava, con solo una camiciona addosso e le calze e gli stivaletti, insomma bona come si dice. La canzone era *Sei bellissima*, e infatti. Lei si chiama Loredana Bertè, e me lo segno. Ma la cosa straordinaria è che alla fine Mia Martini ha detto "Vi è piaciuta? Loredana è... mia sorella!"



E io ancora non ci credo, eppure è così: ormai lo sanno tutti. La Martini è bravissima, sì, però bella zero... Sorelle loro due, bah!

Ma adesso passiamo alle cose serie.

C'è stata Italia - Polonia, all'Olimpico, per le qualificazioni agli Europei prossimi, e la Polonia è sempre quella che ci ha buttato fuori dai Mondiali l'altr'anno. Però stavolta c'erano ben tre romanisti in campo: Rocca Kawasaki, Giorgio Morini e Ciccio Cordova! Cordova alla prima partita in Nazionale, peccato che è già un po' vecchio. Rocca, a Lato, l'ala velocissima che in Germania ci aveva fatto vedere i sorci verdi, non gli ha fatto strusciare la palla: Kawasaki è più veloce perfino di quel polaccaccio, lo sapevo! Bravo pure Giorgio Morini, e Cordova ha giocato alla grande, come sa fare lui: tutti dribbling e lanci perfetti. Abbiamo fatto 0-0, ma mica è colpa dei tre della Roma: davanti c'erano Chinaglia, Paolino Pulici e Graziani; toccava a loro segnare no?

Sempre di calcio, ma a livelli diciamo un po' diversi, due notizie: la prima è che siamo andati a vedere Attilio che gioca nella Pro Calcio Italia, una squadra della zona Prenestino-Casilino che sta in Promozione, cioè la serie che viene dopo la A, la B, la C e la D... Vabbè, non ci sono le figurine della Promozione, però è sempre un campionato che se lo vinci vai in serie D che se la vinci vai in serie C che se la vinci vai in serie B che se la vinci vai in serie A, cioè con la Roma, la Lazio e tutte quante! Comunque Attilio è forte, un bravo stopper, forte di testa e bravo pure sui rilanci; mi ha emozionato fare il tifo per mio cugino in uno stadio, e abbiamo pure vinto contro l'OMI Bompiani di Tor Marancia, che non so dov'è.

Seconda notizia: siamo andati a vedere anche zio Bruno che giocava a pallone, alla bellezza di quasi quarantasei anni! Però non è una squadra da campionati, la sua; cioè un torneo lo fanno, ma un po' particolare: è solo tra avvocati, giudici, professori

e giornalisti. Lui ovviamente gioca con gli avvocati. Il campo stava dietro Villa Pamphilj, a via Vitellia. E devo dire che zio se la cava ancora bene, pure lui difensore, come Attilio; ho visto la partita seduto vicino a zio Werther, che mi ha detto che invece lui da ragazzo anziché giocare preferì fare l'arbitro, e diventò pure arbitro federale anche se delle serie minori, e che all'epoca i più forti che ha visto giocare allo stadio o al cinegiornale Luce sono stati Giuseppe Meazza, Zamora leggendario in porta, Matthews l'inglese eterno e gli austriaci del Wunderteam, Sindelar sopra a tutti!

- Ma di giocare proprio non ti andava zio?

- Paoletto, una volta i palloni mica erano come adesso...

- E com'erano?

- Erano di cuoio pesante, cuciti da una parte con uno spago che teneva chiusa dentro la camera d'aria...

- E allora?

- E allora, io giochicchiavo in attacco, una volta è arrivato un bel cross teso con la palla che girava veloce a effetto, e io sono saltato per prenderla bene di testa e segnare...

- E hai segnato?

- Mi hanno segnato due punti sulla fronte, Paole! Quel cavolo di spago, con la palla che girava, mi ha segnato qui come una lametta! – e mi ha indicato all'attaccatura dei capelli, un segnetto piccolo di decenni fa che ancora c'è – Perciò no grazie: a me un fischiello! Ho fatto l'arbitro e mi sono divertito quasi uguale!

- Ammappa...

...E in quel momento arriva una serie di fischi dell'arbitro dal campo là davanti, perché la squadra degli avvocati e quella dei giudici stavano litigando alla grande per un rigore che forse c'era forse no, e l'arbitro, un professore, non riusciva a farli stare buoni; i giornalisti intanto prendevano nota a bordo campo. Zio Bruno per fortuna non ha litigato troppo; però mi sa che il fallo l'aveva fatto proprio lui.

Poi, ancora: nei giorni che andiamo di pomeriggio a scuola abbiamo cominciato a fare, prima di entrare dal cancello, una gara secca di corsa lungo il marciapiede intorno al perimetro della "Clementina Perone", che sarà un 400 metri, un giro di pista vera insomma. Ebbè, anche grazie al CONI io batto tutti... quasi: c'è una ragazzina di un'altra Quinta, che si chiama Carla, che arriva alla pari con me o

addirittura delle volte vince di un pelo! Però è simpaticissima, almeno quello. Chiaramente queste corse le facciamo solo appena se ne sono andate le mamme che ci portano a scuola: quando mai vorrebbero che noi ci scalmaniamo così già prima, ed entriamo in classe tutti sgarrupati? Ma questa Carla è brava pure a pallone, incredibile! Una volta la maestra di ginnastica ci ha portato a fare gli esercizi alla Pineta Sacchetti attaccata a scuola, nella piccola parte aperta alla gente che tutto il resto è chiuso da una rete. Ci siamo andati perché la palestra si era allagata per una perdita d'acqua, e insieme pure a un'altra Quinta di un'altra maestra; e appena arrivati là qualcuno ha rimediato un pallone e ci siamo messi a giocare da una parte quattro contro quattro, con uno in porta tra due pini; ed è forte davvero, Carletta, dribbling, palleggi, tiro... io quasi quasi mi ci fidanzo.

Ma ecco finalmente la cosa più importante del mese: abbiamo fatto il primo torneo di pallone della storia del parco!

Sì, il primo; perché va bene che il parco c'è da anni e che quelli più grandi ci giocano da sempre, però un torneo vero non l'avevano mai fatto: c'è voluta la generazione nostra, di quelli nati dal '62 al '67 diciamo. E chi ci sta in mezzo? Il magico 1964, yeah!!! Comunque le squadre le hanno fatte quelli più grandicelli, in qualità di capitani: normale, giusto. A noi è toccata l'organizzazione di tutto il resto: i nomi delle squadre, i turni delle partite, regole varie da rispettare... ah, e la scocciatura di raccogliere i soldi per comprare le medaglie per i giocatori delle due squadre finaliste e una coppa per la vincitrice. Fico, no? Roba seria! Dei soldi, medaglie e coppe si è occupato Claudio, col padre Gino che è l'amministratore e conosce una bottega qua vicino che fa queste cose. I nomi li hanno scelti Francesco e Giampaolo, e dovevano essere squadre straniere, sennò litigavamo subito per chi era la Roma, la Lazio, l'Inter, il Milan, la Juve... E il tabellone delle partite l'abbiamo fatto io e Alessandro, bello ordinato su un foglio protocollo, si chiama così, a quadretti che poi abbiamo appiccicato con le puntine da disegno alla casetta di Eugenio per tutta la durata del torneo.

E in tre giorni abbiamo fatto tutto! Sì perché le squadre partecipanti erano sei, divise in due gironi da tre, ogni girone ha giocato tre partite, poi la finale per il quinto posto tra le ultime due dei gironi, la finale per il terzo posto tra le seconde arrivate, e la

finalissima tra le vincitrici dei due gironi. Le prime due partite, venerdì pomeriggio, altre quattro sabato pomeriggio, e le tre finali domenica mattina con assenza giustificata per le messe... Giustificata da noi: eheheh!

Le squadre erano: Bayern Monaco, Leeds, Dinamo Kiev, Ferencvaros, Borussia Monchengladbach e Twente. Io avevo suggerito anche il Karl Marx Stadt, un nome troppo forte, ma hanno detto di no. Evvabbè.

Però speravo che i grandi le formazioni le componessero in base ai numeri civici: il 131 una squadra, il 147 un'altra, il 41 un'altra eccetera; invece no, dice che così venivano squilibrate. E va bene, lo fanno loro. Io alla fine stavo con Riccardo, il più forte di tutti che mi aveva scelto subito, Maurizio un altro grandicello in porta, e Pigi età mia del 10 di via Duodo; riserva Fabrizio, scala D cancello mio – una pippa, ma tanto le riserve non giocano mai e lo fanno pure loro: fanno il tifo, e a Fabrizio conveniva pure così stava insieme alle ragazzine sul muretto dietro una delle due porte. Noi eravamo il Leeds perché Riccardo sta in fissa con l'Inghilterra e in effetti un po' inglese sembra, pure lui come Riccardo mio cugino: dev'essere il nome, un po' da dandy.

Nel girone mio ho giocato contro il Borussia e la Dinamo Kiev, cioè contro, tra gli altri, Alessandro e Angelo del 131 e pure contro Claudio, che suo padre ha quasi sempre arbitrato e devo dire che è stato onestissimo anche se c'era il figlio in mezzo, anzi: se il fallo lo faceva Claudio, lui oltre a fischiargli la punizione contro gli dava pure un calcio nel sedere! Morale: le abbiamo vinte tutte e tre! Maurizio è un portierone, e Riccardo a centrocampo è il re, e pure Pigi in difesa e io in attacco siamo andati bene.

Quindi siamo in finale, contro il Bayern che ha vinto tutte le partite del girone suo; e loro sono: Andrea Tomaceschi in porta, Federico dei grandi, capitano, in difesa, Giampaolo a centrocampo e Francesco in attacco tutti e due del 41 di via Duodo. Insomma: tosti.

Finalissima, domenica 27 ore 12 in punto. Entrano le squadre in campo, boati del pubblico; Fabrizio ha organizzato una piccola Curva Sud con tutte le ragazzine del 131, più qualcuna del 147 che gli piace il nostro Riccardo, però Concetta mi pare che guardasse me; e invece tutte quelle di via Duodo e via Sechi stanno col Bayern perché pure Francesco acchiappa e poi Tomaceschi fa simpatia, e Giampaolo

ha il tifo sfegatato di suo fratello Luca e del padre, professore universitario ma per il pallone ridiventa un giovanotto scamiciato; io invece non avevo detto niente ai miei, casomai dal secondo torneo dopo che mi sarò ambientato... Insomma: se vinco questo!

Il signor Gino fischia l'inizio, ed è subito battaglia!

...Ma io l'ho giocata "in trance", come si dice: sì, pure se era solo tre giorni fa mica mi ricordo bene quello che è successo, manco quello che ho fatto io... Quando ci penso faccio un gran miscuglio di bandiere magliette scarpini mutande palloni zolle bocche spalancate labbra bacianti mani strette pugni in alto risate corse capriole occhi chiusi riaperti polvere gesso tutti dietro tutti davanti al centro all'orlo in cima in fondo il circo di corpi in equilibrio sul filo dell'attimo di una luce che è mezzogiorno di aprile e la temperatura è perfetta ed è tutto perfetto, perché... abbiamo vinto!

**ABBIAMO VINTO IL PRIMO TORNEO DI PALLONE DELLA STORIA DEL PARCO!!!**

Tanto a poco, abbiamo vinto, o tanto a un po' di meno, non so neanche chi si è preso il tabellone alla fine, ho segnato ma non mi ricordo quanti gol, vabbè... una cosa così.

Finita la partita stavo a cavalcioni di Riccardo con la coppa in mano, e vedevo tutti dall'alto, Fabrizio e ragazzine comprese, e correavamo così per il campo e fuori, fino alle mamme e i bambini, e dietro c'era un corteo di evviva e applausi... una cosa così.

Sceso da là sopra ho stretto la mano a Giampaolo e Francesco, a Federico no che mi mette un po' soggezione per quanto è sempre serio, e a Tomaceschi l'ho abbracciato mentre stava per terra con la testa riccioluta e fascetta tra le mani, a pensare che forse se parava quel certo tiro... una cosa così.

E tornando dal parco verso i palazzi nostri, tutti quanti che erano venuti a vederci mi dicevano "Ahò gli hai fatto quel tunnel ahò gli hai fatto quel gol ahò gli hai fatto quel tacchetto!" e io pensavo "Ahò pure questa gioia: ma sono nato con la camicia?!?"... una cosa così.

E su a casa ho raccontato; e mamma e papà erano contentissimi per me! E allora mi hanno detto che regalo mi faranno per la Prima Comunione, cioè quella sorpresa che non ho ancora scritto dall'inizio. Lo scrivo adesso: dal 1° al 5 maggio andremo a Parigi, in aereo!!!

Sì, ecco cos'era: una cosa così.

## 79. QUATTRO ITALIANI A PARIGI

C'è Giorgio seduto qui affianco, tra me e mamma, che sta giocando con dei puzzle che gli ha dato l'hostess; papà è seduto al suo posto appena oltre il corridoio, all'altezza nostra. Sono cinque minuti che si è fatto scuro fuori dai finestrini pure se è giorno, e ai bambini hanno dato dei giocarelli da mettere sul ripiano dove avevamo fatto merenda. Secondo me è per distrarli; ma da che? Mamma legge, pure se in macchina non legge perché sennò gli viene da vomitare; invece qui adesso legge una rivista, pure lei secondo me per distrarsi. Da che? Papà ha spento adesso una sigaretta, pare nervoso: perché?

SWOOOSH!!! ...Ecco perché!

STIAMO PRECIPITANDO!!! Lo sento benissimo che sotto il sedile non c'è più niente, cioè neanche l'aria che tiene su l'aereo... c'è un buco adesso, un vuoto, il vuoto d'aria del cazzo!!!

Un'hostess è cascata per terra in mezzo al corridoio, un uomo corre strillando coi pantaloni aperti, è appena uscito dal bagnetto in fondo, il puzzle di Giorgio è volato per aria e qualche pezzo è appiccicato al soffitto, mamma se l'è abbracciato, papà mi ha messo una mano forte sul braccio scavalcando il corridoio, io sono senza fiato, strillano tutti, la radio del comandante dice qualcosa in francese, cadiamo...

Dieci secondi? Un minuto? Un quarto d'ora? Non l'ho capito, non lo saprò mai, impossibile da ricordare esattamente. Mi fanno male le orecchie, mamma strilla "Non vi preoccupate figli miei!" ma piange, papà "Adesso smette, adesso riprende quota!" e c'ha una faccia che non gli ho mai visto...

Poi si sente un rumore di motore fortissimo, e io sento il sedile sotto di me e l'aereo sotto il sedile e l'aria sotto l'aereo che non sentivo più da quando è cominciato tutto, e qualcosa mi schiaccia sullo schienale e tutti si tengono forte ai braccioli e le hostess si mettono sedute e dicono a tutti di allacciarsi e tenersi... E l'aereo, se lo vedessi adesso da fuori, direi che si rimette col muso in su e accelera, e spinge, e smette di cadere, e risale, risale, risale... E i pezzi del puzzle di Giorgio sono tornati tutti sul ripiano, pure se incasinati, e lui continua a giocare come se niente fosse!



Poi il rumore diminuisce, come lo schiacciamento, e gli strilli smettono, l'aereo è orizzontale, vola bene, qualche sorriso, vai bello vai! Fuori adesso c'è il sole.

Ma questo è stato il viaggio di ritorno, che poi appena messo piede a terra io e mamma abbiamo detto "L'aereo mai più!".

Invece all'andata è andato benissimo, meno male! Perciò ricomincio da lì.

Siamo partiti da Fiumicino, con un aereo Caravelle dell'Air France ha detto papà, e ha detto pure "Tranquilli, che è una bella compagnia e un buon mezzo!" come fa lui quando fa l'esperto di cose di cui invece sa poco e niente. Comunque sì, è stata tutta un'emozione grandissima e solo positiva: passare attraverso i controlli all'aeroporto, uscire sulla pista, prendere il pulmino, salire la scaletta, vedere un aeroplano da dentro, davvero, non in un film, sedersi, all'andata vicino al finestrino, allacciarsi la cintura, guardare le hostess che fanno tutte delle mosse strane mentre la voce alla radio spiega un po' di roba, dare un bacio al fratellino, prendersi quelli di mamma e papà, e poi aspettare... eeeeeEEEEEE VIAAAAAAAA SI VOLAAAAAAA!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

...Il mare, lontano e obliquo sotto al finestrino, che però poi si raddrizza meno male, e delle barchette piccole, poi sempre più piccole; poi niente mare e siamo passati su colline e paesi, laghi e città, e che meraviglia guardare tutto da lassù! Ero ipnotizzato davvero, manco mi sono accorto che si doveva slacciare la cintura, che portavano da mangiare, che mamma pure mi stava appiccicata con Giorgio, in braccio, per vedere un po' anche lei; e niente: era come sfogliare le pagine dell'Atlante, come ho fatto mille volte; però adesso sull'Atlante, diciamo a una mano di altezza sulla pagina, ci stava un minuscolo aereino che volava dritto e silenzioso, e dentro l'aereino c'ero io affacciato a un finestrino, piccolo come un atomo! ECCEZIONALMENTE FICO!

- Ti piace Paiucco?

- SIIIIIIIIII'!!!!

A un certo punto hanno detto "Alla nostra sinistra il Monte Bianco!", e quelli che stavano da quella parte si sono appiccicati ai finestrini, e addosso a loro pure quelli che gli stavano seduti affianco, e si è alzato anche qualcuno dalla parte nostra dell'aereo per andare a vedere... E io ho detto a mamma "Non è che adesso ci cappottiamo eh?!" e lei "No Fanzarona!

Cioè, almeno spero!...” E dopo stavamo sulla Francia: tutta rettangoli colorati dei campi coltivati, perfetti come un quaderno a quadretti disegnato a matita e pastelli. E alla fine siamo atterrati, benissimo: Parigi!

Parigi ha un aeroporto che è un’astronave già lui! Si chiama Charles De Gaulle, è nuovo nuovo e sembra un film di fantascienza di scale mobili e tubi di vetro che s’incrociano in un disco volante gigante! E’ ultramoderno pure il sistema di ritiro dei bagagli: un serpentone di nastro che gira tra la gente e tu aspetti la valigia tua, che non si sa da dove arriva perché non si è visto nessuno che ce le mette, sul serpentone. Finché... Illà: prese! Andiamo a Parigi davvero, adesso! Ma come ci si va? Con la metropolitana, dice papà “...Che però si chiama metrò, ed è maschio!”

E questo “metrò”, quando l’abbiamo preso dopo un pezzo in trenino modernissimo pure lui come i telefilm di *UFO* e *Stingray*, invece sembra antico come una puntata di Maigret! C’ha le lucine a lampadina, le mattonelle lucide sui corridoi per arrivarci, col soffitto curvo come le catacombe, un sacco di scale da salire e scendere a piedi, le mappe di Parigi al muro dove ci sono disegnate tutte le linee del metrò, e Madonna quante ce ne stanno... sembra il cuore con tutte le vene e le arterie disegnate! E puoi prendere tutte le linee che vuoi, salire e scendere da tutti questi trenini di legno, andare da un punto di Parigi a un altro lontanissimo, ma sempre un biglietto solo paghi: basta però che non esci mai dal metrò, cioè fuori, di sopra, in città, manco per fare la pipì; perché se esci e rientri, allora ripaghi. Ah: ci sono dei musicisti che suonano qui sotto, alle fermate, nei corridoi, delle volte pure sui vagoni, e se vuoi gli dà dei soldini sennò no, li senti gratis: fico pure questo! Ma la cosa più ghicia e fica insieme è l’odore! L’odore della metropolitana di Parigi io non l’ho mai sentito prima e non somiglia a nessun altro odore. Cioè, giusto per dare un’idea: è un po’ di cantina, più gomma, più benzina, più vento, più cappotto... Meglio di così non mi viene: lettori della capsula del futuro, andate a Parigi, prendete il metrò e fatevi un’annusata col naso vostro! Comunque mi piace un sacco, e ci ho fatto fare caso pure a Giorgio che ha fatto snif-snif col nasino suo e ha detto “Puah!”. Boh!

Ma finalmente, alla fermata Madeleine siamo arrivati e siamo usciti fuori: Parigi! ...Che però là sembrava nettamente Atene, per come la conosco dalle fotografie: infatti stavamo davanti a un tempio enorme, bianco, tutte colonne scanalate, il tetto a triangolo, la scalinata larga davanti... insomma: il Partenone, però nuovo! Possibile?!?

- Ahahah, Pallo, no! E' Parigi, questa: Parigissima! Guarda! Guarda Mimmo', guardate queste vie imponenti, questi marciapiedi larghi, questi palazzi dagli spigoli arrotondati, guardate i tetti scuri di ardesia, le finestrelle in alto sottotetto che ci stanno solo qua, e i bar coi tavolini davanti e i fiori, anzi: bistrot, non bar! E anche questo tempio della Madeleine è Parigi, la Parigi che volle farsi classica, però moderna insieme! Poi ce lo vedremo, vedremo tutto!!! Adesso all'hotel! Allons enfants!!!

E camminavamo tutti e quattro tenendoci per mano, tanto il marciapiede era largo davvero, cantando la *Marsigliese*, fino a rue Richepance non lontana: al nostro alberghino parigino!

Papà sa il francese, abbastanza, e quindi parlava sempre lui con tutti e ci traduceva quello che dicevano, oppure se lo inventava ma insomma non abbiamo mai avuto problemi.

L'albergo aveva l'ascensore senza porte dentro, si vedeva il muro scorrere salendo e scendendo, e il letto in camera se volevi diventava un massaggiatore, ci hanno spiegato così giù in portineria: mettete una moneta, qualche centesimo di franco, nella fessura sul comodino, e il letto vibra per dieci minuti, è rilassante, specie dopo una giornata a fare i turisti.

E ci abbiamo giocato un sacco, ovviamente, specie io e Giorgio ma pure mamma e papà!

...Ma dopo, basta scherzare: PARIGI ECCOCI ARRIVIAMO!

Usciti dall'Hotel De Richepance ci siamo incamminati per una bellissima strada, che si dicono boulevard... se invece sono stradine si dicono rue, e se sono ancora più grandi dei boulevard allora sono avenue... Questa era boulevard des Capucines e papà ci ha detto che su questa strada c'era ottant'anni fa esatti il primo cinema della storia al mondo: quello dei fratelli Lumière, che infatti sono gli inventori del cinema e lo sapevo dai *Quindici*... Proprio là stava, pensa! Da lì siamo arrivati all'Opera, il grande teatro del balletto e della lirica di Parigi, e a

mamma è piaciuto tantissimo. Dopo abbiamo girato per una via bella e un po' più stretta, rue de la Paix, che porta a una piazza bellissima: place Vendome, che praticamente c'ha un solo palazzo che gira tutto intorno alla piazza, coi portici sotto, che s'interrompe in due punti opposti, così rue de la Paix ci entra e ci esce; e al centro di place Vendome c'è una colonna altissima, coi rilievi come la colonna Traiana a Roma, però... tutta di bronzo: incredibile! E in cima, la statua di Napoleone.

- Di Napoleone vedremo la tomba, domani o dopodomani. Andiamo!

Da place Vendome siamo passati in una strada che si chiama rue de Saint-Honoré, che io mi credevo che c'erano solo pasticcerie e invece erano tutti negozi di alta moda, ha detto mamma: Dior, Saint Laurent, Chanel, Balenciaga, Hermès... 'sta roba qua che io chi li conosce? Per strapparla da lì ci siamo attaccati tutti e tre noi maschi al suo braccio: via via via! E poi siamo arrivati a rue de Rivoli, che costeggia un giardino immenso...

- Questo è il giardino delle Tuileries, lo attraverseremo non adesso ma quando andiamo al Louvre!

E da rue de Rivoli siamo entrati in una piazza spropositata, più grande di piazza San Pietro!

- ...E questa è place Concorde, una delle piazze più grandi del mondo: per attraversarla a piedi ci vogliono dieci minuti! Ma noi la costeggiamo fino a lì, per vedere l'inizio dei Campi Elisi, Champs Elysées en français, che in fondo in fondo vedrete l'Arco di Trionfo, dove andremo un altro giorno! Dài, che bellezza, eh Mimmo? Eh, ragazzi?

Lui, papà era davvero contento come un ragazzo! E anche noi, ma lui in più sembrava che ci si trovasse proprio a suo agio a Parigi, quasi come se ci fosse già stato; e invece l'aveva solo studiata, e pensata chissà quante volte! Fico. Pure io voglio viaggiare in questo modo: prima studio e poi vado e vedo. Secondo me uno se la gode di più. Ci perdi forse la sorpresa totale, però comunque è meglio se prima ti sei fatto un'idea approfondita: è come vederla il doppio, poi, sul posto, non so come dire. E mamma pure lei era incantata, dalle cose che vedevamo e pure perché era papà, suo marito, a farle così bene da cavaliere, un po' come se fosse il loro secondo viaggio di nozze... Sì, vabbè, c'eravamo pure io e il piccoletto tra i piedi, invece da sposini questo non succede, però io so badare a me

stesso, e a Giorgio tante volte ci penso io senza che loro debbano troppo preoccuparsi di dove sta e che fa. Place Concorde una meraviglia, insomma. E da lì siamo tornati davanti alla Madeleine dell'inizio: avevamo fatto solo il giro del quartiere! Ma quanto è grande Parigi??? Roma in confronto è una cittadina, mi sa.

Ecco cosa abbiamo visto il giorno dopo e quelli appresso.

Subito la Torre Eiffel. E oddio quanto è alta: è come Monte Mario con tutta l'antenna della RAI che c'è sopra, solo che la Torre Eiffel parte da terra! Per arrivarci si cammina per un prato largo come un campo da calcio e lungo che ci mette mezz'ora: incredibile! E mano mano che ti avvicini, la Torre sembra sempre lontana per quanto è alta e grossa. Finché alla fine ti ci trovi proprio sotto e allora vabbè, è titanica!

Nelle quattro zampe di ferro della Torre ci stanno o le scale per salire o gli ascensori, però per gli ascensori c'era una fila che arrivava al fiume dall'altra parte, che si chiama Senna, e perciò abbiamo preso fiato e siamo saliti a piedi... con tante pause ai pianerottoli!

Arrivati al primo piano, di tre che sono in tutto, già stavamo più in alto di tutto quello che si vedeva meno due cose: un grattacielo stile americano proprio di fronte a noi, ma lontano, e una collina tipo Monte Mario con una chiesa bianchissima in cima.

- Quello è il Sacro Cuore, sopra Montmartre. Ci andremo!

A quel primo piano ci siamo fermati a mangiare e bere qualcosa: ci voleva; però non siamo andati più su perché a piedi papà non ce la faceva, e comunque più del secondo così non si va, e in ascensore avremmo dovuto fare il biglietto da sotto. E vabbè, questo lui non l'aveva capito perché il francese lo sa ma, come ho detto, solo abbastanza. Perciò poi siamo scesi e siamo andati a vedere la Torre dall'altro lato, quello della Senna; e vedendo vedendo abbiamo attraversato il ponte, e quanto è larga pure questa Senna, sarà più del doppio del Tevere!... Dopo stavamo su un monumento enorme che si chiama Trocadero, tutto fontane e gradoni e due palazzi, curvi con le colonne, che guardano in faccia la Torre.

Stavolta papà la macchinetta non se l'era scordata, come all'EUR al compleanno mio. E meno male, perché va bene tutto, il racconto a voce e questo scritto, però dico: Parigi, mica ci vai tante volte in vita tua! Quindi: Giorgio, io, mamma, le fontane del Trocadero e la Torre Eiffel, siamo entrati tutti perfettamente nella sua fotografia scattata in quel momento.



Un'altra volta siamo andati a quel Montmartre, col Sacro Cuore sopra. Però per arrivarci, col metrò siamo scesi a Pigalle, che è il nome della fermata e di tutto il quartiere sotto alla collina; la via principale è boulevard de Clichy ed è parecchio strana, e questo non lo so se papà se l'era studiato bene. Praticamente sono tutti o locali di spogliarelli o negozi di non ho capito che ma i ragazzini non ci possono entrare, oppure ci stanno direttamente le battone, chiamiamole col loro nome, davanti a un portoncino, oppure ci stanno i chioschi che fanno panini con gli hamburger e patatine fritte, che si chiamano pommès, come le mele, però "de terre": "mele di terra", capito? E insomma, a me il boulevard de Clichy è piaciuto un sacco, credo pure a Giorgio, papà non so, non si esprimeva, e a mamma non è piaciuto per niente: faceva le facce che fa zia Maria se in televisione si vedono due cosce! Alla fine però eravamo tutti d'accordo a dire che il Moulin Rouge, in fondo alla strada, è proprio fantastico: un teatro che c'ha un mulino grande e grosso, rosso, sopra all'entrata, nel bel mezzo della città... Sono Pazzi Questi Parigini!

E il Sacro Cuore sulla collina, oddio che bellezza! Da sotto vedi tutte le scale candide che salgono e s'incrociano in mezzo a un prato verdissimo e ripidissimo, e sopra c'è la chiesa, candida pure lei, con una cupola come i palazzi dei maharaja delle *Fiabe Sonore*! Dopo un po' di ammirazione dal basso siamo saliti su, anche qui con belle pause di rifiato

dei miei mentre io e Giorgio correavamo per il labirinto tra i gradini senza calpestare le bellissime aiuole come si era raccomandata mamma; e dalla cima la vista su Parigi era veramente straordinaria: a Roma non ci sono tutti questi tetti scuri, aguzzi o stondati, con le finestrelle un po' nascoste e i comignoli sopra dritti come soldatini... Sembra davvero come negli *Aristogatti!*

E dietro la chiesona, invece, ecco un altro gran film in carne e ossa: la piazzetta con tutti i pittori in mezzo agli alberelli fioriti e tavolini e sedie di tutti i bistrot uno attaccato all'altro. Che film? Ma *Un americano a Parigi*, ovviamente! Sono sceso dalla collina cantando come Gene Kelly: 's *Wonderful 's Marvelous...*

Poi un'altra volta abbiamo fatto un bel pezzo degli Champs Elysées... e vabbè, non è nemmeno una strada: è una piazza lunga chilometri, secondo me! Solo uno dei due marciapiedi è largo come tutta via Angelo Emo marciapiedi compresi e alberi in mezzo: non so se mi spiego! Strada facendo mamma ha scoperto l'ingresso del Lido, che non è uno stabilimento al mare ma è un teatro famosissimo, secondo i miei, dove fanno degli spettacoli così ricchi che forse giusto a Broadway! ...Comunque il nostro *Aggiungi un posto a tavola* al Sistina non era robeta, ho detto io.

E in cima ai Campi Elisi, che sono un pochino in salita, ecco l'Arco di Trionfo: una cosa gigante, il doppio dell'Arco di Costantino! ...Ma non sarà che i francesi che hanno costruito Parigi erano alti e grossi tutti come Obelix? No, perché qua è tutto smisurato, davvero: pure la piazza dell'Arco di Trionfo è esagerata, la chiamano l'Etoile, la stella, perché è a forma di stella con dodici raggi che sono le strade che ci finiscono dentro, ma stradone eh? no viuzze. Bah, fantastico!

E spropositato è pure l'Hotel des Invalides, che non è un albergo, ma è dove sta la tomba di Napoleone. E anche lei, la tomba, che si vede da una balconata tonda che gira sopra una sala deserta, dove c'è solo Napoleone morto, pure da lontano così si capisce che è più grande della macchina nostra a Roma: un sarcofago di marmo rosso, che si chiama porfido, come quelli degli antichi imperatori... Ma in effetti Napoleone è stato un imperatore, mo' che ci penso. E mo' che ci ripenso a Parigi con la parola hotel ci

fanno un po' quelli che gli pare, perché manco l'Hotel de Ville è un albergo, ma è l'ufficio del sindaco, come a Roma il Campidoglio. Boh!

E vicino a questo Hotel de Ville stanno finendo di costruire un palazzo, enorme tanto per cambiare, tutto tubi azzurri e rossi, vetro, plastica e scale mobili esterne, che sarà un museo modernissimo dedicato al presidente francese morto l'altr'anno, Pompidou. A me e mamma non ci piace, papà così così, Giorgio dice che sembra il garage delle macchinine perciò gli piace.

Altre due cose strane. Anche a Parigi c'è il Pantheon, però non sembra per niente quello nostro: è giallo-marroncino e con un cupolone sopra, ma le colonne davanti, sì, almeno quelle ce l'ha anche lui. E ci sono i Giardini di Lussemburgo pure se il Lussemburgo da qui è bello lontano: come se a Roma ci fossero dei Giardini di San Marino! Però sono belli, come Villa Borghese; con una fontana grandissima in mezzo dove i ragazzini mettono a galleggiare delle piccole barchette a vela e aspettano, stando al bordo, che il vento gliel' riporta: Sono Pazzi Questi Ragazzini!

Pantheon e Giardini stanno dalle parti della Sorbona, l'università famosissima dove è scoppiato il '68 che papà ce l'ha spiegato camminando ma devo dire che mi sono perso qualcosa tra Danny il Rosso e "senè candebù": devo studiarci un po' sopra.

E dopo siamo scesi giù al Quartiere Latino, dove non dico che mi aspettavo di trovare gli Antichi Romani, ma insomma ci stanno un sacco di trattorie italiane e pizzerie napoletane! Però noi abbiamo mangiato sempre francese a Parigi, che sarebbe sennò? Cioè senza pasta, uffa. E anche ristoranti di tutte le altre parti del mondo, ci stanno, dappertutto; e persone di tutto il mondo: bianchi, neri, arabi, gialli... anche se parlano tutte francese!

E poi un giorno siamo andati pure al Louvre. Be', che vuoi che sia: è solo il museo più famoso del mondo! E non solo perché dentro c'era Belfagor, il fantasma più terrificante della televisione di tutti i tempi! Anzi, devo dire che per i corridoi sterminati del Louvre io, che di solito mi muovo abbastanza per conto mio meno quando devo fare la guardia al piccoletto perché i miei magari li vedo un po' distratti in quel momento, insomma sono rimasto sempre a portata di mamma e papà: se putacaso giravo un angolo e mi trovavo Belfagor di fronte, fosse stato pure uno



scherzo o un'attrazione per i turisti, mi faceva secco!  
Ma per fortuna niente incontri.

In cima a una scalinata che si vede un po' alla volta facendo un corridoio lunghissimo, ho visto una delle statue più emozionanti dell'Universo: la *Vittoria*, o *Nike*, di Samotracia. L'avevo vista mille volte sui libri, e allora vederla di persona mi ha fatto l'effetto che dicevo prima sulle vacanze nei posti che prima ti sei studiato: io lo sapevo che era così e cosà, e proprio per questo vedendola da vicino il suo essere così e cosà mi è arrivato il doppio! Capito? No? Mi dispiace. E' come il vento fatto di pietra... come posso dirlo? E che non c'ha la testa è pure meglio, secondo me, perché con la fantasia posso metterci una testa a piacere, a quel vento: pure la mia, magari.

Nike solenne, verrò sempre a trovarti se tornerò a Parigi. Promesso.

E poi, vabbè: il quadro più famoso di tutti i tempi. Sì, lei: la *Gioconda*! In una sala enorme, strapiena di gente, su una parete gigante senza nient'altro sopra, che almeno io che sono ancora basso ho potuto vedere qualcosa soltanto quando toccava a noi e non c'era più nessuno davanti ma ormai tutti dietro. Ed eccola lì: un quadro piccolo tutto sommato, o forse solo piccolo rispetto a tutto il resto. L'ho guardata bene in faccia, per capire se ride oppure no, che dicono tutti che non si capisce e... non l'ho capito neanche io. Comunque è un bel quadro. Anche se, proprio sulla parete di fronte, ce n'è un altro che sarà alto sei metri e largo dieci, pieno di personaggi colorati, bellissimo, che sembra di sentire che parlano a non so che banchetto, ma non se lo fila nessuno. Boh!

Poi altri quadri, tantissimi, grandi e piccoli, poi dei sarcofaghi egizi, e dopo mamma ha voluto vedere le sale coi gioielli, e io e Giorgio siamo rimasti a guardare il cortile da un finestrone, mentre papà stava un po' con noi e un po' con la regina Enrica mentre sceglieva collane, diademi e anelli con diamanti. Le donne!

L'ultimo giorno, due appuntamenti. Uno al più grande e antico supermercato del mondo, cioè del mondo non lo so ma antico e grande sicuro: i magazzini Lafayette. E lì ci siamo comprati qualcosa per ricordo noi e abbiamo fatto dei regalini per i parenti; mi sono divertito a scendere per le tantissime scale mobili in salita, che i commessi mi correavano appresso ma non mi prendevano mai. E

l'altro appuntamento: alla chiesa più grande di Parigi, che San Pietro almeno questa però la batte, ma non è male per niente. Stranissima poi, con due torri sulla facciata e squadrate anziché a punta: è Notre-Dame, più bella fuori che dentro, che era parecchio buia. "E' lo stile Gotico", ha detto papà sottovoce, "molto diverso dalle chiese nostre del Rinascimento o del Barocco. Bisogna farci l'occhio Paiucco!"

Vabbè, ce lo farò. Intanto ho notato dei bellissimi mostriciattoli appesi ai muri e alle torri della chiesa, di pietra ovviamente, che stanno con le bocche spalancate e servono, dice, a sputare l'acqua delle grondaie quando piove: ghicio, ci vorrei stare a vederli all'opera! E anche il nome è ghicissimo: gargouilles, si chiamano quei draghetti spaventosi! E se restavamo un giorno di più mi sa che la vedevamo, la sputazza di pioggia di questi gargouilles, perché il tempo sta cambiando... Ma noi tra un paio d'ore torniamo all'aeroporto.

Ciao Parigi sei stata una scoperta meravigliosa! Grazie papà e mamma per questo superissimo regalo di comunione!

Ora ci facciamo un bel voletto come all'andata, un'altra sfogliata di Atlante dall'alto dei cieli e poi a casetta nostra, a Roma bellissima pure lei.

Ma...

...Ma del viaggio di ritorno ho detto all'inizio della pagina. Ed è meglio che non ci penso più tanto.

Potevamo morire. Potevo essere morto.

Non mi era successo tanto spesso di pensarlo. Mi sa mai, anzi. No, mai.

Che peccato sarebbe stato, no? Dico morire.

E invece siamo tutti vivi! Vivissimi e felici, oggi 6 maggio 1975. Con un sacco di cose stupende fatte già in testa, e un sacchissimo di stupendissime da fare ancora da qualche parte in mezzo al cuore!

...Non so perché il passato me lo sento in testa e il futuro nel cuore, ma mi figuro che è così.

E se è così, allora i neonati sono tutto cuore e niente testa e i vecchissimi tutti testa e niente cuore! Non lo so; devo chiedere, studiare, capire.

Oppure solo aspettare.

## 80. LA COMUNIONE

Allora, dall'alto in basso e da sinistra a destra:



cugino Stefano, zio Fulvio, zia Giuliana, Gabriella sua sorella; Cristina fidanzata di cugino Attilio, nonna Iolanda, zio Claudio, Maria cugina di mamma e dama della principessa, Fulvia fidanzata di cugino Riccardo, zia Maria, zia Renata con sotto zia Laura, zio Augusto; papà, zio Franco, zio Guido, zia Rosaria, zia Adriana, cuginetta Valeria in braccio a cugina Paola, zia Liliana, zia Priscilla con in braccio cugino Andrea e in mezzo a loro la signora Alba madre di zia; cugino Adolfo, zio Werther per mano a cugino Lucio, zia Iside sorella di nonna Licia, Giorgio per mano a me, io, mamma, nonna Licia con sotto Stefania figlia di Gabriella, cugina Michela, Alessandro fratello di Stefania.

E manca diversa gente. Paolo marito di Gabriella e papà di Alessandro e Stefania c'era sicuro, forse sta facendo la foto; anche cugino Attilio c'era, forse la sta scattando lui, anzi, che è pure fotografo; e nonno Arnaldo, c'era sicuramente; e cugino Marco pure doveva starci; così come Riccardo, se c'è la sua fidanzata Fulvia; e Giancarlo e Rosanna, col piccolo Massimiliano; zio Checco no, ok, non sta tanto bene; e zio Bruno, zia Nuccia, Manrico neppure: stanno in vacanza non mi ricordo dove; e Carla e Patrizia pure, dovrebbero starci... Vabbè, staranno a fumare o a prendersi un caffè. E poi si sa, queste grandi foto di gruppo non vanno più tanto di moda come ai tempi dei matrimoni; però mi faceva piacere avercene una con più famiglia possibile dentro, ed eccola qui nella mia capsula del tempo per rivederla tra una cinquantina d'anni quando verrà ritrovata e riaperta. E chissà...

Ultima informazione per i futuri: la foto è di ieri, subito dopo la mia Prima Comunione a Santa Maria delle Grazie, quartiere Trionfale, Roma; e oggi è l'11 maggio 1975.

Va bene, procediamo con ordine

Prima di tutto, l'abito. Che menomalissimo non fa il monaco! No perché per esempio alla parrocchia di Adolfo, su a Santa Maria di Guadalupe a Monte Mario, tutti i ragazzini della comunione si erano dovuti vestire come fraticelli e tutte le ragazzine come monachelle! Qui da noi no, per fortuna, ognuno come gli pare; anche se più o meno, non so perché, una specie di divisa ce l'hanno chiesta: pantaloni da ometto, come si dice, insomma niente jeans o pantaloni un po' moderni, e giacchina sopra, o con camicetta o con dolcevita sotto. Io ho detto subito a mamma "Dolcevita!" che è la mia preferita cosa da mettermi, e poi "Niente pantaloni pizzicosi!" che è la mia più odiata. E al resto ha pensato lei che mica è una sarta da poco!

Quindi alla fine stavo così: scarpe nuove marroni, anzi "testa di moro" ha detto il commesso di Aran a via Giulio Cesare, con un laccetto e fibbia dorata da una parte; che però non si vedeva perché i pantaloni "cascano bene proprio sulla scarpa" come dice mamma, che me li ha tagliati e cuciti con un sacco di prove e puncicandomi mille volte chiappe, cosce e ginocchia con quelle cavolo di spille! Ma almeno il tessuto, beigliolino, era morbido e fresco: niente pizzicore! Dolcevita color panna sotto, quanto mi piace, e sopra un giubbino di velluto verde scuro, con sei bottoni dorati a "doppio petto", si dice così, che pure il velluto mi piace un sacco. Insomma, anche essendo vestito non proprio come mi va di solito, ero abbastanza fico: grazie mamma, brava!

E dopo l'abito, la testa. C'avevo i capelli lunghi e allora qualche giorno prima della comunione, via da Micci a tagliarmeli!

Mi ci ha portato mamma con Giorgio, e dopo siamo andati da zio Augusto e zia Renata che mi davano il regalo loro per la comunione: il primo che mi è arrivato, viaggio a Parigi a parte. Ed era – zio Augusto me l'ha sempre detto che me lo faceva lui – il mio primo orologio! WOW!!!

Mo', tutti i ragazzini del mondo, già da bambini, imparano a leggere l'orologio: lancetta corta le ore, che si contano sui numeri grandi da 1 a 12, se ci stanno sennò ti regoli; lancetta lunga i minuti, che non si contano su dei numerini da 1 a 60 perché quelli non ci stanno mai, perciò ti regoli per forza sulle stanghette accanto ai numeri delle ore, a cinque minuti per stanghetta; lancetta lunga sottilissima i

secondi, che è l'unica che vedi muoversi perché le altre due sembrano sempre ferme e lì fai proprio a occhio. Bene: tutto questo è la preistoria! Perché da un po' ci stanno orologi che segnano l'ora coi numeri elettronici, specie gli orologi grandi nei posti pubblici come le stazioni, gli uffici, la posta, e funzionano che c'è uno schermo tipo una piccola televisione, e se è nero dentro ci sono i numeri rossi luminosi che scrivono 14:58, per esempio, e se aspetti un po' arriva 14:59, e dopo un altro po' 15:00; se invece lo schermo è trasparente, i numeri sono scritti in nero su cartoncini bianchi, che girano o cadono quando è passato il minuto, o è cambiata l'ora. Ma orologi così, coi numeri elettronici li fanno ormai anche da portare al polso; e questo è l'orologio che mi hanno regalato zio e zia: SIIIIIII! Un Seiko! Cinturino di metallo elastico, non so com'è possibile ma è così, quadrante di metallo con tre pulsantini in basso, schermino verdolino, e dentro i numeri neri che dicono: l'ora, poi due punti, poi i minuti, poi più piccoli pure i secondi! E coi pulsantini ci vedi anche che giorno è e il numero del mese in cui siamo! INCREDIBILEEEEE!!! Grazie zio Augusto e zia Renata: che supercari, sempre sempre!!! E zio Augusto si è prenotato per farmi da padrino alla cresima, che alla comunione invece non serve padrino; l'ho ringraziato e gli ho detto "Zio, ma bisogna farla per forza la cresima?", lui ha capito che non è che mi andava tanto di ricominciare col catechismo a settembre, che poi per la cresima durerebbe due anni! E allora ha risposto:

- A Boie', guarda che ti puoi fare la cresima pure il giorno che ti sposi. Lo stesso prete fa tutto: cresima e matrimonio, e senza due anni di dottrina prima!
- E daje sa'! Zio, non mi voglio sposare. Quante volte l'abbiamo fatto 'sto discorso!
- Manco con Barbara?
- Uffa. E' un ricatto romantico, questo! Vabbè va', fammela rivedere...

E allora, che pure a mamma e zia gli andava di rivedere qualche vecchio filmino, e forse Giorgio nemmeno li aveva visti mai, siamo andati in camera da pranzo a montare schermo, proiettore e preparare tutto quello che serve: giù la serranda, sedie messe bene, pronti con la luce, filmini messi nell'ordine giusto... buio! Clic, si parte...

Primo filmino, il più vecchio. Zio Augusto non era ancora pratico, e si vede che balla tutto, e l'immagine a volte si sbianca perché lui punta la cinepresa

controsole... Ma insomma eccoci qua, autunno 1967, ai Due cigni ristorante sul lago di Vico: zia Renata occhiali scuri a forma di goccia, mamma cicciona capelli a panettone coi tirabuciò alla Orietta Berti, zio sempre uguale, secondo me è nato già così, papà con la barba ma senza baffi come uno del Risorgimento che si chiama Cavour, e i calzoni stretti alle caviglie... guarda che la moda è strana! ...Ed ecco il Boietto: calzoni corti, calzettoni e mocassini, un maglioncino, e tutte le smorfie possibili e immaginabili! Faccio la boxe con zio, mi spenzolo con papà da un coso di ferro sopra un pozzo, tiro mamma per la borsa, corro tre volte intorno a zia: un disastro.

Giorgio ride un sacco a vedermi lì che ho più o meno dell'età sua di adesso, fare cose da cartone animato dispettoso che lui per fortuna mi sa che non gli passa manco per la capocchetta ricciola.

Secondo filmينو: il mio primo giorno al primo asilo, quello delle suore francesi. C'è pure cugina Patrizia, chissà perché, stessi occhiali di zia Renata, capelli lisci lunghi, io smorfie con grembiolino bianco e il canestrello con le merendine dentro, nel giardino dell'asilo grande a piazza Giureconsulti. Era il periodo di *Sedia sediola, Paoletto va alla scuola / va a scuola col canestrello pieno pieno di pizzutello / la maestra gli fa festa e lo butta dalla finestra* ...che storia violenta! E quest'altra? *Topolino, topoletto, zumpappà / è finito sotto al letto, zumpappà / e la mamma poverina, zumpappà / gli ha tirato una scopina, zumpappà / Corri, corri all'ospedale, zumpappà / l'ospedale era chiuso, zumpappà* eccetera. Vabbè, gioventù bruciata. Comunque io in quel canestrello non c'avevo l'uva, che manco mi piace, troppi semi; avevo le caramelle Dufour al cioccolato, e un biondino con la faccia da pazzo me le fregava, motivo per cui poi sono andato in un altro asilo!

Terzo filmينو, casa dei genitori di zio Augusto a via Grazioli Lante. Si vede nonna Lucia in balcone con una bellissima luce di pomeriggio, zio Augusto che sbuffa un po' perché "era troppa 'sta pasta e fagioli, ma', però buonissima!", si vede Gino, il fratello mattacchione di zio, che ride, Eliana la bella mamma di Sandra e Susanna, e poi anche nonno Guido... che da qualche mese non c'è più. "Porò sor Guido..." dice zio, che di sicuro gli fa effetto vedere lì papà suo, vivo e sorridente, che invece adesso non vedrà mai più.

I filmini servono pure a questo, penso in quel momento: il mai diventa un ancora, in qualche modo... certo, se uno si accontenta. Zio Augusto, l'ho notato sempre, si fa un segno della croce quando in macchina o a piedi passiamo davanti a una Madonnina di quelle che stanno nelle cornici sui muri lungo le strade, che non ho mai capito perché ci stanno. Insomma, è più religioso di papà per dire. Allora tra questo, e i filmini e le foto, la mancanza del papà forse la sentirà di meno. Speriamo, per zio!

Quarto e penultimo: un bel po' di Andreozzi escono dal ristorante La piemontese di via Baldo degli Ubaldi, sono vestiti un po' meno all'antica che nel filmino del lago di Vico, anche mamma è pettinata meglio, coi riccioli neri e gli orecchini grandi a cerchio; papà si è tolto quella barba scema, e dopo si farà crescere barba e baffi come c'ha ancora adesso, meno male; c'è zia Maria, la moglie di zio Werther che poi morì; zio Bruno fa una faccia troppo simpatica da demonio con la barbetta a pizzo e le sopracciglia a punta!

Poi si vede che tutti stanno, anzi stiamo entrando da un vialetto in... Ma è il parco! Siiiiiii, ora lo riconosco! Eccomi che corro nel vialetto dove adesso ci facciamo i 100 metri fino alla fontanella! Ma pensa te: perciò al parco c'ero stato a tipo quattro anni, che ancora chi se lo immaginava che venivamo ad abitarci affianco e diventava il mio regno! Nel filmino c'è Michela davvero piccola che cammina ballonzolando e zio Claudio giovanissimo che quasi ginocchioni le dà il braccio come se fosse il suo cavaliere e lei una dama, e arrivano così alle altalene e allo scivolo con la sabbia, uguale a com'è adesso. L'ultima inquadratura sono papà e zio Werther che fanno dindolò sul dindolò come se fossero dei ragazzini, e ridono alla cinepresa. Poi si fa una bolla, ma zia Renata meno male è svelta a togliere il filmino prima che si bruci: succede, delle volte.

Ultimo filmino, quello che volevo rivedere più di tutti. Eccomi là, cinque anni più o meno, un cappottino, si dice paltò, marrone, chiuso con la cinta, un berretto nero, guantini neri, calzettoni bianchi e scarpette lucide, il canestrello, la faccia da schiaffi, però niente smorfie; scendo saltellando dalle scale del secondo asilo, quello di via Patetta. C'è zia Renata vicino, altissima rispetto a me, e c'è Massimiliano il mio amichetto compagno di scuola e già di quell'asilo, che

abitava e abita proprio là di fronte: ci facciamo degli scherzi soffiandoci dentro le orecchie.

Io avevo chiesto a zio di venire a prendermi con la cinepresa, così potevamo fare un filmino alla mia fidanzata Barbara. Ma Barbara non è ancora uscita dal portoncino; zio crede che sia un'altra, una biondina col baschetto celeste che sta lì con suo fratello, lui uguale a lei solo coi capelli corti, e io dico a zio "Noooo, non è questa. Aspetta!" Poi si vede Alberta, l'amica di mamma madre di Massimiliano che è venuta a prenderlo con la sorellina Deborah col ciuccio in passeggino... Ed eccola qua. Barbara e io, vicini fianco a fianco a farci riprendere nel filmino; non so perché zia mi ha calcato il berretto con tutti i paraorecchi, sembro un deficiente e lo sembrerò per sempre finché esisterò in questo filmino, mannaggia! Lei è seria e timida, col cappottino grigio e una camiciola bianca, le mani in tasca, i capelli lisci un po' corti con la riga in mezzo, gli occhi lunghi, il nasino suo, e le guance un po' arrossate dal freddo d'inverno, e quel sorriso da lenza che mi piaceva tanto. Vicino a lei la tata, che dopo poco prende e se la porta via.

Ultima scena, io e zio Augusto scendiamo a piedi fino in fondo alla strada che finisce proprio in un montarozzone di terra, che tutte le case di Valle Aurelia dovevano ancora costruirle e poi aprire la strada fino a giù. Infatti in quegli scavi edili io qualche anno dopo ci sono cascato dentro come uno scemo, ma questo l'ho già raccontato.

Dopo un po' da questo filmino, a me sono venuti gli orecchioni, quindi ho cambiato scuola; e di Barbara tutto quello che c'ho sta qua.

Ok, clic. Riaccendiamo la luce, rialziamo la serranda. Grazie zii!

E ho ricevuto un sacco di altri regali per la Prima Comunione! Una bella scrivania nuova, più grande e con più cassetti di quella di prima, e un cassetto al centro bello largo per metterci fogli da disegno, ma io non disegno, o fogli di calcoli e schemi, quelli sì eccome! Una serie di cose che si chiamano, hanno detto, il "completo da scrivania": penna e portapenna, tagliacarte, porta-foglietti in verticale, porta-fogli grandi in orizzontale, e anche la barchetta con la carta assorbente appiccicata sotto. Poi *Il grande libro dei Pellerossa*, ghicissimo, me lo studio tutto quanto! Poi una bussola vera da marinaio: non dovrò più fare il mio aggeggio con la bacinella, l'ago



calamitato e gli stuzzicadenti. Poi tre cose speciali: una macchina fotografica Polaroid Zip, che inquadri, scatti e dopo un minuto esce già la foto... INCREDIBILEEEEE!!! Una calcolatrice tascabile Texas Instrument, coi numerini rossi nello schermino nero, che fa tutte le operazioni più altre che ancora devo capire che cosa sono, con dei tasti con scritte cose strane tipo √ o π... GENIALEEEEEEE!!! E, terza cosa, una macchina da scrivere Antares, bella verdolina come i muri di scuola, con un sacco di fogli bianchi, un nastro di riserva rosso e nero e un po' di fogli di cartacarbone, si dice così, che zia Rosaria mi ha già spiegato a che servono: FICHISSIMAAAAAAAAAAAA!!!! Che bella la comunione!!!

La comunione, ieri, è cominciata con la confessione. Però stavolta non l'abbiamo fatta nel confessionale giù in chiesa, ma è salito il parroco nelle salette del catechismo, ne ha aperta una che non c'ero entrato mai e dentro c'era una specie di confessionale senza armadio attorno: cioè fatto solo con la sedia per il sacerdote, più un inginocchiatoio per chi si confessa, e tra queste due cose una roba alta di legno che regge una tendina, la tendina che serve al confessore e a chi si confessa per non guardarsi in faccia; anche se ovviamente fino a un attimo prima di cominciare la confessione, io e il parroco, per dire, ci siamo guardati, anzi siamo venuti insieme a metterci lui là e io qua, e un attimo dopo l'assoluzione e le penitenze lui si alza, io pure e ci vediamo, siamo gli stessi di prima. Vabbè.

Quindi è toccato a me e gli ho detto... Sì, ci sarebbe il segreto confessionale; però questa capsula del tempo starà zitta e buona e muta e cieca per mezzo secolo quasi, quindi secondo me almeno un assaggio della mia confessione io qui posso scrivercelo.

...Gli ho detto "Da due domeniche fa ho detto bugie, ho detto parolacce, ho guardato le ragazzine dal vivo, le donne in televisione e sui giornali, ho fatto arrabbiare mamma, basta. E sono andato a Parigi. Basta."

E lui a me:

- Figliolo caro, Parigi non è peccato, sicuramente non all'età tua, anzi sarà stata un'esperienza bellissima e ti auguro di viaggiare ancora tanto nella vita! E gli altri, bè, sono sempre gli stessi degli ultimi mesi se non sbaglio. Il che vuol dire due cose, una brutta e una bella. Quella brutta è che non ci schiodiamo da lì: tu ti confessi, *Atto di dolore*, contrizione, penitenze

e tutto, e poi una settimana dopo i peccati sono sempre i medesimi. Cambiato nulla.

- Mi dispiace... E la cosa bella?

- Le domande le faccio io. Fai soffrire qualcuno?

- No, non credo. No. Cioè, mamma si arrabbia, però non è soffrire proprio, no?

- Vorresti che qualcuno stesse male?

- No, mai lo vorrei!

- Ma metti in conto che qualcuno possa soffrire a causa delle tue bugie, delle tue parolacce?

- No, cioè almeno credo. Ma poi no, chi può soffrire se dico che sulla Torre Eiffel sono salito fino in cima anziché al primo piano? E se dico a un amico una parolaccia gli farà lo stesso effetto che fa a me la sua, cioè zero.

- Di questo non puoi esserne sicuro. Pensaci bene quando sta per succedere, pensa a chi hai davanti e cosa gli succede dentro al cuore in base a ciò che fai o non fai, che dici o non dici. Non pensare che sia esattamente uguale a quello che succederebbe a te a parti scambiate, va bene? Magari sì, ma magari no. Fatti un quadro veloce della situazione, e poi agisci. Sei capace, sei intelligente, sensibile, si vede; hai una responsabilità, perciò.

- Va bene, grazie parroco. La bella cosa era questa?

- E dàlli! E le ragazzine e le donne, guardarle non è peccato. Devi farlo con la gentilezza nel cuore però, è importante. Vai con le penitenze, non peccare più. Ama ai tuoi genitori, concretamente, assicurati che lo capiscano ogni singolo giorno: il loro è il lavoro più difficile del mondo, senza questo aiuto da parte vostra, di figli, non ce la farebbero. Hai un fratellino, lo so: proteggilo. In generale proteggi i piccoli, gli indifesi. La storia di non fare agli altri eccetera non la spieghiamo bene. Invece bisogna fare agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi. Capito la differenza, no? Stiamo al mondo per questo e poco altro. E fai un bell'incontro con Nostro Signore, tra poco, nella tua prima Eucarestia. Tu fallo entrare, ma davvero, e lui non uscirà più dalla parte più bella che c'è dentro di te. Ti assolvo eccetera. Vai.

E poi giù in chiesa c'è stata la messa, la nostra messa; con tutti quelli che ci vogliono bene, parenti o amici, intorno a noi comunicandi, come si dice. Io stavo all'ultima panca del nostro gruppo, coi gemelli vicino, perché siamo i più grandi della classe di dottrina e perciò pure i più alti. L'ostia, quella non consacrata, di prova, ce l'avevano già fatta prendere

i giorni prima, durante gli allenamenti diciamo così, per farci capire come trattarla, sulla lingua, in bocca. Masticarla mai! Si erano raccomandati. A me mi si appiccicava sotto al palato, o forse ce l'appoggiavo io senza volere; mi sa di sì anzi, perché non era male sentire che piano piano si ammorbidiva e quasi si squagliava là attaccata, che poi bastava un colpetto di punta di lingua e ricadeva giù e si poteva ingoiare come un pezzetto rotondo di sottiletta Kraft, però senza sapore di formaggio né nessun sapore. Se non un lontanissimo sapore di carta, dico, se qualcuno la carta l'ha mai assaggiata per sbaglio o apposta. Comunque quel giorno, cioè ieri, è stata la prima volta che l'ostia ce l'hanno data consacrata, cioè Corpo di Cristo.

Ero pronto. Al momento giusto ci siamo inginocchiati, e il parroco, con vicino don Antonio e due chirichetti, è passato davanti a ognuno di noi, dalle panche coi più piccoli e bassini fino alla nostra, mentre tutta la chiesa cantava, e credo anche la mia famiglia e tutti i parenti, tanto quelle canzoni saranno uguali in tutte le chiese no? Perciò il parroco è arrivato davanti a me, ha detto "il Corpo di Cristo" io ho detto "Amen" e ho fatto la mia prima comunione, cioè la Prima Comunione.  
Bello. Sì.

E dopo, fuori, la foto gigante che ho detto all'inizio.  
E dopo ancora, tutti a pranzo su da Galdino, il ristorante storico nostro di quando stavamo a via Monti di Creta, e di zio Augusto e zia Renata ancora e sempre!

Che tavolata super! A forma di U, però squadrata, con me e Giorgio e papà e mamma al centro del lato centrale, e tutti gli altri o di qua o di là ma i nonni per primi. E' stato un pranzo che non finiva mai! Ho fatto le foto con la Polaroid, ho fatto vedere il Seiko; ho fatto i calcoli con la Texas, anzi li facevo a mente e gli altri controllavano che erano giusti; ho spiegato ai cugini i punti cardinali con la bussola; ho fatto a lotta con Adolfo, di nascosto; ho fatto i dispetti a Michela, di nascosto; mi sono dato un sacco di bacetti con Paola, di nascosto; ho parlato di Pellerossa con Marco e con Alessandro, quello non di nascosto; e Marco appena fuori da Galdino ci ha spiegato, guardando la vetrina del negozio di armi che c'è sempre stato, i fucili come quelli di nonno Arnaldo e zio Franco che loro ci vanno a caccia però

tornano sempre soltanto con la cicoria! E io ho fatto vedere a Giorgio e Lucio e Michela e Andrea e Stefania e Alessandro, tutti i pesci della fontana a vasca del cortiletto affianco a Galdino, che li conosco per nome si può dire, per quante volte sono stato lì mentre i miei o gli zii finivano di prendere il caffè dentro, a tavola.

Fichissimo vedere tutti quegli Andreozzi e tutti quei Calderigi insieme, magari sempre!

E poi direi basta.

No, aspetta. Oggi sono arrivati altri tre regali!

Uno, doppio: sono due 45 giri che mi hanno dato, citofonandomi e salendo su, Paoletta e Monica da parte di tutte e sei le mie amiche del palazzo, quindi pure Cristina, Rossella e Paola e Milly. E sono due dischi di un complesso nuovissimo che ancora non conoscevo; ma si sa che le femmine stanno avanti ai maschi sulla musica: due dischi dei Matia Bazar.

I dischi poi li ho sentiti, sono mooolto ghici. S'intitolano *Stasera... che sera!* e *Per un'ora d'amore*; mi sa che li hanno scelti apposta per farmi capire qualcosa. Comunque pensavo che Matia fosse un errore sulla copertina, al posto di Mattia, ma se sta su tutti e due i dischi allora sarà Matia, ok. La voce della donna che canta è stupenda.

E l'altro regalo me lo sono fatto io. Un giornalotto, anzi un albo, di *Asterix*; perché era un po' che mi mancava, perché è uscito da poco, e perché c'ha un regalo proprio dentro! Quale? Non lo so, devo ancora leggerlo: si chiama *Asterix e il regalo di Cesare*.

Questa pagina, proprio questa qui che finisce adesso, ho provato a scriverla con la mia nuova Antares, ma... intanto, ci metto una vita a battere a macchina; e poi fa troppo rumore, di sera non va bene. Vuol dire che la userò per cose più corte e quando il piccoletto non deve dormire; e qui nella capsula del tempo continuo a scrivere a mano, pure se ho le zampe di gallina.

## 81. LA ROMA TERZA

Allora, dall'alto in basso e da sinistra a destra:



io, Massimiliano, Alessandro, Loredana, Paola; Tiziana, Patrizia, Claudia, Alessandra, Annarita, Gabriella, l'altra Gabriella, Diana, Antonella, Margherita; Fabrizietto, Fabio, Guglielmo, Marco, Crescenzo, Maurizio, Massimo, Giancarlo.

Be' sì, visto che questa è l'ultima foto di classe delle elementari, e siccome siamo i più grandi di scuola l'abbiamo fatta in giardino stavolta, non potevo non mettere pure questo gruppone nella capsula del tempo! Come in quella della famigliona alla mia comunione, pure nella foto di classe mancano alcuni personaggi: Fabrizio uno dei miei migliori amici, Roberto uno dei primi della classe, Andrea uno dei più buffi e un'altra Antonella, una delle più serie.

Oggi è il 31 maggio 1975 e davvero finisce un'epoca: tra un po' sarà l'ultimo giorno normale di scuola, poi il giorno dell'esame di licenza elementare, poi ciao elementari, ciao "Scuola Statale Clementina Perone"; ciao compagni, visto che nessuno di loro verrà alle medie giù a Trionfale, perché restano tutti al quartiere Aurelio, al Bramente o al Rosmini; e ciao pure quartiere, in qualche modo, visto che a quel punto tornare qui sarà solo per passare dagli zii, magari salutare Sante e Roberto, o farmi i capelli. Evvabbè, è la vita. E meno male che c'è la SAI, come dice la pubblicità del bambino in bicicletta col papà a Fiumicino, che canticchiano

*si re si ree / si mi si mü / si fa si fa sol fa sol mi re ree  
si re si ree / si mi si mü / mi sol mi sol mi si si la si sol*

No, scherzo dài.

Però fa effetto... Fa effetto che io sono passati cinque anni di elementari e non ho ancora capito se le caramelle Elah si dicono “ela” o “elac”! Possibile??

Dopo quella foto in giardino Tiziana purtroppo si è sentita male, che già un po’ si vedeva, e sua madre è venuta a prenderla di corsa a scuola e l’ha portata a casa. Qualche giorno dopo ci hanno detto che aveva la febbre alta che non passava, e i suoi erano preoccupati perché se stava ancora male a giugno come faceva a fare gli esami? Che, poteva perdere l’anno?

Però poi invece la febbre è scesa, e lei è stata un po’ meglio. MENO MALE! E l’altro giorno la mamma ci ha detto che potevamo andare a trovarla, basta che non si stancava troppo. Allora siamo andati io, Alessandra e Claudia, con Annarita che c’era già stata; gli abbiamo portato dei cioccolatini, una scatola, che mamma mi aveva detto “Non ci andate senza niente, al limite se non può ancora mangiarli mica vanno a male, li mangerà poi e le farà piacere!” E insomma casa sua sta a via Boccea, all’inizio, che io manco l’ho mai saputo, sopra al marciapiede largo con tutti i negozi.

Siamo saliti, ci ha aperto mamma sua, ci ha ringraziati, ha detto “State un pochetto, che è contenta, però niente strapazzi eh?” e si vedeva che era ancora preoccupata. Poi sua sorella piccola, che sta pure lei a scuola nostra e io l’ho vista un sacco di volte – quant’è carina, di faccia le somiglia però ha i capelli lunghi e biondi come Falbalà di *Asterix legionario* –, ci ha accompagnati di là da lei. E Tiziana stava con un pigiama carino, con dei fiorellini, i calzettoni e le pantofole, una giacchetta sulle spalle, seduta sul letto suo davanti alla finestra, con la faccetta un po’ stanca e l’espressione che si vedeva che provava a ridere ma insomma; però ho pensato che era sempre la mia Tiziana bella. Ci ha ringraziato un sacco per i cioccolatini, ha detto se li volevamo, io no grazie sennò magari mi sporcavo i denti; Alessandra e Claudia sono andate di là a spiegare alla mamma di Tiziana i compiti che ci ha dato da fare la maestra per prepararci agli esami: che brave, io non ci avevo pensato per niente! E Annarita ha fatto un po’ la matta come fa lei, per farla divertire. E io seduto sul letto vicino a lei le tenevo la mano, tutto qua; non è che servivo a molto in effetti.

Mi è piaciuta per cinque anni filati, pensavo, e pure io a lei; e ci siamo visti tutti i giorni, meno le

domeniche, le varie feste e l'estate, passando insieme tante ore al giorno. Siamo diventati da bambini, ragazzini, insieme. Insieme anche a tutti gli altri della classe, come no? però io e Tiziana guardandoci sempre in quel modo nostro, diverso. Pure solo guardarci, che infatti poi io ho fatto più cose con altri, come Alessandra, Massimiliano, e anche a parlare di tutto sono stato meno con lei che con altri compagni, o a giocare, o a incontrarci fuori scuola: io e Tiziana mai, infatti. Prima di quel giorno.

Però lei è lei, e per lei io sono io. E tra pochissimo tutto questo finisce.

Annarita è uscita dalla stanza, facendo il solito casino buffo. Allora lei la mano me l'ha stretta un po' più forte, e gli occhi finalmente gli ridevano da indiana come ce li ha! E mi sa che per l'ultima volta, che poi era solo la seconda, ci siamo dati un bacio con le labbra sulle labbra. A occhi chiusi.

Tre secondi dopo sono rientrati tutti quanti, sorella e madre comprese! Oddio che figuraccia che abbiamo rischiato.

...Ma non sarà contagiosa, no? Tiziana, col bacetto dico. Ma no, che scemo!

Comunque l'importante è che sta quasi bene, che torna a scuola ai primi di giugno e che fa gli esami. E per il dopo, a elementari finite, nessuno può sapere se ci rivedremo oppure no.

Ma tanto lei sta qui, dentro.

Ah, ma è finito il campionato... ED E' FINITO BENISSIMO!!! La Roma è arrivata terza, una cosa incredibile e incredibilmente fica! Dice papà che dobbiamo risalire a vent'anni fa esatti per trovare la Roma così bene in classifica, pure allora terza, nel 1954/55, la Roma di Arcadio Venturi e Bortoletto, di Carletto Galli e il grande Ghiggia che fece piangere il Brasile, e delle prime partite di Giacomino Losi "Core de Roma"; e prima ancora, solo nell'anno dello scudetto andammo meglio: 41/42... Masetti, Brunella, Andreoli; Donati, Mornese, Bonomi; Krieziu, Cappellini, Amadei, Coscia, Pantò! E prima, i due secondi posti degli Anni '30: la Roma di Testaccio con Bernardini, Volk e Ferraris IV, e Guaita, la Roma del 5-0 alla Juventus campionissima!

Ma quest'anno possiamo dirci finalmente all'altezza di quei trionfi, grazie a Liedholm allenatore e agli undici lupi giallorossi: Paolo Conti, Peccenini, Rocca; Cordova, Batistoni, Santarini; Negrisolò, Giorgio

Morini, Prati, De Sisti, Penzo; più Di Bartolomei e Bruno Conti e Curcio e Spadoni, bravi in panchina. Noi terzi, davanti alla Lazio quarta, e noi migliore difesa in assoluto: solo quindici gol presi in trenta partite; e Pierino Prati terzo in classifica cannonieri con quattordici gol.

E tutto questo io l'ho visto, c'ero, e qualche partita pure di persona! GHICIOFICOOOOOOO!!!! E il prossimo anno andiamo in Coppa UEFA, che pure questo non succedeva dai tempi di checchennina, e già non vedo l'ora! Madonninelluccia!!!

A proposito, tre giorni fa c'è stata la finale di Coppa dei Campioni, e chi giocava? Bayern contro Leeds: cioè la stessa finale del nostro torneo del parco di aprile! Ma qui il Bayern si è vendicato, visto che al parco avevamo vinto noi del Leeds: 2-0, ha fatto, coi gol di Roth e di naturalmente Gerd Muller! Ma quanti ne fa?!?

E fantastico pure è stato il trionfo dell'Ariccia nel campionato di pallavolo. Ariccia, un paesino dei Castelli, praticamente Roma, e infatti i romani tifano tutti l'Ariccia nella pallavolo, tranne i romani laziali che c'hanno la s.s. Lazio Pallavolo per conto loro, ma conta proprio poco. Quest'Ariccia ha battuto la Panini Modena, che è tipo la Juventus della pallavolo, e il CUS Torino, tipo Inter o Milan, vincendo tutte le partite del campionato meno una, che ha perso col CUS! E come si chiamano questi campioni? Di Coste, Kilgour, Nencini, Salemme, Giontella e Mattioli: grandi!

Noi la pallavolo a casa un po' la seguiamo, senza andarci mai al Palazzetto dello Sport però, perché papà ci giocava ed era pure forte; più che a pallone, e quasi come a ping pong. Mi sa che è stato in nazionale militare, o una cosa del genere, adesso non mi ricordo... No, nazionale militare troppo; forse una selezione regionale tra i licei? Boh, glielo chiedo alla prima occasione.

Comunque mi ha già insegnato un po' di cose, quando ci abbiamo giocato a Kranjska Gora: come si tocca la palla con le dita, anzi come non si deve toccare sennò è "trattenuta" o "doppia", come si riceve unendo le mani a conchetta con le braccia stese, che si chiama "bagher", come e perché si alza, come si schiaccia, come si prende la schiacciata, o ci si prova almeno, come si batte, che lui lo fa bene, elegante, con la mano a taglio da sotto, e in più mi ha spiegato le regole di squadra, la rotazione, i punti,



il “cambio-palla”... Insomma, ci so giocare. Il problema è dove e quando, che mica posso aspettare il prato davanti all’Hotel Erika una volta all’anno! Ma, dice lui, dal prossimo anno alle medie “Vedrai che in palestra farete pallavolo nell’ora di ginnastica, specie con questo scudetto dell’Ariccia che almeno a Roma farà venire a tutti voglia di conoscere e praticare questo sport!” Speriamo, dà, che infatti funziona così: se c’è qualche bel risultato di una città o di un Paese in uno sport, allora tutti si mettono a farlo; e tra tutti questi nuovi giocatori di quello sport, magari poi esce pure fuori qualche campione per gli anni prossimi.

Dovrebbe essere così, per esempio, pure nel tennis italiano, che adesso la gente lo segue di più perché ci stanno Panatta e Bertolucci e Barazzutti che non sono male... Certo però che l’ultima prova loro è stata un po’ una figuraccia: agli Internazionali di Roma, finiti ieri, già ai quarti di finale non ce n’era più manco uno, dei nostri! In semifinale sono arrivati tre spagnoli e il solito Nastase, che poi gli spagnoli in realtà erano uno spagnolo, un argentino e un messicano, ma sempre spagnolo parlano, e ha vinto Ramirez il messicano. E tra le donne, la finale sarà Evert contro Navratilova, il 3 giugno: rivincita dell’anno scorso, e chissà se stavolta la ragazzina batte la veterana.

Ah poi c’è sempre il Giro d’Italia, ovviamente, e oggi c’è stata la cronoscalata che è quando la tappa a cronometro è una bella salita, o almeno un saliscendi; infatti ha vinto uno scalatore come Fausto Bertoglio e si è preso pure la maglia rosa che aveva Galdòs lo spagnolo – questo è proprio spagnolo, non lo parla solamente. Ora, siccome quest’anno non ci stanno né Merckx né il giovane campione Moser, e siccome Gimondi è vecchio e De Vlaeminck è più forte nelle classiche che nei giri, può darsi pure che questa novità Bertoglio la maglia rosa se la porta fino in fondo. Specie perché quest’anno il Giro finisce con una tappa tostissima che sale al passo dello Stelvio, a 2758 metri sul livello del mare: la cima Coppi per eccellenza! Sì, perché in tutti i Giri d’Italia il punto più alto dove passano i ciclisti si chiama “cima Coppi” in onore del più grande scalatore di tutti i tempi, ma il passo più famoso di quelli che Coppi si è scalato nella sua carriera è proprio il passo dello Stelvio.

Papà spiega: - ...Pensa Pallolo, e senti anche tu Giorgetto tesoro, e pure tu Mimma, vieni... che nel 1953 Coppi aveva trentaquattro anni, e mezzo, e gli organizzatori del Giro s'inventano questa tappa da Bolzano a Bormio che per la prima volta passa per un valico messo così in alto, lo Stelvio, che è pure, tuttora, il passo stradale più alto d'Italia! E Bolzano come altitudine, io la conosco, c'ho fatto il soldato lo sapete, sta sì tra le montagne, però è adagiata nella valle dell'Isarco... Starà a trecento metri sul livello del mare. E quella tappa del '53 doveva salire dai 300 di Bolzano ai quasi 2800 dello Stelvio! La maglia rosa ce l'ha Koblet, il fortissimo svizzero, molto più giovane di Coppi, e Coppi prima manda in attacco un suo gregario, Defilippis; Koblet abbocca e lo insegue, allora Coppi gli va appresso, e quando Koblet ha raggiunto e superato Defilippis, lui raggiunge e supera Koblet e attacca i tornanti dello Stelvio a un ritmo incredibile! In venticinque chilometri e quarantotto tornanti arriva in cima con quattro minuti e mezzo su Koblet! E comunque c'è da togliersi il cappello davanti a Bartali che quel giorno è rimasto a nemmeno tre minuti dall'Airone al passaggio del valico, e aveva quasi trentanove anni! Che campioni!... Coppi poi si fionda giù verso Bormio, vince la tappa e prende la maglia, che conserva anche il giorno dopo; e l'ultima tappa la vince Magni, altro campione puro di quell'epoca! Vince così, Coppi, il suo quinto e ultimo Giro d'Italia, a tredici anni dal primo, e quello stesso anno vincerà il suo primo e unico Mondiale, oltre vent'anni dopo l'ultimo italiano a farlo, che era stato Binda.

- Mimmo, ma non fu quella volta, della Dama Bianca, a Lugano?...

- Sì è vero: è alla premiazione proprio di quel Mondiale, a Lugano, che si avvicinò a Fausto Coppi una donna tra i fiori che stavano offrendo al campione del mondo, e tutti capirono che tra loro c'era del tenero... E il resto è storia, bè, la sapete! ...E pure questo angioletto di papà suo se la studierà per bene quando sarà il tempo!

Papà, di Coppi è proprio innamorato; si sa. E ha fatto innamorare pure noi figli: noi quest'anno tifiamo Bertoglio pure perché si chiama Fausto, figurati!

Vabbè, basta scrivere.

Tra poco ci vediamo un'altra puntata di *Mazzabubù*, che è carino quasi come *Dove sta Zazà* di due anni fa, sempre con la Ferri, Montesano, Pippo Franco e

Oreste Lionello. Questo varietà è ambientato proprio negli Anni '50, e chissà se stasera parleranno dello scandalo all'epoca di Coppi e la sua Dama, o forse della Roma di Ghiggia!

...C'è già profumo di cena, brava mamma!  
Andiamo ad apparecchiare, e poi a vedere e sentire altre cose interessanti.

Cioè, ci stavano tutti! Venditti, Lucio Dalla, De Gregori, Giorgio Gaber, Dario Fo, Bennato... più altri che non conoscevo: un capellone col violino che si chiama Branduardi, un altro con la chitarra elettrica che si chiama Finardi, un altro più pazzo ancora con organi e pianole davanti che si chiama Franco Battiato e suonava solo rumori incredibili... Più complessi, o gruppi come si dice, che non si vedono mai in televisione: la Premiata Forneria Marconi, Napoli Centrale, il Canzoniere del Lazio, e gli Area, con un cantante pazzissimo che canta come se avesse due voci diverse in una bocca sola! Si chiama Demetrio Stratos... Più una cantante, da sola con la chitarra non elettrica, insomma una chitarra normale, che ha cantato un pezzo lunghissimo che parla di una manifestazione: forse la canzone più strana del mondo...

*Andavano col treno giù nel Meridione  
per fare una grande manifestazione  
il ventidue d'ottobre del Settantadue  
Dormono dormono profondamente  
sopra le bombe non sentono più niente  
l'importante adesso è di essere partiti.  
La Calabria ci passa sotto i piedi ci passa  
dal tetto di una casa una signora grassa  
fa le corna e alza una mano  
e un gruppo di bambini  
ci guardano passare  
e fanno il saluto romano.  
Volavano sassi e provocazioni  
ma nessuno s'è neppure voltato  
gli operai dell'Emilia-Romagna  
guardavano con occhi stupiti  
i metalmeccanici di Torino e Milano  
puntavano in avanti tenendosi per mano  
le voci rompevano il silenzio  
e nelle pause si sentiva il mare.*

E lei era Giovanna Marini.

Ma dove stava tutta 'sta gente?

A Milano, in un posto che si chiama Parco Lambro, al Festival del proletariato giovanile "Il re è nudo", che è bello diverso da quello di Sanremo!

Ma la cosa più fida è che il servizio su questi cantanti e questi giovani pieni di striscioni con scritto “Potere operaio”, “Lotta continua”, “Avanguardia proletaria” eccetera, l’hanno mandato subito dopo quello sulla parata militare del 2 giugno a via dei Fori Imperiali! Non sembra nemmeno lo stesso Paese, la stessa Italia. E forse da un certo punto di vista... Io, per esempio, da piccolo, la parata del 2 giugno non vedevo l’ora che la facessero in televisione, me la gustavo tutta, con papà e mamma vicino, e chiedevo di chi erano quelle divise, e quelle, e quelle altre, e riconoscevo gli Alpini e cantavo insieme alla fanfara dei Bersaglieri e aspettavo che le Frece Tricolori passate appena alla TV sfrecciassero pure dalle parti sopra casa nostra! Però è un po’ come giocare coi soldatini, no? o vestirsi da cow-boy a Carnevale: poi passa, insomma passa quasi a tutti meno a quelli che scelgono di farlo come lavoro, e allora ok. Però adesso, da grande, visto che io non faccio il soldato e nessuno in famiglia mia lo fa, mi è piaciuto molto di più vedere che succedeva tra quei capelloni musicisti proletari nella Villa Pamphilj di Milano o come si chiama. Anche perché a parte le armi speciali fantascientifiche dei fumetti, le armi vere mi piacciono sempre di meno. I gusti cambiano: ormai non faccio manco più la scena del pistolero che muore a duello, che facevo a Giorgio per impressionarlo, pensa un po’!

Ma non volevo parlare di questo. Perché oggi è il 12 giugno 1975, e stamattina è finita scuola; del tutto, pure gli esami. Ho finito la Quinta, sono passate per me tutte le elementari.

Ed è finita, dal punto di vista della scuola, con dei numeri e delle parole. I numeri sono i voti dell’esame che arrivano dopo quelli del terzo trimestre, e sono tutti nove, meno il dieci in storia, geografia e scienze, e l’otto in italiano... Ma dico! Otto in italiano, a me: uno scrittore! Allora è vero che a forza di stare per strada con gli amici non so più parlare e scrivere perfettamente, che sono diventato un romanaccio... uffa!

E oltre ai numeri dei voti, ecco le parole del giudizio finale: “Il bambino di pronta intelligenza, segue con interesse il lavoro di classe, partecipando attivamente. Dimostra attitudine alla ricerca, all’osservazione, alla riflessione e al collegamento delle conoscenze, spirito d’iniziativa e senso di responsabilità. Firmato: la maestra Vernaschi.”



Va bene, questo è bello, mi piace. E mi sa che ci dovremo abituare più alle parole che ai voti, alla nuova scuola: dicono che alle medie è così, niente voti, solo giudizi.

Si perché c'è tutta una serie di novità ultimamente, che i grandi dicono che ci volevano in Italia, tipo che è cambiato "il diritto di famiglia" – si chiama così – non solo perché c'è il divorzio che ha vinto pure al referendum, ma anche per "una maggiore parità dei diritti delle donne" e di quelli "tra figli legittimi e figli naturali", che magari quest'estate, che c'è più tempo, mi faccio spiegare bene tutto, che si sa che papà quando attacca con una risposta comincia da Adamo ed Eva e finisce con le astronavi del futuro! E tra le novità, c'è appunto pure la scuola che diventa "meno selettiva", cioè alle medie non ci stanno i voti, e "più partecipativa", cioè i ragazzini e le famiglie possono mettere bocca su come vanno i maestri e i professori: fantastico! Qualche volta mi sarebbero serviti questi "decreti delegati" – si chiamano così – per chiedere alla nostra maestra perché faceva o diceva questo o quello, specie quella volta della ricerca antifascista stracciata davanti a tutti!

...Però vabbè, adesso non ce l'ho per niente con lei: è stata la mia maestra per cinque anni, la signora che ho visto di più a parte mamma per quasi metà di tutta la mia vita. E' rimasta uguale identica da quando l'abbiamo vista il primo giorno della Prima Elementare, che sarà stato il 1° ottobre 1970, fino a oggi che è l'ultimo della Quinta esame compreso: stessa faccia, stessi capelli, stessi occhiali, stessa gonna, stessa camicia, stesso maglioncino, stesse scarpe – come fa? E stesso buon odore di maestra, che me lo ricorderò sempre, insieme alla sua voce, alle sue mani vicine alle mie sui quaderni a righe o a quadretti, sui fogli da disegno, alla cattedra col gessetto o il cancellino.

Alle medie non c'è più una maestra o un maestro, dicono: ci sono i professori, tanti: sarà stranissimo! E non ci sono i grembiuli, uno va a scuola vestito

come a casa, cioè come quando esce da casa: sarà superstranissimo!

Ma le cose strane, che ci fanno paura a noi? Ma non direi proprio, non direi! AHAHAHAH!!!

All'uscita ci siamo salutati tutti con tutti, ci saremo stati un'ora almeno, non volevamo più andarcene; le mamme o i nonni per una volta non ci hanno richiamato per incamminarci verso casa, chi abita lì vicino, o salire in macchina, chi va via così come me. Si capiva che era un giorno speciale, il più speciale di tutti gli ultimi giorni di scuola che sono già speciali per conto loro. Alessandra è diventata matta a correre appresso a tutti, perché voleva non solo le firme di tutti quanti dietro alla foto di classe, ma pure un pensierino di saluto da parte di ogni compagno su un quadernino che ha portato apposta: quant'è affettuosa! Chissà se ci rivedremo spesso... Più di metà della classe andrà al Bramante, che sta tra piazza Irnerio e Villa Carpegna, cioè alla Madonna del Riposo, e quasi tutti gli altri andranno al Rosmini che sta più dalla parte di via Boccea, in fondo a una strada chiusa che è la prosecuzione di quella del mercatino dietro scuola, e si chiama via Gregorio XI. Mi sa che Alessandra invece va alle medie dalle suore, giù a via Cola di Rienzo, perché sarebbe più comodo per il papà o la mamma accompagnarla e prenderla, ma non sono sicuro: è stato tanto un casino oggi, alla fine, che mica riuscivo a sentire tutto quello che ci dicevamo! Massimiliano, Bramante; Fabrizio no, cambia casa di brutto, va a Casalpalocco, praticamente al mare! Alessandro e Claudia, Bramante pure loro. Gli altri, boh, mischiati. Sicuro nessuno all'Ariosto, dove alla fine sarà là che vado: sta a via Luigi Rizzo, quasi angolo via Medaglie d'Oro; praticamente è il dietro della Giambattista Vico elementare, dove Giorgio andrà all'asilo e poi alle elementari quando gli toccherà. Papà ci ha fatto un pezzo di Seconda Media appena tornato da Verona finita la guerra, prima di andare al Mamiani per la Terza e poi tutto il Liceo: pensa quanto è antica la mia prossima scuola!

E Tiziana? Tiziana, Rosmini, che è più vicino a casa sua. Ci siamo salutati in maniera non così speciale, che invece pure gli altri se lo aspettavano, e allora anche per non dargli soddisfazione... Ma tanto il saluto vero era stato quello a casa sua, quel giorno che finalmente era quasi guarita. Resta quello, tra noi due! E poi lei oggi c'aveva appresso tutta la mezza

classe che si conoscono meglio, abitano vicino, stessi giochi, stessi passatempo, e io c'avevo la mezza mia... Solo, a un certo punto Alessandra mi ha detto "Ma vuoi scrivermi una cosa anche tu Paolo per favore?" e io "Ma mi lasci salutare Tiziana per favore?", e ci sarà rimasta male; e io adesso a ripensarci mi dispiace e mi vergogno pure... Quando ci rivedremo le chiederò scusa.

Tra maschi, che il prossimo anno staremo in mezzo anche ad altri maschi e dovremo saperci difendere da quegli estranei almeno finché non diventeremo amici come siamo amici qui tra questi, ci siamo ripassati un po' di tecniche di lotta: il braccio piegato dietro la schiena, la stretta del braccio al collo, le schicchere sulle chiappe, il mozzico del somaro con due dita sopra al ginocchio, la ginocchiata alla coscia, e la mazzaroccata col fazzoletto annodato che almeno così serve a qualcosa, visto che le mamme ce lo mettono sempre in saccoccia ma nessun maschio ci si soffia mai il naso! Grazie amici, facciamoci valere! Poi, dopo tutti i girotondo con gli altri ragazzini che finivano le elementari quel giorno, amici miei dell'asilo come Marco, Adriano, Domitilla, Simonetta, e i nuovi conosciuti quest'anno con le corse intorno a scuola, come Carla la velocissima e bravissima a pallone... insomma alla fine di tutto, sono andato da mamma e Giorgio che stavano lì vicino alla 500 nostra solita, già scappottata come piace a me che ci faccio la vedetta in piedi sul sedile mentre mamma guida; e che è grazie a lei, alla 500, e a mamma che la porta, se io non ho dovuto cambiare scuola tre anni fa quando abbiamo cambiato casa!

Prima di salire ho abbracciato mamma forte mettendogli la faccia sulla pancia e lei pure mi ha stretto stretto!... Poi mi sono staccato e gli ho fatto vedere i pugni come per menarla, come quando facevo da bambino perché ero contento di rivederla proprio qui davanti dopo una mattina all'asilo! E dopo, ancora uno sguardo alla "Clementina Perone", la scuola elementare statale che nacque per farci venire a studiare qui, proprio a noi della mia generazione come si dice, che prima lì c'era solo un prato.

Grazie. Ciao. Andiamo.

Comunque domani il piccoletto fratellino nano Giorgio fa quattro anni, e davvero da ottobre andrà all'asilo per la prima volta. Quindi entrerà anche lui nello schemone che sta su *Universo* alla voce



“Ordinamento scolastico italiano” e io l’avevo già visto diverse volte, ma oggi mi è sembrato proprio il caso di esaminarlo ancora!

Per esempio, dice che io dopo le elementari potrei benissimo non andare alle medie. Sì, facendo il Conservatorio: sono dieci anni in tutto, e a ventun anni sono diplomato pianista, organista, violinista, direttore d’orchestra o quello che è. Mi piace? Be’, la musica non è una ficata? Consideriamolo e mettiamolo da parte un attimo, mica devo decidere in questo istante!

Oppure faccio le medie, e ok, però dopo anziché al liceo, come tutti gli Andreozzi, vado alla Scuola Magistrale, di tre anni, o all’Istituto Magistrale, quattro anni, per diventare maestro insomma; che differenza c’è tra Scuola e Istituto? Qui non lo dice. Ma io maestro mi ci vedo? Non mi va manco di spiegare le divisioni al mio compagno di banco se non ci arriva da solo... No, niente magistrali. Allora ci sarebbero gli Istituti Professionali, da tre, quattro o cinque anni; che professione insegnano? Non lo dice. Però significherebbe comunque lavorare in quella certa professione a sedici, diciassette o diciotto anni. Lavorare, quando si e no mi cresce la barba! Non mi sembra fatto per me. Allora ci sarebbe il Liceo Artistico, quattro anni, o Istituto d’Arte, cinque. Sì, così ce ne passo dieci per quante volte mi bocciano visto che sono una pippa con la matita in mano! Inoltre ci sono tutti gli istituti tecnici, tutti cinque anni: Agrario, Commerciale, per il Turismo, Periti Aziendali, Geometri, Industriale, Nautico, Femminile... be’ questo qui è impossibile che lo farò. Comunque, a parte il liceo ce n’è di roba! Eppure tutti gli Andreozzi maschi li sono andati a finire dopo le medie: perché? Esistono il Liceo Scientifico, cinque anni, e il Liceo Classico, cinque anni, cioè due di Ginnasio e tre di Liceo vero e proprio; ed è stata questa, il Classico, la scelta loro: addirittura tutti nella stessa scuola, il Mamiani. Beh.

Ok, allora diciamo che dopo le medie faccio il liceo, anche se a occhio e croce penderei più per lo Scientifico... Ma dopo? Dopo c’è un’altra scelta enorme: Magistero, quattro anni, e Accademia Belle Arti, quattro anni, ma li scarterei per gli stessi motivi di prima. ISEF, cioè Istituto Superiore Educazione Fisica, insomma lo sport come mestiere, una ficatona, e dura solo tre anni: ci penso, me lo segno! E sennò l’Università, eccola facoltà per facoltà: Lingue, Lettere e Filosofia, Giurisprudenza – anche

detta Andreozzi, ma non è per me -, Navale, Orientale, Scienze Politiche, Statistica, Economia e Commercio, Scienze Bancarie, Scienze Sociali, Veterinaria, Agraria, Farmacia, Matematica Fisica e Scienze Naturali... ah, questo trio mi piace parecchio! E tutte queste durano quattro anni; poi da cinque anni ci stanno Chimica, Architettura, Ingegneria; e da sei solo Medicina e Chirurgia. Ah, eppoi c'è la Scuola Radio Elettra di Torino. Fine. Fate la vostra scelta. E comunque, a venticinque anni, io ventisei perché sono di febbraio, tutta la strada infinita dello studio cominciata all'asilo a tre anni, io quattro sempre per via del mese, invece sarà finita perché infinita poi non è: è solo tutta la vita di uno, dai tre o quattro anni fino a venticinque, ventisei; però poi c'è la vita dopo. Quale? Boh. Non è che devo immaginare tutto in quest'istante!

Però è sicuro che io vado alle medie quando Giorgio entra appena all'asilo, e che io starò già all'Università e lui ancora alle medie. Insomma: quando saremo amici? Almeno che lui faccia il Liceo! E io sia ancora universitario per un po', allora potrò guardarlo non come un piccoletto fratellino nano! Ebbè.

Ma oggi papà e mamma si vede che pure loro hanno pensato al futuro, al mio, e stasera mi hanno dato una lettera. Ecco che c'è scritto...

“Paolo, Iucco, Fanzarona... guarda quante cose sei per noi!

Ma soprattutto una: amore di mamma e papà!

Oggi è finito un periodo delle tue scuole, importantissimo, e dopo l'estate ne comincerà un altro, altrettanto importante. Sei sempre stato bravo, ci hai dato tanta soddisfazione. Continua!

Ma è per te, che devi continuare così bene, ricordati: per te, non per noi!

Perché la scuola è fondamentale, lo studio è fondamentale; e quello che ci dà la scuola, lo è più di qualunque altro studio. Perché è a scuola e solo lì che ci insegnano un metodo, un ordine della mente, che conta più ancora delle cose in sé che impariamo. Tu quelle al limite puoi impararle anche leggendo, ascoltando, osservando, domandando e ragionando, specie un fanciullo intelligente e curioso come te, insaziabile quasi, con tanta memoria e bravura nei collegamenti, con la fantasia per tentare spiegazioni nuove.

Però studiare a scuola, fare i compiti a casa... sì amore: fare sempre tutti i compiti a casa!... e cioè crescere insieme alla tua generazione, seguire maestri e professori, programmi e sistemi, quello e solo quello mette al riparo dal diventare dei somari. Originali magari, ma somari!

E il mondo, purtroppo, è pieno di somari. Molti loro malgrado, per non aver avuto i mezzi per studiare o per altre carenze; altri invece per scelta, per boria loro o insicurezza, paura del confronto e del fallimento eventuale; e sempre per distrazione ed egoismo di chi doveva tutelarli e guidarli: perché fare i genitori è un lavoro, forse il più difficile di tutti. (E noi due ci proviamo con tutta la nostra buona volontà!)

Ma certo alcuni di quei somari, scappati di casa, sbandati, viziati ma mai davvero amati, poi saranno anche arrivati al successo, o ci arriveranno: successo economico, di potere, di fama. Anzi è così per forza, visto come sono mal gestite le cose della nostra società; e questo lo vedi pure tu, che guardi tutto, colleghi tutto e prendi nota, quando ti metti per conto tuo a scrivere chissà cosa, ma sarà importante e bellissimo sicuramente! (Che, pensavi che non ce n'eravamo mai accorti?)

Però stai sicuro sempre di questo, amore di figlio nostro: quegli ignoranti non sono e non saranno mai uomini completi, e per quanto possano spassarsela non sono e non saranno mai veramente felici. Felici come noi, come le persone perbene che abbiamo la fortuna di essere, e di vedere intorno a noi in tutta la nostra grande famiglia.

Ma anche questo lo capirai da te pure solo guardandoti intorno.

Tu sii un'altra cosa da quelli, tutta diversa.

E sii d'esempio per Giorgio, adorato nostro pure lui; lui guarda a te come a una guida: ricordati sempre anche questo.

Comunque, Paolo carissimo, basterà che continui così: davvero!

Grazie di essere stato il bambino che eri!

Ora diventa il ragazzo che è già dentro di te!

firmato  
Mamma e Papà”





PARTE TERZA:  
GIUGNO 1975 – FEBBRAIO 1976

- Ma io in collegio ti metto! IN COLLEGIO! Glielo dico io a tuo padre! Altro che Ariosto! MA SEI UN LAZZARONE?!? La batteria in bocca a tuo fratello... Non ci posso credere!!! CAPISCI TUTTO E NON CAPISCI UN CA... nun me fa' parla' eh? Non mi fare parlare! ...IN COLLEGIO!!!

Oggi, 26 giugno 1975, una mamma particolarmente eccitata mi rimprovera per una leggerezza che tra un attimo descrivo. Peccato perché così bionda ossigenata come si è fatta oggi, e per l'estate ha detto, sta molto bene. Però si incazza proprio come quando è mora o rossa, riccia o liscia.

Ma il fatto è questo.

Il radioregistratore va a corrente e va a batterie, ma la sua batteria non è una come tutte le batterie che conoscevo che sono o piccole o grandi ma sono sempre dei cilindretti con in cima un pirulino, e di solito se ne mettono due o tre o quattro, o in fila o una affianco all'altra, nella scatolina apposita della radio o mangiadischi o rasoio elettrico o quello che è. No, questa è larga e piatta e in cima ce n'ha due di cose: un pirulino e una coroncina, e il pirulino e la coroncina vanno appiccicate a una linguetta che sta nella scatolina dell'apparecchio con due attacchi giusti per pirulino e coroncina.

Mo' io, per puro caso, giocherellando con quella batteria, nuova, da mettere nel Philips che la vecchia si era scaricata, me la sono appoggiata sulle labbra, e zic! ho sentito una puncicata, una scossetta! "Oh, finalmente!" ho pensato, perché fino a quel punto di scosse dalla corrente ne avevo prese diverse in vita mia, niente di grave per fortuna però o da una presa o da un filo o da qualcosa di elettrico: dài, qualche scossa a casa chi è che non l'ha mai presa? Invece dalle batterie, dalle pile, mai! Perché? Le pile le puoi maneggiare quanto ti pare, pure quattro o sei belle batterione insieme nuove nuove, con tanta elettricità dentro: le tieni tutte in mano ma non ti succede niente. Perché? Cominciavo a credere che non ci fosse nessuna elettricità là dentro... E invece se non succede niente, con le batterie normali, è perché in cima c'hanno solo il pirulino: ecco cosa ho capito da quella scossetta! Che se invece la batteria di affari sopra ce ne ha due, come il pirulino e la coroncina,

allora se li tocchi insieme la scossetta la prendi! Capito? Un affare solo, niente scossa; due contemporaneamente, sì. Proprio come mettere le dita nella presa: un dito in un buco, succede niente; due dita contemporaneamente in tutti e due i buchi, scossa!

La corrente è tutta una faccenda di due al posto di uno, positivo e negativo, circuiti aperti e circuiti chiusi, questo lo sanno tutti, pure i passerotti che stano sui fili elettrici e non gli succede niente perché ne toccano uno solo; come avevo fatto a non pensarci prima? E un'altra cosa: tutti sanno che è l'acqua che fa aumentare la corrente, anche pericolosamente; infatti mai tenere il phon sulla vasca da bagno piena, mai avvicinare il tostapane al rubinetto aperto in cucina, mai queste cose qua! E infatti, nel mio piccolo esperimento involontario, che altro ho scoperto? Che la batteria a due uscite, chiamiamola così, se gliele tocchi insieme col dito, asciutto, non senti ancora niente, ma se le tocchi con le labbra che sono appena appena umide, ecco la scossettina! E con la lingua bagnata allora?

...Ho provato: ZAC! scossa, bella puncicata, sapore di ferro e bruciorino sulla lingua: esperimento riuscitissimo!

Ma Giorgino – perché è questo che ha fatto arrabbiare mamma – che c'entra?

C'entra che tutto questo laboratorio di scienza elettrica si è svolto davanti a lui, spaparanzati tutti e due noi sul letto mio con registratore aperto e batteria vecchia e batteria nuova, e mamma da un'altra parte di casa. E dopo che di scossette sulla lingua me n'ero sperimentate un po', perché una o due soltanto non bastavano per rendermi bene conto, mi sono alzato dal letto perché mi scappava la pipì; ho lasciato tutto il laboratorio là apparecchiato col piccoletto in mezzo, cioè dove stava prima, e... E non arrivo alla porta della cameretta che si sente il suo strillo: "AIAAA!" e lui stava con la batteria ancora nella mano e l'altra manina dentro la bocca per tenersi la lingua che si era fatto male!!! Da solo, però. Mamma è venuta di corsa che già strillava dal corridoio, l'ha preso subito in braccio che piangeva, lui, ma più per lo spavento a sorpresa che per il dolore o bruciore, credo io; lei gli ha guardato in bocca, la lingua, ma era tutto a posto; allora ha guardato il registratore aperto sul letto, la batteria lì, quella ancora in mano a Giorgio, poi ha guardato a me che avevo già fatto un passo indietro, e col braccio



che non reggeva Giorgio mi ha allungato un manrovescio con lo smalto e la fede. Però mi ha mancato di dieci centimetri più o meno.

- A me non mi aveva fatto tanto male! – ho detto per provare a calmarla – Giusto un pizzico! Era un esperimento! E lui guardava soltanto...

Quindi Giorgio piangiucchiava ancora un po', e lei dove non arrivava con la mano, verso di me, è arrivata con la voce: - MA SEI UN DEFICIENTE? Ma che sono giochi da fare? E poi lo sai che lui fa tutto quello che TI VEDE FARE A TE!!!

- Vabbè, mamma, però adesso sta benissimo! Vero Giorgio? Diglielo a mamma! E poi, ma': la scienza richiede qualche sacrificio...

E da lì, riprende dall'inizio che ho già scritto.

Vabbè, incidenti domestici.

Poi è passato tutto, col piccoletto mi sono messo a giocare con gli animali preistorici e lei non mi manderà in collegio ma alle medie normali.

Ieri è successa una cosa abbastanza fica in Africa. Il Portogallo, che ha mandato via i dittatori un anno fa – l'ho scritto, no? della Rivoluzione dei Garofani con l'operaia che mette i fiori nei fucili dei soldati... sì – be', da buona democrazia che è adesso non vuole più avere le colonie! La colonia, per chi legge nel futuro, è un modo di mandare in vacanza dei bambini in questo periodo della Storia, specie i bambini figli di colleghi di uno stesso ufficio, tipo la SIP o il Comune eccetera: questi bambini arriva l'estate e mentre mamma e papà continuano a lavorare fino alle ferie loro, ad agosto, loro visto che scuola è finita e a casa da soli o non ci possono stare o si annoiano, allora intanto vanno in colonia, di solito al mare; poi finito luglio tornano, e dopo vanno in vacanza con mamma e papà che a quel punto hanno smesso di lavorare. Io non ci sono mai andato in colonia, perché non mi serve: mamma non lavora fuori casa; e poi manco mi piacerebbe, così a pensarci. Invece diversi ragazzini che conosco ci vanno, infatti il cortile e il parco a giugno e a luglio si svuotano un po': dei ragazzini vanno in colonia e altri ragazzini vanno alla casa al mare, già adesso, forse con la mamma e basta oppure là ci sono altri parenti, e altri ancora vanno al paese; il paese sarebbe dove sono nati i genitori o i nonni, insomma è un po' campagna, e ci sono le case antiche di quando i genitori erano bambini, oppure dei nonni che stanno ancora là: ci vanno e là hanno

gli amici del paese. Allora: io e Giorgio, niente colonia, mai, perché l'ho già detto; niente casa al mare perché i miei non ce l'hanno; niente campagna e paese perché mamma e papà sono romani e i nostri nonni vivono a Roma da tanto tempo che manco se lo ricordano più com'era stare a Napoli e nelle Marche.

Ma tutto, proprio tutto questo, col Mozambico non c'entra niente, proprio niente. Il Mozambico era una colonia del Portogallo che siccome il Portogallo non è più una dittatura, adesso, cioè ieri, è diventata una nazione indipendente! Fichissimo! E cosa vuol dire "colonia" in quest'altro senso, lettori del futuro, ve lo cercate sull'enciclopedia che ci sta sicuro, mentre non ero sicuro che ci starà anche "colonia" in quell'altro significato, tra mezzo secolo; perciò l'ho scritto e stiamo a posto.

A proposito di mondo, ho visto un film di Walt Disney però con le persone, non a cartoni animati, ma ghicio. Veramente credevo che fosse un film sul *Viaggio al centro della Terra* di Giulio Verne, che poi l'ho finito mi è piaciuto tantissimo, forse pure più di *Capitani Coraggiosi*; credevo così perché il titolo del film era un altro, sì, *L'isola sul tetto del mondo*, però nel libro l'avventura comincia in Islanda che in effetti non è un'isola in capo al mondo? Eppoi sul manifesto del film c'erano animali preistorici, come nel libro Axel, zio Otto e Hans ne incontrano a bizzeffe giù nell'oceano sotterraneo... Ma invece no, Giulio Verne non c'entra niente. Però ci è piaciuto uguale, a me, a Giorgio e a papà; e poi al Doria aprono il tetto nell'intervallo, e 'sta cosa dei cinema d'estate mi è sempre piaciuta!

Ancora mondo: cioè, Europa; insomma: il Tour de France. Dopo il viaggio a Parigi ormai lo sentiamo di casa, quasi come il Giro d'Italia, e non vedo l'ora che arriva l'ultima tappa che papà ha detto che per la prima volta faranno tutta intera in città, a Parigi cioè: non solo arrivandoci alla fine da un'altra località, ma proprio pedalando in tutte le vie principali, col traguardo sui nostri Champs-Élysées. Sto già davanti alla televisione per vederla!

E intanto, oggi, c'è stata la prima tappa, veramente una tappetta: sei o sette chilometri a cronometro, intorno a Chaleroi in Belgio che poi da domani rientrano in Francia a Roubaix, famosissima... Ebbè, non ha vinto un italiano?!? Francesco Moser, prima

volta al Tour, che perciò adesso c'ha la maglia gialla almeno fino a domani!

- Papà, quant'è che non c'avevamo la maglia gialla addosso?

- ...Mi sa... da Zilioli, roba del 1970...

- E quant'è che non lo vinciamo proprio?

- Uuh, da Gimondi 1965!

Per pochi che siamo, al parco in questo periodo siamo sempre abbastanza; che quando invece c'è il pienone, tra quelli dell'età di Giorgetto e quelli come Riccardo saremo un centinaio oppure di più!

E questi pochi allora tirano fuori giochi che quando si è tanti, o troppi, non serve portare giù; e due giochi nuovi sono il pallone con la maniglia e il boing.

Il pallone con la maniglia è un pallone più grande di tutti i palloni da sport: mi arriva alla coscia; è di gomma dura, non è un pallone da spiaggia che vola col vento; è arancione, e c'ha una maniglia in cima, come quella che sta sulla sella dei pony per tenerci con le mani; qui è uguale: il pallone è il pony, tu ci sali e ti tieni alla maniglia. Però a farlo muovere devi pensarci tu: devi saltare e rimbalzare col sedere sul pallone, che perciò rimbalza pure lui e ti porta in su e in avanti, se lo sai guidare. Questo pallone l'ha portato Mariano, di via Duodo, che l'ha fregato a sua sorellina Valentina, e noi, cioè io, Claudio e Francesco, l'abbiamo fregato a lui e ci abbiamo saltato e rimbalzato sul campo da tennis finché Eugenio non ci ha tirato un rastrello. A quel punto abbiamo preso Mariano, gli abbiamo rimesso in mano il pallone con maniglia, lo abbiamo portato da Eugenio e gli abbiamo detto: "E' suo, è stato lui a portarlo!" ed Eugenio gli ha strillato in faccia: "A picchie! Mo' te ne devi anda' co 'sta palla! E non torna' prima de domani, non me fa' arabbia!"

Povero Mariano. Secondo me poi lui ha menato alla sorella, perché è così.

Il secondo gioco pure è interessante, però ci si può fare meno casino. E' il boing: sono due corde lunghe diciamo quattro metri che finiscono tutte e due con una maniglia di qua e una di là, e lungo le corde c'è un coso di plastica a forma di pallone da rugby con un buco di qua e uno di là dove passano le due corde vicinissime. Come si gioca? Si gioca in due, che tengono due maniglie per uno e si allontanano finché le corde non sono tese; poi uno si abbassa e l'altro alza le braccia finché il coso scorrevole non scende tutto da una parte, e poi i due si rimettono in piedi

normali; a quel punto chi c'ha il coso vicino allarga di scatto le braccia, e BOING! quello schizza a correre sulle corde fino all'altro giocatore, che pure lui poi allarga di scatto le braccia e BOING! il coso torna di là, e BOING BOING BOING a piacere.

Questo gioco l'hanno portato due ragazzine dell'età nostra, di via Duodo pure loro, Cristiana e Angela, che un po' perché appunto non sono bambine e un po' perché c'hanno un carattere, specie Cristiana, non glielo abbiamo fregato per giocareci noi: le abbiamo guardate che lo facevano nella zona altalene, però insomma non è che succede poi tanto. Ma quelle due le tengo d'occhio, che non sono brutte per niente.

Poi siamo tornati al mare, per la prima volta quest'anno: io, mamma e Giorgio, solo noi tre che papà era un giorno che lavora e altre zie e cugini non si sono organizzati per venire. Evvabbè, ci piace lo stesso: in macchinetta fino a Fregene, passando sempre per quella strettoia sul ponticello che di domenica c'è la fila ma in un giorno come quando ci siamo andati noi no. Poi da *Ondina*, ombrellone e sdraietta; mamma che un po' prende il sole spalmandosi prima di crema così si abbronza di più, e un po' legge il suo libro che è *Vestivamo alla marinara* di Susanna Agnelli, la sorella di Gianni Agnelli quello della FIAT con la erre moscia e un sacco di soldi; Giorgio che un po' gioca con le formine e la ruotina che gira se ci fai cadere sopra la sabbia, e un po' gioca con me a fare la buca, o sotto l'ombrellone oppure vicino al bagnasciuga così ci troviamo l'acqua in fondo; e io che un po' gioco con lui a fare le buche, e se mamma non ci vede ce lo infilo dentro fino alla pancia, lo copro fino a lì di sabbia, la premo coi piedi e poi lo tiro su prendendolo per le braccia e lui si sbraca dalle risate, e un po' vado al baretto con le 50 lire e gioco al Microguida che è una specie di flipper senza elettricità e la pallina si guida, in mezzo agli ostacoli sul percorso, proprio con un volante e due pedali per terra che servono a inclinare di qua o di là, avanti o indietro, il quadratone sotto al vetro dove si muove la pallina: vinci se riesci a fargli fare tutto il percorso senza farla cascare nelle buchette lungo la strada. Fico. Proprio da stabilimento; da Fregene. Da qui.

Ah c'è anche il boomerang, uno di plastica azzurra che stava con *Gente* di mamma: ma niente, io non so come fanno gli australiani, perché a me indietro non

ci ritorna mai! Avrò fatto chilometri alla fine per andarlo a raccogliere ogni volta, pure Giorgio si era stufato di farlo per me.

Ma ci stiamo benissimo qua, un bel bagno ogni tanto, pure solo noi; certo con papà sarebbe meglio, e quando può ci veniamo tutti e quattro, o qua o a Ostia; ma insomma volevo dire che il motivo che non mi piacerebbe andare in colonia per un po' di vacanze è questa specie di fotografia qui, insomma quello che ho scrittoda... da "poi siamo tornati al mare".

E *I Fantastici Quattro*, quelli, sempre con me: il numero che mi sono portato sulla spiaggia è il 110 ed è un numerone! "*Battaglia tra mostri*" si chiama: Hulk contro la Cosa, ma la Cosa è impazzita per un esperimento di Reed Richards per provare a farlo tornare normale e quindi combatte davvero come un ossesso, sennò Hulk l'aveva già ammazzato; solo che alla fine del giornalino, che come al solito non finisce, c'è Alicia la fidanzata cieca della Cosa che è preoccupatissima per lui e arriva a Central Park che quei due stanno distruggendo a cazzotti; la Cosa si gira, la vede, dentro di sé si ricorda qualcosa, abbassa la guardia... e in quel momento Hulk gli dà un colpo terrificante, che abbatterebbe un grattacielo. Al prossimo numero, per sapere se la Cosa è viva o no; ma penso di sì.

Però la cosa importante di questo periodo, importante per tutti in Italia, è questa qui: il 15 e il 16 ci sono state le elezioni. Elezioni amministrative, si dice, cioè quando si vota per il Comune, la Provincia e la Regione, ma non per il Parlamento, che quelle invece sono le elezioni politiche, e dovrebbero esserci nel '77, a meno che siano anticipate come sono state elezioni anticipate quelle del 1972 che dovevano esserci nel '73.

Comunque anche alle elezioni amministrative ci sono i politici e i partiti e le tribune e i comizi, avoja! e allora si chiamano "amministrative" anziché "politiche" perché... alla fine, non lo so. Sono state le prime elezioni in cui hanno votato i diciottenni, che sono maggiorenni da poco; questo lo so.

E so pure un'altra cosa: CHE ABBIAMO VINTO NOI!

Noi chi? Noi la sinistra, noi comunisti, noi "la parte sana del Paese" come ha detto Berlinguer a *Tribuna politica* e *Tribuna elettorale*, che non ce ne siamo persa una!

Lui, Berlinguer, è davvero bello starlo a sentire; a parte che è un po' buffo con le doppie e le vocali chiuse della parlata sarda, ma ormai uno ci si è abituato... Ma è fico il modo serio e tranquillo che c'ha di spiegare la politica e che cosa vuol fare il Partito Comunista Italiano; che appunto vuol fare diventare l'Italia un posto dove i lavoratori hanno più giustizia, le donne più parità, i giovani più possibilità, dove la corruzione diminuisce e la clientela pure – "clientela" qui non è quella di Bonolo o di Buffetti, ovviamente, ma una cosa che c'ha a che fare con la corruzione, non so bene come però.

E quando un giornalista o un avversario gli fa la famosa obiezione "Non risulta però che nei Paesi del socialismo reale le cose siano così rosee per il popolo. Come vi mettete voi comunisti italiani?", lui gli risponde serio e tranquillo: "Il voto amministrativo del prossimo 15 e 16 giugno ha ben poco a che fare con temi di geopolitica costretti a forza nel ragionamento dalla domanda posta, ma non ci sottraiamo: il Partito Comunista Italiano si è già pronunciato con grande nettezza per una via che non è né antisovietica né antiamericana, ma punta alla costruzione del socialismo nei Paesi in Europa le cui Costituzioni ne consentono lo sviluppo in quel senso, e l'Italia ha la Costituzione migliore proprio grazie al fatto che essa nasce dalla Liberazione, e prima ancora dalla Resistenza al nazifascismo, cui i comunisti hanno dato il massimo contributo, così come nell'Assemblea Costituente peraltro e come nella recente tenuta democratica a fronte degli attacchi violenti, eversivi, di matrice antipopolare, neofascista, occulta; di più: il nostro Partito ha già detto chiaramente che rinuncia a richiedere l'uscita dell'Italia dalla NATO. Credo pertanto che ora possiamo tornare a discutere delle proposte di amministrazione di città e regioni che stanno a cuore agli elettori, ai cittadini, ai lavoratori, alle donne e agli uomini che ci ascoltano nell'imminenza del voto". Grande!

Io ascolto pure Fanfani, DC, e De Martino, PSI, ma una noia. Invece devo dire che è interessante, anche se non sono mai d'accordo, stare a sentire Almirante, missino, cioè fascista da giovane: è bravissimo a dribblare le domande dei giornalisti di sinistra, cioè dell'*Unità*, *Paese Sera*, *il manifesto*, e riesce sempre a fare bella figura, che lo possino! Poi ci sono i Radicali, che sono usciti fuori col referendum sul divorzio

l'anno scorso; di solito parla Spadaccia, il segretario del partito, che stava al Mamiani con papà ma non in classe sua, e se lo ricorda che già organizzava riunioni tra studenti sulle cose politiche dell'epoca, tipo che fine faceva Trieste e la provincia sua; oppure parla Pannella che è uno sbraco: fuma come un turco, sembra un attore, pare un pazzo rispetto agli altri politici e risponde sempre quello che gli pare come gli pare a qualunque domanda gli fanno. E poi ci sono alcuni nuovi che stanno "a sinistra del PCI", pensa! Si chiamano PdUP e per loro parla Lucio Magri che mi piace molto, e poi è anche un bell'uomo, sembra straniero, forse ungherese, o Luciana Castellina, brava e bella pure lei, che diceva papà si sarebbe candidata come consigliera regionale proprio alla Regione Lazio; il PCI, invece, nella Regione Lazio presentava come capolista Maurizio Ferrara, uno un po' burbero, molto romano.

A Roma non si voterà per il Comune quest'anno, ma il prossimo; perciò Clelio Darida che è il sindaco da che mi ricordo, come Paolo VI da sempre è il Papa e Breznev da sempre è il capo dell'URSS, può stare ancora tranquillo.

Ma attento, democristiano, che pure al Campidoglio ci arriviamo!!!

...Comunque l'URSS è un mistero vero: c'è Breznev che è Segretario Generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, ed è chiaro che comanda lui; però c'è anche Kosygin che è Presidente del Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica; e dopo c'è Podgornyj, Presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica... Ma in televisione si vede sempre Gromyko, che è il Ministro degli Affari Esteri dell'Unione Sovietica!

Troppi, no? Dice papà che "Quando c'era Stalin c'era solo Stalin, ed era peggio. Uno forte era Kruscev, ma è durato poco. E comunque gli americani sono pessimi!"

Insomma, si è votato e abbiamo vinto! Nei Comuni il PCI ha vinto da un sacco di parti: a Milano, Torino, Venezia, in tutte le città dell'Emilia-Romagna, e a Modena e Reggio Emilia esageratamente, in tutte quelle della Toscana, e a Livorno quasi come a Modena, a La Spezia, Perugia, a Napoli... Nelle Province anche a Novara, Vercelli, Alessandria, Mantova, a Genova, Ancona, Pescara, a Cagliari... E nelle Regioni il PCI ha vinto in Emilia-Romagna e

Toscana, ovviamente, e in Umbria, ma pure per la prima volta in Liguria, in Piemonte, nelle Marche e NEL LAZIO!!! SIII': papà lavorerà per i comunisti!!! ...Cioè, no, non è proprio così, mi ha spiegato; però comunque ci saranno ventuno consiglieri del PCI su sessanta nel Consiglio Regionale a via della Pisana, ed è il gruppo più grosso, più uno di PdUP o Democrazia Proletaria non ho capito, che poi è proprio la Castellina: evvai!

Non sto a scrivere qui la soddisfazione di tutta la famiglia per queste elezioni, non solo papà e mamma, ma tutti, da zio Bruno e zia Nuccia, a zio Fulvio, zio Claudio, Carla, a zio Franco, Giancarlo, Stefano, a nonna Iolanda... vabbè, tutti! Comprese un po' di famiglie degli amici miei del palazzo o del parco, quella di Monica e Cristina, quella di Paoletta e Giorgio, quella di Giampaolo e Luca... Altre no, ma vabbè mica si può far contenti tutti!

Comunque a Roma dal giorno dopo dei risultati c'era un'aria un po' diversa, speciale, particolare... Ah, già mi sa che non l'avevo scritto, ma anche se a Roma non si votava né per il Comune né per la Provincia ma solo per la Regione, comunque contando i voti dei cittadini romani il PCI è il primo partito in tutta la città! In Italia no, è ancora secondo dietro alla DC, ma ha preso più di 11000000 di voti e in percentuale è salito di 6,5% arrivando al 32,5%!

Il pomeriggio c'è stato il comizio a piazza San Giovanni, e papà è venuto presto a casa così ci abbiamo fatto un salto, a vedere quella festona di gente tutta rossa che pareva lo scudetto della Roma, semmai lo vedrò, e gli mancava solo un po' del giallo della nostra bandiera bellissima!

Parcheggiata la 128 lontanissima, perché era tutto bloccato, siamo arrivati tardi rispetto a un sacco di cose, che infatti alla radiolina papà sentiva che avevano già cantato i cantautori, e parlato gli attori, come Gian Maria Volontè, e anche altri importanti uomini del partito, come Pajetta e Ingrao, e Maurizio Ferrara il più votato nel Lazio... Però abbiamo fatto in tempo per le parole di chiusura, cioè le più importanti: quelle di Enrico Berlinguer.

Ci avvicinavamo io e papà dal lato della Scala Santa, e mentre ci passiamo lui mi dice che una volta, l'unica che c'è stato, se l'era fatta anziché in ginocchio come fanno i fedeli, di corsa a tre scalini a



botta per scappare dalla polizia che correva appresso a lui e ai ragazzi che come lui protestavano contro il governo. “Ma hai fatto ‘ste cose papà?” “Solo quella volta Iucco: i poliziotti erano grandi, grossi, brutti e cattivi!” “AHAHAHAHAH!”

E arriviamo al primo cordone di gente e bandiere e cappelli rossi tirati per aria, e tutti cantano *Bandiera rossa la trionferàaaa / Bandiera rossa la trionferàaaaa* che ci uniamo al coro subito anche noi. “Sicuro ci stanno pure Bruno e Franco, gli zii, da qualche parte in mezzo a ‘sto mare di persone, ma valli un po’ a trovare!...” “Evvabbè, l’importante è che ci stanno e che festeggiano pure loro, come noi, no?” Perché, ho capito lì, la cosa più bella di cose così è proprio che le persone sono contente, tante persone contente tutte in una volta e tutte quante per lo stesso motivo. Ho pensato che è questo il bello dello stadio, che quando entra la Roma e ancora di più quando segna, “so’ centomila còri che hai fatto innamorà!” e “da ‘sta voce nasce un coro!” come dice Venditti; e qua è uguale: centomila persone, duecentomila, boh, grandi, piccoli, uomini, donne, ricchi, poveri... più poveri che ricchi qui però... studiosi, ignoranti, felici o infelici di solito nella vita, ma che qui di sicuro sono tutti contentissimi come per una partita importantissima stravinta! E si sente, si vede quasi nell’aria che trema sopra ai cappelli e agli striscioni rossi. E a me piace tantissimo, mi viene proprio da ridere di contentezza per tutti loro, e per noi pure certo! Vabbè, non so se mi sono spiegato.

...A un certo punto non si poteva proprio più andare avanti, e ci siamo fermati; papà mi ha tirato su mezzo minuto così che potevo vedere tutta la piazza piena, però poi ha detto “Lo sai Pallo che sei cresciuto proprio?” “Va bene papà, grazie fammi scendere, ho visto e ho scattato una foto!” “Con che?” “Con gli occhi, no?” “Bravo! Quelle non si scolorano mai!” La macchinetta non l’avevo portata, ma il registratore sì!!! Non quello nuovo con quella cavolo di batteria che dà le scosse in bocca, ma il primo Sanyo, quello che ci registravo le voci nostre e i rumori e le imitazioni. E allora, ecco il vostro inviato a piazza San Giovanni a Roma nel mese di giugno del 1975, uomini del 2021 che avete aperto questa capsula del tempo!

Appena la gente ha smesso di cantare, una voce all’altoparlante ha detto “Compagni! Ecco ora il saluto conclusivo, il segretario del Partito Comunista

Italiano, Enrico Berlinguer!”. C'è stato un boato che manco al gol di Prati al derby, poi silenzio e poi, clic... ho acceso il microfono del registratore.

“Compagni e compagne, su alcuni giornali oggi sono apparse elucubrazioni un po' complicate sul perché di un'avanzata comunista così rilevante. Ma noi pensiamo che le spiegazioni non sono complicate, che il segreto del nostro successo, della nostra vittoria, della nostra avanzata, è tutto sommato abbastanza semplice da spiegare. Il Partito Comunista Italiano avanza per tre ragioni precise: prima di tutto perché è il partito più legato alle esigenze e ai sentimenti del popolo lavoratore, ne difende gli interessi, ne interpreta le aspirazioni più profonde; in secondo luogo, perché la sua linea politica generale è una linea chiara e giusta; la terza ragione dell'avanzata del Partito Comunista Italiano sta nel fatto che gli italiani sono diventati, attraverso tante esperienze, più maturi e più coscienti. Per queste ragioni l'avanzata del Partito Comunista Italiano può far paura soltanto ai corrotti e ai prepotenti che esistono nel nostro Paese.”



E a capo!

## 84. ALTRO GRADIMENTO

- No, vabbè... Ma chi so' 'sti matti? – questo sono io, sulla panchina di pietra al parco, davanti al campo da tennis deserto, oggi 24 luglio 1975, giovedì, quasi all'una.

- Vero??? Che ti dicevo?! Ma aspe', ci sono pure gli altri personaggi!... – questa è Cristiana, quella del boing, che invece oggi è scesa con la radio. E le solite tette che c'ha.

- Paolo, ma davvero non l'hai mai sentito? – e questa è Angela, amica sua, occhi nocciola, nasino bello e bocca grande.

- No, davvero, che volete farci? Cioè il nome del programma sì, certo, è famoso... Però sentito che cosa fanno, mai.

- E allora dài, che non è finito!

E per un'altra mezz'ora, oltre la prima mezza già passata così, ci siamo fatti tutti e tre un sacco di risate sentendo la radio; io perché la sorpresa della prima volta a sentire delle scemenze dette bene ti fa ammazzare dal ridere, e loro due perché se le scemenze le conosci già ti sbrachi proprio quando arrivano lì dove te le aspetti. Non so come spiegarlo ma ho capito che è così; anzi: somiglia proprio al bello di quando viaggi in un posto che ti sei studiato prima, e ne ho già parlato.

Comunque, ecco i matti radiofonici...

C'è Max Vinella, sarebbe un giornalista ma è incapace, parla un po' "frhanscese" con la voce di sistro come Assuranceturix e fa sempre "Te lo dico io perché non sei venuta... TINNN!", ma che vorrà dire???

C'è Romolo Catenacci... ma non è il nome di Aldo Fabrizi in *C'eravamo tanto amati?*... comunque questo Catenacci qui sicuramente non lo fa Fabrizi, riconoscerei sua la voce che fa "du' fettuccine... sbuf...", e invece questo strilla sempre "DUCE SU DUCE GIU' DUCE QUA DUCE LA!" con la C che è quasi zeta e la S che è una escie perché è un vecchio fascistone romagnolo.

Poi c'è uno che manco si sa chi è, come si chiama, che fa nella vita e perché viene alla radio a strillare "PATROCLOOOOOO!", perché è tutto quello che fa, e nient'altro. "PATROCLOOOO! TI FACCIO VEDERE IOOOO!". Non è geniale?

Poi c'è il professor Spadone che insegna Bestialismo Materialistico Critico e dice solo che "l'uomo è una bbbbbestia!", e se ne va triste e sconsolato dicono i presentatori.

...Ah, i presentatori sono Renzo Arbore e Gianni Boncompagni; Arbore che forse ho visto una volta in tele che presentava Lucio Battisti a dei giovincelli,



e di Boncompagni so solo che è il fidanzato della Carrà. Sono pazzi pure loro a tenere insieme tutta 'sta banda!

Poi c'è la dottoressa Venzolato in De Martiris, femminista del collettivo *Caina e Abela*, che fuma la pipa, scatarra e cerca sempre il suo scovolino.

Poi il colonnello Buttiglione che questo sì, dice Angela, è proprio quello del film *Il colonnello Buttiglione diventa generale*, che chiama tutti coi nomi sbagliati come se fossero i suoi soldati: Bâllico, Vicchiolo, Ruffolillo, Arnaboldi, Busnelli, Marchiondi, Marmaglino... e dice a tutti "Guai se vi pizzico coi giornaletti zozzi in caserma!", e Cristiana mi fa "Ma tu li leggi sì?" guardandomi con l'aria sua di sfida da maschiaccio... E io "Io? Sono abbonato! Mi arrivano a casa!", "Sì, bum! Cazzaro, come mio fratello Marco, e pipparolo sicuro pure te! Sentiamo ancora, zitti..."

Pipparolo?!?

...Poi c'è Marius Marengo, un poeta scemo che legge le sue poesie; una fa *Tu sei un asino / Tu fai I / Tu fai O / Tu fai I-O*. Rido tanto!

Poi Scarpantibus, questo non dice niente e perciò stando in radio, non alla TV, lo descrivono agli ascoltatori Arbore e Boncompagni: è un uccello preistorico catturato in Nicaragua, è alto come uno struzzo e ha la testa da avvoltoio, porta scarponi militari, perciò si chiama così, e fa dei versi incomprensibili.

Poi c'è Navarro, astronauta dimenticato in orbita da anni, che canta malinconico in spagnolo ma secondo me le parole se le inventa di sana pianta.

E poi c'è la Sgarrambona, che Cristiana e Angela lo ripetono tipo per un minuto "LA SGARRAMBONA!!!", che telefona durante la trasmissione a Boncompagni

e lo riempie di parolacce perché lui l'ha lasciata, forse per la Carrà.

Ma come si chiama questo circo che è un casino di trasmissione sul Secondo tutti i giorni alla mezza? *Alto gradimento*, e io l'avevo giusto sentita nominare! Possibile? Possibile: ma che posso sapere tutto?!? Perciò grazie Cristiana, questa mi mancava.

E sul "pipparolo" volevo chiedere ad Adolfo che cosa ne sapeva lui, anche se un'idea me l'ero fatta subito; poi però invece non è servito domandare.

Infatti in cima a via Duodo – che è sempre la stradina che parte da via Angelo Emo, ci si affaccia il balcone nostro e un sacco di altri, ci stanno quasi tutti i negozi dove ci serviamo, e dopo la sbarra continua coi portoni degli amici miei e poi curva con una salita ripidissima che finisce chiusa – in cima proprio, prima di finire, c'è un ultimo portone.

Là non conosco nessuno, anzi pensavo che non ci abitasse nessuno: solo degli uffici, casomai; e invece c'è la famiglia Rivelli.

E chi sono? Ce l'hanno detto i figli dei due portieri di via Duodo bassa: sono un padre napoletano, una madre russa che fa la scultrice, e due figlie di venti e venticinque anni; la grande si chiama Claudia, la piccola Ornella, che però ha preso un cognome d'arte. Claudia Rivelli fa i fotoromanzi, Ornella "Muti" l'attrice... E SONO BONISSIME!!!

Cioè, che sono bonissime lo dice chi le ha viste, Claudia sui fotoromanzi, io mai, e Ornella nei film, io mai. Però Ornella Muti l'ho vista pure io sulla locandina di *Appassionata* e di *Romanzo popolare*, e perciò che è bonissima lo confermo: è meglio di Agostina Belli, e se la gioca con Laura Antonelli!

Bene. Oggi pomeriggio, tornato poi al parco, becco Claudio e Enrico che mi dicono molto eccitati: "I figli dei portieri hanno detto che le Rivelli stanno a pija' er sole in giardino loro!" e "Noi sappiamo un modo per arrampicarci e guardare dentro al giardino!"

Io: - E allora perché stiamo ancora qua?

Uscendo da sopra, in via Sechi, abbiamo aspettato che l'arrotino andasse via, che l'avevamo già sentito da dentro che strillava "DONNEEEEE!" come fa sempre, e dai palazzi gli avevano portato giù qualche coltello da affilare su quella ruotina magica che lui fa

girare pedalando, da fermo, mentre un filino d'acqua, credo, scivola su tutto l'aggeggio affilatore... Ci starei un'ora a guardare...

- Ma non c'abbiamo di meglio da sbirciare Pa'? – questo è Enrico, e c'ha ragione: via!

Perciò scavalchiamo una rete, e poi passando in mezzo a un canneto ripido sotto ai primi archi del ponte della ferrovia, occhio alle ortiche e ai cocci di bottiglia e ai rottami arrugginiti che chi cavolo ce li butta da questa parte non si sa, siamo sbucati in cima a via Duodo, ma più su ancora della fine della strada, cioè proprio dove si affacciano le case di quell'ultimo portone.

Lì stavamo in effetti un po' più in alto del giardino nascosto dell'appartamento al piano terra. Insomma, da là tra le fratte, noi tre eravamo approdati sull'isola misteriosa, a portata di mano del tesoro...

E c'erano!

Loro due stavano là, sdraiate sui lettini in mezzo all'erbetta: una a pancia all'aria, una girata.

- Qual è Claudia Rivelli? Qual è Ornella Muti? – bisbigliava Enrico.

- E che ne so? – diceva Claudio.

- Ma che ce frega? – dicevo io – Zitti e ammiriamo!

Saremo stati a una decina di metri, e a un'altezza di tre. Non è che si distinguevano i particolari. Però erano in costume, in bikini, piccoli piccoli, uno arancione e l'altro celeste; due donne così belle al mare io non ce l'ho mai viste: magre, lunghe, una col sedere perfetto come nei giornaletti, l'altra coi piedi messi come se stesse in punta di piedi a danzare, pure se stava sdraiata.

Ci guardavamo tra noi con delle facce come se avessimo appena aperto il forziere dei pirati, tirato fuori dalla buca sotto le palme.

Poi quella a pancia sotto, che dai capelli più lunghi mi sa che era la Muti, ha fatto un'operazione con le braccia dietro la schiena: si è slacciata la parte di sopra del costume e se l'è sfilato da sotto alla pancia.

**E POI SI E' GIRATA!!!**

Subito dopo, e quasi tutto contemporaneamente: Claudio ha detto "Cazzo!" nemmeno tanto piano; il mio mi si è mosso nelle mutande; Enrico ha detto "Ahò che è?", perché dietro di noi i cespugli hanno fatto rumore; in giardino è uscita la madre a dire qualcosa alle figlie; dietro di noi i cespugli hanno fatto nettamente un rumore di cane; io ho preso Claudio per un braccio; Enrico mi ha preso per un

braccio; ci siamo alzati di scatto, io ho dato una capocciata su un ramo; il rumore di cane si è avvicinato; il giardino con le chiappe e le tette l'abbiamo perso di vista; ci siamo messi a correre in mezzo alle canne e ai cocci e ai rottami; il cane invisibile si è messo a correre appresso a noi; siamo arrivati a scapicollo alla rete di via Sechi, e l'abbiamo saltata prima Claudio poi io poi Enrico; e il cagnone si è fermato prima di arrivare alla rete, gli bastava così si vede.

- MORTACCITUA! – gli ha strillato Claudio sul muso, a distanza di sicurezza.

- E DER FERROVIERE CHE E' SUO! – ha strillato Enrico, alzando il braccio verso una catapecchia nascosta in cima al dirupo, quasi sui binari.

- Che fiche, rega'! – ho detto io, passato lo spavento e con la ridarella tipica di quei momenti.

Claudio: - Davvero!

Io: - Be' ci torniamo quando ci pare!

Enrico: - Macché, col cane lupo io non ci torno mai! Eppoi col casino che abbiamo fatto, se ne saranno accorte e adesso alzeranno la siepe, così da lì non si vedrà più una mazza...

Claudio: - Allora prima che mi scordo vado a casa a farmi una pippa!

...Ecco qua il discorso su "piapparolo".

Enrico: - Ma perché Cla', a te ti esce già la roba?

- No. Però mi piace uguale. Ci sto finché non mi stufo. A te Pa'?

- Se mi esce? No. Mi piace? Sì. Vabbè, ciao va'.

Bugia. Non lo sapevo se mi piace.

Perché non mi ci ero ancora mai messo.

Pensavo di sì però, che mi sarebbe piaciuto. E pensavo pure che non uscisse niente, neanche a me; che è presto, insomma.

Comunque sì, infatti: mi piace. E sì, niente ancora. Perché poi, a casa, al bagno, ho ripensato a quelle due super-bone, a un po' di foto dei giornali, specie ai disegni dei fumetti zozzi, quindi a tutta la faccenda e al metodo per sentire il piacere: quello del pisello che cresce nella mano che fa su e giù. Ma, appunto: non ci ho pensato solamente. Dalla teoria ai fatti.

Evvabbè, basta sull'argomento. Se ci saranno novità le scriverò.

Altri sport.

Il Tour de France è finito, e incredibilmente Merckx è arrivato... secondo! Solo che è successa una cosa brutta che secondo me dovrebbe annullare tutta la classifica: verso metà del giro, un giorno che c'era una tappa in salita già durissima, uno spettatore deficiente si è messo in mezzo alla strada mentre passavano i primi, tra cui Merckx, e gli ha dato un cazzotto in pancia! Non so che fine ha fatto quel pazzo criminale; Merckx poi è arrivato, ma è stato male tutta la notte.

Infatti il giorno dopo, con altre salite, lui è andato in crisi, e la tappa l'ha vinta Thévenet, francese, che ha preso pure la maglia gialla, togliendola proprio a Merckx.

E niente, nelle tappe appresso, Merckx non è più riuscito a staccarlo per riprendersela: per la prima volta finisce un Tour de France in cui c'era Merckx ma non è lui a vincerlo!

Mah: io al posto di Thévenet avrei detto che non me lo meritavo, che era tutta colpa di quel cazzotto al fegato. Però figurati, erano otto anni che un francese non vinceva! Moser, bravo, ha vinto la classifica dei corridori giovani, e il vecchio Gimondi sesto in classifica generale, e va bene d'ài.

Comunque rivedere all'ultima tappa un bel po' di Parigi in televisione, e ci stavamo tutti e quattro a godercela, ci ha fatto proprio emozionare!

...La prossima volta però a Parigi si va col treno. Eh!

Poi stanno facendo in questi giorni i Mondiali di Nuoto, ma capirai dalla Colombia col fuso orario da matti, perciò si vede solo qualche servizio al telegiornale; Klaus Dibiasi, grande, vince il suo oro dalla piattaforma, Roland Matthes e Kornelia Ender, tutti e due DDR, fanno lo stravede a dorso e stile libero, e nella pallanuoto proprio da domani l'Italia si gioca le medaglie contro URSS, Ungheria e Cuba!

Altre gare, sempre tipiche di luglio: il *Festivalbar*.

Quest'anno sta andando a tutto gas una canzone che sarebbe vecchia, vecchissima, la cantava Vittorio De Sica! Però rifatta da un ragazzino inglese che era un po' che non si vedeva: Mal, che piace a tutte le femmine di tutte le età... beato lui! La canzone è *Parlami d'amore Mariù*, e oltre al *Festivalbar* si sente pure come sigla dei film di Vittorio De Sica che stanno facendo un sacco, perché lui è morto non tanto tempo fa e l'ho già scritto. Però secondo me è più buffa che bella, fatta così da Mal: lui pronuncia



“*Pallami d’amoreiii Mariùuuu / Ciuccia la mia vicia sei ciuuuu...*” Dài! Come si fa? Però siccome è un sacco bello...

Un giorno che siamo andati a Ostia, ai Lavori Pubblici, con zio Augusto e zia Renata, gliel’ho chiesto, a loro, se gli piaceva rifatta così una canzone già famosa quando erano giovani. E zia ha detto:

- Be’ Paoletto, ogni epoca ha il suo stile... E noi ne abbiamo visti cambiare tanti che forse, almeno io, non mi stransco più. Poi quel Mal è un bel ragazzo, e sembra pure uno bravo...

- Sì, a inguaia’ le donne! – ha detto zio mentre guidava sulla Colombo, ridendo.

- ...Eh, forse! – zia – Comunque non c’è dubbio che le canzoni di una volta, fatte come andavano fatte, erano più... più... più canzoni insomma!

- Ridimmene un po’, zia, che qualcuna la conosco e la cantiamo prima di arrivare al mare!

Così abbiamo tirato fuori dal cilindro *Com’è delizioso andar / sulla carrozzellaaaa* e *Quando canta Rabagliati fa cosìi / yee yee* e *Solo me ne vo per la cittàaaa / Passo tra la gente che non saaaa* e *Vivereee senza malinconiaaaa / Vivere senza più gelosiaaaaa* e *Non ti fidaaaaar di un bacio a mezzanotteeee / Luna luna tu non ti fidar* e *Oh mamma / mi ci vuol la fidanzata!* ...E zio a quel punto mi ha detto: “A Boietto, allora a fidanzate come andiamo?”

Allora gli ho raccontato una cosa che era successa, sempre al parco, qualche giorno prima.

Eccola...

...Concetta del 147, molto carina, la figlia del portiere, non ci viene tante volte al parco; forse perché, pensavo, quando scuola è finita come adesso darà una mano ai suoi con la guardiola e le quattro scale da stargli appresso. Comunque quando la becco, se invece c’è, ci fermiamo sempre a parlare; lei è un po’ più grande, ne fa dodici adesso, e anche se è piccoletta di statura c’ha ‘sto visetto che è una miniatura. E poi fa delle facce troppo carine, proprio da femmina, tipo le ragazze dei film di una volta come *Poveri ma belli*. C’ha pure un po’ di trucco agli occhi e sulle labbra; poco ma si vede, e le sta bene. Mi dice sempre “Sei proprio un bel tipo!” e non so se “bel” sta per bello o simpatico o strano; comunque al parco sta più con me che con altri, femmine comprese.

Una cosa tira l’altra, quel giorno io ci ho fatto un po’ il grande, visto che lei più grande lo è, parlando di fidanzate e cose così; e le ho chiesto: “E tu?”

- E io che?
- No, dico: baci, feste, giochi, ragazzi...
- Io ho altri amici, non solo qui del condominio o del parco... Della scuola, l'Abba. E li vedo pure d'estate, però da un'altra parte
- Ah, per questo non ti vediamo tanto qui...
- Sì. E uno di loro mi ha chiesto se ci mettiamo insieme.
- Ah sì, be' certo: mettersi insieme...
- Ecco sì, infatti. Oggi, dopo, lui passerà alla fermata del bar, con l'8 barrato. E o io monto su oppure scende, dobbiamo decidere ancora: ci faremo un cenno. E poi una volta insieme gli rispondo, se stiamo insieme o no.
- Capito. E che gli dirai?
- Che gli dirò? Non lo so...
- Che hai un... altro gradimento!
- Che?
- No, vabbè, scherzo, è una scemenza.
- No no, ho capito... Ma allora lui mi risponderebbe che è... alto tradimento!
- AHAHAHAHAH!
- AHAHAHAHAH! ...Certo che sei un bel tipo!
- Pure te, Concetta: una sagoma!

“Ho capito, Boie’: con questa sarete sempre solo amici!” Questo è zio, e stiamo parcheggiando sotto le cannucce dello stabilimento.

- Dici zio? Manco un bacetto?
- Ma c’ha dodici anni, questa o un bacio fatto bene o manco se alza dalla sedia!

Zia: - Augu’!... Comunque, Paoletto, anche parlare da amico a amica con una ragazza dell’età tua, meglio ancora più grandicella, può essere bello, anzi lo è senz’altro, e interessante... Può anche servirti...

- ...Sì, a farci la birra!... Andiamo Boie’, zia è romantica: noi entriamo in questo tempio di belle pupe!

E ridendo con lui sono passato come da piccolo sotto la sbarra d’ingresso, tanto ci conoscono bene a tutti e tre, e mi sono fiondato al bar, al jukebox per vedere se c’erano gli altri ragazzini dell’anno scorso.

No, nessuno conosciuto. Però c’era un gioco a monete straordinario, meglio addirittura del Pong-Atari di Natale al Monte Zebio!

Si chiama Sprint, sempre Atari che dev’essere chi fa queste invenzioni; e in pratica è un armadietto di legno nero, davanti c’è un televisorino e sotto al

televisorino due volanti. Basta. E la fessura dei soldi. 200+200 lire. Mi sono messo a guardare uno che ci giocava da solo, il tempo che arrivavano gli zii con le chiavi della cabina, e sullo schermo c'era la pista di Formula 1, disegnata elettronicamente diciamo, vista dall'alto, e due macchinine piccole che sembravano mosconi, una bianca, l'altra nera; la pista era grigia, e i bordi della pista due linee bianche. E il giocatore guidava col volante la macchinina bianca... "E l'altra?" gli ho chiesto, "L'altra guida lui, il computer, contro di me", ha risposto. Io a bocca aperta.

Poi è passata zia Renata e mi ha chiesto se volevo restare lì o scendere subito con loro alla cabina e alla spiaggia, e dal jukebox si sentiva "*Ciuccia la mia vicia sei ciuuuu*"...

- No no, zia, andiamo! Casomai risalgo... - e dopo, in costume, andando all'ombrellone - Zia, senti, ma esattamente "mettersi insieme" che vuol dire: è come fidanzarsi, no?

- Eh, a zia, guarda... E' cambiato tutto, un po' come con le canzoni, lo sai: da "vanno insieme" a "fanno l'amore"... boh?! Mettersi insieme, adesso, credo sia un po' meno di fidanzarsi, cioè stare insieme senza che le famiglie lo sappiano; perché se lo fanno allora è un fidanzamento! No? Forse. Ma tu, Paoletto, se una ti piace preferisci esserci fidanzato o mettertici insieme?

- Dipende... Anche a mettersi insieme si possono avere più fidanzate?

- Ah ma sei proprio come tuo zio, sei!

- AHAHAH! ...Zio, zia, sentite che cosa so: tutti gli stati dell'URSS... Pronti? Russia, Bielorussia, Ucraina, Moldavia, Estonia, Lettonia, Lituania, Georgia, Armenia, Azerbaigian, Kazakistan, Kirghizistan, Turkmenistan, Uzbekistan e Tagikistan!

- Bravo Boiaccia! E mo' forza, tuffati, fammi Dibiasi! Daje, che oggi il mare di Ostia è una tavola!

## 85. L'ACQUA, SOTTO

Ho sfiorato la posidonia con le mani, a ciuffi, a cespugli, a prati sul fondo.

Ho trovato le oloturie, nascoste là in mezzo, che prima di capire che non erano cacche giganti ho chiesto a zio Fulvio, ma poi non le ho toccate uguale. Ho visto famiglie di ricci arrampicati alle pietre scure sotto e poi più chiare man mano che si sale, e non ho toccato manco loro, assolutamente.

Ho visto sassi bellissimi: a disco, a palla, a cono, lisci lisci oppure vellutati di qualcosa come il muschio ma subacqueo, che mi fa un po' senso se ci metto i piedi, però tanto c'ho le pinne, e da vedere invece è fico come un modellino di campo da pallone.

E ho visto un sacco di pesci, medi, piccoli e piccolissimi, grandi no per fortuna, mi sarebbe preso un colpo, e nemmeno la terribile murena che forse stava sotto alcuni scogli dove infatti non mi avvicinavo mai; e questi pesci erano o neri con le code come rondini o grigi con un occhio nero disegnato prima della coda o azzurro-verdini con due righine rosse prima della testa che sembrava la maglietta di una squadra, o dorati, lunghi e stretti, che se sono più lunghi allora sono spigole e se sono più dorati si chiamano orate, infatti; oppure erano piccolissimi come gocce d'argento e si muovevano tutti insieme come nuvolette e non riuscivo a convincerli che la mia mano non gli faceva niente di male: scappavano, si aprivano un attimo prima che li accarezzassi, ma senza correre troppo, e appena mezzo metro lontano da me si riunivano a nuvoletta beati. Mezzo metro poi non lo so dire veramente, perché ho scoperto che con la maschera cambiano tutte le distanze e le dimensioni, anche la mano mia è diversa, e i corpi degli altri che stanno in acqua, che ci passo affianco, sotto, e gli faccio prendere un colpo, a mamma e a tutte le zie, toccandogli i piedi di nascosto così vedo che saltano su come molle, come giocatori di pallanuoto quando stanno per tirare! Poi ho scoperto pure che la maschera si appanna, mannaggia, e Paolone mi ha detto "Sputaci dentro e lava bene, poi rimettitela!", e l'ho fatto, pure se fa un po' schifo, e in effetti si appanna un po' di meno. E ho scoperto che dopo un po' le pinne mi fanno male ai piedi, specie qui sopra sulla gobba d'osso che c'ho da

quando sono grandicello, però vabbè esco dieci minuti e poi rientro in tuffo e me le rimetto dentro.

Ma dove, tutto questo?

Località Luka, isola Dugi Otok, regione Dalmazia, repubblica Croazia, nazione Jugoslavia, che salutiamo tornando in Italia oggi 22 agosto 1975.

Però prima arriviamoci.

Il 4 siamo partiti per Kranjska Gora, stessa comitiva e terzo anno di seguito, ma io ci andrei tutti gli anni da qui in avanti con tutti loro, senza cambiare una virgola! Due novità però sul viaggio in macchina, notturno come sempre: papà da un'officina di amici suoi si è fatto inventare un accrocchio che il radioregistratore si attacca all'accendisigari della 128 e così non si scarica la batteriola, sennò non ci arriveremmo manco all'autogrill Cantagallo prima di Bologna! Tanto lui di notte mentre guida non fuma, cioè fuma solo quando ci fermiamo a fare pipì e i grandi prendono il caffè; meno male perché tenendo i finestrini su, che fuori fa freschetto, qui noi ci intossicheremmo se papà e mamma fumassero in viaggio!... E perciò, con la radio gli ho fatto sentire il *Bollettino del mare e avvisi ai naviganti* che va in onda un po' dopo l'ora che ci siamo messi in marcia; io ero tutto contento, lui ha detto "Bello Paiu', per stare svegli poi è la morte sua! Non è che poi ci metteresti una cassetta?" "Ah, sì, ok, vabbè... Che preferisci? Inti-Illimani? Sergio Centi? Paul Mauriac? Platters? Vinicius del Moraes?..." "Vinicius, poi Lucio Battisti e dopo i Platters, Pallo, grazie!" E così, tra *A tonga da mironga do kabuleté*, *Samba da benção* e *Tarde em Itapoa*, *Confusione* e *Luci-ah*, e *The Great Pretender*, *Smoke Gets in Your Eyes*, *Sixteen Tons* e *Only You*, e tutte le altre, cantate pure da noi due, piano sennò Giorgio si sveglia, e ogni tanto anche con la voce di mamma però a occhi chiusi, siamo andati avanti bene nella notte autostradale.

E l'altra novità si deve al mio orologio digitale e la mia calcolatrice elettronica. Ecco di che si tratta.

Prima di partire ho visto sul contachilometri quanti ne segnava, e me lo sono scritto; ho scritto anche l'ora esatta della partenza; e dopo la prima ora di viaggio ho chiesto a papà quanto segnava il contachilometri: erano 63 in più di prima di partire. Quindi, un po' di calcoli: tutto il tragitto è di 750

chilometri, questo i grandi lo dicono sempre; 750 diviso 63 fa 11,904 e dopo altri numeri... Diciamo che prendo solo decimi e centesimi, però col 4 dei millesimi che ci faccio? 4 è più vicino a 0 che a 9, perciò lo 0 dei centesimi lo lascio 0, se invece i millesimi erano 5 che è più vicino a 9, lo 0 lo arrotondavo a 1; ok. Perciò avendo fatto 63 chilometri nella prima ora e continuando a questa media, il viaggio durerà 11 ore virgola 90... ma un'ora non ce li ha 90 minuti! Certo: virgola 90 mica sono minuti, ma centesimi! Allora devo considerare 90 centesimi di ora quanto fa in minuti... E se calcolassi tutto in secondi? In un'ora ce ne stanno 60 per ogni minuto, cioè 60 per 60 uguale 3600; 90 centesimi di 3600 secondi è facile: 3600 diviso 100 fa 36, 36 per 90 fa 3240! Bella! ...Bella niente: quanti minuti sono 3240 secondi? 3240 diviso 60 fa... 54! Che culo, tondi tondi! Perciò...

- Perciò papà, ho fatto due conti: alla media di 63km/h che abbiamo tenuto in questa prima ora, il viaggio durerà esattamente 11h54', cioè visto che siamo partiti alle 00:43 da sotto casa, arriveremo all'Hotel Erika alle... 12:47. Matematico! Adesso io ogni ora ti chiederò quanti chilometri dice il contachilometri e rifarò tutti i calcoli con la nuova media che avremo tenuto fino a lì. Ti va?

- Grande Paiuccolo! Sì che mi va! Anzi lo dirò pure agli altri autisti della carovana, alle soste, per quando è previsto il nostro arrivo man mano che tu me lo dici! ...Comunque tra un po' è già passata la seconda ora.

- Evvabbè, lo so: mica è uno scherzo fare tutti i conti, tra chilometri e minuti e le virgole! Vedrai che più faccio pratica più divento veloce...

- Ma bello di mamma tua, non c'hai un po' sonno?

- Noneeee! Dormi ma', che svegli qui il piccoletto.

Che stava beato su un materassino da sdraio steso sul sedile da mamma prima di partire, con una copertina sopra e la testa un po' sul cuscinetto suo un po' appoggiata alla coscia mia.

E siamo arrivati davvero verso l'una! Ma perché in autostrada si va certo molto più veloce che a uscire da Roma, però poi ci sono i caselli, i caffè e le pipì, la pausa più lunga quando la carovana si unisce tutta quanta, e qualche ragazzino piccolo che deve fare la cacca addirittura, e i lavori in corso a Roncobilaccio e lo snodo di Mestre e la strettoia di Gemona e il traffico al centro di Tarvisio e la dogana italiana e

quella jugoslava, ed ecco qua però che quando arriviamo sono proprio farfalle nello stomaco di gioia!

Della vacanza a Kranjska Gora non racconto niente di più, quasi, perché i posti bellissimi sono sempre quelli e li ho già descritti, e anche le cose che facciamo sono sempre le stesse: fantastiche, ma i lettori del futuro già lo sanno.

Aggiungo però tre cosette. Un luogo: Planica, un prato sconfinato, erbetta bassa che pare un biliardo, intorno da tre lati c'è tutta la foresta di pini scurissimi, e di fronte una montagna bianca dritta come un muro e quasi sulla cima un buchetto da cui esce acqua che diventa ruscello che diventa torrente che diventa fiume che scorre buono buono affianco al prato e poi taglia in due la foresta e chissà dove va. Un sogno, e il luogo perfetto di ogni sport!

Poi aggiungo uno strumento: la mia nuova bussola! E l'abbiamo usata sempre nelle nostre escursioni, però prima di tutto ho dovuto digerire il colpo che mi è preso quando dalla dépendance ho guardato il monte Vrsic sullo sfondo dell'hotel: be', dove ero sempre stato sicuro che ci fosse il Nord, invece è Sud spaccato! Quando si dice le abitudini: uno guarda la montagna, col ghiacciaio, ovviamente la cosa più fredda della scena, e s'immagina che là c'è il Nord; e invece magari no. Che poi bastava farci caso, a come si sposta il sole ogni giorno no? Ma quando stai in vacanza in paradiso, su tante cose non ci fai mente locale. Con la bussola in mano parevo Otto Lidenbrock in *Viaggio al Centro della Terra*, quando alla fine sbuca sicuro di stare oltre la Groenlandia e invece è Stromboli!

Terza cosa: Maricka. Lei è sempre lei. Cioè, è lei del primo anno solo che adesso ce ne ha quindici. Però sono io che non ce ne ho più nove, ma undici e mezzo! Cioè sono un ragazzino grande, io e tutto quello che mi si muove quando la guardo o ci penso; ma lei appunto grande com'è diventata mi vedrà ancora come uno piccolo, e forse rispetto a lei pure più piccolo di prima. Boh. E però che bello ritrovarla sempre: quant'è un angelo! E quanto è donna, pure!

Ora la novità vera.

Alla fine delle vacanze lunghe di montagna anche quest'anno ci aspettavano quelle più corte al mare, ma non al mare romagnolo: in quello speciale, sempre jugoslavo, di un posto che si chiama

Dalmazia che è pieno di isole; una si chiama Dugi Otok, “isola lunga”, e noi lì siamo andati. Ma per arrivarci... Papà ci ha scritto subito un raccontino dei suoi che pare un filmetto, allora faccio prima a copiarlo qui direttamente.

“Cari lettori, avevamo già deciso che dopo il periodo di relax in montagna ci spettava un soggiorno marino in un’isola incontaminata. Non ricordo chi la propose... che lo pòssino... ma tutti fummo poi concordi per la destinazione: isola di Dugi Otok, distretto di Zara, località Luka. Però già il viaggio per raggiungere il porto d’imbarco è particolarmente difficoltoso: a Rijeka, cioè Fiume, un violentissimo temporale colpisce la carovana, poi la strada costiera dalmata, tutta curve, fece sì che bambini, donne e anche qualche uomo, chiedessero spesso una breve sosta per rimettere a posto lo stomaco, o svuotarlo... Insomma, il tragitto che dovevamo compiere in sei ore ne richiese il doppio! Arriviamo a Zara al buio, e dobbiamo cenare e soprattutto trovare ancora sia un ricovero per la notte e sia i posti sul traghetto dell’indomani, visto che quello del pomeriggio era perduto ormai! Tramite un ‘turistburo’, l’agenzia, ancora aperto per fortuna, trovammo l’indicazione di una trattoria, gli orari e il molo dell’imbarco, e una ‘sobe’, un appartamento tra pochissime opzioni disponibili: in due stanze e un vestibolo ci dovemmo accampare tutti... Ma il pensiero della nostra isola lì a un solo braccio di mare, da qualche parte, ci faceva sopportare ogni cosa! Mattina dopo, lasciate in parcheggio le macchine, che a Luka non potevamo trasbordarne, carichi di valigie e trascinando bambini assennati, ci avviammo finalmente al porto agognato! Lungo il canale salutiamo festanti i navigli in movimento, un grande battello in particolare che esce allegro dal canale... Ma era il nostro, quel battello!!! E lo venimmo a sapere solo all’imbarcadero, così come solo lì tornammo abbastanza lucidi da ricordarci che l’ora legale, su cui avevamo fatto tutti i calcoli quella mattina sventurata, in Jugoslavia non c’è!!! Non solo: fino a domani nessun altro traghetto di linea per la maledetta Dugi Otok! ...Che fare? Riusciamo a trattare con un barcone privato che ci avrebbe condotto all’isola, ma non prima di sera. Forse contrabbandieri? Mai lo sapremo. Allora in qualche modo riempiamo il giorno. Ricordate: bambini, valigie... tutti noi sempre più stanchi! E alla fine si



salpò... Traversata fra scogli e con lo sfavore delle tenebre, e la necessità di coadiuvare il pilota nel dirigere il vascello come tra Scilla e Cariddi! E arrivati all'attracco, sbarchiamo tutto quanto ma... non troviamo nessuno, dell'albergo, ad attenderci: solo un porticciolo deserto e senza luci, notte fonda! Lo sconforto, sto per dire le crisi isteriche... C'è appena un carretto, buttato da una parte, e si intravede un chiarore sopra la collinetta. Qualcuno lesse, o volle leggere, 'hotel' su una freccia di legno stinto. Sulla carriola mettemmo valigie, bimbi e mamme, quindi risalimmo il sentiero o ciò che sembrava fosse. E infine, oh sì, arrivammo... Amen! Ben TRENTASEI ore dopo la nostra lieta partenza e speranzosa, ma invecchiati dentro di alcuni dei nostri anni migliori!"

Ok, grazie papà e da qui continuo io.

Perché però a me, a parte che tutte quelle disavventure per andare da Kranjska Gora a Luka non mi sono pesate troppo, anzi io e Alessandro ci siamo divertiti il giorno imprevisto a Zara, tra San Donato e i vicoli, e la sera prima non è stato bellissimo sentire i cinque vecchi croati che cantavano in italiano in nostro onore? *Lontano lontano ovunque saraiiii / vicino vicino mi avraiiii...* E pure sul barchino, che era solo un motoscafo ma ci stavamo sopra tutti quelli che dovevano riempire un traghetto: le risate!

...Ma poi è proprio Luka, in questi giorni che finiscono oggi, che mi è piaciuta tantissimo!

Sì: intorno all'alberghino, che sta proprio davanti al mare, non c'è niente; non c'è un paese, ci sono solo un bar e un tabaccaio più giù, dove partono e arrivano le barche dei pescatori all'alba e al tramonto, e le mamme dicono che non c'è una mazza da fare se non il bagno, e che se ti serve una medicina il battello di Zara arriva una sola volta alla settimana per portarle. E ALLORA? E dicono che manco la spiaggia normale c'è: ci stanno o gli scogli a destra e sinistra, oppure al centro c'è la piattaforma per tuffarsi in acqua con la scaletta per risalire. EMBE'?



E che dietro all'alberghino è tutto solo alberelli e cespugli e muretti di pietra e sentierini nel nulla. Soltanto odore di iodio dal mare e di fichi dalla terra... APPUNTO! CHE C'E' DI MEGLIO DI QUESTO? ...Le donne.

E non è vero che non succede niente: è successa quasi una rissa tra i nostri uomini e un po' di motociclisti ubriachi, che davano fastidio a due o tre ragazze toscane in vacanza qui che hanno chiesto aiuto a Franco, Paolo, zio Bruno, zio Fulvio, papà e zio Werther... E li ho scritti proprio in quest'ordine perché questa è la classifica in cui si sono impegnati a mettersi di fronte ai motociclisti grossi e cattivi, per tenerli lontani dalle toscane: Franco e Paolo in prima fila a gambe divaricate, braccia piegate e i pugni ai fianchi, zio Bruno e zio Fulvio un po' dietro, diciamo già con un piede sulle scale, a tenere lontane le nostre donne e i bambini dalla scena, e papà e zio Werther dentro le rispettive camere, a controllare che nessuno entrasse se gli orchi superavano le prime due barriere!

Volete più eccitazione di così, mamme e zie?

Poi certo, per farsi il bagno è stato tutto diverso da come uno se lo fa di solito, però lo sapevamo da prima e perciò uno è venuto preparato e attrezzato! A Roma siamo andati in un negozione nuovo a via Germanico, che è il Lunapark degli sport! Si chiama Gran Bazaar, con due "a" non so perché, ha un piano sopra e uno sotto e non usciresti mai per quante cose sportive ci stanno da vedere, toccare, provare e pure comprare, che non costa manco tanto! Perciò: intanto costumi nuovi per tutti, perché un bel mare se li merita, e mamma a me, Giorgio e papà ha comprato tre Speado perché le avevo detto che Adolfo a nuoto c'ha lo "Spido" e allora doveva essere quello Speado là, e per lei sempre il costume intero pure se papà diceva "Ma Mimmo', ti puoi anche fare il bikini no? Come Giuliana, Nuccia e Rosanna, che con l'intero ci state solo te e Gabriella..." e lei "A Vini', ma io co' 'sto petto ma dove me lo metto il bikini?! Essù!" perché in effetti ha delle zinne giganti; poi, soprattutto: pinne per me e mamma, scarpette da scogli per papà e Giorgio, maschera per me, papà e mamma, braccioli per Giorgio, e stavamo a posto! Infatti quando finalmente la mattina dopo l'arrivo a Luka, siamo andati a mettere la faccia sopra l'acqua... mamma e papà ci hanno pensato mezza

mattinata a come entrarci dentro, insieme a un sacco di grandi; e invece io, Giorgio, Alessandro, Stefania e Manrico, insieme a zio Bruno, Paolo e Rosanna: pluf pluf pluf pluf pluf pluf pluf... in un attimo stavamo già a mollo!

E che mare! Ma chi l'ha mai visto un mare così? Profuma! Non dico altro...

Sì, non si tocca mai, embè? Un colpetto di pinna e stai su a galla supertranquillo; e già così, con la testa fuori dall'acqua, guardando sotto vedi tutto quello che c'è sul fondo, pure se è alta due, tre, quattro metri: roba che a Ostia, Fregene e posti così sì e no ti vedi i piedi tuoi appena entri in acqua! Ma poi quando zio Bruno mi ha fatto vedere come si va giù, prima prendendo un sacco d'aria e poi mettendosi in orizzontale a pancia sotto e buttando in giù la testa e insieme battendo le pinne, be'... l'ho scritto all'inizio: si scopre un mondo, un altro pianeta, sei un astronauta nello spazio senza gravità e senza rumori!

Peccato tornare su.

Da grande lo faccio con le bombole così ci sto quanto mi pare, sul pianeta del sott'acqua.

Ci siamo stati strabene, qui, altro che!

Alle tre c'era il rituale del caffè: zio Fulvio e zio Bruno allungavano le braccia con la mano adunca fuori della finestra della loro camera, e mamma e Gabriella avevano fatto già la caffettiera e tiravano fuori dalle finestre loro le tazzine pronte bollenti, e io e Alessandro facevamo tipo i camerieri del Drive In nei film americani: portavamo di qua e di là i caffè a chi li voleva. Dopo, io e lui, ci arrampicavamo per i muretti di sassi che stanno intorno all'alberghino, che mi sa non c'ha manco un nome, e girano per la campagna come un labirinto sopraelevato; e come stavamo a tiro di un alberello di fico ci fermavamo e ce ne mangiavamo a gara: verdi, neri, mezzi e mezzi... Ci è venuta a tutti e due l'irritazione agli angoli della bocca, per il latte di fico, e pure un po' di cacarella... AHAHAHAH!!!

Poi c'era il ping pong, ovviamente in Jugoslavia non manca mai: secondo me un tavolo c'è pure nelle chiesette di campagna; però con questo bel venticello tiepido la palletta andava dove gli pareva... E gli abitanti di qui, cioè insomma chi lavora all'albergo e qualche pescatore, ci cantavano le canzoni italiane che conoscono, un po' vecchie veramente, di Mino

Reitano *Una chitarra, cento illusioni* e della Caselli *Nessuno mi può giudicare*, così noi gli abbiamo fatto i nostri cavalli di battaglia, *Lella* soprattutto!

Una Coppietta, due milanesi arrivati dopo di noi un giorno hanno messo una cassetta nella radio e c'era un pezzo di Claudia Mori che canta *Ciao, sono io* e una voce di uomo dice *Buonasera, Dottore*, poi vanno avanti così che lei canta e lui parla:

*Amore mio / Sì, mi dica*

*Non resistevo più / Ah, bene*

*Pensavo a te / Direi che è importante*

*Quando verrai / Mah, adesso non so, dipende*

*Non parlare se lì c'è lei*

*Lascia parlare me*

*di' sì o no*

Insomma due palle quasi come *Piange il telefono!* E invece ai grandi piaceva un sacco, e le donne discutevano se una telefonata così a casa gli era mai arrivata o no, e gli uomini se la voce di uomo era Alberto Lupo o qualche altro attore. Bah, i grandi.

Ho visto solo due cose brutte qui a Luka, due animali morti: l'oloturia che se la tiri fuori dall'acqua e ci resta troppo, muore vomitando tutte le sue viscere, da un buchino che c'ha su una estremità; colpa nostra, ce la siamo dimenticata fuori per studiarla. Non lo farò mai più. E il polpo pescato agli scogli dai cuochi dell'albergo, ammazzato facendogli sbattere la testa un sacco di volte. Non l'ho manco assaggiato, poveraccio.

Invece un bellissimo animale vivo e vegeto l'ho visto, l'abbiamo visto, durante un'escursione al di là dei muretti di pietra; l'escursione, guidata dal milanese, doveva servire a scavalcare la collina e guardare al di là, l'altro mare, dove ci sarebbe un campo nudisti, diceva lui; e siamo andati praticamente tutti quanti per la curiosità. Ma arrivati in cima al colle eravamo già cotti dal caldo e dalla fatica, dall'altra parte non si vedeva ancora niente, qualcuno ha detto "Basta, torno indietro, se volete me spojo io!" e mi sa che era Franco: tutti a ridere e marcia indietro, pure i milanesi. Però si sono fermati Manrico e zio Fulvio, a un certo punto, e allora pure io e gli altri piccoli, e zia Nuccia, e tutti a guardare una ragnatela enorme tra due rami di cespugli lontani: ma davvero era alta come me! E al centro...

- E' un argiope! - ha detto zio - Guardate, bello grosso... Non lo disturbiamo, sta riposando dopo tutto questo lavoro da architetto, ingegnere, capomastro e manovale insieme!

Il venticello faceva vibrare la tela, come la vela di una barca; ma lui tranquillo, ciccione con le sue bellissime righe gialle e nere e le zampe lunghe e sottili, in mezzo a casa sua non temeva il vento e mi sa neppure noi; ma è perché siamo bravi, non come quelli che si divertono a rompere tutto per il gusto di farlo. Si annoiano: che deficienti!

Gran vacanza, grande mare, grandi scoperte!

E io mi ero pure portato due numeri dei *Fantastici Quattro* che adesso c'hanno da fare con gli Eterni, l'Iniziato, lo Straniero... gente così, che viene dall'Universo profondo, tipo Galactus e l'Osservatore, o il mio adorato Silver Surfer che è troppissimo che non esce più sui giornalotti! Ma perché???

E da una *Gazzetta dello Sport* portata da non so chi, ho letto che Messner ha scalato il Gasherbrum, di 8068 metri, e che è la prima volta che uno sale oltre gli 8000 "in stile alpino", cioè senza portatori e senza bombole d'ossigeno. E questo è il terzo ottomila che lui scala, su quattordici che sono, dall'Everest, K2 e poi via via; ma che nel 1970, quando ha fatto il suo primo, il Nanga Parbat, stava con suo fratello che poi nella discesa è morto, e lui stesso ha perso delle dita di piedi e mani! Però continua lo stesso: nel 1972 è salito sul Manaslu, e adesso questa terza vetta.

E' pazzo.

E' pazzo? Papà mi dice che pure Coppi ha perso un fratello proprio in bicicletta, il povero Serse, ma Fausto ha continuato a correre. E i due Mazzola non sono figli di Valentino morto con l'aereo a Superga? E non vanno a fare le trasferte pure loro con l'aereo se serve?

Boh, forse Messner non è pazzo. Ma insomma.

Forse lassù a ottomila metri ha trovato il suo pianeta. Come Jacques Cousteau l'ha trovato negli abissi del mare, e pure là qualche rischio lo correrà no?

Io mi ci sono appena affacciato, in quel mondo blu liquido, anzi di tutti i colori.

E ci tornerò di sicuro tante, tantissime volte!

Grazie Dalmazia Croazia Jugoslavia!!!

## 86. MARCHE E RITORNO

- *Sempre caro mi fu quest'ermo colle,  
e questa siepe, che da tanta parte  
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.  
Ma sedendo e mirando, interminati  
spazi di là da quella, e sovrumani  
silenzi, e profondissima quiete  
io nel pensier mi fingo, ove per poco  
il cor non si spaura. E come il vento  
odo stormir tra queste piante, io quello  
infinito silenzio a questa voce  
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,  
e le morte stagioni, e la presente  
e viva, e il suon di lei. Così tra questa  
immensità s'annega il pensier mio:  
e il naufragar m'è dolce in questo mare.*  
Finita.

- Bravo Mimmotto! Sembravi Nando Gazzolo!
- Bravo papà!
- Bravissimo papone!
- Grazie, grazie! Bravo Leopardi, però, soprattutto!



Se non si fosse capito, siamo stati a Recanati, la città natale di Giacomo Leopardi. Papà ci teneva, mamma teneva a passare a Jesi, la città natale di tanti della famiglia, e così abbiamo messo le cose insieme: di ritorno dalla Dalmazia ci siamo fermati una notte e un giorno nelle Marche.

A proposito del ritorno da Zara a Ancona, col traghetto e le macchine sopra, ammetto che la paura della nave per cui non ero andato in Sardegna con zio Augusto e zia Renata l'anno scorso, era proprio una scemenza mia! Infatti questo traghettone Jadrolinija si è fatto un sacco di ore di mare Adriatico, che manco era tanto calmo, infatti si vedevano i “fazzoletti” – mi ha detto così il cameriere del bar a bordo –, cioè le schiumette sulle onde al largo, eppure non è successo nientissimo di

pericoloso, e neppure ci è venuto il mal di mare; vabbè, prima avevamo preso tutti la xamamina, che lei sì è pericolosa per quanto è amara e fa schifo!

Comunque appena scesi a terra, dopo la dogana italiana al porto, pioveva a dirotto e perciò Ancona non l'abbiamo girata, poi era quasi sera perciò via subito in un alberghetto già sulla strada giusta per i posti che volevamo visitare.

E la mattina dopo, che non pioveva più, siamo andati a Jesi.

Mamma ci ha guidato, un po' andando a memoria di quando veniva qui d'estate da piccola e un po' grazie a quello che le aveva detto, della cittadina com'è adesso, sua cugina Maria, quella della principessa, che ci va spesso.

E così siamo arrivati a via del Verziere, famosa, per noi, perché è la strada dove abitavano i nonni di mamma, Giuseppe e Anita, cioè il papà e mamma di nonna Iolanda. E' una stradina lunga, con da una parte la campagna e dall'altra i binari della ferrovia; e al di là dei binari, il centro di Jesi. La casa dei miei bisnonni eccola là, bassa, rossa, con un giardinetto davanti.

Quindi qui al tempo c'è cresciuta nonna Iolanda bambina; cioè non subito, perché lei è nata a Ancona nel 1903, me lo ricordo, anzi: in Ancona, come dicono lei e mamma. Però insomma diciamo che all'età mia lei stava qui, in questo giardinetto, usciva da questa casa, andava a scuola magari al di là dei binari... Nonna mi ha detto che ha fatto la Sesta, sì, la Sesta Elementare che all'epoca era l'ultima classe dell'obbligo e poi o continuavi col ginnasio e il liceo, ma all'epoca toccava solo ai maschi, nelle città grandi e se stavano bene di soldi, oppure dopo la Sesta si lavorava: a casa ad aiutare la mamma se eri femmina, e a bottega o in campagna o in officina se eri maschio.

Mentre ci pensavo, dalla casa è uscita una cugina un po' alla lontana di mamma, però cugina cugina di Maria e di zio Lello l'olandese; Savina si chiama questa cugina, e si vede che mamma l'aveva avvisata la sera prima dall'albergo perché insomma quello era un appuntamento.

Siamo rimasti la mattina con lei e con suo fratello Valentino, il miglior ballerino di tutta Jesi ha detto mamma, e lui: "Ma che stai ai di' Rirò, mo' mi fai

vergognare! ...Ma a 'ste creature belle non gli va du' bei bomboli?" Allora papà subito: "E che sono Valenti?"

- E so', come le chiamate voi... le bombe? Alla crema, senza la crema, fritte, al forno... Ce so' i bomboli de Carnevale, speciali, ma non è periodo... Gimo?

"Gimo" vuol dire andiamo in marchigiano, anzi: in marchisciano. E siamo giti a mangiare i bomboli: che buoni!

Intanto mamma e i cugini facevano l'elenco di tutti i parenti, di come stanno se ci stanno ancora, di com'erano se non ci stanno più perché sono morti, di chi è nato ultimamente, di chi si è sposato, di chi si è messo le corna, di chi ha cambiato lavoro... Questo lo facevano sia dei parenti jesini sia di quelli romani sia di tutti gli sparpagliati tra il mare Adriatico e il mare Tirreno: io mi sono divertito un sacco a sentire, ma dovevo portarmi carta e penna per capire bene tutto e poi studiarmelo! Vabbè.

A un certo punto Savina ha detto a mamma:

- Ma ti ricordi Enri' quel Carnevale che sei venuta qui e siamo andati alla festa mascherata?

Lei: - Eh, sì, che c'avremo avuto, Savi', tredici, quattordici anni?

- Che maliarda che eri! ...Vini', la dovevi vedere! C'aveva una maschera da farfalla che je stava muntu bè! Gli stava bene, insomma!

Mamma: - Eh, capirai Savi'!

- Eccome?! Gli hai fatto gira' la testa a più de un giovanotto!!!

Valentino: - Scì scì!

Papà: - Hai capito, la maliarda!

"Maliarda" – mi sono informato dopo – vuol dire maga, strega, ammaliatrice, ma non è dialetto, però si vede che qua lo usano.

...Poi, dopo altri discorsi, bomboli, ricordi, risate, abbracci e baci, siamo andati via che ci aspettava Recanati e poi tornare a Roma, a casa; dopo tipo tre settimane!

Ah, oggi è il 30 agosto 1975 sennò poi mi scordo di scriverlo.

A Recanati siamo saliti subito sul Colle dell'Infinito, che è il posto dove Leopardi da ragazzo andava a guardare la campagna e, sullo sfondo, il mare da lassù; e ci ha scritto la poesia famosa. Prima si



chiamava colle e basta, poi è diventato “dell’Infinito” e sul muretto ci hanno messo una targa di marmo con scritto l’inizio della poesia; e prima del vialetto per arrivarci c’è una bottega che vende delle pagine scritte a mano, però non a mano da Leopardi, forse sono fotografie da quelle sue vere, non lo so, con la poesia e le correzioni del poeta mentre la scrive. Papà ne ha comprata una, mamma ha scelto una cornicetta di legno dorato, e adesso sta appesa a casa in camera da letto sopra al comò.

Pensavo: non lo so se va bene conservare le correzioni di una cosa scritta da uno; cioè, se Leopardi ha scritto, poi ci ha ripensato, poi ha corretto, riscritto, cancellato, buttato, ricominciato, scritto e finito, quello che lui voleva dire è la versione ultima, diciamo: è quello, che lui voleva che la gente leggesse. No? Non è un po’ come spiare dal buco della chiave, andare invece a vedere le prove sbagliate di una cosa poi fatta e finita diversamente? Specie se quello è morto, poi. Non lo so.

Io quello che scrivo qui è tutto quello che voglio lasciare nella capsula del tempo; se una pagina di queste la comincio, non mi piace, la butto e ricomincio – e qualche volta è pure successo –, mica poi nella capsula ci metto pure la pagina accartocciata! Anzi, quella la butto subito: non sia mai che poi qualcuno la ritrova e dice “Ma guarda qua che stupidaggine che aveva scritto Andreozzi prima di correggersi!”. Insomma, credo proprio che di uno, specie uno importante, non Paolo Andreozzi cioè, quello che vale davvero è solo la versione finita di ogni cosa che ha scritto, ciò che lui rileggendo poi ha detto: “Sì, è finita, così mi piace, questa la potete pure imparare a memoria, questo sono io!”

Oltre al colle abbiamo visto la Torre del Passero Solitario, che è un’altra poesia; la Piazza del Sabato del Villaggio, altra poesia; e il Palazzo Leopardi, che non è una poesia: era proprio casa loro con tanti libri dentro che tutti insieme così non l’avevo mai visti, compreso uno su un tavolino, col titolo più bello del mondo: *I paralipomeni della Batracomiomachia!* Però dalle finestre di casa sua Giacomo, ci ha detto papà, vedeva la sua dolce Silvia, che amava, e che però è morta giovane di malattia, questa sì altra poesia. Poveraccio. E anche lui era malato: ci sono dei quadretti nella cartoleria della piazza, e poi la grande statua nera... Era brutto, gobbo, nasone, un sacco di

capelli incasinati: non poteva piacere a tante ragazze. E una che si piacevano: morta! Ma che iella.

Aggiunge però papà: - Sì Pallo, lui visse con tristezza e anche poco, è morto a nemmeno quarant'anni, e scriveva sempre che l'età più bella era la prima, cioè la tua e quella di Giorgio, perché poi le illusioni svaniscono, le gioie passano e restano i problemi della vita, vita che dopo, si sa, non ha manco una bella fine. Però quando le sue poesie le studierai per bene ti accorgerai di una cosa strana... Eh, Mimmo?

- Eh sì!

- ...Che più lui dice che è pessimista e più tu senti che ama la vita! Più si lamenta della sfortuna più sta dicendo che bisogna credere in qualcosa: nell'amore, nell'amicizia, nella solidarietà! Più dice che l'uomo è una razzaccia e più, però, per chi è che proprio lui sta scrivendo tanto da diventarci gobbo e malato? Per tutti gli uomini, per noi! Capito?

- Sì, credo.

- Ti piacerà, e pure a te Giorgino angioletto di papà! Leopardi, come Dante e pochi altri, sono la vostra eredità di italiani: basta essere nati e saper leggere e scrivere, e pensare, che siamo tutti così tanto ricchi dentro, grazie a loro!

- Mimmo, quanto parli bene!

- Grazie Rirò, farfallina mia ammaliatrice! M'è venuta una certa fametta, nonostante i bomboli de Valentino. In marcia, pranziamo una cosa a Macerata e poi verso Roma che ci vuole del tempo, mica è autostrada!

Siamo arrivati che era quasi buio; e la novità era una fila di bei lampioni nuovi lungo tutta via Angelo Emo, dal benzinaio del parco fino all'inizio degli alberi in mezzo alla strada. Cioè: finalmente era illuminata come si deve la parte dove la via è più larga e per attraversare ci vuole di più, anche correndo perché lì le macchine accelerano.

E infatti, abbiamo saputo il giorno dopo, questi lampioni benedetti li hanno messi perché ai primi di agosto, che noi eravamo appena partiti, uno è andato sotto la macchina mentre attraversava, di sera tardi, davanti al bar, ed è morto. Non era uno che abita in questi palazzi nostri o quelli dall'altra parte; se ho capito, era andato a casa di qualcuno su un lato della strada e poi tornava alla macchina parcheggiata sul lato opposto, e la via era buia e le macchine correvano, e niente da fare: preso in pieno. Poi non

so che fine ha fatto l'investitore, capirai: agosto a Roma di sera su una via buia, deserta, manco si sarà fermato.

Però adesso abbiamo tanta luce, meno male! E magari un giorno ci metteranno pure un bel semaforo, alle strisce pedonali davanti a Bonolo, così le macchine si fermano col rosso e la gente attraversa sicura sicura! ...Sarà compito del sindaco? Allora stiamo freschi almeno fino a giugno prossimo, che si vota pure a Roma. Poi però sì, che arrivano i comunisti: semafori rossi per tutti!!! Eheheh.

L'altro giorno hanno parlato di una lettera che ha scritto Pasolini a un giornale, e sulla lettera c'è la sua tirata d'orecchie alla Democrazia Cristiana. Veramente, dopo che ho letto qualcosa pure io su *Paese Sera*, direi che le orecchie glielie stacca proprio! Dice lui che i partiti di sinistra...

“...Dovrebbero giungere ad un processo degli esponenti democristiani che hanno governato in questi trent'anni (specialmente gli ultimi dieci) l'Italia. Andreotti, Fanfani, Rumor, e almeno una dozzina di altri potenti democristiani dovrebbero essere trascinati sul banco degli imputati. E quivi accusati di una quantità sterminata di reati, che io enuncio solo moralmente: indegnità, disprezzo per i cittadini, manipolazione del denaro pubblico, intralazzo con i petrolieri, con gli industriali, con i banchieri, connivenza con la mafia, alto tradimento in favore di una nazione straniera, collaborazione con la Cia, uso illecito di enti come il Sid, responsabilità nelle stragi di Milano, Brescia e Bologna (almeno in quanto colpevole incapacità di punirne gli esecutori), distruzione paesaggistica e urbanistica dell'Italia, responsabilità della degradazione antropologica degli italiani, responsabilità della condizione paurosa delle scuole, degli ospedali e di ogni opera pubblica primaria, responsabilità dell'abbandono selvaggio delle campagne, responsabilità dell'esplosione selvaggia della cultura di massa e dei mass media, responsabilità della stupidità delittuosa della televisione... Senza un simile processo penale, è inutile sperare che ci sia qualcosa da fare per il nostro Paese. È chiaro infatti che la rispettabilità di alcuni democristiani (Moro, Zaccagnini) o la moralità dei comunisti non servono a nulla.”

E poi, nell'intervista, ha detto che sta finendo un altro film, *Salò*, che parla del fascismo e uscirà

quest'inverno; e che già qualcuno l'ha minacciato anche per quel film, pure se manco l'ha visto ancora nessuno.

A proposito di televisione, adesso di primo pomeriggio fanno un programma stranissimo, ma proprio inverosimile, fatto solo di scene con persone, cose e animali, e con la musica classica: senza una parola, e senza capo né coda!

Allora, le scene più o meno sono: una ragazza bionda in una cucina, un bambino che gioca a casa col cappello da Pellerossa, fiori, una signora mora che si mette il rossetto, una ragazza sul campo da tennis, una signora che torna a casa con la spesa e prepara da mangiare, pittori che dipingono, un venditore di stoffe però non in merceria ma a casa davanti a due ragazze, una bionda e una cinese, la cinese che passeggia in un giardino tipo Villa Borghese, e lo zoo di Roma se non sbaglio. Fine.

E alla fine escono due scritte: "Brani dalla Sonata per archi n. 3 in Do maggiore di Gioacchino Rossini, il Concerto in Re minore per oboe e orchestra op. 9 n. 2 di Tomaso Albinoni, il Notturmo in Mi bemolle maggiore op. 9 n. 2 di Fryderyk Chopin, l'Ouverture del *Guglielmo Tell* di Gioacchino Rossini, l'Ouverture della *Gazza ladra* di Gioacchino Rossini" e "Prove tecniche di trasmissione a colori".

...CAPITO?!?

Tra un po' ci sarà la televisione a colori!!! Come quella che ci abbiamo visto la finale dei Mondiali in quella casa bellissima!

Intanto però noi ci vediamo le prove in bianco e nero, perché per vederle a colori bisognerà avere la televisione nuova fatta apposta, e non ce l'ha ancora nessuno. Ma il bello è che ho sentito che piacciono a tutti pure così! Scene senza senso, musica, ogni volta tutto uguale... però ci incuriosiscono: Sono Pazzi Questi Italiani, eh?

E ad agosto non è vero che non c'è lo sport! Sì, vabbè non c'è la serie A, e quest'estate né Olimpiadi né Mondiali, però ecco qui tre cose importanti.

Parto dalla meno, almeno per me: i Campionati Mondiali di Canoa; che non li avrei manco seguiti perché canoa e canottaggio non li vedo molto neppure alle Olimpiadi... Oh, ma lo sapete quanti sport esistono, sì? Posso stare appresso a tutti quanti?... Però questi Mondiali li hanno fatti a Belgrado, capitale della mia seconda patria

Jugoslavia, e poi in mezzo a tutte le medaglie dell'URSS, dell'Ungheria, della DDR, della Romania e della Polonia, ce ne sono state pure due nostre! Oreste Perri, un omone infilato dentro a una canoina che si chiama kayak, ha vinto l'oro nei 1000 metri e anche nei 10000: praticamente nello scatto, tipo i 100 piani di atletica, e nel mezzo fondo come i 1500. Bravo Perri!

Poi ci sono stati i Mondiali di Ciclismo, in Belgio, a casa del Cannibale! Che vincendo arrivava a quattro, unico della storia del mondo di tutti i tempi, staccando un mito come Alfredo Binda a tre vittorie... Ma invece non ha vinto, e non ha vinto manco un belga, pure se giocavano in casa! Infatti: primo Kuiper, olandese, e secondo De Vlaeminck. E Merckx? Mi sa che non è l'anno suo, come invece era stato il '74; infatti è arrivato solo col gruppo, molto dopo. E l'Italia? Gimondi capitano e i giovani Moser e Battaglin non hanno fatto granché; mi sa che l'allenatore nuovo della squadra, Alfredo Martini, che dice papà non ha vinto tanto da ciclista, si dovrà inventare qualcos'altro di meglio per il prossimo anno.

E, più fichi di tutti, i Giochi del Mediterraneo: una specie di mini-olimpiadi, con meno discipline e meno Paesi. C'erano solo quelli che stanno intorno al Mediterraneo appunto, come Italia, Spagna, Jugoslavia, Grecia, Algeria, Egitto, Marocco, Libano... Li fanno ogni quattro anni, ma io non li avevo mai visti; stavolta in Algeria, e là incredibilmente noi abbiamo preso più medaglie d'oro di tutti!

Mennea 100 e 200, Dal Forno nell'alto, De Vincentis nel disco, Paola Pigni 800 e 1500, Sara Simeoni, la Bottiglieri nei 100, molti pugili, diversi ciclisti, Maffei nella scherma, alcuni ginnasti, maschi e femmine, Guarducci 100 e 200 stile libero, Lalle 100 e 200 dorso, altri nuotatori, e nuotatrici come la Rampazzo, Dibiasi il solito, il Settebello della pallanuoto con De Magistris e Ghibellini, la vela, il tiro al piattello... Una scorpacciata! GRANDI!!!

Fine agosto: della gente sta ancora in vacanza, e un po' di amici devono rientrare.

Però non mi annoio, ovviamente. Oltre a tutto il resto da fare, leggere, vedere, sapere, giocare, sentire, suonare, calcolare, pensare, ricordare, vado a zonzo per le strade qui intorno.

Davanti al forno dei cornetti di notte, un giorno che stranamente era aperto, ma con la saracinesca a metà, ho beccato due ragazzine carucce che mi hanno salutato; gli ho detto che abito all'inizio della via e che lì noi abbiamo un bel parco; forse ci verranno, loro sono parenti del fornaio-pasticcere.

Poi mi sono arrampicato un po' per le scalette che vanno da via Angelo Emo verso le mura vaticane, con portoncini e casette basse che pare un paese, però non portano da nessuna parte.

Ho esplorato il deposito degli autobus dietro a Santa Maria delle Grazie, ma a parte la buona puzza di benzina e nafta non c'era niente.

Sono andato alle salette della chiesa, ho fatto qualche partitella a ping pong con Loreto e chi altro c'era.

A via Andrea Doria ho finalmente visto bene il cortile del primo palazzo, che dentro è un mondo fatto di aiuole, scale, portoni... Non è fantastico come i giardini e le palazzine di Villa Riccio, ma insomma gliel'ammolla! E a uno dei portoncini interni è attaccata una bandiera; sembra di un partito, ma io non l'ho mai vista né a *Tribuna Politica* né sui manifesti con tutti i nomi dei candidati appesi alla Vico dove ho accompagnato mamma e papà a votare: insomma si chiama Giustizia e Libertà, che è un gran bel nome comunque.

E' che Roma mi piace tantissimo, pure le cose normali come il quartiere nostro.

Pure l'odore di casa quando torniamo dalle vacanze, il colore dell'acqua dei rubinetti quando sono stati chiusi per quasi un mese!

Delle volte vorrei essere un turista per vederla per la prima volta, Roma, e capire l'effetto che fa; oppure vorrei viaggiare per tanto tempo che me la sono già un po' scordata e poi tornare di botto. Però se viaggio così tanto mi mancherà un sacco, sono sicuro, quindi nel mentre ci starò male: come si può fare?

I problemi di fine agosto.

## 87. UN PO' DI SETTEMBRE

Che oggi è già l'11 settembre 1975, giovedì.  
E' ricominciato il CONI, e non vedevo l'ora! Meno male che vale ancora la tesserina dell'anno scorso



perché pure stavolta i soldi giusti per le foto alla macchinetta non ce li avevamo, e andavamo come al solito di corsa: le mamme, a quante cose devono pensa'!

Stesso istruttore, Aldo; e adesso sul campo esiste una classe più acerba della nostra: non siamo più reclute, come si direbbe a fare il soldato. Quindi noi facciamo un po' i grandi davanti a quei nanetti che si credono ancora che la corsa comincia con "pronti... ai posti... di partenza... via!", che mi dà un fastidio!... quando invece tutti quelli che l'atletica la bazzicano un minimo sanno benissimo che si dice "AI VOSTRI POSTI... PRONTI... VIA!". Gente che non ha mai visto un 100 metri vero, manco in televisione. Bah.

Comunque quest'anno, ha detto l'istruttore, completeremo la conoscenza delle discipline atletiche di pista, di campo e su strada, cioè anche quelle più complicate: lancio del disco e del martello, salto con l'asta, marcia e maratona! Madonnina che sghiciata! E poi ha detto che "Cominceremo a vedere quali sono le discipline in cui ognuno di noi può fare qualche passetto in più nel miglioramento individuale; e a quel punto anche se tutti si alleneranno sempre su tutto quanto, di base, però un occhio particolare alle specialità, diciamo così, di quest'allievo o di quell'allieva glielo diamo." Per me, tradotto: mezzo fondo, fondo e salto in alto; già lo so.

Degli amichetti dell'altr'anno c'è sempre Maurizio "er tedesco" ma non c'è più "Adidas" Danilo, peccato perché era simpatico, modesto e velocissimo. In più però ecco due ragazzine nuove nuove che avevano fatto il CONI alla Farnesina, che è un altro stadio come quello dei Marmi, un po' più verso Ponte Milvio; sono Erica e Tiziana, e ci ho fatto amicizia subito

perché una si chiama quasi come mamma, gli manca solo una enne, e in più quasi come il mio hotel preferito, manca il cappa al posto della ci... e l'altra è carina come Agostina Belli, o vabbè quasi. Mica male eh? Sarà un bell'anno qui all'atletica leggera! Che poi tra una settimana ci sono le Universiadi qui all'Olimpico, e noi allievi del CONI riusciremo a vedere le gare e gli atleti più da vicino di tutti gli altri spettatori: FICO!

Altre somiglianze: l'altro ieri al parco ho conosciuto due, cugini tra loro, che somigliano tutti e due a qualcuno famoso! Un ragazzino grande e una ragazzina, cioè lei età mia lui un po' di più; lui è del 10 di via Duodo, però non viene mai al parco perché non gioca a pallone, giusto un po' a tennis ma in questo periodo o gli manca lo sfidante oppure non ho capito perché; lei non è di questi condomini, abita più su, una traversa di via Baldo degli Ubaldi, però stava qui a casa della zia quel pomeriggio e allora il cugino l'ha portata giù tanto per fare qualcosa.

Noi stavamo là a organizzare la solita serie infinita di partite a pallone, che quando non è un torneo funziona così: se siamo otto o dieci, i due più forti fanno le squadre a pari e dispari, quattro contro quattro o cinque contro cinque e si fanno partite finché è ora di tornare a casa; se siamo nove, stesso pari e dispari dei due capitani per fare due squadre da quattro, e per il nono, cioè quello che fino a quel punto non si è preso nessuno perché è una pippa, vale il "palla e porta, o scarto", cioè chi vince l'ultimo pari e dispari decide se giocare con uno in più oppure scegliere da che parte del campo giocare e battere il calcio d'inizio; e delle volte il nono è così pippa che conviene "palla e porta" e dare lui agli avversari. Chiaramente, non è che noi dell'età mia, veniamo e facciamo i padroni: ci stanno quelli più grandi a fare le squadre e a scegliere, e qualche volta capita che uno degli amici miei sta lì a fare il nono mentre, per dire, Riccardo e Federico finiscono le squadre a pari e dispari - a me non è mai successo però: vengo scelto subito. Però quando non ci stanno i grandi le squadre le facciamo io e Francesco, e pure quello è un bel momento di responsabilità e di potere: ormai a me e a lui tutti i ragazzini più piccoli ci conoscono, ci salutano, vogliono giocare o con me o con lui, diciamo che si dividono in due partiti calcistici - a parte che lui è della Lazio e io della Roma -, il partito di chi a pallone fa le cose di finezza, dribbling,



tacchetti, palleggi, e quello di chi fa le cose di forza, tiri potenti, corse veloci: il primo partito è il mio, l'altro è il suo. E le sfide tra questi due sono sempre bellissime, equilibrate, litighiamo sempre e poi tutti insieme a ridere alla fontanella. Forte, no?

Comunque stavamo là, e l'altro ieri di più grandi non ce n'era perciò io e Francesco eravamo abbastanza i padroni del campo da pallone, e lui giocando tira una bomba delle sue che però esce di lato e va verso il prato; però un altro po' e prendeva in pieno quella coppia di sconosciuti che stavano a guardarsi la partita nostra: li ha lisciati, meno male, perché lui si è spostato e lei si è abbassata, e il pallone è finito alle altalene; e un nonno col bastone che viene sempre con la nipotina, ha cominciato a strillare come sempre quand'è così, allora noi abbiamo detto forte "GIUSEPPE NON DEVI TIRARE FORTE VERSO I RAGAZZINI! CAPITO GIUSEPPE?!" che Giuseppe stava addirittura in porta e non c'entrava niente, ma a lui e a quelli farlocchi a pallone, li mettiamo sempre in mezzo così. E zitti e muti devono stare.

Però poi la palla non tornava, e Francesco ha detto "Io non ci vado a riprenderlo, che il nonno-bastone mi sa che ha capito che il tiro l'ho fatto io e me lo dà in testa..." "Vado io", ho detto, "che sembro un bravo ragazzo!" E mentre passavo ho chiesto a quei due se si erano spaventati; mi attirava che lui somigliava a Chico Buarque de Hollanda il cantante brasiliano, e lei, ma che carina proprio ...a Loredana Bertè!

- No, no, a posto... - ha detto Chico Buarque - Gliel'avevo detto a mia cugina che qui intorno meglio venire solo se sai giocare a pallone. Però lei è agile uguale, hai visto... Comunque sono Leonardo!

- Io Paolo, ok meno male. E tu, cugina agile?

- Roberta, piacere.

- Ma non sei del parco...

E mi hanno spiegato della visita alla zia eccetera. Carina carina. Si è avvicinato pure Francesco.

Poi le squadre chiamavano e allora sono andato di corsa a prendere il pallone tra le altalene, correndo nel meglio stile che potevo, e continuando a dare la colpa a Giuseppe col nonno incazzato; tornando ho visto i due cugini che andavano via verso il campo da tennis, e mi hanno fatto un saluto da lontano, lei con un sorriso di occhi che si vedeva pure da qui.

Bene, speriamo che torni, a trovarla, 'sta zia di via Duodo; lei, dico, Roberta!

A via Duodo, per dirne un'altra, in questi giorni hanno aperto un negozio nuovo. Però non è un negozio: sembra di più un dottore o un dentista, cose così; si chiama Consultorio. Siccome le cose nuove attirano l'attenzione, gli altri negozianti e la gente che abita qui, e pure noi ragazzini, ci siamo impicciati del Consultorio, che cos'è, che fa.

La tintora, una bionda-platino bassa come me ma con delle zeppe sotto piedi alte mezzo metro, dice che questo consultorio serve alle donne incinte, specie se non voglio più farlo, il figlio; il figlio del tappeziere, che è matto, simpaticissimo, fuma come un turco pure se c'ha quattordici anni, lo chiamiamo Duffy come Duffy Duck, non so perché e manco so il nome vero, dice che la dottoressa di 'sto consultorio è una mezza matta, e se lo dice lui... in più è vegetariana, cioè non mangia né la carne né il pesce: come campa? Boh. Alba, la moglie di Alfredo il macellaio, ha detto che l'ha sentita una volta che litigava con uno per il posto della macchina, perché lei viene col *Ciao*, il motorino, e secondo quello così aveva occupato il parcheggio intero di un'automobile; lui dopo un po' le ha strillato "Ah matta, vatte a rinchiude!" e lei ha risposto che "Non solo lei non sa niente dell'istituzione dei consultori di maternità, ma neppure delle recenti teorie del professor Basaglia, grazie al quale i manicomi-lager saranno riformati o chiusi per sempre!" e se n'è andata sul motorino scoppiettante.

I matti sono un bel problema. Cioè, non loro, poveracci... Anzi, io ne ho visti tanti, cioè non tanti, insomma qualcuno: col fatto che nonna Iolanda abita a Monte Mario, quando andiamo su da lei all'andata no, perché giriamo per via Troya, ma al ritorno scendiamo per via Gabelli, tutt'e due a senso unico, e via Gabelli arriva al semaforo di via Trionfale proprio all'inizio del vialetto che porta al manicomio. E lì al semaforo ci stanno sempre due o tre matti che possono uscire dal manicomio perché non sono i pazzi furiosi, quelli che non escono mai; e questi o guardano le macchine che passano e salutano tanto per fare qualcosa o si avvicinano e chiedono magari una sigaretta o cento lire... Ebbè, non fanno né male né paura a nessuno.

Poi una volta, con Adolfo e degli amici suoi, siamo andati alla piazza più grande del quartiere, quella del mercato coperto, e poi da lì alla Trionfale: insomma passo passo siamo arrivati al recinto del manicomio,

c'avevamo 'sta curiosità. E ci siamo arrampicati a turno sulle spalle di un altro per vedere di là dal muro.

C'erano dei casamenti bassi, giallo sporco, in mezzo a una pineta; alcuni avevano le finestre con le inferriate, e dentro si sentiva strillare o fare dei versi, ma forti, che già se ti allontani di cinque metri dal recinto non li senti più perché c'è il traffico della strada che copre tutto. Io non ho visto niente in particolare; qualcuno ha detto che vedeva gente nuda dietro le sbarre, ma io non li ho visti. E poi siamo tornati su a piazza Guadalupe.

I matti sono un problema, comunque, perché non ci si sentono, matti. Certo: sennò sarebbero malati di qualche altra cosa; invece sono matti, penso io, proprio perché non lo sanno, ma tutti gli altri sì, sanno che loro sono matti e si regolano con loro come coi matti. E' una cosa da brividi, se ci pensi bene; e io spero che nel futuro, quando avrete aperto questa capsula del tempo, questo problema gigante sarà stato risolto... "Sarà stato risolto": futuro anteriore, passivo con verbo ausiliario – quanto mi piace il futuro anteriore a me!

C'è uno sceneggiato che sta piacendo a tutti, la domenica sera; si chiama *Ritratto di Donna velata*. C'è una che o è matta o ci fa, l'attrice si chiama Daria Nicolodi e io l'avevo vista solo sui pezzi di *Profondo Rosso* in televisione; e c'è lui che la incontra e s'incuriosisce parecchio; lui è Nino Castelnuovo, cioè olio Cuore e Renzo dei *Promessi Sposi*.

Elisa, si chiama così, coccola i gatti neri e studia geologia; lui, Luigi, è un pilota. Stanno a Volterra, in Toscana, a casa di lui, una villa, dove lei non era mai stata prima però è convinta di ricordarsela! In un'osteria incontrano uno che racconta una storia di un antenato di Luigi che studiava gli Etruschi e si chiuse dentro quella stessa villa con una donna, e poi scomparvero.

Nella villa c'è un ritratto dell'antenato di Luigi con vicino una donna col velo che le copre la faccia, Elisa come lo vede sviene! Con un restauro tolgono il velo al ritratto e... ovviamente è uguale a Elisa!

Poi c'è una faccenda di sedute spiritiche e di resti degli Antichi Etruschi, poi un po' di personaggi muoiono misteriosamente; comunque il cugino di Luigi, Alberto, somiglia a quell'antenato almeno quanto Elisa somiglia alla donna velata non più

velata, ed è convinto che loro due rivivranno insieme quella strana storia d'amore. A un certo punto davanti al quadro Alberto strilla: "Tornerai! Lo so che tornerai!" e finisce la terza puntata. La quarta e ultima puntata c'è domenica, fra tre giorni...

La cosa più bella dello sceneggiato, per me, sono le "Ombre della sera", cioè delle statuette etrusche davvero pazze che rappresentano i morti dentro alla tomba: sono delle figurine altissime e magrissime, con le braccia lungo i fianchi, le gambe unite, la testa piccolissima, il pisellino se sono maschi, le zinnette se sono femmine, e l'espressione del viso che non sa né di me né di te. Stanno là, così, nel niente, pare da duemila anni. Ghicio!

Ho detto a papà e mamma se la prossima volta che andiamo in Toscana ci passiamo, a Volterra, che c'è un museo pieno di quelle "Ombre" così.

Invece la cosa più bella di *Ritratto di donna velata* per le femmine qui del 131 sono le sedute spiritiche: che scemenza! Milly e Monica soprattutto, appena stiamo da qualche parte che gli sembra che vada bene, tirano fuori un foglio di carta con scritte in cerchio le lettere dell'alfabeto, più un ditale; e fanno girare il ditale appoggiato sul foglio su certe lettere, che così compongono parole e frasi, e loro dicono che è lo spirito che guida il ditale. Peccato però che se nessuna delle due ci mette il dito sopra, al ditale, quello non si muove di pezza!

Ma a me basta che le sedute spiritiche le facciamo in una stanza al buio, come una volta a casa di Paoletta, così ci scappa pure qualche bacio zitti zitti: grazie spirito, sei lo spirito di Don Giovanni il principe dei playboy! AHAHAHAH!!!!

Ah, altra scemenza delle ragazzine qui: l'alfabeto "farfallino". Io in quest'alfabeto mi chiamo Pafaofolofo, anzi tutta la frase sarebbe: ifiofo ifin quefestofa afalfabefetofa mifi chiafamofa Pafaofolofo. E servirebbe, l'alfabeto farfallino – che già il nome è una cacata – a parlarsi in mezzo agli altri che non lo conoscono, per non farsi capire. Peccato che al 131 lo sanno tutti. Bah.

Ma la cosa più fica di questo mezzo settembre, neanche, è che siamo andati a casa di Alessandro, Stefania, Paolo e Gabriella, che sta dall'altra parte di Roma. E manco ci è voluto troppo, ha detto papà, perché da qualche mese è aperta la tangenziale, o sopraelevata, che dal Verano porta a via Prenestina,

dove abitano loro, senza passare per un sacco di altre strade trafficate, strette e coi semafori.

Fichissima la tangenziale sopraelevata: a un certo punto, col cimitero affianco, cominci a salire che si vedono tutti i cipressi, cioè “l’arberi pizzuti” come dice zio Augusto, e le tombe dove sta la gente “a fa’ la tera pe’ ceci” dice sempre lui. Be’, visto così è un parco grandissimo... Che poi a un certo punto pure il cimitero sarà troppo piccolo per tutta la gente di Roma che muore, vabbè...

Dopo, la strada per un bel pezzo resta in alto, con niente di qua e di là, e sotto, lontano, si vedono i binari di una stazione, anzi due, e mamma dice che sono la stazione Tiburtina e lo scalo merci San Lorenzo; e poi la strada sale ancora con una gobba e struscia le finestre e i balconi dei palazzi, e un palazzo è proprio quello di *Fantozzi*, dove lui esce di casa dalla finestra e prova a prendere a volo l’autobus e cascano tutti per terra: l’hanno fatta qui quella scena, incredibile, che coincidenza!

Comunque Alessandro e la famiglia non stanno proprio su via Prenestina, che mamma ci abitò da ragazza dopo essere stata tanto a via Premuda e lei e papà si beccavano a metà strada per non smettere di essere fidanzati e quel poco tempo che passavano insieme di pomeriggio o “pomiciavano” oppure mangiavano insieme le cozze a un chiosco. “Pomiciavano” parola nuova molto interessante, vuol dire darsi i baci, ma tanti uno dopo l’altro, con le labbra e pure con la lingua; che adesso a pensarci non mi fa schifo più per niente, come invece da piccolo... cioè NO! LORO DUE, PAPA’ E MAMMA, CHE POMICIANO, A PENSARCI CHE BRUTTO, VERGOGNA, AAAAAAH! ...Ma a pensare che io pomicio con una che mi piace, quello non mi fa schifo volevo dire. E anzi, qua bisognerà darsi da fare...

Loro, dicevo, stanno a via Collatina, che però parte da via Prenestina, anzi: in una stradina che parte da via Collatina, via Codroipo, anzi: in una stradinina che parte da via Codroipo, via Cormons. E tutti i nomi di queste strade sono nomi di paesini intorno a Tarvisio, cioè dove passiamo per andare a Kranjska Gora! Dove poteva abitare infatti il mio amichetto della Jugoslavia? Logico.

Sotto casa loro ci sono due cose particolari: una casetta bassa bianca con scritto sopra Ente Comunale di Consumo che non avevo mai visto da

nessuna parte a Roma, e papà mi ha detto che è una cosa giusta e intelligente creata dopo la guerra nelle periferie. “Nei grandi Comuni, visto che le necessità principali delle famiglie non si trovavano facilmente, pane, latte, ortaggi, frutta, carne, polli, mentre invece in campagna sì... perché è in campagna che nascono tutte queste cose... allora per legge si stabilì che intorno alle città ci fossero dei campi comunali coi contadini, quindi impiegati pubblici, in cui venivano coltivati grano, frutta, verdura, e allevati capi di bestiame, e dei negozi comunali coi banchisti e i cassieri, impiegati pure loro, per avere poi quei prodotti a prezzi più bassi rispetto ai negozi di alimentari privati. Questo specie in periferia e in borgata perché lì la gente ovviamente era più povera. Non ti pare una buona idea Pallo?” “Avoja!”, ho detto io, e allora ho pensato che lì stavamo in borgata, e che in borgata non c’ero mai stato prima.

Papà però ha detto “Poi: questa non è una borgata, vedete, il palazzo di Paolo e Gabriella è un bel palazzo e pure gli altri intorno; però una volta Roma qui mica c’era arrivata, diciamo, e la zona in effetti era suburbana; adesso no, è un quartiere, ma l’Ente Comunale del Consumo qui è rimasto, e meglio per chi abita qui. Magari ci fosse pure da noi! Mo’ saliamo.” Ecco, di borgata allora non c’avevo capito niente.

L’altra cosa bella lì sotto erano dei giardinetti, ma ci scendo dopo.

Alessandro ha il Bontempi, come il mio, me l’aveva già detto, e sa suonare pure meglio di me, cioè sa usare meglio tutte e due le mani insieme, io insomma. Così abbiamo fatto un po’ di musica, mentre i grandi stavano scambiandosi i blocchetti di fotografie sviluppate delle vacanze; sentivamo che ridevano ancora a parlare delle disavventure per Luka, le raccontavano alla nonna di Alessandro, mamma di Paolo e di Rosanna, che stava lì quel pomeriggio – nonna che tutti chiamano Maria, ma lei, mi ha detto Alessandro, si chiama Roma solo che si è sempre vergognata di un nome così strano. “Ma come?!? Magari mi ci chiamassi io!!!” ho detto, “Cioè se ero femmina ovviamente...” Ma in effetti io non ho mai pensato che nome mi sarebbe piaciuto se fossi nato femmina, e neppure un altro nome diverso da Paolo, da maschio come sono nato. Anzi, facciamo un esperimento: se adesso mi dicessero: “Puoi

cambiare nome, sceglitelo tu!", io non saprei che fare. Mi sa che manco un nome d'arte, metti che ero un attore o un cantante, manco quello saprei scegliermi. Boh. Comunque loro di là ridevano un sacco insieme a nonna Maria-Roma, e Rosanna a un certo punto ha detto "Non so se il cuore ce la fa...", come in una canzone vecchia, bellissima di Ornella Vanoni; e io ho detto "Ale, proviamo questa canzone, dà, poi li facciamo venire e gliela suoniamo e loro la cantano!" "Sì, dà, la conosco!" E in un quarto d'ora abbiamo trovato tutto: accordi, melodia, ritmo, a quattro mani!

Si chiama *Una ragione di più*, comincia da Mi maggiore, e il resto ve lo trovate, cari lettori del 2021; perché io adesso, dopo che Rosanna e tutti hanno cantato e ci hanno fatto i complimenti, devo scendere col mio amico quasi-cugino giù a questi nuovi giardinetti, nuovi per me.

Dove mi ha presentato un po' di amici suoi: Stefano, il figlio del fornaio, poi due Marco, poi due fratelli, uno si chiama Carlo, velocissimo, l'altro Paolo, zero sportivo ma grande conoscitore di canzoni, e poi un bambino che tutti chiamano "Mosè", perché ha fatto Mosè da piccolo nel *Mosè* della televisione! ECCEZIONALE!!! In effetti sembrava proprio un bambino attore, coi riccioletti biondi e gli occhi celesti giganti, e ho provato a chiedergli com'è fare un film, e tutto quanto, ma lui non rispondeva, guardava per terra o l'altalena dove voleva andare che però era occupata. Almeno com'è l'Egitto me lo poteva dire...

Non so se è proprio timido, o se là mi hanno detto una cazzata. Evvabbè, le bugiette sono come i gol: si prendono e si fanno.

Poi uno ha raccontato che un amico suo è di quelli che si sono salvati dall'esplosione di due, tre anni fa a largo Preneste, mammamia! e allora abbiamo cominciato a parlare di bombe, vulcani, terremoti, e quello che può succedere alla gente in situazioni così tremende, che però per fortuna in Italia, e a Roma, non capitano così spesso. Dopo Carlo, quello col fratello Paolo, ha detto che nello zoo di San Francisco in America - "California" ho detto io, mi è scappata - c'è un gorillino che si chiama Koko e gli stanno insegnando il linguaggio dei sordomuti, così pure se non parla perché è una scimmia forse ci si potrà ragionare. Ho pensato che è una cosa geniale! Però poi mi sono messo a fare pure io lo scemo con loro

gesticolando le lettere dell'alfabeto dei sordomuti in mezzo ai giardinetti, e così dicevamo le peggio parolacce e le dicevamo pure alla gente che passava! ...Che se passava un infelice vero, ci tirava pure le maledizioni. Vabbè.

Siamo tornati su che abbiamo beccato i grandi a fare un gioco nuovo, senza carte; dicevano dei nomi strani, inventati, da ridere, a Paolo che intanto li scriveva su un foglio, sennò erano troppi per ricordarseli tutti. Adesso ne metto qui un po', perché è una moda nuovissima e forse nel futuro sarà passata, ed è un peccato perché fa sbracare.

Il lanciatore di coltelli cinese: Ndocojo Cojo. Sua moglie: Sottutta Ntajo. Cuoca russa: Olga Cocimelova. Dentista giapponese: Tekuro Nakarye. Falegname cinese: Cian Kio Din. Farmacista cinese: Cian Ka Sce. Giocatore di poker cubano: Che Chibara. Guardone giapponese: Tamiro Lesise. Sadico giapponese: Tazanno Nazinna. Suo fratello indeciso: Chezinna Tazanno. Freddolosa spagnola: Amaja Delana. Vulcanologo giapponese: Sarifuma Medò. Motociclista giapponese: Hofuso Lamoto. Superstite di Hiroshima: Heroito Acacà. Terrorista congolese: Mobuto Labomba. Investigatore giapponese: Ndovaj Tepijo. Evaso rumeno: Ciaoescu. Poliziotto rumeno: Silopescu. Milite ignoto cinese: Chi Ka Ze. Ostacolista cinese: Cin Ciam Pai. Ministro dello sport giapponese: Kakapoko Kifapokomoto. Riserva giapponese: Iokopoko Maioko. Riserva della riserva: Nojokomai. Lottatrice russa: Valentina Moceskaja. Battona cecoslovacca: Vagina Seminova. Battona americana: Calatemy Jeans. Finocchio polacco: Andrej Koimaskj. Ministra dell'igiene russa: Nunsurina Suimurj. Sommozzatore americano: Paul Mon. Cuoco americano: Paul Peta. Pugile rumeno: Nutipu Manescu. Pugile giapponese: Soshito Ntronato. Tuffatore portoghese: Casco de Panza...

Andrei avanti un'altra ora ridendo come uno scemo... basta, ok, si capisce il gioco no? Non c'ha un nome, bisognerà darglielo per forza. AHAHAHAHA!!! Basta.

Al ritorno, che era quasi buio, dopo la tangenziale in siamo scesi nel quartiere San Lorenzo e poi siamo passati in una piazza che non conoscevo, con un giardinetto al centro e un ingresso enorme con sei colonne bianche, altissime, piatte, squadrate, e un



muro color mattone con una fontana bassa da una parte e la sua gemella dall'altra parte.

- E questo? – ho chiesto.

- Questa è l'Università, Pallo.

E mamma ha aggiunto, guardando fuori: - Quante volte ci sono passata davanti col tram, che andavo a lavoro al centro e poi tornavo a casa sulla Prenestina! Che bella che è quest'entrata, mi è sempre piaciuta tanto!... Ti piace Fanzarona? Questa tra un po' di anni ti tocca, eh? E pure a te Biringori di mamma! Però dopo un altro po', certamente... Passavo qui, sul tranvetto che mi portava a piazza di Spagna, oppure indietro, la sera, all'Acqua Bullicante, guardavo i ragazzi e le ragazze, poche ragazze però, purtroppo, che entravano e uscivano da queste colonne altissime, e pensavo che stavano completando i loro studi, che erano fortunati e chissà se lo sapevano, che potevano ancora essere giovani così come si resta giovani studiando, più giovani di me in un certo modo, anche se magari io c'avevo meno anni di loro però per tanti motivi già lavoravo.... Oh, mica mi lamento eh? Mimmotto mio, sono strafortunata, che ho incontrato te che gli studi li hai finiti e bene, e insieme abbiamo costruito una famiglia in cui il sapere è importante, la prima cosa... No, prima la salute... Però il sapere è ai primi posti, ecco! ...E poi mi piaceva pure, eh? essere presto indipendente, lavorare per le boutique tra via Frattina, via Borgognona, via Due Macelli, la gente vestita bene, le signore che venivano in prova, roba da rotocalchi...

- Mamma, non hai fatto il vestito per una regina?

- Mbe', non era l'abito da regina... Era un abito suo però... sì: magari non di rappresentanza, ma lei sempre Soraya era! La moglie dello Scià di Persia, ahò!

- Peppiacère péppia! – ha detto papà, che fino a lì guidava solo stando a sentire e ormai eravamo quasi ai sottopassaggi del Muro Torto.

- E insomma – mamma continua - mi piaceva 'sta gioventù studentesca, ma mi piaceva pure la gioventù mia lavoratrice... Ma sarà che a me mi piace un po' tutto? Mi faccio andare bene troppe cose, Mimmo'? Cambio subito eh? Divento una brontolona negativa!... Basta che mi guardo un po' intorno e imparo come si fa, che ce vo'? Eh bimbi, preferireste una mamma così? ...Facciamo che a trentasei anni, tra due settimane, tac: si cambia, Enricuccia diventa una cacaca... Eh?

- Nooooo!!! – ha detto subito Giorgio – Guarda mamma, ti attabalcio! – come diceva da piccolo, cioè poco tempo fa, per dire “abbraccio”, e gli ha stretto le braccia addosso dal sedile di dietro e se l’è sbaciacchiata tutta; e lei a lui, che non so come gli va a tutti e due. Però è stato un momento bello, qui lo posso scrivere, e mamma negativa non ci diventerà mai! E certo: con un marito e due figli così sarebbe matta! Eheheheh.

Questi giorni sto leggendo un *Asterix* straficoso: *Asterix e la zizzania*, dove i Romani provano a battere i Galli del villaggio facendoli litigare tra loro, grazie a un fetente odioso che si chiama Tullius Detritus che riesce a dire e fare la cosa giusta in mezzo a delle persone così che poi quelle non si fidano più tra loro, anzi si detestano, si odiano, pure se prima erano amici, o parenti addirittura. E ci riesce, Detritus, soprattutto mettendo a ognuno la pulce nell’orecchio che quello lì dovrebbe avere più di ciò che ha, essere più di quello che è, perché se lo meriterebbe e invece c’è chi ha di più o conta di più sempre e solo con l’inganno; quindi tu sei la vittima, dice Tullius Detritus a quello che vuole abbindolare, ed è giusto che tu sia invidioso e faccia di tutto per creare dei danni e vendicarti del torto.

Madonna che nervi che mi dà questo!

Ma per fortuna il suo piano fallisce, i Galli dopo qualche problemino riaprono gli occhi, si rimettono insieme d’amore e d’accordo contro i Romani, e Tullius Detritus fa la finaccia che gli spetta!

Però fa pensare, no? Se perfino Asterix e Obelix amici per la pelle, nel villaggio dove finora niente contava più della lotta contro i Romani e più delle grandi pappate di cinghiali alla tavolata finale, perfino là qualcuno riesce a far entrare apposta i cattivi sentimenti uno contro l’altro per motivi idioti, allora nessuno è al sicuro. Morale: se qualcuno ti incensa e non sono le persone che sei sicuro che ti vogliono bene, allora ti sta per fregare; se qualcuno ti monta contro qualcun altro che invece, se ci pensi bene con calma, non ti ha fatto proprio niente, allora ti sta per fregare pure peggio!

Papà e mamma secondo me c’hanno delle difese buone contro gente così, come se avessero la pozione di Panoramix già nel sangue; e perciò ce l’hanno passata pure a noi, a me e Giorgio.

Che chiappe, fratellino!

Speriamo che basti, quella pozione magica, che ci servirà prima o poi.

Giuseppe, quello che mettiamo in mezzo a pallone perché non è buono, però ha una sua specialità: sente un sacco di musica. Pure io la sento, tanta; però su quella che esce nuova, straniera soprattutto, lui ne sa più di me. Legge dei giornali specializzati che comprano a casa sua; mi sa che il padre o la madre lavorano con l'estero, non lo so. Fatto sta che se con la radio mia ganza – “ganza” pure non è male come parola nuova eh? – io sento Radio Montecarlo e scopro dei pezzi che non conosce nessuno, lui solo invece li conosce già; e se io sento un termine che alla radio usano per dire che tipo di musica è, lui sa pure cosa vuol dire bene e perché lo usano. Vabbè, racconto.

A casa, alla radio, sento dei pezzi di musica mooolto fica, sia svelti che lenti, tutti chiaramente cantati dai neri perché si riconosce da come li fanno, benissimo e in quel modo loro speciale... Infatti tanti anni fa Nino Ferrer cantava:

*Ehi, ehi, ehi, dimmi Wilson Pickett / Ehi, ehi, ehi, dimmi tu James Brown / Questa voce dove la trovate? / Signor King, signor Charles, signor Brown / Io faccio tutto per poter cantar come voi / Ma non c'è niente da fare, non ci riuscirò mai / Penso che sia soltanto per il mio color che non vaaaaa / Ee ecco perchéeee io vorreeeee / Vorrei la pelle nera / Vorrei la pelle nera...*  
Ecco: è proprio così, e pure io la vorrei.

Comunque quei pezzi, mai sentiti prima, sono: *Love to Love You Baby*, di una Donna Summer, *Never Can Say Goodbye*, di una Gloria Gaynor, *Lady Marmalade*, di una Patty Labelle, *That's the Way of the World* di un gruppo, gli Earth, Wind & Fire, e *No Woman No Cry*, di un Bob Marley. Uno meglio dell'altro! Ti fanno ballare, veloce se sono degli svelti, ritmico se sono dei lenti; ma è impossibile stare fermi a sentirli. E ti fanno canticchiare insieme, non alle voci loro, che è impossibile, ma agli strumenti del pezzo, tipo le trombe o i contrabbassi. Insomma, brani bellissimi: in Italia zero roba del genere; capirai, qua ancora va di moda Toni Santagata!

Al che la radio dice “Ecco gli ultimi successi della ‘discomusic’ e del ‘reggae’, generi che stanno rivoluzionando il mondo della musica!”

Io poi scendo al parco e becco Giuseppe, e siccome non c'è ancora nessun altro mi metto a parlare con lui e gli racconto, così tanto per dire, delle canzoni che ho appena sentito.

- Ma certo Paolo, come no? Le conosco, tutte quante! La Summer e la Gaynor in effetti sono delle novità, al primo album, però già si sente che faranno strada! Patty Labelle invece è un gruppo, che lavora già da un po', ma è con questo pezzo qua che sta spaccando... Gli Earth, Wind & Fire sono fantastici! I miei hanno tutto l'ellepì, oltre a *That's the Way of the World* ci stanno *Shining Star* e *Reasons* da paura: tutti fiati, basso e "gnaaaau"... Poi se vieni a casa le sentiamo insieme! E Bob Marley, bè è tutto un altro genere, e sono anni che è famosissimo, non in Italia però non so perché...

- Grande Giuseppe, grazie, sei davvero un esperto! E senti, perché si chiama "discomusic"?

- Perché è musica da discoteca, cioè il posto dove si va a ballare!

- Come le balere?

- Le balere? E che sono?

- No, niente. Ma "discoteca" si dice così anche in America?

- Non lo so... Però di sicuro in America il mestiere più importante per far ballare la gente è il disc jockey, quello che mette i dischi in discoteca, ma pure alle radio: perciò quella musica là si chiama discomusic!

- Ah, ok! E "reggae" invece?

- Ah, reggae Paolo non lo so... Non l'ho mai letto da dove viene il nome...

In quel momento arrivava Claudio, con Tomaceschi, e fa: - A Pa', che stai a fa' con Pinuccio?

- Ciao Cla', parlavamo di musica, che è l'unica cosa che sa questo farlocco, ma manco "reggae" sa dirmi che vuol dire!

- Non va bene, non va bene... Io ho preso qua Tomaceschi che gli andrebbe tanto una scarica di pallonate addosso!

- Perfetto, portiamoli dietro alla casetta di Eugenio e li bombardiamo col pallone pesante, sgonfio, che fa più male!

E siamo andati là, con le due nostre vittime che già ridevano; ci siamo divertiti un quarto d'ora così, senza manco legarli all'albero. Boh, valli a capire.

Comunque bravo Giuseppe e sempre evviva la musica nera!

Ma oggi è il 27 settembre 1975 e fino a qua sono successe un sacco di cose di sport, e ancora qualcos'altro di musicale.

Racconto, però dalla fine: cioè da oggi.

Oggi pomeriggio, tra poco, c'è Italia - Finlandia di qualificazione agli Europei dell'anno prossimo, e finora nel girone nostro abbiamo perso con l'Olanda, pareggiato con la Polonia, vinto con la Finlandia a casa loro, e questa è la quarta partita; e dovremo vincere per sperare di qualificarci: passa solo una squadra a girone, capirai. La novità è che da questa partita l'allenatore non è più solo Bernardini, ma insieme a lui c'è Enzo Bearzot, che io non ho mai sentito però papà dice che da giovane giocava con l'Inter e col Torino, in difesa: "Un canaccio, come si dice". E speriamo bene; in squadra ci staranno Rocca e Giorgio Morini, della Roma: daje lupi!

Però prima, dieci giorni fa, c'è stata la prima partita della Roma in Coppa UEFA. Che emozione: io manco me la ricordo la Roma in un torneo europeo! E questa Coppa UEFA comincia con un sacco di squadre, dai trentaduesimi di finale addirittura; squadre che vengono da tutti i Paesi e tutte le città. In effetti la Coppa una volta si chiamava Coppa delle Fiere perché ci giocavano le squadre delle città dove ci stanno le fiere, cioè credo tutte le città abbastanza importanti; ed è l'unica coppa seria che abbiamo mai vinto: nel 1961 in finale contro il Birmingham.

Comunque quest'anno ci giocano, per esempio: l'Ajax, il Barcellona, l'Aston Villa, la Stella Rossa di Belgrado, il Liverpool, il Bruges, l'Amburgo, l'AEK di Atene, il Galatasaray, turco, e un sacco di altre più il Milan, il Napoli e la Lazio. Oltre noi.

Il nostro trentaduesimo di finale è contro il Dunav Ruse, bulgari, andata e ritorno. L'andata l'abbiamo giocata a Roma, coi tre nuovi acquisti in campo: Loris Boni, mediano, Petrini centravanti e Stefano Pellegrini, ala, cresciuto nella Roma che però tornava da un anno altrove. E gli abbiamo fatto subito subito due golletti, proprio grazie Pellegrini e Petrini, 2-0 dopo venti minuti e così è finita. E ANDIAMOOO!

Il ritorno ce lo giochiamo mercoledì, a Ruse in Bulgaria, e speriamo bene pure questa: daje Roma daje!

Intanto però ci sono state le famose Universiadi a Roma, che aspettavamo tanto anche perché papà

lavorando all'Assessorato Turismo, Sport e Spettacolo, ha partecipato abbastanza all'organizzazione di tutto quanto. Per dire: alla premiazione degli atleti, che come sempre le medaglie vanno portate da personaggi importanti dello sport e messe al collo dei primi tre arrivati, ma prima c'è qualcuno che quelle medaglie le prende da un tavolo lì apposta tutto decorato, le mette su un cuscinetto e le passa al personaggio che poi le porta ai primi tre e gliele fa indossare, bè: alle Universiadi di Roma questi qualcuno che prendono le medaglie e le portano a spasso sul cuscinetto erano tre ragazze vestite col costume tipico del Lazio, cioè da ciociare; e chi erano? Paoletta la mia cugina adorata, Bruna la figlia di zia Lia con le fossette belle, e Angela la sorella piccola di Cristina fidanzata di mio cugino Attilio!

Già: papà gli aveva detto "Se volete... La paga è minima, però credo sia divertente. Che dite ragazze?" E loro tre avevano risposto "SIIIII!"

Ahè, le abbiamo viste sempre: in televisione e anche di persona quando siamo andati all'Olimpico a goderci le gare dal vivo!

Perciò, un po' grazie al lavoro di papà e un po' grazie alla mia tessera CONI da allievo al secondo anno di atletica leggera, queste Universiadi me le sono viste proprio bene! ...Anche se, mi hanno spiegato, erano in versione un po' ridotta rispetto al solito: solo quattro giorni in tutto e solo gare di atletica. Questo perché la sede di Roma si è dovuta trovare di corsa dopo che Belgrado aveva dato buca, che le Universiadi complete le dovevano fare là.

Perché la buca? Non l'ho capito; però ho capito che Universiadi non significa le "Olimpiadi dell'Universo" ma quelle degli studenti universitari. Papà però, quando ridevamo su questo gioco di parole, mi ha detto che lui su un giornalino di *Flash Gordon* di quando era piccolo, una specie di Olimpiadi dell'Universo le ha viste sul serio, ed era un albo meraviglioso. "Spero che lo ristampino!" ha detto infatti "Anzi: tutta la collana, che me la compro sicuro e piacerà pure a voi due ragazzi!"

L'Italia alle Universiadi è andata bene, tutto sommato: cinque medaglie d'oro su trentanove gare in tutto, più un argento e un bronzo; perciò ben sette volte, le nostre cuginette – ci metto dentro pure Angela – hanno ciociaramente portato le medaglie proprio ad atleti nostrani!

Peccato solo che Sara Simeoni non è riuscita a vincere: poteva benissimo, infatti con 1,88 ha preso l'argento dietro alla sovietica Filatova, 1,88 pure lei ma con meno errori – la regola è questa. E il bronzo è stato quello del vecchio Dionisi all'asta.

Ma ecco gli ori, con ben due doppiette. Una, un classico: Mennea ha strapazzato tutti su 100 e 200, lasciandosi dietro un americano nei 100 e un canadese nei 200; e l'altra, sono proprio contento per lui, è di Franco Fava: piccoletto baffone di Roccasecca dei Volsci, lui sì ciociaro davvero, che ha vinto 5000 e 10000 battendo tutte e due le volte il rumeno Floroiu. Grande Franco che c'ho sempre il suo autografo, e io provo a correre proprio come corre lui! Quinta medaglia d'oro nostra: nel salto in alto, altra disciplina "mia", con Enzo Del Forno – bravo, però ha fatto solo 2,13 mentre il suo record è 2,22 proprio di quest'estate.

E gli altri? Be', c'era il solito Wessinghage sui 1500, il solito Foster sui 110 ostacoli, il solito Malinowski sui 3000 siepi, il solito Tracanelli nell'asta... E invece un sacco di novità tra le donne perché la DDR non so perché non ha partecipato, e allora tante medaglie a nomi nuovi di Ungheria, Romania, Jugoslavia, Cecoslovacchia, oltre le solite russe ovviamente.

E io facevo un po' il saputello con Erica e Tiziana, le mie nuove amiche del CONI, che un pomeriggio ci ha portati l'istruttore Aldo, tutti insieme, a vedere le eliminatorie quasi da bordo campo. Gli dicevo delle Olimpiadi di Monaco '72, che ho visto per filo e per segno, che è vero, e pure che me lo ricordo il salto di Bob Beamon in Messico, gli 8,90 che nessuno supererà mai! ...Falso, non li ho visti; ma loro erano in brodo di giuggiole alla mia precisa descrizione di rincorsa, stacco, volo e atterraggio del vecchio Bob! Tante volte le cose basta studiarle, e poi saperle raccontare certo.

Mamma, intanto, visto che papà era ancora più impicciato del solito tra lavoro e Universiadi, e Giorgio aveva cominciato a fare i primi giorni di prova all'asilo... CHE DOLCE CHE E' IL MIO FRATELLINO COL GREMBIULINO BIANCO E IL CANESTRELLO!!! Non c'ha paura di niente: l'abbiamo accompagnato, io, mamma e papà, lì sulle scale della Giambattista Vico, e la sua classe di nanetti si è formata intorno alla maestra, una signora che si chiama Flora con una cipolla di capelli bianchi; lui si è dato la mano



con un bambino coi riccioli biondi che poi so che si chiama Alessandro, ci ha sorriso come un angioletto, che mamma si è squagliata a piangere senza farglielo vedere, spero, e poi sono entrati dalla vetrata, su verso il loro primo giorno di asilo, di scuola, di vita nuova: quella che trascorri giorno dopo giorno insieme a gente che non ti è fratello, madre, padre, né nessun tipo di parentela – eppure diventerà una specie di seconda famiglia!

Quasi mi commuovevo pure io, ma non l'ho fatto vedere e non lo sa nessuno: solo voi qui.

BUONA VITA FRATELLO MIO ADORATO!

Basta. Dicevo che mamma, intanto, si è messa a fare delle robe di casa abbastanza complicate. Una volta ha riverniciato la ringhiera alta del balcone della cucina, che casa profumava di acquaragia per tutto il giorno; un altro pomeriggio, torno dal parco e penso di avere sbagliato casa perché le cose della camera da pranzo erano tutte al contrario: il mobile e il divano invertiti di posto, il tavolo spostato da una parte e la televisione vicino al muro opposto alla finestra.

- Ma come hai fatto ma'? Chi sei, Hulk?

- Ma no, basta insaponare un po' il pavimento... Ti piace così? Non è meglio? Per cambiare un po'... **NON TI METTERE A PATTINARE SUL BAGNATO! LAZZARONE!!!**

Un'altra volta, nel corridoio di casa ci stava la porta dello sgabuzzino tolta da dove sta sempre e sdraiata su due sedie della cucina messe lì, schiena a schiena a una certa distanza, e sulla porta sdraiata c'era un rotolo di carta da parati, e per terra un secchio pieno di acqua densa e biancastra con un pennellone dentro, e mamma in piedi affianco al secchio a srotolare la carta sulla porta.

- A ma'?

- Be'? Questo zia Maria lo fa sempre, pure una volta all'anno, tutto da sola e ci riesce! Vedrai che ti piace la carta nuova in cameretta...

- Uhm...

Però quando poi ha visto che era più la colla addosso a lei che sulla carta, ha buttato tutto, rotolo e acqua, ha rimesso la porta al posto suo e le sedie ce le ho messe io. Tanto, dice, era solo una prova. Meno male.

Secondo me si rimetterà a fare la sarta, sempre a casa però.



adesso abbraccia il suo vecchio avversario che segnò appena iniziata la finale, 1-0 per la Svezia, poi gli fece due gol superlativi: il 3 a 1, e poi il 5 a 2 al 90°! Ma il primo dei due resterà nella storia del calcio: da centrocampista, forse da Zito ma non mi ricordo, arriva un lancio lungo in area svedese, Pelè salta e in aria stoppa di petto e così si libera di un difensore, poi un altro gli si fa sotto e lui lo scavalca con un pallonetto al millimetro e poi, prima ancora che la palla tocchi terra, tira in porta di collo pieno e il pallone s'insacca tra palo e portiere! E lui comincia a esultare abbracciato da tutti i compagni. Gol nella finale mondiale, doppietta anzi, e uno fatto in quel modo. Non è un record, è Dio!

E pure papà diciamo che le cose le sa raccontare. Così quel mostro sacro me lo sono visto correre e giocare davanti per tutta quella sera magica, contro la mia Roma. Certo: adesso è Pelè che di anni ne ha trentacinque, e la squadra dei Cosmos è abbastanza un'americanata, serve più che altro per far vedere un po' di calcio negli USA, ma non è forte manco un quarto del Santos dove Pelè ha giocato tutta la vita. Infatti questa sera abbiamo vinto noi, 3-1, mentre invece il Santos di Pelè qualche anno fa ci aveva battuto. Comunque, pure se marcato strettissimo da Santarini e Batistoni, Pelè qualche tocco da fenomeno ce l'ha fatto vedere, come il passaggio a occhi chiusi al compagno suo che ci ha segnato l'1-1; non è stato straordinario fantasmagorico assoluto come quello che fece segnare Carlos Alberto in finale al Messico, ma Pelè quel piede vellutato, quel pensiero calcistico lì ce l'ha e ce l'avrà per sempre, pure a ottant'anni!  
E IO L'HO VISTO ALL'OPERA!!!

Vabbè mi calmo.

Ancora tre cose: una bella, una bruttina, una pessima.

Quella bella è un disco, un LP che abbiamo regalato io e Giorgio a mamma per il suo compleanno l'altro ieri, ovviamente su consiglio e coi soldi di papà. Si chiama *James Last in Concert*, un bel disco nero elegante con al centro una bellissima donna, che mamma ha detto che è Twiggy, una modella degli Anni '60; e la musica del disco è musica classica, però suonata con strumenti anche da musica leggera, cioè non solo con l'orchestra: c'è la batteria,

la chitarra elettrica... E i pezzi sono uno meglio dell'altro, ma quello che piace di più a papà, che è il motivo per cui ce l'ha fatto regalare a mamma, si chiama *Romance*, del celebre Beethoven, ed è la pubblicità di Vecchia Romagna Etichetta Nera il brandy che crea un'atmosfera. Poi si sentono *Elvira Madigan* del pure lui famoso Mozart, poi altre cose belle di Beethoven, due di Schubert, una di Mendelssohn, e una di Dvorak e una di Borodin che non sembrano musica classica ma le canzoni della steppa, più un brano di Johann Sebastian Bach che finalmente sento per intero, non a pezzetti in mezzo alle parole di un vecchio disco di zio Werther sullo sbarco sulla Luna: la musica si chiama *Air*, io la conoscevo come *Aria sulla Quarta Corda* ma è lei; e così me la posso studiare per bene sull'organo, e provare a rifarla!

La cosa bruttina.

E' che i miei si sono già informati, e io all'Ariosto starò nella sezione D, e la D fa francese. Uffa, io volevo cominciare a studiare inglese, invece, che inglese è la musica, inglese è lo sport, inglese lo parlano in Inghilterra, Scozia, Galles, Irlanda del Nord, Australia, Nuova Zelanda, un bel po' di Canada e in tantissime altre parti del mondo tra cui GLI STATI UNITI D'AMERICA! E invece il francese serve solo in Francia, mi sa.

- Ma che bisognava fare per entrare nella sezione d'inglese? – ho chiesto.

- Fare la notte, Paiu'. Ci hanno detto che dei genitori si erano messi con le tende a piazzale degli Eroi, per scegliere la lingua per i figli.

- Ebbe'? Se me lo dicevate facevamo la notte, come in *C'eravamo tanto amati* no?

- Vedi troppi film, Fanzarona...

- Eppoi il francese è bellissimo... E tu parti avvantaggiato, Pàllolo, che io lo conosco e siamo stati a Parigi...

- Sì sì vabbè, uffa.

Ora la cosa pessima.

- ...E, tesoro adorato di mamma e papà... questo però non lo cambiavamo nemmeno se ci passavamo una settimana dentro la tenda, perché è proprio la scuola che fa così...

- Così come?...

- Che non ci sono classi miste.

- CHE?

- Sì: sarà una classe tutta maschile, Paiucco, purtroppo. Come papà all'epoca, e mamma in classe tutta femminile a scuola sua.

- Già... Tanti passi avanti, tante riforme, ma l'Ariosto fa tutte le classi di un sesso solo. Evvabbè, dà, tu tante amiche ce l'hai già nel palazzo e dappertutto!

- Ma che schifo! TRE ANNI COSI'!!!

- Non è detto... Magari cambiano le regole e il prossimo anno da due Seconde, una maschile e una femminile, ne faranno due miste prendendo un po' qua e un po' là...

- CHE PALLE!

- Non dire le parolacce!

- Ne conosco di peggio, sai ma'?

- Non rispondere così a mamma! Lei non c'entra, non c'entriamo. Dà, basta, le cose stanno così, ci dispiace. Non possiamo farci niente; la Cesare Abba, c'eravamo informati, una Prima mista la fa ma bisognerebbe far risultare che abitiamo a Valle Aurelia, e comunque non è sicuro che tu poi vada in quella mista, che ce ne sono tante invece o solo maschi o solo femmine. E comunque come preparazione l'Ariosto è molto meglio. Dà, Pallo, qualche controversia fa diventare grandi, no? Per tutto il resto noi ci siamo e lo sai!

Mamma: - Allora?

- E allora niente, mamma, papà: è andata così. Cioè un disastro. Che tanto a me nessuno mi vuole bene, si sa!

E Giorgetto, che stava lì a sentire, mi è sbottato a ridere in faccia e poi se n'è andato scuotendo la testa.

- *Giovannona Coscialunga disonorata con onore!*
- *Quel gran pezzo dell'Ubalda tutta nuda e tutta calda!*
- *Quando le donne persero la coda!*
- *Malizia! Peccato veniale!*
- *La liceale! Paolo il caldo! Ah, eccolo... ciao Pa'!*
- *Ciao Claudio! Eccomi, sì, venuto coi miei, primo giorno... Da domani però DA SOLO! ...Cioè, io e te insomma, e chi altri raccogliamo strada facendo!*

Allora, questo era quattro giorni fa, oggi è il 5 ottobre 1975 domenica, e quello è stato il mio ingresso, in leggero ritardo, in I D, al primo piano, come mi ha indicato il bidello che un altro po' e mi corre appresso per le scale con la scopa perché era tardi. Bidello pazzo e guercio, abbastanza sdentato, simpatico come un pirata assassino; si chiama Biagio. Biagio che mi ha subito detto in una specie di dialetto siciliano: "Picciotto! Qua le fimmine te le puoi scordare, che si stanno addirittura al quarto piano! E tra voi e loro ci sta il preside, la vigilatrice e io, ma soprattutto io!" L'avrà detto a tutti, per terrorizzarci.

In classe c'erano dei gruppetti, uno quello con Claudio in mezzo che mi ha salutato... Sì, Claudio il mio amico di via Duodo, cioè del parco: stiamo in classe insieme, almeno quello! E mamma ha parlato con la madre che le ha detto di stare sicura a farci andare a scuola e tornare insieme da soli a piedi, perché Claudio è già tutto l'altr'anno che l'ha fatto per la Giambattista Vico, e l'Ariosto è nello stesso palazzone solo che si entra da dietro, quindi... Lui, siccome la mamma lavora fuori, come il papà signor Gino, ha detto che addirittura delle volte si fermerà a pranzare per strada, coi soldi che gli hanno dato i suoi; dice che il giovedì, per esempio, Canasta a via Candia fa degli gnocchi che lèvati! Poi ha detto che comunque bisogna avere i soldi pronti in tasca per i biglietti dell'autobus, se tipo piove, perché è vero che l'8 e l'8 barrato all'Ariosto non ci arrivano, però almeno all'ospedale oftalmico sì, e da lì non manca molto. Per il ritorno niente da fare, fanno un altro tragitto: perciò se piove te la becchi, specie io che l'ombrello pure se mamma me lo dà non lo apro mai. Quindi: soldini per mangiare se serve, soldini per

l'autobus se serve, soldini per telefonare se serve, uguale paghetta! Ma di questo dico dopo. Torniamo ai gruppetti in classe il primo giorno.

Uno era quello lì, e stavano facendo a chi sapeva più titoli di film zozzi, pure se ovviamente nessuno ne aveva mai visto manco una scena! C'erano, oltre Claudio, un Lorenzo, un Massimiliano detto Sammy e meno male perché poi ho visto che in I D di Massimiliani ce ne stanno tre, un Maurizio piccoletto carino come Terence Hill ma col braccio ingessato, e un paio di ragazzini più grossi che saranno stati già bocciati ma non gliel'ho chiesto che pare brutto. Uno dei due, Gianfranco, ha detto "Sì, vabbè, Ornella Muti, Silvia Dionisio, Gloria Guida... quelle che ve pare. Ma il culo di Nadia Cassini è il più mejo de tutti!" e tira fuori dalla saccoccia una pagina di giornale con questa Nadia Cassini, mora mora, sdraiata nuda a pancia sotto che si vede bene il culo e lei si gira verso il fotografo e sorride facendo l'occhietto: in effetti, culetto bello come quelli disegnati sui fumetti! "Io su questa me c'ammazzo!" dice Gianfranco, e ripiega la pagina in quattro rimettendosela in tasca. Quell'altro grandicello, Sergio, ne tira fuori un'altra e quasi strilla "Rega! Rega', non scherzamo! E' questa la dea, unica e sola! Le altre so' donne baffute, in confronto!" La sua pagina, spiegazzata uguale, è di una ragazza bionda, davvero bellissima, coi capelli lunghi e liscissimi, un viso da angioletto con lo sguardo da diavoletto, però; nuda ovviamente, in piedi in mezzo a fiori e alberelli, con una coroncina di petali rosa sulla testa... "Questa rega' è Ilona Staller, e io qua sopra ce divento cecato!"

Io e Claudio prima o poi ci giocheremo la carta della Muti e della Rivelli che c'abbiamo a portata di mano dietro casa, ma non oggi.

Maurizio Terence Hill si vede che non c'ha tutti questi esempi da portare, comunque per stare nel gioco dice che a lui piacciono troppo le tavole disegnate da uno che il padre e la madre si comprano tutti gli albi a fumetti; è un Milo Manara, "E le sue donne sono delle fiche immense!" Lorenzo ride senza far rumore. Poi tutti cominciamo a firmare il gesso di Maurizio e a raccontare di tonsille tolte, di appendiciti e cose così; io qui ascolto e basta, perché c'ho ancora tutto al posto suo, e manco mai una fratturina da poter descrivere.

Un altro gruppetto parla sempre di fumetti, però un po' più normali, anzi di cartoni animati: fanno l'elenco dei meglio tra quelli non Disney, cioè quelli Warner Bros, Hanna & Barbera eccetera. Quindi è una hit parade: roba mia! ...Qui ci stanno: un Francesco con gli occhiali, un Fabrizio riccio, un altro Fabrizio più riccio ancora, il secondo dei Massimiliani, questo qui ciccionissimo, un Vittorio alto e allampanato... E li tirano fuori tutti, la crema di *Oggi cartoni animati* con cui siamo cresciuti ogni martedì all'una: Bugs Bunny, Daffy Duck, Speedy Gonzales, Titti e Silvestro, Willy il Coyote e Bip-Bip... su loro soprattutto ci restiamo un po', a raccontare gli episodi più spisciosi e umilianti per il povero Willy!



E poi Yoghi e Bubu, Tom e Jerry, gli Antenati, i Pronipoti, Napo Orso Capo, Magilla Gorilla, Lupo de' Lupis, Svicolone il Leone, Ernesto Sparalesto, Braccobaldo, Braccio di Ferro e tutta la sua banda, Betty Boop, Nick Carter e gli altri, Alan Ford... Questo gruppetto mi piace; cioè anche l'altro, eh? Però devo distinguermi. Quindi l'altro ieri prendo e gli dico a bruciapelo: "Ho beccato dei cartoni che non conosce nessuno, scommetto: uno è Gustavo! Una cosa assurda, disegnato malissimo e senza parole: al posto delle voci di Gustavo e sua moglie ci sono una trombetta e un trombone! Chi l'ha visto?" Il Fabrizio più riccio dice "Io sì!" e canticchia la sigla, per provare che è vero: è giusta. Allora rilancio: "Ma pure Mihaela conosci? Sempre Europa dell'Est, cartoni animati alla buona: una ragazzina con le trecce che gli capitano cose pericolosissime ma lei ride sempre, c'ha un cagnolino attaccato alle mutandine tipo la pubblicità del Coppertone, e tanto alla fine si salva e torna a giocare con lui e la sua bici! Sapete pure questa?" "Questa no!" Ok, un punto per me.

Altro gruppetto. Qui puzzano di sigaretta e parlano di record personali: "Mi sono fatto esplodere dieci miccette in una mano!" "Io una tra i denti!" "Io ho tirato un raudo acceso a un gatto!" "Mi' padre c'ha la pistola!". Ok, vado via.



Altro gruppetto. Qui c'è un Andrea roscissimo, un Giovanni napoletano secco e nasone, il terzo Massimiliano, che sembra Gian di Ric e Gian, e un Marco che diventa rosso come una femmina pure solo se lo guardi negli occhi, belli, azzurrissimi. Parlano di quello che bisogna comprare: il vocabolario di francese, l'Atlante De Agostini, o il *Moderno* o il *Metodico*, tutti i libri da Maraldi a piazza Risorgimento, più compasso, riga e squadra, e pennino a china Koh-I-Noor che dicono che costa un botto, il diario... "Io ho comprato il *Vitt*," gli dico, "ci stanno le vignette di Jacovitti strepitose!" "Io quello della Roma", dice questo Massimiliano. Ok, un punto per lui.

Oggi, a proposito, c'è stata la prima giornata di campionato, e come al solito ci siamo attaccati a *Tutto il calcio minuto per minuto* alla fine degli intervalli, cioè oggi quasi alle quattro. Mi chiedo delle volte se i primi tempi delle partite esistono davvero, o se cominciano a giocare direttamente il secondo tempo, partendo da un certo punteggio deciso a figurine! Se non fossi mai stato allo stadio sarebbe da pensare, eh?

...Comunque oggi il primo collegamento dall'Olimpico era pessimo: stavamo sotto 1 a 0 col Cagliari. Poi meno male Petrini ha pareggiato, quasi subito, ed è finita così. Ma speravo in un inizio migliore, specie perché intanto la Lazio ha vinto a Marassi con la Sampdoria. Vabbè, però in Coppa UEFA abbiamo vinto pure in Bulgaria e perciò siamo passati ai sedicesimi.

Ultima cosa, per scuola serviranno anche le ginocchiere perché... SI GIOCA A PALLAVOLO IN PALESTRAAAAA!!! Evvai, come speravamo io e papà!

Il primo professore che abbiamo conosciuto è quello di Italiano, anzi di Lettere si dice alle Medie, che è quello che ci farà più ore di tutti, tra italiano, storia e geografia. Sì perché alle Medie non ci stanno i giorni di scuola, ma le ore! Cioè, certo, a scuola ci si va tutti i giorni, meno le domeniche e le feste e le vacanze, però quello che contano sono le ore; l'orario settimanale è quello che conta, tanto che ce ne stanno due: prima l'orario settimanale provvisorio, che vale adesso e non si sa quanto durerà, e poi l'orario settimanale definitivo.

Le ore. Un professore per esempio lo vedi oggi dalle 10:30 alle 12:30, e dopo lo rivedi fra tre giorni alle 8:30; e i compiti che ti dà non sono per il giorno dopo, com'è sempre stato in vita nostra, visto che il giorno dopo lui non ti fa lezione, ma per la prima volta che ritornerà in classe! Strano eh? Per questo devi scriverti l'orario, sennò sai che casino!

E che strano che siamo tutti vestiti come ci pare, senza grembiule, ma questo già lo sapevo; strano brutto che siamo solo maschi, e non mi ci abituerò mai. E che visto che stiamo così, senza femmine, quelli più rozzi hanno già cominciato a mettere in mezzo Marco, quello che arrossisce, e gli dicono che se non fa come dicono loro se lo portano al bagno.

Questo professore di Lettere si chiama Lupo, è siciliano e zoppo col bastone, ha un naso gigante e la voce rauca, e per adesso mi sta piacendo molto. Poi c'è la Carimini di Aritmetica e Scienze, la Rossetti di Francese, Iacoucci di Disegno, Monaco di Applicazioni Tecniche, che non so che è, Spampinato di Ginnastica, la D'Andrea di Musica, un don Giulio di Religione e mi pare basta. Però in questi primi giorni abbiamo visto praticamente solo Lupo.

Ci ha detto che faremo anche Epica, cioè *l'Iliade* e *l'Odissea*, e io volevo battergli le mani!

E poi ci ha parlato di un fatto bruttissimo di cronaca nera che è successo giorni fa. Che tre stronzi fascisti dei Parioli, ma lui ha detto solo "tre ragazzi della Roma-bene", hanno ingannato due ragazze, le hanno portate in una villa al Circeo, le hanno drogate, ci hanno fatto sesso violento, le hanno massacrate, una l'hanno ammazzata e l'altra pensavano di averla ammazzata e l'hanno buttata così com'era, svenuta, insieme alla morta, dentro al portabagagli di una macchina. E invece lei, pure in fin di vita, quando con la macchina sono rientrati a Roma e l'hanno parcheggiata per cenare al ristorante prima di pensare a come distruggere i due corpi, è riuscita a chiedere aiuto! La polizia è arrivata e ne ha arrestati due su tre, l'altro è scappato limortaccisua, ma il professore questo non l'ha detto: lo scrivo io.

L'ho vista, la foto tremenda della ragazza che esce dal cofano della macchina quando la liberano: è la faccia dell'orrore. Dice tutto quello che gli hanno fatto, a lei e all'amica sua morta lì dietro, che però non si vede.

Ne ha parlato tutta Roma, tutta Italia, tutta la televisione, tutte le famiglie, e anche a casa nostra

ovviamente; e ne parla anche la scuola, grazie al nostro professore di Lettere Lupo.

Bello diverso dalle Elementari, no? Che manco si poteva dire che c'era stata una strage. Bene, bene. Bene l'Ariosto: mi sa che i miei hanno scelto giusto.

Una piotta sono cento lire, un sacco mille lire, una grezza è quando fai una figuraccia, arrapato sei quando ti piace una, anzi precisamente quando ti vuoi fare una. Queste sono cose imparate o ripassate nella camminata per andare o tornare da scuola.

Andata: appuntamento all'angolo di Bonolo, poi via Angelo Emo, poi su per via Domenico Millelire – che si dice “sacco” abbiamo detto – fino a via Anastasio II, poi fino al semaforo e su per via Bragadin fino a via Luigi Rizzo, poi tutta via Rizzo e prima dell'incrocio siamo già arrivati. Strada facendo acchiappiamo delle volte Francesco con gli occhialoni, Lorenzo che porta i due fratelli piccoli, che poi l'ultimo pezzo se lo fanno da soli scendendo fino a scuola loro, la Vico elementare, e quasi alla fine becchiamo Maurizio, Fabrizio il meno riccio e Massimiliano “Gian” della Roma. Al ritorno, quasi stessa strada. Però appena partiti deviamo per via Giulio Venticinque, perché c'è un gioco fichissimo: una grata per terra fa uscire un getto d'aria, ma forte, tipo quello di Marilyn Monroe in *Quando la moglie è in vacanza* che non ha visto nessuno dei miei compagni di classe, vabbè; e insomma uno di noi ci sputa sopra, un bello sputone denso che si chiama “cozza”, ma la cozza non casca per terra perché invece galleggia ferma in equilibrio tra il suo peso e il getto dell'aria! Finché si frantuma, e le gocchette di sputo vanno di qua o di là buttate via dall'aria! Non è una ghiciata?

Ieri ci stavamo spingendo Andrea il roscio, addosso allo sputo galleggiante, però si è divincolato ed è scappato via. Vabbè, l'esperimento lo faremo con qualcun altro.

- Allora, Paio, papà e mamma ti daranno dei soldi il lunedì mattina, ogni lunedì, e sarà la paghetta della settimana. Ti va bene il lunedì?

- Sì, grazie! Cioè, lunedì o un altro giorno è uguale... Ma mi servono proprio i soldi?

- Fanzarona! Certo, no? Tu coi soldi ci compri il giornalino, il biglietto dell'autobus se serve, il gettone per telefonare che speriamo non serve mai,

un cornetto al bar, un pezzo di pizza... Come fai sennò? Anzi, ti servirà un borsellino...

- NO! Il borsellino no per favore!

- E come no? Che fai sennò? Li tieni in saccoccia accartocciati, oppure a fare quel brutto rumore di monete? Un bel borsellino invece, e per adesso tieni questo che papà non usa più... - Una roba che non si poteva vedere, ho pensato. Io questo borsellino lo metto in fondo a un cassetto della scrivania e i soldi me li tengo belli proprio che nella tasca dei pantaloni!

- Sì, Pallo, dài. E per quant'è la paghetta settimanale, io e mamma abbiamo pensato che 2000 lire possono andare bene.

- Ma sono troppe! Che ci faccio?!?

- Ah, ma sei come tuo padre che gli piace girare con le tasche vuote... Ma che siete, i Reali d'Inghilterra?!? 2000 il lunedì, e fino a domenica a posto così. E questo è quanto!

E perciò da domattina comincia la mia avventura coi soldi, piotte o sacchi o scudi che siano, che da quello che si dice in giro contano parecchio, 'sti soldi benedetti, un po' per tutti quanti. Vedremo che effetto fanno a me.

Ieri, ma i soldi non c'entrano sicuro, uscito da scuola mi è venuto un singhiozzo che non passava più. Non per questo, ma perché mi andava di fare un'altra deviazione, pure da solo che tanto il quartiere lo so a memoria, da via Venticinque sono passato davanti all'oftalmico e poi a via Andrea Doria.

Intanto mi ripetevo la filastrocca magica...

*Singhiozzo o mio singhiozzo / vai nell'acqua vai nel pozzo / vai nel pozzo nella fontana / vai nel cuor di chi mi ama / se mi ama se lo tenga / se non mi ama mi rivenga!*

...che funziona se riesci a dirla tutta senza che ti venga il singhiozzo nel mentre; ma per farla funzionare davvero tu devi pensare, quando dici "nel cuor di chi mi ama", a qualcuno in particolare che ti vuole bene sicuramente. Solo che io quei due secondi là li perdevo puntualmente a scartabellare chi può essere quella che mi ama di più tra le mie ragazze, diciamo così, e alla fine non centravo nessun nome. Infatti il singhiozzo me lo sono portato fino al mercato, e poi è passato come passano i singhiozzi: senza che te n'accorgi; come passano gli starnuti o gli sbadigli: a un certo punto ti accorgi che non ne fai più. O come viene il sonno, solo che in quel caso a un certo punto non ti accorgi più di niente, ed è

proprio il segnale che stai dormendo. Strana ‘sta cosa, comunque. Come dice Gassman in televisione... *Morire, dormire. Nient’altro, e con un sonno dire che ponesi fine al dolore del cuore e ai mille tumulti naturali di cui è erede la carne: è conclusione da desiderarsi questa. Morire, dormire. Dormire, forse sognare...*

Dopo, girando a via Candia per tornare verso casa ho beccato un corteo, di quelli che fanno in questo periodo: bandiere rosse, scritte operaie, tanti giovani e alcuni grandi, uomini e donne, a camminare strillando quello che è giusto per loro. Occupando il centro della strada, andavano verso via Giulio Cesare, perciò venivano proprio incontro a me. Due cori si sentivano rimbombare tra le due file di palazzi:

E’ ORA E’ ORA / E’ ORA DI CAMBIARE /  
IL PCI DEVE GOVERNARE

e

MA CHE DEMOCRAZIA / MA CHE CRISTIANA /  
LADRI MAFIOSI E FIGLI DI PUTTANA

In prima fila c’era una donna, grandicella, che teneva alto un cartello nero con una scritta rossa:

“quanto al futuro, ascolti:

i suoi figli fascisti veleggeranno

verso i mondi della nuova preistoria”

Stava abbastanza per conto suo, però strillava gli slogan pure lei.

Li ho guardati per un po’; anzi per vedere meglio sono sceso dal marciapiede e mi sono messo oltre la fila delle macchine parcheggiate, sulla strada anche io insomma, tanto le macchine mica potevano passare. Poi mi ha attirato una puzza di catrame bruciato dalla parte opposta, che infatti dopo l’incrocio, quasi davanti al cinema, c’erano i lavori per rifare l’asfalto; un macchinario scaricava roba nera per terra, fumante, e poi ci passava sopra lo schiacciasassi, ma grosso come non ne avevo visti mai, che si muoveva proprio nella mia direzione, cioè nella direzione del corteo che avanzava alle mie spalle e che al semaforo poi girava a destra o a sinistra, almeno credo.

E niente: sono stato a vedere e a sentire un altro po’, e dopo per le stradine interne al mercato sono tornato alla piazzetta della chiesa e da lì dritto a casa, che era già tardi.

Che giornata, ieri! Oggi è il 26 ottobre 1975, e ieri che era il 25 c'è stata la festona per i settantacinque anni di nonna Licia, che però li ha fatti l'altro ieri, il 24, solo che era venerdì e perciò non potevano venire tutti. Invece ieri, sabato, da pomeriggio in avanti, su da nonna c'erano tutti quanti!

Praticamente in questa pagina non racconto altro; a parte che è già un sacco la roba che è successa alla festa, ma poi perché sempre li parlando tutti con tutti e io scrivendo qui a memoria quello che si è detto e sentito, ecco che ci saranno anche altre cose che con nonna e gli Andreozzi magari non c'entrano niente.

Tipo che è bastato mettere insieme papà e zio Bruno, zio Fulvio e zio Augusto, me e zio Werther e altri, che subito sono uscite fuori le partite di andata dei sedicesimi di finale di coppa UEFA: persa la nostra e però persa pure la loro, dei laziali dico. Ma in modo abbastanza diverso; così: la Roma è andata in Svezia a giocare contro una squadretta mai sentita, l'Oesters che significa "le ostriche" pensa te! E abbiamo perso 1-0, ma al ritorno ce la potremmo fare facile... ah, la cosa più fida è che l'allenatore nostro è Liedholm e il loro è Nordahl, famosissimo, compagno di squadra di Liedholm per una vita, in nazionale e nel Milan! La Lazio invece doveva giocare contro il Barcellona, squadrone, all'Olimpico, però siccome la Spagna è una dittatura di Francisco Franco e proprio pochi giorni prima Franco aveva fatto fucilare un sacco di gente, la Lazio ha detto "Io gli spagnoli qua non ce li voglio!" ...Bravi, ho pensato io, e lo stesso i nostri laziali di famiglia che sono tutti o comunisti o socialisti; solo che la partita non è stata annullata o rinviata o spostata in campo neutro: si è considerata la Lazio come una squadra che non scende in campo per un motivo qualunque e perciò gli hanno dato lo 0-3 a tavolino. Che al ritorno, sempre se giocano, non recupereranno mai. Poveracci, stavolta va detto.

O tipo che è bastato mettere insieme papà, zio Fulvio e zia Rosaria che si è subito parlato dell'ultima corsa di ciclismo dell'anno, che come sempre è il Giro di Lombardia, e però quest'anno l'ha vinto Francescone Moser e secondo e terzo altri due italiani, che mica capita spesso! Merckx c'era ma solo sesto, perciò non

sarà stavolta che raggiunge a tre vittorie gente come Bartali e Girardengo; Binda poi sta a quattro, Coppi a cinque addirittura: sul Lombardia, come si dice, il Cannibale ancora non ha trovato il passo giusto.

Oppure metti zio Guido, con zia Pina figlia di zia Iside sorella di nonna, perché giustamente alla festa ci sta anche lei pure se è un periodo che non sta tanto bene, dolcissima vecchina, venuta con le tre figlie sue: Pina, più marito, e Lia e Loredana... Metti insomma zio Guido con zia Pina e il suo Gennarino, che però non se ne accorgono e zio Guido rifà uguali le loro due facce, e Lucio, Manrico e Giorgio seduti per terra come in platea davanti a zio si scompisciano dalle risate!

E metti gli stessi tre scompiscioni insieme a me, in una cameretta, ed ecco che prende forma nell'aria l'ultimo numero dei *Fantastici Quattro* che gli racconto meglio che posso: il 118, "L'orrore sopra di noi", che davvero mette paura perché nel cielo di Manhattan compare un essere che si capisce subito che è superpotente anche se ancora non ha fatto niente ma si chiama Gabriel, cammina sull'aria grazie a due enormi ali di fuoco e dice a tutti con una voce incredibile di prepararsi, perché è arrivata la fine del Mondo!

O se metti insieme Carla e zio Augusto e zia Loredana, ecco che si viene a sapere che da pochissimo ci stanno, se le cerchi bene con la manopola, delle radio che trasmettono programmi senza essere né la RAI né Radio Montecarlo o Capodistria! E si chiamano Radio Onda Rossa, Radio Milano International, Radio 2000 Blackout... Tutte insieme si chiamano "radio libere", e insomma sono la novità del momento per i giovani e anche per i grandi che però sono curiosi di queste cose.

Io intanto, sempre su Montecarlo, ho beccato tre pezzi bellissimi: *Angie* dei Rolling Stones che non conoscevo, *Knockin' on Heaven's Door* di Bob Dylan che non conoscevo, e soprattutto *Bohemian Rhapsody*, strepitosa come una sinfonia rock, così ha detto la radio che l'ha lanciata in anteprima, dei Queen che non conoscevo e c'hanno un cantante che spaccherà il mondo, hanno detto: Freddie Mercury.

O tipo metti zia Lia e zia Liliana, e un po' di altre femmine giovani, medie e anziane, e sicuro esce fuori

che Liz Taylor e Richard Burton si sono appena risposati, undici anni dopo il primo matrimonio e uno dopo il divorzio a piatti in faccia. Vabbè!

O metti un po' tutti quelli che gli piace il cinema e qua siamo in tanti, e allora si parla degli ultimi meglio film usciti, due in particolare: *I tre giorni del Condor*, con Robert Redford e Faye Dunaway, filmone di spionaggio e poliziesco e giallo, che non so bene le differenze, e *Amici miei* che chi l'ha già visto come zio Bruno si è ammazzato dalle risate! E ci stanno tutti: Ugo Tognazzi, Gastone Moschin, Adolfo Celi... Dice che ne combinano di tutti i colori con una cattiveria che non ci si dovrebbe divertire, eppure... L'andremo a vedere prestissimo!

Oppure metti quelli che gli piacciono gli sceneggiati, cioè tutti, ed eccoci a parlare di *Gamma* che fanno il martedì con Giulio Brogi, cioè l'Enea dell'*Eneide* di tanto tempo fa noiosissimo, e Laura Belli nuova nuova bella bella lo dice il nome, e che parla di uno che ha fatto un incidente gravissimo e morirebbe sicuro però gli trapiantano il cervello di un altro che è stato appena condannato a morte... ah, sì, stiamo in Francia dove c'è la ghigliottina.

- Ma come, c'è la ghigliottina in Francia? – chiedo io.  
- Eh sì, purtroppo c'è ancora – risponde zio Werther  
- Dai tempi della Rivoluzione Francese, Paoletto. Ma se allora fu una necessità rivoluzionaria appunto, adesso è solo una barbarie. Speriamo che la Storia faccia presto altri passi avanti. Ti piace la Storia, sì?  
- Uuuuh, tanto zio!

Comunque la storia di *Gamma* è fica perché lui, Brogi, col cervello nuovo di quell'altro comincia a pensare pensieri... che non sono i suoi! Dà da pensarci parecchio, e infatti qui discutono tutti di questa cosa: che una persona, alla fine, chi è?

Oppure metti me e Michela in cameretta sua mentre lei cambia tutto il vestito a Barbie, poi la chiamano da un'altra parte e a me mi lascia con Barbie nuda in mano e io comincio a guardarmela, e dopo mi chiama zio Werther in corridoio per farmi vedere dei suoi libri, e io vado e mi dice:

- Ti piacciono Paoletto? Questa è l'ultima opera che mi sono regalato, scritta dagli storici dell'Università di Cambridge.

E cominciamo il racconto vero da qui.



Perciò io me ne stavo lì in corridoio a leggere i titoli di tutti e nove i volumi della *Storia del Mondo Antico* – da *Preistoria e nascita delle Civiltà in Oriente a Persia e Grecia, l’Impero Ateniese a Evoluzione e declino dell’Impero Romano* – con Barbie tutta nuda stretta in una mano, che a un certo punto Gigi passando mi ha detto “Quando hai finito di dare ripetizione di Storia alla tua piccola allieva bionda, di là stanno iniziando”.

Paoletta, infatti, in salone aveva attaccato con una cosa che quasi non me n’ero accorto... Vado!

Imitava un po’ dei parenti: nonna come cammina, zio Werther come fuma, zio Augusto come sbuffa, zia Liliana come si pettina... bravissima! Poi si è messa a raccontare delle storie sbracose, e solo lei sa farlo così: delle disavventure di tutta via Cunfida, della pazza che insegue un vestito e chiede a tutti chi l’ha visto correre, di zia Adriana che discute col fornaio e col macellaio, delle litigate tra Patrizia e Carla su come ci si veste e come ci si trucca per andare alle feste; e loro due che stavano lì affianco a lei facevano le mime, mentre Paola era la voce del narratore: perfetto, se l’erano preparato benissimo!

Abbiamo riso e applaudito, ed era solo l’inizio.

Perché l’idea era di fare un po’ di teatro nella festa di nonna, cioè che ognuno se gli andava e aveva qualcosa da farle vedere e sentire, e anche a tutti gli altri naturalmente – che tanto qui tra Andreozzi la vergogna non sappiamo manco cos’è – avrebbe recitato qualcosa, o improvvisato o cose così.

Zia Adriana, zia Liliana e zia Renata, ovviamente hanno fatto quella scena che mi avevano già raccontato, e io ci speravo proprio perché non l’avevo mai vista, Paoletta e le sorelle invece sì ma anche loro già battevano le mani appena zia Adriana è andata in mezzo e ha detto: - Questa è la storia della bella fantina!

Zia Renata quindi faceva il cavaliere: si era disegnata a matita due bellissimi baffi coi riccioli sulle guance, e indossava uno dei suoi cappelli, che ce n’ha tanti, in più stava a cavalcioni di una scopa che gli aveva portato Michela; e zia Liliana faceva la fantina, bellissima e sciantosissima, forse pure troppo per la parte della ragazzina timida ma zia Liliana è così, non ci si può fare niente.

“Dove vai, dove vai bella Fantina?” E zia Adriana chiedeva a tutti di ripetere in coro: “Dove vai, dove vai bella Fantina?” ...ghicio, veniva benone!

“Vado a prender l’acqua per bere e cucinar”, coro:  
“Vado a prender l’acqua per bere e cucinar”  
“Mi daresti, mi daresti un bicchier d’acqua?”, coro.  
“Non ho tazza né chicca né bicchier per dar da bere  
al bel cavalier...”, coro. Alla grande!  
Poi la storia va avanti... “M’attacherò m’attacherò  
alla tua brocchetta...” “O che gusto o che piacer, dare  
da bere a voi cavalier...” “Monta sul mio cavallo, ti  
porterò al castello” “Son troppo piccolina l’amore non  
so far... Mannaggia a ‘sto bustaccio prestami il tuo  
spadin” “Rendimi il mio spadino voglio morir con te!”  
E, oh! a quel punto, pure se è una storia che c’avrà  
duecento anni e sono cento anni che le tre zie la  
mettono in scena, io ho visto intorno gente che  
lacrimava di commozione e dispiacere; e pure loro tre  
che la stavano facendo, quando zia Adriana chiede a  
tutti di mettere un fiore simbolico sul cuore della  
povera Fantina morta, cioè zia Liliana stesa per terra  
che gli si vedevano tutte le cosce, ebbè anche loro  
erano proprio emozionante. Potenza del teatro!

Dopo ha parlato zio Claudio, che si è messo al centro  
del salone; ha preso fiato sorridendo e ha detto:

- Molti pensano che sia di Eduardo, alcuni sanno che  
è di Scarpetta, suo padre; ma io vi dico che l’originale  
di questo celebre testo del teatro napoletano è  
nientemeno che francese: s’intitola *La boule*, che vuol  
dire le stesso che “scarfaliotto”, cioè “scaldaletto”, ed  
è di Meilhac e Halévy, che peraltro scrissero anche il  
libretto per molte operette di Offenbach e per la  
*Carmen* di Bizet.

Zia Rosaria: - O vir’ quant’è bellill’ a Claudio mio,  
quant’è bravo! E la lirica c’entra sempre!

Risate.

Zio riprende: - Il gusto del calembour, dall’humour  
yiddish-francese ai fratelli Marx, Karl ne è il  
capostipite – risatone dei grandi – alla nostra  
famiglia, passando per questo testo divertentissimo,  
che noi adesso proveremo a non rovinare troppo; per  
far sorridere nostra madre, e amata suocera e nonna  
di tanti qui, e anche sorella, non è vero zia?

E zia Iside sorride e accarezza nonna sulla mano, che  
stanno sedute una affianco all’altra.

Ancora zio, che conclude: - Un omaggio di cuore a  
Napoli, dove sono le nostre origini. E’ una commedia  
antica, ‘*O scarfaliotto*: Eduardo Scarpetta la mise in  
scena nel 1881, dieci anni ancor prima che nascesse  
papà nostro, nonno Michele! – applausi e lucciconi –  
La tratteremo col dovuto riguardo, ma con la

pronuncia nostra molto più romana che napoletana; motivo per cui Werther, l'unico madrelingua tra noi maschi, per non sbilanciare le parti recitate, si è defilato in un'assistenza silente. Ma ecco qui: atto terzo, scena sesta, la celebre arringa finale... Applausi. E poi silenzio.

Zio Bruno, alzandosi dalla sua sedia:

- Usciè la toga!...

Zio Werther arriva, porge a zio Bruno una toga, credo di zio Claudio visto che stiamo qui a casa sua, e un bicchiere d'acqua; poi zio Bruno si mette la toga sulle spalle, beve un sorso e attacca, canticchiando:

- *Signor...*

Zio Fulvio riprende a volo: - ...*Capitano, faciteme nu favore...*

Ed ecco papà: - Ssst... Lasciate parlare l'avvocato!

Zio Fulvio: - Signor Presidente, io me credeva che voleva canta' la canzone.

Papà, a zio Bruno: - Avanti!

- Signor Presidente, e signori Ciucci... signori Giudici, qui non si tra... ta...ta... tta... tra...tra.

Zio Fulvio: - Bum! Ha sparato nu tracco!

Zio Bruno: - Qui non si tra...tta di fare la caucia... la causa per un omicidio primmerattato... premeditato, e di un fu... o di un fu...fu...fu...

Papà: - Piano con questa parola.

- ...o di un fu...furto con assoi... assoi...

Zio Fulvio: - Nun lo vattere!

- Ass...assassinio, ma soreta se ratta...

Zio Fulvio: - E mammeta che fa?!

- ...ma solo si tratta di una povera mula sventrata...

Papà: - Avvocato!

- ...di una povera moglie sventurata, che viene innanzi a voi signor Puzzuliente...

- Avvocato siete impazzito?!

- ...signor Presidente, per provare con li fritte de tartufe... con i fatti le torture che le dava co... co... co...

Zio Fulvio: - Ha fatto l'uovo!

- ...co... continuamente suo marito. Chella che ha rotta la pupatella.

Zio Fulvio: - Che, pe' fa' chiagner'a picceriella?!

- Quello che ha detto la Paparella, ci prova tutta la sua coppola... la sua colpa, e la Parrocchia di San Gaetano... e il Papocchia signor Gaetano, uomo impotente... uomo imponente e incapace di mentire, poco fa ci ha detto che quaranta ove pe la frittata co lo caso...

Papà: - Avvocato, proprio tenete appetito?

- ...che quando andò per fittarsi la casa, vide che il signor Sciosciammocca, se cuccava la state co la provola mmocca...

Zio Fulvio: - Io me cuccava a la state co la provola mmocca?

- si contrastava con la propria moglie, e si facevano delle pommarole in brodo... e si dicevano delle parole improprie! ...Da sotto pe li chiancarelle!

A quel punto zio Werther fa un gesto e diventiamo tutti attori e comparse: tutti si alzano spaventati, gridando e guardando il soffitto; zio Fulvio si copre la testa con i fogli che ha in mano; papà impaurito si curva lasciando vedere dal suo copione la sola testa; Michela e Paola si coprono la faccia con le mani e si dimenano terrorizzate. Anche zio Bruno, vedendo gli altri, fa la faccia spaventata...

Perché, lettori del futuro, “sotto le chiancarelle” in napoletano vuol dire “sotto le travi maestre”, e quello era il grido d’allarme per ripararsi se c’era il terremoto o tremava il Vesuvio!

...Nonna ride tanto, e tutti con lei, e battiamo le mani perché sta venendo benissimo!

Poi, sempre seguendo i cenni di zio Werther, torna un po’ di calma.

Zio Fulvio: - Ch’è stato?... Avete visto cadè qualche cosa?

Zio Bruno: - No.

Papà, a zio Bruno: - E voi avete detto da sotto pe le chiancarelle?

- No, io voleva dire... la suddetta Paparella.

- Avanti!

- Dunque, la suddetta Paparella, come serva della casa e donna salata... e donna salariata poteva dire che io saglio lo pallone., che i suoi padroni non si contrastavano mai, ma nonna nonna...

Zio Fulvio: - Che vene mammone...

- Ma no... ma no... Essa venne a durece...

Papà: - Avvocato, siete una cosa impossibile!

- ...essa venne a dirci che il Querelante e sua moglie se cuccavene ogni minuto secondo.

Zio Fulvio: - E quanno nce suseveme?

- ...Si contrastavano ogni minuto secondo! Signor Presepio Vivente... signor Presidente, si prore a buje e a Giustina...

Papà, che ride e non ce la fa a trattenersi: - Piano piano avvocà!

- ...Se preme a voi la Giustizia, potreste credere che questi contrasti venivano secula... per secula...

Zio Fulvio: - Seculorum, amen!  
 - ...Se... sempre per parte della maglia..., della moglie? E chi-chi-ri-chi.  
 Zio Fulvio, ride pure lui: - E' schiarato juorno.  
 - ...e chi... chi non sa che la donna è assai più debole del marito? E poi, guardate sta figliola, e ciuncate voi signor Presidente... E giudicate voi, signor Presidente, se in quel vizio..., viso vi può essere mannaggia...  
 Zio Fulvio: - Ll'anema de patete.  
 - mannaggia...  
 Zio Fulvio: - Chi t'ha allattato!  
 - Ma... mal... vagità! Essa non è col sepe.  
 Zio Fulvio: - No, è co lo sale!  
 - ...non è colpevole, è il marito che vuole pane cevuze e casecavalle...  
 Papà: - Lui vuole pane cevuze e casecavalle?  
 - ...che vuole paglia per cento cavalli! – guardando tutti – Ma chi di voi non tiene corne?  
 Zio Fulvio, a papà: - Mò jammo carcerate tutte quante.  
 - ...chi tiene core, non può fare altro che darle rangiata.  
 Papà: - No, limonata.  
 - ...darle ragione!... Qui... qui... qui...  
 Zio Fulvio: - Cacciate le capuzelle.  
 - ...quindi, io conchiudo Signor Presidente, voi che rappresentate la cestunia... La giustizia, se le dovete dare na pera... na pena, o chella de mammeta o chella de sorete...  
 - Avvocato! Ma che state dicendo???  
 - ...o che l'amalgama, e che l'assolva!

APPLAUSI E RISATE E ABBRACCI DI TUTTI CON TUTTI CHE NON FINIVANO PIU'!!!  
 Nonna Licia era strafelice, si vedeva tanto!

Ma non era finita lì: zia Rosaria e Michela hanno guadagnato il centro del palcoscenico e zia ha detto:  
 - Questo sarà l'esordio in pubblico, e all'anema 'ro pubblico, di una promettentissima attrice! – applausi già sulla fiducia – Io starò qui solo se serve un'imbeccata, perché la poesia è lunga e complessa, e poi perché 'o ssapit': a me m' piac' 'a recita'!

La mia cuginetta non pareva per niente imbarazzata da tutti gli occhi puntati addosso, e ha cominciato subito spedita e con tutte le espressioni al posto giusto:

*- Ogn'anno, il due novembre, c'è l'usanza  
per i defunti andare al Cimitero.  
Ognuno ll'adda fà chesta crianza;  
ognuno adda tené chistu penziero.  
Ogn'anno, puntualmente, in questo giorno...*

...Qui è rimasta due secondi sui puntini puntini, zia  
le ha detto solo “di questa triste e mesta ricorrenza” e  
lei è ripartita bene subito di seguito:

*- ...anch'io ci vado, e con dei fiori adorno  
il loculo marmoreo 'e zi' Vicenza.  
St'anno m'è capitato 'n'avventura...  
dopo di aver compiuto il triste omaggio.  
Madonna! si ce penzo, e che paura!,  
ma po' facette un'anema e curaggio.  
'O fatto è chisto, statemi a sentire:  
s'avvicinava ll'ora d'à chiusura:  
io, tomo tomo, stavo per uscire  
buttando un occhio a qualche sepoltura...*

Mentre ‘A livella, di Totò, andava avanti mi sono un  
attimo estraniato, diciamo, a guardare tutti quanti;



ed era proprio come il teatro visto dal pubblico, ma  
insieme era come guardare il pubblico dal  
palcoscenico. Insomma, non si capiva chi faceva e  
chi osservava, chi artista e chi spettatore; e questa  
sensazione, oggi si era al massimo, ma con la nostra  
famiglia io l'ho sempre provata. E solo in mezzo a  
loro. Strana gente, eh?

...In quel momento, la voce di Michi diventa più forte,  
perché la poesia è pensata e scritta proprio così, e io  
rientro nell'attenzione verso quello che succede lì...

*- “Lurido porco!... Come ti permetti  
paragonarti a me ch'ebbi natali  
illustri, nobilissimi e perfetti,  
da fare invidia a Principi Reali?”  
“Tu qua' Natale...Pasca e Ppifania!!!  
T'ò vvuo' mettere 'ncapo...int'a cervella  
che staje malato ancora e' fantasia?...  
'A morte 'o ssaje che d'e?...è una livella.  
'Nu rre, 'nu magistrato, 'nu grand'ommo,  
trasenno stu canciello ha fatt'o punto*

*c'ha perzo tutto, 'a vita e pure 'o nomm:  
tu nu t'hè fatto ancora chistu cunto?  
Perciò, stamme a ssenti...nun fa' 'o restivo,  
suppuorteme vicino, che te 'mport?  
Sti ppagliacciate 'e ffanno sulo 'e vive:  
nuje simmo serie...appartenimmo à morte!"*

APPLAUSISSIMI! Brava, brava, brava!  
Zia Rosaria e zio Claudio, con Valeria sulle ginocchia che ormai c'ha un anno e mezzo, se la stavano facendo sotto dalla contentezza, e Michela è andata da nonna a dargli un bacio e a farsene dare, che per riuscirci ha dovuto scavalcare quei tre sacchi umani aggrovigliati di Giorgio, Lucio e Manrico, ai piedi delle due poltroncine di nonna e zia Iside dall'inizio delle esibizioni: che sciammannati! avrà detto zio Werther da sotto i suoi baffoni.

Ah bè, sì: poi è toccato anche a me fare una roba. La pianola l'avevo già portata su; e niente, gli ho suonato quel pezzo di Bach che ho imparato abbastanza a forza di sentire il disco di James Last. Cioè, non è che lo suono come un organista e tutto, però con le due mani faccio due melodie diverse contemporaneamente, e una certa impressione a vedermi e sentirmi suonare secondo me gliel'ho data a tutti quanti. Zio Fulvio, che di musica classica mi sa che è il più patito, mi ha fatto un sacco di complimenti, e questo va molto bene!

Devo dire che mentre me la imparavo, da solo, a orecchio naturalmente, i passaggi più difficili erano anche i più belli: più belli da capire, quando li avevo capiti, e più belli da suonare. Pure se, certo, a sentire il disco erano un'altra cosa ancora; però – come lo spiego? – pure io con la mia semplice pianola, e poi con le melodie che ho per forza semplificato senno chi le suonava? è come se mi appoggio, mi faccio portare, cullare, mi spaparanzo sulle onde di una musica così tanto più grande di me. Anzi: sto sulla chioma di un albero gigantesco piantato in una foresta sterminata di alberi così; e da là sopra, in bilico sui rami più alti, davanti al Bontempi accroccato lì pure lui, con la testa curva sui suoi pochi tasterelli bianchi e neri, quel suonetto leggero che tiro fuori si mischia alla voce grande di quella chioma e a tutte quante le voci degli alberi maestosi di quella foresta che è l'*Aria sulla Quarta Corda* che intanto io c'ho chiarissima in testa!...

do ree  
fa# sol re fa# sol re  
do la re  
do siiiii

la si do do siiiii  
la sol fa# mi  
sol-fa#-mi  
fa# soool

...finita.

E' piaciuta dicevo, non ho sbagliato quasi niente.  
Però ero sudatissimo, alla fine; vabbè, l'emozione.

Ancora una cosa: tre cognate, cioè le altre nuore di nonna Licia, cioè mamma, zia Nuccia e zia Giuliana, le romane insomma, hanno fatto partire a sorpresa qualcosa per riportarci a Roma dopo tanta Napoli, e non poteva che essere *Roma nun fa' la stupida*, ma cominciata una volta tanto dalle femmine anziché dai maschi; e l'hanno fatta davvero bene, per un bel pezzo da sole e poi sono entrate le voci dei maschi, e io pure, a fare la parte nostra. Insomma cantavamo tutti, e nonna e zia Iside illuminate di felicità a fare con le manine loro da direttrici d'orchestra, sedute. Insomma il gran finale per queste Andreozziadi in onore di una nonna Licia già da un giorno settantacinquenne!

E poi la torta, ma dopo che avevamo già mangiato un sacchissimo di cose buone. E quando avevamo tutti il piattino con una fetta e un bicchiere con lo spumante – pure a me, poco poco perché non sono grande e nemmeno mi piace tanto: è amaro –, si è capito che nonna voleva dire una cosa, e allora tutti siamo stati zitti a sentire. Lei si è alzata dalla poltroncina, ha guardato zia Iside lì vicino, poi ha guardato tutti quanti tutto intorno, coi suoi occhi celesti pieni di intelligenza, figli e figlie, nuore e generi, nipoti e fidanzati di nipoti, finendo il giro dello sguardo su Valeria che stava accoccolata su un cuscione del divano, e ha detto: - Grazie alla vita!  
E tutti, alzando i bicchieri: - EVVIVA! AUGURI!

Uscendo mano mano e baciandoci e abbracciandoci un po' tutti, ancora due cose acchiappate a volo.  
Primo: Eugenio Montale ha vinto il Nobel per la Letteratura, che è tipo una medaglia d'oro alle Olimpiadi però per quello che scrivi: poesie, romanzi eccetera; e non c'è ogni quattro anni ma tutti gli anni. Prima di lui, di italiani l'hanno vinto, dicevano, solo Carducci, Grazia Deledda, Pirandello e Quasimodo.  
E secondo: qualcuno, non ho capito come ma forse è grazie a un compagno comunista che lavora alla RAI,



ha scoperto che sono anni che si tengono in un cassetto una trasmissione del giornalista Enzo Biagi, che intervistava un po' di vecchi compagni di classe di uno famoso, con lui in mezzo, per raccontare un com'era quello da ragazzino... Fico, ho pensato io... E questo programma si chiamerebbe *Terza B, facciamo l'appello*. Ma la puntata che soprattutto non ci pensano per niente a trasmettere, è quella con Pasolini e i suoi amichetti d'infanzia.

- Ma perché se la tengono così, censurata? – chiede mamma.

- Perché tanto per cambiare Pasolini ha detto tutto quello che pensava, almeno così dice chi l'ha intravista! – ha risposto zia Nuccia – ...Del nuovo fascismo, della finta libertà, e della televisione che è proprio lo strumento con cui il potere sta cambiando la testa della gente senza che se ne accorga nessuno...

- Capirai, ti credo che la TV non la manda! – ha detto papà.

- Eh sì... Pensa, Biagi gli avrebbe chiesto “Ma allora perché lei non crea un movimento politico per cambiare le cose?”, e lui “Perché il coraggio intellettuale della verità e la pratica politica sono due cose inconciliabili in Italia”.

- Ecco, mo' mettici una pezza! ...Va bene, noi andiamo. Grazie Rosa', grazie Cla', mamma l'ho già salutata e i bimbi pure... Andiamo Mimmo'? Ragazzi? Ciao a tutti, grazie ancora, e però mannaggia: non abbiamo fatto *Lella!* Vabbè, alla prossima riunione.

E io ho pensato: quant'è fico Pier Paolo Pasolini.

91.

E' morto.  
L'hanno ammazzato, come un cane.

Questa è la seconda pagina senza titolo, dopo quella per il mio Cip.

Hanno ammazzato Pasolini.

Ho aspettato un sacco a scrivere, tre settimane.  
Ho aspettato che mi tornasse la voglia.  
Ma pure adesso mi va solo di fare un discorso così,  
quasi a casaccio.

Il giorno dopo, *Paese Sera* è uscito col titolone  
"Pasolini assassinato" e, sopra, in stampatello:  
"La tragica fine a Ostia".

Ostia, la nostra Ostia di tante gite.  
E sotto: "L'omicida un ragazzo 17enne".

Manco sei anni più di me.

E poi il resto della prima pagina:

"Il cadavere scoperto ieri mattina da un carpentiere  
e da sua moglie tra le baracche disabitate  
dell'Idroscalo – Il volto completamente irriconoscibile  
per i colpi e la sabbia – L'assassino, Giuseppe Pelosi,  
era stato arrestato durante la notte al volante della  
*Giulia* del regista – 'Ho perso un anello', aveva detto  
subito: l'anello ritrovato accanto al corpo di Pasolini  
– Ha confessato: 'Sì, l'ho ucciso io' – Lo ha colpito con  
una lunga tavola di legno: per fuggire gli è passato  
sopra con la macchina – Si erano conosciuti sotto i  
portici della stazione Termini – Alcuni testimoni li  
hanno visti in un ristorante della via Ostiense –  
Pasolini aveva cinquantadue anni – Sgomento e  
dolore nel mondo della cultura e in tutto il Paese"

A destra, una foto sua in camicia a quadretti: sta  
seduto, con la mano davanti alla bocca, un po' di  
rughe sulla fronte, sta pensando.

Poi nelle pagine dentro, la foto della faccia e della  
testa schiacciate per terra: più poltiglia e fango, che  
faccia e testa.

La sera hanno fatto vedere esattamente quella  
trasmissione di Pasolini coi suoi vecchi compagni di  
scuola.

Aveva una giacchina chiara, e sotto una camicia bianca; magro magro.

Il giornalista Enzo Biagi gli chiede “Lei era molto bravo a scuola?” e lui risponde con la sua vocina: “No, non molto perché ero un po’ discontinuo. Insomma, ero sull’otto. In greco a volte portavo a casa l’otto, a volte un misero sei. Quello che amavo soprattutto era il latino. Mi piaceva più tradurre oralmente che per iscritto. Leggevamo le *Egloghe* a voce alta e traducevamo improvvisando. Mi piaceva molto.”

- Chi ha influito di più nella sua vita, suo padre o sua madre?

- I primi tre anni mio padre, che poi ho completamente dimenticato. Dopo, mia madre.

- Lei aveva un fratello: andavate d’accordo?

- Sì, cioè litigavamo molto come succede tra fratelli ma fondamentalmente ci volevamo molto bene, e andavamo molto d’accordo.

Papà mi ha detto che il fratello di Pasolini si chiamava Guido, era più piccolo di lui; ha fatto il partigiano, ed è morto così.

- La sua famiglia era religiosa?

- No, mio padre che era un nazionalista, se non proprio fascista quasi. Aveva una religione di tipo formale: in chiesa la domenica alla messa grande, a quella dove vanno i borghesi, i ricchi. Mia madre, invece, aveva una religione rurale, contadina, presa da sua nonna: una religione molto poetica, ma per niente convenzionale, per niente confessionale.

- Lei Pasolini da ragazzo era triste?

- Mah, forse dovremmo chiederlo a loro, ai miei compagni dell’epoca. Ero triste?

E tutti hanno risposto di no, mai.

Sempre Biagi: - Lei ha scritto: “Sul piano esistenziale io sono un contestatore globale. La mia disperata sfiducia in tutte le società storiche mi porta a una forma di anarchia apocalittica”. Che mondo sogna?

- Per un certo tempo, da ragazzo, ho creduto nella rivoluzione, come fanno i ragazzi di adesso. Ora comincio a crederci un po’ meno. Sono in questo momento apocalittico, vedo di fronte a me un mondo doloroso e sempre più brutto. Non ho speranze, quindi non mi disegno nemmeno un mondo futuro.

- Mi pare che lei non creda più ai partiti. Cosa propone in cambio?

- No, se mi dice che non credo più ai partiti mi dà del qualunquista e io invece non sono un qualunquista. Tendo più verso una forma anarchica che verso una

forma ideologica di qualche partito, questo sì. Ma non è che non credo ai partiti.

- E' perché lei sostiene che la borghesia sta trionfando? Ma lei non critica anche il Partito Comunista, contemporaneamente? Non si colloca come precursore della contestazione?

- Sì, questo è oggettivamente vero. La borghesia sta trionfando in quanto la società neocapitalistica è la vera rivoluzione della borghesia. La civiltà dei consumi è la vera rivoluzione della borghesia. E non vedo alternative perché anche nel mondo sovietico in realtà la caratteristica dell'uomo non è aver fatto la rivoluzione, vivere eccetera, ma quella di essere un consumista. La rivoluzione industriale in un certo senso livella tutto il mondo.

- Lei si batte contro l'ipocrisia, sempre. Quali sono i tabù che vuole distruggere? Le prevenzioni sul sesso, lo sfuggire alle realtà più crude, la mancata sincerità nei rapporti sociali?

- Questo l'ho detto fino a dieci anni fa. Adesso non dico più queste cose perché non ci credo: la parola speranza è cancellata dal mio vocabolario. Quindi continuo a lottare per verità parziali, momento per momento, ora per ora, mese per mese, ma non mi pongo programmi a lunga scadenza perché non ci credo più.

- Lei non ha speranze?

- No.

- In fondo questa società che lei non ama le ha dato tutto, le ha dato il successo, la notorietà...

- Il successo non è niente, è l'altra faccia della persecuzione, non so come dire. E poi il successo è sempre una cosa brutta per un uomo. Può esaltare al primo momento, può dare delle piccole soddisfazioni a certe vanità. Ma in realtà, appena ottenuto, si capisce che è una cosa brutta per un uomo. Per esempio, il fatto di aver trovato i miei amici qui alla televisione non è bello. Per fortuna siamo riusciti ad andare al di là dei microfoni e del video e a ricostituire qualcosa di reale, di sincero, ma come posizione la posizione è brutta, è falsa.

- Perché, cosa ci trova di così anormale?

- Perché la televisione è un medium di massa e un medium di massa non può che mercificarci e alienarci.

- Ma questo mezzo che porta i formaggini in casa, come lei una volta ha scritto, adesso nelle case porta le sue parole. Stiamo discutendo con grande libertà, senza alcuna inibizione...

- No, non è vero.
- Sì, è vero, lei può dire tutto quello che vuole.
- No, non posso dire tutto quello che voglio.
- Lo dica...
- No... no perché sarei accusato di vilipendio, di vilipendio del codice fascista italiano. In realtà io non posso dire tutto. E poi, a parte questo, di fronte all'ingenuità e alla sprovvedutezza di certi ascoltatori io stesso non vorrei dire certe cose. Quindi, mi autocensuro. Ma non è tanto questo, è il medium di massa in sé. Dal momento in cui qualcuno ci ascolta dal video, ha verso di noi un rapporto da inferiore a superiore che è un rapporto spaventosamente antidemocratico.
- Ma io penso che in certi casi sia un rapporto alla pari, che lo spettatore che è davanti allo schermo riviva, attraverso le vostre vicende, anche qualcosa di suo, non è in uno stato di inferiorità. Perché non può essere alla pari?
- Teoricamente sì. Alcuni spettatori che culturalmente, per privilegio sociale, ci sono alla pari, prendono queste parole e le fanno loro... Ma in genere le parole che vengono dal video cadono sempre dall'alto, anche le più democratiche, anche le più vere, le più sincere... Io non parlo di noi in questo momento alla televisione, parlo della televisione in sé come mezzo di comunicazione di massa. Ammettiamo che questa sera ci sia con noi anche una persona umile, un analfabeta, interrogato dall'intervistatore. La cosa vista dal video acquista sempre un'aria autoritaria, fatalmente, perché viene data come da una cattedra. Il parlare dal video è parlare sempre "ex cathedra", anche quando questo è mascherato da democraticità.

“Con la macchina, gli è passato sopra? Appena? Ma io gli sarei passato sopra col carrarmato! Lasciamo perdere, guardate... non mi fate parlare.”

Questo è il nostro professore di Applicazioni Tecniche, che dice che i froci sono un pericolo per i ragazzini. Parlavamo in classe di tutta questa cosa, e lui è entrato per cominciare l'ora sua di lezione; ci ha sentiti e così ha detto. Peccato, perché prima mi era simpatico: avevamo parlato giorni fa di molecole e atomi, di cui è fatta la materia, e in pratica ero l'unico in classe che faceva domande o dava risposte.

Perché ha detto una cosa così tremenda?

C'è stato il funerale a Roma, al centro, il giorno 5.

Al telegiornale si è vista tanta gente, intorno a Campo de' Fiori che è una piazza bellissima dove sono stato poche volte; però mi ricordo il mercato e una statua altissima, nera, del monaco filosofo Giordano Bruno, bruciato lì perché diceva cose contro i potenti dell'epoca sua.

Carla e Giancarlo e altri amici loro ci sono andati. Tanta gente, tanti fiori, tante lacrime.



Ha parlato di Pasolini un altro scrittore, Alberto Moravia, con delle sopracciglia piene di peli lunghi, bianchi; lui aveva scritto un libro, *Io e lui*, che un po' di tempo fa mamma e papà hanno letto: me lo ricordo sui comodini loro.

A tutti quelli che stavano intorno alla bara di Pasolini, messa in un posto che si chiama la Casa della Cultura, e agli altri nella piazza e nelle stradine intorno, Moravia ha detto:

- Prima di tutto voglio ringraziarvi di esser convenuti qui, per dare un estremo addio a un mio caro amico e ad un grande artista. E adesso vorrei aggiungere una cosa. In questi ultimi giorni sono stato continuamente ossessionato dalle immagini della morte di Pier Paolo Pasolini. Non soltanto per la crudeltà, l'atrocità di questa morte, ma perché non mi riusciva di rintracciarne il senso, il significato; e noi uomini vogliamo che le cose significhino qualche cosa, che non siano slegate, assurde, inerti, senza una voce, senza un messaggio. Alla fine mi è sembrato di capire questo, che chi fuggiva a piedi, inseguito, era Pier Paolo Pasolini, il poeta; e colui, o coloro, o chi fossero, che gli correvano dietro non avevano un volto perché non sapevano quello che facevano e non sapevano chi era Pasolini. Ora, coloro che non sanno chi era Pasolini, colui che non sa quello che fa, va illuminato. Io so che voi sapete chi era Pier Paolo Pasolini e cosa rappresentava, però voglio ripeterlo, voglio ripeterlo anche per consolarmi un poco della sua morte atroce. Voglio dirvi cioè cosa abbiamo perduto, noi suoi amici, voi altri e insomma

tutto il popolo italiano. Abbiamo prima di tutto perduto un uomo profondamente buono, mite, gentile, dall'animo portato ai migliori sentimenti, un uomo che odiava la violenza sia per la sua elevatezza intellettuale sia per i suoi nativi sentimenti, estremamente delicati ed estremamente sottili. Egli odiava la violenza e purtroppo la violenza l'ha schiantato. La perdita di un uomo così buono è irreparabile, perché non dovete credere che la bontà sia una cosa così frequente, la bontà vera, accompagnata da un'intelligenza lucida e ferma. Sì, ci son molti buoni, ma un buono come Pasolini sarà difficile trovarlo, sarà difficile ritorni sulla Terra molto presto. Poi abbiamo perduto ciò che alcuni chiamano "il diverso" e io dico anzi "il simile": abbiamo perduto il diverso e il simile. Lui stesso diceva di esser diverso; ma in che senso abbiamo perduto un diverso? Abbiamo perso un uomo coraggioso, molto più coraggioso di tanti suoi concittadini coetanei. Quest'uomo coraggioso era diverso, sì, e la sua diversità consisteva nel coraggio di dire la verità, o quella che lui credeva fosse la verità; e quando si crede di vedere la verità c'è qualche cosa che ce la fa dire, soprattutto se si è una persona come Pasolini, di elevatissima intelligenza e di un sentire molto molto riguardoso verso il reale. Abbiamo perduto dunque un testimone, un testimone diverso. Perché diverso? Perché in un certo modo egli cercava di provocare delle reazioni attive e benefiche nel corpo inerte della società italiana. La sua diversità consisteva proprio in questa sua provocazione benefica, dovuta a una sua assoluta mancanza di calcoli, di compromessi, di prudenza. Egli era diverso in quanto era appunto disinteressato. Poi abbiamo perduto anche il simile. Cosa intendo per simile? Intendo che lui ha fatto delle cose, si è allineato nella nostra cultura accanto ai nostri maggiori scrittori, ai nostri maggiori registi; in questo era simile, cioè era un elemento prezioso in qualsiasi società: qualsiasi società sarebbe stata contenta di avere Pasolini tra le sue file. Abbiamo perso prima di tutto un poeta, e di poeti non ce ne sono tanti nel mondo, ne nascono tre o quattro soltanto, in un intero secolo! Quando sarà finito questo secolo Pasolini sarà tra i pochissimi che conteranno, come poeta. Il poeta dovrebbe esser sacro! Abbiamo perso dunque questo poeta straordinario, che ha creato una cosa nuova e

straordinaria in Italia: ha creato la poesia civile di sinistra.

Sembrava che parlasse di un supereroe. Di Silver Surfer, come ho pensato io la prima volta che ho visto Pasolini parlare in tv.

In televisione ha parlato anche Eduardo De Filippo; al giornalista ha risposto: - Guardi, non perché ci troviamo in questo momento che è scomparso, e poi in una maniera così crudele, no, perché io so distinguere morti da morti e vivi da vivi. Pasolini era veramente un uomo adorabile e indifeso. Era una creatura angelica, una creatura che abbiamo perduto, e che non incontreremo più come uomo; ma come poeta diventa ancora più alta la sua voce e sono certo che pure gli oppositori di Pasolini oggi cominceranno a capire il suo messaggio e quello che ci ha voluto dire. E servirà molto, ci sarà di molto aiuto! E forse non diciamo niente più, non c'è più bisogno di dire altro.

Secondo mamma non può averlo ammazzato da solo quel ragazzetto: Pasolini era forte, giocava tanto a pallone, aveva un fisico da sportivo, invidiabile per l'età sua.

Anche tanti altri lo dicono. Dicono che tutto sembra fatto apposta come in un giallo, anche la confessione di quel deficiente.

Agli amici miei tutta questa faccenda gli ha interessato solo fino a un certo punto, a scuola e al parco e in cortile del 131. Dopo poco non ne hanno più parlato. E siccome io tante volte sono una cacchetta, mi sono adeguato a parlare di quello che è andato poi di moda discutere: il ritorno di Coppa UEFA, che abbiamo battuto gli svedesi 2-0 e perciò passiamo agli ottavi; e invece la Lazio ha perso 4-0 al ritorno col Barcellona, un gol di Crujff, uno di Neeskens, e perciò Lazio fuori del tutto.

E poi del derby di domenica scorsa: 1-1, segniamo prima noi con De Sisti, pareggiano loro con Chinaglia; ma dice che potevamo fare un sacco di gol, e Petrini se n'è mangiati troppi – che lo possino.

A scuola abbiamo fatto le prime lezioni di Musica, con la D'Andrea, che chiamiamo “la bertuccia” perché è uguale. Però s'impegna un sacco: ha portato un giradischi in classe e ci ha fatto sentire la



differenza tra il temporale suonato da Rossini, che sembra davvero un temporale, e il temporale di Beethoven; e io questo lo conoscevo perché è un pezzo di *Fantasia*, quando Giove e Vulcano fanno cadere fulmini e tuoni sui centauri e le ninfe bellissime. Comunque alla fine ha chiesto: “Avete sentito la differenza? Rossini descrive con la musica dell’orchestra, più precisamente possibile: i suoni di una pioggia naturale; e invece Beethoven parla di una tempesta dell’anima, che poi si risolve nell’arcobaleno della *Pastorale*. Quale vi piace di più?”

Hanno detto tutti Rossini. Mi sa che solo io pensavo Beethoven; l’ho detto a Lorenzo, il mio compagno di banco, e lui ha detto che aveva dormicchiato benissimo fino a quel momento: “Perché m’hai svejato?”. Allora l’ho detto forte, e la bertuccia era contenta.

Dopo ci ha spiegato bene del pentagramma: mi sol si re fa, le righe, e fa la do mi, gli spazi; e poi della lunghezza delle note: semibreve, minima, semiminima, croma, semicroma, biscroma, semibiscroma; e la bellissima chiave di violino. Se mi imparo questa roba non dovrò più scrivere le mie prove sul Bontempi come se fossero una letterina in italiano, chissà...

In questo mese è uscita la legge che vieta di fumare in un sacco di posti. E’ una rivoluzione: basta sigarette a scuola, al cinema, nei musei, in autobus, negli ospedali; e in treno si potrà fumare solo negli scompartimenti per fumatori, sennò no.

Grossa cosa, no? Pure mamma e papà, anche se fumano, sono d’accordo.

Il giornalista qui, davanti al 119, mi hanno detto loro due che da giovane aveva l’edicola col padre a via della Giuliana angolo via Cunfida, perciò mamma e papà lo conoscono da una vita. Adesso è un vecchio cieco, o quasi, che non lo so come fa ad azzeccare i giornali che vende e i soldi che prende in mano, boh? Io lo paragono a Omero, perché è cieco, perché sta in mezzo alle storie, che poi sarebbero giornali, giornalotti e riviste, e perché gli piace raccontare a memoria.

Mi ha raccontato che da ragazzino è cresciuto alle fornaci, cioè quella che adesso è Valle Aurelia che di fornace se vede una diroccata affianco a via Baldo degli Ubaldi, e una più lontana ridotta pure peggio,

in mezzo al canneto dove stanno baraccati o zingari o tutti e due, non lo so bene. Dice che il nome di quella zona lì sarebbe Valle dell'Inferno, e che 'sto nome era azzeccatissimo in generale perché con le decine di fornaci che c'erano per fare i mattoni a tutta Roma, il calore della valle era una cosa che manco il Sahara a mezzogiorno; e in particolare era il nome giusto per i fascisti, perché se durante la dittatura la polizia di Mussolini s'azzardava a entrare tra le case dei manovali, allora dentro ai forni insieme ai mattoni ci mettevano a cuocere pure le guardie! Solo comunisti e anarchici c'erano là, ha detto, e ce ne vorrebbero tanti così pure adesso che i fascisti stanno a rialzare la testa.

Oggi è il 21 novembre 1975. Ieri, cioè ancora in questo mese in cui hanno ammazzato Pasolini, è morto pure un bastardo dittatore fascista importante. Almeno quello! Ciao ciao Francisco Franco.

Comunque hanno parlato tanto anche dei suoi film, che io credevo di non averne visto manco uno e invece scopro che quello strano su Gesù in televisione era suo: *Il Vangelo secondo Matteo*, che ha fatto nel 1964. Anno mio. Poi altri che vedrò prima o poi: *Mamma Roma*, *Accattone*...

Oggi ho aperto il libro delle sue poesie, il regalo di Giancarlo a papà; l'ho sfogliato un po'. Nella parte *La religione del mio tempo* c'era la poesia *A un papa*. Bella, terribile. Finisce così.

*Ci sono posti infami, dove madri e bambini  
vivono in una polvere antica, in un fango d'altre  
epoche.  
Proprio non lontano da dove tu sei vissuto,  
in vista della bella cupola di San Pietro,  
c'è uno di questi posti, il Gelsomino...  
Un monte tagliato a metà da una cava, e sotto,  
tra una marana e una fila di nuovi palazzi,  
un mucchio di misere costruzioni, non case ma porcili.  
Bastava soltanto un tuo gesto, una tua parola,  
perché quei tuoi figli avessero una casa:  
tu non hai fatto un gesto, non hai detto una parola.  
Non ti si chiedeva di perdonare Marx! Un'onda  
immensa che si rifrange da millenni di vita  
ti separava da lui, dalla sua religione:  
ma nella tua religione non si parla di pietà?*

*Migliaia di uomini sotto il tuo pontificato,  
davanti ai tuoi occhi, son vissuti in stabbi e porcili.  
Lo sapevi, peccare non significa fare il male:  
non fare il bene, questo significa peccare.  
Quanto bene tu potevi fare! E non l'hai fatto:  
non c'è stato un peccatore più grande di te.*

Mi ha ricordato tanto quello che mi disse il parroco alla Prima Comunione: “In generale proteggi i piccoli, gli indifesi. La storia di non fare agli altri eccetera non la spieghiamo bene. Invece bisogna fare agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi. Capito la differenza, no? Stiamo al mondo per questo e poco altro.”

Un'ultima cosa, da quell'intervista nascosta in TV. Biagi chiede: - Come mai un marxista come lei prende spesso ispirazione da soggetti che escono dal *Vangelo* o dalle testimonianze dei seguaci di Cristo? Pasolini risponde: - Ritorniamo sempre a quel mio vivere in maniera molto interiore le cose. Evidentemente il mio sguardo verso le cose del mondo, verso gli oggetti, è uno sguardo non naturale, non laico. Vedo sempre le cose come un po' miracolose, ogni oggetto per me è miracoloso: ho una visione sempre in forma, diciamo così, non confessionale, ma in un certo modo religiosa del mondo. Ecco perché questo modo di vedere le cose è presente anche nelle mie opere.

- Il *Vangelo* la consola?

- Io non cerco consolazioni. Io cerco umanamente ogni tanto qualche piccola gioia, qualche piccola soddisfazione, ma le consolazioni sono sempre retoriche, insincere, irreali. Ma lei intende il *Vangelo* di Cristo?

- Sì.

- Allora in questo senso escludo totalmente la parola consolazione.

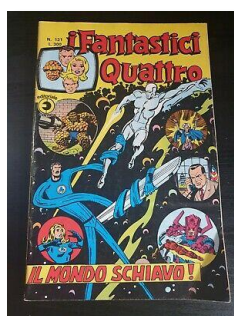
- Che cos'è per lei?

- Per me il *Vangelo* è una grandissima opera di pensiero che non consola, che riempie, che integra, che rigenera, che mette in moto i propri pensieri, ma la consolazione... che farcene della consolazione? Consolazione è una parola, come speranza.

## 92. SILVER SURFER E' TORNATO!

SI! E meno male, perché avoja se ci voleva!  
...E se MI ci voleva!

Coi *Fantastici Quattro* eravamo rimasti che arrivava quell'odiosone di Gabriel, e volava su tutta Manhattan strillando ai quattro venti che la fine del mondo è arrivata. Che somiglia un po' a quello che era successo in un altro numero, di tipo tre anni fa, quando sulla Terra cominciavano a succedere cose stranissime, il cielo si riempiva di macerie eccetera, e scoprivamo però che non era la fine del mondo ma solo l'Osservatore che cercava di nascondere il nostro pianeta agli occhi di Galactus, divoratore di mondi! Infatti anche in questo caso di Gabriel, c'entra l'invincibile Galactus: oddio, e come ti sbagli!?



Ero rimasto indietro, a raccontare qui la storia, per quello che è successo a novembre; allora rimetto l'orologio.

Intanto, oggi è domenica 14 dicembre 1975.

Le partite le hanno già giocate: la Roma ha battuto la Sampdoria, ma sempre nella parte a destra della classifica stiamo, pure se in cima; meno male che la Lazio sta proprio giù: sotto a loro solo il Cagliari.

E poi c'era stata la Coppa UEFA, gli ottavi, andata e ritorno; ma lo dico dopo.

Giornaletti. Nel n°119, *“Il segreto di Gabriel”*, comincia una battaglia tremenda tra lui e i nostri supereroi mentre la popolazione è ovviamente in preda al panico e nessuno, né l'esercito né il sindaco né le Nazioni Unite, sa davvero che pesci prendere davanti all'apocalisse che pare stia arrivando! I Fantastici Quattro, pure loro, poco possono contro Gabriel; ma dalla stratosfera... arriva Silver Surfer,

come sempre quando la giustizia e la pace sono in pericolo! E mo' sì che ragioniamo, perché Silver gli tira un paio di raggi cosmici e il potentissimo arcangelone va in mille pezzi! Ma prima di spegnersi del tutto dice "Tu distruggi me, ma io sono solo il messaggero. L'apocalisse arriva, e si chiama Galactus!" Eccolo là.

N°120; titolo: "*Galactus!*". E' giunto anche lui sulla Terra, e per provare a contrastarlo i Fantastici Quattro e Silver Surfer si spostano al Lunapark di New York, a Coney Island, che adesso è deserto, in manutenzione credo, oppure devono proprio buttarlo giù come succede, sempre, quando nei giornalotti si distruggono nelle battaglie interi quartieri: erano comunque destinati alla demolizione, meno male. Però no, non ce la fanno uguale: lui è troppo potente! Silver Surfer prova ad arrivare alla navicella di Galactus parcheggiata nello spazio, così troverebbe forse il modo di farlo tornare da dove è venuto, ma non può superare la stratosfera perché una volta gli era stato tolto il potere dei viaggi interstellari. Però Reed sì, con un piccolo missile può farlo; e infatti ci riesce e da lì minaccia Galactus: "Lascia la Terra oppure polverizzeremo la tua astronave!"

E n°121; titolo: "*Il mondo schiavo*". Galactus risponde: "Io vi lascio vivere se Silver Surfer torna a essere mio schiavo!" A quel punto Silver, che lo sappiamo quanto è generoso, fino al sacrificio, accetterebbe dicendo: "Ho studiato questo pianeta per molti mesi, e sono giunto alla conclusione che l'Umanità è pazza! Ho visto questo mondo, che potrebbe essere un paradiso, in preda all'avidità, alla paura e all'odio! L'uomo, che ha ottenuto il dominio su tutto questo mondo è estraneo alla pace. Un prigioniero, avvolto nella ragnatela delle sue paure senza nome. Povere patetiche creature, così avvolte da paure, da tormentose sfiducie; che monumentale ironia che essi, che governano un pianeta, debbano essere così insicuri! Sono sanguinari, spietati, mortali! Colpiscono senza preavviso, senza rimorso! Ma anche se gli uomini sembrano folli, non sono senza speranza! Un giorno riusciranno a dominare le loro emozioni così come dominano il mondo fisico attorno! Ciò che serve loro è... tempo!"

Perciò un po' di speranza, negli umani, Silver Surfer ce l'ha. Pasolini no. Ma per Silver è più facile: lui è disegnato, da quel mostro di John Buscema tra l'altro, che per questi quattro numeri ha preso il posto di quell'altro mostro di Jack Kirby, perché

Silver Surfer l'ha creato lui e nessuno lo disegna meglio. "E' il Michelangelo dei fumetti, Buscema!", dice Adolfo, che con la matita in mano è qualcuno. Invece Pier Paolo Pasolini non è disegnato da nessuno, era in carne e ossa, e se aveva perso la speranza si può capire, visto poi la fine che gli hanno fatto fare. I mostri veri sono i suoi assassini.

...Perciò Surfer sta per andarsene, di nuovo schiavo di Galactus per trovargli altri mondi da succhiare, salvando così noi; ma Mr Fantastic ha un altro piano per salvare capra e cavoli, e per poco l'esercito del generale Ross non glielo rovina per fare di testa loro, i soldati, che attaccano Galactus ma lo fanno imbestialire e basta, tanto che la Cosa e la Torcia Umana quasi ci restano secchi! E il piano è questo: Reed Richards restituisce l'astronave a Galactus, Galactus ridà a Silver Surfer i poteri del viaggio cosmico e gli ordina "Stai pronto a seguirmi!", ma quando Galactus accende i razzi, l'astronave manomessa da Reed entra direttamente nella Zona Negativa: quella dimensione parallela che avevamo conosciuto con gli Inumani! Embè? Embè: lì di mondi disabitati da risucchiarne l'energia ce ne sono infiniti, e Galactus starà tranquillo laggiù; Silver Surfer non deve seguirlo perché si adesso può solcare le galassie, ma non attraversare il confine tra le dimensioni: la Terra è salva e il mio eroe è libero! FICOFICOFICO!!!

Che culo che quel giorno di quasi quattro anni fa esatti, papà abbia comprato *I Fantastici Quattro* anziché *Topolino*: ho scoperto l'universo perfetto per un ragazzino come me, dai sette anni e un bel po' che avevo allora, ai dodici che farò tra manco due mesi!

*Thunderbirds* è un telefilm del lunedì pomeriggio, ghicissimo, tipo *Stingray* che facevano una volta: sono pupazzi animati, avveniristici come le loro astronavi, le armi, le scene e le storie: si svolge nel 2026, perciò cari lettori del 2021 che avete aperto questa capsula del tempo, mancano a voi solo cinque anni per vedere se le avventure dell'International Rescue e dei loro mezzi fantastici, i Thunderbirds, inventate ai tempi miei erano campate per aria oppure no.

Un'altra cosa che potreste verificare è questa benedetta faccenda degli UFO: degli UFO proprio, non della serie *UFO* in televisione.

Sì perché questi nostri sono anni in cui gli extraterrestri, i Marziani, i dischi volanti –

chiamiamoli come ci pare – vanno di moda. Marco mio cugino sta in fissa coi libri di Peter Kolosimo; l'ultimo è *Fratelli dell'infinito*, che dice che da mo' che gli extraterrestri sono sulla Terra: potrebbero essere stati loro a costruire le Piramidi d'Egitto, per esempio, e non i Faraoni coi loro schiavi. Poi però, dice Marco, bisogna stare attenti a non mescolare tutte le storie, sennò si passa per fregoni come tanti che giurano di conoscere gli UFO, il Triangolo della Bermuda, il Sacro Graal, lo spiritismo e l'oroscopo di Frate Indovino come se tutte queste cose misteriose fossero la stessa cosa! Lui no, per fortuna; lui, quello che spiega a me e Adolfo è che se il Sole è una stella come tante, in una galassia che di stelle ce ne sono miliardi, e se la nostra galassia, la Via Lattea, è una sola fra tantissime altre, ti pare che la vita intelligente è nata soltanto qui? No, certo, questo lo penso anch'io; per questo mi aspetto un sacco di meravigliose scoperte dalle sonde Pioneer che viaggiano nello spazio e dai segnali di Arecibo che provano a parlare alle stelle lontane!

...Però, finché libri un po' più importanti di quelli di Kolosimo continuano a spiegare che le Piramidi le ha tirate su il popolo Antico Egizio – e tra l'altro già questo è un bellissimo prodigio dei semplici umani terrestri – io diciamo che a fidarmi mi fiderò più di quei libroni, come l'enciclopedia eccetera. Tutto qua. Marco non ci è rimasto male. Adolfo ci sta ancora pensando.

*I Quindici*, la nostra enciclopedia per ragazzini, ha l'ultimo volume che sarebbe dedicato alle mamme, o comunque ai genitori: “*Voi e il vostro bambino*”, si chiama. Non so se i miei l'hanno mai preso in mano, mi sa di no perché papà dei *Quindici* ha sempre detto che è una cosa tipica dell'educazione americana, e lui degli Stati Uniti si sa che ne pensa tranne ovviamente dei campioni dello sport, della musica, del cinema, più Hemingway e Kennedy; e mamma, se ha tempo per leggere le enciclopedie allora leggerà le cose che non sa e che così può imparare: mica come si fa a essere madre, che lo ha già studiato prima da nonna Iolanda, zia Laura e zia Maria, così, a vista, e poi proprio facendolo prima con me e poi con me e Giorgio. Quindi questo volume numero 15 resterebbe un po' appeso, orfano diciamo. Ma lo sfoglio io, ogni tanto.

Specie alla voce “Educazione sessuale”.

E niente, ho scoperto cose che già un po' sapevo, pure da tempo, però li dette senza parolacce, senza vergognarsi e senza manco ridere, cioè come invece ne parliamo tra amici. Ci stanno anche un sacco di disegni, ovviamente tutti diversi da quelli dei fumetti zozzi.

Per esempio, la voce "Sviluppo": dice che succede alle femmine prima e ai maschi dopo; che alle femmine vengono le mestruazioni, cioè del sangue dalla vagina – si chiama così – una volta al mese, e altre cose tipo che gli crescono le tette; e spiega come farlo vivere alle ragazzine in modo più naturale possibile; e che ai maschi viene l'ejaculazione, cioè il famoso sperma dal pene – si chiama così – quando sei eccitatissimo, e altre cose tipo che il corpo si alza e la voce si abbassa. Quando? A noi tra i dodici e i sedici anni, loro un paio d'anni prima. Vabbè per me c'è tempo, ma insomma: ci siamo quasi.

"Procreazione": dice come spiegarlo ai bambini, ma qui già so tutto; però lo spiega per bene, disegni e tutto quanto.

"Fasi critiche": dice ai genitori di stare attenti a eventuali comportamenti dei bambini, che possono indicare un differente sviluppo delle tendenze sessuali; poi però dice che di anormale in realtà non c'è niente... Non ho capito, vabbè. Parla di Edipo, di castrazione simbolica, di esibizionismo, atti autolesionistici... Arabo, per me; poi di omosessualità maschile e femminile, questo so che vuol dire.

Ah, ma se un giorno scopro che mi piacciono i maschi?

Ma che sto a di'?!?! Se c'è una cosa che mi piace ininterrottamente da quando mi ricordo, oltre giocare a pallone e la pasta e pesto, sono le femmine!!! Certo, lo vedo pure io se un maschio è bello; ma appunto, per essere carino per me deve avere qualcosa nel viso di bello come una donna: gli occhi, il naso, la bocca... E infatti magari io dico che è bello, quand'è così, mentre alle amiche mie non gli piace perché "è troppo effeminato". No: credo che pure lo sviluppo sessuale che mi verrà, subito o dopo, non mi farà scherzi del genere. Meno male: sennò dovrei cambiare troppi modi di pensare e di fare, e quelli che c'ho da quasi dodici anni mi vanno bene così.

Questa settimana è stato deciso che quel Pino Pelosi arrestato per la morte di Pasolini, andrà a processo per omicidio volontario, furto d'auto e atti osceni in



luogo pubblico; e siccome è minorenni sarà processato, dice papà, dal Tribunale dei Minori, ma proprio per questo gli daranno una pena leggera.

E intanto ci stanno un sacco di articoli su *Paese Sera*, della giornalista che è stata la prima ad arrivare dov'era il corpo di Pasolini, che invece dimostrano che è proprio impossibile che le cose siano andate come dice Pelosi; che insomma sarebbe stato un agguato, invece: una trappola, un linciaggio.

Che cosa brutta. Bruttissima. Già così, quello che è successo; ma in più, che fanno a gara a nascondere la verità.

A vederla da fuori, dall'estero, secondo me questa storia non somiglia per niente a un giallo col morto e l'assassino, ma a una delle storie di bombe e stragi, in banca, in piazza o nei treni, che vanno di moda in Italia da un bel pezzo. Da quando? Questo l'ha detto bene zio Bruno l'altro giorno. "Fateci caso," ha detto, "da quando dopo il '68 degli studenti e il '69 dei lavoratori, l'Italia sembra risvegliata e il popolo rimette in discussione i normali assetti del Potere, addirittura portando un partito comunista come il nostro a prendere un terzo dei voti degli italiani, più di ogni altro partito antagonista al mondo nei Paesi con più forze in gara elettorale, e infatti otteniamo tante belle riforme sociali, economiche, giuridiche... Ebbene proprio da allora cominciano le bombe, e gli omicidi di chi è scomodo come in quest'ultima tragedia. Perciò: a chi conviene tutto questo?"

Chiaro, no? ...Cioè, quasi: mi mancano un sacco di cose da sapere, ovviamente, e da capire. E io c'ho sempre manco dodici anni, comunque; perciò per ora mi accontento di farmi anche solo qualche idea di massima!

Lunedì, che era festa, l'8 dicembre l'Immacolata, ed era una bella giornata di sole invernale, siamo andati tutti e quattro a piazza di Spagna, bellissima, che attaccata c'è piazza Mignanelli che secondo me è impossibile dire dove finisce piazza di Spagna e dove comincia quell'altra; comunque diciamo che piazza di Spagna è la scalinata di Trinità dei Monti, la fontana della Barcaccia e il giardinetto con le palme, e piazza Mignanelli è la colonna con la Madonna in cima. E proprio lì l'8 dicembre c'è la cerimonia in onore della Madonna, per l'Immacolata Concezione; e c'era un sacco di gente, e pure noi.

- Ma che cos'è l'Immacolata Concezione? - chiedo.

Papà: - Che Maria ha fatto Gesù restando lo stesso vergine, credo.

Mamma: - Ma mi sa di no, eh? Quella è la Verginità della Madonna... L'Immacolata Concezione è che lei proprio è stata concepita immacolata, senza peccato originale!

Papà: - Ah, sì sì, c'hai ragione Mimmotta! Eccome, certo: ci sta tanto di dogma...

Io: - E che cos'è un dogma?

Papà: - E' quando una cosa è così e basta, indiscutibile, come quando mamma dice "facciamo in questo modo!"

- AHAHAHAH!!! E a parte mamma, chi ce l'ha il potere del dogma?

- Be', il Papa! Se il Papa dice che Maria è nata senza peccato, quello è un dogma: è così e basta; la scienza, la ragionevolezza, niente e nessuno ci può mettere bocca!

- Perché?

- Perché l'ha detto il Papa, che sui dogmi è infallibile!

- E chi l'ha detto?

- Il Papa: è un altro dogma!

- Non ho capito.

- Manco io Paiu'!

Mamma: - Se la lezione di catechismo è finita, ci andiamo a prendere qualcosa al Caffè Greco qui a via Condotti? Dài, che passiamo dove lavoravo e vi faccio vedere che belle boutique...

- Evvivaaaaa! Sì andiamo, io voglio la granita con la panna! Però in mezzo a tutta questa gente Giorgio lo tengo io per mano, che voi vi distraete a guardare le vetrine!

E che bella quella scalinata gigante, con la chiesetta in cima, il cielo azzurrissimo, e sotto, l'acqua celeste che zampilla dalla fontana bianca a forma di barca...

Papà: - Te la ricordi la Fontana dei Fiumi a piazza Navona?

- Sì, abbastanza... Con uno dei fiumi che si copre la testa per paura che la chiesa gli cade addosso?

- Bravissimo! Mo' alla Befana ci torniamo, che è tanto, e pure Giorgio così la vede bene! Comunque quella fontana bellissima l'ha fatta Bernini, Gian Lorenzo, e questa qui l'ha fatta Pietro Bernini, suo padre: scultori tutti e due!

- Ghiciooooo! Che famiglia: tutti scultori di padre in figlio!

- E tu Fanzarona, lo faresti lo stesso lavoro di papà?

- Cioè in ufficio? Né viaggi spaziali né gol negli stadi né concerti e fan?... E manco lo scrittore?... Ma devo decidere proprio adesso?

Poi papà a questo Caffè Greco si è sbrodolato col cappuccino, che gli capita spesso, e mamma a casa gli ha smacchiato le cose con la trielina. E che buonissima che è da odorare! Mi piace tanto pure l'odore della coccoina, cioè la colla nel vasetto di metallo, che a me mi si secca dopo due volte che la apro e invece c'erano dei miei compagni di classe, tipo Alessandra, che gli restava bella morbida per tutto un anno di scuola!... Però l'odore della trielina mi sa che è pure meglio; perché fa pure un certo effetto...

...Confessione: quella sera stessa, prima di andare a letto, al bagno c'era ancora la bottiglietta lì sul mobiletto affianco al lavandino, in alto, ma tanto io ci arrivo; l'ho aperta e gli ho dato una bella annusata. Che fico, sembravo ubriaco... cioè almeno, come dicono che uno sta quando è ubriaco! Allora me ne sono versata una goccia sulla manica del pigiama, e sono andato a ninna che ancora tiravo su col naso dal lembo della manica, felice come una pasqua. A letto non riuscivo tanto a stare appresso alla storia del giornalino, però non fa niente; anzi, mi pareva che nella stessa pagina ci fosse quella storia scritta e disegnata, ma anche altre che avevo già letto, più ricordi miei di vacanza, più fantasie varie... e io saltavo da una all'altra tanto bene che però arrivato all'ultima vignetta non mi ricordavo che cosa avevo appena letto: troppo divertente! E dopo non so quando mi è passato, perché sono entrato nel sonno facile facile come poche altre volte. Mi sa che ci rifaccio, qualche volta. Non troppa trielina, però, sennò si sente la puzza in giro per casa.

Sarà questa la famosa droga? Chiedere in giro.

E' successa una cosa brutta, questi giorni. La mamma di zia Nuccia, la nonna di Manrico, è morta. Era malata da un po', mi hanno detto, la signora Margherita; io l'ho vista pochissime volte in vita mia, mi ricordo meglio il signor Renato, il papà di zia Nuccia, perché sembra straniero, ha gli occhi come i Pellerossa e anche la carnagione è olivastra. Infatti anche zia e le sorelle, Lalla, Nandina e Mirella, tutte e quattro sono donne belle ma potrei scambiarle per straniere in vacanza; e comunque zia Nuccia, che sembra Joan Baez, e Mirella, che non so chi sembra,

sono le meglio; lei poi, che è la più piccola, mi è stata subito simpatica quando anni fa, giocando tutti insieme ai giochi di natale a casa di zio Bruno e zia Nuccia, io le stavo seduto vicino e vincevo, mi sa a sette e mezzo o a saltacavallo, e lei rideva un sacco per la mia fortuna sfacciata e per le facce che facevo da giocatore esperto, e diceva “Il piccolo, ci sa fare!”: carina, alta e magra, come le hostess. Infatti è un’hostess.

La loro mamma è morta, e a me dispiace tanto per zia e tutte loro, e per Manrico che così piccolo ha già perso una delle due nonne. Che brutto.

Questa sera faranno l’ultima puntata di uno sceneggiato che ha fatto furore: *L’amaro caso della baronessa di Carini*. Ci stanno Ugo Pagliai, che questi se li fa tutti, così come Adolfo Celi, c’è Paolo Stoppa famosissimo, e poi lei, la baronessa che la interpreta un’attrice nuova, straniera, bella come il sole: Janet Agren, che nella storia si chiama Laura D’Agrò... Agren-D’Agrò: sarà un caso?

Comunque la baronessa famosa non è lei, ma un’altra di secoli prima, morta ammazzata nel castello dal marito gelosissimo; infatti stiamo in Sicilia. Ma pure il marito di questa baronessa qui, Janet Agren, è gelosissimo, ed è Adolfo Celi; e chi le fa la corte? Ugo Pagliai, che c’ha sempre l’occhio malandrino, dice mamma, dai tempi del *Segno del comando*, altro sceneggiato però con Carla Gravina, bellissima ma che non si vede più in televisione.

La terza puntata era finita che tutti in paese pensano che Pagliai se la fa con la Agren, e che questo loro filarino somiglia troppo a quella della baronessa antica: insomma, quei due dàgli dàgli a letto ci andranno per davvero. Che farà adesso il marito?

La sigla la canta Gigi Proietti in siciliano, e dice

*..Lu primu corpu la donna cadìu,  
l’appressu corpu la donna murìu.  
Nu corpu a lu cori, nu corpu ‘ntra li rini,  
povira Barunissa di Carini!*

...Una tragedia annunciata.

E invece divertentissimo, ieri c’è stata la prima puntata di *(di nuovo) Tante scuse*: evviva!!! Sono sempre loro due, Raimondo Vianello e Sandra Mondaini, sempre con gli stessi comparì matti nelle scenette sbracose, e sempre coi Ricchi e Poveri che

stavolta però nella sigla finale non sono loro le vittime di Sandra e Raimondo, come l'altr'anno, ma è lui Vianello che fa dei dispetti bellissimi alla moglie, che se li merita per quanto è antipatica e petulante, mammamia! La canzone però è seria, e davvero bella, si chiama *Coriandoli su di noi*, papà la compra sicuro perché già la canticchia in giro per casa...

*Tutta per noi!!! la sera saràaaa*  
*Se piooove che faaa*  
*Le goooce su noi!!!*  
*son coriandoli / son coriandoli* – questo lo fa mamma  
*Se tu vuoi!!! / se tu vuoi!!!* – questo Giorgio  
*Se tu sei!!!*  
*qui con meee / se tu sei qui con meeeee* – e questo io.

Sono uscite altre tre belle canzoni: un'altra dei Matia Bazar, sempre bravi, che si chiama *Stasera che sera*; poi una pazzia fatta solo con strumenti di un Enrico Intra mai visto né sentito prima, che c'ha un suono dentro che pare Paperino che canta, e infatti si chiama *Paopop*; e il successone vero di tutto l'inverno, secondo me, perché lo senti dappertutto: in televisione, alla radio, a scuola, in cortile, al parco, per strada... *Ramaya* di Afric Simone, un matto acrobata e cantante! Eccola...

*Atinktinktink ahahah*  
*Atiktikbrrrr Ramayà*  
*Ramaya / bokuco Ramaya / abantu Ramaya /*  
*miranda tumbala*  
*ho ho ho Ramaya / bokuco Ramaya / abantu*  
*Ramaya / bitumbalà*

...tutta così. Be', spopola!

Sto parlando d'altro per non dire quello che ho accennato all'inizio: la Coppa UEFA.

Vabbè: lo butto giù tutto insieme, così fa meno male... Stiamo già fuori.

Sì: usciti agli ottavi con una squadra che io non avevo mai sentito nominare prima, il Bruges o Brugge – dipende da quale delle lingue si usa, perché in Belgio due ne parlano: una è francese, l'altra non ho capito – e manco c'ha dei campioni in campo, di quelli che vedi nelle nazionali insomma. Ma ci hanno fatto fuori uguale, che palle. In questo modo: all'andata, lì, abbiamo perso 1-0 e solo grazie a Paolo Conti che ha parato di tutto, sennò andava peggio;

infatti Peccenini a fine partita se l'è baciato come una fidanzata! E al ritorno abbiamo giocato male e sprecato tanto, con tre attaccanti, Prati, Petrini e Pellegrini, che si sono mangiati di tutto, un sacco di nervosismo e infatti un sacco di ammoniti, e praticamente solo Cordova si è salvato. Morale: 0-1 pure qua, e fuori dalla Coppa UEFA 1975-76 che il 1976 deve ancora cominciare! Ma ti pare?

Finisco con una cosa bella. Un filmone al cinema, che devo ancora vedere ma tra i pezzi in televisione e i racconti di chi l'ha visto, sarà speciale sicuramente. C'è una colonna sonora da brividi... zanzanzanzan zanzanzanzan, riprese da sotto, buissime, poi si vede qualcosa: è un corpo, sono due gambe, una donna, si muove, nuota, sempre vista da sotto... zanzanzanzan... e poi un gran casino nell'acqua e dopo più niente.

S'intitola *Lo squalo*; e il regista mi sa che è al suo primo film, si chiama Steven Spielberg.

Non vedo l'ora che mi ci portano.

“Oh... ho perso il mio pezzetto di pane.”

“LA FRUSTA! LA FRUSTA!”

“Ma non è ancora asciutta...”

“Oh no... ho di nuovo perso il mio pezzetto di pane.”

“NEL LAGO! NEL LAGO CON UN PESO ATTACCATO AI PIEDI!”

...Questo è *Asterix e gli Elvezi*, strepitoso! Il governatore romano di Condate – attualmente Rennes, c'è scritto in fondo alla pagina – è il corrotto e dissoluto Garovirus; riceve la visita dell'integerrimo questore Claudius Malosinus, e per evitare che lui scopra i suoi loschi traffici e le sue disgustose orge a base di colli di giraffa fritti e zoccoli d'uro brasati nel grasso, e miele sopra a tutto quanto, lo avvelena con un brodino di verdure. L'unica speranza di salvarlo è una pozione di Panoramix, che però ha un ingrediente fondamentale: la Stella Alpina, un fiore dell'Elvezia che poi adesso sarebbe la Svizzera. Diplodocus, il governatore dell'Elvezia, è degno compare di Garovirus; e della missione s'incaricano Asterix e Obelix, con Idefix appresso. Ci riescono? Ci riescono. Dopo incredibili avventure e rischi. Comunque, ammette Panoramix alla fine, la pozione funzionava anche senza Stella Alpina: “...Ma col fiore è molto più buona!”

AH!!!!!!

Oggi è il 31 dicembre 1975, l'ultimo dell'anno, e l'albo nuovo di *Asterix* è tra i regali arrivati a Natale.

Oltre a: il loden, verde come tutti i loden, uno di quei regali che non sai se ti piace o no, però dice mamma ti serve; il libro *Dalla Terra alla Luna*, sempre di Giulio Verne, e lo comincerò i primi giorni dell'anno nuovo; un piccolo cannocchiale, che non basta a vedere i crateri della Luna – ho letto che ce ne sono, e ho visto delle foto sui libri – però la signora bionda del palazzo di fronte me la fa vedere bella da vicino; e il fantasmagorico *Guinness dei primati*: che no, vabbè, è IL libro!

Appena sfogliandolo ho già scoperto che Robert Wadlow è l'uomo più alto mai esistito, anzi era, perché è morto nel 1940 solo a ventidue anni, ed era alto 2,72 metri! Che il singhiozzo durato di più, finora, è quello Charles Osborne: ha cominciato a singhiozzare nel 1922 e non gli è ancora passato,

circa quaranta singhiozzi al minuto fino al 1970 e una ventina negli ultimi cinque anni. Che il numero più grande dell'Universo... non c'è, perché pure a un numero di fantastiliardi di fantastiliardi basta aggiungere 1 ed ecco un numero più grande ancora; però il numero più grande mai scritto esiste, anzi ce ne sono tre: medaglia di bronzo è il googol, cioè 1 seguito da 100 zeri; medaglia d'argento il googolplex, cioè 1 seguito da un googol di zeri; medaglia d'oro, il numero di Graham, che si indica con G, e pure se ho letto la sua definizione sul *Guinness* un sacco di volte, io non l'ho capita abbastanza manco da ricopiarla qui e basta, e anzi se ci penso mi dà anche un po' di ansia al respiro. Lascio perdere.

Il *Guinness dei primati* è tutto così. Non è la straficata assoluta?

Però la foto di Wadlow più alto di un metro di tutti quelli che gli stanno attorno, mi mette tristezza.

Pure il piccoletto ha ricevuto bellissimi regali, naturalmente! Con alcuni ci giocherò anche io: per spiegargli come si usano, no? Ehehehe... Lui di ogni regalo ha ringraziato chi gliel'ha fatto, Babbo Natale non lo nomina mai; mi sa che ha sgamato. Io non gli ho detto niente, primo perché non mi ricordo come l'ho scoperto io e perciò per lui sarà lo stesso: lo capirà, o l'ha già capito, e poi non si ricorderà com'è stato; e secondo perché mi ricordo ancora il ficozzo che mi fece venire Michela tirandomi il Pinocchio in testa quando ho provato a mettergli su qualche dubbio. No no no: ci sono tante cose misteriose che ognuno ci si deve avventurare con le sue gambe, i segnali stanno lì per tutti e chi vuole li vede prima e chi dopo. Solo se – aspetta, però – il fatto che un po' di gente creda a certe bugie fa stare male gli altri, allora bisogna dirlo ad alta voce che cosa è falso e che cosa invece è vero; ma sennò no. E adesso un esempio non mi viene; ma sicuro Babbo Natale non fa male a nessuno. "Sgamare", parola nuova...

...Aspetta, prima dico questo a proposito di vero e falso. Abbiamo fatto il presepe, ovviamente, sta lì in camera da pranzo bello illuminato anche oggi pomeriggio che tra un po' usciamo per la sera dell'ultimo dell'anno; però, ecco, ho la sensazione che è l'ultimo presepe che faccio. Cioè, non che sarà l'ultimo di questa casa: il mio fratellino ha sette anni e mezzo meno di me e perciò ha diritto di divertirsi a fare presepi per almeno altri sette Natali se gli andrà!



Però è a me che non mi va più tanto... Ma come, si dirà: “Proprio quest’anno che hai fatto la comunione?!?” Eh, infatti. Ma è proprio sapendo un po’ di più di una cosa, che ci si comincia a fare ancora più domande, no? E se le risposte non ci sono o sono abbastanza inverosimili... Com’è che dice quell’Antico Greco? “Io so di non sapere!” ...Socrate, giusto? E allora sulla religione io adesso mi sento abbastanza così: so di non sapere; e so che chi dovrebbe farmene sapere di più, stringi stringi ne sa poco uguale oppure parla per dogmi a memoria. Ecco perché la scena del presepe la sento molto di meno di quando mi piaceva tanto costruirla, insieme a papà e mamma oppure da solo le ultime volte. Evvabbè, si cresce un po’ in tutto.

Pure su questo Giorgio crescerà coi suoi pensieri ci mancherebbe. Ma certo che – non come per Babbo Natale – se esce fuori che la religione, ogni religione, è tutta sballata, be’... Allora avoja se cambia la vita della gente, se la gente ci crede oppure no! Dà da pensare, questo, e parecchio.

C’è un altro filosofo, come Socrate, però tedesco e moderno, ho letto, che dice: “La religione è l’oppio dei popoli”, cioè li droga; ed è lui, il fondatore di tutti i comunisti: Carlo Marx! E un altro ancora, sempre tedesco, Friedrich Nietzsche, che addirittura dice: “Dio è morto” Tiè, mettece ‘na pezza.

“Sgamare”, dicevo, è un’altra interessantissima parola nuova, che significa scoprire, accorgersi di qualcosa. L’ho imparata insieme a queste altre pure sghiciose: “grezza”, che vuol dire figuraccia; “stira” e “cappotta” che vogliono dire menare uno in tanti, “fargli la stira”, “fargli la cappotta”, però non menargli a pugni, solo strattonarlo un po’, al limite spogliarlo abbastanza, insomma come facciamo a qualcuno a turno a ricreazione, in corridoio o ai bagni; e poi “boro”, che vuol dire burino però non perché è di paese ma come si veste, come parla, come cammina, anche se è romano; e “coatto”, che sarebbe molto boro, borissimo.

Queste ultime due, scoperte l’altro ieri in cortile che ci stavamo salutando tra Natale e Capodanno con Paola e Cristina, pure loro a zonzo fra muretto e panchine. Paola portava un regalo che ha ricevuto; anzi, il più fico dei doni, ha detto lei... “figo” veramente, dice Paola, perché è milanese.

- ...Ti piace, Paolo? E’ una Tolfa.

- Ah, non è una borsa?



Cristina: - No, è una Tolfa.

Io: - Sì, a vederla bene in effetti non è una borsa come quelle di mia madre. Sembra più un borsello come quello di mio padre e altri grandi.

Paola: - Ma che stai a dire? Un borsello! Questa è la Tolfa, non è né borsa né borsello!

Io: - Uhm... e a che serve?

Cristina: - No, vabbè. Andiamo al cancello va', che sono arrivati i ragazzi!

Io: - Chi ragazzi?

Paola: - Due che abbiamo conosciuto, di Valle Aurelia, che adesso stanno là davanti e li portiamo penso al parco...

Cristina: - Uno è un bono! Pure un po' boro veramente...

Paola: - L'altro però è proprio coatto. Però un sacco simpatici tutti e due... Eppoi facce nuove no?

Io: - Sì sì, ok... Ma insomma, che ci tieni dentro a 'sta Tolfa?

Cristina: - Ma sei un ragazzino?!? Tutto ci teniamo: il diario, la penna, il lucidalabbra, le chiavi...

Io: - Ma perché "ci teniamo"? Che, ce l'hai pure tu?

- Mo' me la compro vabbè?

- E le chiavi, dici quelle di casa?

- No, quelle di San Pietro! I miei lavorano tutti e due, come rientro io? ...Vabbè. Vieni a conoscerli pure te o no?

Sono andato.

Loro c'avranno un anno più di me, cioè quindi età di Paola e Cristina.

Hanno confabulato un po' tutti e quattro, poi Paola ha detto una cosa all'orecchio di Cristina; lei prima ha riso, poi no, poi ha risposto a Paola sempre all'orecchio; noi tre maschi ci guardavamo; poi Paola ha cambiato faccia, ha detto ancora qualcosa sempre segreta, Cristina ha fatto la faccia arrabbiata; pure Paola; Paola se n'è andata da una parte, e il coatto le ha detto "Ma che già vattene?" così per ridere, e Cristina se n'andata dall'altra. Boh!

Allora il bono-boro ha detto al coatto “Ma che c’hanno il marchese?”, il coatto ha riso, io ho chiesto “Chi è, scusate?”, il coatto “Chi?”, io “Il marchese”, il boro al coatto “E’ ragazzino. Annamo da Concetta va!” e a me “Ciao, ci vediamo”, io a loro “Ciao”.

Tuttora non ho capito niente del marchese né di che sarà successo tra quelle due, e Paola e Cristina non l’ho ribeccate. Ma tutto sommato chi se ne frega.

“Ragazzino” due volte in tre minuti, però, mi sono beccato.

Ma perché, poi: che dovrei essere? Che siamo noi? Ragazzini! Tutti quanti.

Bah!

Poi da solo sono andato al parco; passando davanti al 147 ho visto i due di Valle Aurelia che parlavano con Concetta davanti alla guardiola del padre, l’ho salutata, lei mi ha fatto l’occhietto però lì è rimasta.

Al parco sulla panchina di pietra più isolata dietro al campo da tennis c’erano quattro femmine nuove; ma a guardare bene, due erano proprio quelle che avevo incontrato davanti al cornettaro un giorno. Che si erano portate due più piccole: una ciccionissima e una uguale ad Anna Frank nelle fotografie.

Sono andato da loro, le ho salutate e le due grandi mi hanno detto “Abbiamo trovato questo parco che ci avevi detto, ti ricordi?”

- Sì, come no? Brave a essere venute!

- Sì, però il guardiano è già passato e ci ha detto di andarcene subito, perché non abitiamo in questi palazzi...

Intanto la cicciona e l’altra facevano le ruote sull’erba del giardinetto fradicia d’inverno, e avevano lo smalto mangiato alle unghie delle mani.

Dal vialetto tornava già Eugenio con la carriola di foglie da bruciare.

Certo, carine queste due grandi sono carine, però al parco con questa gente che abita nei nostri condomini in effetti c’entrano poco. Ho pensato “Me le vedrò per conto mio da un’altra parte.” Dico: - Sì, quello è matto... Conviene che uscite prima che arriva qui. Noi ci becchiamo un’altra volta vicino al forno, ok? Magari sulle scalette che vanno verso le Mura Vaticane, là non ci rompe nessuno. E scusate...

Al che la più grande, col viso della Fenech – ecco a chi somiglia – dice “Sì, ok. Sei carino lo sai?” e alle altre tre “Andiamo!” e sono sparite.

Ma le ritrovo! Oh sì, specie lei.

Al parco poi c'era solo nonno-bastone con la nipotina, e allora ho tirato dritto e sono uscito dalla parte di sopra, in via Sechi.

C'era la solita roulotte sfasciata che sta lì da un po'; mi è anche venuto in mente di passare oltre la rete e arrampicarmi verso il giardino di Ornella Muti e Claudia Rivelli, ma poi ho deciso meglio di no.

Sulla sterrata fra la rete e l'arco sotto alla ferrovia, quello dove correva quel giorno l'infernale canelupo del ferroviere, è passata la ragazza che crediamo abiti lassù con lui: soliti rossi in faccia come se fosse una campagnola di tanti anni fa, ma forse è che la vediamo sempre che cammina in salita, perciò col fiatone; scendere, invece, mai vista: chissà da dove passa. Claudio dice che si chiama Rita, non so perché lo sa. E se passa che stiamo giù a giocare a pallone, da lontano gli strilliamo in coro "RITA DACCI LA FICA!" e ridiamo come ossessi, e lei corre via spaventata, sempre salendo. Poveraccia.

Non so niente di come campa: se nella baracca, col ferroviere e il cane, o se da tutt'altra parte e qui ci passa e basta come in una scorciatoia per chissà dove. Boh... Ecco, adesso è sparita.

Avrà apprezzato che stavolta non gli ho strillato appresso.

A papà qualcuno in ufficio ha regalato una mappa geografica antica, col planisfero tutto sbagliato rispetto a come sappiamo che è fatta davvero la Terra; ma all'epoca già è tanto che avessero capito che c'erano il Polo Nord e il Polo Sud!

Mamma l'ha fatta incorniciare e sta all'ingresso, io la guardo sempre entrando e uscendo da casa; c'è questa scritta in latino:

*Quid ei potest videri magnum in rebus humanis, cui aeternitas omnis, totiusque mundi nota sit magnitudo.*  
Cicero.

Allora ho chiesto a papà che vuol dire. Lui ha risposto: - Sicuro è di Cicerone, c'è la firma... Marco Tullio Cicerone, che è stato uno dei più grandi Antichi Romani: avvocato, statista, filosofo, scrittore... Ciociaro, pensa, cioè nato ad Arpino che adesso è in provincia di Frosinone; e morto ammazzato per ordine di Marcantonio durante i disordini dopo la morte di Cesare.

- Povero...

- Testa e mani tagliate, e appese sui rostri delle colonne davanti al Senato, all'epoca; che ora sono al bordo di piazza del Popolo!
- Oddio che truculenti! ...Ma che significa la scritta, papà?
- Ehmnnnnnn, non lo so. Traducevo dal latino anche bene, ma l'ultima volta non ero manco fidanzato con mamma! Facciamo che me la copio e la faccio tradurre dalla figlia grande di Nando, un collega, che lei sta già al Classico. Ok, Pallo?
- Ok, grazie!

E, poi ho saputo, significa: "Cosa, tra ciò che è in questo mondo, potrà sembrare importante all'uomo che conosce l'eterno e l'immensità dell'Universo?"  
Bella domanda.

Un po' più in piccolo, rispetto all'Universo, il professore di Disegno, Iacoucci, ci ha dato un bel compito per le vacanze di Natale: disegnare la mappa del quartiere! Un bel disegno tecnico, per fortuna, mica a mano libera; e io ho scoperto che col disegno tecnico, cioè riga, squadra, compasso, calcoli, pennino, me la cavo mooolto meglio che matita, colori e fantasia: specie grazie ai calcoli! E qui, per questo compito, ne servono; perché ognuno si è preso alcuni riquadri di una delle pagine dello stradario in fondo alle Pagine Gialle, cioè la pagina del Trionfale, e li deve copiare ingrandendoli di una certa misura; e poi andare per strada, davvero, tra le vie del proprio disegno, diciamo, e controllare che lo stradario delle Pagine Gialle magari non sia sbagliato oppure se non l'hanno aggiornato, che delle volte succede.

Non è un compito fichissimo? Mamma dice che non mi ha mai visto così contento di fare dei compiti per le vacanze di Natale! In effetti la parte mia l'ho già finita, controllata e messa in bella: quando rientriamo a scuola le metteremo tutte assieme e appenderemo il Trionfale gigante, fatto dalla I D, su uno dei muri della classe.

Vedrò un sacco di pecionate: già lo so, evvabbè.

Con la classe, ultimi giorni prima delle vacanze, abbiamo fatto una visita guidata a Villa Borghese. Cioè, non a Villa Borghese come Villa Borghese, ma al Museo Etrusco di Valle Giulia che sta praticamente dentro Villa Borghese, però è un'altra cosa.

A me è piaciuto, ma una cosa tantissimo soprattutto:  
il *Sarcofago degli Sposi*.

Non c'erano le Ombre della Sera, le statuine di quello sceneggiato etrusco, diciamo, quelle forse staranno solo a Volterra; però il *Sarcofago degli Sposi* è proprio mitologico! C'ha 2500 anni: molti di più del Colosseo! Mi fa quasi l'effetto della *Nike di Samotracia* del Louvre... Lupo e Iacoucci, che l'hanno organizzata loro la visita, ci hanno detto: "E' un capolavoro conosciuto in tutto il mondo. I due sposi ci guardano, dialogano muti tra loro. Questo tenero abbraccio è ancora una storia d'amore, e per questo tocca il cuore: è magnetico. Il loro è un sorriso enigmatico, come si dice della *Gioconda*, ma di due millenni ancora prima. Vedete? Stanno per bere del vino insieme, uno dei momenti più sereni della loro quotidianità. Lo scultore ha voluto prostrarlo anche dopo la morte. Ha consegnato la loro vita ai secoli. Ma intanto, sotto le loro figure, nel sarcofago, giacevano i loro due cadaveri, vicini per sempre."

- E se vi è piaciuta la visita – hanno detto alla fine – allora a febbraio andremo al Museo Etnografico Pigorini, e magari a maggio agli scavi romani di Ostia Antica.

Fica 'sta Prima Media!

Usciti dal Museo, abbiamo fatto anche un passaggio un po' rapido allo zoo, che per le scuole quel giorno era pure gratis e prima che tornasse il pullman c'era tempo.

Era tanto che non ci andavo. Non so se è perché è inverno e il tempo era brutto, ma non mi ha fatto una bella impressione: tante gabbie vuote, tante malandate, non c'erano alcuni degli animali famosi di quando ero piccolo, un'aria trasandata... I compagni miei hanno solo fatto casino. Era meglio non venirci, mi sa.

Solo tre cose mi voglio ricordare, che ho visto praticamente da solo: la prima è che c'è una zona nuova, con una grande fossa sotto al livello dove si passeggia; c'è una ringhiera tutta intorno alla fossa, che è di cemento grigio a gradoni; al centro c'è un rialzamento, e in cima degli alberelli con corde tra i rami e copertoni di ruote appesi; e a giocare e correre sui gradoni, tra gli alberi e sulle corde, un sacco di macachi del Giappone! Sono grossi, alcuni, e un po' spelacchiati specie sul sedere rosso; altri medi che corrono come pazzi, come ragazzini che giocano; e altri piccoli o piccolissimi: i piccoli appoggiati a

qualche adulto che forse è il padre, e i piccolissimi attaccati alle sise della madre che intanto cammina a quattro zampe come se niente fosse. Un mondo. Ci sono stato un po'. Ci devo tornare, con mamma, papà e Giorgio!

La seconda cosa non so se la voglio rivedere: quasi all'uscita c'era la gabbia degli scimpanzè, che siccome è brutto tempo stanno dentro, ma anche il dentro volendo è visitabile da un corridoio col vetro che si affaccia su casa loro, diciamo, degli scimpanzè. E niente; sono entrato, e sulle prime non vedevo niente perché era buio, poi gli occhi mi si saranno abituati e c'era la sagoma dello scimpanzè dietro al vetro, seduto su un mezzo tronco. Guardava il vetro, cioè verso di me; tra me e lui forse un metro, sempre col vetro in mezzo. Ci siamo guardati negli occhi. Io vedevo lui e anche un po' del mio riflesso nel vetro scuro; credo pure lui, uguale. A un certo punto ho pensato che lui stesse pensando "Perché tu stai fuori e io sto dentro?", mi ha fatto brutto e sono uscito subito.

Terza cosa, che mi pare di aver sognato ma invece è vera. Dalla parte del rettilario, proprio cadente, c'è anche qualche vasca di pesci particolari; pure lì corridoio buio, e in fondo la luce blu dell'acqua dietro a un vetro gigante. Ci sono arrivato davanti che se n'erano appena andati alcuni compagni, e uno fumava, si sentiva ancora la puzza. Mi metto a guardare e ci stanno un sacco di bei pesci da documentario, che vanno di qua e di là, in alto e in basso, da soli o in compagnia come facevano i pesci nel mare della Dalmazia. A un certo punto, dal fondo blu scurissimo della vascona mi viene incontro una riga bianca verticale, ma una riga alta tipo due metri! Quando è più vicina capisco che è un pesce, naturalmente, che a metà altezza della riga ha un buchino tondo, cioè la bocca messa come se dicesse "ooooh", e un po' più su a destra e sinistra sporgono due punti neri che saranno gli occhietti. Adesso sta quasi per toccare il vetro... è stranissimo questo pesce fatto a riga verticale di due metri senza pinne né niente... Ma... si volta di scatto da una parte e... Non è per niente una riga!!! E' un cerchio, invece!!! E' ENORME! Visto così di profilo è un cerchio bianco come la luna piena, con due pinne, una sopra e una sotto, e il resto praticamente è una testa gigante con due occhietti minuscoli, e la boccuccia che dice sempre "ooooh". E nuota lentissimo, adesso sfiorando il vetro in tutta la sua grandezza color di

perla! Che tipo!!! Potrebbe avere mille anni. Il tutto nel più perfetto silenzio. E dunque questa creatura se la guardi da un verso, è una cosa; da un altro verso, è tutt'altro...

- A PA'! Se n'annamo, dice che è arrivato il pullman! Sbrigate, che sennò resti qua!!!

Questo è Sammy, dalla porta esterna del corridoio dei pesci. Vado.

Ciao, pesceluna. Ho capito.

Forse.

Comunque adesso smetto di scrivere, che tra un po' ci prepariamo a uscire. Ultimo dell'anno, per una volta non su da zio Claudio e zia Rosaria, ma da una sorella di zia Nuccia, Lalla; perché siccome loro hanno perso la mamma da poco, zia Nuccia ha detto che vorrebbero passare mezzanotte tutte insieme, e col papà loro Renato, a casa di Lalla che è più grande. Così zio Bruno ha detto a papà se ci andava di venirci anche noi, che su da nonna Licia comunque c'erano altri figli e nipoti. E così ci andiamo; sta a Trastevere, attico e superattico se ho capito. Andiamo a vedere i fuochi d'artificio di tutta Roma, da lassù, ha detto papà. Daje!

A lui – a papà – mamma, io e Giorgio abbiamo fatto trovare sotto l'albero un'altra raccolta di dischi di *Selezione*. Questa si chiama *Hit Parade della Grande Musica*, e sono sedici LP di musica classica: roba forte! E da sei giorni filati, ovviamente chi se li sta sentendo uno appresso all'altro sono io, eheheheh! Alcuni compositori li conoscevo: Ciaikovskij benissimo, Gershwin pure; altri abbastanza, come Beethoven, che sta diventando il mio preferito, e Mozart, e Bach, che non ha fatto solo *l'Aria sulla IV Corda* e la *Toccata e Fuga in Re minore*. Di altri sapevo solo un pezzo, tipo di Schubert *l'Ave Maria*, da *Fantasia*, di Strauss jr il *Valzer*, da *2001: Odissea nello spazio*, di Ravel il *Bolero*, fichissimo, di Chopin il *Notturmo*, dolcissimo, di Listz la *Rapsodia Ungherese*, pazzissima, e di Mendelssohn la *Marcia Nuziale*, due palle. Ma poi scopro il resto di tutti questi qui, e in più dei nuovi almeno per me: Brahms, Rachmaninov, Wagner, Schumann e Debussy.

La musica è un mondo. Tutti i tipi di musica. Mi sa che non si può finire di conoscerlo, campando pure mille anni!

Intanto però, buona fine 1975 a tutti quanti!



94. OVINDOLI, MA CHE CE VENGO A FA'?

No, scherzo! Mi piace andarci, invece: questa è solo una canzone che cantiamo in macchina insieme alla cassetta di Pippo Franco...

Spiego.

...Anzi, no. Prima quest'altra cosa, fichissima, pure se non c'entra niente.

Sono stato in una casa in cui una stanza, pure grandicella, aveva tutte e quattro le pareti coperte da scaffali, e su tutti gli scaffali c'erano soltanto 33 giri, e i 33 giri erano tutti di jazz!

*Kind of Blue* di Miles Davis, *A Love Supreme* di John Coltrane, *Bitches Brew* ancora di Miles Davis, *The Blues and the Abstract Truth* di Oliver Nelson, *The Great Summit* di Duke Ellington e Louis Armstrong, *Money Jungle* sempre di Duke Ellington, *Time Out* di Dave Brubeck, *The Complete Bird on Verve* di Charlie Parker, *Saxophone Colossus* di Sonny Rollins, *Mingus Ah Um* di Charlie Mingus, *Thelonious Monk with John Coltrane* di Thelonious Monk e John Coltrane, *I Sing the Body Electric* degli Weather Report, *Free Jazz* di Ornette Coleman, *The Complete Hot Five and Hot Seven Recordings* di Louis Armstrong, *The Cole Porter Songbook* di Ella Fitzgerald, *Return to Forever* di Chick Corea, *Maiden Voyage* di Herbie Hancock, *Empty Bed Blues* di Bessie Smith, *Town Hall, New York City* di Dizzie Gillespie e Charlie Parker, *Tristano* di Lennie Tristano, *Playboys* di Chet Baker, *At Carnegie Hall 1938* di Benny Goodman, *Sarah Vaughan with Clifford Brown* di Sarah Vaughan, *The Quintessential Billie Holiday* di Billie Holiday... ma tanti, tantissimi altri ancora ce n'erano!

Lui mi dice: - Manca ancora un po' a mezzanotte... Che vuoi sentire?

- Be'... C'è un pezzo di Louis Armstrong che mi piaceva tanto e non l'ho mai più beccato...

- Come fa?

- Non me lo ricordo più...

- Ma Satchmo canta, anche, o suona la tromba e basta?

- Canta.

- Uhm... Altri dettagli?

- Era una colonna sonora di qualche anno fa...

- Forse ho capito! Aspetta...

Si arrampica su una scaletta che gira per la stanza come quelle dei negozi di scarpe, prende un LP, legge la copertina davanti e dietro, scende dalla scala, si avvicina allo stereo, tira fuori il disco dalla copertina, lo mette sul giradischi, lo accende, alza il braccio della puntina, lo sposta sul disco, lo fa scendere e...

*We have / all the time / in the world*

*Time enough for life / to unfold*

*All the precious things / love has in store*

*We have / all the love...*

- SIIIIIIII'!!! E' LEIIIIIIIIII!!!!!!!

E lui era Piero, il marito di Lalla; e dove, era dove siamo stati a vedere il 1975 che finiva e il '76 che cominciava.

E' alto e secco e tranquillone, Piero, e gli piace tantissimo il jazz; hanno una casa a Trastevere quasi sul fiume con un terrazzo che gira tutto intorno all'ultimo piano, più un'altra camera col balconcino ancora sopra: proprio quella lì dei dischi.

Zia con le sorelle e col papà signor nonno Renato erano tristi perché la nonna Margherita non c'era più; però stando insieme così, e anche con altri parenti come noi e amici, una specie di abbraccio a tante braccia gli ha dato quel po' di consolazione.

Io a mezzanotte in punto facevo vedere a Manrico e Giorgio tutto quello che c'era da vedere da lassù, di Roma illuminata da dei fuochi d'artificio come non li avevo mai beccati: l'Aventino, Testaccio, il gazometro, l'EUR, Monteverde, il Gianicolo, il Vaticano, Monte Mario, il Pincio, tutto il centro... Che meraviglia!

E quel disco poi me l'ha prestato; io me lo sento, e finalmente imparo a suonare quella sigla di *Viaggio al centro della Terra* di mille anni fa.

Ma torniamo a Ovindoli. Oggi è il 7 gennaio 1976.

E quest'anno ci sono le Olimpiadi! Non vedo l'ora. Però saranno in Canada, quindi fusi orari televisivi da impazzire. Evvabbè.

Comunque il fatto è che mamma e papà hanno preso in affitto una casetta in un paesino abruzzese; l'hanno presa insieme ai colleghi amici di papà: Nando, Ninni e Giuliano. E la famiglia nostra e le famiglie loro, a turno, vanno in questa casetta a farci un po' di vacanze, o d'inverno a chi gli piace sciare o d'estate chi preferisce passeggiare. E se l'esperimento funzionerà, hanno detto, un altr'anno

si potrebbe prendere così una casa a Sperlonga, che non ci sono mai stato ma pare che è tanto bella.

Noi l'abbiamo sperimentata subito, la casa a Ovindoli, qualche giorno tra Capodanno e la Befana. Per arrivare a Ovindoli si fa un'autostrada nuova, che va da Roma al mare Adriatico, a Pescara, oppure con un bivio va a L'Aquila; ha preso il posto della via Tiburtina, che facevamo per andare sulla neve a Marzia, partendo all'alba con zio Franco, zia Priscilla e Adolfo, oppure prima ancora a Tagliacozzo dove andammo in vacanza un'estate che c'avrò avuto tre anni. Poi, da quest'autostrada uscendo a Magliano dei Marsi si sale per una strada bella col bosco intorno e tante curve; da una parte c'è il monte Velino, dall'altra il monte Sirente; e arrivi a Ovindoli.



Volendo si può uscire pure a quella dopo, a Celano, paese un po' più grosso, che c'è pure un castello, però poi la strada è meno fica; e poi così non si passerebbe davanti a una trattoria stracampagnola, Olivieri si chiama, dove fanno la pasta e fagioli più buona di tutti i tempi!

A Celano ci siamo andati una volta da Ovindoli, che eravamo rimasti senza pane e nel paesino era tutto chiuso; allora tutti in macchina e via, di corsa che era quasi ora di pranzo. Arriviamo in centro paese e papà gira a destra e a sinistra, e io e mamma e pure Giorgio stiamo di vedetta per leggere l'insegna benedetta: "forno" o "pane e pasta" o "market". Niente, ci prende lo sconforto. Mamma dice a papà "Ma chiediamo, Vini", che non lo conosciamo il posto!" e lui "Ma sono quattro strade in croce, ti pare che non lo troviamo?" Giriamo ancora, ma niente. Mamma insiste "Chiedi!", papà cede "Ok... Però manco c'è nessuno in giro!" In una piazzetta, sotto un alberello finalmente c'è uno in piedi a guardarsi intorno; papà si avvicina, si ferma, tira giù il finestrino e domanda "Scusi, c'è un fornaio a Celano?" "Sì!" risponde quello, e papà "Bene, grazie!" tira su il vetro, riparte e via!

Abbiamo pranzato coi crackers che c'aveva mamma nella borsa da Roma, e lei non era contenta per niente; io e Giorgio abbiamo riso per un'ora!

Comunque la nostra casetta è stranissima. Sta a un bivio tra due viuzze proprio nel paesino; una porticina al piano terra e subito a c'è la cucina, antica, col caminetto e il lavandino doppio di pietra grigia, con un tavolone e i mobili con gli sportelli; appresso, una cameretta da pranzo con tavolo, sedie e televisore; e al piano terra basta così, tranne un ripostiglio pieno di ciocchi di legno per il camino e la stufa. Poi si sale per scale strette e ripide; primo piano: un bagnetto e due camere da letto, una da grandi col lettone e una da ragazzini col letto a castello... ghicissimo, io vado sopra!!! Dopo, altre scale: secondo e ultimo piano con un'altra camera da letto col soffitto sbieco, cioè una mansarda come si dice, e una porticina a mezz'altezza che ci si può passare solo salendo su una sedia, e ci si va al tetto spiovente per pulire il camino quando serve. Che forza! Mamma mi ha detto "Non ti azzardare a passare di là e arrampicarti!!!" Ok, casomai ci vado a primavera. Mo' lassù c'è la neve.

Invece per le strade non c'era, la neve, ma comunque ero attrezzato: avevamo comprato apposta gli scarponcini per tutti e quattro, e le giacche a vento e i guanti, sempre da Gran Bazaar.

Ho un po' esplorato le viuzze intorno; profumano di bosco, di legna accesa nel camino, di acqua congelata che esce dal fontanile dove, mi hanno detto, una volta le donne andavano a lavare i panni quando non ci passavano i cavalli a bere.

Salendo per una stradina di lastroni, che poi diventano ciottoli, si supera una chiesetta minuscola, le case finiscono, e su un montarozzone c'è un piccolo monumento, che credevo fosse la croce e invece ora che lo vedo bene è un soldato: è il monumento agli Alpini! C'è la statua nera di un Alpino col fucile ai piedi e baionetta e il cappello con la piuma in testa, e sotto ci stanno tre targhe con scritto: "Ovindoli. Ai suoi caduti in guerra. 1915-1918" su una, "S. Potito. Ai suoi caduti eccetera" su un'altra, e "S. Iona eccetera" sulla terza; San Potito e San Iona – o Santa Iona, non lo so – sono due micropaesini qui sotto nella valle.

Leggo: ci sono quattro Chiuchiarelli tra i soldati morti di Ovindoli, due Panetta di Sant'Iona, addirittura

sette Santucci di San Potito... Tutti fratelli? Fratelli e cugini? Padri e figli? Zii e nipoti? Tutti morti uguale. Che orrenda, la guerra. Tutte le guerre. Però la valle da lì pareva una cartolina.

Sulla neve proprio, ci siamo andati due mezze giornate con la macchina fino a uno spiazzo con un palazzo che fa da albergo per gli sciatori veri, e si chiama Parkhotel. Da lì partiva una cosa strana da vedere e mi sa pure parecchio complicata da salirci sopra: un aggeggio gigante che sembra la cosa dei calcinulo delle giostre, e infatti gira sempre, con una corda attaccata a una certa altezza, che va su verso un altro aggeggio uguale tipo a trecento metri di distanza, e poi la corda riscende; e attaccati alla corda tanti ganci che finiscono con un piattino. E gli sciatori che ci fanno? Quando sono scesi giù sciando per il pendio e dovrebbero risalire per farlo da capo, si avvicinano all'aggeggio, prendono il gancio, si mettono il piattino tra le gambe, praticamente se lo attaccano al sedere, la corda si muove, il gancio tira, e loro salgono dritti e fermi senza sforzo; in cima mollano il piattino col gancio, si spostano di lato e rifanno la discesa. Ghicio, ma tosto: si chiama skilift. Noi giochiamo su un altro pendio col bob rosso nuovo nuovo, sempre di Gran Bazaar, e poi giochiamo a pallate di neve e facciamo pupazzi; e dopo torniamo a casetta ad accendere il camino, che è compito mio e sono bravino! Sotto, palle di carta di giornale; sopra, ramettini; sopra, rametti; sopra, un ciocco; ma sotto a tutto, una bella fiamma da un cartoccio acceso col gas della cucina. E dopo, quando il fuoco prende, senti quel caldo incredibile sulla faccia che mamma mi ci deve prendere di peso e portarmi via, che sono già paonazzo! Ma è proprio ipnotico: non smetteresti mai di guardarlo, il fuoco che brucia. No? Devo studiare questa cosa, però: se il fuoco è una cosa che esce dal legno mentre brucia, cioè se prende il posto dell'aria che c'era sopra al legno prima di accendere, oppure se il fuoco è quell'aria lì che prima era aria e dopo diventa fuoco; cambia tutto, direi, e non l'ho ancora trovato spiegato da nessuna parte.

Invece sulla televisionetta un giorno abbiamo visto, io e Giorgio, una puntata di *Sapere* che parlava delle origini del pianeta; e a lui è piaciuto tanto che dopo la sigla ancora mi chiedeva delle cose, e gli ho raccontato quello che so del brodo primordiale, delle ère, dei dinosauri e degli australopitechi. Avrò fatto

un po' un casino, ma così lui c'ha già tutti i pezzi del puzzle della Preistoria – diciamo – e il disegno completo, quando sarà il momento di avercelo chiaro, gli verrà un po' più facile.

Insomma sono stati bei giorni: grazie mamma e papà, anche per la casetta di Ovindoli!

Ma allora perché “Ovindoli ma che ce vengo a fa”?

Niente, è che in macchina li abbiamo sentito praticamente sempre due cassette: *Viva Chile!* degli Inti-Illimani e *Cara kiri* di Pippo Franco. Gli Inti-Illimani sono bravissimi, a suonare e a cantare, con dei controcanti poi difficilissimi; i pezzi più belli sono *Fiesta de San Benito*, *Canción del Poder Popular*, *Alturas*, *Venceremos* e *Simón Bolívar*, e si sente che sono comunisti pure se non capisco le parole: bravi! E Pippo Franco, quant'è matto, canta un pezzo più sbracoso dell'altro: *Hai stata tu*, *Cesso*, *Quel vagone per Frosinone*, *Ninna nanna...* li sappiamo a memoria ormai. Ma *America*, che ecco cosa dice:

*La minestra nell'Ohio, la si mangia col cucchiaino!  
Il Frascati nell'Alaska, te lo vendono alla frasca!  
La gallina nello Iowa, quando canta ha fatto l'ova!  
Il cavallo nel Nevada fa la cacca per la strada!  
Ed i preti nel New Jersey fan li pure brutti scherzi!  
E persino in Carolina ci son figli di puttaina!  
La bistecca in Minnesota, la si mangia poco cota!  
E gli obesi in Pennsylvania dimagriscon con la tenia!  
Sui divani nell'Arkansas, l'omo ce se spaparanzas!  
Chi l'ha fatta in Oklahoma, si pulisce con la chioma!  
I fascisti nell'Oregon gridan tutti “Me ne fregon!”  
E le sedie nel Connecticut c'hanno la corrente  
electricat!  
Proprio come qui da noi a Bergamo!  
America, ma che ce vengo a fa'?*  
*Io c'ho uno zio, fratello di papà  
che fa l'idraulico a Bergamo Alta!*

E noi, ci è venuto così, al posto di “America” ci siamo messi a dire “Ovindoli”, anzi “Ovvindoli” con due vu. Perché? Boh. Da ridere? Tanto!

Tutto qua.

Ah, no... c'è una cosa, una sciocchezza: il tunnel lunghissimo di questa nuova autostrada molto bella, che ha pure un bellissimo e lunghissimo ponte – si dice viadotto – ...insomma, il tunnel di passaggio tra Lazio e Abruzzo è tanto lungo che dentro sul soffitto

ci stanno delle eliche enormi per far girare l'aria. E a me dava un po' d'ansietà finché non vedevo, pure da lontano, la luce dell'uscita: infatti, metti che per un sortilegio il tunnel fosse stato prolungato all'infinito, così, come per un esperimento sulle reazioni umane a certe emozioni? Noi non le facciamo, le prove sugli animali da laboratorio? Vabbè, l'ho detto che era una sciocchezza; e poi forse avevo già un po' di febbre. Ci torno dopo.

Tre grosse novità di ieri, giorno della Befana.

La prima: un regalo, fichissimo! *L'Almanacco illustrato del calcio 1976*. Cioè: è insieme l'enciclopedia, l'atlante e il *Guinness dei primati*, ma tutto sul mondo del pallone! Lo aggiornano ogni anno! E CI STA TUTTO!!!

Come abbiamo fatto a non averlo mai avuto finora, cara Befana? Da adesso, tutti gli anni per favore!

Dall'indice: l'organizzazione della FIGC, cioè Federazione Italiana Gioco Calcio; le schede personali di tutti i giocatori di serie A e serie B della stagione 1975/76; la storia del campionato italiano di serie A; quella della serie B; il campionato Primavera; la Coppa Italia; la serie C e la D; la storia della Nazionale; la storia dell'Under 23 e dell'Under 21; tutte le statistiche e i record; tutte le gare tra nazionali di sempre in ogni torneo: Mondiali, Europei, Olimpiadi eccetera; tutte le coppe tra squadre di città, giù giù fino alla Coppa Barassi e al Torneo di Viareggio che non se li fila nessuno: insomma TUTTO!

Ce l'ho in mano da ieri, quindi troppo ancora devo scoprire... Ma intanto: il primo campionato di calcio in Italia c'è stato nel 1898, l'ha vinto il Genoa, c'erano quattro squadre, tre erano di Torino, ed è durato un giorno tutto quanto, l'8 maggio! La Juve ne ha vinti sedici, poi l'Inter undici... e ultimi in classifica, uno ne hanno vinto il Casale, la Novese, la Roma, il Cagliari e la Lazio – ma Casale e Novese che squadre sono? E la Pro Vercelli che ne ha vinti sette??? E' dal 1929 che c'è il campionato di serie A a girone unico: prima erano gironi regionali con gli spareggi; ma tanto prima del 1927, giorno 22 luglio, manco la Roma c'era: è nata quel giorno dalla fusione di Fortitudo, Alba, Pro Roma, Audace e Roman; la Lazio invece esiste dal 1900, ed è incomprensibile che una squadra nata a Roma quando la Roma ancora non c'era, anziché chiamarsi Roma si è chiamata Lazio, ma vabbè so' laziali e tanto meglio per noi che così

siamo i tifosi DELLA ROMA! Comunque il conto generale dei derby è 41 vittorie nostre, 30 loro, 30 pareggi: mbè. A Roma ci stanno altre tre squadre, oltre noi due: il Banco Roma, l'Almas Roma e la Romulea, però stanno in serie D. L'Italia ha giocato finora 332 partite e Facchetti è quello che ne ha fatte di più: 88, poi Sandro Mazzola, poi Burgnich, poi Rivera, poi alcuni antichi come Caligaris, Meazza, Rosetta, e in mezzo c'è Zoff che è l'unico che ci gioca ancora; il capocannoniere di sempre della Nazionale è Riva con 35 gol, poi Meazza, Piola, Baloncieri... Ci stanno anche le foto, e disegni fatti da un Silva che fanno vedere le azioni e i gol più importanti; e ci stanno tutte le Coppe di calcio dalla Coppa Intercontinentale alla Mitropa Cup che manco so che è. Lo consumo, 'sto *Almanacco!*

In copertina c'è Beppe Savoldi, Napoli, che è famoso oltre che per i gol, anche perché l'altra estate il Napoli l'ha comprato dal Bologna per due miliardi! E ci fu una grossa contestazione perché in un periodo di crisi e disoccupazione non si doveva spendere tanto, che era il doppio, dicevano, di tutti gli stipendi arretrati degli spazzini e mondezzari di tutta Napoli città! Però poi per i napoletani l'amore per la squadra era stato più forte di tutto il resto: record di tessere allo stadio San Paolo per tifare Savoldi!

Seconda novità della Befana: siamo andati a piazza Navona, che non ci andavamo da tanto. Niente foto con Befana o Babbo Natale, stavolta, che siamo grandi io e Giorgio, meno male, però un sacco di zucchero filato e poi i giochi alle bancarelle: mamma ha sparato ai palloncini e ha vinto un pupazzo gigante, bruttissimo e simpaticissimo, è un rospone vestito con tanto di bretelle! E papà ci ha riraccontato tutta la storia della Fontana dei Fiumi e della chiesa di Borromini proprio di fronte.

Terza e ultima novità, dalla tv: ieri sera è cominciato uno sceneggiato nuovo, che papà non vedeva l'ora perché parla di uno dei suoi eroi dell'infanzia. La sigla già è fica...

*sol sib fa sib re sib sib la sol sib fa sib re sib...*

...ma attenzione: le note in corsivo sono dell'ottava bassa, le altre di quella alta – si dice ottava, da do a do, ehehehe ora lo so, come so del diesis # e del bemolle *b!* Comunque prima di questo pezzetto c'è *SANDOKAAAN SANDOKAAAAAN*

e dopo:



*Più crudele è la guerra / E l'uomo sa cos'è la guerra  
Caldo e tenero è l'amore / E l'uomo sa cos'è l'amore  
Giù dal cielo scende un tuono / Tutto intorno un  
grande suono  
Nasce il seme dalla pianta / Il grande albero adesso  
canta  
Corre il sangueeee nelle veneeee  
Grande ventoooo nella notte calda si alzeràaaaa  
Sandokan Sandokan / Giallo il sole la forza mi dàaaa  
Sandokan Sandokan / Dammi forza ogni giorno ogni  
notte coraggio verràaaaa*

E' irresistibile! E pure lui, Sandokan, è un bel bono: Kabir Bedi, mai visto né conosciuto. Invece il suo amico Yanez, troppo forte, è Philippe Leroy: proprio il vecchio Leonardo da Vinci!

E lei, quant'è carina: la Perla di Labuan, è un'altra attrice mai sentita prima, Carole André. E il cattivo, Brooke, chi lo fa? Adolfo Celi, il cattivo della *Baronessa di Carini*: allora è un vizio!

Vabbè, già aspettiamo tutti la seconda puntata di *Sandokan*: che lo scrivo a fare?

A proposito di novità, viste in vari telegiornali: il treno monorotaia, in Giappone, è sopraelevato, passa in mezzo ai palazzi della città e va a 300km/h; l'hovercraft, è una nave larghissima e piattissima, da sotto getta dell'aria sul pelo dell'acqua e si solleva di pochissimo sul mare, quello che basta a muoversi con dei ventilatori enormi che girano sul retro; e le dragster, macchine talmente veloci che quando le accendono e partono la punta si alza come a un cavallo imbizzarrito: vanno a 500 km/h! Sono Pazzi Questi Moderni.

Un po' di ritorno al romanticismo ci vuole, e infatti è uscita una bella canzone dolce, un lento perfetto per ballare alle feste di quest'inverno: *Tornerai tornerò* di un gruppo col nome troppo ghicio, gli Homo Sapiens! E tra la festa dei tredici anni di Paola tra un po' e poi, foooooorse, la mia dei dodici, i balli lenti non mancheranno... E i baci; e vediamo un po', magari pure qualche pomiciata fatta bene!

E insomma dicevo della febbre al ritorno da Ovindoli, no? Ebbene sì, poi ce l'avevo; mi ero fregato, credo, col fuoco in faccia del caminetto e poi andare a zonzo fino all'Alpino, non lo so.

Comunque la sera a Roma, dopo cena mamma mi ha messo a letto, mi ha dato l'aspirina, una sfregata di

Vicks sul petto che non fa mai male, però SENZA pezza di lana calda a pelle che mi pizzica! E mi sono addormentato subito.

...Ma la notte è stato un via vai! Ho sognato le due Paole del palazzo, Monica e Concetta, Barbara e Tiziana, quella che sembra la Fenech, quella che sembra la Bertè, le tette di Cristiana, la bocca di Angela, la signora bionda di fronte, Ornella Muti in giardino, Laura Antonelli, Nadia Cassini e quell'Iлона Staller, Maricka di Kranjska Gora, zia Giuliana oddiomio e Paoletta ommadonna, e la brunetta dei Ricchi e Poveri, Liz Taylor, Marilyn Monroe, Mary Jane e Gwen Stacy dell'*Uomo Ragno*, Shalla-Bal di Silver Surfer, Falbalà di *Asterix*, Valentina di Crepax, tutte quelle di Milo Manara, Iacula, Zora la Vampira, Maghella, Raffaella Carrà che fa il *Tuca Tuca*, Minnie Minoprio, la Biagini, la Farinon, Lola Falana e Sylvie Vartan, Marion del *Tesoro del castello senza nome* e Stefania la bambina dirimpettaia di via Monti di Creta!

Sul volume dei *Quindici* con l'educazione sessuale del bambino, l'avevo letto che all'età mia succedono cose così, e che magari se uno si sveglia bagnato là sotto vuol dire che è sviluppato, come si dice. Però io ho sognato tutto questo ben di Dio, sono stato strabene a correre e fare manco so che insieme a una, due, tre tutte insieme queste belle donne e ragazze e ragazzine che ridevano contente di stare con me... però l'unico bagnatume nel letto è stato un sacco di sudore, che mamma si è svegliata perché facevo dei versi e mi ha cambiato pigiama, lenzuola e tutto!

Poi, mentre stavo nel lettone con papà che lei stava cambiando il mio, ci stavo ancora a ripensare, a quelle scene da film e da fumetto, e il coso mi cresceva anche se la sensazione di com'è fare l'amore me la dovevo immaginare di sana pianta, visto che non l'ho mai fatto manco per sbaglio. Era come guardare un film muto, o mangiare una cosa quando sei tanto raffreddato che non senti nessun sapore. Vabbè; però quel sesso da vedere con gli occhi della fantasia era fichissimo uguale!

Dopo, tornato a letto mio e sfebbrato, mi sono riaddormentato pacioso, pensando ad alcuni bei gol famosi di Cruijff. E Johan Cruijff ero io.

95. EUROPA

- Allora io sono Kabir Bedi!
- Io Alain Delon!
- Io Fabio Testi!
- Io Terence Hill!
- Io Mal, che piace a tutte!
- Io Franco Gasparri, che loro stanno in fissa coi fororomanzi!
- Io allora Alex Damiani! E te Paolo?
- Io... Philippe Leroy!!!
- Che??? Ma Philippe Leroy non lo sceglierà nessuna! Peggio per te!

Questi sono i maschi alla festa di Paola, solito sesto piano, che come sempre è la prima festa dell'anno al 131. E questi maschi, i soliti – il primo a parlare è stato Fabrizio –, stanno, anzi... stiamo in camera di Angelo a sceglierci gli attori senza farci sentire dalle femmine, che sono rimaste in salone a fare la stessa cosa:

- Io Carole André... Io Janet Agren... Io la Fenech... Io la Dionisio, o Dioniso?... Io Gloria Guida... Io Barbara Bouchet... Io la Bolkan, mi piace tanto... Io Claudia Rivelli, che la conosco pure!

Ok, ma tutto questo a che serve? Al gioco più fico delle feste, inventato da non so chi e portato oggi da Monica per infilarlo tra i balli e i tuffi sul tavolo dei popcorn, patatine Pai, biscotti Ritz, barrette Kinder e un'altra invenzione mitica: i Cipster!

Questo gioco prenderà il posto del gioco della bottiglia, e funziona così: dopo che i due gruppi si sono segretamente assegnati i nomi di attori e attrici, si ritrovano tutti in salone; l'importante è che al salone ci sia una stanza attaccata, con una porta in mezzo. Infatti: a sorte tocca per primo a un maschio, o una femmina, che va in quell'altra stanza, si chiude la porta nel mezzo, e c'è un cancelliere in salone che a chi è uscito, mettiamo che è maschio, gli elenca da dietro la porta le donne famose tra cui deve sceglierne una; quello fa la sua scelta e la dice al cancelliere, che chiama la femmina che si era assegnata quel nome famoso e le apre la porta per farla andare di là da lui; poi la porta si richiude; e una volta di là tutti e due insieme, lui può farle QUELLO CHE GLI PARE! Per cinque minuti massimo: il cancelliere tiene il tempo.

Poi lui bussa, il cancelliere gli apre, quello torna in salone e fine. Adesso è lei, quella rimasta di là, che sceglierà un attore o un cantante dalla lista che gli fa il cancelliere; e dopo stessa cosa: il prescelto entra e lei ha POTERE ASSOLUTO su di lui per massimo cinque minuti!

Si chiama “gioco della porta”, ovviamente, ed è una ghicificataspaziale!

E il giro finisce quando tutti sono entrati nella stanza una volta, o come quello che sceglie o come quello che è scelto, perché mano mano le femmine scoprono gli attori dei maschi e viceversa e perciò quelli scoperti non si possono più chiamare: finirebbe la sorpresa di chi è chi! Ah, gioca pure il cancelliere; solo che quando è scelto lui, o lei, lì alla porta ci si mette qualcun altro per quel turno.

Dopo, nuovo giro: o scambiandosi i nomi oppure assegnandone nuovi se quelli scelti non hanno portato fortuna. E il gioco della porta può durare pure due ore, mentre qualcuno ogni tanto mette i dischi.

E' stato l'altro giorno, e ancora stiamo a ridere a raccontarci il gioco che abbiamo fatto tutto il pomeriggio!

Io Philippe Leroy perché? Perché di belli belli o belli giovani ce ne stanno tanti, invece di fascinosi così c'è solo lui: Yanez! E ho pensato che le femmine di là se lo potevano immaginare che Yanez ero io, per come sono fatto, sempre un po' originale, e perciò chi mi voleva in stanza aveva tipo un suggerimento nascosto.

Che poi mica è detto che ti va bene a essere chiamato, eh? Sì perché il potere assoluto può essere una cosa fica, tipo baciarsi, ma anche no: schiaffi, penitenze, essere legato, starti a sentire una filippica di parolacce... Però insomma, il rischio vale la pena: si parla di baci in bocca, ragazzi... con la LINGUA!

...Però io la lingua manco stavolta. UFFA!!! Perché? Perché la prima a scegliere Philippe Leroy, fatalità è stata Cristina, che un po' mi ci appiccico sempre quindi ti pare che proprio con lei... Infatti, niente. Ma è stato carino che appena entrato io nella stanza, mentre dietro gli altri fischiavano e battevano le mani, mi aspettavo non lo so che mi facesse fare i gargarismi con la coca-cola, per dire, e invece mi ha guardato un po' seria e un po' dolce e mi ha detto “Però senza lingua, che io e te non ci siamo manco

mai baciati sulle labbra”. “Ah, ok: giusto!” E un braccio me l’ha passato dietro la schiena, un altro me l’ha appoggiato sulla spalla; io l’ho presa con le mani dietro i fianchi, e mi ha dato un bel bacio lungo, semplice, che in effetti tra noi due non era ancora mai successo. Però adesso toccava a me chiamare: lei uscendo mi ha detto che era la Bolkan perciò quella era esclusa, ma io non c’ho avuto il coraggio di chiederle un suggerimento su che nomi si erano scelte proprio quelle che avrei voluto tra le mani per cinque minutini... Perciò, a intuito, al cancelliere dopo che mi ha fatto l’elenco ho detto “Gloria Guida!”. Si apre la porta... ed entra Rossella, la più piccola della festa: manco dieci anni. Te saluto bacio in bocca.

Insomma di riffa o di raffa, pure se abbiamo fatto altri tre giri sani e io a un certo punto ho scambiato Leroy con Terence Hill, e dopo ho tirato fuori dal cilindro Marcello Guarducci il nuotatore, non ho mai beccato né Paola né Paoletta né Monica – cioè quelle che il bacio con la lingua ci stava tutto; e soltanto loro, visto che Concetta non c’era. Morale: CHE SFIGA!... “Sfiga”, parola nuova: viene da Milano, l’ha sentita Angelo da suo cugino al telefono e adesso la usiamo tutti al posto della iella romana.

...E, ciliegina sulla torta: Fabrizio invece ha rimediato, quel puzzone, proprio con Monica. Vabbè, giornataccia. Da farsi venire il mammatrone.

La festa mia mo’ a febbraio la faccio: l’ingresso attaccato alla camera da pranzo è perfetto per il gioco, e così vediamo un po’!

Ma che oggi è il 21 gennaio 1976 l’ho detto? Adesso sì.

E oggi c’è stato un bel servizio alla fine del telegiornale di ora di pranzo, sul compleanno del PCI che fa cinquantacinque anni. Mi credevo di più. Ma è perché in effetti chi ne ha di più è il PSI: ce n’ha ottantaquattro; ed è dal PSI che è nato il PCI, dicevano in tele, nel 1921, oggi. Dice che è successo a Livorno, al teatro Goldoni dove c’era il XVII Congresso del Partito Socialista Italiano che praticamente doveva decidere se appoggiare o no la rivoluzione che c’era stata in Russia nel 1917, quella che da allora in poi la Russia si chiama URSS. Tra i socialisti c’era un gruppo che voleva appoggiarla, anzi che voleva provare a fare la rivoluzione anche in Italia, e questo gruppo erano i comunisti; gli altri socialisti dicevano invece di no, che non era

possibile. Per i comunisti in quel congresso parla Umberto Terracini, che zio Bruno conosce benissimo e papà dice che è quello che ha firmato nientemeno che la Costituzione Italiana, cioè la nostra legge più importante! E dice, Terracini, che se c'è un motivo per cui si è di sinistra, socialisti o comunisti, è provarci, a cambiare davvero le cose come stanno; ma il PSI così com'era non sapeva più farlo oppure non ne aveva voglia. E dopo che hanno parlato quelli a favore e quelli contro, tutto il teatro vota su chi ha ragione e chi ha torto, e vincono quelli che non vogliono appoggiare i russi. Allora gli altri, Terracini con tutti i comunisti, prendono e se ne vanno; arrivano in un altro teatro là vicino, sempre a Livorno, il teatro San Marco che però era parecchio malridotto, ci piove dentro addirittura! Però, uguale, quelli sono molto contenti ed emozionati, cantano un inno dei comunisti che si chiama *L'Internazionale*, e la conosco pure io da Kranjska Gora, e dicono che quello lì, in quel teatro scalcinato, è il Primo Congresso del Partito Comunista – “d'Italia” però, non “Italiano”, che Italiano si chiamerà in futuro, ma insomma è quello là. Ci stanno Terracini, Gramsci, Bordiga e gli altri, ma pure donne, e giovani e stranieri, e il capo del nuovo partito è Amedeo Bordiga.

Ha detto il servizio che una storia era cominciata, e che è arrivata oggi a Berlinguer e ai tantissimi voti presi all'ultima elezione.

Papà alla fine mi ha fatto l'occhietto.

Giorni fa, altro documentario, però questo sulla mitologia greca; e io non mi sono perso una virgola perché mi piace la materia: non ci dimentichiamo che il mio primo libro letto in assoluto fu *Storie di Dei e di Eroi*, dalla bibliotechina di classe in Terza Elementare! Ebbè, da quel libro pieno di racconti e di miti avventurosi, ce n'era uno più di amore che di guerrieri, ma facile da ricordare perché la protagonista ha il nome di un continente, proprio di questo nostro: è la storia di Europa.

Europa era la bellissima figlia di Agenore, re dei Fenici, quelli che hanno inventato l'alfabeto e il commercio per mare; tanto bella che Giove, che per i Greci è Zeus, se ne innamora, ordina a Mercurio, Ermes per i Greci, di portarla sulla spiaggia di Tiro in Fenicia; dopo di che arriva lui, si trasforma in toro bianco stupendo, Europa ci sale sopra come a cavallo e il toro-Zeus prende e se ne va al largo con Europa

in groppa, e nuota fino all'isola di Creta. Europa, laggiù, scesa dalla groppa, piange e strepita, ma non c'è niente da fare contro il volere di un dio; soprattutto è afflitta a pensare che il padre e la madre staranno a cercarla, disperati, ma ormai così è.

Tutto questo il documentario lo faceva vedere con le scene di quei posti e quel mare, e una voce bellissima raccontava il mito col sottofondo di una musica che pareva antichissima.

Zeus poi, per consolare Europa, la fa diventare regina di Creta, dandole in sposo il re Asterio, e le regala un cane con dei poteri e una lancia che non sbaglia mai il colpo, e in più crea in cielo una costellazione che si chiama Toro e sta in direzione della Fenicia; così lei guardandola saprà dove sta la sua vecchia casa, per pensarci un po' quando ne ha bisogno. Per farlo si avvicinerà più possibile al mare, lì della costa meridionale, a scrutare e quasi sentire l'odore che arriva dalla terra sua, di suo padre e sua madre.

Il documentario finiva dicendo che da una storia della mitologia ne comincia sempre un'altra e un'altra e un'altra, e infatti da Europa arriveremo al labirinto di Minosse, a Icaro che prova a volare, al Minotauro, a Teseo e Arianna del filo, a Nasso... insomma che ficata questo mondo!

E l'ultimissima cosa era che se oggi vai nel paese più a Sud di Creta, che si chiama Ierapetra, ed è pure il paese più a Sud di tutto quanto il continente, tu puoi ancora vedere nella montagna che guarda il mare il profilo di Europa bellissima, col suo nasino all'insù e la bocca chiusa,



che osserva le stelle del Toro nel cielo e annusa il vento caldo che viene da dove è nata.

CI VADO SICURAMENTE! A Creta, proprio lì.

Me lo sono scritto.

Romanticismo e musica. Questi giorni Radio Montecarlo sta dicendo che nel corso dell'anno uscirà il disco più bello di Stevie Wonder, cioè uno dei dischi più belli di tutti i tempi! Sarà un LP doppio, vuol dire che nella copertina che si apre come un

libro ci sarà un 33 giri da una parte e un altro 33 giri dall'altra: quindi in tutto il doppio delle canzoni di un LP normale. E queste canzoni, dice la radio, secondo Stevie Wonder che le ha scritte non sono né in Do maggiore né in La minore, per dire due tonalità a casaccio, ma sono nella tonalità "della vita": infatti questo disco si chiamerà *Songs in the Key of Life*, che vuol dire proprio quello!

Una delle canzoni sarà dedicata alla figlia nata da pochissimo, e dovrebbe essere uno schianto di pezzo: non vedo l'ora che esce il disco, che a me Stevie Wonder mi piace dai tempi di *Il sole è di tutti*, di tanto tempo fa, e poi per dei pezzi sentiti qua e là negli anni, come *Superstition* e *You are the Sunshine of my Life*: nessuno canta come lui! La radio ha detto che questo è il suo quinto disco in cinque anni, uno meglio dell'altro: *Music of my Mind*, *Talking Book*, *Innervisions* e *Fulfillingness' First Finale*, e in più questo qui che sta per arrivare.

Insomma: lui fa la sua musica migliore proprio mentre io scrivo la mia capsula del tempo; e pure questo vorrà dire qualche cosa, no? AHAHAHAHAH!!!

Comunque sentire la radio a casa da un po' richiede tanta pazienza, perché qualunque canale metti c'è sempre il disturbo di Radio Vaticana che trasmette da un'antenna gigante vicinissima ai nostri tetti; allora bisogna giocherellare con l'antennina qui della radio in cucina o del radioregistratore finché il disturbo non va via. Delle volte, pure solo accendendo lo stereo si sente dalle casse "Sia lodato Gesù Cristo"! No, vabbè. Poi passa, meno male.

I miei hanno fatto il primo colloquio coi professori, e sono usciti anche i primi giudizi – non si chiamano più voti – del primo quadrimestre; sì, alle medie non ci sono più i trimestri.

E insomma è andata bene; il giudizio complessivo eccolo: "Estroverso e socievole, di intelligenza vivace e brillante. Sorretto da costante impegno ha raggiunto una maturità notevole per la sua età. Ottimi risultati in generale, e attitudine particolare per le materie scientifiche."

A mamma è piaciuta la Rossetti, di Francese, che "E' molto distinta" ha detto, e magari si sono piaciute tutte e due; speriamo, perché un giorno con la Rossetti ho fatto una battuta scema per far ridere la classe, ma lei ha riso pochissimo... Alla fine di un'ora, dell'ultima ora del giorno, lei ci chiedeva che



ne pensiamo di questa nuova lingua, tutta un “*est-ce que c’est que n’est pas?*”, e del modo in cui ce la sta spiegando; e io ho risposto: “Professoressa ha fatto caso che ci sono delle somiglianze impreviste tra italiano e francese?”

- In che senso impreviste?

- Se lei chiede “Hai fatto?” in francese, dirà “*Est-ce que tu as fait?*”

- Bravo Andreozzi, sì.

- Eh, ma si può pure usare l’inversione...

- Certo!

- Cioè verrebbe: “*As-tu fait?*”

- Corretto. Ma la somiglianza con che sarebbe?

- Se lo legge all’italiana...

- CHE HA STUFATO, PROFESSORE! E’ FINITA L’ORA!!! – questo è venuto dal fondo della classe; e subito dopo ci sono stati insieme la campanella e il solito casino, perciò non si sa chi l’ha detto. Io certamente no, ma lei mi ha guardato male: la palla, a chi ha fatto la battuta pesante, gliel’avevo alzata io. Però a mamma non gliel’ha raccontato. Brava professoressa che non fa la spia!

E anche papà e Lupo si sono piaciuti. Infatti il professore gli ha detto: “Perché non si presenta all’elezione dei rappresentanti dei genitori della classe?”

- Va bene, professore, ci penserò, grazie per la stima, reciproca per quello che ci racconta Paolo del suo insegnamento – ha risposto lui.

Ghicio, sarebbe, dico io!

Ah, abbiamo visto il preside, che ancora non mi era mai capitato. Sembra feroce, non quanto Biagio il bidello ma insomma; ha un ficozzo sulla testa, pelata, che si vede dalla finestra se lui sta in cortile. Ovviamente il suo soprannome è Bozzo.

Questi giorni, in ordine sparso. E’ uscito un giornale nuovo in edicola; papà l’ha comprato per vedere com’è, che ne hanno parlato tanto dappertutto. Si chiama *La Repubblica*, costa sempre 150 lire ma è più piccolo del giornale normale: un po’ più della metà sia in larghezza, sia in altezza. Questo primo numero parla di Aldo Moro, perché il suo governo è caduto, di Berlinguer, del PSI di De Martino col vice Craxi, di Luciano Lama della CGIL, della mafia, della Spagna dopo la morte di Franco e dell’Irlanda con le bombe. Dice che non racconterà mai di calcio, infatti c’è scritto che il lunedì manco esce in edicola. Sicuro

papà torna a *Paese Sera* tutti i giorni, e il lunedì il *Corriere dello Sport*.

Poi: è partito, e pure arrivato per fortuna, l'aereo più avveniristico di tutti i tempi, il Concorde. Sembra un uccello preistorico... anzi uno pterodattilo, un dinosauro volante, con le ali tenute lungo il corpo... o Dracula in volo col mantello teso al vento!

Va da Parigi a New York in meno di quattro ore; vola a 2200 km/h, e siccome la Terra gira a 1600km/h, il Concorde atterra a New York a una certa ora locale che è prima dell'ora di Parigi in cui è decollato! Capito? Se parte a mezzanotte e mezza di un certo giorno di Parigi, arriva a New York che è il giorno prima!!! Tutti i passeggeri avranno un giorno in meno di età!!!! Non è da dare le capocciate al muro? STONK STONK STONK... non lo capirò mai.

E manco per Giulio Verne era tanto semplice, se vi ricordate *Il giro del Mondo in 80 giorni*. Io guardo il mappamondo, c'è disegnata in mezzo all'Oceano Pacifico la cosiddetta "linea di cambiamento di data", ci metto la punta di un dito sopra, poi la sposto e cerco di figurarmi che succede a una barca che sta dov'è il mio dito, cosa ci fanno a bordo con gli orologi e coi calendari andando di qua e di là... Ma non riesco a figurarmi niente. Mistero.

E' uscito al cinema *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, l'ultimo film di Pasolini. E l'hanno messo subito in croce: tolto dai cinema e sequestrato perché è violento, dicono. Non basta nemmeno vietarlo ai 18! Manco adesso, da morto, sta in pace quel poveraccio. Però ho sentito una storia quasi buffa, che secondo me a Pasolini non dispiacerebbe se la metto qui. Quando girarono *Salò* c'era anche un altro film che stavano girando da quelle parti, di un regista che avevo già sentito nominare: Bertolucci. E allora siccome a Pasolini piaceva un sacco giocare a pallone, hanno subito organizzato una partitella tra attori dei due film, e lui giocava insieme ai suoi attori mentre invece Bertolucci non giocava, stava solo a guardare. Ma Bertolucci in mezzo alla squadra sua ci ha messo di nascosto due calciatori veri, dicendo che erano elettricisti del film, e così ha stravinto; Pasolini poi ha scoperto il trucco, si è scocciato e ha litigato con Bertolucci pure se erano amicissimi: perché quando si gioca si è seri, lo dico sempre! E quell'altro film uscirà tra mesi, si chiama *Novecento*.

Due novità televisive: una è *Dov'è Anna?* che sta già alla seconda puntata, lo fanno il martedì ed è uno

sceneggiato giallo. Lui, attore mai visto prima, faccia lunga, serio serio, Mariano Rigillo si chiama e fa Carlo; lei, me la ricordavo dall'*Odissea* che faceva Elena di Troia, è molto sexy ed è Scilla Gabel, che qui fa Paola.

Ne parlano tutti! Ormai è diventato di moda chiedere "dov'è Anna?" per dire di qualunque persona che in quel momento non sai dove sta; addirittura per sapere dov'è la spazzola dici "dov'è Anna?" e poi ti correggi ridendo. Matti, eh? E' la televisione, che ci vogliamo fare...

Comunque ghicio che Anna, la protagonista, non si vede praticamente mai! Un giorno, uscita dall'ufficio questa Anna scompare; il commissario cerca di sapere di più da Carlo, suo marito, e da amiche e colleghi; niente, chiude il caso dopo tre mesi. Ma Carlo continua a cercarla da solo, aiutato dalla bella Paola amica di Anna. Insieme scoprono che forse Anna aveva un amante sul lavoro e voleva scappare con lui.

- Succedono 'ste cose negli uffici, vero Mimmo'? – questa è mamma che chiede a papà.

- E boh Mimmo'! – risponde lui pulendosi la bocca col tovagliolo.

Però no, la pista finisce subito perché il forse-amante, Roberto, viene trovato morto.

- Hai visto Mimmotta? So' cose rischiose, queste, perciò bisogna stare attenti – questo è papà che si versa il vino nel bicchiere.

- Sì sì, attento te!... – e questa è mamma che taglia la ciccia a Giorgio col coltello.

E così adesso vedremo che altro succede, martedì prossimo.

Intanto, l'altra novità: un cartone animato, sempre di martedì sul Primo però ovviamente il pomeriggio.

E' stranissimo: i disegni sono bruttini, non come quelli ungheresi ma manco belli, per niente, come i Disney o Warner Bros o Hanna & Barbera; i personaggi sono dei così a forma di pera con occhi, bocca e braccine, senza gambe, e sono tutta una famiglia così: Barbapapà, il più grande, colore chiaro, Barbamamma, un po' più piccola, nera, e poi sette figli, tutti piccoli uguali con sfumature di grigio diverso, e se uno vuole conoscere i colori veri allora guarda su *TV Sorrisi&Canzoni*. Barbabella truccata e fanaticissima, Barbaforte lo sportivo, Barbalalla la musicista, Barbabarba nero e peloso che è il pittore, Barbottina con gli occhiali e sempre a leggere un libro, Barbazò che conosce e ama tutti gli animali e

Barbabravo lo scienziato e inventore che però a volte combina disastri.

Nel cartone, gli esseri umani hanno paura di questi qui, della famiglia Barbapapà, che invece sono buonissimi e naturalmente chi l'ha capito subito sono i ragazzini: per loro i Barbapapà sono un vero spasso e anche un aiuto nelle situazioni pericolose, perché hanno tutti il potere di cambiare forma come vogliono! Come Mr Fantastic dei *Fantastici Quattro*, solo che loro dicono "Resta di stucco, è un barbatrucco!" e zac, diventano quello che gli pare; Reed Richards invece non ha bisogno di dire niente, meno male! Cioè, voglio dire: questo è un cartone animato più da bambini rispetto a quelli che piacciono a me, e rispetto ai miei fumetti; infatti Giorgio, Lucio, Manrico e anche Michela sono già impazziti per i Barbapapà, e in tutte e tre le nostre case si stanno allungando le file dei loro pupazzetti sullo scaffale dei giocattoli. Pupazzetti con un buon profumo devo dire, e finalmente coi colori giusti di tutti i personaggi che mannaggia la televisione in bianco e nero! Barbapapà, il capostipite, è rosa.

Dei miei giornaletti, invece, in questi giorni è uscito un gran *Uomo Ragno*: il n°151, s'intitola "*Il matrimonio di zia May?*", col punto interrogativo meno male perché già in copertina si vede l'impensabile! Infatti chi ci sta vicino a zia May che è in abito da sposa? Octopus, uno dei peggiori nemici di sempre dell'Uomo Ragno!

Infatti, mentre l'Uomo Ragno era impicciatissimo a lottare contro Testa di Martello, Octopus raggirava la povera vecchia zia May che con la testa non ci sta più tanto. Peter Parker lo scopre solo leggendo una lettera che arriva a una sua amica: il giorno di Natale zia May e Octopus si sposeranno nella villa di lui. Allora come Uomo Ragno si precipita lì; ma a quel punto la faccenda si complica perché arriva pure Testa di Martello, che come criminale odia l'Uomo Ragno ma come rivale criminale odia anche Octopus... Allora Octopus afferra zia May col velo bianco e tutto, e scappa su un elicottero; arrivano su un'isola dove c'è un reattore nucleare. Li raggiungono lì Testa di Martello e l'Uomo Ragno, per un istante alleati, ma la battaglia provoca un'esplosione che distrugge l'isola!

...Ne sapremo di più al prossimo numero.

E dunque ci sono matrimoni anche più esplosivi di  
quello tra mamma e papà.  
AHAHAHAHAHAHAHAH!!!

Intanto in inglese ho imparato una parola nuova, non a scuola ma per strada: vaffanculo si dice “fuck off”, ed è già una cosa. Ce lo dicono le ragazzine quando le sfottiamo troppo: “facòf” e vanno via tutte contente.

Tecnicamente vaffanculo vuol dire “vai a fare in culo”, che però in italiano non significa niente; si capisce il senso invece se si aggiunge un altro verbo: “farti”. “Vai a farti fare in culo”; cioè, e questo dai fumetti zozzi lo sappiamo bene: “vai a farti inculare”. Ecco. Che dev’essere una cosa dolorosa oltre che brutta; infatti, per esempio, in un film famoso, per farsi meno male lui e lei usano del burro squagliato. Questo sempre per strada o a scuola l’ho scoperto, mica a casa! Il film era *Ultimo tango a Parigi*. E dal giornale ho scoperto che in questi giorni è stato sequestrato proprio *Ultimo tango*, di Bertolucci, come era successo a *Salò* di Pasolini; anzi addirittura hanno detto che le copie del suo film vanno bruciate! Ma non è una roba un po’ medievale? Boh.

A scuola, nei bagni... solo per scherzo, eh?... a qualcuno dei ragazzini che sembrano più femminucce gliela facciamo, la finta che ce li inculiamo; ma vestiti, per carità: due o tre ne prendono uno e lo tengono fermo faccia al muro, e gli altri a turno gli si schiacciano dietro alla schiena e fanno scena. “OH SI’ SI’ PRENDILO PRENDILO TI SFONDO GODI!”, gli diciamo, e questi secondo me c’hanno paura che un giorno lo facciamo sul serio. Ma no, che idee! ...Certo, a me pure questo scherzo mi sembrerebbe uno scherzo del cazzo, proprio tecnicamente appunto. Ma basta parolacce!

STO IN UNA SQUADRA DI CALCIO!!! ...Cioè, la decisione definitiva deve ancora arrivare: ai primi di febbraio mi dicono sì o no.

Ah, oggi è il 31 gennaio 1976, sabato sera, pure tardi. E martedì sono andato al campo dove gioca la squadra di Adolfo, al Villaggio Olimpico; infatti lui fa nuoto e calcio, oltre studiare e tutto, e pure io così farei atletica leggera e calcio, oltre studiare e tutto. Ma il fico è che faremmo questa cosa insieme, una cosa che piace a tutti e due da sempre e tutti e due siamo abbastanza bravi a fare, così almeno dicono.

Comunque quel giorno, che mi ci ha portato papà, là c'erano già Adolfo e zio Franco. Adolfo mi ha presentato all'allenatore, che anzi sono due come in Nazionale: Ruozzi e Genova; però mi sa che conta di più Ruozzi. La squadra è l'AICS Trionfale: maglia azzurra una via di mezzo tra quella della Nazionale e quella della Lazio, ma io a questo nome manco ci voglio pensare... Penso e dico che la maglietta dell'AICS è come quella del Napoli, sì ecco.

E insomma: un campo da pallone vero – con la terra, però: non l'erbetta; terra che si chiama pozzolana –, con le righe del campo, le porte, e madonna che grandi che sono, con le reti, che però avevano qualche buco che un pallone ci passa in mezzo; e gli spogliatoi, degli stanzoni di muro verde con due porticine che dànno quasi sul campo... Insomma un campo da pallone vero!

E questa AICS Trionfale ha diverse squadre, divise per età: gli esordienti, dove gioca Adolfo e starei pure io, i giovanissimi un po' più grandi, e gli allievi più grandi ancora, diciamo sedici anni; poi basta: una squadra da far giocare tipo in serie D non ce l'ha.

Così Adolfo stava a bordo campo, vicino ai due allenatori, mentre io entravo in campo per la prima volta: scarpini Adidas, calzettoni, pantaloncini, maglietta della Roma e tanta voglia! E dopo mi ha detto che, quando stavo entrando, Genova aveva subito fatto a Ruozzi "Questo sa giocare, si vede già da come cammina!", e Ruozzi "A Genova, ma che è da questo che si giudica un giocatore? Dividili in due squadrette, facciamo una partitella va'."

Siamo capitati io da una parte e Adolfo dall'altra, loro coi fratini rossi noi gialli – che sarebbero delle canottiere colorate per distinguere due squadre negli allenamenti – e io ho giocato prima all'ala destra, proprio contro mio cugino che giocava a terzino sinistro, e per mezza partita non abbiamo strusciato palla nessuno dei due: ci marcavamo così stretti che manco ce la passavano, i compagni! Dopo per fortuna i mister hanno mescolato un po' le cose: io a centrocampo, lui in attacco, e non ci siamo più filati, e sono riuscito a far vedere qualcosa, almeno credo; ho pure battuto un bel corner da sinistra – per fortuna gli esordienti giocano col campo un po' ridotto da righe disegnate apposta, sennò mica ci si fa – e l'ho messa sulla testa del centravanti nostro che ha segnato!

Insomma io mi sono divertito, e pure papà a vedermi; abbiamo ringraziato zio e cugino per averci dato la

dritta di venire a fare il mio provino, e dopo ci diranno. La doccia non me la sono fatta, che gli spogliatoi erano freddini e me la faccio a casa nel bel bagno caldo nostro.

...Ma certo che mi prendono: sicuro! E poi dall'AICS Trionfale alla grande Roma è solo questione di qualche anno: DAJEEEEEE!!!

Hanno rifatto in televisione un vecchio cartone animato, proprio un film, però non di Walt Disney. *La fattoria degli animali* si chiama, e io l'avevo visto da piccolo ma me lo ricordavo a pezzi. Be', una ficata! Però triste. C'è il signor Jones che ha una fattoria con gli animali, ma li trascura, anzi li maltratta; finché gli animali si ribellano e cacciano Jones, e il capo della rivoluzione è Palla di Neve, un maiale bianco molto intelligente. La fattoria riprende a vivere e a lavorare benissimo, con gli animali che si organizzano da soli. Solo che un altro maiale, Napoleone, nero, invidia Palla di Neve e addirittura gli tende un agguato e lo fa ammazzare dai cani di Jones! Da lì cambia tutto: Napoleone diventa il dittatore della fattoria, maltratta tutti spalleggiato dai cani feroci, e ormai gli altri animali guardano lui e i suoi compari, schierati a tavola a strafogarsi, come prima guardavano Jones e gli altri uomini quando venivano a ubriacarsi in fattoria. Alla scritta che avevano messo fuori, sul muro, gli animali liberati da Palla di Neve "Tutti gli animali sono uguali", adesso per ordine di Napoleone viene aggiunto "Ma alcuni animali sono più uguali degli altri". Però per fortuna gli animali rimasti fedeli alla vecchia rivoluzione ne organizzano un'altra anche contro questo dittatore, spinti da Berta l'asina incinta: Napoleone viene ucciso e gli animali sono di nuovo liberi.

Finisce bene perciò. Perché triste allora? Non lo so, ma mi sembra che il cartone animato spiega che non sei mai sicuro che dopo la rivoluzione contro la dittatura non ne verrà forse un'altra, di dittatura; insomma, che la libertà non è mai per sempre. No?

Ah ma in televisione, proprio oggi, stasera, sul Secondo, è cominciato un telefilm STUPENDOOOO!!! Succede questo: il 9 settembre 1999 sulla base lunare Alpha arriva il nuovo comandante John Konig, e lì trova la dottoressa Helena Russell, il professor Victor Bergman, il capo-pilota Alan Carter, il vice-comandante Paul Morrow e l'esperta di



computer Sandra Benes, più altri della base; quasi subito si verificano incidenti ai depositi di scorie nucleari, e l'unico modo per allontanarle dalla base è metterle tutte insieme dalla parte opposta della Luna: ma è una corsa contro il tempo. Ci riescono; però il giorno 13 tutte quelle scorie messe insieme esplodono come un'immensa bomba atomica, e la Luna viene spinta fuori dall'orbita terrestre! Comincia un'odissea per tutti gli abitanti della base Alpha, che vedono la Terra allontanarsi senza più nessuna possibilità di tornarci. Come si chiama questa prima puntata? *"Separazione"*, ovviamente. E il telefilm come si chiama? *Spazio 1999*. E già mi sogno il resto!



Konig mi piace, è un bravo comandante, serissimo; la Russell è un po' troppo languida, ma come dottoressa sarà brava; il professor Bergman è un genio, lo adoro; i due giovani sono simpaticissimi, specie Carter; la Benes piange troppo. A sabato prossimo!

Sabato scorso invece, che era stato il compleanno di papà il giorno prima, l'abbiamo festeggiato con una bella passeggiata al centro, tutti e quattro, che era una bellissima giornata; e poi, quando era buio, con un film speciale che dico dopo; e alla fine con una super cena all'Ambasciata d'Abruzzo con gli antipasti di salami, prosciutti, formaggi e ovoline più buone del mondo, che Giorgetto se n'è divorate tante come uno grande, e con la novità per me dei saltimbocca alla romana: GNAMMETE!

Alla passeggiata per Roma, prima tappa è stata la Bocca della Verità, che era tanto che non ci venivamo e mi sa che per Giorgio era la prima volta. E lui è stato l'unico a metterci la mano dentro senza paura, perché invece io, mamma e papà siamo dei gran bugiardi! E di fronte, come al solito, il bellissimo tempio rotondo "Erroneamente detto di Vesta", ha detto papà.

- Ma invece come si chiama? – ha chiesto mamma.

Lui: - Non si sa, però non di Vesta.

Io: - Ma allora perché chiamarlo “erroneamente di Vesta”? Perché non lasciarlo senza nome?

Lui: - Non si sa!

Giorgio - Sono Pazzi Questi Romani!

E mentre riattraversavamo la strada per tornare alla macchina, sono passate in fila: una Jaguar, una Porsche, una Maserati, una Lamborghini, una Ferrari e una Rolls Royce; che la gente è rimasta a bocca aperta e anzi qualcuno applaudiva per tanto ben di Dio! “Forse è una sfilata di macchine di lusso...” ha detto papà, “Forse è che c’è gente che c’ha troppi soldi!” ha detto mamma.

Dopo siamo andati a piazza del Popolo, e siamo entrati nella chiesetta subito a sinistra passata la grande porta. E’ Santa Maria del Popolo, e la caccia al tesoro era per due quadri che stanno in fondo alla chiesa.

- Sono due Caravaggio meravigliosi! – ha detto papà – Vieni Mimmo’, venite ragazzi! ...A sinistra la *Crocifissione di San Pietro*, a destra *la Conversione di San Paolo*... aspettate che metto la monetina che si accende la luce... Ecco qua! – e ci leggeva dalla sua guida: “Spettacolare è, oltre all’illuminazione, la resa dei particolari: le venature del legno della croce, il piede nero dell’uomo chino, le rughe sulla fronte dell’aguzzino di sinistra, il riflesso della luce sulle unghie di Pietro e di colui che tende la corda. Lo sfondo cupo contribuisce a far risaltare le figure mettendo in evidenza la tensione drammatica dei corpi che balzano verso l’osservatore; e tutta la composizione è estremamente dinamica e realistica, con la più solida definizione dei volumi. Dettaglio modernissimo: alcune parti dei ritratti vengono tagliati quasi si trattasse di un’istantanea, un fotogramma impressionista.”

A me faceva effetto specie l’espressione di quel povero vecchietto, inchiodato al legno, che lo stanno per tirare a testa in giù, e sembra più che altro arrabbiato perché quelli che gli stanno facendo questo bel servizio nemmeno hanno capito cosa stanno facendo, e perché e a chi. Non lo so, a me pareva questo il succo. Bellissimo comunque!

Ancora papà, dalla guidina: - “E di fronte, la scena ritrae il momento tipico: a Saulo sulla via di Damasco appare Cristo in una luce accecante che gli ordina di desistere dal perseguitare chi crede in lui, e anzi di diventare egli stesso suo testimone. Sono

presenti un vecchio e un cavallo il quale, per intervento divino, alza lo zoccolo così da non calpestare colui che sarà Paolo. Ma Gesù non si vede. Forse il Maestro decise di non dipingerlo perché non voleva che nei suoi quadri ci fossero figure divinizzate: ciò sarebbe andato contro il realismo cui Caravaggio mirava. Ma Saulo è comunque accecato, e così si allude a un dramma che si svolge nell'intimo dell'uomo, il quale però allarga le braccia come segno di estrema dedizione al Cristo che dunque ha vinto nel suo cuore.”

Io: - Perciò Saulo è San Paolo?

Mamma: - Sì Fanzarona, si chiamava Saulo prima della conversione. Poi ha preso il nome tuo! O ti piaceva di più chiamarti Saulo?

- Bè, Saulo è originale, e mi suona bene quasi come Paolo... Se mi servirà un nome d'arte, eccolo qui!

Dopo siamo usciti, e prima di andare al Metropolitan per il film, abbiamo letto la targa a Targhini e Montanari proprio là davanti:

ALLA MEMORIA DEI CARBONARI  
ANGELO TARGHINI E LEONIDA MONTANARI  
CHE LA CONDANNA DI MORTE  
ORDINATA DAL PAPA  
SENZA PROVE E SENZA DIFESA  
IN QUESTA PIAZZA  
SERENAMENTE AFFRONTARONO  
IL 23 NOVEMBRE 1825

- Te lo ricordi *Nell'anno del Signore*, eh Paiu'?

- Scherzi papà? A memoria! ...”E' perché er sor Filippo Spada ha fatto er corrier de corte, la staffetta, er soffione, er piffero, er trombetta, la mimosa, l'amico, er paesano. Insomma ha aperto bocca e j'ha dato fiato!”

- No vabbè... Ma sei un prodigio, tesoro di mamma tua! Vini', lo mandiamo ai quiz!!!

- E allora mammona senti qua! Io mi ricordo pure questo pezzo, con Nino Manfredi e Pippo Franco quando Nino Manfredi, cioè Pasquino, dice “E allora fatte conto che je facessero la grazia e li rimandassero liberi. Che direbbe sto popolo de core? Che er padrone è bono. Sì, te tira le orecchie quando fai er matto, ma all'ultimo è come un padre che perdona!... E che diventano Targhini e Montanari una volta assolti? Che so'?” e Pippo Franco “So' du' vivi!” “No, du' fregoni!” “Be', mejo che esse morti!”

“E no, perché li morti pesano! E morti così, senza delitto, co’ una burla de processo, pesano più peggio! E cor tempo diventano la cattiva coscienza der padrone!” Sempre Pippo Franco: “Sì, però a quei due chi glielo spiega che è mejo se morono?” Nino Manfredi: “Loro ce lo sanno. Perché è sur sangue, solo sur sangue che viaggia la barca della rivoluzione. Hai capito adesso?” “Mica tanto.” “Nun fa gnente. Capirai cor tempo.” Finito. Adesso però papà e mamma, andiamo che così il film una volta tanto ce lo vediamo dall’inizio!  
Ehehehehehehe. Il genio di casa.

E siamo entrati al cinema addirittura prima dell’inizio! Infatti c’era ancora il cinegiornale *Radar*, che papà chiama sempre *La settimana INCOM* e mamma gli dice che non esiste più da tipo dieci anni. Ma la prima cosa che abbiamo notato era l’aria, l’aria pulita senza fumo di sigarette, che adesso c’è il divieto no? Be’, non è meglio? L’hanno ammesso pure i miei, che fumano, e anche che tutto sommato due ore senza fumare ci si può stare benissimo, e fa pure bene alla salute. Poi però papà nell’intervallo si è alzato è uscito e si è fatto una cicca; vabbè, le buone abitudini devono diventarci, appunto, abitudini. “Cor tempo!”, come dice Pasquino.  
Insomma questo film era di Woody Allen, il secondo che ho visto dopo *Provaci ancora, Sam*, e c’è lui e c’è anche Diane Keaton che era l’attrice di quell’altro; là bellissima, qua un po’ di meno ma solo perché è truccata e vestita da russa campagnola antica. Perché *Amore e guerra* si svolge in Russia al tempo di Napoleone.

L’ho visto una volta sola, perciò pure se sono un genio non mi posso mica ricordare tutte le battute a memoria... PERO’ E’ GENIALE LUI! Questo me lo ricordo benissimo: abbiamo riso da matti, e comunque Woody Allen è pazzo perché recita parlando col pubblico; cioè ci parla Boris, il personaggio, mentre gli capitano le cose del film!  
Boris è un russo sfigato, i suoi fratelli sono grandi e grossi e lui è un tisichetto roscio. E’ innamorato di sua cugina Sonja, Diane Keaton, ma lei invece è innamorata di uno di quei due fratelloni, però questo Ivan poi sposa un’altra e allora lei sposa un vecchio mercante di aringhe. Dopo scoppia la guerra tra Russia e Francia, e ne succede una appresso all’altra. Boris e Sonja comunque si ritrovano, ma lui

va a letto con una contessa sexyssima che si chiama Alexandrovna. Però poi non mi ricordo perché Boris e Sonja riescono a sposarsi, e hanno un piano per uccidere Napoleone; solo che per sbaglio muore un don Francisco che poco c'entrava ma comunque Boris viene arrestato e condannato a morte. Poche ore prima della fucilazione un angelo gli appare e gli dice che non morirà, che Dio lo salverà, e lui è strafelice; invece quello scherzava: il plotone d'esecuzione lo fa fuori; Boris crepa e il film finisce che la sua anima esce dal corpo e segue la Morte sul prato con la nebbia, danzando tristissimo con lei.

Mo' ci sono delle cose che dice Boris che provo a scrivere qui a memoria, vediamo cosa esce...

“Il sesso è stata la cosa più divertente della vita, anche senza ridere... Ma se fossimo solo un branco di gente assurda che corre corre in un cerchio senza senso?... Il mondo è stranissimo: come può il giovane Grigori essere più vecchio del vecchio Grigori?

A Sonja: - E se Dio non esistesse?

Sonja: - Boris, stai scherzando?! Se non esiste Dio la vita non ha alcun significato! Perché dovremmo continuare a vivere? Perché non suicidarsi?

Boris: - Be', calma: potrei sbagliarmi. Tipo che io oggi mi uccido e domani lui dà un'intervista!”

...Tutto così. Fantastico! Lo rivedrò mille volte!!!

All'uscita ho guardato bene il manifesto del film, e c'era scritto AMORE E GUERRA e sotto tra parentesi *Love and Death*. Allora che “love” significa amore si sa, ma che guerra si dice “death” in inglese mi puzzava un po'. Ho chiesto ad Alessio e mi ha detto “No infatti, guerra è war. Death vuol dire morte.”

Perciò Woody Allen ha fatto un film che si chiama *Amore e Morte*. Ma questo quella sera non lo sapevo. Sapevo solo quanto so' bone le fettine col prosciutto e la salvia sopra, all'Ambasciata d'Abruzzo: evviva il compleanno di papà! Quarantadue ce n'ha, adesso.

Un pensiero di Boris, che ha detto guardando in faccia tutti gli spettatori prima di andarsene con la Morte con la falce in mano, me lo ricordo quasi alla lettera.

“Essere condannato per un crimine che non ho commesso. Ma in fondo non siamo tutti sulla stessa barca? Non è così per tutta l'Umanità? Tutti, alla fine, sono giustiziati per un crimine che non hanno mai commesso.”

## 97. IL PRIMO BACIO

C'è questa piccola fotografia. A destra, in primo piano, c'è il braccio di Paola col maglioncino grigio; si sta allungando sul tavolinetto per prendere il bicchiere di plastica coll'iniziale del nome suo scritto sopra, e dice che forse dovevamo aggiungere un disegno perché di Paole e Paoli qua troppi ce ne stanno. La prima faccia che si vede, sempre da destra, è Claudio, che guarda Paola e ride e le dice che tanto, coi giochi coi baci che facciamo, mo' ci sta pure che si schifa per caso a prendere il bicchiere di qualcun altro che comincia con la P?!? Appresso a Claudio ci sto io; quel maglioncino bianco a V con la cornicetta marroncina e gialla orizzontale e le maniche marroni mi piace tantissimo, e sotto ovviamente indosso una delle mie dolcevite; mi sporgo in avanti per andare a prendere il pennarello, così possiamo scrivere sui bicchieri quello che serve per non confonderli, perché sì ha ragione Claudio, però alla mia festa, visto che è la prima che faccio qui, voglio che tutto vada per benino. E l'ultima che si vede, a sinistra, è Concetta, la prima ragazza che ho baciato con la lingua; proprio lì, alla festa. Oggi.



Ma prima di oggi, che è sabato 14 febbraio 1976, San Valentino – Festa degli Innamorati, pensa un po' –, ora scrivo buono buono il diario di quest'ultimo mezzo mese... provando a trattenermi rispetto a quello che è successo poche ore fa! ...SIIIIIII'!!!!!!!!!!!!!!

Lunedì 2.

E' cominciato il processo a Pelosi. La famiglia di Pasolini ha due avvocati, Calvi e Marazzita, che contestano uno psichiatra, Semerari, che affermava che Pelosi non sarebbe capace di intendere e volere – come si dice – e perciò chiedeva la sua assoluzione; per fortuna il giudice, che è il fratello di Aldo Moro, dà torto allo psichiatra e così il processo va avanti.

“Quel Semerari tra l'altro è un noto fascistone”, ha detto papà.

Martedì 3.

Mi hanno preso all'AICS Trionfale! CHE FICATAAAA!!!! Perciò da adesso fino a maggio c'ho il CONI e c'ho il pallone, poveri mamma e papà che mi ci devono portare... A meno che vado con l'autobus qualche volta o di qua o di là, magari al CONI facendo un po' di strada con Erica e Tiziana che abitano a via della Giuliana, o al Villaggio Olimpico facendo l'ultimo pezzo con Adolfo che scende giù da Monte Mario. Vabbè, vedremo. Ma intanto sto in una squadra di pallone vera sui campi veri in un campionato vero: gli esordienti romani! ...Cioè: per il mezzo campionato che resta il posto da titolare ma lo devo ancora guadagnare, e veramente pure quello da riserva che in panchina ci si sta solo in due più il portiere; ma per quello c'è tempo, e mi fido dei miei piedi, di come vedo il gioco, del giudizio di Genova e Ruozzi, e di un po' di culo che pure quello ci vuole!

Mercoledì 4.

Cominciano a Innsbruck le Olimpiadi Invernali, e ci aspettiamo tanto da Thoeni e da Gros, e anche qualcosa da Plank nella discesa libera e dalla Giordani negli slalom. Ma bisognerà vedere che fa il nuovo campione: Ingemar Stenmark, svedese, un po' il Borg degli sci.

C'è stato un terremoto tremendo in Guatemala, e pure in Honduras che gli sta attaccato. Una cosa apocalittica. I giorni appresso ci sarà il calcolo dei morti: 23000, tutti insieme, in pochi minuti. Terribile! E i geologi spiegano in televisione che terremoti così per fortuna sono rari, ma la colpa è del movimento delle placche tettoniche – si chiamano – che compongono la crosta terrestre; la crosta terrestre è sempre in movimento, cioè, ma talmente piano che l'Umanità non se ne accorge... per fortuna! Tranne quando ci sono i terremoti. Che delle volte sono così assassini perché o sono forti o sono in zone dove vive tanta gente o le case sono costruite male o tutte e tre queste cose insieme. E a noi fa effetto, e ci mancherebbe! Ma se un extraterrestre guardasse la Terra da tanto lontano che i singoli uomini non li vede, e per tanto tempo quanto durano le ère intere, allora si accorgerebbe che i continenti si muovono sugli oceani come zattere gigantesche, andando pure sott'acqua delle volte oppure attaccandosi tra loro e

poi ristaccandosi, in una danza immensa e inarrestabile! Addirittura c'è stato un periodo, hanno fatto vedere, tantissimo tempo fa, prima ancora dei dinosauri, che tutte le terre erano una sola isola sterminata, la Pangea, e intorno era tutto mare, Panthalassa; e dopo altri terremoti siamo arrivati ai continenti che ci stanno adesso, ma che sotto sotto fermi non ci stanno mai! Poi mettici pure le eruzioni e gli asteroidi... Chi ci rimette ovviamente sono gli animali, noi compresi: milioni di morti a ogni sbadiglietto del pianeta Terra, a ogni starnuticchio dello Spazio. Però questo la Natura l'avrà messo in conto, no? Insomma, nessuno può farci niente. E Dio? Ah be', quello...

Giovedì 5

E' uscita l'ultima canzone di Lucio Battisti. S'intitola *Ancora tu*. Ed è una ficatona stellare: la musica, le parole, come la canta... tutto! Poi c'è il pezzo in cui la melodia e gli accordi vanno da tutta un'altra parte... *Disperazione gioia mia / Sarò ancora tuo / Sperando che non sia follia / Ma sia quel che sia / Abbracciami amore mio / Abbracciami amor mio / Ché adesso lo voglio anch'io* ...sembrano sospesi chissà come, sul Si, Si minore, Do# e Do# minore! E dopo riprende e conclude come fa tante volte, con gli strumenti in primo piano e lui che fa dei mugolii tipo uno che canticchia sotto la doccia.

E' forte Battisti! Sì, mi sa che alla fine è il cantautore che mi piace di più, che conosco meglio, ed è sempre originale pure se parla di cose che si capiscono! E allora mi sono messo a fare la mia personale hit parade tra tutte le sue canzoni! Ma ce ne sono così tante, belle, che l'ho divisa in tre: le otto migliori dei primi tempi, che ero proprio piccolo; le otto di un po' di tempo fa; e le otto di adesso più o meno. Pronti? Dalla numero uno alla numero otto: via!

Hit parade vecchia: *7e40, Dieci ragazze, Mi ritorni in mente, 29 settembre, Il tempo di morire, Acqua azzurra acqua chiara, Un'avventura, Non è Francesca.*

Mezza e mezza: *Pensieri e parole, Le tre verità, Emozioni, La canzone del Sole, E penso a te, Anche per te, I giardini di marzo, Innocenti evasioni.*

Nuova: *La luce dell'Est, Ancora tu, Anima latina, L'aquila, Io vorrei... non vorrei... ma se vuoi, Gente per bene gente per male, Il mio canto libero, Il nostro caro angelo.*

Grazie di tutto, Lucio. Continua!



...Comunque in *Ancora tu c'è un errore di italiano: ma non dovevamo vederci più?* non vuol dire niente, manca *non* prima di *vederci*. Vabbè; perdonato Mogol, che scrive le parole a Battisti.

Madonna quel bacio! Lo sento ancora in bocca!

...No, resisto: diario, forza va' avanti!

Venerdì 6.

Scoppiato il cosiddetto scandalo Lockheed, che è una marca di aeroplani tipo la Boeing dei Jumbo, però questa più che altro fa gli aerei militari. Pare che ci stanno in mezzo un sacco di personaggi importanti: dell'aviazione, dell'industria e della politica, specie della DC e del PSDI. Non so più di questo, per ora.

Sabato 7.

Ho dato una capocciata, atomica! Giocavamo a palletta dietro al parchetto nostro del 131, che era una vita che non c'andavamo, e siccome mi sono mangiato un gol a porta vuota, per fare il cretino ho fatto finta di dare una capocciata al muro con tutta la forza, tanto là ci stanno solo le siepi morbide tutto intorno al parchetto. Ma esattamente dove ho infilato la testa, invece c'era il palo di ferro del lampioncino verniciato di verde tra le foglie verdi, invisibile. SDOOONNNKK!!! Mi è venuto subito un ficozzo galattico, proprio che lo sentivo crescere sotto la mano tenuta sul punto della fronte. E gli amici mi hanno accompagnato al portone e fino su al terzo piano in ascensore, ma lì dentro sono rimasti quando suonavo alla porta che se mamma ci vedeva tutti insieme dallo spioncino già gli prendeva un colpo per quella stranezza, che voleva dire per forza tragedia. Invece gli è preso solo dopo che ha aperto la porta, a guardarmi la capoccia con tutta la mano sopra. E loro giustamente se ne sono riandati con l'ascensore che si saranno sentiti gli strilli suoi pure da là. Comunque con la carta del pane bagnata e dopo un sacco di tempo il bozzo ha smesso di crescere e si è fermato.

Che mal di testa, cazzarola; tutto il resto del pomeriggio e la sera, che naturalmente siamo rimasti a casa. Papà e mamma mi hanno chiesto come mi sentivo ogni dieci minuti, se volevo andare al pronto soccorso; ho detto "Bene, dà! No grazie, ne ho date cento di testate così in vita mia!", però insomma un po' mi batteva. Giorgettino mi ha coccolato un sacco: nella penombra della cameretta, che pure troppa

luce mi dava fastidio a un certo punto, mentre stavo sdraiato di fianco sempre con la carta sulla fronte e mi colava l'acqua sull'occhio che fastidio, lui mi usava come montarozzo per far salire e scendere file e file di macchinine, e intanto faceva la radiocronaca di quel rally pieno di sorpassi, fughe e capitomboli di automobili nei crepacci ai bordi del mio corpo, con la una vocina sussurrata che per non smettere parlottava anche mentre riprendeva il fiato. E sentire sussurrare così, ho scoperto che mi dà la pelle d'oca come entrare nella vasca bollente: fico, strano. Sarà stata la botta. Comunque il ficozzo un po' per volta è rientrato; ma a toccarmi mi faceva maluccio sempre. Dopo cena e un po' di televisione, che c'era la seconda puntata di *Spazio 1999* ghicioso, via a letto tra mille baci, pure troppi, di mamma e papà. E lì, quando sono andati via, ho cominciato a pensare... Che se la botta facesse effetto poi? Cioè dico un brutto effetto, non adesso, non subito, magari, ma dopo? Al cervello dico, a che sennò? Mi sono ricordato una cosa a cui non avevo mai più pensato, sentita tanto tempo fa: che zia Maria di zio Werther cadde e sbatté la testa in un cinema, e dopo mesi ha cominciato ad avere sempre mal di testa e dopo è morta. Poi ho pensato a Gershwin, morto di tumore al cervello. Poi a Ciaikovskij, che si è ammazzato da un ponte nel fiume perché era impazzito... Vabbè ma Ciaikovskij che c'entra? E che ne so? Sai come vanno i pensieri, dove gli pare... Quasi quasi vado a prendere la trielina. No, meglio di no: gli effetti della trielina dopo una capocciata non li conosce nessuno. Vabbè, comunque è vero che botte così ne ho già prese un sacco giocando. E non ho mai avuto paura di morirci, ma che scherziamo?!? ...Però forse si può perdere la memoria, sì in effetti questo potrebbe darsi. Magari non tutta quanta, solo dei pezzi. Certo che se il pezzo che perdi è quello che tu ti ricordi di essere te, pure se ti resta tutto il resto della memoria è la memoria di un altro! Che palle sarebbe. Oppure: l'effetto di una testata così, è che ti svegli. Ti svegli da che? Dal sogno! Dal sogno che potrebbe essere tutto quello che sai, che sei, che ti ricordi – daje! – fino a quel momento, ma invece magari sei il figlio di un costruttore di Piramidi appennicato sotto un tettuccio di papiro, e hai sognato il futuro di quattromila anni dopo! Che fico!!! ...Cioè no, che palle uguale: io che ne so come si campa in Antico Egitto giorno per giorno. No: diciamo che quello che so di me è esattamente la verità, che le cose insomma

stanno così come stavano fino a un attimo prima della capocciata a quel paletto stronzo, e così staranno pure domattina quando mi sveglio: che io sono io! ...Ma io chi?!? E no, eh? Io chi: ogni tanto 'sta domanda, uffa! Come quando mi è passata tra le mani la foto di Quarta Elementare della classe di Adriano e Marco, e io c'ho messo almeno mezzo minuto a capire che non era la classe mia! Ahò: eravamo uguali! Cioè, non uguali uno per uno da una fotografia all'altra: certo, loro erano loro in classe loro e noi, noi in classe nostra; però eravamo uguali come insieme: tanti maschi e tante femmine, tanti alti e tanti bassi, tanti ciccioni e tanti normali, pochi carini e tanti bruttarelli, tantissimi mori pochissimi biondi, tanti che ridono e tanti seri seri... Cioè: tra un po' di anni secondo me manco Adriano si riconosce in quella foto né io nella mia, insomma diventano interscambiabili – o intercambiabili, come si dice? ...Fa pensare, no? E io infatti che sto a fa'? Ci penso. Però mo' basta, dormiamo, su! Che 'sto ficozzo non ha mai fatto male a nessuno. Dormo e domattina va già benissimo. Dormo, e mi risveglio comunque. Ma mi risveglio, sì? Qui nel letto mio e nella mia vita, mia di me, sì? Sì! Sì, speriamo. Notte.

Domenica 8.

Mi sono svegliato. Ok. Io ero io. Ok. Niente Egitto. Ok. Ficozzo passato. Dolorino quasi del tutto. Ok. Sono andato a messa che non ci andavo da tanto. Qualche saluto a facce che vedo solo lì, ma niente salette o campetto dopo. Confessione, solita. Comunione: nel raccoglimento dopo presa l'ostia non so perché ho chiesto, ma non so bene a chi, che la Roma a Cagliari non perdesse, che in classifica stiamo già messi così e se perdiamo pure con l'ultima in classifica allora andiamoci a nascondere!

E la Roma ha vinto 5 a 1.

Io cinque gol della Roma mi sa che manco li avevo mai letti sul giornale. In trasferta, poi; e col solo gol preso, su rigore! Vabbè, troppa grazia. Assolutamente troppa! Qui sì, e in Guatemala coi 23000 morti di terremoto no? Essù.

Dopo le partite siamo andati in sezione PCI Mazzini, dov'è iscritto zio Bruno; ed ecco la notizia: quasi sicuramente il PSI come ha fatto cadere il governo Moro IV, tra poco farà cadere pure Moro V, governo già di minoranza, perciò si andrà a elezioni anticipate prima dell'estate, e lui, zio Bruno, sarà candidato al Parlamento per il Partito Comunista Italiano!

Di tutto quanto ho capito solo questo; perché invece che cos'è un governo IV, un governo V e cos'è di minoranza e perché qualcuno lo fa cadere e come, io pure se un po' di politica la mastico, non mi sono bene raccapezzato; ma di chiedere a papà e zio, in quel momento non era cosa. Intanto stavo a sentire un vecchio compagno che leggeva una poesia in romanesco, mi sa sua, a dei giovani e qualche ragazzino come me. Diceva più o meno che Gesù Cristo è morto sulla croce con uno straccetto rosso addosso perché predicava che nessuno, che mette insieme il pranzo con la cena, può essere a posto con la coscienza finché c'è un solo affamato al mondo; che poi il corpo di Cristo non s'è più trovato, e chi crede che sia risorto e andato in cielo beato lui; ma quel pezzo della tunica invece si sa benissimo che fine ha fatto: basta guardare sull'asta che sta davanti a tutti quando si muove il corteo dei lavoratori, della gente per bene, dei poveri e onesti. E' la bandiera rossa! La nostra e di tutti quelli che lottano per la giustizia sulla Terra.

Mi ha emozionato. Alla fine, visto che lo guardavo tanto, mi sa, il poeta mi ha chiesto "E tu giovane pioniere, ci credi in Dio?", e io di getto "No" ho risposto. Non avevo ancora deciso, prima di quell'istante; non così chiaramente almeno.

E pensare che per completezza mi chiamo Paolo Massimo Cristiano. Vabbè.

Martedì 10.

Telefonata di auguri ad Adolfo.

Prima, io a mamma: - Ma pure se ci vediamo oggi pomeriggio al campo?

- Sissignore! Che poi là pensate al pallone e non glieli fai più! E poi metti che non ci viene? O se va a piovere e non ci vai manco te? Telefona! E dopo passami zia Priscilla!

Perciò l'ho chiamato, auguri fatti, e lui mi ha detto che un amico suo gli ha fatto scoprire un cantante nuovo...

- E chi è?

- Un grande! Canta con la vociona roca però si trucca come una donna! E certi costumi da pazzo! Ho visto le foto...

- Come si chiama?

- E' romano. I pezzi più belli: *Inventi, No! mamma, no!* e specie *Qualcuno mi renda l'anima!* C'ho la cassetta registrata dall'amico mio!

- Vabbè, ma Ado': come se chiama???

- Ah sì: Renato Zero! Dopo al campo porto la cassetta e la sentiamo in macchina di papà o di zio!
- Daje, a dopo. Te rompo le gambe! Ti passo mamma.
- Te sfonno tutto! Sì poi le passo la mia.

Mercoledì 11.

Alla radio ho sentito una canzone strana, non per la musica che è abbastanza normale pure se comincia con dei violini che pare musica classica, ma è che le parole dicono che uno è andato a casa della fidanzata, ci ha trovato la madre anziché lei, e si è innamorato della madre! Roba da pazzi. Però il pezzo è perfetto per ballarci i lenti, alle ragazzine piacerà un sacco.

*...M'hanno fatto innamorare gli occhi verdi di tua madre / Il sorriso di un tramonto dove ci si può specchiare... Hai capito 'sto Sandro Giacobbe?!?*

Oh, quel bacio. Concettina, quel bacio!

...Zitto, resisti! Scrivi, manca poco.

Giovedì 12. COMPLEANNO MIO!

Prima cosa che ho pensato la mattina: adesso sto in regola a prendere l'ascensore da solo. Sono solo tre anni e mezzo che ero un fuorilegge! AHAHAHAHAH!!!  
Mamma, papà e Giorgio mi fanno gli auguri in coro: è sempre un momento bellissimo, GRAZIE!

Mamma: - Ma davvero niente scuola manco stavolta, Fanzarona? Dài, che adesso stai alle medie...

- Ma mamma, appunto! Una tradizione già di cinque anni... che, la vogliamo interrompere adesso?!? Poi sarà di otto, e dopo ancora più lunga: una vita! Se finisce oggi, invece, cinque anni sprecati: non ce ne ho mica di tradizioni così lunghe!

Papà: - E va bene: allora pure alle medie! Però, in cambio?...

Io: - In cambio?

Lui: - Non c'è una cosa che mi avevi detto, che facevi al compimento dei dodici anni? Anzi: che non avresti più fatto d'ora in avanti?

Io, serio: - Sì. - e dico a mamma - Mamma, da stasera non serve più che resti vicino a me sul letto, mentre leggo o mentre non faccio niente aspettando che cominci a venirmi sonno. Basterà un bacetto e dopo puoi andare subito da papà! ...Va bene papà? - Lui ha sorriso, lei mi ha abbracciato stretto stretto senza dire niente sennò secondo me piangeva; e poi se l'aspettava, ne avranno già parlato tra loro. E insomma va bene così, pure questa è fatta.

Dopo sono arrivati dei regali: uno bello, uno dolce e uno super!

Quello bello è da mettere addosso, e mi piace molto più del loden: è il montgomery, che non so se l'è inventato Montgomery Clift, ma è fico; beige, un po' lungo per essere un montgomery ma così mi ci faccio pure 'st'altro inverno; col cappuccio dietro alla nuca, due tascone sul davanti e, al posto dei bottoni, dei così di legno che si infilano nelle cordicelle messe sull'altro lato. Ghicio, da ragazzi grandini!

Il regalo dolce me l'ha fatto Giorgio. E' il pupazzetto di un dinosauro che corre su due zampe, lunghe, lunga pure la coda e lungo il collo, con una testina piccola che sembra quella dello struzzo. "Grazie fratellino! Come si chiama?" "Struziomimo! L'ho visto su un libro di Manrico. E al negozio con mamma l'ho scelto io!" "GRAZIE PICCOLETTO GRANDE!"

Ed ecco il regalo super, che per vederlo siamo andati tutti e quattro in camera da pranzo dove stava bella lì, fuori dallo scatolone...

Io: - CHEE? UNA BICI DA CROSS?! BELLISSIMAAA!!! Guarda che roba!!! Con la sella lunga! E lo schienale alto dietro!!! Marca Carnielli!!!! E le marce!!!!!!!

Papà: - Eh, mo' le fanno così, tipo le motociclette di *Easy Rider*...

Io: - SIIIIII'!!! Enrico ce n'ha una tipo questa... grigia però... QUESTA E' ROSSAAAAAAA!!!!

Mamma: - E con le forcelle, o come si chiamano, gialle: insomma i colori tuoi!

Giorgio: - SIIIIII'! Io pure la bici della Romaaaaa....

Mamma: - Sì Biringori, al compleanno tuo pure a te: basta triciclo!

Giorgio: - Basta tiricìcolo!

Io: - GRAZIEEEEEEEEE!!!

Papà: - Però in campana sempre, eh Pallolo? Ci prendi dimestichezza in cortile, poi ci vai a via Duodo, via Sechi, al parco se il guardiano non si arrabbia... E solo dopo, ma sempre sul marciapiede, ci scendi un po' per via Angelo Emo fino alla chiesa e ritorno, capito?

Mamma: - Paole' non ci fare pentire, eh? Per favore!

Io: - Tranquilli: mamma e papà, sarò giudizioso! Posso scendere adesso con questa?

Papà: - Magari prima vestiti.

Mamma: - Mi raccomando!

Io: - VIAAAAAAAA!!!

E pure se qualcuno qui dei quattordicenni c'ha già il *Ciao* o il *Califfone*, Riccardo la *Vespa Primavera* e Fulviona il *Vespone* addirittura, io sulla bicicross me

li mangio tutti perché potrei arrivarci dove mi pare, pure in cima al monte sopra a Valle dell'Inferno, e loro no! L'ho battezzata "La Rossa", e daje: io e lei padroni del mondo!

Poi, il pomeriggio siamo andati al Monte Zebio a vedere *Derzu Usala, il piccolo uomo delle grandi pianure*. Vabbè, film bello sicuramente come paesaggi e anche poetico; e lui, Derzu, quando dice "mio, omo" per dire "io sono un uomo" è tenerissimo; e alla fine quando preso e portato in città non ci si ritrova, abituato com'è alla steppa, fa pure commuovere... Però abbastanza due palle, via: questa volta ero d'accordo con mamma.

L'evento vero però è capitato subito dopo, usciti dal cinema. Solita camminatina tutti e quattro fino all'angolo, poi io e papà ci fermiamo e mamma e Giorgio arrivano fino laggiù alla macchina parcheggiata dietro la RAI; ci guardano, Giorgio dice più forte che può "Ai vostri posti... Pronti... VIA!" e io e papà scattiamo per questi venti, trenta metri fino a là.

E ho vinto. Prima volta! Incredibile: e lui si è impegnato eh? Lo vedevo, affianco a me, prima di staccarlo, che spingeva. Ho battuto papà a una cosa. - Sei grande, ormai, Iucco - mi ha detto, dopo passato il fiatone - Mi sa che non ti batterò più.

E io ero contento. Ma pure un po' stranito. Be' dài, sì.

Venerdì 13, ieri.

Io e mamma siamo andati al negozione di luci dell'altra parte della strada e abbiamo comprato una lampada particolare. E' una piantana, hanno detto così, d'acciaio poggiata per terra su un disco piatto lucido, da dove sale uno stelo, alto m.1,80; in cima, tre faretto che si possono girare, alzare, abbassare ognuno indipendentemente dagli altri. Ma, ghiciata assoluta: con l'interruttore, che è un pulsante per terra da toccare col piede, si può accendere un faretto solo, quello al centro, oppure gli altri due ma quello no, oppure tutti e tre insieme! E perché è una ghiciata? E perché l'abbiamo comprata proprio oggi? Perché alla festa, domani, il lampadario neanche l'accendiamo, e invece teniamo i tre faretto accesi quando si chiacchiera, due quando giochiamo, e uno solo quando si balla! Io penso a tutto.

E comunque mamma ha detto a papà che una piantana in camera da pranzo ci serviva.

Oggi, sabato 14 San Valentino.

Oggi ha diluviato tutto il giorno, ma chi se ne frega!  
...Cioè, chi se ne frega fino a un certo punto, perché  
invece se dovevo uscire me ne fregava eccome visto  
che io non so portare l'ombrello. Che vuol dire? Non  
l'avevo ancora spiegato? Che non lo so portare senza  
bagnarmi tutto e proprio a causa sua, dei suoi schizzi  
e scolamenti, perciò è inutile che lo tenga aperto  
sotto la pioggia: meglio correre e strusciare i muri!

Comunque in mattinata Piero Gros e Gustavo Thoeni  
sono arrivati primo e secondo allo slalom speciale  
delle Olimpiadi: fantastissimo!

E adesso, cioè da una mezz'oretta, è finita la puntata  
più fica di sempre di ogni telefilm di fantascienza di  
tutti i tempi! "Sole nero", di *Spazio 1999* ovviamente.  
Lettori del 2021 che avete aperto questa capsula, non  
riuscirei mai a descriverla come merita... anche  
perché già è tanto che sono arrivato fino a qua a  
raccontare di febbraio senza stare solo a pensare, e  
a scrivere: CHE FICO BACIARE IN BOCCA!!!!!!  
Perciò facciamo che: o nel 2021 voi le cose che  
succedono in *Spazio 1999* ce le avete tanto a portata  
di mano che vi annoierebbe perfino se vi dicessi io  
qui qualcosa, o avrete degli archivi televisivi e potete  
trovarci tutte le puntate e questa in particolare,  
oppure vi accontentate di queste poche battute...

Professor Bergman: - John, ti sei mai chiesto perché  
siamo vivi?

Comandante König: - Victor, stai alludendo forse a  
Dio?

- Oh, non lo so... Vedi io sono uno scienziato, non mi  
intendo molto di religione...No, sono le leggi del  
cosmo quelle a cui mi riferisco.

- Che intervengono al momento giusto?

- Potrebbe essere una risposta! ...In sostanza io  
penso che... noi crediamo in ciò in cui vogliamo  
credere. Forse la realtà consiste in questo. E so una  
cosa: che il confine tra la scienza e il misticismo è  
molto tenue.

- Victor, hai idea di che cosa succederà quando... ci  
saremo?

- John, qualunque cosa succeda spero solo sia  
interessante.

- ...Forse l'intero Universo è solo pensiero che vive...

- ...E ogni stella non è che una cellula nel cervello  
dell'Universo...

E il finale sembra quello di *2001 Odissea nello  
spazio*. Fenomenale! Ci penserò e ci ripenserò mille  
volte!



Ma adesso tocca pur dire qualcosa di oggi pomeriggio, pazienti lettori. Ebbè! Pure se ora sono cotto...

Dunque.

Sono venuti quasi tutti quelli che avevo invitato, cioè un po' del 131 e un po' del parco; di scuola, dico di Prima Media, non avevo invitato nessuno a parte Claudio che però è amico mio già da prima, e Lorenzo il mio compagno di banco ma non è potuto venire; e neppure delle elementari, ho invitato, perché abitano lontano e insomma non ci siamo sentiti quasi più ultimamente – a parte Massimiliano, che mi ha telefonato per gli auguri ma mi sa più ancora per dirmi che ad aprile andrà a Firenze col padre per vedere Italia - Polonia, prima partita della Coppa Davis 1976. Alla festa non è potuto venire Francesco, del parco, peccato, e non è venuta Susanna qui del 131, che l'avevo invitata pure se non ci vediamo mai. Vorrei essere sicuro che non ce l'ha ancora con me. Evvabbè. Mi hanno portato diversi bei regalini: dischi, libri, fumetti, cioccolatini, un poster di Rocca, una spillatrice. Grazie! Qualche doppione, grazie uguale.

Mamma e io avevamo preparato tutto, poi lei come d'accordo è rimasta abbastanza fuori dai piedi. Il nostro spazio era: la camera da pranzo per chiacchierare e ballare e se ci andava di giocare a qualcosa, il corridoio e il bagno se ci serviva il bagno, e l'ingresso per il gioco della porta. Tutte le porte a contatto col resto di casa, chiuse. Giorgio su da Lucio, papà da zio Bruno a giocare a carte. Mamma tra cucina, cameretta e camera da letto, però da beccarci solo se serviva all'occorrenza: tipo alla torta. Ma che c'importava poi della torta?

Giuseppe metteva i dischi, che molti erano suoi; le femmine prima hanno voluto tutti gli svelti: *Ramaya*, *Gimme Some*, *S.O.S.*, *Fly Robin Fly*... Poi quando hanno visto che noi più che ballare facevamo gli scemi là in mezzo o menavamo Giuseppe, hanno detto "Ok, ora un po' di lenti. Ma invitiamo noi!" Perciò noi maschi stavamo seduti intorno alla camera da pranzo, che avevo messo affianco al divano più sedie possibili: a mamma in cucina gliene avevo lasciata giusto una; e poi c'era un angolo della sala dove avevamo spinto il tavolo, e sedie pure là vicino... Così le femmine venivano e sceglievano il cavaliere, e ok io non ho saltato un lento però ho chiesto alle "cape", cioè Paola e Cristina, di fare in

modo che tutti i maschi almeno una volta fossero scelti: eh, sennò era brutto. A posto questo, mi sono rilassato e ho ballato con Monica, Paoletta, Concetta, Paola; ed è una ficata stare così appiccicati a parlarsi piano piano all'orecchio di scemenze, con la luce bassa perfetta dell'unico faretto acceso: che buona idea, quella, io e mamma! Poi, dopo un po' di giri così, per movimentare abbiamo fatto il gioco della scopa, che lo conoscono tutti. E in un momento che stavamo a ballare io e Concetta lei mi ha detto, sempre piano piano:

- Adesso che faremo il gioco della porta, tu prenditi il nome di uno che sicuro non sceglie nessuna femmina! Capito Paolo?

- Ah... Sì! Sì... GRANDE!!!

- Ssssst...

- Sì, ok, scusa... Allora io sono... - il primo che ho pensato - ...Gustavo Thoeni! Eh?

- Questo va benissimo, manco sappiamo chi è. Io Rita Pavone, ok?

- Ma... la Pavone...

- Appunto! Tu 'Sto Tony e io la Pavone, ricordiamocelo! ...Arriva Fabrizio con la scopa... ECCO QUA! Paolo, ti tocca: prendi 'sta scopa e pussa via!

E Fabrizio: "Scusa Pa'..." E io: "No, figurati!", pensando "Vai vai, ballaci pure... Che ne sai te?" e mi sono tenuto un po' la scopa in mano, con le spazzole per terra e il mento appoggiato in cima al manico, a guardare. Concetta era proprio carina, con quel maglioncino chiaro a collo alto, morbido come i capelli suoi profumati... che buon profumo dolce che avevo sentito ballandoci! I braccialetti al polso, del bellissimo colore blu di Prussia, un po' di trucco agli occhi vispi, il lucidalabbra che pare smalto, quel nasino con le lentiggini intorno... E poi altezza perfetta: una mezza testa più bassa di me, mentre altre ragazzine qui sono alte come noi e Cristina pure un pezzetto di più. Come fai a baciare bene una più alta o uguale a te?...

...Ma finalmente è arrivato il momento del gioco più atteso! E adesso nel racconto basta premesse, arrivo al dunque.

Verso metà del primo giro, e ne faremo uno solo perché siamo tanti ed è già un po' tardi, qualcuno, un maschio non mi ricordo chi, da dentro all'ingresso, dopo che il cancelliere, Milly, gli ha fatto l'elenco delle donne famose, chiama "Chris Evert!", e la Evert è Cristiana. Quindi entra Cristiana, restano

un po' lì e poi quello esce... ah sì, era Fabio. Dopo di che, sentito l'elenco dei famosi, Cristiana dice "Voglio Thoeni!" ...Eccerto, lei è una sportiva, me lo potevo aspettare, non c'avevo pensato, vabbè, così poi toccherà a me. E vado! E lei mi mena ridendo. Lo sapevo. Un giorno magari ci abbracceremo pure, forse anche un bacetto, ma per ora io e lei siamo come me e mio cugino. E esce, che ancora ride; adesso chiamo io. Devo fare finta di pensarci un po', quando Milly ha finito l'elenco, che anzi stavo per dire "Rita Pavone!" pure prima che cominciasse. Comunque faccio la scelta, e aspetto. Tre secondi, si apre un pochetto la porta, lei entra e fa passare un po' della luce della camera da pranzo, che l'ingresso è bello buietto apposta... Entra, la porta si richiude; ma lei è chiarissima con quel maglione eppoi io mi sono già abituato gli occhi.

Non so se ridere già, direi di no, mi trattengo, però mi verrebbe, per la contentezza dico.

E' perfetto così, penso: lei non solo mi piace ma è pure un po' più grande, perciò lo sa che ne sa più di me e mi guiderà al mio primo bacio senza che io debba per forza far vedere di essere, diciamo, il baciatore perfetto al primo colpo.

Oddio, ecco qua... stiamo proprio a un centimetro, che buon profumo... guardo gli occhi guardo la bocca guardo gli occhi guardo la bocca SUONA LA PORTA!!! ...Suonano alla porta, cazzo.

- APRO IO! - strillo per far sentire a mamma, che starà di là, prima che arrivi lei per aprire. Concetta si riallontana mezzo metro, io accendo la lampada sul mobiletto del telefono e apro la stupida porta di casa.

Quattro nani disturbatori: Michela, Emilio, Emanuela, Ilaria.

- Che c'è? Che volete?

Michela: - No, Emilio chiedeva se ci stanno le sorelle e il fratello...

- Sì stanno tutti e tre qui!

Michela, sporgendosi un po' dentro: - Ah, no, ok... E anche Ilaria, qui, chiedeva se c'è Alessio...

- Sì certo, pure Alessio, sta di là, vivo e vegeto!!! ...Emanuela, prima che me lo chieda lei, tuo fratello Tato invece non c'è! Troppo piccolo per LA FESTA MIA! Ok, Michi?

- Ah sì, vabbè... No, è che stavamo tutti insieme, fuori piove tanto e loro mi hanno chiesto se sapevo dove stavano tutti i grandi...

- Stiamo qua! E siamo appunto GRANDI!... Altro?

E mia cugina, con quegli occhi belli da gatta furba: - Nient'altro, grazie. Ciao Concetta, carino quel braccialetto di corallo blu! Allora noi andiamo, ciao, buona festa.

Gesù. Ho richiuso la porta. Concetta ridacchiava dietro di me.

Stavo per rispegnere la lampada. Lei mi ha messo una mano sul braccio... "No," ha detto "lascia così".

E mentre naufragavo in quel bel mare, dolce, facile da nuotarci insieme a lei, per un attimo ho guardato sopra di me, la parete e la stampa antica appesa...

"Cosa potrà sembrare ancora importante a chi già conosce l'immensità dell'Universo?"

Questo, per esempio: baciarsi così.

98. LA FINE DI TUTTO

- Morirò anche io. E' assolutamente certo. Che farò quando sarò morto? COSA FARO'???

L'ho capito oggi.

Non è che non lo sapevo. Ma saperlo e capirlo non sono la stessa cosa.

Capirlo proprio, perfettamente. Senza nessun dubbio, neppure quando sogni.

Come la somma di due numeri. Che farà sempre quel totale, su ogni pianeta dell'Universo. Così so che morirò. Tra mille anni? Morirò. Tra cento? Morirò. Domani? Morirò. E dopo, un giorno o mille anni saranno stati uguale. Uguale a zero.

Oddio.

Come l'ho capito? ...Come? Non lo so.

MA PERCHE'?????

Oggi sono andato a un funerale. Per la prima volta. Ma non è quello. Secondo me no. Non lo so, forse se non era oggi era domani sentendo che uno era morto, o dopodomani vedendo un film di uno che muore. Oppure non è quello che vedo e che sento, e neppure che faccio, come andare a un funerale; alla fine non c'entra niente. Niente in particolare, cioè. E' stato oggi perché... perché mi ha detto culo fino a ieri. Ecco, sì: mi sa che è così.

Il funerale è stato quello di zia Iside.

E' morta due giorni fa. Ed è dispiaciuto a tutti. Alle figlie, ai nipoti figli delle figlie e ai nipoti figli di sua sorella, cioè a mio padre e a tutti i fratelli e le sorelle sue. E a sua sorella, nonna Licia, che gli è morta l'ultima persona della sua famiglia di nascita, sarà dispiaciuto tantissimo. Adesso nonna non ha più la mamma e il papà, né la sua sorellina, l'unica che aveva; e da tanto non ha più il suo grande amore, con cui ha costruito la sua grande famiglia della vita. Quella ci sta tutta, ancora, meno male: otto figli, loro mogli o mariti, e un sacco di nipoti. Ma delle persone che nonna Licia ha avuto negli occhi e nel cuore da quando è nata, sua madre Pina e suo padre Alberico, o poco dopo, la piccola Iside, fino a quando si è innamorata, del suo bellissimo Michele – di tutti questi non c'è più nessuno. E' rimasta solo lei.

E starà pensando, mi sa, che tra un po' sarà lei a passare dall'esserci all'esserci stata.

Al funerale, prima siamo andati a San Giuseppe a Trionfale per la messa con la bara al centro.

C'erano tutti. Io ero il più piccolo, nipoti più piccoli di me non li hanno portati; logico, nemmeno io da più piccolo di adesso ci andavo ai funerali. No, però: due più piccoli di me c'erano. Erano Antonio, l'ultimo dei figli di zia Lia, e Sara, figlia piccolissima di zia Loredana; ma è normale, per loro zia Iside era proprio la nonna. Come per me nonna Licia e nonna Iolanda, o nonno Arnaldo; e quando sarà il loro, di funerale, ci verranno anche i cugini miei piccolissimi, pure se non sapranno bene che sta succedendo.

Io sì, però, lo sapevo. Cioè lo stavo capendo in quei momenti – si vede.

E dopo la chiesa siamo andati al Verano. Che non c'ero mai stato.

E' un posto molto bello, tutto sommato, perfino se oggi è inverno ed è una giornata insomma. Mamma mi ha detto che cimiteri così si dicono monumentali,



e ce ne stanno anche in altre città: lei conosce quello di Napoli e quello di Genova; e papà mi ha detto, mentre camminavamo nei vialetti appresso alla macchina con la bara dentro, che qui sono sepolti molti personaggi importanti: Goffredo Mameli che ha scritto l'inno nazionale, i poeti Belli e Trilussa, c'è Togliatti, Fregoli il famoso trasformista, e da non molto pure De Sica.

- Mimmo, la Magnani no vero?
- Mi pare che sta a San Felice Circeo, perché gli ultimi anni li ha trascorsi lì.
- E Pasolini non sta qui, papà?
- No, sta a Casarsa, in Friuli, dov'era nato.
- E c'è Mario Riva, mi sa – dice mamma.

Arrivati alla tomba della famiglia di nonna e zia, che è un lastrone di marmo appoggiato per terra con nomi, date e vecchie fotografie dei morti, dalla

macchina fanno uscire la bara; non si sente un fiato, solo qualche uccelletto intirizzito chissà dove. Spostano il lastrone, fanno scendere la bara, le figlie e i nipoti di zia piangono e la salutano in silenzio; la bara scompare lì sotto, il lastrone viene rimesso a posto, i fiori che stavano nel carro funebre vanno sul lastrone, però attenti a non coprire fotografie e nomi. Un nome è Tettè.

Papà mi dice “Quello era il mio cuginetto, figlio di zia, te l’ho raccontato” e io dico di sì, me lo ricordo.

- Ma gli Andreozzi non stanno qui? – chiedo.

- No, Paiucco... E per fortuna sottoterra non ce ne sono molti... C’è papà mio coi suoi genitori, e basta. E insieme c’è zia Maria di zio Werther. Stanno a Prima Porta, un altro cimitero di Roma, enorme. Se n’è occupato zio, proprio per la sua amata moglie: ha fatto fare una tomba come questa.

- E quanti altri posti ci sono lì dentro?

Mamma: - Fanzarona, abbastanza! Ma non dobbiamo pensarci assolutamente, adesso. Abbiamo tutta la vita davanti, specie te e Biringori di mamma e papà: tutta quanta la vita, radiosa come sarà!!! ...Dài, l’hai detta una preghierina per zia Iside? Che ora andiamo via, passiamo un attimo a casa e poi andiamo a riprenderlo all’asilo, a proposito.

Non l’avevo detta. Non mi è venuta. A mamma non gliel’ho detto ancora che non ci credo più in Dio. Capiterà.

A casa, appena entrati, c’avevo il loden addosso e c’era ancora zia Rosaria sulla porta a salutarci prima di salire su da lei, che nonna, zio Claudio e zio Werther erano andati con l’ascensore prima, io mi sono lasciato cadere sulla sedia dell’ingresso e ho detto quello che ho scritto all’inizio:

- Morirò pure io. Che farò quando non ci sarò più?

Prima, in macchina, tornando dal Verano, mi ero figurato esattamente il grande albero genealogico della famiglia, quello che ci aveva fatto vedere zio quella volta, in cui ci sono tantissimi nomi con l’anno di nascita e quello di morte, e altri nomi solo con quello di nascita. Come il nome mio. Ma prima o poi qualcuno avrebbe scritto la seconda data pure affianco a me.

Per non parlare del fatto che perfino quel grande albero genealogico è niente – me la figuravo nettamente, ‘sta cosa – rispetto a quello che uno dovrebbe scrivere se conoscesse tutti i suoi

bistrisquadrisavoli e i discendenti laterali loro, ma tutti quanti proprio! E in più: noi, la mia famiglia dalla parte di papà, sappiamo le cose all'indietro fino a Gaetano, perché lui fu un musicista abbastanza famoso; dalla parte di mamma invece ci fermiamo già ai bisnonni suoi. Voglio dire: ma prima? E prima ancora di Gaetano Andreozzi? E se Gaetano fosse stato un signor nessuno? Di prima, il nulla. Eppure qualcuno c'era, ovviamente. Ci fu. C'è stato.

E anche al Verano; si vedeva che c'erano delle tombe così vecchie che non ci va più nessuno a mettere fiori da chissà quanto... Mo' lascia stare Togliatti e De Sica, ma dico: i morti qualsiasi? Ci vanno i figli, ci andranno i nipoti, sì – però poi?

La piccola Sara, figlia di zia Loredana, cosa ricorderà di sua nonna Iside? Quello che le racconterà sua madre, ok. Poi forse Sara da grande lo racconterà a sua figlia, quando ce l'avrà avuta; poi questa figlia a sua figlia – ma perché le penso tutte femmine? – forse le dirà un nome, Iside, ma lontano, che aveva una trisnonna opaca nel tempo. Poi? Poi basta. Zero. Iside, come mai esistita.

E io pure, uguale, un giorno.

POSSIBILE?????

- Che farò quando sarò morto?

Così ho detto buttato seduto all'ingresso di casa oggi. Lì, manco una settimana fa, c'era il mio primo bacio. Stava ancora sospeso a mezz'aria, mi sa. E però adesso è cambiato tutto.

Mamma e papà hanno esitato, si sono guardati, secondo me perché sanno che sono sveglio, logico, e pure che non mi piace fare il cicio per farmi coccolare, e nemmeno spaventare le persone per niente, quindi mi doveva essere proprio uscita da sola, quella brutta domanda, seria, e loro seriamente avranno pensato, credo io adesso: "Ecco. E mo'?"

Qualcosa ha detto zia Rosaria, che intanto è entrata e si è chiusa la porta dietro. Mi ha accarezzato la testa, io allora l'ho alzata da che guardavo per terra e ho visto che sorrideva, e le sorridevano anche gli occhi celesti che con gli occhiali sono sempre un po' più piccoli di come ce li ha.

- E allora – ha detto – che dovrei dire io, bell'è zizi', che sto tanto più vicina di te a quel brutto appuntamento?

E io, serio e attento: - E quindi cosa dici tu, zia?



Pensare che i giorni dopo la festa erano stati fichissimi! Io andavo in giro con la sensazione di quel bacio ancora precisa in testa, sulla lingua, nel naso; l'avrei potuto disegnare, se fossi capace.

E non l'avevo raccontato a nessuno! Primo perché mi ricordo benissimo com'era finita, a dire a qualcuno in classe del mio primo bacio sulle labbra con Tiziana; secondo, perché mica ho capito bene Concetta come sta messa con gli altri amici suoi, tipo se è fidanzata o no; e terzo perché a raccontarlo non mi sarebbe cresciuto di zero il piacere che avevo dentro a pensarci tra me e me, e anzi forse mi sarei pure sciupato qualcosa. Perciò alle domande degli amici rispondevo con un meraviglioso "Ma vi fate i cazzi vostri?"; e se putacaso loro così pensano che non ho ancora mai baciato nessuna, lo so io e lo sa lei come stanno le cose. Mi basta e m'avanza!

E poi era stato bellissimo pure quando domenica eravamo andati su da zio Augusto e zia Renata, perché volevano farmi gli auguri, e ci avevano fatto pure la sorpresa che si sono fatti la televisione a colori! Una sghiciata stratosferica! Un Loewe tutto color acciaio come un'astronave, col telecomando a distanza, cioè senza manco il filo! Su Capodistria stava già a metà un film che so a memoria, ma lì per la prima volta lo vedevo a colori; e cavolo se è importante, visto che è *Operazione Sottoveste*: le avventure del sommergibile rosa! L'abbiamo visto fino alla fine. Quanto ridere con Cary Grant, le facce che fa per i furti di Tony Curtis, per il maiale nella doccia, per le sbadataggini della zinnona, che poi alla fine se la sposa e Tony Curtis si sposa la bionda. Superdivertente, e poi finalmente coi colori del mare stupendi! Che ficata. Papà dice che magari tra un po' pure noi, vediamo, certo costano ancora tanto...

Io a zio, solo a lui, ma perché lui è come se fossi io, sulle cose delle femmine, come parlarsi allo specchio – a lui gliel'ho detto del bacio in bocca del giorno prima; e lui un altro po' e salta di gioia all'indietro sul divano, che gli sono partite le pantofole in aria, che le porta sempre invertite destra e sinistra. "GRANDE BOIETTO!!!", diceva, e io "Ssssst, zio lo sai solo te!" Zia Renata è tornata da di là, dove stava coi miei e Giorgio, e pure lei mi conosce troppo bene da quando sono nato, perciò non so come ma aveva già capito tutto e ha detto: "Paoletto, hai dodici anni. E questa è un'età meravigliosa in cui si scoprono tante cose. E guarda: è meravigliosa proprio per il

fatto di scoprirle, anche se tra alcune scoperte bellissime, come quelle dell'amore, potrà essercene qualcuna meno gradita, o non subito comprensibile. Ma è la vita, che diventa quello che deve diventare!" E dopo mi ha baciato la fronte, e poi sono entrati nello studio di zio pure papà, mamma e il piccoletto.

A pensarci adesso, mi vengono i brividi.

Ma allora, davvero: i grandi sanno tutto, per filo e per segno.

Dal balcone degli zii avevo chiamato Roberto e Sante, che avevano risposto subito. E allora ci siamo scapicollati giù tutti e tre; ma per vederci da vicino dovevamo per forza montare sul tetto dei garage che stanno tra i due cortili del mio vecchio palazzo e quello di fronte; e così abbiamo fatto. E per una volta Alessandro il portiere non ci ha strillato di scendere subito, perché ha capito che quella era un'occasione di incontro fra tre vecchi amici! E da lì sopra ai garage abbiamo chiamato la quarta, Stefania, che manco si è affacciata al balcone: dopo un minuto l'abbiamo direttamente vista che si arrampicava anche lei su quella specie di pavimento a mezz'altezza, quello che da piccoli riempivamo di cartocetti delle cerbottane e di aeroplanini di carta; e ci siamo abbracciati tutti e quattro saltellando e girando come Pellerossa ubriachi.

Intorno, in alto: la madre di Sante, con Pino suo fratello, al suo balcone; quella di Stefania al suo, col papà affianco; la mamma e la nonna di Roberto sul loro balcone; e un piano sopra, zio Augusto, zia Renata, papà e mamma, che intanto indicava a Giorgio che là, due piani sotto, c'era il balcone della sua prima casa, la nostra di via Monti di Creta. Tutti salutavamo tutti.

E io saltellando indicavo quella casetta, dove ero stato un bambino tanto contento.

Allora oggi, quando ho chiesto a zia Rosaria. "Quindi cosa dici tu, zia?" lei mi ha risposto:

- Paoletto, luce pura: dico che io non lo so ancora cosa farò quando non ci sarò più. Anche se sono passati tanti anni da quando me lo chiesi la prima volta, proprio come te oggi. E questo fatto, ancora oggi, mi darebbe la stessa tua preoccupazione sacrosanta... Se non fosse, però, che io vedo chi è ancora più anziano di me, per esempio nonna Licia, che invece sta del tutto tranquilla! Perfino oggi, al

funerale di sua sorella. Affranta per la perdita, certo, ma tranquilla del suo proprio futuro. E io ci vivo, con lei, bell'e zizi, quindi so quello che dico. Perciò lei la risposta buona per sé alla tua e mia domanda, che è la stessa che si fanno pure tua madre e tuo padre, non ti credere – e qui ha guardato mamma e papà, che stavano lì in piedi; tutti fermi eravamo, come in posa per una fotografia che avevo fatto scattare io con la mia uscita di getto –, una risposta lei se l'è trovata, per forza! E non dev'essere una brutta risposta. Perciò, nipote mio adorato, ecco cosa mi dico: che all'età sua l'avrò trovata anch'io! E perciò pure tu, amore di zia! L'importante però è non pensarci adesso, primo perché è inutile e secondo perché dicono che a farlo si perde un po' del bello della vita, e sarebbe proprio un peccato!

Io sono un ragazzino sveglio e logico. Perciò ascoltando attentamente ho capito. Ho capito che zia non mi aveva tolto niente della paura della morte, stasera infatti ce l'ho ancora e so che da adesso in poi sarà una cosa con cui fare i conti tutti i giorni. Però ho capito pure che zia mi ha aveva fatto una promessa che ha il sapore di un esperimento scientifico: ti prometto, diceva, che questa paura di oggi è niente, talmente è lontano ciò di cui parliamo, e conviene risparmiare forze per quando la paura sarà giustamente all'altezza dell'età che avrai; ma, ecco l'esperimento! Quel giorno tu scoprirai da te come combatterla e vincerla, la paura: per capirlo basta rendersi conto che i nostri anziani fanno questo tutti i santi giorni della loro vecchiaia! E io, io Paolo, io non so come facciano, ovviamente, ma mai mi sognerei di chiederlo alle nonne, perché niente voglio di meno che far star male qualcuno nel cuore, dargli una pena, per colpa mia; ma che ci riescano è evidente, e da vecchio ci riuscirò pure io. Spero. Ma sperare di meglio proprio non c'è.

Dopo ci siamo abbracciati tutti in quell'ingresso, senza saltellare però. Poi zia è salita su a casa e noi siamo andati a prendere Giorgio.

Oggi è il 20 febbraio 1976, venerdì.  
Data importante, ormai. Come poche altre.  
Io ho dodici anni e otto giorni, oggi.  
Comincia una vita un po' diversa, mi sa.

Anzi, no mi sa: sicuro.

99. BUON VIAGGIO, CAPSULA

*Paese Sera* di oggi, domenica 22 febbraio 1976, pagina 3; *“La verità”*, di Saulo Espinosa.

“Quello che so della verità, e la verità è tutto ciò che so: la verità della vita. Che la vita è un tunnel degli orrori. Orrori fisici e orrori morali. E che quanto più tardi lo si svela ai piccoli, tanto più saranno in grado poi da grandi, quando la verità gli sarà chiara, di non lasciarsene schiantare, deprimere, incattivire; perché per il tempo in cui gli fu celata essi avranno avuto modo e nutrimento per farle fronte, al dunque, con dignità, maturità e solidarietà empatica verso tutti gli altri confinati e consapevoli, e compassionevole amore verso i nuovi piccoli che non sanno ancora.

*Godi, fanciullo mio; stato soave,*

*Stagion lieta è cotesta.*

*Altro dirti non vo’...*

Così è stato per me, ed è stata la mia maggior fortuna: i grandi più vicini a me piccolo, gli adulti accanto a me fanciullo seppero coprire sempre e comunque quella verità ai miei occhi, e appunto invece riempivano i miei giovani occhi, le mie orecchie, la mia carne, la mia mente e il mio cuore di elementi di amore, di valore, di bellezza, di gioia, di sapere; quegli elementi, su cui beninteso ho costruito anche in proprio con lo studio, l’esperienza e il carattere personale, grazie ai quali la verità della vita, poi palesata, non mi ha schiantato né mi deprime né mi incattivirà.

La vita è un tunnel degli orrori perché è impossibile, raggiunta la consapevolezza adulta, non subire gli effetti del male, della sofferenza, della separazione, della finitudine, della disgregazione, della disillusione, della precarietà, dell’incomprensione, dell’isolamento, dell’ingiustizia. Se ne subiscono gli effetti diretti, per ciò che capita a noi stessi; quasi diretti, per i nostri cari; e solo apparentemente indiretti, per la condizione che sappiamo tormentare tutti: tutti gli esseri dotati di coscienza e tutti quelli forniti di un grado maggiore o minore di sensibilità al dolore del corpo e allo stress dell’anima, qualunque cosa essa sia.

Questa è la verità della vita, ossia quello che so della vita e che so della verità.

Tuttavia, per dire tutto ciò che so dell'una e dell'altra, ossia tutta la verità della vita, aggiungo che da quel tunnel degli orrori si dipartono altre gallerie minori, che percorrono la terra affianco alla principale, parallelamente ad essa e poi tornando a intersecarla, intrecciandosi tutte prima o dopo tra la superficie e le profondità dell'essere; così che a dirla tutta, la verità della vita e nient'altro che la verità, essa somiglia, piuttosto che a un solo scavo, all'intrico complesso di una estesa miniera.

Per definire gli altri percorsi devo in pratica ripetermi: c'è la galleria della bellezza, c'è il pozzo del valore, c'è il camino della gioia, ci sono i sentieri del sapere, c'è ovviamente il tunnel degli innamorati... E ciascuno di questi, e degli altri che potete connotare a piacere, a loro volta si articolano e si biforcano in lungo e in largo, e verso l'alto e il basso, a mappare una topografia tanto più ricca quanto più, in ultima analisi, ciascuno abbia il carattere di non lasciarsi risucchiare dalla sola dorsale dello sconforto impotente, benché essa sia appunto la dorsale di tutta la struttura. Avere tale carattere, anche questo, è dono di sorte.

Ma una miniera, benché labirintica è una miniera. Ha un ingresso, uno solo. L'abbiamo usato per venire al mondo, e non potremo uscire di là. Semplicemente non se ne esce, vivi: non si esce vivi dalla vita. Sapere questo è un più di terrore al tunnel dell'orrore, una volta che se ne sia coscienti. E anzi, per la maggior parte degli umani vissuti e viventi non è solo un terrore in più, bensì è l'orrore più grande e insopportabile.

Allo stadio attuale delle nostre conoscenze scientifiche e delle nostre speculazioni filosofiche, tendiamo ad escludere che questo sapere fatale, che tutti i cunicoli della miniera finiscono con un muro, sia retaggio anche degli animali non umani, cioè dei viventi forniti di un grado maggiore o minore di sensibilità al dolore del corpo e allo stress dell'anima, qualunque cosa essa sia. Non lo sanno, che moriranno; come i nostri piccoli, e come la nostra stessa specie nella sua età acerba, ancestrale: la preistorica infanzia dell'Homo. Infatti prima di centomila anni fa non c'è traccia di culto dei morti, tra gli uomini, né di religione: non serve pensare all'aldilà se non si sono ancora prese tutte le misure dell'aldiquà, né creare un dio immortale se non brucia ancora la certezza della mortalità propria. Così i nostri bambini, e così tutti gli altri animali.

La miniera è tutte le possibilità reali, e offre anche ogni possibilità pensabile: il cielo, il mare, il vento, le stelle, la luce. E a proposito di luce: la luce nelle gallerie, quella vera, quel poco di chiarezza, la facciamo noi con ciascuno dei nostri atti di amore, qualunque cosa esso sia.

Questo è tutto ciò che possiamo fare qui sotto; ma mi sono convinto col tempo, e grazie alle mie già menzionate fortune, che non è né poco né triste. E neppure insensato.

Ecco in fede quello che so della verità, e la verità è tutto ciò che so.”

E io me lo sono letto, appena papà è tornato su dal giornalino, e l'ho copiato qui. E ho pensato sempre di più, come dopo quello che aveva detto zia Renata l'altro giorno sulle scoperte belle o brutte della vita all'età mia, che i grandi sanno tutto, per filo e per segno; pure di quello che ci passa per la testa quando pensiamo che non ne sanno né capiscono niente.

Ma è logico: perché tutti i grandi hanno avuto dodici anni una volta nella vita, anche se adesso a vederli non ci puoi manco credere!

Che però, a vederli bene, non è vero che loro non cambiano mai mentre i bambini diventano ragazzini e i ragazzini diventano ragazzi: poco, lentamente, non così lentamente come le placche terrestri che smuovono i continenti, ma cambiano pure loro; infatti man mano da grandi giovani diventano grandi grandi, poi anziani, poi vecchi. Non è che nonno Arnaldo sia nato così!

E anche papà diventerà così com'è nonno adesso, pure se un giorno dopo l'altro non se ne accorgerà nessuno e neppure lui stesso. Così anche io: prima come uno dei miei cugini grandi, poi come papà, poi come uno degli zii anziani, poi come nonno. E pure Giorgio, il piccoletto mio fratellino adorato: prima come me, poi come Giancarlo, poi come papà, poi come zio Werther, poi come nonno Arnaldo. E' così per tutti quanti.

E dopo... Il dopo l'ho già compreso, e ho scritto tutto quello che dovevo scrivervi a proposito; non ci torno su.

E' dunque questo IL viaggio? Stai a vedere di sì.

E comincia da quando nasci, certo. Ma comincia davvero solo da quando lo capisci, quando lo capisci con quella certezza con cui sai che in tutti i cerchi dell'Universo c'è un raggio dentro, e il raggio sta nella

lunghezza della circonferenza esattamente due volte pi greco. Così a me è ultrachiario ormai, da tanti indizi che avevo già da tempo ma che mi si sono allineati, diciamo così, e spiegati forse per caso... boh! ...solo l'altro ieri.

Bene, dunque: un viaggio. Allora si parte.

Ma c'è anche un'altra cosa che deve partire, adesso: sì, e dovremo separarci.

Tempo fa avevo chiesto a zio Claudio: - Zio, senti, come avvocato tu che consiglio mi daresti se io dovessi mettere una cosa da qualche parte, al sicuro, fino a quando, tra un certo po' di tempo, voglio che risalti fuori pure se io mi sono scordato oppure se sto da tutt'altra parte e non posso recuperare quella cosa?

E lui, lisciandosi la barbona nera e ridendo dietro agli eterni occhiali da vista: - Se fosse un tesoro dovresti scavare una buca e mettercelo dentro, disegnare una mappa e nascondere la mappa in un libro, scriverci sopra "aprire il giorno così e così"; poi studiare il deperimento fisico naturale di un certo materiale, per esempio la cera d'api, costruire un manufatto con quella quantità di quel materiale che si consumerà esattamente il giorno così e così, nasconderci il libro che dunque proprio quel giorno verrà alla luce, sarà aperto, la mappa trovata, seguita fino al punto indicato, scavata la buca e tirato fuori il tesoro! Oppure... oppure chiedere a un notaio di tua fiducia di custodire la cosa fino al tal giorno e poi ridarla a te o renderla pubblica.

- Uhm... E se un notaio non ce l'ho? Non va bene anche un avvocato? Di quelli ne abbiamo, no?

- Uuuuh, sì bello di zio!... E questa faccenda ha un profilo civilistico, perciò in effetti riguarda più il mio lavoro che quello di zio Bruno. Ma questa cosa tua, quand'è che dovrebbe riemergere una volta, diciamo così, nascosta?

- Il 28 dicembre dell'anno 2021. E' una capsula del tempo, zio!

- Uhm... Ed è tanta roba?

- Tanta roba scritta e qualche foto. Diciamo un cassetto di scrivania quasi pieno, che continua a riempirsi.

- Capito. Ok, Paoletto: bellissima l'idea della capsula del tempo per i posteri, bravo! Facciamo così. Da notaio te lo farà il mio studio, professionalmente cioè senza che lo sappia il resto della famiglia, perché se

lo stai chiedendo a me è proprio questa riservatezza che ti sta a cuore, no? ...Sì, infatti. Ebbene, io quel lontano giorno avrò fatto da poco ottant'anni, se ci sarò ancora. Se ci sarò e lavorerò, curerò io personalmente che il tesoro sia riportato alla luce, e sennò comunque lo studio sarà ancora in buone mani, magari di uno dei figli nostri chissà... Tu no, vero? Tu né avvocato né medico, sì lo so. Peccato.

- Grande zio Claudio, GRAZIEEEEEEEEE!!!! Allora, quando capirò che la capsula è piena, completa, e pronta a partire verso il futuro per conto suo, io metterò tutto in una scatola, con scritto sopra "APRIRE SOLTANTO IL 28 DICEMBRE 2021. SPECIE SE INTANTO E' SUCCESSO IL CATACLISMA", e te la porterò...

- Che cataclisma?

- No, niente, è una cosa mia; tra me e i lettori futuri... Quindi dicevo te la porto, prima però ci saremo messi d'accordo su come non dare nell'occhio. Dopo di che io me la scordo e a quel punto ci pensi tu, insomma voi dello studio. Facciamo così?

- Sì, mi piace! E me la scordo pure io! E dopo mezzo secolo o su per giù, zac... la capsula torna a galla, e vedremo che cosa ha da raccontare il passato, cioè il nostro presente, a quel presente, cioè il futuro che oggi ci sembra tanto lontano! Affare fatto...

- E acqua in bocca!

- Segreto professionale!

Ed ecco qua. Con questa pagina di oggi la capsula sarà completa: questa è l'ultima nota che scrivo e che ci metto dentro. Dopo ci sarà da: riordinare tutti i fogli, mettere le fotografie al posto loro, trovare la scatola, infilarci tutto, chiudere, scriverci sopra l'avviso e poi darsi un appuntamento segreto con zio per la consegna. E poi potrò pensare ad altro, che da pensare qua non basta mai!

Perché proprio oggi?

Ieri a scuola, a Storia, abbiamo fatto la guerra tra Greci e Persiani, e tra i fatti di quella guerra lunga ce ne sono alcuni che sapevo già, come la battaglia di Maratona con la corsa di Filippide fino ad Atene, e la battaglia delle Termopili con l'eroismo di Leonida di Sparta; però non sapevo che c'era una legione speciale dell'esercito persiano che si chiamava "Gli Immortali". Non è che non morivano mai: se li prendevi bene con la lancia, una freccia o un colpo di spada, morivano sì; però non faceva in tempo il



morto a cadere per terra, che subito dalle riserve un altro soldato prendeva il suo posto, e la legione era sempre fatta di diecimila soldati tutti vestiti uguali, tutti alti uguali, tutti bravi uguali. Immortale era l'insieme, insomma; e il nemico se la faceva sotto dalla paura. Ma secondo me quei diecimila lì, più le riserve mano mano, in qualche modo ci si sentivano pure, immortali, perché... Perché, ecco cosa mi è venuto in mente ieri a lezione: l'immortale non è una cosa che esiste nella realtà, però esiste nella testa di chi ci si sente; o perché sa che la sua forza sopravviverà pure quando lui in persona non ci sarà più – come quei Persiani – o perché non ha ancora capito bene fino in fondo che prima o poi muoiono tutti. Com'è nella testa dei bambini, beati loro.

Perciò, dico io, la mia capsula del tempo va chiusa oggi perché così dentro ci sarà la storia di questi anni raccontata da un immortale, com'ero io fino all'altro ieri e come sono tutti i piccoli.

E se voglio cominciarne un'altra, di storia da raccontare, di questo nuovo viaggio che immortale non è più, ebbè la comincio da domani.

...Ma mi sa di no. Avrò scritto mille fogli in cinquanta mesi: per un bel po' sto bene così!

Quindi, racconto: ieri 21 febbraio Sabato Grasso di Carnevale del 1976, dopo scuola che è successo?

Che davanti all'Ariosto c'era una nuvola di ragazzini che si tiravano di tutto: farina, schiuma da barba, palloncini pieni d'acqua, arance, uova; ho visto femmine irriconoscibili per quanto impasto di dolce c'avevano ormai in faccia e sui capelli, e piangevano che le lacrime si facevano strada sulle guance tra croste di farina e uovo rapprese! Noi siamo una Prima, perciò siamo i bersagli preferiti dei più grandi; ma io mi sono infilato tra quelli più grossi di classe mia, i bocciati e ribocciati insomma, e protetto così rasente il muro della scuola mi sono trovato in un capannello di ragazzini grandi che si mettevano d'accordo per il pomeriggio...

- Allora rega', alle tre tutti alla fontana del piazzale!

- Sì, che ce vengono pure quelli dell'Abba! Famo er battajone der Carnevale e se pijamo tutto er quartiere!

- Me raccomando: le clave e i manganelli de plastica, riempiteli bene de carta de giornale bagnata, fate un tajo in fondo al manico e infilatela da là, più possibile!

- Sì, così diventano dure come bastoni e come i sfollagente delle guardie. Daje!
- Ma niente lamette nascoste nelle arance, per stavolta! Siamo d'accordo così con quegli altri della Cesare Abba.
- Evvabbè...
- E òva, marce, che vi siete messi da parte 'sti giorni no? Daje, allora. Alle tre!
- Alle tre, cazzuti e guerrieri!

E io pure alle tre sono tornato là, chiaramente dicendo a casa tutt'altro.

La clava di plastica l'ho comprata all'edicola in fondo a via Angelo Emo, prima però ho sfilato dalla pila di giornali vecchi del macero, lì sul marciapiede a mezza via, una rivista qualunque da stracciare e appallottolare; e poi alla fontana di piazzale degli Eroi, mentre arrivavano tutti, coi denti ho staccato l'estremità del manico e ho infilato nella clava più carta fradicia possibile. Dopo cinque minuti avevo in mano un bastone tostissimo: ero armato anche io!

Di classe mia, oltre ai bocciati, se ce n'era qualcun altro stava mischiato in mezzo a tutto il battaglione, che tra Ariosto e Abba saremo stati trecento ragazzi e ragazzini – non proprio come i Persiani, ma quasi; anzi allora diciamo come gli Spartani alle Termopili! E poi, a un segnale dei capi, siamo partiti.

Solo per attraversare tutti la piazza fino al marciapiede di via Andrea Doria, ci abbiamo messo tanto che avevamo bloccato il traffico che andava e veniva; e se qualcuno si affacciava dal finestrino per lamentarsi gli arrivava una pioggia di uova sul vetro che si sono azzardati giusto in due, ma poi sono scappati sgommando e bestemmiando a tutto clacson, mentre noi gli urlavamo e ridevamo dietro! Abbiamo fatto tutta la strada correndo e agitando le mazze, come Vichinghi. La gente scappava nei portoni, chiudeva le finestre ai piani bassi, i negozianti tiravano dentro la roba da fuori. Che ficata assurda! In fondo a via Andrea Doria abbiamo girato a destra, meno male perché a sinistra c'è via della Giuliana e là magari beccavo per strada su un lato zia Adriana, zio Guido, una delle mie cugine, e sull'altro zia Laura o zio Checco, e non era proprio il caso... Invece così dopo qualche razzia al Papero Giallo, che è da sempre il negozio dei vestiti per bambini – ho visto uno di Terza, grosso e brutto, che c'è entrato e poi è uscito con la bavarola "sabato" con le farfalline legata al collo non so manco come, e

strillava “SO’ UN CANNIBALE! ME VE MAGNO A TUTTI!!!”, e aveva buttato per terra due manichini –, siamo rientrati in via Candia che io non avevo incontrato nessun parente, ed ero salvo.

Là a un certo punto mi sono trovato proprio in testa al battaglione, e in quel momento non stavamo urlando niente in particolare quindi secondo me ci stava tutto un bello slogan da corteo... E ho strillato, scandendo bene:

FASCISTI / CAROGNE / TORNATE NELLE FOGNE!  
FASCISTI / CAROGNE / TORNATE NELLE FOGNE!

Molti altri si sono uniti al coro, pure se qualche consonante non mi usciva bene perché io in bocca, dall’inizio, c’avevo i denti di Dracula che non mi metto da un sacco di tempo – li avevo ritrovati in fondo a una scatoletta di vecchi giochi. E’ Carnevale no? Però sono tornati subito su dal centro del gruppone i capi, e hanno strillato “MA CHE CAZZO STATE A CANTA! CHE CAZZO C’ENTRA MO’ LA POLITICA? QUA SFASCIAMO E BASTA!” e per far capire bene l’andazzo, siccome stavamo proprio davanti a Canasta, quello degli gnocchi buoni, e lui stava davanti al negozio a decidere se tirare giù la serranda, l’hanno preso a manganellate senza nessun motivo. L’abbiamo preso a manganellate, veramente, perché un paio di belle botte di clava sulla schiena gliel’ho date pure io.

E’ lì che ho intravisto Claudio nel battaglione, che siccome da Canasta ci pranza il giovedì e quello conosce i suoi, è uscito di corsa dal gruppo ed è schizzato dall’altro lato di via Candia, che per attraversare così un altro po’ e lo prende in pieno una macchina! Ha inchiodato infatti, e ha strombazzato; Claudio era sano e salvo ma bianco morto di paura. Il tempo di questo diversivo che ha distratto tutti, e il signor Canasta si è fiondato dentro alla sua osteria e ha chiuso i vetri. Io allora ho visto che uno dei più esagitati correva all’angolo a prendere una cosa da un mucchio di roba dei lavori in corso, ed è ritornato con due sanpietrini, uno per mano.

Via! ...Sono scappato pure io, più veloce e più lontano possibile, ma uguale ho sentito netto dietro di me il rumore dei vetri sbriciolati e gli strilli di tutti quanti. Via via via... due svolte a destra e a sinistra, ho buttato la clava tra i carretti del mercato Trionfale appoggiati al muro rotto tra i palazzi, rimesso i denti di Dracula in saccoccia, ho attraversato via Candia abbastanza distante dal casino, sono arrivato camminando come niente fosse alle Mura Vaticane,

sono salito per quella chilometrata fino al Clivo che riscende direttamente a via Angelo Emo, ho preso le scalette e cinque minuti dopo stavo già in cortile; con la mia giacca a vento pulita pulita, che comunque ero uscito con quella perché di rovinare il montgomery che mi piace tanto o il loden che piace tanto a mamma non mi andava per niente; e la giacca a vento, quella di Ovindoli, invece so che se si sporca di qualunque cosa si può lavare addirittura in lavatrice: è fatta apposta!

Poi verso le sei si è fatto buio, ma ero già salito a casa e mi ero tolto qualche compito per la settimana dopo, che mamma e papà volevano misurarmi la febbre tanto gli pareva strano; e Giorgio senza smettere di disegnare ha detto “Avrà fatto qualche marachella, Paolo, e si fa perdonare così.” I miei hanno riso e ci hanno lasciato da soli e io meno male che la clava-bastone non ce l’avevo più sennò gliela davo sul sedere, a quel piccolaccio!

La sera in televisione due belle notizie, proprio giuste da capsula: all’Anicagis hanno detto che tra un po’ esce un altro film di Bruno Bozzetto, quello di *West and soda*, e questo film sarà “la risposta del fumetto italiano a *Fantasia* di Walt Disney”! Straficatona! Con musiche di Debussy, Dvorak, Ravel, Sibelius, Vivaldi e Stravinskij. Sibelius non l’ho mai sentito. Non vedo l’ora che arriva al cinema! Seconda notizia: in televisione, sul Secondo, tra una mesata comincia un programma nuovissimo con Renzo Arbore, quello di *Alto gradimento*, e Maurizio Barendson, quello di *90° Minuto*, a dare i risultati via via che arrivano; e oltre a loro, dei personaggi sconosciuti uno più matto dell’altro: Andy Luotto, Roberto Benigni, Mario Marengo, Maurizio Nichetti, Giorgio Bracardi, Milly Carlucci, Silvia Annichiarico, Isabella Rossellini, Otto & Barnelli e le Sorelle Bandiera. Come si chiamerà? *L’altra domenica*. Sarà uno sbraco!

E oggi, domenica 22, l’ultimo giorno che entrerà in questa capsula del tempo prima di consegnarla al futuro, che è successo?

Be’, intanto mi sono fatto due conti precisi, calendari alla mano e bisestili ben presenti; e il risultato è che oggi è il quattromilatrecentonovantatreesimo giorno che sono vivo! Anzi no: che sono nato, venuto al mondo, uscito all’aria da che ero dentro mamma, insomma. Sì perché vivo lo ero già un po’ da prima, come mi sa capita a tutti quelli che stanno per

nascere; ma io ero tanto vivo, e stavo tanto bene come stavo, che di uscire non mi andava! Infatti sono nato in ritardo, non mi ricordo se di una o due settimane; e si vedeva, mi dicono, perché mi ero abbastanza strapazzato con quel tira e molla di “vieni fuori! no resto qua!”

Ma tutto questo dove accadeva? Alla clinica Santa Rita di via degli Scipioni, a Prati; e io, che conosco tutta Roma, non sono mai andato a rivedere il palazzo in cui sono nato il 12 febbraio 1964! Possibile? Sì, non è mai capitato. Be', oggi l'ho fatto capitare: ecco cosa è successo oggi.

Ho preso la Rossa, la mia bici nuova, e sono uscito. Ho detto “Vado a messa, poi un po' di ping pong alle salette, alla fine torno” “Sta' attento!” “Paiu', occhio!” “Sì mamma e papà, tranquilli!”

L'idea era: messa, Santa Rita, casa. Allungando cioè il giro, un po', oltre i limiti che mi hanno dato i miei per lo scorrazzo a pedali. Vabbè. Ma sempre sul marciapiede.

Poi però davanti alla chiesa ci ho pensato, ci ho pensato bene; e mi sono detto “Ma a messa perché?”, e siccome in tutto un minuto di altro pensarci non mi è venuta manco mezza risposta, ho girato la Rossa e sono andato subito a via Andrea Doria, che tanto là i marciapiedi sono larghi come a Champs Elysées... no, scherzo, ma insomma.

Davanti alla Cairoli, l'elementare di tutti i parenti miei nati e cresciuti in queste stradine, mi sono fermato a leggere la grande targa attaccata al muro, coi nomi dei caduti del quartiere alla Prima Guerra Mondiale, tipo quella pietra a Ovindoli; qui c'erano molti più nomi, da un quartiere solo, che là di tre paesini messi insieme. Mi sono assicurato che non ci fossero né Andreozzi né Calderigi, perché è vero che in caso lo saprei già, ma però non si sa mai.

E in quel momento mi è sfrecciato affianco un ragazzino su una bici quasi uguale alla mia, che andava verso largo Trionfale sempre sul marciapiede; però a venti metri da me si è fermato, si è girato per guardarmi, e mi somigliava anche lui, non solo la bici sua alla Rossa: moro, spettinato, occhi grandi, abbronzato pure d'inverno, anzi olivastro naturale... E mi ha fatto cenno con la testa di raggiungerlo. Ho dato un bel colpo di pedale e ci sono arrivato subito, e l'ho superato facendogli l'occhietto. Ovvio! La sfida era lanciata.

Abbiamo svoltato per via Trionfale e abbiamo fatto a tira e molla, supera tu supero io, un po' sui marciapiedi un po' per strada, fino al mercato dei fiori e poi al semaforo di Santa Giovanna Antida, la scuola di Michela, asilo di Lucio. Lì pensavo di tornare indietro, ma lui, questa specie di sosia mio però dall'aria diversa, lontana, ha detto "La facciamo tutta fino a su?", e parlava con un accento straniero: ecco perché quell'aria diversa! Gli ho detto "Intanto, io sono Paolo, nato e cresciuto da queste parti, dodici anni e dieci giorni..." e lui "Detlef, è il mio nome, di Koln, Colonia dite voi, ma vivo a Roma da un sacco, con mia madre, mio padre va e viene. Dodici anni il 4 aprile. Andiamo?" "Andiamo!"

Siamo saliti su, uno dietro l'altro e dandoci il cambio ogni tanto, affianco prima alla Pretura, poi passando sotto quelle due case incredibili che hanno terrazzi e terrazzini per vedere Roma meglio possibile, poi prima curva a sinistra e in fondo c'è il grande cancello di Villa Miani, poi proprio lì davanti curva tremenda a destra che le bici sembra che si ribaltano all'indietro... Poche macchine che passavano, che di domenica mattina chi ci va in giro, ci suonavano ma per salutarci: due ragazzini in bici da cross, come Coppi e Bartali al Tour de France che ancora non lo so chi la passa, la borraccia, e chi la prende. Dopo ancora curva a sinistra ma più morbida e da lì si vede bene la città, e pure se Detlef la conosce io mi sentivo orgoglioso di esserci proprio nato; dopo, ultima curva e rettilineo fino alla vecchissima fontanella di marmo, che dice papà la usavano per bere i pellegrini che venivano a Roma a piedi, nei secoli addirittura! Arrivati!

Scendiamo dalle bici, le mettiamo bene di lato sui cavalletti, ci facciamo una bella bevuta a turno e poi ci abbracciamo per l'impresa.

- Detlef, grazie: io da solo mica la facevo!
- Paolo, grazie a te! E' da un sacco di tempo che spero di incontrare qualcuno giù di sotto, che glielo propongo e salga. E sei arrivato tu! Anche per me è la prima volta.
- E adesso?
- E adesso io sono arrivato... Vedi questa casa che sembra una nave?
- Ci abiti tu?
- Sì.
- Che casa incredibile, c'è pure il timone!
- Vuoi venire Paolo?

- No, grazie Detlef. Devo tornare a casa tra poco, e ho ancora una cosa importante da fare.

- La prossima volta, allora. E a scuola vado là nel bosco, c'è l'elementare Leopardi e la mia media, il Belli.

- No vabbè, pure la scuola nel bosco! Sei un fumetto, Detlef! ...Però, scusa: hai detto che era la prima volta che salivi per la Trionfale... Le altre volte che sei sceso giù in bicicletta come ci sei tornato a casa?

- Veramente è anche la prima volta che scendo con la bici fino a giù in basso. Non ho detto proprio una bugia però, no? E' vero che è un sacco di tempo che spero di incontrare qualcuno che, in caso io sia sceso, poi risale con me!

- Ahahahah! Grande Detlef! Che fortuna che hai avuto allora! E io pure a beccarti! ...Ma se non trovavi nessuno?

- Però non è successo, no? Ciao Paolo, buon tutto!

- Ciao Detlef, ci incontriamo sulle strade!

E quella specie di specchio che eravamo uno di fronte all'altro si è separato in due: lui è andato un poco più su, al cancelletto della casa-nave; io ho girato la bici e ho deciso: tornare dalla stessa strada... troppo banale. No, faccio la Panoramica nuova e bella, e da piazzale Clodio vado dritto a via degli Scipioni, alla mia clinica.

Intanto cominciavano ad apparecchiare lì al ristorante da Carlino al Panorama; certo, che vista da qui! Roma è tutta cupole, cupolette, campanili... Le due cupole uguali di piazza del Popolo, Trinità dei Monti, lontana potrebbe essere Santa Maria Maggiore, più vicina la chiesona di via del Corso, più ancora quella colorata di piazza dei Quiriti... Quante chiese! E quanta gente che crede in Dio perciò, e da quanto tempo! Pochissimi quelli che invece no, mi sa. Possibile che i tantissimi si sbagliano tutti? Cioè che è come penso adesso io, e i pochi che siamo? ...Be', ma perché: se metti insieme juventini, interisti, milanisti, laziali, napoletani, torinisti, fiorentini, bolognesi, genoani, sampdoriansi, palermitani, atalantini, veronesi, cagliaritari... non sono tanti di più di noi romanisti? E aggiungici pure quelli del Liverpool, del Bayern, dell'Ajax, del Real Madrid e del Barcellona, del Santos, dei Cosmos... Insomma: i tifosi della Roma sono una minoranza della minoranza su tutti i tifosi di calcio d'Italia, d'Europa e del mondo; eppure sono, siamo gli unici ad avere ragione, e tutti gli altri c'hanno torto!

Sarà così pure tra chi non crede in Dio e chi sì.

Ma ero stanco morto, che salitaccia avevamo fatto!  
Tosto, pedalare tanto contro la forza di gravità...  
Allora a scendere invece la sfrutto: non darò una  
pedalata! Parto da fermo, piano piano. E ammiro la  
mia città mentre scendo verso di lei. Però non freno,  
sennò poi la gravità deve ricominciare a lavorare.  
Rettilineo con dislivello; curvone a destra morbido;  
rettilineo meno ripido, e in alto ecco là l'Hilton il più  
bell'albergo di Roma; curvone a sinistra largo, e  
sempre niente freni... e sempre più veloce...Altro  
rettilineo, si avvicina altra curva a sinistra, questa  
un po' più stretta... stretta... che faccio? Freno?  
Guard-rail vicino, più vicino... che faccio, freno? Sì,  
freno! Uffa, da adesso però devo pedalare. Ma che  
fico: ho frenato la prima volta a metà della terza  
curva della Panoramica, su quattro che sono in tutto!  
Ci riproverò prima o poi, e farò meglio!

E da piazzale Clodio in avanti, sono tutte le strade e  
case che mi piacciono un sacco: viale Mazzini, viale  
Angelico, la Posta grande, il Mamiani... Passo in  
mezzo alle vecchie caserme tra viale delle Milizie e via  
Giulio Cesare, c'è qualcuno che sta suonando con la  
tromba una di quelle cose come l'adunata, il  
contrappello o che ne so... Bello, rimbomba da  
qualche cortile gigante, sembra da un'altra epoca...  
A via Giulio Cesare c'è un cartellone pubblicitario

TEATRO TENDA  
PROSSIMA APERTURA  
GIGI PROIETTI  
*A ME GLI OCCHI, PLEASE*  
PIAZZA ANTONIO MANCINI

e la foto è lui con la camicia bianca, un cappello a  
cilindro in mano, il microfono nell'altra, sfondo  
nero... Ah be', questo spettacolo non ce lo perdiamo  
per niente al... MORTACCI UN ALTRO PO' E ME PIJA  
QUEL DEFICIENTE!!!

...Che strizza! Ci siamo evitati proprio all'ultimo...  
Oddio! Se mi facevo male, mamma e papà morivano.  
E a Giorgetto poi chi ci pensava? Io da solo? Sono un  
deficiente io, no quello. Io che guardo sempre  
dappertutto pure mentre porto la bicicletta! Che,  
devo per forza fare l'incidente proprio oggi? Da qui a  
casa solo marciapiede, anche se vado a due all'ora  
appresso a una vecchia col cagnolino.



Ma ecco finalmente via degli Scipioni!  
...Questo isolato non è... quest'altro nemmeno...  
Starà dalla parte opposta della via? ...No, no: eccola.



Clinica Santa Rita da Cascia. Ecco dove sono nato.  
4393 giorni fa. Via degli Scipioni 130: il mio primo  
indirizzo. Ma penso che nessuno mi ci abbia  
mandato cartoline, qui.

Fammi un po' guardare...

Perciò dopo nove mesi passati chissà come, in un  
altro Universo forse, quel certo giorno a quella certa  
ora, che poi so che erano le sette e mezza di  
mattina... bum! Eccomi atterrato su questo pianeta.  
Proprio qua: a Prati, Roma, Italia, Europa, Mondo.

E gli altri 4392 giorni fino a oggi, come sono stati?  
L'ha scritto quell'Espinosa sul giornale: "Così è stato  
per me, ed è stata la mia maggior fortuna: i grandi  
più vicini a me piccolo riempivano i miei giovani  
occhi, le mie orecchie, la mia carne, la mia mente e il  
mio cuore di elementi di amore, di valore, di bellezza,  
di gioia, di sapere; quegli elementi grazie ai quali la  
verità della vita, poi palesata, non mi ha schiantato  
né mi deprime né mi incattivirà."

Ecco, pensavo: è passata un'epoca. E da questo  
momento ne comincia un'altra

Tornando a casa mi veniva in mente la canzoncina di  
Baloo del *Libro della giungla*, quel cartone animato  
ghicio all'infinito...

*Ti bastan poche briciole  
Lo stretto indispensabile  
E i tuoi malanni puoi dimenticare  
In fondo basta il minimo  
Sapessi quanto è facile  
Trovar quel po' che occorre per campar*

E' tutto.





PARTE QUARTA:  
28.XII.2021 E OLTRE, E' FINITO

## 100. ECCOMI, CINQUANT'ANNI DOPO

Giocare a pallone dopo ventidue mesi. Il fiatone già al primo allungo, già al quinto minuto mal di gambe e pensi “ora mi fermo, mi siedo buono là a guardare gli amici di sempre giocare, tutti vaccinati ci mancherebbe e qualcuno tra cui me pure già boosterato... sì mi fermo, tanto è una sera mite...” Poi però da un angolo della memoria tiri fuori una finta, e riesce; da un altro nido, un tiro a incrociare e parte bene, teso, basso e... GOL! Allora capisci che giocherai fino all'ultimo secondo della partita. Mentre il rosso della maglietta diventa nero per quanto stai sudando; mentre compensi con qualche no-look una lentezza prossima alla paralisi; mentre perfino il sinistro sembra ubbidire ancora, e allora che venga pure il coccolone, al più che cinquantasettenne, ormai quasi cinquantotto.

Giocare a pallone dopo ventidue mesi, tra lockdown, pandemia e gli altri impedimenti e accorgimenti, ma contento come un ragazzino! E tornare alla Balduina, a casa, salendo le scale come uno zombi, sì, però che ride tra i baffi grigi e la barba incanutita!

Ma quando arriva martedì prossimo a via Battistini?

Oggi il giorno me lo sono dedicato tutto – nel vero senso della parola. E concluso nel più mio dei modi, in senso storico, antropologico, psicofisico, esistenziale: correndo appresso a una palla insieme ad altri ossessi, e cercando di farla finire in porta – quella avversaria, possibilmente. Ed era davvero tanto tempo che non lo facevo, per un'interruzione la più lunga di sempre a mia memoria.

Ma – a proposito di memoria – prima? Oggi, dico: prima di andare al campo, che ho fatto? In ferie, giorno dedicato a me – d'accordo: ma trascorso come? E perché?

A metà della settimana scorsa mi era arrivato un wozzap – si scrive whatsapp, certo, ma tanto slang per inglesismo... Un wozzap da Lucio mio cugino, che oltre a farmi e ad aspettarsi da me i soliti blasfemi auguri per il santo Natale di nostro Signore, a noi e famiglie, mi annunciava per martedì 28 dicembre 2021 l'arrivo di un plico, anzi uno scatolone, presso la mia portineria da parte del suo studio legale, suo e di sua moglie e di suo padre zio Claudio più di tutti.

Se avesse detto “un plico” e basta avrei pensato al mandato, finalmente da firmare, per avviare l’azione sacrosanta per danno contro la grande e potente catena di fitness che si è comportata molto male coi suoi soci, me compreso – ormai ex, ovviamente –, nei mesi più duri delle restrizioni da Covid-19. Ma no: aveva scritto “scatola”; e aggiungeva “Prenditi un giorno Paolone, per dargli un’occhiata, anzi: solo una prima occhiata!”. E poi le solite facezie su clero, Scritture e Trinità, subito riscontrate da me con ricercatezze culturali e triviale abbandono.

Boh, che sarà? Non mi sovveniva.

L’ho detto comunque a Valentina, mia moglie, che quel giorno mi sarebbe servito non sapevo ancora bene a cosa, e visto che stiamo tutti e due in ferie da Natale alla Befana come ogni anno, quel martedì – cioè oggi – non l’avremmo tuttavia passato insieme in uno dei modi di cui ci piace riempircele, le ferie, anche stando semplicemente a Roma: andare per musei e chiese, uscire in bicicletta, cinema o teatro più cenetta in centro o cenetta a casa con dvd classic da scegliere con grande attenzione, giocare coi gatti tutto il giorno, leggere e sfogliare libri d’arte, sentire musica dallo stereo, oppure andare a un concerto, incontrare amici, fare l’amore...

Invece no. “Tu fatti un giro di shopping,” le ho suggerito, “vedi le amiche tue, vai da tua madre, massaggi ed estetista, stùdiati tutti gli alberi del quartiere... Ma insomma io devo stare buono a casa a compulsare non so che. E dopo, lo sapevi già, ci scappa l’agognata rentrée calcettara. Quindi ci ribecchiamo a sera tardi, cenina facile da preparare. Ti dispiace?”

- Ma per nulla. Va bene. Poi però mi racconti, eh? Che sarà che ti mandano Lucio e Claudio?

- Eh, boh!

...Ma qualcosa mi tornava in mente, un po’ alla volta. Ah, sì: abbiamo anche chiesto a Emilia, la nostra colf, una della famiglia ormai, di anticipare, se potesse, a lunedì il servizio, solitamente di martedì, così che il fatidico 28 io fossi proprio nelle condizioni di poter essere assorbito da quale che fosse la sorpresa in arrivo, e nient’altro e nessuno per casa. Tranne le evoluzioni di Nina, Billie e Karl, naturalmente: loro, i veri padroni di casa! (...I cui nomi provengono da qualche mia lontana suggestione infantile, ma Valentina li ha subito sposati convintamente.)

E poi è arrivato oggi.

Valentina, dopo che si era coccolata per bene i pelosetti – che non avrebbe potuto strapazzarli più per ore –, era uscita da non molto che mi ha citofonato la portiera; mi ha detto “Un pacco per lei, signor Paolo”, ho ringraziato e ho detto “Può salire” con un certo batticuore d’ansia e desiderio insieme. Hanno suonato alla porta, indossata la mascherina ho aperto, ho ringraziato con una moneta, ho preso in consegna lo scatolo, tra le braccia, ho richiuso la porta con un piede ben attento che nessuno dei tre mici ci s’infilasse in smanie d’avventura e prendesse la via delle scale, per cui avrei dovuto io inseguire poi trafelato il fuggitivo; quindi ho appoggiato il pacco sul tavolo in sala, mi sono tolto la mascherina e ho scritto a Lucio “Arrivato tutto. GRAZIE!”.

Quella scatola era più piccola di quanto ora sempre meno appannatamente andavo ricordando, di un giorno lontano, lontanissimo, quello in cui un dodicenne e spicci la consegnava previo segreto appuntamento in ascensore allo zio avvocato, abitante nella stessa scala del palazzo, che poi si sarebbe recato a studio e li avrebbe disposto la custodia riservata di quel collo fino a una certa data del futuro, indicata dal dodicenne con la determinata sicurezza dei ragazzini.

Ma non era più piccola, lei, ero io che son cresciuto – e tanto!

Dunque quel futuro s’era fatto infine presente, adesso; dunque quel passato veniva oggi a parlare, a parlarmi, a me quasi cinquantottenne, compiendo il destino che gli avevo prescritto, imperterrito, tra i miei quasi otto anni e i miei dodici appena compiuti: quel pazzo esperimento diaristico, individuale ma con pretesa di universalità... nientemeno.

Ho scartato la pellicola protettiva.

E’ emersa subito la scritta sul cartone, antico ma ancora in buono stato; la mia grafia in stampatello, brutta già allora ma oggi è molto, molto peggio:

APRIRE SOLTANTO IL 28 DICEMBRE 2021  
SPECIE SE INTANTO E’ SUCCESSO IL  
CATACLISMA  
C A P S U L A D E L T E M P O  
28.XII.1971 – 22.II.1976  
PAOLO ANDREOZZI DI ROMA, ITALIA

Cristo, ho pensato, il primo foglio che tirerò fuori da questa capsula – la mia capsula, la capsula del tempo escogitata dal bambino un po' particolare che sono stato – ha mezzo secolo esatto: ho scritto io quello che vi leggerò sopra, cinquant'anni fa tondi! Una vita, un altro mondo, universo, la Quinta Dimensione! Certo che sì, che mi ci vuole un giorno libero per questo faccia a faccia! Certo: e solo per cominciare. E tu Karletto, scendi subito da qui! Non provare a infilarti nella capsula, che non si sa in che orizzonte degli eventi potrebbe condurti... o forse portarci tutti noi mentre tu te ne stai lì dentro, buono buono, in mezzo a della semplice carta inerte, vergata un'era fa, forsennatamente, da Paiucco!

Quando mi si è calmato il cuore, e dopo un piantarello che ormai mi viene facile, seduto comodo e avviata la maxisplaylist di jazz, quella da 576 pezzi, che ha sempre l'eleganza di essere  $24^2$ , ho cominciato a tirar fuori un foglio e a leggerlo; poi il secondo, poi il terzo, il quarto, e ancora, ancora, ancora...

...Centoquaranta fogli, per arrivare solo alla ventesima pagina finita; "pagine", le chiamavo io – sarebbero capitoli, se questo fosse un romanzo. Per arrivare cioè al trasloco da via Monti di Creta a via Angelo Emo, prima separazione epocale della mia infanzia; la seconda fu che son finite le infinite elementari; e la terza, bè, direi proprio quella per cui decisi che la capsula era completa, che potevo smettere di scrivervi e doveva cominciare lei il suo viaggio immobile; perché dovevo io iniziare il mio nel nuovo mondo dei mortali, che quello degli immortali abbandonavo ormai per necessità naturale, comune a quell'età io credo.

Tutto il giorno ho letto e riletto e ripensato assorto, e riso e pianto di nuovo, tra messaggi mandati a Valentina e altri ricevuti, e a Giorgio mio fratello, e a mia madre Enrica – cui tutti promettevo mirabilie di racconto non appena ci vedremo, e loro chiedevano "Cosa? Che cosa?? Che c'è???"

Mio padre, Vinicio, ho potuto pensarlo solamente: niente messaggini, come li chiamava. Sono tre anni e mezzo, e un pezzetto, che lui dal tempo se n'è uscito. Ma mai da me, mai da noi tutti. Da mamma per prima, ovviamente – mamma così dolce per tutti e per tutti forte, ancora e sempre. Vabbè.



Ma questa scatola è lo scrigno del tesoro! Eh, mici?  
...Sì, ora usciamo un po' in terrazzo, sì ora mangiamo qualche cosa, sì ma adesso fatemi fare pure la pipì!  
E' una vera ficata! Anzi "una ghiciata", come direbbe Fanzarona! E se in un giorno ho letto venti capitoli, dandomi un po' da fare – sempre se mia moglie è d'accordo – riuscirò a scartabellare tutto prima che finisca l'anno. Sì, perché vorrei proprio che questo me stesso acerbo trovasse il suo posto per intero dentro me prima che inizi il 2022: si preannuncia tanto complicato, che se lo affronto anche con le forza giovane di Pallo bello di mamma sua, anziché solo a mani nude, mi sentirò un po' più al sicuro!

Perché il cataclisma poi è arrivato; l'apocalisse è presente, come diceva Ferreri; la trasvalutazione di tutti valori, quella di Nietzsche, ma in negativo; il tempo del grande inganno di Orwell; la crescita finita, come già diagnosticava il Club di Roma; l'involutione antropologica di Pier Paolo Pasolini.

...Pasolini – ce ne ho messo tanto nella capsula, questo me lo ricordo; anche se per ora, in questa prima fetta che mi sono scorpacciato oggi, non ce n'è traccia.

Ma ho scritto tanto di tutto: fumetti naturalmente, anzi "i giornalotti" e guai a chiamarli "giornalini", certo; e canzoni, alla radio, di Sanremo e *Canzonissima*, dai dischi: musica leggera insomma; tantissima televisione – e pensare che erano accesi, i televisori, sì e no due ore al giorno, e tutti su uno o l'altro dei soli due canali; di film al cinema, ho scritto, tanti: film per bambini e ragazzi ma pure tanti per grandi – mi spettavano senza patemi di nessuno; di sport, tutti quanti, che seguivo allora anche più di adesso; di giocattoli, e in generale del giocare, ho scritto, giocare anche così con niente tra le mani; di amichetti: del palazzo, della via, di scuola; del mare, la spiaggia, le gite, la città di Roma; e della famiglia, quella grande, infinita, dal cugino mio coetaneo Adolfo ai tre nonni viventi allora, dalla teoria di zii e zie a quella speculare di cugine e cugini grandi o piccoli, che esemplificano, a scorrerle adesso, i tipi più diversi dell'umano – ma "brava gente" sempre e comunque; e di zio Augusto e zia Renata, i miei papà e mamma putativi in qualche modo, lungo i miei primi otto anni e mezzo di esistenza, cioè finché loro e noi abbiamo condiviso l'indirizzo, lontani appena due rampe di scale con mancorrente comodissimo per lo scivolo da scavezzacollo, quale sono e fui! E di mio fratello Giorgio, in queste prime pagine piccolo

davvero, ma poi si delinearà, sicuro; e di mamma e papà: i miei migliori amici dell'infanzia – non so come dir meglio – e in una fase storica in cui l'amicizia tra genitori e figli era ancora un sano non-senso pedagogico; ma loro infatti erano amici miei, mica io il loro – così com'è sorte fausta quando accada.

Valentina si ricorda sempre che al nostro primo incontro le dissi tre cose. Delle quali, una doveva far colpo e invece feci una pessima figura: “Sai, ho diverse fidanzate”, quando andavo ormai per i trentanove! Un'altra era neutra, cioè non le suonò inutilmente assertiva ma solo perché lei, a mia insaputa allora, pur più giovane di un buon decennio, la pensava allo stesso modo: “Io non avrò figli”. Però è con la terza che meno male ho toccato un tasto che la interessò subito, non fosse altro perché rimase a pensarci su chiedendosi, mi disse poi, “perché? per cosa?”, ed era “Io sono fortunato!”

Ma mi ci sento ancora? Oggi, dico – non fortunato per allora, ma per adesso. Sì.

Pur nel cataclisma? ...Sì: quale preferite? Quello climatico verso cui insensatamente corriamo? Quello pandemico che i decerebrati negano ancora? Quello migratorio, che grida l'orrore di milioni di uomini, donne, bambini, vecchi su cui chiudiamo occhi e orecchie? Quello economico che il liberismo porta con sé come il peccato originale? Fortunato, io, pur nel travicante inganno neocapitalista globale? Nella trasvalutazione, involuzione, apocalisse?

Sì – che un dio mi perdoni. Sì, perché star bene, dentro, alla fine è un atto volitivo.

Sì e nonostante non sia diventato un astronauta, né un calciatore – tantomeno della mia amata Roma –, né un musicista e neppure uno scrittore... tranne una vecchia raccolta di “operette morali”, *L'orizzonte della riconoscibilità*, e un raccontaccio recente, *L'ultimo punto*, sull'estate '80 e le mie prime tenere ebbrezze carnali... Ah, però ho scoperto di esser stato io insignito del ruolo di personaggio, per carità minore, nel vulcanismo letterario di un amico, Da Costa, beato lui pubblicato – specie di alter-ego un po' più giovane di me che conobbi quando per breve tempo ho insegnato le mie povere materie del sapere organizzativo, poi collaborammo e dopo uscì anche fuori che abbiamo pure qualche parente in comune. Comunque di lavoro, come mio padre all'epoca, sono funzionario pubblico; io ruolo

formatore-risolutore, ente locale; ora, e da diciassette anni, zona Prati. Poi lui diventò dirigente; io non lo so, credo di no e non m'interessa.

En passant: anche mio fratello è un funzionario pubblico, ruolo docente; un bravissimo professore di Lettere alla Scuola Media. I suoi studenti – ormai da diverse generazioni – sono benedette rarità. E anche lui lo è, fortunato: sposato, da prima ancora di me, con Debora, donna con lui benissimo assortita in tutto ciò che ne fa le belle persone che sono.

...Però non volevo appuntarmi queste righe con l'intento classico del “ma dopo che è successo?”. No. Amo riamato, direbbe la meravigliosa Adelaide, Monica Vitti, in *Dramma della gelosia – tutti i particolari in cronaca* di Scola. E tanto basta, a sottolineare la fortuna.

Quasi, basta: giacché voglio aggiungerne pure un'altra. Che se glielo avessi permesso, se mi fossi accomodato, se mi ci fossi divertito, se non ne avessi avuto il sacro terrore, lo avrebbero mangiato pure a me il cervello; un po' alla volta, un giorno dopo l'altro, una stronzata attaccata a quella prima. Matematico. Perché io sono esattamente come ogni altro uomo-massa; solo, un po' guardingo. Sono partito bene, diciamo, e quella è stata la mia buona sorte, che si legge in ogni pagina di questo diario torrenziale; e poi ho proseguito bene, e quello è stato ed è il mio lavoro. Ma sennò ero fatto, pure io come altri a decine di milioni. È la verità, anche se non è ghicia per niente. Ho provato – questo sì, voglio dirlo pur correndo il rischio del “sono poi riusciti i nostri eroi?” –, ho provato a mettere la mia buona sorte al servizio di altri che non fosse solo chi mi sta personalmente a cuore; insomma, la politica ho provato a fare: da sinistra, da compagno, da comunista. Fallendo tuttavia: lo stato di cose presente ha esaurito le mie forze o, ciò che forse è lo stesso, mi ha persuaso che non ne avessi a sufficienza dall'inizio, prima che io riuscissi non certo ad abolirlo ma soltanto a incidere infinitesimamente su una parte infinitesima della situazione concreta – questo, ad accertarlo tramite una concreta analisi. E dunque ora tifo, ecco che faccio, e sostengo come posso: Greta, Bergoglio, le ONG sulle terre e sui mari dei disperati.

Per dire quanto io abbia, noi abbiamo, fallito: si continua a mettere nella stessa frase “Berlusconi” e “Capo dello Stato”. Rende l'idea, no? ...Non ancora? Allora tentiamo così.

C'è una fotografia del 2006, scattata in una notte di aprile in piazza Santi Apostoli a Roma. Ci arrivò per posta da un amico di Londra, con tutta la rivista politica di cui era la copertina scelta per il numero sulle elezioni italiane, che sancivano proprio in quell'occasione il tramonto definitivo di Berlusconi che, però, non si ebbe né allora – che già da dodici anni era quel sole nero sorto sull'orizzonte istituzionale della Repubblica, dalla notte dell'affarismo spregiudicato e del condizionamento catodico in cui si era ben preparato a spiccare il volo – né nel novembre 2011, quando pure fu Berlusconi dimissionato con onta dinanzi al popolo italiano e ai notabili del mondo; e neppure adesso, che al di là delle pendenze giudiziarie il puro e semplice computo anagrafico dovrebbe averlo già sbattuto fuori dalla scena, come tanti suoi coetanei.



Ecco: siamo Valentina e io, su quella copertina, felici. Né ipotizzavamo mai di essere nell'obiettivo di un reporter – vagheggiando già un'Italia del dopo, migliore, annusando un'aria diversa che arrivasse all'alba di lì a poche ore, pulita come mai prima. Fa tenerezza.

Se Berlusconi, tra pochi giorni ormai, coronerà al Quirinale la satrapia che è stata la sua vita per la mia nazione, allora noi due e quelli come noi saremo semplicemente dei sepolti vivi fino all'ultimo dei nostri giorni – e tutti gli altri, morti plaudenti finché camperanno. Bell'Italia.

A pensarci seriamente può nascere una sindrome del ghetto, del disadattato cronico, del perfetto alieno, da capocciate simboliche così. E io forse l'ho sempre patita.

Anni fa, per farmi un po' coraggio, scrissi questa

CASA

*Ma dove siamo atterrati, compagni?  
Dovremo muoverci con tanta accortezza,  
Tutto è così fragile. Soprattutto loro.  
Quella durezza in superficie cela il vuoto sotto,  
come nelle statue di sabbia fusa  
e soffiata dagli artigiani  
del sesto mondo di Rigel.*

*Scintillano di smalto ai raggi del loro sole  
le punte delle armi che scuotono,  
così lentamente per noi.  
Hanno sognato la propria impotenza,  
e urlando con flebile voce provano  
a scordarne il terrore.*

*Dove siamo, compagni?  
A luce e luce da casa,  
se non fosse che casa –  
per giuramento sulla nostra stirpe –  
è in tutto l'Universo.  
E anche qui.*

*Facciamola bella!  
Con rispetto, pazienza e gioia.*

E comunque – mi son convinto negli anni, decenni, e la fantastica lettura di oggi di quelle mie parole bambine me lo conferma – alieni lo siamo tutti! Siamo gli alieni, in quanto adulti, agli occhi dei bambini; oppure sono loro i viaggiatori dello spazio, tra i pianeti di cui noi grandi siamo gli abitatori più ortodossi. Delle due l'una. O anche entrambe. Se Paolo, quel Paoletto, sognava di fare l'astronauta, allora la sua capsula del tempo è proprio la placca d'oro della sonda Pioneer: è atterrata oggi qui, sul pianeta in cui abita Paolo l'adulto, e gli descrive il mondo da cui partì, anni luce lontana. E forse l'adulto ci troverà degli echi delle proprie origini, che la memoria cosciente ha rimosso – per risparmiare byte, comprensibilmente.

Proust – ed è perfino banale pensare a lui davanti a questa scatola del tempo perduto-ritrovato – in *La prigioniera* dice che “il solo vero viaggio non è cercare nuove terre ma avere nuovi occhi”. Allora cavolo se ha viaggiato quel ragazzino in vita sua! Pur non avendo, ancora ad oggi almeno, toccato tante delle mete che fantasticava di visitare puntando il dito sul suo mappamondo, sfogliando l'atlante prezioso,

interrogando le colonne scritte in piccolo e le grandi fotografie con didascalie magiche della sua amata enciclopedia *Universo* – ha viaggiato in lungo e in largo perché ogni cosa, benché vista e rivista, è entrata in lui ogni volta attraverso occhi un poco nuovi. Nuovi per necessità, pur solo quello; poiché doveva fare i conti con lo scenario, tutto diverso dalla prima abbacinante età da piccolo dio dell'Olimpo, della finitudine consapevole di ogni terrestre.

In Terza Media, me lo ricordo benissimo, dichiarai forte di una qual buona logica, che “la cosa più bella della vita è la morte”. Commenti faceti, li tralascio.

Poi nel 1984, figlio di abbeverate esotiche, scrissi questa

### *DUEPIGRECOERRE*

*...e il Grande Anno si chiude –  
condizione degli infiniti.*

*A noi altro non resta  
sacche permeabili vesciche  
che uno sfaldarci silente  
al pari di antiche ammoniti  
A cominciar dalla testa  
ci siamo riempiti e tesi  
e svuotati e flessi  
e mossi e innalzati – per niente  
e siamo discesi finché  
giustamente corrosi, oramai sfilacciati  
abbiamo incolori eiettati  
umori del sé più profondo  
liberati nel mondo,  
noi ammessi a nuotare nel Gran Mare dei Sé*

*Sono cose che contano  
Sono conti che tornano  
E mio padre – o mia madre – mi chiede perché*

E a seguire tanti altri conati para-poetici, tra il sarcastico che tenta di dar coraggio a sé stesso e l'affranto che tende una mano all'umano di cui condivide la sorte... Finché, nel 2009 – molto più rasserrenato, o rassegnato che non sempre è un male – finalmente un quieto

## SARA' NO

*No sarà l'ultimo fumetto / disegnato vicino alla mia  
bocca  
Risposta ferma all'eterna lusinga / di allungare la  
striscia di vignette  
Sarà no perché l'illustratore / non ti regala quella  
permanenza  
E' la compravendita estrema / dopo un'esistenza di  
baratti  
Vuoi campare ancora mezzo foglio? / paga l'affanno  
paga la rovina!  
Lui sa per sperimentazione / che il profilo morituro  
Ha già scordato sé stesso / l'apice di sé stesso  
intendo  
Non solo il vigore ma i sì / di una vita i mai e i  
sempre  
Sa il disegnatore la fiacchezza / dell'anima  
inchiostrata a lungo  
Che per una battuta ancora / accetterà il catetere  
Il conformismo di ritorno / l'ultimo trasporto  
dell'amico  
Così che il baratto disveli / l'inganno del forte al  
debole  
L'autore ci guadagni di materia / i lettori solletico al  
sadismo  
Invece grazie no uscirà / in una nuvoletta terminale  
Io presente chiuderò un cassetto / senza merito di  
felicità sazio  
Baciata una lacrima penserò grazie / e dirò no,  
sorridente*

E poi la trielina, certo, in tantissime epifanie diverse – la sua scoperta mi ricordo d'averla tracciata nella capsula, anche se dev'essere tante pagine più avanti di quelle lette oggi –; anche quella ha dato e dà una mano.

Aver preso, con gli anni, decenni, misura della mortalità mia propria – sulle prime, a dodici anni, soltanto assunta come dato incontrovertibile, dunque rivoluzionario rispetto al passato, ma sinceramente non gestibile né come concetto astratto né, tantomeno, come nuova pungente angoscia concretissima – mi ha permesso addirittura la più razionale, classica e distaccata manovra umana al cospetto del pensiero della fine: redigere un testamento; anche sull'onda della vicenda ignominiosa della povera famiglia Englaro. Dunque –

di nuovo – politica come azione, nondimeno impegnativa esistenzialmente e giuridicamente valida a tutti gli effetti. Eccone il succo:

“Io sottoscritto eccetera, nel pieno possesso eccetera, ai sensi di articoli, sentenze, convenzioni eccetera, in caso di futuro quadro clinico fatale e irreversibile e di mio conseguente impedimento ad esprimere volontà in quella circostanza, rinuncio ora agli accanimenti terapeutici, alla nutrizione, idratazione, ventilazione forzose, e autorizzo ora la somministrazione al mio corpo di farmaci palliativi del dolore psicofisico accertato o presunto.

Fatemi sentire una volta per intero *Kind of Blue*, dopo di che espiantate e riutilizzate tutto l’espiantabile e riutilizzabile.

Non vi azzardate a fare un funerale religioso purchessia alla mia salma; se proprio volete fare qualcosa, state lì intorno alla bara e sentitevi l’*Adagio di Gayane* di Chacaturjan.

Poi: cremazione, e dispersione delle ceneri sulla superficie delle acque in un punto qualsiasi del Mediterraneo o dei suoi mari, golfi, canali interni.

Questo è tutto.

Esecutrice testamentaria nomino, raccolta preventivamente la sua convinta disponibilità, Valentina mia moglie eccetera”.

E comunque eccoci ancora una volta qui riuniti.



Questa foto è mia, del mio archivietto attuale; la offro io al testo: sicuramente non sta nella capsula del tempo di Pallo perché l’ho ritrovata solo da grande tra gli scatti di una zia, anche se è proprio del periodo delle res gestae, forse giusto verso la metà.

E non siamo noi i Fantastici Quattro? Non è mamma, la visibilissima Donna Invisibile? Papà non è l’eminenza grigia Mr Fantastic? Il piccolo Giorgio non è, in quanto appunto la matricola, la giovane Torcia Umana? E io non sono... la Cosa? La Cosa: Ben



Grimm dentro, e un ammasso di cheloni color mattone fuori. O viceversa.

Ora sono Nina e Billie che mi si strusciano, dopo aver fatto incetta di croccantini di là, dalle mani di Valentina che anche adesso, stasera, dopo il mio giorno sulle antiche carte e la sera con pallone, dopo la buona cenetta veloce – capisce che è ancora, questo, un momento tra me e me; ossia, come ciò in cui spesso si traduce, tra me e uno schermo e una tastiera.

Ma ho quasi finito. Di scrivere.

Di leggere no, ho appena iniziato! Di tutte quelle persone che erano bimbi e ora sono uomini e donne, e di quelle altre che adesso sono memoria.

Vorrei che durasse un po' di più, la memoria – questo l'ho scritto senz'altro.

E di un Paese, leggerò, che in quegli anni prendeva a ruotare sul proprio asse interiore a una velocità diversa, alta come mai prima; e per forza centrifuga andava sbalzando dalla sua superficie, e scagliava lontano, in orbita e oltre, cioè imprevedibili, perduti, stili e valori di vita che palpitavano nelle parole d'addio del dolce Pier Paolo – scarnificato per questo sull'altare dello sviluppo senza progresso –, mentre eroicamente, quasi, ne conquistava di nuovi alle masse l'opera paziente ma inflessibile del forte Enrico – che cadrà sul campo ai miei vent'anni, lasciando orfani quanti fossero in Italia di buona volontà, retto pensiero e azioni conseguenti.

Di questo, secondo me, senza saperlo ovviamente, e tantomeno capirlo, ha scritto anche, e molto, il ragazzino con gli occhi grandi e le mani scure.

“Se hai pur solo il dubbio che dicendo una certa cosa a una persona essa possa restarci male, e se dirla non è poi così importante, allora tieniti il dubbio e sta' zitto. Se occorre, piuttosto morditi la lingua!” Degli infiniti buoni precetti che ricevevmo dai miei, io e mio fratello, questo, al pari di pochissimi altri insegnamenti basilari, è stato brutalmente disatteso così dal grosso della società come dalla maggioranza dei singoli, negli ultimi decenni – tanto che il fatto travalica il campo morale e diventa squisitamente politico, in quanto antropologico di massa.

Io credo di essermici attenuto, invece; ma solo per quella mia vecchia pavidità interiore: non voler vedere l'imbarazzo negli occhi altrui, se non è proprio necessario, per non saper come gestirlo poi. Questo, perché sapevo e so quanto mi brucia in prima persona il mio, di imbarazzo.

E mi è rimasto, quell'infantile rossore, credo, perché ho visto pochissimo, diciamo pure nulla, quei "salotti mediatici" e frequentato poco quei social che da decenni impartiscono ai miei compaesani la lezione contraria: tratta tutti male, fregatene, e tutto ciò che ti viene alla bocca tiralo fuori senza filtri, nessuno può e deve censurare la tua verità. Oh, "verità"! Stuprata parola preziosa, grande ideale pestato – sotto gli occhi di tutti, lungo un paio di generazioni.

...Chissà se c'è traccia nella capsula di quel mio tormentone – che gridava vendetta, tanto invece ero amato: "Nessuno mi vuole beneeeeeee!!!"

E chissà se Paiucco detto Fanzarona ha preso nota precisa di quello stranissimo telefilm in cui uno guardando la televisione a casa sua, una sera come le altre, nota dei disturbi all'immagine e all'audio e dopo un po' vede come in controluce delle figure che col programma in onda non c'entrano niente... Ci faceva amicizia, quel tipo; anzi veramente di una donna che compariva più spesso di altri si innamorava proprio – che matto! E quando lei gli confessa di amarlo a sua volta – più matta di lui! – aggiungendo che loro lì non sanno neppure perché stanno così, immateriali nel suo televisore, ma solo ricordano di essere morti per un'esplosione nucleare, allora lui – mattissimo! – decide di morire nello stesso identico modo, per ritrovarla al di là di quella strana dimensione incorporea.

Il telefilm finiva con l'esplosione nucleare metodicamente organizzata da quel solitario spettatore, con un sacco di morti oltre lui.

Ma non mi ricordo più se quei due, almeno, poi si incontrassero da qualche parte nell'eternità, così come esigevo il loro folle amore.







## Ringraziamenti

Non fosse stato per mio cugino Manrico, classe 1970, che all'inizio del 2021 mi ha fatto notare che stava per ricorrere un doppio anniversario – i sessant'anni dall'inizio delle pubblicazioni di *The Fantastic Four* negli USA, per la Marvel, e il mezzo secolo tondo da quello della loro versione italiana, dalla Editoriale Corno, di cui ricordava fossi fedele adepto –, forse io non mi ci sarei neppure messo, a ripensare fittamente a quei miei anni tanto da elucubrare tutta questa storia. Grazie cugino!

Un grande ringraziamento va a mia madre Enrica. Oltre che per tutto ciò che ho provato a descrivere – ma non è nulla, davvero, rispetto a quel che ha fatto come madre –, anche perché si è letta il manoscritto intero man mano che avanzava: mille paginette! Divertendosi e commuovendosi, così ha detto – ma si sa che le mamme dicono pure bugie buone per far felici i figli. Grazie mamma carissima!

E grazie a te, Valentina. Ancora una volta – ed enormemente. Che non l'hai soltanto letto, ma ne sei stata il vero e proprio editor. Da maggio a novembre di questo 2021 del mio ingaggio nuovo, ogni due giorni hai assolto all'impegno di monitorare una specie di audiovideolibro in fieri, con me che ti leggevo l'ultimo capitolo scritto nelle quarantotto ore precedenti, tu che intanto ne scorrevi il testo sullo schermo del televisore collegato al laptop di lavoro, e ragionavi con me sulla perfettibilità di questo o quello, convincendomene, guidandomi, con attenzione, intelligenza – e amore. Grazie!

E i tre mici che vivono con noi, Nina, Billie e Karl, e il quarto, Il Gricio, che non c'è più ma il cui battito d'ali invisibili sentiamo in alcune albe speciali, hanno anche loro dato un contributo importante, di serenità, bellezza, eleganza, e di risate benedette – le nostre – all'ammirarne la vita interessante, salva da corruzione fuori e dentro, ancora, e forse sempre: fino all'ultimo loro vibrar di baffi e coda, chi può dirlo.

### nota:

I profili icastici e poetici dei gatti a pagina 596 sono soltanto suoi, di Valentina, alla virgola.











*Gli immortali* è la prima parte dell'eptalogia *La pericalisse di Giovanni*. Le altre cinque già redatte sono: *L'ultimo punto*, *Acheropita*, *L'eterno presente*, *Testimone* e *Nessuno è venuto*. L'ultima, *Sarà*, dovrebbe vedere la luce nel 2027.



Paolo Andreozzi  
1964, Roma

scrittore e tante altre cose  
cioè nessuna

<https://paoloandreozzi64.weebly.com>

Ho ripreso in mano *Topolino*, il mio vecchio giornalino, però il numero nuovo, ultimo uscito. Me lo sono fatto comprare perché da questo numero comincia l'Operazione Monaco '74: sei giornali da questo qui saranno dedicati ai Mondiali, come due anni fa fecero per le Olimpiadi. La prima storia è bella: "*Zio Paperone e il donatore straniero*", si chiama. E ieri sera, con la testa sul cuscino e l'abat-jour che illuminava né troppo né poco i fumetti e le mie dita che giravano le pagine, per il tempo che l'ho letta sono stato bene, ho perfino ridacchiato. Poi, a luce spenta, ci ho messo sempre un po' ad addormentarmi; però questa non è una novità dovuta al dispiacere: io e dormire abbiamo un rapporto strano fin dall'inizio. Mi pare che il sonno sia pure un po' una perdita di tempo, non lo so.

Comunque adesso l'ho capito perché un titolo a questa pagina triste non mi viene, e infatti non ce l'ho messo. Perché un nome per dire che effetto mi ha fatto, che effetto mi fa Cip morto, non c'è. E se pure c'è io non lo so: non ce l'abbiamo noi ragazzini una parola per dire una cosa così, come la fine per sempre. Nemmeno una parola inventata delle nostre. Non ci siamo abituati, non ci capita mai.

Vuol dire questo, mi sa, essere ragazzini.

cap.57 pag. 550

Una famiglia nucleare tentacolare e dolce, immersa in quella allargata chiassosa e protettiva; nella Roma che passa da Dante il capotifoso in curva a Pong-Atari il primo videogame nei bar, in un'Italia che va dall'elezione di Berlinguer all'assassinio di Pasolini, col mondo che parte in missione sull'Apollo e finisce a ballare discomusic.

Tutto visto da due occhi in bianco e nero che alla prima pagina del diario hanno meno di otto anni e nell'ultima ne compiono dodici: un bambino che diventa ragazzo in un mondo di adulti immutabili, con un neonato affianco che diventa bimbo e troppe fidanzate – cioè nessuna.

Una capsula del tempo consegnata al sé stesso di cinquant'anni dopo.

La grande avventura degli Anni '70.

*Il mio posto delle fragole* – una specie.